

EPIGRAPHICA

PERIODICO INTERNAZIONALE DI EPIGRAFIA

Fondato nel 1939, diretto da ARISTIDE CALDERINI,
GIANCARLO SUSINI, ANGELA DONATI

Direttore: Attilio MASTINO (Sassari) <mastino@uniss.it>

Condirettore: Maria BOLLINI (Bologna) <maria.bollini@virgilio.it>

Segretario di redazione: Antonio M. CORDA (Cagliari) <mcorda@unica.it>

Comitato Scientifico:

Giulia BARATTA (Macerata) <giubaratta@yahoo.de>

Alain BRESSON (Bordeaux) <abresson@uchicago.edu>

Francesca CENERINI (Bologna) <francesca.cenerini@unibo.it>

Paola DONATI (Bologna) <paola.donati@unibo.it>

Piergiorgio FLORIS (Cagliari) <pgfloris@unica.it>

Antonio IBBA (Sassari) <ibbanto@uniss.it>

Giovanni MARGINESU (Sassari) <marginesu@uniss.it>

Marc MAYER (Barcelona) <mayerolive@yahoo.es>

Stephen MITCHELL (Exeter) <mitchank@gmail.com>

Paola RUGGERI (Sassari) <ruggeri@uniss.it>

Antonio SARTORI (Milano) <antonio.sartori@fastwebnet.it>

Marjeta ŠAŠEL KOS (Ljubljana) <mkos@zrc-sazu.si>

Manfred SCHMIDT (Berlin) <mgs@custos-corporis.com>

Christian WITSCHHELL (Heidelberg) <christian.witschel@zaw.uni-heidelberg.de>

Raimondo ZUCCA (Sassari) <momoz1967@gmail.com>

Comitato di redazione:

Tiziana CARBONI <carboni.tiziana@tiscali.it>, Simone CIAMBELLI <simone.ciambelli2@unibo.it>, Valeria CICALA <valecicala53@gmail.com>, Maria BASTIANA COCCO <mbcocco@uniss.it>, Federico FRASSON <federico.frasson@gmail.com>, Daniela RIGATO <daniela.rigato@unibo.it>.

La Direzione si vale inoltre di un ampio Comitato internazionale di lettura al quale sottopone, a seconda delle specifiche competenze e in forma anonima, gli articoli pervenuti con la procedura del «doppio cieco».

Patrocinio: Association Internatonale d'Épigraphie Grecque et Latine (A.I.E.G.L.).

Gli estratti vengono inviati agli Autori in formato PDF per uso strettamente personale. Titolare del copyright è l'Editore; non è consentito – salvo specifica autorizzazione scritta – inserire i testi in data base ad accesso libero, per un periodo di 18 mesi a partire dalla data di edizione.

www.epigraphica.it

© 2022

ISSN 0013-9572 – ISBN-978-88-2901-634-1

Stampato nel mese di luglio 2022
dalla Litografia Varo (Pisa)

EPIGRAPHICA

PERIODICO INTERNAZIONALE
DI EPIGRAFIA

LXXXIV, 1-2
2022

adeguare il
frontespizio alle
annate precedenti
[motivo grafico e
indicazione editore

INDICE

Attilio MASTINO, <i>Introduzione</i>	p. 9
Javier ANDREU PINTADO, Rubén MONTOYA GONZÁLEZ, <i>Una inscripción hispano-romana inédita con escena de banquete funerario (Alcubilla de Avellaneda, Soria, Hispania Citerior)</i>	» 15
Marjolaine BENAÏCH, <i>Une tessere nummulaire inédite de Gabies</i>	» 21
Riccardo BERTOLAZZI, <i>The Man Who Saved Lamus? Apropos of a Gallienic Inscription from Rough Cilicia</i>	» 29
Alberto CAFARO, <i>Primus Esse: rivendicare un primato nelle iscrizioni dalle province occidentali</i>	» 41
Chiara CALVANO, Giovanni Battista de Rossi consilio usus Mommseni. <i>Una nuova lettera di Theodor Mommsen a proposito di CIL VI, 3839a-b = 31776a-b = 41190-41191</i>	» 79
Noelia CASES MORA, <i>Consideraciones sobre el uso de la fórmula in memoriam en algunos tituli sacri de la península ibérica</i>	» 103
Laura CHIOFFI, <i>Epigrafi tra Roma e Ninfa (LT): note a margine</i>	» 113
Giulio CIAMPOLTRINI, <i>La forza della simmetria. Annotazioni per CIL XI 1525 = AEp 2016, 402a, con una postilla per CIL XI 1735 = AEp 1983, 382 = AEp 1984, 385 = EDR 0790075</i>	» 131
Werner ECK, <i>La crisi di potere dell'imperatore Traiano nella Renania romana nell'anno 97/98 analizzata sulla base dei diplomi militari</i>	» 139
Marco Emilio ERBA, <i>Mommsen a Varese e nel varesotto: appunti per un itinerario durante i viaggi in Italia del 1869 e del 1871. Con tre lettere inedite a Bernardino Biondelli</i>	» 153
Xavier ESPLUGA, <i>Novità sull'attività falsaria di Girolamo Asquini nei riguardi di alcune iscrizioni friulane</i>	» 185
Juan GARCÍA GONZÁLEZ, Borja MARTÍN CHACON, P. Otacilius Arranes: <i>from the turma Salluitana to Casinum</i>	» 219

Cristina GIRARDI, <i>The Cult of the Suleviae in the Western Roman Empire</i>	p. 239
Rossana MARTORELLI, <i>Nuove riflessioni sull'epigrafe di Silbius minister ecclesiae in Sardegna</i>	» 261
Riccardo MASSARELLI, <i>Una nuova fonte manoscritta sull'iscrizione CIL XI, 5262 (HisPELLUM)</i>	» 277
Manuela MONGARDI, <i>Il ruolo di Ulpia Marciana nella politica dinastica traiana: riflessioni a margine di un recente rinvenimento epigrafico da Perge</i>	» 287
José ORTIZ CÓRDOBA, <i>La tribu Pomptina en Hispania</i>	» 305
Alessandro PACE, <i>Tesseræ nummulariæ da Pompei. Un approccio contestuale</i>	» 327
Enrique PAREDES MARTÍN, <i>Sobre la denominada "ley municipal" de Conimbriga</i>	» 341
María Luisa PÉREZ GUTIÉRREZ, <i>Novedades epigráficas de Emerita Augusta conservadas en el Museo Nacional de arte Romano (Mérida)</i>	» 363
Nicolas J. PREUD'HOMME, <i>Short Aramaic Inscriptions from Ancient Southern Caucasia</i>	» 391
Giorgio RIZZO, Ramón JÁRREGA DOMÍNGUEZ, Enric COLOM MENDOZA, <i>Homuncio e la produzione tarda delle anfore Dressel 2: un nuovo bollo dalla basilica di Santa Balbina a Roma</i>	» 435
Ulrike ROTH, <i>Mobility, Ethnicity and Family in CIL III, 2006</i>	» 459
Luca SALVAGGIO, <i>Collections of Greek Inscriptions, a Compendium. From The Humanism to the End of the 18th Century</i>	» 487
Alfredo SANSONE, <i>Bartolomeo Borghesi e il Thesaurus di Ludovico Antonio Muratori: notizie preliminari su una recente scoperta</i>	» 499
Jack W.G. SCHROPP, <i>Neues zur prätur des C. Cassius Longinus in den 170er Jahren v. Chr.</i>	» 515
Heikki SOLIN, <i>Sul falso epigrafico</i>	» 521
Manfredi ZANIN, <i>Il monumento dei Domizi Enobarbi</i>	» 539
Serena ZOIA, <i>Le epigrafi milanesi nel ms. Chigi I.VI.203 e un tetrasticon di Gabriele Paveri Fontana</i>	» 549

* * *

Schede e notizie

Chiara CENATI, <i>AEp 1993, 335 e CIL VI, 3195: due riletture</i>	» 563
-------------------------------------------------------------------------	-------

Giorgio CRIMI, Antonino NASTASI, <i>Iscrizioni inedite, antiche e moderne, da Palazzo Nuñez-Torlonia a Roma</i>	p. 571
Cristina CUMBO, <i>Nota su alcune epigrafi reimpiegate, incastonate nei muri e perdute (Roma, Narni, Nettuno, Pescara): aggiornamenti e piccole novità</i> »	582
Werner ECK, <i>Eine Grabinschrift aus der colonia Augusta Patrae für eine Tadia Myrine mit der Formel ex decurionum decreto locus datus</i>	» 593
Alessandra INGLESE, <i>Una nuova iscrizione magico-incantatoria greca da Monte Casasia (RG)</i>	» 598
María LIMÓN-BELÉN, Juan Manuel ROMÁN RODRÍGUEZ, <i>Dos inscripciones latinas inéditas en urnas procedentes de Carmona (Sevilla)</i>	» 609
Luigi SENSI, <i>Ursulus prebitor. Nota su una iscrizione del territorio di Perugia</i> »	620
Umberto SOLDOVIERI, <i>Due figlinae dal Golfo di Napoli: Ap. Iunius Silanus e L. Casperius Aelianus</i>	» 626

* * *

Recensioni

Marco BUONOCORE, recensione a Marco ERPETTI, <i>Gli scavi del 1861 lungo la via Prenestina. Il sepolcreto e villa Gordiani, «L'Erma» di Bretschneider, 2021 (Bibliotheca Archaeologica, 70), 236 pp.; ill. ISSN 2240-8347; ISBN 978-88-913-2202-9 (cartaceo); 978-88-913-2205-0 (digitale)</i>	» 635
Marco BUONOCORE, recensione a Maria Letizia CALDELLI, <i>La collezione epigrafica del Cardinale de Zelada (1717-1801), con un contributo di GIORGIO FILIPPI, Città del Vaticano, Edizioni Musei Vaticani, 2021 (Inscriptiones Sanctae Sedis, 5), 192 pp.; ill. ISBN 978-88-8271-393-5</i>	» 642
Francesca CENERINI, recensione a Christian LAES, Alfredo BUONOPANE, <i>Grumentum. The Epigraphical Landscape of a Roman Town in Lucania, Giornale Italiano di Filologia, Bibliotheca, 22, Brepols, Turnhout 2020, 248 pp., ill. ISBN 978-2-503-58999-2</i>	» 647
Dan DANA, recensione a Giorgio CRIMI, <i>I pretoriani di Roma nei primi due secoli dell'Impero. Nuove proposte e vecchi problemi ottanta anni dopo Durry e Passerini, Sapienza Università Editrice, Roma 2021 (Studi umanistici – Antichistica. Collana Studi e Ricerche 102), 256 pp., ill. ISBN 978-88-9377-176-4</i>	» 649
Gianfranco PACI, recensione a A.M. MORELLI, <i>Le iscrizioni metriche del Latium adiectum / Carmina Latina epigraphica in Latio adiecto reperta (CLEiLAR), I. Tivoli, Edizioni Tored 2020, 248 pp.</i>	» 655

<i>Nouvelles de l'A.I.E.G.L. 2021</i>	» 661
<i>Elenco dei collaboratori</i>	» 667
<i>La collana «Epigrafia e Antichità»</i>	» 669

INTRODUZIONE

È per me un piacere e un onore presentare questo LXXXIV volume di “*Epigraphica*, periodico internazionale di Epigrafia” fondato da Aristide Calderini, con il sottotitolo iniziale di “Rivista italiana di Epigrafia”, dopo il congresso di Amsterdam (il primo Congresso epigrafico internazionale) in quel terribile 1938, editore Ceschina di Milano.

Questo volume, datato ad agosto 2022 alla vigilia del *XVI Congressus internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae* di Bordeaux, viene pubblicato per la prima volta dal prestigioso Editore Carocci di Roma, una nostra vecchia e apprezzata conoscenza. A partire dalla prima registrazione del 15 marzo 1974 nr. 586, la proprietà era stata assunta dai Fratelli Lega in data 27 ottobre 1999, due anni dopo Mirta Tanesini era diventata rappresentante legale. Era stata Angela Donati a chiamarmi a dirigere con lei dal 2010 la rivista assieme a Maria Bollini; otto anni dopo sono subentrato come direttore, all'indomani della sua scomparsa avvenuta il 13 ottobre 2018, anche per volontà dell'Editore F.lli Lega e della Famiglia: e ciò dal numero LXXXI, con registrazione al Tribunale di Ravenna del 1 luglio 2019, con l'aiuto di Maria Bollini. Quando il proprietario Fratelli Lega ha ceduto la proprietà della testata con generosità e amicizia, si è arrivati a chiedere la cancellazione dal Registro Stampa del Tribunale di Ravenna in data 22 marzo 2022; dal giorno successivo con provvedimento nr. 797/2022 (Registro Stampa nr. 1/2022) la rivista è stata registrata presso il Tribunale di Sassari. Cambia il proprietario, il rappresentante legale, l'Editore, la Tipografia, ma *Epigraphica* mantiene pienamente tutte le caratteristiche di internazionalità, di scientificità, di un approccio volto allo studio delle iscrizioni latine e greche e alla problematica dell'epigrafia antica: il nostro comune proposito è quello di procedere ad un ampio rinnovamento e ad un rilancio della Rivista e della Collana “Epigrafia e Antichità”, ritrovando un patto di collaborazione tra le Università di Bologna, di Sassari, di tante altre Scuole e di tante altre realtà del mondo che viviamo.

Come ho già fatto a Bertinoro qualche mese fa, per il XII Convegno “Bartolomeo Borghesi”, in memoria di Angela Donati, presentando il volume precedente, voglio esprimere intanto un vivo apprezzamento per l'azione svolta per cinquanta anni, dai nostri Editori (in particolare negli ultimi tempi da Vittorio Lega) per assicurare la regolare uscita di *Epigraphica*, con questi volumi pieni di novità e di sorprese, grazie

all'impegno del Comitato scientifico e del Comitato di redazione; gli ultimi numeri della rivista sono sotto gli occhi di tutti, con un prestigio scientifico e un orizzonte internazionale che desideriamo ancora allargare, facendo tutti gli sforzi possibili per mantenere standard qualitativi alti, soprattutto per proseguire un servizio a favore degli specialisti più determinati ad indagare il mondo antico con un approccio originale e non convenzionale, con la capacità di entrare in sintonia con realtà tanto complesse, col desiderio di applicare la critica testuale a documenti talora frammentari, ma che hanno il vantaggio di collegarci al passato senza intermediazioni, con tante prospettive inattese, formulando mille domande alle quali non sempre è possibile dare delle risposte certe. La rivista è stata affiancata dalla collana "Epigrafia e Antichità" che ha raggiunto i 48 titoli, con molti nuovi progetti per il prossimo futuro. Il nuovo Editore, al quale siamo davvero grati, preannuncia una profonda riorganizzazione della Rivista e della Collana d'intesa con la proprietà e con la pubblicazione on line dell'intera serie degli 83 volumi di *Epigraphica*.

Presentiamo ora tante novità, molte iscrizioni inedite, con uno sguardo internazionale e in un orizzonte di fortissimo rinnovamento, nel quale vorremmo coinvolgere tutto il mondo degli specialisti. Sempre più intendiamo procedere insieme sui differenti versanti di una disciplina davvero vivace che non si limita a presentare le scoperte delle nuove iscrizioni greche o latine, ma che investe pienamente il tema della comunicazione nel mondo antico, dell'acculturazione e della formazione dell'opinione pubblica, si allarga alla storia degli studi, alle relazioni con l'archeologia e con la storia dell'arte, con la papirologia e con la numismatica; oggi ancor più grazie all'informatica, alle nuove tecnologie digitali, alla fotogrammetria, alla *computer vision*, al trattamento delle immagini, alla modellizzazione in 3D tramite lo *Scanner Laser*, alla collocazione dei reperti sul territorio tramite GPS e al rilevamento dei siti archeologici.

Lasciatemi però ricordare ancora una volta il debito che abbiamo contratto nei confronti di Giancarlo Susini e Angela Donati, la loro passione, la loro generosità, la loro disponibilità senza uguali, il magistero del loro insegnamento, la loro amicizia, che in qualche modo continua con le famiglie e gli allievi. Pensiamo che entrambi avrebbero gioito con noi per l'uscita di questo 84° volume di *Epigraphica* che arriva a quasi 700 pagine con gli interventi di oltre 50 autori provenienti da tanti paesi diversi. In 29 articoli, 8 schede e notizie, 5 recensioni (tra Roma, il *Latium adiectum* e la Lucania), le consuete *Nouvelles Aiegl* firmate dalla Presidente Silvia Orlandi e dalla Segretaria Generale Camilla Campedelli.

Vorremmo dire grazie agli autori, ai membri del Comitato scientifico e del Comitato di redazione, ai tanti revisori anonimi; insieme esprimere l'ammirazione per le molte imprese scientifiche di Università, Soprintendenze, Centri di ricerca, Депутazioni di storia patria, Musei (penso all'impresa del Louvre a Gabii), istituzioni che hanno preceduto e reso possibili questi interventi in Italia ma in tutto il Mediterraneo: scavi, indagini in depositi, archivi, collezioni private, biblioteche, attentissime verifiche filologiche ed epigrafiche, fondate su un metodo che condividiamo tutti, quello dell'autopsia dei documenti spesso dispersi, della ricerca dei testi collocati in collezioni o come le iscrizioni rupestri incatenate ad un territorio, ad un paesaggio e ad un ambiente; con l'utilizzo delle nuove tecnologie; riaffermiamo la responsabilità dei

singoli studiosi nello stabilire il testo, nel colmare le lacune, nel proporre confronti, con una maggiore o minore capacità di collegare spunti, idee, prospettive di ricerca, con un metodo che ha ormai caratteristiche di piena scientificità e che rende sempre più l'epigrafia una disciplina incardinata anche nell'ambito delle scienze sperimentali, per quanto radicata nelle scienze umanistiche. Mi ha sorpreso come trent'anni fa, celebrando i cinquant'anni di *Epigraphica*, Giancarlo Susini avesse ben chiari il ruolo innovativo dell'epigrafia tra le discipline classiche, nei tempi nuovi che già si profilavano all'orizzonte, quelli dei social, dei messaggi rapidi e concisi, delle immagini: «l'epigrafia come scienza dell'acculturazione, di interprete dei processi anche periferici tra scrittura e lettura, di storia dei momenti civili dello sviluppo culturale» (*“Epigraphica”, cinquant'anni: l'Epigrafia sul Duemila*, in *L'Epigrafia del villaggio* [Epigrafia e Antichità, 12], Fratelli Lega Editore, Faenza 1993, pp. 7-13).

Oggi, raccogliendo gli stati d'animo di tutti, desidero riaffermare che siamo onorati per l'impegno degli autori, per la novità dei risultati con l'imponente materiale inedito che viene presentato in questa sede, per l'attenzione al tema della geografia nella storia, per il rapporto tra epigrafia, topografia, archeologia, tra mondo greco e mondo romano. Gli argomenti affrontati spaziano dall'età repubblicana all'età imperiale: l'Area Sacra di Sant'Omobono, col monumento onorario dei Domizi Enobarbi, verosimilmente i primi tre consoli della famiglia (192, 162, 122 a.C.). I fasti dei pretori, con riferimento a *C. Cassius Longinus* nel 170 a.C., in un'iscrizione di Kibyra in Pisidia-Licia. La guerra civile in età sillana, la celebre *Turma Salluitana* da Casinum, con il *P. Otacilius Arranes*, forse di origine iberica. I formulari adottati dalle aristocrazie cittadine in Occidente, con la sottolineatura del titolo di *primus* nella generosità evergetica, nelle magistrature, nei sacerdoti, e ciò in ambito locale o provinciale. L'epigrafia urbana, partendo dalla riscoperta di molti dati sulla presenza di militari a Roma, in particolare di *equites singulares Augusti*. La storia del collezionismo antiquario, come le iscrizioni pubblicate per la prima volta tutte insieme che permettono di aggiungere un altro piccolo tassello alla conoscenza dell'intenso rapporto che ci fu tra la famiglia Torlonia e le antichità romane. Sono numerosi i nuovi apporti di inediti, le riletture, le edizioni critiche, come a Roma, a Ninfa in provincia di Latina, a Nettuno, a Pescara, alcune di interesse storico. *L'instrumentum*, dalla lamina di piombo, iscritta in greco ritrovata presso Monte Casasia, sui Monti Iblei, uno dei luoghi di contatto fra Siculi e Greci lungo la valle del fiume Dirillo, ora nel parco archeologico di Camarina; i frammenti di *opus doliare* di *Ap. Iunius Silanus* e *L. Casperius Aelianus* dal Parco archeologico di Baia; le tessere mummularie di Gabi e di Pompei; la provenienza campana o meglio gallica delle anfore Dressel 2 con *Caedicia Victrix*, *Cornelius Pollio*, *Claudius Claudianus*, *Homuncio*. In Portogallo a Coninbriga, con una riflessione inedita sulla c.d. legge municipale betica, che in realtà ora viene presentata come una *tabula patronatus*; dalle scene di banchetto funerario dalla Meseta settentrionale spagnola ai *tituli* sacri dedicati a divinità in memoria di singoli individui dalla penisola iberica; le urne cinerarie inedite di Carmona (Siviglia); le attestazioni della tribù Pomptina in Tarracense ma anche in altre province occidentali; e poi un gruppo di nuove iscrizioni da *Emerita Augusta* conservate nel Museo Arqueológico de Arte Romano de Mérida; in Grecia a Patrasso con la formula *ex decurionum decreto locus datus*; a Salona in Dalmazia con un'indagine onomastica che testimonia la possibilità di indagare la grande

mobilità di alcuni personaggi e di alcune famiglie (fino in Dacia). In Germania, a proposito di una inedita riflessione storica sulla crisi di potere dell'imperatore Traiano nella Renania romana nell'anno 97-98 sulla base dei diplomi militari; le divinità, come le dee sorelle celtiche *Matres Suleviae*, con le loro funzioni, i loro *cultores*, il rapporto con l'esercito dalle due Germanie alla Pannonia, alla Moesia, alla Belgica; in Cilicia col governatore *Voconius Zeno*, nell'età di Gallieno; in Pamfilia con la dedica a Traiano, a *Ulpia Marciana* e, probabilmente, a *Pompeia Plotina* nel 101-102; in Bitinia, col ritrovamento a *Nicaea* di una base con dedica posta dai *Nemesiastai* al proconsole d'Asia *L. Venuleius Montanus Apronianus Octavius Priscus*, nel 138-139 d.C. Infine la Val Tiberina, la Sicilia e la Sardegna cristiane, con tante prospettive rinnovate. A sé sta il corpus delle iscrizioni aramaiche dall'Armenia e dall'Iberia caucasica, che rappresenta davvero una novità, arrivando fino al III secolo d.C. E le fonti manoscritte, come le epigrafi milanesi nel ms. *Chigi I.VI.203* ora alla Biblioteca Apostolica Vaticana la cui tradizione risale con buona certezza a Ciriaco d'Ancona: con una nuova prospettiva sulle modalità di trasmissione, già nel corso del XV secolo, del materiale epigrafico, col ruolo svolto dall'intellettuale piacentino-milaneese Gabriele Pavero Fontana, allievo di Francesco Filelfo, un possibile corrispondente lombardo di Ciriaco. Altre fonti manoscritte, come per il carne di Spello, con la figura del giureconsulto Guido Olorini; poi la storia della disciplina, la nascita del *Corpus Inscriptionum Graecarum*, la storia degli studi, ancora le lettere inedite di Theodor Mommsen a Giovanni Battista de Rossi e a Bernardino Biondelli per il Varesotto; il riesame critico delle iscrizioni friulane della Biblioteca Palatina di Parma, attribuite ad una mano identificata con il falsario udinese Girolamo Asquini; le annotazioni e postille di Bartolomeo Borghesi ad una copia dei primi quattro tomi del *Novus thesaurus veterum Inscriptionum* di Ludovico Antonio Muratori. Più in generale il problema della falsificazione epigrafica, il recupero di alcuni documenti ligoriani che vanno invece rivalutati, correggendo la severità degli editori del *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

Il risultato è una riflessione a più voci, condotta con intelligenza e in profondità, sul tema difficile del contributo che la documentazione epigrafica può dare alla conoscenza della complessa organizzazione amministrativa, militare e fiscale nel mondo romano, con l'evidente vantaggio di cogliere aspetti di dettaglio non considerati in altre fonti. Con tutti i limiti della documentazione epigrafica, ma anche con le potenzialità di un metodo di indagine capace di metterci in comunicazione diretta con il mondo antico.

Per un attimo vorrei lasciarmi andare ad una riflessione che mi riguarda personalmente: se c'è una cosa che mi hanno raccomandato i miei Maestri, è stata quella di mantenere un carattere operativo, di estrema sintesi e di concretezza ai miei interventi; non so se sempre sono stato coerente, ma spero che questo sarà il metodo seguito almeno da chi ci seguirà. In ogni caso questa sarà l'impostazione della nostra rivista, che non rinuncerà mai alla caratteristica principale dell'Epigrafia, al suo carattere scientifico, alla capacità di ricostruire senza mediazioni e senza deformazioni rapporti, ambienti, paesaggi che cogliamo con freschezza da un mondo antico che ancora oggi ci parla.

Vorrei guardare ora al futuro rileggendo le belle parole del nostro Maestro. Scriveva alcuni decenni fa Giancarlo Susini, ben prima di Facebook, quasi una profezia

che vediamo compiersi sotto i nostri occhi, allargando progressivamente gli orizzonti della nostra disciplina; lo faceva celebrando i cinquant'anni di *Epigraphica*, mettendo a fuoco più chiaramente il ruolo innovativo dell'epigrafia tra le discipline classiche, nei tempi nuovi che già si profilavano all'orizzonte, quelli dei social, dei messaggi rapidi e concisi, delle immagini:

Vien fatto di porsi – proprio perché *Epigraphica* si è aperta ad interrogativi sulla classificazione e sul divenire del sapere – un altro quesito. Come si esprimeranno “epigraficamente” gli uomini del futuro? Forse, mi vien fatto di supporre, esisteranno meno lapidi gloriose, invece più messaggi baluginanti (in connessioni diverse con il linguaggio delle immagini, quindi in sintonia con gli schermi). Forse scriveranno di meno, nelle epigrafi (cioè in pubblico e con intenzioni durevoli) le strutture statuali; scriveranno di più gli uomini associati nelle fedi, nelle clientele, nelle imprese. Forse saranno comunque e per sempre i protagonisti del potere a gestire il potere pubblico. *Epigraphica* è aperta a registrare ed a discutere – come durante il suo mezzo *saeculum* – ogni rivolgimento del modo di pensare e dei modi d'usare del messaggio iscritto: dal profondo delle storie, in avanti.

Quasi una profezia se consideriamo il ruolo dei social oggi per formulare denunce incisive, giudizi stringati, informazioni fulminanti, con uno sforzo di sintesi, basato su abbreviature e convenzioni comuni che vengono da esperienze ben più profonde.

Roma-Bologna-Sassari-Bordeaux, 30 agosto 2022

Attilio Mastino
Direttore di “Epigraphica”

JAVIER ANDREU PINTADO* - RUBÉN MONTOYA GONZÁLEZ**

UNA INSCRIPCIÓN HISPANO-ROMANA INÉDITA
CON ESCENA DE BANQUETE FUNERARIO
(ALCUBILLA DE AVELLANEDA, SORIA, *HISPANIA CITERIOR*)

■ *Abstract*

The present work reveals a new unpublished inscription, belonging to the well-known group of stelae with representation of funeral banquet with its epicenter in the Lara de los Infantes/*Noua Augusta* area, in the province of Burgos. In addition to new aspects related with the onomastics of those represented in this type of *tituli*, the piece has the peculiarity of the position of the servants in the iconographic scene that top the monument, right over the epigraphic field, and, also, the fact of coming from the province of Soria where less evidence of this unique epigraphic type had been attested. The article provides an explanation for this reality.

Keywords: funeral feast, burial inscriptions, Lara de los Infantes, Soria, epigraphic workshop, Tarraconensis.

A la memoria de Joaquín Gómez-Pantoja (1953-2020)
habitual editor de inscripciones sorianas

Desde su primera sistematización por J. A. Abásolo¹ en 1974 y, antes, gracias a los trabajos de M^a L. Albertos² y de L. Fernández Fuster³, el repertorio de inscripciones hispanorromanas con escena de banquete funerario ha sido recurrentemente citado como un singular ejemplo de adaptación de un tema clásico en la iconografía romana – con especial presencia en la *Germania inferior* y en *Pannonia* – a un taller de *scriptores* operando en ambiente netamente indígena⁴. De ese modo, el conjunto epigráfico

* Universidad de Navarra (España); jandreup@unav.es.

** Royal Netherlands Institute of Rome: r.montoya@knir.it.

¹ J.Á. ABÁSULO, *Epigrafía romana de la región de Lara de los Infantes*, Burgos 1974.

² M^a L. ALBERTOS, *La mujer hispanorromana a través de la epigrafía*, «Revista de la Universidad Complutense», 26-109 (1971), pp. 179-198, esp. pp. 181-195.

³ L. FERNÁNDEZ FUSTER, *La escena hispanorromana del banquete*, «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», 60-1 (1954), pp. 245-259.

⁴ F. MARCO, *Las estelas decoradas de los conventos Cesaraugustano y Cluniense*, Zaragoza 1978, pp. 29-32.

de la región de Lara de los Infantes, en tierras de Burgos – *grosso modo* coincidente con el curso del río Arlanza y sus afluentes – ha sido tradicionalmente considerado como un extraordinario ejemplo del arte provincial romano y de la plasmación epigráfica del mismo⁵.

En ese repertorio esencialmente burgalés – y que algunos han puesto en relación con el municipio, acaso flavio⁶, de *Noua Augusta*, ciudad citada por Plinio el Viejo⁷ y que se ha propuesto ubicar, precisamente, en Lara de los Infantes⁸– ya figuraban, al menos, tres ejemplares sorianos: uno con inscripción, procedente de Tordesalás (*ERPSoria* 112), y otros dos anepígrafos, de Peñalcázar y Alcubilla de Avellaneda⁹. Los tres ofrecían unos rasgos iconográficos que los separaban de los que, muy nítidos, caracterizan el taller burgalés de Lara en el que el motivo iconográfico tuvo especial éxito y, probablemente, alcanzó sus mejores prestaciones estéticas. A ese catálogo de Lara de los Infantes – en crecimiento constante en los últimos años, con nuevos, aunque fragmentarios, ejemplos¹⁰– debe unirse felizmente ahora la inscripción que aquí presentamos. Esta (Fig. 1) se conserva reutilizada en la fachada principal del Palacio de los Avellaneda, en Alcubilla de Avellaneda – en la calle de Pradillo, 10–, en la provincia de Soria. El palacio edificado en el siglo XVI en una localidad ubicada apenas a 14 kilómetros de la antigua ciudad de *Clunia*, ya en la provincia de Burgos. Quizás por haber sido reutilizada invertida para aprovechar que el lado no dañado de la pieza hiciera de jamba de un vano y alojar sobre esta la reja del balcón el documento ha permanecido sorprendentemente inédito hasta ahora. Tuvimos, sin embargo, ocasión de verlo y estudiarlo en julio de 2020.

Se trata de la parte central de una estela en piedra arenisca local, de 52 cm de alto y 43 cm de ancho, moldurada en su lado derecho, el único completo. Presenta un primer registro conservado con la escena del banquete funerario – que, es de suponer, iría justo bajo la perdida cabecera y que, de hecho, se encuentra dañado en la parte superior, especialmente en el lado derecho –; el segundo registro lo compone el campo epigráfico – de 19 x 38 cm – delimitado por una ligera incisión; un último registro, inferior, presenta decoración en relieve sobre la que luego volveremos. Como se ha di-

⁵ Fundamental resulta la reciente revisión del tema, con toda la bibliografía, por J.M. ABASCAL, *La escena de banquete en la epigrafía de Lara de los Infantes y su contexto histórico*, en J. GARCÍA SÁNCHEZ, I. MAÑAS y F. SALCEDO (eds.), *Navigare necesse est. Estudios en homenaje a José María Luzón Nogué*, Madrid 2015, pp. 409-416.

⁶ Toda la bibliografía sobre el estatuto jurídico de este lugar en J.Á. ABÁSULO, *Lara de los Infantes, municipium a pesar de la arqueología*, en M. NAVARRO y J.J. PALAO (eds.), *Villes et territoires dans le bassin du Douro à l'époque romaine*, Burdeos 2007, pp. 125-148.

⁷ PLIN. *Nat.* 3, 3, 4.

⁸ H. GIMENO y M. MAYER, *Una propuesta de identificación epigráfica: Lara de los Infantes/Noua Augusta*, «Chiron», 23 (1993), pp. 313-321.

⁹ Sobre ellos, con detalle iconográfico T. ORTEGO, *Escena hispano-romana del banquete funerario en tres estelas sorianas*, «Celtiberia», 19 (1960), pp. 71-83.

¹⁰ Véase, al respecto la serie firmada por B.P. CARCEDO, *Dos fragmentos de estelas romanas procedentes de Lara de los Infantes (Burgos)*, «Espacio, Tiempo y Forma. Serie 2. Historia Antigua», 33 (2020), pp. 183-198 y por B.P. CARCEDO y G. MARTÍNEZ DÍEZ, *Nuevas estelas romanas en Lara de los Infantes (Burgos)*, «Espacio, Tiempo y Forma. Serie 2. Historia Antigua», 30 (2017), pp. 65-82 y que se han publicado también en los números 29 (2016) y 32 (2019) de esa misma revista.

cho, la estela ha perdido su cabecera que, sin embargo, hemos de pensar sería circular con decoración de rosetas esquemáticas ceñidas con motivos de punta de diamante¹¹, modelo de remate más frecuente en este tipo de estelas.



¹¹ J.M. ABASCAL, *Oficinas y estilos en el hábito epigráfico de la Hispania Romana*, en *Artífices idóneos: artesanos, talleres y manufacturas en Hispania*, Madrid-Mérida 2014, pp. 143-168, esp. p. 152 y, también, la caracterización tipológica hecha en su día por ABÁSULO, *Epigrafía romana* cit., p. 167 y más desarrollada en ID., *Las estelas decoradas de la región de Lara de los Infantes. Estudio iconográfico*, «Boletín del Seminario de Arte y Arqueología», 43 (1977), pp. 61-90, esp. p. 75.

La inscripción, en caracteres capitales cuadradas de 4 cm de altura (Fig. 2) e interpunción en *bederae* en ll. 1 y 2 y distribuida en tres líneas, dice:

[--]OEMEA ALTIC
 [-] AGRIPINI F
 [-]NN LV

A partir de ahí, la restitución más probable es:

[C]oemea Altic=
 [a] Agripini f(ilia)
 [a]nn(orum) LV.

Desde el punto de vista onomástico, la difunta porta una estructura bimembre claramente peregrina que ha sido caracterizada como singular en las poblaciones arévacas de esta zona del valle del Duero¹². Esta estructura bimembre mezcla un idionimo *Coemea* y un *nomen gentile* construido en forma de adjetivo en *-icus/-a*, *Altica* que, quizás, remite al nombre específico de la familia, a una suerte de *cognatio* indígena como la que, tradicionalmente, se indicaba en genitivo del plural. Tal como señaló en su día M^a L. Albertos¹³, además, resulta singular cómo frente al nombre indígena de la difunta, su padre, *Agripinus*, porta un *cognomen* netamente latino, aunque no muy frecuente. Se da la circunstancia, además, de que tanto *Coemea* como *Altica* tienen notable arraigo en la zona: *Altica* con presencia exclusiva sólo en la región de Lara (*ERLara* 45, 46 y 50) y *Coemea* con otros ejemplos en Lara de los Infantes (*ILER* 2229; *EpbEp* VIII, 152 o *ERLara* 84, 158, 170 y 183), pero también en Salvatierra de Santiago, en Cáceres (*HAE* 339), y en la vecina *Clunia*, en la actual provincia de Burgos (*CIL* II, 2788)¹⁴. Para el *cognomen* del padre, *Agripinus*, no contamos con tantas atestigüaciones en la península y este caso constituiría la primera evidencia en la Meseta norte¹⁵.

Aunque no es éste el espacio apropiado para detenerse con pormenores en la iconografía que decora los registros superior e inferior al campo epigráfico, sí que debemos realizar de ellos una pequeña descripción porque de la misma, nos parece, depende la adscripción de esta pieza al *territorium* de *Clunia*, la ciudad romana más

¹² Sobre esa estructura, con ejemplos, debe verse J. GORROCHATEGUI, M. NAVARRO y J. M^a VALLEJO, *Reflexiones sobre la historia social del valle del Duero: las denominaciones personales*, en NAVARRO-PALAO (eds.), *Villes et territoires dans le bassin du Douro* cit., pp. 287-340, esp. 299-305 así como M. NAVARRO, J. GORROCHATEGUI y J. M^a VALLEJO, *L'onomastique des Celtibères: de la dénomination indigène à la dénomination romaine*, en M. DONDYN-PAIRE (ed.), *Les noms de personnes dans l'Empire romain. Transformations, adaptation, évolution*, Burdeos 2011, pp. 89-304, esp. pp. 112-117.

¹³ ALBERTOS, *La mujer hispanorromana* cit., p. 195.

¹⁴ Para la dispersión de estos *nomina gentilia* debe verse J.M. ABASCAL, *Los nombres personales en las inscripciones latinas de Hispania*, Murcia 1994, p. 332 (*Coemea*) y p. 268 (*Altica*) y, para éste, específicamente, B. M^a PRÓSPER, *The indo-european names of Central Hispania. A study in continental Celtic and Latin word formation*, Innsbruck 2016, p. 125. Para los dos puede verse también M^a L. ALBERTOS, *La onomástica personal primitiva de Hispania: Tarraconense y Bética*, Salamanca 1966, pp. 92 y 19 respectivamente.

¹⁵ ABASCAL, *Los nombres personales* cit., p. 262. Para la formación de este inusual *cognomen*, véase I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, Helsinki 1965, pp. 26, 113 y 175.

próxima, o al de *Noua Augusta* cuyo radio de acción se sitúa entre 50 y 60 kilómetros hacia occidente.

El registro superior de la estela (20 x 38 cm), enmarcado por una moldura en la parte superior con trazos diagonales en efecto de sogá, muestra, como se dijo, la conocida escena del banquete funerario en relieve plano de contornos bien nítidos. A la izquierda, una mujer, posiblemente la difunta, aparece sentada sobre una silla de dos patas formando cuarto de círculo y con respaldo notablemente prominente hacia la izquierda (que, en la tipología de L. Fernández Fuster correspondería, como también parecen indicar los rasgos paleográficos del *titulus*, al siglo II d.C.¹⁶). La figura femenina lleva el cabello hacia atrás y se la representa sosteniendo un *rhyton* o vaso libatorio en su mano izquierda. Frente a ella se ubica una *mensa tripes* sobre la cual se adivinan dos objetos, seguramente vituallas: un *crustulum* colocado de pie a modo de roscón y lo que parece ser una alargada fuente o, acaso, un ave o un pez, que parece consta figurado en dos estelas del grupo burgalés conocidas sólo por la *traditio* manuscrita y ambas perdidas (*ERLara* 119 y 176)¹⁷. Al otro lado de la mesa y tras la silla se figuran, respectivamente, dos individuos, varones, tradicionalmente identificados como los *filii* o los *domestici* de la difunta en una tipología bien atestiguada en el taller de Lara de los Infantes¹⁸. El del lado derecho se encuentra bien conservado, señalando a la mesa; el del lado izquierdo se encuentra muy dañado en su parte superior y parece sostener un objeto circular, quizás vegetal si no se trata de la propia mano. En el registro inferior al campo epigráfico (13,4 x 38 cm) se individualizan dos grandes arquillos de cuyos peraltes parecen emerger hacia abajo racimos de vid, muy claro el derecho y totalmente erosionado, excepto en su peciolo, el izquierdo. El uso de estas arquerías – y especialmente de tres alineadas, aunque nuestra pieza conserve visibles sólo dos – está bien contrastado en las estelas decoradas de la Meseta norte y del Valle del Ebro, procede de ambiente indoeuropeo¹⁹, de igual modo que la simbología de la vid conecta claramente con el mundo funerario y la vida de ultratumba²⁰ estando nítidamente atestiguada en otra estela de Lara de los Infantes, la alusiva a *Calpurnia Ambata* (*AEp* 1980, 587). Todos estos rasgos, por tanto, son típicos del conjunto de estelas decoradas de la región de Lara de los Infantes pese a la distancia que separa hoy esta localidad y la de Alcubilla de Avellaneda donde se conserva la inscripción, reutilizada.

Si se analiza en detalle la epigrafía romana de *Clunia*, la ciudad romana más próxima a Alcubilla de Avellaneda, aunque en ella sí hay algún ejemplo de uso de los

¹⁶ FERNÁNDEZ FUSTER, *La escena hispanorromana del banquete* cit., Lám. XV, fig. 1.

¹⁷ Sobre peces en este tipo de escenas, véase MARCO, *Las estelas decoradas* cit., pp. 53 y 146.

¹⁸ ABÁSULO, *Epigrafía romana* cit., p. 171, Tipo F, 3c además de ID., *Las estelas decoradas de la región de Lara de los Infantes* cit., pp. 81-82. Sí es singular que, en el conjunto de casos que, en el repertorio de Lara de los Infantes (*ERLara* 24, 155 y 191) aparecen dos “sirvientes”, ésta sería la única ocasión en que los dos no están en el mismo lado de la escena sino uno a la derecha de la mesa y otro tras la *cathedra* de la difunta.

¹⁹ F. MARCO, *Tipología y técnicas en las estelas decoradas de tradición indígena de los conventos Cesaraugustano y Cluniense*, Zaragoza 1976, p. 23 además de MARCO, *Las estelas decoradas* cit., pp. 26-29.

²⁰ F.V. CUMONT, *Recherches sur le symbolisme funéraire des romains*, París 1966, 418 y, también, MARCO, *Las estelas decoradas* cit., pp. 55-56.

racimos de vid como elemento simbólico decorativo de los *tituli sepulchrales*²¹, estos, realmente, no ofrecen tipos parecidos al que aquí se presenta y sí tradiciones iconográficas más netamente romanas, de menor arraigo indígena sin presencia alguna del tipo del banquete funerario. Por su parte, los ejemplos sorianos atestiguados y citados con anterioridad que sí muestran esa escena ofrecen una variante muy local del tipo iconográfico con *mensa* en el centro y dos personajes sedentes a ambos lados que no es tan usual, aunque sí está representado en algún caso (*ERLara* 189 y 190) en el repertorio de Lara de los Infantes y que tampoco guardan relación con el del ejemplar que aquí editamos. Por tanto, nos parece que la coincidencia onomástica en el nombre de la difunta, *Coemea Altica* – atestiguado, como se ha visto, en la región de Lara –, la propia edad de la misma – hay un 11,1% de las estelas del grupo burgalés de Lara en que las difuntas presentan una edad entre 50 y 59 años²²–, el esquema que ofrece la escena del banquete y sus personajes e, incluso, el modo de abordar la decoración y las molduras que enmarcan la pieza permiten pensar que la estela que hoy se puede ver reutilizada en el Palacio de los Avellaneda de la localidad soriana de Alcobilla – y que aquí se ha presentado – debió traerse de Lara de los Infantes. Esta misma procedencia también se demostró para otra de las inscripciones de esta localidad soriana traídas de antiguo para completar la fábrica de la ermita del Santo Cristo del Campillo (*CIL* II, 2791, 2802 y 2813 o *ERPSoria* 37) a través, como indicaron hace una década H. Gimeno y M. Ramírez Sánchez²³, de los lazos entre esta localidad y el monasterio de San Pedro de Arlanza, enclavado en el que fue el antiguo *territorium* del municipio flavio de *Noua Augusta*. Al repertorio epigráfico de este municipio flavio se añade ahora esta hermosa inscripción, una prueba más de la *reinterpretedatio* local de que este tema – que, acaso, habría llegado por influjo militar – se dio en este espacio central de la Tarraconense hispana²⁴.

²¹ P. PALOL y J. VILELLA, *Clunia II. La epigrafía de Clunia*, Madrid 1987, pp. 42-86.

²² ABÁSOLO, *Epigrafía romana* cit., p. 174.

²³ H. GIMENO y M. RAMÍREZ SÁNCHEZ, *Dos inscripciones inéditas de la provincia de Soria (España)*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 139 (2002), pp. 273-278. Para la relación del repertorio epigráfico de Alcobilla de Avellaneda mejor con Lara que con Clunia, debe verse, también, G. ALFÖLDY, *Epigraphica Hispanica III. Ein Bürgermeister in einer Inschrift aus Alcobilla de Avellaneda bei Clunia in Hispania Citerior*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 44 (1981), pp. 113-118.

²⁴ Sobre el origen clásico, pero gusto indígena, del motivo y sobre sus conexiones militares, debe verse, además del pionero estudio de FERNÁNDEZ FUSTER, *La escena hispanorromana del banquete* cit., pp. 249-250, ABÁSOLO, *La escena de banquete* cit., pp. 411-414, y J.A. ABÁSOLO, *El mundo funerario romano en el centro y norte de Hispania. Aspectos diferenciales*, en D. VAQUERIZO (ed.), *Espacios y usos funerarios en el Occidente Romano*. Vol. I, Córdoba 2002, pp. 145-162.

MARJOLAINE BENAÏCH*

UNE TESSERE NUMMULAIRE INEDITE DE GABIES

■ *Abstract*

A *tessera nummularia* was found during an excavation campaign conducted in 2016 by the musée du Louvre, in cooperation with the *Soprintendenza speciale per i Beni archeologici di Roma*, in the antique city of *Gabii*. The *tessera* is in a good state of preservation and the text can easily be reconstructed. It is an important specimen that adds to the corpus of *tesserae nummulariae* found in a precise stratigraphic context and provides valuable information on the financial life of the late republican *Gabii*. Its place of discovery, nearby *Iuno Gabina's* temple, supports the studies initiated by R. Herzog and J. Andreau's works on banking in the Roman world and on the establishment of financiers in the vicinity of sanctuaries.

Keywords: tessera nummularia, Gabii, Roman banking and business.

Parmi les témoignages matériels relatifs à la vie financière du monde romain, les tessères nummulaires constituent l'une des catégories les plus intéressantes de l'*instrumentum* inscrit. Il s'agit de petits bâtonnets d'os ou d'ivoire, qui présentent le plus souvent un corps de forme parallélépipédique et une tête arrondie dans laquelle est ménagé un trou permettant de faire passer une cordelette et d'attacher la tessère à une bourse. Les quatre faces sont inscrites et présentent toujours la même organisation: sur la face principale, se trouve le nom d'un esclave, au nominatif; sur la seconde face, le gentilice de son maître, au génitif; sur la face arrière, le verbe *spectare* abrégé en *sp(ectauit)* ou *spect(auit)* et accompagné d'une date; sur la dernière face enfin, sont inscrits les noms des deux consuls de l'année. La tessère atteste la *spectatio*, c'est-à-dire le contrôle monétaire fait par l'esclave dont le nom est présent sur la face principale.

* Doctorante contractuelle, université Sorbonne-Université (Paris) ; marjolaine.benaich@hotmail.fr. Je tiens à remercier Mme la Soprintendente Daniela Porro et M. le Soprintendente Francesco Prosperetti, ainsi que les responsables du site de Gabies, la dott.ssa Chiara Andreotti et le dott. Rocco Bochicchio. Mes remerciements vont également à M. Steve Glisoni, directeur de la mission archéologique de Gabies, ainsi qu'à M. Martin Szewczyk et à M. le professeur François Bérard qui ont bien voulu me faire part de leurs remarques.

La terminologie *tessera nummularia* est due à R. Herzog¹ dont l'étude constitue la première synthèse consacrée à ce type d'objets dont on ignore le nom antique. Une seconde étude², accompagnée d'un catalogue, est également due au savant allemand et constitue le point de départ des études successives consacrées aux tessères nummulaires. Parmi ces travaux, on peut citer les contributions majeures de J. Andreatu³ sur la vie financière et les manières d'argent, ainsi que les études ponctuelles de P. Pensabene⁴ et F. Mainardis⁵ consacrées à plusieurs exemplaires trouvés à Rome et à *Iulium Carnicum*. À ces travaux, s'ajoutent ceux consacrés à plusieurs tessères inédites⁶, ainsi que la remarquable synthèse de F. Di Jorio et P. Calabria⁷, qui recensent l'ensemble du corpus connu à ce jour et proposent une analyse détaillée des données issues de la lecture de ces tessères.

L'exemplaire mis au jour à Gabies, lors de la campagne de fouille 2016 du musée du Louvre, vient donc enrichir ce corpus d'environ 170 exemplaires, dont seule une dizaine dispose d'un contexte archéologique précis.

La tessère nummulaire de Gabies

Depuis 2014, le musée du Louvre conduit, en collaboration avec la Surintendance archéologique de Rome⁸, une mission de fouille, dirigée depuis 2016 par S. Glisoni

¹ R. HERZOG, *Aus der Geschichte des Bankwesens im Altertum: Tesserae nummulariae*, Giessen 1919. Son étude reprend notamment les tessères publiées par T. Mommsen en 1918 au supplément du *CIL*. Voir: *CIL* P, 889-951.

² R. HERZOG, *Nummularius*, in *PW*, 17.1, Stuttgart 1937, pp. 1415-1455.

³ J. ANDREATU, *Les affaires de Monsieur Jucundus*, Rome 1974; *La vie financière dans le monde romain: les métiers de manières d'argent*, Rome 1987; *Il libertino*, in A. GIARDINA (dir.), *L'uomo romano*, Rome 1989; *Deux tessères nummulaires inédites*, «Revue numismatique», 157 (2001), pp. 329-336; *Les esclaves "hommes d'affaires" et la gestion des ateliers et commerces*, in J. FRANCE et S. PITTIA (dir.), *Mentalités et choix économiques des Romains*, Paris 2019, pp. 111-126.

⁴ P. PENSABENE, *Tessera nummularia dall'area della Magna Mater e della Vittoria sul Palatino*, «Bollettino di Numismatica», 2.4 (1987), pp. 69-76.

⁵ F. MAINARDIS, *Tesserae nummulariae tra Aquileia e Virunum. Gli esemplari di Iulium Carnicum*, in G. PICCOTTINI, F.W. LEITNER (eds.), *Carinthia romana und die römische Welt. Festschrift für Gernot Piccottini zum 60. Geburtstag*, Klagenfurt 2001, pp. 163-170.

⁶ A. CINTI, *Tessera nummularia da Ostra*, «Picus», 25 (2005), pp. 295-298; A. BUONOPANE, *Tesserae nummulariae da Modena e dal territorio*, in L. MALNATI, S. PELLEGRINI, F. PICCININI et C. STEFANI (dir.), *Mutina splendidissima: la città romana e la sua eredità*, Rome 2017, pp. 219-220; A. BUONOPANE, *A new tessera nummularia from Rome in a manuscript – Un tessera nummularia inedita in un manoscritto di Francesco Bianchini (1662-1729)*, in C. SÁNCHEZ NATALIÁS (dir.), «*Litterae magicae*»: studies in honour of Roger S. O. Tomlin, Saragossa 2019, pp. 103-108; A. BUONOPANE, *The instrumentum inscriptum in the XVIIth and a new tessera nummularia – Tra Wunderkammern e 'musei cartacei': l'instrumentum inscriptum nel Seicento. Con un'appendice su una tessera nummularia inedita*, in F. PAOLUCCI (dir.), *Epigrafia tra erudizione antiquaria e scienza storica: ad honorem Detlef Heikamp*, Florence 2019, pp. 51-68; W. ECK et A. PANGERL, *Drei tesserae nummulariae*, «ZPE», 210 (2019), pp. 231-234; U. SOLDVIERI, *Un'inedita tessera nummularia da Pompei*, «*Sylloge Epigraphica Barcinonensis*», 18 (2020), pp. 195-198.

⁷ F. DI JORIO et P. CALABRIA, *Una tessera nummularia dal Palatino in Roma*, in G. PARDINI (dir.), *I Workshop Internazionale di Numismatica. Numismatica e archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto*, Rome 2017, pp. 157-168.

⁸ Concession de fouille DGABAP n°384 du 03/05/2021.

(Louvre – INRAP), dans le centre monumental de Gabies⁹ (Fig. 1). Le secteur concerné par les recherches archéologiques est situé entre le sanctuaire de Junon *Gabina* au nord-ouest et le «*forum*» au sud-est, à l'intersection de deux voies perpendiculaires, orientées est-ouest et nord-sud.

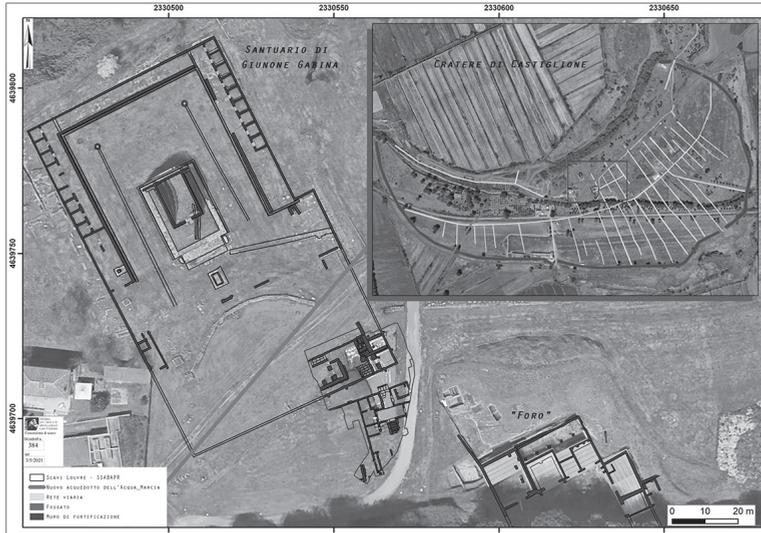


Fig. 1. Localisation des fouilles du musée du Louvre à Gabies.

La tessère nummulaire¹⁰ a été mise au jour le long de la voie est-ouest dans un niveau correspondant à une phase d'aménagement allant de la période augustéenne à la fin du II^{ème} siècle ap. J.-C. et marquée par la mise en place de trottoirs en *lapis Gabinus* de part et d'autre de la chaussée (Fig. 2). Ajoutons que le premier état du trottoir est antérieur à la construction du sanctuaire, mais qu'il est contemporain de l'implantation de la *domus* qui borde la voie est-ouest au sud. Quant à la tessère, elle a

⁹ S. GLISONI, *Gabies: Campagne de 2020 du musée du Louvre*, «Bulletin archéologique des Écoles françaises à l'étranger», 2021 [en ligne]; S. GLISONI, *Gabies: Campagne de 2019 du musée du Louvre*, «Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome», 2020 [en ligne]; S. GLISONI et S. ZANELLA, *Gabies: Campagne 2018 du musée du Louvre et de la Surintendance de Rome*, «Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome», 2019 [en ligne]; S. GLISONI, I. HASSELIN et D. ROGER, *Gabies: Campagne 2017 du musée du Louvre et de la Surintendance de Rome*, «Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome», 2018 [en ligne]; S. GLISONI, I. HASSELIN et D. ROGER, *Gabies: Campagnes 2014 et 2016 du musée du Louvre et de la Surintendance de Rome*, «Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome», 2017 [en ligne]; D. ROGER, C.-E. SAUVIN et A. TAIUTI, *Gabies: Campagne 2013 du musée du Louvre*, «Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome», 2014 [en ligne].

¹⁰ La première identification de l'objet est due à Clément Chillet, ancien membre de l'École française de Rome.

été découverte dans un niveau de terre battue correspondant à l'un des niveaux de sol du trottoir sud, et daté de la fin du I^{er} siècle av. J.-C. au milieu du II^{ème} siècle ap. J.-C.

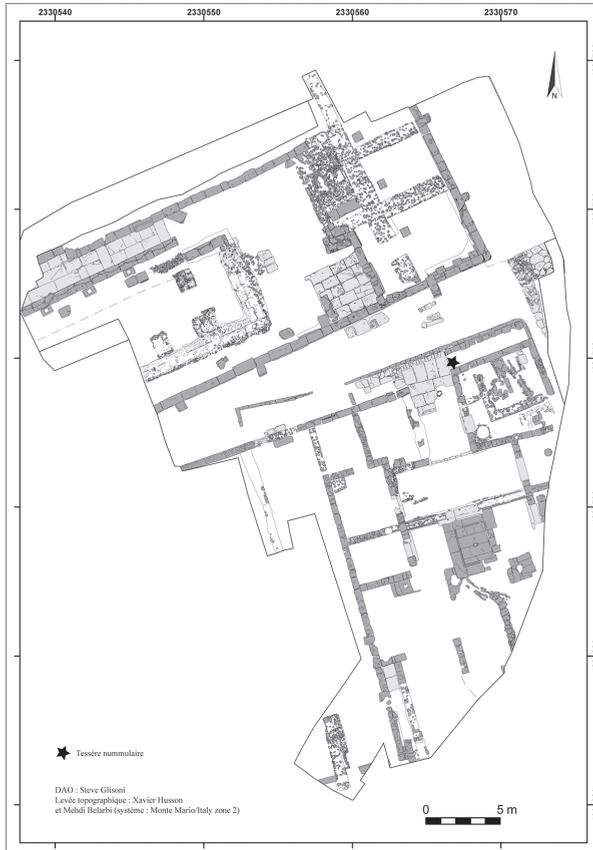


Fig. 2. Emplacement de découverte de la tessère numéraire.

Il s'agit d'un objet de forme parallélépipédique (inv. A412.746; Figg. 3-4), en os, mesurant 3,2 cm de haut et 1,3 cm de large qui présente un appendice arrondi en partie supérieure, ainsi qu'un trou de suspension qui relie les faces B et D et permettait de suspendre la tessère au moyen d'une cordelette. Chaque face présente une inscription qui prend place dans un espace délimité par une série de cadres. Les lettres mesurent entre 0,4 et 0,7 cm de haut. Le texte avait été signalé lors de la découverte¹¹, mais il n'était que partiellement lisible. Une restauration a permis d'en affiner la lecture, que nous proposons ici :

¹¹ GLISONI, HASSELIN et ROGER, *Gabies: Campagnes 2014 et 2016* cit., § 44.

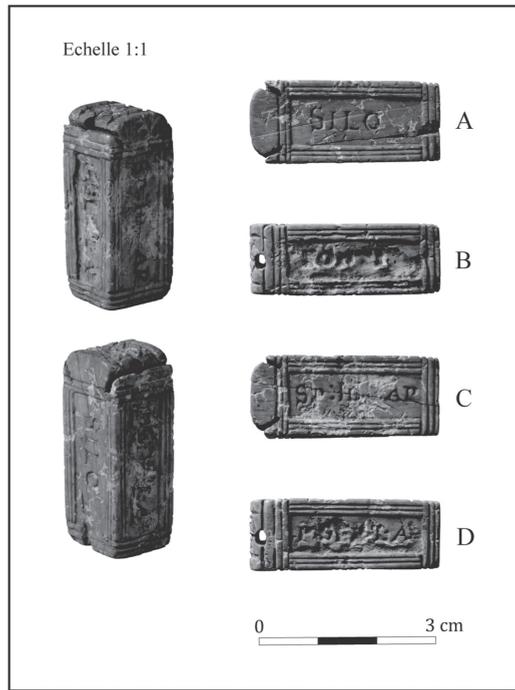


Fig. 3. La tessère nummulaire trouvée à Gabies.

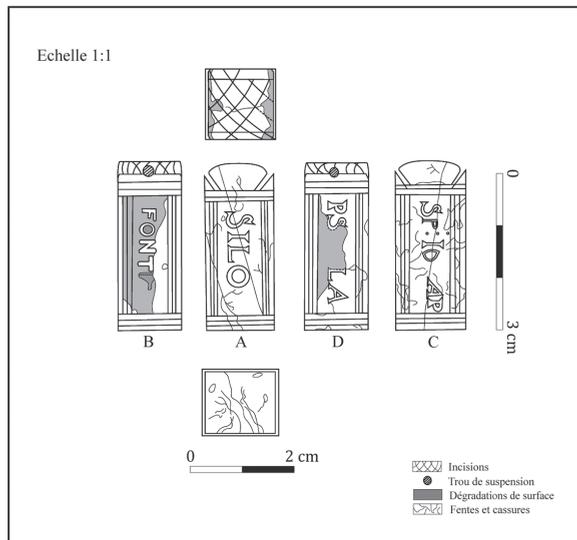


Fig. 4. Relevé de la tessère nummulaire.

SILO
 FONṬ[E?]
 SP ID AP
 P SE[-] LA

Silo

Fonṭ[e(ii)] <seruus>

sp(ectauit) id(ibus) Ap(rilibus)

P(ublio) Se[r(vilio)] L(ucio) A(ntonio) <consulibus>

Datation et remarques onomastiques

La tessère atteste une *spectatio* faite par l'esclave *nummularius* Silo, pour le compte de son maître, l'*argentarius* Fonteius, aux ides d'avril 41 av. J.-C. La restitution proposée pour la datation consulaire s'appuie sur plusieurs indices. Elle repose, tout d'abord, sur un critère typologique, puisque l'appendice arrondi de la tessère de Gabies permet de la rattacher à une typologie en vigueur entre les années 100 et 20 av. J.-C., les tessères présentant, à partir des années 20 av. J.-C., des têtes plus plates¹². Toutefois, c'est surtout la restauration de la tessère qui a permis de rendre lisible les initiales des consuls en fonction lors de son émission. Si certaines lettres sont très abîmées et illisibles, les initiales des consuls, bien visibles depuis la restauration, permettent de proposer une lecture relativement certaine, puisque ces initiales ne peuvent être que celles de Publius Servilius Vatia Isauricus et de Lucius Antonius¹³, seul couple de consuls dont les initiales sont P. S. et L. A.

Ajoutons que la date des ides d'avril fournit également des informations intéressantes puisque P. Calabria et F. Di Jorio, qui ont recensé toutes les tessères nummulaires connues, ont noté que la plupart des *spectationes* avait lieu au mois d'avril¹⁴. Si les contrôles sont surtout faits lors des calendes – 53 tessères ont été examinées aux calendes pour 28 examinées aux ides –, il semblerait que le mois d'avril corresponde à une date d'échéance lors de laquelle avaient lieu des transactions financières et des contrôles.

Pour ce qui est de Silo, mentionné sur la face principale de la tessère, il s'agit vraisemblablement de l'esclave *nummularius* ayant procédé au contrôle monétaire. Cet élément onomastique est bien attesté comme *cognomen* dans tout l'Empire, mais il principalement représenté dans les provinces d'Hispanie Citérieure, de Bétique et

¹² ANDREAU, *Deux tessères nummulaires inédites* cit., p. 332; DI JORIO et CALABRIA, *Una tessera nummularia dal Palatino in Roma* cit., p. 159.

¹³ T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, Chico 1984² (1951-1952), pp. 370-371.

¹⁴ DI JORIO et CALABRIA, *Una tessera nummularia dal Palatino in Roma* cit., graff. 2 et 3, p. 161.

de Lusitanie¹⁵. Il est couramment porté en Italie et à la période républicaine par des individus de statut servile¹⁶.

Le nom du maître de Silo pose, en revanche, quelques problèmes de restitution. La surface est, en effet, extrêmement abîmée et, si les quatre premières lettres FONT sont relativement lisibles en creux, la lecture de la fin du nom reste incertaine. Étant donné qu'une haste verticale est conservée en creux après le T et que la lacune semble n'être que de deux lettres, on peut émettre plusieurs hypothèses: tout d'abord, si l'on considère que la cinquième lettre est un I, on pourrait proposer de restituer, pour la sixième lettre, un N et de reconnaître ici la mention d'un *Fontin(ius)*¹⁷. Toutefois, ce gentilice est extrêmement rare et ne présente qu'une seule occurrence¹⁸; quant à *Fontin(us)* et *Fontin(alis)*, ils sont attestés à plusieurs reprises, mais toujours comme *cognomina*. Une autre piste peut être explorée. Si l'on considère que la haste verticale, partiellement conservée après le T, est en réalité celle d'un E, on peut alors restituer le gentilice *Fonte(ius)*, très courant, attesté à travers tout l'Empire, principalement en Italie et dans les provinces d'Espagne¹⁹.

Il est donc assez difficile de se prononcer sur le nom du maître de Silo, mais il nous semble que les deux restitutions les plus crédibles restent *Font[in](ii)* et *Font[e](ii)*, selon que l'on considère que la quatrième lettre du gentilice est un I ou un E. Si la surface de la tessère est trop abîmée pour permettre de trancher entre ces deux lectures, *Font[e](ii)* paraît, en raison de sa plus grande fréquence et de sa large diffusion à Rome et dans le Latium, plus probable que *Font[in](ii)*. Nous privilégions donc la lecture *Font[e](ii)*.

Remarques sur le contexte de découverte de la tessère de Gabies

Il convient, pour finir, de s'arrêter sur le contexte de découverte de cette tessère nummulaire, trouvée le long d'une voie, en bordure d'un sanctuaire. Il semblerait, en

¹⁵ On recense dans les provinces d'Espagne environ 50 attestations du *cognomen* Silo: B. LÖRINCZ, *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum*, vol. IV, Vienne 2002, p. 81. Voir par exemple: CIL II, 560 (Augusta Emerita): *M(arcus) Heluius M(arci) filius Pap(iria) Silo*; CIL II, 1830 (Gades): *C(aius) Iulius Silo*; CIL II, 3767 (Valentia): *L(ucius) Valerius M(arci) filius Silo*; AEp 2004, 698 (Paredes): *Rufus Silonis filius*; AEp 1964, 276 (Mirobriga Celtici): *Gaius Agrius Rufus Silo*.

¹⁶ I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, Helsinki 1965, p. 237; H. SOLIN, *Die stadtrömischen Sklaven-namen: ein Namenbuch*, Stuttgart 1996, p. 57. Voir par exemple: CIL VI, 13643 (Rome): *C(aius) Brotius / C(ai) l(ibertus) / Silo*; CIL VI, 14058 (Rome): *L(ucius) Calenus C(ai) L(uci) A(uli) l(ibertus) Silo*; CIL VI, 37437 (Rome): *D(ecimi) Clodi D(ecimi) l(iberti) Silon(i)*; SupplIt IXa, 16 (Amiternum): *Aeto Hel[u(i)] / Q(uinti) s(eruus) Silo*; SupplIt XX, 95 (Venusia): *Silo L(uci) Sal(ui) / posuit*.

¹⁷ B. LÖRINCZ, *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum*, vol. II, Vienne 1999, p. 149.

¹⁸ W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen* (1904), Zürich 1991, p. 212 et p. 293. CIL XI, 1608 (Florentia): *P(ubli) Fontinius P(ubli) l(ibertus) Priamus*.

¹⁹ LÖRINCZ, *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum*, vol. II, cit., p. 149; SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen* cit., p. 212. Voir par exemple: CIL V, 2711 (Ateste): *L(ucio) Fonteio L(uci) f(ilio) Salonae*; CIL V, 3616 (Verona): *C(aio) [F]ont[e]lio L(uci) f(ilio) / Paterno*; CIL XI, 2330 (Clusium): *L(ucius) Fonteius / Dionysius*; CIL XIV, 251 (Ostia Antica): *C(aius) Fonteius Felicissimus*; CIL VI, 761 (Roma): *Germanico Caesare / C(aio) Fonteio [Cap]itone co(n)s(ulibus)*; CIL VI, 2161 (Roma): *L(ucius) Fonteius Flavianus / haruspex Augg(ustorum)*; CIL XIV, 2620 (Tusculum): *D(ecimus) [Fon]teius D(ecimi) f(ilius) Liberalis*; CIL XIV, 252 (Ostia Antica): *C(aius) Fonteius Fortunatus*.

effet, que les activités des *nummularii* et des *argentarii* se soient, sans surprise, concentrées au cœur des villes, principalement aux abords des *fora* et des grands sanctuaires urbains. Ainsi, pour les quelques tessères pour lesquelles on dispose d'un contexte archéologique connu, les découvertes se concentrent dans ces zones. La tessère trouvée à Pompéi dans les années 1960 et publiée récemment par U. Soldovieri²⁰ provient des abords de la basilique, l'exemplaire romain publié par P. Pensabene puis par F. Di Jorio et P. Calabria provient de la zone du temple de *Magna Mater*²¹, l'une des deux tessères de *Iulium Carnicum* a été trouvée près d'un complexe cultuel républicain²² et celle de Gabies est issue des abords du sanctuaire de *Iuno Gabina*. Cette proximité spatiale entre les manieurs d'argent et les sanctuaires s'explique vraisemblablement par les flux de pèlerins drainés par ces grands pôles culturels. La présence des *nummularii* à proximité de ces espaces est également attestée dans le sanctuaire de la *Fortuna Primigenia* de Préneste, par le biais d'une dédicace²³ faite à la déesse par les présidents de la corporation des *nummularii*, vraisemblablement installée dans cette zone.

L'exemplaire découvert à Gabies, daté des ides d'avril 41 av. J.-C., vient donc s'ajouter au corpus restreint des tessères nummulaires trouvées en contexte archéologique et appuie l'idée de l'implantation des manieurs d'argent aux abords des grands sanctuaires de pèlerinage. Il convient toutefois de préciser que l'unité stratigraphique dans laquelle la tessère a été découverte correspond à un niveau d'occupation dont la formation s'échelonne sur plusieurs siècles. Si sa chronologie se concentre au I^{er} siècle ap. J.-C., c'est-à-dire à un moment où le sanctuaire de Junon *Gabina* était construit et en activité, son premier état est antérieur à la mise en place du sanctuaire. Il est donc difficile de dire si le contexte stratigraphique de la tessère reflète son contexte d'usage – et permet donc d'appuyer une réflexion sur la présence des manieurs d'argent dans les sanctuaires –, ou si elle se trouvait simplement en position résiduelle dans un niveau augustéen du trottoir.

²⁰ SOLDOVIERI, *Un'inedita tessera nummularia da Pompei* cit., p. 197.

²¹ PENSABENE, *Tessera nummularia dall'area della Magna Mater e della Vittoria sul Palatino* cit., pp. 70-71; DI JORIO et CALABRIA, *Una tessera nummularia dal Palatino in Roma* cit., p. 157.

²² MAINARDIS, *Tesserae nummulariae tra Aquileia e Virunum* cit., pp. 165-166 et p. 170.

²³ ILLRP, 106a: *Nummular(ii) Fort(unae) / Prim(igeniae) dant mag(istri) [...]*.

RICCARDO BERTOLAZZI*

THE MAN WHO SAVED LAMUS? APROPOS OF A GALLIENIC INSCRIPTION FROM ROUGH CILICIA**

■ *Abstract*

An inscription from Lamus in western Rough Cilicia informs us that the town built up new walls under Gallienus and dedicated them to the emperor. The inscription also mentions the governor of Cilicia, Voconius Zeno, who had previously been «secretary for the documentation of the Augustus and saviour». Scholars have usually interpreted the epithet «saviour» (σωτήρ) as referred to Gallienus, but an analysis of similar inscriptions set up during this period suggests that it was Voconius Zeno whom the inhabitants of Lamus regarded as their «saviour». It is difficult to understand whether Zeno played a role as a military commander, defending Cilicia from the numerous invasions documented throughout Gallienus' reign in Asia Minor. Conversely, there are good reasons to maintain that Zeno helped Lamus build the walls rapidly, thereby earning the gratitude of its citizens.

Keywords: Crisis of the Third Century, Gallienus, Lamus, Rough Cilicia, Voconius Zeno.

As is well known, the so-called Crisis of the Third Century reached its peak during the reign of Gallienus as sole emperor (260-268). After the Persians captured his father Valerian at Edessa (260) and Gallia and Britain became virtually independent under the leadership of Postumus (same year), usurpations and invasions forced Gallienus to campaign in Italy and the Danubian provinces almost every year until he died in 268¹. One of the consequences of this situation of constant warfare was that even provinces which were relatively far from the threatened borders of the empire and had

* Università di Verona; riccardo.bertolazzi@univr.it.

** I thank the anonymous reviewers whose suggestions helped improve and clarify this manuscript.

¹ On the reign of Gallienus in general, the most recent monograph is M. GEIGER, *Gallienus*, Frankfurt am Main-Bern 2013 (to be used with caution). See also E. MANNI, *L'impero di Gallieno. Contributo alla storia del III secolo*, Roma 1949; L. DE BLOIS, *The Policy of the Emperor Gallienus*, Leiden 1976; J.J. BRAY, *Gallienus. A Study in Reformist and Sexual Politics*, Kent Town 1997. See also M. CHRISTOL, *L'empire romain du III^e siècle. Histoire politique (de 192, mort de Commode, à 325, concile de Nicée)*, Paris 2006², pp. 156-182; A. GLOTZ, U. HARTMANN, *Valerianus und Gallienus*, in *Die Zeit der Soldaten-Kaiser. Krise und Transformation des Römischen Reiches im 3. Jahrhundert n. Chr. (235-284)*, edited by K.-P. Johne, vol. I, Berlin 2008, pp. 223-295.

until then enjoyed a state of relative peace began to experience incursions and depredations. Since the emperor could not always help by detaching troops from his field army, many cities had to rely on their forces to face the enemy. Thus, for instance, Palmyrene troops drove the Persians out of Syria and Mesopotamia under the command of Septimius Odaenathus, who became *corrector* of the East as a result²; in Greece, a coalition of cities recruited a militia of citizens and deployed it at the pass of Thermopylae to repel an invasion of Goths³. More frequently, however, local communities had to barricade themselves behind walls, which they often reinforced or, in some cases, hastily built from scratch⁴. These circumstances are particularly well documented in Asia Minor, for numerous Gothic raids ravaged the coasts of this region between 261 and 268⁵. It is then no surprise that important cities such as Ephesus, Miletus, Nicaea, Prusias ad Hypium and Satala reinforced their defences during this period⁶.

The archaeological and epigraphic evidence informs us that new walls also appeared in Lamus, a town of more modest size in western Rough Cilicia, the remains of which are now located in the district of Gazipaşa – the ancient Selinus/Traianopolis – near the hamlet of Adanda, in the province of Antalya. Thanks to an inscribed lintel which is still placed above the gateway in the wall (Fig. 1), we know that Lamus dedicated this work to Gallienus at a time not precisely specified⁷.

² On Odaenathus (PIR² S 472; PLRE I, *Odaenathus*), see L. BORTOLUSSI, *L'ascesa di Odenato a Palmira e il conflitto con l'Impero Sasanide alla metà del III secolo d.C.*, «Rivista Storica dell'Antichità», 43 (2013), pp. 223-241, who analyses his family and political career; on Odaenathus' contribution to the Persian war, see L. DE BLOIS, *Odaenathus and the Roman-Persian War of 252-264 A.D.*, «Talanta», 4 (1974), pp. 7-23; U. HARTMANN, *Das palmyrenische Reich*, Stuttgart 2001, pp. 129-161; for the title of *corrector*, D.S. POTTER, *Palmyra and Rome: Odaenathus' Titulature and the Use of the Imperium Maius*, «ZPE», 113 (1996), pp. 271-285.

³ This event, which scholars have variously placed in the early or late years of Gallienus' reign as sole emperor, is narrated by George Syncellus' *Ecloga Chronographica* (466.1-7). One can find further details in a recently published palimpsest attesting to a fragment of a historical work which is probably to be identified with Publius Herennius Dexippus' lost *Scythica* (G. MARTIN, J. GRUSKOVÁ, *Dexippus Vindobonensis? Ein neues Handschriftenfragment zum sog. Herulereinfall der Jahre 267/8*, «Wiener Studien», 127 [2014], pp. 101-120). On the chronological issues affecting these texts, see C. MALLAN, C. DAVENPORT, *Dexippus and the Gothic Invasions: Interpreting the New Vienna Fragment (Codex Vindobonensis Hist. gr. 73, ff. 192v-193r)*, «The Journal of Roman Studies», 105 (2015), pp. 215-220; R. SUSKI, *Dexippus and the Repelling of the Gothic Invasion in the Years 267-268. A New Piece of Evidence (Codex Vindobonensis Hist. Gr. 73, ff. 192v-193r) with an Explanation of an Error Committed by the Author of the Historia Augusta (Gall. 13, 7)*, «Eos: Commentarii Societatis Philologiae Polonorum», 104 (2017), pp. 303-315. As for the resistance which cities in the Roman East put up against barbarian invasions, see L. MECCELLA, Πάντα μὲν ἦν ἀναρχία τε καὶ ἀβοήθητα: *le città dell'Oriente romano e le invasioni barbariche del III secolo d.C.*, «Mediterraneo Antico», 9 (2006), pp. 241-266, stressing that provincial communities often organised their defence with either little or no support at all from imperial authorities.

⁴ On this topic, see the list of building initiatives in S. RAMBALDI, *L'edilizia pubblica nell'Impero Romano all'epoca dell'anarchia militare (235-284 d.C.)*, Bologna 2008, pp. 72-75.

⁵ For an overview of these events, see M. SALAMON, *The Chronology of Gothic Invasions into Asia Minor in the III Century AD*, «Eos: Commentarii Societatis Philologiae Polonorum», 59 (1971), pp. 109-139; S. MITCHELL, *Anatolia: Land, Men, and Gods in Asia Minor. The Celts in Anatolia and the Impact of Roman Rule*, Oxford 1995, pp. 235-239.

⁶ RAMBALDI, *L'edilizia* cit., pp. 73-74, as well as pp. 232 no. 219 (Ephesus), 234 no. 224 (Miletus), 238-240 nos. 231 (Nicaea), 232 (Prusias) and 233 (Satala).

⁷ *AEp* 1915, 51 = *SEG* 20, 90; see also S. HAGEL, K. TOMASCHITZ, *Repertorium der westkilikischen*



Fig. 1. The lintel still placed above the gate in the walls of Lamus
(TOWNSEND - HOFF, *Lamos* cit., p. 22 Fig. 9).

This inscription is also of some interest in that it mentions a *praeses* of equestrian status, Voconius Zeno⁸, who replaced the governor of senatorial rank who would usually rule Cilicia as a *legatus Augusti pro praetore*⁹. The purpose of this paper is to re-examine this text, suggesting a new reading which, although being only slightly different from the traditional one, may indicate that the inhabitants of Lamus regarded Voconius Zeno as an official who was particularly worth honouring in these times of deep crisis.

Inscripfen, Wien 1998, p. 14 no. 6; RAMBALDI, *L'edilizia* cit., p. 241 no. 236 (for the text see below). For a description of the walls and other remains of the ancient city, see R.F. TOWNSEND, M.C. HOFF, *Lamos in Rough Cilicia: An Architectural Survey*, «Olba», 18 (2009), pp. 1-22.

⁸ On this individual (PIR² V 923; PLRE I, *Zenon* 9), see A. ROSENBERG, *Ein Document zur Reichsreform des Kaisers Gallienus*, «Hermes» 55 (1920), pp. 319-321; H.-G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1960-1961, p. 924 no. 348; B.E. THOMASSON, *Laterculi praesidum*, vol. I, Göteborg 1984, p. 292 no. 28; B. RÉMY, *Les carrières sénatoriales dans les provinces romaines d'Anatolie au Haut-Empire (31 av. J.-C.-284 ap. J.-C.) (Pont-Bithynie, Galatie, Cappadoce, Lycie-Pamphylie et Cilicie)* (Varia Anatolica II), Istanbul 1989, p. 357 no. 325; HARTMANN, *Das palmyrenische Teilreich* cit., p. 193; K. FELD, *Barbarische Bürger. Die Isaurier und das Römische Reich* (Millennium-Studien 8), Berlin-New York 2005, p. 122; T. GERHARDT, U. HARTMANN, «Fasti», in *Die Zeit* cit., p. 1113.

⁹ A dedication to Gordian III (CIL, III 6783) from Posala/Losta mentions a *provincia Isauria*, of which Lamus was presumably part. Even though some scholars maintain that this *provincia* was an actual imperial province which Gordian III detached from Cilicia (FELD, *Barbarische Bürger* cit., pp. 86-87; T. GLAS, U. HARTMANN, *Die Provinzverwaltung*, in *Die Zeit* cit., pp. 643-644), it seems more correct to identify it with one of the three administrative eparchies (Cilicia, Isauria and Lycaonia) into which Cilicia was subdivided since at least the reign of Antoninus Pius, as recently argued by M. VITALE, *Provinciae als beschlussfassende Instanzen in Inschriften von Baetica bis Anatolien*, in *Kaiserkult in den Provinzen des Römischen Reiches. Organisation, Kommunikation und Repräsentation*, edited by A. Kolb and M. Vitale, Berlin-Boston 2016, pp. 360-362. On the three eparchies of Cilicia, see M. VITALE, *Eparchie und Koionon in Kleinasien von der ausgehenden Republik bis ins 3. Jb. n. Chr.* (Asia Minor Studien 67), Bonn 2012, pp. 307-313.

The inscription, which flanks an eagle standing on ox's head, with wings outstretched and a victory wreath in its beak, reads:

Αὐτοκράτορι Καίσαρι Πουβλίῳ Λικιννίῳ
 Γαλλινῶ Εὐσεβεῖ Σεβαστῶ,
 ἐπὶ Οὐοκωνίου Ζήνωνος, τοῦ διασημοτάτου
 ἡγεμόνος, ἐπὶ παιδείας τοῦ Σεβαστοῦ καὶ σωτήρος,
 5 τὸ ἔργον κατεσκεύασεν ἡ πόλις ἐκ τῶν ἰδίων,
 προνοία καὶ προστασία Μ(άρκου) Αὐρ(ηλίου) Ταριανοῦ Ταμαννίου (!),
 τοῦ ἀξιολογώτατου λογιστοῦ καὶ κτίστου τῆς ἰδίας πατρίδος.

«To the Emperor Caesar Publius Licinius Gallienus Augustus. Under the authority of the *vir perfectissimus* and governor Voconius Zeno, secretary for the documentation of the Augustus and saviour, the town realised the work at its own expense under the administration and supervision of Marcus Aurelius Tarianus Tamannius, *eminentissimus* curator and founder of his own native city»¹⁰.

R. Paribeni and P. Romanelli were the first scholars to note this lintel during a survey of ancient monuments in southern Anatolia carried out in 1914, which resulted in a substantial contribution to *Monumenti Antichi*¹¹. While briefly commenting on the new text (Fig. 2), Paribeni and Romanelli observed that the office ἐπὶ παιδείας held by Voconius Zeno was a translation of the Latin *a studiis*, which indicated the head of the imperial archives who assisted the emperor in his judicial function¹². Some years later, A. Rosenberg re-examined the inscription, accepting Paribeni and Romanelli's interpretation and pointing out that Voconius Zeno was an *eques* acting as governor in a province which emperors traditionally entrusted to the care of senatorial legates¹³. Finally, G. Bean and T.B. Mitford, who saw the monument while surveying ancient sites in Rough Cilicia in the early 1960s, corrected a few inaccuracies in the reading by Paribeni and Romanelli, offering a new version of the text, which is the one reported above¹⁴.

¹⁰ On the correspondence between διασημότητος and the equestrian title *vir perfectissimus*, see H.J. MASON, *Greek Terms for Roman Institutions: A Lexicon and Analysis* (American Studies in Papyrology 13), Toronto 1974, p. 36. As for ἀξιολογώτατος and *vir eminentissimus*, see MASON, *Greek Terms* cit., pp. 23, 44. To the best of my knowledge, Aurelius Tarianus' second *cognomen* is not documented elsewhere, which makes it difficult to understand its correct accentuation. Considering that the name Marcus Aurelianus Tarianus is reported in the genitive case, Ταμαννίου might be a stonemason's mistake for Ταμαννίου.

¹¹ R. PARIBENI, P. ROMANELLI, *Studi e ricerche archeologiche nell'Anatolia Meridionale*, «Monumenti antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei», 23 (1915), coll. 6-274, here coll. 167-169 (*AEp* 1915, 51).

¹² There seem to be no bilingual documents attesting to the equivalence between ἐπὶ παιδείας and *a studiis*, but this title is well documented during the second and third centuries CE. See H.-G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres*, vol. III, Paris 1960-1961, pp. 1022-1023 with a tabulation of the known holders of this post, as well as the considerations expressed by E. VAN'T DACK, *A studiis, a bybliothecis*, «Historia», 12.2 (1963), pp. 177-184.

¹³ ROSENBERG, *Ein Document* cit.

¹⁴ G.E. BEAN, T.B. MITFORD, *Sites Old and New in Rough Cilicia*, «Anatolian Studies», 12 (1962),

ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΙΚΑΙΣΑΡΙ	ΠΟΥΛΒΛΙΩΛΙΚΙΝΝΙΩ
ΓΑΛΛΙΗΝΩΕΥΣΕΒΕΙ	ΣΕΒΑΣΤΩ
ΕΠΙΑΥΟΚΩΝΙΟΥΖΗΝΩΝΟΣ	ΤΟΥΔΙΑΣΗΜΟΤΑΤΟΥ
ΗΓΕΜΟΝΟΣΣΠΙΠΑΙΔΕΙΑΣ	ΤΟΥΣΕΒΑΣΤΟΥΚΑΙΩΤΗΡΟΣ
ΤΟΕΡΓΟΝΚΑΤΕΣΚΕΥΑΣΕΝ	ΗΠΟΛΙΣΕΚΤΩΝΙΔΙΩΝ
ΠΡΟΝΟΙΑΚΑΙΠΡΟΣΤΑΣΙΑΜΑΥΡ	ΤΑΡΙΑΝΟΥΤΑΜΑΝΝΙΟΥ
ΤΟΥΑΣΙΟΛΟΓΩΤΑΤΟΥΥΛΟΓΙΣΤΟΥ	ΚΑΙΚΤΙΣΤΟΥΤΗΣΙΔΙΑΣΠΑΤΡΙΔΟΣ

Fig. 2. Facsimile of the text by R. Paribeni and P. Romanelli
(PARIBENI - ROMANELLI, *Studi* cit., coll. 167-168).

All these scholars have regarded the epithet σωτήρ in l. 4 as referred to Gallienus, thereby assuming that Voconius Zeno was «the secretary *a studiis* of the Augustus and Saviour». Although this reading has unanimously been accepted ever since, one might wonder why the inhabitants of Lamus did not place σωτήρ immediately after the title Augustus (Σεβαστός) if they wanted to address Gallienus as their «saviour». This is what happened, for example, in the nearby Iotape, where the populace dedicated a temple to Trajan by calling him αὐτοκράτωρ Νέρουα Τραϊανὸς Καῖσαρ Σεβαστός Γερμανικὸς Δακικὸς, ὁ κύριος σωτήρ καὶ εὐεργέτης τοῦ κόσμου («emperor Caesar Nerva Trajan Augustus Germanicus Dacicus, the lord saviour and benefactor of the cosmos»)¹⁵. The same pattern occurs in inscriptions honouring emperors whose reigns are closer in time to Gallienus'. In Perga (Pamphylia), the city council honoured Gordian II and Gordian III as «saviours», respectively addressing them as αὐτοκράτωρ Καῖσαρ Μ. Αντώνιος Γορδιανὸς Σεμπρονιανὸς Ῥωμανὸς Ἀφρικανὸς Εὐσεβῆς Εὐτυχιῆς Σεβαστός, σωτήρ πάσης οἰκουμένης («Marcus Antonius Gordianus Sempronianus Romanus Africanus Pius Felix Augustus, saviour of the whole world») and Μ. Αντώνιος Γορδιανὸς Εὐσεβῆς Εὐτυχιῆς Σεβαστός, σωτήρ τῆς οἰκουμένης («Marcus Antonius Gordianus Pius Felix Augustus, saviour of the world»)¹⁶. In the Lamus inscription an ample blank space follows the word Σεβαστῶ, so there is no reason to think that the epithet σωτήρ was placed after τοῦ Σεβαστοῦ in l. 4 owing to lack of space in l. 2. Therefore, it seems more likely that the «saviour» of Lamus was Voconius Zeno rather than Gallienus.

To be sure, it was either protective deities or emperors who were usually honoured as *soteres*¹⁷. Yet while both communities and individuals would often attribute

p. 207 (*SEG* 20, 90). The authors read ΠΟΥΒΛΙΩ instead of ΠΟΥΛΒΛΙΩ in l. 1 and ΕΠΙ ΟΥΟΚΩΝΙΟΥ instead of ΕΠΙ Α ΥΟΚΩΝΙΟΥ in l. 3.

¹⁵ *AEp* 1915, 52 = *AEp* 1965, 319. He is probably identical with the Aurelius Marcianus whom the council and the people of Rhodes honoured with another statue (*SEG* 47, 1256). Here Marcianus is simply addressed as «general» (στρατηλάτης) and «benefactor» (εὐεργέτης).

¹⁶ Gordian II: *IGRR*, III 791 = *I.Perge* 281. Gordian III: *CIG*, 4342b = *IGRR*, III 792 = *I.Perge* 282. Further inscriptions attesting to the awarding of the epithet σωτήρ to Gordian III are *TAM*, II 830 from Idebessus in Lycia (Μάρκον Αντώνιον Γορδιανόν, τὸν σωτήρα τῆς οἰκουμένης) and *AEp* 2007, 1546 = *SEG* 57, 1457 from Termessus in Pisidia (αὐτοκράτορα Καίσαρα Μάρκον Αντώνιον Γορδιανόν Εὐσεβῆ Εὐτυχιῆ Σεβαστόν, τὸν σωτήρα τῆς οἰκουμένης).

¹⁷ On the use of this epithet in general, see A.D. NOCK, *Soter and Euergetes*, in *The Joy of Study: Papers*

this epithet to Antonine and Severan emperors, its attestations became rarer and rarer throughout the central decades of the third century¹⁸. We can still find four dedications where Gordian III appears as *soter*, but then only one in the case of Philip the Arab and, later, no occurrences at all under Decius, Trebonianus Gallus, Aemilianus, Valerian and Gallienus¹⁹. During this period there were, on the other hand, generals and governors whom local communities honoured as *soteres*²⁰. Indeed, one of the best-known examples belongs to the reign of Gallienus. The city of Philippopolis, in Thrace, gave honour to Marcianus, one of Gallienus' generals, by erecting a statue on the base of which it engraved the following text: Τὸν διασημότατον / Μαρκιανόν, προτήκτο/ρα τοῦ ἀνεκίητου δεσπό/του ἡμῶν Γαλλιανοῦ Σεβ(αστοῦ), / τριβούνον πραιτωριανῶν / καὶ δοῦκα καὶ στρατηλάτην. / Ἡ λαμπροτάτη Θρακῶν / μητρόπολις Φιλίπποπο/λις καὶ ἑαυτῆς εὐεργέτην / καὶ σωτῆρα ἀνέστησεν. («To Marcianus, *vir perfectissimus*, protector of our unconquered lord Gallienus Augustus, praetorian tribune, *dux* and general. The most illustrious Philippopolis, metropolis of the Thracians, set up [this monument] to its benefactor and saviour»)²¹. The Marcianus honoured here is in all probability to be identified with Lucius Aurelius Marcianus, one of Gallienus' closest collaborators to whom the emperor entrusted the defence of the southern Balkan provinces by appointing him *praeses* of the two Moesiae – or, perhaps, of Thrace – towards the end of his reign²². Thanks to the *Historia Augusta* (*Gall.* 13.10; *Claud.* 6.1, 18.1) and Zosimus (1.40.1), we know that Marcianus repelled an invasion of Scythians who had ravaged these areas²³. This circumstance earned him much grat-

on *New Testament and Related Subjects Presented to Honor Frederick Clifton Grant*, edited by S.L. Johnson, New York 1951, pp. 127-148 = *Essays on Religion and the Ancient World*, edited by Z. Stewart, vol. II, Oxford 1972, pp. 720-735. With specific reference to emperors, A. MASTINO, *Orbis, κόσμος, οἰκουμένη: aspetti spaziali dell'idea di impero universale da Augusto a Teodosio*, in *Popoli e spazio romano tra diritto e profezia*. Atti del III Seminario internazionale di studi storici, Roma 21-23 aprile 1983 (Da Roma alla terza Roma. Documenti e studi 3), Napoli 1986, pp. 63-162 *passim*. S. Bönisch-Meyer, *Dialogangebote. Die Anrede des Kaisers jenseits der offiziellen Titulatur* (Impact of Empire 39), Leiden-Boston 2021, pp. 69-70, 82-83 and *passim*.

¹⁸ See the list of emperors honoured with this epithet in MASTINO, *Orbis, κόσμος* cit., pp. 154-155.

¹⁹ Gordian III: see ft. 16 above. Philip the Arab: *SEG* 17, 613 (Attalaea).

²⁰ See the lists provided by D. ERKELENZ, *Keine Konkurrenz zum Kaiser – Zur Verleihung der Titel Κρίστης und Σωτήρ in der römischen Kaiserzeit*, «*Scripta Classica Israelica*», 21 (2002), pp. 72-75 and E. MEYER-ZWIFFELHOFFER, *Zum Regierungsstil der senatorischen Statthalter in den kaiserzeitlichen griechischen Provinzen* («*Historia*» Einzelschriften 165), Stuttgart 2002, pp. 333-334. See also A. FILIPPINI, G.L. GREGORI, *Adversus rebelles. Forme di ribellione e di reazione romana nelle Spagne e in Asia Minore al tempo di Marco Aurelio*, «*Mediterraneo Antico*», 12.1-2 (2009), pp. 55-96 and especially p. 89 with particular reference to governors honoured as *soteres* during the third century.

²¹ *AEP* 1965, 114 = *IGBulg*, V 5409.

²² On Marcianus (*PIR*² M 204; *PLRE* I, *Marcianus* 2), see B. GEROV, *La carriera militare di Marciano, generale di Gallieno*, «*Athenaeum*», 43 (1965), pp. 333-354; THOMASSON, *Laterculi* cit., pp. 146 no. 146, 175 no. 65; MECCELLA, Πάντα cit., pp. 250-252; GERHARDT, HARTMANN, *Fasti* cit., pp. 1120, 1150, 1188; GLOTZ, HARTMANN, *Valerianus* cit., pp. 283-287; C. DAVENPORT, *A History of the Roman Equestrian Order*, Cambridge 2019, pp. 537-538.

²³ In the recently published fragment of Dexippus' *Scythica* (see ft. 3 above) a certain Marianus fought against «Scythians» who had invaded Achaia. This is in all likelihood the same person mentioned by the *Historia Augusta* in *Gall.* 6.1 (*pugnatum est in Achaia Mariano duce contra eosdem Gothos, unde victi per Achaeos recesserunt*) but whose name is usually emended from *Mariano* to *Mar<c>iano*. G. Martin and J. Grusková's suggestion that, in the new fragment, Μαρσιανός should be emended to Μαρ<c>σιανός (MARTIN, GRUSKOVÁ, *Dexippus* cit., pp. 111-112) has found no favour among scholars (MALLAN, DAVENPORT, *Dexippus* cit., pp. 210-212; I. PISO, *Bemerkungen zu Dexippus Vindobonensis* (I), «*Göttinger Forum für*

itude among local communities, including Philippopolis, where people regarded him as their benefactor and *soter*. What is more, a lamentably lacunous inscription reused in the late Roman walls of Ancyra, the capital of Galatia, informs us that an individual whose identity is lost «completed the construction of the entire city wall from its foundations in times of famine and barbaric raids» (σύμπαν τὸ τεῖχος ἐν σειτοδείᾳ, κὲ βαρβαρικαῖς ἐφόδοις ἐκ θεμελίων εἰς τέλος ἀγαγόντα); he also performed other services which prompted the council and the populace to honour him as «the benefactor and saviour of their community» (τὸν ἑαυτῶν εὐεργέτην κὲ τοῦ ἔθνους σωτήρα)²⁴. Since another fragmentary inscription reused in the same location says that it was a governor who oversaw the construction of the city walls (τοῦ λαμπροτάτου ἡγεμόνος, ἀρξάμενου συνπληρώσαντος κὲ ἀφιερῶσαντος τῇ μητροπόλι τὸ τεῖχος)²⁵, this was in all likelihood the same person whom the council and the populace honoured²⁶. Although it is impossible to date these last two texts to a specific period, the reference to «times of famine and barbaric raids» fits particularly well the period in which Gallienus ruled, or at least the times of severe crisis characterising the central decades of the third century²⁷. In any case, it appears clear that, during these years, local communities could decide to attribute the title *soter* to governors and generals, chiefly on account of merits which these had acquired by setting up defences against barbaric raids.

Identifying the danger which Lamus incurred and against which Voconius Zeno might have provided help remains problematic, not least because Asia Minor was under multiple threats throughout the whole reign of Gallienus. Following the defeat of Valerian in the Battle of Edessa of 260 and his falling into captivity, the Persian king Shapur I invaded several eastern Roman provinces, including Cilicia. Thanks to Shapur I's Ka'be-ye Zartosht inscription, we know that his army captured many cities in this province: while advancing along the coast of Rough Cilicia, so we are told, Persian troops sacked Kelenderis, Anemurion, Antiochia ad Cragum and Selinus, also making forays into the internal areas of Isauria before eventually moving to Cappadocia²⁸. Insofar as Shapur omitted Lamus in the detailed list of cities captured by him

Altertumswissenschaft», 18 (2015), pp. 210-211; SUSKI, *Dexippus* cit., p. 308; W. ECK, Marianus, vice agens proconsulis Achaiae, in *Dexippus Vindobonensis*, «ZPE», 208 [2018], pp. 248-250), who prefer to consider Marianus and Marcianus two different persons.

²⁴ *CIG*, III 4015 = *IGRR*, III 206 = E. BOSCH, *Quellen zur Geschichte der Stadt Ankara im Altertum*, Ankara, 1967, p. 351 no. 289 = RAMBALDI, *L'edilizia* cit., p. 242 no. 238 = *I.Ankara*, I 120; see also *I.Ankara*, II p. 42.

²⁵ *SEG* 6, 65 = BOSCH, *Quellen* cit., p. 353 no. 290 = *I.Ankara*, II 316.

²⁶ We could identify him with the *clarissimus* Aurelius Dionysius Argaeinus mentioned in two other fragments re-employed in the walls (*CIG*, III 4051 = BOSCH, *Quellen* cit., p. 355 no. 292 = *I.Ankara*, II 318; BOSCH, *Quellen* cit., p. 355 no. 293 = *I.Ankara*, II 319), as S. Mitchell and D. French suggest in *I.Ankara*.

²⁷ Cf. FILIPPINI, GREGORI, *Adversus rebelles* cit., p. 89. Notably, an inscription engraved on a fragmentary lintel which might have belonged to one of Ancyra's city gates mentions the name of Gallienus (*I.Ankara*, II 315 bis).

²⁸ ŠKZ, M. P. 18-19, Pa. 13-15, Gr. 30-32 (§27-28). For the text, see P. HUYSE, *Die dreisprachige Inschrift Šābubrs I. an der Ka'ba-i Zardušt (ŠKZ)*, vols. 1-2 (Corpus Inscriptionum Iranicarum 3.1.1-2), London 1999. On the itinerary followed by Shapur's forces, see the discussion in E. KETTENHOFEN, *Die römisch-persischen Kriege des 3. Jahrhunderts n. Chr. nach der Inschrift Šābubrs I. an der Ka'be-ye Zartōst (ŠKZ)* (TAVO-Beihefte B 55), Wiesbaden 1982, pp. 106-122; P. HUYSE, X. LOROT, *Commentaire à deux voix de l'inscription dite des «Res Gestae Divi Saporis»*, in *La «crise» de l'Empire romain de Marc Aurèle à*

during the 260 campaign, his army might have preferred not to attack this centre, possibly on account of its sheltered position on the top of a mountain. Even so, the fear of a Persian attack may have urged the inhabitants to begin the construction of walls when the invasion was still underway²⁹. However, it is unlikely that Voconius Zeno was *praeses* of Cilicia at this time, for his previous appointment was «*a studiis* of the Augustus». This information suggest that he had worked for some time as the head of the imperial archives when Gallienus was sole emperor, hence after 260.

The following years' events provided further occasions for building up walls. According to the *Historia Augusta* (*Tyr. Trig.* 26), the Isaurians took advantage of the situation of uncertainty created by the Persian invasion to elect a leader of their own choice, Trebellianus, who had himself proclaimed emperor despite his reputation as a leader of pirates (*archipirata*). He was later defeated and killed by Camiseolus, a general of Gallienus otherwise unknown (same passage). Although no other sources record the existence of Trebellianus³⁰, some scholars have interpreted the construction of the walls of Lamus as a defence against him³¹. Others have instead discounted the whole story as fiction, sometimes admitting that it might have something to do with an actual resurgence of brigandage in times of widespread turmoil³².

Despite the problems mentioned so far, the most dangerous and constant threat that the cities of Asia Minor faced during this period were Gothic raids. The first one occurred in 258, when the Goths barged their way into Pontus, reaching Trapezus and then invading Bithynia, where they looted Cius, Nicaea, Apamea, Myrcia and Prusa. Later, between 261 and 262, Gothic raiders ravaged the Hellespont and proceeded to sack cities along the Aegean coast, including Ephesus – where they plundered and burned the Temple of Artemis –, and other communities in the inner part of Asia. Further invasions took place in 266 and 267-268, probably on a minor scale but still penetrating in depth so much that they threatened Asia, Bithynia and Cappadocia³³. Nonetheless, Asia Minor did not remain utterly undefended among such chaos. The *Historia Augusta* (*Gall.* 7.3) notes that the Goths who devastated Asia in 261-262 were eventually «routed by the courage and skill of Roman *duces*» (*Romanorum ducum*

Constantin. Mutations, continuités, ruptures, edited by M.-H. Quet, Paris 2006, pp. 307-344; P. PILHOFER, *Die Geschichte des «Rauben Kilikiens» unter den Römern*, «Klio», 102.1 (2020), pp. 105-106.

²⁹ I. KARAMUT, J. RUSSELL, *Nephele: A Recently Discovered Town of Coastal Rough Cilicia*, «Journal of Roman Archaeology», 12 (1999), p. 370; PILHOFER, *Die Geschichte* cit., p. 106. Since it was the city (ἡ πόλις) which erected the walls, it seems difficult to maintain that these belonged to a fortified camp built on the ruins of Lamus after the Persians had devastated this centre, as suggested by K. FELD, *Isaurien*, in *Die Zeit* cit., pp. 793-794.

³⁰ In truth, his name appears also in Eutropius' *Breviarium* (9.8.1), but the person mentioned here is the usurper Regalianus. See H.W. BIRD, *The Breviarium ab Urbe Conditā of Eutropius. Translated with an Introduction and Commentary*, Liverpool 2011², p. 139; B. BLECKMANN, J. GROSS, *Eutropius. Breviarium ab Urbe Conditā. Ediert, übersetzt und kommentiert*, Paderborn 2018, p. 239.

³¹ BEAN, MITFORD, *Sites* cit., p. 40; C. MUTAFIAN, *La Cilicie au carrefour des empires*, vols. 1-2, Paris 1988, pp. 223, 225; N. LENSKE, *Assimilation and Revolt in the Territory of Isauria, from the 1st Century BC to the 6th Century AD*, «Journal of the Economic and Social History of the Orient», 42 (1999), p. 420; RAMBALDI, *L'edilizia* cit., p. 241; TOWNSEND, HOFF, *Lamos* cit., p. 15.

³² FELD, *Barbarische Bürger* cit., pp. 123-125; FELD, *Isaurien* cit., pp. 794-795; K.-P. JOHNE, *Die Historia Augusta*, in *Die Zeit* cit., pp. 49-50; PILHOFER, *Die Geschichte* cit., pp. 107-108.

³³ On these events, see ft. 5 above.

virtute ac ductu vastati), whereas those who invaded Bithynia in 266 were defeated in a naval engagement (*Gall. 12.6: navali bello superati*).

The reference to generals (*duces*) campaigning in Asia Minor is particularly noteworthy since we know that Gallienus made ample recourse to generals of equestrian status who received the title *dux* and commanded vexillations³⁴. The Lucius Aurelius Marcianus mentioned above was honoured as such in Philippolis. In this case, though, the title *dux* (δοῦξ) was followed by the archaic word στρατηλάτης. This title denotes a senior general, but it was rarely used before the third century CE³⁵. Something similar appears in an inscription from Verona, which informs us that Gallienus ordered the fortification of this city and entrusted the supervision of the works to a *dux ducum*, a «general of generals»³⁶. As no occurrences of this expression are documented under previous rulers, it could be the case that Gallienus created a new sort of hierarchy among his generals. In other words, groups of generals (*duces*) could work together under the command of a senior general placed above them. It is consequently attractive to think that the *duces* who according to the *Historia Augusta* fought the Goths in Asia Minor could be part of such a system³⁷. It would likewise be attractive to regard Voconius Zeno as one of them, which could indeed justify the epithet *soter* acquired in Lamus. Nevertheless, his previous appointment as *a studiis* indicates that his career had had a focus on administrative and legal matters rather than military affairs. Also, the inhabitants of Lamus neither called him δοῦξ nor στρατηλάτης, titles which Gallienus typically gave to individuals who had risen through the ranks of his field army and earned positions as *protectores* of the emperor³⁸.

That said, the merits earned by Voconius Zeno could be connected to the realisation of the walls. For this work must have fostered a sense of security among the inhabitants of Lamus, who were living in a period in which no place in Asia Minor was immune from raids. The inscription also specifies that the city made use of its resources to carry out the works, which Marcus Aurelius Tarianus Tamannius, a λογιστής chosen from amongst the citizens of Lamus, supervised. In the Greek-speaking world, this title corresponds to the Latin *curator rei publicae*, a special commissioner appointed by the emperor to sift through civic budgets in case of bankruptcies, mismanagements of public funds or, sometimes, to make sure that a local community would com-

³⁴ DE BLOIS, *The Policy* cit., pp. 34, 37-38; DAVENPORT, *A History* cit., pp. 537-538.

³⁵ MASON, *Greek Terms* cit., pp. 13, 87. See also DAVENPORT, *A History* cit., pp. 528, 538.

³⁶ CIL, V 3329 = A. BUONOPANE, *Un dux ducum e un vir egregius nell'iscrizione di porta Borsari a Verona* (CIL, V 3329), in *Est enim ille flos Italiae. Vita economica e sociale nella Cisalpina Romana*. Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi, Verona 30 novembre-1 dicembre 2006 Roma 2008, pp. 125-136 (*AE* 2008, 264).

³⁷ Although the presence of *duces* in Asia Minor is not otherwise documented under Gallienus, a late third-century inscription from Termessus, in Pisidia, attests to a letter with which a *dux* requested local notables to send him recruits (M. BALANCE, C. ROUECHÉ, *Appendix 2. Three Inscriptions from Ovacik, in Mountain and Plain. From the Lycian Coast to the Phrygian Plateau in the Late Roman and Early Byzantine Period*, edited by R.M. Harrison and W.D. Young, Ann Arbor 2001, pp. 87-112 [SEG 51, 1813]). According to the editors, this text could date to the period 270-280, when a series of uprisings took place in Isauria, threatening the cities of southern Anatolia. See also C. BRÉLAZ, *Lutter contre la violence à Rome: attributions étatiques et tâches privées*, in *Les Exclus dans l'Antiquité*. Actes du colloque organisé à Lyon les 23-24 septembre 2004, edited by C. Wolff, Lyon-Paris 2007, p. 236.

³⁸ See DAVENPORT, *A History* cit., pp. 533-540.

plete a public work³⁹. It was usually a city which would request the appointment of a *curator*/λογιστής whenever it appeared that its council and magistrates were unable to overcome a situation of impasse. The provincial governor then played an important role, for he could suggest the names of people suitable for this position to the emperor. These were usually senators or knights from the community's region since they would possess a good knowledge of local affairs.

It is also essential to remember that the construction of city walls would require permission from the emperor, or at least from the governor. Juridical sources are quite clear on this point. According to Ulpian, city walls could neither be restored nor connected to other structures without authorisation from the governor or the emperor (*Dig.* 1.8.9.4). Herennius Modestinus – a student of Ulpian whose activity as a jurisconsult dates to a period between the reigns of Severus Alexander and Gordian III – quotes a rescript of Marcus Aurelius to stress that permission to construct walls was to be required to the *praeses*, who would then consult with the emperor (*Dig.* 50.10.6)⁴⁰. In light of this, the citizens of Lamus might have submitted a request to build new walls to Voconius Zeno or, alternatively, to Gallienus. In the latter case, Voconius Zeno could have vouched for the petitioners in his reports to the emperor or even deliver their request if, for example, there was not enough time for them to send an embassy to the imperial court, or if the voyage appeared too risky or even too expensive in times of social and economic distress⁴¹. Whatever the truth, the intervention of Voconius Zeno must have been instrumental in ensuring that the erection of walls in Lamus could swiftly be accomplished⁴². As a sign of respect and gratitude, the

³⁹ On the role of these officials in the West, see G. CAMODECA, *Ricerche sui curatores rei publicae*, in *ANRW* II 13, 1980, pp. 453-534; F. JACQUES, *Les curateurs des cites dans l'occident Romain: de Trajan à Gallien*, Paris 1983; G. CAMODECA, *I curatores rei publicae in Italia: note di aggiornamento*, in *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, edited by C. Berrendonner, L. Lamoine and M. Cébeillac-Gervasoni, Paris 2008, pp. 511-520; J. MATA SOLER, *Presencia y actividades de los curatores civitatum en la Bética de los Severos*, «Cuadernos de Arqueología de la Universidad de Navarra», 27 (2019), pp. 3-9. On their presence in the East, see G.P. BURTON, *The Curator Rei Publicae: Towards a Reappraisal*, «Chiron», 9 (1979), pp. 465-487; F. CAMIA, *I curatores rei publicae nella provincia d'Acaia*, «MEFRA», 119 (2007), pp. 409-419; É. GUERBER, *Curateurs de cités et honneurs civiques*, in *The Politics of Honour in the Greek Cities of the Roman Empire*, edited by A. Heller and O.M. van Nijf, Leiden-Boston 2017, pp. 291-316. See also R. BERTOLAZZI, *Septimius Severus and the Cities of the Empire* (Epigrafia e Antichità 47), Faenza 2020, pp. 50-55, 126-130, 194-197 with specific reference to the diffusion of *curatores r. p.* under Septimius Severus. A λογιστής was also appointed to oversee the realisation of the new walls of Nicaea (*I.Iznik* 11-12), the construction of which began under Gallienus and was completed under Claudius Gothicus (RAMBALDI, *L'edilizia* cit., pp. 238-239 no. 231).

⁴⁰ For an overview of Modestinus' life and works, see G. VIARENGO, *Studi su Erennio Modestino: profili biografici*, Torino 2009; EAD. *Studi su Erennio Modestino: metodologie e opere per l'insegnamento del diritto*, Torino 2012; F. MERCOGLIANO, *Modestino: un approccio biografico*, «Index», 41 (2013), pp. 188-194.

⁴¹ On the correspondence between emperors and governors, see F. MILLAR, *The Emperor in the Roman World, 31 BC-AD 337*, London 1977, pp. 213-228.

⁴² According to Paribeni and Romanelli, four statue bases were re-employed in the tower flanking the gate: PARIBENI, ROMANELLI, *Studii* cit., col. 169 no. 117 (reporting a dedication to Antoninus Pius but lost according to BEAN, MITFORD, *Sites* cit., p. 208), coll. 169-170 nos. 118-119 (attesting to dedications to Caracalla and Geta, respectively; the monument was still present *in situ* according to TOWNSEND, HOFF, *Lamos* cit., pp. 12-13) and no. 120 (reporting a dedication to a local athlete). The reuse of honorary and funerary monuments to build fortifications is particularly well documented during the Crisis of the Third Century and testifies to the urgency with which these constructions were realised (RAMBALDI, *L'edilizia* cit., p. 125).

inhabitants awarded Zeno the epithet of «saviour» and their fellow-citizen Tarianus Tamannius that of «founder of his own native city» (κτίστης τῆς ἰδίας πατρίδος).

To sum up, there are good reasons to think that Voconius Zeno «saved» Lamus. The custom of awarding the epithet *soter* to Roman emperors began to disappear after the Severan age and after the Crisis of the Third Century began to worsen rapidly. While Gallienus was busy elsewhere, the defence of Asia Minor was mostly left to the initiative of local communities, which could collaborate with provincial governors and generals sent by the emperor. Given our state of knowledge, it is impossible to say whether Voconius Zeno fulfilled military duties while defending the cities of his province from barbaric raids. It appears instead that the inhabitants of Lamus expressed appreciation for his administrative work, which was in keeping with his former appointment as *a studiis*. Ensuring that the walls of Lamus were quickly built up may have been a sufficient reason for the inhabitants to give him the epithet *soter*, especially at a time when many cities in Asia Minor were experiencing pillages and devastations.

As RAMBALDI, *L'edilizia* cit., p. 99 observes, the fear of being sacked may have led many cities to hurriedly fortify themselves without waiting for the imperial authorities to approve their work. The reuse of the statue bases listed above is undoubtedly revealing of the fact that the inhabitants of Lamus strived to complete their walls as rapidly as possible. Notwithstanding this, they were careful to mention the names of both the provincial governor and the λογιστής who had supervised the works, thus indicating that they had followed the standard legal procedure.

ALBERTO CAFARO*

PRIMVS ESSE: RIVENDICARE UN PRIMATO
NELLE ISCRIZIONI DALLE PROVINCE OCCIDENTALI

■ *Abstract*

This paper deals with the use of the term *primus* in the inscriptions from the Western provinces, between the Augustan and the Severan age. This expression has attracted much scholarly attention, as it was used to identify the ‘firsts’ in a given community. The élites in Rome and Italy used to boast such a distinction, and this custom gradually spread across the provinces. Through the collection of the available evidence and the analysis of those who styled themselves as *primi*, this paper aims at investigating the epigraphic culture and the mentality of the local élites in the Western provinces.

Keywords: *primus* / *prima*, first / firsts, local élites, Western provinces, early imperial age.

In un’iscrizione accuratamente concepita e destinata a tramandarne le gesta, C. Cornelio Gallo, *eques* di origine provinciale e uomo forte del regime augusteo¹, scelse di qualificarsi come *primo* prefetto di Alessandria e d’Egitto². Si trattava della stessa distinzione con cui Plinio il Vecchio avrebbe più tardi tratteggiato il profilo di L. Cornelio Balbo, che in un’epoca in cui perfino il diritto latino era concesso con moderazione, aveva rivestito il consolato – *primo* fra tutti gli stranieri³. In entrambi i testi, *primus* è termine centrale per comprendere figure che – pur avendo profondamente contribuito alla stabilizzazione del principato augusteo – non appartenevano alla *nobilitas* della Tarda Repubblica. In questo senso, i rispettivi primati rappresentavano in

* Università di Siena e Università di Pisa; alberto.cafaro@unisi.it. Desidero ringraziare Marco Buonocore, Giovanni Salmeri e Federico Santangelo per i preziosi commenti ad una versione preliminare di questo contributo.

¹ R. SYME, *The origin of Cornelius Gallus*, «Classical Quarterly», 32 (1938), pp. 39-44 = *Roman Papers I*, a cura di R. Syme, E. Badian, Oxford 1979, pp. 47-54.

² CIL III, 14147.5 = DESSAU 8995; linee 1-2: *C(aius) Cornelius Cn(aei) filius) Gallus [eq]ues Romanus post rege[s] / a Caesare deiui (sic) filio) devictos praefect[us Ale]xandreae (sic) et Aegypti **primus***; PIR² C 1369.

³ PLIN. NH 7.136: *fuit et Balbus Cornelius maior consul (...) **primus** externorum atque etiam in Oceano genitorum usus illo honore, quem maiores Latio quoque negaverint*; come è noto, anche il nipote di Balbo poté vantare una straordinaria carriera (*ex privato consularis* – VELL. 2.51.3; PIR² C 1331).

modo efficace i tempi nuovi. D'altra parte, simili rivendicazioni erano già state vantate dalla *nobilitas* repubblicana⁴ e lo stesso Augusto, *primus* per eccellenza, si era servito di quest'espressione nelle sue *Res Gestae*⁵.

Trattando della prevalenza che, nella cultura romana, i termini che esprimevano il "davanti" e il "prima" avevano su quelli impiegati per il "dietro" e il "dopo", M. Bettini ha rilevato una 'chiara dominanza antropologica' dei significanti tesi ad esprimere anteriorità e precedenza (con radici *prae-*, *pri-*, *ante-*) su quanto designava posteriorità temporale e spaziale. Il fatto che il termine *primus* fosse stato interessato da un esteso investimento culturale, faceva sì che esso e la coppia oppositiva di cui era parte integrante – "prima-poi" – si caricasse di molteplici significati – nel tempo e nello spazio, per cui al "prima" era sempre legato il "davanti". Era l'importanza associata a questo complesso concetto che ne determinava questa ricchezza di significati, una conclusione che – come sostenuto da Bettini – può forse sembrare ovvia, ma non è per questo meno importante⁶. La sua presenza in un testo iscritto testimonia dunque una chiara volontà di autoaffermazione all'interno di una comunità che poteva spaziare dalla famiglia, alla città, alla provincia e, infine, allo stesso impero. A questo riguardo, nel suo studio dedicato alla posizione occupata dall'individuo nella società imperiale romana, G. Alföldy riconobbe in *primus omnium* una delle espressioni con cui un onorato si proponeva di ottenere un riconoscimento individuale attraverso l'adesione ai valori condivisi dalla propria comunità: si era così *primi* per virtù, o *primi* – e talvolta *soli* – ad aver compiuto un gesto memorabile o ad aver rivestito una posizione pubblica⁷. Fu dunque molto opportunamente che, oltre vent'anni fa, J. E. Lendon descrisse il mondo romano come *Empire of Honour*, un impero in cui non sfuggivano al fascino

⁴ A titolo puramente esemplificativo, si pensi alla notissima *laudatio* funebre di L. *Caecilius Metellus*, cos. 251, 247 a.C. (PLIN. NH 7.139: *qui primus elephantos ex primo Punico bello duxit in triumpho*); numerosi esempi di età repubblicana sono contenuti in T.P. WISEMAN, *Competition and Co-operation*, in *Roman Political Life, 90 BC-AD 69* (Exeter Studies in History, 7), a cura di T.P. Wiseman, Exeter 1985, pp. 3-19, sopr. 3-10; l'importanza del primato per le grandi famiglie della Repubblica è discussa anche in J. H. RICHARDSON, 'Firsts' and the Historians of Rome, «Historia», 63.1 (2014), pp. 17-37 = ID., *Kings and Consuls: Eight Essays on Roman History, Historiography, and Political Thought*, Oxford 2020.

⁵ AUG. RG 16 Cooley: *ea summa sestertium circiter sexsiescentiens milliens fuit, quam pro Italicis praedis numeravi, et circiter bis millienses et sescentiens, quod pro agris provincialibus solvi. Id primus et solus omnium, qui deduxerunt colonias militum in Italia aut in provinciis, ad memoriam aetatis meae feci; 22: consul XIII ludos Martiales primus feci, quos post id tempus deinceps insequentibus annis s. c. mecum fecerunt consules.*

⁶ M. BETTINI, *Antropologia e cultura romana. Parentela, tempo, immagini dell'anima* (Studi superiori NIS, 19), Roma 1986, pp. 168-175, 197-202.

⁷ G. ALFÖLDY, *Die Rolle des Einzelnen in der Gesellschaft des Römischen Kaiserreiches: Erwartungen und Wertmassstäbe*, Heidelberg 1980, sopr. pp. 22-38; in quel volume, si riconosceva del resto eguale significato all'uso di espressioni tese a dimostrare rarità, quali *solus*, *singularis*, *unicus*, *incomparabilis*, come del superlativo. Eccellere in *abstinentia*, *bonitas*, *castitas*, *clementia*, *fides*, *honorificentia*, *industria*, *innocentia*, *iustitia*, *liberalitas*, *modestia*, *praestantia*, *prudentia*, *pudicitia*, *simplicitas* dimostrava prima di tutto che l'individuo aderiva pienamente al canone valoriale della società imperiale: in altre parole, l'aspirazione ad un riconoscimento individuale non poteva che dipendere dalla relazione con la comunità cui l'onorato apparteneva (pp. 16-22). L'espressione *primus omnium* è stata pure discussa in S. MROZEK, *Primus Omnium sur les inscriptions des municipes italiens*, «Epigraphica», 33 (1973), pp. 60-69 = ID., *Argent, société et épigraphie romaine (1er-3e siècles)*. *Recueil d'études complétées* (Collection Moneta, 38), Wetteren 2004, pp. 22-26, un contributo che, diversamente dal volume di Alföldy, si concentrava però su notabilato italico ed evergetismo.

dell'onore e della preminenza le *élites* urbane, elementi appartenenti al notabilato locale, quelle che Lendon definì 'communities of honour beneath the aristocracy' (in particolare, le associazioni di mestiere⁸), e neppure individui di umili origini⁹.

Con questo contributo, mi propongo di esaminare una raccolta di documenti epigrafici in cui figure la distinzione *primus/prima*. La disamina si concentrerà su iscrizioni provenienti dalle province occidentali fra principato augusteo ed età severiana. Se infatti non mancano, a questo riguardo, documenti dall'Italia¹⁰, uno studio dedicato alle province potrà offrire un contributo significativo alla comprensione dei valori e della mentalità delle realtà periferiche dell'impero e, in particolare, di coloro che intesero segnalarsi come *primi*. Quanto alle province orientali, ove non mancavano *πρῶτοι* e *πρωτεύοντες* – espressioni con cui, per risorse e tradizione familiare, si designavano anche formalmente esponenti delle istituzioni civiche¹¹ – le specificità e le tradizioni del mondo greco suggeriscono uno studio ad esso esclusivamente dedicato. Infine, per quanto concerne l'arco cronologico preso in esame, i primi due secoli dell'impero costituiscono un periodo centrale per questo soggetto, in cui, parallelamente al diffondersi del diritto latino e della cittadinanza romana, si assistette all'istituzione di *municipia* e colonie e all'introduzione di culti nuovi, legati alla casa imperiale¹² – processi che, come vedremo, offrirono a numerosi individui l'opportunità di affermarsi come *primi* nelle nuove realtà del potere imperiale.

Primus esse – un' espressione, molti significati

La presenza della distinzione *primus* all'interno della documentazione epigrafica è stata più volte notata. In effetti, ricorrono con frequenza iscrizioni in cui l'aggettivo accompagnava una posizione sacerdotale o magistratuale, senza che tuttavia la sua interpretazione fosse sempre perfettamente comprensibile. Come si è detto, questa ricchezza di significati è del resto una conseguenza del rilevante investimen-

⁸ J.E. LENDON, *Empire of Honour. The Art of Government in the Roman World*, Oxford 1997, pp. 95-103.

⁹ Si pensi – a puro titolo esemplificativo – alla lunga iscrizione del lusitano *C. Appuleius Diocles*, i cui primati sono vantati a più riprese (*CIL* VI, 10048 = *DESSAU* 5287 = *AEP* 1957, 20 = 1967, 127). Si tratta in effetti di un testo molto particolare: rinvenuto a Roma e databile fra 146 e 150 d.C., è tutto concentrato sulle abilità e le vittorie di *Diocles*, auriga per le fazioni del circo.

¹⁰ Ad es. vd. *CIL* V, 1874; 4015; IX, 3088 = *DESSAU* 6531; *CIL* IX, 1655 = *DESSAU* 6496 *add.* = *AEP* 2008, 425; *CIL* IX, 7242; 5855; *CIL* XI, 6054; 6356; *AEP* 1914, 164; 1975, 252; vd. anche il materiale raccolto in MROZEK, *Primus Omnium* cit.

¹¹ S. ZOUMBAKI, *On the Vocabulary of Supremacy: the Question of Proteuontes Revisited*, in *Pathways to Power. Civic Elites in the Eastern Part of the Roman Empire. Proceedings of the International Workshop held at Athens, Scuola Archeologica Italiana di Atene (19 december 2005)*, a cura di A. D. Rizakis, F. Camia, Atene 2008, pp. 221-239. A proposito di rivendicazioni del primato in Oriente, si veda l'iscrizione di [L. Cornelius] *C. Iulius Menodor(us)* da Efeso (*AEP* 1993, 1479 = 1997, 1436): *primus ex i(i)s qui in Asia habitant [et civitate Romana?] don[ati] sunt* (su questo, W. ECK, *Zu kleinasiatischen Inschriften (Ephesos; Museum Bursa)*, «ZPE», 117 (1997), pp. 107-116; A. Raggi, [C. Iulius Menodorus, *il primo tribuno militare dalla provincia d'Asia*, «Tyche», 35 (2020), pp. 157-171).

¹² Su questo, vd. C. LETTA, *Tra umano e divino: forme e limiti del culto degli imperatori nel mondo romano* (La casa dei sapienti. Saggi, testi e ricerche, 3), Lugano 2021.

to antropologico e culturale di cui ha scritto Bettini. In altri termini, un *primus Augustalis* era il membro più eminente di un collegio sacerdotale, o il primo ad aver raggiunto la posizione di Augustale nella propria comunità? Nella sua voce dedicata agli *Augustales* per il *Dizionario Epigrafico*, A. von Premerstein aveva posto il problema, suggerendo di riconoscere nei *primi* dei veri e propri *primi inter pares*¹³. In un contributo sul *flamen primus*, A. Aymard sostenne invece risolutamente un'interpretazione di carattere temporale¹⁴, come del resto fece R. Étienne nel suo studio dedicato ai culti imperiali nelle province iberiche¹⁵. D. Fishwick, interessato all'istituzione del culto imperiale in Africa Proconsolare, suggerì anch'egli di intendere il significato temporale come quello prevalente¹⁶ e, discutendo le espressioni *Augustalis anni primi* e *πρῶτος ποντάρχης*, P. Veyne giunse, sia pur con prudenza, alla medesima conclusione¹⁷. Anche R. Duthoy ha concluso infine che, con l'espressione *Augustalis primus*, si dovesse intendere l'appartenenza al primo collegio degli *Augustales* costituitosi presso una data comunità¹⁸. Del resto, queste conclusioni dipendevano da una considerazione per certi versi ovvia: se con *primus* si poteva pure intendere che il magistrato/sacerdote fosse un *primus inter pares*, questa interpretazione non poteva adattarsi al flaminato o ad altri sacerdozi di natura non collegiale. Come è chiaro, queste riflessioni erano intese soprattutto a risolvere problemi intrinsecamente legati all'interpretazione e alla datazione di specifici testi epigrafici. Ovviamente, vi sono documenti in cui l'interpretazione di questa espressione è chiara, come a proposito del sacerdote di Apollo cui si riferiva *Sex. Iulius [Possess]or da Mactar*, autore in età antonina della dedica di un *simulacrum* a *Diana Augusta: eo sa[cerdot]e qui sacerdotum Apollinis primus erit*¹⁹. Va però detto che, ai fini di questo contributo, primati di ordine 'temporale' e 'qualitativo' sembrano parimenti significativi: in effetti, anche quando non era possibile rivendicare alcuna superiorità all'interno di un collegio sacerdotale o magistratuale, soltanto pochi individui nel vasto impero avrebbero potuto vantare di essere stati i primi ad aver ricoperto un qualche incarico presso le rispettive comunità – civiche o provinciali. In questo studio, la distinzione *primus* e *prima* rispetterà dunque ogni eventuale margine di incertezza, determinato prima di tutto dalla molteplicità di significati che, nella mentalità romana, questi significanti contenevano. Come si vedrà, è appunto la loro

¹³ A. VON PREMERSTEIN, *Augustales*, in *DizEp*, I, Roma 1895, pp. 825-877, sopr. 830-831.

¹⁴ A. AYMARD, *Flamen primus*, «Revue des Études Anciennes», 50.3-4 (1948), pp. 414-417.

¹⁵ R. ÉTIENNE, *Le culte imperial dans la péninsule ibérique d'Auguste à Dioclétien* (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 191), Paris 1958, p. 127.

¹⁶ D. FISHWICK, *The Institution of the Provincial Cult in Africa Proconsularis*, «Hermes», 92.3 (1964), pp. 342-363, sopr. 351-352.

¹⁷ P. VEYNE, *Augustal de l'An I - Premier Pontarque*, «Bulletin de Correspondance Hellénique», 90.1 (1966), pp. 144-155, sopr. 149-150.

¹⁸ R. DUTHOY, *Les *Augustales*, in *ANRW*, II, 16.2, Berlin-New York 1978, coll. 1254-1309.

¹⁹ *CIL* VIII, 620 = 11796 = *DESSAU* 4908 = *AEP* 1889, 184; M.G. JARRETT, *An Album of the Equestrians from North Africa in the Emperor's Service*, «Epigraphische Studien», 9 (1972), pp. 146-232, sopr. 191-192, n. 82. Allo stesso modo, non è possibile fraintendere il primato di *M. Oppius Placidus, haruspex primus de LX* (*CIL* XIII, 1821 = *DESSAU* 4952a = *CAG* 69.2 (Lyon), p. 653), un aruspice italico (forse originario di *Auximum*) che, secondo M.-L. Haack (*Prosopographie des haruspices romains*, Pisa-Roma 2006, pp. 90-92 n. 66), si sarebbe trasferito a *Lugdunum* a seguito di un governatore, fra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C.

‘ricchezza’ di significati a rendere queste attestazioni tanto utili per uno studio dedicato alla cultura epigrafica e alle mentalità dei notabili delle province occidentali.

A. Sicilia, Corsica et Sardinia²⁰

A Lipara, in Sicilia, è stata rinvenuta una delle più antiche iscrizioni che esamineremo in questa sede: si tratta di una dedica ai *Lares Augusti* e al Genio dell'imperatore e dei Cesari Gaio e Lucio, curata dal liberto C. *Publilius [Phi]larginus* (1²¹; non altrimenti attestato) e databile fra 12 a.C. e 2 d.C.²². Nel testo, *Philarginus* è definito *sevir primus et prior*, con ciò rivendicando quel che sembra un duplice primato: egli aveva fatto parte del primo collegio degli *Augustales* di Lipara (*primus*) e doveva avervi goduto una preminenza che lo qualificava come il più eminente fra i suoi membri (*prior*).

Ancora nell'ambito della provincia di Sicilia, a Malta, un'iscrizione mutila, data al II sec. d.C., ricordava forse l'erezione di una statua al generoso finanziatore di un'importante donazione per il restauro del tempio di Apollo – purtroppo anonimo (2)²³. Per quest'opera, l'individuo aveva speso oltre 110.000 sesterzi ed era qualificato in questi termini: [*mun*]cipi(i) *Mel(itensium) primus omni[um] ---*. È molto probabile che l'iscrizione lo definisse come il primo fra tutti i patroni, secondo un uso che, come si vedrà, è frequentemente attestato. Ad ogni modo, questa distinzione era senz'altro motivata dal generoso finanziamento di opere pubbliche che, in effetti, era descritto dettagliatamente²⁴.

In Sardinia, a Nora, una dedica a Giunone di età giulio-claudia (databile entro la prima metà del I sec. d.C.) era stata curata da un M. *Favonius Callistus* (3) in onore della figlia, *Favonia Vera, quae donum Karalibus populo Norensi donavit*²⁵. *Callistus*,

²⁰ Per semplicità – e sia pur con qualche forzatura – il materiale è presentato raggruppando le province in macroaree (ad es. province di area celtica, africana, iberica); all'interno di ciascuna sezione, le iscrizioni sono organizzate sulla base del primato rivendicato (ad es. *primi* magistrati/sacerdoti, *primi* di una comunità ad ottenere una posizione riconosciuta nelle istituzioni provinciali e/o urbane) e, in secondo luogo, in ordine per quanto possibile cronologico.

²¹ Di qui innanzi, l'indicazione di un numerale identifica l'individuo esaminato.

²² *AEp* 1989, 346a; EDR: EDR081546 del 10-09-2016 (A. FILIPPINI); K. KORHONEN, C. SORACI, *Forme amministrative e scelte linguistiche nelle epigrafi e nelle monete della Sicilia romana*, «Gerión», 31.1 (2019), pp. 97-116, sopr. 108.

²³ *CIL* X, 7495 = *DESSAU* 5415; EDR: EDR112567 del 17-12-2012 (E. PIRINO); su questo, vd. B. BRUNO, *L'arcipelago maltese in età romana e bizantina: attività economiche e scambi al centro del Mediterraneo*, Bari 2004, sopr. pp. 57-58; M. CHRISTOL, E. PIRINO, *Inscriptions latines sur la vie municipale dans les îles de l'Archipel maltais*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae, An International Journal of Archaeology», 8 (2010), pp. 95-108, sopr. 103-108.

²⁴ Linee 2-5: *aedem marmo[ribus] / [exornavit et statuam Apo]llinis consecravit item p[---] / [--- in p]ronao columnas III et para[statas] / [---] et podium et pavimentu[m] ---*.

²⁵ *CIL* X, 7541 = *DESSAU* 5918; R. ZUCCA, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *L'Africa romana. Atti del X convegno di studio (Oristano, 11-13 dicembre 1992)*, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1994, pp. 876-877, n. 37; P. RUGGERI, *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari 1999, pp. 161-162, n. 8; R. ZUCCA, *Iscrizioni inedite da Nora (Sardinia)*, «Epigraphica», 67 (2005), pp. 538-540; A. MASTINO (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005, pp. 232, 416 (testi di R. Zucca e P. Ruggeri); F. PORRÀ, *Sulla presunta flaminica dell'iscrizione sarda CIL X, 7602*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», n.s. 24 (2006), pp. 119-125.

certamente un liberto, era stato *Aug(ustalis) primus* del *municipium* e *Aug(ustalis) perpetu(u)s ob munificentiam*²⁶ *d(ecreto) d(ecurionum)*. *Favonia Vera* è pure attestata da un'iscrizione molto lacunosa, in cui tuttavia – oltre al nome – si distingue chiaramente la posizione *[fl]a[m]nica*; si trattava probabilmente di una dedica deliberata da un'istituzione norense²⁷. Quanto a *Callistus*, egli era forse un liberto dei *Marci Favonii* di *Tarracina*, una famiglia attiva nel commercio, attestata anche a *Caralis*²⁸. Ancora a *Nora*, negli stessi anni, una notissima dedica celebrava il percorso di *Q. Minucius Q. f. Pius* (4; non altrimenti attestato²⁹) nelle istituzioni locali: egli era stato quattuorviro giudicante per tre volte, primo flamine di Augusto creato per deliberazione dei decurioni e primo flamine perpetuo, creato in assenza – *flam(ini) Aug(usti) prim(o) dec(urionum) suf(fragio) cre(ato) flam(ini) Aug(usti) [pe]rpet(uo) prim(o) et apsen(ti) cre(ato) dec(urionum) decret(o)*³⁰. Secondo M. S. Bassignano, *Pius* sarebbe stato creato flamine, in occasione dell'istituzione del sacerdozio, col voto dell'assemblea (*suffragio creatus*), ma su raccomandazione dei decurioni; in un secondo tempo e con la sola partecipazione dei decurioni, sarebbe poi venuta la nomina – in assenza – a flamine perpetuo (*creatus decreto decurionum*)³¹. È probabile che le tre iscrizioni fossero state tutte dedicate nel Foro di *Nora*, oggetto di rilevanti lavori di monumentalizzazione forse legati all'istituzione del *municipium*, che – come si è visto – aveva precocemente adottato il culto degli imperatori³².

²⁶ Secondo R. ZUCCA (*Il decoro urbano* cit., pp. 876-877; ID., *Iscrizioni inedite* cit., p. 538) e M. S. BASSIGNANO (*Nuove osservazioni epigrafiche sul flaminato in Sardegna*, in *L'Africa romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane. Atti del XVIII convegno di studio (Olbia, 11-14 dicembre 2008)*, a cura di M. Milanese, P. Ruggeri, C. Vismara, Roma 2010, pp. 1679-1692, sopr. 1684), era la *munificentia* di *Favonia Vera* che era valsa a *Callistus* il flaminato perpetuo ('titolatura, a quanto mi risulta, eccezionale per gli Augustali' secondo M.S. Bassignano). Zucca e Bassignano hanno inteso in senso temporale il primato di *Callistus*, mentre secondo P. RUGGERI (*Africa ipsa parens* cit., p. 159), 'resta l'incertezza sull'aggettivo *primus* riferito all'augustalità (inteso ora come "primo di rango" tra gli augustali in carica nel suo anno)'.

²⁷ *AEp* 2005, 682; ID., *Iscrizioni inedite* cit., pp. 536-538.

²⁸ *CIL* X, 7645; 7652; BASSIGNANO, *Nuove osservazioni epigrafiche* cit., p. 1684.

²⁹ Per altri *Minucii* attestati in *Sardinia*, vd.: Nuoro: *CIL* X, 7886 – *Geminus L. Minuci(i) Severi*; *ILSard* I, 219 – *L. Lucretius Minucii Severi*; *Turris Libisonis*: *EDCS*: EDCS-70900476 – *P. Minucius*.

³⁰ *ILSard* I, 45 = *EDR*: EDR157151 del 18.07.2016 (F. LAI); G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, in *ANRW*, II, 11.1, Berlin-New York 1988, pp. 552-739, sopr. 559, n. A45; ZUCCA, *Il decoro urbano* cit., pp. 857-935, sopr. 874 e 877, n. 39; RUGGERI, *Africa ipsa parens* cit., pp. 157, 162, n. 9; R. ZUCCA, *Addimenta epigraphica all'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandolica*, in *Varia Epigraphica. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia, Bertinoro 8-10 giugno 2000* (*Epigrafia e Antichità*, 17), a cura di G. Angeli Bertinelli, A. Donati, Faenza 2001, pp. 513-535, sopr. 516; ID., *Iscrizioni inedite* cit., pp. 541-543; MASTINO (a cura di), *Storia della Sardegna antica* cit., pp. 231-233, 433 (testi di R. Zucca e P. Ruggeri, che ha notato come la precisazione di un'elezione in assenza contenesse forse una 'punta polemica' nei confronti dei concorrenti alle magistrature e ai sacerdozi locali – p. 433); BASSIGNANO, *Nuove osservazioni epigrafiche* cit., pp. 1682-1684.

³¹ BASSIGNANO, *Nuove osservazioni epigrafiche* cit., pp. 1683-1684; questa proposta ha in effetti il pregio di offrire una spiegazione alla difformità formale con cui sono presentati i due flaminati – col *suffragium* popolare in un caso, con il decreto dei decurioni nell'altro.

³² ZUCCA, *Il decoro urbano* cit., p. 874; ID., *Iscrizioni inedite* cit., p. 540; sulle dediche del foro di *Nora*, vd. anche A.R. GHIOTTO, C. PREVIATO, *La disposizione dei monumenti onorari nel foro di Nora*, in *L'Africa romana: le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi. Atti del XVII convegno di studio (Siviglia 2006)*, a cura di J. González, P. Ruggeri, Roma 2008, pp. 2619-2630, sopr. 2627-2629 (per le iscrizioni discusse in questa sede); sul possibile legame fra monumentalizzazione del Foro e istituzione del *municipium*, vd. J.

Ad *Aleria*, in *Corsica*, si data infine all'età severiana un'iscrizione funeraria dedicata ad un *P. Sulpic[ius ---] Rufus* (5; non altrimenti attestato), duoviro giuridice quinquennale e *fla[men divi ?] Magni dec(urionum) d[ecr(eto)] primus omn[ium] coloniae*³³. La dedica posta dalla moglie o da una figlia – *Abania L[---]* – e dagli eredi di *Rufus* ne celebrava dunque la carriera, coronata dal duovirato quinquennale e dal flaminato locale di Caracalla (non è possibile stabilire se già divinizzato) che, ad ogni modo, proprio allora era stato istituito³⁴.

Sia pur in numeri limitati, in Sicilia, Sardegna e Corsica, rivendicazioni di un primato sono dunque attestate sin dall'età augustea e fino all'età severiana: si riscontra, in particolare, la presenza di individui che per primi ricoprono una posizione istituzionale, mentre un onorato si era forse segnalato fra tutti i patroni per aver finanziato il restauro di un edificio templare.

B. *Gallia Narbonensis, Lugdunensis, Belgica, Germania, Britannia*

In *Narbonensis*, la distinzione *primus* sembra esclusivamente associata alla definizione cronologica di magistrature e sacerdozi e, fra questi, in particolare al flaminato. È questo il caso documentato da un'iscrizione di età augustea da *Baeterrae*: il testo iscritto, originariamente parte di un sepolcro familiare³⁵, celebrava *L. Aponius* (6), prefetto di cavalleria e tribuno delle legioni VII e XXII, *praefectus castrorum, flamen Aug(ustalis) primus urbi Iul(iae) Baeter(rae)*, prefetto *pro Ilviro* in sostituzione di un figlio dell'imperatore³⁶. Egli era forse il nipote di un veterano cesariano della VII legione³⁷. Prima di ottenere il rango equestre, *Aponius* aveva raggiunto la *praefectura castrorum*, sicuro indicatore di una lunga esperienza nelle legioni³⁸. È significativo che

BONETTO, Nora *municipium romano*, in *L'Africa Romana. Lo spazio marittimo del mediterraneo occidentale: geografia, storia ed economia. Atti del XIV convegno di studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000)*, a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, Roma 2002, pp. 1200-1220.

³³ *AEP* 1962, 144c = 1963, 92 = 2013, 661.

³⁴ R. ZUCCA, *La Corsica romana* (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli studi di Sassari, 29), Oristano 1996, sopr. pp. 141; 235-236.

³⁵ M. CHRISTOL, *L'épigraphie et les débuts du culte impérial dans les colonies de vétérans de Narbonnaise*, in Id., *Une histoire provinciale. La Gaule narbonnaise de la fin du II^e siècle av. J.-C. au III^e siècle ap. J.-C.*, pp. 375-389, sopr. 379-380.

³⁶ *CIL* XII, 4230 = 4241 = *AEP* 1999, 1033; cfr. anche il frammento *CIL* XII, 4235, attribuibile a *L. Aponius*; *PIR*² A 934; H. DEVIJVER, *Prosopographia Militarium Equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, Louvain 1976-1980 (di qui innanzi *PME*), *Suppl.* I, A150; S. DEMOUGIN, *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens (43 av. J.-C.-70 ap. J.-C.)* (Collection de l'École Française de Rome, 153), Rome 1992, pp. 177-178. Il *cursus* sembra presentato in ordine inverso, sebbene non sia possibile escludere che il flaminato fosse stato concesso dopo la prefettura *castrorum* e in corrispondenza con la promozione al rango equestre. L'iscrizione menzionava inoltre [*Cornelia*] *T[er]tulla, flaminica c(oloniae) u(rbis) I(uliae) [B(aeterrensiu)m]*.

³⁷ Suet., *Tib.* 4; *PME Suppl.* I, A 150, secondo cui *L. Aponius* potrebbe forse essere identificato con *L. Aponius, eques Romanus e cohorte Drusi* (Tac. *Ann.* 1.29).

³⁸ Secondo B. DOBSON (*Die Primipilares. Entwicklung und Bedeutung: Laufbahnen und Persönlichkeit eines römischen Offiziersranges*, Köln-Bonn 1978, pp. 169-170), il fatto che questa posizione fosse generalmente riservata ai *primipilares* induce a ritenere che *Aponius* avesse ricoperto quel rango e fosse pertanto un militare d'esperienza.

in una carriera tanto soddisfacente si precisasse che il flaminato che aveva rivestito fosse stato il primo della colonia di *Baeterrae*. In quella città, al momento, non sono noti altri *Aponii*; si tratta però di un gentilizio che ricorre con frequenza a *Narbo*, *Nemausus* e *Arelate*³⁹. Bolli su tegola di un *L. Aponius Placidus* sono stati inoltre rinvenuti a Perpignan⁴⁰, una località relativamente vicina a *Baeterrae*, da cui dunque potrebbero essere giunte produzioni riconducibili alle proprietà degli *Aponii*.

Non è forse dissimile il caso di un anonimo notevole di *Arausio* (7), protagonista di un'iscrizione mutila e oggetto della dedica di una statua da parte dei decurioni⁴¹. L'onorato era stato duoviro e, forse per celebrare quell'occasione, aveva finanziato l'organizzazione di spettacoli pubblici. I costi per la costruzione di un impianto termale o, quantomeno, la fornitura di olio per una struttura preesistente erano invece stati sostenuti perché *pri[mus in colon(ia) Araus(ione)] flamen Rom(ae) et d[ivorum Augustorum fact(us)]*.

Il flaminato offrì l'occasione di rivendicare un primato anche a *T. Flavius Postuminus* (8) da *Condate Redonum*, noto da almeno tre iscrizioni⁴². Nel 135 d.C.⁴³, una dedica descriveva questo individuo come *sacerdos* di Roma e degli Augusti e aggiungeva: *primum civitas Riedonum pe[r]petuo flamonio Martis Mullonis honoravit*⁴⁴. *Postuminus* era stato duoviro per due volte e aveva ricoperto tutte le funzioni pubbliche disponibili – *omnibus officiis (sic) apud suos functo*. Fra le sue molte benemerenze, aveva promesso l'erezione di statue di culto in *basilica templi Martis Mullonis* per ciascuna delle comunità periferiche di *Condate* – *in eadem basilica loca sta[?]uarum quas positurum se numinibus [pa]gorum edixerat*. Due iscrizioni identiche dello stesso Po-

³⁹ *Narbo*: CIL XII, 4383 – *L. Aponius Homul[us]* sevir, sua moglie *Aponia Nephele* e la liberta *Aponia Faust(a)*; 4478; 4502 – *L. Aponius Celas*, *libertus Eroti* e *pistor candidarius*; 4609 – *L. Aponius Antiochul[s]*; 4610; 4611 – *L. Aponius L. l. Felix*; 4612 – i liberti *LL. Aponii Optatus, Eros* e *Tu[...]*; 4613 – *Aponius Philocalus* e sua moglie *Aponia Rhodia*; 4614 – *L. Aponius Pbrastes*; 4615 – *Aponia Iusta* e *Aponius Philogenus*; DESSAU 6969 = AEp 1892, 92 – [*A*]ponius *L. f. Pap. [Cb]erea*, augure e questore, onorato a *Narbo*, ma anche in Sicilia, a *Syracusae*, *Thermae Himerae*, *Panhormus (sic)*; *Nemausus*: CIL XII, 3416 – *L. L(?) Aponianus*; ILGN 441 – *M. Aponius Laetus*; *Arelate*: CIL XII, 5808 – *L. Aponius Severianus*.

⁴⁰ CAG 66 (Les Pyrénées-Orientales), p. 438.

⁴¹ CIL XII, 1236; L. CHATELAIN, *Les monuments romains d'Orange*, Paris 1908, pp. 143-144, n. 9: [--] *Ilvir ludos fe[?]cit --- balneum] / et oleum pri[mus in colon(ia) Araus(ione)] / flamen Rom(ae) et d[ivorum Augustorum fact(us) prae]buit] / huic d[ecreto] d[ecurionum] sta[tua]*.

⁴² Per un commento ai testi da Rennes, vd. J. BOUSQUET, *Inscriptions de Rennes*, «Gallia», 29.1 (1971), pp. 109-122; B. PICHON, *La monumentalisation des sanctuaires dans les Trois Gaules (Lyon exclu): interventions publiques et collectives*, in *La Praxis municipale dans l'Occident romain* (Collection Histoires croisées), a cura di L. Lamoine, C. Berrendonner, M. Cebeillac-Gervasoni, Clermont-Ferrand 2010, pp. 457-469, sopr. 458-459.

⁴³ AEp 1969/70, 405 a – linee 10-11: *L. Tutilio Luperco Pontiano C. Calpurnio Atiliano co(n)s(ulibus)*.

⁴⁴ Secondo W. VAN ANDRINGA (*Prêtrises et cités dans les Trois Gaules et les Germanies au Haut-Empire*, in *Cités, Municipales, Colonies. Les processus de municipalisation en Gaule et en Germanie sous le Haut-Empire romain*, a cura di M. Dondin-Payre, M.-T. Raepsaet-Charlier, Paris 1999, pp. 425-446, sopr. 434-435; Id., *La Religion en Gaule romaine: piété et politique (I^{er}-III^e siècle apr. J.-C.)*, Paris 2002, p. 218), il flaminato perpetuo, sacerdozio tipicamente romano, dimostra che nel 135 la *civitas* era senz'altro dotata del diritto latino. Su *Mars Mullo*, vd. BOUSQUET, *Inscriptions de Rennes* cit., pp. 113-114; F. BÉRARD, *Mars Mullo: un Mars des cités occidentales de la province de Lyonnaise*, in *Mars en Occident. Actes du colloque international Autour d'Allonnes (Sarthe), les sanctuaires de Mars en Occident. Le Mans 2003*, a cura di V. Brouquier-Reddé et al., Rennes 2006, pp. 17-33.

stumino dimostrano che questi aveva in effetti mantenuto la propria promessa, perché una statua era stata dedicata *in honorem domus divinae et pagi Matantis* a Mercurio Atepomaro⁴⁵ e l'altra, molto frammentaria, era invece elevata *[in] honor[em domus di]vinae et [pagi ---]ini Mar[ti Mulloni]*⁴⁶. Il *pagus Matans* è noto anche da un'altra iscrizione⁴⁷; si trattava certamente di un insediamento dipendente da *Condate*. *Postuminus* non è altrimenti attestato, ma è evidente che la posizione di cui godeva in città e l'attenzione dimostrata ai suoi *pagi*, ne qualificava i diffusi interessi. Ad ogni modo, nel suo *cursus* iscritto, ricorreva sempre la distinzione *primum civitas Riedonum perpetuo flamonio honoravit*.

Due iscrizioni da *Arelate* e *Narbo* sono legate al fenomeno associativo. Al più tardi negli ultimi decenni del I sec. d.C., ad *Arelate*, *magister eiusdem corp(or)is* (ovvero dei *fabri tignarii*) *primus* fu *L. Avent(inus) Avitianus* (9)⁴⁸; l'iscrizione fu curata da un certo *T. (?) Tossius Marcus Cosna* (?), forse uno dei membri del *collegium* – come *Avitianus*, anch'egli non altrimenti attestato⁴⁹. A *Narbo*, *Sex. Fadius P[ap(iria)] Secundus Mu[sa]* (10; non altrimenti attestato) aveva invece ricoperto tutte le posizioni magistratuali disponibili – *omnibus ho[norib(us)] in colonia N[arbo]nens[is] i fu[n]cto* – ed era diventato *[curat(or)] primus [Aug(usti) templi] novi Narbo[nae]*⁵⁰. L'iscrizione, la cui erezione era stata concessa per decreto decurionale, fu dedicata dai *fabri subaedia[ni] Narbonenses* per i meriti di *Secundus Musa*, loro patrono nel 149 d.C. Non si trattava dunque di un membro del sodalizio, ma di un notevole narbonese, cui il *collegium* aveva conferito lo status di patrono per ottenerne il favore⁵¹. È possibile che gli stessi *fabri subaediani* avessero preso parte alla costruzione di quel nuovo edificio templare;

⁴⁵ *AEp* 1969/70, 405 b.

⁴⁶ *AEp* 1969/70, 405 c.

⁴⁷ Oltre a quelle di *Postuminus*, il *pagus* è attestato in *CIL* XIII, 3148 = *DESSAU* 7053 = *AEp* 1897, 40, dedica di *L. Campanius Priscus* e di suo figlio *Virilis* – entrambi *sacerdotes* di Roma e di Augusto – *in honorem domus divinae et pagi Matantis Marti Mulloni*. Il *corpus* di iscrizioni relative a *Priscus* – anch'esse relative a statue erette nel santuario di *Mars Mullo* – include anche *CIL* XIII, 3149 e 3150, in cui compaiono rispettivamente i *pagi Sextanmanduus* e *Carnuntenus*; secondo J. BOUSQUET (*Inscriptions de Rennes* cit., p. 117), anche *CIL* XIII, 3152 andrebbe riferita a *Prisco*.

⁴⁸ *CIL* XII, 719; per la verità, l'iscrizione presenta qualche problema di interpretazione: *D(is) M(a-nibus) // L(uci) Avent(ini) Avitiani fabri(i) tignuar(ii) d(oloniae) I(uliae) P(aternae) Arel(at)is / mag(istri) eiusdem / corp(or)is primo (sic) / art(ificis) vel (-e) t(ignariorum) vel -ignuarius vel -itus) Tossiu/s Marcus Cosna vel -gnat(o) merenti*. Per queste letture vd. J. GASCOU, PH. LEVEAU, *Un témoignage sur l'économie domaniale près d'Arles au début de l'Empire? Un membre d'un collège de fabri à Barbegal (Fontvieille, Bouches-du-Rhône)*, «Ktèma», 21 – Hommage à Edmond Frézouls – III (1996), pp. 237-250, sopr. 246-247; vd. anche N. TRAN, *Les membres des associations romaines. Le rang social des collegiati en Italie et en Gaules, sous le Haut-Empire* (Collection de l'École française de Rome, 367), Rome 2006, p. 156. Infine, ad *Arelate* non sono noti altri *Aventini*, ad eccezione di una *Aventina* forse attestata da *AEp* 1996, 995.

⁴⁹ Il gentilizio *Tossius* è attestato a Fréjus (*AEp* 1981, 637; *CAG* 83.3 (Fréjus), pp. 256 e 485), Narbonne (*CIL* XII, 5170) e Vaison-la-Romaine (*AEp* 2003, 1101).

⁵⁰ *CIL* XII, 4393 = *DESSAU* 7259 = *AEp* 1978, 461 = 1992, 1225; su *Secundus Musa* e sui *Fadii*, molti dei quali attivi nella mercatura, vd. I. DI STEFANO MANZELLA, *Nuova iscrizione sepolcrale con doppia datazione consolare*, «ZPE», 76 (1989), pp. 262-266, sopr. 265, secondo cui *Secundus Musa* sarebbe forse un liberto arricchito; M. CHRISTOL, *Notes d'épigraphie 11-12*, «Cahiers du Centre Gustave Glotz», 21 (2010), pp. 19-34, sopr. 24-31.

⁵¹ I *Fadii* vantano oltre una ventina di attestazioni a *Narbo*; in questa sede, mi limito a segnalare: *CIL* XII, 4392 – *T. Fadius T. l. Masc[linus] ?*] sevir, *Fadia T. f. Masclin[a]*, *T. Fadius T. l. Vegetus* sevir, *T. Fadius T. l. Verecund[us]*; *CIL* XII, 4486 = XIII, 1994 – [Se]x. *Fadius Sex. [l.] medicus*; *CIL* XII, 4528 – *Fadius* sevir.

in tal caso, sarebbe tanto più significativo che *Secundus Musa*, loro patrono, ne avesse rivendicato il ruolo di primo curatore.

A *Ruscino*, una dedica a *C. Valerius L. f. Paetus* (11) – primipilo, pontefice, flamine di *Honos* e *Virtus*⁵² – ricordava che questo veterano aveva ottenuto una prefettura dei *fabri*, una posizione concessa su base fiduciaria da un magistrato *cum imperio* con una nomina diretta⁵³ – *primo [inter s]uos* (ovvero primo fra i *cives* di *Ruscino* o primo all'interno della propria famiglia). *Paetus* non sembra altrimenti attestato, sebbene a *Ruscino* i *Valerii* siano rappresentati da *Valeria Q. f., flam[i]nica Ant[o]nia Au[gust]a*, e da un bollo laterizio *C. Val(eri) R(?)*⁵⁴.

Sebbene attestato da tre iscrizioni rinvenute ad Atene, è opportuno ricordare in questa sede il primato del tolosano *Q. Trebellius Rufus* (12)⁵⁵, *eques* che, alla fine del I sec. d.C., aveva ottenuto la cittadinanza ateniese e, con essa, una lunga serie di posizioni locali, fra cui l'arcontato eponimo (forse, nel 92-93⁵⁶). Ad ogni modo, soprattutto le iscrizioni dall'Acropoli hanno tramandato l'intero *cursus* di *Rufus*, che in apertura annoverava il primo flaminato provinciale della *Narbonensis* – ἀρχιερέα πρώτων ἐπαρχείας τῆς ἐκ Ναρθώνος. Seguivano la posizione di ὑπατος Καταεινήσιν ἱερῶν δήμου Ῥωμαίων⁵⁷ e la dichiarazione che a *Rufus* erano stati attribuiti tutti gli onori possibili nella sua patria – πάσαις τεμαῖς ἐν τῇ πατρίδι Τολώσῃ τετειμημένον. La figlia o, più probabilmente, la moglie di *Rufus* aveva inoltre rivestito il sacerdozio di *Livia*⁵⁸. In questa sede, non è necessario soffermarsi sulle altre posizioni concesse dagli Ateniesi. Colpisce invece che *Rufus*, come altri Narbonensi, avesse con attenzione precisato di essere stato il primo ad aver esercitato il flaminato, nel suo caso, provinciale ed è tanto più significativo che questa distinzione fosse destinata ad apparire lontano dalla sua città d'origine, in un contesto quale quello ateniese, in cui *Rufus* si era da tempo trasferito, ottenendovi posizioni e riconoscimenti pubblici.

Del tutto peculiari sono le attestazioni dalla *Lugdunensis*, in ragione della loro relazione con il santuario delle Tre Gallie e il sacerdozio provinciale di Augusto (o degli Augusti). Un'iscrizione molto frammentaria da *Lugdunum*, databile fra la tarda età

⁵² ILGN 635 = *AEP* 1987, 750; L. WIERSCHOWSKI, *AE* 1980, 615 und das erste Auftreten der Formel 'Omnibus honoribus in colonia sua functus' in den westlichen Provinzen, «ZPE», 64 (1986), pp. 287-294; Y. BURNAND, *Primores Galliarum: sénateurs et chevaliers romains originaires de Gaule de la fin de la république au III^e siècle* (Collection Latomus, 302), II, Bruxelles 2006, pp. 116-117.

⁵³ Sulla *praefectura fabrum*, vd. A. CAFARO, *Governare l'impero. La praefectura fabrum fra legami personali e azione politica* (II sec. a.C. - III sec. d.C.) (Historia. Einzelschriften, 262), Stuttgart 2021, sopr. pp. 375-376, n. 174 (dedicate a *Paetus*).

⁵⁴ EDCS: EDCS-69900022; *BCTH* 1911, p. 219.

⁵⁵ *IG* II², 4193 A-B (dall'Acropoli); *Hesperia* 10, 72-77, n. 32 (dall'Agorà); M. LABROUSSE, *Toulouse antique* (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 212), Paris; H.-G. PFLAUM, *Les fastes de la province de Narbonnaise* (Supplément à Gallia, 30), Paris 1978, pp. 103-104; D. FISHWICK, *Our first High Priest. A Gallic Knight at Athens*, «Epigraphica», 60 (1998), pp. 83-112; P. LE ROUX, *Sur Toulouse et les Toulousains sous l'Empire romain*, «Pallas», 82 (2010), pp. 121-137, sopr. 127-130, in cui si precisa l'origine italica del *nomen*, attestato in Italia centrale e in *Narbonensis*.

⁵⁶ LE ROUX, *Sur Toulouse et les Toulousains* cit., p. 127, nota 48.

⁵⁷ Si tratta di un antico collegio sacerdotale che, in età imperiale, accoglieva frequentemente individui di rango equestre (FISHWICK, *Our first High Priest* cit., p. 91).

⁵⁸ LE ROUX, *Sur Toulouse et les Toulousains* cit., p. 127.

antonina e l'età severiana, menziona un *T. Belgis[ius]* (13; non altrimenti attestato)⁵⁹: questi era stato *sacerdos [ad aram]* e aveva ricoperto tutte le funzioni disponibili presso la propria comunità; quanto qui più interessa è che gli fosse stata dedicata una statua (forse equestre⁶⁰) *cum su[bscriptione ?]* da parte delle tre province galliche, che ne avevano curato l'erezione: *primo u[mquam ex civit(ate) sua ?] ponend[am curaverunt]*. I dedicanti avevano dunque precisato come l'erezione di una statua presso l'Altare delle Tre Gallie fosse stata la prima concessione di quel genere per i membri della sua comunità d'origine⁶¹.

Un caso simile è forse documentato al tempo di Settimio Severo e Caracalla. Si tratta nuovamente di una dedica delle tre province galliche, questa volta a *C. Ulattius* (14), membro di una illustre famiglia del popolo dei *Segusiavi*⁶²: *sacerdo[ti ad aram] Caess(arum) n[n(ostorum) apud templ(um)] Romae [et Aug(ustorum) inter] conflu[entes Araris] et Rhod[ani primo om]nium ex [civitate Segu]siav[orum]*⁶³. Gli *Ulatii* sono ben attestati all'interno dello stesso territorio che i *Segusiavi* occupavano al tempo della conquista cesariana⁶⁴, fra Rodano, Saona e l'alto corso della Loira, fra le province di *Narbonensis* e *Lugdunensis*⁶⁵. Secondo D. Fishwick, è più probabile che il primato rivendicato da *Ulattius* fosse relativo al sacerdozio – che cioè questi fosse stato il primo sacerdote provinciale della sua gente⁶⁶. Fishwick non escludeva del resto che i dedicanti intendessero precisare che quella fosse stata la prima occasione in cui avevano provveduto all'erezione di una statua per un esponente di quel popolo. Il fatto che il termine *primus* precedesse immediatamente l'indicazione del dedicante – *tr[es provin-*

⁵⁹ CIL XIII, 1687 = AEp 1983, 694; A. AUDIN, *Une inscription lyonnaise perdue* (C.I.L., XIII, 1687), in *Hommage à la mémoire de Pierre Wuilleumier: mélanges de littérature et d'épigraphie latines, d'histoire ancienne et d'archéologie*, Paris 1980, pp. 7-10; per la datazione, vd. D. FISHWICK, *The Imperial Cult in the Latin West*, III, *Provincial Cult*, 2, *The Provincial Priesthood*, Leiden-Boston-Köln 2002, p. 64, n. 18.

⁶⁰ AUDIN, *Une inscription lyonnaise perdue* cit., p. 10.

⁶¹ Un caso simile è forse attestato presso *Alesia* (CIL XIII, 11250): *[s]acerd(os) Romae et Aug(ustorum) / [... honoratu- ?]s primus publice / [... Pri]scil[...]*.

⁶² È possibile che questo *primus* sia lo stesso *C. Ulattius* presente in una dedica a Caracalla da *Vienna* (CIL XIII, 1851): *C(aius) Ulatt[ius ---] sacerdos Rom(ae) et Aug(ustorum)*, *civis Se[gusius]*; su questo, vd. D. FISHWICK, *The Severi and the Provincial Cult of the Three Gauls*, «Historia», 22.4 (1973), pp. 627-649, sopr. 629-631.

⁶³ CIL XIII, 1712; D. FISHWICK, *The Federal Priesthood of M. Bucc[us]... again*, «Revue des Études Anciennes», 98.3-4 (1996), pp. 413-419, sopr. 414-415; U.-M. LIERTZ, *Zur Vorgeschichte der organisierten Kaiserkul-tes im gallo-germanischen Raum*, «Arctos», 34 (2000), pp. 89-100, sopr. 96, n. 28.

⁶⁴ CAES. BC 1.10: *compluribus his proeliis pulsus ab Ocelo, quod est oppidum citerioris provinciae extremum, in fines Vocontiorum ulterioris provinciae die septimo pervenit; inde in Allobrogum fines, ab Allobrogibus in Segusianos exercitum ducit. Hi sunt extra provinciam trans Rhodanum primi; 7.64: his constitutis rebus Aeduis Segusiasque, qui sunt finitimi provinciae, decem milia peditum imperat.*

⁶⁵ Da Lyon: CIL XIII, 1711 – *C. Ulattius* e *C. Ulattius Aspri filius*; 1720 = AEp 2017, 971 – *C. [U]lati[u]s*; CIL XIII, 1926 = DESSAU 5722 – *C. Ulattius Aper, sa[cerdos ?]*; CIL XIII, 1974 – *C. Ulattius Meleager, IIIIIvir Aug(ustalis)* – ancora a *Lugdunum* sono stati rinvenuti i bolli anforacei di *C. Ulattius* (AEp 1964, 146a; CAG 69.2 (Lyon), p. 295; altri bolli degli *Ulatii* sono stati rinvenuti in *Aquitania* – CAG 47 (Le Lot-et-Garonne), p. 322; 82 (Le Tarn-et-Garonne), p. 63; *ILA* – Santons, p. 1009, 49); da *Cemenelum*: CIL V, 7970 – *Ula[tt]ius ?*; 7963 – *L. Ulattius Macrinus* e *Macro*; 7976 – *Ula[tt]ia*; da Labeaume nella terra dei *Vocontii*: AEp 2010, 890 – *Ulattius Menande[r]*; da *Embodunum*: CIL XII, 81 = AEp 1999, 997 – *Ulatia M(arci) filia*; CIL XII, 85 – *Ulatia Valerina*; da *Bellicum* nelle terre degli *Ambarri*: CIL XIII, 2518 – *Ulatia Bas[sa ?]*.

⁶⁶ FISHWICK, *The Federal Priesthood of M. Bucc[us]... cit.*, pp. 414-415; cfr. anche ID., *The Imperial Cult III.2 cit.*, pp. 225-229.

ciae Galliae] – potrebbe in effetti ripetere quanto già osservato per *Belgisius*: l'onore di una statua presso l'altare delle Tre Gallie sarebbe dunque stato per la prima volta riconosciuto ad un membro di quel popolo. In età severiana, questa interpretazione trova del resto validi confronti.

Senz'altro, le province galliche onorarono con l'erezione di una statua equestre il cavaliere *Tib. Antistius Marcianus* (15; non altrimenti attestato)⁶⁷, originario dell'isola di Djerba – *domo Circina* – in Africa Proconsolare⁶⁸, prefetto della coorte II *Hispana*, tribuno della legione XV *Apollinaris Pia Fidelis*, prefetto dell'ala *Sulpicia civium R(omanorum)*, per l'onestà e la moderazione con cui, da *procurator*, aveva adempiuto al censimento di epoca severiana. Era la prima volta che questo avveniva: *tres provinc(iae) Galliae primo umquam eq(uiti) R(omano) a censibus accipiendis ad aram Caesarum statuum equestrem ponendam censuerunt*.

È probabile che la dedica lugdunese a *Paternius Ursus* (16), di etnia Turone, si dati agli stessi anni. Nell'iscrizione, si sostiene che *Ursus* avesse ricoperto tutte le funzioni disponibili *apud suos* – in questo caso, è indubbio si tratti della sua comunità – e fosse stato *inquisitor* *Galliarum*⁶⁹; l'iscrizione si chiudeva con l'espressione *p[rimo umquam] ex civitate sua III provinc(iae) Galliae*. Il primato di *Ursus* poteva riferirsi indifferentemente alla sua funzione di *inquisitor* o all'onore di vedersi eretta una statua; quest'ultima ipotesi sembra però più probabile. Ad ogni modo, al momento, *Ursus* non è altrimenti attestato; i *Paternii* sono invece ben documentati da una serie di bolli loro attribuibili; rinvenuti nel territorio dell'odierna Tours, questi materiali dimostrano i rilevanti interessi coltivati dai *Paternii* nell'economia delle produzioni ceramiche⁷⁰.

Più tarda – del 238 – è infine la notissima iscrizione dedicata a *T. Sennius Solemnis Solemnini f.* (17) dalle tre Gallie, nella sua città natale: *civitas Viducass(ium) libera*⁷¹. Amico di eminenti personalità della politica imperiale⁷², *Solemnis* era stato

⁶⁷ CIL XIII, 1680 = DESSAU 1390; PIR² A 595; H.-G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, I, Paris 1960, n. 272; FISHWICK, *The Severi and the Provincial Cult* cit., p. 628; F. JACQUES, *Les cens en Gaule au IIe siècle et dans la première moitié du IIIe siècle*, «Ktema», 2 (1977), pp. 285-328, sopr. 305-306, n. 17; F. BÉRARD, *Un nouveau procureur à Aime en Tarentaise: Savoie*, «Gallia», 52 (1995), pp. 343-358, sopr. 352-353; J. FRANCE, *Les rapports fiscaux entre les cités et le pouvoir impérial dans l'Empire romain: le rôle des assemblées provinciales (à propos d'une dédicace de Tarragone, CIL, II, 4248)*, «Cahiers du Centre Gustave Glotz», 14 (2003), pp. 209-225, sopr. 222-224.

⁶⁸ Sarebbe dunque più corretto conteggiare *Marcianus* fra i casi dalla Proconsolare; tuttavia, l'iscrizione è del tutto coerente con le altre dedicate presso *Lugdunum* e sembra pertanto più utile che sia esaminata con il resto del materiale dall'Altare delle Tre Gallie.

⁶⁹ CIL XIII, 1703; sugli *inquisitores Galliarum*, vd. FISHWICK, *The Imperial Cult III.2* cit., pp. 46-51.

⁷⁰ CAG 37 (L'Indre-et-Loire), pp. 101-102.

⁷¹ CIL XIII, 3162; l'iscrizione – molto frammentaria – è stata discussa a più riprese; si segnalano in questa sede: H.-G. PFLAUM, *Le marbre de Thorigny* (Bibliothèque de l'École des hautes études. Sciences historiques et philologiques, 292), Paris 1948; D. FISHWICK, *The Provincial Priesthood of Titus Sennius Solemnis*, «Historia», 25.1 (1976), pp. 124-128; M. LE GLAY, *Un "flamen munerarius" à Lyon*, in *Inscriptions latines de Gaule Lyonnaise (Actes de la Table-ronde de novembre 1990, Lyon)*, a cura di F. Bérard, Y. Le Bohec, Lyon 1992, pp. 41-49; P. VIPARD, *Marmor tauriniacum, le marbre de Thorigny (Vieux, Calvados). La carrière d'un grand notable gaulois au début du troisième siècle apr. J.-C.*, Paris 2008.

⁷² Linee 15-23: *amicus Tib(eri) Claud(i) Paulini leg(ati) Aug(usti) pro / pr(aetore) pro/vinc(iae) Lugd(unensis) et cliens fuit cui postea / [L]eg(ato) Aug(usti) p(ro) p(r(aetore) in Brit(annia) ad legionem sext[am] / adsedit cuique ei salarium militiae / in auro aliaque munera longe pluris missi[t] / fuit cliens*

duoviro *sine sorte quater* e agure; aveva ricoperto tutti gli *honores* locali ed era forse stato *flamen munerarius*; egli era infine diventato sacerdote di Roma e Augusto; aveva inoltre finanziato 32 spettacoli di ogni genere, otto dei quali durati quattro giorni consecutivi, e creato un fondo per la costruzione di un impianto termale per i suoi concittadini. Quanto al suo primato, era la prima volta che le Tre Gallie erigevano una statua ad un esponente dei *Viducassii*: *tres prov(inciae) Gall(iae) primo unquam in sua civitate posuerunt locum ordo civitatis Viducass(ium) libera(e) dedit*.

Appena oltre i confini della *Lugdunensis*, in Germania superiore, presso *Aventicum*, un singolare gruppo di iscrizioni menziona i primati di alcuni membri del notabilato locale. I documenti più antichi sono senz'altro le iscrizioni dedicate a *Ti. Iulius Abucinus* (18)⁷³, che nella seconda metà del I sec. d.C.⁷⁴ fu duoviro, *praefectus operum publicorum*, flamine di Augusto, sacerdote perpetuo, *primus omn(ium) patron(us) public(us)*.

Data all'ultimo quarto del I sec. d.C. una dedica dei *vikan(i) Eburodun(enses)* a *Iulia Festilla* (19), *vicina optima, flaminica prima Aug(usta)*⁷⁵. *Festilla*, che era dunque onorata nella sua veste di proprietaria terriera, apparteneva ad una delle più eminenti famiglie di *Aventicum*⁷⁶: ella era infatti figlia dell'*eques* *C. Iulius Camillus*, che fu *sacrorum Aug(ustalium) mag(ister)* e *trib(unus) mil(itum) leg(ionis) IIII Maced(oniae)*, decorato dall'imperatore Claudio – *cum ab eo evocatus [i]n Britannia militasset*⁷⁷.

Appartiene alla prima metà del II sec. d.C., l'iscrizione che attesta il primato di *Q. Cluvius Quir. Macer* (20)⁷⁸. Si tratta di una dedica curata dai figli di *Macer*, *Macrius Nivalis* e *Macrius Macer*, che si fecero carico delle spese per l'erezione di un monumento che – a quanto pare – era per la prima volta dedicato in occasione di un duovirato – *primo omnium in du(u)mviratu schol(am) et statuas ordo decrevit*. I figli *Nivalis* e *Macer* si fecero carico del costo della dedica. Secondo la convincente ricostruzione di A. Bielman, *Macer* sarebbe nato in età flavia e avrebbe servito come ausiliario sotto Nerva

probatissimus Aedini Iuliani / leg(ati) Aug(usti) prov(inciae) Lugd(unensis) qui postea praefectus praet(orio) / fuit.

⁷³ CIL XIII, 5102 = *AEP* 1967, 328, dedicata dai *coloni Aventicenses e[x] / aere conlato ob egregia / eius erg[a] se merita / [p]at[r]ono*; CIL XIII, 5103 = *AEP* 1967, 329, dedicata dal suo erede [*Ti. Iuliu*]^s [*Ti. f.*] *Q[uirin]a Abucinus [S]anc[tius]* (seguo qui la ricostruzione proposta in R. FREI-STOLBA, *Abucinus*, in *Dizionario storico della Svizzera*, versione del 27.06.2000. Online: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/024407/2000-06-27/>, consultato il 19.11.2021); CIL XIII, 5104 = *AEP* 1967, 330, mutila – impossibile distinguere il nome del dedicante; LIERTZ, *Zur Vorgeschichte organisierten Kaiserkultes* cit., p. 96 nota 26.

⁷⁴ TH. PÉKARY, *Inschriften von Avenches*, «Bulletin de l'Association Pro Aventico», 19 (1967), pp. 37-56, sopr. 54-55.

⁷⁵ CIL XIII, 5064 = *DESSAU* 7010; A. BIELMAN, R. FREI-STOLBA, *Les flaminiques du culte impérial: contribution au rôle de la femme sous l'Empire romain*, «Études de Lettres. Revue de la Faculté des lettres de l'Université de Lausanne», 2 (1994), pp. 113-126; W. SPICKERMANN, *Priesterinnen im römischen Gallien, Germanien und den Alpenprovinzen (1.-3. Jahrhundert n. Cbr.)*, «Historia», 43 (1994), pp. 189-240, sopr. 217-219, n. 49.

⁷⁶ CIL XIII, 5110 = *DESSAU* 7008; CIL XIII, 5063 = *DESSAU* 7009; D. VAN BERCHEM, *La fuite de Decimus Brutus*, in *Les routes et l'histoire: études sur les Helvètes et leurs voisins dans l'Empire romain*, Geneva 1982, pp. 55-65.

⁷⁷ CIL XIII, 5094 = *AEP* 1995, 1140 = 1996, 1120.

⁷⁸ CIL XIII, 5098; *AEP* 1992, 1267 – molto frammentaria – contiene forse il nome del medesimo individuo o di un omonimo (S. OELSCHIG, *Kaleidoskop der Epigraphik. Katalog und Rekonstruktion der römischen Steininschriften von Avenches / Aventicum*, Avenches, 2009, pp. 282-283, n. 7188).

e Traiano, acquisendo la cittadinanza al termine del servizio, prima che *Aventicum* ottenesse lo status di colonia⁷⁹. Seppur in lacuna, il nome della moglie di *Macer* è stato restituito con ragionevole sicurezza su di un basamento da *Aventicum* – [--- *Cluvi*] *Macri ux[or Afra]ni Professi [p]roneptis qui curiam donavit*⁸⁰. Datati alla seconda metà del I sec. d.C., bolli su tegola di *Afranius Professus* danno in parte conto degli interessi economici della famiglia⁸¹. La costruzione di una *curia* attesta del resto la ricchezza consolidata della *gens* cui apparteneva la moglie di *Macer*. Con queste risorse, non è certo sorprendente che *Q. Macrius Nivalis* fosse più tardi l'onorato di un'iscrizione sfortunatamente mutila in cui, come del padre, si diceva *omnibus honoribus apud suos functus*⁸².

Un'ultima iscrizione da *Aventicum*, dedicata alla dea eponima *Aventia* e datata fra II e III sec. d.C., attesta l'esistenza di un primato. Vi figura la carriera di *T. Tertius Severus* (21; non altrimenti attestato), *curator* della colonia ed esattore – *idemque al(l)ector*⁸³. Nella sua dedica – costata 5200 sesterzi – *Severus* precisava che gli *incolae Aventicens(es)*, una comunità ben attestata in città⁸⁴, gli avevano riconosciuto un onore speciale per i suoi meriti nei loro confronti: *prim(o) omnium ob eius erga se merita tabulam arg(enteam) p(ondo) [X ?]L posuer(unt)*.

Ad oggi, la *Britannia* ha restituito una sola iscrizione contenente la sicura menzione di un primato⁸⁵. Si tratta di una dedica *Num(inibus) Augg(ustorum) deo Marti Camulo*, datata all'ultimo quarto del II sec. d.C., in cui compare il nome di *Tiberinius Celerianus* (22; non altrimenti attestato) *c(ivis) Bell(ovacus)*⁸⁶. In effetti, il culto di *Mars Camulus* è soprattutto attestato nell'area compresa fra Gallia e Germania – un santuario particolarmente importante sorgeva presso *Durocortorum Remorum*⁸⁷. *Celerianus* si definiva *moritix* – un titolo il cui significato è per la verità tuttora dibattuto, ma la cui pertinenza all'ambito dei *collegia* pare probabile⁸⁸ – cui seguivano le parole *Londiniensium [pr]imus*, le ultime prima di una porzione di testo non conservata. Egli

⁷⁹ A. BIELMAN, *A propos de Q. Cluvius Macer, duumvir d'Avenches*, «Bulletin de l'Association Pro Aventico», 34 (1992), pp. 23-30.

⁸⁰ CIL XIII, 5099.

⁸¹ BIELMAN, *A propos de Q. Cluvius Macer* cit., p. 27.

⁸² CIL XIII, 5100; oltre a quelle qui esaminate, vd. *AEp* 1992, 1267, frammentaria, anch'essa attribuita a *Macer*.

⁸³ CIL XIII, 5072; G. WALSER, *Römische Inschriften in der Schweiz: für den Schulunterricht ausgewählt, fotografiert und erklärt*, Berne 1979, pp. 156-158, n. 74.

⁸⁴ Sugli *incolae* e sul culto civico di *Aventia*, vd. A. FERLUT, *Le culte de Dea Auentia*, in *Visions de l'Occident romain, hommages à Yann Le Bohec* (Collection du Centre d'études et de recherches sur l'Occident romain, 40), II, Paris 2012, pp. 793-815.

⁸⁵ Vd. però CIL VII, 169 = RIB I, 457 (da *Deva*): *Deae M[l]/nerva[e] / Furiu[s] / Fortu/natus / magister pr(imus) ? / v(otum) [s(olvit)]*. Databile al II sec. d.C., la dedica di questo individuo, il cui *cognomen* parrebbe suggerire un'origine servile – attesta forse il caso di un *magister primus* di un *collegium* religioso o professionale (cfr. CIL VI, 188 = 30710 = DESSAU 3721).

⁸⁶ *AEp* 2002, 882 = 2003, 1015; S. CORCORAN, B. SALWAY, P. SALWAY, *Moritix Londiniensium: a recent epigraphic find in London*, «British Epigraphy Society, Newsletter», n. s. 8 (2002), pp. 10-13.

⁸⁷ CORCORAN, SALWAY, SALWAY, *Moritix Londiniensium* cit., p. 10.

⁸⁸ Su questo, vd. A.R. BIRLEY, *The People of Roman Britain*, London-Batsford 1979, p. 126, in cui si sostiene la possibilità che il termine definisca un mercante attivo nei traffici attraverso il Canale della Manica o un magistrato di un *collegium* di commercianti, assimilabile agli *Augustales*.

sarebbe stato dunque *moritix* dei Londinesi, forse il primo chiamato a rivestire quella posizione.

Non sorprendentemente, in termini quantitativi, le attestazioni dalla *Narbonensis* – cronologicamente pertinenti al I e al II sec. d.C. – sono quelle più numerose; si tratta soprattutto di *primi* sacerdoti (flamini, in particolare). I primati da *Aventicum*, in Germania superiore, sembrano soprattutto pertinenti al II sec. d.C. e fanno generalmente riferimento a distinzioni e onori riconosciuti per la prima volta. Le dediche lugdunesi deliberate dalle Tre Gallie, come era consuetudine, in onore dei sacerdoti di Roma e Augusto al termine del mandato⁸⁹, sono databili in età severiana e dimostrano una significativa – seppur non sorprendente – attenzione al contesto locale cui gli onorati appartenevano, sempre specificato nei testi iscritti.

C. Africa Proconsularis⁹⁰, Numidia, Mauretania

Notizie epigrafiche di primati sono molto frequenti nella più antica provincia africana. Come del resto in *Narbonensis*, nella Proconsolare ricorrono con frequenza *primi* magistrati e *sacerdotes primi*⁹¹. Due semplici dediche per i *templa Saturni Cryptensi purpurati* furono forse curate a Ben Arous da uno stesso individuo: *Sallustius Felix, primus sacerdos* (23)⁹².

Presso *Sicca Veneria*, una dedica *ex imperio Cereri Graec[ae]* fu curata da *M. Lartidius A[---]mbugaeu[s]* (24; non altrimenti attestato), *sacerdos primus*⁹³. Nonostante il *cognomen* apparentemente locale, il gentilizio *Lartidius*, ben documentato nelle pro-

⁸⁹ F. RICHARD, *Une nouvelle inscription lyonnaise d'un sacerdos sénon des Trois Gaules: Sextus Iulius Thermanus*, «Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 136.3 (1992), pp. 489-509, sopr. 508.

⁹⁰ Per quanto concerne la Proconsolare, si è esclusa dalla trattazione la dedica curata a *Leptis Magna* da *P. Albusius Apollonius*, originario di *Mediolanum*, a *M. Septimius Aurelius Agrippa*, pantomimo imperiale, onorato degli *ornamenta decurionalia* a *Verona* e *Vicetia* e accolto fra gli *Iuvenes* di *Mediolanum*, trasferitosi a *Leptis Magna* a fine carriera a *domino nostro Aug(usto) ordinatus* (*AEp* 1953, 188 = *IRT* 606). *Agrippa* era definito *pantomimus temporis sui primus*, espressione ben attestata in Italia (*ALFÖLDY, Die Rolle des Einzelnen* cit., pp. 35-36, nota 120); su questo, vd. G.L. GREGORI, *Huic ordo decurionum ornamenta... decrevit. Forme pubbliche di riconoscimento del successo personale nell'Italia romana*, in *Le Quotidien Municipal dans l'Occident romain* (Collection Histoires Croisées), a cura di C. Berrendonner, M. Cébeillac-Gervasoni, L. Lamoine, Clemont-Ferrand 2008, pp. 661-685, sopr. 671, 682, n. 38; ID., E. INCELLI, *Gli onorati con ornamenta municipali nelle città dell'Italia romana* (*Urbana species. Vita di città nell'Italia e nell'Impero romano*, 5), Roma 2018, pp. 26; 79-80, n. O 37.

⁹¹ Così forse *AEp* 2011, 1685 (da *Carthago*): *Sat(urno) / Aug(usto) / sacr(um) / M(arcus) Iulius / Victor / sacerdos pr(imus) ? / v(otum) s(olvit) l(ibens) a(nimo)*. Né vi erano del resto soltanto *sacerdotes primi*. A *Vallis*, *M. Arelliu[s] Victor* flamine perpetuo, fu forse *II[vi]r primus* (*CIL* VIII, 1279 = 14773). L'iscrizione è invero molto danneggiata e certamente vi si menzionava almeno un altro individuo cui era stata forse dedicata una statua in marmo: *M(arcus) Arelliu[s] Victor fl(amen) [p(er)p(etuus)] / [---]acis fil(ius) II[vi]r primus et [---] / [---]eri P(ubli) [Bell]ici Secundi fl(amini) p(erpetuo) / [---]us statuam mar[moream] --- dono] dederunt idem(que) d(edicaverunt)*.

⁹² Sul culto di *Saturnus Cryptensis purpuratus* nel più ampio contesto dei culti dedicati a Saturno nella Proconsolare, vd. M. FANTAR, R. ZUCCA, *Tituli areae et templi Saturni Sobarensis* (*Africa Proconsularis*), «*Epigraphica*», 54.1 (2019), pp. 239-284, sopr. 251-252 (con riferimento al materiale iscritto).

⁹³ *CIL* VIII, 10564 = 14381 = *DESSAU* 4461.

vince africane⁹⁴, è certamente di origine italica e la dedica alle *Cereres* parrebbe suggerire che i *Lartidii* fossero in qualche misura coinvolti nei proficui traffici di cereali dall'Africa all'Italia⁹⁵.

Infine, una dedica a Geta, datata fra 198 e 209 d.C., fu curata a *Leptis Magna* da *Messius Atticus* (25), *prim(us) sacerdos*⁹⁶. *Atticus* è però noto da almeno altre tre iscrizioni – due da *Leptis* e una da Roma: si tratta rispettivamente di un'altra dedica a Geta, una per Giulia Domna e di una *fistula aquaria*⁹⁷. Nella prima, *Atticus* si definiva centurione della X coorte urbana; nella seconda, così come sulla *fistula*, centurione della VII coorte pretoriana. La fortunata carriera di questo militare di professione lo aveva certo dotato di risorse economiche significative e di relazioni con esponenti della corte ed è chiaro che, a *Leptis*, *Atticus* intendesse qualificarsi come un notevole di successo, fedele alla dinastia severiana, cui forse era del resto votato il nuovo sacerdozio che gli era stato affidato.

In Proconsolare, sono relativamente frequenti anche iscrizioni che documentano la prima concessione di riconoscimenti da parte delle città a singoli individui, sovente investiti del patronato. A *Leptis Magna*, un altare ottagonale con una dedica a Domiziano, databile al 92 d.C., ha preservato in latino e neopunico il *cursus* di *Ti. Claudius Quir. Sestius* (26) – *ornator pat[ri]ae, amator concordiae cui primo ordo et populus ob merita maiorum eius et ipsius lato clavo semper uti concessit*⁹⁸. Il testo in neopunico precisava le posizioni ricoperte da *Sestius*, che era pure stato prefetto del culto, flamine di Vespasiano divinizzato e sufeta⁹⁹. Un testo identico campeggiava sulla balaustra dell'orchestra, databile agli stessi anni¹⁰⁰.

⁹⁴ *Proconsularis: Thysdrus*: BCTH 1909, CCXXXV – *M. Lartid[i]u[s] Marclu[s]*; *Theveste*: CIL VIII, 16612; *ILTun* 261 – *Lartidia*, moglie di *M. Fabius M. f. Papir. Mettianus*; *Numidia*: Ain Drine: CIL VIII, 2526 – *Sex. Lartidius Cornelia Verus Musti* e suo padre *Sex. Lartidius Firmanus*; *Lambaesis*: CIL VIII, 3380 – *Alius Lartidius* e *Alia Lartidia*; 18067 – *Q. Lartidius Vitalis Amm(aedara) b(ene)ficiarius l(egati)*; *Tbagaste*: 17217 – *Lartidia Praenestina* moglie di *T. Caesernus Concessus Severus*; *AEp* 1902, 10 = *DESSAU* 9097 – *Lartidi(us) Emerit(us)*; *Castellum Celtianum*: *ILAlg* II.1, 3005 – *L. Lartidius Ianuaris*; *ILAlg* II.1, 3091 – *Q. Lartidius Vitalis*.

⁹⁵ Per questa tesi, fondata sul rinvenimento di un *titulus pictus* da Pompei, in cui compare il *magister M. Lartidius Vitalis*, vd. J. ANDREAU, L. ROSSI, A. TCHERNIA, *CIL IV, 9591: un transport de blé entre Ostie et Pompéi*, «Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité», 131.1 (2019), pp. 201-216.

⁹⁶ *IRT* 438.

⁹⁷ Si tratta di *IRT* 439 e 408 e *CIL XV*, 7241; su quest'ultima, in particolare, vd. C. BRUUN, *Water for the Castra Praetoria. What were the Severan opera min.?*, «Arctos», 21 (1987), pp. 7-18.

⁹⁸ *AEp* 1949, 161; BASSIGNANO, *Il flaminato nelle province* cit., pp. 27 (n. 11), 31 (n. 10), 38; A. MASTINO, R. ZUCCA, *La naissance de la culture épigraphique latine en Africa*, in *Débuts de l'écriture au Maghreb. Actes des colloques organisés à Casablanca par la Fondation du Roi Abdul-Aziz Al Saoud pour les Etudes Islamiques et le Sciences Humaines les 17-18 janvier et 18-19 avril 2002*, a cura di M.H. Fantar, A. Siraj, Casablanca 2004, pp. 191-221, sopr. 201; vd. anche S. PEREA YÉBENES, *El praefectus sacrorum en ciudades de Africa e Hispania: ¿un sacerdote del culto imperial?*, in *L'Africa romana. Atti del XII convegno di studio. Olbia, 12-15 dicembre 1996*, a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, Sassari 1998, pp. 1441-1456, sopr. 1445-1446, in cui si sostiene che, a *Leptis*, il flaminato sostituì la *praefectura sacrorum* e, a nota 18, che 'en el municipio romano, el pontifex primus era el primero en auctoritas como el pretor lo era en imperium'.

⁹⁹ G. LEVI DELLA VIDA, M.G. AMADASI GUZZO, *Iscrizioni puniche della Tripolitania*, pp. 5-70, n. 27 = *IRT* 318.

¹⁰⁰ *AEp* 1949, 159 = 160.

Una disposizione affine ricorda un'iscrizione da *Thubursicu Numidarum*, datata alla metà del II sec. d.C. Il testo iscritto celebrava il percorso e la munificenza di *P. Postumius [Flavius] Romulus (27)*¹⁰¹. I *Postumii*, ben attestati in città, sono una famiglia che avrebbe ottenuto la cittadinanza romana all'inizio del II secolo¹⁰² e *Romulus*, in particolare, ne sembra l'esponente più affermato¹⁰³: egli era stato quattuorviro per la cura delle strade, tribuno nella legione XVI Flavia, questore della provincia, tribuno della plebe *d[esign]atus*). Nella piccola *Thubursicu*, il rango equestre e il successivo accesso in Senato non dovevano essere frequenti e la comunità lo aveva dunque onorato con il *latus clavus*: *a Thubursici[tanis] primo lato c[lavo exor]nato*.

Ancora a *Thubursicu*, *L. Calpurnius Pap[ir]ia Augustal[is] (28)*, figlio di *Asprenas*, era stato edile, duoviro, flamine perpetuo e sacerdote della provincia d'Africa¹⁰⁴. A lui per primo, per i suoi meriti, i decurioni e il popolo – *o[rdo et popul]us in cu[ri]as cont[ributus]* – avevano decretato un qualche tipo di onore – probabilmente l'erezione di una statua. *Asprenas*, il padre di *Augustalis*, è attestato da un'altra iscrizione, che ne documenta esclusivamente la straordinaria longevità: *vixit a[n]nos LXXXV*. Non è chiaro se nella sua lunga vita *Asprenas* avesse ricoperto funzioni pubbliche, ma è evidente che questi avesse investito tutte le proprie risorse economiche e politiche per la carriera del figlio. In città, la famiglia dei Calpurni è ben attestata, ma non sono note altre posizioni pubbliche¹⁰⁵.

È più raro il caso di iscrizioni che documentino i primi individui che, all'interno di una comunità, avevano raggiunto i ranghi equestre e senatorio o posizioni nell'amministrazione provinciale o centrale. Al principio del II sec. d.C., a *Simitthus, C. Otidius Iovinus (29)* poteva vantare in questi termini il trentanovesimo sacerdozio della provincia d'Africa¹⁰⁶: *primus ex colonia sua hunc honorem gessit*. L'iscrizione era stata eretta senza spesa per la comunità cittadina dal fratello *Q. Otidius Praenestinus*. Entrambi erano stati *praefecti fabrum*¹⁰⁷, a dimostrazione dell'esistenza di un legame di

¹⁰¹ *AEp* 1906, 6 = *ILAlg* I, 1290.

¹⁰² F. BERTRANDY, *Recherches sur l'onomastique de Khemissa, antique Thubursicu Numidarum (Afrique Proconsulaire), au trois premiers siècles ap. J.-C.*, «Revue des Études anciennes», 115.2 (2013), pp. 417-443, sopr. 429.

¹⁰³ Un legame con il senatore *C. Postu[m]ius C. f. Qui[r]*. *Afr[icanus]* (forse originario di *Ammaedara*) è stato però persuasivamente escluso sulla base della tribù cui generalmente erano ascritti i *Thubursicitan*: la *Papiria*; su questo, vd. A. MASTINO, A. IBBA, *I senatori africani: aggiornamenti*, in *Epigrafia e Ordine senatorio, 30 anni dopo* (Tituli, 10), a cura di M.L. Caldelli, G.L. Gregori, Roma 2014, pp. 353-385, sopr. 359-360 (dedicate ai *Postumii* d'Africa).

¹⁰⁴ *CIL* VIII, 4946 = *ILAlg* I, 1479; BASSIGNANO, *Il flaminato nelle province cit.*, pp. 156, n. 5, 158-159, n. 5.

¹⁰⁵ *CIL* VIII, 4947 = *ILAlg* I, 1481; *CIL* VIII, 4948 = *ILAlg* I, 1486; *CIL* VIII, 4988 = *ILAlg* I, 1483; *CIL* VIII, 5102 = *ILAlg* I, 1884; *ILAlg* I, 1311; 1480; 1482; 1485; 1504; 1648; fanno eccezione *ILAlg* I, 1976, in cui si menziona il sacerdozio di *Vasidia Rufilla*, madre di *Calpurnia Sedata Asprenatiana* e *CIL* VIII, 4874 = *ILAlg* I, 1223 = *DESSAU* 2116, in cui compare il percorso del veterano delle coorti pretorie *C. Vasidius C. f. Palat. Bellicus*.

¹⁰⁶ *CIL* VIII, 14611 = *DESSAU* 6811 = *AEp* 1888, 57; FISHWICK, *The Institution of the Provincial Cult cit.*, pp. 362-363; FISHWICK, *The Imperial Cult III.2 cit.*, pp. 130-132; A. ÁLVAREZ MELERO, *Les praefecti fabrum issus des provinces africaines*, in *L'Epigrafia del Nord Africa. Novità, riletture, nuove sintesi*, a cura di S. Aounallah, A. Mastino, Faenza 2020, pp. 321-332, sopr. 330, 332, nn. 10-11.

¹⁰⁷ CAFARO, *Governare l'impero cit.*, pp. 240, 246, 467-468, nn. 319-320.

tipo clientelare fra gli *Otidii* e almeno una rilevante personalità della politica urbana, che aveva loro conferito l'incarico. A *Simitthus*, in un contesto in cui i patroni attestati sembrano sorprendentemente pochi¹⁰⁸, la notorietà degli *Otidii* doveva essere indiscussa. Tuttavia, sembra che essa stessa fosse ben presto destinata ad esaurirsi: ad oggi, nessun'altra iscrizione documenta le fortune di quella famiglia.

Forse negli stessi anni, un'iscrizione da *Bulla Regia* fu eretta in onore di *L. Iulius L. f. Quir. Cerealis* (30; non altrimenti attestato), che era stato questore, edile, prefetto giurisdicente e flamine perpetuo di Augusto¹⁰⁹. Al termine di una carriera tutta condotta nel proprio *municipium*, *Cerealis* aveva infine ottenuto il sacerdozio della provincia d'Africa nel quarantesimo anno dalla sua istituzione – *quem honorem ex municipio [s]uo Bullensi(um) Regio(rum) prim[us] gessit*. Sfortunatamente, la parte inferiore del campo iscritto è perduta e con essa una parte del testo che sembra legata alla stessa provincia d'Africa¹¹⁰.

Un'iscrizione da Henchir-Kasbat, località prossima a *Thuburbo Maius*, celebrava forse un primato affine. Dedicata a *L. Candonius Satorus Flavianus* (31; non altrimenti attestato), edile, prefetto giurisdicente, duoviro quinquennale e sacerdote di Cerere¹¹¹, ricordava che costui era stato *primus in patria sua*. Il precario stato di conservazione del supporto iscritto impedisce di intenderne il senso, ma dal momento che è poi possibile leggere la parola *curiae* (linea 9) non è escluso che quell'istituzione fosse responsabile della dedica a *Satorus Flavianus*¹¹².

Due iscrizioni documentano primati pertinenti a *patroni*. La prima, da *Ammaedara*, datata agli inizi del III sec. d.C., sosteneva che *Q. Iulius Rufus Q. Iunius* [...] (32; non altrimenti attestato) era stato il primo fra tutti i patroni di quella comunità ad aver ottenuto un riconoscimento importante – probabilmente ad aver raggiunto il rango equestre e ad averne percorso le milizie¹¹³. L'iscrizione doveva campeggiare accanto al sepolcro degli *Iulii*.

¹⁰⁸ Per l'età traianea è noto un solo patrono: il tribuno laticlavio della legione III *Cyrenaica* e *quattuorvir viarum*, *Sex. Cornelius C. f. Quir. Felix Pacatus* (CIL VIII, 14559). Di poco successiva è forse una dedica che menziona *C. Iulius Commodus Orfitianus, legatus Augusti pro praetore* (ILTun 1259 = AEp 1929, 72).

¹⁰⁹ ILAfr I, 458 = AEp 1916, 75 = 1964, 177 = 1967, 547; BASSIGNANO, *Il flaminato nelle province* cit., pp. 150, 152-153, n. 1; T. KOTULA, *À Propos d'une inscription reconstituée de Bulla Regia (Hamman Darradj)*, *Quelques municipes «mystérieux» de l'Afrique Proconsulaire*, «Mélanges de l'École française de Rome», 79.1 (1967), pp. 207-220; D. FISHWICK, *The Provincial Priesthood of L. Calpurnius Augustalis*, «Antiquités africaines», 34 (1998), pp. 73-82; Id., *The Provincial Cult* cit., p. 190.

¹¹⁰ Linea 3: *huic cum pr[ovinci]ae Afric[ae] leg.*

¹¹¹ ILAfr I, 282: *L(ucio) Candonio / Satoro Flavi/ano aed(ili) prae/fec(to) i(ure) d(icundo) IIvir(o) q(uin)q(ue)nnali / sacer(doti) C(ereris) in colon(ia) / qui pri[m]us in patri/a sua N[on] CIV[is] / AIO-RIV[is] A[fric] III[is] / curiae C[uriae] / [-----]; J. GASCOU, *Y avait-il un pagus carthaginois à Thuburbo Maius?*, «Antiquités africaines», 24 (1988), pp. 67-80, sopr. 77.*

¹¹² Sulla natura delle *curiae* africane, tuttora discussa, vd. T. KOTULA, *Les Curie municipales en Afrique romaine* (Travaux de la Société des sciences et lettres de Wrocław, A 128), Wrocław 1968; J. GASCOU, *Les curies africaines. Origine punique ou italienne?*, «Antiquités africaines», 10 (1976), pp. 33-48; G. AMODIO, *Alcune osservazioni sulle curie municipali nelle città dell'Occidente romano*, «ZPE», 120 (1998), pp. 233-249; C. DAWSON, *The Regulations adopted by the Curia Iovis in Africa Proconsularis, 27 November 185 CE* (CIL VIII, 14683=ILS 6824), «Epigraphica», 81.1-2 (2019), pp. 121-163.

¹¹³ CIL VIII, 11543: *Q(uinto) Iulio C(ai) fil(io) Quir(ina) Rufo Q(uinto) Iunio [---] equestribus mil[itari]s exornato pri[mo] omnium patronorum [---]o patri vixit ann(os) LV / b(ic) s(iti) s(unt) Iulii [---] bene ?] meritis; PME, I 113; DEVIJVER, *Equestrian officers* cit., pp. 147, 195, n. 92.*

Ad un *patronus pagi et civitat(is)* [*Aureliae Thuggae*] (33), oggetto di una dedica invero molto frammentaria¹¹⁴, la città di *Thugga* aveva riconosciuto che questi fosse *primus omnium*; una sfortunata lacuna impedisce di comprenderne appieno il senso, ma dal momento che si è conservata l'espressione [*e*]rga pagum et civitatem, è pressoché certo che anche questo individuo fosse stato riconosciuto come il primo fra tutti i patroni a compiere qualche nuova benemeranza o a ricevere un pubblico riconoscimento.

Un caso particolare, ben documentato in Africa Proconsolare, è quello relativo alla donazione di somme per la costruzione di edifici pubblici e l'organizzazione di feste e giochi. Il notissimo altare dedicato *Genti Augustae* dal liberto *P. Perelius Hedulus* (34), sacerdote perpetuo, ricordava che questi era stato il primo a costruire un luogo di culto a proprie spese su di un terreno privato – *templum solo privato primus pecunia sua fecit*¹¹⁵. Il fatto è tanto più significativo perché l'iscrizione – databile ancora in età augustea o tiberiana – è stata rinvenuta a Cartagine, ove dunque per la prima volta si assisteva ad una simile benemeranza¹¹⁶. In città, i *Perelii* sono soprattutto noti da bolli laterizi, ma anche da due iscrizioni funerarie, una delle quali pertinente ad un *P. Perelius Iulianus*¹¹⁷.

Nella seconda metà del II sec. d.C. o nel primo quarto del III, a *Theveste*, il figlio di un *Saturninus Saturnianus* (35), flamine perpetuo e nipote dell'*eques* e pontefice *C. Iulius Romuleanus*¹¹⁸, fu il primo dalla fondazione della città – *primus a condita civitate sua* – a destinare un fondo per celebrare l'assunzione del suo flaminato annuale¹¹⁹.

¹¹⁴ CIL VIII, 26629; l'iscrizione non ha conservato il nome dell'onorato.

¹¹⁵ ILAfr 353 = AEp 1914, 87; D. LENGREND, *Les inscriptions votives païennes des esclaves et des affranchis d'Afrique du Nord romaine*, in *L'Africa romana. Atti del XII convegno di studio. Olbia, 12-15 dicembre 1996*, a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, Sassari 1998, pp. 959-972, sopr. 967, in cui si nota come l'erezione del *templum* non fosse stata sanzionata pubblicamente, ad es. da un decreto decurionale; G. DISTEFANO, *Cartagine: continuità e ostentazione. Gli altari augustei e giulio-claudii*, in *L'Africa romana. Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni L'Africa romana. Atti del XX Convegno internazionale di studi, Alghero-Porto Conte Ricerche, 26-29 settembre 2013*, a cura di P. Ruggeri, Roma 2016, pp. 327-339, sopr. 328-333; A. HILALI, *Les affranchis et le culte de la gens Augusta: le témoignage de P. Perelius Hedulus à Carthage*, in *L'Epigrafi del Nord Africa. Novità, riletture, nuove sintesi*, a cura di S. Aounallah, A. Mastino, Faenza 2020, pp. 195-203; la decorazione figurata estesa ai quattro lati dell'altare è stata oggetto di una recente disamina, per la quale vd. M. GOLDMAN-PETRI, *The Altar of P. Perelius Hedulus in Carthage and the Social Aspects of Provincial Image-Making, The Social Dynamics of Roman Imperial Imagery*, a cura di A. Russell, M. Hellström, Cambridge 2020, pp. 180-214.

¹¹⁶ Ovviamente, non si può escludere una incidentale lacuna documentale. Per quanto riguarda Cartagine, un primato potrebbe comparire anche in AEp 2011, 1685: *Sat(urno) / Aug(usto) / sacrum) / M(arcus) Iulius / Victor / sacerdos) primus ?) / v(otum) s(olvit) l(ibens) a(nimo)*.

¹¹⁷ CIL VIII, 12796; 13202; per i bolli vd. CIL VIII, 22632, 72a-e; S. BULLO, *Provincia Africa. Le città e il territorio dalla caduta di Cartagine a Nerone*, Roma 2002, p. 77.

¹¹⁸ R. DUNCAN-JONES, *Equestrian Rank in the Cities of the African Provinces under the Principate: An Epigraphic Survey*, «Papers of the British School at Rome», 35 (1967), pp. 147-186, sopr. 176, n. 140a; BASSIGNANO, *Il flaminato nelle province* cit., pp. 313-314, n. 2; S. LEFEBVRE, *Donner, recevoir: les chevaliers dans l'hommage public d'Afrique*, in *L'ordre equestre. Histoire d'une aristocratie (IIe siècle av. J.-C. - IIIe siècle ap. J.-C.)*. Actes du colloque international de Bruxelles-Leuven, 5-7 octobre 1995 (Publication de l'École Française de Rome, 257), Roma 1999, pp. 513-578, sopr. 571, n. 167.

¹¹⁹ CIL VIII, 1888 = ILAlq I, 3068 = DESSAU 6838 = AEp 1977, 860 = 1984, 937 = 1542 (linee 6-16: *qui primus / a condita civitate sua ob / honorem flaminii) annui / munus [die]bus / [o]mnibus senis / [par]ibus) curiae suae / [ededit] univ[er]sae) curiae / [et A]ugustales / [pecuni]a sua*); su questo, vd. anche

A *Sabratha*, probabilmente in età adrianea, *C. Flavius Q. f. Pap. Pudens* (36; non altrimenti attestato) era stato flamine di Libero, duoviro e flamine perpetuo¹²⁰. Suo padre, *Q. Flavius Tullus*, aveva speso somme ingenti per finalità pubbliche, portando l'acqua in città e costruendovi dodici fontane, decorate con statue e lastre marmoree – *aquam privata pecunia induxit item lacus n(umero) XII exstruxit eosdemque crustis et status marmoreis*; egli donò inoltre 200.000 sesterzi per la manutenzione di queste opere idrauliche. I decurioni, su richiesta popolare – *ordo Sabrathensium populo postulante* –, deliberarono a *Pudens* l'erezione di una quadriga con denaro pubblico, perché oltre alla generosità sempre dimostrata nei confronti della città, questi era stato il primo ad organizzare grandi giochi gladiatori della durata di cinque giorni – *muneris gladiatori spectaculum primus in patria sua per dies quinq(ue) splendidissimum ediderit*. Non sorprendentemente, *Tullus* aveva infine deciso di pagare personalmente le spese per la dedica che gli era stata votata.

C. Sallustius Felix (37), edile a *Thuburnica*, fu onorato dai *curiales* per decreto dei decurioni¹²¹, in considerazione del fatto che, in aggiunta a molte altre benemeranze nei confronti dei suoi concittadini, aveva per primo ricostruito a proprie spese un anfiteatro, curandone la decorazione e celebrandovi grandi giochi – *quod primus in col(onia) sua amphitheatrum suis sumptibus excoluerit et quod insign(i) lusionis edition(e) patriae suae voluptates ampliaverit addita etiam singulari ac benigna erga universos cives libertate*. In occasione dell'edilità, *Felix* aveva dunque speso ben più di quanto abitualmente previsto per una *summa honoraria*¹²², benché in effetti, a *Thuburnica*, non sembri altrimenti attestato.

Fra la metà del II e la metà del III sec. d.C., ad *Althiburos*, *C. Iulius Felix Q. f. Aurunculeianus* (38; non altrimenti attestato) aveva elevato una statua a *Marsya* del valore di 2.400 sesterzi in occasione – anch'egli – della propria edilità¹²³. *Felix* era stato il primo ad offrire giochi per la propria comunità – *primus ludos dedit*.

Ancora – e infine – a *Bulla Regia*, fra II e III sec. d.C., popolo e Curia – *universus populus sinceris suffragiis suis et ordo splendidissimus gravissimo iudicio decernente* – affidarono a *Burrenius Felix, curator rei publicae*, il compito di onorare *Q. Sili[c]ius Victorinus Cornelianus Ho[n]oratianus* (39; non altrimenti attestato), flamine perpetuo ed edile con poteri duovirali, perché insieme a tutti i suoi meriti, era stato il primo a finanziare dei giochi – *ob editionem lusionis primo*¹²⁴.

S. LEFEBVRE, *La société politique de Théveste (Tébessa) en Afrique proconsulaire*, «Aouras», 6 (2010), pp. 103-125, sopr. 113, 122.

¹²⁰ *AEp* 1925, 103 = *IRT* 117; BASSIGNANO, *Il flaminato nelle province cit.*, pp. 48-51, n. 1; G. MONTALI, *Munera a Sabratha*, «Sylloge Epigraphica Barcinonensis», 12 (2014), pp. 75-96.

¹²¹ *AEp* 1988, 1116; il curatore dell'iscrizione – *M. Petronius Felix* – e il suo *nomen* non sono altrimenti attestati a *Thuburnica*. Sulla costruzione e il restauro di anfiteatri e il finanziamento di spettacoli gladiatori, con particolare attenzione al caso in oggetto, vd. P.I. WILKINS, *Amphitheatres and Private Munificence in Roman Africa*, «ZPE», 75 (1988), pp. 215-221; J. CARLSEN, *Gli spettacoli gladiatori negli spazi urbani dell'Africa romana. Le loro funzione politiche, sociali e culturali*, in *L'Africa romana. Atti del X convegno di studio (Oristano, 11-13 dicembre 1992)*, a cura di A. Mastino e P. Ruggeri, Sassari 1994, pp. 139-152, sopr. 146-147.

¹²² Secondo WILKINS, *Amphitheatres and Private Munificence cit.*, p. 219.

¹²³ *CIL* VIII, 27771 = *AEp* 1908, 166 = 101. Sulla spesa sostenuta da *Felix Aurunculeianus*, anch'essa superiore a quanto previsto dalla *summa honoraria*, si veda P. LEPORE, *Alcune osservazioni lessicali ed esegetiche in tema di 'taxatio' nelle fonti epigrafiche*, «Rivista di Diritto Romano», 11 (2011), pp. 1-16, sopr. 14-15.

¹²⁴ *AEp* 1962, 184b; BASSIGNANO, *Il flaminato nelle province cit.*, pp. 151-152, 154, n. 3.

Anche in Numidia, seppur con un numero di attestazioni inferiore alla Proconsolare, sono frequenti le rivendicazioni epigrafiche di un primato. Un'epigrafe da *Cirta* contiene l'orgogliosa dichiarazione del primo consolato rivestito da un Africano: si tratta di un'iscrizione dedicata a *Q. Aurelius Pactumeius P. f. Quir. Fronto* (*cos. suff.* 80 d.C.; 40) dalla figlia *Pactumeia*¹²⁵. Questa ricordava la straordinaria carriera di *Fronto*, accolto fra i *praetorii* da Vespasiano e Tito attorno al 73, feziale, *praefectus aerarii militaris* e *co(n)s(ul) ex Afric[a p]rimus*. Il fratello di *Fronto*, *Clemens*, percorse una carriera altrettanto soddisfacente e fu forse il padre del console del 138, *P. Pactumeius Clemens*¹²⁶.

Ancora a *Cirta*, fra la fine del I e il primo quarto del II sec. d.C., l'*eques C. Aufidius C. f. Q(uirina) Maximus* (41; non altrimenti attestato) fu prefetto della IV coorte dei *Bracaraugustani* in Giudea e tribuno della legione XII *Fulminata* in Cappadocia¹²⁷. Le risorse di cui questi disponeva erano ragguardevoli, come dimostrato dal rango equestre e dal fatto di essere il primo che *ob honorem pontificatus* avesse donato 10.000 sesterzi per un portico e uno spazio coperto – *porticum et zothecas*.

Infine, una dedica da *Cirta* celebrava *C. Arrius Antoninus* (42), statista e uomo fidato di Marco Aurelio, condannato a morte da Cleandro, liberto e prefetto del pretorio di Commodo¹²⁸. Nel *cursus* iscritto – ‘dont le désordre semble devoir résister à toute tentative de classement’¹²⁹ – si ricordava che egli era stato *primus constitutus curator Nolanorum, frater Arvalis, augur, sodalis Marcianus Antoninianus* e, soprattutto, *iuridicus* della *Transpadana*, *curator* di *Ariminum*, *curator* di tutte le città dell'Emilia, edile curule, *ab actis senatus, sevir equitum Romanorum*, questore urbano, tribuno della legione IV *Scythica*, quattuorviro per la cura delle strade e patrono delle quattro colonie¹³⁰. La dedica gli era stata curata da *C. Iulius Libo, triarchus (sic) classis novae Lybice (sic)*. La prima curatela dei Nolani è pure presente in un'iscrizione datata forse al 167 da *Concordia Sagittaria*, nella *Regio X*¹³¹. Si tratta di una dedica ad *Antoninus* da parte dei decurioni di *Concordia*, che ne lodavano *innocentia* e *labor*, dimostrate

¹²⁵ CIL VIII, 7058 = 19427 = *ILAlg* II.1, 644 (l'iscrizione, molto danneggiata, non conserva tuttavia il nome del console); *DESSAU* 1001 = *AEP* 1914, 247; cfr. anche CIL VI, 2059 = 32363 = *DESSAU* 5033 = 5043 = 5049; *ILAlg* II.1, 643.

¹²⁶ M. CORBIER, *L'aerarium Saturni et l'aerarium militare. Administration et prosopographie sénatoriale* (Publications de l'École française de Rome, 24), Roma 1974, p. 371.

¹²⁷ CIL VIII, 7079 = *DESSAU* 5549; *PME*, A 197; DEVIJVER, *Equestrian officers* cit., pp. 161, 192, n. 14; a *Cirta*, gli *Aufidii* sono attestati dalle seguenti iscrizioni: CIL VIII, 7092 = *ILAlg* II.1, 713; CIL VIII, 7223 = *ILAlg* II.1, 940 (*P. Aufidius P. f. Cotta* era però ascrivito alla tribù *Aemilia*); CIL VIII, 7224 = *ILAlg* II.1, 1684; CIL VIII, 7225 = *ILAlg* II.1, 941; CIL VIII, 10478, 4c; *ILAlg* II.1, 942.

¹²⁸ CIL VIII, 7030 = *ILAlg* II.1, 614 = *DESSAU* 1119; *SHA, Commod.*, 7.1; *PIR*² A 1088; una lacuna impedisce di leggere il nome dell'onorato, ma non vi è dubbio si tratti di *Antoninus*, il cui *cursus* – come si vedrà – è attestato da almeno un'altra iscrizione; su questo vd. F. JACQUES, *Les curateurs des cites dans l'Occident romain: de Trajan à Gallien* (Études prosopographiques, 5), Paris 1983, pp. 37-42 (con un registro delle fonti).

¹²⁹ JACQUES, *Le curateurs des cites* cit., p. 38.

¹³⁰ A proposito delle quattro colonie di cui *Antoninus* era stato patrono, si tratta di una federazione di comunità dipendente da *Cirta* e con essa legate alla vicina *Cuicul* (R. SALLER, *Personal Patronage under the Early Empire*, Cambridge 1982, pp. 201-204).

¹³¹ CIL V, 1874 = *DESSAU* 1118; F. JACQUES (*Le curateurs des cites* cit., pp. 38 e 41-42) attribuisce dubitativamente ad *Antoninus* anche CIL XI, 5939 = *DESSAU* 5678 (da *Tifernum Tiberinum*).

quando, per volere imperiale, questi vi aveva affrontato *urgentis annonae difficultates*, cui forse si accompagnavano problemi di ordine finanziario, acuitizzati, se non provocati, dalla contemporanea invasione di Quadi e Marcomanni, che aveva investito la *Venetia*¹³². Nel suo *cursus* mancano le curatele italiche menzionate nel testo di *Cirta*, che forse è dunque più recente, ma vi si specificava che egli era stato *iuridicus per Italiam [re]gionis Transpadanae pr[i]mus* e *praetor cui primo iurisdictio pupillaris a sanctissimis Imp(eratoribus) mandata est*. Gli incarichi ricoperti da *Antoninus* nel governo imperiale e specialmente nelle nuove, delicate posizioni di *curator* e *iuridicus*, che tanta tensione generarono nell'Italia degli Antonini, giustificano bene la rivendicazione di un primato che all'onorato certamente premeva, tanto da comparire in due distinte iscrizioni in Africa e in Italia.

Un'iscrizione datata al principio del II sec. d.C. e posta per la dedica di un arco monumentale, è stata invece rinvenuta presso *Cuicul*: il finanziatore dell'opera, originario di quella città, era *C. Iulius Crescens* (43), flamine provinciale di Augusto, il primo ad ottenere quel prestigioso sacerdozio – *qu[i] pr[im]us [et solus] ex col[on]ia sua Cuiculita[norum] hu[n]c honorem gessit*¹³³. Era questa la sola posizione menzionata insieme al lascito testamentario di 15.000 sesterzi per l'erezione di due statue sull'arco – a *Fortuna* e *Marte*¹³⁴. La figlia di *Crescens*, *Iulia Ingenua*, sposò *Q. Iulius Crescentianus*, da cui ebbe almeno un figlio – *C. Iulius Crescens Didius Crescentianus*, tribuno di coorte e flamine perpetuo a *Cuicul* e *Cirta*. Una delle figlie di *Crescentianus*, *Didia Cornelia*, si sarebbe infine sposata in una famiglia senatoria e almeno uno dei suoi figli ottenne il rango di cavaliere.

Infine, a *Lambaesis*, un'iscrizione dedicata dall'*eques Sex. Verteblasius Victor* al padre omonimo (44) ricordava che questi era stato *primus du[u]mvir municipii Lamb(a)esis*¹³⁵. Il fatto che l'iscrizione menzionasse il *municipium* (istituito fra 163 e 180 d.C.) e non la colonia (databile fra 247 e 252)¹³⁶, permette di datare l'iscrizione nei decenni intermedi, forse alla fine del II sec. d.C. Il fatto che, dovendo onorare il padre, un cavaliere precisasse che questi era stato membro del primo collegio duovirale del *municipium*, dimostra quanto sinceramente fosse apprezzata l'importanza di questo primato.

¹³² G. CRESCI MARRONE, F. LUCIANI, A. PISTELLATO, *Gestire una crisi a Iulia Concordia: aspetti finanziari, giuridici e politici*, in *Gérer les territoires, les patrimoines et les crises. Le Quotidien municipal II*, a cura di L. Lamoine, C. Berrendonner, M. Cébeillac-Gervasoni, Clermont-Ferrand 2012, pp. 471-485.

¹³³ *CIL VIII*, 8313 = 8335 = 10900 = 10898 = 20136 = 20141 = 20142 = *AEP* 1925, 23 = 1925, 24 = 1949, 40 = *ILAlg II.3*, 7644; SALLER, *Personal Patronage* cit., pp. 201-202; DUNCAN-JONES, *Equestrian Rank* cit., p. 170, n. 57; BASSIGNANO, *Il flaminato nelle province* cit., pp. 259-260, n. 1; FISHWICK, *The Imperial Cult II.2* cit., p. 201.

¹³⁴ Per lo stemma della famiglia, desunto dalle iscrizioni presenti sull'arco, vd. *PIR*² I 284.

¹³⁵ *CIL VIII*, 2776 = 18133; l'iscrizione è datata fra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C. da H. DEVIJVER (*PME*, V 73; *Id.*, *Equestrian Officers* cit., p. 173, p. 195, n. 90); la menzione di una prefettura di cavalleria che, come nel caso di *Victor*, è priva della denominazione delle forze ausiliarie comandate è analizzata in N. KALLALA, *Un nouveau praefectus equitum d'Afrique*, in *L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi. Atti del XVII convegno di studio (Siviglia 2006)*, a cura di J. González, P. Ruggeri, Roma 2008, pp. 1935-1950.

¹³⁶ J. GASCOU, *La politique municipale de l'Empire romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime Sévère*, Paris 1972, pp. 152-156, 194-195; *Id.*, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord*, in *ANRW*, II, 10.2, pp. 198-200, 262.

Ancora in ambito africano, si registrano infine alcune attestazioni dalle *Mauretaniae*. A *Volubilis*, la notissima dedica a *M. Valerius Severus* figlio di *Bostar* (45; non altrimenti attestato), finanziata dalla moglie di origini berbere *Fabia Bira Izeltae filia*, specificava che questi era stato *flamen primus in municipio suo*¹³⁷. Già sufeta della città *peregrina*, *Severus* era descritto come il principale artefice dell'elevazione di *Volubilis* a *municipium* (circa 44 d.C.): in seguito alla partecipazione di *Severus* (in qualità di prefetto degli ausiliari) alla guerra contro Edemone e ad una sua ambasceria *bene gesta* presso Claudio, l'imperatore aveva infatti concesso a quella comunità la cittadinanza romana e alcune disposizioni speciali, a titolo compensativo per i danni subiti durante la guerra¹³⁸. Nel *municipium*, *Severus* fu edile e duoviro, ma è significativo il particolare accento posto sul suo primato: egli non era stato membro del primo collegio duovirale, ma rivendicava lo status municipale di *Volubilis* e il primo flaminato attestato in città¹³⁹. Del resto, la stessa *Fabia Bira* (46) poteva vantare il medesimo primato: alcune iscrizioni ne documentano infatti il sacerdozio di *flaminica prima del municipium*¹⁴⁰.

Una dedica da *Icosium*, datata al tempo di Vespasiano (forse al 74), menziona anch'essa un primo sacerdote: *Flavius [---]ni[n]us* (47), edile, duoviro quinquennale e, soprattutto, primo pontefice nella sua colonia per decreto dei decurioni¹⁴¹. Quest'ultima posizione gli aveva offerto l'occasione per finanziare un grande banchetto pubblico.

Poco distante da *Icosium*, ad Auzia, circa cento anni più tardi, *L. Alfenus Senecio* (48) si definiva *primus omnium* – il primo cui la *res publica mu[nicipii] Auzien[sium]*

¹³⁷ *AEp* 1916, 42 = 1992, 1943 = *ILAfr* 634; BASSIGNANO, *Il flaminato nelle province* cit., pp. 365-368; MASTINO, ZUCCA, *La naissance de la culture* cit., p. 207.

¹³⁸ Si trattava del diritto a contrarre matrimonio con donne peregrine (*conubium cum peregrinis mulieribus*), l'immunità dal pagamento delle imposte per 10 anni e la proprietà sui beni dei cittadini deceduti in guerra senza lasciare eredi – *bona civium bello interfectorum quorum heredes non extabant*; su questo, vd. M. LENOIR, *Histoire d'un massacre. À propos d'IAmLat. 448 et des bona vacantia de Volubilis*, in *L'Africa romana. Atti del VI Convegno di studio, 16-18 dicembre 1988, Sassari (Italia)*, a cura di A. Mastino, Sassari 1989, pp. 89-102. Sul rapporto fra notabilato mauretano e autorità romane al tempo della guerra contro Edemone, vd. W. VANACKER, *Ties of Resistance and Cooperation: Aedemon, Lusius Quietus and the Baquates*, «*Mnemosyne*», 66.4-5 (2013), pp. 708-733; per la datazione della carriera di *Severus*, vd. anche D. FISHWICK, *The Institution of the Provincial Cult in Roman Mauretania*, «*Historia*», 22 (1972), pp. 698-711, sopr. 704-707.

¹³⁹ Sulla relazione fra elevazione a *municipium* e istituzione del culto imperiale, vd. N. BRAHMI, *Genius et numen: deux manifestations du culte impérial à Volubilis*, in *L'Africa Romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'impero romano. Atti del XVI convegno di studio, Rabat, dicembre 2004*, a cura di A. Akerraz, P. Ruggeri, A. Siraj, C. Vismara, Roma 2006, pp. 2183-2199, sopr. 2183-2184.

¹⁴⁰ *IAM* II.3, 439 = *AEp* 1916, 43 (dedica a *Fabia* da parte del liberto *M. Valerius Severus*); *IAM* II.2, 440 = *AEp* 1916, 44 (una dedica curata dai *Fabii Crispus* e *Caecilianus* e *Rogatus Crispi* f.); *IAM* II.2, 368; cfr. anche *CIL* VIII, 21821 = *IAM* II.2, 342 e *IAM* II.2, 449, in cui accanto a *Fabia*, compare il marito *Severus*; BASSIGNANO, *Il flaminato nelle province* cit., pp. 365, 366, 368, n. 2; A. ARNALDI, *Il culto delle divinità Augustae e i seviri nella documentazione epigrafica della Mauretania Tingitana*, in *L'Africa Romana, Atti del XVI convegno di studio. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'impero romano, Rabat, dicembre 2004*, a cura di A. Akerraz, P. Ruggeri, A. Siraj, C. Vismara, Roma, 2006, pp. 1695-1706, sopr. 1695.

¹⁴¹ *CIL* VIII, 20853 = *AEp* 1896, 115; E. ORTIZ DE URBINA, J. SANTOS YANGUAS, *Algunas reflexiones sobre el derecho latino en el Norte de Africa*, in *L'Africa romana. Atti del X convegno di studio. Oristano, 11-13 dicembre 1992*, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1994, pp. 1093-1109, sopr. 1094, nota 4; J. MUNK HØJTE, *Roman Imperial Statue Bases from Augustus to Commodus* (*Aarhus Studies in Mediterranean Antiquity*, 7), Aarhus 2005, p. 335, n. 31.

aveva dedicato una statua per decreto dei decurioni *ob egregiam tanti viri industriam proque singulari eius innocentia*¹⁴². *Senecio*, notevole berbero, era stato procuratore della *Belgica*¹⁴³, era allora *procurator* della *Mauretania Caesariensis*, sarebbe presto stato *subpraefectus LX* della flotta di Miseno e dei *vigiles*¹⁴⁴, console, governatore della provincia di Siria¹⁴⁵ e poi di Britannia¹⁴⁶. In questa circostanza, la rivendicazione di un primato sembra però appartenere alla piccola comunità di Auzia, che per la prima volta dedicava una statua ad una personalità così importante e, per di più, di origine africana.

Un altro notevole che, come *Severus*, si era impegnato in azioni militari a tutela della propria comunità e, in senso lato, del territorio controllato da Roma, fu *C. Fulcinius M. f. Quir. Optatus (49)* da *Cartenna*¹⁴⁷, padre di un cavaliere romano¹⁴⁸ e nonno di un membro dell'ordine senatorio, asceso al governo della *Betica* nel tardo II sec. d.C.¹⁴⁹. *Optatus* era stato *flamine* di Augusto, *duoviro quinquennale*, *pontefice*, *duoviro ordinario*, *augure*, *edile*, *questore*; in una regione tanto esposta all'attacco dei popoli del deserto, questo notevole aveva protetto la colonia dall'aggressione dei *Baquates*¹⁵⁰: per questo era stato l'oggetto di una dedica *aere conlato* dei decurioni e del popolo e degli abitanti (*incolae*) di *Cartenna*. Era la prima volta che ciò avveniva ed era stato pertanto opportunamente ricordato: *primo ipsi nec ante ulli*.

Fra le province occidentali, la *Numidia*, le *Mauretanie* e, soprattutto, la *Proconsolare* hanno preservato gran parte delle attestazioni epigrafiche di primati. Si tratta di documenti prevalentemente databili fra I e II sec. d.C. ed è significativo che le iscrizioni più antiche siano pertinenti alle comunità più affermate: *Cartagine*, *Cirta*, *Volubilis*, *Icosium*, *Bulla Regia*. In territori caratterizzati da una radicata tradizione di iscrizioni in neo-punico, la rivendicazione dei primati si diffuse dunque parallelamente alla penetrazione della cultura epigrafica latina – dalle comunità più grandi, ove da tempo si erano stabiliti gli *Italici*, a quelle più piccole¹⁵¹. Quanto alle rispettive rivendicazioni, i *primi* africani avevano rivestito una magistratura o un sacerdozio alla loro prima comparsa, avevano ottenuto onori mai concessi fino ad allora, ma soprattutto avevano finanziato giochi o opere pubbliche per la prima volta. Sono infine presenti *primi* ad aver ricoperto una posizione nelle istituzioni provinciali o urbane, fino ad allora mai

¹⁴² CIL VIII, 9046 (datata fra 169 e 192); per una sintesi sul *cursus* di *Senecio*, vd. A. MAGIONCALDA, *I governatori delle province procuratorie: carriere*, in *L'ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (II^e siècle av. J.-C.-III^e siècle ap. J.-C.)*. Actes du colloque international de Bruxelles-Leuven, 5-7 octobre 1995 (Publications de l'École Française de Rome, 257), Rome 1999, pp. 391-462, sopr. 424, 430, 452, n. 57.

¹⁴³ DESSAU 9489 = *AEP* 1911, 112.

¹⁴⁴ CIL X, 3334 = DESSAU 8391.

¹⁴⁵ CIL III, 6709 = DESSAU 5899; III, 6710.

¹⁴⁶ CIL VII, 269 = *AEP* 1969/70, 328; CIL VII, 270 = *AEP* 1969/70, 329; CIL VII, 513 = *AEP* 1976, 375; 1930, 113 = 1947, 107; 1930, 111; CIL VII, 1346; 482 = *AEP* 1947, 106; CIL VII, 279; *AEP* 1967, 260; CIL VII, 1003 = DESSAU 2618. Su questo, vd. A.R. BIRLEY, *The Roman Government of Britain*, Oxford 2005, pp. 188-192.

¹⁴⁷ CIL VIII, 9663 = DESSAU 6882; DUNCAN-JONES, *Equestrian rank* cit., p. 175, n. 133.

¹⁴⁸ Si tratta di un individuo omonimo – CIL VIII, 9664.

¹⁴⁹ CIL VIII, 21451 = *AEP* 1893, 109.

¹⁵⁰ Sui conflitti coi *Baquates*, vd. VANACKER, *Ties of Resistance* cit.

¹⁵¹ MASTINO, ZUCCA, *La naissance de la culture* cit., pp. 196-208.

ottenuta da nessuno della propria comunità. In tal caso, il primato acquistava significato in relazione alla città d'origine dell'onorato – come nel caso di individui giunti al sacerdozio provinciale (29; 30) e al rango equestre (32?) – o addirittura al complesso della realtà provinciale – come nel caso del primo Africano ad ottenere il consolato (40).

D. Baetica, Hispania citerior, Lusitania

In *Baetica*, come già negli altri contesti sin qui esaminati, non mancano iscrizioni in cui si rivendicava di aver rivestito una posizione alla sua istituzione. È questo il caso di *L. Herius* (50) da *Italica*, che in età augustea fu duoviro per due volte, si vide concessa dai decurioni la potestà duovirale per tre volte e fu *pont(ifex) creatus Augusto primus*¹⁵². Il *municipium* gli chiese di finanziare e dedicare una qualche opera monumentale – [*arc*]us porticu[---]. In città, non sono note altre iscrizioni pertinenti a *L. Herius*, sebbene vi siano attestati una bambina scomparsa precocemente – *Heria Calpurnia* – e *Q. Herius*, liberto di Aulo. In questo caso, disponiamo anche dei nomi degli altri membri del collegio di cui aveva fatto parte *L. Herius* (non altrimenti noti): *L. Blattius L. f. Traianus Pollio* (51) e *C. Fabius C. f. Pollio* (52) – *Ilvir(i) designati iter(um) pontific(es) prim[i cr]eati Augusto*¹⁵³. Nella loro iscrizione, eretta nel teatro, entrambi rivendicavano le spese sostenute per la costruzione e l'abbellimento di quella struttura: *orchestram pros[caeni]um itinera aras signa*.

Ancora nel I sec. d.C., forse in età tiberiana, apprendiamo da una dedica proveniente dall'area dell'odierna Alcalá e curata da sua moglie [*Cor*]nelia, che [*C.?*] *Cornelius Vetulus* (53) era stato duoviro e [*pon*]tifex *Caesari[s] primus*¹⁵⁴.

Più tardi, a *Cartima*, due iscrizioni pertinenti alla *gens Iunia* menzionavano entrambe un primato. Poco dopo l'elevazione a *municipium* per intervento dei Flavi, *D. Iunius Melinus* (54) fu l'oggetto della dedica di una statua da parte dei suoi amici – quando questi era ancora in vita – finanziata poi dalla madre *Melina*, quando questi era ormai defunto¹⁵⁵. Di *Melinus* si diceva che questi era stato *eques Romanus ex ci-*

¹⁵² *AEp* 1983, 522; L.A. CURCHIN, *The Local Magistrates of Roman Spain* (Phoenix. Supplementary Volume, 28), Toronto 1990, p. 151, n. 139.

¹⁵³ *AEp* 1978, 402; CURCHIN, *The Local Magistrates* cit., p. 151, nn. 140-141, in cui si nota come questa sia la più antica attestazione epigrafica di un *Traianus*; M.P. MOLINA TORRES, *Epigrafía estatuaría de culto imperial en los conventus Cordubensis e Hispalensis*, «Florentia Iliberritana», 19 (2008), pp. 241-276, sopr. 262.

¹⁵⁴ *CIL* II, 3350; *IP*.7, 74; si tenga conto che, secondo H. GALSTERER (*Untersuchungen zum Römischen Städtewesen auf der Iberischen Halbinsel* (Madriider Forschungen, 8), Berlin 1971, p. 59, nota 92), l'iscrizione potrebbe essere un falso o comunque potrebbe aver subito una rielaborazione e, con essa, una rielaborazione del testo. Secondo R. ÉTIENNE (*Le culte imperial dans la Péninsule Ibérique*, Paris 1958, pp. 197, 205-206, 291), la datazione del pontificato di Cesare andrebbe collocata in età tiberiana (su questo, vd. anche MOLINA TORRES, *Epigrafía estatuaría* cit., p. 262). È possibile che *Cornelia*, figlia di *L. Silliborus Vetulus* (*CIL* II, 3351 = *IP*.7, 5), attestata anch'essa nella prima metà del I sec. d.C., sia una congiunta di *Vetulus*, se non la sua stessa consorte (così CURCHIN, *The Local Magistrates* cit., p. 180). Si veda anche PEREA YÉBENES, *El praefectus sacrorum* cit., p. 1452, nota 60.

¹⁵⁵ *CIL* II, 1955.

*vitae Cartimitanae primo factus*¹⁵⁶. P. Guichard ha correttamente notato come la tribù elettorale di *Melinus* – la *Galeria* – sia diversa da quella cui fu ascritta larga parte del notabilato cartimitano – la *Quirina* – e ha concluso che ‘par cette promotion [quella di *Melinus*, ovviamente], la cité se trouve aussi honorée’¹⁵⁷. Il fatto che la tribù di *Melinus* sia difforme da quella di ampia parte della sua comunità politica, suggerisce che questi fosse originario di altra città, o avesse ottenuto la cittadinanza prima delle concessioni dei Flavi alle Spagne. Ad ogni modo, con la sua iscrizione, *Melinus* definiva il proprio primato in relazione alla comunità di *Cartima*. È probabile che *Iunia Rustica* (55), *sacerdos perpetua et prima in municipio Cartimitan[o]*, sia appunto sua figlia¹⁵⁸. *Iunia Rustica* finanzia un sorprendente numero di monumenti e spettacoli pubblici¹⁵⁹ e nella sua iscrizione celebrò l’erezione di statue a sé e al figlio – decretate dai decurioni cartimitani – oltre che al marito *C. Fabius Fabianus*, membro di una nota famiglia betica¹⁶⁰.

Altra *sacerdos prima et perpetua* è attestata da un’iscrizione datata fra la fine del I e il primo quarto del II sec. d.C. e rinvenuta nei pressi dell’odierna Jaén: si tratta di una dedica *d(e) s(ua) p(ecunia)* curata da *Aelia M. f. Senilla* (56), moglie di *L. Carvilius Rectus*, e da suo figlio *Q. Cornelius Longus Carvilius L. f. Gal. Rusticus*, forse nato da un precedente matrimonio e poi adottato da *Rectus*¹⁶¹.

L’onore di aver rivestito una posizione pubblica alla sua prima apparizione è vantato pure in una delle iscrizioni funerarie contenute all’interno del mausoleo dei *Pompeii* di Baena¹⁶². Alla fine dell’età augustea, *M. Pompeius Q. f. Gal. Icastnis* (57), il cui *cognomen* è certamente di origine turdetana¹⁶³, aveva raggiunto il duovirato. Questa promozione lo aveva forse indotto ad elevare una grande tomba di famiglia, in

¹⁵⁶ Su *Melinus* e la sua famiglia, vd. A. CABALLOS, *Los caballeros romanos originarios de las provincias de Hispania. Un avance, in L’ordre équestre. Histoire d’une aristocratie (II^e siècle av. J.-C.-III^e siècle ap. J.-C.). Actes du colloque international de Bruxelles-Leuven, 5-7 octobre 1995* (Publications de l’École Française de Rome, 257), Rome 1999, pp. 463-512, sopr. 494, n. B 36; S. DARDAINE, *La naissance des élites hispano-romaines en Bétique*, in *Élites hispaniques* (Ausonius. Études, 6), a cura di M. Navarro Caballero, S. Demougin, Bordeaux 2001, pp. 23-42; F. DES BOSCS-PLATEAUX, *Un parti hispanique à Rome? Ascension des élites hispaniques et pouvoir politique d’Auguste à Hadrien*, Madrid 2005, p. 647, n. 184.

¹⁵⁷ P. GUICHARD, *Domitien et les élites d’Hispania: les promotions à l’ordre équestre des notables issus des municipes flaviens*, «Pallas», 40 (Les années Domitien. Colloque organisé à l’Université de Toulouse-Le Mirail par J.-M. Pailler et R. Sablayrolles les 12, 13 et 14 octobre 1992 à l’initiative du Groupe de recherche sur l’Antiquité Classique et Orientale – 1994), pp. 251-267, in part. 252-253.

¹⁵⁸ CIL II, 1956 = DESSAU 5512; ÉTIENNE, *Le culte imperial* cit., pp. 240, 246-247, 249.

¹⁵⁹ Linee 3-7: *porticus public(as) vetustate corruptas refecit solum / balinei dedit vectigalia publica vindicavit signum / aereum Martis in foro posuit porticus ad balineum / solo suo cum piscina et signo Cupidinis epulo dato / et spectaculis editis d(e) p(ecunia) s(ua) d(edit)*. Su questo, vd. J. F. DONAHUE, *Iunia Rustica of Cartima: Female Munificence in the Roman West*, «Latomus», 63.4 (2004), pp. 873-891.

¹⁶⁰ Su questo, vd. A. CANTO, *Una familia Bética. Los Fabii Fabiani*, «Habis», 9 (1978), pp. 293-310.

¹⁶¹ CIL II².7, 3a = HEp 1996, 617 = AEp 1997, 944; S. CORZO PÉREZ, *Nueva inscripción romana en Baeza (Jaén)*, «Mainake», 15-16 (1993), pp. 275-278; secondo gli estensori del CIL, l’iscrizione dovrebbe essere – sia pur dubitativamente – attribuita a *Ossigi*; ad ogni modo, un’altra dedica rinvenuta nei pressi di Jaén menziona una *Aelia Senilla*, forse sorella di un *M. Aelius Gal[lus] ?*.

¹⁶² CIL II, 1585; CURCHIN, *The Local Magistrates* cit., p. 153, n. 154; J. BELTRÁN FORTES, *Las inscripciones del ‘mausoleo de los Pompeyos’ de Torreparedones (Baena, Córdoba). Apuntes sobre las relaciones familiares*, «Gerión», 39.1 (2021), pp. 265-294, sopr. 273-274.

¹⁶³ J.M. ABASCAL PALAZÓN, *Los nombres personales en las inscripciones latinas de Hispania* (Anejos de Antiquedad y Cristianismo, 2), Murcia 1994, p. 389.

cui accogliere pure le spoglie dei propri antenati e precisare come egli fosse stato *Ilvir primus de familia Pompeia*.

Infine, a Suel, una dedica a Nettuno Augusto fu curata non prima dell'età flavia da *L. Iunius Puteolanus* (58), un liberto di origine campana (non è escluso si trattasse di un liberto pubblico di *Puteoli*) e verosimilmente attivo nel settore della produzione delle salse di pesce¹⁶⁴. Nella sua iscrizione, *Puteolanus* si definiva *VIvir Augustalis in municipio Suelitano d(ecreto) d(ecurionum) primus et perpetuus* e affermava di essere stato onorato con la concessione di tutte le posizioni che potevano essere attribuite ad un liberto¹⁶⁵.

Infine, si segnalano alcune dediche in cui la rivendicazione di un primato era posta in relazione al finanziamento di dediche ed edifici pubblici, giochi e spettacoli. Forse fra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C., nel *municipium* di *Siarum*, *M. Quintius Rufus* (59; non altrimenti attestato) finanziò col proprio denaro la costruzione di un edificio per spettacoli – *loca spectaculorum exstructa a solo saxis (sic) centum*¹⁶⁶. *Rufus* si definiva *primus*, probabilmente in relazione al suo gesto di generosa benevolenza e non alla ben più modesta dedica di un'iscrizione autocelebrativa – *d(onum) d(edit) d(edicavit)*¹⁶⁷.

Ad un livello diverso, simili primati ricorrono anche fra i liberti. È questo il caso di *Optatus* (60; non altrimenti attestato), liberto di *Reburrus*, che a *Soricaria* fu autore di una dedica a Claudio nell'anno della sua quinta *tribunicia potestas* (45-46 d.C.)¹⁶⁸. *Optatus* finanziò l'erezione di una statua all'imperatore – *primus d(e) s(ua) p(ecunia) d(edit)* – curata con i figli *Optatus* e *Reburrus*. Non si può escludere si trattasse davvero della prima dedica di quel genere (quantomeno per l'imperatore Claudio) per quella comunità, tanto da giustificare una precisazione altrimenti superflua: *senatus decrevit perpetuo bonis publicis interesse*.

Infine, nella seconda metà del I sec. d.C., ad *Abdera*, il liberto *Suavis* e il *vilicus* *Faustus* (61-62) finanziarono l'erezione di statue *cum aedicula* ai Lari e al *Genius*¹⁶⁹; la

¹⁶⁴ CIL II, 1944 = DESSAU 6914 = AEp 1990, 537; ÉTIENNE, *Le culte imperial* cit., p. 255; M.T. DE LUQUE MORALES, *Del liberto imperial al privado: diversidad socio-económica de los liberti en la Bética Romana*, «Anahgramas», 5 (2018), pp. 1-38, sopr. 33; sul profilo di 'independent freedman' di *Puteolanus*, vd. E. W. HALEY, *The Fish Sauce Trader L. Iunius Puteolanus*, «ZPE», 80 (1990), pp. 72-78, in cui si attribuiscono agli *Iunii Puteolani* i bolli su anfore Dressel 12 – CIL XIV, 4687-4688; G. CAMODECA, *Puteoli romana: istituzioni e società*. Saggi, Napoli 2018, pp. 24-25, in cui si contraddice l'esistenza di un legame fra *Puteolanus* e i bolli, sulla base dello scarto cronologico del materiale archeologico (le anfore sono pertinenti al 50-60) e del fatto che *Puteolanus* era un produttore e non un mercante.

¹⁶⁵ Linee 7-9: *omnibus honoribus quos / libertini gerere potuerunt / honoratus*.

¹⁶⁶ AEp 1972, 249.

¹⁶⁷ Secondo J. GONZÁLEZ FERNÁNDEZ (*Nueva inscripción de Siarum*, «Habis», 4 (1973), 319-323, sopr. p. 320), il primato di *Rufus* potrebbe essere inteso come segue: 1. in riferimento alle strutture per spettacoli – le prime mai costruite a *Siarum*; 2. che la dedica di una statua fosse la prima del genere; 3. che la generosità di *Rufus* non avesse precedenti. Considerata la datazione dell'iscrizione, che permette di escludere l'opzione 2, mi sembra che la terza soluzione (del resto complementare alla prima) possa ritenersi la più probabile.

¹⁶⁸ CIL II, 1569; su questo vd. DE LUQUE MORALES, *Del liberto imperial* cit., p. 28; FISHWICK, *The Imperial Cult* III.2 cit., pp. 541-542.

¹⁶⁹ CIL II, 1980 = DESSAU 3604 = HEP 1989, 75; E.M. ŠTAERMAN, V.M. SMIRIN, N.N. BELOVA, J.K. KOLOSOVSKAJA, *Die Sklaverei in den westlichen Provinzen des römischen Reiches im 1.-3. Jahrhundert* (Übersetzungen ausländischer Arbeiten zur antiken Sklaverei, 4), Stuttgart 1987, p. 47; H. SCHULZE-OBEN,

dedica aveva offerto loro l'occasione per un singolare primato: *primi in familia d(e)s(uo) d(onum) d(ant)*.

In *Hispania citerior*, la menzione di un primato sembra attestata esclusivamente in relazione a posizioni pubbliche ricoperte alla loro istituzione. Secondo un'iscrizione mutila da *Castulo*, in cui è andato sfortunatamente perduto il nome dell'onorato (63), questi aveva ricoperto funzioni amministrative al tempo di Tito – [...] *fisci et curator divi Titi in Baetica*; l'anonimo era stato inoltre prefetto di *Callaecia* e del *fiscus* di Germania, tribuno della legione VIII e *flamen Augustalis in Baetica primus*¹⁷⁰.

Morto in Frigia, il cavaliere augusteo *L. Marcius Q. f. Gal. Optatus* (64; non altrimenti attestato) – edile a *Tarraco*, duoviro a *Iluro*, prefetto di *Asturia* e, infine, tribuno della legione II *Augusta* – era stato pure *Ilvir quinquennalis primus*, senz'altro ad *Iluro*¹⁷¹.

Fra I e II sec. d.C., a *Dertosa*, *M. Porcius Theopompus* (65) fu *sevir Augustalis primus aedilic(i) iuris in perpetuum*¹⁷². È probabile che questo stesso liberto fosse il padre di (e curatore di un'iscrizione dedicata a) *M. Porcius Terentia[nus]*, cui i decurioni avevano decretato *aedilic(i) iuris honor(es)*¹⁷³.

Infine, in due iscrizioni di età severiana rinvenute a León, compare il console *C. Iulius Cerealis* (66), che poteva vantare di essere il primo *legatus Augusti pro praetore* inviato nella nuova *Hispania citerior Antoniniana* – *post divi[sam] provinc(iam) primus ab eo [missus]*¹⁷⁴.

In *Lusitania*, una dedica dal territorio della *civitas Igaeditanorum* per *Silo Angeiti filius* della tribù dei *Maguaces* era stata curata da *M. Valerius Silo, duumvir primus*¹⁷⁵

Freigelassene in den Städten des römischen Hispanien, Bonn 1989, pp. 183-185; J. DA SILVA RUIVO, *L. Antonio Urso* liberti et familia, «Conimbriga», 31 (1992), pp. 119-154, sopr. 131-132.

¹⁷⁰ CIL II, 3271 = AEp 2018, 1022; D. FISHWICK, *The Imperial Cult in the Latin West. Studies in the Ruler Cult of the Western Provinces of the Roman Empire* (Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain, 108), I.2, Leiden 1987, pp. 221-224, 236; Id., *The Later Careers of Provincial Priests in the Western Roman Empire*, «Epigraphica», 62 (2000), p. 94; D. FAORO, Praefectus fisci Germaniae, «ZPE» 205 (2018), pp. 250-252.

¹⁷¹ CIL II, 4616 = DESSAU 6948; PME, M 30; CURCHIN, *The Local Magistrates* cit., p. 211, n. 762.

¹⁷² CIL II, 4061 = IP.14, 795; ÉTIENNE, *Le culte imperial* cit., p. 258; CURCHIN, *The Local Magistrates* cit., p. 203, n. 676.

¹⁷³ CIL II, 406 = IP.14, 794.

¹⁷⁴ CIL II, 2661 = DESSAU 1157 = HEp 1, 390 e CIL II, 5680; a proposito della *Hispania nova citerior Antoniniana*, vd. G. ALFÖLDY, *Provincia Hispania superior*, La Coruña 2002, pp. 25-35; considerazioni politiche sui governatori della Spagna citeriore in F.J. NAVARRO, *Los gobernadores de la provincia Citerior como agentes de la romanización*, in *Pluralidad e integración en el mundo romano* (Colección Mundo Antiguo, n.s. 13), a cura di F. J. Navarro, Navarra 2010, pp. 189-205, sopr. 199. Casi affini a quelli qui presentati possono essere rappresentati dalle iscrizioni AEp 2016, 881a e CIL IP.14, 1309 = RIT 365 (entrambe da *Tarraco*) e da CIL IP.14, = HEp 1995, 826 (da *Saguntum*), tutte rinvenute in stato frammentario.

¹⁷⁵ EDCS: EDCS-74300036; M.H. SIMÕES FRADE, *La Torre de Centum Cellas (Lusitania) et sa région: quelques renseignements sur l'organisation de l'espace*, in *L'Africa romana. Atti del XII convegno di studio. Olbia, 12-15 dicembre 1996*, a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, Sassari 1998, pp. 885-890, sopr. 887; sui *Maguaces*, vd. M.^a CRUZ GONZÁLEZ RODRÍGUEZ, M. RAMÍREZ SÁNCHEZ, *Unidades organizativas indígenas del área indoeuropea de «Hispania III: Addenda»*, «Veleia», 28 (2011), pp. 253-267, sopr. 256.

(67, non altrimenti attestato¹⁷⁶). A *Caesarobriga*, *Domitia L. f. Proculina* (68) era l'oggetto di una iscrizione che, purtroppo, non ha conservato il nome o la menzione del dedicante¹⁷⁷: *Proculina* era stata [*f*] *laminica provin[c](iae) Lusitan(ae) et flam(inica) [m]unicipi (sic) sui prim[a] et perpetua*.

Nell'ambito delle province iberiche, si riconosce dunque una netta prevalenza numerica delle attestazioni dalla *Baetica*. In quella provincia e nella Spagna citeriore, le iscrizioni si datano prevalentemente al I sec. d.C. (in età giulio-claudia e, non sorprendentemente, flavia). I primati attestati con maggiore frequenza sono relativi a *primi* magistrati o sacerdoti; alcuni casi documentano però il versamento di somme per l'erezione di monumenti/edifici di interesse pubblico – *primi* nella propria comunità cittadina (59-60) o, come per *Suavis* e *Faustus* di *Abdera*, *primi* nella *familia* cui entrambi appartenevano (61-62).

*E. Dalmatia, Pannonia*¹⁷⁸, *Moesia, Dacia*

Per quanto riguarda la *Dalmatia*, una dedica da *Senia*, datata al I sec. d.C. ed eretta per decreto dei decurioni da *Valeria Montana*, celebrava la concessione degli *ornamenta decurionalia* al marito, il liberto *L. Valerius Agathopus* (69; non altrimenti attestato), augustale: egli era stato il primo a potersi fregiare di un simile onore¹⁷⁹.

Un'iscrizione datata al 26 aprile 169 d.C., posta per decreto dei decurioni, ricordava l'erezione di una statua a *T. Fl(avius) Similis* (70; non altrimenti attestato) nella basilica del *municipium Malvesatium* (nei pressi di Skelani)¹⁸⁰. *Similis* era *primus ex ordine* ad ottenere un simile onore. La dedica era stata posta dal figlio *T. Fl(avius)* e ricordava che nell'occasione della dedica, era stato celebrato un sacrificio e si erano distribuite *sportulae*.

Un'iscrizione databile fra I e II sec. d.C., incisa sui frammenti di un architrave del portico che bordeggiava il foro di *Asseria*, offre qualche elemento sulla carriera

¹⁷⁶ Nel territorio della *civitas Igaeditanorum*, sono però attestati altri *Valerii*: *HEp* 2003-2004, 898-889; 942; 946; 944 = *AEp* 1967, 182.

¹⁷⁷ *CIL* II, 895 = *DESSAU* 6895; ÉTIENNE, *Le culte imperial* cit., pp. 166-167, 239, n. 2; J.M. ABASCAL PALAZÓN, *Inscripciones romanas y celtibéricas en los manuscritos de Fidel Fita en la Real Academia de la Historia*, «Archivo de Prehistoria Levantina», 21 (1994), p. 385; FISHWICK, *The Imperial Cult III.1* cit., p. 117.

¹⁷⁸ Per quanto concerne la *Pannonia*, è stato escluso il notissimo testo in versi, dedicato alle gesta di uno dei *Batavi* che, attorno al 118, avrebbero attraversato in armi il Danubio, sotto gli occhi di Adriano (*CIL* III, 3676 = *DESSAU* 2558). Secondo P. KOVÁCS ('*EQUES SUPER RIPAM DANUVII*' – *Notes on CIL III 3676*, «Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae», 69 (2018), pp. 311-320), che ha riesaminato la documentazione disponibile, il testo non è mai davvero appartenuto alle iscrizioni pannoniche ed era invece pertinente ad un'iscrizione funeraria perduta, originariamente eretta presso Roma (forse a *Sora*). Non sarebbe possibile identificare con certezza né il nome del soldato, né l'unità cui questi apparteneva. Kovács conclude sostenendo che 'the eques' tombstone never stood 'super ripam Danuvii' in *Aquincum*. Ho escluso anche l'iscrizione di *C. Tit(ius) Antonius Peculiaris* (*CIL* III, 6452 = III, 10496 = *DESSAU* 7124), secondo la lettura di D. FISHWICK (*The Career of C. Titius Antonius Peculiaris*, «*ZPE*», 130 (2000), pp. 257-260); *contra* *EDCS*: *EDCS*-27600017.

¹⁷⁹ *CIL* III, 3017; *EDH*: HD057698 del 29.09.2009 (B. GRÄF).

¹⁸⁰ *CIL* III, 14219, 10 = *DESSAU* 5490; *EDH*: HD055493 del 5.05.2009 (B. GRÄF).

di un individuo purtroppo anonimo (71)¹⁸¹. Chiaramente, si tratta della dedica del portico stesso (e forse pure del pavimento della piazza forense)¹⁸², offerta per volontà testamentaria da un personaggio in qualche misura legato alla legione X *Fretensis* (un tribuno?) e primo fra tutti ad *Asseria*: *Frete[nsis p]rimus omnium Asser[iatium ---]*. Considerati altri simili casi esaminati sin qui, non si può escludere che il dedicante si considerasse il primo fra tutti i patroni.

Alcune iscrizioni da *Doclea*, rinvenute presso un complesso basilicale e datate al tempo di Domiziano o Traiano, erano state dedicate a *M. Flavius M. f. Quir. Balbinus* (72) dai genitori *M. Flavius Fronto* e *Flavia Tertulla*¹⁸³. *Balbinus* era morto ad appena quindici anni di età e i decurioni gli avevano decretato un funerale a spese pubbliche e l'erezione di una statua. Le spese erano state infine sostenute dai genitori. *Fronto* era del resto un individuo dotato di ingenti ricchezze e godeva di importanti relazioni con il notabilato provinciale e con la politica urbana. Egli era stato *praefectus fabrum* e aveva ricoperto tutti gli *honores* di cui disponesse *Doclea* e le magistrature più eminenti di altre città dalmate: *sacerdos in coloni(i)s Naron(a) et Epidauro*, duoviro giurisdicente a *Iulium Risinium*, duoviro quinquennale e pontefice in colonia *Scodra*, duoviro quinquennale a *Doclea*, pontefice, flamine *divi [Titi]*¹⁸⁴. Sebbene si tratti di un'integrazione, sembra dunque ragionevole che al figlio *Balbinus*, i decurioni di *Doclea* potessero attribuire per primo tutti gli *honores* consentiti: [*primo Docl[eatium]*] *honores qua[n]tos per [I]eges carper[e] licuit*.

Nell'entroterra di *Salona*, presso la colonia di *Aequum*, un primato compariva sull'iscrizione funeraria del veterano *Sex. Iu[lius Sex. f.] Ani. Silva[nus]* (73), con ogni probabilità originario di *Forum Iulii* nella *Narbonensis*¹⁸⁵. *Silvanus*, che aveva militato nella legione VII *C(laudia) P(ia) F(idelis)*¹⁸⁶, si era infine stabilito in *Dalmatia*, ove aveva rivestito importanti posizioni pubbliche: *summus c[ur]at(or) c[iv]ium R(omanorum) prov[inc]iae Dalm[ati]ae*] *suffragio [eorum factus]* e quattuorviro giurisdicente (forse a *Salona*). Certamente *Silvanus* figurava fra i primi coloni di *Aequum*, ove era stato *aed[il]is col[oniae] Claudiae Aequi ab*] *ordine primus [post col[oniam] ded[uctam] creatus*].

A *Salona*, un'iscrizione indicativamente datata fra II e III sec. d.C., documenta infine un primato di ordine diverso: *L. Hei[---]* (74) vi si definiva infatti *medicus in[clu]tus inter*] *primos*¹⁸⁷. Si trattava di una qualifica decisamente 'soggettiva', che infatti non era stata impiegata da un notevole in senso stretto, ma da un professionista orgoglioso delle sue competenze¹⁸⁸.

¹⁸¹ CIL III, 15026.

¹⁸² A. KURILIĆ, *Vladajući Sloj Aserije: Magistrati i Dobročinitejji, te Njihove Familije i Obitelji*, «*Asseria*», 4.4 (2006), pp. 7-65, sopr. 12-14, n. 2.

¹⁸³ CIL III, 8287a-d = 12692 = 13819; 12693 = 12694 = 13820 = 18321.

¹⁸⁴ CIL III, 12695 = *DESSAU* 7159 = *AEP* 1893, 78; su *Fronto*, vd. CAFARO, *Governare l'impero* cit., pp. 405-406, n. 218.

¹⁸⁵ CIL III, 2733 = *AEP* 1977, 613; H. GALSTERER, *CIL III 2733 und die Entstehung der Kolonie in Aequum*, «*ZPE*», 7 (1971), pp. 79-91, in cui si sostiene che *Silvanus* fosse il nonno del console del 127 d.C. – *Cn. Minicius Faustinus Sextus Iulius Severus*.

¹⁸⁶ L'iscrizione è certamente pertinente (o è di poco successiva) alla metà del I sec. d.C.; l'*agnomen* della legione permette comunque di datarla dopo il 42 d.C. (GALSTERER, *CIL III 2733* cit., p. 85).

¹⁸⁷ CIL III, 14727; *EDH*: HD061512 del 6.04.2020 (F. FERAUDI).

¹⁸⁸ Si consideri a questo proposito il caso di *C. Appuleius Diocles, agitator* del circo (si veda *supra* nota 9).

Un'iscrizione da *Scarbantia*, in *Pannonia superior*, indicativamente datata alla seconda metà del I sec. d.C., era stata dedicata a *Marcus* (75; non altrimenti attestato), figlio di *Canius*, dai figli [*Cani*]us *Praesens* e [*Cani*]us *Lucanus*¹⁸⁹. L'onorato era stato [*Aug*]ustalis *Cla(udia)* [*Sava*]ria *primus* e [*decur*]io a *Scarbantia*. In quest'ultima città, nel I sec. d.C., è pure attestato un liberto forse riconducibile alla famiglia: *T. Canius T. l. Cinnamus negotiator*¹⁹⁰.

In *Moesia inferior*, a *Durostorum*, un'iscrizione mutila non ha preservato il nome di un individuo onorato dai decurioni del *municipium* (76)¹⁹¹, ma ricordava che a questi erano state concesse per la prima volta prerogative duovirali: [*II*]viri *primo nov[imunicipi]cipi(i) Aureli Durosto[ri]*.

A *Viminacium*, nella seconda metà del II sec. d.C., *L. Quesidius Praesens* (77) fu *decurio* e *q(uin)q(uennalis) primus municipii P[---] Ael(i) Dro(betorum?)* e decurione del *municipium* di *Viminacium*¹⁹². A *Praesens*, quest'iscrizione funeraria era stata dedicata da un omonimo figlio; egli stesso o un altro individuo, il cui nome si è comunque perso in lacuna, era stato duoviro (probabilmente quinquennale) del *municipium* di *Viminacium*¹⁹³.

Sebbene rinvenuta presso *Ratiaria*, in *Moesia superior*, un'altra iscrizione menzionava infine un primato legato a *Viminacium*: si tratta della dedica curata da *M. Castricius Iulianus*, quinquennale a *Ratiaria*, per lo zio *C. Iulius Tib. f Saturnin[us]* (78; non altrimenti attestato), *Ilvir(alis) col(oniae) Ra[ti]aria)* e *flamen prim[us] municip(ii) Aelian(i) item municip(ii) Ael(i) Viminaci(i)*¹⁹⁴.

Ancora a *Ratiaria*, una dedica a Settimio Severo, a Caracalla e al *Genius* del *collegium* dei *fabri* era stata eretta da *Q. Ael(ius) Antonin(us)* (79; non altrimenti attestato), che si definiva *decurio primus bis(elliarius) magist(er) coll(egii) s(upra) s(cripti)*¹⁹⁵. In questo caso, la soluzione più probabile è che Antonino rivendicasse di essere stato il primo *bisellarius* di *Ratiaria*¹⁹⁶.

¹⁸⁹ *AEp* 1958, 254 = 1962, 39.

¹⁹⁰ *CIL* III, 4250.

¹⁹¹ *ZPE* 218, 329; P. DONEVSKI, F. MATEI-POPESCU, *Der duumviralis primus des neuen Munizipiums Durostorum*, «*ZPE*», 218 (2021), pp. 329-332.

¹⁹² *CIL* III, 6309 = 8129.

¹⁹³ L. MIHAILESCU-BÎRLIBA, *L'étude démographique sur les familles des magistrats municipaux en Dacie romaine: une démarche impossible?*, in *Ancient West & East*, II.1, a cura di G. R. Tsetschladze, Leiden 2003, pp. 78-95, sopr. 83.

¹⁹⁴ *AEp* 2010, 1391; A. MASTINO, *L'epigrafia latina nelle province danubiane negli ultimi anni (2000-2015)*, in *Ad ripam Fluminis Danuvi. Papers of the 3rd International Conference on the Roman Danubian Provinces, Vienna, 11th-14th November 2015*, a cura di F. Mitthof, C. Cenati, F. Zerbini, Wien 2021, pp. 431-504, sopr. 504.

¹⁹⁵ *CIL* III, 8086; *EDH*: HD043389 del 16.04.2009 (B. GRÄF).

¹⁹⁶ Non si può escludere che, a *Ratiaria*, un'altra iscrizione menzionasse un primato – *CIL* III, 8081 = 12646 = *DESSAU* 3971: si tratta di una dedica *Diti Patri et Proserpinae Regin(ae)* eretta da *Q. Sab(inius) Vital(is) pr(imus?) Augustalium*; su questo, vd. E. KALINKA, *Antike Denkmäler in Bulgarien* (Schriften der Balkankommission, Antiquar, 4), Wien 1906, pp. 131-132, n. 141; J. ILIEV, *Епиграфски данни за свързани с императорския култ религиозни длъжности в Горна и Долна Мизия (I - III в.)* [*Epigraphic records about some religious offices connected with the Emperor's cult in Moesia Superior and Moesia Inferior (1st-3rd c. AD)*], in *Дни на науката 2009*, Veliko Tarnovo 2010, pp. 151-161, sopr. 153.

In Dacia, a *Sarmizegetusa*, un'iscrizione posta a cura dei decurioni – *ordo col(oniae)* –, celebrava *Q. Ianuarius Q. f. Collina Rufus* (80¹⁹⁷; non altrimenti attestato¹⁹⁸), originario di *Tavium* in *Galatia*, che per primo era stato flamine quinquennale *pro Imp(eratore)*.

Uno dei più antichi primati di *Apulum* si data in età adrianea, epoca anteriore alla fondazione del *municipium*¹⁹⁹: si tratta di una dedica a *Fortuna Augusta* e al *Genius canabensium* da parte di *L. Silius Maximus* (81²⁰⁰; non altrimenti attestato), veterano della legione I *Adiutrix* *P(ia) F(idelis)*, di *Silia Ianuaria* e *Silius Firminus. Maximus* vi si qualificava come *magistra(n)s primus in can(abis)*²⁰¹.

Ancora ad *Apulum*, tre dediche – rispettivamente a Diana, Giove Ottimo Massimo e Apollo (*Bonus Deus Puer P(h)osphorus*) – celebravano il primato di *T. Fl(avius) Italicus* (82), *primus IIIvir* del *municipium Aurelium Apulense*, fondato al tempo di Marco Aurelio²⁰². Lo statuto coloniale fu invece concesso al tempo di Commodo; le iscrizioni di *Italicus* sono dunque pertinenti al ventennio compreso fra 161 e 180²⁰³. Secondo L. Ruscū, è possibile che *Italicus* fosse in qualche modo legato all'*eques* *T. Flavius Valentinus*, patrono dei *collegia fabrum* di *Oescus*, sua città d'origine, e *Apulum*²⁰⁴, ove del resto i *Flavii* sono ben attestati²⁰⁵.

¹⁹⁷ CIL III, 1503 = DESSAU 7134 = IDR III.2, 112; R. ARDEVAN, Praefectus quinquennalis pro imperatore, «Acta Musei Napocensis», 18 (1981), pp. 437-442, sopr. 438-439; I. PISO, *Ein Celeianer als decurio von Sarmizegetusa*, in *Steine und Wege. Festschrift für Dieter Knibbe zum 65. Geburtstag*, a cura di P. Scherrer, H. Taeuber, H. Thür, Wien 1999, pp. 379-382, sopr. 381; PEREA YÉBENES, *El praefectus sacrorum* cit., p. 1449, nota 37, in cui si sostiene possa trattarsi dell'anonimo *praefectus* *q(uin)q(uennalis) pro imp(eratorum)* di *AEP* 1971, 367; I. PISO, *Kleinasiatische Götter und Kolonisten in Dakien*, «Gephyra», 15 (2018), pp. 37-70, sopr. 46, 54, n. 57.

¹⁹⁸ A *Sarmizegetusa*, il nomen *Ianuarius* compare in CIL III, 1504 = IDR III.2, 413: *Q. Ianuarius Zosimus, Ianuaria Candida, Q. Ianuar(ius) Agathangelus, Q. Ia(nuarius)* – questi grecanici suggeriscono si tratti di liberti; l'iscrizione menzionava il funerale di Zosimo, cui aveva partecipato il collegio dei *fabri* di *Sarmizegetusa*.

¹⁹⁹ Ad *Apulum* sono in realtà noti due diversi insediamenti: uno sviluppatosi a partire dalle *canabae* pertinenti alle legioni XIII *Gemina* e I *Adiutrix*, elevato a *municipium Septimium Apulense* nel 205 (la *colonia nova Apulensis* si data invece a partire dal 250), l'altro presso l'odierna Partoş (distretto di Alba Iulia) ospitava i veterani della legione XIII *Gemina* e fu elevato a *municipium Aurelium Apulense* solo al tempo di Marco Aurelio; su questo vd. E. ZEFLEANU, *Note epigrafice din Apulum II*, «Apulum», 3 (1947-1949), pp. 171-179, sopr. pp. 177-178, n. 6; I. PISO, A. DIACONESCU, *Apulum*, in *La politique éditiltaire dans les provinces de l'Empire romain. Actes du Ier Colloque roumano-suisse*, Deva 1991, a cura di D. Alicu, H. Boegli, Cluj 1993, pp. 67-83; F. MATEI-POPESCU, O. ŢENEA, *I primi insediamenti romani nella Dacia: il contributo dell'esercito*, in *Traiano. Costruire l'Impero, creare l'Europa*, Roma 2017, pp. 163-168, sopr. 165-166.

²⁰⁰ CIL III, 1008 = IDR III.5, 74 = DESSAU 2476.

²⁰¹ Su questo, vd. M.-Th. RAEPSAET-CHARLIER, A. DEMAN, *À propos de L. Minicius Natalis Quadronius Verus Iunior et de Cominius Secundus*, «Antiquité Classique», 42.1 (1973), pp. 185-191, sopr. 191, nota 28; MATEI-POPESCU, ŢENEA, *I primi insediamenti romani* cit., pp. 166, 168, nota 38.

²⁰² *AEP* 1944, 29 = IDR III.5, 52; *AEP* 1944, 30 = IDR III.5, 144; CIL III, 1132 = DESSAU 7142 = IDR III.5, 303; ZEFLEANU, *Note epigrafice din Apulum* cit., pp. 171-179, sopr. 177-178, n. 6; A. BUONOPANE, V. LA MONACA, *Le iscrizioni della Transilvania nel codice veronese di Giuseppe Ariosti* (Biblioteca Capitolare, cod. CCLXVII), in *Epigrafi romane di Transilvania, raccolte da Giuseppe Ariosti e postillate da Scipione Maffei*, Biblioteca Capitolare di Verona, Manoscritto CCLXVII, Studi e ricerche, a cura di G.P. Marchi, J. Pál, Verona-Szeged 2010, pp. 245-374, sopr. 340.

²⁰³ Vd. *supra* nota 199; cfr. anche CIL III, 7805 = IDR III.5, 446 = DESSAU 7145 = *AEP* 1996, 1276, dedicata da *Sex. Sentinas Maximus – anno primo* [*flacti municipi(i)*].

²⁰⁴ *AEP* 2005, 1325; L. RUSCU, *About T. Flavius Valentinus of Oescus*, in *SCRIPTA CLASSICA. Radu Ardevan sexagenario* dedicata, a cura di I. PISO et al., Cluj-Napoca 2011, pp. 345-349, sopr. 347; per *Valentinus*, vd. anche R. IVANOV, *T. Flavius Valentinus aus colonia Ulpia Oescensium* (cursus honorum), in *Römische Städte und Festungen an der Donau. Akten der Regionalen Konferenz in Beograd 2003*, a cura di M. Mirković, Beograd 2005, pp. 219-222.

²⁰⁵ CIL III, 1100 = IDR III.5, 253 – *T. Flavius Longinus*, decurione a *Sarmizegetusa*, *Napoca* e presso le

Certamente agli stessi anni si data il rango di *patron(us) coll(egii) fabr(um) prim(us) mun(icipii) Sept(imii) Apul(ensis)*, vantato da C. *Sentius Anicetus* (83; non altrimenti attestato), decurione della colonia di *Sarmizegetusa*, in una dedica del 205 a Giove Ottimo Massimo²⁰⁶. Un'iscrizione datata al 197-198 d.C. ha preservato il nome di uno dei primi quattuorviri del medesimo *municipium*: si tratta di C. *Iul(ius) Valentinus* (84; non altrimenti attestato), che in una dedica *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) Aetern(o)* rivendicava di essere stato *IIIvir primus annualis mun(icipii) Sep(timii) Apul(ensis) et patr(onus) coll(egii) fab(rum) mun(icipii) s(upra) s(cripti)*²⁰⁷.

All'interno delle province balcaniche, la *Dalmatia* ha dunque restituito la maggior parte dei primati attualmente attestati; la datazione è generalmente compresa fra I e II sec. d.C., mentre in Pannonia e Mesia, i documenti sono attribuibili soprattutto al II-III sec. d.C. In Dacia, ove le vicende della conquista ebbero un impatto determinante sulla progressione della cultura epigrafica nella provincia, la rivendicazione di un primato compare già nella società delle *canabae*, chiaramente introdotta dai veterani là stanziati. Questo scarto temporale non è sorprendente: la stessa storia di quei territori, che sperimentarono la provincializzazione con tempi e ritmi diversi, costituisce in effetti un formidabile ostacolo ad una disamina unitaria dell'epigrafia balcanica e danubiana²⁰⁸. Ad ogni modo, allo scopo di una sintesi, si può concludere che i primati più frequentemente attestati siano pertinenti a *primi* magistrati e sacerdoti e a riconoscimenti pubblici concessi per la prima volta ad un onorato. Il fatto che, come spesso documentato in *Dalmatia* e *Pannonia*, gli interessi di una singola personalità si estendessero oltre i confini della propria piccola patria creava del resto le condizioni per occupare nuove posizioni pubbliche e rivendicare nuovi primati, contribuendo così all'affermazione di uno stesso individuo nel panorama provinciale. In ogni caso, nelle varie e diversificate realtà di quella vasta area, l'uso di rivendicare un primato si affermò in parallelo ai processi di urbanizzazione e municipalizzazione e, quantomeno in Dacia, fu di poco posteriore alla stessa conquista.

Conclusioni

Al termine di questa disamina, è possibile trarre alcune conclusioni di carattere generale. Innanzitutto, si può confermare che, nell'epigrafia delle province occiden-

canabae della legione XIII *Gemina* ad *Apulum* (decenni compresi fra Adriano e Marco Aurelio); *AEP* 1933, 22 = *IDR* III.5, 591 – il soldato della XIII *Gemina* T. *Flavius Valerius Valens* (età severiana); *CIL* III, 1082 = *IDR* III.5, 203 – T. *Flavius Flavianus*, augustale presso il *municipium Septimium Apulense* (età severiana).

²⁰⁶ *CIL* III, 1051 = *DESSAU* 7144 = *IDR* III.5, 164; A. SCHÄFER, *Sarmizegetusa als urbanes und regionales Zentrum der Provinz Dakien*, in *Zentralität und Religion. Zur Formierung urbaner Zentren im Imperium Romanum* (Studien und Texte zu Antike und Christentum, 39), a cura di H. Cancik, A. Schäfer, W. Spickermann, Tübingen 2006, pp. 195-244; G. FALZONE, *La menzione della luna nelle iscrizioni funerarie dei cristiani d'Occidente: addenda et corrigenda*, in *Studi in memoria di Fabiola Ardizzone*, I. *Epigrafia e Storia* (Quaderni digitali di Archeologia post-classica, 10), a cura di R.M. Carra Bonacasa, E. Vitale, Palermo 2018, pp. 83-128, sopr. 105, cat. 4.

²⁰⁷ *CIL* III, 1083 = *IDR* III.5, 204 = *DESSAU* 7143 = *AEP* 2007, 1205; *EDH*: HD038304 del 13.08.2012 (B. GRÄF); BUONOPANE, LA MONACA, *Le iscrizioni della Transilvania* cit., p. 311, n. 11.

²⁰⁸ MASTINO, *L'Epigrafia latina* cit., p. 444.

li, l'espressione *primus/prima* sia soprattutto associata ad una posizione istituzionale e debba essere di regola intesa in senso cronologico. Seppur senza alcuna pretesa statistica, sotto un profilo strettamente numerico, prevalgono in questo caso i flaminati, seguiti dai pontificati e da altri sacerdoti²⁰⁹: è questa una nuova dimostrazione delle opportunità offerte al notabilato provinciale dall'introduzione dei culti imperiali. L'uso limitato di *primus/prima* in senso 'qualitativo' era forse l'esito di un fatto banale, ma per certi versi determinante: eccezion fatta per quei collegi magistratuali o sacerdotali in cui il primato di un individuo dipendeva da una posizione specifica, occorre elementi misurabili e per quanto possibile oggettivi, per definire *primus/prima* un onorato. A questo proposito, c'era senz'altro un problema di credibilità delle rivendicazioni proprie e altrui²¹⁰. D'altra parte, l'esempio della politica urbana induceva le élites locali ad una coesione oligarchica che, seppur agitata dalla competizione interna, doveva rispettare alcune regole a tutela del notabilato stesso²¹¹. In altre parole, *primi* e *primae* dovevano suffragare quanto sostenevano. A questo riguardo, fanno in parte eccezione i primati di alcuni evergeti, spesso definiti *primi omnium patronorum* per le loro benemerenze, non sempre misurabili; anche in questo caso non mancano però informazioni specifiche, che suffragassero le rispettive rivendicazioni, come il dettaglio dei monumenti costruiti o restaurati, l'esatta durata dei giochi offerti e l'ammontare delle somme spese²¹².

Ad ogni modo, per quanto riguarda i *primi* magistrati e sacerdoti, che come si è visto costituiscono i casi più frequentemente attestati nelle province occidentali, non occorre loro prove per distinguersi dal resto del notabilato, cui solo più tardi sarebbe spettato l'onore di ricoprire le stesse funzioni – una constatazione la cui validità è del resto già stata riconosciuta a proposito dei *primi* magistrati e sacerdoti della Roma repubblicana²¹³.

²⁰⁹ *Flamines/flaminicae primi/ae*: 4-8; 12; 19; 43; 45-46; 63; 68; 78; 80; *pontifices p.*: 47; 50-53; altri sacerdoti: 1; 3; 23-25; 55-56; 58; 65; 75.

²¹⁰ Questa proposta permetterebbe del resto di meglio comprendere l'esigenza di esponenti dell'élite urbana – di età repubblicana e imperiale – di precisare quantitativamente il contenuto dei rispettivi primati: a questo riguardo, si è già accennato a quanto rivendicato da Augusto nelle *Res Gestae* (vd. *supra* nota 5) e, per un'epoca precedente, si pensi alla puntigliosa indicazione delle miglia sulla notissima Lapide di Polla, anch'essa contenente la rivendicazione di un primato (CIL X, 6950 = I, 638 = *DESSAU* 23 = *AEP* 1956, 149) – linee 14-15: *primus feci ut de agro poplico / aratoribus cederent paastores*.

²¹¹ Non sorprendentemente, sono dunque rari i casi di *viri primarii* o *foeminae primae*; vd. ad es.: *AEP* 1967, 191 (*Augusta Emerita, Lusitania*); CIL II².7, 498 = *HEp* 2002, 140 (*Corduba, Baetica*); CIL VI, 29754 = *AEP* 1961, 326 = 1968, 82 = 1971, 74 (*Ostia, Regio I*); CIL VIII, 16159 = *DESSAU* 858 (*Veneria Sicca, Africa proconsularis*); CIL VIII, 7976 = *ILAlq* II.1, 33 (*Rusicade, Numidia*); CIL XI, 6362 = *DESSAU* 7364 (*Pisaurum, Regio VI*). Ben diverso è il caso del medico salonitano discusso in questa sede (74) – un professionista che, certo della propria competenza, si collocava *inter primos*.

²¹² È questo il caso di *T. Sennius Sollemnis* (17), di cui si diceva che aveva organizzato ben 32 spettacoli, otto dei quali durati quattro giorni, o di *C. Flavius Pudens* (36), che aveva finanziato giochi gladiatori della durata di cinque giorni.

²¹³ RICHARDSON, *'Firsts' and the Historians* cit., secondo cui è appunto per questo che parte significativa dell'annalistica medio-repubblicana potrebbe aver alterato testimonianze storiche precedenti (o addirittura inventato notizie), in relazione ai primi individui che ricoprirono le più elevate magistrature e i più prestigiosi sacerdoti urbani: ai fini di questo lavoro, è questa una ennesima dimostrazione dell'attenzione che anche la *nobilitas* aveva riservato al primato.

Una seconda conclusione concerne invece la diffusione dell'espressione *primus*, quale emerge da questa disamina. Al netto di ovvie lacune nella documentazione pervenutaci, sembra infatti che la distribuzione di iscrizioni contenenti la menzione di un primato sia alquanto irregolare. Non troppo sorprendentemente, il materiale si concentra nelle province più urbanizzate e di più antica conquista, come l'*Africa proconsularis*, la *Narbonensis* e la *Baetica*²¹⁴. Peculiare è il dato dalla *Lugdunensis*, ove le Tre Gallie e il santuario confederale offrivano condizioni straordinarie per l'erezione di iscrizioni onorarie (su questo, si tornerà fra breve)²¹⁵.

Quanto al profilo dei *primi* esaminati in questa sede, sebbene non manchino personalità di rango equestre e addirittura senatorio²¹⁶, sono di gran lunga prevalenti esponenti del notabilato locale. Si tratta di individui la cui importanza per la stabilità della struttura del potere e per lo stesso governo imperiali è stata da tempo riconosciuta²¹⁷. Molto resta tuttavia da dire sull'orizzonte politico, sugli interessi economici e sulla mentalità delle aristocrazie locali. Le iscrizioni raccolte in questa sede dimostrano l'importanza che esponenti del notabilato provinciale accordavano alla rivendicazione di un primato che, con il suo carattere complesso – articolato nel tempo e nello spazio –, permetteva loro di rivendicare per sé e, auspicabilmente per i propri successori, una posizione preminente nelle comunità civica e provinciale.

Al netto di poche eccezioni, la casistica dei primati rivendicati può approssimativamente ridursi alle seguenti eventualità:

1. aver rivestito una carica magistratuale o sacerdotale alla sua prima comparsa. Come anticipato, si tratta dell'evenienza di gran lunga più attestata²¹⁸. Il culto di *Aeternitas imperii*, promosso dagli imperatori, conteneva un messaggio potente, costruito su continuità e conservazione, particolarmente rassicurante per le classi proprietarie, e prometteva una serie ordinata e ininterrotta di magistrati e sacerdoti nelle città e nelle province del grande impero²¹⁹. Ben pochi avrebbero potuto rivendicare di essere stati personalmente, o per il tramite di un antenato, alla testa di quella serie. Famiglie il cui status si era ormai consolidato, rivendicavano simili primati, perché grande doveva essere il fascino esercitato dal primo nome presente sui *fasti*²²⁰;

²¹⁴ *Africa Proconsularis*: 23-39; *Baetica*: 50-62; *Gallia Narbonensis*: 6-12.

²¹⁵ Individui: 13-17.

²¹⁶ *Equites*: 6; 12; 15; 32; 41; 54; 63-64 (cfr. anche 44); *senatores*: 27; 42; 48; 66.

²¹⁷ Bastino a titolo di esempio: L. REVELL, *Roman Imperialism and Local Identities*, Cambridge 2008 e i contributi contenuti in *Les élites et leurs facettes* (CEFR, 309), a cura di M. Cébeillac-Gervasoni, L. Lamoine, Rome-Clermont-Ferrand 2003 e *Official Power and Local Elites in the Roman Provinces*, a cura di R. Varga, V. Rusu-Bolindeț, London-New York 2016.

²¹⁸ Si tratta di almeno 43 individui: 1; 3-10; 12; 19; 25; 42; 44-47; 50-53; 55-56; 58; 63-68; 73; 75; 77-84; cfr. anche 16 (?).

²¹⁹ R. ÉTIENNE, "Aeternitas Augusti – Aeternitas Imperii". *Quelques aperçus*, in *Les grandes figures religieuses: fonctionnement pratique et symbolique dans l'Antiquité. Actes du Colloque international (Besançon, 25-26 avril 1984)*, a cura di P. Lévêque, M.-M. Mactoux, Besançon 1986, pp. 445-454; D. FISHWICK, *The Imperial Cult in the Latin West, Studies in the Ruler Cult of the Western Provinces of the Roman Empire* (Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain, 108), II.1, Leiden 1991, pp. 460-461.

²²⁰ Pur avendo raggiunto il rango equestre, *Sex. Verteblasius Victor* (44) ricordò il padre quale primo

2. essere stati i primi membri di una comunità a ricoprire posizioni pubbliche di ambito provinciale o centrale; anche in questo caso, il primato del singolo acquistava significato in relazione alla comunità di origine, del quale l'onorato costituiva in certo modo il più eminente cittadino²²¹. Si noti tuttavia che, proprio perché spesso dedicate da soggetti terzi – estranei al rapporto fra *primi* e città di origine – queste iscrizioni tendevano a celebrare le stesse piccole patrie degli onorati, menzionate nel testo e divenute a propria volta beneficiarie degli onori concessi ad uno dei propri esponenti. Del tutto peculiare è il caso di primati all'interno di comunità estranee alla sfera pubblica, come le *gentes* e le *familiae* servili, che solo in senso lato possono essere ascritte a questa categoria²²²;
3. essere stati i primi cui una comunità politica – civica o provinciale – avesse tributato onori in qualche modo speciali. Che si trattasse della dedica di una statua o della concessione degli *ornamenta decurionalia* o *duoviralia*, si trattava di un riconoscimento che distingueva l'onorato all'interno della comunità di cui faceva parte²²³. Le dediche lugdunesi si collocano senz'altro in questo gruppo. Si può anzi riconoscere che, quando le Tre Gallie celebravano i *primi* di una comunità, perché erano stati da loro onorati per la prima volta, davvero realizzavano la finalità più propria del santuario federale: integrare le comunità provinciali nella compagine imperiale, per il tramite delle loro personalità più eminenti²²⁴;
4. essere stati i primi a finanziare opere pubbliche, giochi e banchetti, o avervi provveduto in misura fino ad allora mai sperimentata. Ben attestato, questo primato distingueva spesso l'onorato all'interno di un segmento più limitato della comunità cittadina, quello dei *patroni*, ovvero dei più ricchi e influenti elementi del notabilato²²⁵.

A proposito dei *patroni*, per risorse economiche e capitale politico, è forse lecito distinguerli dagli altri individui che potevano vantare un primato. Come si è visto, molti *primi* sono in effetti attestati da un'unica iscrizione e i loro gentilizi non sembrano diffusi nell'epigrafia onoraria delle generazioni successive. Pur ammettendo che questo sia soprattutto dovuto alla sfortunata scomparsa del materiale documentale, si dovrà ammettere la possibilità che la notorietà goduta da singoli individui non si fosse poi materializzata in un capitale di influenza di cui potessero godere i loro successori. In uno studio dedicato all'epigrafia funeraria di decurioni e liberti, H. Mouritsen ha riconosciuto che, in Italia, i *nati e libertino patre* ricorressero con maggiore frequenza nelle iscrizioni onorarie e funerarie; in altri termini, sembra che gli *ingenui* non si servissero altrettanto frequentemente del linguaggio epigrafico, privilegiando

duoviro, una rivendicazione affine a quella dell'iberico *L. Marcius Optatus* (64), anch'egli *eques* e *duovir quinquennalis primus*.

²²¹ Individui 29; 30; 32; 40; 43; 54; 11 (?); 31 (?)

²²² Individui 57 (*Ilvir primus de familia Pompeia*); 61-62 (*primi in familia*).

²²³ Individui: 20-21; 26-28; 48-49; 69-70; 72; 76.

²²⁴ Individui: 13-17.

²²⁵ Si tratta di 14 occorrenze: 2; 18; 33-39; 41; 59-60; 71.

altri canali di comunicazione e facendo forse affidamento su di una preminenza consolidata, ereditata dal passato, che pertanto non necessitava di ulteriori conferme²²⁶. Per quanto riguarda i casi esaminati in questa sede, non è possibile distinguere nelle province occidentali alcuna prevalenza dei liberti e dei loro discendenti sugli altri individui. Certo, fra i *primi* non mancavano i liberti, che – con le risorse di cui disponevano – coltivavano ambizioni in tutto simili a quelle degli altri notabili²²⁷. Tuttavia, è forse più corretto notare che la posizione di gran parte dei *primi* discussi in questo contributo era in effetti solo relativamente consolidata. La storiografia di età imperiale sembra avvalorare questa constatazione. Nella sua opera, il senatore di origini provinciali Cornelio Tacito trattava infatti i notabili delle province con una certa ruvidezza: nella Curia, ci si attendeva che i provinciali che avessero dovuto rivolgersi ai senatori, si comportassero con modestia e umiltà²²⁸. Un episodio datato al 27 d.C. chiariva inoltre cosa Tacito si attendesse dai notabili d'Italia e delle province. In quell'anno, presso Fidene, le gradinate di un edificio per spettacoli crollarono, provocando morti e feriti; l'opera era stata finanziata in modo inadeguato da un liberto di nome *Atilius*. Secondo Tacito, non vi era da stupirsi per l'accaduto: *Atilius* considerava quella un'opportunità di bassa speculazione, perché a lui mancavano *abundantia pecuniae* e *municipalis ambitio* – ricchezza personale e ambizione alla preminenza presso la propria comunità²²⁹. A coloro che aspiravano ad una stabile permanenza nelle file del notabilato, servivano dunque ricchezze e il riconoscimento dei propri concittadini. La provincializzazione, la concessione degli statuti municipali e coloniali, l'introduzione dei flaminati e dei sacerdoti degli *Augusti* avevano offerto l'occasione di rivestire posizioni mai attestate fino ad allora. Per coloro che pure avessero già goduto di uno status privilegiato nelle periferie dell'impero – e tanto più per chi si affacciava solo allora al notabilato – si imponeva dunque di rivestire queste nuove posizioni. Quando *M. Valerius Severus*, che era stato sufoeta a *Volubilis* al tempo in cui questa era ancora una città *peregrina*, rivendicava di essere divenuto duoviro del nuovo *municipium* e suo primo flamine, si era semplicemente attenuto a quanto ci si attendeva dal rango cui aspirava²³⁰. Con maggiore o minore successo, coloro che avevano rivendicato un primato cercavano di rispondere a quegli stessi requisiti cui aveva alluso Tacito, e che, sin dall'età repubblicana, erano stati propri dell'*élite* urbana. È difficile immaginare una dimostrazione migliore del progressivo avvicinamento delle aristocrazie provinciali alla mentalità dell'*élite* urbana e del successo della loro integrazione nella struttura del potere imperiale.

²²⁶ H. MOURITSEN, *Freedmen and Decurions. Epitaphs and Social History in Imperial Italy*, «Journal of Roman Studies», 95 (2005), pp. 38-63, sopr. 50-51; ID., *The Freedman in the Roman World*, Cambridge 2011, pp. 231-233, in cui Mouritsen ha notato come il numero dei grecanici diminuisca considerevolmente nelle tavole alimentari di *Veleia* e dei *Ligures Baebiani*, in cui la prevalenza degli *ingenui* fra i proprietari terrieri di quelle comunità sembra dunque ampiamente maggioritaria.

²²⁷ Individui: 1; 34; 58; 60-61; 65; 69.

²²⁸ Tac. *Ann.* 15.20.

²²⁹ Tac. *Ann.* 4.62: *qui non abundantia pecuniae nec municipali ambitione sed in sordidam mercedem id negotium quaesivisset.*

²³⁰ Individuo 45.

CHIARA CALVANO*

GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI *CONSILIO VSVS MOMMSEN*.
UNA NUOVA LETTERA DI THEODOR MOMMSEN
A PROPOSITO DI *CIL* VI 3839A-B = 31776A-B = 41190-41191**

■ *Abstract*

The archives of the German Archaeological Institute in Rome host a small collection of epigraphic records written by Giovanni Battista de Rossi. Among other documents, there is an unpublished letter by Theodor Mommsen, who had been consulted by de Rossi on two fragmentary inscriptions found during the excavations on the Esquiline hill begun in 1872. The letter testifies not only to Mommsen's great knowledge of literature, history and Roman law, but also to the relationship of mutual respect, both personal and scientific, that existed between him and de Rossi for over forty years.

Keywords: Giovanni Battista de Rossi, Theodor Mommsen, *Corpus Inscriptionum Latinarum* (*CIL*), Antonio Ferrua, Istituto Archeologico Germanico di Roma (DAI-Rom).

1. *Nuovi rinvenimenti da "scavi d'archivio"*

Contributo di fondamentale importanza per la storia degli studi classici e l'avanzamento culturale della nostra Penisola è rappresentato dall'edizione in due volumi delle lettere che Theodor Mommsen¹ inviò ai suoi collaboratori italiani². In essi sono

* Università Ca' Foscari Venezia; chiara.calvano@unive.it.

** Se questo lavoro ha visto la luce è grazie innanzitutto alla dott.ssa Valeria Capobianco, archivista presso l'Istituto Archeologico Germanico di Roma, e al dott. Comm. Marco Buonocore, che mi ha costantemente sostenuta e consigliata. Per i loro consigli sono grata anche ai professori Lorenzo Calvelli, Antonio Cernecca, Danilo Mazzoleni e Umberto Soldovieri.

¹ Della sterminata bibliografia su di lui si segnalano qui almeno: L. WICKERT, *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, I-IV, Frankfurt am Main, 1959-1980; S. REBENICH, *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, München 2002 [2010²]; *Theodor Mommsen e l'Italia*. Roma, 3-4 novembre 2003, Roma 2004 (Atti dei Convegni Lincei, 207); *En el centenario de Theodor Mommsen (1817-1903). Homenaje desde la Universidad Española*, a cura di J. MARTÍNEZ-PINNA, Málaga-Madrid 2005; *Theodor Mommsen e il Lazio antico. Giornata di Studi in memoria dell'illustre storico, epigrafista e giurista (Terracina, Sala Valadier, 3 aprile 2004)*, a cura di F. MANNINO, M. MANNINO, D. F. MARAS, Roma 2009 (*Studia Archaeologica*, 172); M. MAZZA, *Due Maestri. Storia e filologia in Theodor Mommsen e Santo Mazzarino. Saggi*, Roma 2010 (*Seminari Santo Mazzarino*, 4); *Theodor Mommsen in Italia Settentrionale. Studi in occasione del bicentenario della nascita (1817-2017)*, a cura di M. BUONOCORE, F. GALLO, Milano 2018 (*Ambrosiana Graecolatina*, 9).

² *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, a cura di M. BUONOCORE, Città del Vaticano 2017.

registrate 883 lettere indirizzate dallo studioso tedesco a più di 150 tra personalità di spicco del mondo accademico e politico, archeologi, bibliotecari, ma anche semplici cittadini impegnati a vario titolo nello studio, salvaguardia e tutela delle antichità locali³. Da tali missive emergono chiaramente sia il clima di collaborazione internazionale che si era venuto creando in quegli anni sia i rapporti di stima, talvolta di amicizia vera e propria, e gratitudine verso chi gli era stato d'ausilio durante le ricerche. Esse si rivelano fonti oltremodo preziose per la ricostruzione del dibattito scientifico, della storia culturale e del tessuto sociale dell'Italia in un periodo storico significativo quale fu la seconda metà dell'Ottocento.

Tuttavia, stabilire con assoluta precisione il numero di personalità italiane con cui Mommsen intrattenne una corrispondenza epistolare presenta notevoli difficoltà. Molti archivi privati, infatti, sono andati distrutti o dispersi: ciò rende pressoché impossibile la ricostruzione dei profili di molteplici dei nominativi riportati nell'elenco dei corrispondenti citati nel suo lascito privato (*Nachlaß Mommsen I*), conservato presso la Staatsbibliothek-Preußischer-Kulturbesitz di Berlino. Inoltre, nonostante il capillare lavoro di scrutinio del posseduto di biblioteche e archivi condotto dagli studiosi che hanno collaborato a questo sforzo ecdotico, ancora oggi continuano a susseguirsi fortunati rinvenimenti che consentono di ampliare di diverse unità il numero di missive già note⁴. A questo si può ora aggiungere un'ulteriore lettera inedita di Mommsen, ritrovata tra le carte d'archivio dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma (DAI-Rom) (Figg. 1a-c).

Il documento ha come destinatario l'amico fraterno e *scriptor Latinus* della Biblioteca Apostolica Vaticana Giovanni Battista de Rossi⁵ ed è conservato all'interno di un piccolo lascito (*Nachlaß A-III-Giovan Battista de Rossi*) costituito quasi interamente da schede epigrafiche redatte da de Rossi stesso e relative a iscrizioni pagane trovate durante gli scavi nelle aree cimiteriali dell'agro romano. Tali schede, insieme con il restante materiale, erano originariamente contenute in una busta da raccomandata su cui compare scritto manualmente "al dott. Kolbe da parte di P. Ferrua" (Fig. 2). Si tratta presumibilmente di un dono che il gesuita Antonio Ferrua, insigne epigrafista e

³ La genesi dell'opera e dell'idea che ha condotto alla sua realizzazione sono narrate dal suo curatore stesso, Marco Buonocore, all'interno dell'*Introduzione* ai due volumi: cfr. *Lettere di Theodor Mommsen* cit., pp. 5-28.

⁴ B. SEIDENSTICKER, *Conferenza commemorativa: "Un lavoro a metà non lo ha mai fatto e mai sopportato"*, *Mommsen e l'Accademia*, «QS», 89 (2019), pp. 133-146; O. DILIBERTO, *Una lettera inedita di Theodor Mommsen e il viaggio in Italia del 1871*, «Codex», 1 (2020), pp. 3-9; C. PEPE, *Da 'Chiarissimo Signore ed amico' a 'più gran villano dei tempi nostri': sui rapporti tra Domenico Comparetti e Theodor Mommsen a partire da alcune lettere inedite*, «A&E», n.s. 14.1-2 (2020), pp. 23-49; A.M. VOCI, *Il 'borgnese' Theodor Mommsen nel racconto di Heinrich Homberger (1888)*, «MediterrAnt», 23.1-2 (2020), pp. 315-325; G. PACI, *La creazione del CIL: Theodor Mommsen e Giosuè Cecconi di Osimo*, «RPAA», 93 (2021), pp. 247-282.

⁵ Fondamentale rimane H. LECLERCQ, *De Rossi (Jean-Baptiste)*, in *DACL* 15.1, Paris 1950, coll. 18-100; da ultimo M. BUONOCORE, *Giovanni Battista de Rossi scriptor Latinus e prefetto del Museo Cristiano*, in *Storia della Biblioteca Vaticana. V: La Biblioteca Vaticana dall'occupazione francese all'ultimo papa re (1797-1878)*, Città del Vaticano 2020, pp. 351-374. Sul rapporto tra Mommsen e de Rossi si vedano S. REBENICH, *Giovanni Battista de Rossi und Theodor Mommsen*, in *Lebendige Antike. Rezeptionen der Antike in Politik, Kunst und Wissenschaft der Neuzeit*, a cura di R. STUPPERICH, Mannheim 1995, pp. 173-186; G. VAGENHEIM, «*Quel triste carteggio*» et «*quei dolci vincoli*». *Deuils familiaux et amitié fraternelle dans la correspondance entre Theodor Mommsen et Giovanni Battista de Rossi*, in *En el centenario de Theodor Mommsen* cit., pp. 37-44.

continuatore delle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae (ICVR)*⁶, fece ad Hans-Georg Kolbe, vicesegretario della sede di Roma dell'Istituto Archeologico Germanico dal 1970 al 1990. Padre Ferrua era solito donare schede epigrafiche redatte da lui, dal suo maestro Angelo Silvagni o da de Rossi a colleghi e giovani studiosi promettenti, che sapeva avrebbero potuto utilizzare con profitto quel materiale per lo sviluppo delle loro ricerche⁷. Spesso, però, non è possibile risalire alla data di queste donazioni in quanto gli studiosi che le hanno utilizzate privatamente in un secondo momento le hanno lasciate a Istituzioni pubbliche, dove giacciono negli archivi, in molti casi senza alcun riferimento cronologico relativo alla loro accessione. Nel caso specifico del *Lascito de Rossi*, si sa che i materiali di cui si compone erano già presenti nell'Istituto Archeologico Germanico e catalogati come «Nachlaß» durante l'imponente riordino dell'archivio svoltosi tra il 1974 e il 1976⁸; inoltre, è possibile stabilire con precisione un *terminus post quem* nel 21 marzo 1973, data riportata nel timbro postale della *Romana recapiti* presente sulla busta da raccomandata. Questa fu inizialmente recapitata a Ferrua (come testimonia l'indirizzo di Via di Porta Pinciana 1, ancora perfettamente leggibile)⁹, il quale la riutilizzò come contenitore per le schede da consegnare a Kolbe, secondo la sua consueta pratica di riciclare qualsiasi pezzo di carta e busta in suo possesso. È dunque possibile affermare che tali materiali furono acquisiti dall'Istituto nel triennio 1973-1976.

⁶ Alla morte di de Rossi (1894), per suo volere testamentario, la guida del progetto di edizione delle iscrizioni cristiane di Roma passò a Giuseppe Gatti, che la mantenne, non senza difficoltà, sino al giorno della sua dipartita occorsa nel 1914. Suo successore fu Angelo Silvagni, vicebibliotecario e in seguito bibliotecario dell'Accademia nazionale dei Lincei (1910-1949), che rimase alla conduzione dei lavori fino al 1955, quando, in seguito alla sua scomparsa, gli subentrò padre Antonio Ferrua, suo allievo e collaboratore. Oggi, e sin dal 1977, la prosecuzione dell'opera è affidata alle cure di Carlo Carletti e Danilo Mazzoleni. Per la ricostruzione delle vicende storiche di tale impresa non si può prescindere almeno da A. FERRUA, *La pubblicazione delle iscrizioni cristiane antiche di Roma*, «Archivum Historiae Pontificiae», 22 (1984), pp. 355-367; D. MAZZOLENI, *Le Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores (ICUR): stato attuale e prospettive*, «RACR», 70 (1994), pp. 313-320; M. BUONOCORE, *Giuseppe Gatti, Angelo Silvagni e le schede ICR di Giovanni Battista de Rossi: nuovi tasselli per la storia della loro "acquisizione"*, in *Marmoribus vestita. Miscellanea in onore di Federico Guidobaldi*, a cura di PH. PERGOLA, O. BRANDT, Città del Vaticano 2011 (Studi di antichità cristiana, 63), pp. 305-329. In questi stessi contributi è possibile recuperare riferimenti bibliografici inerenti alla biografia di Gatti, Silvagni e Ferrua. Per quest'ultimo si consulti anche il più recente *Padre Antonio Ferrua S.I. nel X anniversario della morte (2003-2013). Atti del Convegno di studi, Trinità-Mondovì 25-26 maggio 2013*, a cura di D. MAZZOLENI, Città del Vaticano 2014.

⁷ La maggior parte delle schede de Rossi furono successivamente consegnate alla Biblioteca Apostolica Vaticana, eccezione fatta per quelle utilizzate per la compilazione dei volumi delle *ICVR*, che continueranno ad essere a disposizione degli studiosi sino a conclusione dei lavori, così come stabilito da de Rossi nell'allegato "Istruzione speciale per la continuazione dell'opera *Inscriptiones christianae urbis Romae*" al suo testamento: «Le schede originali con i facsimili delle iscrizioni di mia mano sono chiuse in quaranta e più cartelle, e queste destino alla biblioteca Vaticana, dopo che non saranno più necessarie alla stampa dell'opera». La dettagliata vicenda delle schede preparatorie per le *ICVR* è magistralmente ricostruita in M. BUONOCORE, *Giuseppe Gatti* cit., ove l'autore ha in parte trascritto e in parte riassunto il contenuto del testamento olografo di de Rossi, datato 3 febbraio 1890, in particolare alle pp. 306-310.

⁸ In quell'occasione furono rivisti e sistemati i fondi dell'Archivio, dividendo i materiali in sezioni (I, II, III, ecc.). I documenti di Giovanni Battista de Rossi sono inclusi nell'elenco "Nachlaß" con la dicitura "E2a", che indica "Wissenschaftliche Arbeiten" (E), "Vorarbeiten" (2), "Notizen" (a).

⁹ La sua camera-studio si trovava nella sede della *Civiltà Cattolica*, ospitata all'interno di Villa Malta in Via di Porta Pinciana, 1.

Il fondo è stato recentemente inventariato e il materiale suddiviso in 10 cartelle (con una numeratura preliminare), seguendo prevalentemente un criterio di tipo topografico. Alcune di queste cartelle (3 in totale) risultano sprovviste di qualsiasi indicazione circa il loro contenuto¹⁰. In una di esse si conserva la lettera di Theodor Mommsen, documento particolarmente importante in quanto, unitamente al restante materiale conservato nella stessa cartella, consente di poter seguire il lavoro preparatorio all'edizione di una scheda del *CIL* in tutte le sue fasi.

2. *His utere mecum. La collaborazione scientifica tra i triumviri del CIL*

L'epistola si configura come la risposta a una richiesta di aiuto scientifico formulata da de Rossi in una precedente missiva datata 18 maggio 1876¹¹, il cui originale è conservato a Berlino nel *Nachlaß Theodor Mommsen I* e si pubblica qui per la prima volta (Fig. 3a-b). Intento ad analizzare e approntare la scheda preparatoria di *CIL* VI 3839a-b per l'imminente edizione del primo tomo del sesto volume del *Corpus*, il padre dell'archeologia cristiana interpellò il suo «carissimo amico» nella speranza di ottenere da lui delucidazioni e nuove ipotesi ricostruttive del testo particolarmente complicato delle due iscrizioni gemelle dello «ignoto prefetto del pretorio» al tempo dell'imperatore Elagabalo:

Roma, 18 Maggio 76¹²

Carissimo Amico

Per la gita alle catacombe la scelta cadrà tra Sabato e Mercoledì: questa sera potrò decidere e sapere quale dei due giorni mi sarà più libero. Domani, Domenica, Lunedì (sapete dove e con chi), Martedì non sarò padrone delle mie ore pomeridiane: le matutine e meridiane sono inesorabilmente dedicate alla Roma sott(terranea) scritta. Intanto ajutatemi “o famoso saggio” (sono parole di Dante) per l'iscrizione dell'ignoto prefetto del pretorio: le sue cariche, il suo cursus honorum sono un vero paradoss-

¹⁰ Le 10 cartelle (che qui, per comodità, vengono numerate in base all'ordine con cui appaiono disposte l'una sull'altra all'interno del contenitore in cui sono conservate) risultano così suddivise: nr. 1: *senza titolo* (iscrizioni trovate prevalentemente lungo la Via Appia); nr. 2: *Bolli doliari* (bifolio autografo in cui de Rossi ragiona su alcune differenze nella realizzazione dei bolli laterizi durante i secoli dell'impero a partire dall'opera da lui edita di Gaetano Marini e conservata nel *Vat. lat.* 9110; cfr. G. MARINI, *Iscrizioni antiche doliari pubblicate per cura dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche dal comm. G. B. De Rossi con annotazioni del Dott. Enrico Dressel*, Roma 1884); nr. 3: *Flaminia?*; nr. 4: *Iscrizioni delle Salarie*; nr. 5: *Iscrizioni Labicana e iscrizioni cim(iteri) Labicana e Prenestina*; nr. 6: *Iscrizioni pagane cim(iteri) Ciriaca ed Ippolito, iscrizioni pagane della Nomentana, iscrizioni pagane della Via Latina*; nr. 7: *senza titolo* (lettera di Mommsen e materiale riguardante *CIL* VI 3839a-b); nr. 8: *senza titolo* (3 fotografie scattate durante il viaggio di Wilhelm Henzen in Africa); nr. 9: *Iscrizioni in greco*; nr. 10: *Iscrizioni varie*.

¹¹ Berlin, Staatsbibliothek-Preußischer-Kulturbesitz, *Nachlaß Mommsen I*, Kasten 21, de Rossi, Giovanni Battista, ff. 55r-56r. Lo studio della corrispondenza de Rossi-Mommsen è parte integrante del mio progetto di dottorato di ricerca sulla collaborazione scientifica tra Giovanni Battista de Rossi e Wilhelm Henzen, il cui termine è previsto per l'anno 2023.

¹² Nelle trascrizioni dei testi delle epistole si è scelto di sciogliere tutte le abbreviazioni ad esclusione di quelle in latino e si è barrata quella parte di testo non più visibile su pietra poiché eraso e da de Rossi cancellata con dei tratti obliqui.

so. Il *Sacerdotis* naturalmente è divenuto filo conduttore di tutto il labirinto: eccovi l'intero testo letto con qualche industria, ma con prima certezza: resta solo a leggere il nome dell'onorato, che è stato proprio abolito penitissime.

	¶ 1////	
.....a sTVDIS.LEG.LEG.		A studiS.	
.....cos.cOMITI.AMICO.		leg.leg. ...cOS.COMITI	
.....issimo pRAEF.ANN.		amico...iSSIMO.PRAEF	Suppongo il
pontifici minoRI.PRAEF.PRAEF:	5	ann. pontificI.MINORI	dedicante
imp.caes.m.aVRELLI		praef.pRAEF.	essere la
antonini pI.FELICIS.AVG:		imp.caes.m.AVRELLI.	medesima
pontificis MAXIMI:		antonini pI.FELICIS.AVG:	persona
sacerdotis aMPLISSIMI:		pont.max.SACERDOTIS:	in ambe
(l.iul.aur.) heRMOGENES:	10	amplissimi L.IVL.AVR:	le gemelle
ob insignem EIVS.ERGA.SE		(hermogenes) oB-INSIGNEM.EIVS	epigrafi: ma
.....enTIAM.QVA.		erga se...ENTIAM.QVA.SIBI.	ciò non è
sibiAVIT.IN.	inDVLGENTIAM.	certo, né lo
.....urbeM.SACRAM	IL.DIVINI.HONORE	sostengo
	ab acTIS COMMENTARIS	

/ Il fine della seconda iscrizione non è di supplemento facilissimo: ma non mi spaventa. Chiedo il vostro aiuto per il fine della prima; e per le difficoltà cresciute a dismisura delle linee 2, 3. Il fine della seconda iscrizione esige un ufficio o commissione straordinaria, che si esprime colla formola sibi demandAVIT o mandAVIT (o simile verbo) IN ... urbeM SACRAM. Che mai potrà essere? Non vorrei avventurare spropositi: ma penserei al jus gladii, che talvolta fu congiunto colla praefectura annonae Urbis sacrae. In questo caso però non vorrei il mandavit, ma impetravit: p(er) e(empio) sibi impetravit in totam urbem sacram jus gladii... Sono formole nuove; ma l'iscrizione è stranissima e colle formole consuete non si supplisce.

Peggior è il caso delle linee 2, 3. Escluso Plauziano, che fu comes et amicus di Settimio Severo anche prima dell'impero, come spiegare lo stranissimo a studiis legati legionis...proconsulis? (o consulis) comiti amico etc.? Ciò non può essere stato detto, che d'un personaggio divenuto Augusto o Cesare, o almeno loro congiunto. Ma come trovarlo nella storia di Elagabalo, che è abbastanza nota? I prefetti del pretorio di lui, che furono uccisi (eccetto Comazonte che sopravvisse e fu prefetto di Roma, perciò non parmi sia il nostro) sono ricordati in genere dagli storici. Uno di essi è il nostro. Ajutatemi dunque caro amico: il problema è degno dell'Edipo dell'epigrafia: sapete che non mi vestirò delle vostre penne.

Unicuique suum

Aff(ezionatissi)mo Amico

G(iovanni) B(attista) de Rossi

In apertura di lettera, de Rossi si rivolse a Mommsen, alla stregua di Dante con Virgilio (*Inf.* 1, 89), definendolo «famoso saggio», creando in tal modo un evidente e volontario parallelismo tra la figura del poeta augusteo, guida imprescindibile di Dante nel suo viaggio ultraterreno, e Mommsen, che avrebbe dovuto aiutarlo nel difficile tentativo di supplire il testo dell'iscrizione. A tale perifrasi ne fa eco un'al-

tra, posizionata nella chiusa dell'epistola. Qui de Rossi riserbò all'amico l'appellativo di «Edipo dell'epigrafia», rendendo manifesta la sua profonda conoscenza e di Mommsen e della produzione scientifica di Bartolomeo Borghesi¹³. Il riferimento è infatti alla citazione terenziana «*Davos sum, non Oedipus*» (*Andr.* 194), in più occasioni ripresa da Borghesi e mutuata da Mommsen, che nello studioso sammarinese vedeva il suo «*einzige Lehrer*»¹⁴. In un atto di modestia, i due studiosi preferivano paragonarsi all'umile e fallibile schiavo Davo e non a Edipo, solutore di enigmi per antonomasia¹⁵.

Quantunque Mommsen rifiutasse per sé tale appellativo, la sua risposta testimonia ancora una volta la grande conoscenza delle fonti antiche letterarie e giuridiche, la piena padronanza del metodo filologico e l'incredibile capacità di applicare il tutto allo studio delle iscrizioni:

Theodor Mommsen
Charlottenburg
bei Berlin
Marchstrasse.

Carissimo mio,
Quando un medico come Voi chiama l'ajuto d'un confratello, certo il caso è disperato. Intanto vi ubbidisco per quanto posso.
Sulla fine tenterei questo supplimento:

I, II
ob insignem EIVS ERGA SE
benevolenTIAM QVA
sibi impetrAVIT IN
dulgentiaM SACRAM

II, II
oB INSIGNEM EIVS
in?
erga se benevolenTIAM QVA SIBI
impetravit inDVLGENTIAM
sacram adloquII.DIVINI.HONORE
obtentio et oblaTIS.COMMENTARIS

Il punto dopo l'IN (1, 13) è un poco molesto, se la parola non era finita; ma questo poco importa. Il filo per me è stato il TIS, che dev'essere participio attaccato al commentariis per regola di grammatica. Il contenuto mi pare che stia bene; l'indulgentia non si determina, ma si accenna al ricevimento di chi l'ottenne dall'imperatore ed all'ufficio mandatogli. /

¹³ Su Borghesi ancora fondamentali restano A. CAMPANA, *Borghesi, Bartolomeo*, in *DBI* 12, Roma 1970, pp. 624-643 [= A. CAMPANA, *Borghesi, Bartolomeo*, in *Augusto Campana. Scritti. Storia, civiltà, erudizione romagnola*, III, 2, a cura di R. AVESANI, M. FEO, E. PRUCCOLI, Roma 2014, pp. 483-518]; i contributi nel volume *Bartolomeo Borghesi. Scienza e libertà. Atti del colloquio internazionale AIEGL*, a cura di G. SUSINI, Bologna 1982; *Bartolomeo Borghesi un interprete della cultura europea*, a cura di E. TURCI, Savignano sul Rubicone (FC) 2010. Per i rapporti tra Borghesi e Mommsen si veda da ultimo A. DONATI, *Theodor Mommsen e Bartolomeo Borghesi*, in *Theodor Mommsen in Italia settentrionale. Studi in occasione del bicentenario della nascita (1817-2017)*, a cura di M. BUONOCORE, F. GALLO, Milano 2018.

¹⁴ Così lo studioso tedesco in una lettera a Henzen datata 8 maggio 1860, in WICKERT, *Theodor Mommsen cit.*, II, p. 126.

¹⁵ Cfr. A. BELLEZZA, *Sono Davo, e non Edipo*, in *Bartolomei Borghesi. Scienza e libertà cit.*, pp. 408-409.

Quanto al cursus honorum, ora, che non siamo più sotto un tiranno grande e regolare, come lo era Severo, ma all'epoca de' ~~consoli cavalli~~ delle senatrici, io non vedo altro che la spiegazione la più semplice, cioè che un segretario letterario dell'imperatore, certamente un liberto – il TI accenna all'Eutycheti, Comazonti ecc. – fu fatto legato della di qualche legione R(omana) e poi console, e dopo questo rinunziando la carriera senatoria abbia presa l'altra strada più amena degli impieghi cortigiani. Certo che tutto questo va ammirabilmente a rovescio, ma se domani troveremo il cursus honorum del cavallo di Caligola, io non ne sarò più sorpreso. Li a studiis legati legionis io perm me lo giudico impossibilissimo, perché c'entra la lex maiestatis. Se all'epoca di Nerone era delitto capitale di chiamare il proprio segretario ab epistulis, come va questo sotto il governo del secolo terzo?

Del resto sul principio scriverei COMITI.AMICO.[D.N.FIDI]SSIMO, per evitare che il comes amicus si riporti al dedicante.

His utere mecum, né faremo come l'Euripide Aristofaneo ed il suo amico, serbando la proprietà letteraria per ogni paroluzza.

M(ommsen)

cf. c. 20 Vita Elagabali c. 11: fecit libertos praesides, legatos, consules, duces omnesque dignitates polluit ignobilitate hominum perditorum. c. 12: ad praefecturam praetorii saltatorem, qui histrionicam fecerat adscivit /

Si potrebbe pensare al Comazon console del 220, ma ciò che ne dice Dione 79,4 non ben si presta alla lapide. Egli non ebbe nessuna ἐπιτροπεία prima di diventare prefeto del pretorio, mentre che il nostro fu prima praef. ann. Ebbe prima le orn. cons., poi il consolato; forse forse si potrebbe dire, che cos. qui è posto in vece de' ornatus orn. consularibus, ma nol credo, perché essendo legatus legionis doveva aver il rango senatorio. Vedrete voi, se le tracce delle lettere si prestano al COMAZONTI o se lo rifiutano¹⁶.

La lettera si presenta priva di datazione e di indicazione del luogo in cui è stata scritta. Tuttavia, quando Mommsen risiedeva stabilmente nella stessa località in cui era presente anche il suo interlocutore, era consuetudine da parte sua concludere le missive omettendo il nome di tale località o scrivendo semplicemente «casa»; altrettanto avveniva per la data, del tutto assente nella maggior parte dei casi in cui lo scambio epistolare aveva luogo nell'arco della medesima giornata o sostituita dal semplice nome del giorno della settimana in cui scriveva¹⁷. Si può dunque ipotizzare per tale missiva una redazione romana, avvenuta verosimilmente lo stesso 18 maggio 1876 o al più nei giorni immediatamente successivi. L'epistola, insieme con la precedente di Giovanni Battista de Rossi, assurge a rappresentazione perfetta di quel rapporto di stima reciproca e massima collaborazione che fu a fondamento di tutto il lavoro del *CIL*. Ne è riprova l'affermazione con cui Mommsen si congedò da de Rossi a fine lettera, in cui, con un sapiente riutilizzo di citazioni letterarie, egli ribadì per parte sua la piena condivisione dei risultati raggiunti («*His utere mecum*, né faremo come l'Euripide Aristofaneo ed il suo amico, serbando la proprietà letteraria per ogni

¹⁶ Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Rom, D-DAI-ROM-A-A-III-RosG2 (segnatura preliminare del fondo archivistico).

¹⁷ A mero titolo di esempio si vedano le lettere nn. 22, 108, 310, 783.

paroluzza»). Riprendendo Orazio (*Ep.* 1, 6, 68) e alludendo antitetivamente all'agone tra Euripide ed Eschilo narrato da Aristofane nelle *Rane* (in particolare il cosiddetto "episodio della bocchetta" ai vv. 1197-1204), egli si augurava che il suo amico potesse giovare dei suoi suggerimenti e utilizzarli per restituire insieme un testo che fosse il più genuino possibile, senza alcun bisogno che gli venisse riconosciuta la proprietà intellettuale delle integrazioni¹⁸.

Nei giorni immediatamente successivi all'invio della lettera, Mommsen tornò ancora una volta sul testo delle due iscrizioni e, per il tramite del comune amico e segretario dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma Wilhelm Henzen¹⁹, fece giungere a de Rossi un biglietto, anch'esso finora inedito, in cui forniva una nuova lettura delle righe particolarmente problematiche sulla cui ricostruzione si era già cimentato nella precedente missiva (Fig. 4):

	OB INSIGNEM EIVS	10 ob insignem EIVS ERGA SE
13 erga se benevolentiam	QVA SIBI	7 benevolentiam QVA
15 viam paravit in indulgentiam	DVLGENTIAM	11 sibi viam paravit IN
12 sacram alloquentium	DIVINI HONORE	11 indulgentiam SACRAM
15 dato sacrisq. oblatum	TIS COMMENTARIS	

aditum paravit sarebbe più corretto, ma lo spazio pare che l'escluda.
M(ommsen)²⁰

Pur grato per le diverse letture fornitegli da Mommsen, de Rossi non accolse incondizionatamente tutte le correzioni da questi apportate al testo, bensì le sottopose al vaglio del suo spirito critico e di quello dell'amico Henzen. Così de Rossi in una lettera inedita a quest'ultimo diretta datata 24 maggio 1876:

La ringrazio della scheda del Mommsen. Le piace il supplemento sibi viam paravit. IN. indulgentiam. SACRAM? L'iscrizione è stranissima ed esige tentativi strani. Assai ho ammirato il bellissimo oblatum TIS COMMENTARIS. Non così questa viam in indulgentiam sacram²¹.

¹⁸ Per onestà intellettuale verso Mommsen, nella sezione bibliografica della scheda preparatoria di CIL VI 3839a-b de Rossi (indubbia l'autografia) scrisse: «*Exscr(ipsit) summa difficultate de Rossi et supplevit in vv. maxime 13-16 consilio usus Mommsenii*». Successivamente la scheda fu rivista e completata da Wilhelm Henzen, il quale provvide a sostituire «*exscr(ipsit)*» con «*descripsit*», una delle due più consuete formule di autopsia adottate all'interno del *Corpus*.

¹⁹ Amico sincero e membro di quel «triumvirato pacifico sempre e laborioso» insieme con de Rossi e Mommsen, dal 1856 Henzen divenne primo segretario dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma. Su di lui G.B. DE ROSSI, *Adunanza solenne dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico in commemorazione di Guglielmo Henzen il di 4 febbraio 1887*, «Buletto dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico», 2 (1887), pp. 65-73; H.-J. KOLBE, *Wilhelm Henzen und das Institut auf dem Kapitol. Aus Henzen Briefen an Eduard Gerhard*, Mainz 1984; H. BLANCK, *Henzen, Wilhelm*, in *DBI* 61, Roma 2004, pp. 680-683.

²⁰ Il biglietto è conservato insieme alla lettera all'interno del *Lascito de Rossi* presso il Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Rom, D-DAI-ROM-A-A-III-RosG2. I numeri in principio di ciascuna riga indicano la quantità di lettere utilizzate per colmare la parte lacunosa del testo epigrafico.

²¹ Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Rom, D-DAI-ROM-A-A-II-RosG2, prima lettera del 24 maggio 1876.

E a Henzen de Rossi si rivolse ancora una volta, nel medesimo 24 maggio, con un'altra breve lettera in cui informava l'amico di esser probabilmente riuscito a supplire i testi nel modo più corretto possibile, invitandolo dunque a non darsi più inutilmente pena nel tentativo di colmare le lacune testuali che de Rossi stesso fino a quel momento non era stato in grado di completare e a mettere a parte Mommsen di tale supplemento:

Sig(no)r Dottore Stimat(issi)mo

Non si lambicchi il cervello per la mia lacuna IN...M. SACRAM. Calcolate esattamente le lettere sono persuaso d'aver trovato il vero supplemento: ob insignem ejus erga se benevolentiam qua sibi impetrAVIT. IN. praesentiaM. SACRAM. (admissionem etc.). Questa è variante della finale dell'altro titolo, ove accettando l'oblatis del Mommsen leggo: qua sibi impetravit indulgentiam alloquii divini honore (usus?) oblati commentariis.

Se il Mommsen è in Roma, gli dica quest'ultima parola sulla doppia lapide, che ormai troppo ci ha esercitato; e gli auguri il buon viaggio²².

L'epistola giunse in Istituto poco prima della partenza dello studioso tedesco per la programmata ricognizione epigrafica nei territori del frusinate, intrapresa tra il 25 e il 29 maggio 1876, durante la quale Mommsen ebbe modo di visitare le località di Segni, Anagni, Alatri, Ceccano, Veroli e Ferentino, dove soggiornò presso il valente archeologo ed epigrafista Alfonso Giorgi²³. Questo è quanto testimoniato nella risposta formulata da Henzen due giorni più tardi, in data 26 maggio:

Il definitivo supplemento della lapide Sua mi sembra probabile. Lo potei mostrar ancora al Mommsen che era nel momento della partenza, e nella fretta non si pronunziò. Egli credeva di tornare domani, ma forse non sarà qui prima di lunedì²⁴.

Forte del *placet* di Henzen, de Rossi provvide ad apportare tali modifiche al testo epigrafico, le cui diverse fasi di congettura filologica sono ben visibili grazie agli altri materiali conservati insieme alla lettera all'interno della stessa cartella del *Lascito de Rossi*: un foglio di carta (verosimilmente il primo e forse unico utilizzato) su cui è possibile apprezzare ogni singolo tentativo di supplire il testo da parte dello *scriptor*, dalla sua prima versione all'aggiunta di tutte le correzioni ricevute da Mommsen (Fig. 5); due calchi su carta velina sui quali è stata restituita la riproduzione grafica dell'ultima versione testuale, riportata anche nella bozza di stampa definitiva custodita nell'Archivio del *CIL* a Berlino²⁵ (Figg. 6 e 7). Tale scheda preparatoria venne inizialmente

²² Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Rom, D-DAI-ROM-A-A-II-RosG2, seconda lettera del 24 maggio 1876.

²³ È quanto si apprende in una lettera di Mommsen a lui indirizzata il giorno 4 giugno 1876: «Questa lettera deve portarle i ringraziamenti di un ospite poco comodo ad aver in casa, ma che tanto più le serba grata memoria de' giorni passati nella sua compagnia.», cfr. *Lettere di Theodor Mommsen* cit., lettera 326 p. 682. Su Giorgi si veda *ibid.*, pp. 111-112 con relativa bibliografia precedente.

²⁴ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 14257, f. 251r.

²⁵ A questi si aggiungono anche due fogli di dimensioni ridotte su cui de Rossi appuntò alcune brevi indicazioni bibliografiche utili per lo studio delle due iscrizioni: foglio 1: «Per l'iscrizione) di Elagabalo

impostata da de Rossi, che provvide a compilare di suo pugno le sezioni relative a lemma descrittivo, trascrizione del testo e formula di autopsia. Successivamente, la scheda passò nelle mani di Wilhelm Henzen, il quale completò la sezione bibliografica e aggiunse l'indicazione del luogo di conservazione dei due *tituli*, ovvero il Palazzo dei Conservatori (*in aedibus Conservatorum*) sul Campidoglio, divenuto il “magazzino” pubblico di parte dei reperti archeologici portati alla luce durante i numerosi scavi avviati per la risistemazione urbanistica di Roma postunitaria²⁶. Alla mano di Henzen va ricondotto anche uno dei due periodi scritti a matita in lingua tedesca nella parte inferiore del foglio. Si tratta di indicazioni tipografiche su come rendere graficamente nella stampa finale le lettere erase o di dubbia lettura²⁷. Sulla scheda è inoltre presente anche una breve nota con cui de Rossi mise a parte Henzen di un ultimo dubbio circa la ricostruzione testuale, fornendogli due possibili alternative tra cui scegliere per la resa finale del testo dell'iscrizione frammentaria *a*²⁸.

I due *tituli* onorari, restituiscono senza varianti testuali, ma solo con differente *ordinatio*, il non convenzionale *cursus honorum* di un uomo, la cui identità è rimasta ignota per più di un secolo. È merito di Mireille Cébeillac-Gervasoni aver messo in relazione le due epigrafi frammentarie con un cippo, databile al 210, trovato reimpiiegato in una sepoltura a *Portus*²⁹ ed essere così riuscita a identificare nell'africano *Titus Messius Extricatus* l'onorato in questione³⁰.

Mom(msen) R(ömisches) S(taatsrecht) 2ª ediz(ione) II p. 758 nota 3. Prefetti del pretorio c.v. L(ocus) c(itus) p. 830»; foglio 2: «Elagabalo *sacerdos amplissimus* etc. Ephem(eris) epigr(aphica) T. II p. 466».

²⁶ Così Rodolfo Lanciani a Wilhelm Henzen in una lettera inedita datata 30 aprile 1876 (in Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Rom, fascicolo D-DAI-ROM-A-A-II-LanR): «Gent(ilissi)mo Sig(nor) Professore, Tutte le iscrizioni Esquiline, **eccetto i frammenti**, sono qui al Campidoglio. Nella quasi certezza che Ella voglia occuparsi dei **frammenti**, ho dato avviso al Guardiano Anselmo di attenderla all'arco di Gallieno. I frammenti sono tuttavia conservati nel giardino dei Liguorini. Mille complimenti, R(odolfo) Lanciani». Henzen stesso, poi, nella *praefatio* a CIL VI, p. VI: «*Additamentorum, quae in fine voluminis adiunximus satis amplorum maximam partem efficiunt tituli, qui eruderati sunt, dum volumen typis imprimitur. Quorum numerus est magnus, nam translata Romam sede regni Italici et in foro Romano, in amphitheatro Flavio, alibi effossiones institutae sunt et adiectis ad urbem viis novis in Caelio, Esquilino, Quirinali, Viminali, in iaciendis fundamentis aedificiorum novorum plurima in lucem protracta sunt monumenta, quae magis placuit in fine huius voluminis proponere quam ad finem Corporis urbani reicere. Item cum bis ultimis annis plurimi tituli ex locis, ubi a nobis descripti erant, translati sint in musea, [...] in museum autem Capitolinum aedesve Conservatorum tituli in monte Esquilino eruderati.*».

²⁷ «Die punktirten Buchstaben in Rasur; genügt wohl, sie durch die untergesetzten Punkte zu bezeichnen» [Le lettere tratteggiate nella rasura è sufficiente indicarle con i punti sotto]. Queste stesse indicazioni sono ribadite nell'altro periodo scritto in tedesco subito sopra, che, dal confronto paleografico effettuato su altri documenti conservati presso l'Istituto Archeologico Germanico, parrebbe essere stato vergato dalla mano di Eugen Bormann, curatore insieme con Henzen del primo tomo di CIL VI: «Statt der punktirt[en] Buchstaben gewöhnlich mit Punkt darunter» [Invece delle lettere tratteggiate, di solito con un punto sotto].

²⁸ «Il Mommsen ha proposto *viam paravit* in luogo di *stravit*: a me pare meglio il secondo».

²⁹ M. CÉBEILLAC-GERVASONI, *A postille à une inscription de Portus*: T. Messius Extricatus et les saborarii, «PP», 34 (1979), pp. 267-277, cfr. EDR076710: *Sicut coram praecepit / v(ir) p(erfectissimus) Messius Extricatus, / praefectus ann(onae), titulus ponetur / qui demonstret ex quo loci / in quem locum saborariis / saborram tollere liceat factum / autem opus est ut idem titulo / retro omnium praefectorum / litterae instruantur quibus / de podismo est statutum quibusque / suam auctoritatem idem v(ir) p(erfectissimus) / manere praecipit titulus / scriptus per / Iulium Maternum, / ((centurionem)) fr(umentarium) XV Kal(endas) Octobr(es) / Faustino et Rufino co(n)s(ulibus) / cura(m) agente M(arco) Vargunteio / Victore.*

³⁰ Sulla sua peculiare carriera, oltre all'imprecindibile ed estremamente puntuale analisi di Geza

Secondo la più recente ricostruzione testuale³¹, *Extrictatus* principiò la sua carriera come *procurator a studiis*, incarico che ricoprì anteriormente al 17 settembre 210, quando, grazie al cippo di *Portus*, sappiamo essere stato in carica come *praefectus annonae*. All'incirca nel medesimo periodo gli venne conferito anche il pontificato minore. Di poco successivo è l'affidamento ad *Extrictatus* del comando di una legione, il cui nome è stato purtroppo eraso. Tale incarico, per interessamento di Caracalla, dovette valergli l'*adlectio inter praetorios* e, sempre per volontà del *princeps*, di cui era *comes et amicus fidissimus*, fu successivamente *adlectus inter consulares*. Con ogni probabilità, quest'ultima *adlectio* assunse il valore di un primo consolato giacché nel 217 fu nominato console per la seconda volta³² e solo successivamente ricoprì la prefettura del pretorio, forse nell'anno 221. Tale ricostruzione permetterebbe di identificare il nostro *Extrictatus* con uno dei prefetti in compagnia del quale Elagabalo si trovava nel momento in cui venne ucciso e con cui condivise la tragica fine³³.

Le lastre marmoree su cui è inciso il testo epigrafico, rinvenute in un punto incerto dell'Esquilino durante i lavori per la costruzione dei nuovi quartieri iniziati nel marzo del 1872³⁴, risultano ad oggi entrambe scisse in due frammenti. Per quanto concerne l'iscrizione *a*, essi sono conservati rispettivamente a Roma presso i Musei Capitolini, NCE 79 (fram. a) e il Museo della Civiltà Romana (già Palazzo delle Esposizioni, cassa 183) (fram. b) (Fig. 8a-b); i frammenti dell'iscrizione *b*, invece, risultano ubicati il primo nell'Antiquarium Comunale del Celio, NCE 4130 (fram. a), il secondo nel Museo della Civiltà Romana di Roma (già Palazzo delle Esposizioni, cassa 187) (fram. b) (Fig. 9a-b).

Alföldy in *CIL* VI 41190-41191, con relativa bibliografia, si veda da ultimo M.L. CALDELLI, *I prefetti dell'annona da Augusto a Costantino*, Roma 2020, n. 32.

³¹ *CIL* VI 3829a-b = *CIL* VI 31776a-b = *CIL* VI 41190-44191 = *EDR*093454-093455; cfr. *PIR*² 518.

³² W. Eck, *s.v.* *Messius Extrictatus*, in *RE Suppl.* XV, 1978, coll. 289-290, n. 6a, ha messo in relazione il *T. Messius Extrictatus* noto dall'iscrizione di *Portus* con *CIL* VI 1984.

³³ *Dio* 79, 21,1.

³⁴ In quello stesso anno venne creata la Commissione Archeologica municipale (poi comunale) col compito di vigilare ed estendere la sua autorità «sopra i monumenti esistenti o già noti nel territorio sottoposto alla giurisdizione del Comune di Roma, sopra i monumenti di nuova scoperta sia fortuita sia provocata da escavazioni, sulle collezioni di oggetti d'arte e di monumenti spettanti alla storia possedute sia dal Comune sia dai privati entro i limiti del territorio [...] Sovra i singoli oggetti d'arte, iscrizioni, codici, diplomi ed altri documenti storici [...] che possano richiamare le cure del Comune di Roma, affinché venga provveduto alla loro conservazione e permanenza entro i limiti del territorio»: *Regolamento della Commissione archeologica comunale* approvato nelle sedute del 17, 26 giugno e 17 luglio 1872. ASC, *Ripartizione X "Antichità e Belle Arti" (1920-1953)*, b. 15, f. 1. Di tale commissione fu chiamato a far parte anche Giovanni Battista de Rossi. Cfr. L. FRANCESCANGELI, *Politiche culturali e conservazione del patrimonio storico-artistico a Roma dopo l'Unità. Il Titolo 12 "Monumenti Scavi Antichità Musei" 1871-1920*, Roma 2014, dove è riportato il testo del decreto a p. 39; M. BUONOCORE, *Giuseppe Fiorelli e Giovanni Battista de Rossi: un anello ideale tra archeologia e storia nei rapporti tra Santa Sede e Stato italiano*, in *Titulum nostrum perlege. Miscellanea in onore di Danilo Mazzoleni*, a cura di C. DELL'OSSO, PH. PERGOLA (Studi di antichità cristiana 68), Città del Vaticano 2021, pp. 167-185.

3. *Una nuova datazione per una lettera di Mommsen già edita*

La ricostruzione di questo breve scambio epistolare intercorso tra i membri del «triumvirato pacifico sempre e laborioso» assume ulteriormente rilievo se integrato con quanto già edito nei volumi delle *Lettere di Mommsen agli Italiani*. Scorrendo le pagine relative all'anno 1876 ci si imbatte in una serie di biglietti indirizzati a Giovanni Battista de Rossi caratterizzati dalla brevità del testo e dall'assenza di una datazione certa, raggruppati tutti sotto la generica dicitura «ante 14/04/1876» poiché riferibili al periodo di permanenza romano di Mommsen; tra questi, ve n'è uno strettamente collegato alla lettera di de Rossi del 18 maggio 1876. Come si è visto, nell'*incipit* della sua missiva, lo *scriptor Latinus* fa riferimento a una gita alle catacombe da doversi organizzare per il sabato o al più il mercoledì della settimana successiva. Nel biglietto in questione è Mommsen stesso a chiedere al suo amico di potergli indicare una data precisa per tale gita in modo da organizzare al meglio la sua partenza e di conseguenza non mancare all'appuntamento (il riferimento è qui al suddetto *Inscriptionenreise* nella zona del frusinate)³⁵:

Se potreste fissare ben tosto il giorno per le Catacombe, mi sarebbe molto grato. Non vorrei mancarvi, e sapendo il giorno posso farlo entrare ne' miei progetti di viaggio.

Visto lo stretto giro di posta, normalmente in giornata, risulta preferibile datare tale biglietto non più al 14 aprile, bensì allo stesso 18 maggio o, al più, al giorno precedente.

Tra gli altri aspetti, dunque, il rinvenimento della lettera di Mommsen risulta importante in quanto, pur se indirettamente, consente di ripensare la datazione di una serie di lettere già editate e riscrivere con maggior precisione sia la vicenda personale e scientifica dello studioso sia, di conseguenza, quella del *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Non resta che augurarsi che possano venire alla luce numerose altre lettere e che possano trovare sede in una pubblicazione unica a supplemento dei due volumi già editi³⁶.

³⁵ Lettera n. 319, in *Lettere di Theodor Mommsen* cit., p. 677.

³⁶ È già in fase di preparazione un *addendum* a cura di Antonio Cernecca. La speranza è che possa essere quanto prima a disposizione della comunità scientifica.

THEODOR MOMMSEN
CHARLOTTEBERG
bei Berlin
MARBURGSTRASSE.

Carissimo mio,

Quando un medico come lei chiama C'ajisto d'...
confidello, conto il caso è disperato. Intanto si
ubbidisco per quanto posso.

Sulla fine tenterò questo supplemento.

I, II ob insignem	} LIVS ERGAS TIAM QVA AVIT IN M SACRAM	II, II	§ BIVSIGNEMBIUS
Benevolam		in	erga benevolam TIAM QUASIBI
ut impet		impetravit in DVLGENTIAM	
dulgentiam		sacram adloqui. DIVINI. GONORO obtinere et oblat. TIS. COMMENTARIIS	

Il punto dopo C'IN^(1,13) con poco modesto, se la parola non
era finita, ma questo poco importa. Il filo per me è stato
il TIS, che des' essa partecipa ottant'anni al commentariis per
regole di grammatica. Il contenuto mi pare che sia bene;
C'indulgentiam non si delaminano, ma si cocenna al
vicinamento di ai C'obteme dall' imperatorum ed alle
uffici mandata f.

Fig. 1a. Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Rom, D-DAI-ROM-A-A-III-RosG2, lettera di Theodor Mommsen, f. 1.

Quanto al cursus honorum, ora, che non siamo più sotto
 un tiranno grande e regolare, come lo era Severo, ma
 all'epoca ~~dei suoi successori~~ ^{delle tendenti}, io non vedo altro che la
 spiegazione la più semplice, cioè che un segretario letterario
 dell'imperatore, certamente un liberto - il T. sommo all'Eu-
 lycheli, Comenenti ecc. - fu fatto legato ^{di quella} della legione II e
 poi console, e dopo questo rinunciando la carriera con-
 solaria, ebbe presa l'altra strada più amena degli
 impieghi consolari. Certo che tutto questo va ammirabilmente
 spiegato, ma si domandi traveremo il cursus honorum dell'Imperatore ^{di Costantino} (io non ne
 so) ^{non compreso} a Medius Caesari, Caesari io parlo me lo giudico
 improbabilissimo (perché c'entra la leg. municipalis). Le alt'
 quote di Nerone era delitto capitale d'istituire il
 proprio segretario al epistulis, come va questo sotto il
 governo del secolo terzo?

Del resto sul principio sovverci ^{COMITI} (AMILIO) [D.N.FID]SSIMO, per
 evitare che il comes amirum si rapporti al dedicante.

Qui ultra merum, ne facimo come l'Europeide Stasibeneo
 ed il suo amir, stabilendo la proprietà letteraria per
 ogni produzione.

M.

V. l. de Epistulis c. 11: fecit liberto praesida legatos omnium
dura omnesque dignitate polluit ignobilitate hominum
perdituram c. 12: de praefectura praetoris salutare qui
historiam fecerat adscribit
 cf. c. 20.

Fig. 1b. Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Rom, D-DAI-ROM-A-A-III-RosG2,
 lettera di Theodor Mommsen, f. 2.

Si potrebbe pensare al Comacini console del 228, ma
 ciò che ne dice Florio 79.4 non ben si presta alle
 Copie. Egli non ebbe nessun intercessio prima
 di diventare profetto del pretorio, mentre me il
 nostro fu prima praef. ann. Ebbe prima la om. cons.;
 poi il consolato; forse forse si potrebbe dire, che con.
 qui è posto in vece di ornatus om. consularibus,
 ma non credo, perchè essendo legatus legionis
 doveva aver il rango senatorio. Vedrete voi, se la
 trama delle lettere si prolunga al COMAZONTI e se
 lo rifiutano.

Fig. 1c. Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Rom, D-DAI-ROM-A-A-III-RosG2, lettera di Theodor Mommsen, f. 3.

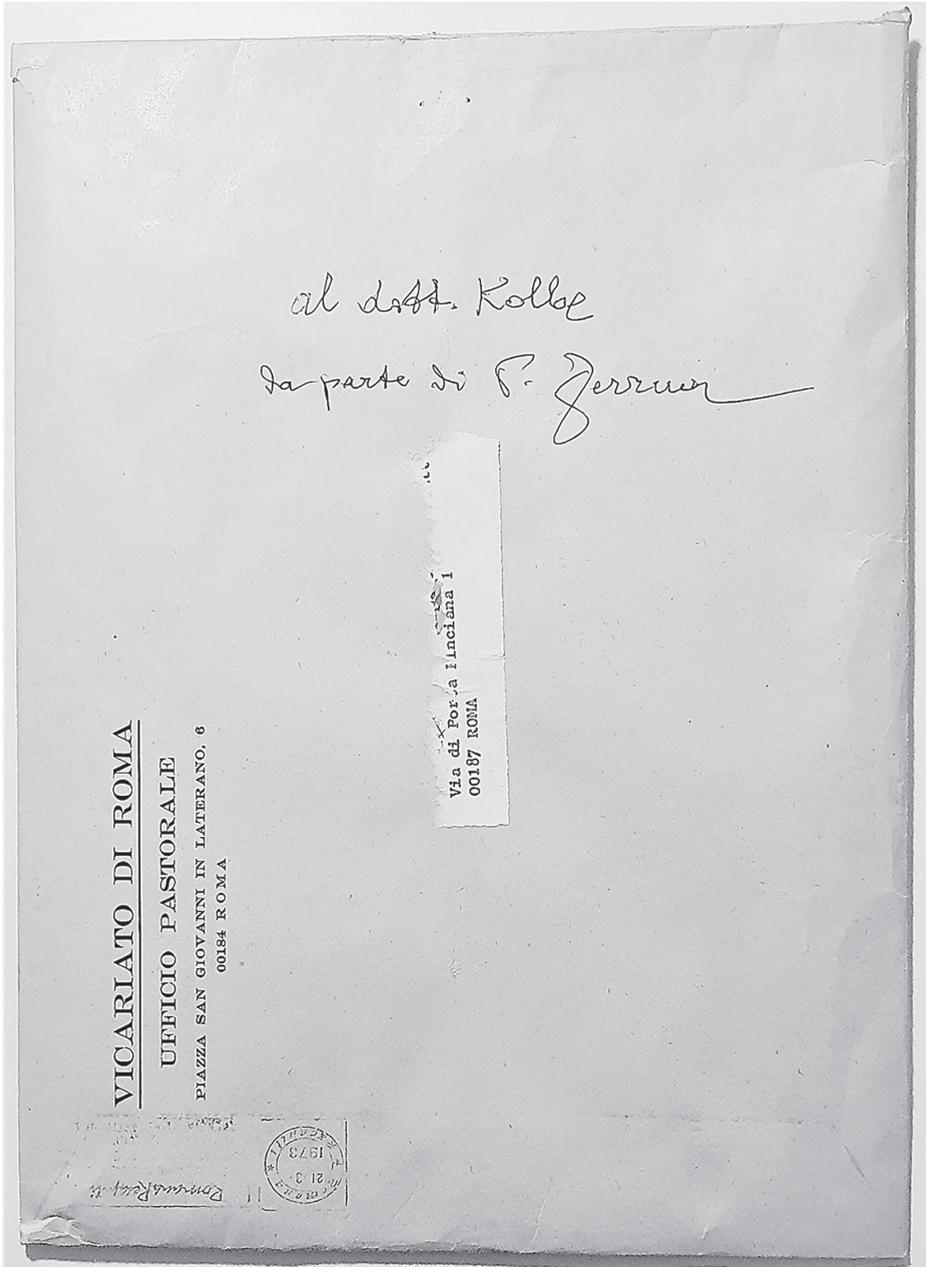


Fig. 2. Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Rom, D-DAI-ROM-A-A-III-RosG2, busta da raccomandata.

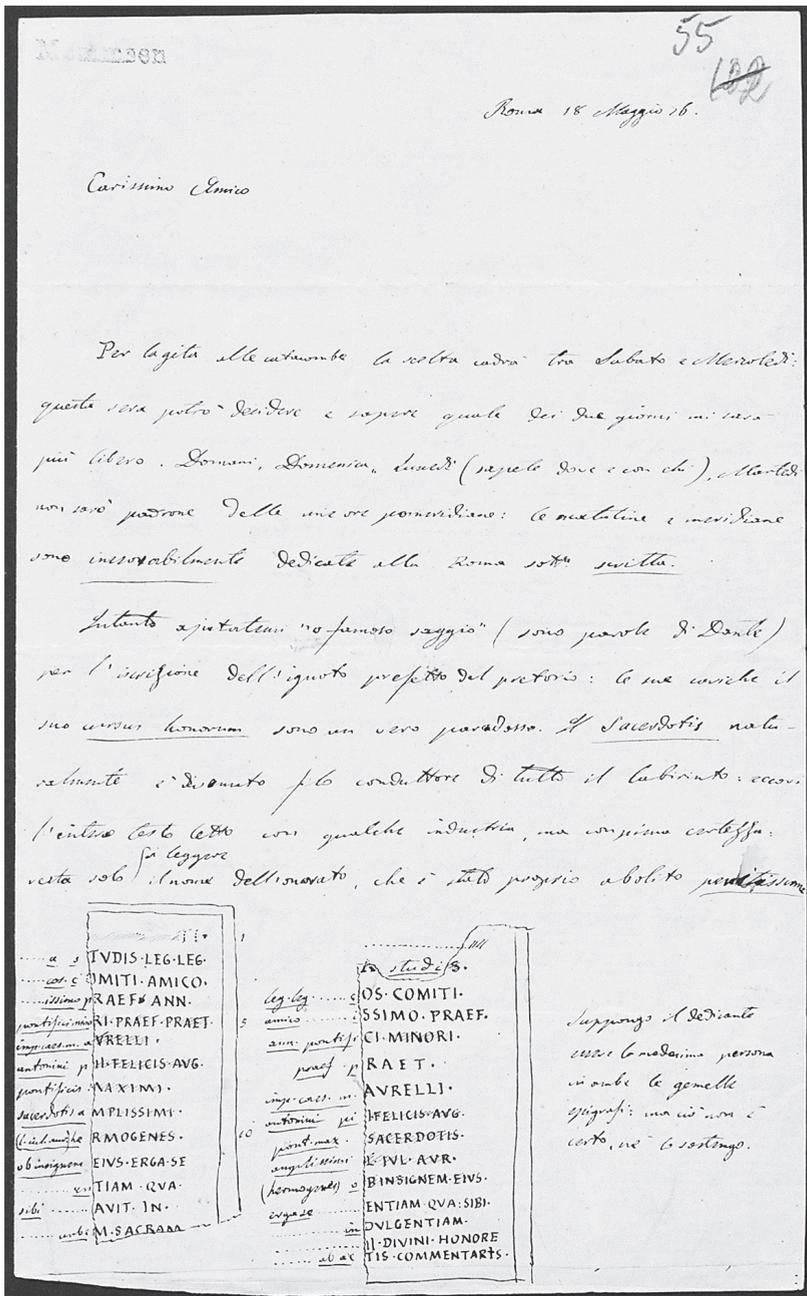


Fig. 3a. Berlin, Staatsbibliothek-Preußischer-Kulturbesitz, Nachlaß Mommsen I, Kasten 21, de Rossi, Giovanni Battista, f. 55r.

56
~~103~~

Il fine della seconda significazione non è di supplemento per lo meno: una
 non mi spaventa. Chiedo il vostro aiuto per il fine della prima; e per
 la differenza esistente a Dominica delle linee 2, 3. Il fine della
 seconda significazione esige un officio, ^{o commissione straordinaria,} che si esprime colla formula
sibi DemandAVIT o mandAVIT (o simili verbi) IN ... urbem SACRAM. Che mai
 potrà essere? Non vorrei avventurarsi a spargerli: ma penserei al ius
gladii, che talvolta fu congiunto colla praefectura urbanae Urbis.
mae. In questi casi però non vorrei il mandavit, ma implevit: p.
 e sibi implevit in Urbem urbem sacram ius gladii ... Sono formule
 nuove; ma l'espressione è stranissima e colla formula comune non
 si supplisce.

Peggio è Mass della linea 2, 3. Eschero Kaufman, che fu comes e
senior di Leobus suo, mahe prima dell'impero, come spiegare lo
stranissimo a studiis legatis legimus ... presentibus (o comitibus) comitibus
senior etc? Ciò non può essere stato detto, che d'un personaggio divenuto
Augusto o Cesar, o almeno loro congiunto. Ma come trovarlo nella storia
 di Magabala, che è abbastanza nota? I praefetti del pretorio d'Italia, che furono
 uccisi (eccetto Comastone che sopravvisse e fu praefetto di Roma, però non
 parvi sia il nostro) sono ricordati in genere dagli storici. Uno d'essi è il nostro.
Opuntalini dunque comitibus: il problema è degno dell'Edipo dell'
epigrafica: sapete che non mi vestirei delle vostre penne. Alfonso Amico
Urbis sacrae. G. B. de Rossi,

Fig. 3b. Berlin, Staatsbibliothek-Preußischer-Kulturbesitz, Nachlaß Mommsen I, Kasten 21, de Rossi, Giovanni Battista, f. 56r.

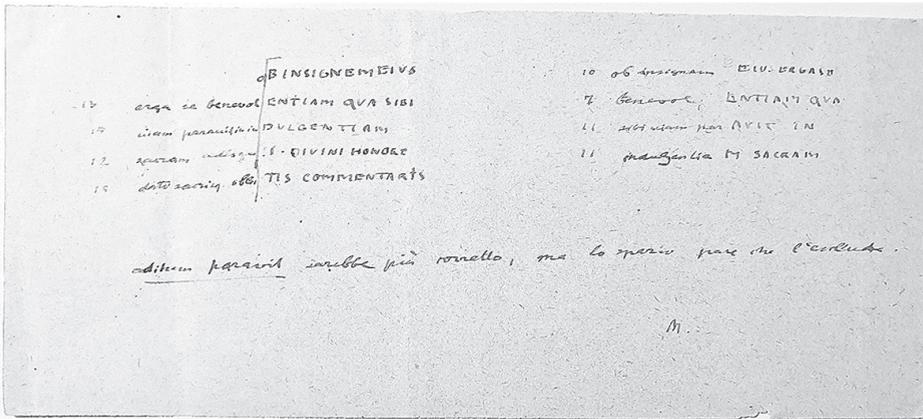


Fig. 4. Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Rom, D-DAI-ROM-A-A-III-RosG2, biglietto di Theodor Mommsen con nuova lettura di parte del testo epigrafico.

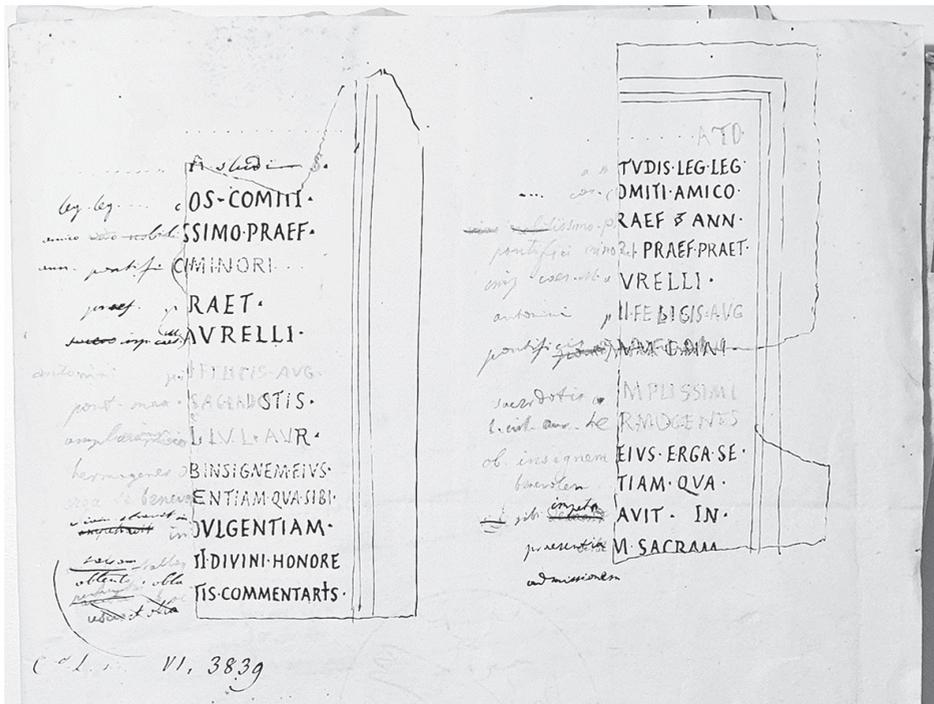


Fig. 5. Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Rom, D-DAI-ROM-A-A-III-RosG2, particolare del foglio di studio di CIL VI 3839a-b di Giovanni Battista de Rossi.

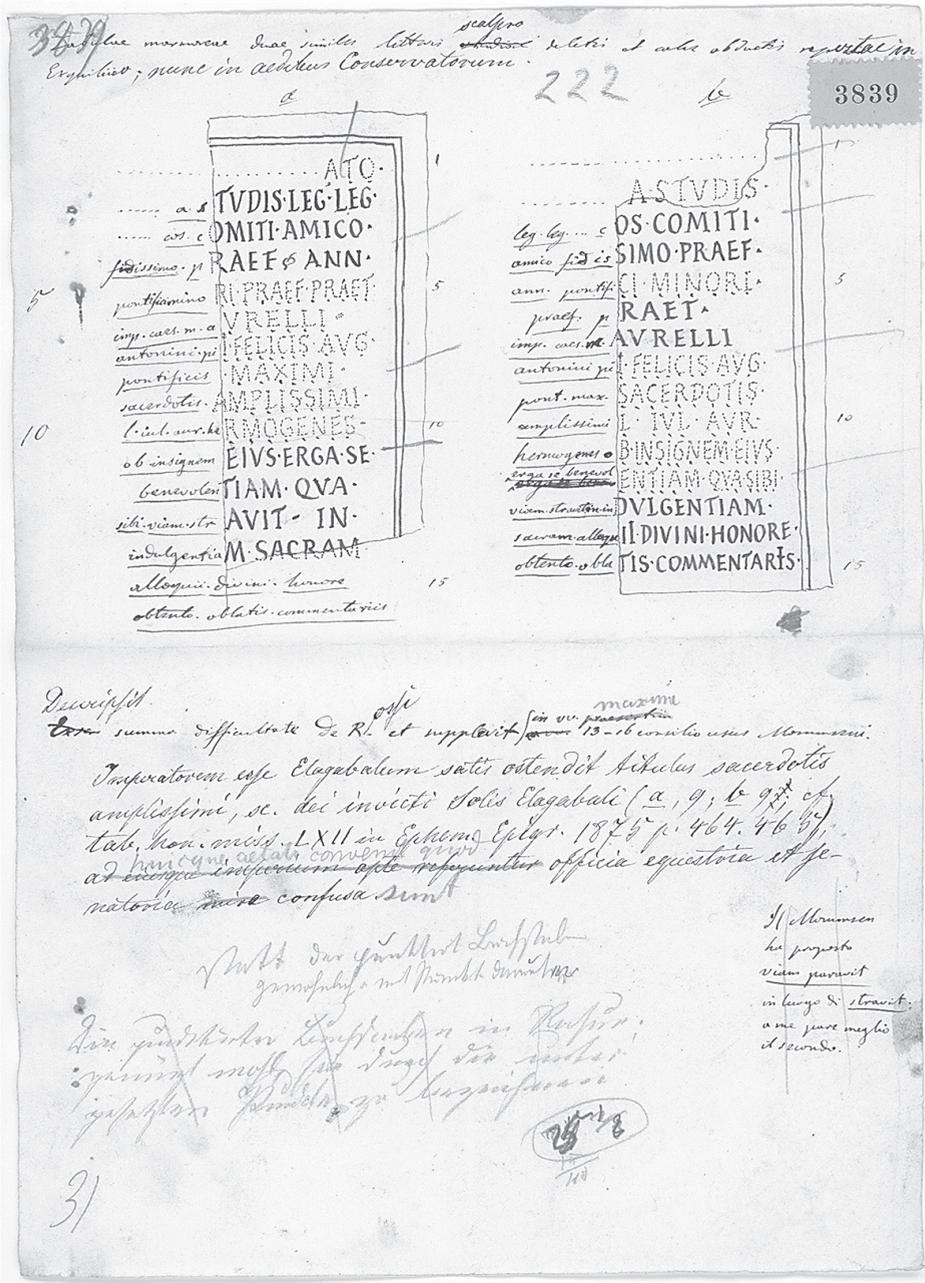


Fig. 6. Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften, Archiv CIL, scheda preparatoria di CIL VI 3839a-b.

3839 tabulae marmoreae duae similes litteris scalpro deletis et calce obductis repertae in Esquilino; nunc in aedibus Conservatorum.

<i>a</i>		<i>b</i>	
.....	!!!!!! ATO ·
.....	c. TVDIS · LEG · LEG · t u d i s ·
...	cos. cOMITI · AMICO ·	leg. leg... c	OS · COMITI ·
	fidissimo pRAEF · ANN ·	amico fidis	SIMO · PRAEF ·
5	pontifici minoRI · PRAEF · PRAET ·	5	ann. pontifiCI · MINORI ·
	imp. caes. m. aVR · ELLI ·	praef. pRAET ·	
	antonini piI · FELICIS · AVG ·	imp. caes. m. AVR · ELLI	
	pontificis · MA · XIMI ·	antonini piI · FELICIS · AVG ·	
	sacerdotis I · MPLISSIMI ·	pont. max. SACERDOTIS ·	
10	I. iul. aur. heRMOGENES ·	10	amplissimi L · IVL · AVR ·
	ob insignem EIVS · ERGA · SE ·	hermogenes ob · INSIGNEM · EIVS ·	
	benevolentIAM · QVA ·	erga se benevolentIAM · QVA · SIBI ·	
	sibi viam strAVIT · IN ·	uiam stravit in in · VLGENTIAM ·	
	indulgentiaM · SACR ·	sacram alloquiI · DIVINI · HONORE ·	
15	alloqui diuini honore	15	obtento oblatIS · COMMENTARIIS ·
	obtento oblati commentariis		

Descripsit summa difficultate de Rossi et supplevit in vv. maxime 13—16 consilio usus Mommseni. Imperatorem esse Elagabalum satis ostendit titulus sacerdotis amplissimi, sc. dei invicti Solis Elagabali (*a* 9; *b* 9; cf. tab. hon. miss. LXII in Ephem. Epigr. 1875 p. 464. 465), huicque aetati convenit quod officia equestria et senatoria confusa sunt.

Fig. 7. CIL VI 3839a-b.

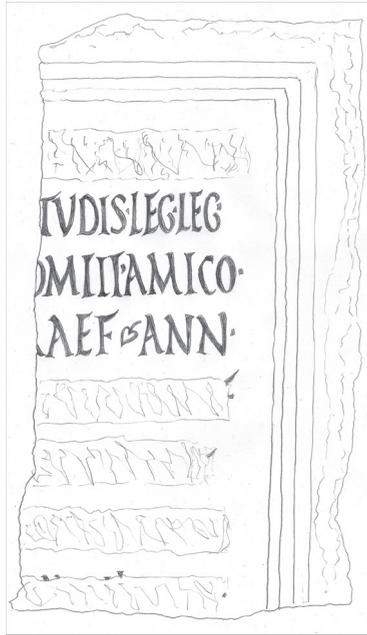


Fig. 8a. *CIL VI 3839a = 31776a = 41190*. Frammento a (Musei Capitolini NCE 79).
Apografo realizzato da Andrea Arcangeli.

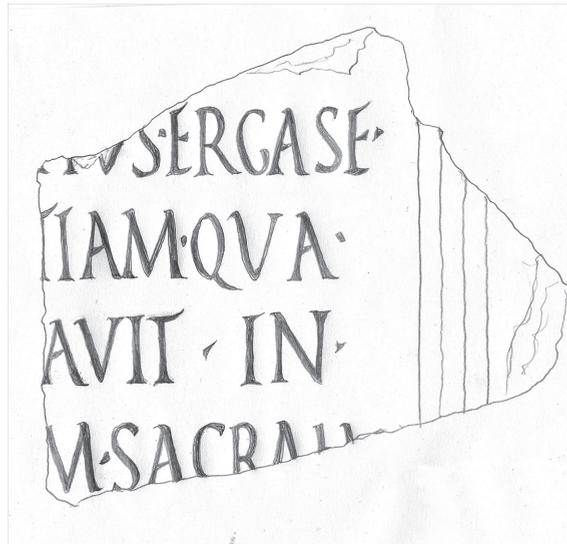


Fig. 8b. *CIL VI 3839a = 31776a = 41190*. Frammento b (Museo della Civiltà Romana (già Palazzo delle
Esposizioni, cassa 183)). Apografo realizzato da Andrea Arcangeli (la foto di entrambi i frammenti è reperi-
bile al link http://www.edr-edr.it/edr_programmi/view_img.php?id_nr=093454&lang=it).

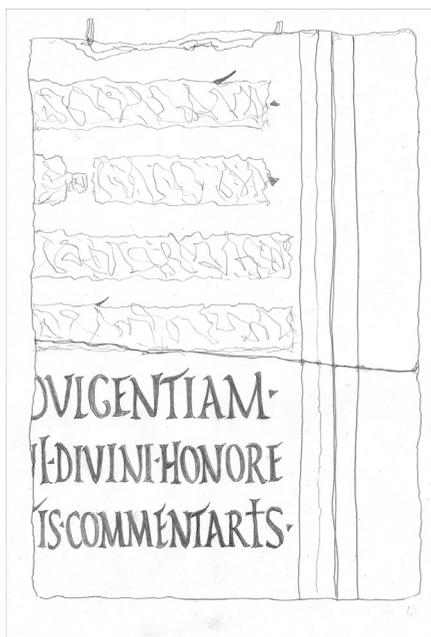


Fig. 9a. *CIL VI 3839b = 31776b = 41191*, frammento a. Apografo realizzato da Andrea Arcangeli.
(foto del frammento al link http://www.edr-edr.it/edr_programmi/view_img.php?id_nr=093455&lang=it).



Fig. 9b. *CIL VI 3839b = 31776b = 41191*, frammento b. Apografo realizzato da Andrea Arcangeli.
(foto del frammento al link <https://edh-www.adw.uni-heidelberg.de/iiif/edh/HD032330.manifest.json>).

CONSIDERACIONES SOBRE EL USO DE LA FÓRMULA IN MEMORIAM EN ALGUNOS TITVLI SACRI DE LA PENÍNSULA IBÉRICA**

■ Abstract

In this paper it is considered a set of thirteen inscriptions from *Hispania* dedicated to divinities, often qualified with the epithet *Augustus/-a*, honoring the memory of particular individuals. Only those inscriptions that use the formula *in/ob memoriam* or *in honorem et memoriam* have been selected, leaving aside those inscriptions in which only *in/ob honorem* is indicated. Their analysis allows us to discern whether it is possible to relate them to a *consecratio in formam deorum* or not, but above all that the use of this type of formula does not imply that they are funerary inscriptions, but *tituli sacri*.

Keywords: Memory, *consecratio*, Augustan god, *titulus sacer*.

1. Introducción

Los estudios que abarcan el papel de la memoria en las sociedades antiguas han adquirido protagonismo en los últimos años¹. La epigrafía constituye una disciplina privilegiada para su estudio, especialmente si recordamos que la principal función de la mayor parte de las inscripciones era asegurar la perdurabilidad del hecho o de la persona². En muchas ocasiones el término *memoria* aparece en los textos epigráficos

* Universidad de Alicante; noelia.cases@ua.es. La elaboración de este artículo ha sido posible gracias a la concesión de un Contrato Predoctoral para la Formación del Profesorado Universitario del Ministerio de Universidades del Gobierno de España (FPU18/00830). Asimismo, estas páginas se han realizado en el marco del proyecto de investigación PID2019-106169GB-I00, subvencionado por el Ministerio de Ciencia e Innovación del Gobierno de España.

** Agradezco al profesor Gian Luca Gregori las ideas y recomendaciones proporcionadas para la mejora y enriquecimiento del presente artículo.

¹ M. CORBIER, *Donner à voir, donner à lire. Mémoire et communication dans la Rome ancienne*, París 2006; K. GALINSKY, *Memory in ancient Rome and early Christianity*, Oxford 2016; J.M. IGLESIAS GIL Y A. RUIZ-GUTIÉRREZ (eds.), *Monumenta et memoria. Estudios de epigrafía romana*, Roma 2017; A. MAYORGAS, *Ritual, place and memory in ancient Rome*, in *The Routledge Handbook of Memory and Place*, Londres 2019, pp. 384-391.

² E. MELCHOR GIL, *La voz y la memoria de los muertos: el orden social de la Córdoba romana a través de la epigrafía funeraria y honorífica (los ordines privilegiados)*, in *La muerte en Córdoba: creencias, ritos y cementerios (1). De la prehistoria al ocaso de la ciudad romana*, Córdoba 2020, pp. 203-226.

de forma explícita a través del uso de fórmulas como *in/ob memoriam*; *in honorem et memoriam*; *memoriae*; *memoriam*, etc.³. Aunque su uso se vincula mayoritariamente con el mundo funerario, un pequeño conjunto de inscripciones hispanas nos permite poner en relación este tipo de fórmulas con inscripciones de tipo religioso y, concretamente, con las dedicaciones a divinidades calificadas con el epíteto *Augustus/-a*⁴.

En este tipo de epígrafes, la dedicación a una divinidad es empleada para recordar a un individuo que suponemos fallecido⁵. Del total de trece casos que recogemos, en diez inscripciones la divinidad citada va acompañada del epíteto augusteo: Apolo Augusto, Neptuno Augusto, Luna Augusta, Isis Augusta, Juno Augusta, Fortuna Augusti, Ceres Augusta, Diana Augusta y, en dos ocasiones, Piedad Augusta. El resto se dedicó a Venus, Minerva y Júpiter Óptimo Máximo (Fig. 1).

La estructura esencial del texto de este tipo de inscripciones comienza con el nombre de la divinidad en dativo, seguido del término *sacrum* en algunas ocasiones, una fórmula del tipo *in memoriam*, el nombre de la persona cuya memoria se quiere perpetuar y el dedicante. El sexo de la divinidad y el personaje que se recuerda coincide en todos casos, con excepción de las dedicaciones a la Piedad Augusta de Linares (n.º 8) y Tomar (n.º 13). Asimismo, existía un vínculo familiar entre el personaje recordado y el dedicante, explícito en el texto y, en alguna ocasión, la dedicación es resultado de una promesa al senado local (n.º 8). La extracción social de los individuos citados debió ser elevada, especialmente si tenemos en cuenta las donaciones asociadas a la dedicación de las estatuas que se mencionan en algunos de los textos epigráficos (n.º 8, 10 y 12). Llama la atención el caso de la inscripción dedicada a Ceres Augusta en *Munigua* (n.º 10) por ser la honrada *flaminic(a) divar(um) Aug(ustarum) splend(is-simae) provinc(iae) Baetic(ae)* y porque este es uno de los dos testimonios de culto a

³ La realización de una base de datos nos permite señalar que el término *memoria* se documenta en la epigrafía hispana un total de 128 ocasiones: 87 en la *Hispania Citerior*, 20 en la *Baetica* y 21 en la *Lusitania*. La mayoría de las inscripciones son de tipo funerario (105) pero también encontramos dentro del repertorio algunas honoríficas (5), honoríficas *post mortem* (3) y *tituli sacri* (13). En dos ocasiones no es posible adscribir el texto epigráfico a ninguna de las tipologías mencionadas debido a la pérdida de la mayor parte de este (CIL II²/7, 247; AEp 2015, 620). Sobre esta cuestión: M.C. GONZÁLEZ-RODRÍGUEZ, *El uso de los términos monumentum y memoria en la epigrafía funeraria de la Hispania romana: una aproximación*, in *Monumenta et memoria. Estudios de epigrafía romana*, Roma 2017, pp. 37-63; C. RICCI, *Sepulcrum e(s)t memoria illius. Una riflessione sull'impiego del termine "memoria" negli epitaffi latini di Roma*, «Scienze dell'Antichità», 16 (2010), pp. 163-180.

⁴ Esta cuestión cuenta con un amplio recorrido historiográfico pero destacamos los siguientes trabajos: D. FISHWICK, *The Imperial cult in the Latin West: Studies in the Ruler Cult of the Western Provinces of the Roman Empire*, vol. 2.1, Leiden 1991; S. PANCIERA, *Umano sovrumano o divino? Le divinità auguste e l'imperatore a Roma*, in *The Representation and Perception of Roman Imperial Power*, Amsterdam 2003, pp. 215-239; G.L. GREGORI, *Il culto delle divinità Auguste in Italia: un'indagine preliminare*, in *Dediche sacre nel mondo greco-romano. Diffusione, funzioni, tipologie*, Roma 2009, pp. 307-330; A. VILLARET, *Les dieux augustes dans l'Occident romain. Un phénomène d'acculturation*, Bordeaux 2019.

⁵ Excluimos del repertorio analizado aquellas dedicaciones a divinidades realizadas solo *in honorem* por alejarse de la cuestión que aquí pretendemos abarcar, esto es, el uso de la fórmula *in memoriam* y sus variantes, en algunos casos unida a *in honorem*. Se asume que la aparición de la palabra *memoria* implica que el individuo citado es un difunto pero no en todos los casos sucede así. Sin embargo, la fórmula *in honorem* es utilizada siempre con individuos vivos. Sobre ello, véase: M.C. GONZÁLEZ RODRÍGUEZ y M. RAMÍREZ SÁNCHEZ, *Observaciones sobre la fórmula in hono. Argael. en un epígrafe de Cacabelos, León (CIL II 5672)*, «Palaeohispanica», 10 (2010), pp. 63-79 (<https://ifc.dpz.es/ojs/index.php/palaeohispanica/article/view/93/18>).

Ceres Augusta de la península Ibérica⁶. La dedicación a una divinidad augustea para perpetuar la memoria y el recuerdo de la difunta goza de gran significado en este caso, pues la vinculación entre el culto a divinidades augusteas y personajes implicados en los diversos cargos relacionados con el culto imperial es estrecha y bien conocida⁷.

N.º	Fórmula	Divinidad	Lugar	Bibliografía
1	<i>in h(onorem) m(emoriam)</i>	Venus	Muntanyeta dels Estanys (Hispania Citerior)	CIL II ² /14, 688
2	<i>honori memoriaeque</i>	Apolo Augusto	<i>Aquae Calidae</i> (Hispania Citerior)	CIL II, 6181
3	<i>in honorem et memoriam</i>	Neptuno Augusto	Tarraco (Hispania Citerior)	CIL II ² /14, 850
4	<i>in honorem et memoriam</i>	Luna Augusta	Tarraco (Hispania Citerior)	CIL II, 4458
5	<i>in honorem et memoriam</i>	Isis Augusta	Tarraco (Hispania Citerior)	CIL II ² /14, 827
6	<i>in honorem memoriam</i>	Juno Augusta	Tarraco (Hispania Citerior)	CIL II ² /14, 828
7	<i>in memoriam</i>	Fortuna Augusti	Canales de la Sierra (Hispania Citerior)	Espinosa 1986, pp. 82-83, n.º 64
8	<i>in memoriam</i>	Piedad Augusta	Linares (Hispania Citerior)	CIL II, 3265
9	<i>ob memoriam</i>	Diana Augusta	Manzanilla (Baetica)	González Fernández 1989, n.º 83, pp. 150-153
10	<i>in honorem et memoriam</i>	Ceres Augusta	<i>Munigua</i> (Baetica)	AEp 2006, 640
11	<i>in memoriam</i>	Minerva	Lugar do Vallado, Alcobaca (Lusitania)	CIL II, 351
12	<i>in memoriam</i>	Júpiter Óptimo Máximo	Faro (Lusitania)	CIL II, 8
13	<i>in memoriam</i>	Piedad Augusta	<i>Sellium</i> , Tomar (Lusitania)	HEp 9, 1999, 760

Fig. 1. Inscripciones dedicadas a divinidades en memoria de individuos en *Hispania*.

Todas las inscripciones citadas son pedestales que sostuvieron una estatua de la divinidad citada. En el epígrafe de Tomar (n.º 13) se citan explícitamente *signa*, esto es, estatuas, y no estatua en singular, de divinidades. Algunos autores señalan que no es posible saber si este plural hacía referencia a la divinidad, en este caso la Pie-

⁶ El otro testimonio de culto a Ceres Augusta es una inscripción fragmentaria de Palma del Río (Córdoba). Su lectura presenta dificultades pero en la última revisión para la nueva edición del *Corpus Inscriptionum Latinarum* los editores recogen la siguiente lectura: *[S]acrum C[ereri] / Augustae* (CIL II²/5, 1295).

⁷ Este mismo tipo de dedicaciones fueron frecuentes en *Aquileia*, donde varios seviros dedicaron monumentos a Silvano Augusto. Véase: A. ARNALDI, *Dediche a divinità in memoria di defunti nell'Italia Romana*, in *Usi e abusi epigrafici. Atti del Coloquio Internazionale di Epigrafia Latina* (Genova, 2001), a cura di M.G. Angeli Bertinelli y A. Donati, Roma 2003, pp. 463-488.

dad Augusta, o a los individuos cuya memoria se pretende recordar⁸. Sin embargo, el término *signum* se debe asociar siempre a divinidades, mientras que para las estatuas de individuos el vocablo usual era *statua*⁹. Por esta razón, planteamos la hipótesis de que se trate, en realidad, de un conjunto de varios pedestales con sendas estatuas de la Piedad Augusta, ya que son también varios los individuos cuya memoria se perpetúa¹⁰. La opción de estatuas de personajes no parece satisfactoria porque implicaría una *consecratio in formam deorum*, esto es, una identificación entre difunto y divinidad propia de inscripciones funerarias, que aquí no es posible determinar.

El emplazamiento de estos monumentos debió ser público, al menos en los casos en los que aparecen fórmulas del tipo *locus datus decreto decurionum*¹¹ (n.º 2) o *accepto ex decreto ordinis loco* (n.º 9), que indican que el permiso del *ordo* fue necesario para la colocación del pedestal con estatua y, en consecuencia, que dicho espacio era de dominio público. El uso del epíteto *Augustus/-a* en la mayoría de las inscripciones del conjunto ha sido también uno de los argumentos dados para justificar el emplazamiento público de este tipo de dedicaciones. G. Alföldy, al estudiar los testimonios de *Tarraco* de este tipo, ciudad en la que se concentran cuatro de las trece evidencias, indicó que la aparición de dicho epíteto suponía que se trataba de dioses estatales y los monumentos debían ser, en consecuencia, ubicados en un área de uso cívico, ya que el objetivo habría sido subrayar públicamente la lealtad del difunto y sus parientes al emperador y el Estado¹². Sobre esta idea volveremos más adelante.

2. *Las inscripciones dedicadas a una divinidad in memoriam de un individuo: ¿ejemplos de una consecratio in formam deorum?*

El tipo de dedicaciones sobre las que reflexionamos en estas páginas, con múltiples paralelos en el ámbito itálico¹³, se ha puesto frecuentemente en relación con la *con-*

⁸ L. DA SILVA FERNANDES, *Inscrições romanas de Tomar e seu termo*, «Boletim da Câmara Municipal de Tomar», 21 (1997), pp. 164-168, n.º 3 (HEp 9, 1999, 760).

⁹ En las inscripciones latinas encontramos diferentes términos para designar estatuas: *effigies, simulacrum, imago, signum y statua*. Cada concepto posee un matiz propio, pues no son sinónimos. Sobre el vocabulario epigráfico asociado a las estatuas: M. ORIA SEGURA, *Statua, signum, imago... El lenguaje de las dedicatorias en la Bética romana*, «SPAL», 9 (2000), pp. 451-463.

¹⁰ En el texto se indica: *Val(erius) Maxim(us)? in memor(iam) / suam et filiarum suar(um) / haec signa p(osuit)* (HEp 9, 1999, 760).

¹¹ Sobre esta cuestión destaca: M. ANTICO GALLINA, *Locus Datus Decreto Decurionum. Riflessioni topografiche e giuridiche sul suburbium attraverso i tituli funerari*, «Epigraphica», 59 (1997), pp. 205-224. Especialmente interesante sobre la gestión del espacio en los lugares públicos de culto y esta fórmula epigráfica: M.G. GRANINO CECERE y G. MENNELLA, *Le iscrizioni sacre con la formula LDDD e la gestione dello spazio santuarioale da parte delle comunità cittadine in Italia*, in *Le Quotidien municipal dans l'Occident romain*, Clermont-Ferrand 2008, pp. 287-300.

¹² G. ALFÖLDY, *Bildprogramme in den römischen Städten des Conventus Tarraconensis. Das Zeugnis der Statuenpostamente*, in *Homenaje a García y Bellido IV*, Madrid 1979, p. 194.

¹³ A. ARNALDI, *Dediche a divinità in memoria di defunti nell'Italia Romana*, in *Usi e abusi epigrafici. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia Latina (Genova, 2001)*, a cura di M.G. Angeli Bertinelli y A. Donati, Roma 2003, pp. 463-488.

*secratio in formam deorum*¹⁴ y aparecen de forma recurrente en la bibliografía asociada a este fenómeno, muchas veces reflexionando sobre las dificultades interpretativas que plantean y la ambigüedad que las caracteriza¹⁵. Solo algunos autores se han posicionado de forma explícita en su interpretación como testimonios de la divinización de privados¹⁶. Su inclusión dentro de esta tipología ha supuesto, al mismo tiempo, su interpretación como inscripciones de tipo funerario, no solo por la consideración de que se tratase de ejemplos de una *consecratio* de particulares¹⁷ sino también por la presencia la fórmula *in memoriam*¹⁸.

La *consecratio in formam deorum* es bien conocida en las prácticas funerarias de finales del siglo I d.C. en Roma y suponía la divinización de un difunto a través de su identificación o asociación con una divinidad¹⁹. El principal estudio sobre esta forma de deificación de particulares concentró su atención en su vertiente arqueológica a través del estudio de la iconografía funeraria privada²⁰, ya que se trata de un fenómeno especialmente identificable en la estatuaria y arquitectura funeraria. En este tipo de deificaciones privadas la imagen del difunto contiene atributos de la divinidad, con el objetivo de que la memoria del fallecido o fallecida fuese eterna gracias al “soporte místico de la leyenda del dios”²¹.

La identificación del difunto con una divinidad se justificaría por compartir con ella algún rasgo común, en algunos casos su profesión y en otros simplemente una especial devoción²². En este sentido, la coincidencia entre el sexo del difunto y el de la divinidad es lo habitual y constituye un elemento que parece necesario para dicha identificación. Este rasgo lo vemos también en el repertorio epigráfico hispano citado y ha servido de argumento para mostrar que dichos testimonios muestran la divinización del individuo fallecido.

Existen ejemplos en los que esta identificación difunto-divinidad es explícita²³

¹⁴ La obra de H. Wrede sigue siendo el trabajo de referencia sobre esta cuestión: H. WREDE, *Consecratio in formam deorum*, Mainz am Rhein 1981.

¹⁵ P. ROTHENHÖFER, *In formam deorum: Beobachtungen zu so genannten Privatdeifikationen Verstorbener auf der Iberischen Halbinsel im Spiegel der Inschriften*, in *Bestattungsrituale und Totenkult in der römischen Kaiserzeit. Rites funéraires et culte des morts aux temps impériaux*, Stuttgart 2010, pp. 259-280. Igualmente H. Wrede plantea que la relación entre divinidad y difunto en este conjunto es menos estrecha que en el caso de la *consecratio in formam deorum*: WREDE, *Consecratio...* cit., pp. 187-188.

¹⁶ P. CESARI, *In memoriam... in honorem: iscrizioni funerarie consacrate a divinità*, «Studi Classici e Orientali», 46 (3) (1998), pp. 959-972.

¹⁷ CESARI, *In memoriam...* cit., pp. 960-962.

¹⁸ U. ESPINOSA, *Fortuna Augusti. Ein neues epigraphisches Zeugnis aus Hispania Citerior*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 51 (1983), pp. 199-203 (201).

¹⁹ N. LAUBRY, *Sepulcrum, signa et tituli: quelques observations sur la “consecratio in forma deorum” et sur l’expression des statuts des morts dans la Rome impériale*, in *Signa et tituli. Monuments et espaces de représentation en Gaule méridionale sous le regard croisé de la sculpture et de l’épigraphie*, Aix-en-Provence et Arles 2015, pp. 160-173.

²⁰ WREDE, *Consecratio...* cit.

²¹ H. LAVAGNE, *Le tombeau, mémoire du mort*, in *La mort, les morts et l’au-delà dans le monde romain (Actes du Colloque de Caen. 20-22 Novembre 1985)*, a cura di F. Hinard, Caen 1987, pp. 159-165 (164).

²² ROTHENHÖFER, *In formam deorum...* cit., p. 268.

²³ En CIL VI, 15593 se indica explícitamente: “*aediculae in quibus simulacra Claudiae Semnes in formam deorum ita uti*”. Sobre esta inscripción: G. L. GREGORI, “*Horti sepulchrales e ceterotaphia*” nelle iscrizioni urbane, «Buletino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 92 (1) (1987-1988), pp. 175-

o en los que la iconografía permite realizar esta deducción²⁴ pero la ausencia de testimonios iconográficos en los casos hispanos que aquí se citan nos obliga a adoptar una posición de cautela a la hora de identificarlos con este fenómeno de divinización de particulares y, por tanto, vincularlos al ámbito funerario. Sí parece probable que las estatuas que sostuvieron los pedestales fueron de la divinidad citada, aunque solo tenemos la evidencia en el caso de *Sellium* (n.º 13) que citábamos anteriormente, en el que se alude explícitamente a la dedicación de *signa*, un término que designaba específicamente las estatuas de divinidades. En el resto de las ocasiones, a falta de evidencias, no podemos confirmar lo mismo. Lo que sí es evidente es que estas inscripciones honraban y recordaban al difunto de una manera peculiar pero algunos autores plantearon ya dudas a la hora de adscribirlos al conjunto estudiado por Wrede²⁵.

Aunque solo contamos con los textos epigráficos, varios aspectos parecen indicar que estamos ante otro tipo de dedicación. En primer lugar, las inscripciones que expresan la apoteosis de un privado son siempre de tipo funerario. En el conjunto hispano citado no sólo no hay expresiones explícitas sobre una posible *consecratio*, sino que los textos no responden al formulario propio de las inscripciones funerarias²⁶. Este tipo de dedicaciones por la memoria de un difunto mediante el uso de pedestales con estatua a divinidades, en la mayoría de las ocasiones calificadas con el epíteto *Augustus/-a*, oscilan entre lo sacro y lo honorífico²⁷ pero la consagración a una divinidad obliga a interpretarlas como *tituli sacri*. El uso de la fórmula *in/ob memoriam* y derivados tampoco puede ser un argumento para considerarlas funerarias, pues el empleo de este tipo de formulario en la epigrafía hispana encaja mayoritariamente con dicha función pero también con inscripciones honoríficas dedicadas a individuos vivos que se alejan totalmente de las inscripciones funerarias en las que aparece la fórmula *in memoriam*. Además, en este conjunto no encontramos otras fórmulas o elementos típicos de las inscripciones sepulcrales²⁸, pero sí elementos propios de las inscripciones votivas²⁹.

Quizá el argumento más sólido que se ha señalado para negar la apoteosis de individuos particulares ha sido la dificultad interpretativa que supone asumir que un

188 (184-185) (<https://www.jstor.org/stable/pdf/44515059.pdf?refreqid=excelsior%3A1a74f669ba0ccf-42f23b62623c6e7dda>).

²⁴ CIL VI, 10958. Véase: F. FERAUDI-GRUENAI, *Inscripfen und 'Selbstdarstellung' in stadtrömischen Grabbauten*, Roma 2003, p. 102, n.º 123.

²⁵ WREDE, *Consecratio*... cit.

²⁶ N. CASES MORA, *Inscripf mit der Formel in memoriam aus Canales de la Sierra (La Rioja, Hispania Citerior)*. *Addenda zu ZPE 51*, 1983, 199-203, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 219 (2021), pp. 302-304.

²⁷ ARNALDI, *Dediche a divinità in memoria di defunti*... cit., p. 467.

²⁸ ROTHENHÖFER, *In formam deorum*... cit., p. 260. Como indica Rothenhöfer, no aparecen indicaciones de edad o fórmulas de cierre como *hic situs est*. Este tipo de monumento tampoco guarda relación con las inscripciones que contienen una dedicación *ob honorem*, que normalmente dedican una estatua a una divinidad, como en el caso de las inscripciones *ob honorem seviratus*, en las que libertos que accedieron al sevirato donaron una estatua a una divinidad (habitualmente augustea) con motivo de la toma de posesión.

²⁹ Por ello algunos autores las han calificado como inscripciones votivas de carácter funerario o inscripciones votivas-sepulcrales: FERNANDES, *Inscrições romanas de Tomar*... cit., p. 163.

difunto pueda asimilarse o identificarse con una divinidad augustea, es decir, estrechamente ligada al emperador. Así lo indicaba A. Arnaldi: “l’assimilazione di un qualsiasi personaggio ad un ‘Augustan god’ avrebbe in pratica messo quel defunto sul medesimo piano dei membri della familia imperiale, cosa che non avrebbe potuto essere tollerata, neppure in un monumento funerario”³⁰. Y este mismo argumento podemos aducir si tenemos en cuenta el ejemplo en el que se realiza una dedicación a Júpiter Óptimo Máximo, cabeza del panteón oficial romano, en memoria de un hombre fallecido (n.º 12). De hecho, la *consecratio in formam deorum* de Júpiter era exclusiva de la casa imperial³¹.

En este sentido, A. Arnaldi interpretaba este tipo de manifestaciones en el ámbito itálico como un medio de autorrepresentación, pues la fórmula *in memoriam* permitía a los que dedicaban un epígrafe recordar ante sus conciudadanos sus estrechas relaciones con personas destacadas, incluso después de su muerte. Pero lo fundamental era que permitían la posibilidad de perpetuar el recuerdo del individuo y sus familias ante un público más amplio que el que podría lograrse a través de un monumento funerario³².

En consecuencia, la relación existente entre el individuo recordado y la divinidad citada en este conjunto, más que por una identificación y apoteosis del difunto, debería limitarse a proceder de las virtudes del dios, que se equiparaban a las del difunto. No conocemos los rituales asociados a este tipo de monumentos y con los datos que tenemos es difícil poder llegar a determinarlos. Sin embargo, la posible realización de esos rituales tampoco permite deducir la existencia de un culto a la persona privada fallecida, pues iría destinado seguramente a la divinidad citada en el monumento epigráfico³³.

La posible ubicación en un espacio público de las dedicaciones mencionadas, explícita en algunos textos epigráficos, conduce a pensar que la memoria individual del difunto también pudo ocupar un lugar en el ámbito público. El recuerdo de los particulares habría tenido repercusión y visibilidad en las comunidades de origen de los individuos gracias a este tipo de monumentos. Por esta razón, se ha destacado la importancia de la ubicación en espacios públicos, sean foros o santuarios, de este tipo de pedestales con estatua³⁴. El hecho de que las divinidades citadas en la gran mayoría de ellos vayan acompañadas del epíteto *Augustus/-a* supondría, según G. Alföldy, que la dedicación adquiriese una cualidad política como expresión de la protección de la casa imperial y, al mismo tiempo, expresara la lealtad al emperador y el Estado representado por él. Para H. Wrede la razón de elegir estas divinidades no se explica únicamente por la existencia de una especial devoción hacia ella por parte del individuo, sino también porque el uso del epíteto *Augustus* implicaba una significación

³⁰ ARNALDI, *Dediche a divinità in memoria di defunti...* cit., p. 470.

³¹ A. ANTAL, *Consecratio in formam Veneris in Roman Dacia*, in *Cult and Votive monuments in the Roman provinces. Proceedings of the 13th International Colloquium on Roman Provincial Art*, a cura di Cristina, Georgeta Alexandrescu, Cluj-Napoca 2015, pp. 55-61.

³² ARNALDI, *Dediche a divinità in memoria di defunti...* cit., p. 478.

³³ ROTHENHÖFER, *In formam deorum...* cit., pp. 268-269.

³⁴ ALFÖLDY, *Bildprogramme in den römischen Städten des Conventus Tarraconensis...* cit., p. 194.

importante para el bienestar general de la ciudad y del Estado. Por otro lado, la identificación entre un particular y una divinidad solo era posible en el ámbito privado, mientras que en el público únicamente vagas semejanzas³⁵.

Entender la aparición de divinidades augusteas en este tipo de dedicaciones como expresión de lealtad al Estado y protección al emperador y su familia supone extrapolar una de las interpretaciones atribuidas al culto de dioses calificados con el epíteto imperial a este uso particular. Evidentemente, parece lógico entender que citar a estas divinidades suponía manifestar algún tipo de vínculo con la casa imperial, así como quizá una muestra de lealtad y sobre todo de visibilidad en el espacio público, ya que una dedicación a una divinidad calificada como augustea solo tendría sentido aquí. Ahora bien, la interpretación del culto a divinidades augusteas, objeto de discusión aún hoy, no puede ser también el modo en que entendemos este tipo de dedicaciones en memoria de individuos particulares. La mención de una divinidad augustea con el objetivo de perpetuar la memoria individual en el marco cívico parece explicarse por la oficialidad de estas, aspecto que permitiría su ubicación en el espacio público de las ciudades.

3. Consideraciones finales

El conjunto epigráfico hispano citado en estas páginas no parece corresponderse con el repertorio de aquellas inscripciones, propias del ámbito itálico, que testimonian una *consecratio in formam deorum*. Como ya se ha dicho, no se trata de inscripciones funerarias y, además, la identificación de individuos particulares con divinidades calificadas como augusteas para la apoteosis de los primeros no parece plausible, como ya indicó A. Arnaldi³⁶. Tampoco parece coherente suponer la identificación de un particular con Júpiter Óptimo Máximo, divinidad asociada recurrentemente con la figura imperial y reservada a esta.

Tampoco consideramos que la fórmula *in memoriam* o *in honorem et memoriam* permita en sí misma atribuir un carácter funerario a una inscripción, pues fue también empleada en textos de carácter votivo cuyo objetivo, además de ritual, fue perpetuar la memoria de individuos en el espacio cívico, tal y como muestran los epígrafes aquí tratados. Será siempre necesario tener en cuenta el resto de los aspectos, contextuales y formales, del monumento que se considere.

El aspecto más complejo de los temas aquí tratados es llegar a comprender por qué las divinidades augusteas aparecen recurrentemente citadas en este tipo de inscripciones en *Hispania*, y también en otras provincias. La explicación, lejos de ser sencilla, podría buscarse tanto en una expresión de lealtad como en la hipotética necesidad de esta referencia para que el monumento pudiera ser colocado en un lugar público,

³⁵ WREDE, *Consecratio...* cit., pp. 188-189. Este autor menciona los siguientes ejemplos como argumentación: *CIL* III, 1965; *CIL* V, 836; *CIL* II, 351; *CIL* II, 8.

³⁶ ARNALDI, *Dediche a divinità in memoria di defunti...* cit.

sea el foro o las inmediaciones de un santuario³⁷. En este sentido, aprovechar la “oficialidad” asociada a este tipo de divinidades para perpetuar la memoria de personajes destacados de la ciudad se aleja bastante de una *consecratio in formam deorum*. La falta de formulaciones explícitas y testimonios iconográficos solo refuerzan las dudas planteadas.

El tipo de conmemoración aquí explicado es un fenómeno ciertamente peculiar pero que encaja con las prácticas de autorrepresentación de aquellos personajes destacados de las oligarquías locales. Que sean tan frecuentes las divinidades calificadas como augusteas solo confirma la vigencia, importancia y desarrollo de los rituales y dedicaciones vinculadas con la veneración del emperador entre finales del I d.C. y el II d.C. Los espacios públicos de las ciudades, muchas veces en los lugares más concurridos como el foro, fueron lugares óptimos para el recuerdo de los difuntos, sobre todo cuando estos pertenecían a los *ordines* privilegiados, por lo que las necrópolis no fueron el único espacio reservado a dicho fin³⁸. Las inscripciones aquí citadas así lo muestran.

³⁷ A. D'ORS, *El conjunto epigráfico del Museo de Linares IV, «Oretania»*, 3 (1961), pp. 34-38 (37).

³⁸ E. MELCHOR GIL, *La voz y la memoria de los muertos...* cit., p. 221.

LAURA CHIOFFI*

EPIGRAFI TRA ROMA E NINFA (LT): NOTE A MARGINE**

■ *Abstract*

Paper will argue on inscriptions from Roma already published with detailed comment and on new inscriptions posted on Giardini di Ninfa (LT).

Keywords: Roman epigraphy, epigraphic forgeries, unpublished inscriptions, Roma, *Ulubrae*.

I. *Roma*

La parola «epigrafe» – meno armoniosa dell'ellenica ἐπιγραφή – sembrerebbe trasmettere un'idea di «durevolmente inamovibile». Niente di più ingannevole. Alcuni *inscripti lapides*, sorretti da singolare fortuna, traslocarono più volte di sede, e non solo furono ricopiati o riprodotti, ma a volte pure ritoccati, rimaneggiati, modificati, interpretati e perfino, nei casi peggiori, contraffatti, falsificati o del tutto re-inventati.

Vicende del genere hanno interessato un gruppetto d'iscrizioni, i cui rispettivi testi sono quasi tutti già noti, per essere stati pubblicati sia nel volume VI del *Corpus inscriptionum Latinarum* che in sue successive riprese. Ma l'aggiunta del corredo fotografico¹ ha permesso qualche ulteriore riflessione rispetto alle precedenti analisi.

Si tratta di pochi frammenti murati nella chiesa romana, oggi Santuario di Nostra Signora del Sacro Cuore, che ha il suo ingresso al numero civico 27 di Corso Rinascimento. Fondata alla metà del 1400 su precedenti ambienti di culto, impiantati nell'angolo sud-orientale di Piazza Navona sfruttando le sostruzioni dello stadio di Domiziano, la chiesa fu inizialmente intitolata a S. Giacomo degli Spagnoli, perché legata alla comunità iberica residente in Roma². Alle sue variegate vicende storiche

* Roma; laura.chioffi@gmail.com.

** Le osservazioni di Marco Buonocore e di Ivan Di Stefano Manzella hanno giovato alla stesura definitiva. La consultazione bibliografica è stata agevolata da Simo Örmä. Mía è la responsabilità di quanto ho scritto.

¹ Se non diversamente indicato, le foto sono dell'autore.

² M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma 1891², pp. 380-382. CH. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo*, Firenze 1927, p. 533 n. 20. P. CIANCIO ROSSETTO, *Stadio di Domiziano: analisi*

s'intrecciarono parallele vicissitudini architettoniche, che ne hanno ripetutamente invertito la fronte, alternandola vicendevolmente sui due lati corti. L'ultima, rotazione, conclusasi nel 1938³, sacrificando abside e transetto, ne ha riproposto l'affaccio alle spalle della piazza sul moderno percorso viario di scorrimento deciso dal piano regolatore del 1931, che ha ampliato e sostituito la più angusta, ma suggestiva, Via della Sapienza, cosiddetta in omaggio alla prima Università di Roma ospitata presso S. Ivo. (Fig. 1).

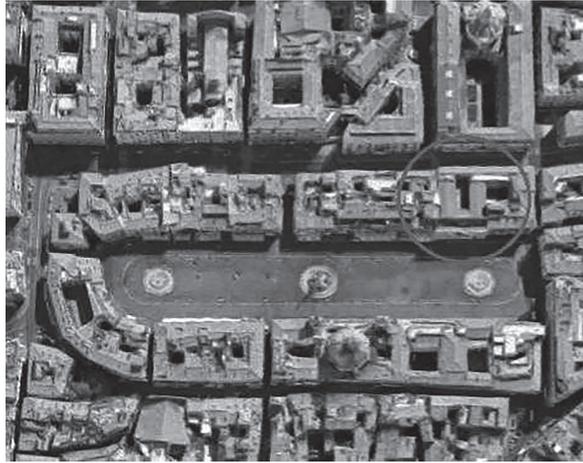


Fig. 1. Roma: nel cerchio Nostra Signora del Sacro Cuore tra Piazza Navona e Corso Rinascimento, di fronte a S. Ivo (dal web).

Dagli sterri delle demolizioni emersero alcuni sporadici pezzi di marmo, pertinenti in parte alla chiesa stessa, in parte a murature sottostanti o adiacenti, i quali, a lavori ultimati, furono messi in vista, inglobandoli nella parete interna della nuova facciata, dove tuttora si trovano. Di iscritti se ne conservano cinque, di cui quattro in latino e uno in greco.

Tralasciando quest'ultimo, si prenderanno in considerazione qui di seguito gli altri⁴ che, pur se tutti di carattere sepolcrale e di provenienza urbana, per essere tra loro diversi in quanto a tipologia, formulario, paleografia ed epoca, dimostrano di essere

del monumento alla luce delle nuove acquisizioni, «Atlante tematico di topografia antica», 25 (2015), pp. 35-61, pp. 59 e 61 con note 180 e 193.

³ Lo sventramento urbanistico praticato per l'apertura di Corso Rinascimento a partire dal 1936, su cui A. FOSCHINI, *Il corso del Rinascimento*, «Capitolium», 2 (1937), pp. 73-89, specie p. 78, venne dallo stesso architetto Foschini così testualmente descritto: «L'allargamento della strada sarà realizzato anche di fronte alla Sapienza ove sorge la Chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli. Di questa costruzione, sarà integralmente conservata la parte destinata al culto, opera pregevole del Rinascimento, mentre verrà demolita la zona antistante destinata a Sacrestia, a locali per lo studio etc., priva di interesse artistico».

⁴ Devo la possibilità di misurarli e fotografarli tanto alla cortesia di padre Pietro Zulian, superiore provinciale dei Missionari del Sacro Cuore, quanto alla disponibilità di Luciano Spagnoli, che mi ha aiutato nella rilevazione.

appartenuti a monumenti, luoghi e tempi distinti. Il loro contemporaneo ritorno alla luce, perciò, si deve unicamente al caso, che li ha intercettati in un medesimo posto, dove evidentemente in precedenza erano stati riuniti.

I.1. *Marcus Titius Adiutor*, morto a 4 anni

Frammento spettante al lato sinistro di una stele marmorea superiormente stondata, logora in superficie e consunta ai margini; campo epigrafico definito da doppia linea incisa, che sale a disegnare un timpano triangolare, in cui campisce un *urceus* realisticamente reso; la scrittura si sviluppa in verticale su righe di poche parole dai caratteri accuratamente incisi, con brevi apicature e modulo degradante; interpunto ad *hedera*, semplificata ma non stilizzata, sia al centro dell'*adprecatio* che dopo l'iniziale del *praenomen* (26x15x?; lett. 2,5; 2,2; 2;1,8). Autopsia: 31/10 e 23/11/2020. Data: II sec., inizi. Fig. 2.

.- CIL, VI 27490, pp. 3850, 3918; A. FERRUA, *Antiche iscrizioni di Roma*, «RPAA», 48 (1975-1976), p. 373 n. 10, con apografo fig.3b; G. TEDESCHI GRISANTI, «Bollettino d'Arte», 18 (1983), p. 83 c. 7v b con apografo; G. TEDESCHI GRISANTI, H. SOLIN, *Dis Manibus, pili, epitaffi et altre cose antiche di Giovannantonio Dosio*, Pisa 2011, p. 102 c. 7v b con apografo; EDCS-14801445; EDR135036 con figg. (E. MIZZONI, 6-7/2/2014).



Fig. 2. Sepolcrale di *M. Titius Adiutor*.

L'identificazione con l'iscrizione 27490, edita in *CIL* VI (Fig. 3) sulla base di manoscritti ivi criticamente riassunti, si deve ad Antonio Ferrua. Lo studioso non mancò di sottolineare l'enfasi data all'immagine nel frontoncino, allusiva a pratiche lustrali per il piccolo defunto «*Atiutor*» da parte dei genitori, *M. Titius Diaconus* e *Iunia Euphrosyne*, che in quella stessa tomba sarebbero stati sepolti, insieme ai propri familiari, quando sarebbe giunto anche per loro il momento. Tuttavia, né il Ferrua, né altri dopo di lui, hanno osservato le *bederae distinguentes* che, al pari della semi-abbreviazione iniziale (ma la *I* non è sopramodulare come in *CIL*), costituiscono un buon criterio di orientamento per la datazione⁵.

27490 in domo d. Alfonsi de Anania IVC., similiter SAB. — In museo Carpensis cardinalis vel Caesii METELL. — In aedibus Pauli de Horologiis MANVT. — In via Praenestina LIGOR. fraude.

DIS · M
 M · TITIVS
 DIACONVS
 M · TITIO · ATIVTO
 5 RI-FILIO · QVI · VIXIT
 ANIS · IIII · DIEBVS
 XXVIII · IVNIA
 EVPHROSINE
 MATER · FECERVNT
 10 SIBI · ET · SVIS · POSTERISQVE · EORVM

Iucundus Veron. f. 138', Magl. f. 89; P. Sabinus Marc. f. 127; Metellus Vatic. 6039 f. 256: 'exscr. Lud. Budaeus 1547'; Ligorius Neap. l. 39 p. 173 (inde Panvinius Vatic. 6036 f. 78'); Manutius orth. 752, 4 (inde Grut. 709, 6).

Vv. div. servarunt Ligor. et Manut. — 1 DIS-MAN· Iuc., D·M Sab. Metell., DIS·M Ligor., DIS·M Manut. — 4. 5 ADVTORI Manut. — 6 ANN Metell., ANNIS Ligor. — 5—7 Q·V·A·IIII·DIES XXVIII Sab. — 6. 7 DIEBVS·XXVIII om. Ligor. — 8 EVPHROSINE Sab. Metell. Manut. — 9 litt. contignatas soli Ligor. et Manut. — 10. 11 S·ET·S·P·E Sab.

Fig. 3. *CIL*, VI 27490.

Della stele è possibile ripercorrere gli spostamenti dalla posa nel monumento sepolcrale cui appartenne fino ad oggi. La ripresa alla p. 3850 del *corpus*, infatti, sul-

⁵ J.S. GORDON, A.E. GORDON, *Contributions to the Palaeography of Latin inscriptions*, Berkeley-Los Angeles 1957, p. 183.

la base di notizie fornite da Rodolfo Lanciani⁶, ne certifica la provenienza da alcuni colombari della vigna Codini, tra la via Appia e la via Latina appena fuori Porta S. Sebastiano, da cui fu asportata nell'ultimo quarto del XV secolo, insieme a svariate altre lapidi, delle quali nello stesso passo si fornisce contestualmente elenco; confluita, quindi, con tutto il gruppo delle trafugate, nella collezione di Alfonso d'Anagni, dove la videro Giocondo e Sabino, fu registrata da ultimo dal Manuzio presso Paolo degli Orologi, la cui casa, stando allo stesso Lanciani, era «vicina a S. Giacomo degli Spagnuoli». Da qui il piccone del regime la fece riemergere, ridotta ad un frustolo, negli anni trenta del secolo scorso, legittimando il sospetto che anche altri frammenti murati nella suddetta chiesa possano aver avuto sorte analoga.

I.2. *Publius Petronius Ferox*, morto a 22 anni

Frammento spezzato sui due fianchi; una ghirlanda a foglioline stampigliate abbastanza realisticamente corre lungo i due margini superiore e inferiore, consunti ma integri, a delimitare il campo epigrafico spartito verticalmente da tirso, avvolto in *tenia* appena accennata; caratteri in capitale guidata incisi a solco triangolare con minima variazione di modulo, disposti su quattro righe che prevedono interpunzione triangolare per le parole abbreviate (18x19x?; lett. 2-1,8). Autopsia: 31/10 e 23/11/2020. Data: I sec., seconda metà. Fig. 4.

.- CIL, VI 24039 *duplex* moderno: FERRUA, *Antiche iscrizioni* cit., p. 374 n. 12.

.- CIL, VI 24039: I. DI STEFANO MANZELLA, *Index inscriptionum Musei Vaticani I: Ambulacrum Iulianum sive Galleria Lapidaria*, Città del Vaticano 1995, pp. 38, 85, 130; EDCS-13800285. EDR 181732. Roma, Palazzi Apostolici Vaticani; corridoio di Belvedere est; Galleria Lapidaria, parete XVII «Epitaphia parentum et liberorum» 9, inv. MV 7884.



Fig. 4. Frammento del moderno *duplex*.

⁶ R. LANCIANI, «Storia degli scavi di Roma», I (1902), pp. 102-103.

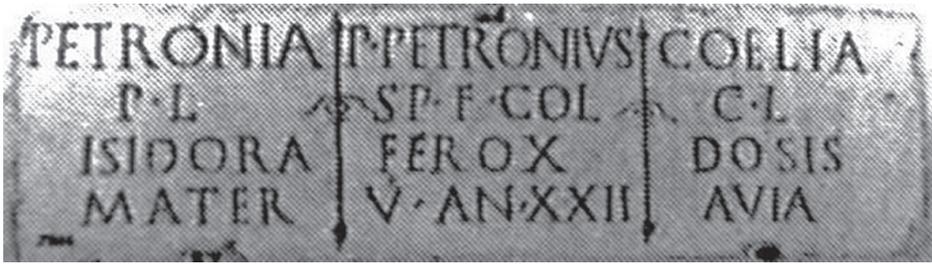


Fig. 5. Lastra ai Musei Vaticani, Galleria Lapidaria 17, 9 (da DI STEFANO).

Non si sa da quale antica necropoli provenga, ma si deve ancora una volta ad Antonio Ferrua l'aver accostato tale lacerto marmoreo ad un'iscrizione integra che, annotata a suo tempo da ben tre autori tra le antichità della famiglia Mattei e successivamente da Paolo Galletti «in suburbano», fu accolta nella *pars III* del *CIL VI*, in stampa nel 1886, sotto il numero 24039, dove la si reputa coincidente con la tavola esposta nella Galleria Lapidaria del Vaticano⁷, gruppo «Parentes» nr. 9 (Fig. 5). Qui essa si presenta come lastra di copertura di un loculo trisòmo per defunti parenti, i cui nomi, secondo l'impaginamento analogo a quello del *corpus*, compaiono su tre rispettivi pannelli: *Publius Petronius Ferox*, libero cittadino assegnato alla circoscrizione *Collina*, precocemente scomparso e figlio illegittimo della liberta *Petronia Isidora*, che giacque al suo fianco insieme alla nonna, la liberta *Coelia Dosis*.

Il confronto fotografico solleva dubbi sull'autenticità del frammento⁸. Si tratterebbe di un moderno *duplex* – forse residuale, o forse già così predisposto – comunque abilmente abbellito da festone vegetale, ma difforme rispetto alla lastra originale⁹ sia nella *ordinatio* che nella paleografia, specie per quello che riguarda le lettere *E* ed *F*, ma, soprattutto, la *P* che, con occhiello chiuso, si tradisce come post-classica.

I.3. Un piccolo campo santo

Porzione di lastra marmorea slabbrata ai bordi, di cui solo quello superiore è parzialmente conservato; la consunzione della superficie, più evidente in r.1, ha fatto abbassare il solco delle lettere fino a renderle quasi evanide; i caratteri in capitale guidata, separati saltuariamente da interpunti di dimensioni ridotte, sono piuttosto accorpati

⁷ Per la storia della Galleria Lapidaria: DI STEFANO MANZELLA, *Index inscriptionum* cit., pp. 7-13. R. BARBERA, *Gaetano Marini e la Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani: contributo alla cronologia dell'allestimento*, in M. BUONOCORE (a cura di), *Gaetano Marini (1742-1815) protagonista della cultura europea: scritti per il bicentenario della morte*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2015, pp. 1381-1446, specie pp. 1403-1411. R. BARBERA, M. BUONOCORE, *Gaetano Marini e la genesi della "Galleria Lapidaria": tradizione e innovazione*, in B. JATTA (cur.), *La Biblioteca Vaticana e le arti nel secolo dei lumi (1700-1797)*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2016, pp. 215-227.

⁸ Sulla cui genuinità il Ferrua non esprime giudizio perspicuo.

⁹ Fornita di tre incassature per grappe di fissaggio, di cui una in alto al centro e due distanziate in basso, probabilmente antiche, come ha fatto rilevare Ivan Di Stefano.

tra loro e distribuiti regolarmente su linee guida, secondo uno sviluppo orizzontale, in cinque righe, cui forse se ne aggiungeva una sesta, nonostante lo spazio dopo l'ultima sia maggiore delle quattro interlinee soprastanti (17,5x16,5x²; lett. 2,4-2,2). Autopsia: 31/10 e 23/11/2020. Data: II sec., seconda metà/fine. Fig. 6.

- *CIL*, VI 29322: G.L. GREGORI, *Horti sepulcrales e cecotaphia nelle iscrizioni urbane*, «BCAR», 92.1 (1987-88), p. 178 n. 16; R. BARBERA, *Quattro schede di aggiornamento a CIL VI*, «RPAA», 68 (1995-1996), p. 331; *EDCS*-13800285.

- *CIL*, VI 29322, *pars*: FERRUÀ, *Antiche iscrizioni* cit., p. 374 n. 11, fig. 1d, p. 368; BARBERA, *Quattro schede* cit., pp. 329-331 n. 4b, con fig. 4b, p. 330; *AEP* 1998, 170b; *EDR*102006 (A. FERRARO, 2/12/2010-19/6/2012).

- *CIL*, VI 23481, *duplex* antico di *CIL*, VI 29322 *pars* (17.5x37x²): BARBERA, *Quattro schede* cit., pp. 329-331 n. 4a, con fig. 4a, p. 330; *AEP* 1998, 170a. *EDR*104314 (A. FERRARO, 2/12/2010-19/6/2012). Roma, Palazzi Apostolici Vaticani; corridoio di Belvedere est; Galleria Lapidaria, parete IV, «Epitaf. maritorum et uxorum, fratrum, sororum et alumnorum», 64, inv. MV 5564.

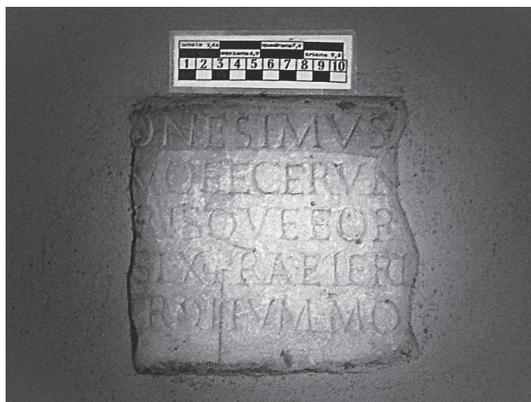


Fig. 6. *CIL*, VI 29322, *pars*.

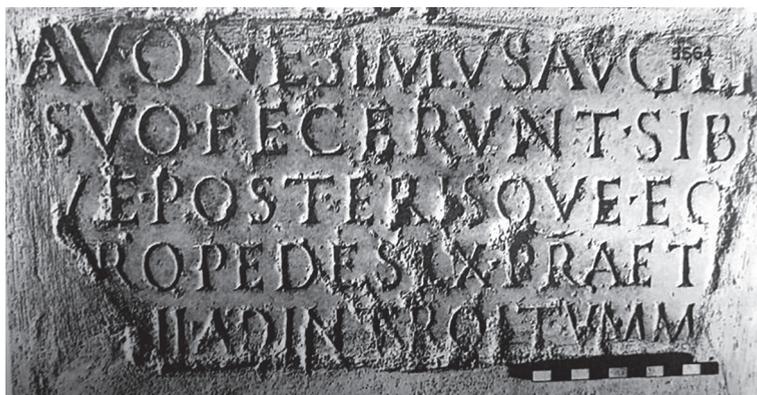


Fig. 7. *CIL*, VI 23481, *duplex* di 29322 (da R. BARBERA)

Non è possibile stabilire se Wilhelm Henzen, nel pubblicare le sepolcrali urbane, abbia intenzionalmente separato due *tituli* con lo stesso testo, uno incompleto e l'altro no, inserendo il primo, che egli aveva visto affisso nella Galleria Lapidaria del Vaticano, in *CIL* VI *pars* III sub 23481 («descripsi») e includendo il secondo, trådito integralmente da codice su scheda di Jacques Sirmond, in *CIL*, VI *pars* IV sub 29322.

Ma quando il Ferrua, negli anni '80 del secolo scorso, durante la sua ricognizione nella chiesa di Corso Rinascimento, vide qui murato il frammento nr.3 del presente elenco, notandone la duplicità con VI 23481, non ebbe esitazioni nel dichiarare (p. 374): «Del resto né la pietra del Vaticano (Fig. 7) né quella di S. Giacomo (Fig. 6) destano alcun dubbio sulla loro autenticità». Della stessa opinione, dopo di lui, la Barbera, che ne ipotizzò (p. 331) una doppia ubicazione: «Una sopra la porta principale dell'edificio, l'altra all'ingresso del recinto».

Considerato che alcune varianti tanto di redazione quanto di scrittura¹⁰ potrebbero essere imputate alla diversa mano di due distinti marmorari operativi in una medesima officina¹¹, si potrebbe concludere che l'iscrizione *CIL*, VI 29322, già data per perduta, sarebbe invece sopravvissuta in un suo residuo, finito nel mercato antiquario e di qui riapparso con i lavori di trasformazione urbana del secolo scorso, quando un avanzo della sua gemella *CIL*, VI 23481 era stato nel frattempo accolto nella collezione del Vaticano.

L'integrale *CIL*, VI 29322 (Fig. 8) fu vista e annotata per la prima volta, fuori del suo contesto originario, presso la chiesa dei SS. Quirico et Iulitta¹². Lo stesso Henzen aveva corretto in edizione il *pertinebet* di r. 6; si può aggiungere che in finale di r. 3 la lettura *qui ea cu...* risulta imprecisa, perché la formula rituale sarebbe *qui s(supra) s(cripti) sunt*; in r. 4 era scritto *praeteria* non *praeterea* (cfr. Fig. 6); alla linea successiva la *O* di *monimenti* fu stampata in modulo ribassato perché evidentemente integrata; la chiusa potrebbe essere esatta o aver ricalcato il più comune *monimenti sive loci pertinebit*.

È evidente il riferimento ad un *hortulus* funebre, esteso all'incirca per poco meno di m 13 di larghezza (*in fronte*) per 18 di lunghezza (*in agro*), fornito di accesso dall'esterno con passaggio lungo poco meno di m 19 e largo m 16 e mezzo. Di tale *cepotaphium*, al momento della posa dell'iscrizione, oltre al *monumentum* (*fecerunt*), era in piedi la recinzione con muretto a secco (*maceria sacrata scilicet Manibus*), innalzata per perimetrarlo.

¹⁰ Oltre ai caratteri di diseguale profondità e agli interpunti non corrispondenti, in quello conservato nella chiesa (Fig. 6) si osservano in r. 3 una *Q* dalla coda prolungata e morbida e in r. 4 una *T* dal trattino diagonale particolarmente ondulato, che non trovano riscontro nell'altro esemplare (Fig. 7), dove compare in r. 1 l'abbreviazione *AV* poco usuale per *Aurelius*.

¹¹ Si annota la singolarità per cui i due supporti risultano spezzati entrambi più o meno lungo analoghe linee di rottura.

¹² Così, a ragione, interpreta BARBERA, *Quattro schede* cit., p. 329 l'espressione nel lemma del *corpus* «Romae ad S. Cyrici». Sulla chiesa, in via di Tor de' Conti alle spalle del Foro di Augusto, cfr. A. RAVA, *Santi Quirico e Giulitta*, «BCAR», 61 (1933), pp. 217-234. F. GUIDOBALDI, *Una domus tardoantica e la sua trasformazione in chiesa dei SS. Quirico e Giulitta*, in A. LEONE, D. PALOMBI, S. WALKER (cur.), *Res bene gestae: ricerche di storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margareta Steinby*, Roma 2007, pp. 55-78.

29322 tabula. Romae ad S. Cyrici.

VLPIA COMITIANE M · AVRELIVS ONESIMVS AVG · LIBERT
 MACERIA SACRATA CVM HORTVLO SVO FECERVNT SIBI ET SVIS ET
 LIBERTIS LIBERTABVSQVE POSTERISQVE EORVM QVI EA CVrabunt
 IN FRONTE PEDES XLIII·IN AGRO PEDES LX·PRAETEREA EXTRA MACE
 6 RIAM LATVM P · V · S · LONGVM LXIII·AD INTROITVM MONIMENTI
 PERTINEBIT

Sirmondus Paris. 1419, 54 et 206.

6 PERTINEBET 54.

Ad eosdem fortasse homines pertinet titulus qui sequitur.

Fig. 8. Apografo di *CIL*, VI 29322.

Il piccolo campo santo monofamiliare¹³, allestito dai due liberti imperiali per se stessi, per i propri familiari e per i loro discendenti, doveva trovarsi lungo la *via Appia*: qui, infatti, ma in luogo imprecisato, fu ritrovata l'«ara parvula marmorea»¹⁴, segnalata molto probabilmente della sepoltura della *Ulpia* premorta, alla quale, *coniugi san[ctissimae et] incomparabili*, fu posta la dedica da *Onesimus*.

I.4. *Dis Manibus* di uno sconosciuto

Scheggia di marmo spezzata in basso e sul lato sinistro, segata su quello destro (25x11x?; lett. 4-1.05). Autopsia: 31/10 e 23/11/2020. Data: III sec. Fig. 9.
 - Inedito.

Su superficie ben lisciata, anche se accidentalmente picconata e parzialmente escoriata, furono incisi caratteri con ridotte apicature; oltre alla *O* nana in fine di r. 3 ed alle due estremità superiori di una presumibile *V* sulla rottura in basso, si riesce a notare anche un lungo, per quanto superficiale, *apex* sulla *I* finale di r. 2. I tratti delle lettere poco connessi tra loro, l'oscillazione del modulo e il *ductus* tendente al corsivo denunciano una rottura della sintassi compositiva valevole come sintomo di un parallelo disfarsi della compagine istituzionale.

¹³ Sui giardini funebri: N. BLANC, J.-L. MARTINEZ, *Il paradiso in una stanza: la tomba di Patron a Roma, in Il paradiso in una stanza*, Catalogo della mostra a cura di A. Giuliano, I vol., Milano 2009. S. TORTORELLA, *Tomba di Patron sulla via Latina a Roma: frammenti di decorazione pittorica*, in *Roma, la pittura di un impero*, Roma 2009, scheda I.9, pp. 270-271, Catalogo della mostra a cura di S. Ensoli, E. La Rocca, S. Tortorella. A. BUONOPANE, F.M. RISO, *Tra epigrafia e archeobotanica: i giardini sepolcrali e la loro cura. Un caso di studio: Mutina (Italia, regio VIII)*, in L. PONS PUJOL (ed.), *Paradeisos, borti: los jardines de la antigüedad*, Barcelona 2020, pp. 205-262 con altra bibliografia.

¹⁴ *CIL*, VI 29323; suggerimento di W. Henzen, in apparato a VI 29322.



Fig. 9. Roma. Nostra Signora del Sacro Cuore. Frammento n. I.4.

Vi si legge:

[D(is)] M(anibus)

[- -]oni

[- -]ario

[- -]u

Tenuto conto dell'epoca, lo schema, dopo l'invocazione iniziale, avrà previsto in dativo il nome personale del defunto scritto per esteso e, a seguire, l'attività da lui svolta in vita, quindi i suoi dati anagrafici.

II. *Latium adiectum*

Tre frammenti di provenienza ignota¹⁵ sono murati nella parete dell'atrio nel Palazzo Comunale del giardino di Ninfa (LT)¹⁶, dove s'ipotizza siano stati affissi agli inizi del 1900 quando l'edificio fu restaurato per farne la residenza di Gelasio Caetani¹⁷. Non sembra che siano stati finora pubblicati.

¹⁵ Non se ne potrebbe escludere del tutto un'origine urbana.

¹⁶ Autopsia del 5 maggio 2018. Ringrazio dell'aiuto la guida Giancarlo.

¹⁷ G. CARBONARA, *Edilizia e urbanistica di Ninfa*, in *Ninfa: una città, un giardino. Atti del Colloquio della Fondazione Camillo Caetani, Roma, Sermoneta, Ninfa, 7-9 ottobre 1988*, a cura di L. Fiorani, Roma 1990, pp. 223-245, specie p. 229.

II.1. Un munifico funzionario cittadino

Lastra di marmo, fratta su tre lati e parzialmente integra lungo il bordo inferiore (ca. 28x25x?; lett. 2-1,08). Data: II sec., prima metà. Fig. 10.

.- Inedito.



Fig. 10. Ninfa (LT). Iscrizione di un ignoto funzionario cittadino.

Su un piano scrittorio levigato, di cui sembra essersi conservata la parte centrale della metà destra, si osservano i resti di 7 linee, le cui parole, distanziate da punti, presentano caratteri regolarmente incisi a solco triangolare. In r. 1, dalle lettere più accorpate, si vede solo la finale di parola *IR* cui segue, dopo un interpunto, una *A*; in r. 2, dalla spaziatura più ariosa che esalta il contenuto, si legge bene *VIR*, interpunto, e quel che resta di un'apicatura basale che potrebbe appartenere ad una *M* o ad una *A*; in r. 5 una *hedera distinguens* realisticamente resa, costituendo un valido criterio d'inquadramento cronologico¹⁸, si accompagnava probabilmente ad una seconda *hedera* specularmente disposta nella metà sinistra del supporto a segnalare uno stacco dal successivo paragrafo contenente le due linee conclusive, di cui presumibilmente la prima dai margini più rientrati e la seconda centrata.

Da quello che si può arguire, vi si celebrava un individuo resosi benemerito per aver pagato di tasca propria un qualche intervento edilizio di particolare vantaggio per la cittadinanza. La targa commemorativa, esposta, forse con relativa *imago*, in un luogo pubblico, che potrebbe aver coinciso con quello stesso della suddetta opera portata a termine, conteneva, in formula abbreviata, il decreto di concessione

¹⁸ GORDON, GORDON, *Contributions* cit., p. 183.

da parte dell'assemblea cittadina, datato con la coppia duovirale allora in carica¹⁹. L'onorato, di cui non è possibile stabilire l'esistenza in vita al momento del conferimento dell'onorificenza, aveva ricoperto cariche pubbliche cittadine, che dovevano essere elencate in alto subito dopo il suo nome, tra le quali, dopo le minori, c'era il duovirato²⁰.

Se ne propone la seguente lettura:

 [- - -]ir, a[edilis?]
 [- - - II]vir m[unicipii?]
 [- - - cu]m arqua[tionibus]
 [vetustate diru]tis sua pecun[ia a solo]
 5 [((hedera) re]fecit ((hedera)).
 [- - -], Q[uinto] Avilio Sta[tio? -bilione?]
 [duo]vir(is). L(ocus) d(atus) [d(ecurionum) d(ecreto)].

Il richiamo alla più alta dignità municipale permette di stabilire un nesso non incongruo tra questo frammento, conservato a Ninfa, ed il vicino centro di *Ulubrae*²¹, di cui sono noti analoghi magistrati cittadini. Ne darebbe conforto la relativa documentazione epigrafica, che, pur nella limitatezza di quanto disponibile, lascia trapelare l'evolversi di un quadro istituzionale.

Giusta l'ipotesi che questa città dell'*ager Pomptinus* avrebbe cominciato ad avere propri rappresentanti dopo essere stata ordinata a *praefectura*²², esiste tuttora nel Palazzo Caetani di Sermoneta, città in cui a suo tempo fu registrata per il *corpus*, un'iscrizione²³, la cui paleografia non scende molto oltre la metà del I sec. a.C.²⁴: vi si si ricordava un tale, cittadino di pieno ma recente diritto (*C. Oppius Sp. f. Col.*), il quale, avendo dato evidentemente buona prova di sé come amministratore di una

¹⁹ Sulla formula: A. ELLERO, *Sulle ère locali e collegiali: due magistratus eponimi a Iulia Concordia?*, in *Temporalia: itinerari nel tempo e sul tempo*, a cura di F. Luciani, C. Maratini, A. Zaccaria Ruggiu, Padova 2009, pp. 95, 120, specie p. 98.

²⁰ Poco probabili in r.1 altri titoli, come il raro triumvirato augustale, su cui S. DEMOUGIN, *Triumviri Augustales*, «MÉFRA», 100.1 (1988), pp. 117-126, noto specialmente ad *Amiternum*: A. LA REGINA, *Monumento sepolcrale di un triumviro augustale al Museo di Chieti*, «Studi miscellanei», 10 (1966), pp. 39-53. M. BUONOCORE, *Per uno studio sulla diffusione degli *Augustales nel mondo romano: l'esempio della regio IV Augustea*, «ZPE» 108 (1995), pp. 123-129.

²¹ Su cui così il Mommsen in *CIL*, X p. 642: «nomen proverbii loco est propter exilem et desertum oppidi statum», seguendo l'opinione di autori antichi che ne descrissero le condizioni nel I sec. a.C. (*Cic. fam.* 7, 18, 3; 7, 12, 2. *Hor. epist.* 1, 11, 29-30, cfr. *Porph. a.l.* [*desertissimus vicus*]).

²² S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti: scritti vari editi ed inediti (1956-2005) con note complementari e indici* (= *Miscellanea storico-epigrafica*, I, 3, «Epigraphica», 22 (1960), pp. 13-19), Roma 2006, p. 595 e nota 4, sulla scorta degli studi del Beloch e della Ross Taylor.

²³ *CIL*, X 6490: *C(aius) Oppius / Sp(uri) f(ilius) Col(lina) / Rufus, pagi / magister idem / praefectus Ulubris / iure dicundo / [si qui] malus est male pereat / [- - -]vi VERA PRA[- - -]T[- - -]*. *DESSAU* 6276. *EDCS*-21200066. *EDR* 135937 con foto.

²⁴ Forse di travertino, per quello che si può osservare dall'immagine allegata alla scheda *EDR*; si notano nel dettaglio le *C* molto aperte, le *O* galleggianti in modulo ridotto e le *L* dall'asta orizzontale rilasciata in basso.

piccola entità territoriale (*magister pagi*), si era poi guadagnato la fiducia per accedere ad un incarico statale con responsabilità giuridiche (*praefectus Ulubris iure dicundo*)²⁵. Il primo *duovir Ulubris*²⁶, di cui si abbia finora testimonianza, potrebbe risalire, invece, agli inizi del I secolo: lo prova un'iscrizione recuperata, tra altre tracce abitative, nel territorio di *Cora*, e precisamente in località «Quarto Grande», presso il colle Castellone²⁷; una scoperta che ha fatto convergere sul suddetto pianoro tufaceo, e con crescente convinzione, le ipotesi degli studiosi²⁸ riguardo all'identificazione dell'antica *Ulubrae*²⁹. Risulta, di conseguenza, rimarchevole un frantume marmoreo, presumibilmente di base, ritrovato³⁰ «durante lavori di aratura nella zona del Castellone, in località denominata Tiberia, sopra Doganella di Ninfa» e ricomposto con dedica onoraria [*Ti(berio) Caesa*]ri divi [*Augusti f(ilio)*] / [*divi Iul*]i n(*epoti*) Au[gusto] / - - - - -³¹ rivolta al principesco titolare della *villa* impiantata a sud-ovest della suddetta collina, in posizione ideale per il buon collegamento con la

²⁵ C. ZACCARIA, *Il territorio dei municipi e delle colonie dell'Italia nell'età alto imperiale alla luce della più recente documentazione epigrafica*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien, Actes du colloque international de Rome (25-28 mars 1992)*, 1994, pp. 309-327.

²⁶ Ma non originario del posto per via della *tribu*.

²⁷ Sepolcrale in travertino [- - -]lius Sp(uri) f(iilius) Sub(urana) / [I]v(ri) Ulubris // Etrilia [- - -] / mat(er), su cui P. BRANDIZZI VITTUCCI, *Cora (Forma Italiae, regio I, V)*, Roma 1968, p. 130 n. 61 con foto. EDCS-70800236. EDR158287.

²⁸ F. COARELLI, *Lazio*, Roma-Bari 1982, p. 265. A. ILLUMINATI, *Culti, luoghi di culto e aristocrazie locali: intorno ad una dedica a Bellona da Presciano nel Lazio Meridionale*, «Scienze dell' Antichità», 2 (1988), pp. 295-320, specie p. 312. M. CANCELLIERI, G.M. DE ROSSI, *L'organizzazione antica del territorio di Ninfa, in Ninfa una città, un giardino* cit., pp. 33-38, specie p. 34. S. QUILICI GIGLI, *Circumsus volitabant milite Volsci: dinamiche insediative nella zona pontina*, «Atlante tematico di topografia antica», 13 (2004), pp. 235-275, specie pp. 262-263. D. PALOMBI, *Città scomparse, città ritrovate alle porte della Pianura Pontina: il sito di Caprifico di Torrecchia*, «Arch. Class», 57 (2006), pp. 546-556, specie p. 546. D. PALOMBI, *Alla frontiera meridionale del Latium vetus: insediamento e identità*, in D. PALOMBI (cur.), *Il tempio arcaico di Caprifico di Torrecchia (Cisterna di Latina): i materiali e il contesto*, Roma 2010, pp. 173-217, specie p. 174 e nota 9. D. PALOMBI, *Culti e santuari di Cora*, in E. MARRONI (cur.), *Sacra Nominis Latini*, II, Napoli 2012, pp. 387-410, specie p. 391 e nota 22. T.C.A. DE HAAS, *Fields, farms and colonists: intensive field survey and early Roman colonization in the Pontine region, central Italy*, I, Groningen 2011, p. 232 e nota 1020. P. GAROFALO, *Ulubrae: locus in Italia, in quo nutritus est Caesar Augustus* (Porph., ad Hor. Ep. I 11, 30), «MÉFRA», 129-2 (2017), consultabile in <https://doi.org/10.4000/mefra.4427>. P. GAROFALO, *Ulubrae: un municipium dell'ager Pomptinus*, in *De Agro Pomptino, Giornata di studi sul territorio di Cisterna (LT), Atti del convegno (Cisterna di Latina, 15 marzo 2014)*, a cura di P. Garofalo, Tivoli 2018, p. 129 ss. R. TRIFELLI, *Castellone (Cisterna di Latina): considerazioni alla luce delle recenti acquisizioni*, in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (cur.), *Roma, urbanistica, porti, insediamenti, viabilità*, «Atlante tematico di topografia antica», 28 (2018), pp. 79-99. P.A.J. ATTEMA, *Urban and rural landscapes of the Pontine region (Central Italy) in the late Republican Period, economic growth between colonial heritage and elite impetus*, «BABESCH», 93 (2018), pp. 143-164. N. CASSIERI, *Il patrimonio archeologico di Cisterna tra ricerca e tutela*, in *De Agro Pomptino* cit., pp. 27-85, specie p. 27.

²⁹ Già intuita, sulla scorta della tradizione topografica precedente, nella periferia orientale di Cisterna da S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti: scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici* (= *Iscrizioni romane di latina e dintorni*, in *Miscellanea storico-epigrafica*, III, 2, «Epigraphica», 29 [1967], pp. 37-45), pp. 663-668, p. 665.

³⁰ Depistante l'attribuzione ad *Antium* nella scheda EDR 170834 (D. DE MEO, 18-09-2019; 21-09-2019) e in EDCS-53000072.

³¹ PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti* cit., pp. 663-668, specie pp. 665-666; visto e descritto al Circolo Ufficiali del Presidio Aeronautico di Borgo Piave (LT).

via Appia e per il facile approvvigionamento idrico³², i cui resti murari³³, ora distrutti, ma appartenuti ad un vasto complesso abitativo-produttivo con macine e cisterne, sono rimasti da tempo agganciati al toponimo «Tiberia», che, successivamente corrotto in «Tivera», o «Castel Tivera», è ora assorbito dalla viabilità cisternese come «via Tivera» (Fig. 11).



Fig. 11. IGM f. 158 Cori, particolare con i siti di Ninfa, Castellone e Tiberia.

Un latifondo primo-imperiale impiantato tra rustici casolari isolati agevola la comprensione di *Lib. col.* p. 239 L.: *Ulubra oppidum*³⁴ a *triumviris erat deducta: postea a Druso Caesare est irruptum: ager eius in nominibus est adsignatus: iter populo non debetur*, specie relativamente al coinvolgimento di principi *Iulii* in un locale riassetto territoriale³⁵ con suddivisioni ed assegnazioni. che trovano appoggio tanto nella rilevazione di reali tracce di centuriazione³⁶, quanto nella carriera di un vete-

³² N. CASSIERI, *Il patrimonio archeologico di Cisterna tra ricerca e tutela*, in *De agro Pomptino* cit., pp. 27-85, specie pp. 27-33, fig. 1.

³³ Non privi di un certo pregio per CASSIERI, *Il patrimonio archeologico* cit., p. 33.

³⁴ Plin. *nat.* 3, 5, 64 inserisce gli *Ulubrenses* tra gli abitanti di *oppida* nella *I Regio* augustea.

³⁵ Piccoli proprietari legati alla *domus Augusta* in *CIL*, X 6499, sepolcrale «*Sermonetae in vinea Razza*»; cfr. p. 988 «*in contrada Pozzo Livione ossia S. Agostino Vecchio*»: *Iulia Aug(usti) liberta / Charmosyne fecit / libertis et libertabus / et familiae suis posteris/que eorum. / In fronte p(edes) XXXXVIII, / in agro p(edes) LXIII*.

³⁶ G. CHOUQUER, M. CLAVEL-LÉVÊQUE, F. FAVORY, J.-P. VALLAT, *Structures agraires en Italie centro-méridional: cadastres et paysage ruraux*, «Collection de l'École Française de Rome», 100, Roma 1987, pp. 99-100 e fig. 7.

rano del pretorio³⁷, probabile colono titolare di un lotto³⁸, traslocato nella seconda metà del I secolo³⁹ ad *Ulubrae*, dove in breve, dopo essere entrato a far parte del consiglio comunale⁴⁰, fu eletto *duovir*. La prolungata persistenza di tale proprietà augusta, in uso almeno fino agli inizi del III secolo⁴¹, dando impulso allo sviluppo produttivo, specie agricolo⁴², incoraggiò l'imprenditorialità, soprattutto nel settore vinicolo⁴³; di conseguenza, aumentando il reddito, si promosse l'edilizia pubblica, puntando alla coesione e al consenso sociali con la ristrutturazione del tempio di Roma ed Augusto, completamente rifatto a spese pubbliche nell'anno 132 per decisione dell'*ordo Ulubranus*⁴⁴.

Se, dunque, il frammento conservato a Ninfa appartenne effettivamente ad *Ulubrae*, si potrebbe aggiungere agli altri *duoviri* qui già noti anche *Q. Avilius Sta[- -]*⁴⁵, la cui *gens* emerse con personaggi di spicco, come il prefetto d'Egitto e amico di Tiberio *Aulus Avillius Flaccus*⁴⁶.

Rimarrebbe da capire di che lavori si sia trattato. Il termine *arquatio*, o *arcuatio*⁴⁷, insieme al più tardo *arquatura*, o *arcuatura*⁴⁸, sembra essere stato usato quasi esclusiva-

³⁷ Sepolcrale rinvenuta «ad montem inter Coram et Sermonetam» CIL, X 6489. DESSAU 6275. EDCS-21200065. EDR135869: *D(is) M(anibus) / M(arci) Petroni M(arci) f(ili) / Col(lina) Montani, / veteran(i) / ex praetor(io) / Aug(usti), / decur(ionis), Ilvir(i) / Ulubr(ae), / quaestori(s) / r(ei) p(ublicae)*.

³⁸ Un ripopolamento con veterani del pretorio operato da Nerone è ricordato esplicitamente (Suet. Nero 9,4. Tac. ann. 14, 27) per *Antium*, sede di un *palatium*, e per *Tarentum*, dove non mancavano analoghi beni della corona, su cui M. CHELOTTI, *La proprietà imperiale nella Calabria della regio seconda augustea: alcune considerazioni*, «Studi classici e orientali», 60 (2014), pp. 295-305.

³⁹ Datazione motivata dall'*adpraecatio* abbreviata in sigla, ma anche dal formulario, su cui C. RICCI, *Veteranus Augusti: studio sulla nascita e sul significato di una formula*, «Aquila legionis», 12 (2009), pp. 7-39. Alla stessa epoca va attribuita la «tabella marmorea Cisternae rep.» destinata a chiusura di un loculo, forse in una tomba familiare, per cittadini di ceto medio CIL, X 6491: *D(is) v(ivo?) M(anibus) / M(arco) Asidonio M(arci) f(ilio) Pom(ptina) / Attico d(omo) Ulubr(is), / vixit an(nos) VI, men(ses) XI, d(ies) XIII, / Cn(aeus) Utilius Ianuarius alumno*.

⁴⁰ Come dice Giovenale (10, 99 ss.): *pannosus vacuis aedilis Ulubrae*.

⁴¹ Conduttura idrica «prope Cisternam» CIL, X 6487, p. 1015; X 8262; XV 7825: *Severi et Antonini Augg(ustorum)*.

⁴² Gentilizi imperiali nell'*ager Pomptinus*: una sepolcrale di II secolo da Borgo Grappa, AEp 1968, 110a: *Dis Man(ibus) / Iuliae Priscae / coniug(i) ben(e) me(ren)ti Zosimus m(aritus) / vilicus fecit*; stessa provenienza, ma di III sec., AEp 1968, 110b, con tre giovanissimi *Tiberii Claudii* precocemente defunti.

⁴³ Plin. nat. 14, 8, 61: *Divus Augustus Setinum praetulit cunctis nascitur supra Forum Appi*. In età imperiale una locale associazione di cultori bacchici (*spira*) espresse riconoscenza al proprio dio, evidentemente per i buoni guadagni conseguiti, omaggiandolo a Cori (CIL, X 6510. DESSAU 3367. AEp 2004, 388. EDCS-21300018. EDR 136829): *Libero Patri / spira Ulubrana / d(e) s(ua) p(ecunia). fecit*. Cfr. PALOMBI, *Culti e santuari di Cora cit.*, pp. 387-410, specie p. 391.

⁴⁴ «Cisternae rep. a. 1773» CIL, X 6485. DESSAU 6274. AEp 2017, 209. EDCS-21200061. EDR135584: *Aedem Ro[mae] et] / Aug[ust]i / ordo Ulu[b]ra[nus] decr[et]o] / suo ex pecun[ia] publ[ic]a] / ¹⁵ vetustate d[i]lapsam] / a fundament[is] restituit] / C[ai]o Serio Augurin[o] / C[ai]o Trebio Sergian[o] // co(n)s[ul]ibus]. Dalla zona di Ninfa AEp 1989, 135: *Claudiae / Freq[ue]nti feminae / simplici[ss]imae vix(it) an(nos) LX. / Honoratus, publicus / sod(alium) Aug(ustalium), nutrice suae / b(ene) m(erenti)*.*

⁴⁵ Variamente attestato il bollo ceramico *Sta(ius) Avil(i)* (e.g. CIL, II 4970, 494; XI 8119, 13; XIII 10009, 71; XV 5028). A *Tusculum* il liberto *M. Avilius Stabilio* partecipa a lavori pubblici (CIL, I² 1443, p. 988; ILLRP 50; EphEp. IX 697; DESSAU 6214).

⁴⁶ PW *Avillius* 3. Der Neue Pauly II 371.

⁴⁷ *Thes. ling. Lat.* s.v. *arcuatio*.

⁴⁸ *Thes. ling. Lat.* s.v. *arcuatura / arquatura*.

mente per condotte idriche: il che ben si adatta ad una regione dominata dall'acqua. Ignorando, però, il luogo di provenienza del suddetto frammento, è difficile avanzare ipotesi. La datazione, peraltro, è compatibile con la riparazione di altre infrastrutture, come quella sostenuta da Traiano a *Tripontium*⁴⁹.

II.2. *Euph*[- -]

Quattro pezzi combacianti, appartenuti ad una lastra di marmo, che conserva parte del margine superiore (ca. 18x15x?; lett. 2). Data: II sec., prima metà. Fig. 12.

.- Inedito.



Fig. 12. Ninfa (LT). Iscrizione di *Euphranor*.

Rimangono solo ritagli delle lettere di un elaborato ordinato su almeno 5 righe, con parole intercalate da vistose e non schematiche *hederae*, che permettono di accostare questa lastra alla stessa epoca, forse alla stessa officina, ma non alla stessa mano della precedente II.1.

Vi si distingue in r. 2 l'iniziale di un nome personale, *Euph-*, adatto ad un individuo di estrazione libertina, citato sicuramente in caso nominativo perché preceduto in frattura da una *S*, che fa intuire come, prolungandosi tutta la sequenza onomastica sulla sinistra nella parte perduta, l'impaginazione dovesse svilupparsi maggiormente da questo lato; in r.3 si potrebbe pensare ai resti di due⁵⁰, ovvero anche di tre parole se si tiene conto dell'ampio spazio a seguire dopo la *I* e prima di quella che sembra una *V* o una *X*; in r. 4 si legge *CVN* come centrale di parola; in r. 5 è plausibile una

⁴⁹ *CIL*, X 6819: *AEP* 1990, 131b.

⁵⁰ Più difficile la soluzione con unica parola, come *ingemui*, ricorrente soprattutto nel formulario dei *carmina*.

desinenza verbale ma anche la congiunzione *ET*, dal momento che non emergono solchi dopo la *T*.

Poiché gli elementi a disposizione non sembrano sufficienti per stabilirne il contenuto, si potrebbe optare per almeno due diverse soluzioni ricostruttive.

Nel primo caso come sepolcrale, con una successione del tipo:

[D(is) M(anibus) Ge?]mini A[- -]
 [- -]s Euph[- -]
 [- -]em vix[it - -]
 [- - et locus ?se]cun[dus - -]
 [- -]t [- -]
 -----.

Nel secondo come sacra-onoraria, completando come segue:

[- - ? Nu]mini A[ug(usti, vel -esculapi) sac(rum)]
 [- -]s Euph[- -]
 [- - ob honor?]em VI v[iratus]
 [- - pe]cun[ia sua]
 [- -]t [- -]
 -----.

II.3. Un *medicus* (?)

Lastra marmorea, di cui rimane un frustolo parzialmente integro sul fianco destro (ca. 10x15x?; lett. 2). Data: fine III-inizi IV secolo. Fig. 13.

.- Inedito.

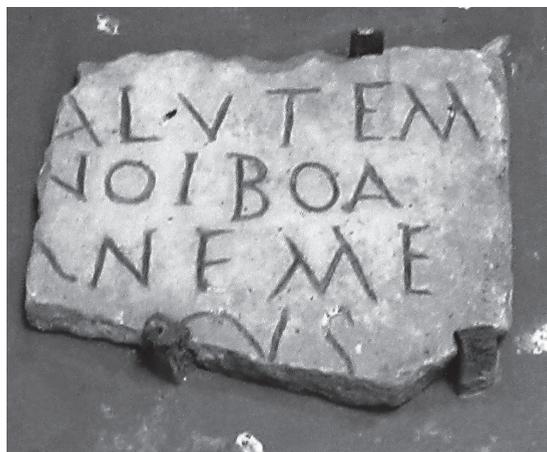


Fig. 13. Ninfa (LT). Iscrizione di un *medicus* (?)

Spezzando le parole sull'a capo, il componimento doveva contenere poche righe alternativamente rientranti, secondo un' *ordinatio* abbastanza regolare ma con caratteri dal modulo asimmetrico inclini a scomporsi.

Puramente congetturale un'integrazione come ex voto, con cui un anonimo *medicus* potrebbe aver inteso sottolineare il carattere sacro della guarigione di un paziente dal nome peregrino⁵¹, come di seguito indicato:

-----?
 [ob s]alutem
 [Alcin?]noi Boa=
 [il]an?(i) f(ilii), me=
 [d]îcus
 -----?

⁵¹ CIL, XIV 2773 (*Vari Alcinoi*). CIL, XIII 11092 (*Boailani*).

GIULIO CIAMPOLTRINI*

LA FORZA DELLA SIMMETRIA. ANNOTAZIONI PER *CIL XI*
1525 = *AEP* 2016, 402A, CON UNA POSTILLA PER *CIL XI* 1735 =
AEP 1983, 382 = *AEP* 1984, 385 = *EDR* 0790075

■ *Abstract*

The discovery in Nicaea of Bithynia of a base with a dedication placed by the *Nemesiastai* to the proconsul of Asia L. Venuleius Montanus Apronianus Octavius Priscus (138-139 AD), allowed Mustafa Adak to integrate the inscription *CIL XI*, 1525, found in Lucca in the early sixteenth century and now lost. A limited revision of this integration is proposed in the light of the branch of the manuscript tradition attesting to a centered distribution of the text.

Keywords: Venuleii Aproniani, Nicaea, Lucca, praetor Etruriae.

I tempi della ricerca archeologica sono lenti sul cantiere, lunghi nell'interpretazione, ma talvolta accade che si debba anche attendere il caso, perché emerga il tassello indispensabile a completare l'intarsio progressivamente ricomposto dall'indagine. Così sono stati necessari cinque secoli perché dagli scavi nel teatro di *Nicaea* di Bitinia – oggi Iznik – affiorasse l'iscrizione che ha finalmente consentito a Mustafa Adak di integrare con elevata affidabilità il frammento della dedica ritrovata a Lucca ai primi del Cinquecento (*CIL XI* 1525), posta dalla *plebs urbana* della *colonia* ad un personaggio di rango senatorio, con formula onomastica solo in parte leggibile¹.

Il *cursus* di L. Venuleius L. f. L. n. L. pron. Gal. Montanus Apronianus Octavius Priscus, console ordinario del 123 d.C., integralmente leggibile nel testo della base postagli dai *Nemesiastai* di *Nicaea* quando era proconsole d'Asia, nel 138-139 d.C. (Fig. 1), si è infatti dimostrato sovrapponibile al frammento superstite nel testo lucchese, e che già aveva consentito a Groag² di proporre un'integrazione, ampiamente avallata dal ritrovamento dalla Bitinia³. Il suo solo punto debole, infatti, si è rivelato nella

* Già Soprintendenza archeologica della Toscana; giulioampoltrini@segnidellauser.it.

¹ M. ADAK, *Nemesis in der bithynischen Metropole Nikaia und ein Proconsul der Provinz Asia*, in *Vir Doctus Anaticus. Studies in memory of Sençer Şabin. Sençer Şabin Anısına Yazılar*, a cura di B. Takmer, E. N. Akdoğan Arca, N. Gükalp Özdi, Istanbul 2016, pp. 1-31, in part. pp. 19-22; *AEP* 2016, 402a.

² E. GROAG, *Prosopographische Bemerkungen. I: L. Venuleius Apronianus*, «Wiener Studien», 49 (1931), pp. 157-161.

³ ADAK, *Nemesis* cit., pp. 19-22.

formula onomastica, che Groag ricostruiva senza il *cognomen Montanus* – del nonno – che dal nuovo testo appare invece conservato dal console del 123, così come anche dal padre, adottivo o naturale (*L. Venuleius L. f. L. nep. Montanus Apronianus*), *cos. suff.* del 92, che con questa formula onomastica si presenta assieme a *Montanus* suo padre (*L. Venuleius L. f. Gal. Montanus, cos. suff.* di un anno incerto d'epoca neroniana) in una dedica alla *Bona Dea* dalla Valdegola (*CIL XI 1735 = AEp 1983, 382 = AEp 1984, 385 = EDR 0790075: Fig. 2*)⁴. La presenza del *cognomen Montanus*, ovviamente, imponeva di colmare il più ampio spazio disponibile per il *cursus*, e il compito è stato assolto da Adak con una minuziosa valutazione delle lettere conservate e di quelle compatibili con il *cursus* certificato a *Nicaea*.

vac. [Αγαθ]ῆι τύχηι vac.

2 Λ. Οὐενουλήιον Λ. υιὸν Γαλερία Μονταν[όν]
 Ἀπρωνιανόν Ὀκτάουσιον Πρεῖσκον, σάλλι[ον]

4 [Κ]όλλεινον, τριῶν ἀνδρῶν ἐπὶ τῆς μονήτη[ς],
 ἐξ ἀνδρῶν ἰππέων Ῥωμαίων, ἑπαρχο[ν]

6 Ῥώμης ἐορτῆς Λατεῖνον, ταμίαν Θεοῦ Τρα[ί]-
 ανοῦ Παρθικοῦ, στρατηγόν, πρεσβευτὴν λεγι[ώ]-

8 νος πρώτης Ἰταλικῆς, αἰγυρα, ὑπατον, ἡγεμ[όνα]
 Ἀσίας, τὸν εὐεργέτην καὶ φιλόπατριν κ[αὶ δ]-

10 μόπολιν Νεμεσιασταὶ ἐκ τῶν δ[ώρων]
 vac. ἀνέστησαν. vac.

Fig. 1. La dedica a *L. Venuleius Montanus Apronianus Octavius Priscus* da *Nicaea* (da ADAK, *Nemesiastai*, p. 16).

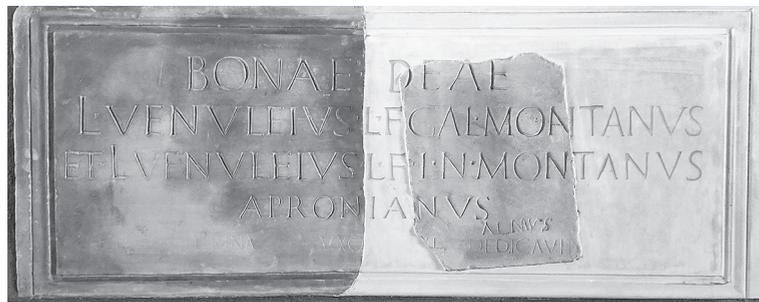


Fig. 2. *CIL XI 1735*. Calco ricomposto nel Museo della Civiltà della Scrittura, San Miniato.

⁴ Calco elaborato per il Museo della Civiltà della Scrittura di San Miniato, dagli originali – rispettivamente conservato nel Complesso Episcopale di San Miniato (A: frammento di sinistra) e reimpiegato nella facciata della Pieve di San Giovanni di Corazzano (B) – in occasione della mostra *Segni e lettere del 2000*: G. CIAMPOLTRINI, *Il territorio di San Miniato e i Venulei*, in *Segni e lettere, Alcune scritture antiche del Mediterraneo*, Catalogo della mostra a cura di G. Ciampoltrini e M.C. Guidotti, Pisa 2000, pp. 91-96. Dimensioni: frammento A (di sinistra): alt. 56 cm, largh. 65; B: alt. 41, largh. 32; alt. delle lettere: linea 1: 6,2; 2: 5,7; 3: 5; 4: 4; 5: 2,4.

Un marginale *addendum* alla sua ricostruzione è tuttavia imposto dall'impaginazione di *CIL XI 1525* – con lettere di dimensioni maggiori alle linee 1-2 e 6 – e dalla distribuzione centrata, testimoniate da un ramo della tradizione manoscritta registrata nel lemma del *Corpus*, che peraltro inopinatamente preferisce la versione “giustificata”; su questa Adak modella la sua ricostruzione. Marquard Gude, che nel suo soggiorno lucchese ne trasse un apografo reso con caratteri tipografici nelle *Antiquae Inscriptiones* (Fig. 3), è esplicito: «Descriptimus ex ipso marmore istiusmodi litteris variae magnitudinis Anno MDCLXII. 21 Jan: vidimus antiquarii Lucensis conatum in hoc defectu supplendo, sed qui nobis minime satisfecit»⁵.

8 Posterior pars lapidis diffecti, in quo prior & major pars desideratur. Exstat Lucae in aedibus parochi contiguus Ecclesiae S. Mariae filiorum Corbi. Descriptimus ex ipso marmore istiusmodi litteris variae magnitudinis Anno MDCLXII. 21 Jan: vidimus antiquarii Lucensis conatum in hoc defectu supplendo, sed qui nobis minime satisfecit.

I 5 CCCC LXXXIV. I

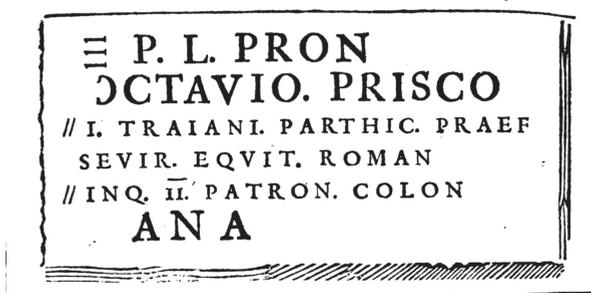


Fig. 3. *CIL XI 1525*, da Lucca, nella edizione di Marquard Gude (da *Antiquae Inscriptiones*, p. CXXXIII).

Forse il Gude fu uno degli ultimi a vedere il cimelio, che al momento della sua visita lucchese, il 21 gennaio 1662, era da più di un secolo uno dei più celebrati documenti della Lucca romana, nel breve e felice momento di studi antiquari che animò la cultura cittadina fra gli anni di Giuseppe Civitale e quelli del “curatore” delle sue *Historie*, Daniello de’ Nobili, e fu segnato anche da rari episodi di collezionismo di antichità, di provenienza lucchese o urbana⁶. Esaminati sporadicamente per la redazione del *Corpus*⁷, i documenti lucchesi attestano in maniera univoca – seppur senza il rigore dell’edizione gudiana – la distribuzione del testo centrata.

⁵ *Antiquae Inscriptiones quum Graecae, tum Latinae, olim a Marquardo Gudio collectae, nuper a Ioanne Koolio... editae cum adnotationibus*, Leovardiae 1731, p. CXXXIII, 8.

⁶ Per questo si veda A. GIUSTI, *La preistoria del “piccolo sarcofago Ludovisi” nella Lucca del Cinquecento*, «L’Artista. Cronaca delle Arti in Toscana», II (2020), pp. 80-89.

⁷ Si vedano le annotazioni di G. CIAMPOLTRINI, *Iscrizioni lucchesi e pisane*, «Epigraphica», LIII (1991), pp. 255-262.

[...] là dove trovai il sito di molte torri et li teatri che dimostrano esser state delle famose opere romane, al fine con mio gran piacere, quando sperava meno di haverne il mio intento, mi fu mostrato un pezzo di pietra non integra eccetto che da una parte sola, quale era stata raccolta da Antonio Massaciuccoli, cittadino di questa terra, la quale s'intende che l'havesse cavata da certe mura vecchie della chiesa di Santa Maria Filicorni [*sic* nell'edizione: ma Filicorvi], della quale era operaro a quel tempo; e perché quivi era stata murata per tenerne perpetua memoria, ruinando quelle muraglie per l'antichità, la pietra che dico fece egli murare in una sua cammera terrena sotto una finestra che risguardava verso levante vicino alla piazza di San Paulino et appresso ancora a detta chiesa di Santa Maria. Nella qual pietra sono scolpite alcune lettere di forma antica, che, per non essere la scrittura integra, non ho potuto di quanto elle contengano avere intiera cognitione; ben si conosce che fa mentione che Lucca sia stata colonia de Romani, ma non vi scorgo il tutto; et per sodisfare nientedimeno a quelli che assai intendono, onde talvolta gli saria facile, per quel che si vede imperfetto, interpretare et conoscere in quelle lettere, tal quali sono, ciò che io non ho saputo, mi è parso copiarle e descriverle nel presente foglio distintamente et di punto sì come sono in detta pietra impresse, della quale il resto non si trova. Et le lettere sopradette sono in questo modo scolpite et disegnate, cioè: E P.L. PRON. / C TAVLO PRISCO / I. TRAIANI PARTHIC. PRAEF. / SEVIR. EQUIT. ROMAN. / QUINQ. II PATRON COLON. / ANA⁸.

Sono le *Historie* di Giuseppe Civitale, rimaste manoscritte sin quasi alla fine del Novecento, a dare le informazioni più puntuali sul contesto del ritrovamento dell'iscrizione, nelle "mura vecchie" della chiesa di Santa Maria Filicorbi (secondo la grafia comune) – oggi scomparsa, in Piazza della Magione⁹ – dove ovviamente era stata reimpiegata, per merito di Antonio Massaciuccoli, che poi la trasferì nella sua dimora, contigua. L'episodio si colloca nei primi del Cinquecento, se Antonio Massaciuccoli – di cui altro chi scrive non è in grado di precisare – è il padre di Antonia, monacata nel San Giorgio di Lucca nel 1530¹⁰, in pieno accordo con la datazione del *Codex Olivae – Oxoniensis olim Canonicianus misc.* 349, oggi nella Bodleian Library¹¹ – che per primo, stando al lemma del *CIL*, la registra.

Daniello de' Nobili, nella miscellanea manoscritta conservata nella Biblioteca Statale di Lucca (Ms. 881), più volte torna sull'iscrizione, dandone anche un apografo: «è un pezzo di candido alabastro ritrovato sono forse 100 anni in certe mura vecchie in tali modo» (= Fig. 4)¹². Dallo stesso Daniello si apprende che è opera dell'erudito lucchese Nicolao Tucci, suo contemporaneo, l'integrazione che già suscitava le perplessità del Gude, e che fu infine riproposta da Bernardino Baroni, nel suo repertorio delle iscrizioni lucchesi, quando ormai il monumento era perduto¹³.

⁸ G. CIVITALE, *Historie di Lucca*, a cura di M.F. Leonardi, Roma 1983-1984, pp. 224-225.

⁹ Si veda E. RIDOLFI, *Guida di Lucca*, Lucca 1877, pp. 54-55; G. CIAMPOLTRINI, *L'area urbana di Lucca. Repertorio illustrato dei contesti archeologici d'età romana*, Bientina 2020, pp. 13-14.

¹⁰ AA.VV., *Movimenti savonaroliani e riformistici*, «Memorie domenicane», 25 (1994), p. 159.

¹¹ Si veda la scheda: https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript_3373.

¹² BIBLIOTECA STATALE DI LUCCA, *Manoscritti*, 881, c. 228r; a c. 245 si precisa «da me diligentemente trascritta dall'esemplare».

¹³ BIBLIOTECA STATALE DI LUCCA, *Manoscritti*, 1015, c. 100r; per Nicolao Tucci e le sue "integrazioni", si rinvia a CIAMPOLTRINI, *Iscrizioni lucchesi* cit., pp. 255-256.

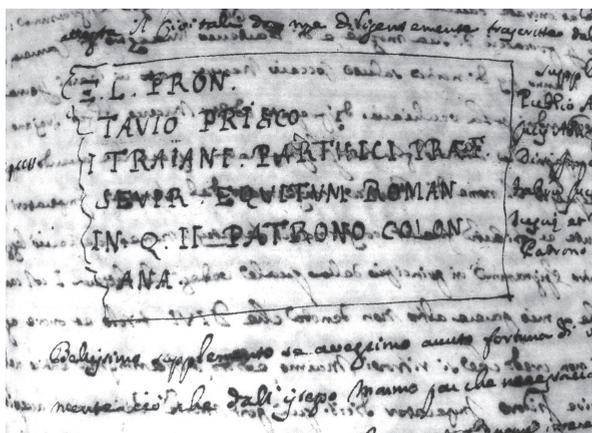


Fig. 4. CIL XI 1525, nella restituzione di Daniello de' Nobili
(BIBL. STATALE LUCCA, *Manoscritti*, 881, c. 228r).

La migliore tradizione lucchese, dunque, e l'autopsia del Gude convergono su un testo sul quale può essere agevolmente calato il *cursus* senatorio della dedica dei *Nemesiastai* di Nicaea (Fig. 5), corroborando le proposte di Adak e permettendo anzi di eliminare una piccola aporia: l'assenza dell'indicazione dell'augurato, a linea 3, peraltro forse imputabile ad un mero lapsus.

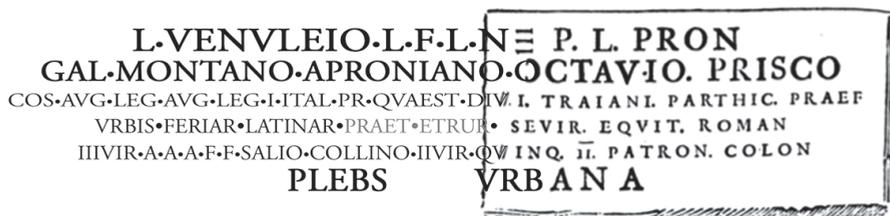


Fig. 5. CIL XI 1525, integrata sulla base dell'edizione Gude.

Solo a linea 4 si apre uno spazio fra le due cariche di *sevir equit(um) Roman(orum)* e la successiva di *praef(ectus) [urbis feriarum Latinarum]*. Anche postulando una presentazione per esteso della titolatura di questa carica¹⁴, in effetti, resta spazio libero, che potrebbe essere colmato solo spostando a questa linea – e a questo momento del *cursus* – l'iscrizione al collegio dei *Salii Collini*, con cui inizia la carriera di *L. Venuleius Apronianus Octavius Priscus* così come viene presentata a *Nicaea*. Comunque sia, lo spazio da riempire slitterebbe a linea 5, fra il tresvirato e la men-

¹⁴ Si veda la recensione di S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006, pp. 1039-1044.

zione del secondo duovirato quinquennale, plausibile occasione della dedica da parte della *plebs urbana*.

Exempli gratia, e rinnovando le suggestioni di Groag, si potrebbe immaginare che il senatore pisano avesse ricoperto anche la carica di *praetor Etruriae*, come poi farà, più volte, il figlio omonimo, *cos. II* del 168¹⁵; la redazione del suo *cursus* nella dedica lucchese poteva conservare questa carica, significativa per l'ambito "locale", e inserirla nella sequenza cronologica, ascendente, della sua carriera, mentre a *Nicaea* il titolo era irrilevante, come le cariche municipali coperte in Italia, se non incomprensibile. A chi obiettasse che la pressoché coeva dedica tarquiniese al senatore *P. Tullius Varro* (*CIL XI 3364*), *cos.* del 127, elenca la *praetura Etruriae* al di fuori del *cursus* senatorio e subito prima della quinquennalità municipale, si potrebbe rispondere – più che facendo slittare l'ammissione di *L. Venuleius Apronianus Octavius Priscus* al collegio dei *Sallii Collini* dopo il sevirato *equitum Romanorum* – immaginando che *P. Tullius Varro* sia stato *praetor Etruriae* dopo che Adriano aveva dato prestigio alla carica, ricoprendola personalmente, mentre questi potrebbe averla rivestita in età traianea, quando ancora non era ambita – se non d'obbligo – per figure di rango senatorio, e aperta anche a cavalieri o, come era stato agli inizi, a semplici magistrati municipali. Poco più tardi il senatore onorato a *Volsinii* dalla *colonia Iulia Carthago* – probabilmente *Pompeius Vopiscus* – è *praetor Etruriae* dopo il consolato, e prima del proconsolato in Africa che motiva la dedica (*AEP* 1980, 426 = *AEP* 2017, 425).

In buona sostanza, la domanda non sembra ricevere una risposta univoca. La forza della simmetria, nel testo centrato, impone il dubbio, per la storia di una famiglia che resta comunque la meglio conosciuta nell'Etruria settentrionale fra I e II secolo d.C. Oscure le origini¹⁶, emerge indirettamente con il padre del *L. Venuleius Montanus cos. suff.* e proconsole di Bitinia e Ponto d'età neroniana, a cui anche il pronipote rende omaggio ricordandolo nella sua formula onomastica completa. Si potrebbe immaginare che a lui si debba la fondazione della villa di *otium* – o di "rappresentanza" – di Massaciuccoli, databile fra l'avanzata età augustea e quella tiberiana, nelle cui vicende architettoniche si è tentato di leggere in filigrana la storia della famiglia¹⁷. Le fortune familiari spiccano il volo con il figlio, *L. Venuleius L. f. Gal. Montanus*, che "pilota" l'affermazione del figlio *L. Venuleius L. f. L. n. Montanus Apronianus* associandolo nelle attività produttive della famiglia – *fistulae plumbeae* e laterizi – oltre che dando nuovo tono alla villa di Massaciuccoli, dotata anche negli

¹⁵ Per questo, ancora fondamentale H.-G. PFLAUM, *Les Sodales Antoniniani à l'époque de Marc-Aurèle*, «Mémoires présentées par divers savants à l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres», XV (1967), pp. 141-235, in part. pp. 154-159; occorre segnalare che la possibile – se non addirittura plausibile – presenza del *cognomen Montanus* nella sua formula onomastica imporrebbe di rivalutare le integrazioni delle due iscrizioni pisane (*CIL XI 1432-1433*) che ne conservano, assai lacunosamente, il *cursus*. Sui *praetores Etruriae*, si veda da ultimo M. RICCI, *Praetores Etruriae XV Populorum*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 111 (2014), pp. 5-29.

¹⁶ Si veda l'accurata analisi dei Venuleii d'età repubblicana e augustea in M.J. PENA, A. BARREDA, *Productores del vino del nordeste de la Tarraconense. Estudio de algunos nomina sobre ánforas Laietana 1*, «Faventia», 19/2 (1997), pp. 51-73, in part. pp. 55-66.

¹⁷ G. CIAMPOLTRINI, *Gli ozi dei Venulei. Considerazioni sulle terme di Massaciuccoli*, «Prospettiva», 73-74 (1994), pp. 119-130.

anni 70-90 del “complesso ricettivo” recentemente scavato e valorizzato¹⁸. Con un ruolo economicamente significativo – probabilmente una *taberna deversoria* – questo si affiancava allo scenografico segno del paesaggio formato dal rinnovato complesso della villa, paradigma delle strutture ottime per la rappresentanza, pessime per la residenza, su cui ironizza un epigramma di Marziale (XII, 50) – fra l’altro in ottimi rapporti con un senatore *Venuleius*, probabilmente da identificare con lo stesso *Montanus Apronianus*¹⁹.

Padre e figlio pongono insieme una dedica alla *Bona Dea* – la già citata *CIL XI 1735 = AEp 1983, 382 = AEp 1984, 385 = EDR 0790075* (Fig. 2) – in una località della Valdegola, territorio oggi del Comune di San Miniato, in età romana probabilmente di *Volaterrae*, più che di *Pisae*; il momento della *dedicatio* è affidato ad un personaggio femminile della famiglia, plausibilmente per il carattere “femminile” del culto. Solo il calco dei due frammenti che permisero di rileggere l’iscrizione ha permesso di risolvere l’enigma della formula onomastica della dedicante, complicato dall’intreccio con un graffito d’età moderna o contemporanea sul lacerto reimpiegato nella Pieve di Corazzano, che ingannò anche nel lontano momento della segnalazione²⁰. La forza della simmetria è risolutiva anche in questo caso, rivelando un testo perfettamente centrato anche nell’ultima linea, *Laetilia L.f. Celerina uxo[r] dedicavit [---]*, tanto che verrebbe da completarlo con una clausola come *v(oto) s(uscepto), ex voto*, o simili. Molte delle congetture sin qui elaborate su questa figura femminile e sui conseguenti rapporti di parentela dei *Venulei* con altre famiglie senatorie si dissolvono dunque, lasciando tuttavia aperta la domanda sul marito di *Laetilia L.f. Celerina*: il *Montanus* padre, o il *Montanus Apronianus* figlio?

Quesito senza risposta, mentre su altri aspetti della storia della famiglia il ritrovamento di *Nicaea* ha fatto luce, in primo luogo ricordando il patronato della città, che celebra il proconsole d’Asia, al proconsolato in Bitinia e Ponto d’età neroniana del nonno²¹.

Se i pisani *Venulei* coltivavano rapporti di patronato su orizzonti temporali e spaziali così estesi, è ovviamente possibile che l’“alabastro” del frammento lucchese conservi una dedica posta a Lucca dalla *plebs urbana* al personaggio di maggior spicco di questo tratto dell’Etruria settentrionale d’età adrianea, la cui ombra non poteva non proiettarsi anche nella confinante città. Tuttavia la duplice carica di *quinquennalis* impone almeno la cautela. La mobilità dei marmi è tale che a Lucca sono arrivati non solo monumenti urbani²², ma anche una dedica a Nerone del maggiorenne lunense d’età neroniana *L. Titinius Glaucus Lucretianus* (*AEp 1992, 577 = EDR 100259*) che è francamente impensabile vedere in opera nella Lucca romana.

¹⁸ F. ANICHINI, *Massaciucoli romana: la campagna di scavi 2011-2012. I dati della ricerca*, Roma 2012.

¹⁹ G. CIAMPOLTRINI, *La villa: gli ozi scomodi dei Venulei*, in *Massaciucoli Romana*, a cura di F. Anichini e E. Paribeni, San Giuliano Terme 2009, pp. 16-22; per il possibile rapporto del senatore con Marziale, ADAK, *Nemesis* cit., p. 20.

²⁰ G. CIAMPOLTRINI, *Un nuovo frammento di CIL XI, 1735. CIL XI, 1734 e 1735 “ritrovate”*, «Epigraphica», XLII (1980), pp. 160-165.

²¹ ADAK, *Nemesis* cit., p. 19.

²² Se ne veda la recensione in A. PUCCINELLI, *Elementi architettonici di spoglio nella città di Lucca*, Lucca 2009.

Sarà forse necessario un nuovo, fortunato caso, per sapere se *Laetilia L. f. Celerina* era madre o nonna di *L. Venuleius L. f. L. n. L. pron. Gal. Montanus Apronianus Octavius Priscus*, e se la *plebs urbana* che lo onorò in una *colonia* dell'Etruria settentrionale, nel quindicennio tra la carica consolare e il proconsolato d'Asia, era quella di Lucca o di Pisa. La nobiltà delle "terme di Nerone" di Pisa, che il figlio *cos. II* del 168, dopo una carriera singolarmente esemplata su quella del padre, se non per il differimento del consolato ordinario, fece restaurare, indulge a preferire l'economica ipotesi che un marmo pisano sia finito come pietra nella chiesa di Santa Maria Filicorbi, dove la passione antiquaria dei primi del Cinquecento lo fece emergere, per la felice ma breve stagione della sua fortuna, conclusa dalla limpida testimonianza del Gude.

WERNER ECK*

LA CRISI DI POTERE DELL'IMPERATORE TRAIANO
NELLA RENANIA ROMANA NELL'ANNO 97/98
ANALIZZATA SULLA BASE DEI DIPLOMI MILITARI

■ *Abstract*

When Traian, as governor of Germania superior, received the news of his adoption by Nerva in Mainz in the autumn of the year 97, he did not go immediately to Rome, as one should have expected, but to Germania inferior. The reason for this strange behavior has not been investigated for a long time. But diplomata militaria published in the last decades reveal why he acted this way. A particularly close relationship had developed between the army in Germania inferior and Domitian, which found expression in the title exercitus pius fidelis for the entire army. Since after the assassination of the emperor the army feared that it would no longer be recognized as an army loyal to the emperor because of this special connection, a tense atmosphere developed that could become dangerous for Traian's future rule. Therefore, Traian moved immediately to Germania inferior. The result was that the army kept its distinction, which was kept in all imperial documents in the following decades. Through this diplomatic action of Traian, the crisis could be solved.

Keywords: Domitian, Traian, army of Germania inferior, *diplomata militaria*, *exercitus pius fidelis*.

Per lo storico, molti avvenimenti del passato sono così evidenti e assunti come “dati di fatto”, che troppo spesso non si chiede il motivo per cui essi siano accaduti. Questa evidenza vale anche per i fatti che verranno trattati in questa sede. È necessario dunque porre le adeguate domande per capire forse perché determinati avvenimenti storici si siano svolti nel modo in cui noi li abbiamo appresi, senza riconoscere però i motivi e le contingenze profondi che a tali eventi hanno condotto. La storia ci porta nella provincia di Germania inferiore al debutto del principato di Traiano negli anni 97-98 d.C.¹.

* Universität zu Köln; werner.eck@uni-koeln.de.

¹ In generale, su questo tema si vedano K. STROBEL, *Kaiser Traian: Eine Epoche der Weltgeschichte*, Regensburg 2019², part. pp. 190-225; W. ECK, *Köln in römischer Zeit*, Köln 2004, pp. 223-241; ID., *La Romanisation de la Germanie*, Paris 2007, cap. 2; ID., *Traians Herrschaftsbeginn in Germania inferior und seine Städtepolitik in dieser Provinz*, in *Trajan und seine Städte*, a cura di I. Piso, Cluj-Napoca 2014, pp. 101-109;

Mai la memoria storica ha dimenticato il fatto che Traiano sia venuto a conoscenza della morte del padre adottivo Nerva, quando si trovava nella Germania inferiore e, probabilmente, nel suo capoluogo *Colonia Claudia Ara Agrippinensium* o non molto lontano dall'accampamento della legione VI *Victrix* presso l'odierna città di Xanten. Questo fatto lo conosciamo solamente grazie ad alcuni brevi passi di autori tardoantichi.

Eutropio, che scrive intorno all'anno 370 d.C., dice semplicemente di Traiano relativamente a Colonia: *Imperator autem* (sc. *Traianus*) *apud Agrippinam in Galliis factus est* = "Fu fatto imperatore ad Agrippina nelle Gallie"².

L'informazione è ripetuta quasi di pari passo nelle Cronache del padre della chiesa San Girolamo: *Traianus Agrippinam in Galliis imperator factus* = "Traiano, ad Agrippina, nelle province galliche fu fatto imperatore"³.

E ancora nell'opera storica di Orosio, all'inizio del V secolo, nulla di nuovo, almeno dal punto di vista del contenuto: *Apud Agrippinam Galliae urbem insignia sumpsit imperii* = "Ad Agrippina, una città della Gallia, assunse le insegne imperiali"⁴.

Non è molto. Oltre al fatto che chiaramente Traiano si trovava nella regione di Colonia, quando il potere dal padre adottivo Nerva passò a lui, non viene detto altro.

Finora, nessuno si è chiesto perché Traiano nel gennaio del 98 si trovasse nella Germania inferiore. Egli venne a sapere della sua adozione, annunciata dall'imperatore Nerva nell'ottobre del 97 sul Campidoglio a Roma, quando si trovava a Magonza, capoluogo della provincia Germania superiore. In quel periodo era *legatus Augusti pro praetore* della Germania superiore, cioè governatore di questa provincia⁵. Dopo una notizia di tale importanza politica per il neo nominato Cesare e figlio sarebbe stato ovvio dirigersi immediatamente a Roma per incontrare il padre adottivo, l'imperatore Nerva, presentarsi al senato e al popolo di Roma e ai pretoriani, la più influente unità militare dal punto di vista del potere politico. Proprio ciò che sarebbe stato più che naturale accadesse, ciò che dal punto di vista politico ci si sarebbe attesi, non avvenne. Traiano si recò invece nella Germania inferiore, dove egli, come già menzionato, circa tre mesi dopo, venne a sapere che il padre adottivo era morto e che, perciò, egli era diventato il principe unico dell'impero romano. Questo comportamento del tutto inatteso si spiega solo se Traiano nel mese di ottobre del 97, subito dopo la sua adozione, avesse avuto un motivo davvero serio che lo avesse costretto a recarsi in Germania inferiore.

I presupposti e le cause che spiegano il motivo per cui Traiano fu costretto a comportarsi in un modo assolutamente inatteso risalgono al periodo di governo di Domiziano. I rapporti di Domiziano con le regioni renane cominciarono presto. Ne-

Id., *Traian – Bild und Realität einer großen Herrscherpersönlichkeit*, in *Columna Traiani – Traianssäule. Siegesmonument und Kriegsbericht in Bildern*, a cura di F. Mitthof, G. Schörner, Wien 2017, pp. 1-10. Questo testo è stato più volte presentato in diverse università italiane; tuttavia non era mai stato finora pubblicato in questa versione. Un ringraziamento particolare per la correzione della versione italiana va a Camilla Campedelli e a Gian Luca Gregori.

² Eutropius, *Breviarium* 8, 2, 1.

³ Hieronymus, *Chronica* 275F, 16 (ed. Helm).

⁴ Orosius, *Adversus paganos* 7, 12, 2.

⁵ Plinius, *Panegyricus* 9, 2; Cassius Dio 68, 3, 4; HA *Hadr.* 2, 5.

gli anni 83 e 85 il principe condusse guerre contro la stirpe germanica dei Chatti e come conseguenza estese di un po' il territorio romano, soprattutto a nord e a oriente della moderna Francoforte, nella zona dove i Chatti erano stanziati. Nell'anno 83 Domiziano celebrò un trionfo a Roma e si fece celebrare vincitore dei Germani con il titolo di *Germanicus*⁶. Sulle monete si annunciò con enfasi che la Germania era stata soggiogata: *Germania capta*. Una donna germanica vinta e un germano incatenato documentano la sconfitta di questo popolo contro il quale, da così lungo tempo, Roma aveva combattuto⁷.

Alla fine della guerra, Domiziano dichiarò così conclusa la politica augustea contro i Germani, divise il vasto territorio renano in due province, Germania superiore e Germania inferiore, e nominò i due comandanti degli eserciti stanziati nella parte inferiore e superiore del Reno governatori ufficiali delle province, ovvero *legati Augusti pro praetore provinciae Germaniae inferioris e superioris*⁸.

Probabilmente nel contesto della conclusione delle battaglie in Germania, Domiziano ordinò un provvedimento di eccezionale spettacolarità: aumentò il soldo dei soldati di un terzo: invece di 900 sesterzi all'anno ne avrebbero ricevuti ora 1200⁹. Ciò deve avere fatto scaturire una profonda riconoscenza dei membri dell'esercito nei confronti dell'imperatore. Infatti, dall'epoca di Augusto, da circa cioè cento anni, il soldo per un semplice legionario, consisteva in 900 sesterzi. Ora, il loro imperatore, aumentò il soldo di un terzo. Si può immaginare che il sentimento di riconoscenza che essi svilupparono nei confronti dell'imperatore fosse stato davvero eccezionale. Questo è anche uno dei motivi principali per cui i membri dell'esercito, in molte province, reagirono con rabbia e collera all'uccisione di Domiziano nell'anno 96¹⁰. Erano stati privati di colui il quale, come prima mai nessuno, si era occupato di loro.

Per le truppe stanziato in Germania, e soprattutto nella Germania inferiore, questo sentimento di riconoscenza aveva un valore particolare. I legionari, infatti, non solo avevano accolto l'aumento del soldo con il medesimo entusiasmo delle truppe nelle altre province, ma ottennero, grazie a Domiziano, anche altri privilegi finanziari. Si sa che le truppe romane vittoriose potevano sempre aspettarsi dal loro imperatore una ricompensa, e così accadde anche dopo la guerra e il trionfo sui Chatti. Per molto tempo, non fu chiaro agli studiosi se a questa guerra, condotta da Magonza, parteciparono solo le legioni e le truppe ausiliarie dell'esercito della Germania superiore o anche le truppe stanziato nella parte settentrionale del distretto militare germanico. Tale partecipazione sembra ormai sicura. Un frammento di un diploma militare dimostra che *Sextus Iulius Frontinus* fu, nei primi anni di regno di Domiziano, comandante dell'esercito della Germania inferiore¹¹. Frontino è oggi conosciuto soprattutto come

⁶ RIC II² 171.

⁷ RIC II² 294. 325. 372. 395.

⁸ B.E. THOMASSON, *Latereuli praesidium* 10:018 s.; 10:076. W. ECK, *Die Statthalter der germanischen Provinzen vom 1.-3. Jb.*, Bonn 1985, p. 40 s., p. 149 ss.

⁹ Suetonius, *Domitianus* 7, 3: *Addidit et quartum stipendium militi, aureos ternos.*

¹⁰ Suetonius, *Domitianus* 23, 1: *Occisum eum... miles gravissime tulit; Philostratus, Vita sophistarum* 1, 7, 1 s.

¹¹ W. ECK, A. PANGERL, *Sex. Iulius Frontinus als Legat des niedergermanischen Heeres. Zu neuen Militärdiplomen in den germanischen Provinzen*, «ZPE», 143 (2003), pp. 205-219 = RMD V 327.

autore del libello *De aquis urbis Romae* (“Riguardo agli acquedotti di Roma”). Costui ha composto anche altre opere: nei cosiddetti *Strategemata* riporta descrizioni così dettagliate della spedizione di Domiziano contro i Chatti, che si può pensare che egli vi avesse partecipato e che fosse stato testimone oculare; ciò avrebbe potuto naturalmente farlo in quanto appartenente al comitato di Domiziano durante la guerra¹².

Sapendo ora, in base al diploma militare, che Frontino fu comandante dell’esercito della Germania inferiore proprio in questi anni, tutto sembra indicare che egli partecipò attivamente alle battaglie. Probabilmente egli attaccò i Chatti con le sue truppe da nord-est, ovvero dalla zona meridionale del suo distretto militare. È chiaro quindi che anche le truppe dell’*exercitus Germanicus inferior*, che avevano contribuito alla vittoria contro i Chatti, ricevettero un donativo, un regalo in denaro dall’imperatore. Si può pensare che ciò avesse rafforzato l’affetto nei suoi confronti.

A ciò si aggiunse poi un altro fatto. Pochi anni dopo, nell’inverno dell’88/89, il governatore che risiedeva nella Germania superiore, *L. Antonius Saturninus*, si ribellò a Domiziano¹³. La situazione sarebbe stata molto pericolosa per l’imperatore, se anche l’esercito della Germania inferiore si fosse associato all’insubordinazione. In questo caso, si sarebbe trattato della ribellione di otto legioni, più di un quarto delle truppe di cittadini romani, creando una situazione paragonabile a quella dell’anno 69 quando Vitellio si ribellò all’imperatore Galba. Non si giunse però a una coalizione dei due gruppi militari, al contrario: al comando del governatore *A. Bucius Lappius Maximus*, le truppe dell’*exercitus Germaniae inferioris* sconfissero il governatore insorto e il suo esercito¹⁴. Così Domiziano scampò il pericolo, ancor prima di presentarsi lui stesso in Germania. Le ricompense all’esercito della Germania inferiore furono eccezionali dopo la sconfitta di Antonio Saturnino: accanto a un ulteriore donativo, Domiziano conferì a tutte le unità della Germania inferiore, alle legioni, agli ausiliari e alla flotta tre titoli onorifici straordinari, *exercitus Domitianus pius fidelis* (responsabile e fedele)¹⁵. Il nome compariva quando l’esercito della Germania inferiore veniva nominato tutto insieme nel suo essere una unità. Tutto l’esercito era stato meritevole e perciò nel suo insieme ricevette le decorazioni.

La più antica testimonianza di questo onore collettivo è un diploma militare frammentario dell’anno 95/96. Il frammento rimasto è davvero di esigue dimensioni; nonostante ciò, il carattere formulare permette, in relazione anche a informazioni più tarde, di integrarlo con sicurezza¹⁶. Il formulario ordinario suona normalmente: *equitibus et peditibus, qui militaverunt*, niente di più. Qui, la formula usuale viene interrotta dall’aggiunta: *equitibus et peditibus exercitus pii fidelis Domitiani, qui militaverunt* (“ai cavalieri e ai fanti del responsabile e fedele esercito di Domiziano”).

¹² Frontinus, *Strategemata* 1, 1, 8. 3, 10; 2, 3, 23. 11, 7; 4, 3, 14.

¹³ PIR² A 874; R. SYME, *Antonius Saturninus*, «JRS», 68 (1978), pp. 12-21 = *Roman Papers* III, Oxford 1984, pp. 1070-1084; K. STROBEL, *Der Aufstand des L. Antonius Saturninus und der sogenannte zweite Chat-tenkrieg Domitians*, «Tyche», 1 (1986), pp. 203-220.

¹⁴ PIR² L 84; ECK, *Die Statthalter* cit., p. 149.

¹⁵ CIL XIII 6357 = DESSAU 3914; CIL XIII 8071 = DESSAU 2279; CIL XIII 7705. 7717. 7722. 7724. 7725. 8533; *AEP* 2000, 287.

¹⁶ ECK, PANGEL, *Sex. Iulius Frontinus* cit., p. 211 ss. = RMD V 336.

Siffatta aggiunta sottolineava l'eccezionalità dell'onorificenza. Nessun altro esercito provinciale in epoca imperiale ha mai ricevuto, nella sua totalità, una tale denominazione collettiva; per nessun esercito nel suo insieme compaiono parole di tanto elogio in una costituzione imperiale. L'esercito della Germania inferiore fu esaltato eccezionalmente rispetto agli altri.

Si sbaglia di poco se si pensa, sulla base di questa denominazione di identità collettiva dell'esercito della Germania inferiore in questo periodo, a una collettiva reminiscenza, a un agire insieme.

Una simile memoria avrebbe potuto avere, senza dubbio, in futuro conseguenze anche a livello politico. Tutto l'esercito della Germania inferiore era, in questo modo, profondamente legato a Domiziano. Chiunque avesse intrapreso qualcosa contro questo imperatore, avrebbe potuto entrare in conflitto con questo esercito, più facilmente, in ogni caso, rispetto ad altre unità militari.

Il successore dell'assassinato Domiziano fu il già sessantaseienne senatore Cocceius Nerva. Molto presto, dopo l'ascesa al potere nel settembre del 96, Nerva corse un enorme pericolo, non essendosi capacitati i pretoriani dell'uccisione del loro imperatore. Essi costrinsero quindi Nerva a consegnare loro gli uccisori di Domiziano, che linciarono barbaramente¹⁷. Uno dei due comandanti delle truppe di guardia era un certo Casperius Aelianus, che già sotto Domiziano fu prefetto del pretorio, poi da lui stesso esonerato. Fu questo probabilmente il motivo per cui Nerva lo rinominò alla sua precedente posizione – sembrava fosse un avversario di Domiziano, cosa probabilmente vera. Casperius Aelianus però non vide un futuro in Nerva, vecchio e senza figli, e si alleò con un senatore che sembrava garantire migliori prospettive facendo intravedere che lui voleva diventare il successore di Nerva¹⁸. Si trattava del senatore Marcus Cornelius Nigrinus Curiatius Maternus¹⁹. Costui fu governatore della Siria almeno dal 93, come dimostra un diploma militare pubblicato qualche anno fa²⁰. Durante il regno di Domiziano, si distinse nelle guerre sul Danubio e per questo ricevette ben due volte le massime onorificenze, nella fattispecie *dona militaria* così come *duae coronae murales, duae vallares, duae classicae et duae aureae*, inoltre *duae hastae purae et octo vexilla*. Ora era a capo del più potente esercito d'Oriente: tre legioni e una ventina di truppe ausiliarie grazie alle quali egli poteva rivendicare le sue pretese e imporsi, in caso di necessità.

I propositi di Cornelius Nigrinus erano conosciuti a Roma, motivo per cui scaturirono frenetiche attività. Molti senatori, infatti, erano allarmati da tali intenzioni, non si auguravano di ritornare ai tempi di Domiziano, nemmeno con un ipotetico

¹⁷ Cassius Dio 68, 3, 3; *Epitome de Caesaribus* 12, 8; Plinius, *Panegyricus* 6, 1 s.

¹⁸ *PIR² C 462*; cfr. K.H. SCHWARTE, *Trajan's Regierungsbeginn und der 'Agricola' des Tacitus*, Bonner Jahrbücher, 179, 1979, pp. 139-175, part. p. 145 ss.

¹⁹ G. ALFÖLDY, H. HALFMANN, M. *Cornelius Nigrinus Curiatius Maternus, General Domitians und Rivale Trajans*, «Chiron», 3 (1973), pp. 331-373 = *CIL II²/14, 124*; G. ALFÖLDY, *Marcus Cornelius Nigrinus Curiatius Maternus: Neues und Altes zum Werdegang eines römischen Generals*, «REMA», 1 (2004), pp. 45-62; W. ECK, *Prosopographische Nichtidentitäten: M. Cornelius Nigrinus Curiatius Maternus, Curiatius Maternus und Maternus – drei verschiedene Personen aus der Zeit der Flavii*, «Politica Antica», 6 (2016), pp. 99-110.

²⁰ W. ECK, A. PANGEL, *Eine Konstitution für die Auxiliartruppen Syriens unter dem Statthalter Cornelius Nigrinus aus dem Jahr 93*, «ZPE», 165 (2008), pp. 219-226.

imperatore Nigrino²¹. A questo gruppo di senatori appartenevano il vecchio governatore della Germania inferiore Sextus Iulius Frontinus, un certo Lucius Iulius Ursus e anche Lucius Licinius Sura²². Tutti e tre avevano ottenuto il consolato. Di Frontino si conoscono tre incarichi consolari in Britannia, Germania inferiore e Asia; anche gli altri due ricoprono, con molta probabilità, simili funzioni, anche se, allo stato attuale delle conoscenze, non si sa molto. Lucius Iulius Ursus era stato un funzionario di rango equestre e poi prefetto d'Egitto, prima di essere ammesso in senato. Si sa però che loro tutti, nel periodo di transizione sotto Nerva e poi, soprattutto, nei primi anni di Traiano, ebbero un ruolo di grande importanza. Le loro intenzioni erano quelle di evitare che Nigrinus diventasse imperatore e di preparare un altro candidato alla successione di Nerva. Costui era Marcus Ulpius Traianus, un patrizio di seconda generazione, il cui padre aveva avuto un ruolo fondamentale sotto Vespasiano, il fondatore della dinastia Flavia²³. Il motivo per cui Traiano era il candidato di questa fazione, non è facilmente comprensibile. In effetti, fino ad allora, egli non si era distinto per azioni spettacolari, soprattutto in campo militare²⁴: egli aveva addirittura meno esperienza militare rispetto a molti altri senatori – niente lo dimostra più chiaramente delle parole di Plinio il Giovane il quale, non avendo nulla di concreto da raccontare nel suo panegirico ricorda che Traiano, come legato, condusse la legio VII Gemina in marcia forzata dal Nord della Hispania al Reno²⁵, sorvolando naturalmente sul fatto che con questa manovra si doveva salvare il potere del “tiranno” Domiziano.

Traiano impressionò probabilmente per la sua personalità. Inoltre egli apparteneva a una famiglia che, già da due generazioni, sedeva in senato. I tre senatori nominati si erano certo guadagnati grande prestigio personale, ma erano tutti quanti *homines novi* in senato. Ciò non rappresentava certo, per ambiziose personalità, un ostacolo assoluto alla candidatura al potere imperiale, ma non era certo d'aiuto. Traiano, invece, in quanto patrizio, godeva del prestigio sociale necessario.

A questi personaggi era in ogni caso chiaro che si potevano ostacolare le intenzioni del militarmente potente Nigrino solo se si metteva in gioco un oppositore che, allo stesso modo, godeva dell'appoggio di un'armata. Allo stesso tempo, il suo esercito doveva trovarsi così vicino all'Italia e a Roma, che Nigrino, solamente per motivi di tempo, dalla lontana Siria, non avrebbe avuto contro di lui nessuna possibilità. Così, al gruppo di senatori riuscì di convincere Nerva a mandare Traiano nella Germania superiore. Egli fu inviato in questa provincia come governatore con una precisa in-

²¹ W. ECK, *An Emperor is Made: Senatorial Politics and Trajan's Adoption by Nerva in 97*, in *Philosophy and Power in the Graeco-Roman World: Essays in Honour of Miriam Griffin*, a cura di G. Clark, T. Rajak, Oxford 2002, pp. 211-226; STROBEL, *Traian* cit., pp. 200-206.

²² Su Frontino: W. ECK, *Die Gestalt Frontins in ihrer politischen und sozialen Umwelt*, in *Wasserversorgung im antiken Rom: Sextus Iulius Frontinus, curator aquarum*, a cura di Frontinus Gesellschaft, München 2013², pp. 111-134; Ursus: PIR² J 630; Sura: PIR² 60.

²³ Su Traiano, si vedano soprattutto STROBEL, *Traian* cit., e PIR² V 865. Su suo padre si vedano anche G. ALFÖLDY, *Traianus pater und die Bauinschrift des Nymphäums von Milet*, «REA», 100 (1998), pp. 367-399 e PIR² V 864.

²⁴ W. ECK, *Traian der Weg zum Kaisertum*, in *Traian. Ein Kaiser der Superlative am Beginn einer Umbruchzeit?*, a cura di A. Nünnerich-Asmus, Mainz 2002, pp. 7-20.

²⁵ Plinius, *Panegyricus* 14, 2-5.

tenzione. Lo scopo principale non era quello di governare la provincia; questa azione aveva una ragione politica di altissimo livello. In Germania superiore erano stazionate tre legioni e le relative truppe ausiliarie²⁶, circa tante quante in Siria. La cosa più importante era però che questa provincia militare era la più vicina all'Italia. Sarebbe stato sufficiente attraversare le Alpi, per intervenire nel cuore dell'impero. Questo era quindi lo scopo del governorato di Traiano nella Germania superiore.

I cospiratori non si limitarono ad assicurarsi la presenza del loro uomo di fiducia nella Germania superiore. Anche altri potentissimi incaricati furono "assoldati" nell'altre province. Così, in breve tempo, un tale di nome Quintus Sosius Senecio, nel 97, divenne governatore della provincia Belgica, che confinava immediatamente con le due province germaniche²⁷. Già nel 99, costui divenne console ordinario. Normalmente, si sarebbe dovuto aspettare molto più tempo, soprattutto se si era, come Sosius Senecio, un *homo novus*. Con Sosius Senecio non si mandò nella provincia Belgica un senatore qualunque; egli era il genero di Frontino, una persona di fiducia²⁸. La fulminea ascesa al consolato è una testimonianza del fatto che egli, in quanto governatore della Belgica, aveva svolto una importante missione.

Allo stesso modo, nella Belgica, nell'anno 97, operava come procuratore delle finanze un certo Attius Suburanus. Le sue competenze comprendevano, oltre alla Belgica, anche le due province germaniche; in tale veste, egli era anche responsabile del pagamento del soldo alle truppe, un compito di importanza nevralgica, se si trattava della lealtà dell'esercito. Anch'egli non fu mandato per caso in questa provincia. Da due decenni, Attius Suburanus apparteneva alla cerchia dei più stretti uomini di fiducia di Iulius Ursus, per il quale aveva prestato servizio in differenti posizioni²⁹. Poco dopo il suo operato nella Belgica divenne prefetto del pretorio di Traiano³⁰.

Anche in Pannonia, nell'autunno del 96, fu nominato governatore un fidato di Traiano, un tale Pompeius Longinus. Sappiamo che fu là da un diploma militare del marzo del 98³¹ e qualche anno più tardi fu commilitone di Traiano nella guerra contro i Daci; il suo trasferimento, a quel tempo, in Pannonia, non fu un caso. La Pannonia era l'altra provincia militare che si trovava molto vicina all'Italia. In precedenza, Longinus aveva governato la Moesia superior³². Là assunse il governorato un certo Ti. Iulius Candidus Marius Celsus, probabilmente intorno alla fine del 96, dal momento che egli, già nel gennaio del 97, è attestato su un diploma (si veda il *Post-Scriptum*)³³.

La rete di persone fidate di Traiano nelle province era ancora più estesa: nella provincia di Galatia-Cappadocia, in oriente ai confini con la Siria, un tale di nome Pomponius Bassus rimase in carica, in qualità di governatore, per molto più tempo

²⁶ Quattro *alae* e quattordici *cohortes*: CIL XVI 36; RMD V 333 = AEp 2003, 2056; 2004, 1919.

²⁷ C.P. JONES, *Sura and Senecio*, «JRS», 60 (1970), pp. 98-104, che con buone motivazioni ha attribuito CIL VI 1444 = DESSAU 1022 (cf. CIL VI p. 4698) a Senecio.

²⁸ PIR² S 777.

²⁹ IGLSyT VI 2785.

³⁰ H.-G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1960, I 134 ss.

³¹ CIL XVI 42.

³² PIR² P 623.

³³ CIL XVI 41; AEp 2014, 1637.

del normale; lo stretto rapporto con Traiano era evidente da prima giacché, sotto suo padre, costui aveva ottenuto l'incarico di legato proconsole in Asia³⁴. In Britannia, nel 97, fu nominato governatore un certo Avidius Quietus, critico nei confronti di Domiziano e più che scettico riguardo alle ambizioni di Cornelius Nigrinus³⁵. In questo modo fu creata una rete di alti funzionari legati gli uni agli altri, che all'atto pratico doveva assicurare, in ambito provinciale, la successione a Nerva.

Su come Nerva arrivò alla decisione di indicare il suo successore, esiste una testimonianza contemporanea: si tratta del cosiddetto Panegirico di Plinio il Giovane.

... non solo prese consiglio dal giudizio degli uomini, ma anche da quello degli dei. Cosicché l'adozione fu celebrata non nella stanza da letto, ma nel tempio, non davanti al letto nuziale, ma davanti al letto sacro di Giove Ottimo Massimo... Gli dei dunque rivendicarono a sé quella gloria: si trattava della loro opera, quello era il loro ordine. Nerva fu solo l'esecutore... La corona d'alloro era stata portata dalla Pannonia... Lo stesso imperatore Nerva l'aveva posta nel grembo di Giove, quando, all'improvviso... convocata l'assemblea degli uomini e degli dei... ti dichiarò figlio suo³⁶.

Secondo Plinio, Nerva, al momento della deposizione di una corona d'alloro nel Campidoglio, sarebbe stato ispirato da Giove, riguardo a chi sarebbe stato il suo successore. Per illuminazione divina Nerva avrebbe adottato Traiano e avrebbe a lui delegato i più importanti diritti di governo: la *tribunicia potestas* e l'*imperium consulare*. Traiano si sarebbe in un primo momento rifiutato di ricevere questo ingente compito di guidare l'impero di Nerva, ma si sarebbe poi piegato al volere degli dei e di Nerva³⁷.

Al pubblico romano fu presentata questa versione dei fatti. Quanti davvero ci avessero creduto, non si può dire. Alcuni sapevano di più, ma non osarono dirlo. La realtà fu in ogni caso un'altra.

Se Nerva fosse stato consapevole fin dall'inizio dei preparativi organizzati dal piccolo gruppo di senatori, non lo sappiamo. È sicuro, però, che egli assecondò le loro intenzioni, forse anche un po' costretto. Adottò M. Ulpius Traianus, il comandante dell'esercito più vicino all'Italia e lo indicò come suo successore. In questo modo le aspirazioni del governatore della Siria Cornelius Nigrinus fallirono ed egli sparì dalla tradizione³⁸.

Esiste una testimonianza del fatto che effettivamente all'adozione e successione di Traiano è legato qualcosa di fuori dal comune? Ne troviamo una nelle liste dei consoli per gli anni successivi all'adozione:

Per l'anno 98 conosciamo i seguenti consoli:

³⁴ PIR² P 705; AEp 2004, 1913; AEp 2014, 1656; W. ECK, A. PANGERL, *Das Auxiliarbeere der Provinz Cappadocia und seine Militärdiplome. Eine zweite Kopie der traianischen Konstitution des Jahres 99*, «ZPE», 221 (2022), pp. 221-224.

³⁵ A.R. BIRLEY, *The Roman Government of Britain*, Oxford 2005, p. 102 ss.; AEp 2014, 1627.

³⁶ Plinius, *Panegyricus* 8, 2 s.

³⁷ Plinius, *Panegyricus* 9, 4 s.

³⁸ A Liria Edetanorum, nella Hispania citerior, è conservata la sua iscrizione funeraria con il suo cursus honorum comprensivo del governatorato di Siria, senza erasione del suo nome: *CIL* II2/14, 124; si vedano anche 125 e 126.

98	<i>K. Ian.</i>	Nerva IIII, Traiano II
	<i>Id. Ian.</i>	Traiano II, Cn. Domitius Tullus II
	<i>K. Febr.</i>	Traiano II, Sex. Iulius Frontinus II ³⁹
	<i>K. Mart.</i>	Traiano II, L. Iulius Ursus II
	<i>K. April.</i>	Traiano II, T. Vestricius Spurinna II
	<i>K. Mai</i>	Traiano II, C. Pomponius Pius
	<i>K. Iul.</i>	A. Vicirius Martialis, L. Maecius Postumus
	<i>K. Sept.</i>	C. Pomponius Rufus, Cn. Pompeius Ferox
	<i>K. Nov.</i>	[-----,-----]

Per primi detengono la carica l'imperatore Nerva insieme al figlio Traiano. Il 13 gennaio Nerva si ritirò, Traiano mantenne la carica e fino alla fine di giugno ebbe come colleghi altri cinque senatori, ognuno per un periodo di tempo limitato. I primi quattro ricoprivano, come anche Traiano medesimo, il consolato per la seconda volta. Questo fatto da solo non sarebbe di per sé peculiare. Nel periodo di transizione del potere, i più stretti collaboratori furono ricompensati con il conferimento di tali posizioni di prestigio e il secondo consolato era una straordinaria conquista. Da mettere in evidenza sono però in febbraio e marzo Sex. Iulius Frontinus e Iulius Ursus; tutti e due erano *consul iterum* come Traiano.

Il fatto più illuminante accadde nell'anno 100. Traiano è nuovamente *consul ordinarius*, ora per la terza volta; accanto a lui compaiono, il primo gennaio, Sex. Iulius Frontinus, il primo marzo L. Iulius Ursus.

100	<i>K. Ian.</i>	Traiano III, Sex. Iulius Frontinus III ⁴⁰
	<i>K. Febr.?</i>	Traiano III, L. Iulius Ursus III
	<i>K. Mart.?</i>	M. Marcius Macer, C. Cilnius Proculus ⁴¹
	<i>K. Mai.</i>	L. Herennius Saturninus, T. Pomponius Mamillianus
	<i>K. Iul.</i>	Q. Acutius Nerva, L. Fabius Tuscus
	<i>K. Sept.</i>	C. Iulius Cornutus, C. Plinius Secundus
	<i>K. Nov.</i>	L. Roscius Aelianus, Ti. Claudius Sacerdos

Entrambi i senatori sono consoli per la terza volta, esattamente come Traiano. Ciò è doppiamente straordinario, inusuale ed eccezionale. Infatti già diventare console per la seconda volta era una rara eccezione per un senatore, la terza volta mostra evidentemente una circostanza fuori dal normale⁴². Oltre a ciò Traiano stesso – e questo è il secondo straordinario aspetto – non ricoprì più consolati di loro, infatti, come Ursus e Frontinus, anche lui nel 98 fu console solo per la seconda e nel 100 per la terza volta.

³⁹ RMD IV 216; *AEP* 2014, 1627. 1628.

⁴⁰ Le considerazioni sul consolato di Frontino in questo anno di Eck, *Germanie* cit., p. 50 n. 31 sono sbagliate.

⁴¹ *AEP* 2004, 1913.

⁴² W. ECK, *Consules, consules iterum und consules tertium – Prosopographie und Politik*, in 'Partiti' e *fazioni nell'esperienza politica romana*, a cura di G. Zecchini, Milano 2009, pp. 155-181.

Normalmente, gli imperatori stavano scrupolosamente attenti a superare in prestigio, almeno di un'iterazione, i loro colleghi nel consolato. Qui però Traiano è esattamente uguale a Frontinus e Ursus. I motivi che portarono a questa situazione dovevano essere straordinari. La spiegazione si trova nell'impegno, che entrambi misero a costruire la strada che portò Traiano alla guida dell'impero. Nessun altro li aveva eguagliati. Il fatto che Traiano alla fine di ottobre del 97 fosse stato adottato da Nerva fu certamente merito dei due senatori; lo dice chiaramente Plinio nel suo Panegirico anche se non fa i loro nomi. Tutti in senato sapevano a chi lui si riferiva, quando parlò di due senatori che ricoprirono il consolato per la terza volta insieme a Traiano e che erano *in toga meriti*, e che quindi in tal modo, avevano agito da privati cittadini a Roma e non da comandanti di eserciti in una provincia⁴³. Tutto ciò si può raccontare anche diversamente: si trattava di un complotto organizzato da un gruppo di senatori che, in questo modo, voleva evitare che Cornelius Nigrinus si impadronisse del potere, cosa che effettivamente avvenne.

La notizia dell'adozione e della cessione delle competenze imperiali giunse a Traiano, quando egli si trovava presso il suo esercito nella provincia di Germania superiore ancora nell'ottobre del 97. Tutto il mondo stava a guardare che cosa ora sarebbe successo. Cosa farebbe un senatore di quarantaquattro anni appena adottato dall'imperatore regnante una volta ricevuta una tale notizia? Tutti si sarebbero aspettati che egli sarebbe corso da Magonza a Roma per presentarsi a suo padre, al senato e al popolo di Roma e, nondimeno, ai pretoriani. E proprio questo non fece. Non andò a Roma, ma nella direzione opposta, nella Germania inferiore. Lo sappiamo perché la notizia della morte di Nerva lo colse solo tre mesi dopo, appunto presso *Agrippina*, come si dice nelle già citate fonti tardoantiche⁴⁴.

Traiano, alla notizia della sua adozione, non dovette rimanere a lungo a Magonza sede del legato della Germania superiore, ma si dovette muovere velocemente verso la Germania inferiore. Effettivamente un diploma militare pubblicato nel 2000 testimonia che l'esercito della Germania inferiore il 20 febbraio 98, cioè tre settimane dopo la morte di Nerva, si trovava sotto il comando di Traiano. Lì si dice delle truppe ausiliarie⁴⁵: *quae sunt in Germania inferiore sub Imperatore Traiano Augusto* = "le truppe, che si trovano nella Germania inferiore al comando dell'Imperatore Traiano Augusto".

Il nome di Traiano è stato inserito là dove solitamente c'è il nome del governatore. Traiano quindi non solo si trovava in Germania inferiore, ma, per di più, agì da governatore della provincia e comandante dell'esercito colà stazionato, cosa che, finora e in questa forma, non è attestata per nessun imperatore. Questo fatto è assolutamente unico.

Finora, nella ricerca, si è considerato il soggiorno di Traiano come un indiscusso dato di fatto. Non si è però realizzato che tale realtà è più che strana ed eclatante e che in nessun modo rispecchia ciò che ci si poteva aspettare. Ancora, nel panegirico di

⁴³ Plinius, *Panegyricus* 60, 4: *quod tu singularibus viris, ac de te quidem bene ac fortiter meritis praestitisti, sed in toga meritis*.

⁴⁴ Si vedano note 2-4.

⁴⁵ RMD IV 216.

Plinio si nota la sorpresa a Roma rispetto al fatto che Traiano non tornò subito, bensì solo dopo quasi due anni nel centro dell'impero⁴⁶. Per lungo tempo gli studiosi non si sono chiesti, quale potesse essere il motivo di questo comportamento di Traiano del tutto fuori dalla norma. In effetti, ci deve essere stato un movente importantissimo e straordinario per tale reazione. Il figlio appena adottato di un imperatore deve necessariamente fare attenzione e agire per la sicurezza del suo dominio.

Gli eventi e le manovre che portarono alla sua adozione, e quindi il pericolo di scatenare una guerra civile, dovevano aver suscitato la sua preoccupazione. Di conseguenza, la sua presenza nella Germania inferiore doveva avere a che fare con il consolidamento del potere e inevitabilmente con l'esercito presente in questa provincia. Infatti l'esercito era la base del potere imperiale.

A questo punto, si rende necessario considerare diversi diplomi militari che sono stati pubblicati negli ultimi decenni. È evidente una peculiarità nei testi che si riferiscono all'esercito della Germania inferiore. Normalmente, si trova all'inizio di un tale formulario – su questo si è già precedentemente riferito – che l'imperatore conferisce ai cavalieri e ai fanti delle unità ausiliarie, inserite nella parte seguente del testo, il diritto di cittadinanza romano: *equitibus et peditibus, qui militant o militaverunt in alis et cohortibus* = “ai cavalieri e ai fanti che militarono nelle coorti”.

Questo è il testo standard testimoniato centinaia di volte.

Ma nei diplomi per le truppe della Germania inferiore, redatti dopo la morte di Domiziano, si trova un testo differente, come dimostrano questi esempi:

Diploma dell'anno 101⁴⁷: EQVITIBVS ET PEDITIBVS EXERCITVS PII FIDELIS = *equitibus et peditibus exercitus pii fidelis* = “ai cavalieri e ai fanti del responsabile e fedele esercito”.

Un diploma dell'anno 127⁴⁸: EQVITIB ET PEDITIB EXERC P F *equitib(us) et peditib(us) exerci(tus) p(ii) f(idelis)* = “ai cavalieri e ai fanti del responsabile e fedele esercito”.

Un diploma dell'anno 150⁴⁹: [E]QVIT ET PEDIT EX[ERC GERM P F] = [*e]quit(ibus) et pedit(ibus) ex[er]cit(us) Germ(anici) p(ii) f(idelis)* = “ai cavalieri e ai fanti del responsabile e fedele esercito di Germania”.

E infine un diploma dell'anno 152⁵⁰: EQVITIB ET PEDIT EXERC GERM PII FID = *equitib(us) et peditib(us) exercit(us) Germ(anici) pii fid(elis)* = “ai cavalieri e ai fanti del responsabile e fedele esercito di Germania”.

L'esercito della Germania inferiore viene presentato costantemente nelle costituzioni imperiali come qualcosa di speciale, la sua consapevolezza di responsabilità, la sua *pietas* e la sua fedeltà, la sua *fides* nei confronti dell'imperatore vengono sempre messe in evidenza. Questi sono però i titoli onorari e distintivi che Domiziano aveva

⁴⁶ Plinius, *Panegyricus* 20-23.

⁴⁷ B. PFERDEHIRT, *Römische Militärdiplome und Entlassungsurkunden in der Sammlung des römisch-germanischen Zentralmuseums* (= RGZM), Mainz 2004, n. 9; *AEp* 2013, 2192.

⁴⁸ RMD IV 239; RGZM 24; *AEp* 2010, 1866.

⁴⁹ R.S. TOMLIN, J. PEARCE, *A Roman Military Diploma for the German Fleet*, «ZPE», 206 (2018), pp. 207-216.

⁵⁰ RMD V 408, *AEp* 2004, 1911; 2010, 1867.

concesso alle truppe della Germania inferiore dopo la repressione della ribellione contro di lui. Nel già menzionato diploma di Domiziano dell'anno 95/96, tali titoli, che egli stesso conferì, sono testimoniati per la prima volta⁵¹.

L'esercito della Germania inferiore conserva tutti questi titoli onorari che non vennero disconosciuti alle truppe. Ciò stupisce non poco se si pensa che non solo il nome, ma ogni ricordo di Domiziano, per decreto del senato, furono cancellati dopo la sua uccisione nell'anno 96⁵². Il suo nome fu eraso dalle iscrizioni, per esempio anche a Colonia e Bonna in Germania inferiore⁵³, le sue statue furono distrutte. Nulla doveva ricordare il "tiranno", come lo nominò il senato dopo il suo assassinio⁵⁴. Eppure la prestazione delle truppe, che nell'inverno dell'88/89 avevano salvato il tiranno, si conservò nei titoli onorifici. E, come dimostrano i documenti, tali titoli rimasero inalterati almeno fino alla metà del secondo secolo d.C. Essi appartenevano ormai alla presentazione dell'esercito della Germania inferiore. Qui non si riflettono nostalgiche reminiscenze di militari, che non si potevano distaccare dai gioiosi e gloriosi tempi sotto l'imperatore Domiziano. La nomina costante nelle costituzioni relative al conferimento del diritto di cittadinanza per le truppe della Germania inferiore evidenzia chiaramente che la politica imperiale aveva reso la menzione del nome un imperativo e burocratico dovere.

Sembra che ciò non fosse così automatico, come per noi oggi, abituati al fatto che le truppe della Germania inferiore portavano questo titolo. Infatti in molti documenti di singoli soldati dell'esercito della Germania inferiore, ovvero su monumenti funerari o dediche agli dei, addirittura nelle iscrizioni onorarie poste sotto le statue degli ufficiali ricorrono le denominazioni *pius fidelis*, così, per esempio, nel *cursus honorum*, inciso sotto una statua onoraria di Adriano ad Atene: *leg(ato) leg(ionis) I Minerviae p(iae) f(idelis)*⁵⁵.

Il fatto poi che nei diplomi, documenti imperiali ufficiali, queste denominazioni onorarie compaiano *continuamente*, è davvero inatteso, direi molto più che sensazionale. Infatti, fanno costante riferimento a Domiziano e alla fedeltà delle truppe nei suoi confronti. Ci si deve quindi ancora chiedere, quali furono i motivi speciali, per i quali gli imperatori che succedettero a Domiziano conservarono queste titolature. La spiegazione è legata alla non solo inaspettata, ma anche sorprendente, presenza

⁵¹ Si veda *supra* nota 16.

⁵² FR. VITTINGHOFF, *Der Staatsfeind in der römischen Kaiserzeit. Untersuchungen zur 'damnatio memoriae'*, Berlin 1936; H. FLOWER, *The Art of Forgetting. Disgrace, Oblivion in Roman Political Culture*, Chapel Hill 2006; M. BERGMANN, P. ZANKER, *Damnatio memoriae. Umgearbeitete Nero- und Domitiansporträts. Zur Ikonographie der flavischen Kaiser und des Nerva*, «JdI», 96 (1981), pp. 317-412; M. SZOKE, *Condemning Domitian or Un-damning Themselves? Tacitus and Pliny on the Domitianic "Reign of Terror"*, in *Undamning Domitian? Reassessing the last Flavian Princeps*, a cura di A. Augoustakis, E. Buckley, C. Stocks, Illinois 2019, pp. 430-452.

⁵³ CIL XIII 8046 = *AEp* 1966, 264 (Bonna); XIII 8258/59 = IKoeln² 250.

⁵⁴ Plinius *Panegyricus* 2, 3; Eutropius, *Breviarium* 8, 1.

⁵⁵ CIL III 550 = DESSAU 308. Si veda per esempio in un altro *cursus honorum* senatorio: CIL III 6819 = DESSAU 1039: *leg(ato) leg(ionis) I M(inerviae) p(iae) f(idelis) in Germ(ania) infer(iore)* in epoca traianea; *AEp* 1977, 576 (Bonna): *Quadrivi(t)s Q(uintus) Aemilius Septiminus b(ene)ff(iciarius) Corneli Prisci leg(ati) leg(ionis) I M(inerviae) p(iae) f(idelis) v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*, probabilmente poco dopo il 96, se Cornelius Priscus è il console suffetto del 104 Sex. Subrius Dexter Cornelius Priscus; a questo proposito si veda W. ECK, I. GRADEL, *Eine Konstitution für das Heer von Mauretania Tingitana vom 20. September 104 n. Chr.*, «ZPE», 219 (2021), pp. 248-261.

di Traiano nella Germania inferiore immediatamente dopo la sua adozione e agli avvenimenti che in epoca domiziana sono legati all'esercito in Germania. L' *exercitus Germaniae inferioris* era particolarmente legato a Domiziano da un lato perché, grazie a Domiziano, aveva goduto più di altri eserciti di benefici finanziari, sia per l'aumento del soldo, sia per due donativi nell'anno 83 dopo la fine della guerra contro i Catti e nell'anno 89 dopo la ribellione di Saturnino. Oltre a ciò godeva di un riconoscimento speciale grazie al titolo onorifico ottenuto per la sua fedeltà all'imperatore in occasione del tentativo sovversivo del governatore Antonio Saturnino.

Che questo esercito fosse particolarmente infastidito, per non dire infuriato, per l'uccisione di Domiziano si può quasi dare per scontato. Altrove, come a Roma e sul Danubio, è testimoniata una rabbia, che sfociò anche in piccole rivolte⁵⁶.

Il malcontento che, come si può supporre, era dilagato tra le truppe della Germania inferiore, divenne noto velocemente oltre i confini provinciali. Traiano era, in quel momento, quando la sua adozione fu resa pubblica, governatore della Germania superiore, quindi dell'esercito, che le truppe della Germania inferiore avevano da poco sconfitto a difesa dell'imperatore Domiziano. Ora, questo esercito si trovava in una posizione privilegiata; i soldati che vi appartenevano erano i primi, che potevano manifestare la loro devozione al nuovo Cesare. I soldati dell'esercito stazionato presso il basso Reno dovevano però temere, proprio a causa della relazione con l'imperatore ucciso, di non essere più in linea con i tempi. A che cosa avrebbe portato la loro fedeltà di un tempo? Si sarebbe rivolta a loro svantaggio? È facilmente comprensibile che il malcontento e l'insicurezza tra le truppe dell'esercito della Germania inferiore accrebbero ulteriormente; una tale irritazione divenne però un fattore di instabilità. Il pretendente al trono in Siria aveva probabilmente inviato anche nelle diverse province suoi mandatari, niente di diverso da ciò che aveva già fatto Vespasiano trent'anni prima⁵⁷. Così è più che chiaro che Traiano, a Magonza, fu informato velocemente di tali sommosse nell'esercito vicino che misero in pericolo il suo futuro. L'esercito della Germania inferiore era, dal punto di vista del potere politico-militare, di altra qualità rispetto ai pretoriani a Roma.

Se si ammette che ciò è corretto, risulta chiaro il motivo per cui Traiano immediatamente dopo la sua adozione non fece ciò che era "naturale", ovvero si recarsi a Roma, ma si diresse prontamente verso la Germania inferiore e poi a Colonia, per assicurarsi il potere presso le truppe. Come prima cosa assunse il comando della provincia e dell'esercito; a questo punto non c'era più quindi nessun governatore di rango senatorio se non lui medesimo. Nel già menzionato diploma militare del 20 febbraio 98, si dice delle truppe ausiliarie⁵⁸: *quae sunt in Germania inferiore sub Imperatore Traiano Augusto* = "Le truppe che sono stanziato nella Germania inferiore al comando dell'Imperatore Traiano Augusto".

In questo modo Traiano voleva segnalare all'esercito della Germania inferiore quanto importanti fossero per lui quelle truppe, dal momento che egli ne prese il comando diretto, non solo il potere nominale come in tutte le altre province. Subito

⁵⁶ Si veda *supra* nota 10.

⁵⁷ Tacitus, *Historiae* 2, 74 ss.

⁵⁸ Si veda *supra* nota 45.

dopo il suo arrivo – così si può supporre – i legati delle legioni e i prefetti delle unità ausiliarie gli spiegarono quanto fossero importanti per l'esercito della Germania inferiore le onorificenze avute in precedenza. Le truppe avevano dimostrato, sì, la lealtà dell'esercito nei confronti di Domiziano, ma allo stesso tempo al potere imperiale in generale quindi a ogni imperatore. *Pietas* e *fides*, comportamento consono ai doveri e fedeltà, che compaiono nelle formule dei diplomi, sono *virtutes* di fondamentale importanza per l'esercito. Chi si era sollevato contro un imperatore per il quale le truppe avevano fatto giuramento di fedeltà, doveva necessariamente essere loro nemico. La vittoria su Antonius Saturninus non doveva essere vista come l'appoggio a un tiranno, bensì come un comportamento conforme ai doveri dei soldati e di tutto l'esercito della Germania inferiore. Si trattava di una condotta che meritava un riconoscimento più ampio. Per questo motivo, era importante rendere noto all'esercito che Traiano riconosceva completamente tale comportamento – indipendentemente dalla persona dell'imperatore. Per questo motivo non si doveva privare l'esercito nel suo complesso di un titolo tanto prestigioso.

Partendo da questi presupposti, la continuità ufficiale del titolo onorifico *exercitus pius fidelis* oppure *exercitus Germanicus pius fidelis* per tutto l'esercito, e, in particolare, nei formulari burocratici delle costituzioni imperiali assume un significato del tutto logico. Che essa non vi comparisse per caso, ma per un buon motivo è una conseguenza obbligata. In queste costituzioni imperiali, ogni parola era pensata accuratamente. E questo deve essere stato approvato dall'imperatore, ovvero da Traiano.

Da questo momento in poi tali parole appartennero all'esercito della Germania inferiore, come le loro insegne militari e gli animali araldici. Senza di queste non sarebbe più stato lo stesso esercito che sapeva di essere. Ogni anno i soldati potevano nuovamente sentire e vedere la conferma della loro prestazione speciale e la loro posizione straordinaria quando, al momento di conferire ai commilitoni congedati i diplomi con la concessione della cittadinanza romana, l'esercito veniva nuovamente contraddistinto con il titolo di *pius* e *fidelis*. Traiano concedette ufficialmente e per sempre questo prestigioso titolo. In questo modo anche la fedeltà dell'esercito della Germania inferior fu assicurata e allo stesso tempo fu sventato il pericolo di minacce a Roma da parte dei pretoriani sotto il loro prefetto Casperius Aelianus⁵⁹. Così la crisi del 97/98 fu definitivamente superata.

Post Scriptum

Nelle more della stampa di questo volume di Epigraphica (2022), la scoperta di un diploma ancora inedito relativo alle truppe della Mesia inferiore cambia leggermente la cronologia di alcuni incarichi di governatore in Pannonia e in Mesia superiore. Nel gennaio del 97 *Pompeius Longinus* era ancora in Mesia superiore, quindi poco dopo si trasferì in Pannonia. *Ti. Iulius Candidus Marius Celsus* non divenne legato di Mesia superiore. Non è ancora chiaro di quale provincia fosse responsabile in quel momento.

⁵⁹ Cassius Dio 68, 5, 4.

MARCO EMILIO ERBA*

MOMMSEN A VARESE E NEL VARESOTTO:
APPUNTI PER UN ITINERARIO DURANTE I VIAGGI
IN ITALIA DEL 1869 E DEL 1871.
CON TRE LETTERE INEDITE A BERNARDINO BIONDELLI

■ *Abstract*

Based on what the press reported at the time and on the information recovered from Ercole Ferrario's private archive, the essay is aimed at considering Theodor Mommsen's inspections throughout Varese's area, which took place during spring in 1869 and in 1871 while he was composing the fifth volume of *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Few days inspections in both cases, but they were enough to prove how talented the scholar was to relate to several local realities and to connect to all the associates who contributed to the fulfilment of his work. Three unpublished letters to Bernardino Biondelli, recently discovered in Biblioteca Ambrosiana of Milan, are transcribed.

Keywords: Theodor Mommsen, Bernardino Biondelli, Luigi Riva, Ercole Ferrario, Varese.

Premessa

Sono trascorsi appena pochi anni dal bicentenario della nascita di Theodor Mommsen, ricorrenza culminata nella monumentale edizione delle lettere agli Italiani¹ e celebrata, nelle aule della Biblioteca Ambrosiana di Milano, tramite due stimolanti giornate di studi che ne hanno indagato il rapporto con l'Italia settentrionale in senso ampio e molteplice². Sulla scia di quest'ultimo evento, nella convinzione che l'argomento non sia privo di interesse, ancora aperto com'è a fertili e suggestive vie di ricerca, non sembra fuori luogo rivolgere nuova attenzione ai viaggi in Lombardia in una declinazione più squisitamente biografica, nello specifico tra la città di Varese e i piccoli borghi del circondario. Nulla più

* Dottorando in Scienze del patrimonio letterario, artistico e ambientale, Università degli Studi di Milano; marcoemilioerba@gmail.com.

¹ *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I-II, a cura di M. Buonocore, Città del Vaticano 2017. Sull'evoluzione del progetto in breve si veda M. BUONOCORE, *Per una edizione delle lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, «Mediterraneo Antico», 16, 1 (2013), pp. 11-38.

² *Theodor Mommsen in Italia Settentrionale. Studi in occasione del bicentenario della nascita (1817-2017)*, a cura di M. Buonocore, F. Gallo, Milano 2018.

che un granello di sabbia se rapportato al progetto epigrafico nel suo mastodontico insieme, ma di per sé comunque significativo e rivelatore del *modus operandi* dello studioso.

Ricostruire gli itinerari mommseniani negli anni a ridosso della pubblicazione della seconda parte del quinto volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, insieme all'identificazione di quei personaggi che, tra volti più o meno noti, compongono una fitta rete di collaboratori o semplici (ma valenti) assistenti di supporto al lavoro del tedesco, soprattutto quando assenti nei labirintici archivi epistolari, significa offrire uno spaccato di quel variegato panorama socio-economico, culturale e umano che caratterizza l'Italia del nord nella seconda metà dell'Ottocento a livello provinciale o segnatamente locale. È questo lo sfondo del dibattito scientifico coevo e di quel gran numero di realtà particolari con le quali Mommsen ebbe a interagire per anni, nello sforzo di portare a compimento la sua ardua opera scientifica. Il discorso acquisisce tanta più importanza per la periferica Varese, se esaminiamo la quantità affatto modesta di pietre iscritte rstitute dal territorio, ancora conservate in loco o confluite, come pure è avvenuto in un gran numero di casi, all'interno delle collezioni pubbliche di alcuni centri lombardi, Milano e Como su tutti³. Nondimeno serve anche a porre in risalto, una volta di più e se mai ce ne fosse bisogno, l'infessato, ammirevole dispiegamento di energie messo in campo da Mommsen nel corso dei suoi sopralluoghi, quando si trovò costretto a fare i conti spesso e malvolentieri con tempistiche strettissime, spostamenti disagiati e tutti quegli inconvenienti di varia natura – materiali e non – che travalicano i secoli e ostacolano, intralciano e ritardano l'attività di ricerca anche ai giorni nostri.

Un'impresa non sempre semplice quella di seguirne le orme sul suolo italico al di fuori delle grandi città di richiamo, a meno di volgere lo sguardo agli indizi disseminati tra le righe, ai mille rivoli della corrispondenza intrattenuta con gli studiosi nostrani, alle targhe onorarie che ne eternano il passaggio, agli appunti più intimamente personali e agli accenni che la stampa dell'epoca, pur se tra luci e ombre, lascia intravedere. Ed è proprio tra le pagine del primo numero di uno storico periodico mensile varesino, "La Prealpina illustrata", inaugurato nel novembre del 1903, che possiamo recuperare indicazioni preziose circa la visita che Mommsen aveva compiuto oltre tre decenni addietro, alla fine del mese di aprile dell'anno 1871⁴. Un sintetico resoconto di appena tre paginette, corredato da un ritratto fotografico del tedesco in tarda età, che nelle parole dell'anonimo autore assume quasi la valenza di dolente, doveroso e colorito omaggio; forsanche un vero e proprio epitaffio, considerata la recentissima dipartita del protagonista (3 novembre 1903) nell'abitazione berlinese di Charlottenburg.

³ Per una panoramica si rimanda a R. SCUDERI, *Documenti epigrafici*, in *Il territorio di Varese in età romana* cit., pp. 87-103. Per il catalogo esaustivo del lapidario dei Musei Civici di Varese si veda F. CANTARELLI, *Catalogo del lapidario dei Musei Civici di Varese*, Varese 1996.

⁴ Nulla più che un sintetico accenno della visita si ritrova in L. BASSO, *Dal Museo Patrio ai Musei Civici 1871-1965*, Varese 1990, p. 9; D.G. BANCHIERI, *Storia della formazione delle collezioni epigrafiche*, in CANTARELLI, *Catalogo* cit., pp. 244-260 (p. 248); D.G. BANCHIERI, *Antiche testimonianze del territorio varesino*, Azzate 2003, pp. 23-24.

La narrazione degli eventi attinge in larga parte ai ricordi di chi, in quei lontani giorni primaverili, forte dell'interesse da sempre rivolto alle ricerche archeologiche nel territorio, era stato incaricato di scortare il Mommsen nelle escursioni epigrafiche tra Varese e i paesi che ad essa fanno corona. Si tratta del cavaliere Luigi Riva (Fig. 1), ingegnere edile al soldo del Municipio e, in sostituzione di Filippo Ponti, ispettore ai monumenti e scavi di Varese dal 1897 al 1915, nonché membro della Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti d'arte e d'antichità per la Provincia di Como nel periodo 1909-1915⁵. Già nel marzo del 1869, quando ancora ricopre la carica di sindaco di Induno Olona, informa la Consulta del Museo Patrio di Milano del ritrovamento di un vasto sepolcreto romano nel fondo "Crossetta" di proprietà di Carlo Comi, vicino alla chiesa di S. Bernardino, organizzando un'ispezione in capo a pochi giorni e recuperando materiali di cui, non molto tempo dopo, avrebbe fatto dono al neonato Museo Patrio varesino⁶. Negli anni a seguire offre le proprie competenze tecniche agli scavi dell'Isolino Virginia sponsorizzati dall'industriale Ettore Ponti e diretti da Innocenzo Regazzoni⁷, mentre aderisce a svariate commissioni cittadine animato dal desiderio di salvaguardare i cimeli storico-artistici locali. Nel 1911, a titolo d'esempio, salva (e dona al museo) un corredo funerario intercettato nei lavori di adattamento dell'ippodromo, messo in pericolo dalla scellerata noncuranza degli operai addetti⁸. Nello stesso anno, emulando chi quattro decenni prima gli aveva svelato i trucchi del mestiere, scopre, interpreta e

⁵ Sul personaggio, ancora poco indagato, si rimanda soprattutto alla succinta scheda biografica in BANCHIERI, *Antiche testimonianze* cit., pp. 397-398. Cfr. M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e istituzioni. Parte II. Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia*, Firenze 1992, ad indicem. Cfr. anche il necrologio apparso sulle pagine della "Cronaca Prealpina" del 26 aprile 1924, o gli appunti di natura biografica redatti da Mario Bertolone e conservati in Archivio Storico del Comune di Varese, Raccolta Museo Patrio, cart. 2.1, fasc. 20, *Annotazioni di Mario Bertolone sull'Ing. Luigi Riva, ispettore onorario ai monumenti per il Circondario di Varese*.

⁶ Si veda la corrispondenza conservata in Archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano, 1758/1-2, *Luigi Riva alla Commissione Archeologica Patria*; *ibid.*, 1760, *Enrico Fano per il Sindaco di Milano a Luigi Riva*; *ibid.*, 1761/1-2, *Luigi Riva ad Enrico Fano*; *ibid.*, *Antonio Caimi per il Presidente della Consulta a Luigi Riva*. Pochi anni più tardi, i proprietari saranno invitati più volte a fare dono dei materiali al Museo Patrio varesino, come si evince dal verbale dell'adunanza della Società del Museo Patrio del 13 aprile 1872, in Archivio Storico del Comune di Varese, Raccolta Museo Patrio, cart. 1, fasc. 2.2, *Società Museo Patrio: verbali e sedute*; o ancora, dalla minuta indirizzata ai fratelli Comi del 20 luglio 1872, in *ibid.*, Raccolta Museo Patrio, cart. 1, fasc. 2.5, *Società Museo Patrio: Carteggio*. Le trattative dovettero tuttavia risolversi in un nulla di fatto e i pezzi andare in parte dispersi, almeno se prestiamo fede all'amaro commento in L. BRAMBILLA *Reliquie celto galliche di Cocquio, necropoli di Induno, avello romano di Casbenno*, «Rivista archeologica della Provincia di Como», 7-8 (1875), pp. 55-60 (56). Ciò nonostante, sembra che il Riva sia comunque riuscito a mettere da parte tutti quei reperti che ancora oggi sono conservati in museo: M. BERTOLONE, *Il Civico Museo Archeologico*, Varese 1938, p. 64. Altri reperti sono invece confluiti al museo di Como per vie trasversali: I. NOBILE DE AGOSTINI, *I reperti di età romana*, in *Alfonso Garovaglio archeologo, collezionista, viaggiatore*, a cura di M. Uboldi, G. Meda Riquier, Como 2010, pp. 147-159 (150). Dalla "Cronaca Varesina" del 26 gennaio 1873 si apprende inoltre che il Riva, ancora come sindaco, ha preso in carico i resti ossei e un «vaso di terra nera» rinvenuti in una cava di tufo a Valganna, di proprietà di un concittadino.

⁷ I. REGAZZONI, *Dei nuovi scavi nell'Isola Virginia. Lago di Varese*, «Rivista archeologica della Provincia di Como», 16 (1879), pp. 3-22 (4).

⁸ G. PATRONI, *Varese. Suppellettili di tombe romane scoperte nella costruzione del nuovo «Stadium»*, in *NotSc*, 1912, p. 8.

pubblica un'ara dedicata a Giove nella chiesa parrocchiale di Buguggiate⁹. Inoltre, come amministratore del santuario di S. Maria del Monte, fu attivamente coinvolto nelle campagne di restauro dell'edificio¹⁰.



Fig. 1. Ritratto fotografico di Luigi Riva in tarda età (da Archivio Storico del Comune di Varese, Raccolta Museo Patrio, cart. 2.1, fasc. 20, *Annotazioni di Mario Bertolone sull'Ing. Luigi Riva, ispettore onorario ai monumenti per il Circondario di Varese*).

Il ruolo chiave di Bernardino Biondelli

Quando Mommsen mette piede a Varese, nel pomeriggio di sabato 29 aprile, in mano stringe le commendatizie del Ministero della Pubblica Istruzione e uno speciale biglietto di presentazione che reca la firma di Bernardino Biondelli, direttore del Gabinetto Numismatico Braidense. La determinante azione mediatrice svolta in Lombardia nord-occidentale da questo poliedrico ma controverso personaggio – linguista et etnografo di vocazione, archeologo quasi per caso, nummologo più che numismatico, membro della Commissione d'archeologia dell'Istituto Lombardo e

⁹ Si veda la lunga lettera pubblicata sulla "Cronaca Prealpina" dell'11 ottobre 1911, dove il Riva ricorda: «Chi scrive ebbe nel 1871 l'onore di accompagnare l'insigne storiografo nella visita a parecchi comuni del circondario, da esso intrapresa allo scopo di radunare documenti per la grande sua opera, ma non però a Buguggiate». Cfr. A. GIUSSANI, *Iscrizioni romane e preromane del territorio comasco, varesino e ticinese*, «Rivista archeologica della Provincia e antica Diocesi di Como», 92-93 (1927), pp. 137-169 (149-151).

¹⁰ Compilò inoltre il catalogo degli oggetti preziosi e delle opere d'arte ivi custodite: L. POGLIAGHI, L. RIVA, *Catalogo degli oggetti preziosi d'arte e di antichità raccolti nel museo appartenente al santuario di Santa Maria del Monte sopra Varese*, Varese 1907. Lavorò anche nella campagna di restauro del battistero di Varese: L. RINALDI, *Il battistero di Varese nei restauri 1879-80*, «Rivista della Società Storica Varesina», 18 (1987), pp. 159-194 (181-185).

della Consulta del Museo Patrio milanese – merita una veloce digressione integrativa¹¹.

Delle aspre critiche, delle accuse e delle stroncature che hanno costellato l'intero suo percorso professionale, scagliate anche a ragion veduta da distinti o distintissimi contemporanei quali Giovanni Labus, Carlo Morbio e Pompeo Castelfranco, Mommsen pare non essersi curato affatto (o se così fu, non lo diede a vedere). In una comunione di interessi che, pur con tutte le abissali discrepanze intellettuali del caso, a tratti sembra procedere, mutare volto ed evolversi su binari paralleli, mostrò piuttosto di apprezzarne le doti prima linguistiche e poi epigrafiche, vero collante di un rapporto ultratrentennale iniziato intorno alla metà del secolo. Primo tra quegli *amici Mediolanenses* che sono ricordati con affetto e gratitudine¹², *bene meritus praefectus musei Mediolanensis quod est in Brera*¹³, Biondelli ha indubitabilmente rappresentato per anni un prezioso uomo di fiducia a livello locale tra i palazzi e le biblioteche di Milano, nei paesi della Brianza e nelle più lontane terre del varesotto, così ricche di spunti di ricerca¹⁴. Peregrinò al fianco di Mommsen in numerose autopsie, probabilmente più di quante potremmo sospettare¹⁵; agì per conto dell'insigne collega inviando a più riprese note informative e calchi a Berlino, e solo in rare circostanze, a conferma della fiducia che si era guadagnato sul campo, sostituendolo nella lettura¹⁶; si dimostrò fondamentale intermediario facendo leva su una posizione di tutto rispetto in seno al Gabinetto Numismatico, all'Istituto Lombardo e alla Regia Accademia Scientifico-Letteraria; aprì le porte di casa mettendo a disposizione sia i codici epigrafici della propria libreria¹⁷, sia i pezzi di una collezione archeologica piuttosto ricca e assortita¹⁸, che trova una discreta

¹¹ Su Bernardino Biondelli si veda il tuttora fondamentale ritratto dato in I. CALABI LIMENTANI, A. SAVIO, *Bernardino Biondelli, archeologo e numismatico a Milano tra Restaurazione austriaca ed Unità*, «Archivio storico lombardo», 120 (1994), pp. 351-400. Cfr. anche A. SAVIO, *Il gabinetto numismatico tra archeologia e "culto del passato"*, in *Milano scientifica 1875-1924, I. La rete del grande Politecnico*, a cura di E. Canadelli, Milano 2008, pp. 259-273 (263-269); G. TASSINARI, *La ricerca archeologica ottocentesca ad Angera: i protagonisti*, in *Riscopriamo Angera. La Collezione Pigorini Violini Ceruti*, Varese 2020, pp. 37-62 (51-53). Sul Biondelli linguista vd. anche D. SANTAMARIA, *Bernardino Biondelli e la linguistica preascoliana*, Roma 1981.

¹² *CIL V*, p. 633 n. XXXIV.

¹³ *CIL V*, p. 413.

¹⁴ Come si potrà notare scorrendo i lemmi delle apposite sezioni del *CIL*. Cfr. anche A. SARTORI, *Mommsen e Milano*, in *Theodor Mommsen in Italia Settentrionale* cit., pp. 43-55 (52). Oltre al contributo "angere", per cui si veda *infra* nota 44, si vedano B. BIONDELLI, *Di un sepolcreto romano testè scoperto in Lombardia*, «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Politiche», s. I, 1 (1864), pp. 73-85; B. BIONDELLI, *D'una importante scoperta di antica tomba gallica, appartenente forse ad un Brenno insubre, fatta di recente presso il borgo di Sesto Calende sul Ticino*, «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Politiche», s. I, 4 (1867), pp. 108-110, 147-150, ma ristampato poi come estratto e in forma ampliata.

¹⁵ Un'ispezione congiunta a Pallanza, sulla sponda piemontese del Lago Maggiore, si ricava ad esempio da *CIL V*, 6642.

¹⁶ Si veda a titolo puramente esemplificativo *CIL V*, 5127; 5337; 5495; 5569; 5888; 5961; 6424; 8896.

¹⁷ *CIL V*, p. 629, nn. XV e XVII.

¹⁸ *CIL V*, 8115, 5; 8123, 3. Sulla collezione di Biondelli si vedano G. MARCHINI, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona 1972, pp. 160-167; G. PAOLUCCI, *All'inizio del collezionismo etrusco a Milano: le raccolte Biondelli e Ancona*, in *Immaginare l'Unità d'Italia. Gli Etruschi a Milano tra collezionismo e tutela*, *Atti del Convegno (Milano, 30-31 maggio 2019)*, Milano 2020, pp. 23-37 (25-33).

eco in alcune guide cittadine dell'epoca¹⁹. E viene da pensare che il credo liberale, l'intimità con Carlo Cattaneo e la partecipazione ai moti armati quarantottini siano stati ulteriore motivo di un apprezzamento capace di andare oltre la formale consuetudine lavorativa, di germogliare in quello che gli indizi dipingono come un rapporto se non proprio di sincera amicizia, almeno di profonda e reciproca stima²⁰.

Di questo sodalizio scientifico e umano restano però poche briciole²¹, anche a causa della dispersione che ha colpito la massima parte dell'archivio personale biondelliano²². Acquistano così un certo interesse tre lettere inedite che si sceglie di trascrivere in questa sede, rintracciate di recente tra le carte del Fondo Casati presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana e scritte da Mommsen a decenni di distanza l'una dall'altra, dai toni gradualmente più intimi e famigliari. Benché di per sé non possano dirsi particolarmente pregnanti, o parlanti in ottica scientifica, integrano a pieno diritto l'epistolario "italiano" di recentissima edizione e apportano nuovi elementi, importanti ancorché minuti, al legame a doppio filo intercorso tra i due studiosi.

La prima (Figg. 2-3), datata 8 luglio 1853, cade nei difficili anni dell'esilio svizzero. Allontanato dall'Università di Lipsia per ragioni politiche nel 1850, Mommsen ottiene due anni dopo la cattedra di diritto romano a Zurigo, senza peraltro che questi scossoni intacchino in negativo la sua incessante e multiforme attività di ricerca²³:

Pregiatissimo Signore!

Ecco finalmente quel mio lavorino, che se vale qualche cosa lo deve piuttosto a' miei amici che a me, e specialmente a Lei, che volle favorirmi più notizie preziose. Vedrà, spero, con piacere, che tutte mi sono capitate a tempo per poter approfittarne, comunque la stampa stava per finirsi.

Aggiungo la copia che mi domanda pel dotto e gentilissimo suo amico Bresciano, a cui la prego di presentar i miei complimenti e ringraziamenti. Acchiudo pure i due calchi inviati e la lettera del Sig. Odorici²⁴. Quanto al peso Aquilejense ora da Lei posseduto è Romano di epoca piuttosto bassa, segnato in lettere e note numeriche

¹⁹ Si vedano ad esempio F. VENOSTA, *Milano ed i suoi dintorni. Laghi, Brianza e Certosa di Pavia*, Milano 1871, pp. 151-152; P.E. SACCHI, *Guida per Milano e pei Laghi Maggiore, di Como, e di Lugano, pel Varesotto e la Brianza, ecc.*, Milano 1871, p. 52; T.V. PARAVICINI, *Guida artistica di Milano, dintorni e laghi. Ricordo dell'Esposizione nazionale del 1881*, Milano 1881, p. 204.

²⁰ Si può ricordare che sarà proprio Biondelli a suggerire, per primo e quasi profeticamente (siamo ancora nel 1858), arenatesi le trattative con Giovanni Battista de Rossi, che la redazione del secondo volume del *Museo Bresciano Illustrato* venga affidata alle capaci mani di Mommsen. Si veda la ricostruzione in A. ALBERTINI, *Romanità di Brescia antica. Cenni di storia di Brescia nell'età repubblicana e altri scritti*, Brescia 1978, pp. 139-157. Cfr. inoltre M. BUONOCORE, *Tra i codici epigrafici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Faenza 2004, pp. 223-226. L'accordo per il secondo volume è raggiunto diversi anni dopo, quando l'Ateneo di Brescia ottiene che a Berlino si stampi un estratto del *CIL* con le iscrizioni bresciane, dal titolo *Inscriptiones urbis Brixiae et agri Brixiani latinae* (1874). Cfr. anche A. VALVO, *L'avaritia dei Bresciani e una lettera inedita di Mommsen all'Ateneo di Brescia*, in *Theodor Mommsen in Italia Settentrionale* cit., pp. 57-66.

²¹ *Lettere* cit., I, pp. 413-414 (30 aprile 1853) e 421 (7 gennaio 1854).

²² In Biblioteca Ambrosiana a Milano si conservano due nuclei di manoscritti linguistici, confluiti in momenti distinti: P.A. FARÉ, *I manoscritti di Bernardino Biondelli nella Biblioteca Ambrosiana di Milano*, «Aevum», XLIV, 1-2 (1970), pp. 155-190.

²³ Cfr. L. WICKERT, *Theodor Mommsen. Eine biographie*, III, Frankfurt am Main 1969, pp. 153-191.

²⁴ Federico Odorici, storico bresciano parimenti in contatto con Mommsen in quegli anni. Cfr. *Lettere* cit., I, pp. 421-423.

greche $\Sigma \zeta$ cioè οὐγκία ἕξ, once sei. Ne troverà parecchie somiglianti nel Grutero 221:222²⁵ e ne' libri metrologici.

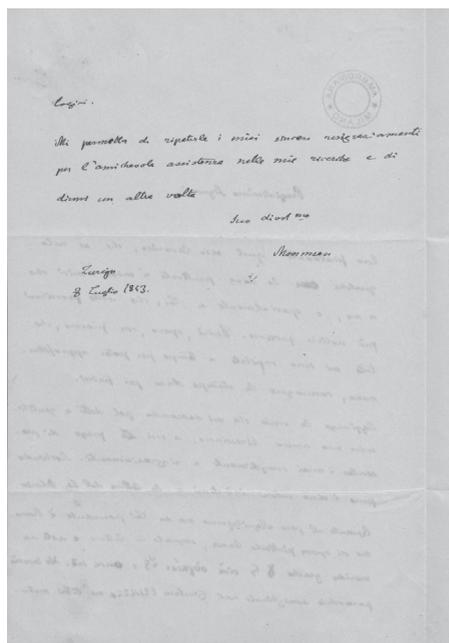
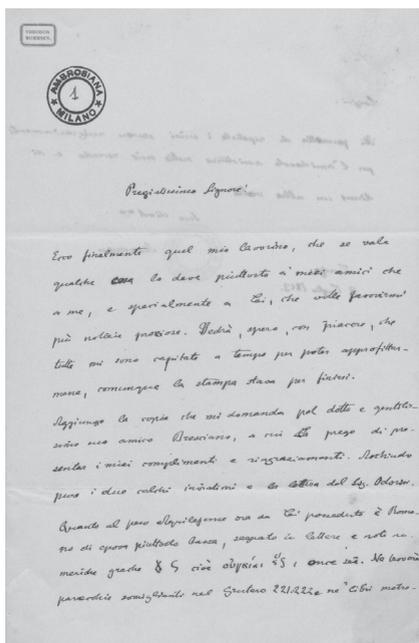
Mi permetta di ripeterle i miei sinceri ringraziamenti per l'amichevole assistenza nelle mie ricerche e di dirmi un'altra volta

Suo divot^{mo}

Mommsen

Zurigo

8 Luglio 1853²⁶.



Figg. 2-3. Lettera di Theodor Mommsen a Bernardino Biondelli dell'8 luglio 1853 (da Biblioteca Ambrosiana di Milano, A 31, cart. 11, 1; ©Veneranda Biblioteca Ambrosiana).

Il «davorino» cui viene fatto riferimento è un saggio sull'alfabeto nord-etrusco²⁷ che chiude la proficua parentesi di studio intorno alle lingue italice, apertasi all'indomani dei primi viaggi nella penisola²⁸. Come l'autore non manca di ricordare espressamente più di una volta, Biondelli contribuì alla buona riuscita dell'opera dialogando con la Svizzera e

²⁵ Evidente riferimento a J. GRUTER, *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani in corpus absolutissimum redactae*, Heidelberg 1601.

²⁶ Biblioteca Ambrosiana di Milano, A 31, cart. 11, 1.

²⁷ TH. MOMMSEN, *Die nordetruskischen Alphabete auf Inschriften und Münzen*, «Mittheilungen der antiquarischen Gesellschaft in Zürich», 7 (1853), pp. 197-260.

²⁸ TH. MOMMSEN, *Oskische Studien*, Berlin 1845; TH. MOMMSEN, *Nachträge zu den oskischen Studien*, Berlin 1846; TH. MOMMSEN, *Die unteritalischen Dialekte*, Leipzig 1850.

facendo pervenire calchi, volumi e l'estratto del suo ultimo articolo pubblicato sul settimanale "Il Crepuscolo", anche in prossimità della stampa²⁹. E mentre il cenno al peso di Aquileia sembra aprire un minuscolo spiraglio sulla raccolta archeologica dell'italiano³⁰, è curioso notare come Mommsen, nello stesso giorno, spedisca altresì lo scritto fresco di tipografia al vicentino Giovanni Da Schio, del cui lavoro epigrafico si era ugualmente avvalso³¹; fotografia di uno studioso che dopo aver chiuso l'ennesima fatica scientifica, sedutosi alla scrivania, trova il tempo di ringraziare e ricompensare i propri collaboratori.

Trascorrono ben quattordici anni prima della seconda lettera (Figg. 4-5), risalente ad un momento in cui fervono i lavori per la *pars prior* del quinto volume del *CIL* dedicata alla *Regio X Venetia et Histria*. Siamo ai titoli di coda di un lungo viaggio tra il Veneto e la Lombardia nord-orientale che ha visto Mommsen spogliare i manoscritti epigrafici di diverse biblioteche, pubbliche e private, e verificare in prima persona le antiche, innumerevoli iscrizioni di quella ricca porzione di Cisalpina³². Scrive durante il suo ultimo giorno di residenza a Milano:

Carissimo Signor Cavaliere,

Quando tornai ben bagnato dal lago di Garda, non mi bastava l'animo di cercare un altro poco di pioggia sopra quello d'Iseo, e mi confortavo colla speranza, che anche loro abbreviebbro la sua gita per causa del brutto tempo. Ora però con sommo mio rammarico debbo lasciare Milano prima del suo ritorno, essendo costretto di tornare per Parigi e dovendo perciò approfittarmi di ogni giorno. Creda pure, che non lo farei, se non fosse il dovere, che mi richiama. Voglio augurarmi che, quando tornerò in un anno o due, troverò in casa sua l'istessa amicizia, che ora me ne fanno lieto il ricordo, ed un poco più di tempo per goderla. Quello che ho potuto fare qui lo debbo a Lei e non lo dimenticherò. Bacio le mani alla Signora e la prego di serbare qualche buona memoria di un suo obbligatissimo servitore.

Mi comandi, se mai potrò servirla a Berlino.

Tutto suo

Mommsen

Milano

13 Ott^e 1867

²⁹ MOMMSEN, *Die nordetruskischen Alphabete* cit., pp. 201-203, 205, 210, 217. L'articolo di cui viene fatta precisa menzione è *Antichi monumenti celtici in Lombardia*, pubblicato sul numero del 12 settembre 1852. Cfr. anche P. SOLINAS, *Sulla celticità linguistica nell'Italia antica: il leponzio. Da Biondelli e Mommsen ai nostri giorni*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», 151 (1991-1992), pp. 1237-1335 (1250-1261).

³⁰ Cfr. M. SUTTO, *I pesi parlano: i pondera metallici e lapidei iscritti del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in *Le iscrizioni con funzione didascalico-esplicativa. Committente, destinatario, contenuto e descrizione dell'oggetto nell'instrumentum inscriptum*, *Atti del Convegno (Aquileia, 26-28 marzo 2015)*, a cura di M. Buora, S. Magnani, Trieste 2016, pp. 291-314 (296-298).

³¹ Si veda *Lettere* cit., I, p. 414. Cfr. anche A. BUONOPANE, L. SANTAGIULIANA, *Due lettere inedite di Theodor Mommsen a Giovanni Da Schio*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», s. VIII, 252, II/A (2002), pp. 7-24. Mommsen aveva consultato G. DA SCHIO, *Le antiche iscrizioni che furono trovate in Vicenza e che vi sono*, Bassano del Grappa 1850.

³² Dettagliata disamina in L. CALVELLI, *Il viaggio in Italia di Theodor Mommsen nel 1867*, «MDCCC 1800», 1 (2012), pp. 103-120.

Per le casse ho parlato coll'uomo, a cui ne ho lasciato anche la chiave. Si consegneranno allo speditore, che verrà mandato dal Laengner³³ per spedirgli a Berlino³⁴.

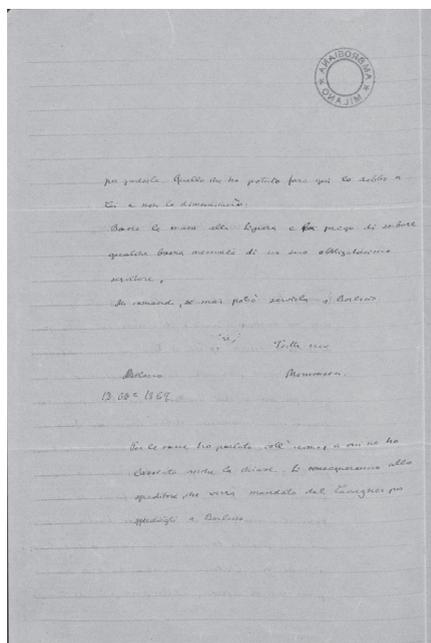
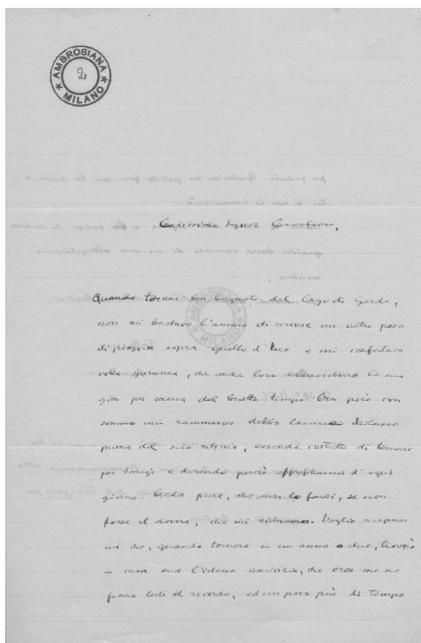


Fig. 4-5. Lettera di Theodor Mommsen a Bernardino Biondelli del 13 ottobre 1867 (da Biblioteca Ambrosiana di Milano, A 31, cart. 11, 2; ©Veneranda Biblioteca Ambrosiana).

Già il dì seguente sarà a Torino. Prima di lasciare la città, nel mezzo dei preparativi, saluta affettuosamente uno di quegli indispensabili *sodales* che sogliono prestargli aiuto (e la di lui moglie). Resta da capire se nella gita gardense debbano riconoscersi le due giornate trascorse a Salò all'inizio del mese (3-4 ottobre) o invece una nuova, inedita deviazione, successiva alla breve incursione pavese (8 ottobre). Forse è preferibile la prima opzione, se accettiamo che abbia speso una decina di giorni nella Lombardia nord-occidentale portandosi avanti negli scrutini per il secondo tomo³⁵.

Infine la terza e ultima (Fig. 6), molto concisa e scritta quasi dieci anni dopo ad un Biondelli più che settantenne:

³³ Theodor Laengner, originario di Lipsia, era titolare di una libreria in galleria De Cristoforis a Milano, rilevata sul finire del 1870 da Ulrico Hoepli: E. DECLEVA, *Ulrico Hoepli 1847-1935. Editore e libraio*, Milano 2001, p. 147.

³⁴ Biblioteca Ambrosiana di Milano, A 31, cart. 11, 2.

³⁵ Cfr. CALVELLI, *Il viaggio in Italia* cit., p. 112.

Berlin, den 13 agosto 1877

Caro amico,

Se non vengo io, vengono i miei volumi. L'esemplare del vol. V del C.I.L. destinato dall'Accademia nostra all'Istituto Lombardo richiede una guida che lo presenti e che si faccia l'interprete tanto della riconoscenza dell'Autore per i molti membri dell'Istituto bene meriti di questa raccolta quanto de' voti fatti nella prefazione. Niuno sarà più adatto ad incaricarsi di questa mia domanda che Lei antico compagno del lavoro per i molti anni da questo richiesto. Dunque faccia le mie veci. Tanti saluti alla compagna.

Suo divor^{mo} Mommsen

Berlino 13 Agosto 1877³⁶.

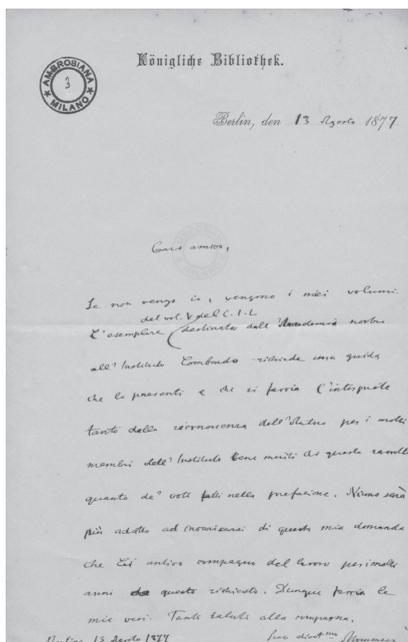


Fig. 6. Lettera di Theodor Mommsen a Bernardino Biondelli del 13 agosto 1877 (da Biblioteca Ambrosiana di Milano, A 31, cart. 11, 3; ©Veneranda Biblioteca Ambrosiana).

La *pars posterior* del quinto volume è ormai pronta e distribuita a tutti quei rinomati istituti italici che hanno preso parte alla lunga gestazione. L'investitura mommseniana, prestigiosa e significativa, lusinghiera ma categorica, corona idealmente le molte ore spese insieme al lavoro.

³⁶ Biblioteca Ambrosiana di Milano, A 31, cart. 11, 3.

Con Biondelli ed Ercole Ferrario: le ispezioni del 1869

Si sarà dunque capito come la Lombardia avesse già accolto l'insigne forestiero in più momenti. A partire da quel viaggio in Italia centro-meridionale nel biennio 1844-1845, che per fortuna nostra ha lasciato memoria di sé in un diario scampato alle distruzioni della seconda guerra mondiale³⁷, possiamo rammentare il forsennato *tour de force* da metà gennaio a metà luglio del 1862 tra Roma, la Lombardia, il Veneto e l'Istria, che lo vide dimorare a Milano dal 20 al 27 giugno e toccare con mano i codici epigrafici della Biblioteca Ambrosiana³⁸; le ripetute soste nuovamente a Milano, Bergamo, Brescia, Pavia, Como e dintorni in occasione della trasferta lombardo-veneta tra aprile e ottobre del 1867³⁹, già ricordata; un rapido soggiorno nell'aprile del 1869, bruscamente interrotto prima del dovuto (come si vedrà più avanti)⁴⁰. Infine per quel fatidico 1871 si ha notizia di non meglio precisati sopralluoghi nel «Milanese»⁴¹, sebbene la prolungata permanenza a Genova suggerisca un breve intervallo rubato alle ricognizioni per la sezione ligure del volume. Siamo comunque sicuri che già martedì 25 aprile è di stanza a Milano, impegnato a consultare la corposa silloge manoscritta di Giorgio Giulini sulle iscrizioni dell'*ager Mediolanensis*⁴².

Restringendo ulteriormente il campo d'azione, sezionando la toccata e fuga del 1869, si scopre che aveva già trovato il tempo di avventurarsi nel varesotto e sulle sponde sud-orientali del Lago Maggiore, in ciò facilitato dall'inaugurazione delle nuove tratte ferroviarie verso Sesto Calende, Gallarate e Varese. La «Cronaca Varesina» di

³⁷ TH. MOMMSEN *Tagebuch der französisch-italienischen Reise 1844-1845*, a cura di G. Walser, B. Walser, Bern-Frankfurt am Main 1976, di cui è disponibile la traduzione italiana TH. MOMMSEN, *Viaggio in Italia 1844-1845*, a cura di A. Verrecchia, Torino 1980.

³⁸ A. SARTORI, *L'epigrafia tollerata*, in *Storia dell'Ambrosiana*, III. *L'Ottocento*, Milano 2001, pp. 343-355 (345-346, 351); A. CERNECCA, *Mommsen in Istria: i viaggi epigrafici del 1857, 1862 e 1867*, «Atti del Centro di Ricerche Storiche Rovigno», 37 (2007), pp. 181-199 (188-189); A. CERNECCA, *Mommsen e la ricerca epigrafica in Istria*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Veneziae dall'età napoleonica all'Unità*, a cura di A. Buonopane, M. Buora, A. Marcone, Firenze 2007, pp. 86-117 (89-90). Sul rapporto con la città di Milano cfr. anche SARTORI, *Mommsen e Milano* cit.

³⁹ CALVELLI, *Il viaggio in Italia* cit., pp. 105, 107-108, 112. Cfr. anche M. REALI, F. SLAVAZZI, *Intorno a Mommsen. Curiosità e inquietudini epigrafiche nel 1867*, in *Tradizione trasmissione traslazione delle epigrafi latine*, a cura di F. Gallo, A. Sartori, Milano 2015, pp. 111-129 (113-116).

⁴⁰ Cfr. quanto scritto in due lettere scritte rispettivamente a Carlo e Domenico Promis nel febbraio e nell'aprile 1869, pubblicate in S. GIORCELLI BERSANI, *Torino «capitale degli studi seri». Carteggio Theodor Mommsen – Carlo Promis*, Torino 2014, pp. 140-141, 174-176. Si veda anche l'accenno in una missiva indirizzata a Pietro da Ponte nel luglio dello stesso anno in G. LUMBROSO, *Lettere inedite o disperse di Theodor Mommsen*, «Rivista di Roma», 25 (1921), pp. 1-26, 208-216, 266-273, 358-367, 431-440, 555-564 (p. 213). Le tre lettere sono ripubblicate in *Lettere* cit., I, pp. 524-526, 533.

⁴¹ Si veda il rapido riferimento in una lettera di luglio al conte Camillo Brambilla: *Lettere* cit., I, p. 598.

⁴² Il volume, intitolato *Monumenta ad agrum Mediolanensem spectantia collecta opera et studio comitis Georgii Giulini patricii Mediolanensis MDCCCLI*, si trova in Biblioteca Ambrosiana di Milano, Q 39 inf., 1. Tra la copertina e il frontespizio è incollato un biglietto da visita dello storico dell'arte Giuseppe Bongeri datato 25 aprile 1871 e indirizzato a Zenone Zenoni, bibliotecario di casa Giulini: «Al Sig. e Rag. Zenoni, presento il Sig. Prof. e Teodor Mommsen perché possa vedere il volume delle iscrizioni, di cui si è parlato». Da notare che anche nel retro di copertina si specifica che «Questo libro manoscritto dallo Storico Conte Giorgio Giulini è molto pregievole, e tale venne dichiarato anche dal celebre Professore Mommsen che lo ispezionò nell'Aprile 1871». L'opera è ricordata e ampiamente lodata in *CIL* V, p. 632, n. XXV, dove si sottolinea l'indispensabile mediazione svolta da don Carlo Annoni e Bernardino Biondelli.

domenica 18 aprile dedica un lungo trafiletto al «celebre storico Mummsen», giunto da Milano ad Angera al principio della settimana appositamente per visionare le iscrizioni del *vicus* insieme al fidato Biondelli, in adempimento alla vecchia promessa. La scelta tanto della destinazione quanto dell'accompagnatore risponde ad una logica che è tutto fuorché casuale: il patrimonio epigrafico per cui il centro era acclamato fin dal Quattrocento, quantitativamente importante rispetto ad altre località dell'alto Milanese e dello stesso Verbano⁴³, era stato riesaminato dal numismatico in un recentissimo studio⁴⁴ scaturito dalle escursioni nella zona. È probabile tuttavia che il tempo sia stato appena sufficiente per esaminare i pezzi custoditi presso la Rocca borromaica⁴⁵ (Fig. 7), oppure l'ara dedicata ad Ercole da un tal *Valerianus Virianus* in casa dell'ingegnere Giuseppe Peroni⁴⁶, se la morte del quartogenito Kurt, che si consuma lunedì 12 aprile, costringe il tedesco all'immediato rientro in Germania. A Biondelli, che nella giornata di martedì 13 approda in solitaria a Varese, non resta che comunicare le tristi circostanze alle autorità già pronte per un ricevimento in pompa magna.



Fig. 7. Epigrafe (CIL V 5471) reimpiegata come base d'altare nella chiesa di S. Bartolomeo nel giardino della Rocca di Angera (da Archivio fotografico dei Musei Civici di Varese, n. inv. 2659).

⁴³ Cfr. U. TOCCHETTI POLLINI, *La produzione scultorea di Angera in età romana*, in *Angera e il Verbano orientale nell'antichità, Atti della giornata di studio (Angera, 11 settembre 1982)*, Milano 1983, pp. 149-181; A. SARTORI, *Il materiale epigrafico*, in *Angera romana. Scavi nell'abitato 1980-1986*, I, a cura di G. Sena Chiesa, M.P. Lavizzari Pedrazzini, Roma 1995, pp. 31-44; G. SENA CHIESA, *Angera, un vicus romano tra leggenda e realtà archeologica*, in *Il territorio di Varese in età romana cit.*, pp. 61-85 (65-67).

⁴⁴ B. BIONDELLI, *Iscrizioni e monumenti romani scoperti in Angera*, «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», s. II, 1 (1868), pp. 513-538. Cfr. anche C. MACCABRUNI, *Storia degli studi fino agli anni Settanta del XX secolo*, in *Il territorio di Varese in età romana cit.*, pp. 1-19 (7-8).

⁴⁵ CIL V, 5470; 5471; 5473; 5479; 5481; 5484.

⁴⁶ CIL V, 5467/8.

Questa la trama degli eventi che è possibile ricucire tirando i fili della carta stampata. Ma a ben guardare si tratta pur sempre di brevi resoconti pubblicati a distanza di giorni, sovente monchi, imprecisi, forse perfino ispirati a fonti di seconda o terza mano⁴⁷, che andrebbero cautelativamente assunti più come indicazioni di massima nel tentativo di dipanare i tortuosi, elusivi movimenti di Mommsen lungo le strade della Cisalpina. Se è vero che trascorse del tempo ad Angera, e non abbiamo motivo di dubitarne, non possiamo comunque ignorare il fatto, di per sé incontestabile, che ancora il 10 aprile salutava Vincenzo Promis uscendo dalla Biblioteca Reale di Torino⁴⁸; né che la ricostruzione del soggiorno abbozzata dal periodico varesino, se non altro per quanto attiene alle tempistiche, ha un che di sospetto o perlomeno forzato, anche volendo riporre cieca fiducia nella massima efficienza del servizio postale lungo la tratta Germania-Italia.

Nella realtà dei fatti questa prima permanenza nel varesotto si protrasse più a lungo, seppur non di molto. «Oggi fu qui Mommsen a vedervi le lapidi Romane» annota Ercole Ferrario (Fig. 8) tra le pagine del suo elegante diario medico dalla copertina rossa marmorizzata, nella giornata di martedì 13 aprile 1869⁴⁹. Alla sua professione, che lo pone a stretto contatto con il mondo contadino dell'alto Milanese, e a studiare di conseguenza nuove formule di intervento in campo scolastico, sociale, agronomico e medico-igienico, egli unisce l'impegno politico di lunga data, un'innegabile prolificità bibliografica e la passione riversata nella ricerca archeologica, ufficialmente riconosciuta nel 1878 con la nomina a ispettore degli scavi e dei monumenti per il circondario di Gallarate (qui aveva preso casa oltre venti anni prima)⁵⁰. Non è poi così inverosimile che Biondelli, collega di Ferrario all'Istituto Lombardo e da questi coinvolto nell'attività di conservazione e tutela dei monumenti della zona⁵¹, sia stato il vero *trait d'union* dell'intera operazione e l'ultimo membro del terzetto.

⁴⁷ Si veda *infra*, nota 107.

⁴⁸ Si veda la lettera del 10 aprile pubblicata in *Lettere* cit., I, p. 525.

⁴⁹ Il «Diario Medico dal 1 Maggio 1866 al 30 Aprile 1869» è conservato presso l'archivio della Società Gallaratese per gli Studi Patri, che si ringrazia per la collaborazione nella ricerca archivistica.

⁵⁰ Su Ercole Ferrario si vedano G. MACCHI, *Un patriota e scienziato gallaratese: Ercole Ferrario. Profilo biografico e bibliografia degli scritti*, Gallarate 1929; M. SANDRONI, *Un medico e igienista dell'Ottocento lombardo: Ercole Ferrario (Samarate, 1816-1897)*, Samarate 1997. Per approfondimenti sull'impegno archeologico del personaggio si vedano M. PALAZZI, *L'insediamento preistorico della Lagozza di Besnate alla luce di un inedito manoscritto di Ercole Ferrario*, «Rivista archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como», 183 (2001), pp. 193-222; M. PALAZZI, *Frammenti per la storia del gallaratese nei manoscritti del Dot. Ercole Ferrario: lo scopo della raccolta Ferrario e il rinvenimento di una sepoltura "alla cappuccina" a Gallarate nel 1871*, «Rassegna gallaratese di storia e d'arte», 133 (2014), pp. 170-181; M.M. GRISONI, *La tutela istituzionale nel Circondario di Gallarate: il contributo di Ercole Ferrario alla compilazione del Catalogo dei monumenti ed oggetti d'antichità e belle arti (1878)*, «Rassegna gallaratese di storia e d'arte», 133 (2014), pp. 182-211; M. PALAZZI, *Ercole Ferrario "archeologo" e l'avello fantasma di Samarate: un particolare ricordo di Maria Adelaide Binaghi attraverso l'adempimento di una vecchia promessa*, in *Optima hereditas. Studi in ricordo di Maria Adelaide Binaghi*, a cura di F. Leva, M. Palazzi, Gallarate 2016, pp. 157-175.

⁵¹ Cfr. BIONDELLI, *Di un sepolcreto romano* cit., p. 75.

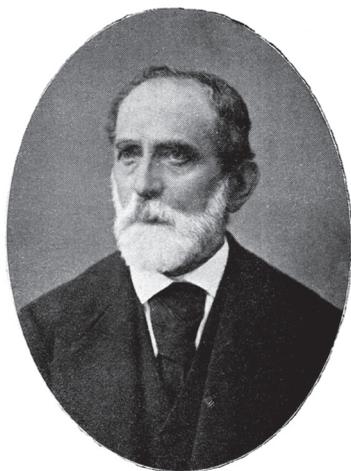


Fig. 8. Ritratto fotografico di Ercole Ferrario risalente al 1879
(da G. MACCHI, *Un patriota e scienziato gallaratese: Ercole Ferrario. Profilo biografico e bibliografia degli scritti*, Gallarate 1929).

Il tempo speso a Gallarate non è da considerarsi di importanza secondaria, dato il considerevole numero di epigrafi che la città custodisce⁵². Mommsen può così visionare una lapide murata nella parete della sacrestia della basilica di S. Maria Assunta⁵³ e andare in cerca delle iscrizioni semi-occultate del campanile⁵⁴, nascoste dal tetto od oblitee dalla stratificazione del manto stradale (una di esse è verificata in forma indiretta su calco col supporto di Biondelli⁵⁵). Sono addirittura quattro le pietre iscritte nel giardino di proprietà Pariani⁵⁶, famiglia di facoltosi mercanti tra le più in vista del luogo, di contro a un pezzo isolato nell'antica chiesetta di S. Pietro⁵⁷ (Fig. 9). Almeno per quest'ultimo caso, l'itinerario si tinge di tinte più curiosamente biografiche e personali grazie ai ricordi di Ferrario:

È certamente noto a S. V. II. che qui avvi una chiesetta dedicata a S. Pietro, giudicata dagli intelligenti opera dell'8° o 9 secolo. Di essa rimangono inalterati i fianchi e la facciata, ma solo nella parte esterna; ché nel 1680 la parte posteriore fu abbattuta per aggiungerci una casa, e l'interno fu guasto con restauri che hanno l'impronta di quei tempi. La superstite parte antica è ammirata dagli archeologici specialm.^{te} per gli ornati, e che variano notevol.^{te} da luogo a luogo, e nel 1869 fu osservata con

⁵² Cfr. A. SARTORI, *Le pietre iscritte di Gallarate*, in *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, a cura di R.C. de Marinis, S. Massa, M. Pizzo, Roma 2009, pp. 699-707.

⁵³ CIL V 5567.

⁵⁴ CIL V 5560; 5566; 5564.

⁵⁵ CIL V 5563.

⁵⁶ CIL V 5527; 5528; 5557; 5558. M. PIPPIONE, *Gallarate. La storia. Gli uomini*, Azzate 1998, p. 58.

⁵⁷ CIL V 5568.

molta attenzione anche da Mommsen. A detta del prof. Balestra, questa chiesetta era primitiva, creata ad uso di battistero: e quanti la esaminarono la dichiarano costrutta per uso del culto cristiano.

Una lapide però del 1680 esistente nell'esterno della parte posteriore della chiesetta, dice

d.o.m.

ed un'iscrizione ritrovata intatta al di sopra della porta, senza data, ma messavi da circa 40 anni dice

d.o.m.

chiunque non sia affatto privo di cultura archeologica ricorda che e il *Sacellum devotum idolis*, e il *templum idolorum primitis delubrum* sono iscrizioni gratuite anzi erronee: Mommsen disse a me che queste iscrizioni se mostrano l'ignoranza di li dotti mostrano ancor più l'ignoranza di chi ora la tollera; perciò consigliò che e in omaggio alla verità e per l'onore del paese si levassero. Ma l'autorevole consiglio non fu seguito⁵⁸.



Fig. 9. La facciata della chiesa di S. Pietro a Gallarate prima dei restauri (da Archivio fotografico dei Musei Civici di Varese, n. inv. 5726).

⁵⁸ Estratto dalla minuta di una lettera datata 8 giugno 1879 e indirizzata con ogni probabilità a Pompeo Castelfranco. Il documento è parte di un nucleo di manoscritti di Ferrario, in origine pertinente all'archivio privato oggi disperso. Si ringrazia l'attuale proprietario Avv. M. Palazzi per avere acconsentito alla pubblicazione. La visita di Mommsen alla chiesa di S. Pietro è ricordata anche in *Per il nostro S. Pietro. Terza pubblicazione della Società Gallaratese per gli Studi Patri*, Gallarate 1901, p. 9; MACCHI, *Un patriota* cit., p. 9.

Oggetto della controversia sono due iscrizioni sei-settecentesche che correlano la chiesetta medievale ad un fantomatico edificio culturale pagano, mai documentato⁵⁹. Ferrario mostra peraltro di condividere la linea dura e intransigente predicata da Mommsen, nel momento in cui propone che a margine delle lapidi, per sgombrare il campo da qualsiasi equivoco, sia apposta la scritta rivelatrice (e infamante) “false”⁶⁰. Una di esse sarà sì effettivamente rimossa e musealizzata, ma è necessario attendere gli interventi di restauro alla struttura che la Società Gallaratese di Studi Patri sponsorizza sul finire del secolo⁶¹.

Giunti a tal punto, è quantomeno lecito chiedersi se fu proprio in questi stessi giorni, prima di essere raggiunto dalle cattive notizie o di partire forse alla volta di Angera (difficile per ora tracciare una mappa più definita), che Mommsen svolse le dovute, numerose autopsie in casa del parroco di Besnate⁶², nel complesso pievano di Arsago Seprio⁶³ e presso il castello del marchese Carlo Ermes Visconti di San Vito a Somma Lombardo⁶⁴, dove potrebbe aver visto anche la grandiosa collezione di reperti golasecciani (oltre seicento pezzi)⁶⁵. Un insieme di pietre di sicuro consistente, ma a onor del vero distribuito nel raggio di pochi chilometri rispetto a Gallarate e dunque pienamente alla portata delle forze dello studioso, avvezzo, come si sa, a fatiche di ben altro calibro. L'altezza vertiginosa ove si trova un'ara arsagese, murata nel campanile della chiesa e verificabile solo a costo di acrobazie degne di un funambolo, discolpa Mommsen dal non aver intravisto un secondo frammento di altare più o meno allo stesso livello, reimpiiegato come pietra d'angolo della struttura e, almeno fino alla riscoperta di Serafino

⁵⁹ Cfr. *Per il nostro S. Pietro* cit., p. 4; S. RICCI, *Gallarate nell'antichità e nell'arte. Conferenza tenuta la sera dell'8 giugno 1907 nel Teatro di Condominio in Gallarate festeggiandosi il compiuto decennio di fondazione della Società Gallaratese degli Studi Patri*, Gallarate 1907, pp. 16-18; P.G. SIRONI, *Storia, arte e buon gusto attorno al nostro S. Pietro*, Gallarate 1953, pp. 4-5; C. SIRONI, *La Chiesa di S. Pietro in Gallarate. Vicende storiche e cenni sui restauri*, Gallarate 1960, p. 8.

⁶⁰ *Annali di Gallarate del panierai Luigi Riva, dall'anno 1760 al 1805. Frammenti pubblicati e annotati per cura del sac. Alessandro Bianchi*, Milano 1896, p. 65, nota 1. Da notare anche quanto scrive nelle sue «Considerazioni del Dott.re Ercole Ferrario intorno ai monumenti ed oggetti d'antichità e belle arti nel circondario di Gallarate», conservate in Archivio di Stato di Milano, Fondo Prefettura, cart. 6383: «Di lapidi ed iscrizioni appartenenti a quest'epoca [moderna] meritevoli di considerazione non ne conosco: parmi anzi che due di esse, che veggonsi nella Chiesetta di S. Pietro in Gallarate dovrebbero levarsi, giacché ponno trarre in errore gli incauti coll'asserire esser stato quell'edificio un tempio dedicato agli idoli».

⁶¹ G.E. MACCHI, *La galleria delle epigrafi. Sala Oreste e Piero Bossi*, in *Guida al Museo archeologico-storico-artistico della Società Gallaratese per gli Studi Patri*, a cura di A.V. Mira Bonomi, Gallarate 1994, pp. 81-88 (82).

⁶² CIL V 5531. Cfr. C. MASTORGIO, *Il cippo romano di Besnate. Sue attinenze con l'ara di Apollo cosiddetta di Leggiano conservata nel Civico Museo di Como della quale si documenta la provenienza*, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller. Parte seconda. Archeologia italiana classica medievale diritto letteratura linguistica storia varie*, Como 1980, pp. 241-252 (241-245).

⁶³ CIL V 5533; 5535; 5537; 5538; 5540; 5541; 5542. Cfr. A. SARTORI, *Le epigrafi di Arsago Seprio*, Arsago Seprio 2009. Cfr. anche A. SARTORI, *Le pietre iscritte di Arsago Seprio*, in *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale* cit., pp. 567-572; F. MUSCOLINO, *Castelseprio e Arsago Seprio: i grandi giacimenti epigrafici*, in *Antica Arsago Seprio. Aggiornamenti di archeologia e storia dell'arte*, a cura di P.M. De Marchi, M. Mentasti, Bologna 2016, pp. 25-37.

⁶⁴ CIL V 5543; 5546; 5552; 5553; 5554. A. SARTORI, *Le pietre iscritte di Somma Lombardo*, in *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale* cit., pp. 649-653.

⁶⁵ Sulla collezione Visconti vd. A. SOFFREDI, *Le collezioni Mattana, Bellini, Visconti di Somma Lombardo*, «Sibrium», 12 (1973), pp. 81-91 (85-89); R.C. DE MARINIS, *La collezione di antichità di Golasecca di Carlo Ermes Visconti*, in *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale* cit., pp. 637-643. Cfr. anche M.M. GRISONI, *Il castello di Somma Lombardo. La stagione di Carlo Ermes Vi-*

Balestra, occultato da muschi e licheni⁶⁶. Praticamente impossibile, invece, accorgersi di un terzo avanzo d'altare ricollocato sulla cima del tamburo soprastante il battistero, irraggiungibile per qualunque occhio umano.

Con Luigi Riva: le ispezioni del 1871

Ritorniamo ora al 29 aprile 1871 e a quella Varese che non può certamente fregiarsi del titolo di epicentro accademico-culturale per gli studi classici, sebbene dalla metà del secolo benefici di tutta una serie di iniziative che sfociano in un progressivo processo di ammodernamento e di riqualificazione sia civile che materiale. Città di confine, a poca strada dalla Svizzera, fino al 1859 ai margini dell'Impero austro-ungarico, ma da circa dieci anni balzata agli onori della cronaca per le prime pionieristiche ricerche nei siti palafitticoli sulle rive del lago omonimo. Né va sottovalutata l'eco delle scoperte nel comprensorio della vicina Golasecca, iniziate negli anni Venti con l'abate Giovanni Battista Giani e proseguite solo episodicamente, almeno fino alla fondamentale stagione di attività esplorative intrapresa da Castelfranco⁶⁷. Alcune delle più ricche collezioni locali traggono linfa dalle molte stazioni preistoriche e dalle necropoli che il territorio restituisce con particolare generosità: dalle raccolte di Giuseppe Quaglia e del cugino Benesperando, imprenditori nel redditizio ramo del commercio della torba⁶⁸, sino a quella di straordinaria importanza che gli industriali gallaratesi Ponti hanno da poco iniziato a radunare grazie agli scavi presso l'Isolino Virginia di loro proprietà⁶⁹. E come dimenticare i ruderi dell'insediamento fortificato di Castelseprio, il cui apprezzabile patrimonio epigrafico, entrato a far parte della collezione dei nobili milanesi Archinto o trasportato nel giardino-*antiquarium* di casa Parrocchetti a Gornate Olona, era stato donato al Mu-

sconti (1834-1911), in *I Visconti: residenze e territorio. Conoscere per tutelare e valorizzare il paesaggio storico*, a cura di M.M. Grisoni, Livorno 2014, pp. 79-87 (84). Sul personaggio cfr. anche M.M. GRISONI, *Dall'epistolario di Carlo Ermete Visconti, note su vicende di monumenti milanesi*, «Rendiconti. Classe di Scienze Matematiche e Naturali», 148 (2014), pp. 51-94.

⁶⁶ S. BALESTRA, *Iscrizioni romane*, «Rivista archeologica della Provincia di Como», 23 (1883), pp. 8-17 (13).

⁶⁷ Per una sintesi sulla storia delle ricerche nelle stazioni palafitticole lacustri e a Golasecca in quegli anni cfr. R.C. DE MARINIS, *Storia della scoperta delle palafitte varesine*, in *Palafitte: mito e realtà*, Catalogo della mostra (Verona, 8 luglio-31 ottobre 1982), Verona 1982, pp. 71-83 (73-75); R. DE MARINIS, *Appunti per una storia delle scoperte nella necropoli di Golasecca*, «Rassegna gallaratese di storia e d'arte», 128 (2004), pp. 21-47; R. MELLA PARIANI, «Magnifici pensieri si aggirarono allora nella mia mente sull'antichità della mia patria». *Ricerche e studi a Golasecca, da Giovanni Battista Giani a Oscar Montelius*, in *Nel bosco degli antenati. La necropoli del Monsorino di Golasecca. Scavi (1985-86)*, a cura di B. Grassi, C. Mangani, Firenze 2016, pp. 17-29; M. PEARCE, *Storia delle ricerche paleontologiche nel territorio di Varese*, in *Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*, a cura di M. Harari, Busto Arsizio 2017, pp. 11-27 (11-17).

⁶⁸ G. QUAGLIA, *Dei sepolcreti antichi scoperti in undici comuni del circondario di Varese, provincia di Como. Memoria dell'Ing. Giuseppe Quaglia, corredata col Catalogo degli oggetti Archeologici e Preistorici posseduti dall'Autore in Varese*, Varese 1881, pp. 47-59; M. MINEO, *La Palude Brabbia e la collezione Quaglia al Museo Etnografico Pigorini di Roma*, «Sibirium», 28 (2014), pp. 117-169; TASSINARI, *La ricerca archeologica* cit., pp. 47-50.

⁶⁹ Su Andrea Ponti, primo promotore delle indagini, si veda S.A. CONGA MESSINA, s.v. *Ponti, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIV, Roma 2015, pp. 770-774. Sul collezionismo in senso più ampio dei Ponti cfr. in breve anche S. REBORA, *Filantropia, progresso e cultura. Dodici storie esemplari per Varese e il suo territorio*, in *Nel salotto del collezionista. Arte e mecenatismo tra Otto e Novecento*, Catalogo della mostra (Mansago-Varese, 3 ottobre 2020-31 gennaio 2021), a cura di S. Rebora, Cinisello Balsamo 2020, pp. 13-23 (16-18).

seo Patrio di Milano soltanto una manciata di anni prima⁷⁰. Mommsen ne avrebbe preso visione in un secondo momento direttamente nelle stanze del palazzo di Brera.

Preso alloggio all'Hotel Europa, quella sera Mommsen è l'ospite d'onore di un ricevimento in casa del sindaco Francesco Magatti. Presenziano alcuni fra i più distinti esponenti dell'alta società varesina di fine Ottocento: il cavaliere Ezechiele Zanzi, ex segretario comunale, apprezzato giornalista, segretario della Camera di commercio, tra i protagonisti più attivi e riformatori che calcano il palcoscenico della vita pubblica per oltre due decenni; il cavaliere Luigi Molina, uno dei principali fautori della fondazione della Banca di Varese, del cui Consiglio di amministrazione è a lungo presidente; l'ex sindaco Carlo Carcano, promotore di molte iniziative di pubblica utilità, a lungo deputato provinciale, presidente dell'ospedale Del Ponte, dell'asilo infantile e di istituti di carità e beneficenza; pochi rappresentanti di punta del corpo insegnanti e della classe medica⁷¹. Tutti costoro sono piacevolmente intrattenuti dalla conversazione brillante di un Mommsen che non si risparmia dal citare a memoria passi di Dante e Ariosto, del Tasso e del Giusti; un mattatore del quale si ricordano con un misto di affetto e rispettata ammirazione la statura al di sotto della media, la figura singolarmente caratteristica, la lunga zazzera e gli occhi profondi ed espressivi, conditi da un eloquio vivace, incisivo, talvolta caustico.

Le perlustrazioni del giorno seguente hanno inizio con due are⁷² (Figg. 10-11) esposte nell'atrio della vicinissima casa Ghirlanda in via Sacco, brevemente decantata nelle *Compendiose notizie* che Gaspare Ghirlanda aveva redatto oltre mezzo secolo prima⁷³.

⁷⁰ Nel 1869 l'ingegnere Luigi Parrocchetti dona al museo milanese alcune delle molte iscrizioni che la famiglia aveva raccolto fin dal 1809. Si vedano C. AMORETTI, *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano*, a cura di G. Labus, Milano 1824, pp. 158-159; A. CORBELLINI, *Il museo lapidario Archinto e gli scavi di Castel Seprio*, «Rivista europea di scienze morali, letteratura ed arti», (1846), pp. 107-127 (120-121); A. CORBELLINI, *Cenni storico archeologici sopra Castel Seprio (volgarmente detto Castello Sévero)*, Como 1872, pp. 45-46; si veda soprattutto la dettagliata disamina in F. MUSCOLINO, «Antiqui lapides... conservantur»: epigrafi e altre testimonianze di età romana e altomedievale a Castelseprio (VA), «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 87 (2014-2015), pp. 293-359 (307-309). Le molte epigrafi castelsepriesi prelevate dagli Archinto furono invece cedute nel 1865. Si veda ancora una volta la ricostruzione in MUSCOLINO, «Antiqui lapides... conservantur» cit., pp. 309-314. Sul collezionismo della famiglia cfr. CORBELLINI, *Il museo lapidario Archinto* cit., pp. 108-109; F. FORTE, «Archintea Laus». *Giunte e note alla genealogia degli Archinto, patrizi milanesi, pubblicata da Pompeo Litta*, Milano 1932, pp. 109-110; B. AGOSTI, *Collezionismo e archeologia cristiana nel Seicento. Federico Borromeo e il Medioevo artistico tra Roma e Milano*, Milano 1996, pp. 166-167; F. SLAVAZZI, *Il collezionismo di antichità a Milano nei secoli XVIII e XIX: linee di lettura*, in *Immaginare l'Unità d'Italia* cit., pp. 11-21 (15). Ugualmente vide a Brera l'iscrizione e il sarcofago (CIL V 5601; *add.* p. 1085, 8915) ceduti nel 1872 dal parroco di Carnago don Giuseppe Dellarocca, per cui si veda P. ALEMANNI, M.V. ANTICO GALLINA, A. DELANA, *Carnago. Origini e storia*, a cura di M.V. Antico Gallina, Carnago 1989, pp. 61-62. Da notare che Pierfranco Volonté (con lo pseudonimo Petrus) nella «Cronaca Varesina» del 2 aprile 1903 pubblica un lungo articolo sulle iscrizioni del vesosotto emigrate nel museo di Milano.

⁷¹ Per alcuni di questi personaggi si veda M. LODI, L. NEGRI, *C'erano una volta. Novantuno protagonisti della storia di Varese*, Varese 1989, pp. 64-65, 224-226; cfr. anche L. ZANZI, *Un ventennio di vita varesina (dal 1850 al 1870). Memoria intorno ad Ezechiele Zanzi*, Como 1889; I. PEDERZANI, *Varese «villa di delizia». Rinnovamento e sviluppo (1760-1861)*, Varese 2019, pp. 210-217.

⁷² CIL V 5457; 5500.

⁷³ G. GHIRLANDA, *Compendiose notizie di Varese e de' luoghi adiacenti compreso il Santuario del Monte*, Milano 1817, p. 50. Cfr. anche L. GIAMPAOLO, *Chiese, conventi ed altri edifici della vecchia Varese scomparsa*, «Rivista della Società Storica Varesina», 15 (1981), pp. 163-303 (195). L'edificio è stato demolito negli anni



Fig. 10. Musei Civici di Varese, altare intitolato a Silvano (*CIL V 5457*), già collezione Ghirlanda Silva (per gentile concessione dei Musei Civici di Varese).



Fig. 11. Musei Civici di Varese, altare intitolato a Giove (*CIL V 5500*), già collezione Ghirlanda Silva (per gentile concessione dei Musei Civici di Varese).

Il proprietario è ora Carlo Ghirlanda Silva, nipote di Gaspare, figlio di quel Girolamo che a suo tempo era stato consigliere comunale di Varese e soprattutto discendente degli illustri Donato II ed Ercole Silva, rappresentanti di spicco della Milano colta tra Sette e Ottocento⁷⁴. Fattosi un nome in giovane età combattendo durante i tumultuosi moti delle Cinque giornate, esperienza che gli vale un'impressionante sfilata di onorificenze, scandisce le tappe della propria esistenza tra le file della milizia cittadina, gli incarichi comunali di Varese, Monza e Milano e i doveri imposti dall'adesione a numerose congregazioni di carità, società e commissioni. Due avvenimenti dal forte valore simbolico concorrono a testimoniare il profondo e fiero legame con le sue origini patrizie: la riunificazione dei due rami famigliari sotto un unico blasone nel 1870, che si traduce nell'altisonante doppio cognome; il titolo di conte di cui è insignito quattro anni più tardi⁷⁵.

Quella varesina non è d'altronde la sola abitazione del Ghirlanda Silva entro cui Mommsen posa l'occhio clinico. Siamo certi di un'incursione – chissà quando – nel palazzo milanese di via Lauro n. 9, dove può visionare una grande base⁷⁶ e probabilmente ammirare alcune delle opere d'arte spesso ricordate con entusiasmo dalla guidistica sette-ottocentesca di stampo meneghino⁷⁷. Più fruttuosa ai sensi della ricerca dovette rivelarsi invece la passeggiata per l'ampio parco della villa di Cinisello Balsamo, splendida residenza suburbana gentilizia che Ghirlanda Silva eredita nel 1852 e ricalifica ricorrendo a maestranze altamente specializzate⁷⁸. Lungo i sentieri

⁷⁴ Ercole Silva fu cultore in storia naturale, erudito, autore di numerosi scritti, su tutti il trattato *Dell'arte dei giardini inglesi* (1801, ristampato nel 1813). Per la villa di Cinisello finziò una nuova campagna decorativa dal gusto neoclassico, convertendo il giardino in uno dei primissimi parchi all'inglese in Italia. Cfr. L. SCAZZOSI, *Trattati e manuali per lo studio dell'architettura del giardino lombardo dell'Ottocento e il contributo di Ercole Silva*, in *Giardini di Lombardia tra Età dei Lumi e Romanticismo*, a cura di R. Cassanelli, G. Guerci, Cinisello Balsamo 1999, pp. 43-51; O. SELVAFOLTA, *Ercole Silva, l'architetto e l'artista giardiniere: riflessioni sulla rappresentazione e il progetto del giardino all'inglese*, in *Giardini di Lombardia tra Età dei Lumi e Romanticismo*, a cura di R. Cassanelli, G. Guerci, Cinisello Balsamo 1999, pp. 53-60; L.S. PELISSETTI, *Il ruolo di Ercole Silva nella diffusione del giardino "all'inglese" tra XVIII e XIX secolo*, in *Melchiorre Cesarotti e le trasformazioni del paesaggio europeo*, a cura di F. Finotti, Trieste 2010, pp. 146-164; A. SARTORI, *Ercole Silva, uno snodo giardinesco*, «Rivista di archeologia», 43 (2019), pp. 153-163.

⁷⁵ Per un profilo biografico di Carlo Ghirlanda Silva si veda M.E. ERBA, *Una lettera inedita (e perduta) di Theodor Mommsen a Carlo Ghirlanda Silva sul significato di un'epigrafe monzese* (CIL V 5742), «Sibrium», 31 (2017), pp. 155-191 (157-159).

⁷⁶ CIL V 6162.

⁷⁷ Si vedano ad esempio C. BIANCONI, *Nuova guida di Milano per gli amanti delle Belle Arti e delle sacre, e profane antichità milanesi*, Milano 1787, p. 350; G.B. CARTA, *Nouvelle description de la Ville de Milan*, Milano 1819, pp. 88-90; *L'Indicatore pittorico di Milano. Almanacco per l'anno 1821 corredato del ritratto del celebre Bernardino Luini*, Milano 1821, p. 26; F. PIROVANO, *Milano nuovamente descritta dal pittore Francesco Pirovano co' suoi stabilimenti di scienze, di pubblica beneficenza, ed amministrazione, chiese, palagi, teatri ec. loro pitture e sculture*, Milano 1822, pp. 300-301; G. CASELLI, *Nuovo ritratto di Milano in riguardo alle belle arti*, Milano 1827, p. 203; *Nuovissima guida illustrata della città di Milano e suoi dintorni adorna di circa 40 vignette diligentemente incise in legno e cavate da apposite fotografie dell'artista Giovan Battista Zambelli*, Milano 1860, p. 102.

⁷⁸ Sul complesso architettonico, oggi di proprietà del Comune, si vedano G. GUERCI, *Villa Ghirlanda-Silva*, in *Cinisello Balsamo. Duemila anni di trasformazioni nel territorio*, a cura di R. Cassanelli, Cinisello Balsamo 1995, pp. 29-60; *Villa Ghirlanda Silva. Guida storico-artistica*, a cura di G. Guerci, Cinisello Balsamo 2000; F. PRINA, *Villa Ghirlanda Silva*, in *I Beni Culturali a Cinisello Balsamo*, a cura di G. Guerci, Cinisello Balsamo 2001, pp. 15-21. Sugli interventi operati da Carlo cfr. L.S. PELISSETTI, s.v. *Ghirlanda Silva*

del giardino, in compagnia di finti ruderi classicheggianti, fin dall'inizio del secolo un visitatore si sarebbe imbattuto nelle molte epigrafi a decoro antiquario di provenienza locale e varesotta, che il *CIL* non trascura di registrare puntualmente⁷⁹. In questo caso abbiamo almeno il *terminus ante quem* del dicembre del 1871, quando Ghirlanda Silva negozia la cessione dell'intero blocco al Museo Patrio di Archeologia di Milano al prezzo di 900 £ (ad eccezione della famosa epigrafe dei *Modiciates*⁸⁰, ceduta al Municipio monzese nel 1874 a titolo gratuito). Del resto cadremmo in errore nel giudicarlo un appassionato collezionista, appurato come non abbia esitato a sacrificare sull'altare dei debiti e delle ipoteche buona parte dei reperti archeologici, dell'imponente biblioteca e delle opere d'arte che la famiglia aveva pazientemente raccolto e ripartito tra le residenze lombarde⁸¹.

Una fetta considerevole della raccolta epigrafica giungeva dalla collezione dei marchesi Recalcati presso la magnifica villa del quartiere Casbeno (Fig. 12), oggi sede della Provincia e della Prefettura. Sembra che nel corso dei passaggi di proprietà cui va incontro l'immobile nella prima metà dell'Ottocento, appena prima di trasformarsi nello sfavillante Grand Hotel Excelsior⁸², are e sarcofagi siano stati acquistati da collezionisti del luogo, se non addirittura riconvertiti in pietre di risulta e in anonimi abbeveratoi dai contadini dei circostanti poderi agricoli⁸³. Di certo rimane il fatto che

Carlo, in *Atlante del giardino italiano 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, I. Italia settentrionale, a cura di V. Cazzato, Roma 2009, pp. 250-251; PELISSETTI, *Il ruolo di Ercole Silva* cit., pp. 153-156. In L.S. PELISSETTI, *La figura dell'architetto giardiniere tra passato e presente*, in *Giardini storici. A 25 anni dalle Carte di Firenze: esperienze e prospettive*, II. *Competenze e prospettive di gestione*, a cura di L.S. Pelissetti, L. Scazzosi, Firenze 2009, pp. 461-493 (484-486).

⁷⁹ Cfr. M. DAVID, *Antichità e "magnifici rottami" nel giardino di villa Silva a Cinisello*, in *Cinisello Balsamo. Duemila anni di trasformazioni nel territorio* cit., pp. 105-116; A. SARTORI, *Ercole Silva e le sue epigrafi: un interesse distratto*, in *Cinisello Balsamo. Duemila anni di trasformazioni nel territorio* cit., pp. 117-142; M. DAVID, *Ercole Silva e l'antiquaria nei primi giardini all'inglese italiani*, in *Archeologia e ambiente, Atti del Convegno (Ferrara, 3-4 aprile 1998)*, a cura di F. Lenzi, Forlì 1999, pp. 489-502.

⁸⁰ *CIL* V 5742. Cfr. A. SARTORI, *Storie di pietra*, in *Monza. La sua storia*, a cura di F. de Giacomo, E. Galbiati, Monza 2002, pp. 30-47 (43-44, 20sM).

⁸¹ Per un approfondimento si veda M.E. ERBA, *Carlo Ghirlanda Silva tra autopromozione e dispersione delle collezioni: su alcune opere d'arte offerte all'acquisto a Enrico Cernuschi*, «Archivio storico lombardo», 146 (2020), pp. 267-276.

⁸² P. BASSANI, *Dai Morosini a Grand Hotel. I secoli XIX-XX*, in *Villa Recalcati a Varese*, a cura di P. Bassani, Varese 2001, pp. 81-91.

⁸³ Cfr. BANCHIERI, *Storia* cit., pp. 245-247. È molto interessante ciò che Luigi Borri, impegnato nel rimpolpare le raccolte del Museo Patrio, scrive in una lettera del 18 settembre 1873, conservata in Archivio Storico del Comune di Varese, Fondo Raccolta Museo, cart. 1, fasc. 3: «Ieri l'altro il sig. Agrim. e Luigi Cremona comunicò al Sac. Brambilla d'aver rinvenuto in Casbenno una lapide romana. Questi con suo fratello Alessandro ed io vi ci recammo, ed abbiamo infatti trovato una bella urna romana, assai rispettata dal tempo, la quale ha scolpito una iscrizione, che così incomincia: PUBLI ACUTI. IUSTINI. con altre parole di non facile interpretazione, ma che nullameno non si dispera di leggere. Essa ha la struttura assai pronunciata di un avello; ma venne convertita, senza però alcun pregiudizio alla primitiva sua forma, in un abbeveratoio. Il proprietario attuale, ch'è un contadino, l'ha acquistato per poche lire, da un altro villico, il quale, dicesi, la dissotterrò anni sono in un suo camporello. Noi abbiamo frattanto, in attesa di istruzioni che ora da lei si attendono, incaricato il Rev. Coadiutore di Casbenno, Sac. Raffaele Inganni, a trovar modo d'indurre il proprietario di quel prezioso marmo a farne cessione, senza offrirgli d'altra parte argomento alcuno di domandare un prezzo sproporzionato al valore intrinseco dell'oggetto, per agevolare l'acquisto. Al sud. o signor Inganni raccomandammo altresì che, ove le sue pratiche non approdassero a bene, desse opera di curare che quell'urna venisse almeno collocata in un luogo da non patire ulteriori danni. Nell'oc-

«qualche iscrizione Romana» è ricordata nell'atrio di casa Ghirlanda già nel 1837⁸⁴, e che la grande ara di *Lucius Coelius Baro*⁸⁵, già raccolta Recalcati, viene trasportata nel giardino cinisellese prima del 1845, anno in cui è citata nella seconda edizione riveduta e aggiornata della *Descrizione della Villa Ghirlanda-Silva in Cinisello*⁸⁶. Non è dunque così difficile intuire come la successiva, fulminea sortita all'ex Villa Recalcati, ormai svuotata delle proprie antichità, si riveli un insuccesso cocente⁸⁷.

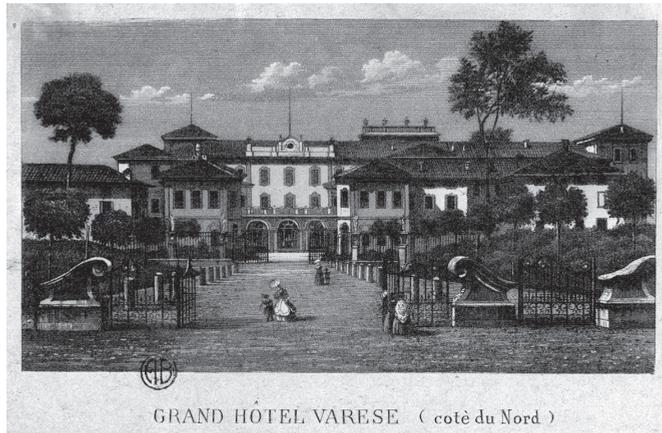


Fig. 12. Veduta del Grand Hotel Excelsior a Varese, ex Villa Recalcati
(da Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Castello Sforzesco, Milano, P.V. p. 5-79).

Il lungo e spossante viaggio in carrozza che l'improbabile coppia compie nel

casione del nostro colloquio poi collo stesso reverendo venimmo a sapere che il villano, che primo trovò l'urna, nel costruire un muro, o nel restaurare una parete della sua abitazione, si valse di alcune pietre con parole scolpite, che gli furono date dal signor Morosini. Il sig. Inganni afferma che in una notte dello scorso verno, mentre riscaldavasi al focolare di un cascinale, dopo aver assistito un infermo, scorse alcune parole sulla pietra del focolare medesimo. E ni noti che la cascina dipendeva dal sig. Morosini. C'è quindi a presumere che tutte queste iscrizioni (se pur saranno iscrizioni e verranno ritrovate) siano quelle medesime che molti anni addietro aveva raccolto il sig. Recalcati nella sua villa a Casbenno, e che il sig. Morosini, per isbarazzarsi forse di un inutile ingombro, cedette a' suoi coloni a gretto risparmio di materiale da costruzione. Il citato sig. Inganni s'è assunto volenterosamente l'incarico di frugare in questi giorni di frugare [*sic*] per tutte le cascine annesse al tornimento del sig. Morosini, dando sollecita notizia come le sue indagini fossero coronate d'un buon esito. Io ho creduto bene di non tenere parola di alcuna cosa nel n.o numero della Cronaca, primariamente per non dare soverchia importanza alla scoperta, e in secondo luogo poi per non creare inciampi o difficoltà al conseguimento dello scopo nostro di avere almeno l'urna discoperta, con una notizia prematura. Meglio è parlarne a fatto compiuto e quando le noci sono nel sacco; perché, ad essere schietto, ho tema che se l'avvenimento fosse strombazzato i signori proprietari del nuovo albergo potrebbero impedire ai loro dipendenti la cessione, fosse pure a vantaggio del Museo, di qualunque cimelio».

⁸⁴ C. CASTIGLIONI, *Storia fisica e politica della città di Varese e terre adiacenti*, Varese 1837, p. 62.

⁸⁵ CIL V 5499. Cfr. G. ARMOCIDA, M. TAMBORINI, *Brescia. Momenti di storia*, Varese 1990, p. 23; A. SARTORI, S. ZOIA, *Pietre che vivono. Catalogo delle epigrafi di età romana del Civico Museo Archeologico di Milano*, Faenza 2020, p. 112, n. 77.

⁸⁶ *Descrizione della Villa Ghirlanda-Silva in Cinisello*, Milano 1845, p. 24.

⁸⁷ Si veda il commento in CIL V 5501.

resto della giornata tra Arcisate, Masnago, Brebbia ed Angera, è possibile soltanto se immaginiamo una meticolosissima pianificazione preventiva diretta a ridurre all'osso i tempi per gli spostamenti e le autopsie, gli inevitabili rapporti con i locali e gli intoppi logistici di qualsiasi entità. Le sporadiche delusioni del momento, buchi nell'acqua che la formula *frustra indagavi* evoca in tono quasi sconcolato⁸⁸, trovano parziale risarcimento nelle ricognizioni di successo alle chiese di S. Vittore (Arcisate)⁸⁹ e dell'Immacolata (Masnago)⁹⁰.

Ad Angera ebbe forse la possibilità di riprendere quanto interrotto bruscamente soltanto un paio di anni prima. Nel breve scampolo di giornata qui consumato, di fronte a un incantevole scorcio lacustre, alla comitiva dovette aggregarsi probabilmente⁹¹ anche l'avvocato e futuro consigliere comunale Aicardo Castiglioni, che per appena un biennio (1878-1879) svolge le mansioni di ispettore agli scavi e monumenti per il circondario di Varese⁹². In queste vesti fa comunque in tempo a scrivere il proprio nome nell'albo dell'archeologia angerese soprintendendo agli scavi della necropoli durante l'edificazione del cimitero, supportato nel lavoro sul campo dallo zio Alfonso Garovaglio, ben più navigato ispettore regio per il circondario di Lecco⁹³. Si noti poi che il padre Stefano, botanico e medico condotto del paese, il cui giardino di casa si era rivelato uno scrigno di notevole interesse archeologico, era stato a suo tempo proprietario di due interessanti epigrafi cedute nel dicembre del 1868 al museo di Milano⁹⁴.

Al termine di una spossante ma appagante giornata di lavoro, che si conclude facendo ritorno in città, Mommsen consegna al compagno di viaggio il proprio biglietto da visita. Su di esso il Riva avrebbe appuntato un itinerario che mai come in questo caso siamo legittimati ad etichettare come "lapidario":

⁸⁸ CIL V 5454.

⁸⁹ CIL V 5455. Cfr. M. SANNAZZARO, *Genti del territorio varesino nella testimonianza delle epigrafi paleocristiane*, «Sibrium», 28 (2014), pp. 251-273 (257).

⁹⁰ CIL V 5463.

⁹¹ In A. GAROVAGLIO, *Necropoli galliche nella nostra Provincia. Zelbio, Carate Lario, S.^a Maria di Vergosa*, «Rivista archeologica della Provincia di Como», 12 (1877), pp. 8-17 (17), si ricorda come Castiglioni abbia guidato il Mommsen per Angera, ma senza specificare la data del sopralluogo. È tuttavia presumibile che nel 1869 la presenza di Biondelli sia stata più che sufficiente ai sensi della ricerca.

⁹² Pochi cenni sul personaggio in L. BESOZZI, *Angera nell'Ottocento. Dalla Rivoluzione Francese al 1900*, I. *La storia vista da Angera. La popolazione e le famiglie. Le amministrazioni comunali*, Germignaga 2010, p. 108; cfr. anche BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI, *Monumenti e istituzioni cit., ad indicem*.

⁹³ A. CASTIGLIONI, *Angera*, in *NotSc*, 1878, pp. 303-304; A. CASTIGLIONI, *Angera*, in *NotSc*, 1879, pp. 167-168; A. CASTIGLIONI, *Nota sopra alcuni oggetti romani trovati nelle vicinanze di Angera*, «Rivista archeologica della Provincia di Como», 15 (1879), pp. 31-35; GAROVAGLIO, *Necropoli galliche cit.*, pp. 14-15. Su Alfonso Garovaglio si veda M.C. BRUNATI, P. GIOACCHINI, M. UBOLDI, *La vita e le opere di Alfonso Garovaglio*, in *Alfonso Garovaglio cit.*, pp. 19-45.

⁹⁴ CIL V 5465; 5476. Documentazione sulla cessione si trova in Archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano, 2237/1-4, *Processo Verbale dell'Adunanza della Consulta del Museo patrio di archeologia del giorno 4 Dicembre 1868*, in cui si registrano tra i doni pervenuti «due interessanti iscrizioni esistenti in Angera ed offerte dal Sig. Dott.r fisico Stefano Castiglioni, che le possedeva». Sul Castiglioni si vedano L. BESOZZI, *Angera nell'Ottocento cit.*, p. 108; L. BESOZZI, *Angera nell'Ottocento. Dalla Rivoluzione Francese al 1900*, II. *Il territorio. Le attività economiche. Le attività e i servizi sociali. I movimenti di popolazione*, Germignaga 2011, p. 174; soprattutto si rimanda a TASSINARI, *La ricerca archeologica cit.*, pp. 42-43.

Consegnatomi dallo stesso Prof. Momsen il gno 30 Aprile in Varese – Nel successivo 1 Maggio venne da me accompagnato a Morazzone, Castiglione Olona e Gornate Inferiore ed in seguito a Gallarate⁹⁵.

Così infatti avviene. Prima che sorga l'alba i due si sono rimessi nuovamente in cammino lungo il corso del fiume Olona, e sullo sfondo di una splendida giornata di sole, ingentilita dalla brezza primaverile, il tedesco apprezza il panorama declamando sottovoce i versi dell'*Orlando furioso* sulla «valletta amena» arabica. Nella piccola Morazzone sono quindi esaminate le tre iscrizioni⁹⁶ della pericolante chiesetta sussidiaria di S. Maria Maddalena, due delle quali, note fin dal Cinquecento, erano state trasportate una cinquantina di anni prima nella poco distante parrocchiale di S. Ambrogio appena riedificata, e quindi murate in facciata ai lati del portone d'ingresso⁹⁷. Di un'altra lapide⁹⁸ invece, ancora da S. Maria Maddalena e ancora una volta con una qual certa rassegnazione, il Mommsen *frustra quaesivit*.

Nel borgo di Castiglione Olona, invece, gli splendori artistici della Collegiata offrono il pretesto per un breve intermezzo turistico prima di bussare alla porta di Federico Castiglioni, rampollo di un casato di nobile e antico lignaggio con alle spalle un'interminabile galleria di *summi viri*⁹⁹. Delle antichità custodite fin dai tempi del giurisperito Niccolò Castiglioni (XVI secolo), tuttavia, sopravvive esclusivamente l'ara che *Petronius Gemellus* ha fatto scolpire per sé e i propri cari, le facce laterali decorate da flessuosi tralci di vite, vasi e graziosi uccelletti¹⁰⁰ (Fig. 13). È comunque sufficiente perché Mommsen, conquistato dalla bellezza del manufatto, baci con entusiasmo la pietra nel bel mezzo dell'autopsia tra l'ammirazione e lo stupore degli astanti¹⁰¹.

⁹⁵ Il biglietto da visita si conserva in Archivio dei Musei Civici Varese, cart. Foto epigrafico.

⁹⁶ CIL V 5595; 5596.

⁹⁷ Cfr. F. CANTARELLI, *Morazzone e le sue epigrafi nell'ambito della problematica insediativa preromana e romana tra il Verbano e l'Olona*, in *Morazzone. Storia di una comunità. I. Dalla preistoria al Settecento*, a cura di D. Dalla Gasperina, C. Mastorgio, Varese 1990, pp. 29-42 (36-39); C. BRANDOLINI, *Storia e tesori della Chiesa di S. Maria Maddalena a Morazzone. Le indagini archeologiche*, in *Il Seprio nel Medioevo. Longobardi nella Lombardia settentrionale (secc. VI-XIII)*, a cura di E. Percivaldi, Rimini 2011, pp. 77-88 (77-80). Cfr. anche S. ZOLA, *Il soldato e l'evergete: vecchie conoscenze tra Castelseprio e Morazzone (VA)*, «Acme», 65, 2 (2012), pp. 59-75.

⁹⁸ CIL V 5594.

⁹⁹ Cfr. F.M. VAGLIENTI, *Tra Chiesa e Stato, tra Lombardia ed Europa, tra Seprio e Milano. Il Cardinal Branda e il casato Castiglioni (sec. XV)*, in *Cairati, Castiglioni, Martignoni ed altri casati locali nel Medioevo, Atti del Convegno (Cairate, 11-12 maggio 1996)*, a cura di C. Tallone, Varese 1998, pp. 77-109.

¹⁰⁰ CIL V 5444. Non trovò invece un'ara (CIL V 5597) dispersa per secoli e riconosciuta soltanto nel 1958 nel giardino di Villa Cornaggia di Mozzate: A. SOFFREDI, *Cippo votivo di Castiglione Olona felicemente ritrovato a Mozzate*, «Epigraphica», 21 (1959), pp. 117-123; M. REALI, *Le iscrizioni latine del territorio comense settentrionale*, «Rivista archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como», 171 (1989), pp. 207-297 (232-233, n. 44).

¹⁰¹ G. BIZZOZZERO, *Varese e il suo territorio. Guida descrittiva*, Varese 1874, p. 192; P. VOLONTÉ, *Varese antica e le sue epigrafi pagane e cristiane*, Varese 1900, pp. 90-93; E. CAZZANI, *Castiglione Olona nella storia e nell'arte*, Castiglione Olona 1967, pp. 9-15; S. BRUZZESE, *Il gusto per l'antico a Castiglione Olona tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Lo specchio di Castiglione Olona. Il Palazzo del cardinale Branda e il suo contesto*, a cura di A. Albertoni, R. Cervini, Castiglione Olona 2009, pp. 119-125 (120-121).



Fig. 13. Museo Civico di Castiglione Olona, ara di *Petronius Gemellus* (CIL V 5444), già collezione famiglia Castiglioni (per gentile concessione del Museo Civico di Castiglione Olona).

L'ultima tappa del tragitto, che almeno sulla carta parrebbe più riposante rispetto alle marce forzate del giorno innanzi, è la villa di Francesco Peluso nella vicina Gornate Inferiore (oggi Gornate Olona). Il proprietario è un avvocato milanese che ha svestito la toga e abbandonato le luci della grande città, ritiratosi nella campagna del varesotto per votarsi anima e corpo all'agricoltura e allo studio di nuovi e più moderni metodi per il riordinamento dell'economia agraria. Presidente della Società Agraria di Lombardia, direttore degli *Annali d'agricoltura*, partecipa con patriottico entusiasmo all'insurrezione veneziana del 1848 e negli anni post-unitari ricopre cariche politiche di un certo peso in provincia, con particolare riguardo per le problematiche sociali di maggiore attualità. Tacendo degli scritti di carattere agricolo ed economico, sono gli studi di archeologia, arte e storia locale, coltivati con zelo e in parte editi sulla *Rivista archeologica della Provincia di Como* di recente fondazione, a rifletterne l'affiliazione alla Commissione provinciale per la conservazione de' monumenti di belle arti di Como (presidente dal 1861 al 1865 e nel 1871; semplice membro dal 1872 al 1876) e alla Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti d'arte e d'antichità per la stessa provincia (dal 1876 al 1888)¹⁰².

¹⁰² Sul Peluso si rimanda a A. BERTOLINI, *Francesco Peluso*, in *Manuale della Provincia di Como pel 1892*, Como 1892, pp. 99-104 (con parziale elenco degli scritti in coda); L. ZANZI, *Francesco Peluso a Gornate*, in *Manuale della Provincia di Como pel 1892*, Como 1892, pp. 105-114; D. DALLA GASPERINA, *Francesco Peluso e Pietro Moraglia, due gornatesi per il Risorgimento*, «Rivista della Società Storica Varesina», 29 (2012), pp. 75-84 (80-84). Cfr. anche BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI, *Monumenti e istituzioni cit., ad indicem*. Sugli scritti di archeologia si possono ricordare il rilevante F. PELUSO, *Antichità romane di Ligurno*, «Rivista archeologica della Provincia di Como», 3 (1873), pp. 26-30 e F. PELUSO, *Di alcuni avanzi del Castel Seprio*, «Rivista archeologica della Provincia di Como», 10 (1876), pp. 21-26.

Nel giardino della dimora quella che si trovano innanzi è un'ara dedicata a *Hercules invictus* molto lacunosa ed evanide¹⁰³, un tempo parte della collezione Parrocchetti. Le difficoltà del caso – «*Descripsi ut potui titulum evanidum et lectu difficillimum*» annota il Mommsen – trovano ulteriore e più tangibile conferma nei ricordi del Riva, che rievoca con lucidità «i mezzi più ingegnosi per raggiungere lo scopo, ora convergendo sulla lapide il maggior fascio di luce, ora proiettando le ombre, ora tentando di ricavare le impronte su carta inumidita». Ed è lo stesso Peluso, spettatore non pagante, a rendere ancor più vividi i contorni dell'episodio:

Quest'ultimo [Mommsen], non son molti mesi, levandosi da terra, dove s'era messo prono per più d'un'ora onde poterla decifrare: *È disperata*, mi disse; *non sono riescito a leggerla, ma non l'ha letta meglio di me il Mazzucchelli*. E noti che non disse così per poca stima ch'avesse del suo antecessore, che anzi ne aveva grandissima, e poco innanzi m'aveva detto schiettamente esser egli il più dotto tra i milanesi, mostrando conoscere a menadito i manoscritti che di lui si conservano tuttora inediti nell'Ambrosiana [...]¹⁰⁴.

Viene dunque riconosciuto pieno merito a Pietro Mazzucchelli, talentuosissimo dottore della Biblioteca Ambrosiana e futuro prefetto. La sua lettura, svolta durante una ricognizione nel 1810¹⁰⁵, è difatti alla base dell'*editio princeps* di Antonio Corbellini¹⁰⁶.

I due sfidano le dissestate strade di campagna fino alla stazione di Gallarate, dove in seguito alle formali cerimonie di ringraziamento, e ad un ammiccante scambio di battute sul delicato scacchiere politico internazionale, Mommsen si congeda salendo sul primo treno in partenza per Milano¹⁰⁷. È l'atto conclusivo di questo secondo breve soggiorno nel varesotto, soltanto una delle innumerevoli tessere di cui è composto il

¹⁰³ CIL V 5606. Cfr. anche M. ANTICO GALLINA, «Non v'era casa o villa di benestante che non contenesse iscrizioni». *L'iscrizione recuperata di Gornate Olona (VA)*, «Rendiconti. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche», 143 (2009), pp. 413-440 (416-417).

¹⁰⁴ F. PELUSO, *Su Castel Seprio*, «Rivista archeologica della Provincia di Como», 3 (1873), pp. 19-23 (21).

¹⁰⁵ F. MUSCOLINO, *Le epigrafi di Castelseprio tra memoria dell'antico e storia delle ricerche*, in *Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, a cura di P.M. De Marchi, Mantova 2013, pp. 87-91 (89); MUSCOLINO, «Antiqui lapides... conservantur» cit., pp. 319-320. Sul personaggio si vedano F. BAZZI, *Il Collegio dei Dottori e gli studi all'Ambrosiana da Angelo Mai a Luigi Biraghi*, in *Storia dell'Ambrosiana* cit., pp. 27-75 (55-59); M. RODA, s.v. *Mazzucchelli, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXII, Roma 2009, pp. 741-743.

¹⁰⁶ CORBELLINI, *Il museo lapidario* cit., p. 121, n. 1.

¹⁰⁷ È fatto curioso che la «Cronaca Varesina» del successivo 7 maggio pubblici un resoconto che altera parzialmente la scansione degli eventi: «Il celebre storico Prof. Teodoro Mommsen di Berlino, che venne in Italia espressamente per raccogliere da monumenti ed iscrizioni il materiale per un suo lavoro colossale sulla potenza e la dominazione romana avanti il mille, proveniente da una delle sue scientifiche escursioni sulle sponde del Verbano, giungeva nel pomeriggio di domenica scorsa in questa Città. Accolto premurosamente dal nostro Sindaco, che lo accompagnò a vedere due iscrizioni lapidarie esistenti in Casa Ghirlanda, quindi un'altra a Masnago ed altre due ad Arcisate, e che ebbe il gentile pensiero di presentarlo nella sera al Corpo insegnante del nostro Istituto, l'illustre Professore partiva la mattina del susseguente lunedì per Milano, passando da Morazzone e Venegono Superiore, dove sapeva esistere lapidi che l'avrebbero interessato». Il ritorno a Milano è confermato anche dalla lettera del 2 maggio scritta a un anonimo destinatario veronese, da identificarsi forse in Pietro Sgulmero: O. DILIBERTO, *Una nuova lettera inedita di Theodor Mommsen e il viaggio in Italia nel 1871*, «Codex. Giornale romanistico di studi giuridici, politici e sociali», 1 (2020), pp. 3-9.

gigantesco, intricato e sfaccettato mosaico di pietre del *CIL*. Si delinea in tal modo un quadro più puntuale di quegli *itineraria difficillima sed fructuosissima* che hanno contribuito alla sezione del quinto volume consacrata alle iscrizioni della Lombardia nord-occidentale, malgrado diversi nodi attendano ancora di essere sciolti. Quando collocare ad esempio l'ispezione alla chiesa dei SS. Primo e Feliciano in Leggiano¹⁰⁸, paesello sulle rive del Lago Maggiore alcuni chilometri più a nord del più a nord di tutti i centri sopra menzionati, mai nominato dal Riva, ad una prima impressione escluso da un qualsivoglia itinerario di visita?

Post scriptum

Per un singolare gioco di coincidenze che scaturisce in via quasi del tutto naturale dalla tensione economica che pulsa nelle vene di Varese durante gli anni postunitari, il successivo 23 settembre apre al pubblico l'Esposizione Agricolo-Industriale negli spazi dell'ex caserma Garibaldi. Una speciale sezione dell'allestimento, nato come appendice espositiva del Congresso generale indetto dalla Società Agraria, accoglie tutte quelle collezioni di reperti – di età preistorica, romana, medievale e oltre – che i pezzi grossi della cittadinanza e dei dintorni hanno generosamente accettato di mettere a disposizione per l'evento, preziosa testimonianza delle più recenti scoperte tra siti palafitticoli lacustri e necropoli intercettate per puro caso nei fondi privati¹⁰⁹. Ma il ricordo ancora fresco delle campagne risorgimentali fa sì che i numerosissimi materiali, investiti di un significato culturale che punta al rafforzamento dell'identità locale e nazionale, divengano veicolo di un messaggio che è insieme civico, politico e patriottico.

Oltre ai reperti archeologici, alle collezioni mineralogiche, ai vetri, ai bronzi, ai volumi di storia locale e ad un gran numero di chincaglierie a metà tra il pittoresco e l'esotico, il pubblico ha l'opportunità di ammirare anche «N. 30 iscrizioni romane e commenti» apparecchiate dal cavaliere Andrea Apostolo, presidente del tribunale di Varese. Naturalmente non si tratta di lapidi vere e proprie, grandi assenti all'evento, bensì di sobri cartoncini in piccolo formato destinati alla lettura, ove figurano la provenienza, il testo in latino e la traduzione italiana di altrettante epigrafi del varesotto¹¹⁰ (Figg. 14-15); in due soli casi, relativi a Morazzone, si legge anche un conciso commento sulle circostanze della scoperta e l'attuale collocazione. Nella lunga relazione di accompagnamento, il sopralluogo di Mommsen diviene punto di partenza di un infiammato manifesto semi-politico da cui filtra l'esito del conflitto franco-prussiano:

¹⁰⁸ *CIL* V 5515; 5517.

¹⁰⁹ Cfr. A. BERNARDINI, *I Civici Musei di Varese: origine ed evoluzione*, in *Storia dell'arte a Varese e nel suo territorio*, II, 1, a cura di M.L. Gatti Perer, Varese 2011, pp. 333-356 (333-334); I. PEDERZANI, 1861-1866. Varese, cittadina del Regno d'Italia, «Storia in Lombardia», XXXVIII, 1 (2018), pp. 63-76. L'elenco degli espositori e dei materiali si legge in *Catalogo generale della Esposizione Agricola-Industriale in Varese 1871*, Varese 1871, pp. 41-45. Puntigliosa descrizione dell'esposizione è data anche sulla «Cronaca Varesina» del 29 ottobre, 12 e 19 novembre 1871.

¹¹⁰ I cartoncini sono conservati in Biblioteca Civica di Varese, V.OPC.M.I.3.20. Dei trenta originali ne sopravvivono ventiquattro.

Allorquando il celebre Momsen visitò la gentile Varese allo scopo di attingere nozioni intorno al dominio dei Romani in queste contrade, non fu tra noi chi non meravigliasse come quel sommo Prussiano avesse potuto allontanarsi dalla patria allora echeggiante di inni trionfali, per venire fra noi pellegrino in traccia di monumenti di un'epoca, la quale non sembra presentare alcun nesso immediato colla età nostra. Infatti noi assorti dalla epoca presente e desiosi di nuovi successi, mentre incliniamo allo studio della storia moderna, e, se vuolsi, anche dell'evo medio che riguardiamo come prossimi fattori del presente e dell'avvenire d'Italia, ben poco ci occupiamo del glorioso passato della classica terra che viene in generale obbliato come seme spento e pietrificato sicché se le memorie dei Romani e le lapidi e le iscrizioni da loro lasciate nei centri culminanti di Italia vengono con amoroso studio meditate, le moltissime sparse nelle borgate e nelle campagne che periscono e scompaiono sotto l'azione demolitrice del tempo. Spettacolo doloroso che ci degrada al livello dei Momettani sedenti neghittosi ai piedi delle Piramidi; spettacolo riprovevole in noi che vantiamo sommi maestri di archeologia come sono: Alciato, Muratori, Labus, Cossa, Biondelli ed altri non meno preclari. Intanto i dotti stranieri e sopra tutti gli Alemanni tesoreggiano incessantemente le rivelazioni dei nostri scrittori, scendono in Italia a riscontrarle sui nostri monumenti e poi reduci alle loro terre le rivestono di nuove sembianze e le effondono per l'universo come frutti originali delle loro meditazioni, ringraziando gli Italiani col motto Virgiliano: *Sic vos non vobis vellera fertis oves*. Questo mercato scientifico non va disgiunto da un certo quale pericolo. La storia antica è in massima la matrice delle condizioni presenti, e noi Italiani più o meno direttamente dobbiamo di là attingere la suprema legittimità delle nostre perseveranti aspirazioni e dell'acquistata indipendenza. Ciò non sfugge alla fiera logica degli stranieri e particolarmente degli Alemanni, i quali perciò da lunga pezza e con vigile costanza studiano per ogni verso e sopra tutto colle indagini e colle mistificazioni storiche di crearsi un prestigio gentile e dotto ma non meno poderoso degli eserciti da noi sgominati presso S. Martino. Ben ci aveva avvertito il potente Alciato che in questi tempi le nazioni si aggrandiscono non più per la via delle conquiste, bensì mediante la influenza morale; ma noi sventuratamente assistemmo inerti alla solerzia degli stranieri, i quali sentono purtroppo di avere gettato solide fondamenta al vagheggiato prestigio e gridano che alla civiltà latina dev'essere sovraesposta una civiltà germanica. [...] Ma le idee sono i precursori dell'avvenire delle Nazioni, purtroppo è da temersi che informandosi Germania tutta a questi eccentrici concetti possa un giorno pretendere su di noi una decisa prevalenza non solo nelle lettere e nelle scienze ma anche in un ordine di rapporti più gravi e delicati. [...] è d'uopo che si risalga alle origini nostre e siano studiati i monumenti che al pari dei fiori abbondano in ogni punto del bel paese e si costituisca un magistero storico prettamente italiano, il quale rialzi quella autorità scientifica che si degnamente esercitarono i nostri maggiori sulle scuole straniere e che a noi si compete per titolo di eredità¹¹¹.

¹¹¹ Archivio Storico del Comune di Varese, Raccolta Museo Patrio, cart. 1, fasc. 12, *Trenta Iscrizioni Romane. Considerazioni dell'Espositore Andrea Apostolo*.

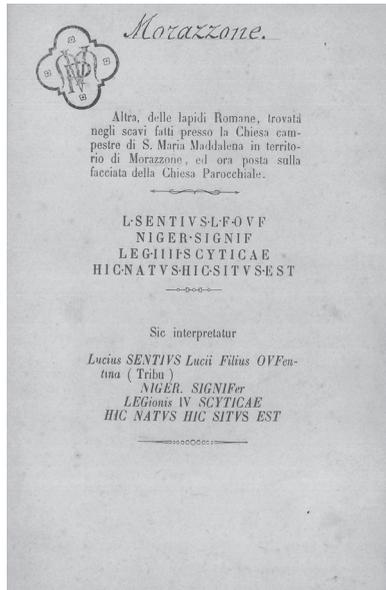


Fig. 14. Cartoncino con la trascrizione di CIL V 5595 dall'Esposizione Agricolo-Industriale di Varese del 1871 (da Biblioteca Civica di Varese, V.OPC.M.I.3.20).

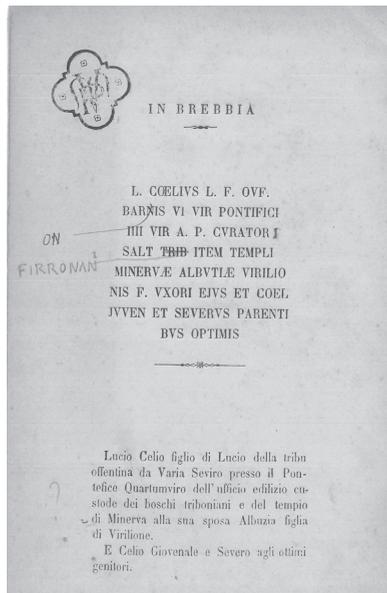


Fig. 15. Cartoncino con la trascrizione di CIL V 5503 dall'Esposizione Agricolo-Industriale di Varese del 1871 (da Biblioteca Civica di Varese, V.OPC.M.I.3.20).

Parole senza dubbio impetuose e di una veemenza spinta all'eccesso oggi inaccettabile, ma che rispecchiano emblematicamente la ritrosia, la sterile gelosia e, in ultima analisi, la miopia di certi ambienti culturali italici di quegli anni, incapaci di sottrarsi ai pregiudizi di vecchia data, di aprirsi a una mutua collaborazione in nome della ricerca e del progresso scientifico. Un pensiero che Mommsen, esponente di punta di quegli «Alemanni», allorché sul suolo italico la condizione degli studi classici stava lentamente risollestando il capo, non avrebbe esitato a condannare¹¹².

Gli eventi subiscono una brusca accelerata. Su spinta propulsiva dello stesso Apostolo, esito immediato dell'Esposizione è l'istituzione (9 ottobre) della Società del Museo Patrio, che si prefigge di raccogliere, illustrare e valorizzare la storia del varesotto, raccogliendo entro spazi ancora inadeguati – e lo saranno a lungo – i moltissimi reperti che da più parti si vanno donando a tal scopo¹¹³. Bisogna però attendere la fine del 1872, e soltanto perché Wilhelm Henzen ha manifestato un certo interesse per le epigrafi del territorio¹¹⁴, prima che i soci comprendano la necessità di allestire un lapidario per tutte quelle iscrizioni ancora in mano ai privati, nell'interesse della disciplina locale ma anche, e soprattutto, per scongiurare nuove diaspore. Così Carlo Ghirlanda Silva, che pure è un convinto sostenitore della funzione accentratrice che il Museo Patrio di Milano dovrebbe svolgere, cede a quello di Varese due o tre pezzi – i due di casa Ghirlanda, più una terza epigrafe di ardua identificazione¹¹⁵ – al termine di lunghe e forsanche sfibranti trattative¹¹⁶.

¹¹² Cfr. M. BUONOCORE, *Ex tenebris lux facta est. Theodor Mommsen e gli studi classici in Italia dopo le unità: bilanci e prospettive*, in *La tradizione classica e l'Unità d'Italia*, I, *Atti del Seminario (Napoli-Santa Maria Capua Vetere, 2-4 ottobre 2013)*, a cura di S. Cerasuolo, M.L. Chirico, S. Cannavale, C. Pepe, N. Rampazzo, Napoli 2014, pp. 237-260.

¹¹³ Per la storia degli eventi si vedano BASSO, *Dal Museo Patrio* cit., pp. 7-24; D. BANCHIERI, *Il Museo di Varese: considerazioni storiche*, in *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale* cit., pp. 95-99 (99).

¹¹⁴ Si veda l'articolo sulla "Cronaca Varesina" del 3 novembre 1872.

¹¹⁵ L'articolo apparso sulla "Cronaca Varesina" del 14 dicembre 1873, oltre alle due are varesine, ricorda una terza «dedicata a Giove Adoncino» dalla casa di Milano, fraintendendo così il Giove Adoneico (CIL V 5783) di cui parla il rappresentante del Ghirlanda Silva, ingegnere Giussani, all'atto di consegna dei pezzi, in una lettera dell'11 dicembre 1873 ora in Archivio Storico del Comune di Varese, Raccolta Museo Patrio, cart. 1 fasc. 3, *Società del Museo Patrio: carteggio dell'anno 1873*. Come Giussani fa notare, del pezzo viene fornita rapidissima menzione già in C. CANTÙ, *Milano e il suo territorio*, II, Milano 1844, p. 217. Eppure non compare tra quelli in museo in VOLONTÉ, *Varese antica* cit., pp. 70-80, essendo confluito difatti piuttosto nel museo di Milano dove Mommsen lo vide. La questione si complica se leggiamo la lettera che Andrea Apostolo scrive il 30 ottobre del 1871, conservata in Archivio Storico del Comune di Varese, Raccolta Museo Patrio, cart. 1, fasc. 1.8, *Società Museo Patrio: carteggio e prime note sull'organizzazione delle varie sezioni del Museo Patrio*. Apostolo dichiara di aver osservato nel giardino di casa Ghirlanda a Varese due epigrafi non viste da Mommsen, e solo pochi mesi dopo la sua ispezione: CIL V 5458 (dispersa) e 5459 (poi dispersa fino al 1905, quando è recuperata a Biumo Inferiore). Non è neppure da escludere a priori che si tratti di un'altra grande ara, intitolata forse ai Mani e di cui si ignorano le vicende, pure donata dal Ghirlanda Silva in un momento imprecisato: CIL *Add ad V* (ed. Pais), 834. Vi si può probabilmente riconoscere l'«iscrizione romana scolpita in grossa pietra» citata in museo già da BIZZOZZERO, *Varese e il suo territorio* cit., p. 74.

¹¹⁶ Lettera di Carlo Ghirlanda Silva del 22 novembre 1871, in Archivio Storico del Comune di Varese, Raccolta Museo Patrio, cart. 1, fasc. 1.8, *Società Museo Patrio: carteggio e prime note sull'organizzazione delle varie sezioni del Museo Patrio*; Minuta indirizzata a Carlo Ghirlanda Silva del 27 maggio 1872, in *ibid.*, Raccolta Museo Patrio, cart. 1, fasc. 2.5, *Società Museo Patrio: Carteggio*. Si veda già la lettera indirizzata al

Sono solo i primi passi di un lapidario che al cambio di secolo espone al pubblico nove esemplari¹¹⁷. Oggi sono circa una quarantina, dislocati lungo tre sale che portano il nome di personaggi indissolubilmente legati all'epigrafia locale, ciascuno a modo proprio: il pluricitato Carlo Ghirlanda Silva, collezionista pur nella sua dimensione alquanto modesta, tra i primi e più importanti donatori; Theodor Mommsen, com'è naturale attendersi; infine Pierfranco Volonté, epigrafista dilettante ma appassionato, che ne ha volenterosamente raccolto il testimone all'alba del nuovo secolo.

Presidente del Museo Patrio del 5 ottobre 1871, in *ibid.*, Raccolta Museo Patrio, cart. 1, fasc. 1.8, *Società Museo Patrio: carteggio e prime note sull'organizzazione delle varie sezioni del Museo Patrio*. In Archivio dei Musei Civici di Varese, Società Museo Patrio. Protocollo, nota del 31 ottobre 1871, possiamo leggere: «Relazione intorno a' due cippi esistenti in Casa Ghirlanda, per la conservaz. di essi nel Museo P.»; *ibid.*, Società Museo Patrio. Protocollo, nota del 6 novembre 1871: «Comunica il giudizio della Sez. I sulle lapidi di Casa Ghirlanda, richiedendone la conservazione in presa e la destinazione al Museo Patrio». Si veda anche l'articolo apparso sulla "Cronaca Varesina" del 14 dicembre 1873.

¹¹⁷ VOLONTÉ, *Varese antica* cit., pp. 70-80. Si veda l'accenno piuttosto generico a cinque epigrafi già in BIZZOZZERO, *Varese e il suo territorio* cit., p. 74. Si veda anche l'articolo pubblicato sulla "Cronaca Varesina" dell'11 giugno 1876, che descrive le collezioni in occasione dell'inaugurazione della nuova sede presso le scuole maschili.

XAVIER ESPLUGA*

NOVITÀ SULL'ATTIVITÀ FALSARIA DI GIROLAMO ASQUINI NEI RIGUARDI DI ALCUNE ISCRIZIONI FRIULANE

■ *Abstract*

Seven inscriptions from modern Friuli, written in Parma, Biblioteca Palatina, ms. 1191, c. 56rv, are taken into consideration. They are attributed to a hand (C) identified with the well-known forger Girolamo Asquini, from Udine. I try to explain why two of them (CIL V 1765 e V 1767) are ascribed to *Altinum*. The first one has some interpolations due to Asquini; therefore, I offer a new reading. Two of the inscriptions ascribed to Zuglio (CIL V 1842 and 1827) are considered forgeries; a third one (CIL V 1829) has spurious interpolations. I try to explain the reason behind all these forgeries and interpolations: the context is that of the old quarrel regarding the localization and administrative status of *Forum Iulium*, which Asquini thought to be modern Zuglio.

Keywords: Forged inscriptions, *Forum Iulium*, *Iulium Carnicum*, Altinum, Girolamo Asquini.

*Per il collega Claudio Zaccaria,
in occasione del suo pensionamento universitario,
con cordialità sincera*

Un cospicuo numero di iscrizioni spurie dei centri friulani (CIL V 34*-47* e 58*-71*) è stato attribuito alla mano del nobile udinese Girolamo Asquini (1762-1837)¹, insigne falsario ottocentesco dotato di un ingegno così particolare da fare pronunciare al Mommsen, sempre sospettoso nei suoi riguardi, un'espressione che ormai è diventata quasi leggendaria: “*ut auctor et eruditior et ingeniosior quam solent esse falsarii*”

* Universitat de Barcelona; xespluga@ub.edu. Progetto di ricerca *La literatura epigráfica anticuarria europea en la primera mitad del siglo XVI. Impresos y manuscritos* (PID2019-105828GB-I0). Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades. Agencia Estatal de Investigación y de la Red de Dinamización «Cultura escrita medieval hispánica: del manuscrito al soporte digital (CEMH)» (RED2018-102330-T). Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades. Agencia Estatal de Investigación.

¹ Per il personaggio, si veda la voce di P. Pastres, *Asquini, Girolamo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2. *L'età veneta*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, U. Rozzo, Udine 2009, pp. 320-322, con la bibliografia precedente.

*vulgares non ita facile deprehendatur et adhuc plane latuerit*². Una certa riabilitazione di Asquini, restringendo i limiti della condanna mommseniana, fu tentata nella esauritiva monografia di Silvio Panciera, pubblicata nel 1970³. Panciera condivideva così la posizione di Aristide Calderini, a cui il giudizio dell'editore tedesco era sembrato "alquanto severo"⁴. Questo stesso punto di vista fu mantenuto nella ripubblicazione della prefazione della monografia di Panciera, inclusa nella miscellanea *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti*, apparsa nel 2007, momento in cui si aggiunse il sottotitolo di "*Girolamo Asquini falsario ma non sempre*" che funge da dichiarazione programmatica⁵. In ogni caso, e nonostante le recenti rivendicazioni, Asquini emerge come uno dei più sofisticati falsari del primo Ottocento ed è probabile che alcune sue creazioni risultino ancora prese per genuine, tra le pagine del volume V del *CIL*.

Molte delle false asquiniane di ambito friulano sono dovute alla sua volontà di convertire *Iulium Carnicum*, l'odierna Zuglio (in provincia di Udine)⁶, identificata con il *Forum Iulium* delle fonti classiche, nel centro romano più importante a nord di Aquileia, a scapito di Cividale di Friuli (il vero *Forum Iulium*, tranne in Venanzio Fortunato)⁷. In questo caso, Asquini ereditava le posizioni del barnabita bergamasco Angelo Maria Cortenovis (1727-1801)⁸, direttore del Collegio dei Nobili di Udine, che è stato rite-

² *CIL* V, p. 81, n. XXIV. Per la sua attività come falsario, oltre alla monografia di Panciera citata in continuazione, si ricordi M.P. BILLANOVICH, *Falsificazioni epigrafiche di Girolamo Asquini*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 36 (1973), pp. 338-354; M.P. BILLANOVICH, *Il falso epitaffio aquileiese di Anicia Ulfina*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo», 118 (1974), pp. 530-550; M. BUORA, *Notizie su tre sepolcreti di età longobarda nelle lettere di Girolamo Asquini*, «Forum Iulii», 5 (1981), pp. 29-39; M. BUORA, *Il Cortenovis, l'Asquini e le ricerche sui documenti*, in *Delle medaglie Carnico-Illiriche del p. Angelo Maria Cortenovis*, a cura di M. Moreno, Udine 2003, pp. 13-32; L. REBAUDO, *L'epigrafia aquileiese nella prima metà dell'Ottocento*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Veneziae dall'età napoleonica all'Unità*, a cura di A. Buonopane, M. Buora, A. Marcone, Firenze 2007, pp. 118-160, part. pp. 129-133; M.G. ARRIGONI BERTINI, *Girolamo Asquini tra Parma e Udine*, in *La ricerca antiquaria nell'Italia nordorientale dalla Repubblica veneta all'unità*, a cura di M. Buora e A. Marcone, Trieste 2007 (Antichità Altoadriatiche, LXIV), pp. 121-143; F. MAINARDIS, *I pagani meteiesens di CIL V 42^o: la possibile riabilitazione di un "falso asquiniano"*, «Anuari de Filologia. Antiqua et Mediaevalia», 8 (2018), pp. 470-486.

³ S. PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento. Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Veneziae*, Roma 1970 (Note e discussioni erudite, 13).

⁴ A. CALDERINI, *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano 1930, p. XLI.

⁵ S. PANCIERA, VIII.6.1. *Girolamo Asquini, falsario ma non sempre*, in S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, vol. III, Roma 2007, pp. 1821-1823.

⁶ Per la storia istituzionale della località e per la sua epigrafia, si vedano P.M. MORO, *Iulium Carnicum (Zuglio)*, Roma 1956 (Università degli studi di Padova. Pubblicazioni dell'Istituto di storia antica, 2); F. MAINARDIS, *Regio X – Venetia et Histria. Iulium Carnicum*, in *Supplementa Italica*, n.s. 12, Roma 1994, pp. 67-150; G.L. GREGORI, *Vecchie e nuove ipotesi sulla storia amministrativa di Iulium Carnicum e di altri centri alpini*, in *Iulium Carnicum centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, *Atti del conv. Arta Terme – Cividale 29-30 sett. 1995*, a cura di G. Bandelli e F. Fontana, Roma 2001 (Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 13), pp. 172-175; F. MAINARDIS, *Iulium Carnicum: storia ed epigrafia*, Trieste 2008 (Antichità altoadriatiche. Monografie / Centro di antichità altoadriatiche, 4. Itinerari epigrafici). È anche molto utile per la storia della tradizione della località il contributo di M. BUORA, *L'attenzione per le antichità di Zuglio dal Rinascimento al Neoclassicismo*, in *Iulium Carnicum. Centro alpino* cit., pp. 211-236.

⁷ Per la storia istituzionale e l'epigrafia di *Forum Iulii*, si veda S. STUCCHI, *Forum Iulii (Cividale del Friuli) Regio X. Venetia et Histria*, Roma 1951 (Italia romana: Municipi e colonie. Ser. 1, vol. 11). Per l'epigrafia, si veda l'aggiornamento di A. GIÀVITTO, *Forum Iulii*, in *Supplementa Italica*, n.s. 16, Roma 1998, pp. 195-275.

⁸ Per la biografia del personaggio, si veda R. VOLPI, *Cortenovis, Angelo Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 29, Roma 1983, pp. 709-711; S. PAGANO, *Angelo/Angiolo Maria Cortenovis*, in *Perso-*

nuto il suo “maestro”⁹. Cortenovis sviluppò queste idee in un dialogo rimasto inedito conservatosi nella Biblioteca Civica V. Joppi di Udine¹⁰, che Asquini conobbe e divulgò tra i suoi corrispondenti¹¹: in quest’opera il barnabita bergamasco si scagliava contro l’identificazione della colonia di *Forum Iulium* con Cividale, proposta da Filippo del Torre (1657–1717), canonico della Collegiata Santa Maria Assunta di Cividale¹², nella sua opera intitolata *De Colonia Forijuliensi*¹³. In più, Cortenovis negava che le iscrizioni trovate a Cividale, riferite dal canonico locale¹⁴, in cui si citano cittadini romani ascritti alla tribù *Scaptia*, servissero a provare l’esistenza di una colonia romana in questa località friulana, aggiungendo che nessuna di esse faceva “menzione precisamente della colonia Forogiuliese”; d’altra parte, affermava sempre Cortenovis che “in Zuglio si trovano lapide con indizii de’ <<decurioni (?) >>¹ <duumviri, dei’ Decurioni, de’ Capi de’ Rioni>² e di fabbriche sontuose proprie di una Colonia Romana”¹⁵.

Prendendo spunto da queste idee di Cortenovis, la posizione di Asquini sull’importanza e condizione di Zuglio si espressero, con rotondità, nel suo piccolo trattato

nenlexicon zur christlichen Archäologie. Forscher und Persönlichkeiten vom 16. bis zum 21. Jahrhundert, a cura di S. Heid, M. Denner, I. Regensburg 2012, pp. 333-334; C. DONAZZOLO, *Cortenovis Angelo Maria*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2. *L’età veneta* cit., pp. 825-830. Per la sua opera antiquaria, si vedano C. FURLAN, *Cultura antiquaria, storiografia artistica e «riflessioni pittoresche» in Friuli nell’età di Tiepolo*, in *Giambattista Tiepolo, forme e colori. La pittura del Settecento in Friuli*, Catalogo della mostra, a cura di G. Bergamini, Milano 1996, pp. 107-124; C. FURLAN, *Da Vasari a Cavalcaselle. Storiografia artistica e collezionismo in Friuli dal Cinquecento al primo Novecento*, a cura di C. Callegari e P. Pastres, Udine 2007, pp. 77-105, part. pp. 89-91; P. PASTRES, *Gli scritti di Angelo Maria Cortenovis sull’arte medievale in Friuli. In appendice: Luigi Lanzi, Elogio del p. A. M. Cortenovis*, Udine 2018 (Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 63). Per la sua attività epigrafica, si veda *CIL V*, p. 81, n. XXII.

⁹ Per i rapporti tra entrambi, si veda PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., pp. 14-15 e BUORA, *Il Cortenovis, l’Asquini e le ricerche sui documenti* cit., pp. 13-32.

¹⁰ Udine, Biblioteca Civica V. Joppi, ms. 596, busta XIV (‘La Colonia di Forogiulio’). A me sembra che il manoscritto, vergato da una tonda particolarmente curata ed elegante, sia autografo; probabilmente sono anche autografe le note e aggiunte, fatte in tempi diversi, che si leggono anche nei *verso* e nei *recto* (cc. 9r, 10r, 14r, 16r, 18r, 20r, 21r) di alcune carte.

¹¹ Ad esempio, esso fu mandato a Pietro Vitali, docente universitario a Parma, sul quale si veda *infra*, come si vince da una lettera conservatasi nella Biblioteca Estense Universitaria, Autografoteca Campori, fasc. Asquini, Girolamo, lettera 2, cc. 3-6 (lettera di Asquini a Vitali, datata Verona, 26 aprile 1822): “Le invio... la ‘Dissertazione’ soltanto del P. D. Angelo Mra. Cortenovis” (c. 3r); “instando accetti il rarissimo Opuscolo del Padre Cortenovis, che ho avuto appunto da uno di Zuglio per regalarglielo” (c. 3v). In quest’istituzione emiliana si conservano nove lettere autografe di Asquini a Vitali, datate tra il 1822 e il 1823, segnalate a suo tempo da A. DONATI, *Alcuni inediti dell’Asquini di epigrafia delle Venezie*, in *Epigrafia. Actes du colloque en mémoire de Attilio Degrossi (Rome 1988)*, Roma 1991 (Collection de l’École Française de Rome, 143), pp. 705-710, in particolare: lettera n. 2, cc. 3-6, di 26 aprile 1822; n. 3, cc. 7-9, di 15 giugno 1822; n. 4, cc. 10-11, di 23 giugno 1822; n. 5, cc. 12-13, di 9 agosto 1822; n. 7, cc. 16-17, di 23 gennaio 1823; n. 9, cc. 20-22, di 1° aprile 1823; n. 10, cc. 23-24, di 25 maggio 1823; n. 11, cc. 25-26, di 10 agosto 1823; n. 12, cc. 27-28, di 11 settembre 1823; n. 13, cc. 29-30, di 14 ottobre 1823.

¹² Per il personaggio, si veda S. VILLANI, *Torre (Del, Della), Filippo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, II cit., pp. 2468-2471. Per la polemica, si veda PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., p. 17 nota 2, pp. 24 e 110-111.

¹³ La dissertazione fu inclusa in due edizioni, apparse nel 1700 e nel 1724, praticamente identiche: *Monumenta veteris Antii... Accedunt dissertationes de Beleno et aliis quibusdam Aquilejensium Diis et De colonia Forojuliensi auctore Philippo A’ Turre...*, Roma 1700, pp. 322-382; PHILIPPI A TURRE EPISCOPI ADRIENSIS, *Monumenta veteris Antii Commentario illustrata...*, Roma 1724, pp. 322-382.

¹⁴ Si tratta di *CIL V* 1765 e di *CIL V* 1779, citate dal del Torre (in p. 335 dell’edizione del 1724).

¹⁵ Udine, Biblioteca Civica V. Joppi, ms. 596, busta XIV, cc. 16v-17r.

*Del Foroguglio dei Carni e di quello d'altri popoli traspadani*¹⁶, pubblicato nel 1827, punto di arrivo di un'ossessione che sembra nata (o rinata) nei primi anni '20¹⁷. Asquini sosteneva che Zuglio aveva goduto dello statuto di *colonia* – col nome di *Colonia Iulia Karnorum* – fin dall'età triumvirale, grazie alla stessa legge che aveva dedotto la vicina *Colonia Iulia Concordia*¹⁸, e che i *ciues* di entrambi i centri erano stati ascritti alla tribù *Claudia*¹⁹.

A conferma delle sue tesi, Asquini apportava come prova due iscrizioni: la prima (*CIL* V 61*) era una dedica alle *Ninfe Auguste* da parte di due decurioni di una “*COL. KAR.*”²⁰, toponimo che era da riferire a Zuglio, preteso luogo di rinvenimento del manufatto. Secondo la sua testimonianza, il testo dell'epigrafe era stato ricevuto per lettera, datata 19 dicembre 1808²¹, di Étienne Marie Siauve²², giunto in Friuli come commissario di guerra, che in quell'anno aveva eseguito degli scavi nella piccola località friulana. L'iscrizione, creduta frammentaria, era stata opportunamente completata, con minimi interventi integrativi dall'Asquini, sia in una lettera dell'11 settembre 1823 mandata a Pietro Vitali (Fig. 1), docente all'Università di Parma, sia nel *Foroguglio dei Carni* del 1827.

Il Mommsen, sempre diffidente – forse a ragione – nei riguardi di Asquini, decise di includerla tra le false della località perché essa non compariva tra i manoscritti di

¹⁶ G. ASQUINI, *Del Foroguglio dei Carni e di quello d'altri popoli traspadani. Lettera del conte Girolamo Asquini... al... conte Cintio Frangipane*, Verona 1827.

¹⁷ La dipendenza da Cortenovis fu già segnalata da Quirico Viviani, “già amico” (sul quale si veda *infra*) che si scagliò contro Asquini in una conosciuta polemica ‘dantesca’. Si veda Q. VIVIANI, *Perditempo intorno alla lettera I di Girolamo Asquini a Lodovico della Torre nella quale sono esposti con celtica interpretazione due luoghi di Dante*, Udine 1829, p. 4. Oltre a criticare Asquini, in particolare la sua “a detta di tutti, poco documentata e niente dilettevole epistola sul Foro-Julio”, Viviani sosteneva che l'opera altro non era che una “rappezzatura” delle opinioni del barnabita bergamasco: “Dico vostra, quantunque vostra non sia che la rappezzatura, mentre le opinioni (qualunque siensi [*sic*]) appartengono all'insigne Angelo Cortenovis, di cui voi foste discepolo (*se è però vero*) [la corsiva è di Viviani], o per dir meglio il puro e mero amanuense; e del quale avete raccolto gli scritti, straziandoli poi, ed adattando a piccoli brani la pelle del leone sul vostro dorso”.

¹⁸ ASQUINI, *Del Foroguglio dei Carni* cit., pp. 19-20.

¹⁹ Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Autografeca Campori, fondo Asquini, Girolamo, lettera n. 12, cc. 27-28 (lettera di Asquini a Vitali, datata Verona, 11 settembre 1823): “Dalle Lapidi che portano segnata la Tribù Claudia, che si trovano frequentemente sparse nei Villaggi al di sopra di questa Linea proseguendo a Giulio-Carnico sino all'interno dei monti della Carnia, ed al di là nella Zelia, che formava una parte del territorio della Colonia Carnica fuori dell'Italia, e non così in altri luoghi dell'odierno Friuli, alla qual Tribù era ascritta la vera Colonia Forogugliese e la sua sorella Giulia Concordia, e non alla Scapzia, come vorebbe (*sic*) farci credere Monsig.^r del Torre, che apparteneva al municipio d'Altino”.

²⁰ ASQUINI, *Del Foroguglio dei Carni* cit., p. 5.

²¹ Si apprende da lettera di Asquini a Vitali sopra citata in nota 19.

²² Per questo personaggio, si vedano le notizie del MOMMSEN in *CIL* V, pp. 35 e 82 n. XXV; MORO, *Iulium Carnicum* cit., pp. 191-193 e *passim*; PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., pp. 23, 25-26, 30-31, 49-51, 53, 69-70, 85, 88, 91, 99, 101, 113, 122, 135, 156, 168 e 183; E. VIGI FIOR, *Étienne Marie Siauve*, «Antichità Altoadriatiche», 40 (1993), pp. 83-101. Numerose notizie si colgono in L. REBAUDO, *L'epigrafa aquileiese nella prima metà dell'Ottocento*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Veneziae dall'età napoleonica all'Unità* cit., pp. 118-160, part. pp. 129-133 (e negli altri contributi raccolti in questo volume) e in L. REBAUDO, *Siauve, Étienne Marie*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, III, *L'età contemporanea*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, G. Bergamini, Udine 2011, pp. 3158-3165.

Leopoldo Zuccolo²³, il quale, a sua volta, aveva ereditato i materiali di Siauve²⁴. Con opportuna acribia, dunque, l'editore tedesco adoperava in questo caso il saggio principio di ritenere inattendibili i pezzi ricordati dal solo testimone dell'Asquini o da fonti soltanto viste dal conte friulano (principio che si applicherà anche in questa sede). In quest'occasione, la falsità di CIL V 61* fu anche sostenuta da Panciera²⁵.

Una seconda iscrizione (CIL V 1842) serviva anche all'obiettivo di Asquini in quanto ricordava un *M. Volumnius M.f. Urbanus*, ascritto alla tribù *Claudia*, decurione e duoviro giudicante della *Colonia Iulia Karnorum*, secondo la lettura avanzata dallo stesso Asquini²⁶. A differenza dell'epigrafe precedente, su questa seconda iscrizione non è stato mai nutrito il sospetto di falsità perché si leggeva in opere *apparentemente* precedenti, in particolare in un manoscritto quattrocentesco di cui sotto si dirà. In effetti, da una parte, lo stesso Asquini rammenta come l'epigrafe fosse già stata pubblicata dall'abate farrese Pietro Domenico Viviani (1780-1835)²⁷ – *Quirico* come nome d'arte – nella sua traduzione delle *Bucoliche* virgiliane, apparsa a Udine nel 1824, la cui fonte, però, è lo stesso manoscritto quattrocentesco, utilizzato grazie all'intermediazione asquiniana²⁸; in più, Asquini segnalava che l'epigrafe era parimenti presente in un'annotazione marginale per mano del notaio Battista Leoni, del Venzone, posta a una edizione del Tolomeo in italiano pubblicata nel 1561: in questa postilla si leggeva che l'epigrafe era murata “nel basso di una casa di Zulio” (la citazione dipende esclusivamente dal testimone dell'Asquini)²⁹. Il riferimento bibliografico che Asquini completa in nota (libro III, capitolo I,

²³ Per il personaggio, si veda P. PASTRES, *Zuccolo, Leopoldo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, III, *L'età contemporanea* cit., pp. 2641-2643. I materiali raccolti da Zuccolo, autografi e non autografi, sistemati da Jacopo Lirona, si conservano nel ms. 853A della Biblioteca Civica V. Joppi di Udine.

²⁴ CIL V 61*: “*At Zuccolianae schedae, quae sistunt Siauiana omnia, banc non praebuerunt*”. Le carte autografe di Siauve, sistemate da Lirona, si conservano nel ms. 854A della Biblioteca Civica V. Joppi di Udine.

²⁵ PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., pp. 69-70 e 169-170.

²⁶ Per quest'iscrizione (CIL V 1842 = ILS 6684), si veda anche A. DEGRASSI, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Ricerche storico-topografiche*, Bern 1954, p. 39, nota 134; MORO, *Iulium Carnicum* cit., p. 215, n. 27; PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., p. 118; MAINARDIS, *Iulium Carnicum* cit., p. 103; GREGORI, *Vecchie e nuove ipotesi sulla storia amministrativa di Iulium Carnicum* cit., pp. 172-175, nota 93; MAINARDIS, *Iulium Carnicum. Storia ed epigrafia* cit., pp. 145-146, n. 47.

²⁷ Per il personaggio, si veda M. DE PAULI, *Viviani, Pietro Domenico (Quirico), letterato, scrittore e traduttore*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, III, *L'età contemporanea* cit., pp. 3557-3563.

²⁸ Q. VIVIANI, *La bucolica di Virgilio tradotta e illustrata da Quirico Viviani colla giunta d'una tavola di varie lezioni tratte da due antichi codici manoscritti e del catalogo de' traduttori italiani*, Udine 1824, p. 233: “Da questa bellissima iscrizione (sc. CIL V 1842) conservatoci in copia da un illustre viaggiatore del secolo XV al XVI, il di cui manoscritto originale, a tutti ostensibile, si conserva nella ricca e scelta biblioteca del mio amicissimo Sig. Pietro Vitali...”. La fonte di quest'informazione è Asquini, perché la fraseologia (“copia da un illustre viaggiatore”, “a tutti ostensibile”) è la stessa della lettera del friulano a Vitali del 1823, più volte citata. È molto probabile che Asquini le mandasse le *Memorie letterario-antiquarie, spettanti alla colonia forogiuliese, al chiarissimo professore Quirico Viviani esposte in lettera dal conte Girolamo Asquini*, di cui si conserva copia nella Biblioteca Bartoliniana di Udine, ms. 144. Si veda L. OLIVO, *Manoscritti della Biblioteca 'Bartoliniana' dell'Arcidiocesi di Udine. Inventario*, p. 62 (disponibile in rete su <http://www.archiviodiocesano.it> > udine > allegati). Questo vorrebbe dire che la dissertazione asquiniana era già stata abbozzata prima del 1824 (data di pubblicazione della traduzione di Viviani).

²⁹ ASQUINI, *Del Forogiulio dei Carni* cit., p. 55: “...il Dottore e Notajo Gio. Battista Leoni, che segnò il suo nome su un esemplare della *Geografia di Claudio Tolomeo Alessandrino, tradotta di Greco in Italiano da Girolamo Ruscelli, Venetia per il Valgrisi 1561*. Quivi, dove si tratta delle Città de' Carni infra terra, alle pa-

tavola VI dell'Europa della *Geografia* di Tolomeo, in pagina 133) è giusto: si tratta della traduzione italiana, opera di Girolamo Ruscelli, della magna opera del geografo alessandrino³⁰, ma già il Mommsen aveva preso le distanze da questa notizia (“*quae allegatio vide ne ficta sit*”), avvertendoci della possibile falsità (non è l'unica delle ‘false testimonianze’ di Asquini)³¹. Dal momento che non è possibile recuperare il volume di Leoni, l'affermazione di Asquini non può essere contraddetta e dovremmo applicare anche qui il principio della diffidenza mommseniana nei confronti del falsario friulano³². Invece, quello che è possibile fare è analizzare il manoscritto quattrocentesco, documento primario di CIL V 1842 e fonte comune ad entrambi i testimoni, quello di Viviani e quello di Asquini, che è servito a salvare quest'iscrizione, prova della condizione coloniale di Zuglio³³, dalla condanna per falsità.

1. *L'evidenza manoscritta (Parma, Biblioteca Palatina, ms. 1191, c. 56rv)*

Secondo l'Asquini, questa fonte manoscritta era un “codice acefalo”, “copia da un illustre viaggiatore del secolo XV al XVI”³⁴, che in quegli anni (1827) era proprietà di Pietro Vitali (1759-1839) di Busseto (provincia di Parma), docente di Lingue Orientali nell'allora Ducale Università di Parma³⁵. Per fortuna, questo manoscritto è ora conservato nella Biblioteca Palatina della città emiliana, con la segnatura 1191, il che ci permetterà di esaminarne il contenuto. Quello che non smette di sorprendere è che Asquini, che ne ricorda volentieri il proprietario, tace rispetto al fatto che in precedenza, prima di pervenire nelle mani di Vitali, questo stesso manoscritto parmense era stato di sua proprietà.

Le prime notizie sul manoscritto non sono chiare. Ad esempio, il veronese Giovanni Girolamo Orti Manara, che ebbe accesso al codice prima del 1827, quando era già proprietà di Vitali, dichiara che esso “esistette nella biblioteca di Monaci Cassinesi

role Foro di Giulio Colonia Frioli, cancellato in sul margine *Cividale*, scrittori anteriormente da altra mano, vi appose il Leoni la seguente nota: ‘Questo è *Iulium Carnicum Colonia*, come si lette in questa antichissima *Inscriptione*, che si vede murata nel basso d'una casa in Zuglio, ed è la riportata a Carte 5’.

³⁰ *La Geografia di Claudio Tolomeo Alessandrino. Nuovamente tradotta di Greco in Italiano, da Girolamo Ruscelli...*, Venezia 1561, p. 133: “*Foro di Giulio Colonia*”, identificato con “*Frioli*” (cioè Cividale).

³¹ CIL V 1842. Per quest'iscrizione, si veda *infra*.

³² Secondo l'Asquini, in quest'edizione di Tolomeo si leggeva anche la falsa CIL V 62*. PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., p. 70, sembra difendere l'autenticità di queste postille apposte in questo esemplare della *Geografia* di Tolomeo e ritenne errata l'opinione del Mommsen: “Non potendo controllarla sul volume, perduto, il Mommsen non presto fede a questa affermazione, ma forse a torto”. Personalmente, credo che il Mommsen avesse ragione. Anche nel caso che questo volume di Leoni, se mai esistito, avesse avuto annotazioni marginali, il più probabile è che fossero aggiunte di mano dell'Asquini.

³³ Le altre testimonianze della condizione coloniale di *Iulium Carnicum* (CIL V 1838-1839) sono ricordate da MAINARDIS, *Iulium Carnicum. Storia ed epigrafia* cit., p. 41.

³⁴ ASQUINI, *Del Forogiolio dei Carni* cit., pp. 4-5. La stessa descrizione appare nel volume di Viviani sopra citato. Si veda nota 28.

³⁵ Sul personaggio, si veda E. SELETTI, *La città di Busseto*, Milano 1883, vol. II p. 241 e vol. III, p. 187; G.B. JANELLI, *Dizionario biografico dei Parmigiani illustri e benemeriti*, Genova 1877, pp. 473-474; R. LASAGNI, *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, vol. IV, Parma 1999, pp. 800-801; F. RIZZI, *I professori dell'Università di Parma attraverso i secoli*, Parma 1953, pp. 122-123.

di Parma (sc. la biblioteca del monastero di San Giovanni Evangelista)” e che “passò al momento della soppressione (sc., nel 1810) nelle mani del ch. Ab. Tonani”³⁶. D'altra parte, in c. 1r del manoscritto si legge una dedica autografa di donazione (“*Ramiro Tonanio donum Hieronymi Asquinii Comitit*”) da Asquini a Pietro (in religione, Ramiro) Tonani (1759-1833)³⁷, già monaco di quell'istituzione religiosa parmigiana³⁸.

Per spiegare questi passaggi di proprietà, si potrebbe pensare che nel 1810, dopo la soppressione napoleonica, il codice benedettino fosse diventato, non si sa per quale canale, possesso di Asquini³⁹ e che, successivamente, Asquini lo regalasse a Tonani. Di fatto, i primi rapporti tra Asquini e Tonani si datano al periodo in cui il friulano seguì i corsi all'Università di Parma (1789-1795)⁴⁰, ma la data della consegna del codice è incerta: è stata posta “sicuramente prima del 1820” (Pancierera)⁴¹ o, addirittura, “prima del 1816” (Arrigoni Bertini)⁴².

Di fatto, la prima menzione che Asquini fa di questo manoscritto parmense risale al 5 ottobre 1816, quando lo cita in una sua lettera a mons. Pietro Braida, canonico della Metropolitana di Udine⁴³. Poco dopo, già nel 1820, il codice è di nuovo nominato in una lettera di Asquini al giurista Taddeo Jacobi di Pieve di Cadore⁴⁴. Successivamente il pregiato manoscritto fu acquistato da Vitali, come ricorda lo stesso Asquini in una postilla marginale, posteriore alla redazione originale, della lettera a mons. Braida del 1816⁴⁵. Non si sa come il manoscritto sia passato da Tonani a Vitali e quale sia

³⁶ G.G. ORTI MANARA, *Illustrazione di tre medaglie inedite con lacune notizie sopra un codice manoscritto inedito posseduto dal Prof. Vitali di Parma...*, Verona 1827, pp. 6-12, part. p. 8. Orti Manara lo adoperò, tra l'altro, per editare tre iscrizioni di Parenzo (CIL V 365-367) note soltanto da questo codice.

³⁷ Per la sua biografia, si veda JANELLI, *Dizionario biografico dei Parmigiani illustri* cit., pp. 445-447 e LASAGNI, *Dizionario Biografico dei Parmigiani* cit., pp. 574 ss. È autore di *Inscriptiones, carmina non nulla et quaedam prosa*, 3 voll., Parma 1830-1831. Per il suo ruolo come epigrafista, si veda A. CIAVARELLA, *Ramiro Tonani, bibliografo, bibliotecario, archivista e maestro di epigrafia*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», 32 (1980), pp. 213-229. Per i rapporti tra Asquini e Tonani, si veda PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., p. 30 e ARRIGONI BERTINI, *Girolamo Asquini tra Parma e Udine*, cit., *passim*.

³⁸ La dedica è stata riprodotta in sedi diverse: E.W. BODNAR, *Cyriacus of Ancona and Athens*, Bruxelles, Latomus, 1960 (Collection Latomus, 43), p. 106; PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., p. 33; G. VAGENHEIM, *Le raccolte di iscrizioni di Ciriaco d'Ancona nel carteggio di Giovan Battista De Rossi con Theodor Mommsen*, in *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo. Atti del convegno internazionale di studio (Ancona, 6-9 febbraio 1992)*, a cura di G. Paci e S. Sconocchia, Reggio Emilia 1998, pp. 477-519, part. 493-497. Si veda anche una fotografia in ARRIGONI BERTINI, *Girolamo Asquini tra Parma e Udine* cit., p. 130, Fig. 1.

³⁹ ARRIGONI BERTINI, *Girolamo Asquini tra Parma e Udine* cit., p. 129, nota 59, sostiene che Asquini si fosse interessato al manoscritto “dal fatto che essa conteneva quattro epigrafi di Zuglio, che il Ciriaco per primo aveva trascritto”, ma, come si vedrà sotto, quest'ipotesi è ora invalida.

⁴⁰ La prima notizia dei rapporti tra entrambi è una lettera del 1792, conservata nella Biblioteca Bartoliniana di Udine, ms. 152, c. 88 (lettera di R. Tonani a Girolamo Asquini di 24 settembre 1792), citata da ARRIGONI BERTINI, *Girolamo Asquini tra Parma e Udine* cit., p. 128, nota 50.

⁴¹ PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., p. 33.

⁴² ARRIGONI BERTINI, *Girolamo Asquini tra Parma e Udine* cit., p. 129.

⁴³ Udine, Biblioteca Bartoliniana, ms. 158, cc. 373v-379r (lettera di Asquini a Pietro Braida, datata Udine, 5 agosto 1816), citata da PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., p. 33 e 118 e da ARRIGONI BERTINI, *Girolamo Asquini tra Parma e Udine* cit., p. 129, nota 55.

⁴⁴ Udine, Biblioteca Bartoliniana, ms. 159, cc. 52r-56v (lettera di Asquini a Taddeo Jacobi, datata Parma, 25 febbraio 1820), citata da PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., p. 118.

⁴⁵ La postilla, molto lontana dalla redazione della lettera (si veda *supra* nota 43), dichiara: “Ora del Sig. Pietro Vitali, professore di Lingue orientali in quella Università per acquisto fatto dal P. Abbate D. Ramiro Tonani”.

stato il ruolo dell'Asquini in questa vicenda. In ogni caso, diverse lettere dell'udinese, datate al 1822-1823, confermano che il passaggio di proprietà era già avvenuto⁴⁶. Significativamente, però, nelle lettere di Asquini a Vitali scritte in questo stesso periodo (1822-1823) non si accenna mai al codice: si allude soltanto alla presenza di iscrizioni zugliesi in “manoscritti originali” dei “primi raccoglitori d'iscrizioni”, senza ulteriori precisazioni⁴⁷. Quest'omissione mi lascia perplesso perché al contempo, in altre lettere coeve, in particolare in una comunicazione di Asquini all'erudito bresciano Giovanni Labus, datata 20 giugno 1823⁴⁸, il codice è citato come appartenente già a Vitali. Bisogna dire, però, che Asquini sembra fare un doppio gioco: al professore parmigiano segnalava che Labus era interessato alle scoperte epigrafiche per pressarlo così ad accettare le sue richieste⁴⁹; una cosa simile accadeva con il bresciano che ricevette – anch'egli – iscrizioni false e genuine dall'Asquini⁵⁰. Non si è conservata documentazione sull'arrivo del manoscritto nella Biblioteca Palatina di Parma, che tuttavia dovette essere acquisito, con altri manoscritti appartenuti a Vitali, quali il ms. Pal. 1081, poco dopo la morte del docente universitario parmigiano (1839).

Il coinvolgimento di Vitali in tutta questa vicenda non è strano perché dalle lettere che Asquini manda si rivela come egli insistette a più riprese perché il professore parmigiano scrivesse una dissertazione a sostegno delle sue posizioni, arrivando persino a suggerirne un possibile titolo (“sul vero sito della Colonia Forogiuliese, se questo sarà il titolo”)⁵¹. Da parte sua, Asquini si comprometteva ad aiutarlo, fornendo il materiale necessario e offrendo la sua collaborazione. Si spiega così che Asquini mandasse al docente parmigiano alcuni dei documenti e dei testi fondamentali per inquadrare storicamente la questione (conservati ora nel fondo Vitali della Biblioteca Palatina di Parma): una dissertazione sulle *Antichità di Zuglio Carnico*⁵²; il trattato *Delle monete carnico-illiriche* di Cortenovis⁵³; la dissertazione *De Iulio Carnico* di Gian Giuseppe Li-

⁴⁶ Udine, Biblioteca Bartoliniana, ms. 159, cc. 142r-148r (lettera di Asquini a Giovanni Labus, datata Verona, 20 giugno 1823) e cc. 291-295 (lettera di Asquini a Lorenzo Linussio, datata Verona, 24 agosto 1823), citate da PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., pp. 33 e 118, e da ARRIGONI BERTINI, *Girolamo Asquini tra Parma e Udine* cit., p. 129, nota 56.

⁴⁷ Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Autografeca Campori, fondo Asquini, Girolamo, lettera n. 12, cc. 27-28 (lettera di Asquini a Vitali, di 11 settembre 1823): “come dalla testimonianza di antichi, e primi raccoglitori d'iscrizioni, i di cui preziosi mss^{ti} originali si conservano nelle pubbliche, e private Biblioteche a tutti ostensibili”.

⁴⁸ Si veda *supra* nota 45.

⁴⁹ Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Autografeca Campori, fondo Asquini, Girolamo, lettera n. 9, cc. 20-22, part. c. 20r, di 1° aprile 1823: “Mi preme che nessuno metta mano prima di Lei alla pubblicazione della medesima. Vi sono dei golosi tanti fuor di Verona, segnatamente a Milano il Sig. D. Labus, che stanno ad occhi aperti per veder di buscarsi se possono un disegno, e farsi onore nella Repubblica Letteraria”.

⁵⁰ Per la raccolta epigrafica zugliese che Asquini mandò a Labus, si veda *infra*. Inoltre, tramite Asquini, Labus conobbe *CIL* V 47*, 58*, 62* e 67*.

⁵¹ Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Autografoteca Campori, fondo Asquini, Girolamo, lettera n. 7, cc. 16-17, c. 17r (di 23 gennaio 1823): “Le manderò varj esemplari, come pure il rame stesso se abbisogni per inserirla nella sua Opera sul vero sito della Colonia Forogiuliese, se questo sarà il suo titolo, che non lo so”; Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Autografoteca Campori, fondo Asquini, Girolamo, lettera n. 9, cc. 20-22, part. c. 20r, di 1° aprile 1823: “Sino che avrò occhi aperti non cesserò mai di pressarla per l'Opera della Colonia Forogiuliese, o Giulia Carnica”.

⁵² Parma, Biblioteca Palatina, Fondo Vitali, busta III, n. 10.

⁵³ *Ibid.*, busta III, n. 13.

ruti⁵⁴; la dissertazione *De colonia ForoIuliensi* di Filippo del Torre⁵⁵; il pregiato 'codice tomitano', una nota silloge epigrafica triestina⁵⁶; e, probabilmente, anche questo ms. 1191 (direttamente o tramite Tonani). Al contempo, Asquini lavorava all'allestimento di una raccolta epigrafica zugliese, con più di settanta pezzi⁵⁷, destinata a Vitali, la quale finì nelle mani del Labus⁵⁸.

Finalmente, le insistenti pressioni di Asquini su Vitali fecero effetto e il docente parmigiano allestì attorno al 1826 un opuscolo, rimasto inedito, dal titolo *Della Colonia Giulia de' Carni*⁵⁹, nella cui premessa spiegava che "un suo amico (sc. Asquini) gli aveva più volte sollecitato questa dissertazione, ma che, una volta composta, aveva rivendicato a sé lo studio sull'argomento"⁶⁰. In quest'opera, "al solo fine che dalla disparità delle opinioni si potesse conoscere il vero", Vitali contestava alcune delle affermazioni di Cortenovis relative allo statuto di Zuglio, non identificata con il *Forogiulio* carnico. Asquini, dunque, non dovette rimanere soddisfatto dal risultato delle sue sollecitazioni e decise di prendere la piuma per redigere di propria mano il suo trattato *Del Forogiulio dei Carni e di quello d'altri popoli traspadani* (1827) già citato.

Ritornando al ms. 1191 della Palatina di Parma, fonte di alcune delle iscrizioni analizzate in queste dissertazioni, bisognerà far presente che il codice è abbastanza noto negli studi sulla prima tradizione epigrafica per essere uno dei testimoni primari della gita orientale di Ciriaco d'Ancona⁶¹; nelle schede di *CIL* è designato come CYR. Parm. e assegnato *in toto* all'anconitano. In realtà, però, il manoscritto è un assemblag-

⁵⁴ *Ibid.*, busta III, n. 12. L'opera era stata pubblicata nel 1741. Si veda G.G. LIRUTI, *De Iulio Carnico (nunc Zuglio in Carnis Forojuliensibus) dissertatio*, in *Miscellanea di varie operette*, vol. IV, Venezia 1741, pp. 273-370.

⁵⁵ Parma, Biblioteca Palatina, Fondo Vitali, busta III, nr. 14.

⁵⁶ Udine, Biblioteca Bartoliniana, ms. 161, c. 372^{rv} (lettera di Vitali ad Asquini, datata Parma, 16 settembre 1823), citata da PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., p. 34 e da ARRIGONI BERTINI, *Girolamo Asquini* cit., p. 130, nota 74. Il 'codice tomitano' si conserva ora a Trieste, Biblioteca Civica, Archivio Diplomatico, ms. α CC 19.6. Per questo codice, si veda A. HORTIS, *Un codice epigrafico triestino del secolo XV*, «Archeografo Triestino», 1-2 (1938-1939), pp. 175-236.

⁵⁷ Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Autografoteca Campori, fondo Asquini, Girolamo, lettera n. 13, cc. 29-30, part. c. 29^r, di 14 ottobre 1823: "perché sperava che essendo uniti avremmo (*sic*) dato mano, se non al compimento, al proseguimento almeno della sua Opera sulla Colonia Giulia Carnica, a disporre per ordine le Iscrizioni tutte, ed altri preziosi monumenti, che si sono in essa rinvenuti, ed al rischiaramento di alcuni passi di Autori o mal intesi, o alterati, con quelle osservazioni geografiche sulla carta stessa, che, ardisco dire, nessuno meglio di me, può darle, come pratico di que' luoghi".

⁵⁸ Mantova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. X.I.I, dal titolo *Antiche iscrizioni appartenenti alla Colonia Giulia Carnica o Forogiuliese e suo territorio al di qua e al di là delle Alpi Giulie*. Per questo manoscritto, che include alcune lettere di Asquini a Labus, si veda P. GUERRINI, *I manoscritti della Raccolta Labus esistenti nella Biblioteca del Seminario di Mantova*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia» CXLI-CXLIV (1942-1944), pp. 131-146, part. p. 138, n. 48. Il ms. X.I.6 di questa stessa istituzione contiene la prefazione e gli indici a questa raccolta epigrafica zugliese.

⁵⁹ Parma, Biblioteca Palatina, Fondo Vitali, busta III, nr. 3.

⁶⁰ ARRIGONI BERTINI, *Girolamo Asquini* cit., p. 124, nota 27.

⁶¹ Per questo manoscritto, si veda P. KRISTELLER, *Iter Italicum. A Finding list of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic MSS, Volume 2 Italy. Orvieto-Volterra, Vatican City*, Leiden-London 1977, p. 40. Sul ruolo di questo manoscritto, si veda *CIL* III, p. XXII; *CIL* V, pp. 35, 78, 163, 173, 624; *CIL* VI, p. XLI; W. HENZEN, *Über die von Cyriacus von Ancona gesammelten Inschriften der Stadt Rom*, «Monatsberichte der preußischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin» (1866), pp. 758-781, part. 762 e *passim*; *ICVR* II/1, p. 359; E. ZIEBARTH, *De antiquissimis inscriptionum syllogis*, «Ephemeris Epigraphica», 9/2 (1905), pp. 188-332, part. pp. 188-191 (con le tavole annesse); BODNAR, *Cyriacus of Ancona and Athens* cit., pp. 101-110.

gio di materiale appartenente a tradizioni diverse, ancora da analizzare, che non sempre sono direttamente riconducibili alla figura del grande viaggiatore marchigiano. In ogni caso, per quel che interessa in questa sede, il codice è stato vergato nella sua maggior parte da una mano, purtroppo ancora non identificata, che interviene in due momenti diversi (**A** e **B**) (Fig. 2)⁶², e che sembra essere stata attiva nell'ultimo quarto del sec. XV⁶³: attorno al 1480 o poco dopo⁶⁴.

L'iscrizione zugliese *CIL* V 1842, citata da Asquini e da Viviani, si legge in c. 56; è dovuta ad un intervento molto particolare (mano **C**) che scrive soltanto 7 iscrizioni (edite 'diplomaticamente' in appendice) nel *recto* e nel *verso* di questa carta 56 (Fig. 7 e 8). Questa mano **C**, che appone anche qualche puntualissima correzione in altre carte del codice⁶⁵, attribuisce ad Altino le tre prime epigrafi di c. 56r, benché in realtà due di esse (*CIL* V 1765 e 1767) appartengano senza dubbio alcuno a Cividale; la terza (*CIL* V 1808) – la seconda del *recto* –, invece, è riconducibile a Maniago (nel territorio di Concordia) o a Zuglio, a seconda della tradizione adoperata. Le quattro iscrizioni del *verso* (*CIL* V 1842, 1847, 1829, 1858) sono attribuite a *Iulium Carnicum* (Tav. I); su due di esse (*CIL* V 1842 e 1858) grava ora, come si vedrà, il sospetto di falsità; una terza (*CIL* V 1829) ha delle integrazioni spurie. Infine, una sola delle iscrizioni zugliesi (*CIL* V 1847) è da ritenersi genuina (e senza aggiunte integrative spurie).

Tav. I. Iscrizioni friulane aggiunte dalla mano C (Parma, Biblioteca Palatina, ms. 1191, c. 56rv).

N.	Carta	Iscrizione	Localizzazione (in rosso)	Ascrizione
1	56r, 1	V 1765	Apud Altinum in alio lapide ornato	Cividale del Friuli
2	56r, 2	V 1808	Item in alio lapide	Maniago / Zuglio
3	56r, 3	V 1767	Item in marmore formoso	Cividale del Friuli
4	56v, 1	V 1842	Apud Iulium antiquissima Carnorum ciuitas in Prouintia Foryjuly	Zuglio
5	56v, 2	V 1847	Ibidem	Zuglio
6	56v, 3	V 1829	In lapide fracto	Zuglio
7	56v, 4	V 1858	In uertice montis in Eccl(es)ia S(an) c(t)or(um) Petri et Pauli marmor fract(us)	Zuglio

⁶² La mano **B** interviene soltanto nelle cc. 100rv e 103r.

⁶³ PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., p. 3.

⁶⁴ A c. 100r, la didascalia della mano **B** cita quest'anno di 1480: "*Epigram(m)a rep(er)tu(m) ap(u)d Roma(m) in loco campestr(ri) ho- (?)/-die XXII Iunii MCCCLXXX^o*".

⁶⁵ Sembra che intervenga anche in c. 9v e in c. 70r.

2. Caratteristiche codicologiche e paleografiche della mano C

Questa carta 56 si trova all'interno della seconda sezione del codice parmigiano (cc. 49r-57r), che riportava sostanzialmente la gita peloponnesiaca di Ciriaco (1437), in parte coincidente con i materiali raccolti negli *Epigrammata* di Carlo Moroni⁶⁶. In questa sezione, la mano **A** aveva solo vergato le intestazioni (in rosso) e alcuni testi latini (in inchiostro nerastro), lasciando in bianco lo spazio riservato per la trascrizione dei testi epigrafici greci e per il disegno delle illustrazioni, seguendo una pratica occasionalmente documentata anche nella prima sezione del codice (cc. 1r-48v), quella che contiene la gita di Ciriaco per l'Adriatico e la Grecia (1435-1346). Così, la mano **A** aveva risparmiato il *recto* e il *verso* di c. 56, che dovevano aver contenuto (secondo la mia ricostruzione fondata sul confronto con gli *Epigrammata* di Moroni) il testo greco di una delle versioni della fortificazione dell'istmo di Corinto, ritenuta una riposta oracolare di Apollo Delfico⁶⁷.

Questa situazione fu sfruttata dalla mano **C** per apporre nel *recto* e nel *verso* di c. 56 queste sette iscrizioni friulane, imitando fedelmente l'assetto della prima mano **A**: cioè, per le intestazioni (**C**¹), in minuscola, si è usato un inchiostro rosso – in questo caso, di tonalità più viva rispetto alla mano **A** –⁶⁸, mentre i testi epigrafici (**C**²) sono stati scritti, in maiuscole, con un inchiostro scuro (più brunastro rispetto al resto del codice). Vi è inoltre lo sforzo, da parte della mano **C**, per imitare le particolarità della mano **A**, ma la 'seriorità' e la 'modernità' di questa mano **C** è visibile in alcuni tratti grafici ignoti alla prima mano. Così, per quanto riguarda la minuscola delle intestazioni, questa mano **C**¹ ha adoperato la "y" per indicare la doppia *i* ("–*ii*"), uso a cui non è mai ricorsa la mano **A**. Segnalo inoltre la particolarità di sbarrare le *I* maiuscole nell'iniziale delle intestazioni. D'altra parte, la maiuscola delle trascrizioni epigrafiche (**C**²) è anche diversa rispetto a quella della mano **A**. È più regolare, con un modulo vicino a 1:1, il che rende i caratteri più quadrati; anche la separazione tra i caratteri è più ristretta, dal che ne deriva un rigo più fitto. Usa alcune *A* storte, con la seconda asta completamente verticale; la cravatta della *F* è ostensibilmente molto corta e più vicina alla sbarra superiore; le *S* maiuscole sono regolari con andamento verticale (mentre le *S* della prima mano, assai particolari, presentano una spina molto diagonale e i *boucles* ridotti). Sono anche peculiari le *T* con grazie molto marcate (una differenza fondamentale con la mano **A**) e le *G* dal pilastrino piuttosto elevato.

La fraseologia delle didascalie di **C**¹ imita le intestazioni della prima mano con il ricorso frequente ad "*item*" (2-3) o a espressioni quali "*in alio lapide ornato*" (1-2), "*in marmore*" (3) o "*in lapide fracto*" (6). Vorrei sottolineare, però, che la prima mano non usa mai il termine "*prouintia*" (4).

⁶⁶ [C. MORONI], *Epigrammata reperta per Illyricum a Cyriaco Anconitano*, s.l., [1660 ca], part. cc. XXXVII-XXXII.

⁶⁷ [MORONI], *Epigrammata* cit., p. XXXX, n. 263. Su questo testo, si veda S.P. LAMPROS, *Tà τείχη τοῦ ἰσθμοῦ τῆς Κορίνθου*, «Νέος ἑλληνομνήμιων», 2 (1905), pp. 435-489; E.W. BODNAR, *The Isthmian Fortifications in Oracular Prophecy*, «American Journal of Archaeology», 64 (1960), pp. 165-171; BODNAR, *Cyriacus of Ancona and Athens* cit., p. 158; F. STOK, *Una traduzione inedita di Ciriaco d'Ancona*, «Studi Umanistici Picensi», 23 (2003), pp. 95-104.

⁶⁸ Fa eccezione la didascalia di *CIL* V 1829 (= n. 6), di tono più sfumato, che potrebbe essere stata aggiunta in un momento successivo, ma sempre dalla stessa mano **C**.

Tutti questi tratti grafici e stilistici certificano la diversità dell'intervento **C** che ha voluto, tuttavia, riprodurre fedelmente i modi e le forme della mano **A**. Alcune delle caratteristiche grafiche della mano **C**, particolarmente della minuscola (**C**¹), si riscontrano in interventi manoscritti dell'Asquini, abile disegnatore e calligrafo peritissimo, la cui mano è capace di assumere una notevole variabilità grafica. Non ho dubbi che la minuscola sia sua, perché essa ha dei confronti diretti con la sua mano, ad esempio, con la minuscola delle intestazioni del ms. Add. 14092 (Fig. 4), di cui sotto si dirà. Per la maiuscola (**C**²), invece, non ho paralleli immediati perché in questo caso è prevalsa la volontà di imitare fedelmente le caratteristiche della mano **A**, nonostante tradisca tratti che rimandano alla mano del friulano.

Certamente, l'attribuzione dell'intervento di **C**¹ e **C**² all'Asquini, oltre a questi dati paleografici, già di per sé conclusivi, si appoggia su altre considerazioni, relative al possesso del manoscritto (si è già visto come il codice fosse stato proprietà di Asquini) e alla tradizione di queste iscrizioni friulane, che saranno sviluppate nella sezione successiva.

Si deve ricordare che questa non è l'unica volta che Asquini ricorre a questo tipo di frode. Una identica procedura dolosa – apporre iscrizioni in un codice antico imitando le caratteristiche grafiche – fu adoperata da Asquini per aggiungere quattro iscrizioni false vicentine (*CIL* V 359*-362*)⁶⁹ in una delle pagine rimaste bianche della *Historia Langobardorum* (c. 44r) del ms. Add. 14092 della British Library (Fig. 3), come dimostrò a suo tempo Maria Pia Billanovich⁷⁰. Di fatto, la minuscola delle intestazioni di queste iscrizioni false vicentine – la prova che tradì la mano di Asquini – ha dei tratti simili all'intervento **C**¹ nel codice parmense.

L'intervento di questa mano **C** sul ms. 1191 deve porsi in un momento in cui Asquini era ancora proprietario del codice, prima che esso pervenisse nelle mani di Vitali (1823) e, si può supporre (ma non ne ho la certezza), prima che fosse donato a Tonani (*ante* 1820, secondo Panciera; *ante* 1816, secondo l'Arrigoni Bertini). Se così fosse, si dovrebbe sollevare di qualche anno la cronologia tardiva (1822-1834) proposta per alcuni di questi falsi asquiniani⁷¹.

⁶⁹ Dopo la pubblicazione di *CIL* V, Henry Stevenson Junior trovò queste epigrafi vicentine nel codice di Londra, il che costrinse il Mommsen a riabilitare i quattro pezzi in una lunga nota apparsa in E. PAIS, *Corporis inscriptionum Latinarum Supplementa Italica consilio et auctoritate Academiae regiae Lynceorum edita. Fasciculus I. Additamenta ad vol. V, Galliae Cisalpinae* [Atti della Reale Accademia d'Italia. Memorie della Classe di scienze morali, storiche, filologiche. Ser. IV. 5, 1], Roma 1884; p. 77, nn. 609-612.

⁷⁰ M.P. BILLANOVICH, *Falsificazioni epigrafiche di Girolamo Asquini* cit., p. 346-352 e tavola a. PANCIERA, VIII.6.1. *Girolamo Asquini, falsario ma non sempre* cit., p. 1823, sembra accettare l'ipotesi della Billanovich: "Similmente è senza prove, ma in questo caso con maggiore verosimiglianza, che la Billanovich attribuisce all'Asquini (*Falsificazioni*, pp. 339-352) l'aggiunta fraudolenta sul codice Add. 14049 (*sic*, errore per 14092) del British Museum, delle iscrizioni *CIL*, V 359*-362*, sulle quali anch'io mantenevo dubbi (pp. 81, 167)".

⁷¹ C. FRANCO, *Antiquaria e studi classici nel Friuli ottocentesco*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezia...* cit., pp. 1-37, part. p. 25, nota 111.

3. *La tradizione delle sette iscrizioni friulane*

Anche la tradizione testuale delle iscrizioni di questa carta 56 – riportate nella tavola II – è molto particolare, in quanto solo una di esse (3: *CIL* V 1767, di Cividale del Friuli) è nota alla tradizione epigrafica quattrocentesca. Le altre sei sono assenti da questo filone e fanno la loro comparsa in autori attivi nel Cinquecento (o ancor più tardi).

Tav. II. Prima fonte delle iscrizioni friulane (escluso il codice di Parma).

N.	Iscrizione	Prima fonte	Anno	Carattere (intervento dell'Asquini)
1	V 1765	mano A ms. Add. 49369	ante 1570	genuino (localizzazione falsa e integrazioni spurie)
2a	V 1808a	Candido	1521	falso (?)
2b	V 1808b	Asquini	1827	falso (?)
3	V 1767	Marcanova	s. XV	genuino (localizzazione falsa)
4	V 1842	Viviani	1824	falso (?)
5	V 1847	Morocutti	1712	genuino
6	V 1829	Valvasone	s. XVI	genuino (integrazioni spurie)
7	V 1858	Asquini	1827	falso (?)

3.1. *CIL* V 1765 (Cividale del Friuli)

La prima fonte per quest'iscrizione di Cividale (1 = *CIL* V 1765)⁷² – segnalata dal *CIL* in p. 1051 – è la prima mano, ancora ignota⁷³, del ms. Add. 49369 della British Library (*olim* Holkham Hall, 414), tradizionalmente designato come '*schedae Valvaso-*

⁷² *CIL* V 1765 e p. 1051; GIAVITTO, *Forum Iulii* cit., pp. 236-237; D. DEXHEIMER, *Oberitalische Grabaltäre. Ein Beitrag zur Sepulkralkunst der römischen Kaiserzeit*, Oxford 1998 (British archaeological reports. International series, 741), p. 125, n. 127; A. GARGIULO, *Reimpiego di materiale lapideo romano a Cividale del Friuli durante il Medioevo*, «Forum Iulii», 26 (2002), pp. 56-58, part. p. 51; A. GARGIULO, *Note antiquarie su alcuni reperti lapidei romani legati a Cividale del Friuli e al suo territorio*, «Forum Iulii», 35 (2011), pp. 17-26, part. pp. 18-22.

⁷³ Questa prima mano fu identificata dal Mommsen con quella del poeta sandanielese Giorgio Cichino (o Cecchini) (1509-1599), ma manca un riscontro sicuro dell'autografia. Per il personaggio, si veda G.G. LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli...*, vol. IV, Venezia 1830, pp. 62-65; L. CASARSA, *Cichino Giorgio*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani. II. L'età veneta* cit., p. 708.

ni?, perché appartenuto a Jacopo Valvasone di Maniago (1499-1570), che è la seconda delle mani attive nel codice⁷⁴; la seconda fonte per questa iscrizione cividalese è il manoscritto di Pier Paolo Locatello, compilato nel 1594⁷⁵.

Per quanto riguarda l'impaginazione testuale di quest'iscrizione, il manoscritto di Parma offre una disposizione su quattro righe diversa dal supporto, conservato oggi al Museo Archeologico Nazionale di Cividale. Il pezzo, reimpiegato come sarcofago durante il Medioevo, fu fatto murare nel XVII secolo dal Collegio dei Canonici del Capitolo cividalese tra il Duomo e il campanile (e ivi rimase fino al 1894)⁷⁶. In questa posizione fu visto dal Cortenovis che lo descrive con queste parole: «Ora non si vede l'arca, ma un gran pezzo di sasso a piè del campanile. Questo gran sasso era incavato e forse era un'Arca, ma le lettere sono scritte al rovescio»⁷⁷. Tutta la documentazione precedente, a cominciare dalle *schedae Valvasoni*, e successiva pone il pezzo sempre a Cividale⁷⁸; solo nel codice di Parma si legge Altino come luogo di rinvenimento, anomalia che fu già segnalata dal Mommsen⁷⁹.

In più, il manoscritto di Parma è l'unico testimone che offre la totalità del testo epigrafico così come è edito dal Mommsen. Il resto dei testimoni – incluse le prime fonti (cioè, le *schedae Valvasoni* e il manoscritto di Locatello) – ne danno una versione mancante dell'angolo superiore destro (situazione che riflette ancora oggi il supporto), come già segnalò il Mommsen: “*Valvaso f. 27v fractam dat ut nunc cernitur*”.

⁷⁴ Per questo manoscritto, si veda B. SCHOFIELD, *More Manuscripts from Holkham*, «The British Museum Quarterly», 21 (1958), pp. 63-56. Per le false in esso contenute e per l'identità delle mani, si veda il recente F. MAINARDIS, *Per uno studio dei falsi nel manoscritto inglese di Jacopo Valvasone di Maniago (1499-1570)*, in *La falsificazione epigrafica. Questioni di metodo e casi di studio*, a cura di L. Calvelli, Venezia 2019 (Antichistica 25 | Storia ed epigrafia 8), pp. 161-178, part. pp. 164-165 (per la distinzione delle mani).

⁷⁵ Si tratta di Udine, Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli, fondo AC Fo 5 01, 1596, cc. 241r-250v (P.P. Locatello, *Dell'edificazione, nome et colonia di Civald di Frioli*, nel *Libro primo della precedenza del Capitolo Reverendissimo di Cividale contro il Capitolo di Udene*); Udine, Biblioteca Bartoliniana, ms. 51, cc. 63-74 (P.P. Locatello, *Dell'edificazione, nome et colonia di Civald di Friol* nella copia settecentesca: *Opuscoli friulani raccolti dal signor Gio. Giuseppe Liruti, signor di Villa Freda, ed uniti per cura di un cittadino udinese l'anno MDCCCXV*) [Per questo testo, si veda L. OLIVO, *Manoscritti della Biblioteca 'Bartoliniana' dell'Arcidiocesi di Udine. Inventario*, p. 34 (disponibile in rete su <http://www.archiviodiocesano.it> > udine > allegati)].

⁷⁶ GARGIULO, *Note antiquarie* cit., p. 18; GARGIULO, *Reimpiego* cit., pp. 56-58, n. 3.

⁷⁷ Udine, Biblioteca Civica V. Joppi, ms. 594, c. 8r (n. CXIV): la fonte da dove parte Cortenovis è G.D. BERTOLI, *Le antichità di Aquileia profane e sacre...*, Venezia 1739, p. 123, n. 114. Questo ms. 594 è di mano di Jacopo Pirona, ma vi sono anche pezzi ritagliati e incollati di mano di Cortenovis, ad esempio, in c. 40v, 57v, forse 62v, 74r, 78r, forse 79v, 80bis, 85r, 86v, e foglietti aggiunti nella parte finali. La prima parte del manoscritto (cc. 1r-32v) contiene le “*Annotazioni, Correzioni, ed Aggiunte fatte al Volume I delle Antichità d'Aquileia del Canonico Gio. Dom.^o Bertoli stampato in Venezia nel 1739 da Don Angelo M^e. Cortinovis C.R.B.*”; la seconda parte (33r-102v) è una raccolta personale d'iscrizioni raccolte dal 1780 al 1799. Gli ultimi anni che trovo segnati sono 1798 (cc. 84r, 85rv e 86rv) e 1799 (cc. 75r, 85r, 86r). Si ricordi che Cortenovis morì nel 1801.

⁷⁸ London, British Library, ms. Add. 49369, c. 30v (olim 27) [non ricordato nell'aggiornamento di GIAVITTO, *Forum Iulium*, cit.]: “*ibidem*” (cioè, “*in ciuitate Fori Iulii*”).

⁷⁹ Si veda infra il commento a CIL V 1767.

Tav. III. Lezioni trasmesse di *CIL* V 1765.

lezioni della tradizione	<i>CIL</i>
[---] F. SCA [---] TI [---] III AVG. PATRONO ET P. FABIO PF. VERECVNDO FIL. AVGVSTALI P. FABIVS PL. PHILETVS IIIIII VIR V. F. ET FABIAE PL. FESTAE CONIVGI ADAVCTO FIL. ANN. XX FELICI FIL. P. LIB. FABIAE P.L. COMPSE LIB. LIBQ.	<i>P(ublio) Fabio P(ubli) fil(io) Sca(ptia)</i> <i>Pudenti</i> <i>IIIIIIvir(o) et Aug(ustali)</i> <i>mun(icipi) patrono et</i> <i>P(ublio) Fabio P(ubli) l(iberto) Verecundo</i> <i>fil(io) Augustali</i> <i>P(ublius) Fabius P(ubli) l(ibertus) Philetus</i> <i>IIIIIIvir v(iuus) f(ecit)</i> <i>Fabiae P(ubli) l(ibertae) Festae coniugi</i> <i>Adaucto fil(io) ann(or)um XX</i> <i>Felici fil(io) P(ubli) lib(erto)</i> <i>Fabiae P(ubli) l(ibertae) Compse</i> <i>lib(ertis) lib(ertabus)q(ue)</i>

Nota: Nella seconda colonna, punteggio le lezioni asquiniane.

Asquini, sia in queste aggiunte del codice parmense, sia in una lettera a Vitali (Fig. 4)⁸⁰, restituì la parte mancante dell'angolo superiore destro, aggiungendo il *praenomen*, il gentilizio e il cognome del defunto (ll. 1-2) nonché parte delle cariche istituzionali assunte (ll. 3-4). Precisamente, la disposizione riportata nella lettera a Vitali mostra la linea di frattura che separa il testo conservato (a sinistra) dalle integrazioni spurie ideate da Asquini (a destra del manufatto).

Le integrazioni suggerite dall'Asquini non presentano problemi e, proprio per questo, sono state accettate senza diffidenze. In effetti, la ricostruzione dell'onomastica del primo personaggio (particolarmente, prenome e gentilizio) offre paralleli interni (nella stessa iscrizione). Più problematica è la lezione del terzo rigo: sia il codice di Parma sia la lettera a Vitali riportano come lezione conservata (cioè, non come ricostruzione) la congiunzione "ET" prima di "AVG.", lezione che non sembra attestata dalla tradizione manoscritta precedente che riporta all'unisono "[---] III" ovvero "[---] IIII"; sul supporto, prima di l. 3 "AVG.", è chiara la parte inferiore di due aste verticali, così vicine da escludere che possa essere "ET" (Fig. 5), come già osservato dalla Mainardis⁸¹. Naturalmente, come spesso accade per le lezioni proposte da Asquini, la formula *IIIIIIvir et Aug(ustalis)*, reintegrata e proposta dal nobile udinese, è documentata in altre iscrizioni friulane, in questo caso l'aquileiese *CIL* V 1004 (la cui prima fonte è Cortenovis)⁸², certamente nota all'Asquini.

In qualsiasi modo, dal momento che tutta la tradizione precedente coincide con l'attuale stato del supporto e le integrazioni di Asquini non sono frutto di una lettura

⁸⁰ Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Autografoteca Campori, fondo Asquini, Girolamo, lettera n. 4, c. 10 (lettera di Asquini a Vitali di 23 giugno 1822).

⁸¹ MAINARDIS, *Iulium Carnicum* cit., p. 98: "Non sembra sintatticamente necessario l'ET iniziale riportato da CIL sulla base del codex Parmensis Ciriacanus".

⁸² Udine, Biblioteca Civica V. Joppi, ms. 594, c. 52v (rinvenuta nel 1782 dallo stesso Cortenovis).

diretta, tenderei a ritenere spurie queste reintegrazioni dell'angolo superiore destro. Cancellato l'intervento dell'Asquini, si fa ora necessario, dunque, riprendere l'esame del supporto.

Vista la frammentarietà dell'inizio delle prime righe, le proposte di ricostruzione possono essere certamente diverse e nuove ipotesi potranno essere avanzate in futuro, accompagnate da una nuova edizione. Mentre è possibile condividere la restituzione asquiniana dell'onomastica del primo rigo (*P. Fabio P.*), più problematico risulta accettare le sue proposte per le altre linee di testo: a l. 2, [*Puden*]ti sembra un cognome troppo corto se deve occupare tutto lo spazio di questo rigo (che doveva contenere questo unico elemento onomastico); alla l. 3, la parte finale non può corrispondere alla carica di *IIIIIIuir Aug.*, perché non mi sembra che si possa leggere *uir*: le aste verticali conservate sul supporto (la tradizione ne trasmette tre), prima di *Aug.*, sono certamente la parte finale di un numerale; la sequenza più logica pare adeguarsi alla denominazione di una unità militare qualificata come *Augusta*. Dalle testimonianze della *regio X* suggerirei di pensare alla *legio VIII Augusta*⁸³, senza escludere altre possibilità. Precisamente, questa unità militare è nota da diversi effettivi stanziati nel territorio di Aquileia (*CIL V 902; 936; InscrAqu II 2752; 2754; 2755; 2758a; 2759; 2760*)⁸⁴, uno di essi (*InscrAqu II 2757*) è un veterano di questa legione ascritto alla tribù *Scaptia*, la tribù dei *ciues* di Cividale⁸⁵; se questa ipotesi è giusta, la parte iniziale della l. 3 dovrebbe contenere il grado militare del personaggio: *miles* o *veteranus*, senza escludere *centurio* o qualche altra denominazione, naturalmente, al dativo. Infine, nel quarto rigo, sembrerebbe conveniente leggere soltanto *patrono et* perché non pare che vi sia spazio sufficiente per inserire il *MVN*. proposto dall'Asquini. Considerando lo stato del supporto, avanzo come semplice ipotesi questa proposta (in attesa di una edizione definitiva), che modifica soltanto il *textus receptus* delle ll. 2-4:

[*P(ublio) Fabio P(ubli) filio) Sca(ptia)*
[---]ti
[*mil(iti) uel similia) leg(ionis) V]III Aug(ustae)*
patrono et
5 *P(ublio) Fabio P(ubli) l(iberto) Verecundo*
fil(io) Augustali

⁸³ Per la storia di questa legione, si veda M. REDDÉ, *Legio VIII Augusta*, in Y. LE BOHEC (éd.), *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du congrès, Lyon, 17-19 Septembre 1998*, Lyon 2000, pp. 119-126.

⁸⁴ Per lo stanziamento dei veterani di questa legione nel territorio di Aquileia, si veda M. PAVAN, *Presenze di militari nel territorio di Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche», 15 (1979), pp. 461-513, part. pp. 467-468 (= M. PAVAN, *Dall'Adriatico al Danubio*, Padova 1991, pp. 159-200, part. pp. 163-164); G. FORNI, *Epigraphica III*, «Epigraphica», 50 (1988), pp. 105-141, part. pp. 105-114 (= G. FORNI, *Le tribù romane, IV, Scripta minora*, Roma 2006, pp. 485-509, part. pp. 485-490); M. BUORA, *Militaria da Aquileia e lungo la via dell'ambra (I sec. a.C. - I sec. d.C.)*, in *Lungo la via dell'ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del medio Danubio, I secolo a.C. - I secolo d.C. Atti del convegno di studio, Udine-Aquileia 1994*, a cura di M. Buora, Udine 1996, 157-184 E. TODISCO, *I veterani in Italia in età imperiale*, Bari 1999, pp. 128-129.

⁸⁵ L'ascrizione dei *ciues* di *Forum Iulium* alla *Scaptia* sembra garantita da *CIL V 1767*. Per quest'iscrizione, si veda *infra*.

P(ublius) Fabius P(ubli) l(ibertus) Pbiletus
IIIIIVir v(ivus) f(ecit)
Fabiae P(ubli) l(ibertae) Festae coniugi
 10 *Adaucto fil(io) ann(or)um XX*
Felici fil(io) P(ubli) lib(erto)
Fabiae P(ubli) l(ibertae) Compse
lib(ertis) lib(ertabus)q(ue).

In sostanza, in quest'iscrizione non si farebbe menzione di nessuna carica municipale: si tratterebbe, semplicemente, di un'iscrizione funeraria privata, eretta da un liberto per gli altri membri della sua *familia* e per il suo patrono, forse un veterano locale di una unità militare.

3.2. CIL V 1808 (Maniago)

La storia di quest'iscrizione, ascritta ad Altino dal codice di Parma, è parallela a quella di CIL V 1807. Per entrambe le epigrafi, vi sono due tradizioni così divergenti che in CIL si riportarono due recensioni diverse sotto lo stesso numero (Tav. IV)⁸⁶. È conveniente, dunque, tenere separate le due recensioni: le prime –che indicherò come CIL V 1807a e CIL V 1808a– mi sembrano manifestamente false: appaiono per la prima volta, una dopo l'altra, nell'opera di Giovanni Candido (1450-1528)⁸⁷, intitolata *Commentariorum Aquileiensium libri octo*⁸⁸, pubblicati nel 1521; sono ubicate nella località di Maniago (l'antica *Ad Tricesimum*)⁸⁹, identificata con la patria degli *Celinenses* citati in CIL V 1807a.

Le fonti della seconda recensione (CIL V 1807b e 1808b), che mi paiono molto sospette, se non proprio false, sono diverse, almeno allo stato attuale della ricerca. La seconda (CIL V 1808b) appare per la prima volta in queste aggiunte della mano C del codice di Parma, dove il testo è posto ad Altino (per effetto dell' "item" della didascalia); l'unica fonte per la prima (CIL V 1807b) è il manoscritto di Cortenovis già citato⁹⁰.

⁸⁶ Si veda anche G. LETTICH, *Iscrizioni romane di Iulia Concordia*, Trieste 1994, pp. 168 e 206, rispettivamente.

⁸⁷ Sul personaggio, si veda L. CARGNELUTTI, *Candido, Giovanni*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2. *L'età veneta* cit., pp. 609-612.

⁸⁸ G. CANDIDI *Commentariorum Aquileiensium libri octo*, Venezia 1521. Sull'opera, si veda N. MAKUC, *L'opera storiografica Commentariorum Aquileiensium libri octo di Giovanni Candido (ca. 1450-1528)*, Udine 2006.

⁸⁹ Agli *auctores* citati da CIL va ora aggiunto il testimone della prima mano delle *schedae Valvasoni*. Si veda London, British Library, ms. Add. 49369, c. 41v (CIL V 1807) e 41r (CIL V 1808) (*olim* 38v e 38r), citato da MAINARDIS, *Per uno studio dei falsi* cit., p. 163.

⁹⁰ Udine, Biblioteca Civica V. Joppi, ms. 594, c. 76v.

Tav. IV. Le due recensioni trasmesse di *CIL* V 1807 e 1808.

<i>CIL</i>	<i>Recensio a</i> (da G. Candido, 1521)	<i>Recensio b</i> (Asquini / Cortenovis)
V 1807	<i>C. HOSTILIVS ET L. EGNATIVS VEITOR QVINTAE DECIMAE LEGIONIS TRIBVNI PRO S.P.Q.R. CVM BARBARIS DIMICANTES PARITER OCCISI HEIC PARITER IACENT SINGVLARE POSTERIS EXEMPLVM ET CHARITATIS ET FORTITVDINIS CELINENSES XXL DIES ATRATI LVXERVTV</i>	<i>C. EGNATIVS T.F. VEITOR VIVVS. F. SIBI ET SVIS</i>
V 1808	<i>C. VERGINIO SVAVISSIMO FILIOLO RARAE PVLCHRITVDINIS ET LEPIDITATIS ADOLESCENTVLO AB AQVILEIANIS MILITIBVS PRAESSO DE PONTE LAPSO COLLISO ATQ. MISERABILITER EXTINCTO C. VERGINIVS LEGATVS L. POSTHVMII DICTATORIS ET LOLIA L. FILIA DILECTISS. CONIVX INFELICISSIMI PARENTES POSVERE</i>	<i>C. VIRGINIO C.F. PVLCHRO QVI VIXIT ANN. X MENS. II D. VI C. VIRGINIVS C.F. MARCELLINVS ET LOLLIA L.F. PRISCA PARENTES INFELICISSIMI FILIOLO SVAVISSIMO ET INCOMPARABILI POSVER.</i>

L'interpretazione tradizionale – quella, ad esempio, sostenuta più recentemente, da F. Mainardis⁹¹ – pensa a uno schema di creazione di due falsi (*CIL* V 1807a e *CIL* V 1807a), intorno a un nucleo genuino (*CIL* V 1807b e *CIL* V 1808b, rispettivamente). In realtà, il processo mi sembra più complesso e più sofisticato di quanto tradizionalmente ritenuto, perché si tratta di un tentativo di contraffazione che cerca di far passare per vero un testo manifestamente doloso, eliminandone gli elementi più evidenti della sua mancanza di genuinità.

I testi più antichi sono i falsi maniaghesei (*CIL* V 1807a e 1808a), copiati nell'Ottocento su pietre già sulla facciata (ora nella sacrestia) nella chiesa parrocchiale⁹²; sono stati attribuiti allo stesso Giovanni Candido, sul quale il Mommsen già aveva manifestato una certa diffidenza⁹³, ovvero all'ingegno di Nardino da Ma-

⁹¹ MAINARDIS, *Per uno studio dei falsi* cit., p. 167.

⁹² Per la notizia su questi falsi ottocenteschi, si veda S. PANCIERA, *Sull'ubicazione dell'antica città veneta di Caelina*, «Il Noncello», 19, (1962) [1963], pp. 3-10, part. p. 5, nota 8, ripubblicato con note aggiuntive in PANCIERA, III.15 – *Su Caelina, antica città veneta*, in *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti* cit., pp. 637-642, part. pp. 638-639 e p. 641, con fotografie di ottima qualità di questi falsi ottocenteschi.

⁹³ *CIL* V p. 79, n. VIII: “*eo nomine tantum memorandi sunt hoc loco, quod ad Candidum videntur redire fraudes quaedam antiquissimae, nempe tres tituli n. 1807, 1808, 1864 non prorsus ficti, sed pessime interpolati ex genuinis tribus, quorum duo adhuc extant, tertium vidit Cyriacus*”. In realtà quest'ultima affermazione del Mommsen non è più corretta: Ciriaco non vide l'iscrizione.

niago / Nardino Celinese o Celineo (1451-1530?)⁹⁴, come sembra appuntare Gino Bandelli⁹⁵.

Il passo successivo fu la creazione della seconda recensione (*CIL* V 1807b e 1808b). Per procedere a questa contraffazione, si partì dai falsi maniaghesei, dai quali furono eliminate le formule più inconsuete per convertirle in semplici epigrafi funerarie; ne fu modificata la struttura, furono aggiustati i componenti onomastici e furono aggiunte le formule sepolcrali consuete (*v.f. sibi et suis*), per la prima iscrizione, o i dati biometrici, per la seconda. In più, per quest'ultima fu cancellata la sua ascrizione a Maniago per essere riferita ad Altino.

Naturalmente, i due pretesi testi 'genuini' non si conservano: il primo (*CIL* V 1807b) si legge nel manoscritto di Cortenovis più volte citato⁹⁶: "In Maniago Libero nelle Case degli Eredi del q(uonda)m Sig(no)r Osvaldo Listuzzi. Fu trovata già in una Braida distante mezzo miglio dalle dette case, dove si è trovato un Cimiterio di Barbari con Cadaveri interi colle ginocchia piegate ed il coltello al fianco". L'iscrizione non compare nella prima sezione del codice, quella dedicata a completare e correggere il volume de *Le antichità di Aquileia* di Bertoli, ma nella seconda parte del manoscritto che costituisce la raccolta personale del barnabita bergamasco. L'unica fonte per la seconda epigrafe (*CIL* V 1808b) è l'aggiunta della mano C (cioè, Asquini) sulla carta 56 del codice parmense.

A mio modesto avviso, dunque, sembrerebbero false non solo le recensioni trasmesse da Candido (*CIL* V 1807a e *CIL* V 1808a), ma anche queste versioni 'contraffatte' (*CIL* V 1807b e *CIL* V 1808b) presenti nel manoscritto di Cortenovis e in questa c. 56 del codice di Parma. Rimane, però, incerto il nome del responsabile dell'ideazione di queste versioni contraffatte e della loro messa in circolazione, ma direi che in questo caso, come mi è stato anche suggerito da un anonimo revisore, è più probabile che il *pondus* della falsità ricada sulle spalle di Cortenovis, e non su quelle del giovane Asquini⁹⁷.

3.3. *CIL* V 1767 (Cividale del Friuli)

CIL V 1767 è la sola iscrizione aggiunta dalla mano C che compare nella tradizione quattrocentesca⁹⁸, dove è unanimemente attribuita a Cividale, non

⁹⁴ Su questo personaggio, si veda L. GIANNI, *Celineo Nardino*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2. *L'età veneta* cit., pp. 680-681.

⁹⁵ Si veda G. BANDELLI, *C. Egnatius T.f. Veitor e C. Virgilius C.f. Pulcher. Dall'antico ai moderni, in Maniago Libero: un paese, la sua gente*, Maniago 1989, pp. 77-93; G. BANDELLI, *Il mito di Cesare nella cultura friulana del quindicesimo secolo*, in *Sotto il segno di Menocchio. Omaggio ad Aldo Colonello*, Montereale Valcellina 2002, pp. 83-106; G. BANDELLI, *Caelina. Il mito della città scomparsa*, Montereale Valcellina 2003, pp. 22 ss.

⁹⁶ Udine, Biblioteca Civica V. Joppi, ms. 594, c. 76v.

⁹⁷ Lo stesso revisore come il cognome *Veitor*, che appare già nella *recensio* di Candido (1521), suppone sia quasi un *unicum*, ma che lo si legga in una dedica sacra di Zuglio (per la quale, si veda MAINARDIS, *Iulium Carnicum* cit., pp. 88-90, nr. 3).

⁹⁸ Per quest'iscrizione si veda *CIL* V 1767 (p. 1051); *CIL* VI 66*; *CIL* XII, 27*, 1; GARGIULO, *Reim-*

ad Altino come fa il testimone parmense. Nella lettera *Del Forogulio dei Carni*, Asquini riporta che il codice di Parma la mette “*apud Altinum antiquam venetiarum Ciuitatem undequaque ueustate collampsam... in marmore formoso*”, il che è volutamente equivoco, perché Asquini ha fuso due cose diverse: la didascalia di CIL V 1767 di c. 56r, dovuta alla mano C (“*item in marmore formoso*”), e l’intestazione generale delle iscrizioni altinati (“*Apud Altinum antiquam Venetiar(um) ciuitas undiq(ue) uetustate collapsam tale reperitur epigram(m)a ad quendam puteum*”), scritta dalla mano A e appartenente alla genuina tradizione ciriacana, che si legge in c. 47v⁹⁹.

Asquini, però, conosce la tradizione quattrocentesca di quest’iscrizione perché usa la stessa didascalia (“*in marmore formoso*”) che si ritrova in alcuni testimoni di questo filone. Ho l’impressione che potrebbe aver tratto le lezioni e la localizzazione di quest’iscrizione dall’edizione di Filippo del Torre. Costui aveva avuto accesso alla tradizione antica di Giovanni Marcanova¹⁰⁰, tramite Apostolo Zeno, segnalando che il pezzo si trovava “*Ad Cividatum Forojuliensis patriae Civitatem in marmore formoso prope portam maiorem*”¹⁰¹.

Il codice parmense è l’unico testimone che pone l’iscrizione ad Altino, il che fu ritenuto dal Mommsen un semplice errore (un’omissione) sorto dalla dinamica dei processi di trasmissione: “*quod legitur in cod. Parmensi cum praescriptione ‘item in marmore formoso’, inter Altinates, non potest non esse erratum, ut exciderit post loci indicationem titulus vere Altinas... una cum loci indicatione titulorum Cividalsium*”¹⁰². Dai dati ora in nostro possesso, si evince che non si tratta di un errore, ma di una falsificazione cosciente della localizzazione del pezzo, dovuta all’Asquini. Non risulta strano che le due iscrizioni di Cividale (n. 1 e n. 3) siano state attribuite ad Altino, perché Asquini, facendo sua la posizione di Cortenovis, si affannava a svalutare l’importanza del centro friulano, sostenendo che “soltanto con ‘furti’ epigrafici ai danni dei centri abitati vicini gli studiosi cividalesi avevano potuto procurarsi argomenti con cui sostenere l’origine romana della loro città”¹⁰³. Nella lettera a Vitali si dichiara esplicitamente che queste iscrizioni cividalesi (con cittadini iscritti nella *Scaptia*) furono trasportate da Altino a Cividale¹⁰⁴, cercando di spiegare così la divergenza con la tradizione precedente.

piego cit., p. 54; GARGIULO, *Note antiquarie* cit., p. 22, nota 67; S. MAGNANI, *La raccolta epigrafica dei Civici Musei di Udine*, Udine 2010, p. 46.

⁹⁹ Parma, Biblioteca Palatina, ms. 1191, c. 47v. Serve da didascalia a CIL III 2155 = III 264*.

¹⁰⁰ Modena, Biblioteca Estense Universitaria, ms. Lat. 992.

¹⁰¹ Cito per la seconda edizione dell’opera: PHILIPPI A TURRE, *Monumenta veteris Antii Commentario illustrata* cit., pp. 330-331.

¹⁰² CIL V, p. 165, ad 1767.

¹⁰³ PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., pp. 23-24 e 108-109.

¹⁰⁴ Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Autografoteca Campori, fondo Asquini, Girolamo, lettera n. 12, cc. 27-28 (lettera di Asquini a Vitali, di 11 settembre 1823): “da dove (sc. da Altino) furono trasportate quelle lapidi, che ora si vedono in Cividale, segnate con questa tribù”.

3.4. CIL V 1842 (Zuglio)

Tradizionalmente, la genuinità di quest'iscrizione – una semplice iscrizione funeraria che nomina due personaggi di nome M. Volumnio – era assicurata dalla sua presenza nel codice parmense, ma visto ora che queste aggiunte sono dovute all'Asquini, che ne è il solo testimone, propongo che debba essere annoverata tra i *tituli suspecti* (se proprio non la si vuole considerare un falso).

L'epigrafe ricorda un decurione e duoviro giurisdicente della *Col. Iul. Karn.*, sequenza sviluppata in *Col[oniae] Iul[iae] Kar[norum]* dallo stesso Asquini¹⁰⁵. La formulazione della prima carica, quella di *dec(urio) col(oniae)*, è da collegare con un'iscrizione aquileiese (CIL V 785), nota già al Bertoli e citata dallo stesso Asquini nel volume di Gravisi, curato da Asquini¹⁰⁶, che ricorda un *dec(urio) Col(oniae) For(i) Iuli(i) Irens(ium)*.

Il sospetto di falsità su quest'iscrizione proviene dal fatto che essa serviva a sostenere l'esistenza di cariche municipali nella Zuglio di età romana. Il decurione ha il cognome *Urbanus*, mentre il dedicante, un altro Volumnio, si chiama *Ardeatinus*, il che costituisce un *unicum*, come ben ricordava la Mainardis¹⁰⁷. In questo caso, tale componente onomastico non farebbe riferimento, come sembrerebbe a prima vista, alla laziale *Ardea*, ma alla località di Arta, nei pressi di Zuglio, come propose Viviani, certamente per suggerimento di Asquini, nel suo commento delle *Bucoliche* Virgiliane: “il primo dei due *Volumnii* (sc. il *Volumnius Urbanus*) in essa nominati dimorava in città, cioè in Giulio stesso, e quindi Urbano”, mentre il secondo dei Volumni (sc. il *Volumnius Ardeatinus* della stessa iscrizione) viveva “in un vico, o borgo della medesima, facilmente in Arta, nel latino *Ardea*, villaggio a pochissima distanza da Zuglio, che ancor sussiste, e porta lo stesso nome, e perciò *Ardeatinus* onde differenziarsi uno dall'altro, che avevano lo stesso prenome di Marco”¹⁰⁸.

3.5. CIL V 1847 (Zuglio)

Quest'iscrizione di Zuglio¹⁰⁹, genuina e tuttora conservata, compare già nella lettera sulle antichità della località redatta da Floriano Morocutti (1681-1735) nel 1712¹¹⁰, indirizzata all'abate Giusto Fontanini. L'opera, conservata manoscritta in di-

¹⁰⁵ G. ASQUINI, *Del Forogiulio dei Carni* cit., p. 5.

¹⁰⁶ In effetti, compare tra le aggiunte dovute all'Asquini (p. 82) all'opera di GRAVISI, *Dell'illirico Forogiuliese*, cit.

¹⁰⁷ MAINARDIS, *Iulium Carnicum* cit., p. 103.

¹⁰⁸ VIVIANI, *La bucolica di Virgilio tradotta e illustrata da Quirico Viviani* cit., p. 235. Si potrebbe facilmente pensare che questa di Viviani sia spiegazione attualizzante, propria dell'erudizione ottocentesca, come mi suggerisce un anonimo revisore. Certamente può essere così, ma ricordo che Asquini (via il codice di Parma) rimane ancora la fonte unica di questo testo.

¹⁰⁹ Si veda MORO, *Iulium Carnicum* cit., p. 217, n. 30, fig. 73; MAINARDIS, *Iulium Carnicum* cit., pp. 103-104.

¹¹⁰ Per il personaggio, si veda E.M. SPOLVERINI, *Morocutti, Floriano*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani, III, L'età contemporanea* cit., pp. 1757-1760.

verse versioni¹¹¹, circolava tra gli eruditi del Settecento friulano fino a essere ripresa nella *De Iulio Carnico dissertatio* di Gian Giuseppe Liruti apparsa nel 1741¹¹². Morcutti e Liruti ritenevano quest'iscrizione una prova dello statuto coloniale di Zuglio in quanto compariva la tribù Velina¹¹³. Inizialmente, avevo pensato che la presenza di quest'iscrizione nella c. 56 del manoscritto di Parma rispondesse alla volontà di disporre di un altro documento che garantisse la presenza di cittadini romani nel piccolo centro carnico, ma un anonimo revisore mi suggerisce che, se questo ne fosse stato lo scopo, Asquini avrebbe inserito una falsa con la Claudia. Certamente è così, ma forse in questo caso ha avuto più peso la volontà di aggiungere un'iscrizione genuina e conosciuta allo scopo di garantire la genuinità del resto di iscrizioni (con quella mescolanza di vero e falso propria della sofisticazione dell'arte falsaria).

3.6. CIL V 1829 (Zuglio)

CIL V 1829¹¹⁴ è un'iscrizione genuina che compare per la prima volta nella *Descrizione della Cargna* di Valvasone¹¹⁵, opera che ebbe una notevole diffusione manoscritta. Il Mommsen, ad esempio, adoperò una versione manoscritta conservata ora nella Biblioteca Bartoliniana di Udine¹¹⁶, perché non conobbe l'edizione a stampa apparsa nel *Nuovo Magazzino Toscano* del 1779¹¹⁷.

Rispetto alla tradizione precedente, il codice parmense riporta alcune lezioni particolari che riporto qui sotto (Tav. V):

¹¹¹ Il Mommsen adoperò la redazione originale conservata nel ms. Ital. 344 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco.

¹¹² LIRUTI, *De Iulio Carnico* cit., p. 319.

¹¹³ *Ibid.*, pp. 319-321. Naturalmente, gli argomenti adoperati dall'erudito friulano non sono ora più validi.

¹¹⁴ Per quest'iscrizione, si veda MAINARDIS, *Iulium Carnicum* cit., 98-99; M. ŠAŠEL-KOS, *Preroman Divinities of the Eastern and Adriatic*, Ljubljana 1999, p. 25; MAINARDIS, *Iulium Carnicum. Storia ed epigrafia* cit., pp. 85-88, n. 1; F. MAINARDIS, *Museo archeologico Iulium Carnicum. La città romana e il suo territorio nel percorso espositivo*, Tavagnaco (Udine) 1997, p. 33, Fig. 16.

¹¹⁵ Per quest'iscrizione, si veda CIL V, p. 1053; ILS 5443; CALDERINI, *Aquileia romana* cit., p. 102, n. 68, nota 1; MORO, *Iulium Carnicum* cit., p. 199, n. 1, Fig., 6; I. CHIARSI COLOMBO, *I culti locali nelle regioni alpine*, «Antichità Altoadriatiche», 9 (1976), pp. 173-206, part. p. 177; MAINARDIS, *Iulium Carnicum* cit., pp. 98-99.

¹¹⁶ Si tratta dell'allora ms. hist. 14 che corrisponde all'odierno ms. 64, dal titolo 1565. *Descrizione* [sic] della *Cargna* [sic].

¹¹⁷ In effetti, il testo fu pubblicato nel 1779 nelle pagine del *Nuovo Magazzino Toscano*, vol. 5, pp. 57-112, con il titolo *Descrizione della Cargna nel Friuli del Conte Iacopo Valvasone di Maniago scrittore del secolo XVI illustrata con annotazioni*. Il Mommsen cita un'edizione, non vista, che sarebbe apparsa in questo stesso giornale nel 1823, prendendo la notizia da G. VALENTINELLI, *Bibliografia del Friuli*, Venezia 1861, p. 151, n. 1026; si tratta, però, di un errore di Valentinelli perché il *Nuovo Magazzino Toscano* fu soltanto pubblicato tra il 1777 e il 1782. La *Descrizione* fu successivamente edita nel 1866 (a cura di Giulio Andrea Pirona, nipote di Jacopo) [*Descrizione della Cargna del co. Jacopo Valvasone di maniago (Nozze Rizzi-Ciconi)*, Udine 1866] e nel 1893 (a cura di Nicolò Pojani): [J. VALVASONE DI MANIAGO, *Descrizione della Cargna*, Udine 1893]. Dell'opera è stata fatta una recentissima edizione: JACOPO VALVASONE DI MANIAGO, *Descrizione della Patria del Friuli (1568)*, a cura di A. Floramo, San Daniele del Friuli 2019 (Quaderni guarneriani, nuova serie, 11).

Tav. V. Diversità di lezioni trasmesse di CIL V 1829.

CIL	Supporto	Varianti
V 1829, l. 1	[---]+	q. CUM. : c. DE RIVO, LIRUTI, LUCIANI: et ASQ. Parm. : <i>om.</i> alii
V 1829, l. 3	[---]+	[---]A : [clupe]a CORTENOVIS : [---]pea ASQ. Parm. : <i>om.</i> alii
V 1829, l. 6	[---]OTTICIO	[V]otticio : potitio VALV. : Otticio alii : [Sex. P.] Otticio CORTENOVIS : X Poticio ASQ. Parm.

La mano C del codice di Parma ha aggiunto *ET* nel primo rigo e ha letto *PEA* all'inizio del terzo. In realtà, questa ultima lezione sembra rimandare all'integrazione *[clipe]a*, che aveva già proposto Cortenovis¹¹⁸, con rimando specifico ad un brano di Livio (Liv. 35 10.12: *ex ea pecunia clypea inaurata in fastigio Iouis aedis posuerunt*)¹¹⁹. Nel sesto rigo, la variante *XPOTICIO* della mano C mi sembra che voglia rivelare la lezione *[Sex] P. Oticio* derivata dall'integrazione *[Sex.] P. Otticio*, parimenti proposta dal barnabita bergamasco. Quest'ultima integrazione di Asquini nella parte sinistra dell'iscrizione mi sembra spuria (senza negare che la restituzione possa essere corretta)¹²⁰; più attendibilità merita la prudenza che riflette la scheda manoscritta di Cortenovis (si ricordi sempre che è di mano di Jacopo Pirona), dove sono distinte le lezioni conservate, da una parte, e le restituzioni suggerite, dall'altra.

3.7. CIL V 1858 (Zuglio)

L'ultima iscrizione aggiunta dalla mano C fornisce la prima menzione della sede vescovile di *Iulium Carnicum* e garantisce l'esistenza di un vescovo zugliese in età tardoantica (in concreto, durante il consolato di Flavio Anicio Probo Fausto Iunior Nigro, cioè, nel 490)¹²¹. Essa chiude la sequenza d'iscrizioni zugliesi aggiunte dalla mano C, evidenziando come le aggiunte sono state disposte con preoccupazione cronologica.

Quest'epigrafe cristiana non è stata mai ritenuta spuria, perché nonostante Asquini fosse l'unica fonte moderna, la sua genuinità veniva garantita dalla sua presenza nelle carte del codice parmense. In questo manoscritto si legge una versione frammentaria (mancante a sinistra) che lo stesso Asquini, seguendo una sua procedura

¹¹⁸ Udine, Biblioteca Civica V. Joppi, ms. 594, c. 24r. Si tratta di correzioni e aggiunte alla n. 421 (p. 301) del volume di BERTOLI, *Le antichità di Aquileia profane e sacre* cit.

¹¹⁹ Un anonimo revisore mi suggerisce che la lezione del codice di Parma potrebbe significare che il supporto era un tempo meglio conservato, ma questa mi sembra un'ipotesi *difficilior*.

¹²⁰ Di nuovo, la differenza di lezioni tra Cortenovis e Asquini si potrebbe spiegare per il diverso stato di conservazione del supporto, se non si vuole accettare il carattere spurio delle integrazioni asquiniane.

¹²¹ Per quest'iscrizione, mai finora ritenuta falsa, si veda *ILCV* 1060; MORO, *Iulium Carnicum* cit., p. 220, n. 41; MAINARDIS, *Iulium Carnicum* cit., p. 106; MAINARDIS, *Iulium Carnicum. Storia ed epigrafia* cit., p. 234, n. 144; G. CUSCITO, *Epigrafi: Voci cristiane dal patriarcato di Aquileia attraverso la testimonianza epigrafica (secoli IV-VII)*, Roma 2013 (Scrittori della Chiesa di Aquileia. Appendice), pp. 156-157, n. 51.

eseguita in altre occasioni, integra e completa nella pubblicazione del 1827, offrendo addirittura lezioni alternative nei margini, per celare, ancor più, la falsità della sua frode (Fig. 6), procedura che fa parte del *modus operandi* dell'Asquini maturo.

L'unica fonte per quest'iscrizione sono queste aggiunte del codice di Parma di mano di Asquini; per questo, chi, come me, ne sostiene la falsità, sottolinea come il testo epigrafico sembri un pasticcio assemblato da cose diverse (certamente, formule comuni nell'epigrafia cristiana) note alla cultura epigrafica tra fine Settecento e inizio Ottocento. La formula di apertura (*hic in pace q.*) è molto simile all'inizio (con la variante *requiescit*) della sepoltura di S. Colomba (CIL V 1822) nella chiesa omonima di Osoppo, a nord di Udine, testo che il Fontanini pubblicò nel 1726¹²². Il nome del defunto, con la incorretta resa *Ienuarius*, è documentato in un'altra iscrizione aquileiese (CIL V 1671), già nota al Muratori e al Bertoli; la sua attività (*pie rexit ann. X*, nella prima delle integrazioni proposte da Asquini) rimanda a un verso di Venanzio Fortunato (VEN. FORT. *carm.* 4.2.9: *triginta et geminos pie rexit ovile per annos*), testo noto all'Asquini perché i versi 651-655 di questa composizione in onore di san Martino, descrivono il viaggio di ritorno da Tours passando per le *Alpes Iuliae* e citano *nominatim* diverse località friulane, in particolare *Forum Iulii* e Osoppo (con il vocativo *Osope*).

La formula della deposizione (*deposit. prid. / nobembris.*), con betacismo incluso, è documentata in un'altra iscrizione aquileiese (CIL V 1728: "*d(e)posit/us prid(i) e / Nonas / Noben/bris*") che compare nell'*Inscriptionum antiquarum Graecarum et Latinarum liber* di Richard Pococke (1752), opera certamente usata dall'Asquini¹²³. Vi si legge *DEPOSIT.*, senza la desinenza finale, come in un'altra epigrafe di Aquileia (CIL V 1625), in cui il sesto rigo (*DEPOSIT. PRI*) è identico alla lezione del codice di Parma. Ricordo ancora che in quest'ultimo si legge *PRID.*, da dove Asquini si era mosso per reintegrare *PRID. IDVS*, con le alternative "*vel KAL vel NON*" nel margine della pubblicazione (Figura 6)¹²⁴. Per ultimo, l'identica forma della datazione consolare, con l'indicazione del clarissimato posta tra i due elementi onomastici, si riscontra in un'iscrizione suburbana della catacomba di S. Agnese sulla Nomentana (ICVR VIII, 20833: "*cons(ulatu) Fa[usti] / v(iri) c(larissimi) Iunioris*"), già nota all'erudizione sei e settecentesca, in quanto, ad esempio, compare nella raccolta di Reinesius (1682) e nel *Thesaurus* di Muratori¹²⁵. Tutti questi paralleli sono indicativi della perizia e dell'ampia cultura epigrafica dell'Asquini, qui posta al servizio della sua arte falsaria.

¹²² Per la formula, si veda A. SARTORI, *Formulari funerari cristiani: la tradizione innovata*, in *La terza età dell'epigrafia. Colloquio AIEGL Borghesi 86* (Bologna, ottobre 1986), a cura di A. Donati, Faenza 1988 (Epigrafia e Antichità, 9), pp. 159-168, part. pp. 166-168.

¹²³ R. POCOCKE, *Inscriptionum antiquarum Graecarum et Latinarum liber...*, London 1752, p. 125, n. 3. Per la conoscenza e uso dell'opera di Pococke da parte dell'Asquini, si veda BILLANOVICH, *Falsificazioni epigrafiche di Girolamo Asquini* cit., p. 349, nota 46.

¹²⁴ In questo caso, il Mommsen si astenne dal formulare una proposta di restituzione. In tempi recenti è stata edita come "*pridie*" (senza segnalare che manca la data – *Kalendae, Idus* o *Nonae* – di riferimento).

¹²⁵ Th. REINSEIUS, *Syntagma Inscriptionum antiquarum cum primis Romae veteris...*, Lipsiae-Francfurti 1682, p. 945, nr. 206; L.A. MURATORI, *Novus thesaurus veterum inscriptionum...*, vol. I, Mediolani 1739, p. DCXIV, nr. 1.

Conclusioni

Le sette iscrizioni della c. 56rv del ms. 1191 della Biblioteca Palatina di Parma furono aggiunte da una mano recente (mano **C**) in una carta lasciata in bianco dalla mano principale (mano **A**) che allestì questo codice. Dai confronti paleografici e dall'analisi della tradizione di queste epigrafi si può concludere che quest'intervento sia dovuto a Girolamo Asquini, proprietario occasionale del manoscritto.

La localizzazione falsa di due di queste epigrafi voleva alleggerire il patrimonio epigrafico di Cividale del Friuli, da dove provengono; delle altre quattro, due (*CIL* V 1842 e *CIL* V 1858) possono essere ritenute falsi inventati dall'Asquini, creati per giustificare o sostenere la condizione coloniale o vescovile di Zuglio, l'antico *Iulium Carnicum*; una terza (*CIL* V 1829), genuina, offre delle reintegrazioni forse spurie, dovute anche allo stesso personaggio (probabilmente per la sua dipendenza da Cortenovis); l'ultima aggiunta (*CIL* V 1847) è in questo caso un'iscrizione genuina che certifica la presenza di cittadini romani ascritti alla tribù Velina nell'antico centro friulano.

In sostanza, si tratta di un nuovo caso in cui Asquini attribuiva ad altri autori o a documenti manoscritti, non facilmente consultabili, testi epigrafici che servivano a sostenere le sue posizioni¹²⁶, riguardo l'identificazione della colonia forogiuliese con Zuglio (che avrebbe avuto la denominazione ufficiale di *Colonia Iulia Karnorum*) e l'esistenza di una sede vescovile alla fine del V secolo. In quest'occasione, e per la seconda volta, come aveva fatto con le false vicentine (*CIL* V 359*-362*, aggiunte nel ms. Add. 14092 della British Library), Asquini si arrischiò a manipolare le carte di un antico codice per apporre dei testi epigrafici manipolati, sospetti, spuri o falsi a sostegno delle sue posizioni¹²⁷.

In più, dal momento che queste aggiunte della mano **C** nella c. 57rv del codice di Parma non possono essere attribuite all'attività della mano principale (**A** e **B**) si deve rigettare la loro derivazione ciriacana; in conseguenza dovrebbe considerarsi errata l'introduzione di Mommsen al *caput* XIX, dedicato alla "*Col. Iulium Carnicum*" di *CIL* V, secondo la quale: "*Titulos Zugli primum descripsisse videtur Cyriacus, quos solus servavit codex Parmensis exemplis optimis versuumque etiam ordinem accurate servantibus, cum in reliquis eius aetatis syllogis eorum vestigium sit nullum*"¹²⁸. Non sembra che Ciriaco si sia mai recato a Zuglio¹²⁹.

Per ultimo, aveva ragione Panciera nell'avvertire che Asquini non sempre era stato un falsario. Precisamente, mescolare il vero e il falso, sfumando i limiti tra una categoria e l'altra, è stata una delle procedure usate dai più ingegnosi e più sofisticati dei falsari per cercare di nascondere le proprie frodi. Con molta più motivazione di una volta, in quanto si vede quanto difficile sia distinguere gli elementi dolosi, certa-

¹²⁶ PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento* cit., pp. 155-157 e 171; BILLANOVICH, *Falsificazioni epigrafiche di Girolamo Asquini* cit., p. 349.

¹²⁷ BILLANOVICH, *Falsificazioni epigrafiche di Girolamo Asquini* cit., pp. 351-352.

¹²⁸ *CIL* V, p. 172.

¹²⁹ Colgo l'occasione per ringraziare la Biblioteca Estense Universitaria di Modena (Elga Disperdi) e la Biblioteca Palatina di Parma (Viviana Palazzo). Un ringraziamento particolare deve essere fatto a Mirella Ferrari, sempre disponibile nei miei riguardi.

mente falsi, ma al contempo verosimili, dalle parti genuine, gli interventi di Girolamo Asquini, andrebbero esaminati con tutte le cautele della più oculata prudenza.

Appendice:

*Iscrizioni aggiunte dalla mano C nella c. 56rv del ms. Pal 1191
della Biblioteca Palatina di Parma*

(56r)

Apud Altinum in alio loco ornato

P · FABIO · P · F · SCA · PVDENTI · IIIII · VIR · ET AVG ·
MVN · PATRONO · ET · FABIO · P · L · VERECVND · FIL ·
AVGVSTALI · P · FABIVS PHILETVS · IIIII · VIR · V · F · ET
FABIAE · P · L · FESTAE · CONIVGI · ADAVCTO FIL · ANN · XX
FELICI · FIL · P · LIB · FABIAE · P · L · COMPSAE · LIB · LIBQ ·

Item in alio lapide

C · VIRGINIO · C · F · PVLCHRO
QVI · VIXIT · ANN · X · MENS · II · D · VI
C · VIRGINIVS · C · F · MARCELLINVS
ET · LOLLIA · L · F · PRISCA
PARENTES · INFELICISSIMI
FILIOLO · SVAVISSIMO
ET · INCOMPARABILI · POSVER ·

Item in marmore formoso

T · VETTIDIVS · T · F · SCAPT · VALENS
III · VIR · IVIRIDI · QVINQ · PONT · SIBI · ET
T · VETTIDIO · POTENTI · FIL · EQVO
PVBLICO · ANNOR · XX · M · III · D · V · T · F · I ·

(/56v)

Apud Iulium antiquissima Carnorum Ciuitas in Prouintia Foryuly

D · M ·
M · VOLVMNIVS
M · F · CLA
VRBANVS
DEC · COL · IVL · KAR ·

II · VIR · I · D.
 M · VOLVMNIVS
 ARDEATINVS
 PATRONO · B · M.
 ET · IVLIAE
 IVCVNDAE
 VXORI · KARIS.

Ibidem

M · BAEBIO · M · F.
 VEL · VRBINIANO
 FILIO

In lapide fracto

ET · SS · AEDEM · BELINI
 A · PECVNIA · REFECERE · ET
 PEA · INAVRATA · IN · FASTIGIO · V
 ET · SIGNA · DVO · DEDERE
 ERBONIO · P · L · PRINCIPE
 X · POTICIO · SEX · L · ARGENTILLO
 MAG · VIC.

*In uertice montis in Ecclia. Scor. Petri et Pauli
 marmor fract*

HIC IN PACE Q.
 IENVARIUS H
 SC. ECL. PRESV
 REXIT ANN. X
 DEPOSIT. PRID.
 NOBEMBR. CO
 VSTI VC. IVNI

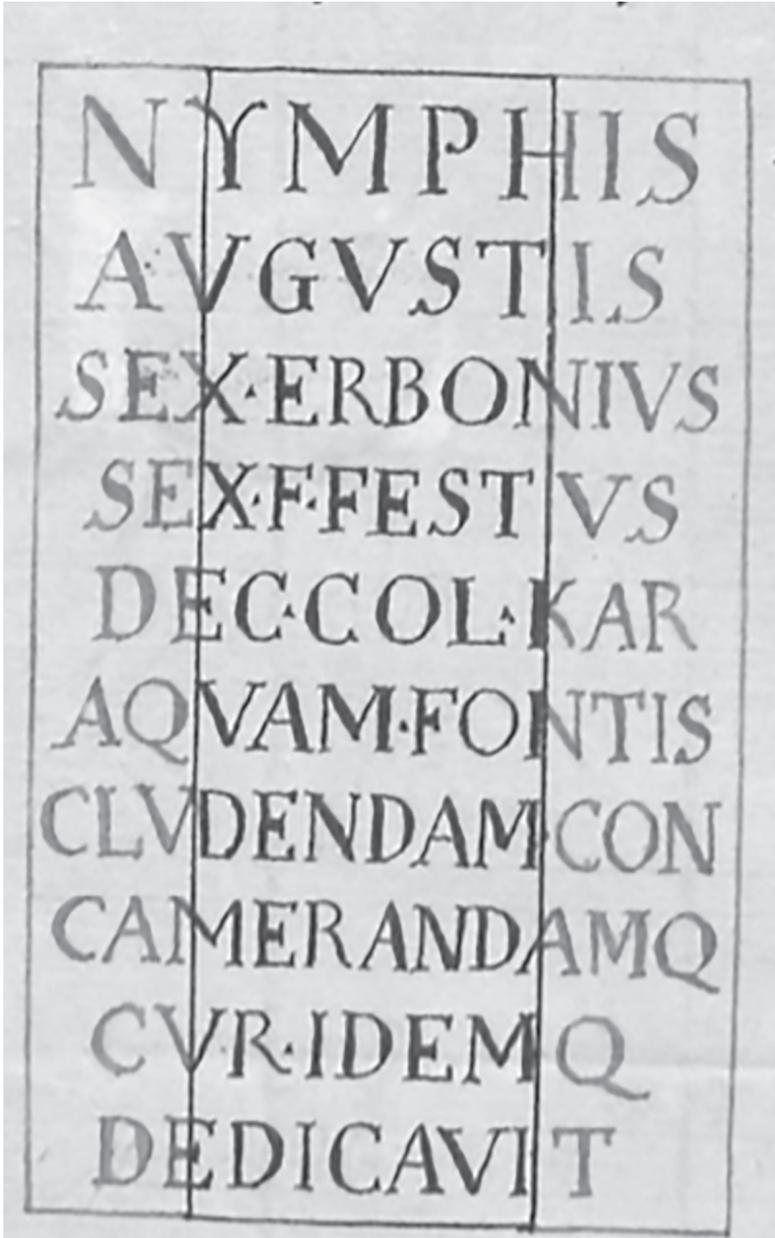


Fig. 1. *CIL* V 61* con le integrazioni di Asquini [Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Autografeca Campori, busta Asquini, Girolamo, c. 59 (lettera autografa di Asquini a P. Vitali, di 11 settembre 1823)]
 @ Per gentile concessione della Biblioteca Estense Universitaria di Modena.

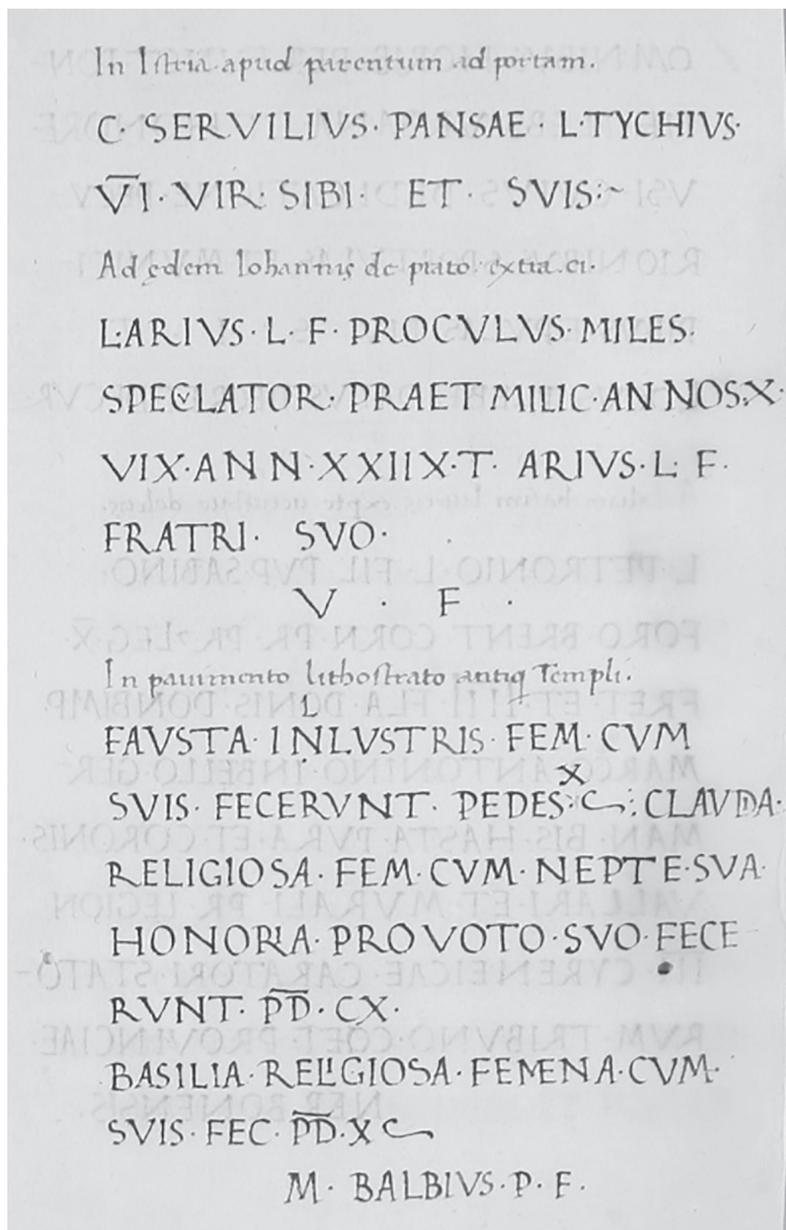


Fig. 2. Parma, Biblioteca Palatina, ms. 1191, c. 58v (mano A, ancora non identificata)
 @ Per gentile concessione della Biblioteca Palatina di Parma.

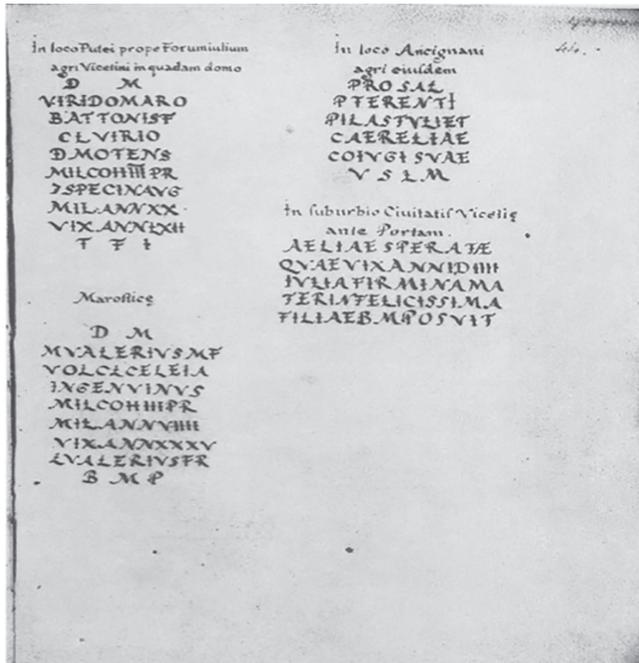


Fig. 3. London, British Library, ms. Add. 14092, c. 44r
 (aggiunte delle iscrizioni false vicentine -CIL V 359*-362*, di mano di Asquini)
 @ Billanovich, *Falsificazioni epigrafiche di Girolamo Asquini* cit., tav. a.

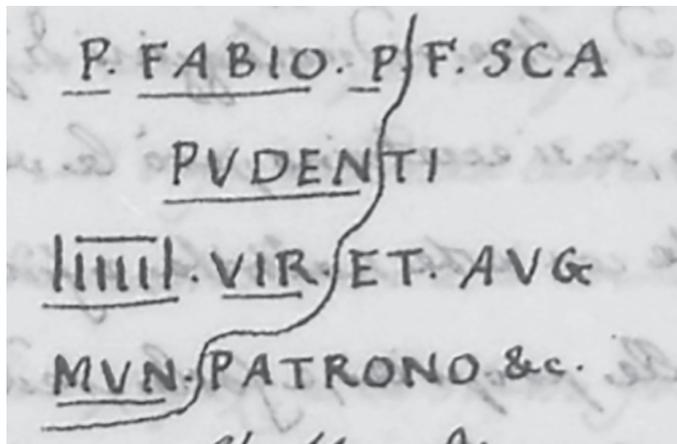


Fig. 4. CIL V 1765 secondo il disegno di Asquini (con le integrazioni dell'angolo superiore destro)
 (Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Autografecca Campori, fondo Asquini Girolamo, lettera n. 4, c.
 10r [lettera autografa di Asquini di 23 giugno 1822])
 @ Per gentile concessione della Biblioteca Estense Universitaria di Modena.



Fig. 5. Parte superiore di *CIL V 1765*

Si osservi la parte inferiore due aste verticali prima dell'interpunzione e dell'*AVG* della terza riga e la manca di spazio all'inizio del quarto rigo per inserire *MVN*, prima di *PATRONO*.

© Cividale – Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli, Foto: Ortof Harl März 2018 (disponibile in Bilddatenbank 'Ubi Erat Lupa': 1635).

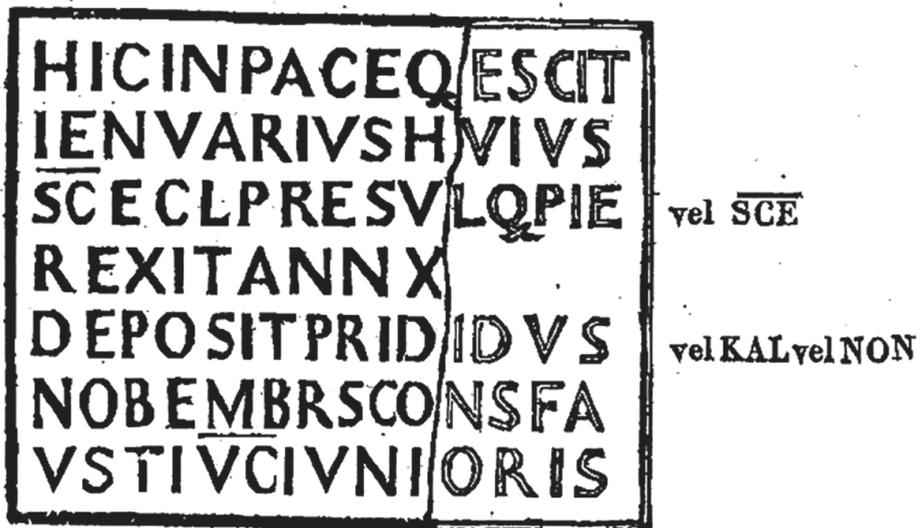


Fig. 6. *CIL V 1858*, nella reintegrazione di Asquini (da ASQUINI, *Del Forogiulio dei Carni* cit., p. 25)

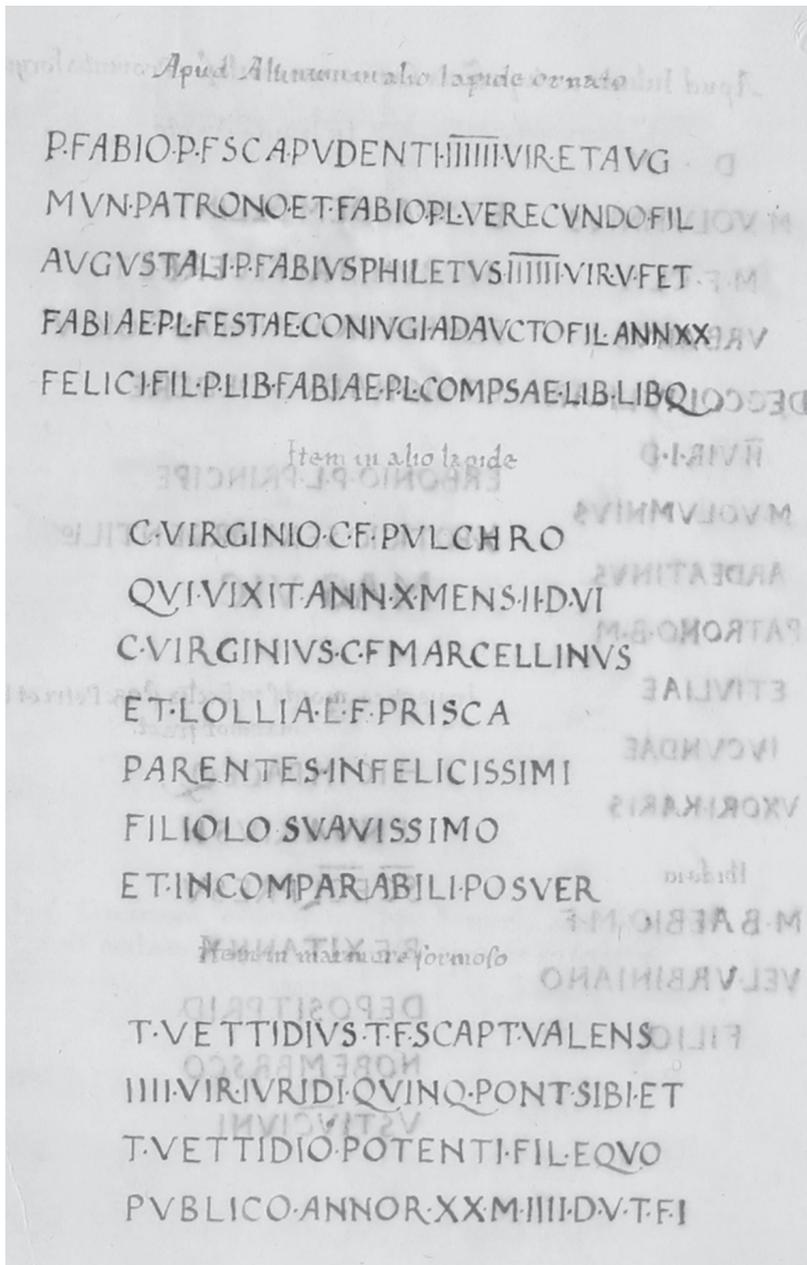


Fig. 7. Parma, Biblioteca Palatina, ms. 1191, c. 56r
 (iscrizioni aggiunte dalla mano C, qui identificata con Girolamo Asquini)
 © Per gentile concessione della Biblioteca Palatina di Parma.

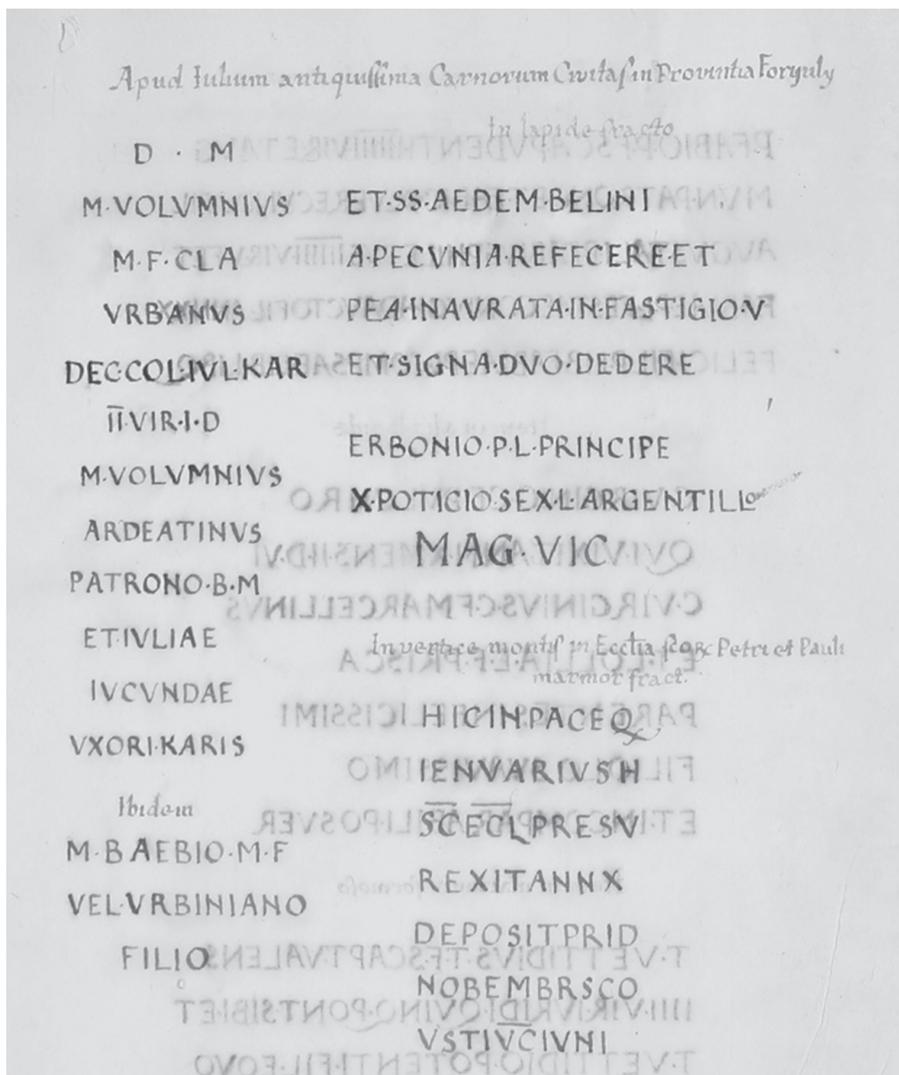


Fig. 8. Parma, Biblioteca Palatina, ms. 1191, c. 56v
 (iscrizioni aggiunte dalla mano C, qui identificata con Girolamo Asquini)
 © Per gentile concessione della Biblioteca Palatina di Parma.

JUAN GARCÍA GONZÁLEZ* - BORJA MARTÍN CHACÓN**

P. OTACILIVS ARRANES: FROM THE *TVRMA SALLVITANA* TO *CASINVM****

■ *Abstract*

This paper argues that P. Otacilius Arranes, an individual recorded in a Republican inscription from ancient Casinum (*CIL I² 3107*), may plausibly be identified with the Iberian horseman *Arranes Arbiscar f.* mentioned in the Bronze of Ascoli (*CIL I² 709*). The establishment in the Italian town of this Spaniard, after receiving both the citizenship and the accompanying Roman onomastics, took place as a result of the veteran settlement programme that Sulla and his associates carried out in the aftermath of the Civil War.

Keywords: Bronze of Ascoli, *turma Salluitana*, Pompey, Casinum, Sulla's settlement of veterans.

Introduction and description of the inscription

The inscription *CIL I² 3107* was found in Monte Cassino Abbey (Cassino, Lazio, Italy), having presumably been recovered during the reconstruction works of the acropolis that ensued after the destruction caused by the Second World War¹. As a part of the collection of ancient and medieval epigraphy of Monte Cassino that originated in the 18th century, which mostly consists of inscriptions from Casinum and its surroundings, the inscription is displayed in one of the entrances to the Abbey, nowadays a closed access staircase known as “Lapidario”.

Pantoni and Giannetti described this document as a local limestone slab that measured 0.27 m long, 0.42 m high and 0.033 m deep, with letters 5.5 cm high, reaching

* Newcastle University (UK); J.Garcia2@newcastle.ac.uk.

** Universitat de Barcelona (España); investigador predoctoral en formació PREDOCS-UB; bmartinchacon@gmail.com.

*** Note of acknowledgements: Early versions of the argument of this paper were presented at conferences held at Newcastle and Madrid in October 2021. We would like to thank the participants in those events for their questions and reactions. Thanks are due to Mr. Mariano Dell’Omo and the Abbazia di Montecassino as an institution for allowing us access to their facilities to examine and photograph the inscription. We are very grateful to Federico Santangelo and Marco Buonocore for further discussion and for their comments on previous versions of this paper. Alexander Thein, Estela García Fernández, Ignasi Garcés Estallo, Juan Manuel Abascal Palazón and Javier Velaza Frías read sections of this paper and offered valuable insights and advice. Finally, thanks are due to the anonymous referees and the Editor of *Epigraphica* for their thorough and constructive feedback.

¹ A. PANTONI, A. GIANNETTI, *Iscrizioni latine e greche di Montecassino*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Rendiconti», 26 (1971), pp. 429; 434.

the conclusion that the piece was originally from the ancient city of Casinum². The inscription was only partially preserved on its left side, with a break extending from the middle of the upper half almost to the lower left-hand corner. Thanks to the preservation of the upper and lower edges, we can estimate the full height of the original object, while its length was between 50 and 60 cm long. Although the inscription is fragmentary and shows slight signs of weathering on the surface, particularly at the edges, the text is clearly readable, whilst the letters were repainted after the discovery of the document, a practice that is apparent in many other inscriptions in the Abbey. The preserved text reads as follows:

P(ublius) Cael[ilius ---] / P(ublius) Otac[ilius ---] / Arra[nes ---] / faci[ndum] / coi[raverunt]

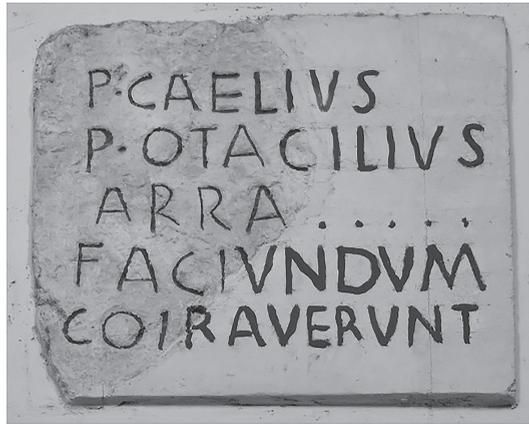


Fig. 1. Picture of the inscription at the Abbey of Monte Cassino. Picture by Noelia Cases Mora.

Since its first publication, *P(ublius) Otac[ilius ---] / Arra[nes ---]* has been linked to *Arranes Arbiscar fili[us]* from *Segia* (Ejea de los Caballeros, Zaragoza, Spain), one of the Iberian horsemen mentioned in the Bronze of Ascoli (*CIL I² 709*) who was granted the Roman citizenship by Cn. Pompeius Strabo in the year 89 BCE after the siege of Asculum. Pantoni and Giannetti considered that the two individuals in the inscription from Casinum had an onomastic construction that consisted of *praenomen-nomen-filiation*, without a *cognomen*³. In this vein, they argued that the name of the second subject was *P(ublius) Otac[ilius] / Arra[nes f.]*, i.e., the son of the Arranes of the Bronze of Ascoli, who, after becoming a Roman citizen, used his new status to establish himself at Casinum, where he served as a local magistrate and probably undertook the construction of an unknown building – *faciundum coirave-*

² PANTONI, GIANNETTI, *Iscrizioni latine cit.*, p. 434.

³ PANTONI, GIANNETTI, *Iscrizioni latine cit.*, p. 434.

runt. It has often been assumed that the document was an official inscription erected by the local magistrates. While it is true that more than half of the inscriptions compiled in Appendix 1 are building inscriptions, the ambiguity of the text, the lack of references to any magistracy, and the unknown archaeological context of its finding do not warrant a definitive conclusion.

For many years the inscription remained unnoticed, and it was not until the early 1990s that scholars started to refer to Pantoni and Giannetti's argument, whether accepting that *P. Otacilius Arranes* was in fact the same individual as the Arranes of the Bronze of Ascoli, his son, or either one of them⁴. Some authors have shown scepticism regarding the identification: while Amela Valverde has pointed to the fragmentary state of the inscription as the reason that prevents the recognition of a likely link between the Arranes from the Bronze and *P. Otacilius* from Casinum, Le Roux has claimed that it is not possible to assert that these two characters were the same individual, since the inscription from Casinum lacks the *cognomen* and filiation⁵. In his recent study of several inscriptions from Casinum, Velaza recognised the possible link between the two Arranes, although he has also acknowledged the existence of other alternative possibilities for explaining the presence of Iberians at Casinum⁶.

Chronology of the inscription

If the two Arranes are related, or are in fact the same individual, the Casinum inscription must date to the first half of the first c. BCE or to the first years of the second half of the same century. The analysis of the formula *faciu[ndum] coir[averunt]*, which probably refers to some kind of building project carried out by the two individuals, could provide an approximate chronology for the inscription.

The monophthongization of the formula */oi/* to */u/* seems to have occurred between the second and first cc. BCE⁷, with a coexistence of the expressions *coirare/-vit/-verunt*, *coerare/-vit/-verunt* and *curare/-vit/-verunt*⁸. It has been reported that the original

⁴ Arranes: A. LINTOTT, *Citizenship*, in *A Companion to Ancient History*, edited by A. Erskine, Chichester 2009, p. 517. Son of Arranes: M.H. CRAWFORD, *The Roman Republic*, Cambridge 1993, p. 192; M.H. CRAWFORD, *Italy and Rome from Sulla to Augustus*, in *The Cambridge Ancient History. Volume X. The Augustan Empire, 43 B.C. – A.D. 69.*, edited by A.K. Bowman, E. Champlin, A. Lintott, Cambridge 2008, p. 432. Arranes or his son: A. LINTOTT, *The Romans in the Age of Augustus*, Malden 2010, p. 103.

⁵ L. AMELA VALVERDE, *La Turma Salluitana y su relación con la clientela Pompeyana*, «Veleia. Revista de prehistoria, historia antigua, arqueología y filología clásicas», 17 (2000), p. 82; L. AMELA VALVERDE, *Las clientelas de Pompeyo Magno en Hispania*, Barcelona 2002, p. 89; AMELA VALVERDE, *A vueltas con la Turma Salluitana y su relación con la clientela pompeyana*, «Hispania Antiqua. Revista de historia antigua», 45 (2021), p. 27; P. LE ROUX, *La péninsule ibérique aux époques romaines: (fin du III^e s. av. n.è. - début du VI^e s. de n.è.): (Fin du III^e siècle avant notre ère - début du VI^e siècle de notre ère)*, Paris 2010, p. 351.

⁶ J. VELAZA, *¿Dos iberos en Montecassino?*, in *Pro merito laborum. Miscellanea epigrafica per Gianfranco Paci*, a cura di S. Antolini, S.M. Marengo, Tivoli 2021, p. 653.

⁷ Although this process from */oi/* to */u/* has been identified in initial syllables during the third century (ex: *oinos* > *unus* "one"): J. CLARKSON, G. HORROCKS, *The Blackwell History of the Latin Language*, Oxford 2007, p. 94.

⁸ About this process and several variations, see: R.G.G. COLEMAN, *Some remarks on Latin monophthongization*, «Cuadernos de Filología Clásica», 20 (1986-87), pp. 155-162; P. BALDI, *The Foundations of Latin*, Berlin-New York 2002, p. 248.

form *coirare* did not survive the first decade of the first c. BCE⁹, while *coerare* has traditionally been dated to the Late Republic, both in Italy and the provinces, particularly from the second c. BCE until the age of Augustus¹⁰; from the Imperial period onwards the form *curare* became predominant throughout, although some examples have been dated as early as the Sullan age¹¹. The nature of such a process makes for ill-defined dating as the use of the different versions of this formula are subject to many variables and, therefore, these assessments need to be interpreted with caution. We have endeavoured to locate all the occurrences of the forms *coiravere/-vit/-verunt*¹², summarized in figure 2 and appendix 1. Since dating these inscriptions is often an educated guess, these figures are given to present a tendency rather than a precise depiction.

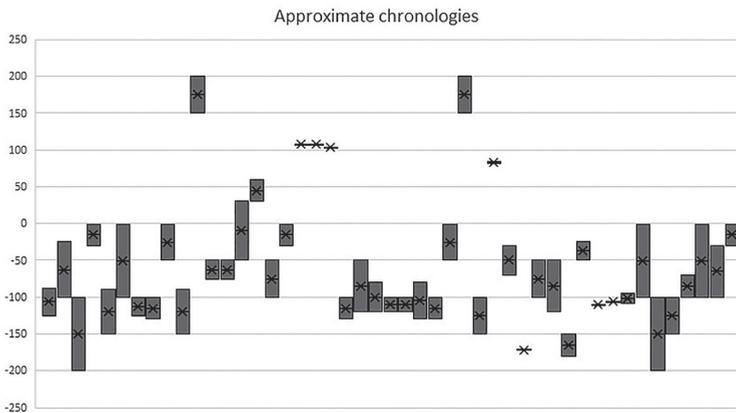


Fig. 2. Table with the datings of the forms *coiravere/-vit/-verunt*.

Notwithstanding the limitations of the palaeographic interpretations of the inscription¹³, its study may offer valuable insights on the chronology suggested by the formula *faciundum coiraverunt*. The inscription can be dated to the Late Republic or the reign of Augustus with a great degree of certainty, although from a strictly palaeographic point of view any more detailed chronological clarification must be approached with caution. First c. BCE inscriptions are strongly influenced by local epigraphic practices, which seems to be the case with this document, since the lettering of the inscription does not follow any known formal typology.

⁹ M. LLORENS FORCADA, *La ciudad de Carthago Nova: las emisiones romanas*, Murcia 1994, p. 19.

¹⁰ M. OLCINA, *El Tossal de Manises en época republicana*, in *Historia de la ciudad de Alicante. Edad antigua. Vol. I*, Alicante 1990, pp. 161-162.

¹¹ OLCINA, *El Tossal* cit., p. 161.

¹² From a total of 66 inscriptions, 46 (69,7%) have a reliable reconstruction and chronology and, consequently, have been considered in this study.

¹³ Regarding the complex use of palaeography as a means for dating inscriptions, see: J.M. ABASCAL PALAZÓN, *El hábito epigráfico en Hispania entre Trajano y Adriano*, in *De Trajano a Adriano*. Roma matura, Roma mutans, a cura di A.F. Caballos Rufino, Sevilla 2018, pp. 275-296.

However, a comparison with other inscriptions from the same community may provide valuable insights. Since other inscriptions that are loosely dated to the Republican era suffer from the same difficulties when it comes to palaeographic identification, it is not possible to include this document in a chronological study based on the palaeographic traits of inscriptions from Casinum and its surroundings. Nevertheless, an unexpected finding was that the Cs in Otacilius Arranes' inscription, particularly visible in the C from line 4, are in fact quite similar to the relatively short and open C that is present in another inscription from Casinum, again in line 4, made with the same limestone and dated to the Late Republic or the Augustan age¹⁴. Other inscriptions in the same material prove that it was rather difficult to execute a clear ductus¹⁵, an issue that seems to have been addressed once the use of marble became more widespread around the second half of the first century BCE and the first decades of the first century CE, when the letters tended towards a Roman square capital design¹⁶. A possible explanation of this circumstance might be that between the second c. BCE and the first half of the first c. BCE local limestone was the main resource used for local inscriptions, a material that strongly influenced the local design of the letters and resulted in a heterogeneous collection of writing styles.

Therefore, the significant tendency outlined in figure 2 and appendix 1 regarding the formula *faciundum cotraverunt* suggests that the text of the inscription was made between the second half of the second c. BCE and the first c. BCE, while its palaeography and the material used imply that it was made in the first c. BCE. Together these results provide important insights that allow us to conclude that the document probably dates to the first half or the middle decades of the first c. BCE, thus revealing that a direct link between P. Otacilius Arranes from Casinum and the *Arranes Arbiscar f.* mentioned in the Bronze of Ascoli is indeed possible.

The cognomen Arra[nes]

Crawford and Lintott, following the proposal of Pantoni and Giannetti, did not hesitate to reconstruct the cognomen *Arra[nes]* in the inscription from *Casinum* as that of the Iberian horseman from the Bronze of Ascoli, an interpretation that was mainly based on the fact that the element *arra-* is very uncommon in Roman onomastics¹⁷.

In fact, it is remarkable that so few Roman names started with *arra-*. First, the *nomen Arrantius/-a* has been attested in northern Africa¹⁸, but since *Arra[nes]* has been

¹⁴ H. SOLIN, *Nuovi iscrizioni di Cassino*, in *Le epigrafi della Valle di Comino: atti dell'undicesimo convegno epigrafico cominese: Sora-Atina, 30-31 maggio 2014*, a cura di H. Solin, San Donato Val di Comino 2015, pp. 116-117, num. 5.

¹⁵ SOLIN, *Nuovi iscrizioni* cit., pp. 115-116, num. 4; SOLIN, *Nuovi iscrizioni* cit., pp. 116-117, num. 5; C. MOLLE, *Varia epigraphica dalla Valle del Liri*, in *Le epigrafi della Valle di Comino: atti del dodicesimo convegno epigrafico cominese*, a cura di H. Solin, San Donato Val di Comino 2016, p. 4.

¹⁶ For example: *AEP* 1995, 261; *CIL* P 2974; *CIL* X 5160a; *CIL* X 5186.

¹⁷ PANTONI, GIANNETTI, *Iscrizioni latine* cit., p. 434; CRAWFORD, *The Roman* cit., p. 192; CRAWFORD, *Italy and Rome* cit., p. 432; A. LINTOTT, *Imperium Romanorum. Politics and administration*, London-New York 1993, p. 163; LINTOTT, *Citizenship* cit., p. 517; LINTOTT, *The Romans* cit., p. 103.

¹⁸ Although the name *Arrani* apparently has an Italic origin, 33 of the 49 inscriptions with that *nomen*

explained as the indigenous name of the father or as the *cognomen* of *Otacilius*, the reconstruction *Arranius* can be automatically discarded. Secondly, there are several inscriptions with the particle *Arra-* besides *Arranes* as a *cognomen*; for instance, *Arraniana* (CIL VIII 15595) has been documented once as a *cognomen* originated from the *nomen* *Arranius/-a*¹⁹. Similarly, the name *C. Aemilius Arrator* (BCETH-1930/31-72) was found on an inscription from Africa proconsularis, which is one of the oldest epigraphic example from *Sicca Veneria* but has been dated to the first c. CE²⁰. Finally, the word *arrae* (CIL V 8110, 314) is attested on a pottery fragment in northern Italy, but its identification as a personal name remains unknown.

Nevertheless, the rarity of references in the Roman world is compensated by the evidence provided by onomastic studies in the Iberian Peninsula. A considerable amount of literature has been devoted to this subject and, although local languages from the Iberian Peninsula have proven to be a challenge to translate and understand, onomastics have been relatively well identified. In his anthroponymic *Atlas of the Peninsula*, Untermann listed 11 names that started with *Ar(r)a-*, but the only *Arra-* was the *Arranes* from the Bronze of Ascoli²¹. Likewise, in his work on ancient Catalonia Moncunill identified many names starting with *ar-*, but none with *ara-* or *arra-*: a tendency that is also attested in other areas of the Iberian Peninsula²².

Unsurprisingly, the troublesome identification of the Latinized form of an indigenous name in its original language has led academic literature to an open debate. The Iberian name *Arranes* has been identified in an inscription in the Catalan Pyrenees (Bolvir, Girona) as *ařam*²³, and although this reading is not entirely clear, in the latest edition of the inscription *ařan* has been corroborated as an Iberian element²⁴. Other studies of La-

*Arranius/-a** have been documented in Africa, remarkably in the vicinity of *Ammadaera* and *Lambaesis*, related to the *legio III Augusta*: A.-F. BARONI, H. ROUGIER, *Des acteurs du commerce entre l'Afrique et Rome: les Africains d'Ostie et leurs réseaux sous le Haut-Empire*, in *Échanger en Méditerranée*, éd. par A.-F. Baroni, G. Bernard B. Le Teuff, C.R. Darasse, Rennes 2017, p. 180.

¹⁹ I. KAJANTO, *The latin cognomina*, Helsinki 1966, p. 381.

²⁰ D. BERTRANDY, *Recherches sur les Aemili d'Afrique proconsulaire et de Numidie*, «Ancient Society», 25 (1994), pp. 194-195; Z. BEN ABDALLAH, L. LADJIMI SEBAI, *Index onomastique des inscriptions latines de la Tunisie*, Paris 1983, pp. 9; 24.

²¹ J. UNTERMANN, *Elementos de un atlas antroponímico de la Hispania antigua*, Madrid 1965, pp. 60-61. This position has been restated in other publications: J. UNTERMANN, *Repertorio antroponímico ibérico*, «Archivo de Prehistoria Levantina», 17 (1987), p. 297; J. UNTERMANN, *Monumenta Linguarum Hispanicarum*, III.I, Wiesbaden 1990, p. 210.

²² N. MONCUNILL, *Els noms personals ibèrics en l'epigrafia antiga de Catalunya*, Barcelona 2010, pp. 47-49; J.M. VALLEJO RUIZ, *Onomástica Paleohispánica, I. Antroponimia y teonimia. 1. Testimonios epigráficos latinos, celtíberos y lusitanos, y referencias literarias: Banco de Datos Hesperia de lenguas paleohispánicas (BDHESP) III*, Bilbao 2015, p. 278.

²³ M.I. PANOSA, *Novedades de epigrafía ibérica en Catalunya y algunos aspectos metodológicos*, in *Religión, lengua y cultura prerromanas de Hispania*, a cura di F. Villar, M.A. Fernández Álvarez, Salamanca 2001, p. 515: *ti-ařamboř-řu*; J. RODRÍGUEZ RAMOS, *Nuevo Índice Crítico de formantes de compuestos de tipo onomástico ibéricos*, «Arqueoweb: Revista sobre Arqueología en Internet», 15.1 (2014), p. 110: *ařamtař-řu – tař*. N. MONCUNILL (*Lèxic d'inscripcions ibèriques (1991-2006)*, tesi doctoral, Universitat de Barcelona, Barcelona 2007, p. 304) read *tiarřamtařřur*+++, and said that Untermann identified the final three crosses as *barta*.

²⁴ J. FERRER I JANÉ, *La llengua i l'escriptura ibèrica a la Cerdanya*, «Ker», 4 (2010), p. 56. An assessment that had already been made by: H. SCHUCHARDT, *Iberische personennamen*, «Revista internacional de los estudios vascos», 3.3 (1909), pp. 243; 245.

tin inscriptions in the Iberian Peninsula or from Hispanic individuals abroad have identified several names with the radical *Arra-*: while *Arraedo* (CIL II 2826) has been recorded in a first c. CE inscription located in the ancient region of Celtiberia (San Esteban de Gormaz, Soria)²⁵, the name *Arraceni* (CIL XIII 8317) has been found on the funerary inscription of a Lusitanian auxiliary in *Germania Inferior*²⁶. In another study, Espinosa and Usero proposed that the anthroponym *Arancisis* (Hep 3, 1993, 363) was an Iberian name with the same formant as *Arranes*, a statement that has not been unanimously accepted²⁷.

Furthermore, the remarkable presence in the very same city of Casinum of yet another Iberian individual, named *M'. Popidius M' et M. l. Beles*, deserves discussion in this context²⁸. As one of the most stable features in the Iberian onomastic tradition, *Beles* has been documented in a wide area of the Iberian Peninsula in composition with other Iberian onomastic forms and, uniquely, under the standalone form *Beles* in the Bronze of Ascoli, as it has also been found in the inscription of Casinum. The Iberian ancestry of another citizen from Casinum, whose links to Hispania or perhaps to the horseman *Beles Umarbeles f.* in the Bronze are yet to be determined²⁹, reinforces the identification of *P. Otacilius Arra-* as an Iberian individual named *Arranes*, who is arguably the *Arranes Arbiscar filius* of the Bronze of Ascoli.

Taken together, the parallels attested in the Roman world for the particle *Arra-* are either inconclusive or from a later period, while several names from the Iberian Peninsula did begin with *ar-*, *ar(r)a-* or *ars-* and are closely related to the Iberian name *Arranes*. Among the several Iberian names documented, the only one we know for certain to have belonged to this period and for whom we introduce what we consider a plausible explanation for his presence in Casinum is *Arranes*, an idea that is strongly reinforced by the presence of yet another Iberian in the same community in the first c. BCE³⁰. As a consequence, *Arra[nes]* is the most compelling reconstruction for the *cognomen* mentioned in the inscription of Casinum, the very same name documented for one of the Iberian horsemen in the Bronze of Ascoli.

²⁵ L. ALBERTOS FIRMAT, *La onomástica personal primitiva de Hispania Tarraconense y Bética*, Salamanca 1966, p. 35; J.M. ABASCAL PALAZÓN, *Los nombres personales en las inscripciones latinas de Hispania*, Murcia 1994, pp. 286-87. The inscription has been dated to the first century CE; S. CRESPO ORTIZ DE ZÁRATE, *Corpus de inscripciones sobre la esclavitud infantil en Hispania romana*, «Hispania Antiqua», 33-34 (2010), p. 69.

²⁶ ALBERTOS FIRMAT, *La onomástica* cit., p. 35; 280. M. PALOMAR LAPESA, *La onomástica personal pre-latina de la antigua Lusitani*, Salamanca 1957, p. 41 considered that the form ***Arr-ac-eni** came from the name *Arrageni*, which was made with the particle *-gen-*, frequently used as “son of” in Celtic onomastics.

²⁷ U. ESPINOSA, L.M. USERO, *Eine Hirtenkultur im Umbruch. Untersuchungen zu einer Gruppe von Inschriften aus dem conventus Caesaraugustanus (Hispania Citerior)*, «Chiron», 18 (1988), pp. 477-505; contra RODRÍGUEZ RAMOS, *Nuevo Índice* cit., p. 110.

²⁸ About the inscription, see: PANTONI, GIANNETTI, *Iscrizioni latine* cit., pp. 435-436; D. NONNIS, *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana. Uno studio prosopografico*, Roma 2015, p. 155; MOLLE, *Varia epigraphica* cit., pp. 103-105; Iberian identification in: VELAZA, *¿Dos iberos?* cit., pp. 649-654.

²⁹ Apparently, the name of the horseman, *Beles*, which is usually combined with another element in Iberian onomastics, has not been abbreviated, since only the names of the fathers of the horsemen on the third column of the Bronze of Ascoli were shortened: I. SIMÓN CORNAGO, *Las abreviaturas de los nombres personales ibéricos en el bronce de Áscoli (CIL P 709)*, «Mélanges de l'École française de Rome», 130.1 (2018), pp. 41-48.

³⁰ The palaeography of the inscription places the document in the late Republican period or more likely during the reign of Augustus: VELAZA, *¿Dos iberos?* cit., p. 651.

P. Otacilius Arranes and the Otacilii of the Bronze of Ascoli

Another significant aspect of *P. Otacilius Arra-* is his *nomen Otacilius*, which happens to be uncommon in Roman onomastics, albeit a not altogether undistinguished one. In this regard, the fact that this individual had the same *nomen* as two members from the *consilium* of Strabo and a fellow *Ilerdensis* horseman, with all three appearing in the same document, is indeed outstanding. By asserting that this fact could not be a coincidence, several scholars have argued that the three *Ilerdenses* from the Bronze could have taken their names from members of Strabo's *consilium*³¹, an assessment that proves to be rather problematic since only one cavalryman (*Cn. Cornelius Nesille f.*) has the same *praenomen* and *nomen* as a member of the *consilium*. Indeed, the lack of variety is one of the main characteristics of Roman onomastics, so it is not surprising that we encounter some coincidences given the vast number of Roman names, up to 44 different *nomina*, documented in the Bronze of Ascoli. It may have been truly remarkable if one of the horsemen had a *nomen* such as *Bussenius* or *Fornasidius*, which have only been attested in Strabo's *consilium*, but a note of caution is due when we are dealing with some of the most common *praenomina* and *nomina* in the Roman world. Furthermore, it has not been explained why only the three horsemen from *Ilerda* decided to adopt their Roman names prior to the grant of citizenship³². These coincidences therefore need to be interpreted carefully.

If we accept that the Arranes from the Bronze is the same individual recorded in Casinum, it proves rather difficult to establish with any certainty why he chose the

³¹ G.H. STEVENSON, *Cn. Pompeius Strabo and the Franchise Question*, «Journal of Roman Studies», 9 (1919), p. 100; A.N.S. SHERWIN-WHITE, *The Roman Citizenship*, Oxford 1973, p. 295; P. UTRILLA MIRANDA *Gentes del convento jurídico Caesaraugustano según la epigrafía y la numismática*, «Cuadernos de Investigación, Geografía e Historia», 5.2 (1979), p. 111; S. SISANI, *Latinità non latina: lo ius Latii come strumento di integrazione delle comunità provinciali in età repubblicana*, «Gerión. Revista de Historia Antigua», 36.2 (2018), pp. 343-344.

³² See in this regard: N. CRINITI, *L'epigrafe di Asculum di Gn. Pompeo Strabone*, Milano 1970, pp. 190-191. From our perspective, the Latin onomastic of the *ilerdenses* must be explained through the Latin status that their community may have enjoyed. For the reasoning behind this position, see: E. PAIS, *Il decreto di Gn. Pompeo Strabone sulla cittadinanza romana dei cavalieri ispani*, in *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto: indagini storiche, epigrafiche, giuridiche*, Roma 1918, pp. 169-226; H. GALSTERER, *Untersuchungen zum römischen Städtewesen auf der iberischen Halbinsel*, Berlin 1971, p. 11; H. GALSTERER, *La trasformazione delle antiche colonie latine e il nuovo ius Latii*, in *Pro Populo Arimense. Atti del Convegno Internazionale: Rimini antica. Una res publica fra terra e mare*, a cura di A. Calbi, G. Susini, Faenza 1995, pp. 79-94; E. GARCÍA FERNÁNDEZ, *Movilidad, onomástica e integración en Hispania en época republicana: algunas observaciones metodológicas*, in *Viajes y cambios de residencia en el mundo romano*, a cura di J.M. Iglesias, A. Ruiz, Santander 2011, pp. 51-52; E. GARCÍA FERNÁNDEZ, *Client relationships and the diffusion of Roman names in Hispania. A critical review*, in *Foreign clientelae in the Roman Empire: A Reconsideration*, edited by M. Jehne, F. Pina Polo, Stuttgart 2015, pp. 111-112; B. MARTÍN CHACÓN, *El Bronce de Áscoli y los ilerdenses: cuestiones onomásticas y estatus jurídico*, Madrid 2019, pp. 87-90. Other authors who have included *Ilerda* as one of the Latin colonies in Hispania during the Republican era: M. TORELLI, *Nuevos colonos, nuevas colonias: esbozo de un modelo*, in *Hispania romana: desde tierra de conquista a provincia del Imperio*, a cura di J. Arce Martínez, S. Ensolí, E. La Rocca, Madrid 1977, p. 101; J.M. ROLDÁN HERVÁS, *Historia de España*, Madrid 1984, pp. 128, 364; SANTOS YANGUAS, *Comunidades indígenas y centros urbanos en Hispania en el proceso de conquista y organización de los territorios conquistados*, in *El proceso de municipalización en la Hispania romana*, a cura di L. Hernández, L. Sagredo, Valladolid 1998, pp. 15-16; J. MANGAS, *Leyes coloniales y municipales de la Hispania romana*, Madrid 2001, p. 13.

name *P. Otacilius* when he was promoted. He could have taken the name from a senior Roman officer under whom he served, with whom he may have established a bond of friendship or *clientela*, but to know whether that officer was in fact one of the *Otacilii* of Strabo's *consilium* is a question that still remains unsolved³³. Although Arranes, as a new Roman citizen, had the free will to decide his new name³⁴, the coincidence between his *nomen Otacilius* and that of the three other characters mentioned in the Bronze seems to be a remarkable correspondence, and a difficult one to ignore while addressing the identification. Along with the reconstruction of the *cognomen Arranes* that we have proposed for the individual mentioned in the inscription from Casinum, his *nomen Otacilius* stands out as another element supporting the identification between this individual and the Iberian horseman mentioned in the Bronze.

P. Otacilius Arranes: the Iberian horseman from the Bronze of Ascoli or his descendant?

Research into the subject has been mostly restricted to the primary link between *P. Otacilius Arranes* and *Arranes Arbiscar f(i)lius*, without providing an in-depth explanation that addresses the question as to whether *Otacilius Arranes* was indeed the same individual of the Bronze of Ascoli, i.e. *Arranes Arbiscar f(i)lius*, or his son. Pantoni and Giannetti³⁵, by reconstructing *P(ublius) Otac[ilius] / Arra[nes f.]*³⁶, concluded that *P. Otacilius* was the descendant of the horseman from the Bronze, a proposal that must be approached with caution.

As has been explained above, *Arranes Arbiscar f.* adopted a Roman name when he obtained the citizenship, probably becoming *P. Otacilius Arbiscar f. Arranes* as a

³³ Mouritsen's Digital Prosopography of the Roman Republic (last consultation 16/11/2021) attest 11 *Otacilii* during the Republican era: M'. Otacilius Crassus cos. 263, 246: T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic. Vol. 1. 509 B.C. - 100 B.C.*, New York 1951, pp. 203-204; 216; T. Otacilius Crassus cos. 261: BROUGHTON *The Magistrates vol. I* cit., pp. 203-204; T. Otacilius Crassus pr. 217: BROUGHTON *The Magistrates vol. I* cit., p. 244; an Otacilius that served as legate in 90 BCE: T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic. vol. II. 99 B.C. - 31 B.C.*, New York 1952, p. 27; M. Otacilius and L. Otacilius as members of Strabo's *consilium* in 89 BCE (*CIL* P, 709), M. Otacilius as a *quindecimviri sacris faciundis* after 77 BCE: BROUGHTON *The Magistrates vol. II* cit., p. 597; another Otacilius Crassus who served as praefectus in 48 BCE (*Caes. BC* 3.28-29); L. Otacilius Rufus as a possible *tribunus plebis* between 110-90 BCE (*AEP*, 1984, 176); a certain Cn. Otacilius Naso in the first c. BCE (*Cic. Fam.* 13.33); and finally an unidentified N. Otacilius (*Fest.* 174).

³⁴ G. ALFÖLDY (*Notes sur la relation entre le droit de cité et la nomenclature dans l'Empire romain*, «*Latomus*», 25 [1966], pp. 37-57) dismissed the onomastic relationship that was supposedly established between the beneficiary of Roman or Latin citizenship and his or her patron, stating that this was a possible practice, but that it was up to the new citizen to determine his or her new name. Other authors described the practice of adopting the onomastics of the patron as common, although they recognized that it was not a mechanical procedure: E. BADIAN, *Foreign Clientelae, 264-70 B.C.*, Oxford 1958, p. 255; G.L. GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale. II. Analisi dei documenti*, Roma 1999, p. 39. The reality is that we lack certainty about the process of composition of the *tria nomina* of former *peregrini* who became Roman citizens: M.C. DE LA ESCOSURA BALBÁS, *Epigrafía y onomástica en la colonia latina de Carthago Nova*, «*Gerión. Revista de Historia Antigua*», 36.2 (2018), p. 435.

³⁵ PANTONI, GIANNETTI, *Iscrizioni latine* cit., p. 434.

³⁶ It must be noted that, if *Arranes* were a name subject to the third declension, as a patronymic it should have been reconstructed in genitive singular as *Arra[nis]*.

result. His descendants would have been named *P.* (or any other *praenomen*) *Otacilius P. f. Arranes*, and his filiation in either case would have never been *Arranes f.*, since the *praenomen* of his father as a citizen was a Roman one from 89 BCE onwards. Consequently, Pantoni and Giannetti's proposal would only make sense if the son of the horseman from the Bronze had become a Roman citizen and settled in Casinum before his father was granted citizenship in 89 BCE, something that seems to be quite improbable, and for which no evidence or explanation has been provided.

Although the hypothesis of the first editors of the inscription failed to provide an adequate context in which their reconstruction could work, the idea that the character from Casinum was the son of *Arranes Arbiscar f.* in the Bronze may be explained by another reconstruction. If his name was *P. Otacilius [P.f.] / Arranes*, it could be suggested that he had inherited the same onomastic formula as his father, perhaps only altering his *praenomen*, once he became a citizen. Although it is true that the internal structure and alignment of the inscription does not support this hypothesis, a problem which will be discussed in depth below, this reconstruction provides a comprehensive solution that may very well explain the connection between the two inscriptions.

Any proposal that links the inscription in Casinum to the one from Ascoli must revolve around two issues: a coherent historical explanation, and a reconstruction that corresponds to the morphology of the document. While the interpretation offered by the first editors of the document is probably the most likely one from an epigraphic perspective, it fails to associate the two documents, as was initially intended. Before proceeding to examine other hypotheses, we evaluated the document in order to rule out those possibilities that, although historically sensible, are not supported by the epigraphic reconstruction. In this regard, we suggest the following reading of the inscription:

P. Cael[ius P.f.] / P. Otac[ilius] / Arra[nes] / faciu[ndum] / coi[raverunt]

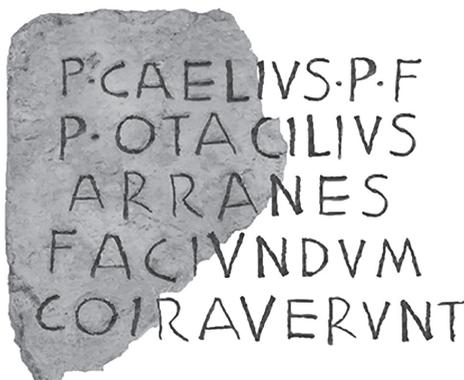


Fig. 3. Hypothetical reconstruction of the inscription, based on the preserved letters, their arrangement and the spaces between letters and lines.

The effectively unreachable location of the inscription in the Abbey of Monte Cassino, set at the top of one of the walls of the monumental access staircase, did not allow us to carry out a conventional autopsy, and prevented an assessment of the exact size of the piece; as a solution, we have used instead the digital measurements of the image editor for our estimates³⁷. The employment of the formula *faciundum coiraverunt* proves to be quite revealing, as it allows the reckoning of the overall size of the document, which seems to have been vertically aligned to the centre. As can be seen in the picture shown above, the start of each line varied according to the stonemason's perspective of its length: line 3 is slightly moved towards the centre of the inscription, while lines 4 and 5 are gradually positioned closer to the edge of the document. Further analysis of the space between letters on each line has shown that lines 1 and 2 have an approximate space of 0.2 pp, line 3 more than doubles this space up to 0.4-0.5 pp, and lines 4 and 5 decrease the space to an average of 0.3 pp. What is interesting about these calculations is that the use of the distinctive space between letters on each line and the reproduction of the missing letters based on the preserved ones significantly corroborate the idea that the text was vertically aligned.

According to this data, we can infer that the introduction of a filiation of a *peregrinus* Iberian father (e.g. *Arbiscar f.*) was not feasible in the second or in the third line, while a filiation to a Roman father at the end of the second line would have disrupted the outline of the inscription, thus disturbing the alignment that is carefully displayed in the rest of the document³⁸. We consider the former option to be possible but unlikely, since it contravenes the other formal elements listed above. The stonemason was able to introduce 10 letters and three interpunctuations in line 1 and 11 letters in line 5; yet he chose to start the word *Arranes* further to the right of the document, leaving a space that is almost double than that of the other lines between the letters in line 3; consequently, it can be agreed that *Arranes* was the only word inscribed in this line. Apparently, the stonemason could have introduced a regular Roman filiation before the cognomen *Arranes*, better than at the end of line 2, but he was not ordered to do so. This invalidates the possibility that *Otacilius* was a descendant of the horseman mentioned in the Bronze. As a conclusion, the arrangement of the text supports the idea that *P. Otacilius Arranes* did not include his filiation: presumably, it was not a Roman one, which could have been featured in line 3 without issue, but an Iberian one, probably forcing the individual to choose between his filiation and his *cognomen* and opting for the latter.

Therefore, we acknowledge that the first individual, *P. Cael[ius]* probably had an onomastic structure formed by *praenomen-nomen*-filiation, a common formula that has been documented in other inscriptions from this same community in the first c.

³⁷ Using an old photograph as reference from H. SOLIN *L'epigrafia dei villaggi del Cassinate ed Aquinate*, in *L'epigrafia del villaggio*, a cura di A. Calbi, A. Donati, G. Poma, Faenza 1993, pp. 363-406, with a measuring ruler, we estimate that 0.22 photoshop points (pp) equal approximately 1 cm.

³⁸ We have considered the possibility that the Iberian name of the father was contracted in the Roman fashion [*Arbiscar filius*]), but Iberian inscriptions do not seem to have developed a standardized system of abbreviations for their onomastics like that of the Romans: SIMÓN CORNAGO, *Las abreviaturas* cit., pp. 41-48.

BCE³⁹. In this regard, *P. Otac[ilius] / Arra[nes]* was the same Iberian horseman from *Segia* granted Roman citizenship who appears in the Bronze of Ascoli under his Iberian name *Arranes Arbiscar f.*, and not his descendant.

The distinctive onomastic formula that we propose for *P. Otacilius* (*praenomen-nomen-cognomen*, without filiation) could be explained by a combination of several factors: the unique story of our individual, the rigid constraints of the Roman citizenship and, perhaps the most ordinary of all, the requirements of epigraphic work. After this review of the evidence, as well as the comparative samples offered by the epigraphical field, we can plausibly assert that *P. Otacilius Arranes* and *Arranes Arbiscar f.* were the same individual, and, consequently, that the Iberian horseman mentioned in the Bronze of Ascoli settled at Casinum after receiving both the Roman citizenship and the *tria nomina*.

P. Otacilius Arranes and Sulla's veteran settlement

Modern scholarship on the inscription of *P. Otacilius Arranes* from Casinum has usually posited that this individual, besides enjoying a high social and economic position in the town, at some point became a magistrate of the *municipium*, which obtained the status *optimo iure* during the first half of the first c. BCE⁴⁰. Even if the rank of *P. Caelius* and *P. Otacilius Arranes* is not specifically registered in the inscription, we can advance different arguments in defence of this interpretation: first, the formula *faciundum coiraverunt* signalled probably the construction of a structure, likely a

³⁹ *AEp* 1995, 260; *CIL* I 2974; X 5159; 5203. Some inscriptions also had individuals with their *cognomen* (*CIL* X 5190; 5222; 5282; 6899), tribe (*CIL* X 5169) or even a reference to their grandfathers (*CIL* X 5243).

⁴⁰ CRAWFORD, *The Roman* cit., p. 192; CRAWFORD, *Italy and Rome* cit., p. 432; LINTOTT, *Imperium Romanorum* cit. p. 163; LINTOTT, *Citizenship* cit., p. 517; LINTOTT, *The Romans* cit., p. 103; P. LE ROUX, *La péninsule ibérique* cit., p. 351. Originally a Samnite *oppidum*, Casinum fell under Roman influence around mid third century BCE (Liv. 10.39.1-7), probably in the year 268, becoming a *praefectura* and receiving the *civitas sine suffragio* (*CIL* X 5193, 5194). The *municipium* obtained the status of *optimo iure*, with a duoviral structure, at some point in the first half of the first c. BCE (Cic. *Planc.* 22; *CIL* X 5417; XI 5278; XIV 2827). On the institutional history of Casinum, see U. LAFFI, *Sull'organizzazione amministrativa dell'Italia dopo la guerra sociale*, in *Akten des VI. Internationalen Kongresses für Griechische und Lateinische Epigraphik. München 1972*, München 1973, pp. 41-49; SHERWIN-WHITE, *The Roman* cit., pp. 207-208; M. HUMBERT, *Municipium et civitas sine suffragio. L'organisation de la conquête jusqu'à la guerre sociale*, Roma 1973, pp. 244-250; F. SALERNO, *Un praefectus a Cassino*, in *Histoire, Espaces et marges de l'Antiquité*, 3. *Hommages à Monique Clavel-Lévêque*, a cura di M. Garrido-Hory, A. Gonzales, Besançon 2004, pp. 322-325; F. COARELLI, *Casinum appunti per una storia istituzionale*, in *Casinum Oppidum. Atti della Giornata di Studi su Cassino preromana e romana (Cassino, Biblioteca Comunale, 8 ottobre 2004)*, a cura di E. Polito, Cassino 2007, pp. 37-38; D. CIRONE, A. DE CRISTOFARO, *Cassino tra Volsci, Sanniti e Romani: nuovi dati dallo scavo in località Agnone*, in *Casinum oppidum*. cit., pp. 43-72; S. SISANI, *Dalla praefectura al municipium: Lo sviluppo delle strutture amministrative romane in area medio-italica tra il I sec. a.C. e l'età imperiale*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Rendiconti», 21 (2010), pp. 175; 183-184; S. SISANI, *Il duovirato nei municipia italici: contributo allo studio della fase finale del processo di municipalizzazione nell'Italia centrale e meridionale*, «Gerión. Revista de Historia Antigua», 39.1 (2021), pp. 56-57; 64; S. SISANI *Tra autonomia e integrazione: diritti locali e giurisdizione prefettizia nelle comunità di cives sine suffragio*, «Dialogues d'histoire ancienne supplément», 23 (2021), pp. 138-139; H.

public building in Casinum, although other possibilities of interpretation cannot be discarded; secondly, two individuals were in charge of the building, entailing that probably a group organization commissioned the enterprise as signalled by the formula; and finally, both P. Caelius and P. Otacilius Arranes were in all likelihood foreigners in the town – Arranes would be the only magistrate recorded in the Republican period who bears a *cognomen* –⁴¹ and their presence could be explained by an external interference in the municipal life of the *praefectura* of Casinum. According to this reading Arranes, after holding an annual office, entered the municipal *ordo*, although it is not clear whether he was a magistrate or ex-magistrate while in charge of the aedilician activity recorded in the inscription. However, one question emerges regarding the progression of Arranes: how did an Iberian, who had just received the citizenship, manage to reach such a prominent status in an Italian *municipium*? Even though other possibilities cannot be fully ruled out, we consider that the answer may be plausibly found in the settlement of veterans that Sulla and his collaborators implemented in the aftermath of the Civil War.

Inasmuch as P. Otacilius Arranes was settled in Italy between the 80s and the 70s BCE, it seems very likely that he remained in the Peninsula after receiving the Roman citizenship in 89 BCE. Due to the fraught context of the Civil War years, the possibility of a renovation of the patronage of Pompey the Great over some of the Hispanic horsemen of the *turma Salluitana* could be envisaged⁴², with the son of Strabo inheriting part of these Iberians as clients in a time, 87-83 BCE, when the acquirement of loyal ties had become an imperative necessity. Nevertheless, the fact that the cavalrymen were new citizens did not entail a priori any political, social or economic advantage in relative terms: the whole of Italy south of the Po had just been enfranchised. If the members of the *turma* expected some sort of reward after years

SOLIN, *Sulla storia costituzionale e amministrativa della Casinum romana*, in *Le epigrafi della Valle di Comino: atti del nono convegno epigrafico cominese*, a cura di H. Solin, San Donato Val di Comino 2013, pp. 107-111; SOLIN, *Sulle trasformazioni amministrative di Casinum*, in 'Voce concordi'. *Scritti per Claudio Zaccaria*, a cura di F. Mainardis, Aquileia 2016, pp. 674-677; MOLLE, *Varia Epigraphica* cit., pp. 105-110; F. CERRONE, A. GALLO, *Vicende istituzionali ed epigrafia a Casinum*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane. X*, a cura di M. Chelotti, M. Silvestrini, Bari 2016, pp. 141-152; F. CERRONE, C. MOLLE, *Casinum: ricognizione epigrafica nella Villa Petrarcone*, «Sylloge Epigraphica Barcinonensis», 16 (2018), pp. 59-100. A colony was deducted in Casinum later on, possibly in the Triumviral period: *Lib. Col.* 231; *CIL* X 4860, 5197, 5198, 5796; E. PAIS, *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto: indagini storiche, epigrafiche, giuridiche*, Roma 1918, pp. 369-373; E. GABBA, *Appiani Bellorum civilium liber quintus. Introduzione, testo critico e commento con traduzione e indici*, Firenze 1970, pp. 59-63; GABBA, *Esercito e società nella tarda Repubblica romana*, Firenze 1973, p. 464; COARELLI, *Casinum* cit., pp. 39-40; *contra* SOLIN, *Sulla storia* cit., pp. 111-117; SOLIN, *Sulle trasformazioni* cit., pp. 678-683; CERRONE, GALLO, *Vicende istituzionali* cit., p. 148; A. GALLO, *Prefetti del pretore e prefetture. L'organizzazione dell'agro romano in Italia (IV-I sec. a.C.)*, Bari 2018, pp. 216-217; 219; 228-229.

⁴¹ E. BISPHAM, *From Asculum to Actium. The Municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, Oxford 2007, p. 391; CERRONE, GALLO, *Vicende istituzionali* cit., pp. 149-158; SOLIN, *Sulle trasformazioni* cit., pp. 669-674.

⁴² The inheritance of patronage was not automatic but required a renovation of the pact: P.A. BRUNT, *Clientela*, in *The Fall of the Roman Republic and Related Essays*, a cura di P.A. Brunt, Oxford 1988, pp. 387-397; C. EILERS, *Roman Patrons of Greek Cities*, Oxford 2002, pp. 61-83; F. PINA POLO, *Generales y clientelas provinciales: ¿qué clientelas?*, in *Romanización, fronteras y etnias en la Roma antigua: el caso hispano*, a cura di G. Cruz Andreotti, J. Santos Yanguas, Vitoria 2012, pp. 77-78.

of service, they had to attach themselves to a member of the Roman elite who could ensure their interests, being Pompey the Great their most obvious candidate for the previous connections already established with his father. As a consequence, just like the majority of the legionaries who had fought under Pompeius Strabo's command in the Social War, Arranes probably established himself temporarily in the Picenum, where Pompey the Great raised his legions from the veterans of his father to join the Sullan camp in 83 BCE⁴³.

After taking over the city of Rome by the end of 82 BCE, Sulla and his associates undertook the settlement of the 23 legions that had been loyal to their cause during the war. Although Sulla's veterans were probably prioritized, the high number of troops who became established, between 70,000 and 120,000 depending on the estimations, in all likelihood also included soldiers who had served under the leadership of other Sullan commanders such as Crassus, Metellus and Pompey⁴⁴. This hypothesis, already advanced by Thein⁴⁵, could be corroborated by an inscription from Alba Fucens attesting the presence of a group of African *milites* who, after following Caecilius Metellus in Italy, settled in town, presumably as a result of a decision of Sulla⁴⁶.

⁴³ On Pompey's connections in Picenum and his levies in the area during the Civil War see App. *BC* 1.80; Cic. *Man.* 61; Liv. *Per.* 85; Dio. 107.1; Vell. Pat. 2.29.1; Cic. *Phil.* 5.44; *BAfr.* 22.5; Val. Max. 5.2.9; Plut. *Pomp.* 6; R. SYME, *The Roman Revolution*, Oxford 1939, p. 28; M. GELZER, *Pompeius*, München 1949, pp. 35-37; J. VAN OOTEGHEM, *Pompée le Grand. Bâtitteur d'Empire*, Bruxelles 1954, pp. 33-36; 52-53; BADIÁN, *Foreign Clientelae* cit., pp. 227-230; 268-269; P.A. BRUNT, *The Army and the Land in the Roman Revolution*, «The Journal of Roman Studies», 52.1-2 (1962), pp. 76-77; E. GRUEN, *The Last Generation of the Roman Republic*, Berkeley 1974, pp. 376-378; A. KEAVENEY, *Young Pompey: 106-79 B.C.*, «L'antiquité classique», 51 (1982), p. 118; J. LEACH, *Pompey the Great*, New York 1978, pp. 13-15; 23-25; R. SEAGER, *Pompey the Great. A Political Biography*, Oxford 1979, pp. 20-21; 23; 26; P. GREENHALGH, *Pompey. The Roman Alexander*, London 1980, pp. 4-5; 13-15; G. BANDELLI, *La formazione delle clientele dal Piceno alla Cisalpina*, in *Italia e Hispania en la crisis de la República romana: actas del III Congreso Hispano-Italiano* (Toledo, 20-24 de septiembre de 1993), a cura di J. Mangas, Madrid 1998, pp. 57-61; P. SOUTHERN, *Pompey the Great*, Charleston 2002, pp. 21-22; AMELA VALVERDE, *Las clientelas* cit., pp. 50-53; K. CHRIST, *Pompeius: Der Feldherr Roms. Eine Biographie*, München 2004, pp. 25-30; J. NICOLS, *Civic Patronage in the Roman Empire*, Boston-Leiden 2014, pp. 62-65. Roldán Hervás has already proposed that Pompeius Strabo, by granting the citizenship to the *turma Salluitana*, probably aimed to secure the loyalty of trained soldiers in Italy rather than extending the influence of his family in the provinces of Hispania (J.M. ROLDÁN HERVÁS, *El Bronce de Ascoli en su contexto histórico, in Epigrafía hispánica de época romano-republicana*, Zaragoza 1986, pp. 127-128; 132-135; ROLDÁN HERVÁS, *Los reclutamientos romanos en el Valle del Ebro*, in *Estudios en homenaje al Dr. Antonio Beltrán Martínez*, Zaragoza 1986, pp. 777-778; ROLDÁN HERVÁS, *Los hispanos en el ejército romano de época republicana*, Salamanca 1991, pp. 46-47; J.M. ROLDÁN HERVÁS, F. WULF ALONSO, Citerior y Ulterior. *Las provincias romanas de Hispania en época republicana*, Madrid 2001, pp. 205-207).

⁴⁴ Modern scholarship, while crediting the number of 23 legions and 120,000 soldiers given by Appian (*BC* 1.100, 104), has considered the figure of 47 legions provided by the *Periochae* (Liv. *Per.* 89) as a clear mistake. Authors such as J. KROMAYER (*Die wirtschaftliche Entwicklung Italiens im II. Und I. Jahrhundert vor Chr.*, «Neue Jahrbücher für das klassische Altertum», 33 (1914), p. 160), P.A. BRUNT (*Italian Manpower 225 BC-AD 14*, Oxford 1971, p. 311) and H.-C. SCHNEIDER (*Das Problem der Veteranenversorgung in der späteren römischen Republik*, Bonn 1977, p. 142) have significantly reduced the number of veterans who became settled, with the first estimating 100,000 legionaries, the second 80,000 and the latter 70,000.

⁴⁵ A. THEIN, *Sulla's veteran policy*, in *Militärsiedlungen und Territorialherrschaft in der Antike*, a cura di F. Daubner, Berlin-New York 2011, pp. 93-94.

⁴⁶ CIL IX 3907 (add. pp. 1887-88) = CIL I² 1815 = ILLRP 146: *Herculei d(onum) [d(ederunt)] / milites African[um] / [C]aecilianis / mag(ister) curavit / C(aius) Saltorius C(aii) fil(ius)*. This hypothesis, proposed by E. GABBA (*Veterani di Metello Pio ad Alba Fucens?*, in *Homenaje a García Bellido* 4, Madrid 1979, pp.

The Sullan settlement of veterans, which took shape in two ways – viritane assignments of *ager publicus* and foundation of colonies – was conceived with three objectives: first, the extension across the Italian peninsula of ties attached to the Sullan elite, with the aim of securing the interests of the new rulers of Rome while rewarding the soldiers who had fought for the Sullan camp; secondly, the military control of Italy, in order to abort any rebellious attempt against the Sullan order by garrisoning communities and districts that had recently revolted in the Social and Civil wars; and finally, the punishment of individuals who had supported the Marian side, a process that was joined by the installation of loyal elites who replaced the disaffected municipal aristocracies⁴⁷. As will be shown, the likely settlement of veterans in Casinum – a *praefectura* whose territory had the status of *ager Romanus* – through a series of viritane assignments – as there is no evidence of a colonial deduction in this period – was driven by the pursuit of the three aforementioned objectives.

The literary and epigraphical sources testify to the existence in Casinum and its adjacent territory of individuals closely tied to the elites that supported the Sullan model: while a freedman of C. Quinctius Valgus, who had economic interests in the area, has been recorded in a funerary inscription⁴⁸, Varro states how a certain Ummidius, member of one of the most important families in Casinum, was *hospes* of L. Marcus Philippus, the *princeps senatus* in the 70s BCE who stood out as one of the main op-

61-63), has been generally accepted (F. COARELLI, *Lévide et Alba Fucens*, «Revue des Études Anciennes», 100.3-4 (1998), pp. 472-473; F. SANTANGELO, *Sulla, the Elites and the Empire*, Leiden, Boston 2007, p. 88); contra L. AMELA VALVERDE (*Veteranos en Alba Fucens* (CIL I² 1815=ILLRP 146), «Sylloge epigraphica Barcinonensis», 6 (2008), pp. 25-37), who suggests that the veterans of Metellus were settled in the aftermath of the Sertorian War. Gabba's interpretation seems preferable, as it would be in conformity with the effect of Sulla's policies testified in Alba Fucens, which was not only affected by the proscriptions (Plut. *Sull.* 31.11-12), but has also given an inscription dedicated to the Dictator (ILLRP 355).

⁴⁷ On the objectives of Sulla's settlement of veterans see: App. BC 1.96. Discussions in E.T. SALMON, *Roman Colonization under the Roman Republic*, London 1969, pp. 129-130; BRUNT, *Italian Manpower* cit., pp. 300-312 (detailed account of the "garrisoning theory"); W.V. HARRIS, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford 1971, pp. 259-260; P. CASTRÉN, *Ordo Populusque Pompeianus: Polity and Society in Roman Pompeii*, Roma 1975, p. 52; E. GABBA, *Republican Rome, the Army and the Allies*, Oxford 1976, pp. 44-48; SCHNEIDER, *Das Problem* cit., pp. 126-140; A. KEAVENEY, *Sulla, the Last Republican*, London-New York 1982, pp. 151-155; A. KEAVENEY, *Sulla and Italy*, «Critica Storica», 19 (1982), p. 543; A. KEAVENEY, *The Army in the Roman Revolution*, London-New York 2007, p. 61 (also the revival of the countryside); P.W. DE NEEVE, *Colonus: Private Farm-Tenancy in Roman Italy during the Late Republic and the Early Principate*, Amsterdam 1984, pp. 131; 134-135; W. BROADHEAD, *Colonization, Land Distribution, and Veteran Settlement*, in *A Companion to the Roman Army*, edited by P. Erdkamp, Oxford 2007, pp. 159-160; W. DALLHEIM, *Der Staatsstreich des Konsuls Sulla und die römische Italienpolitik der achtziger Jahre*, in *Colloquium aus Anlass des 80. Geburtstages von Alfred Heuss*, a cura di J. Bleicken, Kallmünz-Opf 1993, pp. 114-115. Special emphasis on the extension of ties connected to the Sullan elite besides admitting the aforementioned objectives: SANTANGELO, *Sulla* cit., pp. 67-99; 134-182; THEIN, *Sulla's veteran* cit. Kromayer's interpretation (*Die wirtschaftliche* cit., pp. 159-169) that regards Sulla as attempting to revitalize the Italian countryside has been plausibly rejected (BRUNT, *The Army* cit., pp. 83-84; BRUNT, *Italian Manpower* cit., pp. 301-312; GABBA, *Republican Rome* cit., pp. 46-47; SCHNEIDER, *Das Problem* cit., pp. 145-151). Sulla's veterans probably also received monetary payments as a reward (N. SPADAVECCHIA, *La retribuzione dei veterani di Sulla*, «Quaderni di Storia», 87-88 (2018), pp. 179-193).

⁴⁸ CIL X 5282 = CIL I² 1547 = ILLRP 565: [Heic est situs] Quinctius Gaius Protymus / [ameiceis] summa quum laude probatus / [quoius] ingenium declarat pietatis alumnus / [Gaius] Queinc]tius Valgus patronus.

ponents of Lepidus' reforms⁴⁹. In addition, a lineage of *Licinii Crassi*, possibly close to the Sullan *dux* M. Licinius Crassus, prospered in Aquinum, 11 km west of Casinum⁵⁰. Finally, P. Caelius, the individual mentioned in the same inscription as Arranes, could be associated with the *Publii Caelii* who resisted against Cinna in the siege of Placentia of 87 BCE and gave a praetor in 74 BCE⁵¹. Therefore, the settlement of P. Otacilius Arranes, as a client of Pompey, would be in keeping with the extension in Southern Latium of connections linked to the elites that had endorsed Sulla, as it can be seen in the examples of Valgus, Philippus, Crassus and the *Caelii*.

Regarding Sulla's aim of controlling Italy, Casinum, due to its strategic importance, probably fell under his plans to garrison certain areas of the Peninsula. Located on an elevated position next to the Via Latina with a panoramic view of the surroundings, Casinum, as the southernmost town in Latium, represented the first stronghold that an army marching towards Rome from the south had to face. After experiencing the general revolt of the Social War, which found an important endorsement throughout the Campanian region and consequently became one of the main targets of Sulla's settlements, Casinum probably stood out as a strategic fortress that had to be secured in the event of new uprisings in Southwest Italy. Casinum's tactical importance had already been proven during the Second Punic War when Hannibal aimed to take over the town for "he had been told by those who knew the country that if he occupied that pass he could keep the Romans from marching to the aid of their allies"⁵². These strategic contingencies associated with Cassino would be highlighted again in 1944 in the course of the Second World War, when the Germans concentrated their forces next to Monte Cassino to stop the march of the Allies towards Rome, resulting in a fierce battle that decided the fate of Italy. Due to its role of guarding Southern Latium, the Via Latina and the access to Campania, during the Sullan age Casinum may have conceivably received a reinforcement of veterans in order to secure the roots that connected Rome and the Southwest of Italy; the presence of P. Otacilius

⁴⁹ Varr. *Rust.* 3.3.9; cfr. Col. *Rust.* 8.16.3-4. *Ummidii* in Casinum in the Imperial period: *CIL* X 5183; *AEp* 1946, 174 = *AEp* 1992, 244 (Ummidia Quadratilla, matron who provided funds for a temple, a theatre and an amphitheatre); *CIL* X 5198 (Ummidius Secundus *decurio*).

⁵⁰ *AEp* 1991, 414; H. SOLIN, *Postille aquinati*, «Epigraphica», 50 (1991), pp. 250-251; H. SOLIN, *Aquino: iscrizioni romane inedite nel campanile di S. Maria della Libera*, in *Terra dei Volsci. Contributi* 1992. 1, Frosinone 1992, pp. 7-11: *M(arcus) Licinius M(arci) f(ilius) Ouf(entina) Cra[ssus pat(er)] / M(arco) Licinio M(arci) f(ilio) Ouf(entina) Cra[ssus f(ilio) et] Plaediatiae C(aii) f(iliae) Maxumae [uxsori] / testamento fieri iuss[et] et] Plaediatia C(aii) f(ilia) Maxum(a) adit[um] dedit[ur]*. Solin explains the onomastic coincidence between the *Crassi* from Rome and Aquinum as an example of imitation driven by personal choice instead of ties of clientele; different interpretation may be found in C. MOLLE (*Un laterizio bollato da Aquinum*, «Archeologia Classica», 56 [2005], pp. 494-495), who accepts the possibility of ties of patronage between the two families.

⁵¹ Val. Max. 4.7.5; Cic. *Ver.* 2.1.130.

⁵² Liv. 22.13.5: [Hannibal] *Ipse imperat duci ut se in agrum Casinatem ducat, edoctus a peritis regionum, si eum saltum occupasset, exitum Romano ad opera ferendam sociis interclusurum* (trans. Loeb). Hannibal's intention to take over Casinum was frustrated due to a confusion regarding the route to be taken; later on in the war, the Carthaginian commander encamped before the walls of the town and ravaged its territory for two days (Liv. 26.9.2). On the strategic importance of Casinum during the Second Punic War, including a comparison with the Battle of Monte Cassino, see E. T. SALMON, *Hannibal's March on Rome*, «Phoenix», 11.4 (1957), pp. 159-160.

Arranes in the town would be well explainable in that context. Furthermore, the case of Casinum could be compared to those of other locations such as Aricia, Bouillae, Castrimoenium and Gabii, where we find the effects of Sulla's viritane assignments, as well as the construction of city walls, as part of a reorganization of the municipal network in Latium⁵³.

The impact of Sulla's policies in Casinum can be traced more clearly by addressing how the proscriptions struck its population, probably affecting individuals who had supported the Marian camp. As Cicero stated, C. Quinctius Valgus, one of the closest associates of Sulla, possessed "those excellent and very fertile estates that he bought in a sequence in the territory of Casinum, as far as the eye could see, thanks to the proscription of his neighbours. Eventually, by combining numerous estates, he managed to create the impression of a single district"⁵⁴. Valgus, who also acquired large estates in the *ager Hirpinus*, became one of the most important agents of Sulla, being responsible for arranging the plans of the Dictator in Campania and Samnium as we can infer from the inscriptions found in Aeclanum, where he is mentioned as *patronus municipii*, modern Frigento, where he helped to provide public works, and Pompeii, where he is attested as *duovir honoris causa*⁵⁵. Since Casinum suffered severely in the Sullan proscriptions, with Quinctius Valgus acting as beneficiary of the lists, it should not seem surprising that these measures were accompanied by a series of viritane assignments. Thus, the settlement and political promotion of Arranes in the town would have followed Sulla's tendency to both punish and intervene in the municipal life of those towns which had opposed his rule⁵⁶, an interpretation that would find

⁵³ *Lib. Col.* 230.1 (Aricia), 231.11 (Bovillae), 233.3 (Castrimoenium), 234.15 (Gabii); see E. HERMON, *La Lex Cornelia agraria dans le Liber Coloniarius I*, in *Actes du Colloque international (Besançon, 16-18 octobre 2003)*, Besançon 2006, pp. 38-41; 44; LAFFI, *Sull'organizzazione* cit., pp. 41-44; BISPHAM, *From Asculum* cit., pp. 191-192; F. SANTANGELO, *From Pompeii to America: Patrimonies and institutions in the age of Sulla*, in *Gérer les territoires, les patrimoines et les crises. Le quotidien municipal 2*, éd. par C. Berrendonner, M. Cebellac-Gervasoni, L. Lamoine, Clermont-Ferrand 2012, pp. 429-430; G. CHOUQUER, *Études sur le Liber coloniarius*, Paris 2020, p. 139. Mommsen's hypothesis (TH. MOMMSEN, *Die Italischen Bürgercolonien von Sulla bis Vespasian*, «Hermes», 18.2 [1883], pp. 174-175) of a process of colonization in these *municipia* in Latium has been plausibly rejected (SANTANGELO, *Sulla* cit., pp. 156-157).

⁵⁴ Cic. *Agr.* 3.14: *denique eos fundos quos in agro Casinati optimos fructuosissimosque continuavit, cum usque eo vicinos proscriberet quoad angulos conformando ex multis praediis unam fundi regionem normamque perfecit*. Trans. SANTANGELO, *Sulla* cit., p. 187 n. 17. Based on the activity of Valgus in Casinum, Coarelli has already envisaged the possibility of viritane assignments in the town and the surrounding area (F. COARELLI, *I magistrati di Casinum*, «Studi Cassinati», 11 [2011], p. 246).

⁵⁵ Valgus' possessions in the *ager Hirpinus*: Cic. *Agr.* 3.2.8. Valgus benefitting from the proscriptions was also noted in Cic. *Agr.* 3.1.3; patron of Aeclanum: *CIL P 722 = ILLRP 523*; public works: *ILLRP 598*; *duovir* in Pompeii: *CIL P 1632-3 = ILLRP 645-6*. On C. Quinctius Valgus see H. DESSAU, *C. Quinctius Valgus, der Erbauer des Amphitheatres zu Pompeii*, «Hermes», 18 [1883], pp. 620-623; HARRIS, *Rome in Etruria* cit., pp. 267-268; P.B. HARVEY, *Socer Valgus, Valgii and C. Quinctius Valgus*, in *Classics and the Classical Tradition. Essays presented to Robert E. Denger on the Occasion of his Eightieth Birthday*, edited by E.N. Borza, R.W. Carruba, University Park 1973, pp. 79-94; CASTRÉN, *Ordo Populusque* cit., pp. 87-91; 212; R. SCUDERI, *Significato politico delle magistrature nella città italiche del I sec. a.C.*, «Athenaeum», 67 (1989), pp. 124-127; A. DRUMMOND, *Rullus and the Sullan Possessores*, «Klio», 82 (2000), pp. 138-139; 144-145; SANTANGELO, *Sulla* cit., pp. 71-73; 161-163; *From Pompeii* cit., pp. 421-422; A. KEAVENEY, *Paludes et Silvae: The Ruin of the Veteran*, in *Sulla: Politics and Reception*, edited by A. Eckert, A. Thein, Berlin-Boston 2019, pp. 91-92; 100.

⁵⁶ On Sulla's direct intervention in the municipal life of some Italian communities see SANTANGELO, *From Pompeii* cit., pp. 418-431.

support in the activity of Quinctius Valgus, who was also one of the main supervisors of the application of Sulla's dispositions in Central and South Italy. Arranes, just like Valgus, probably profited from the land of Casinum, which Cicero singles out for its fertility⁵⁷, and consequently achieved a position of relative wealth and prominence in the *municipium*.

As has been shown, the likely viritane assignment that P. Otacilius Arranes received could be framed within Sulla's settlement of soldiers in the aftermath of the Civil War. The town of Casinum, which was not only an important strategic location in the intersection between Latium and Campania, but was also affected by the proscriptions, probably received a reinforcement of veterans in the 80s BCE in order to garrison the area. Moreover, Otacilius Arranes, as a client of Pompey the Great, was probably rewarded for his years of service in the wars that had ravaged Italy for almost a decade, reaching a high status at Casinum probably as a result of his connections in Rome.

Appendix 1

The following table has been drawn up with the epigraphic occurrences of the forms *coiravere/coiravit/coiraverunt* with a reliable chronology and reconstruction.

Reference	Text	Location	Type ⁵⁸	Approx. date
CIL III 7233	<i>reficiundam coiravit</i>	Delos	Honorific*	Late 2nd c. BCE to 88 BCE
CIL III 1784	<i>faciund(am) /coir(avit)</i>	Narona	<i>titulus sacer</i>	First three quarters of 1st c. BCE
CIL XI 7505	<i>faciunda coiravit</i>	Falerii Novi	Building	2nd c. BCE
CIL I ² 3449	<i>faciun[dam]/ coiravit</i>	Carthago Nova	<i>titulus sacer</i>	Late 1st c. BCE
CIL X 5807	<i>facienda coiravit</i>	Alatri	Funerary/building?	Second half of 2nd c. BCE - first decade of 1st c. BCE
CIL I ² 3112	<i>fa(ciuendum) coiravit</i>	Castellonorato	Funerary/ <i>titulus sacer</i> ?	1st c. BCE
AEp 1903, 341	<i>coir(avit)</i>	Praeneste	-	Late 2nd c. BCE
CIL VI 2219	<i>[fa]ciundu(m) coiravit</i>	Roma	Building	Last third of 2nd c. BCE
CIL XI 4222	<i>fac(iendum) coir(avit)</i>	Interamna Nahars	Building	Second half of 1st c. BCE

⁵⁷ Cic. Agr. 3.14: *fundos quos in agro Casinati optimos fructuosissimosque*. Cato the Elder also qualified the land of Casinum as *bona* (Cat. Agr. 136) and appraised its production of ropes and baskets (135).

⁵⁸ Based on F. BELTRÁN LLORIS, *Latin epigraphy: the main types of inscriptions*, in *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, edited by C. Bruun, J. Edmondson, Oxford-New York 2015, pp. 89-110.

CIL V 8298	<i>coiravit</i> [*]	Aquileia	Building	Second half of 2nd c. BCE - first decade of 1st c. BCE
CIL I ² 2245	<i>coiraveru[nt]</i>	Delos	<i>titulus sacer</i>	Second half of 2nd c. CE
CIL IX 1140	<i>faciundum coiraverunt</i>	Aeclanum	Building	Second quarter of 1st c. BCE
CIL IX 1141	<i>[fa]ciun[dum] coirav[erunt]</i>	Aeclanum	Building	Second quarter of 1st c. BCE
CIL III 1820	<i>fac(iendam) coir(averunt)</i>	Narona	Building	Second half of 1 st c. BCE - first third of 1 st c. CE
CINar-02	<i>coiraverunt</i> [*]	Narona	Building	Second third of 1st c. CE
CIL XI 2630	<i>coiraverunt</i> [*]	Cosa	-	First half of 1st c. BCE
CIL II 3408	<i>coiraverunt</i> [*]	Carthago Nova	<i>titulus sacer</i>	Last third of 1st c. BCE
CIL X 3776	<i>coiraverunt</i>	Capua	Building	108 BCE
CIL X 3777	<i>coiraverunt</i> [*]	Capua	Building	108 BCE
CIL X 3780	<i>faciundum coiraverunt</i> [*]	Capua	Building	104 BCE
CIL I ² 1456	<i>coir(averunt)</i>	Praeneste	<i>titulus sacer</i>	Last third of 2nd c. BCE
CIL I ² 3068	<i>coiraverunt</i>	Praeneste	<i>titulus sacer</i>	Late 2nd c. BCE to first half of 1st c. BCE
CIL I ² 3072	<i>c]oiraverun[t]</i>	Praeneste	<i>titulus sacer</i>	Late 2nd c. BCE to early 1st c. BCE
CIL I ² 3077	<i>c]oir(averunt)</i>	Praeneste	<i>titulus sacer</i>	Late 2nd c. BCE
CIL I ² 1450	<i>coir(averunt)</i>	Praeneste	<i>titulus sacer</i>	Last third of 2nd c. BCE to early 1st c. BCE
CIL I ² 1451	<i>coi[rav(erunt)]</i>	Praeneste	<i>titulus sacer</i>	Last third of 2nd c. BCE
CIL I ² 1489	<i>coiraverunt</i> [*]	Tibur	Building? [*]	Second half 1st c. BCE
CIL III 3776	<i>f(aciendam) coir(averunt)</i>	Emona	Building	Second half 2nd c. CE
CIL III 3777	<i>f(aciundam) coir(averunt)</i>	Emona	Building	First and second third of 1st c. BCE
CIL VI 167	<i>coira/verunt</i>	Roma	<i>titulus sacer</i>	Second half 2nd c. BCE
CIL VI 30922	<i>coiraverunt</i> [*]	Roma	Honorific	85-81 BCE
CIL IX 7454	<i>coiraverunt</i> [*]	Pinna Vestina	<i>titulus sacer</i>	Second third of 1st c. BCE
CIL IX 4325	<i>coirave[ru]nt</i>	Reate	Building	171 BCE
CIL IX 7531	<i>fac(iendum) coir(averunt)</i>	Pelutium	Building	First half of 1st c. BCE

MI-2016-21; Ep.Rom 2016_12_001	<i>faciundum/ coiraverunt</i>	Lilybaeum	Building	Late 2nd c. BCE - first half of 1st c. BCE
CIL V 840	<i>faciendum coira(verunt)</i>	Aquileia	<i>titulus sacer</i>	Early to half 2nd c. BCE
CIL I ² 3188	<i>fa[ciund(um)]/ coiraver(e)</i>	Herdonia	Building	Third quarter of 1st c. BCE
CIL X 3775	<i>faciundu(m) coiravere</i>	Capua	Building	110 BCE
CIL X 3779	<i>faciundum coiravere</i>	Capua	Building	106 BCE
CIL X 3782	<i>faciendos coiraver(e)]</i>	Capua	Building	108 BCE - 95 BCE
CIL I ² 3046	<i>c]oirave[re]</i>	Praeneste	<i>titulus sacer?</i>	Last third of 1st c. BCE
CIL IX 2802	<i>faciundum/ coirave[re]</i>	Pinna Vestina	Building	1st c. BCE
CIL IX 8158	<i>coiravere*</i>	Ager Aequicolanus	Building	2nd c. BCE
CIL XI 5390	<i>faciundum coiravere*</i>	Asisium	Building	Second half of 2nd c. BCE
CIL XI 4125	<i>coiravere*</i>	Narnia	Building*	First third of 1st c. BCE
CIL XI 6211	<i>coirave[re]</i>	Sena Gallica	Building?*	1st c. BCE

CRISTINA GIRARDI*

THE CULT OF THE *SVLEVIAE* IN THE WESTERN ROMAN EMPIRE

■ Abstract

The Author proposes an in-depth analysis of the inscriptions dedicated to the goddesses *Suleviae* in the Western Roman Empire. The cult probably originated in the *Germaniae* in the 1st century CE and was widespread in the Western Empire by the army. Men were the most frequent *cultores*, mainly members of the army, but also civilians. The goddesses, proved to be Celtic by the linguists, were imagined as sisters and had a protective function, as the texts of two inscriptions clearly demonstrate.

Keywords: *Suleviae*, plural deities, Pre-Roman and Roman religion, theonymic formulas.

1. Introduction¹

In the Western provinces of the Roman Empire, during the Imperial age, the indigenous peoples fully embraced the Roman habit to express their devotion towards the deities by erecting a monument made of stone, thus contributing to the globalization of this form of devotion. At the same time, glocalized² forms of devotion were introduced: the original version of the epichoric theonyms was re-shaped contributing to the creation of multiple hybrid versions of pre-Roman theonyms³.

Some geographic areas, as the *Gallia Narbonensis*, provide cases with both the original epichoric theonymic formula (e.g. **ματρεβο γλανεικαβο**)⁴ and with the Roman hybridized versions: (e.g. the plural feminine *Glanicabus* and the singular masculine

* Institut d'Estudis Catalans, Barcellona (Spagna), Secció Històrico-Arqueològica. Project Corpus Inscriptionum Latinarum; cristina.girardi@yahoo.it.

¹ An earlier version of this paper was presented at the International Conference “*Beschützende Mutter, fruchtbares Weib? Die Polyvalenz von Muttergöttheiten*” held at the University of Graz between 28th and 29th March 2019. The text was written at the Kommission für Alte Geschichte und Epigraphik des Deutschen Archäologischen Instituts München thanks to an annual DAAD research grant.

² For the concept of religious glocalization see D.C.D. VAN ALTEN, *Glocalization and Religious Communication in the Roman Empire: Two Case Studies to Reconsider the Local and the Global in Religious Material Culture*, «Religions», 8 (2017), pp. 1-20.

³ For the concept of hybrid theonyms see R. HÄUSSLER, *Interpretatio indigena. Re-inventing local cults in a global world*, «Mediterraneo antico. Economie, società, culture», 15 (2012), pp. 143–174.

⁴ RIG I, G-64: **ματρεβο γλανεικαβο βρατουδεκαντε**(ν vel μ).

*Glanis*⁵). Whereas, other geographic areas, such as the *Germaniae* or the Danubian provinces, are epigraphically silent in terms of pre-Roman attestations. This last circumstance applies to the *Suleviae*, the goddesses analyzed in this study.

This article proposes an in-depth analysis of the textual, religious and material aspects of the inscriptions dedicated to the goddesses *Suleviae* in the Western part of the Roman Empire.

2. *The Geography of the Cult*

So far, 48 religious dedications attest to the cult of the *Suleviae* in the Western part of the Roman Empire. The bulk of the inscriptions is mainly gathered in two geographic areas: the *Germaniae* (*Superior* 11 and *Inferior* 5) and Rome (13)⁶.

In the *Germaniae* the inscriptions are distributed, with one attestation each, mostly in towns along the Rhein river *Colonia Ulpia Traiana* (Xanten), *Colonia Claudia Ara Agrippinensium* (Köln), *Bonna* (Bonn), Brohl, *Bingium* (Bingen), *Argentorate* (Strasbourg), *Salodurum* (Solothurn), Bern, *Aventicum* (Avenches), *Augusta Raurica* (Vallon), with the exception of *Lousonna* (Lausanne) where 5 inscriptions were discovered.

The inscriptions found in Rome belong to a specific military group mostly recruited in the provinces, the *equites singulares*, who dedicated several inscriptions to a long list of both indigenous and Roman deities on each altar (cfr. *infra* 4).

Testimonies of the worship are to be found, although in lower concentration, in several other provinces such as *Gallia Narbonensis*, and *Britannia* with 5 attestations; *Gallia Lugdunensis* and *Dacia* with 2 attestations; and finally *Gallia Belgica*, *Hispania Tarraconensis*, *Noricum*, *Raetia*, *Pannonia Inferior* with 1 attestation each.

The following map (Fig. 1) provides a clear overview of the distribution of the epigraphic evidence of the cult hinting to the *Germaniae* as a possible area for the development of the cult, and the Rhein and Rhône rivers as the main cult mobility routes, along with the role played by the army in its spread.

The religious mobility of the cult of the *Suleviae* seems to be consequent to the mobility of people (army included) taking their gods with them (as the scattered and small in number attestations in the provinces, other than the *Germaniae*, seem to suggest), but the cult was not further widespread in those areas⁷.

⁵ AE 1954, 103: *Glani et Glanica/bus et Fortunae / Reduci. M(arcus) Licinius / Claud(ia) Verecundu[s] / vet(eranus) leg(ionis) XXI Rapacis / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*.

⁶ In 1909 Max Ihm reported 31 inscriptions (M. IHM, *Suleviae*, in *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, IV, Leipzig 1909), 20 plus years later the number increased by 4 (F.M. HEICHELHEIM, *Suleviae*, in *RE IV* (1931), 725-727).

⁷ Only a few of the thousands of deities worshipped in antiquity ever became true global deities. Cfr. G. WOOLF, *Global Deities, Gods on the move in Ancient Mediterranean World*, in *Dioses, sacerdotes y magos en el mundo antiguo. Homenaje a Francisco Marco Simon*, a cura di S. Alfayé Villa, F. Pina Polo [Bandue XI, 2018-2019], p. 123.



Fig. 1. Map of the distribution of the inscriptions (drawn by the Author using Q-GIS).

3. *Analysis of the Theonymic Formulas*

The quantification of number and the disambiguation of the gender of the plural deities is quite difficult unless the inscriptions provide specific detail about the number or the gender of these deities. Regarding gender, the problem lies in the fact that the majority of dative plural endings do not disambiguate the feminine from the masculine. Only in some fortunate cases, the theonym is preceded by the terms *dis* or *deabus* or it is marked by an ending in *-abus*, which are gender defined, thereby providing valuable information concerning the gender of the deity.

Nonetheless, the epigraphic scene is not so straightforward: anomalous cases in which the masculine version *dis* is associated with a certain feminine theonym, characterized for instance by the ending *-abus*, are also quite frequent. How should we interpret these cases? Are they simply mistakes? Or are they, instead, evidence of the fact that the devotees were not aware which exactly was the gender of the deity they were worshipping?

The mistakes of *genera permutata* are indeed well attested in the inscriptions of the Western Roman Empire, and they were mostly due to the difficulties that the devotee experienced in dealing with the cases system⁸. An expedient used to avoid invoking the deity's name in a wrong way was the usage of formulas as *dis deabusque, sive deus sive dea*, etc.

⁸ S. TANTIMONACO, "Singolari e plurali", "maschili e femminili". Alcune osservazioni sui Manes a partire dalle fonti epigrafiche, «Erga Logoi», 3, 1 (2015), p. 123.

Concerning the gender of the *Suleviae*, essentially there are no doubts in regards to their feminine nature. In fact, in addition to the attested form with the ending *-abus*, more substantial evidence of their feminine nature is found in two inscriptions: one from *Germania Superior* (Cat. n. 2) in which the theonym *Sulevis* is placed aside to the term *deabus*, and one in an inscription, from the same province, where the deities are described as *sorores* (Cat. n. 6). To my knowledge, the only other plural deities epigraphically labelled as sisters are the *Parcae*, as shown by a votive inscription found in *Glanum* in *Gallia Narbonensis*⁹. The theonym *Suleviae* is epigraphically attested both with the usual ending *-is*, *Sulevis* (16) and with the ending *-abus*, *Suleviabus* (3). A syncopated version, characterized by the absence of the inter-vowel *-w*¹⁰, *Suleis* (7) is also attested.

Concerning the quantification of the plurality of the *Suleviae*, unfortunately the texts provide no further indications. Only a few are the dedications to plural deities which provide information on the quantification of their plurality; a plurality which seems to be mostly related to triplism and duality as shown by the following exempla: *Parcis tribus* (*Gallia Narbonensis*), *Lamiis tribus*, *Matribus tribus Campestribus* and *Duabus Alaisiagis* (*Britannia*).

3.1. Epithets and Association with other Deities

Generally, the religious dedications to the *Suleviae* are characterized by a mono-member theonymic formula, namely devoid of the epithet; however, there are cases in which the theonym is placed beside to a second element which can have the function of epithet or it can simply be a second theonym that follows the first one without the use of any kind of conjunction. Disambiguating an epithet from a theonym is sometimes not easy: in linguistic terms, the problem is related to the linguistic phenomenon of ellipsis, namely the intentional or unintentional omission of an element in a text¹¹. These omissions could occur essentially for two reasons: the context made the mention of a certain element redundant, or the element had already been expressed in another portion of the text¹². Regarding votive inscriptions it has been observed that the theonymic formulas composed by a theonym followed by an epithet – an element which had the function to define with precision aspects of the deity – in some cases could lose the actual theonym and remain only with the epithet to evoke the deity's name¹³.

⁹ CAG 13, 2, p. 356 = AE 1946, 158: *Parcis / trebus (!) / sororibus*.

¹⁰ In linguistic studies “inter-vowel *-w-*” corresponds to the grapheme “*v*”.

¹¹ For a definition of the phenomenon with some examples related to the fragmentary languages of Ancient Italy see S. MARCHESINI, *Ellipsis and Ancient Languages. Few Cases from the Pre-Roman Languages of Italy*, in *Miscellanea philologica et epigraphica Marco Mayer oblata*, edited by A. Guzmán Almagro, J. Velaza 2018 (Anuari de filologia antiqua et mediaevalia 8), pp. 487-500).

¹² MARCHESINI, *Ellipsis and Ancient* cit., pp. 487-488.

¹³ MARCHESINI, *Ellipsis and Ancient* cit., p. 491.

The inscriptions to the *Suleviae* are characterized by a small number of epithets: *Montanae*, *Nantugaicae*, and (maybe) *Domesticae*.

The epithet *Montanae* is attested in abbreviated form in one inscription from *Dacia* (Cat. n. 27) and possibly in an inscription from *Gallia Narbonensis* (Cat. n. 29). This epithet is also associated with the *Iunones*¹⁴.

Instead, the epithet *Nantugaicae* appears only in a dedication found in *Hispania Tarraconensis* (Cat. n. 25) and it would hint at the toponym *Nantu-ka* or **Nantu-ko* derived probably from the indo-european form **nm-tu* with the meaning of “curving, valley”¹⁵.

Difficulties presents instead *Domesticae*. The term appears in association to several plural deities as shown in the following theonymic formulas: *Matri(bus) Dom(esticis)*; *Matronis Domesticae*; *Matribus sive Matronis Aufaniabus Domesticae*; *Sule[v]is Domest[icis]*; *Iunonibus Dom(esticis)*; *Laribus Domest(icis)*, but also alone in five inscriptions found in the *Germaniae*¹⁶.

In my opinion, the group of votive inscriptions in which *Domesticae* appears alone is to be interpreted as an example of the linguistic phenomenon of the ellipsis mentioned above.

Nonetheless, a big problem remains to be solved: which was the actual theonym that was dropped? Since the dedications were found in the *Germaniae*, and considering that the plural deities most venerated in these provinces were the *Matronae* and *Matres*, it might be quite likely that the theonym dropped was indeed that. Therefore, the *Domesticae* might have originally been the *Matres* or *Matronae Domesticae*.

In light of this hypothesis, how should we interpret the bi-member theonymic formulas *Sulevis Domesticae*, *Iunonibus Domesticae*, etc.? In these cases, *Domesticae* would have had the value of a simple epithet, or of an epithet which was affected by the phenomenon of ellipsis of the actual theonym that became itself a theonym?

Both hypotheses have their validity, and indeed the epithet *Domesticae* is frequently used also in association with a series of singular deities as *Silvanus*, *Mercurius*, *Genius*, and *Fortuna*.

Probably the most plausible hypothesis is to consider *Domesticae*, not as a common epithet related to the *Suleviae*, but the remaining part of a theonymic bi-member formula which was affected by the linguistic phenomenon of the ellipsis. The complete theonymic formula should have therefore been *Sulevis*, (*Matronis* / *Matris*) *Domesticae*.

The juxtaposition of theonyms in sequence, without the use of conjunctions of any kind, was a common practice, which raises a fundamental question: how to define with certainty which terms need to be considered epithets and which theonyms?

¹⁴ CIL XII, 3067 = ILS 3121: *Iunonib(us) / Montan(is) / Cinnamis / v(otum) s(olvit)*.

¹⁵ B.M. PRÓSPER, *Lenguas y religiones prerromanas del occidente de la península Ibérica*, Salamanca 2002, p. 311.

¹⁶ 1) CIL XIII, 6047 (4, p 86): *Dom/[esticae(?) - -] / - - - - -*; 2) CIL XIII, 8024; ILS 4766 (p. 183): *Iulia Tera/tia Domis/ticis (! Domesticae) v(otum) s(olvit) m(erito) l(ibens)*; 3) CIL XIII, 8025: *Domist/[icis(?) - -] (! Domesticae) / - - - - -*; 4) CIL XIII, 11800; ILS 9320; Frenz 1992, n. 102: *- - - - - / [- - -] m(iles) / leg(ionis) XXI Rapa(cis) / Domesticae / v(otum) s(olvit) l(ibens) l(aetus) m(erito)*; 5) H. Galsterer, A. Schäfer, *Ein neuer Weibehaltar für die Domesticae aus Köln-Deuty*. «Kölner Jahrbücher» 46 (2013), pp. 83-91: *Domestici/s s[acr]um Ma/eilius Ve/getus / miles leg(ionis) / XXI Rapa(cis) l[le]g(centuria) / Silani*.

In this regard is now appropriate to deal with another set of problematic theonymic formulas: *Matribus Sulevis*, attested in *Britannia* (Cat. n. 24) and the theonymic formulas in the dedications of the *equites singulares* in Rome (Cat. nn. 36, 37, 38, 41, 42, 43, 44, 46, 47). These theonymic formulas have led some scholars¹⁷ to interpret *Suleviae* as an epithet of *Matres*.

If the theonymic formulas just mentioned might raise concerns regarding the interpretation of *Suleviae* either as theonym or as an epithet, I believe that the existence of two theonymic formulas found in *Germania Inferior* which adopt the conjunction *et* between the two theonyms, *Sulevis et Matribus* (Cat. n. 16), *Matr(ibus) et Sul(evis)* (Cat. n. 12) and a theonymic formula found in Rome, which uses the enclitic conjunction *que*, *Matribus paternis et maternis meisque Sulevis* (Cat. n. 45)¹⁸, might contribute to solving the debate in favour of the interpretation of *Suleviae* as an independent theonym.

As shown in the following chart (Table 1), which displays the association of the *Suleviae* with other plural deities, such as *Campestris*, *Iunones*, and *Matres*, not all theonymic formulas use conjunction between the names of the deities.

Tab. 1. Association of plural deities in theonymic formulas.

<i>Campestris</i>	<i>Sulevis et Campestribus</i> (Cat. n. 35)
<i>Iunones</i>	<i>Sulevis Iunonibus</i> (Cat. n. 33)
<i>Matres</i>	<i>Sulevis et Matribus</i> (Cat. n. 16) <i>Matr(ibus) et Sul(evis)</i> (Cat. n. 12) <i>Matribus Sulevis</i> (Cat. n. 24) <i>Matribus paternis / et maternis meisque / Sulevis</i> (Cat. n. 45)
<i>(Matres) Domesticae</i>	<i>Sulevis Domesticis</i> (Cat. n. 15)

In recent years, also other scholars have been dwelling with similar problematic formulas and came to an outcome akin to mine by using the term “*séquence ou formule onomastique*”. Corinne Bonnet and colleagues write: “*La notion de séquence permet d’appréhender un ensemble d’éléments onomastiques sans présumer de leur nombre, ordre d’apparition, etc; la notion de formule, empruntée au domaine des mathématiques ou de la chimie, souligne le fait que chaque élément possède des propriétés particulières et que leur association ou liaison, selon des modalités variées, donne naissance à un “produit” qui n’est pas simplement la somme de ses composés. En chimie comme en mathématiques, les formules constituent une écriture, une formalisation symbolique.*”¹⁹

¹⁷ N. BECK, *Goddesses in Celtic Religion Cult and Mythology: A Comparative Study of Ancient Ireland, Britain and Gaul*. (Thèse de doctorat d’Études Anglophones Sous la direction de Neil DAVIE et Daithí O HOGAIN Présentée et soutenue publiquement le 4 décembre 2009), Lyon 2009, p. 56: “*the Matres Suleviae... are also mentioned without the term Matres*”.

¹⁸ Other inscriptions to the *Matres Paternae* or *Maternae* are the following: *Matribus Arsacis Paternis sive Maternis* (CIL XIII, 8630); *Matribus Frisavis Paternis* (CIL XIII, 8633); *Matribus Paternis Hianna-nef(is?)* (CIL XIII, 8219); *Matribus Paternis* (ILD 555).

¹⁹ C. BONNET et al., *Les dénominations des dieux nous offrent comme autant d’images dessinées* (Julien,

In light of the adoption of this new definition, one might wonder if it is still useful to disambiguate theonyms from epithets, since it raises more questions than answers. Probably, in future studies, the practice to consider the theonymic formula as a whole will be more beneficial.

3.2. Etymology and Function

The majority of linguists seem to agree with a Celtic origin for the theonym *Suleviae*. According to Léon Fleuriot, later followed by Xavier Delamarre and Patrizia de Bernardo Stempel, the prefix *su-* would have the meaning of good / well, whereas the panceltic root *-leu-* would have the meaning of leading / ruling²⁰. The *Sulevie* might therefore be the deities who rule well, who lead well²¹.

The function of the *Suleviae* is expressed in a British religious dedication from *Corinium Dobunorum* (Cirencester) (Cat. n. 1 – Fig. 2) which reads:

Banira et Doninda e[t] / Daedalus et Tato Icari fil/i Suleis suis qui (! quae) curam / vestra(m) agunt idem (!) / Cippo Icari l(ibertus).

The *Suleviae* had therefore the function of taking care of the members of the family as also hinted by the frequent use of *suis* in relation to the goddesses, through which the devotees wanted to stress the fact that those deities had the function to protect their family (Cat. nn. 1, 5, 9, 15)²².

Lettres 89, b, 291, b). *Repenser le binôme théonyme-épithète*, «Studi e materiali di storia delle religioni», 84/2 (2018), p. 568, nota 3.

²⁰ L. FLEURIOT, *Notes sur le celtique antique: I. Traductions latines d'épithètes divines gauloises*, «Études celtiques», 19 (1982), p. 126. Cf. X. DELAMARRE, *Dictionnaire de la langue gauloise. Une approche linguistique du vieux-celtique continental*, Paris 2003, p. 287; P. DE BERNARDO STEMPEL, *Continuity, translatio and identificatio in Romano-Celtic religion: the case of Britain*, in *Continuity and innovation in religion in the roman west II* [Journal of Roman Archeology n. 67, v. 2], edited by R. Häussler, P. Andrews, Portsmouth 2008, p. 76; BECK, *Goddesses in Celtic* cit., p. 54.

²¹ Other scholars, such as Garrett Olmsted e Miranda Green, assert instead that *Suleviae* would be the plural form of *Sulis*, the goddess worshipped at *Aquae Sulis* (Bath), therefore they would have had healing and solar characteristics. (G.S. OLMSTED, *The Gods of the Celts and the Indo-Europeans*, Budapest 1994, pp. 362-363; M.J. GREEN, *Dictionary of Celtic Myth and Legend*, New York 1997, p. 200). Miranda Green also states that the goddesses *Xulsigiae* known from one inscription found in Trier (AE 1924, 16: *Leno Marti / et Xulsigiis / L(ucius) Virius Dise/to v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*) might be etymologically connected to the *Suleviae* (Green, *Dictionary of Celtic* cit., p. 228; M.J. GREEN, *The gods of the Celts*, Gloucester 1986, p. 84). I believe it is important to clarify here a sentence of Léon Fleuriot, which has been taken for truthful by other linguists, probably without checking the original inscription, and that it has caused the creation of a ghost theonymic formula, reiterated, inadvertently, in several epigraphic publications. Léon Fleuriot affirms that “une traduction exacte de *Suleviabus* se trouve d'ailleurs CIL VII 238 “*Matribus Africanis, Ita(lis), Ga(llicis), M. Minu(cius), Mude(nus?) mil(es) leg(ionis) VI vic(tricis) guber(natricibus) leg(ionis) VI*”. (Fleuriot, *Notes sur le celtique* cit., p. 126.) But, considering the position of the abbreviated term *guber(- - -)* I do not think that there are any doubts that this term is related to the *legio VI* rather than to the theonym *Mates* located at the beginning of the inscription and should be expanded as *guber(nator)*. To my knowledge testimonies of the *Matres Gubernatrices* are unknown and this theonymic formula is unfortunately just an invention caused by a wrong expansion of the abbreviation.

²² See also W. SPICKERMANN, *Mulieres ex voto. Untersuchungen zur Götterverehrung von Frauen im römischen Gallien, Germanien und Rätien (1.-3. Jahrhundert n. Cbr.)*, Bochum 1994, p. 95.



Fig 2. Dedication to the *Suleviae* expressing the function of the deities (Photo EDCS-10800430).

3.3. Theonymic Formulas inflected in Singular

The theonym is attested also in a version inflected in singular, *Sulevia*, in four votive inscriptions found in the following provinces: *Germania Superior* (cat. n. III), *Gallia Narbonensis* (cat. n. I), *Lugdunensis* (cat. n. II), and *Belgica* (cat. n. IV).

The theonymic formulas can be characterized by: a) a mono-member structure (*Suleviae*), b) a bi-member structure (theonym plus the addition of the term *Deae*), and c) a pluri-member structure as shown by the following case: *Suleviae* [I?] *edennicae Minervae*. This last theonymic formula is characterized by the juxtaposition of three elements, two of them, the first and the last, certainly theonyms, while the central element, lacking the first letter, [I?] *edennicae* could be either an epithet of *Sulevia*, or an epichoric theonym. Blanca Prósper²³ identified a correspondence (an *interpretatio*) between *Sulevia* and *Minerva* in this theonymic formula, conversely, I believe that this is just a theonymic formula formed with a series of deities mentioned one after the other without a conjunction, as discussed above, and therefore there are no signs of *interpretatio Romana*²⁴.

The presence of theonymic formulas inflected in singular might be interpreted as an attempt to adapt the epichoric plural theonym *Suleviae* to a religious system, the Roman one, which was based on singular deities. It might be an example of an “inverted pluralisation phenomenon” integrated into the macro-phenomenon of the

²³ PRÓSPER, *Lenguas y religiones* cit., p. 311: “se identifica con Minerva en CIL XII 2974 SVLEVIAE IDENNICAE MINERVAE”.

²⁴ The same opinion is shared by S. GUTENBRUNNER, *Die germanischen Götternamen der antiken Inschriften*, Halle (Saale) 1936, p. 197: “wo wohl keine Interpretatio Romana, sondern eine Verbindung im Kult vorliegt”.

interpretatio indigena. The direction of the phenomenon of pluralisation goes, in the majority of cases, from a singular Roman deity to a plural epichoric-hybrid deity such as in the following *exempla*: *Iuno – Iunones*, *Diana – Dianae*, *Fortuna – Fortunae* etc. But there might be cases, as this one, where the phenomenon appears to be inverted.

4. *The cultores of the Suleviae*

The devotees are mainly men, whereas the women are a limited number. They both express their devotion to the *Suleviae* generally alone; few are the cases where more than one worshipper appears in a dedication: a) in the votive inscriptions dedicated by the *equites singulares* in Rome; b) in a votive inscription, found in Rome, and dedicated by three brothers, two of them were *duplicarii* (**Cat. n. 34**); c) in a dedication from *Germania Superior* (**Cat. n. 2**) dedicated by two brothers (a man and a woman) and d) in another dedication from *Germania Superior* dedicated by 4 brothers (**Cat. n. 1**). The majority of worshippers were civilians, one of them was a *sculptor* (**Cat. n. 20**), and the rest belonged to the army.

As I have hinted in the previous paragraphs, the votive inscriptions dedicated by the *equites singulares*, within their barrack in Rome, represent a remarkable case of association of several different deities without the use of any conjunction. The barrack was located in correspondence with the current via Tasso and the inscriptions were placed inside niches excavated within a wall²⁵.

The *equites singulares augusti* had the task to protect the emperor and were recruited mostly in the Danubian and Renanian provinces. By joining the special forces, the soldier acquired the Roman tri-member onomastics and often used the imperial family's gentile name²⁶.

As shown in the following table (Table 2), some of the votive inscriptions dedicated by them contain soldiers' names and names of their hometowns or *civitas* of belonging²⁷. In the group of votive inscriptions dedicated to plural deities are mentioned four cities related to four different provinces: *Colonia Ulpia Traiana* (*Germania Inferior*); *Noviomagus Nemetum* (*Germania Superior*), *Flavia Sirmium* (*Pannonia Inferior*), and *Ulpia Oescus* (*Moesia Inferior*). Moreover, the *cognomina* of some dedicators bear

²⁵ The archaeologist Rodolfo Lanciani describes in this way the findings: "è stato scoperto un lungo e robusto muraglione, ornato di nicchie, contro del quale è addossata una fila di piedistalli e di are votive in marmo". R. LANCIANI, *Gli alloggiamenti degli equites singulares*, «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma» (1885), p. 137. Cf. R. BARTOCCINI, *Equites singulares*, in *DizEp*, Roma 1961, p. 2151.

²⁶ BARTOCCINI, *Equites singulares* cit., p. 2147. The establishment of the unit of the *equites singulares* is attributed to Nerva or the Flavii.

²⁷ As Michael A. Speidel suggests, the practice of recording the name of their origin country on religious dedications has nothing to deal with a display of their identity, rather it suggests "that most soldiers simply copied or reproduced onto their own inscribed monuments formulaic designations of their homes that had been designed by the military administration and used in the offices of their units". M.A. SPEIDEL, *Recruitment and Identity. Exploring the Meanings of Romans Soldiers' Homes*, «Revue internationale d'histoire militaire ancienne», 6 (2017), p. 50. About the religion of the army see O. STOLL, *The religions of the Armies*, in *A Companion to the Roman Army*, edited by P. Erdkamp, Malden 2007, pp. 451-476.

the traces of Germanic populations or places such as the *civitas Vangionum*²⁸ (*Germania Superior*) or *Augusta Treverorum* (*Gallia Belgica*).

The votive inscriptions dedicated by the *equites singulares* are almost all characterized by the presence of the consular date (2nd and the 3rd century CE).

The worshippers expressed their devotion towards a series of Roman deities, masculine and feminine such as *Iuppiter Optimus Maximus*, *Iuno*, *Minerva*, *Mars*, *Victoria*, *Hercules*, *Mercurius*, *Felicitas*, *Salus*, *Genius* together with deities of indigenous origin like the *Fatae*, the *Campestres*, the *Matronae* and the *Suleviae*²⁹.

Tab. 2. Provenance of the *equites singulares*.

Province	City	<i>Equites singulares</i>	N. Cat.
Mentions of cities			
<i>Germ. Inf.</i>	<i>Colonia Ulpia Traiana</i> (Xanten)	<i>M. Arrad(ius) Priscus Traianensis Baetadius</i> <i>M. Ulp(ius) Optatus Traianensis Baetadius</i> <i>C. Iul(ius) Crescens, Trainanesis Baetadius</i>	Cat. n. 36
<i>Germ. Sup.</i>	<i>Noviomagus Nemetum</i> (Spira)	<i>M. Ulp(ius) Nonius, veteranus Aug(usti), cives Nemens</i>	Cat. n. 46
<i>Pann. Inf.</i>	<i>Flavia Sirmium</i> (Sremska Mitrovica)	<i>M. Ulp(ius) Crescens, Fl(avia) Sirmi</i>	Cat. n. 36
		<i>M. Decimius Proculus, Fl(avia) Sirmi</i>	Cat. n. 42
		<i>P. Aelius Candidus, Fl(avia) Sirmi</i>	Cat. n. 42
		<i>M. Ulp(ius) Pudens, Fl(avia) Sirmi</i>	Cat. n. 42
		<i>M. Ulp(ius) Quintus, Fl(avia) Sirmi</i>	Cat. n. 42
<i>Moes. Inf.</i>	<i>Ulpia Oescus</i> (Pleven)	<i>T. Flavius Martialis, Ul(pia) Oesci</i>	Cat. n. 42
		<i>P. Aelius Naso, Ul(pia) Oesci</i>	Cat. n. 42
Cognomina which allude to Germanic populations or places			
<i>Germ. Sup.</i>	<i>civitas Vangionum</i>	<i>P. Ael(ius) Vangio</i>	Cat. n. 44
<i>Gal. Belg.</i>	<i>Augusta Treverorum</i>	<i>M. Ulp(ius) Trever</i>	Cat. n. 37

²⁸ About the *Vangiones* see R. HÄUSSLER, *Worms und die Vangionen. Fakten und Fiktionen*, «Wormser Heimatjahrbuch», 2 (2006), pp. 146-154.

²⁹ Other deities less frequently mentioned are: *Sol*, *Sol divinus*, *Luna*, *Terra*, *Caelum*, *Mare*, *Neptunus*, *Dii Omnes*, *Deae Omnes*.

In addition to the *equites singulares* discussed above, the devotion to the *Suleviae* is expressed also by other members of the army: a veteran of the *legio XXII Primigenia* (Cat. n. 3), a *decurio* of the *ala I Cannanefatium* (Cat. n. 17), and a *beneficiarius* of the *legio VI Victrix* (Cat. n. 12).

5. *Chronology, Religious Formulas, Epigraphic Supports and Iconography*

The majority of inscriptions can be dated between the 1st and the 2nd century CE, although some inscriptions might have a slightly later chronology (beginning of the 3rd century CE).

The most ancient inscription dates between 89 and 96 CE and was found in Brohl (*Germania Superior*), thus contributing to the theory of the formation of the cult in the *Germaniae*. The inscription can be dated quite precisely thanks to the indication of the *legio XXII Primigeniae P(iae) F(idelis) D(omitianae)* to which the *veteranus C(aius) Paccius / Pastor* belonged³⁰.

All the inscriptions dedicated to the *Suleviae* by the *equites singulares* in Rome can be dated to the year within a specific timespan: from the year 132 CE to the year 207 CE.

The religious formulas used in the dedications are quite standard: *v.s.l.m.* (14); *l.l.m.v.s.* (6); *v.l.p.* (3); *v.s.l.l.m.* (4); *v.l.s.* (2); *l.m.p.* (1); *l.l.m.* (1); *l.m.* (1) e *v.s.a.l.* (1). Almost no worshipper expresses any particular reason for the dedication to the goddesses, other than the fact that the inscriptions were made for themselves or for their family (*pro se et suis*) (Cat. n. 18). The term *sacrum*, which sometimes is placed aside the theonymic formulas, is attested only in five inscriptions (Cat. nn. 17, 18, 33, 34, 35).

The *ara* is the preferred support for the dedications to the *Suleviae* (31), whereas the epigraphic monuments *tabula* and base of statue are attested only one time each. The testimonies of graffiti are limited in number and they appear both on ceramic (1) and bronze (1) containers³¹.

Unfortunately, the epigraphic monuments dedicated to the *Suleviae* are lacking any depiction of the deities. We know from an ancient drawing that one inscription from Rome, now lost, had the depiction of three feminine figures sitting (Fig. 3). The inscription bears the theonymic formula *Sulevis et Campestribus sacrum* (Cat. n. 35) therefore, since the plural deities mentioned are two, it is not possible to attribute with certainty the depiction either to the *Suleviae*, nor to the *Campestres*, also because no depictions of the *Campestres* are known.

³⁰ See K. MATIJEVIĆ, *Römische und frühchristliche Zeugnisse im Norden Obergermaniens*, Rahden 2010, n. 35 for the full description.

³¹ For an overview of the graffiti found in Austria containing theonyms see R. WEDENIG, *Instrumenta inscripta der Austria Romana mit kultischen Charakter*, in *Instrumenta inscripta III. Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana*, edited by G. Baratta, S.M. Marengo, Macerata 2012, pp. 289-307.



Fig. 3. Drawing of the relief on the altar dedicated to the *Suleviae* and *Campestres* in Rome (drawing IHM, *Suleviae* cit., p. 79).

The upper part of the relief depicts three feminine figures sitting in the same frontal position with the right arm protracted forward whilst keeping an attribute (a *patera* for the two lateral figures and an unidentified object for the central figure). They wear long dresses and their heads are covered. In their lap, they bear flowers or fruit and with their left arm they sustain spikes. The lower part depicts an offering scene with three men standing near a circular altar and a sow moving towards it. The iconography clearly hints at the *Matres / Matronae* known by a conspicuous number of depictions.

6. Conclusions

The cult of the *Suleviae*, neglected by the literary sources and known only through epigraphic testimonies, originated most probably in the *Germaniae*, as the most ancient inscription (89-96 CE) and the quantity of dedications found in those lands seems to indicate.

Indubitably the military played a role in the spread of the cult across the Empire, as testimonies of the cult are found in almost all the Western provinces. The cult of the *Suleviae* was particularly dear to the *equites singulares*, who dedicated quite a large

number of inscriptions (13) to the goddesses, mostly in association with other epichoric and Roman deities, in their barrack in Rome.

The goddesses were mainly worshipped by men (both civilians and military) and were imagined as sisters. They had a protective role as the usage of the possessive pronoun *suis* in association with the theonym, and a sentence found in one inscription *qui (!) curam vestra(m) agunt*, clearly indicates. Studies on the etymology of the theonym have quite unanimously proved that the *Suleviae* were Celtic deities who rule well, who lead well.

So far, unfortunately, no certain depiction of the goddesses is known. One lost inscription bore a relief very similar to the iconography of the *Matres*, but the theonymic formula contained two plural theonyms, the *Campestres* and the *Suleviae*, precluding thus the possibility of a precise attribution.

The analysis of the theonymic formulas proved that the theonym *Suleviae* is not an epithet of the *Matres*, as it has been suggested by some scholars, but a completely independent theonym, as proved by the theonymic formulas containing the conjunctions *et* or the enclitic *-que* between the two theonyms.

The theonym is known also in the version inflected in singular and it might represent an example of an “inverted pluralisation phenomenon” integrated into the macro-phenomenon of the *interpretatio indigena*. Probably it was an attempt to adapt the epichoric plural theonym *Suleviae* to the Roman religious system.

The study of these theonymic formulas represented also the proper circumstance to address a major problem in the analysis of the theonymic formulas, namely the difficulties in the disambiguation of an epithet from a theonym, leading to the conclusion that it is essential to consider the theonymic formulas as a whole.

7. Catalogue of the inscriptions to the *Suleviae*

The inscriptions are ordered by province and progressive number of the main epigraphic *corpora*. Each inscription is provided with the modern and ancient place name, the type of monument, the chronology, if available, immediately followed by the indication (in brackets) of the bibliographic reference that attributed it, and finally the bibliography of the inscription.

An appendix is dedicated to the inscriptions mentioning the theonym inflected in singular.

GERMANIA SVPERIOR

1) *Lousonna* (Vidy) - *tabula*

CIL XIII, 5027; ILS 4774; WALSER, *Römische Inschriften in der Schweiz*, Bern 1979-1980, I, 55; AE 1946, 257

Banira et Doninda e[t] / Daedalus et Tato Icari fil/i Suleis suis qui (!) curam / vestra(m) agunt iden (!) / Cappo Icari l(ibertus).

2) *Bingium* (Bingen) - *ara* - end 1st century - begin 2nd century CE (Boppert)

CIL XIII, 7504; ILS 4773; W. BOPPERT, *Römische Steindenkmäler aus dem Landkreis Mainz-Bingen*, (CSIR, D, II, 14), Mainz 2005, n. 22.

Sulevis / dea[bus] / C(aius) H[o]sti/lius Sat/urnin(us) / et H[o]sti/lia Alpi/na fra/tres.

3) *Germ. Sup.*, (Brohl) - *perit - ara?* - 89-96 d.C. (Matijević)

CIL XIII, 7725; ILS 4772; MATIJEVIĆ, *Römische und cit.*, n. 35.

Suleviabus / C(aius) Paccius / Pastor / vet(eranus) leg(ionis) XXII P(rimigeniae) P(iae) F(idelis) D(omitianae) / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

4) *Germ. Sup.*, *Aventicum* (Avenches).

CIL XIII, 11477 = Walser, *Römische Inschriften cit.*, I, 103.

Suleis At/umarae D[- - -] / [- - -] Aposule[- - -] / [- - -]tia AL[- - -] / [- - -]tia[- - -] / - - - - -

5) *Germ. Sup.*, *Salodurum* (Solothurn) - *ara.*

CIL XIII, 11499; ILS 9322; Walser, *Römische Inschriften cit.*, II, 140.

T(itus) Cr(assicius) Pattusi/us et Cr(assicius) Magi/us / Suleis suis / v(otum) s(ol-verunt) l(ibentes) m(erito).

6) *Germ. Sup.*, *Lopodunum* (Ladenburg) - *ara* - 1st century CE (Castritius, Clauss)

CIL XIII, 11740; ILS 9323; R. WIEGELS, *Lopodunum II. Inschriften und Kulturdenkmäler aus dem römischen Ladenburg am Neckar*, Stuttgart 2000, pp. 55-57, Nr. 13; Abb. 15; H. CASTRITIUS, M. CLAUSS, *Die römischen Steininschriften des Odenwaldes und seiner Randlandschaften* (RSOR), «Beiträge zur Erforschung des Odenwaldes und seiner Randlandschaften» 3, Breuberg - Neustadt 1980, pp. 193-222.

Sulevis so/oribus L(ucius) / Gallionius Ianuar(ius) / dec(urio) al(ae) I Cannanef(a-tium) / v(otum) s(olvit) l(ibens) l(aetus) m(erito).

7) *Germ. Sup.*, *Augusta Raurica* (Vallon) - frg. of bronze crater.

AE 2002, 1058.

Paterna Sule[vis - - -]

8) *Germ. Sup.*, *Argentorate* (Strasbourg) - *ara.*

CAG 67/2, p. 447; AE 1978, 564.

Sule(v)is / Ve^t(ius) / Aven^tini / fil(ius) / v(otum) s(olvit) l(ibens) l(aetus) m(e-rito).

9) *Germ. Sup.*, *Lousonna* (Lausanne) - *cippus?*

H. NESSELHAUF, H. LIEB, *Dritter Nachtrag zu CIL XIII: Inschriften aus den germanischen Provinzen und dem Treverergebiet*, «BRGK» (40) 1959, n. 31 = *AnalEpig* 192 =; AE 1939, 211; AE 1946, 254.

Nonio Sul(eis) / suis voto / l(ibens) m(erito) p(osuit?).

10) *Germ. Sup.*, *Lousonna* (Lausanne) - *ara.*

NESSELHAUF, LIEB, *Dritter Nachtrag cit.*, n. 32; AE 2006, 919.

[- - - -] / II Suleii/eis [- - -]NAI / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

11) *Germ. Sup.*, (Bern) - graffito on pottery.

NESSELHAUF, LIEB, *Dritter Nachtrag cit.*, n. 51.

Cantexta Suleis Mode[- - -].

GERMANIA INFERIOR

12) *Germ. Inf., Colonia Ulpia Traiana (Xanten).*

CIL XIII, *1328; AE 1928, 89; AE 1939, 281; AE 2007, 1024.

Matr(ibus) et Sul(ewis) / C(aius) Mettius / Martialis / b(ene)f(iciarius) leg(ionis) / VI Victr(icis) / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

13) *Germ. Inf., Colonia Claudia Ara Agrippinensium (Köln) - ara - 2nd - 3rd century CE (IKöln²).*

CIL XIII, 8247; RSK 139; IKöln² 199.

----- / *Sulevi/s l(ibens) · m(erito) p(osuit).*

14) *Germ. Inf., Colonia Claudia Ara Agrippinensium (Köln) - ara - 2nd - 3rd century CE (IKöln²).*

CIL XIII, 12055; RSK 138; IKöln² 198.

Sulevi/abus / C(aius) · Iul(ius) / Severus.

15) *Germ. Inf., Colonia Claudia Ara Agrippinensium (Köln) - ara - 2nd century CE (IKöln²).*

CIL XIII, 12056; RSK 140; IKöln² 200; ILS 9321; AE 1907, 107.

Sule[v]is Do/mest[i]cis su/is Fab[i] Ianua/rius [et] Bella/tor [et] Iullus / l(ibentes) [l(aeti)] m(erito).

16) *Germ. Inf., Bonna (Bonn) - tabula.*

AE 2010, 1003; AE 2014, 896.

C(aius) Iulius / Victor / Sulevis / et Matr(l)bu/s (!) v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

PANNONIA INFERIOR

17) *Pan. Inf., Aquincum (Óbuda), ara - 2nd century CE (TitAq).*

AE 1937, 212; TitAq I, 358.

Sulevis / sacrum / Ulp(ia) Iluri/ca v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

RAETIA

18) *Raet., Vicus Scuttariensium (Nassenfels) - periit*

CIL III, 5900 (p. 1855); IBR 245.

Sulevis / sac(rum) / Iul(ia) Pater/na Pater(ni) / p(ro) s(e) et s(uis) / v(otum) s(olvit) l(ibens) l(aetus) m(erito).

NORICVM

19) *Nor., Flavia Solva (Wagna) - frg. ceramics graffito - 2nd half of 1st century - III century CE (Heymans, Wedenig)*

AEA 2007, 197 = AE 2005, 1170 = H. HEYMANS, R. WEDENIG, *Neue Sakralritzungen aus Flavia Solva*, «Anzeiger der philosophisch-historischen Klasse», 140 (2005), pp. 127-43.

Sulevis.

BRITANNIA

20) *Brit., Aquae Sulis (Bath) - basis statua.*

CIL VII, 37; RIB I, 151.

Sulevis / Sulinus / scul(p)tor / Bruceti f(i)lius / sacrum f(icit) l(ibens) m(erito).

21) *Brit., Vinovia* (Binchester).

CIL VII, 1344b; RIB I, 1035.

Sul[e(?)][vi[s(?)]] / [ala] Vett[on(um)] / CANN / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

22) *Brit., Corinium Dobunorum* (Cirencester) - ara.

RIB I, 105.

Sule(v)is / Sulinus / Bruceti / · v(otum) · s(olvit) · l(ibens) · m(erito) ·.

23) *Brit., Corinium Dobunorum* (Cirencester) - ara.

RIB I, 106.

Sulevis / [P]rimus / [- -]JEAS/ - - - - -

24) *Brit., Camulodunum* (Colchester) - ara.

RIB I, 192; ILS 4777.

Matri[^]bus / Sulevis / Simil[^]is · Att[^]i f(i)lius · / ci(vis) · Can[^]t(i)acus · / v(otum) · l(ibens) · s(olvit).

HISPANIA CITERIOR

25) *Hisp. Cit., (Padrenda, Orense)* - ara.

AE 1951, 108; HEp 7, 1997, 532 = IRG IV, 98; F. BOUZA-BREY, *Ara romana de Santa Maria do Condado Ourense*, «Revista de Guimarães», 58 (1948), pp. 225-230

Suleis / Nantu/gaicis / Flavin/us Flav(u)s / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

DACIA

26) *Dac., Apulum* (Alba Iulia).

CIL III, 1156 (p. 1015); IDR III, 5, 1, 359.

Sule(vis) / Fl(avius) Atta/lus votum / l(ibens) s(olvit).

27) *Dac., (Magyar-Peterd)*

CIL III, 1601.

Sul(evis) Mont(anis) T(itus) / Iulius Lapid(- - -) / v(otum) l(ibens) p(osuit).

GALLIA NARBONENSIS

28) *Gal. Narb., Carpentorate* (Carpentras) - ara.

CIL XII, 1180 (p. 823); CAG 84/4, p. 409.

Sulevis / Tertius / [- -]monis / [v(otum)] s(olvit) l(ibens) m(erito).

29) *Gal. Narb., Carpentorate* (Carpentras) - cippus.

CIL XII, 1181.

Sul(evis) M(ontanis?) / Colia / Maxum/a.

30) *Gal. Narb., Aquae Sextiae* (Lambesc) - ara.

ILN III, 256 = CAG 13/4, p. 571.

[S]extus / S[u]leviabus / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

31) *Gal. Narb.*

CAG 84/2, n° 50, 13.

Sulev[iae (?)- - -] / - - - - - ?

GALLIA LVGDVNENSIS

32) *Gal. Lug., Lugudunum* (Lyon).

CIL XIII, 1787; CAG 69/2, p. 528.

Ara Su(levi?) / Q V E M(?)

GALLIA BELGICA

33) *Gal. Belg., Morini* (Rinxent).

CIL XIII, 3561; ILS 4775; CAG 62/2, p. 427.

*Sulevis Iuno/nibus sacr(um) / L(ucius) Cas(sius) Nigri/n[ianus(?) pro] / se [- - -]
/ - - - - -*

ROMA

34) Roma - *ara* - 138 / 200 CE (EDR).

CIL VI, 767, cfr. p. 3006; M.P.SPEIDEL, *Die Denkmäler der Kaiserreiter = Equites singulares Augusti*, Köln 1994, n. 46; EDR158748 (S. Orlandi).

Sulevis sacr(um) / T(iti) Aureli Pri/mus et Mar/cellus, dupl(icarii), / et Fl(avius) Festus / fratres / v(otum) s(olverunt) l(ibentes) l(aeti) m(erito).

35) Roma - *ara* with *Suleviae* or *Campestres* iconography - 160 CE (Speidel).

CIL VI, 768 (p. 3757); SPEIDEL, *Die Denkmäler* cit., n. 33; ILS 4776.

Sulevis et Campestribus sacrum. / L(ucius) Aurelius Quintus, l(centurio) leg(ionis) VII Geminae / votum solvit laetus libens. / Dedicavit VIII K(alendas) Septembre(s) Bradua et Varo co(n)s(ulibus).

36) Roma - *ara* - 132 CE (Speidel).

CIL VI, 31140 (p. 3758); SPEIDEL, *Die Denkmäler* cit., n. 3; ILS 2181; EDR126841 (S. Orlandi).

Iovi Optumo (!) Maximo, / Iunoni, Minervae, / Marti, Victoriae, Herculi, / Fortunae, Mercurio, / Felicitati, Saluti, Fatis, / Campestribus, Silvano, / Apollini, Dianae, Eponae, / Matribus, Sulevis, et / Genio sing(ularium) Aug(usti) / veterani missi / honesta missione / ex eodem numero ab / imp(eratore) Traiano Hadriano Aug(usto) p(a)tre p(atriciae) / C(aio) Serio Augurino C(aio) Trebio / Sergiano co(n)s(ulibus) l(ibentes) l(aeti) / m(erito) v(otum) s(olverunt). // Divo Traiano V c[o(n)s(ule)] / M(arcus) Ulp(ius) Iulius / M(arcus) Ulp(ius) Dolucius / M(arcus) Ulp(ius) Clemens / M(arcus) Ulp(ius) Marinus / Q(uintus) Oct(avius) Marcianus / M(arcus) Ulp(ius) Ianuarius / M(arcus) Ulp(ius) Isauricus / M(arcus) Cocc(eius) Victor / M(arcus) Coc(ceius) Flavos (!) / M(arcus) Ulp(ius) Proculus / C(aius) Iul(ius) Ingenus / M(arcus) Ulp(ius) Calventius / M(arcus) Ulp(ius) Massa / M(arcus) Ulp(ius) Iustus / M(arcus) Ulp(ius) Cassius / M(arcus) Ulp(ius) Ursulus // Suburano et Marcello co(n)s(ulibus) / M(arcus) Arrad(ius) Priscus Traianenses Baetiasius / M(arcus) Ulp(ius) Frequens / M(arcus) Ulp(ius) Lupus / M(arcus) Ulp(ius) Tertius / M(arcus) Ulp(ius) Sanctus / C(aius) Iul(ius) Aufidianus / M(arcus) Ulp(ius) Firminus / P(ublius) Ael(ius) Flavinus / P(ublius) Ael(ius) Mercator

/ M(arcus) Ulp(ius) Primus / M(arcus) Ulp(ius) Optatus Traianensis Baetasius / M(arcus) Ulp(ius) Verecundus / M(arcus) Ulp(ius) Dasmenus / M(arcus) Ulp(ius) Dasius / M(arcus) Ulp(ius) Singularis / C(aius) Iul(ius) Crescens Traianensis Baetasius / M(arcus) Ulp(ius) Crescens Fl(avia) Sirmi / M(arcus) Ulp(ius) Amabilis / M(arcus) Ulp(ius) Crescens / M(arcus) Ulp(ius) Clarus / M(arcus) Ulp(ius) Velox / M(arcus) Ulp(ius) Optatus / P(ublius) Ael(ius) Pastus / M(arcus) Ulp(ius) Antonius / M(arcus) Ulp(ius) Fidelis / M(arcus) Ulp(ius) Martialis / M(arcus) Ulp(ius) Mercator / M(arcus) Ulp(ius) Agrippa / M(arcus) Ulp(ius) Gallio / M(arcus) Ulp(ius) Agilis / M(arcus) Ulp(ius) Ripanus / M(arcus) Ulp(ius) Arruntius.

37) Roma - ara - 133 CE (Speidel).

CIL VI, 31141; SPEIDEL, *Die Denkmäler cit.*, n. 4 = MNR I, 7, 1, p 69

Iovi Optimo / Maximo, Iunoni, / Minervae, Marti, / Victoriae, Mercurio, / Felicitati, Saluti, / Fatis, Campestribus, / Silvano, Apollini, / Dianae, Eponae, Matribus, / Sulevis et Genio / singularium Aug(usti) / veterani missi honesta / missione ex eodem / numero ab / Imp(eratore) Traiano Hadriano / Aug(usto) p(atre) p(atriciae) / l(ibentes) l(aeti) m(erito) v(otum) s(olverunt) / Hiberno et Sisenna co(n)s(ulibus). // Candido et Quadrato / co(n)s(ulibus): / M(arcus) Ulp(ius) Licinius / P(ublius) Ael(ius) Valentinus / P(ublius) Ael(ius) Octavius / M(arcus) Ulp(ius) Gaius / M(arcus) Ulp(ius) Victor / M(arcus) Ulp(ius) Primus / M(arcus) Ulp(ius) Secundus / Ti(berius) Cl(audius) Gaianus / M(arcus) Ulp(ius) Priscus / M(arcus) Antonius Cocceianus / Commodo et Ceriale co(n)s(ulibus) / M(arcus) Cocceius Iustus / M(arcus) Ulp(ius) Trever / L(ucius) Licinius Salutaris / M(arcus) Ulp(ius) Tertius / T(itus) Fl(avius) Dativos / M(arcus) Ulp(ius) Vitalis / M(arcus) Ulp(ius) Genialis / M(arcus) Ulp(ius) Domitius / P(ublius) Aelius Bassus // M(arcus) Ulp(ius) Similis duplicar(ius) / M(arcus) Ulp(ius) Gemellus / P(ublius) Ael(ius) Germanus / M(arcus) Ulp(ius) Primus / M(arcus) Ulp(ius) Silvanus / M(arcus) Ulp(ius) Ingenus / P(ublius) Ael(ius) Iustus / M(arcus) Ulp(ius) Secundus / M(arcus) Ulp(ius) Dasius / P(ublius) Ael(ius) Titus / M(arcus) Ulp(ius) Firmus / M(arcus) Ulp(ius) Mansuetus / M(arcus) Ulp(ius) Gratus / M(arcus) Ulp(ius) Nonius / M(arcus) Ulp(ius) Campanus / M(arcus) Ulp(ius) Candidus / M(arcus) Ulp(ius) Maximus / M(arcus) Ulp(ius) Marcus / M(arcus) Ulp(ius) Valerius / M(arcus) Ulp(ius) Tullius / M(arcus) Ulp(ius) Germanus / M(arcus) Ulp(ius) Octavius / M(arcus) Sulpicius Crescens.

38) Roma - ara - 134 CE (Speidel).

CIL VI, 31142; SPEIDEL, *Die Denkmäler cit.*, n. 6.

Iovi Optimo Maximo / Iunoni, Minervae, Marti, / Victoriae, Mercurio, / Felicitati, Saluti, Fatis, / Campestribus, Silvano, / Apollini, Dianae, / Epon(a)e, Matribus, / Sulevis et Genio / singular(i)um Aug(usti) / veterani missi honesta / missione ex eodem numero / ab imp(eratore) Traiano Hadrian(o) / Aug(usto) p(atre) p(atriciae) l(aeti) l(ibentes) / m(erito) v(otum) s(olverunt) / L(ucio) Iulio Urso Serviano III / T(ito) Vibio Varo co(n)s(ulibus). // M(arcus) Ulpius Candidus ex signif(ero) / M(arcus) Ulpius Valens ex arm(or)um cust(ode) / T(itus) Flavius Florentinus / P(ublius) Aelius Marius / M(arcus) Ulpius Domitius / M(arcus) Ulpius Ianuarius / M(arcus) Ulpius Respectus / M(arcus) Ulpius Verbicus / M(arcus) Ulpius Priscus / M(arcus) Ulpius Tertius / M(arcus) Ulpius Restitutus / M(arcus) Ulpius Bellicus / M(arcus) Ulpius Viator / Licinius Sura III co(n)s(ulibus) / et Sossio Senecione // M(arcus) Ulpius Caristianus ex sig(nifero) / P(ublius)

Aelius Bellichus / P(ublius) Aelius Bassus / M(arcus) Ulp(ius) Primus / M(arcus) Ulp(ius) Longinus / M(arcus) Ulp(ius) Sextus / M(arcus) Ulp(ius) Octavius / M(arcus) Ulp(ius) Rufus / M(arcus) Ulp(ius) Crescens / M(arcus) Ulp(ius) Paternus / M(arcus) Ulp(ius) Paternus / M(arcus) Ulp(ius) Montanus.

39) Roma - ara - 135 CE (Speidel).

CIL VI, 31143; SPEIDEL, *Die Denkmäler cit.*, n. 7.

I(ovi) O(ptimo) M(aximo), Iunoni, / Minervae, Marti, / Victoriae, Mercurio, / Felicitati, Saluti, Fatis, / Campestribus, Silvano, Apolli(ni), / Dianae, Eponae et Genio / singularium Aug(usti) veter(ani) / missi honesta missione / ex eodem numero ab imp(eratore) / Hadriano Aug(usto) / p(atre) p(atriciae), l(ibentes) l(aeti) m(erito) / v(otum) s(olverunt). / Pontiano et Atiliano co(n)s(ulibus) / qui militare / coeperunt / Gallo et Bradua co(n)s(ulibus) // M(arcus) Ulp(ius) Aprilis ex (h)astil(iario) / M(arcus) Ulp(ius) Victor ex libra(rio) / P(ublius) Ael(ius) Restitutus / M(arcus) Ulp(ius) Niger ex (h)astil(iario) / M(arcus) Ulp(ius) Firmus ex signif(ero) / P(ublius) Ael(ius) Antoninus / M(arcus) Ulp(ius) Emeritus ex sign(i)ff(ero) / P(ublius) Ael(ius) Annius / M(arcus) Ulp(ius) Ingenus ex signif(ero) // M(arcus) Ulp(ius) Valerius / M(arcus) Ulp(ius) Dexter / M(arcus) Ulp(ius) Victor / M(arcus) Ulp(ius) Alpicus ex tabli(fero) / M(arcus) Ulp(ius) Saturninus / M(arcus) Ulp(ius) Titus ex (h)astil(iario) / M(arcus) Ulp(ius) Dexter ex arm(orum) / item ex causa / P(ublius) Ael(ius) Valens / T(itus) Flavius Bizens.

40) Roma - ara - 136 CE (Speidel).

CIL VI, 31144; SPEIDEL, *Die Denkmäler cit.*, n. 8.

I(ovi) O(ptimo) M(aximo), Iunoni, / Miner(vae), Marti, Victori(ae), / Mercur(io), Felicit(ati), Saluti, / Fatis, Campestri(bus), Silvano, / Apollini, Dianae, Eponae et / Genio singularium Aug(usti) vete/rani / missi honesta missione / ex eodem numero ab imp(eratore) / Traiano Hadriano Aug(usto), p(atre) p(atriciae), / l(ibentes) l(aeti) m(erito) v(otum) s(olverunt). / L(ucio) Caeionio Commodo / co(n)s(ulibus) / Sex(to) Civica Pompeiano / qui mil(itare) coeperunt / Palma et Tullo co(n)s(ulibus) // ex armor(um) / M(arcus) Ulp(ius) Saturnin(us) Raetus / P(ublius) Ael(ius) Tutor / M(arcus) Ulp(ius) Annius / M(arcus) Ulp(ius) Marcus / M(arcus) Ulp(ius) Valens ex tablif(ero) / M(arcus) Ulp(ius) Bassus / P(ublius) Ael(ius) Romanus / M(arcus) Ulp(ius) Macedo ex (h)astil(iario) / M(arcus) Ulp(ius) Pius // M(arcus) Ulp(ius) Secundus ex arm(orum) / M(arcus) Ulp(ius) Suc(c)essus / T(itus) Flav(ius) Cresce(n)s / T(itus) Flav(ius) Apuleius ex sign(i)fero / P(ublius) Aeli(us) Maximus / M(arcus) Ulp(ius) Pudens ex sign(i)fero / C(aius) Vale(rius) Longus / M(arcus) Ulp(ius) Ma(n)suetus ex sign(i)fero / M(arcus) Ulp(ius) Claudius

41) Roma - ara - 137 CE (Speidel).

CIL VI, 31145; SPEIDEL, *Die Denkmäler cit.*, n. 9.

Iovi Op[t]imo / Maximo, Iunoni, / Minervae, Marti, / Victoriae, Herculi, / Fortunae, Mercurio, / Felicitati, Saluti, Fatis, / Campestribus, Silvano, / Apollini, Dianae, Eponae, / Matribus, Sulevis et / Genio singularium Aug(usti) / ceterisq(ue) dis immortalib(us) / veterani missi / honesta missione ex eodem / numero ab Imp(eratore) Traiano / Hadriano Aug(usto) p(atre) p(atriciae) / L(ucio) Aelio Caesare II et Coelio Balbino co(n)s(ulibus) / l(ibentes) l(aeti) m(erito) v(otum) s(olverunt) // qui coeperunt milit(are) Or

fito et Priscino co(n)s(ulibus) / missi honesta missione VIII / Idus / Ian(uarias) // P(ublius) Aelius Tacitus / M(arcus) Ulpius Equester / M(arcus) Ulpius Marcus / M(arcus) Ulpius Viator / M(arcus) Ulpius Priscus / M(arcus) Ulpius Provincialis / M(arcus) Ulpius Sacer sig(nifer) / C(aius) Iulius Victor / M(arcus) Ulpius Ingenus arm(orum) / Ti(berius) Claudius Canio / T(itus) Flavius Lucianus (h)ast(iliarius) / M(arcus) Ulpius Dasius sig(nifer) / M(arcus) Ulpius Quintus / M(arcus) Ulpius Victor arm(orum) / C(aius) Iulius Equester sig(nifer) / M(arcus) Ulpius Marcus / M(arcus) Ulpius Similis sig(nifer) / M(arcus) Ulpius Licinius / M(arcus) Ulpius Saturninus / M(arcus) Ulpius <P=B>acorus // missi honesta missione / Ti(berius) Claudius Lupio / L(ucius) Valerius Festus / P(ublius) Aelius Surio sig(nifer) / T(itus) Claudius Proculus / T(itus) Claudius Quartus / M(arcus) Ulpius Titullus tab(lifer) / M(arcus) Ulpius Domitius op(tio) v(aletudinarii) / C(aius) Iulius Tutor / M(arcus) Ulpius Flav<u=O>s arc(hitectus?) / M(arcus) Ulpius Valentinus sig(nifer) / M(arcus) Ulpius Capito sig(nifer) / C(aius) Iulius Firmus / M(arcus) Ulpius Verus sig(nifer) / L(ucius) Attius Ingenus / C(aius) Barbius Romulus / M(arcus) Ulpius Dasius / M(arcus) Ulpius Mucapor / T(itus) Flavius Praesens arm(orum custos) / M(arcus) Ulpius Secundus / M(arcus) Ulpius Martialis

42) Roma - ara - 138 CE (Speidel).

CIL VI, 31146; SPEIDEL, *Die Denkmäler cit.*, n. 10.

I(ovi) O(ptimo) M(aximo), Iunoni, Minervae, / Marti, Victoriae, Herculi, / Fortunae, Mercurio, Felicitati, / Fatis, Saluti, Campestribus, / Silvano, Apollini, Dianae, / Ephronae(!), Matribus, Sulevis / et Genio singularium Augusti / ceterisque dis immortalibus / veterani missi honesta missione / ex eodem numero ab Imp(eratore) / Traiano Hadriano Aug(usto) p(atre) p(atriciae) / Camerino et Nigro co(n)s(ulibus) VIII Idus Ianuarias qui mili/tare / coeperunt Pisoni et Bolano co(n)s(ulibus) / l(ibentes) l(aeti) m(erito) v(otum) s(olverunt). // M(arcus) Decimius Proculus ex dupl(icario) Fl(avia) Sirmi / T(itus) Flavius Martialis ex dupl(icario) Ul(pia) Oesci / P(ublius) Aelius Candidus ex signif(ero) Fl(avia) Sirmi / M(arcus) Ulpius Pudens ex armor(um) cust(ode) Fl(avia) Sirmi / M(arcus) Ulpius Quintus Fl(avia) Sirmi / P(ublius) Aelius Naso Ul(pia) Oesci.

43) Roma - ara - 140 CE (Speidel).

CIL VI, 31148; SPEIDEL, *Die Denkmäler cit.*, n. 12.

I(ovi) O(ptimo) M(aximo), Iunoni, Minervae, / Marti, Victoriae, Herculi, / Fortunae, Mercurio, Felicitati, Fatis, / Saluti, Campestribus, Silvano, Apollini, / Dianae, Eponae, Matribus, Sulevis et / Genio singularium Aug(usti) ceterisq(ue) dis / immortalibus vet(e)rani missi honesta / missione ex eodem numero ab / imp(eratore) Tito Aelio Antonino Aug(usto) Pio p(atre) p(atriciae) / Tito Aelio Antonino et Aurelio / Caesare co(n)s(ulibus) / qui militare coeperunt Vergiliano / et Messalla co(n)s(ulibus) Celsinius Inge/nus sing[- -] / Ulpius Repentinus hastil(iarius) Iulius Clemen(s) / voto solverunt animo libenti.

44) Roma - ara - 141 CE (Speidel).

CIL VI, 31149 (p. 3758); SPEIDEL, *Die Denkmäler cit.*, n. 13; ILS 4833.

Iovi Optimo / Maximo, Iunoni, / Minervae, Marti, / Victoriae, Herculi, / Fortunae, Mercurio, / Felicitati, Saluti, Fatis, / Campestribus, Silvano, / Apollini, Dianae, Eponae, / Matribus, Sulevis et / Genio sing(ularium) Aug(usti) / ceterisq(ue) dis immortalib(us)

/ veterani missi / honesta missione ex eodem / numero ab imp(eratore) Hadriano / Antonino Aug(usto) p(io) p(atre) p(atriciae) / Priscino et Stloga co(n)s(ulibus) / l(ibentes) l(aeti) m(erito) v(otum) s(oluerunt) // Qui coeperunt mil(itare) L(ucio) Lamia Ael(iano) / Sex(to) Carmi(nio) Vetere co(n)s(ulibus) / missi honesta mission(e) No(nis) Ian(uariis) / P(ublius) Aelius Augurinus / M(arcus) Ulp(ius) Brutus sig(nifer) / P(ublius) Ael(ius) Respectus / P(ublius) Ael(ius) Lucius arm(orum) / L(ucius) Petron(ius) Gratus / P(ublius) Ael(ius) Sextus / P(ublius) Ael(ius) Servandus tub(icen) / T(itus) Fl(avius) Verax sig(nifer) / M(arcus) Ant(oni)us Niceru[s] / P(ublius) Ael(ius) Nigrinus / P(ublius) Ael(ius) Firminus / P(ublius) Ael(ius) Messor / M(arcus) Ulp(ius) Valerius (h)ast(i)liarius / P(ublius) Ael(ius) Celsus arm(orum) / M(arcus) Ul(pius) Marcus sig(nifer) / P(ublius) Ael(ius) Vivenus / P(ublius) Ael(ius) Lucanus / M(arcus) Ul(pius) Campanus sig(nifer) // Missi honesta missione / P(ublius) Ael(ius) Placidus / P(ublius) Ael(ius) Munatius sig(nifer) / C(aius) Iulius Ianuarius / P(ublius) Ael(ius) Vangio sig(nifer) / P(ublius) Ael(ius) Felix sig(nifer) / P(ublius) Ael(ius) Brigo arm(orum) / T(itus) Fl(avius) Crescens / C(aius) Iul(ius) Bassus / P(ublius) Ael(ius) Valentinus / P(ublius) Ael(ius) Latinus sig(nifer) / P(ublius) Ael(ius) Nigrinus arm(orum) / P(ublius) Ael(ius) Ingenus vic(timarius) / P(ublius) Ael(ius) Iunius / P(ublius) Ael(ius) Praesens eq(ues) / M(arcus) Ulp(ius) Equester / P(ublius) Ael(ius) Servatus arm(orum) / P(ublius) Ael(ius) Calventius / P(ublius) Ael(ius) Super

45) Roma - ara - 207 CE (Speidel).

CIL VI, 31161 (p. 3758); SPEIDEL, *Die Denkmäler cit.*, n. 61; ILS 4778.

Dedi(catum) XIII K[al(endas) - -]as / Apro et Maximo co(n)s(ulibus) / pro sal(ute) Impp(eratorum) nn(ostrorum) Augg(ustorum). / Matribus paternis / et maternis meisque / Sulevis Candidini/us Saturninus dec(urio) / eq(uitum) s(ingularium) Impp(eratorum) nn(ostrorum) / voto libens posui.

46) Roma - ara.

CIL VI, 31171 (p. 3758); SPEIDEL, *Die Denkmäler cit.*, n. 25; ILS 4832.

Iovi, Iunoni, / Soli, Lunae, / Herculi, Minervae, / Marti, Mercurio, / Campestribus, / Terrae, Caelo, / Mari, Neptuno, / Matribus, Suleis, / Genio Imp(eratoris) / M(arcus) Ulp(ius) Nonius / veteranus Aug(usti) / cives Neme(n)s / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

47) Roma - ara - post 130 CE (Speidel).

CIL VI, 31174; SPEIDEL, *Die Denkmäler cit.*, n. 23.

I(ovi) O(ptimo) M(aximo), Iunoni, Minervae, / Marti, Victoriae, Herculi, / Mercurio, Felicitati, / Saluti, Fatis, Campestribus, / Silvano, Apollini, Deanae (!), / Eponae, Matribus, Suleis / et Genio sing(ularium) Aug(usti) / M(arcus) Ulp(ius) Festus{s} dec(urio) prin(ceps) / eq(uitum) sing(ularium) Aug(usti) / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

48) Roma - ara - 1st half of the 2nd century CE (Speidel)

CIL VI, 31175; SPEIDEL, *Die Denkmäler cit.*, n. 29.

I(ovi) O(ptimo) M(aximo), / Iunoni, Minervae, / Marti, Victoriae, Herculi, / Fortu-nae, Mercurio, / Felicitati, Saluti{s}, Fatis, / Campestribus, Silvano, / Apollini, Dianae, Eponae, / Matribus, Sulevis ceterisque / dis immortalibus, / Genio numeri eq(uitum) sing(ularium) Aug(usti) / P(ublius) Aelius Lucius l(centurio) leg(ionis) VII Geminae / v(otum) s(olvit) l(ibens) l(aetus) m(erito).

Appendix:
inscriptions to Sulevia (singular form)

I. *Gal. Narb.*, (Collias) - ara -

CIL XII, 2974 (p. 832).

----- / *Suleviae* / [I?]edennicae / *Minervae* / *votum*.

II. *Gal. Lug.*, (Vienne-en-Val)

CAG 45, p. 71; AE 1969/70, 402

-----? / [- -ar]am(?) *Suleviae* / [- -]scae / *v(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)*.

III. *Germ. Sup.*, *Altiaia* (Alzey)

CIL XIII, 6266.

Dea(e) Sul(eviae) / Attonius / Lucanu[s].

IV. *Gal. Belg.*, *Augusta Treverorum* (Trier)

CIL XIII, 3664.

D(e)ae Sulev[iae] / Dimmia [- - -]/talius(?) [- - - - -].

ROSSANA MARTORELLI*

NUOVE RIFLESSIONI SULL'EPIGRAFE DI *SILBIVS MINISTER ECCLESIAE* IN SARDEGNA

■ Abstract

The paper analyses a well-known inscription, found in Sardinia, and studied by a numerous of scholars since the 19th Century, when it was included in the *Raccolta d'iscrizioni antiche sarde sparse in vari luoghi dell'isola* of Ludovico Baille. The not too clear position of the accompanying caption in this *Raccolta* has generated confusion, leading to relate the artifact to Olmedo, rather than to Cagliari. Re-reading the epigraphic text, evaluating its origin from Cagliari, allows us to formulate some new considerations, also in relation to the new knowledge about the city thanks to recent archaeological research.

Keywords: epigrafy, Cagliari, resurrection, clergy.

Agli inizi dell'Ottocento è stata segnalata per la prima volta una epigrafe, oggi conservata nei magazzini della Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Cagliari e le provincie di Oristano e sud Sardegna (Fig. 1)¹. Oggetto, come si vedrà più avanti, di diversi e approfonditi studi, merita a parere di chi scrive qualche ulteriore considerazione alla luce di nuovi dati forniti anche dalla ricerca archeologica.

* Università degli Studi di Cagliari; martorel@unica.it.

¹ La notizia si deve a Ludovico Baille (nato a Cagliari nel 1764), laureato in Giurisprudenza, ma appassionato studioso di antichità, che si impegnò nella raccolta e nella conservazione di reperti sardi, al punto di adoperarsi per creare un Museo di Archeologia e Storia naturale presso l'Università di Cagliari. Dopo la morte (avvenuta a Cagliari nel 1839), dando esecuzione alle volontà testamentarie la sua ricchissima raccolta di carte e libri fu destinata alla Biblioteca Universitaria di Cagliari (G. SORGIA, s.v. *Baille, Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 5, Roma 1963 [disponibile online [https://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-baille_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-baille_(Dizionario-Biografico)/)]. Si veda anche P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna ossia storia della vita pubblica e privata di tutti i sardi che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti*, vol. III, Torino 1838, pp. 331-337, che nell'edizione del 1839 inserisce un supplemento nel volume III in cui tratta del Baille, deceduto in quell'anno). Fra questi documenti è la *Raccolta d'iscrizioni antiche sarde sparse in vari luoghi dell'isola*, portafoglio X, n. 2, consultabile presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari ed oggi disponibile in microfilm con una nuova segnatura: ms 9.2, pos. 782. In particolare, la notizia è al ms 9.2.59, n. 4. Su questo punto si tornerà più avanti, alle pp. 256-258.

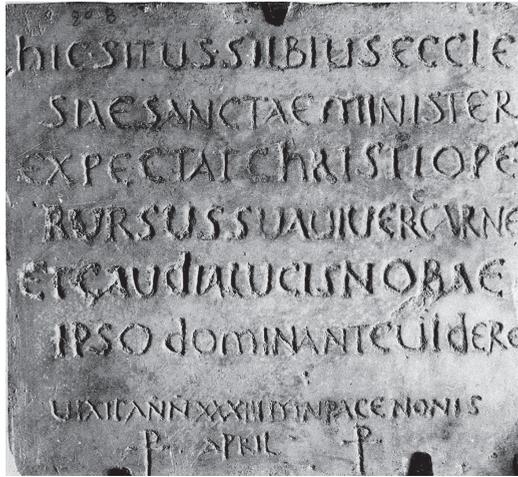


Fig. 1. CAGLIARI, Museo Nazionale Archeologico: epigrafe di *Silbius, minister ecclesiae* (da Archivio G. Sotgiu).

1. *L'epigrafe*

L'epigrafe è incisa su una lastra di marmo di forma quadrangolare, che misura cm 33x35x38.

Il testo, in metrica², è distribuito all'interno di uno specchio ugualmente rettangolare, disposto su 8 righe orizzontali in maniera piuttosto regolare per le prime sei a partire dal margine superiore, ove le lettere hanno un'altezza costante di cm. 2 e una larghezza di cm. 2; le due linee più vicine alla base, invece, mostrano caratteri di modulo minore e di misure non omogenee (h media c. 1,5). Interamente in lingua latina, presenta i caratteri tipici della scrittura onciale, incisi in maniera chiara, così che il contenuto si possa leggere perfettamente:

*hic situs (est) Silbius eccle
siae sanctae minister
expectat Christi ope
rursus sua vivere carne
et gaudia lucis nobae
ipso dominante videre*

*vixit anno(os) XXXIII d(epositus) in pace nonis
(croce monogrammatica) aprilis (croce monogrammatica)*

² A.M. Corda riconosce, sia pure a fatica, l'andamento esametrico (A.M. CORDA, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo* [Studi di antichità cristiana pubblicati a cura del Pontificio Istituto di Archeologia cristiana, 55], Città del Vaticano 1999, p. 173), già segnalato dagli studiosi precedenti e ripreso in P. CUGUSI, *Carmina Latina epigraphica provinciae Sardiniae*, Bologna 2003, p. 175.

Trad. Qui è posto Silvio, ministro della Santa Chiesa, (che) attende di rivivere nella carne con la potenza di Cristo e di vedere le gioie della nuova luce nel suo regno.

Visse 33 anni in pace e venne deposto alle none di aprile, ovvero il 5 aprile.

Si tratta dunque di un elogio funebre destinato ad un membro della gerarchia ecclesiastica, legata ad un luogo di culto in una diocesi sarda, nel VI secolo³. *Silbius*⁴ ricopriva la carica di *diaconus*, al quale corrisponde il titolo di *minister sanctae ecclesiae*⁵. Il diacono, infatti, era un ministro della Santa Chiesa che mediante il canto dei salmi edificava e reggeva il popolo credente, tanto che tra gli epitaffi di tali membri della gerarchia ecclesiastica si incontrano spesso componimenti metrici⁶.

Al grado di diacono, uno degli ordini maggiori del *cursus honorum* del clero⁷, il più vicino al vescovo, al quale forniva supporto in diverse mansioni, fra cui l'assistenza⁸, si arrivava percorrendo l'*excursus* della carriera ecclesiastica, ragione per cui i diaconi non erano giovanissimi⁹.

In Sardegna, forse un [--- *Victo*]r s(anctae) e(cclesiae) m(inister) è menzionato su un'iscrizione di Olbia, secondo la lettura proposta da M. Bonello Lai¹⁰, e un diacono è citato su un'altra epigrafe conservata a Cagliari¹¹, mentre Gregorio Magno, nel 591, inviò una lettera con la quale incaricava il vescovo della diocesi metropolitana Caralitana di frenare le ambizioni del *diaconus Liberatus*¹².

³ Sulla proposta di inquadramento cronologico concordano gli studiosi (CORDA, *Le iscrizioni cristiane cit.*, p. 173; L. PANI ERMINI, M. MARINONE, *Museo Nazionale di Cagliari. Materiali paleocristiani e altomedievali*, Roma 1981, n. 47, p. 36, per il formulario e per la locuzione *bic situs*, nota dal IV, ma molto frequente nel V e VI). Per J. Janssens (J. JANSSENS, *Vita e morte del cristiano negli epitaffi di Roma anteriori al sec. VII*, Roma 1981, p. 219) gli epitaffi dei diaconi sono pochi e tardivi.

⁴ L'antroponimo, che si presenta nella forma con betacismo per *Silvius*, è attestato (I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Roma 1985, pp. 58, 310; PANI ERMINI, MARINONE, *Museo Nazionale cit.*, p. 36).

⁵ Di questo parere P. TESTINI, *Archeologia cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del sec. VI*, Bari 1980, p. 381, nota 4; JANSSENS, *Vita e morte cit.*, p. 217; A. MASTINO, *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno, Atti del Convegno nazionale (Cagliari, 10-13 ottobre 1996)*, a cura di A. Mastino, G. Sotgiu, N. Spaccapelo (Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, Studi e ricerche di cultura religiosa, Nuova Serie, I), Cagliari 1999, p. 280, nota 97; CORDA, *Le iscrizioni cristiane cit.*, pp. 173, 244; CUGUSI, *Carmina Latina cit.*, p. 176; A.E. FELLE, *Diaconi e diaconisse tra Oriente e Occidente: l'apporto della documentazione epigrafica*, in *Diakonia, diaconie, diaconato: semantica e storia dei padri della Chiesa. Atti del XXXVIII Incontro di Studiosi dell'Antichità Cristiana (Roma, 7-9 maggio 2009)*, Roma 2010, pp. 492, 499. Per Giovanni Spano (G. SPANO, *Iscrizioni latine*, «Buletino Archeologico Sardo», 6 [1860], p. 64) *Silbius* doveva svolgere l'ufficio del diacono o del presbitero, perché se fosse stato un vescovo non si sarebbe usato un termine così generico. Alla nota 1 poi ricorda che nell'epigrafe che si trovava nella cd. Cripta storica di Sant'Antioco, oggi nella cattedrale di Iglesias, il vescovo Pietro è citato come *minister*, ma poi si precisa anche *antistes*. Letizia Pani Ermini, invece, riteneva che in Sardegna il sostantivo *minister* fosse stato usato anche per indicare il vescovo (PANI ERMINI, MARINONE, *Museo Nazionale cit.*, p. 35).

⁶ JANSSENS, *Vita e morte cit.*, p. 217.

⁷ F. GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma 1920, p. 140.

⁸ JANSSENS, *Vita e morte cit.*, p. 218.

⁹ Secondo J. Janssens in base alle epigrafi non se ne conoscono più giovani dei 30 anni (JANSSENS, *Vita e morte cit.*, p. 217).

¹⁰ CIL X, 7976. Cfr. anche M. BONELLO LAI, *Nuove proposte di lettura di alcune iscrizioni latine della Sardegna*, «AFLFC», III (1980-81), pp. 194-198.

¹¹ CORDA, *Le iscrizioni cristiane cit.*, pp. 106-107.

¹² *Gregorii Magni opera, Registrum epistolarum*, I,81 (Bibliotheca Gregorii Magni. Trad. e comm. A cura di Vincenzo Recchia: *Opere di Gregorio Magno, Lettere*, V/3, ed. D. Norberg, Roma 1996, p. 270).

La profonda fede del defunto *Silbius* viene ribadita dal verso *rursus sua vivere carne*, che contiene un richiamo ad un passo dell'Antico Testamento, tratto da Gb, XIX,26: "Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, con la mia carne vedrò Dio". Il ricorso ai brani biblici, anche vetero testamentari, inizialmente molto più frequente in Oriente, dal V secolo è attestato anche in Occidente, forse per la più larga diffusione di tali scritti soprattutto fra le classi alte a seguito della traduzione in latino della Bibbia da parte di S. Girolamo¹³. Secondo A.E. Felle, questo passo sarebbe il più citato in relazione al tema della Resurrezione, ma mai in ambito greco e comunque risulta frequente fra VIII e IX secolo; prima di questo periodo compare in poche iscrizioni della Sicilia e della Spagna, nelle quali si deve riconoscere un'eco della liturgia funebre¹⁴.

Il contenuto del passo anticipa e richiama il dogma della Resurrezione finale, quando anima e corpo ricongiunte potranno vedere le gioie della luce nuova (quella della Salvezza eterna)¹⁵. Sebbene non molto frequentemente, alcuni epitaffi utilizzano formule diverse per esprimere l'attesa di tutti gli uomini di vivere di nuovo nella carne nel giorno della Resurrezione finale, come *hinc anima in carnem redeunte resurgit*¹⁶. Secondo A. Mastino tale speranza si trova con più frequenza nelle epigrafi funerarie di esponenti del clero, non perché non riguardi tutti i fedeli¹⁷, ma per una maggiore "competenza teologica del committente o di chi per lui ha curato la tomba, che giustifica il richiamo più o meno letterale alla Scrittura e l'immagine della risurrezione in Cristo"¹⁸.

Il riferimento alla carne riprende una tradizione antica, secondo la quale il corpo è diverso dallo spirito. Espressa fra i cristiani già in età apostolica, identificando il corpo materiale con il *vas fictile*¹⁹, il contenitore di terra che occulta e protegge l'anima, è ribadita ancora nel V secolo da Paolino di Nola, che parla di *vasa fictilia nostri corporis*

¹³ GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana* cit., pp. 348-349. Lo studioso non sembra conoscere l'iscrizione sarda in esame.

¹⁴ A.E. FELLE, *Expressions of Hope Quoted for Biblical Texts in Christian Funerary Inscriptions (3rd-7th cent. C.E.)*, in *Die Septuaginta – Text, Wirkung, Rezeption. 4. Internationale Fachtagungsveranstaltung von Septuaginta Deutsch (LXX.D) (Wuppertal 19.-22. Juli 2012)*, a cura di W. Kraus, S. Kreuzer, Tübingen 2014, pp. 787-788. L'autore non menziona l'epigrafe sarda.

¹⁵ CORDA, *Le iscrizioni cristiane* cit., p. 173. D. Mazzoleni (D. MAZZOLENI, *Considerazioni sull'epigrafia dei secoli VI-VII in Italia*, in *Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae [Split-Porec, 25.9-1.10.1994]*, II, a cura di N. Cambi, E. Marin, Città del Vaticano-Split 1998, p. 883), la cita per il riferimento al passo biblico, ma non fornisce nessuna lettura né commento; A. MASTINO, *La risurrezione della carne nelle iscrizioni latine del primo cristianesimo*, in *Dizionario di Spiritualità Biblico-Patristica*, diretto da S.A. Panimolle, 45, *Morte-risurrezione nei Padri*, Roma 2007, p. 290 (anche in «Diritto @ Storia, Rivista internazionale di Scienze Giuridiche e Tradizione Romana», 5 [2006], p. 2 Contributi).

¹⁶ ICUR VII, 18594; JANSSENS, *Vita e morte* cit., 272.

¹⁷ L. Pani Ermini sottolineava come anche nella antica comunità cristiana sarda il messaggio esoterico accompagnasse il sogno del defunto, il quale aveva la certezza della Resurrezione finale, avendo creduto nella parola evangelica ed essendo entrato nella Chiesa con l'acqua purificatrice del battesimo (L. PANI ERMINI, *Il cristianesimo in Sardegna attraverso le testimonianze archeologiche*, in *Sicilia e Italia suburbicaria tra IV e VIII secolo. Atti del Convegno di Studi (Catania, 24-27 ottobre 1989)*, a cura di S. Pricoco, F. Rizzo Nervo, T. Sardella), Palermo 1991, p. 83).

¹⁸ MASTINO, *La risurrezione* cit., p. 295.

¹⁹ *Act. Ap.*, IX, 15; S. Paolo nella II *Cor.* 4, 7.

da rinnovare a miglior uso²⁰, e da S. Agostino, quando sottolinea la fragilità della condizione umana: vasi fragili, che si rompono con il peccato²¹. Lattanzio agli inizi del IV secolo precisa che l'uomo *constat enim ex anima et corpore, id est quasi ex coelo et terra*, in particolare *corpus e terra, cuius e limo diximus esse formatum*, precisando *est enim quasi vasculum, quo tamquam domicilio temporali spiritus hic celesti utatur*²². La carne riposa nel sepolcro, ma si ricongiungerà allo spirito²³.

Anche il termine luce, accompagnato da aggettivi diversi, ricorre nei testi epigrafici per evocare concetti quali la Verità (*spiritus in luce domini susceptus*)²⁴, l'eternità (*aeterna in luce; tumulo sepulta luce maturata perenni*)²⁵, la Salvezza (*praemia lucis habes; praemia vitae*)²⁶, la luce di Cristo²⁷. La luce, una promessa dopo l'oscurità del sepolcro, è vista come *gaudia* nel Paradiso, un luogo luminoso²⁸. La locuzione *Gaudia lucis nobae*²⁹ richiama un elogio pagano³⁰ e il carne del console Sesto Petronio Probo alla fine del IV secolo³¹.

In Sardegna un riferimento alla luce della Fede si legge sull'epigrafe di Matera da Porto Torres: *cui (alla defunta?) lux erit perenni / circulo fulcens* (Fig. 2)³². Attilio Mastino legge nell'espressione *noba (nova) lux* il riferimento al giorno del Giudizio Universale³³.

Nella «volontà di mantenere memoria scritta esposta dell'appartenenza al rango diaconale» A.E. Felle intravede «un indizio – certo non una prova – sia, in generale, di un livello economico, sociale e culturale degli appartenenti al rango diaconale più elevato rispetto alla media; sia più specificatamente di una coscienza di appartenenza ad un ceto che, con linguaggi diversi – come nell'uso, pur sporadico, della Sacra Scrittura, – e in luoghi diversi da quelli tradizionali (dai fori alle chiese), nelle città

²⁰ PAOLINO DI NOLA, *Le lettere*, 23,7. Testo latino con introduzione, traduzione italiana, note e indici a cura di Giovanni Santaniello, I, Napoli 1992, pp. 626-627.

²¹ SANT'AGOSTINO, *Opera omnia, Discorsi I*, 48,1 (Nuova Biblioteca Agostiniana, 29, Roma 1979, pp. 916-917).

²² *Lactance, Institutiones divinae*, II, 12, 3; II, 12, 11 (*Sources Chrétiennes*, 337, a cura di P. Monat, Paris 1987, pp. 168-170, 172). Dell'argomento si è discusso anche in R. MARTORELLI, *Influenze religiose sulla scelta dell'abito nei primi secoli cristiani*, in *Tissus et vêtements dans l'antiquité tardive. Colloque de l'Association pour l'Antiquité Tardive* (Lyon, Musée Historique des Tissus, 18-19 janvier 2003), a cura di G. Cantino Wataghin, J.-M. Carrié, «*Antiquité Tardive*», 12 (2004), pp. 231-232; R. MARTORELLI, *Artigianato locale e modelli culturali: lo 'specchio' di Cornus*, «*Archivio Storico Sardo*», XLIV (2005), pp. 16-17, nota 28.

²³ MASTINO, *La risurrezione* cit., pp. 302-303.

²⁴ ILCV 3444.

²⁵ ILCV 3443; ILCV 3443C.

²⁶ ILCV 3443A; ILCV 3443B. Si veda anche JANSSENS, *Vita e morte* cit., p. 90.

²⁷ CUGUSI, *Carmina Latina* cit., pp. 176-177.

²⁸ MASTINO, *La risurrezione* cit., p. 304.

²⁹ CUGUSI, *Carmina Latina* cit., p. 176.

³⁰ ICUR I, 307, v. 7

³¹ ICUR II, 4219b, vv. 13-14; JANSSENS, *Vita e morte* cit., p. 320.

³² F. Manconi in L. ERMINI PANI, F. MANCONI, *Scavi e scoperte di archeologia cristiana in Sardegna dal 1983 al 1993*, in «1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia». *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Cassino, 20-24 settembre 1993), Cassino 2003, p. 925; A. MASTINO, *Una traccia della persecuzione diocleziana in Sardegna? L'exitium di Matera e la susceptio a sanctis marturibus di Adeodato nella Turris Libisonis del IV secolo*, «*Sandalion*», 26-28 (2003-2005), p. 193.

³³ Mastino, *La risurrezione* cit., p. 304.

tardoantiche appare conservare le medesime preoccupazioni e le medesime esigenze di autorappresentazione delle *élites* cittadine del passato»³⁴, una considerazione che ben si addice all'esemplare in esame.

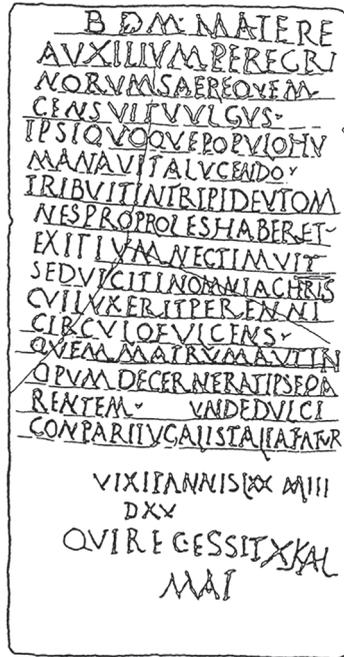


Fig. 2. PORTO TORRES, Basilica di San Gavino. L'epitafio di *Matera* (disegno S. Ganga).

2. *Circostanze del ritrovamento*

Come anticipato in apertura di questo contributo, l'epigrafe è segnalata per la prima volta nella *Raccolta d'iscrizioni antiche sarde sparse in vari luoghi dell'isola*, al ms 9.2.59, n. 4, lasciata in eredità da Ludovico Baille prima della sua morte avvenuta nel 1839³⁵. Il testo è trascritto vicino ad altri documenti epigrafici, con indicazioni relative al luogo di ritrovamento; tuttavia, la posizione poco precisa delle "didascalie" nella pagina manoscritta ha condotto già i primi commentatori ad attribuirne la provenienza ad Olmedo. Pochi anni dopo il Baille, nel 1847, è presente fra le iscrizioni cristiane nell'Appendice inserita nel *Codice diplomatico di Sardegna*, ma senza specificare l'o-

³⁴ FELLE, *Diaconi e diaconessae* cit., pp. 506-507.

³⁵ Cfr. *supra*, alla nota 1, per le referenze.

rigine³⁶. Nel 1883 viene inserito dal Mommsen nel volume X del CIL accompagnato da entrambe le collocazioni topografiche³⁷. Nonostante i dubbi, dato che il contenuto del testo farebbe pensare ad un sito di maggiore importanza anche in riferimento all'organizzazione della gerarchia ecclesiastica, piuttosto che ad un luogo che nella tarda antichità era un modesto aggregato insediativo³⁸, in letteratura si è continuato a riportarla come proveniente da Olmedo, sebbene in alcuni casi sia stata legata più in generale alla diocesi di *Turrus Libisonis* (Porto Torres), nel cui territorio doveva ricadere il villaggio³⁹, ad esempio da E. Diehl⁴⁰, da H. Leclercq⁴¹ e di recente da P. Cugusi⁴². A. Taramelli e R. Delogu si limitano a menzionarla fra le iscrizioni di Cagliari nel Regio Museo Nazionale della città⁴³; G. Sotgiu non ne precisa la provenienza⁴⁴; A.M. Corda riporta entrambe le ipotesi (da Cagliari, o da Olmedo)⁴⁵, mentre da A. Mastino⁴⁶ e P. Cugusi⁴⁷ è ancora riferita ad Olmedo, località per la quale sembra propendere poi

³⁶ P. TOLA, *Codice Diplomatico della Sardegna*, vol. I, Torino 1861 (si è consultata la ristampa edita a Sassari nel 1984, p. 130).

³⁷ CIL X, 7972.

³⁸ Piccolo centro fra Alghero e Sassari, si trova in un'area frequentata in età pre-protostorica, ma poche sono le testimonianze attribuibili all'epoca romana. Nel Medioevo si conosce dai documenti scritti il centro di *Umetum* nel Giudicato di Torres (A. SINI, s.v. *Olmedo*, in *Dizionario storico-geografico dei Comuni della Sardegna*, vol. 3, Sassari 2008, pp. 1249-1250).

³⁹ *Turrus Libisonis*, una delle città più importanti della Sardegna romana e bizantina, è attestata come sede di diocesi nel 484, quando il suo vescovo *Felix* presenzia insieme ai colleghi di altre quattro sedi sarde e tre delle Baleari al Concilio di Cartagine indetto dal re vandalo Unnerico in merito alla controversia religiosa ortodossia-arianesimo (*Notitia provinciarum et civitatum Africae = Monumenta Germaniae Historica, Auctores Antiquissimi*, 3, 1, pp. 63-64 e 71; R. MARTORELLI, *Vescovi esuli, santi esuli? La circolazione dei culti africani e delle reliquie nell'età di Fulgenzio*, in A. PIRAS, *Lingua et ingenium. Studi su Fulgenzio di Ruspe e il suo contesto*, a cura di A. Piras, Ortacesus 2010, p. 399; R. MARTORELLI, *Migrazioni di popoli, migrazione di culti e idee religiose. Tra Africa e Sardegna nell'età dei Vandali*, in *La invenzione dei santi martiri tra Africa, Sardegna e Catalogna. L'isola dei santi. Il Vescovo Amatus di Gesico e i Martiri della Sardegna*, a cura di P. Ruggeri, C. Carta, Ortacesus 2021, p. 74). Tuttavia, non è escluso che l'istituzione risalga a molto tempo prima. Sulla diocesi si vedano A.M. GIUNTELLA, L. PANI ERMINI, *Complesso episcopale e città nella Sardegna tardo romana e altomedievale*, in *Il Suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni. Atti del III Convegno di studio sull'archeologia tardoromana e altomedievale in Sardegna* (Cuglieri, 28-29 giugno 1986) (Mediterraneo tardoantico e medioevale. Scavi e ricerche, 7), Taranto 1989, p. 64; P.G. SPANU, *Le sedi diocesane della Sardinia in età bizantina: alcune note di aggiornamento*, in *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico e alto medioevo. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Agrigento, 20-25 novembre 2004), a cura di R.M. Bonacasa, E. Vitale, Palermo 2007, pp. 1449, 1452).

⁴⁰ E. DIEHL, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, Berlino 1925 (già citato in alcune note precedenti come ILCV) rist. Berloni 1961, 3445: dalla regione Sardegna Turritana.

⁴¹ H. LECLERCQ, s.v. *Sardaigne et Corse*, in *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de liturgie*, XV, 1, éd. par F. Cabrol, H. Leclercq, Paris 1950, col. 895.

⁴² P. CUGUSI, *Epilegomeni II ai Carmina Latina Epigraphica Provinciae Sardiniae (con un nuovo carme epigrafico cristiano)*, «Bollettino di Studi Latini», 39 (2009), pp. 168-169, riedito in P. CUGUSI, M.T. SBLONDORIO, *Versi su pietra. Studi sui Carmina Latina Epigraphica. Metodologia, problemi, tematiche, rapporti con gli auctores, aspetti filologici e linguistici, edizione di testi. Quaranta anni di ricerche*, Faenza 2016, vol. III, pp. 1374-1375.

⁴³ A. TARAMELLI, R. DELOGU, *Il R. Museo Nazionale e la Pinacoteca di Cagliari*, Roma 1936, p. 31.

⁴⁴ G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, in *Aufstieg un Niedergang der Römischen Welt, II. Principat*, 11.1. *Sizilien und Sardinien*, Berlin-New York 1988, p. 666, C. 110.

⁴⁵ CORDA, *Le iscrizioni cristiane cit.*, OLM0001, p. 173.

⁴⁶ MASTINO, *La risurrezione cit.*, p. 390.

⁴⁷ CUGUSI, *Carmina Latina cit.*, p. 78.

A.M. Corda in uno studio recente⁴⁸. Come proveniente dubitativamente da Cagliari è registrata in EDR⁴⁹.

Alcuni anni fa, chi scrive ha avuto modo di rivedere il manoscritto del Baille e, riesaminando il foglio interessato, ritiene più corretto affermare che all'epigrafe oggetto di questo contributo non debba riferirsi la didascalia relativa ad Olmedo, bensì quella pertinente a Cagliari, in cui la precisazione “nei fondamenti della casa Testone in faccia a S. Lucia della Marina” (Fig. 3)⁵⁰, costituisce un dettaglio non insignificante, sul quale si possono fare alcune considerazioni.



Fig. 3. CAGLIARI, Quartiere della Marina: area della chiesa di S. Lucia (riel. di R. Martorelli).

⁴⁸ A.M. CORDA, *Il mondo cristiano: l'ecclesia docens e l'ecclesia discens*, in *Corpora delle antichità della Sardegna – La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, a cura di S. Angiolillo, R. Martorelli, M. Giuan, A.M. Corda, D. Artizzu, Sassari 2017, pp. 257-258.

⁴⁹ Cfr. http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=&fo_antik=&fo_modern=&Bibliografia%5B%5D=&Testo=christi+ope&boolTesto=AND&Testo2=&bool=AND&ordinamento=id_nr&javasi=javascriptsi&se_foto=tutte&lang=it

⁵⁰ Di questo si è già data informazione in R. MARTORELLI, *Possibili indizi per l'ubicazione della cattedrale paleocristiana di Cagliari*, in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi. Atti dell'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari-Sant'Antioco, 23-27 settembre 2014)*, a cura di R. Martorelli, A. Piras, P.G. Spanu, Cagliari 2015, p. 784, nota 20; R. Martorelli, D. Mureddu in *Cagliari, Santa Lucia. Progetto di indagini archeologiche e di recupero di una delle più antiche chiese della città*, a cura di R. Martorelli, «Layers», 2 (2017), pp. 184-185.

3. Nuove considerazioni sul sito di provenienza

Partendo, dunque, dalla attribuzione a Cagliari dell'epigrafe e ancor più all'area dell'attuale quartiere della Marina, alla luce delle nuove acquisizioni derivate da indagini archeologiche che si susseguono dagli Anni Novanta del Novecento e che hanno condotto ad una rilettura della vicenda urbana dell'antica *Caralis* fra tardo antico ed alto medioevo⁵¹, nel VI secolo (epoca a cui si attribuisce concordemente l'epigrafe) la zona del ritrovamento si collocava in un quartiere riqualificato in tempi relativamente recenti.

Le scoperte nell'area archeologica sotto la chiesa di S. Eulalia, in particolare, hanno restituito una sequenza stratigrafica articolata (Fig. 4), che indica un intervento urbanistico di rilievo, effettuato dopo aver defunzionalizzato e demolito sino alle fondazioni un *thesaurus* in uso dall'età tardo punica sino al IV secolo d.C.⁵² e verosimilmente il relativo tempio, che doveva trovarsi ad esso adiacente. Sullo strato di terra e ghiaia depositato sui ruderi di tali edifici si impiantava una strada lastricata⁵³, che forse almeno in parte poteva ripercorrere una via precedente, ma che veniva a costituire l'asse di un quartiere ad uso residenziale⁵⁴. In fase di realizzazione o poco dopo il tratto più basso della strada venne deviato verso est, in modo da non intralciare il percorso di una nuova arteria, di notevole pregio, affacciata sul lato ovest – verso la città – mediante un porticato⁵⁵.

Nell'arco di qualche decennio, fra la seconda metà del IV e la fine dello stesso, o al massimo gli inizi del successivo, una strada e una *porticus* ridisegnano dunque il paesaggio urbano, creando un quartiere dallo standard edilizio elevato e forse dotato di prospetti scenici. Le due vie conducevano certamente al porto, che in questo

⁵¹ Negli ultimi decenni nel quartiere della Marina sono stati eseguiti scavi archeologici sotto le chiese di S. Agostino, in via Baillie; del S. Sepolcro, nella piazzetta omonima; di S. Eulalia, in vico Collegio; in via Cavour per la realizzazione del parcheggio del Palazzo del Consiglio Regionale; sotto l'ex Albergo "La Scala di ferro", in viale Regina Margherita; in via Manno e in Largo Carlo Felice. Tali indagini vanno ad aggiungersi agli interventi effettuati nel Largo Carlo Felice negli Anni Cinquanta del Novecento, in occasione della costruzione dei Palazzi della Banca d'Italia e della Banca Nazionale del Lavoro. Per le referenze bibliografiche si rinvia a R. MARTORELLI, *Archeologia urbana a Cagliari. Un bilancio di trent'anni di ricerche sull'età tardoantica e altomedievale*, «Studi Sardi», XXXIV (2009), pp. 213-237; R. MARTORELLI, D. MUREDDU, *Cagliari: persistenze e spostamenti del centro abitato fra VIII e XI secolo*, in *Settecento-Millecento Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica, la Sardegna laboratorio di esperienze culturali. Atti del Convegno di Convegno di Studi (Cagliari, 17-19 ottobre 2012)*, Cagliari 2013, pp. 207-234; e ai diversi contributi in *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi nella chiesa di Sant'Eulalia alla Marina (1). Il quartiere dalle origini ai giorni nostri: status quaestionis all'inizio della ricerca*, a cura di R. Martorelli, D. Mureddu, Perugia 2020.

⁵² F. Pinna in CAGLIARI. *Le radici di Marina. Dallo scavo archeologico di S. Eulalia un progetto di ricerca, formazione e valorizzazione. Atti del Seminario (Cagliari, 27 marzo 2000)*, a cura di R. Martorelli, D. Mureddu, Cagliari 2002, pp. 34-37; R. MARTORELLI, D. MUREDDU, F. PINNA, A.L. SANNA, *Nuovi dati sulla topografia di Cagliari in epoca tardoantica ed altomedievale dagli scavi nelle chiese di S. Eulalia e del S. Sepolcro*, «Rivista di Archeologia Cristiana», LXXIX (2003), pp. 373-377, 390-391; L. Mura in *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi nella chiesa di Sant'Eulalia alla Marina (1) cit.*, p. 60.

⁵³ R. MARTORELLI, D. MUREDDU, F. CARRADA, S. SANGIORGI, F. PINNA, S. SCATTU, A.L. SANNA, M.G. ARRU, C. COSSU, *Scavi sotto la chiesa di S. Eulalia a Cagliari. Notizie preliminari*, «Archeologia Medievale», XXIX (2002), pp. 285-286; D. Mureddu in *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi nella chiesa di Sant'Eulalia alla Marina (1) cit.*, p. 247.

⁵⁴ R. MARTORELLI, *Cagliari bizantina: alcune riflessioni dai nuovi dati dell'archeologia*, «PCA. European Journal of Post-Classical Archaeologies», 5 (2015), p. 179.

⁵⁵ MARTORELLI, *Cagliari bizantina cit.*, p. 181 (con bibliografia precedente).

periodo era ubicato in una rientranza del mare che formava una baia nel punto dove oggi corre via Cimitero⁵⁶, ma ancora non è conosciuto il punto di partenza all'altro capo, pur essendo state entrambe riportate in luce per un lungo tratto.



Fig. 4. CAGLIARI, Quartiere della Marina: planimetria dell'area archeologica sotto la chiesa di S. Eulalia (di S. Dore).

Tuttavia, prolungando la *porticus* nella direzione opposta al mare, si nota come essa si diriga verso l'odierna piazzetta Dettori, in un'area dove sono state rilevate alcune testimonianze che potrebbero costituire un indizio della presenza di un luogo di culto cristiano. Se realmente nella vasca rinvenuta nel 2000 in un ambiente attiguo alla sacrestia della chiesa del S. Sepolcro (Fig. 5), vicino alla piazzetta suddetta, si potesse individuare un bacino

⁵⁶ La posizione del porto in epoca tardoantica e medievale, almeno fino all'età pisana, è definibile con certezza, grazie ai dati forniti dalle indagini geologiche, che hanno confermato un andamento della linea di costa diverso dall'attuale (R.T. Melis in *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi nella chiesa di Sant'Eulalia alla Marina* [1] cit., p. 48); dalle scoperte in ambito subacqueo (L. Soro, I. Sanna, in *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi nella chiesa di Sant'Eulalia alla Marina* [1] cit., pp. 177-178, 187-190), da riferimenti toponomastici in documenti d'archivio (M. GUERARD, *Cartulaire de l'Abbaye de Saint-Victor de Marseille* [Collection des Cartulaires de France, VIII], Paris 1855, doc. 1008), congiuntamente ad una rilettura delle fonti e della letteratura su scavi del passato e del presente (L. PANI ERMINI, *Il complesso martiriale di San Saturno*, in *La civitas christiana. Urbanistica delle città italiane fra tarda antichità e altomedioevo. Aspetti di archeologia urbana, Atti del I Seminario di studio* [Torino 1991], a cura di P. Demeglio, Ch. Lambert [Mediterraneo tardoantico e medievale. Quaderni, 1], Torino-Trieste-Udine 1992, p. 61). Per una visione generale si rinvia inoltre a MARTORELLI, *Cagliari bizantina* cit., pp. 181-182; R. MARTORELLI, *L'assetto del "quartiere" portuale nella Cagliari bizantina. Dai dati antichi e attuali alcune ipotesi ricostruttive*, in *Know the sea to live the sea. Conoscere il mare per vivere il mare, Atti del Convegno (Cagliari, 7-9 marzo 2019)*, a cura di R. Martorelli (Materiali e ricerche - Archeologia, Arte e Storia, 12), Perugia 2019, pp. 83-98; R. MARTORELLI, *Mura e porti: aspetti della difesa degli abitati urbani marittimi/costieri in età bizantina*, in *La difesa militare bizantina in Italia (sec. VI-XI). Atti del Convegno Internazionale di Studi (15-18 aprile 2021), organizzato dall'Istituto di Studi su Cassiodoro e sul medioevo in Calabria, tenuto in modalità telematica*, a cura di F. Marazzi, Ch. Raimondo c.s.

idraulico utilizzato almeno in una fase a scopo battesimale, come proposto⁵⁷, acquisirebbe grande interesse una notizia fornita da Jorge Aleo nella seconda metà del Seicento. Egli ricorda una vecchissima chiesa in rudere laddove si stava costruendo la chiesa di S. Teresa, oggi Auditorium, sempre nella medesima piazza, che verrebbe a posizionarsi nelle vicinanze della vasca stessa (Fig. 6)⁵⁸. Inoltre, sulla roccia in cui venne scavata la vasca si conservava un blocco litico decorato, usato probabilmente come capitello a stampella (Fig. 7)⁵⁹.



Fig. 5. CAGLIARI, Quartiere della Marina: vasca “battesimale” nella chiesa del S. Sepolcro (di R. Martorelli).

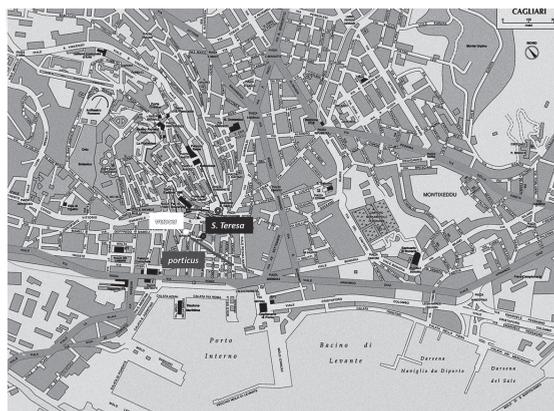


Fig. 6. CAGLIARI, Quartiere della Marina: ipotesi di ricostruzione topografica in età postclassica (riel. di R. Martorelli).

⁵⁷ R. Martorelli in MARTORELLI, MUREDDU, PINNA, SANNA, *Nuovi dati sulla topografia di Cagliari* cit., pp. 395-397; MARTORELLI, *Possibili indizi per l'ubicazione della cattedrale* cit., pp. 783-784.

⁵⁸ J. ALEO, *Storia cronologica di Sardegna (1637-1672)*. Tradotta da Padre Attanasio da Quartu, Capuccino, Cagliari 1926, p. 24; MARTORELLI, *Possibili indizi per l'ubicazione della cattedrale* cit., pp. 782-783.

⁵⁹ R. MARTORELLI, *Un inedito frammento scultoreo di età bizantina rinvenuto a Cagliari*, in «Di Bisanzio dirai ciò che è passato, che passa e che sarà». *Scritti in onore di Alessandra Guiglia*, a cura di A. Paribeni, S. Pedone, Roma 2018, pp. 515-524.



Fig. 7. CAGLIARI, Quartiere della Marina: capitello a stampella presso la vasca del S. Sepolcro (di R. Martorelli).

Pochi indizi, ma che sembrano convergere verso l'esistenza di un edificio di culto all'origine della via porticata. Del resto, l'imponenza della *porticus*, che solitamente collega zone importanti, fa pensare ad un luogo simbolo della vita urbana, che giustificherebbe anche l'espansione della città verso est e la riqualificazione di tale settore. Il pensiero va quindi alla sede del vescovo, dal IV secolo già arcivescovo della metropoli cagliaritana⁶⁰, al quale forse si può riferire quell'inizio di sostantivo dipinto su un lacerto di intonaco recuperato nella cisterna che si apre nel portico, dove era caduto insieme ad altri nuclei di malta, evidentemente staccatisi dalla parete del portico stesso dopo il secondo crollo, avvenuto in epoca imprecisabile ma successivamente al VI secolo, che causò il definitivo abbandono e interrimento della via⁶¹. Sul frammento si legge ARCH (Fig. 8), che può essere integrato con *archiepisopus*, *archidiaconus*, *archipresbyter*, o anche *archivum*⁶².

⁶⁰ Il primo vescovo noto è *Quintasius*, che nel 314 rappresenta la sede cagliaritana, e presumibilmente tutta l'isola, al Concilio di Arles, insieme al presbitero *Ammonius*: *Concilium Arelatense. Concilia Galliae*, A. 314-A. 506 (*Corpus Christianorum. Series Latina*, CXLVIII, Turnhout 1973, pp. 3-25); bisogna attendere la metà del IV secolo con Lucifero: *S. Eusebii Hieronymi Stridonensis presbyteri De viris illustribus*, XCV (*Patrologia Latina*, 23, col. 735); altri nomi si susseguono nei tempi successivi (GIUNTELLA, PANI ERMINI, *Complesso episcopale e città* cit., p. 63; SPANU, *Le sedi diocesane della Sardegna* cit., pp. 1449-1451).

⁶¹ Nella cisterna caddero o furono gettate anfore e brocche ceramiche, oggi esposte nell'area musealizzata, che uno studio recente di C. Pinelli ha consentito di datare alla fine del V o al massimo agli inizi del VI secolo (C. PINELLI, *Materiali ceramici dalla cisterna situata nella porticus nell'area archeologica di Sant'Eulalia a Cagliari. Tesi di Specializzazione nella Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Cagliari*, a.a. 2019-2020, p. 48), un termine cronologico importante per affermare che almeno fino a tale data la via era percorribile.

⁶² L. MURA, *Un'iscrizione dipinta dall'area archeologica sotto la chiesa di S. Eulalia a Cagliari*, in *Epigrafia romana in Sardegna. Atti del I Convegno di studio (S. Antioco, 14-15 luglio 2007)*, a cura di F. Cenerini, P. Ruggeri, Roma 2008, pp. 279-283.



Fig. 8. CAGLIARI, Quartiere della Marina: lacerto di intonaco dipinto rinvenuto nella cisterna del portico nell'area archeologica di S. Eulalia (di R. Martorelli).

In quest'ottica anche l'epitaffio di *Silbius* può aggiungere un ulteriore tassello al mosaico che ha ancora molti pezzi mancanti. Sebbene la legge imponesse l'uso di cimiteri al di fuori del pomerio, è ben noto che tra il V e il VI secolo con modi e tempi diversi secondo i luoghi si assiste ad una frequente deroga delle disposizioni, con la tendenza ad utilizzare spazi entro il circuito urbano⁶³, quando si iniziò a seppellire anche nelle – o in prossimità di – chiese, cattedrali e non⁶⁴.

In Sardegna si ha notizia di sepolture *intra urbe* a Tharros, dove nel vano V delle Terme n. 1 furono individuate da Gennaro Pesce nel 1956 una trentina di sepolture ascrivibili all'età protobizantina grazie a reperti numismatici (quali un pentanummo di Giustino I, 518-527, e una moneta bronzea di Maurizio Tiberio, 539-602), accessori del vestiario in metallo, tra cui tre fibbie in bronzo di cinturone, dei tipi con placca "ad U" e "Siracusa, ascrivibili alla cultura bizantina"⁶⁵.

⁶³ Questo aspetto delle usanze funebri in età paleocristiana e altomedievale, oggetto di un dibattito scientifico dagli anni Ottanta del Novecento, è ormai un dato acquisito e variamente testimoniato nelle singole realtà urbane. Per una bibliografia di riferimento, che segna le tappe della ricerca, si vedano Ch. LAMBERT, *Sepulture e spazio urbano*, in *La civitas cristiana* cit., pp. 145-158; R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI, *Sepulture intramurarie a Roma tra V e VII secolo d.C. Aggiornamenti e considerazioni*, «Archeologia Medievale», 22 (1995), pp. 283-90; Ch. LAMBERT, *Spazi abitativi e sepolture nei contesti urbani*, in *Abitare la città: La Cisalpina tra impero e medioevo*, a cura di J. Ortalli, M. Heinzhellmann, Wiesbaden 2003, pp. 289-299.

⁶⁴ Si veda ad esempio G. CANTINO WATAGHIN, Ch. LAMBERT, *Sepulture e città. L'Italia settentrionale tra IV e VIII secolo*, in *Sepulture tra IV e VIII secolo. VII Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996)*, a cura di G.P. Brogiolo, G. Cantino Wataghin, Mantova 1998, in part. alle pp. 104-107.

⁶⁵ G. PESCE, *Il primo scavo di Tharros (anno 1956)*, «Studi Sardi», XIV-XV (1955-1957), p. 328. Si veda da ultimo, per ulteriori referenze bibliografiche, M. MURESU, *La moneta "indicatore" dell'assetto insediativo della Sardegna bizantina (secoli VI-XI)*, Perugia 2018, pp. 215-216.

A Cagliari i membri del clero sembrano prediligere l'area funeraria attorno al *martyrium* di S. Saturino⁶⁶, come è prassi per le sepolture del clero locale⁶⁷, che sceglieva il luogo più sacro, ma non è escluso che con il trascorrere dei secoli anche all'interno o in prossimità di chiese urbane, e soprattutto della cattedrale, fosse possibile allestire spazi sepolcrali⁶⁸. Può forse venire in aiuto un dettaglio in un episodio richiamato da Gregorio Magno in un'epistola inviata nell'agosto del 598 al vescovo cagliaritano *Ianuarius*. Il papa rimproverava il presule perché aveva preteso da Nereida, *clarissima foemina*, tre solidi per la sepoltura della figlia, sottolineando che, se si fosse concesso di seppellire *in ecclesia vestra*, si sarebbero potute accettare offerte spontanee ad esempio per l'illuminazione, ma non chiedere corrispettivi in denaro⁶⁹. Interessante la precisazione del pontefice, che ricorda che Nereida era la moglie di Ortolano, un uomo generoso verso la Chiesa di Cagliari, ben noto al papa, perché aveva legato il suo nome ad uno *xenodochio*⁷⁰.

Il passo farebbe pensare ad una sepoltura "privilegiata" per una famiglia ragguardevole e in un edificio di culto, anche per il riferimento all'illuminazione⁷¹. Come *ecclesia vestra* potrebbe intendersi la chiesa dello stesso vescovo, implicato in prima persona nella disputa.

In quest'ottica forse non va sottovalutata la testimonianza di Serafin Esquirro, che molti secoli dopo, nel Seicento, e in piena ricerca dei *Cuerpos santos*, scriveva di aver trovato vicino alla chiesa parrocchiale di S. Eulalia, in un recinto della casa di Sisinnio Solay argentiere⁷², una grotta e, demolendo l'edificio che era al suo ingresso, furono scoperte tre tombe, dentro le quali c'erano 3 corpi e una lastra di marmo con iscrizione, che iniziava con la formula *Hic iacet*, ascrivibile all'epoca compresa fra IV e VI secolo⁷³. È ormai appurato che, tralasciando l'interpretazione che tali "archeologi" dei Seicento hanno dato, fuorviata spesso da pregiudizi con finalità

⁶⁶ CORDA, *Le iscrizioni cristiane* cit., pp. 243-246.

⁶⁷ A. CHAVARRIA ARNAU, F. GIACOMELLO, *Riflessioni sul rapporto tra sepolture e cattedrali nell'alto medioevo*, «Hortus Artium Medievalium», 20 (2014), pp. 210.

⁶⁸ Si veda CHAVARRIA ARNAU, GIACOMELLO, *Riflessioni* cit., dove alle pp. 213-215 si prendono in considerazione i membri del clero deposti presso le cattedrali.

⁶⁹ *Gregorii Magni opera. Registrum epistolarum* cit., VIII, 35 (V/3, Roma 1998, pp. 96-98).

⁷⁰ *Gregorii Magni opera. Registrum epistolarum* cit., XIV, 2 (V/4, Roma 1999, pp. 316-317). Si veda, inoltre, F.R. STASOLLA, *Strutture per l'accoglienza nelle città portuali fra Tarda Antichità e Medioevo*, in *L'Africa romana, XVI. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano. Atti del Convegno (Rabat, 15-19 dicembre 2004)*, a cura di A. Akerraz, P. Ruggeri, A. Siraj, C. Vismara, Roma 2006, p. 875; R. MARTORELLI, *L'accoglienza e la cura dei malati nell'alto medioevo in Sardegna: cenni e testimonianze dalle fonti scritte e dall'archeologia*, in *Ospedali e assistenza nei territori della Corona d'Aragona. Fonti archivistiche, archeologiche e artistiche*, a cura di M. Rapetti, A. Pergola (Materiali e ricerche – Archeologia, Arte e Storia, 19), Perugia 2021, pp. 15-38.

⁷¹ In CHAVARRIA ARNAU, GIACOMELLO, *Riflessioni* cit., pp. 215-216, si portano alcuni esempi di sepolture infantili nel complesso episcopale.

⁷² Il quartiere accoglieva le botteghe di molti artisti e artigiani, tra cui diversi argentieri (M. PORCU GAIAS, A. PASOLINI, *Argenti di Sardegna. La produzione degli argenti lavorati in Sardegna dal Medioevo al primo Ottocento*, Perugia 2016, p. 557; M.G. Messina, A. Pasolini in *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi nella chiesa di Sant'Eulalia alla Marina* [1] cit., pp. 214-215).

⁷³ S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller, y verdadera istoria de la invencion de los cuerpos santos ballados en la dicha Ciudad*, 1624. Microfilm alla Biblio Universitaria (S.P. 6.9.69), pp. 412-413.

di tipo apologetico⁷⁴, le descrizioni dei rinvenimenti furono eseguite in maniera puntuale⁷⁵.

Se tale testimonianza troverà una conferma in futuro, allora si potrà pensare anche ad un contesto funerario in questa porzione della città, legato ad una chiesa, forse la stessa cattedrale, dove il diacono potrebbe aver svolto il suo servizio al fianco del vescovo.

Infine, ipotizzando che il luogo del ritrovamento indicato da Ludovico Baille sia corretto, una suggestione, ma che deve rimanere una pura congettura in assenza di ulteriori e attendibili dati, proviene dal richiamo alla luce. Se, infatti, l'indicazione topografica corrispondesse ad una giacitura primaria dell'epigrafe e non al risultato di spostamenti nel tempo, perché si sa che le epigrafi "viaggiano", il manufatto sarebbe stato rinvenuto nei pressi della chiesa di Santa Lucia.

L'edificio oggi visibile, conservato solo per una porzione in seguito alla parziale demolizione avvenuta nel 1947, è il risultato di diversi interventi costruttivi, compiuti fra il XVI e il XIX secolo, che hanno restaurato quello probabilmente impostato sulla chiesa in uso in epoca medievale⁷⁶.

Nel 1119 un atto menziona la donazione ai monaci dell'Abbazia di S. Vittore di Marsiglia di una *ecclesia sancte Luciae de Bagnaria*⁷⁷. Agli inizi dell'età giudicale, dunque, la chiesa doveva già esistere, e forse già da molto tempo, tenendo presente che – se i dati dell'archeologia lo confermeranno – le vicende che segnarono la vita dalla Cagliari del secolo X forse non erano le più propizie per un'attività edilizia di costruzione di nuove chiese⁷⁸. Le indagini in alcuni settori hanno evidenziato ruderi e cumuli di terra alternati a zone abitate, che disegnano un panorama di città "a macchie"⁷⁹, come è ormai attestato in diverse realtà urbane del Mediterraneo, ma che nell'isola sembra preludere all'abbandono dei centri urbani che avevano segnato la storia della Sardegna romana e bizantina e nel caso specifico di Cagliari al trasferimento nella *villa sanctae Ygiae o Caeciliae*⁸⁰. Gli scavi condotti dal 2011 al 2014 nell'area di S. Lucia

⁷⁴ R. MARTORELLI, *Il culto dei santi nella Sardegna medievale. Progetto per un nuovo dizionario storico-archeologico*, «Melanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 118-1 (2006), pp. 25-36; CORDA, *L'epigrafia nei manoscritti. La seduzione del falso*, in *Isole e terraferma* cit., pp. 521-528.

⁷⁵ Ancora oggi fondamentale in tal senso il volume D. MUREDDU, D. SALVI, G. STEFANI, *Sancti innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*, Oristano 1988. Si vedano, inoltre, P. LONGU, *Un'iscrizione paleocristiana di Carales riscoperta attraverso la documentazione secentesca (CIL X, 7589)*, in *Isole e terraferma* cit., p. 969; M. USAI, *Il sepolcro sotto la chiesa di San Lucifero a Cagliari: nuovi scavi in vecchi scavi*, «Layers», 6 (2021), pp. 21-47.

⁷⁶ M. CADINU, *Il rudere della chiesa di Santa Lucia alla Marina di Cagliari. Architettura, archeologia e storia dell'arte per il recupero di un luogo della città medievale*, in *Ricerca e confronti 2010. Atti delle Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari (Cagliari, 1-5 marzo 2010)*, «ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte», Supplemento al numero 1 (2012), pp. 545-575; Cadinu in *Cagliari, Santa Lucia* cit., pp. 134-136.

⁷⁷ TOLA, *Codice Diplomatico* cit., doc. XXIV, p. 196.

⁷⁸ R. Martorelli, D. Mureddu in *Cagliari, Santa Lucia* cit., p. 183.

⁷⁹ MARTORELLI, *Archeologia urbana a Cagliari. Un bilancio di trent'anni di ricerche* cit., p. 231; MARTORELLI, MUREDDU, *Cagliari: persistenze e spostamenti* cit., p. 215; R. Martorelli, D. Mureddu in *Cagliari, Santa Lucia* cit., p. 181.

⁸⁰ MARTORELLI, *Cagliari bizantina* cit., p. 194; R. Martorelli, D. Mureddu in *Cagliari, Santa Lucia* cit., p. 182.

hanno evidenziato una stratigrafia che si è arrestata, per interruzione dei lavori, alle fasi tardo antiche ed altomedievali (III-VI secolo)⁸¹.

Sarebbe interessante, ma allo stato attuale non si può dire, se il richiamo alla luce nell'epigrafe avesse un qualche legame con il sostantivo luce insito nel nome della santa.

In conclusione, molti sono gli spunti che l'epigrafe ancora oggi offre, alla luce di un quadro conoscitivo più ricco, ma non ancora completo, dell'area est della città di *Caralis* in età bizantina, a seguito di anni di indagini archeologiche. Un quadro non completo, che pertanto potrà fornire maggiori indizi a conferma o smentita delle ipotetiche considerazioni esposte in questo articolo, che non hanno pretese esaustive, ma che intendono presentarsi come piste di ricerca per il futuro.

⁸¹ D. Musio in *Cagliari, Santa Lucia* cit., p. 156.

RICCARDO MASSARELLI*

UNA NUOVA FONTE MANOSCRITTA SULL'ISCRIZIONE *CIL* XI, 5262 (*HISPELLUM*)**

■ Abstract

In a recently published manuscript of the sixteenth century new witness on the inscription *CIL* XI, 5262 from Spello has been found. Such new source, despite not solving some uncertainties regarding the rendering of the text, provides new pieces of information on it and stands as a starting point for a review of all the related documentation.

Keywords: Spello, carmen epigraphicum, Umbrian Renaissance Humanism, Diana.

1. L'iscrizione *CIL* XI, 5262, un *carmen epigraphicum*¹ su tre righe da Spello, è nota principalmente da una fonte, il giureconsulto ispellate Guido Olorini, la cui testimonianza, tuttavia, non ci è giunta direttamente ma solo per il tramite di altri² e che, come si vedrà, è incerto se sia da attribuire alla prima o alla seconda metà del XVI secolo, se non oltre. Olorini è citato in primo luogo da Fausto Gentile Donnola, anch'egli uomo di legge e letterato attivo nella seconda metà del Cinquecento, il quale a partire dall'inizio del secolo successivo, ormai in tarda età, compilò una *Istoria di Spello*, rimasta manoscritta e oggi conservata presso l'Archivio storico diocesano di Spoleto³. Questo manoscritto era noto a Ludovico Jacobilli, che lo utilizzò come fonte di informazioni per le sue opere di carattere antiquario nelle parti dedicate alla città

* Università degli Studi di Perugia; riccardo.massarelli@unipg.it.

** Desidero ringraziare il prof. Luigi Sensi per i preziosi consigli durante la stesura di questo breve testo. Eventuali errori, omissioni o sviste sono di mia responsabilità.

¹ Cfr. FR. BUECHELER (ed.), *Anthologia Latina II. Carmina Latina Epigraphica*, vol. II, Lipsiae 1897, pp. 830-831, n. 1800.

² Su Guido Olorini si veda più sotto; cfr. anche G. URBINI, *Gli annali degli Olorini e i manoscritti di cronaca spellana*, «Bollettino della Società umbra di Storia Patria» 2 (1896), pp. 553-556; ID., *Le opere d'arte di Spello (continuazione e fine)*, «Archivio storico dell'arte» ser. 2, vol. 3 (1897), p. 48; M. FALOCI PULIGNANI, *Le cronache di Spello degli Olorini*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria» 23 (1918), pp. 239-298.

³ Fino al 1745 Spello era parte della diocesi di Spoleto; fu poi scorporata e annessa alla diocesi di Foligno (cfr. G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, vol. IV, Venezia 1846, p. 440).

di Spello⁴. Questo il passo dell'opera di Fausto Gentile Donnola relativo all'iscrizione, così come pubblicato da Mario e Luigi Sensi nel 1985⁵:

Capitolo XI

De li tempîi antichi ch'erano dedicati a li falsi dii
dentro e fuori di questa terra

Erano dentro e fuori di questa terra avanti che gl'habitatori di essa prendessero la fede di Nostro Signore Giesù Christo più tempîi dedicati a diversi dii falsi e bugiardi; e tra li altri, ne la contrada di porta chiusa, sotto la casa di ser Pucci, era il tempio di Diana ove anco se scoprono molti pavimenti di musaico: questa era dea della caccia, però gl'antichi dissero che a lei erano raccomandati li boschi e selve [c. 34] perchè in quelli spesso se esercitava ne la caccia, fuggendo la conversatione de gl'homini per potere meglio guardare la sua virginità; e però la sua immagine fu fatta in habito de ninfa, tutta succinta con l'arco in mano e con la faretra piena di quadrelle al fianco e più de' l'altre caccie gli delectava la caccia de i cervi; e però alci se sacrificavano da gl'antichi e in Roma e fuori, in tutti li suoi tempîi le corna de quelli; e tale usanza s'osservava anco in questo loco. E non è molto tempo che se vedeva in casa di Paolo de Stradiotto, ne la contrada de la valle, in un muro depinto avanti l'altare di detta dea, un cacciatore quale havendo ammazzato una cerva la sviscerava e sviscerata la sacrificava a quella con tale descrizione:

*Munere te hoc dono Latonia santa virago
cornigeram cepi virtute et laude potitus
exuiisque eius nunc templum decoro tuum*

come riferisce il qn. signor dottor Guidone Olorino da questa terra, cittadino principale e dottore de legge et universale in tutte le scienze, ne la sua descrizione che ha fatto di questa sua patria e mia, a la quale in molte cose da me non scritte me riporto. Del tempio di questa dea, sendo più de 1452 anni che gl'homini di questa terra vennero a la fede de Christo [c. 34v] nostro Redentore, come se dirà nel seguente capitolo, non se ne può dare altra relazione e cognitione che quanto s'è detto di sopra; e per una pietra infranta che è ne la facciata di detto signor dottore Olorino ne la quale così se legge: *Dian. Ser.*, cioè a Diana servettrice, che conservava questa sua terra. [...]

Donnola, quindi, rifacendosi a Olorini, dice che il testo era associato all'immagine di un cacciatore nell'atto di dedicare a Diana la pelle di una cerva, immagine che *se vedeva in casa di Paolo de Stradiotto*⁶, *ne la contrada de la valle*, cioè nell'area

⁴ Per tutte le informazioni cfr. M. SENSI, L. SENSI, *Fragmenta Hispellatis historia. I. Istoria della terra di Spello di Fausto Gentile Donnola*, «Bollettino storico della Città di Foligno» 8 (1984) [1985], pp. 7-136 (part. pp. 7-12).

⁵ SENSI, SENSI, *Fragmenta* cit., pp. 33-34 (cc. 33v-34v del manoscritto).

⁶ Il cognome *Stradiotto* o *Stradiotti* ha origine verosimilmente da *stradiotto*, nome con cui erano indicati i mercenari balcanici al servizio di Venezia e in generale i soldati provenienti da quell'area (dal gr. στρατιώτης 'soldato'). Proprio nelle *Cronache* degli Olorini (per le quali si veda più avanti) per l'anno 1466 è ricordata la morte del "valoroso principe degli Albanesi Giorgio Stradiotto detto Scanderberg" (cfr. FALOCI

meridionale della città. L'identificazione della destinataria con Diana era corroborata dalla presenza di un'altra dedica alla divinità, purtroppo mutila (CIL XI, 5354: *Dianae. ser[]*), al tempo in riuso sulla facciata della casa dello stesso Guido Olorini, che si trovava nella stessa zona⁷.

2. L'iscrizione è ricordata anche da Taddeo Donnola, parente di Fausto Gentile Donnola e anch'egli giureconsulto e protonotaro apostolico, in un'opera in latino di poco successiva al manoscritto di Fausto, l'*Apologia* di San Felice pubblicata a Foligno nel 1643. Anche qui la fonte è Guido Olorini, che sembra essere citato testualmente⁸:

Inter eas [scil. le iscrizioni di Spello] nunc unam ex Guidonis Olorini I. C. Hispellatis Centum viginti ante Annis Manuscriptis Hispelli Monumentis reuocare hic libet Inscriptionem, de qua ille sic

Et quod Diana fuerit pro Dea Hispelli habita, et venerata, demonstratur; quia in Domo Pauli Stradiotti prope Portam S. Venturae: fuit repertum Templum, et in eius Altari in conspectu apparet Venator, qui Ceruam caeperat, et decorauerat, et Pellem Deae Dianae his versibus obtulerat.

*Munere Te hoc Dono Latonia Sancta Virago.
Cornigeram caepi, virtute, et laude potitus
Exuuiisque eius Te ipsam, Templumque decoro.*

Anche Taddeo Donnola precisa che l'iscrizione si trovava in *Domo Pauli Stradiotti prope Portam S. Venturae*, cioè l'odierna Porta Urbica⁹. È degno di nota il fatto che, malgrado la fonte di Fausto e Taddeo sembri essere la stessa, la resa dell'ultima riga dell'iscrizione nelle due opere è diversa: *exuuiisque eius nunc templum decoro tuum* in Fausto, *exuuiisque eius te ipsam templumque decoro* in Taddeo.

3. La questione della datazione del manoscritto di Olorini è piuttosto intricata e merita di essere approfondita. Secondo Taddeo Donnola il manoscritto risaliva a circa 120 anni prima, quindi tra il 1520 e il 1530. Bormann ritiene che questa datazione sia inesatta perché considera Olorini coevo di Fausto Gentile Donnola¹⁰, principalmente sulla base della testimonianza di Jacobilli¹¹. Le informazioni raccolte da Michele Fa-

PULIGNANI, *Le cronache* cit., p. 285). Forse Paolo Stradiotti era o era stato uno di questi mercenari, magari al servizio dei Baglioni signori di Spello: Malatesta IV Baglioni, in particolare, negli anni Venti del Cinquecento fu per lungo tempo al soldo della Repubblica di Venezia come condottiero (cfr. A. MONTI, *Il traditore. Vita e avventure di Malatesta IV Baglioni signore di Perugia*, Perugia 2021).

⁷ Cfr. già G. URBINI, *Le opere d'arte di Spello*, «Archivio storico dell'arte» ser. 2, vol. 2 (1896), p. 374. La strada che attraversa l'area dove si sarebbe trovato il sacello porta oggi il nome di *Via del Tempio di Diana*.

⁸ TH. DONNOLA, *Apologia Qua S. Felix Episcopus, et Mart. Spellatensis Dilucidatur, et Confirmatur, et... Fulginiae* 1643, p. 247.

⁹ Cfr. P. BONACCI, S. GUIDUCCI, *Hispellum. La città e il territorio*, Spello 2009, pp. 82-83.

¹⁰ Cfr. CIL XI, p. 764: *Maiorem numerum titulorum patriae suae* [cioè di Spello] *sub initium saeculi XVII composuisse videntur duo Hispellates Guido Olorinus et Faustus Gentilis*.

¹¹ L. JACOBILLI, *Bibliotheca Umbriae, sive de scriptoribus Provinciae Umbriae Alphabetico Ordine digesta...*, vol. I, Fulginiae 1658, p. 128: *Guido Olerinus Hispellas i. c. eximius et Locumtenens Francisci Mariae de Ruvere Urbini ultimi Ducis, scripsit an. 1610 de origine, Antiquitate, et Nobilitate Hispelli eius patriae*.

loci Pulignani¹² a partire dalle *Cronache* degli Olorini, una serie annalistica relativa a Spello compilata da vari membri della famiglia, mostrano in realtà una situazione più complessa. Sembra infatti che ci siano stati almeno due “Guido Olorini”¹³: un Dottor Guido (o Guidone) figlio di Pietro (o Piero) Olorini, giureconsulto citato a partire dal 1533, auditore generale di Ferdinando d’Aragona nel 1538 e podestà di Gubbio nel 1543, auditore generale dei Baglioni nel 1545 (quando ospita il cardinale Tiberio Crispo¹⁴) e successivamente di Ascanio Colonna nel 1553¹⁵, e un Guidobaldo (detto anche Guido e Guidone) di Guido Olorini (verosimilmente il “Guido” precedente), governatore di Todi nel 1567 e segretario della Repubblica di Ragusa dal 1571 al 1596, luogotenente di Francesco Maria II della Rovere ultimo Duca d’Urbino. Del secondo “Guido” sarebbe figlio il *capitano* Angelo, vicecommissario dell’esercito pontificio di stanza in Ungheria contro l’Impero ottomano nel 1594, a Roma nel 1600 per il Giubileo e promotore del restauro del Monastero di Santa Margherita in Prato a Spello nel 1608¹⁶, il quale avrebbe riportato a Taddeo Donnola che il padre “Guido” aveva *brevi scriptione collectas Hispelli antiquitates*¹⁷. Secondo le informazioni raccolte da Giuseppe Fratini e riportate da Faloci Pulignani¹⁸, Guido (o Guidone) di Pietro Olorini sarebbe morto il 3 ottobre 1573, mentre Guidobaldo (o Guido o Guidone) di Guido Olorini sarebbe morto il 15 gennaio 1597. Fausto Gentile Donnola in almeno un passaggio¹⁹ rimanda con certezza al secondo “Guido”, mentre è più incerto il riferimento in relazione ai festeggiamenti del 1561 per il rientro a Spello di Astorre e Adriano Baglioni²⁰:

¹² FALOCI PULIGNANI, *Le cronache* cit.

¹³ Così anche FALOCI PULIGNANI, *Le cronache* cit., p. 246; cfr. già M. FALOCI PULIGNANI, *Epistola di Guidone Olorino*, «Il Bibliofilo» 1 (1880), p. 166.

¹⁴ Tiberio Crispo, particolarmente legato a Paolo III (era figlio della concubina del papa, Silvia Rufini) e alla famiglia Farnese, fu governatore di Perugia dal 1540 al 1542, subito dopo la Guerra del Sale, e legato pontificio per l’Umbria e Perugia dal 1545 al 1548 (cfr. L. BERTONI, *Crispi, Tiberio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 30, Roma 1984, pp. 801-803).

¹⁵ Questo Guido Olorini è l’autore della *Epistola elegantissima delle vertu et costumi, ch’aver deve il iustificato iudice* ecc. stampata a Foligno nel 1563 (cfr. M. FALOCI PULIGNANI, *L’arte tipografica in Foligno nel XVI secolo [continuazione]*, «La Bibliofilia» 5 [1903], pp. 28-29); a quanto pare, di quest’opera è nota una sola copia, quella conservata presso la Biblioteca Comunale “Dante Alighieri” di Foligno (Misc. H I 13-5).

¹⁶ Per tutte le informazioni su Guido di Pietro, Guidobaldo di Guido e Angelo di Guidobaldo Olorini cfr. FALOCI PULIGNANI, *Le cronache* cit.

¹⁷ TH. DONNOLA, *De loco martyrii Sancti Felicis episcopi Spellatensis brevis tractatio...*, Venetiis 1620, pp. 43-44: *Aliasque Hispelli Antiquitates a q. Guidone Olorino I.C. Hispellate olim Ragusinae Reipublicae a secretis brevi quadam scriptione fuisse collectas mihi dudum affirmavit strenuus vir D. Angelus Olorinus eius Filius pro Sede Apostolica apud Ferrariam intra Annos XII. Dux limitaneus.*

¹⁸ FALOCI PULIGNANI, *Epistola* cit., p. 166.

¹⁹ Cfr. SENSI, SENSI, *Fragmenta* cit., p. 112 (c. 99v del manoscritto): *Chi poi vuole vedere l’etimologia di tutte le sopra nominate contrade e vocaboli [del territorio di Spello], o de la maggior parte di quelli, veda quanto ne ha scritto il signor Guidone Olorino, che è in mano de li signori capitani Angelo e Tancredi, suoi figlioli; et a quello me riporto per non defraudare le fatiche di quello.*

²⁰ Fausto Gentile Donnola ricorda che nel 1561, ancora giovinetto, fu scelto per recitare una delle composizioni in versi per il rientro a Spello di Astorre e Adriano Baglioni composte in loro onore dal “signor Guidone Olorini”, da Eschine Leonini (sul quale cfr. L. SENSI, *Letterati umbri a Roma agli inizi del XVI secolo. Spunti di ricerca*, in *Cultura economia territorio. La storia come mestiere. Studi in onore di Fabio Bettoni*, a cura di A. Ciuffetti, R. Tavazzi, «Bollettino storico della città di Foligno» 43-44 (2020-21), pp. 364-365) e da suo padre Scipione, cfr. SENSI, SENSI, *Fragmenta* cit., pp. 132-133 (cc. 117v-118r del manoscritto): *L’anno dunque 1561, del mese d’aprile, detti signori Astorre et Adriano, con grandissima comitiva de*

l'orizzonte cronologico sembrerebbe far propendere per l'identificazione con il primo "Guido", ma il fatto che Gentile Donnola si riferisca a lui con l'epiteto di "Signore" e non "Dottore" fa pensare piuttosto al secondo "Guido". Per la stessa ragione, il passo sopra citato in cui è menzionata l'iscrizione di dedica a Diana in cui Fausto Gentile Donnola ricorda il *qn.* (quondam) *signor dottor Guidone Olorino da questa terra, cittadino principale e dottore de legge et universale in tutte le scienze*, autore di una *descrizione* di Spello, sembrerebbe da assegnare al primo "Guido", come del resto la testimonianza di Taddeo Donnola nell'*Apologia* (che appunto colloca il manoscritto tra 1520 e 1530), in cui "Guidone" è detto essere *I(ure) C(onsultus)*. In assenza del manoscritto originale, che malgrado le ricerche non è stato ancora individuato²¹, è impossibile stabilire chi dei due "Guido" sia l'autore del manoscritto contenente le *Antiquitates* di Spello. Non è escluso nemmeno che si sia trattato di un'opera collettiva, familiare (alla stessa maniera delle *Cronache*), magari iniziata dal primo "Guido", a cui spetterebbero le notizie relative alla dedica a Diana in Fausto Gentile Donnola e Taddeo Donnola, e proseguita dal secondo "Guido", che avrebbe poi messo il manoscritto a disposizione degli eruditi locali.

4. L'iscrizione con la dedica a Diana è menzionata anche dal letterato fiammingo Justus Ryckius o Rycquius (Josse de Rycke, Gand 1587 – Bologna 1627) in una lettera indirizzata a Franciscus Swertius (Frans Sweerts, Anversa 1567 – 1629), storico ed epigrafista belga, datata *Perusiae, XII kalend. VIIbris M.DC.IIX.* e pubblicata nel 1610 in un'opera intitolata *Primitiae epistolicae*²²:

Ibidem²³ in aedicula Dianae sub ara venator insculptus, qui ceruae pellem offert, additis his versibus.

*Munere. Te. Hoc. Dono. Latonia. Sancta. Virago.
Cornigeram. Cepi. Virtute. Et. Laude. Potitus.
Exuvisque. Eius. Templum. Tuum. Decoravi.*

gentilbomini perugini et altri d'Ascesi, Spoleti, Foligno, Trievi, Bevagna e Montefalco vennero a riprendere il possesso di questa terra e furono ricevuti da questo publico a sue spese per otto giorni con incontro di una bella e numerosa compagnia di soldati de' quali fu capitano il signor cavaliere Paolo Venanzo di questa terra, habitante a Bevagna. Furono fatti doi archi triumphali belli e grandi, uno fuori de la porta de Borgo, l'altro ne la piazza di S. Maria maggiore, con varii motti e imprese, sopra de le quali furono, da diversi giovini, varii versi e compositioni recitati, fatti dal signor Guidone Olorino, da la felice memoria di messer Scipione mio padre e dal signor Eschine Leonino il primo e maestro perfetto d'Ascesi all'hora maestro di schola in questo luogo fe recitare a me una bella oratione ne le scale del palazzo consolare. E furono anco fatte varie e diverse porte di busso et alloro con varie e diverse iscrizioni a lode di detti signori, de' quali tutti ne fe' recolta detto signor Guidone, a la quale me riporto.

²¹ Una copia di un frammento del manoscritto, datata *post* 1634, è stata riconosciuta da Paola Bonacci e Sabina Guiducci (*Hispellum* cit., pp. 18-19, cfr. anche p. 209) in un documento conservato presso l'Archivio Comunale di Spello (busta 449). Nell'edizione della *Gazzetta di Foligno* del 16 marzo 1935 (p. 2), in un articolo sul Monastero di Vallegloria di Spello, si dà notizia di un altro manoscritto di Guido Olorini, datato 1538 e conservato nella villa della famiglia Elmi.

²² J. RYCKIUS (J. DE RYCKE), *Primitiae Epistolicae ad Italos et Belgas, quive in iis locis...*, Coloniae Agrippinae 1610, p. 71. Nell'edizione di Ryckius, allineato a destra in corrispondenza di *potitus*, si trova un asterisco con la notazione *Sic*, forse da riferire al secondo verso.

²³ Si tratterebbe di *Mevania*, ma in realtà è un errore per *Hispellum*, citata subito prima a p. 68 (cfr. anche CIL XI, 5262 e p. 764).

Non è chiaro se Ryckius abbia visto l'iscrizione; è possibile, visto che la lettera pubblicata venne inviata da Perugia, ma non è nemmeno da escludere che possa averla ripresa da Fausto Gentile Donnola, che poco oltre è citato espressamente in relazione all'iscrizione *CIL* XI, 5264, ancora da Spello. Anche in Ryckius la resa della terza riga è diversa dalle versioni precedenti²⁴.

5. Tutte le testimonianze successive dipendono dal manoscritto di Olorini, o direttamente, come parrebbe nel caso dell'abate Ferdinando Passarini (morto a Spello nel 1728), che per un periodo sembra avere con sé il manoscritto²⁵, o indirettamente, per il tramite di uno dei Donnola (o, eventualmente, di Ryckius). Del resto, ben presto dell'iscrizione non si hanno più notizie, almeno a partire dal XVIII secolo²⁶, ma presumibilmente da molto prima²⁷.

6. Grazie alla recente pubblicazione integrale di un manoscritto cinquecentesco è ora possibile disporre di un'ulteriore fonte di informazioni sull'iscrizione. Questa fonte è diretta e, nell'ipotesi di datazione più antica del manoscritto di Olorini, ad esso coeva.

La Biblioteca Comunale Augusta di Perugia conserva l'unico manoscritto noto della *Trasimenide* di Matteo dall'Isola, verosimilmente autografo²⁸. Si tratta di un poema epico-didascalico in latino che racconta, in termini classicheggianti e con un ricco corredo di note erudite, l'epopea della pesca al Lago Trasimeno nel primo Cinquecento. Per una serie di indizi interni è possibile collocare la stesura del manoscritto tra 1533 e 1534, anche se è verosimile che Matteo, originario di Isola Maggiore sul Lago Trasimeno, vi stesse lavorando da tempo²⁹. Il manoscritto conserva anche una serie di annotazioni a margine scritte successivamente, almeno fino al 1537 ma probabilmente anche oltre, che testimoniano l'impegno di Matteo nel rivedere e aggiornare l'opera a seguito dei repentini cambiamenti politici e sociali che avevano interessato Perugia a

²⁴ La versione di Ryckius è quella accolta in *CIL* XI, 5262.

²⁵ Cfr. *CIL* XI, p. 764. Passarini, per il tramite di Girolamo Stamigna, è anche la fonte di Ludovico Muratori (cfr. L.A. MURATORI, *Novus thesaurus veterorum inscriptionum*, vol. I, Mediolani 1739, p. LIV, n. 4).

²⁶ Per Giovanni Domenico Coletti alla fine del Settecento l'iscrizione risulta dispersa (cfr. *CIL* XI, 5262).

²⁷ Fausto Gentile Donnola, che scrive all'inizio del XVII secolo, ne parla già al passato (*E non è molto tempo che se vedeva...*), lasciando intendere che non l'abbia vista di persona, o comunque non negli anni della stesura del suo manoscritto. Ryckius potrebbe averla vista intorno al 1608, ma come detto sopra potrebbe anche averla ripresa dallo stesso Gentile Donnola.

²⁸ Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, ms. 1085; cfr. E. GAMBINI, R. MASSARELLI, M. SANTANICCHIA, *La Trasimenide di Matteo dall'Isola. La narrazione epica e storica della vita al Trasimeno in un manoscritto del primo Cinquecento*, Perugia 2020, pp. xvii-xxi. Tutte le informazioni sull'autore, che a volte chiama sé stesso *Mattheus Trasimenus*, dipendono da questo manoscritto: Matteo, nato verso la fine del Quattrocento e forse formatosi culturalmente a Perugia, fu un pubblico docente (sicuramente a Foiano, in Toscana) e un precettore privato, principalmente per i figli di Prospero della Corgna, suo protettore e verosimilmente committente occulto della *Trasimenide* (cfr. GAMBINI *et al.*, *La Trasimenide* cit., pp. xix-xx, xxv-xxvi).

²⁹ Sulla datazione del manoscritto cfr. GAMBINI *et al.*, *La Trasimenide* cit., pp. xxiii-xxv.

partire dalla seconda metà del 1534³⁰. Il poema in sé è noto dagli inizi del XIX secolo e fu pubblicato per la prima volta nel 1843³¹. Solo di recente, tuttavia, è stata pubblicata l'edizione integrale del manoscritto, che consta non solo del poema da cui prende il nome, ma anche delle note di commento che lo accompagnano, di altri componimenti poetici a corredo dell'opera, di alcune lettere che raccontano vicende personali di Matteo e soprattutto dell'introduzione, un saggio erudito in cui Matteo ricostruisce le origini mitiche della *venatio*, nata per esigenze di difesa dalle fiere e all'interno della quale individua la *ferina* (la caccia alla selvaggina di pelo), l'*avicupio* (l'uccellazione) e la *piscatio* (la pesca)³². Nel tracciare la nobile storia della *venatio*, Matteo ricorda l'iscrizione ispellate³³:

[...] Et Venator quidam in tabella quadam |
figulina peruetusta: quam memini me
uidere Hispelli: ubi silua cum | feris et Palladis signo: cui Venator ipse Ceruę spoliū
dicat: est depicta: | hoc utitur carmine. |

*Munere te hoc dono Tritonia sancta virago |
Cornigeram coepi uirtute et laude potitus |
Exuuiisque eius templum tuum decoro. [...]*

La testimonianza di Matteo dall'Isola è importante per varie ragioni. In primo luogo, come anticipato sopra, sarebbe coeva alla testimonianza di Olorini, qualora questa sia da collocare intorno agli anni Venti-Trenta del Cinquecento, o addirittura la più antica tra le fonti sull'iscrizione, se il manoscritto citato dai Donnola fosse da attribuire al secondo "Guido" Olorini³⁴; in ogni caso si tratterebbe della più antica notizia autoptica sull'iscrizione giuntaci direttamente e non per il tramite di altri. Inoltre, Matteo ricorda che l'iscrizione era incisa su un supporto in terracotta, caratteristica finora mai menzionata³⁵. D'altro canto, la testimonianza di Matteo dall'Isola pone vari problemi: Matteo sembra fraintendere la divinità cui è dedicata l'iscrizione, leggendo

³⁰ Per le questioni relative alla genesi dell'opera cfr. GAMBINI *et al.*, *La Trasimenide* cit., pp. xxv-xxix.

³¹ Edizioni precedenti sono R. MARCHESI (a cura di), *Trasimenidos libri tres auctore Matthaeo de Insula*, Perugia 1843 (edizione del solo poema); ID. (a cura di), *La Trasimenide di Matteo dall'Isola*, seconda edizione con volgarizzamento e note, Perugia 1846 (edizione e traduzione del poema, edizione di alcune delle note più significative); D. DI LORENZI (a cura di), *Matteo dall'Isola. La Trasimenide*, Perugia, 1998 (edizione e traduzione del poema). Sull'opera cfr. inoltre C. CONTI, *La «Trasimenide» di Matteo dall'Isola e la pesca nel Lago di Perugia nel sec. XVI*, in *Lingua, storia e vita dei laghi d'Italia*. Atti del I Convegno Nazionale dell'Atlante Linguistico dei Laghi d'Italia (ALLI) (Lago Trasimeno, 23-25 settembre 1982), a cura di G. Moretti, Rimini 1984, pp. 415-450. Per la storia editoriale dell'opera cfr. GAMBINI *et al.*, *La Trasimenide* cit., p. xxiii.

³² GAMBINI *et al.*, *La Trasimenide* cit., part. pp. 2-11.

³³ Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, ms. 1085, c. 3r, cfr. GAMBINI *et al.*, *La Trasimenide* cit., pp. 6-7.

³⁴ Va detto tuttavia che la nuova fonte sull'iscrizione, databile con certezza al 1533-34, corrobora l'ipotesi che anche il manoscritto oloriniano appartenesse a quest'orizzonte cronologico.

³⁵ Secondo Ryckius il *titulus* era in *aedicula Dianae sub ara venator insculptus* (cfr. anche L. BAIOLINI, *La forma urbana dell'antica Spello*, in *Città romane*, 3. *Città dell'Umbria*, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma 2002, pp. 98-99), ma Gentile Donnola, riprendendo Olorini, parla solo di *muro dipinto* (come del resto Matteo, che scrive di un'immagine *depicta*). Un confronto potrebbe essere rappresentato dagli *emblemata* musivi, che spesso erano realizzati su supporti in terracotta (cfr. O. ELIA, *Emblema*, in *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale*, vol. 3, Roma 1960, pp. 324-326).

Tritonia invece di *Latonia* e interpretandolo come un riferimento a Pallade³⁶; oltre a ciò, Matteo dà una quarta versione della terza riga.

7. In passato sono stati sollevati dubbi sull'autenticità dell'iscrizione³⁷. Bücheler³⁸, in particolare, suggeriva un rapporto con parte dell'iscrizione che celebrava l'attività del pittore Marco Plauzio (VI sec. a.C. ca.) presso il tempio di Giunone ad Ardea, così come ricordata da Plinio:

Decet non sileri et Ardeatis templi pictorem, praesertim civitate donatum ibi et carmine quod est in ipsa pictura his versibus:

*Dignis digna. Loco picturis condecoravit
reginae Iunonis supremi coniugis templum
Plautius Marcus, cluet Asia lata esse oriundus,
quem nunc et post semper ob artem hanc Ardea laudat,*

eaque sunt scripta antiquis litteris Latinis³⁹.

Al testo di Plinio rimanda anche la revisione del terzo verso dell'iscrizione di Spello da parte di Pieter Burmann⁴⁰, che proponeva di emendare in *Exuviis cuius templum tuum condecoravi* (o in subordine *templum tibi condecoravi*), sulla scorta del

³⁶ Pallade è detta Τριτώνια in Paus. 8, 14, 4. Più frequente è l'appellativo Τριτογένεια, che di solito rimanda alla nascita presso un fiume o lago Tritone, variamente individuato (cfr. B. KRUSE, *Tritogeneia*, in *RE* 30, 1939, cc. 244-245). Verosimilmente Matteo riprende questo epiteto non da fonti greche ma da quelle latine (probabilmente Matteo aveva solo un'infarinatura di greco antico, cfr. GAMBINI *et al.*, *La Trasimeneide* cit., p. xxii), in particolare Virgilio (cfr. *Aen.* 2, 171; 2, 615; 5, 705; 11, 483), Ovidio (*met.* 2, 783; 5, 250; 5, 270; 6, 1; *fast.* 6, 655), Lucano (9, 682), Stazio (*Theb.* 2, 684; 2, 735; 7, 33; 8, 528; 8, 703; 8, 758; 9, 87; 10, 895; 12, 607; *silv.* 1, 1, 37; 2, 2, 117; *Ach.* 1, 486; 1, 696), Valerio Flacco (1, 93; 2, 49; 7, 442), Silio Italico (9, 439; 9, 479; 13, 57). In *Ov. met.* 6, 382-385 è citata la dea *Tritonia* in relazione allo scorticamento di Marsia: *Sic ubi nescio quis Lycia de gente virorum | rettulit exitium, satyri reminiscitur alter, | quem Tritoniaca Latous barundine victum | adfecit poena*. È singolare che anche Muratori, nella descrizione dell'iscrizione, pensi a una dedica a Minerva e non a Diana: *Hic, cuius nomen ignoratur, Cervam quamquam occidisse videtur, cuius cornua Minervae in Templo dicaverit* (MURATORI, *Novus thesaurus* cit., p. LIV, n. 4); a Spello il culto di Minerva è documentato dall'iscrizione *CIL* XI, 5263, nota almeno dal XVII secolo (sull'identificazione del sacello dedicato a Minerva cfr. la proposta in P. CAMERIERI, D. MANCONI, *Il "sacello" di Venere a Spello, dalla romanizzazione alla riorganizzazione del territorio. Spunti di ricerca, «Ostraka»* 21 (2012), p. 71, nota 22).

³⁷ Cfr. J.K. ORELLI, *Inscriptionum Latinarum selectarum amplissima collectio ad illustrandam Romanae antiquitatis disciplinam...*, vol. I, Turici 1828, p. 293, n. 1463: *Dubius haereo, ane tribuendus sit hic lusus recentiori alicui Italo*; cfr. anche H. MEYER, *Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poematum...*, vol. I, Lipsiae 1835, p. 171, n. 608.

³⁸ BUECHELER, *Carmina Latina Epigraphica* cit., pp. 830-831, n. 1800: *ego ut Orellius 1463 fraudem suspicabar aut recentioris ingenii lusum, exitum quidem versus 3 etiamnunc fictum dico* (cf. *Ardeatini templi carmen Plin. XXXV 115*). *nam talia qui faciebant circa Hadrianum, cavere canem condidicerant et pede non lapsare*.

³⁹ Plin. *N.H.* 35, 115. Malgrado Plinio affermi che era un'iscrizione in grafia arcaica (*eaque sunt scripta antiquis litteris Latinis*), lingua e metrica in esametri mostrano tuttavia che si tratta di un testo di molto posteriore al VI sec. a.C. (cfr. A. CORSO, R. MUGELLES, G. ROSATI [a cura di], *Gaio Plinio Secondo, Storia Naturale. V. Mineralogia e storia dell'arte [Libri 33-37]*, Torino 1988, p. 419, nota 1).

⁴⁰ P. BURMANN, *Anthologia Veterum Latinorum epigrammatum et poematum, sive Catalecta poetarum latinorum in VI. libros digesta...*, vol. I, Amstelaeami 1759, p. 35, n. 62.

precedente emendamento da parte di Caspar Barth⁴¹, che nel commento a un verso dell'*Achilleide* di Stazio (*Mars rapuit currus, et Gorgone cruda uirago*)⁴² aveva proposto di leggere *Exuuiéis cuius templumque tuum decoravi*. In effetti, uno dei problemi maggiori è costituito dalla metrica dell'ultimo verso che in nessuna delle versioni risulta pienamente soddisfacente, tranne forse in quella di Taddeo Donnola, che però presenta molte particolarità assenti in tutte le altre. Ryckius, dal canto suo, è l'unico a riportare la variante arcaizzante *exuuiéis* (per *exuuiis*), che è un hapax⁴³.

8. In conclusione, la nuova fonte cinquecentesca, maturata in un ambiente al momento impossibile da ricostruire⁴⁴, è importante perché fornisce nuove informazioni sull'iscrizione ispellate, anche se varie incertezze non permettono di superare i dubbi sulla restituzione del testo e, in definitiva, sulla sua genuinità. È un fatto che la testimonianza di Matteo dall'Isola, indipendente da quella di Guido Olorini ("primo" o "secondo" che sia), sia una prova dell'effettiva esistenza dell'iscrizione; tuttavia, questa nuova fonte non fornisce nuovi indizi sulla questione se l'iscrizione fosse antica o meno. Nel caso di una realizzazione moderna il testo potrebbe essere stato concepito negli ambienti eruditi locali del tempo, all'interno dei quali si è già visto che gravitavano figure con profonde conoscenze del mondo classico, che avrebbero potuto usare gli stili dell'epica classica nota al tempo e la testimonianza pliniana sopra ricordata per confezionare un testo a suo modo originale. Anche il fatto che il supporto fosse in terracotta, aspetto emerso dalla nuova testimonianza manoscritta, sarebbe del tutto congruente con questa prospettiva. È chiaro, tuttavia, che nell'impossibilità di verificare l'ipotesi sull'originale non rimane che pronunciare *non liquet*.

⁴¹ C. BARTH, *Publii Papinii Statii quae exstant...*, vol. III, Cygnae 1664, pp. 1360-1361.

⁴² Stat. *Acb.* 11, 414.

⁴³ Muratori riporta *exuuiéis(que)*, ma la sua fonte è comunque Passarini (tramite Stamigna), che evidentemente riprende questa variante da Ryckius e la integra nel testo ripreso da Fausto Gentile Donnola o dallo stesso Olorini (cfr. CIL XI, 5262).

⁴⁴ È solo una suggestione che la notizia della presenza della tavola in terracotta con l'iscrizione di dedica a Diana possa essere giunta a Matteo dall'Isola dall'entourage della famiglia Baglioni di cui Spello in quel periodo era feudo, in particolare sotto Malatesta IV Baglioni (morto nel 1531). Dal manoscritto della *Trasimenide* non emerge alcun rapporto diretto con questo ambiente, se non che Prospero della Corgna, il protettore di Matteo, aveva prestato servizio al seguito di Malatesta durante l'assedio di Firenze del 1529-30 per poi allearsi, dopo la morte di Malatesta, con Braccio II Baglioni, avversario dello stesso Malatesta (cfr. GAMBINI *et al.*, *La Trasimenide* cit., pp. xxvi-xxviii).

MANUELA MONGARDI*

IL RUOLO DI ULPIA MARCIANA NELLA POLITICA DINASTICA TRAIANEA: RIFLESSIONI A MARGINE DI UN RECENTE RINVENIMENTO EPIGRAFICO DA PERGE

■ *Abstract*

In 2017, a Latin dedication to Trajan, Ulpia Marciana and, probably, Pompeia Plotina was found in Perge. The inscription is dated to the emperor's fourth consulship (January 101-autumn 102 AD) and provides a clear terminus post quem for the conferring of the title Augusta on the two women. It has also been used as starting point for a wider investigation of the key role played by Trajan's sister, from the beginning of his principate, in the definition of a collateral line of succession through female members of the imperial house; this research is based on epigraphic, numismatic and literary sources.

Keywords: Ulpia Marciana, Augustae, Trajanic imperial ideology, documentary sources, Pliny's Panegyricus.

Il rinvenimento nel 2017 a Perge di una nuova dedica, oggetto di una recente edizione in lingua turca¹, è sembrato un'occasione propizia per presentare in questa sede alcune riflessioni sulla figura di *Ulpia Marciana*. Il documento in questione è venuto alla luce durante gli scavi condotti sotto la direzione del Museo di Antalya nella parte meridionale della via colonnata orientale, nota anche come “*the German Barracks*”, reimpiegato come parapetto di un canale che si sviluppava in direzione est-ovest, con lo specchio epigrafico rivolto all'interno (Fig. 1). Il blocco di pietra calcarea (h. 78 cm; larg. 194 cm; sp. 37,5 cm; h. lett. 7-10 cm), mutilo nella parte sinistra, solo parzialmente ricostruibile², contiene cinque linee di testo, le prime tre delle quali disposte su due colonne:

* Università degli Studi di Bologna; manuela.mongardi2@unibo.it.

¹ E. ALTEN GÜLER, *Perge'den Traianus ve Ulpia Marciana için Yeni Bir Onurlandırma Yaziti / A New Honorary Inscription for Traianus and Ulpia Marciana from Perge*, «Cedrus», 8 (2020), pp. 507-512 (doi: 10.13113/CEDRUS.202023).

² Il forte livello di deterioramento delle facce superiore e posteriore del blocco, che non è stato rimosso dal luogo di reimpiego, non consente di appurare se la pietra fosse stata eventualmente segata per meglio adattarla al suo nuovo utilizzo; alla luce della disposizione del testo, il margine destro, nonostante non si trovi in uno stato di conservazione ottimale, non sembrerebbe invece essere stato oggetto di rimaneggiamenti.

col. I: [Imp(eratori) Caes(ari) vel Caesari Di]vi Nervae filio)
 [Nervae Traian]o Aug(usto) Germ(anico), p(ontifici) m(aximo),
 [trib(unicia) pot(estate) V vel VI], co(n)s(uli) IIII, p(atr) p(atr)iae)
 col. II: Ulpiae
 Marcianae,
 Aug(usti) sorori
 [- - - Aug(usti)] lib(ertus) proc(urator) nomine collegi tabulariorum
 [Caes(aris) vel Caesaris] n(ostri).



Fig. 1. Iscrizione onoraria da Perge (foto E. Alten Güler).

Autore della dedica è un liberto imperiale, la cui onomastica non si è conservata, che ricoprì l'ufficio di *proc(urator)*, privo di ulteriori specificazioni³; il fatto che costui avesse commissionato il testo a nome del *collegium* dei *tabularii* appartenenti alla *familia Caesaris*, ossia con tutta probabilità del personale operante nell'ufficio del procuratore finanziario⁴, farebbe intendere che l'ignoto personaggio avesse svolto proprio questo incarico. Non è tuttavia possibile stabilire l'ampiezza e l'esatta natura delle competenze connesse all'ufficio, che nelle province imperiali concerneva l'amministrazione finanziaria del demanio imperiale nonché la riscossione tributaria e la gestione della spesa pubblica⁵. Come noto, i distretti territoriali sotto il controllo di

³ Secondo le stime di P.R.C. WEAVER, *Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves*, Cambridge 1972, p. 267, la promozione di un *libertus* a *procurator* avveniva solitamente 15-20 anni dopo la manomissione, per cui era evento raro che l'imperatore artefice dell'affrancamento coincidesse con quello sotto il quale era esercitato l'incarico; nel caso specifico, la datazione della dedica ai primi anni del principato di Traiano, per cui si veda *infra*, porterebbe, a maggior ragione, a ipotizzare che si trattasse di un liberto dei *Flavii*.

⁴ Cfr. R. HAENSCH, *Capita Provinciarum. Statthaltersitze und Provinzialverwaltung in Der Römischen Kaiserzeit*, Mainz am Rhein 1997, pp. 290-297 e W. ECK, *The presence, role and significance of Latin in the epigraphy and culture of the Roman Near East*, in *From Hellenism to Islam: Cultural and Linguistic Change in the Roman Near East*, edited by H.M. Cotton, Cambridge 2009, pp. 15-42, part. pp. 23 e 30, specificamente per il caso di Perge, ritenuta verosimilmente sede sia del procuratore finanziario che del governatore della doppia provincia di *Lycia-Pamphylia*.

⁵ Ad esempio E. LO CASCIO, *Patrimonium, ratio privata, res privata*, in ID., *Il princeps e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari 2000, pp. 97-149, part. pp. 130-131.

questo tipo di funzionari, specialmente in Asia Minore, potevano combinare aree di pertinenza di vari governatori provinciali; nello specifico, la documentazione in nostro possesso attesta come la doppia provincia di *Lycia-Pamphylia*, dal momento della sua costituzione in epoca vespasiana sino ad almeno gli ultimi anni del principato di Adriano, avesse fatto parte di una circoscrizione, gestita da un unico *procurator*, comprendente anche la *Galatia*⁶. Tuttavia, la condizione libertina del dedicante implicherebbe, secondo il concetto di “*collegialité inégale*” introdotto da H.-G. Pflaum⁷, che costui fosse associato, in una posizione di subordine non meglio definibile, a un procuratore di rango equestre⁸, da identificare, in questo caso, verosimilmente col *C. Cassius Salamallas* noto da un’iscrizione da Kaunos, che fu *ἐπίτροπος Λυκίας καὶ Παμφυλίας καὶ Γαλατίας* in un periodo compreso tra il 98 e il 102 d.C.⁹. Non è pertanto da escludere che le prerogative di questo *Aug(usti) lib(ertus)* potessero essere, rispetto a quelle del collega equestre, limitate per competenze territoriali¹⁰ o per funzioni esercitate¹¹. Quanto al *collegium tabulariorum [Caesaris] n(o)stri*, che compare quale primo promotore della dedica, non si tratta della prima occorrenza a Perge: esso è infatti menzionato in un’iscrizione frammentaria in latino, ora perduta, al *numen Augustorum*, rinvenuta nei pressi della porta meridionale e databile tra la seconda metà del II e il III sec. d.C.¹²; l’epigrafe, incisa su un blocco di architrave, doveva pertenero a un tempio o essere posta all’ingresso di un locale utilizzato dai contabili

⁶ Cfr. ad esempio W. ECK, *Die politisch-administrative Struktur der kleinasiatischen Provinzen während der hohen Kaiserzeit*, in *Tra Oriente e Occidente. Indigeni, Greci e Romani in Asia Minore, Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 28-30 settembre 2006*, a cura di G. Urso, Pisa 2007, pp. 189-207, part. pp. 205-206 e M. ADAK, M. WILSON, *Das Vespasiansmonument von Döşeme und die Gründung der Doppelprovinz Lycia et Pamphylia*, «Gephyra», 9 (2012), pp. 1-40, part. p. 23; a quest’ultimo contributo si rimanda anche per la datazione della creazione della *Lycia-Pamphylia*, da collocare nel 70-71 d.C. alla luce di un’iscrizione bilingue da Döşeme menzionante il primo governatore *Cn. Avidius Celer* e il *procurator provinciae Galaticae, Ponti et Pamphyliae et Lyciae P. Anicius Maximus* (AEP 2012, 1703).

⁷ H.-G. PFLAUM, *Procurator*, in *PW*, XXIII (1957), coll. 1240-1279, part. col. 1271.

⁸ Ad esempio G. BOULVERT, *Esclaves et affranchis impériaux sous le Haut-Empire. Rôle politique et administratif*, Napoli 1970, pp. 392-409; WEAVER, *Familia* cit., pp. 276-281; W. ECK, *Die nichtsenatorische Administration: Ausbau und Differenzierung*, in *Id.*, *Die Verwaltung des Römischen Reiches in der Hohen Kaiserzeit. Ausgewählte und erweiterte Beiträge*, 2. Band, Basel 1998, pp. 67-106, part. pp. 91-93, che ritiene che la presenza di due *procuratores* costituisca un sistema di reciproco controllo e che i funzionari libertini, che probabilmente rimanevano in servizio più a lungo rispetto agli omologhi equestri, potessero rappresentare un elemento di continuità nell’amministrazione; cfr. anche K. KŁODZIŃSKI, *An equestrian procurator’s ‘unequal colleague’? Reinterpreting the career of the imperial freedman Ulpius Paean*, «JJP», 49 (2019), pp. 125-141 per una posizione critica su questo concetto di pseudo-collegialità.

⁹ *IKaunos* 133; sul personaggio si veda *PIR*² C 519.

¹⁰ Un parziale confronto potrebbe essere fornito dal caso, della metà del II sec. d.C., di *T. Aelius Aug(usti) lib(ertus) Carpus*, ricordato in qualità unicamente di *procurator provinciae Lyciae* nella sua iscrizione funeraria a Patara (*CIL* III 14179 = *TAM* II/2, 459); cfr. ad esempio HAENSCH, *Capita* cit., pp. 296-297 e ADAK, WILSON, *Das Vespasiansmonument* cit., p. 23, nota 94.

¹¹ In particolare, è possibile che costui fosse deputato alla supervisione del patrimonio imperiale; cfr. S. SCHMALL, *Patrimonium und Fiscus. Studien zur kaiserlichen Domänen- und Finanzverwaltung von Augustus bis Mitte des 3. Jahrhunderts n. Chr.* Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde, Bonn 2011, pp. 431-433.

¹² *IK* 54 (Perge), 211. Un parziale confronto è fornito dall’attestazione a Efeso, capitale della provincia d’Asia, di un *collegium Minervium tabulariorum*, menzionato in un’iscrizione databile almeno al principato di Antonino Pio (*CIL* III 6077 = *IK* 16 [Ephesos], 2200a).

dello stato maggiore del *procurator* non necessariamente come luogo di lavoro, ma eventualmente come spazio comune ove svolgere attività sociali¹³.

Questa nuova testimonianza confermerebbe dunque il ruolo di Perge quale sede del procuratore finanziario – o quantomeno dello staff addetto all'amministrazione della *Pamphylia*, se non dell'intera provincia¹⁴ – al più tardi dagli inizi dell'epoca traiana. La dedica, infatti, si data, come desumibile dalla menzione del quarto consolato del *princeps*, in un periodo compreso tra il gennaio del 101 e l'autunno del 102 d.C., vista anche l'assenza del *cognomen Dacicus*¹⁵; la mancata conservazione dell'indicazione della *tribunicia potestas* – ossia la V o la VI –, che doveva essere incisa nella parte iniziale della l. 3, non consente di restringere ulteriormente il range cronologico.

Codedicataria dell'iscrizione, per la quale non è nota l'originaria collocazione, che non doveva tuttavia essere molto distante dal luogo di reimpiego, in un'area sinora scarsamente indagata archeologicamente¹⁶, è l'*Aug(usti) soror Ulpia Marciana*. L'assenza del titolo di *Augusta* smentisce dunque definitivamente l'ipotesi, rimasta isolata, di X. Dupuis, che ne collocava l'attribuzione in un momento immediatamente antecedente alla fondazione della *colonia Marciana Traiana Thamugadi*, situabile secondo lo studioso tra il 1 settembre – data della *gratiarum actio* pronunciata da Plinio il Giovane in senato in occasione dell'assunzione del consolato suffetto – e il 9 dicembre del 100 d.C., ultimo giorno di esercizio della *tribunicia potestas IIII* da parte di Traiano, menzionata in due iscrizioni commemorative della deduzione della città¹⁷.

Dal confronto con le altre – rare – dediche in cui compaiono associati i nomi di questi due personaggi¹⁸ e considerato il suo ruolo di consorte del *princeps*, sembrerebbe logica la presenza, nella parte sinistra mancante, di una terza colonna con la menzione di Plotina, nella forma *Pompeiae / Plotinae / Aug(usti) coniugi vel uxori*, forse

¹³ ECK, *The presence* cit., p. 30; R. HAENSCH, *La gestion financière d'une province romaine: les procurateurs entre résidences fixes et voyages d'inspection*, in *La circulation de l'information dans les états antiques*, éd. par L. Capdetrey, J. Nelis-Clément, Bordeaux 2006, pp. 161-176, part. p. 162.

¹⁴ È infatti possibile che il procuratore finanziario del distretto *Lyciae, Pamphyliae et Galatae* disponesse di uffici in ciascuna delle tre regioni sottoposte alla sua giurisdizione, rispettivamente a Patara – da dove proviene l'iscrizione funeraria, datata da R. Haensch entro gli inizi del II sec. d.C., di un *vi[c(arius)] a commentar(iis) pr(ovinciae) Lyc(iae)* (CIL III 12130 = TAM II/2, 463; HAENSCH, *Capita* cit., p. 595) –, a Perge e ad *Ancyra*; cfr. HAENSCH, *Capita* cit., pp. 279-280 e 296-297.

¹⁵ D. KIENAST, W. ECK, M. HEIL, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, 6. überarbeitete Auflage, Darmstadt 2017, p. 117. Nell'ottobre del 102 d.C. Traiano fu inoltre candidato al consolato per la quinta volta (*consul IV designatus V*).

¹⁶ A. ÖZDIZBAY, *Perge'nin M.S. 1.-2. Yüzyillardaki Gelişimi / Die Stadtentwicklung von Perge im 1.-2. Jh. n. Chr.*, Antalya 2012, pp. 97-99, 266-268; è probabile che la trasformazione di questo asse stradale, che nel corso del I sec. d.C. aveva costituito la principale arteria della città, in via colonnata fosse stata ultimata in epoca adrianea, analogamente a quanto documentato per la via colonnata con orientamento nord-sud.

¹⁷ CIL VIII 2355 = 17842 = DESSAU 6841; CIL VIII 17843. X. DUPUIS, *Trajan, Marciana et Timgad, in l'Afrique, la Gaule, la Religion à l'époque romaine. Mélanges à la mémoire de Marcel Le Glay*, éd. par Y. Le Bohec, Bruxelles 1994, pp. 220-225, part. p. 224.

¹⁸ CIL XI 1333 = DESSAU 288 = EDR108371: lastra marmorea da Luni ora perduta, forse in origine sormontata da busti-ritratto dei dedicatari (F. FRASSON, *Le epigrafi di Luni romana I. Revisione delle iscrizioni del Corpus Inscriptionum Latinarum*, Alessandria 2014, p. 54), databile tra il 10 dicembre del 104 e il 9 dicembre del 105 d.C. (*tribunicia potestate IX*); CIL IX 5894 = DESSAU 298 = EDR094000: iscrizione dell'arco di Ancona, riferibile al 114-115 d.C. (si veda *infra*).

incisa su un altro blocco. Supponendo che, analogamente a quanto riscontrabile per le due colonne di testo, anche le ll. 4-5 fossero allineate, pur senza una precisione millimetrica, sul proprio asse centrale, la posizione dell'unica lettera – che è anche l'ultima – conservatasi nella l. 5 in corrispondenza della /C/ dell'indicazione del consolato alla l. 3 potrebbe essere un elemento a sostegno di una siffatta integrazione¹⁹. La maggiore difficoltà è costituita dal fatto che la lacuna di testo all'inizio della l. 4 ammonterebbe così a circa 27-29 lettere, un numero forse esagerato per contenere unicamente i *tria nomina* del *procurator* e l'indicazione del patronato, parzialmente conservata, forse mediante l'abbreviazione [*Aug(usti) lib(ertus)*], formula maggioritariamente adottata dai liberti imperiali a partire dall'epoca vespasiana o poco dopo²⁰; per ovviare a questo problema si potrebbe eventualmente pensare, oltre a un *cognomen* greco piuttosto lungo, che lo status del dedicante fosse indicato nella forma *Caesaris n(ostris) lib(ertus)*, documentata, variamente abbreviata, in almeno sei occorrenze databili tra la fine del I e il II sec. d.C.²¹.

Considerati lo stato di conservazione del blocco e il rinvenimento in reimpiego, non è infine possibile stabilire a che tipo di monumento pertenesse la dedica, probabilmente collocata, viste le dimensioni delle lettere, a una altezza abbastanza elevata. Al riguardo sono tuttavia avanzabili alcune osservazioni: accettando la presenza di un terzo dedicatario e calcolando un margine sinistro analogo a quello destro, la larghezza complessiva del supporto sarebbe stata di circa 4 m, forse eccessiva per un architrave di una porta di accesso, soprattutto nel panorama edilizio di Perge sinora documentato²²; la disposizione delle dediche in colonne non escluderebbe l'eventualità che ciascuna di esse fosse sormontata da una raffigurazione del relativo onorato.

Questo omaggio, commissionato da funzionari imperiali, pare in piena sintonia con l'immagine ufficiale della *domus* di Traiano, e in particolare della sua *pars muliebris*²³, che traspare dal coevo Panegirico pliniano²⁴. Sia Plotina che Marciana, delle

¹⁹ Diversamente, le ultime due righe avrebbero dovuto essere allineate a sinistra, con le due parole di quella finale ben distanziate tra loro.

²⁰ WEAVER, *Familia* cit., p. 56.

²¹ *CIL* VI 151 = 30704 = EDR121301; 7502 = EDR107851; 8463 = EDR111208; 24806 = EDR164003; 29299 = EDR163981; *CIL* VIII 12857.

²² Per questo motivo – ma senza considerare che autori della dedica, non a caso realizzata ricorrendo alla lingua del potere, furono membri della *familia Caesaris* e dell'amministrazione imperiale, avvezzi alla tradizione architettonica occidentale – la prima editrice del documento ha escluso l'eventuale presenza di Plotina tra i dedicatari. Dal momento che la sua assenza sarebbe incomprensibile, si dovrebbe allora pensare all'esistenza di un secondo architrave con dedica alla coppia imperiale.

²³ Per un inquadramento generale sulle donne della dinastia *Ulpia-Aelia* si rimanda a H. TEMPORINI, *Die Frauen am Hofe Trajans. Ein Beitrag zur Stellung der Augustae im Principat*, Berlin-New York 1978 (per le sole Plotina e Marciana); H. TEMPORINI-GRÄFIN VITZHUM, *Die Familie der Adoptivkaiser: von Traian bis Commodus*, in *Die Kaiserinnen Roms. Von Livia bis Theodora*, Hg. H. Temporini-Gräfin Vitzhum, München 2002, pp. 187-264, part. pp. 187-225; F. CENERINI, *Dive e Donne, Mogli, madri, figlie e sorelle degli imperatori romani da Augusto a Commodus*, Imola 2009, pp. 95-111; M.J. HIDALGO DE LA VEGA, *Las emperatrices romanas. Sueños de púrpura y poder oculto*, Salamanca 2012, pp. 83-121; nel complesso, sui personaggi femminili della *domus* imperiale si veda da ultima M.T. BOATWRIGHT, *Imperial Women of Rome. Power, Gender, Context*, Oxford 2021.

²⁴ PLIN. *Paneg.* 83.4-84.8. Dal momento che, in ogni caso, i temi trattati sia nella versione orale che in quella scritta dell'orazione pliniana sono da considerare riflesso della propaganda imperiale dei primi anni

quali si rimarcano, quasi in una sorta di riproposizione della coppia di età augustea Livia-Ottavia²⁵, la devozione e la sottomissione al *princeps* nonché il rapporto armonioso e privo di rivalità – specchio della rinnovata concordia politica e in contrasto coi conflitti familiari di epoca giulio-claudia e domiziana –, sono presentate come emblema delle principali virtù matronali. Se la prima viene lodata in particolare per il comportamento esemplare, frutto dell'educazione acquisita attraverso il matrimonio²⁶, le prerogative della seconda, che riflettono quelle del fratello, le derivano, invece, dall'appartenenza stessa alla *gens Ulpia*²⁷. Come già rilevato, a mio parere giustamente, da M.P. González-Conde Puente, tra le due figure femminili è proprio quella di Marciana ad avere maggior risalto nell'opera pliniana, in quanto aprì una linea di consolidamento familiare voluta dal potere centrale, che avrebbe portato, solo in un secondo momento, allo sviluppo di una vera e propria propaganda dinastica²⁸.

Vari sono gli elementi che parrebbero confermare questa volontà di dare una proiezione pubblica a Marciana, in un ruolo quantomeno paritario a quello di Plotina, già nel periodo immediatamente successivo alla salita al potere di Traiano e, in particolare, al suo arrivo a Roma nell'autunno del 99 d.C. Oltre al Panegirico e all'iscrizione da Perge sopra analizzata, eretta per iniziativa di funzionari imperiali, evidentemente edotti sulle linee della politica elaborata dal *princeps*, significativa è, infatti, la fondazione nel 100 d.C. della *colonia Marciana Traiana Thamugadi*, indipendentemente dal fatto che essa fosse stata effettivamente denominata in onore della sola sorella o

del principato di Traiano, influenti per le presenti riflessioni sono le questioni, tuttora aperte, dell'inserimento o meno della sezione relativa alla vita privata del *princeps* (81-88.3) già nel discorso pronunciato in senato (si veda TEMPORINI, *Die Frauen* cit., pp. 178-179) e della data di pubblicazione dell'opera. Per quest'ultimo punto, secondo la *communis opinio*, la redazione sarebbe riferibile al 101 d.C. (ad esempio M. DURRY [éd. par], *Pline le Jeune, Panégyrique de Trajan*, Paris 1938, pp. 9-15; P. FEDELI, *Il 'Panegirico' di Plinio nella critica moderna*, «ANRW», II, 33.1 [1989], pp. 387-514, part. pp. 408-411; D. LÓPEZ-CAÑETE QUILLES, *Plinio. El Panegirico de Trajano*, in *Marco Ulpio Trajano, emperador de Roma. Documentos y fuentes para el estudio de su reinado*, ed. por J. González Fernández, J.C. Saquete Chamizo, Sevilla 2003, pp. 87-230, part. pp. 89-90); in alternativa, sono state proposte una datazione al 103 (da ultimo G. VANNINI [a cura di], *Plinio il Giovane, Panegirico a Traiano*, Milano 2019, pp. XXI-XXII, con bibliografia precedente) o, secondo una recente tesi basata su un laborioso rapporto con l'opera di Tacito, al 107 d.C. (ad esempio E. WOYTEK, *Der Panegyricus des Plinius. Sein Verhältnis zum Dialogus und den Historiae des Tacitus und seine absolute Datierung*, «WS», 119 [2006], pp. 115-156 e C. WHITTON, *The Arts of Self-imitation in Pliny [and the Date of Panegyricus]*, «Maia», 71.2 [2019], pp. 339-379).

²⁵ Per prima CENERINI, *Dive e Donne* cit., pp. 101-102.

²⁶ PLIN. *Paneg.* 83.7: «*Eadem quam modica cultu, quam parca comitatu, quam civilis incessu! Mariti hoc opus, qui ita imbuit, ita instituit; nam uxori sufficit obsequi gloria.*»

²⁷ PLIN. *Paneg.* 84.1: «*Soror autem tua ut se sororem esse meminit! ut in illa tua simplicitas, tua veritas, tuus candor agnoscitur.*» La diversa origine delle virtù delle due donne è efficacemente riassunta, nel medesimo paragrafo, dall'espressione «*bene institui an feliciter nasci*». Su questi passi pliniani cfr. ad esempio P.A. ROCHE, *The Public Image of Trajan's Family*, «CPh», 97.1 (2002), pp. 41-60, part. pp. 47-51; F. CENERINI, *Pompeia Plotina e Ulpia Marciana: le donne di Traiano*, in *Traiano. L'optimus princeps*, *Atti del Convegno internazionale, Ferrara, 29-30 settembre 2017*, a cura di L. Zerbini, Treviso 2019, pp. 9-25, part. pp. 11-12; P. PAVÓN TORREJÓN, *Mujer y mos maiorum en la época de Trajano y Adriano*, in *De Trajano a Adriano*. Roma matra, Roma mvtans, ed. por A.F. Caballos Rufino, Sevilla 2018, pp. 175-195, part. pp. 184-187; C. WOOD, *Pliny's Paneg. 82-88 and Trajanic literature and culture*, «Maia», 71.2 (2019), pp. 280-289.

²⁸ Ad esempio M.P. GONZÁLEZ CONDE-PUENTE, *El proceso de formación de la política dinástica de Trajano*, «DHA», 41.1 (2015), pp. 127-148, part. pp. 129-134.

anche dei genitori di Traiano, in una sorta di proclama dinastico²⁹. Allo stesso anno è d'altronde da riferire, secondo la maggior parte degli studiosi³⁰, il matrimonio tra Adriano – figlio di un cugino di Traiano, alla cui tutela era stato affidato alla morte del padre³¹ – e *Vibia Sabina*, figlia di *Salonia Matidia* e dunque nipote di Marciana³². Pur

²⁹ Come proposto da T.H. WATKINS, *Colonia Marciana Traiana Thamugadi: Dynasticism in Numidia*, «Phoenix», 56 (2002), pp. 84-108; in *CIL VI 1803 = EDR179980*, della fine del II sec. d.C., la città è detta *Colonia Ulpia Thamugadi*. Alla fine della seconda guerra dacica sono inoltre da riferire le deduzioni, in Tracia, probabilmente di Marcianopolis (ad esempio B. GALSTERER-KROLL, *Untersuchungen zu den Beinamen der Städte des Imperium Romanum*, «Epigraphische Studien», 9 [1972], pp. 44-145, part. p. 127, n. 380; B. GEROV, *Marcianopolis im Lichte der historischen Angaben und der archaologischen, epigraphischen und numismatischen Materialien und Forschungen*, in Id., *Beiträge zur Geschichte der römischen Provinzen Moesien und Thrakien: Gesammelte Aufsätze*, Amsterdam 1980, pp. 289-312) e forse di Plotinopolis (ad esempio GALSTERER-KROLL, *Untersuchungen cit.*, p. 128, n. 384; D. BOTEVA, *Trajan and his cities in Thrace: Focusing on the two Nicopoleis, in Trajan und seine Städte, Colloquium Cluj-Napoca, 29. September-2. Oktober 2013*, Hgg. I. Piso, R. Varga, Cluj-Napoca 2014, pp. 195-204, part. pp. 195-196). Pare opportuno segnalare, inoltre, come la figura del defunto *Traianus Pater* compaia già nell'opera pliniana, accanto a quella del padre adottivo e predecessore Nerva (PLIN. *Paneg.* 9.2; 14.1; 16.1; 89.2-3); contrariamente a quanto riscontrabile per la sorella, tuttavia, questa presenza non è necessariamente da interpretare come un tentativo di includere, in una fase così precoce, il padre biologico del *princeps* all'interno dell'impianto ideologico imperiale, considerata anche la totale assenza di altri riferimenti ufficiali coevi (cfr. O. HEKSTER, *Son of two fathers? Trajan and the adoption of emperors in the Roman Empire*, «The History of the Family», 19.3 [2014], pp. 380-392).

³⁰ Cfr. ad esempio M.-T. RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (I^{er}-II^e siècles)*, I, Leuven 1987, p. 624, n. 802; M.T. BOATWRIGHT, *The Imperial Women of the Early Second Century A.C.*, «AJPh», 112.4 (1991), pp. 513-540, part. p. 517; A.R. BIRLEY, *Hadrian. The restless emperor*, London-New York 1997, p. 42; TEMPORINI-GRÄFIN VITZTHUM, *Die Familie cit.*, p. 194; F. CHAUSSON, *Une dédicace monumentale provenant du théâtre de Suessa Aurunca, due à Matidie la Jeune, belle-soeur de l'empereur Hadrien*, «JS» (2008), pp. 233-259, part. p. 234; T. COREY BRENNAN, *Sabina Augusta. An Imperial Journey*, Oxford 2018, p. 28. Tale datazione è proposta sulla base del fatto che la menzione del matrimonio, «*savente Plotina*», in *HIST. AVG. Hadr.* 2.10 precede direttamente la descrizione, nel capitolo 3, del *cursus* di Adriano a partire dalla questura, ricoperta nel 101 d.C. (cfr. J. FÜNDLING, *Kommentar zur Vita Hadriani der Historia Augusta*, 4.1, Bonn 2006, p. 318).

³¹ Cfr. ad esempio PIR² A 184 e F. CHAUSSON, *Variétés généalogiques IV. Cobésion, collusions, collisions: une autre dynastie antonine*, in *Historiae Augustae Colloquium Bambergensis. Atti dei Convegni sulla Historia Augusta X*, a cura di G. Bonamente, H. Brandt, Bari 2007, pp. 123-163, part. pp. 127-128.

³² Tuttora incerta è l'esatta natura del rapporto tra Sabina e *Mindia Matidia*, visto l'apparente possesso di *nomina* diversi: da un lato vi è l'ipotesi, che pare non aver avuto grande seguito, di F. Chausson sulla nascita di entrambe – con la moglie di Adriano quale sorella maggiore (come già proposto da I. RUBEL, *Die Familie des Kaisers Traian*, «Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien», 67 [1916], pp. 481-503, part. pp. 500-501) – dall'unione di Matidia Maggiore con un personaggio pliniano, nella cui onomastica fossero compresi i gentilizi *Vibius* e *Mindius*, basata anche sulla testimonianza di *CIL XIV 3579 = AEp 2005, 436*, iscrizione frammentaria da Tivoli contenente la *laudatio funebris* di Adriano alla suocera, alla cui l. 23 sarebbe da leggere [*marit*]o *carissima* che, in aggiunta al riferimento al *longissimum viduivium* nella medesima linea, parrebbe far intendere che costei fosse stata *uniuira* (ad esempio CHAUSSON, *Une dédicace cit.*, pp. 233-235; CENERINI, *Dive e Donne cit.*, pp. 105 e 107); dall'altro, la tesi al momento più ampiamente condivisa è invece quella che vede le due donne come frutto di distinti matrimoni della nipote di Traiano, rispettivamente con un *L. Mindius* e con *L. Vibius Sabinus* (ad esempio PIR² M 367-368; RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie cit.*, pp. 446-447, n. 533; 546-547, n. 681; pp. 624-625, n. 802; M.T. BOATWRIGHT, *Matidia the Younger*, «EMC», 11 [1992], pp. 19-32, part. p. 24; C. BRUUN, *Matidia die Jüngere – Gesellschaftlicher Einfluss und dynastische Rolle*, in *Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof? Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis, II, Akten der Tagung in Zürich, 18.-20. 9. 2008*, Hg. A. Kolb, Berlin 2010, pp. 211-233, part. pp. 212-213; HIDALGO DE LA VEGA, *Las emperatrices cit.*, pp. 115-116; COREY BRENNAN, *Sabina Augusta cit.*, p. 19; M.L. WOODHULL, *Matidia Minor and the Rebuilding of Suessa Aurunca*, «MAAR», 63/64 [2018-19], pp. 203-236, part. p. 206). Nonostante l'assenza di testimonianze, è alquanto improbabile, in quanto in aperto contrasto con l'uso aristocratico del matrimonio a corte, che *Mindia Matidia* fosse

in mancanza di una stringente concomitanza cronologica, a questo evento potrebbe essere legata l'assunzione, da parte non solo dell'*uxor*, ma anche della *soror* – per la prima volta ancora vivente – del *princeps*, del titolo di *Augusta*, che, come ricordato da Plinio, era già stato offerto alle due donne dal senato e inizialmente rifiutato³³.

Il riferimento, in tale contesto, alla momentanea *recusatio* da parte di Traiano dell'appellativo di *pater patriae* ha portato per prima H. Temporini, con un ampio seguito negli studi successivi, a porre in relazione i due epiteti, vedendo nel titolo di *Augusta*, a partire dall'epoca traiana, una sorta di pendant di quello di *pater patriae*, volto a valorizzare la rappresentazione della coppia imperiale quali buoni e premurosi genitori della patria³⁴. In realtà, se da un lato tale significato è eventualmente applicabile unicamente nel caso delle consorti – e non giustifica pertanto l'ampliamento, divenuto sistematico proprio nel II sec. d.C., della concessione dell'appellativo ad altre donne vicine al *princeps* –, dall'altro a mio avviso il ricordo del rifiuto di Traiano è inserito semplicemente come un parallelo del gesto di Plotina e Marciana, che nell'opera pliniana sono oggetto di lode unicamente in quanto emule dell'imperatore. D'altronde, il conferimento dei due epiteti non avvenne contestualmente né a breve distanza di tempo: il titolo di *pater patriae* fu infatti acquisito nel tardo autunno del 98 d.C.³⁵, mentre per quello di *Augusta* un *terminus post quem* al 101 d.C. è fornito dall'iscrizione da Perge sopra esaminata. Inoltre, da una disamina complessiva delle

rimasta nubile; il fatto che la scelta per l'unione con Adriano, che in assenza di figli della coppia imperiale veniva a configurarsi come il migliore candidato alla successione, fosse ricaduta sulla *neptis* minore di Marciana potrebbe giustificarsi ipotizzando che la sorella, che doveva essere nata intorno all'80 d.C., fosse già sposata, forse sin dai tempi dell'ascesa al potere dello zio, se non da prima. Costei sarebbe rimasta vedova piuttosto precocemente, senza aver avuto figli, almeno sopravvissuti, e non avrebbe contratto nuove nozze, forse anche per evitarne un'intromissione nella politica dinastica (ad esempio S. WOOD, *Women in Action: A Statue of Matidia Minor and Its Contexts*, «AJA», 119.2 [2015], pp. 233-259, part. pp. 235-236; WOODHULL, *Matidia Minor* cit., p. 207). In alternativa, seducente ma non dimostrabile è l'ipotesi che il marito di Matidia fosse uno dei quattro consolari messi a morte da Adriano nel 118 d.C., fatto questo che potrebbe spiegare l'apparente assenza, durante il principato del cognato, di testimonianze epigrafiche della donna, piuttosto abbondanti, invece, all'epoca di Antonino Pio, di cui era *matertera* (ad esempio CHAUSSON, *Une dédicace* cit., pp. 236-237).

³³ PLIN. *Paneg.* 84.6: «*Obtulerat illis senatus cognomen Augustarum, quod certatim deprecatae sunt, quam diu adpellationem patris patriae tu recusasses, seu quod plus esse in eo iudicabant, si uxor et soror tua quam si Augustae dicerentur*». Considerando nel complesso le occasioni di conferimento del titolo di *Augusta*, e il significato ad esso connesso, di cui si parlerà *infra*, poco probabile pare un collegamento tra questa attribuzione e quella del *cognomen ex virtute Dacicus* a Traiano nell'autunno del 102 d.C., proposto per prima da TEMPORINI, *Die Frauen* cit., p. 25.

³⁴ TEMPORINI, *Die Frauen* cit., pp. 25-27 e 35-36; tra le rare voci contrarie W. ECK, *Hadrian als pater patriae und die Verleihung des Augustatitels an Sabina*, in *Romanitas – Christianitas. Untersuchungen zur Geschichte und Literatur der römischen Kaiserzeit. Johannes Straub zum 70. Geburtstag am 18. Oktober 1982 gewidmet*, Hg. G. Wirth, Berlin-New York 1982, pp. 217-229, part. pp. 217-220. Sul significato del titolo di *Augusta*, tra gli studi fondamentali si segnalano: M.B. FLORY, *The meaning of Augusta in the Julio-Claudian period*, «AJAH», 13.2 (1988) [1997], pp. 113-138 (per l'epoca giulio-claudia); A. KOLB, *Augustae – Zielsetzung, Definition, prosopographischer Überblick*, in *Augustae. Machtbewusste Frauen* cit., pp. 11-35; A. PISTELLATO, *Augustae nomine honorare: il ruolo delle Augustae fra 'Staatsrecht' e prassi politica*, in *Il princeps romano: autocrate o magistrato?*, a cura di J.-L. Ferrary, J. Scheid, Pavia 2015, pp. 393-427; F. CENERINI, *Augustae o 'imperatrici'?*, in *Il potere dell'immagine e della parola. Elementi distintivi dell'aristocrazia femminile da Roma a Bisanzio*, a cura di B. Girotti, G. Marsili, M.E. Pomerio, Spoleto 2022, pp. 1-22, con ulteriore bibliografia.

³⁵ KIENAST, ECK, HEIL, *Römische Kaisertabelle* cit., p. 116.

occasioni di attribuzione del *nomen Augustum* in questo periodo, ma anche in quello precedente, si evince come l'unico possibile caso di concomitanza nell'assunzione dei due appellativi sembrerebbe essere quello di Sabina e Adriano³⁶; per contro, il titolo venne concesso perlopiù in connessione con matrimoni, con eventi riguardanti un figlio o una figlia (nascita, morte o adozione) o con l'ascesa al principato dei consorti³⁷.

In realtà, non diversamente da quanto riscontrabile sin dall'epoca giulio-claudia, il titolo di *Augusta* – che non implicava, tuttavia, un potere politico personale per chi lo acquisiva³⁸ – continuò, anche in questa fase, ad avere essenzialmente una valenza di legittimazione della posizione del *princeps* e/o di garanzia di continuità della successione. L'allargamento, sistematico ma non indiscriminato, della *domus* dell'imperatore con la concessione a più personaggi femminili – e non solo alle mogli – del *nomen Augustum*, che è ben attestato in età traiana, con una continuazione in quella antonina, si giustifica a fronte dell'assenza di eredi diretti, e in generale – nei casi di Traiano e Adriano – di prole, della coppia imperiale; tale titolo veniva così a identificare le potenziali garanti di una stabilità dinastica, da un lato mediante una maternità non più biologica bensì adottiva, dall'altro mantenendo comunque la successione all'interno della *domus Augusta*, ampliata anche con parentele acquisite attraverso i matrimoni di donne della famiglia imperiale con persone comunque già legate da cognazione e da comuni interessi economici³⁹. Nel caso specifico, di fronte alla sterilità dell'unione

³⁶ La data della designazione di Sabina come *Augusta* dovrebbe essere infatti, secondo la tradizione letteraria, il 128 d.C. (HIER. *chron.* a. Abr. 2144 Abr. [p. 199 Helm]); tuttavia, è stata proposta, in alternativa, una cronologia tra il 119 e il 123 d.C. alla luce della presenza del titolo, già in quegli anni, nella documentazione epigrafica e numismatica provinciale (ECK, *Hadrian als pater patriae* cit., pp. 221-229). Contro questa ipotesi, che ha goduto di scarso seguito, si vedano per primi A. CHANIOTIS, G. RETHEMIOTAKIS, *Neue Inschriften aus dem kaiserzeitlichen Lyttos, Kreta*, «Tyche», 7 (1992), pp. 27-38, part. p. 34, in cui si giustifica un'attestazione così precoce come priva di carattere ufficiale.

³⁷ Emblematico è il caso di Faustina Minore, che divenne *Augusta* nel 147 d.C., in occasione della nascita della primogenita – con tutta probabilità *Domitia Faustina* (B.M. LEVICK, *Faustina I and II. Imperial Women of the Golden Age*, Oxford 2014, p. 116) –, frutto dell'unione con Marco Aurelio, che sarebbe divenuto *princeps* soltanto nel 161 d.C. La funzione, sin da bambina, della figlia di Antonino Pio quale centro di trasmissione del potere imperiale in chiave dinastica pare fosse stata riconosciuta dallo stesso marito, secondo quanto riportato dai biografi dell'*Historia Augusta* (HIST. AVG. *Aur.* 19.8-9; cfr. ad esempio F. CENERINI, *Il ruolo e la funzione delle Augustae dai Giulio-Claudi ai Severi*, in *Donne, istituzioni e società fra tardo antico e alto medioevo*, a cura di F. Cenerini, I.G. Mastroiosa, Lecce 2016, pp. 21-46, part. pp. 35-36); d'altronde, un discorso analogo è attribuito ad Adriano in riferimento a Sabina (HIST. AVG. *Hadr.* 11.3; cfr. ad esempio HIDALGO DE LA VEGA, *Las emperatrices* cit., p. 118).

³⁸ Come del resto chiaramente indicato da TAC. *ann.* 12.26.1 a proposito dell'adozione di Nerone ad opera di Claudio: «*rogataque lex, qua in familiam Claudiam et nomen Neronis transiret. Augetur et Agrippina cognomento Augustae*». Nel caso specifico di Plotina e Marciana, il fatto che nel Panegirico esse non siano mai menzionate per nome, bensì indicate in funzione del rapporto parentale che le univa al *princeps* (BOATWRIGHT, *Imperial Women* cit., p. 107), parrebbe rimarcare la totale subordinazione delle donne di casa a Traiano, anche per quanto riguarda l'accettazione o meno del titolo di *Augusta*, e dunque rispecchiare l'esclusione femminile da qualsiasi decisione politica di rilievo (ad esempio CENERINI, *Pompeia Plotina* cit., p. 10).

³⁹ Sul sussistere di un principio dinastico anche nel periodo del cosiddetto principato adottivo si vedano ad esempio O. HEKSTER, *All in the family: the appointment of emperors designate in the second century AD*, in *Administration, Prosopography and Appointment Policies in the Roman Empire. Proceedings of the First Workshop of the International Network Impact of Empire, Leiden, June 28-July 1, 2000*, edited by L. de Blois, Amsterdam 2001, pp. 35-49; CHAUSSON, *Variétés généalogiques* cit.; HIDALGO DE LA VEGA, *Las emperatrices* cit., pp. 99-102; CENERINI, *Augustae o 'imperatrici'?* cit., pp. 16-21.

tra Traiano e Plotina⁴⁰, Marciana, in quanto parente più prossima del *princeps*, rappresentò sin dall'inizio una figura chiave per la continuità della *gens Ulpia* e per la promozione di una linea di successione dinastica collaterale per via femminile; in tale prospettiva, il matrimonio di Sabina con Adriano venne a definire quest'ultimo, già in tempi precoci, come il principale *candidatus principis*⁴¹.

Come riflesso di questa prima fase della politica traiana volta al consolidamento familiare, nella quale un ruolo significativo venne attribuito alla sorella del *princeps*, può essere interpretata la presenza di quest'ultima in altri documenti epigrafici di carattere pubblico⁴² e, limitatamente all'ambito provinciale orientale, numismatici. Quanto alla prima tipologia di testimonianze, sicuramente a questo periodo sono da riferire una base di statua, realizzata prima del conferimento del *nomen Augustum*, rinvenuta presso il Bastione d'Italia delle mura di Rodi⁴³, e la già citata dedica da Luni, databile alla *tribunicia potestas IX* di Traiano e che costituisce la più antica attestazione del titolo di *Augusta* sia per Plotina che per Marciana⁴⁴. A un momento non meglio circoscrivibile antecedente la morte e conseguente divinizzazione sono invece attribuibili una base di statua in calcare bianco locale con dedica al dativo [Μαρκιανῆ Σεβαστ]/τῆ da parte della cittadinanza di Xanthos, rinvenuta nell'ambito di un probabile *Kaisareion* e che sembrerebbe alludere a un culto della donna ancora vivente⁴⁵, nonché una base marmorea da Apamea, in Frigia, fattale erigere, quando già era *Augusta*, dalla *boulé* e dal *demos* sotto la cura dell'*argyrotamias Marcus Attalos*⁴⁶. A

⁴⁰ Nonostante la speranza espressa da Plinio, nell'ottica della successione, della nascita di un figlio naturale del *princeps*, preferibile all'adozione, prospettata soltanto come seconda scelta (PLIN. *Paneg.* 94.5), la coppia era ormai sposata da almeno una ventina d'anni e Plotina doveva essere ben più che trentenne (P. PAVÓN TORREJÓN, *Plotina Augusta: luces y sombras sobre una mujer de estado*, «Veleia», 35 [2018], pp. 21-39, part. pp. 21 e 23), per cui l'eventualità della generazione di un erede era a quel punto piuttosto remota.

⁴¹ Cfr. ad esempio TEMPORINI, *Die Frauen* cit., pp. 78-86; E. CIZEK, *L'époque de Trajan. Circonstances politiques et problèmes idéologiques*, Bucarest-Paris 1983, pp. 471-475; HEKSTER, *All in the family* cit., p. 42; FÜNDLING, *Kommentar* cit., pp. 322-323; A. GALIMBERTI, *Adriano e l'ideologia del principato*, Roma 2007, pp. 16-20; BRUUN, *Matidia die Jüngere* cit., p. 230; J.D. GRAINGER, *The Roman Imperial Succession*, Padstow 2020, p. 89.

⁴² Per completezza, si segnalano altri due documenti coevi menzionanti *Marciana*, non utili ai fini delle presenti considerazioni ma che forniscono indizi sulle proprietà della donna, o almeno della famiglia: un'ara dedicata a *Hera Lacinia, pro salute Marcianae sororis Aug(usti)*, dal *lib(ertus) proc(urator) Oecius* da Capo Colonna, nel Crotonese (*CIL X 106 = DESSAU 4039*; cfr. G. SPADEA NOVIERO, *Documenti epigrafici dal santuario di Era Lacinia a Capo Colonna*, «PP», 45 [1990], pp. 289-312, part. pp. 307-312, n. 8) e una lastra votiva menzionante *Ulpia Sopbe, Marcianae Aug(ustae) lib(erta)*, dalla zona di Grottaferatta, al X miglio della via Latina (*AEp 1906, 81 = EDR072114*; cfr. M.G. GRANINO CECERE, *Proprietà di Augustae a Roma e nel Latium vetus*, in *Augustae. Machtbewusste Frauen* cit., pp. 111-127, part. pp. 117-118). A possedimenti o a un atto evergetico è inoltre da ricondurre una *fistula aquaria* con iscrizione *VLPIAE MARCIANAE* da Cuma (*EDR100065*; cfr. S.L. TUCK, *Latin Inscriptions in the Kelsey Museum. The Dennison and De Criscio Collections*, Ann Arbor 2005, pp. 168-169, n. 281).

⁴³ G. JACOPI, *Nuove epigrafi dalle Sporadi meridionali*, «Clara Rhodos», 2 (1932), pp. 165-256, part. p. 207, n. 42: Οὐλίπιαν Μαρκιανῆν / Ἰαλύσιοι εὐνοίας ἔνεκα / θεοῦς.

⁴⁴ *CIL XI 1333 = DESSAU 288 = EDR108371*; cfr. nota 18 e GONZÁLEZ-CONDE PUENTE, *El proceso* cit., pp. 132-134.

⁴⁵ *FdXanthos VII, 31*.

⁴⁶ *CIG 3958 = IGR IV, 774 = MAMA VI, 178*. Dal medesimo centro provengono altre due dediche rispettivamente a Παυστεινα Σεβαστή (*IGR IV, 773 = MAMA VI List, p. 145, n. 96*) e Ματτιδία Σεβαστή (*CIG 3959 = IGR IV, 775 = MAMA VI, 179*), accomunate da identica impaginazione e struttura e della cui

livello numismatico, tra la non abbondante documentazione si segnala un'emissione, non databile con precisione e forse attribuibile alla zecca di *Parium*, nella quale, al rovescio, sono raffigurati i busti affrontati della consorte e della sorella di Traiano, il cui ritratto compare al dritto, associati alla legenda PLOTINA ET MARCIANA AVG⁴⁷.

Il vero salto qualitativo della propaganda ufficiale in chiave dinastica avvenne nel 112 d.C., in vista dell'imminente guerra partica, che avrebbe tenuto a lungo lontano da Roma il *princeps* e sarebbe stata foriera di potenziali pericoli per la sua incolumità⁴⁸. In tale anno fu tra l'altro inaugurato il *Forum Traiani*, all'interno del cui ricco programma iconografico trovarono spazio, con un evidente intento promozionale, anche i membri della famiglia naturale dell'imperatore⁴⁹; in particolare, oltre alla sorella e

erezione fu incaricato lo stesso *Attalos*. La presenza del titolo di *Augusta* per la figlia di Marciana, conferitole soltanto in occasione della *consecratio* della madre (*InscrIt* XIII, 1, 5, fr. XXII, l. 41), potrebbe far comprendere per una realizzazione delle tre basi nel corso del 112 d.C. oppure essere interpretata, come altresì ben documentato in ambito provinciale, come un'attribuzione di carattere non ufficiale; a tal proposito, un confronto puntuale è fornito ad esempio da una dedica a Ματιδία Σεβαστή da Lyttos, databile con sicurezza, in base all'indicazione del secondo mandato come *protokosmos* di *Banaxiboulos*, figlio di *Komastas*, tra il settembre del 107 e il settembre del 108 d.C. (*CIG* 2577 = *IGR* I, 997 = *ICret* I 18 [Lyttos], 20).

⁴⁷ *RPC* III, n. 1543. Il ritratto di Marciana compare al dritto con legenda MAPKIA CEBACTH in esemplari di *Sardis* e *Thyatira* (rispettivamente *RPC* III, n. 2398 e *RPC* III online, n. 1829A) e, al rovescio, in un'emissione di *Anazarbus* databile al 107-108 d.C. (*RPC* III, n. 3364).

⁴⁸ In effetti, Traiano sarebbe morto nell'agosto del 117 d.C. a *Selinus*, in Cilicia, senza aver fatto ritorno nell'Urbe (KIENAST, ECK, HEIL, *Römische Kaisertabelle* cit., p. 117). Come già accennato, Adriano si era configurato, sin dai primi anni, come il candidato più probabile – ma non privo di oppositori – alla successione ed era l'unico a poter vantare una sposa non soltanto imparentata col *princeps* ma anche, proprio dal 112 d.C., figlia di un'*Augusta* e nipote di una *diva Augusta*. Pur essendo lecito ridimensionare l'assunto delle fonti letterarie, a lui tendenzialmente ostili (ad esempio TEMPORINI, *Die Frauen* cit., pp. 120-151; J. BENNETT, *Traian Optimus Princeps. A Life and Times*, London-New York 1997, pp. 205-207; BIRLEY, *Hadrian* cit., pp. 75-78; GALIMBERTI, *Adriano* cit., pp. 15-30; N. LAPINI, *Auguste/Tibère et Trajan/Hadrien: la difficulté d'être le successeur de l'optimus princeps*, in *Mémoires de Trajan, mémoires d'Hadrien*, éd. par S. Benoist et al., Villeneuve d'Ascq 2020, pp. 31-44), che si mostrano perlopiù concordi nel negare la volontà di Traiano di indicarlo come successore, sottolineando le manovre di Plotina a suo favore (DIO CASS. 69.1.1-4; HIST. AVG. *Hadr.* 4.8-10; AVR. VICT. *Caes.* 13.13; EVTR. 8.6.1; di diverso tenore HIST. AVG. *Hadr.* 3.10 e AVR. VICT. *Caes.* 13.11. Cfr. ad esempio J.M. CORTÉS COPETE, *Mentiras de una adopción. La sucesión de Trajano*, in *Fraude, mentiras y engaños en el mundo antiguo*, ed. por F. Marco Simón, F. Pina Polo, J. Remesal Rodríguez, Barcelona 2014, pp. 187-208), una designazione ufficiale non pare essere avvenuta se non poco tempo prima della morte del *princeps*. Se, da un lato, è possibile apprezzare, a partire dal 114 d.C., una ripresa della carriera di Adriano, con l'assunzione di un ruolo di rilievo nella conduzione della guerra partica, culminato nella legazione di Siria, e la designazione al consolato ordinario per il 118 d.C. (*PIR*² A 184), dall'altro controversa è, come prova a favore della sua nomina come Cesare, un'emissione di aurei coniata a Roma o Antiochia, nota in due esemplari, con al dritto il busto di Traiano e al rovescio quello di Adriano con legenda HADRIANO TRAIANO CAESARI (*RIC* II, n. 724a = B. WOYTEK, *Die Reichsprägung des Kaisers Traianus* (98-117), Wien 2010, n. 582f, da ora indicato come *MIR* 14), che potrebbe in realtà essere riferibile a un momento immediatamente successivo alla morte del *princeps* (A. BURNETT, *The early coinage of Hadrian and the deified Trajan at Rome and Alexandria*, «*AJN*», 20 [2008], pp. 459-477, part. pp. 460-466; Y. ROMAN, B. RÉMY, L. RICCARDI, *Les intrigues de Plotine et la succession de Trajan. À propos d'un aureus au nom d'Hadrien César*, «*REA*», 111 [2009], pp. 508-517).

⁴⁹ Per una lettura complessiva del programma figurativo forense si veda ad esempio L. UNGARO, *Traiano e la costruzione della sua immagine nel foro*, «*Veleia*», 35 (2018), pp. 151-177. Al 112-113 d.C. si datano degli aurei che presentano al rovescio l'immagine dell'ingresso monumentale al foro e legenda FORVM TRAIAN (*RIC* II, nn. 255-257 = *MIR* 14, nn. 403, 409), mentre al 112-114 d.C. dei sesterzi con la medesima raffigurazione, indicazione in esergo FORVM TRAIAN S C e legenda S P Q R OPTIMO PRINCIPI (*RIC* II, n. 630 = *MIR* 14, n. 465). Nel 112-113 d.C. vennero inoltre emessi aurei e sesterzi con la rappresenta-

alla nipote, tra i personaggi raffigurati si annoveravano verosimilmente entrambi i genitori biologici del *princeps*, se è corretta l'attribuzione di due teste ritratto in marmo lunense rispettivamente a *Traianus Pater* – e non a Nerva⁵⁰ – e alla moglie, forse una *Marcia*, anziché, come tradizionalmente proposto, ad *Agrippina Minor*⁵¹. Se la figura della madre di Traiano pare essere rimasta piuttosto marginale, nell'ottica di una esaltazione della *gens Ulpia*, funzionale alla valorizzazione dell'immagine del *princeps* ma soprattutto alla definizione di una linea successoria, maggiore attenzione fu invece posta sul padre, già morto al tempo della *gratiarum actio* di Plinio il Giovane in senato⁵², che fu divinizzato – prima occorrenza per un personaggio che non aveva raggiunto i vertici dell'impero – proprio all'inizio del 112, nel contesto delle iniziative celebrative dell'inaugurazione del *Forum Traiani*⁵³, o, al più tardi, nel 113 d.C.⁵⁴.

Quanto alla *pars muliebris* della *domus Augusta*, il 112 d.C., da un lato, ne sancì l'ingresso nella monetazione imperiale, dall'altro vide la morte di Marciana il 29 ago-

zione della *Basilica Ulpia*, denominata col gentilizio della famiglia naturale del *princeps*, di cui costituiva una grandiosa memoria architettonica (*RIC* II, nn. 246-248, 616-618 = *MIR* 14, nn. 399, 404, 464); cfr. J. PACKER, *Forum Traiani*, «LTUR», II (1995), pp. 348-356.

⁵⁰ Ad esempio S. STUCCHI, *Il ritratto di Traianus Pater*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, III. *Studi di archeologia e di storia dell'arte antica*, Milano 1956, pp. 527-540; G. BARATTA, *Ivstitia dicitur... erga parentes pietas* (*Cic.*, part. or., 78): *il riflesso nella monetazione traianea*, «MEP», 24 (2019), pp. 167-180, part. p. 173.

⁵¹ Ad esempio D. BOSCHUNG, W. ECK, *Ein Bildnis der Mutter Traians? Zum Kolossal Kopf der sogenannten Agrippina Minor vom Traiansforum*, «AA» (1998), pp. 473-481 e BARATTA, *Ivstitia dicitur cit.*, pp. 173-175; per uno *status questionis* si veda UNGARO, *Traiano cit.*, pp. 163-164. Sulla madre di Traiano si veda da ultimo M. MAYER I OLIVÉ, *Algunas reflexiones sobre la identidad de la madre de Trajano y las posibles razones de un silencio*, «CCG», 29 (2018), pp. 17-33, con bibliografia. Lo stesso personaggio femminile pare rappresentato in un'imponente statua attualmente esposta nella Loggia dei Lanzi a Firenze e appartenente a un ciclo scultoreo comprensivo anche delle raffigurazioni di Marciana e Matidia Maggiore (ad esempio C. GASPARRI, *Die Gruppe der 'Sabinerinnen' in der Loggia dei Lanzi in Florenz*, «AA» [1979], pp. 524-543), che in origine era collocato nel foro, forse nelle nicchie delle esedre della *Basilica Ulpia*. Nei pochi ritratti a tutto tondo sicuramente attribuibili alla sorella del *princeps*, tutti riferibili a un medesimo prototipo elaborato quando era ancora in vita e utilizzato sino alla tarda età adrianea, è tradotto chiaramente l'elemento caratteriale della donna, con una combinazione di severità, serenità e pacatezza che contraddistingue anche molte immagini di Traiano, col quale lampante è la somiglianza, naturale visto il vincolo di parentela ma forse ulteriormente accentuata per rimarcare la comune appartenenza agli *Ulpii* (M. BONANNO ARAVANTINOS, *Un ritratto femminile inedito già nell'Antiquarium di S. Maria Capua a Vetere. I ritratti di Marciana: una revisione*, «RPAA», 61 [1988-89], part. 261-308).

⁵² PLIN. *Paneg.* 89.2.

⁵³ B. Woytek in *MIR* 14, pp. 138-139. Le emissioni di aurei e denari con raffigurazione del *divus Traianus Pater*, talora associata al busto di Nerva, sono state datate da tale studioso al 112-113 d.C. (*RIC* II, nn. 251-252, 762-764 = *MIR* 14, nn. 401-402, 406-408); cfr. anche BARATTA, *Ivstitia dicitur cit.*, pp. 169-171. Sulla figura del padre del *princeps* si veda da ultimo M. MAYER I OLIVÉ, *Tanta, quanta sunt* (*Plin.*, *Pan.* 25, 1). *La actitud de Plinio ante la justicia y la personalidad de Trajano*, «MEP», 24 (2019), pp. 139-116, part. pp. 150-153, con bibliografia. Sulla funzione della sua *consecratio*, connessa più alla creazione di una 'dinastia divina' degli *Ulpii* che a un richiamo ai suoi successi militari sul fronte orientale in vista delle campagne partiche del figlio, si veda ad esempio HEKSTER, *Son of two fathers?* cit., pp. 383-385.

⁵⁴ Sulla base dell'assenza di riferimenti a tale evento nei *Fasti Ostienses* del 112, per i quali vi è invece una lacuna per il periodo tra maggio del 113 e agosto del 114 d.C. (ad esempio G. ALFÖLDY, *Traianus pater und die Bauinschrift des Nymphäums von Milet*, «REA», 100 [1998], pp. 367-399, part. p. 369); un *terminus post quem* per la *consecratio* al gennaio del 112 d.C. sembrerebbe fornito, in realtà, da una dedica da Cuicul con menzione del consolato VI di Traiano, nella quale *Traianus Pater* non compare ancora come *divus* (*CIL* VIII 8316 = *DESSAU* 307 = *ILAlg* II/3, 7773).

sto e, lo stesso giorno, la sua divinizzazione con provvedimento senatorio, nonché l'attribuzione del *nomen Augustum* alla figlia⁵⁵; questa concomitanza, priva di precedenti, sembrerebbe comprovare quanto già detto sulla valenza del titolo di *Augusta* nonché il ruolo fondamentale ricoperto dalle due donne nell'ambito dell'impalcatura dinastica progettata da Traiano. In questo senso, particolarmente significativa è una serie di aurei e denari⁵⁶, datata tra il gennaio e l'agosto del 112 d.C., nella quale sono raffigurate le tre generazioni femminili della *gens Ulpia* che rappresentavano il presente e il futuro della famiglia: al dritto, compare il busto di Marciana con legenda MARCIANA AVG SOROR IMP TRAIANI; al rovescio, *Salonia Matidia*, identificata dalla legenda in esergo MATIDIA AVG F, è ritratta in sembianze di *Pietas*⁵⁷, seduta

⁵⁵ *InscrIt* XIII, 1, 5, fr. XXII, ll. 39-43 = L. VIDMAN, *Fasti Ostienses. Edendos illustrandos restituendos curavit*, Praha 1982², p. 48. fr. J, ll. 39-43. Il culto della *diva Marciana* è testimoniato, in ambito italico, a Sarsina (CIL XI 6520 = *AEp* 1999, 616 = EDR171715: *Cetrantia Severina, sacerdos divae Marcianae*) e forse nella non lontana *Ariminum*, se l'incarico di *sacerdos divae Aug(ustae) et divae Matidiae Aug(ustae)* ricoperto da *Lepidia Procula* fosse effettivamente stato quello di addetta al culto della sorella – e non della moglie – e della nipote del *princeps* (da ultimo M. MONGARDI, *Ariminum. Politica del welfare, buona amministrazione e rapporti con la domus imperiale tra I e III sec. d.C.*, Bologna 2020, pp. 52-53). È verosimile che Traiano avesse già eretto nel Campo Marzio un santuario per la *diva Marciana*, nel quale avrebbe potuto essere onorato anche il *divus Traianus Pater*, che fu ampliato da Adriano, dopo la morte e divinizzazione della suocera, con la creazione di un complesso denominato *templum Matidiae*, che era affiancato sui lati lunghi da due porticati, ossia le *basilicae Matidiae et Marcianae*. Al riguardo si veda ad esempio F. DE CAPRARIIS, *Matidia, templum*, «LTUR», III (1996), p. 233; E. RODRÍGUEZ ALMEIDA, *basilica Marciana, basilica Matidiae*, «LTUR», I (1993), p. 182; F. CHAUSSON, *Deuil dynastique et topographie urbaine dans la Rome antonine. II. Temples des Diui et des Divae de la dynastie antonine*, in *Rome, les Césars et la Ville aux deux premiers siècles de notre ère*, éd. par N. Belayche, Rennes 2001, pp. 343-379, part. pp. 350-353.

⁵⁶ *RIC* II, n. 742 = *MIR* 14, nn. 712 e 713; indizio dell'importanza che questa figura mantenne anche dopo la morte, contribuendo alla creazione di una genealogia divina all'interno della *gens Ulpia*, sono le restanti coniazioni per Marciana, tutte di commemorazione postuma e probabilmente concentrate essenzialmente tra settembre del 112 e il 114 d.C., che presentano al rovescio, in associazione con la legenda CONSECRACTIO, sino ad allora mai attestata, l'aquila su scettro o un carro – dei tipi *carpentum* e *tensa* – trainato da una coppia di mule (rispettivamente *RIC* II, nn. 743-745, 748 = *MIR* 14, nn. 714, 715, 717-720; *MIR* 14, n. 716 e *RIC* II, nn. 746 e 749 = *MIR* 14, nn. 721-723) oppure una statua della *diva Marciana* in sembianze di *Ceres* su un carro scoperto trainato da due elefanti e legenda EX SENATVS CONSVLTO (*RIC* II, nn. 747, 750 = *MIR* 14, nn. 721, 725). Per una revisione critica delle evidenze monetali per le donne della *domus Ulpia* si veda da ultima E. FILIPPINI, *Considerazioni sul ruolo delle Augustae nella costruzione ideologica di epoca traiana. Il contributo della documentazione numismatica*, «RSA», 50 (2020), pp. 195-215; per una disamina delle emissioni per tali personaggi cfr. anche B. Woytek in *MIR* 14, pp. 163-167. A livello provinciale, è invece nota soltanto una coniazione della zecca di *Anazarbus*, riferibile al 113-114 d.C., con i ritratti, rispettivamente al dritto e al rovescio, di Traiano e di Marciana (*RPC* III, n. 3371).

⁵⁷ A livello iconografico, questa raffigurazione trova un riscontro puntuale nei dupondi emessi da Vespasiano nel 71 d.C., ove è accompagnata dalla legenda TVTELA AVGVSTI e nella quale i due personaggi posti ai lati e di dimensioni minori sono interpretabili, in senso lato, come l'insieme dei cittadini, in relazione alla salvaguardia dello stato dopo il *longus et unus annus*, ma anche riconducibili ai due figli del *princeps*, destinati al potere per legittimazione genetica (*RIC*² II/1, n. 282; cfr. A.L. MORELLI, *Madri di uomini e di dèi. La rappresentazione della maternità attraverso la documentazione numismatica di epoca romana*, Bologna 2009, p. 82). Una scena analoga, con una figura femminile velata seduta in trono, in questo caso recante uno scettro e protendente la mano destra verso un fanciullo, caratterizza inoltre il rovescio di sesterzi emessi nell'81-82 d.C. per l'*Augusta Domitia Longina*, qui connotata, con una forte implicazione dinastica, come *mater* del *divus Caesar* (*PIR*² F 183), ossia del figlioletto morto in tenera età e divinizzato da Domiziano poco dopo la sua ascesa (*RIC*² II/1, nn. 132-135; cfr. MORELLI, *Madri di uomini* cit., pp. 87-89). In denari battuti nell'82-83 d.C. la medesima raffigurazione è invece associata alla legenda PIETAS AVGVST (*RIC*² II/1, n. 156).

in trono e affiancata da due bambini, nei quali sono idealmente riconoscibili le figlie Matidia Minore e Sabina.

Quanto alle emissioni per le altre donne della *domus Ulpia*, se le coniazioni battute in epoca traianea per Plotina, identificata nelle legende come consorte di Traiano, costituiscono un'esaltazione, in piena consonanza con la rappresentazione fornita nel Panegirico pliniano, della sua morigeratezza, della rettitudine morale e del rapporto di fedeltà e solidarietà col *princeps*, mediante l'associazione in prevalenza con *Vesta*, a sottolinearne anche il ruolo di garante del benessere e della salvaguardia della famiglia imperiale e, in senso più ampio, dello Stato romano⁵⁸, ma anche con *Ara Pudicitiae* e *Fides Augusta*⁵⁹, quelle per l'*Augusta Matidia* richiamano, invece, tutte il concetto di *pietas*, declinato nella sua accezione di devozione sia religiosa che familiare⁶⁰. In particolare, a questo ultimo aspetto è da riferire una serie trimetallica ove compare al rovescio, in associazione con la legenda PIETAS AVGVST, una figura muliebre stante e velata, nella quale è probabilmente da riconoscere la stessa Matidia in sembianze di *Pietas*, che pone le mani sul capo di due giovani figure site ai lati, nelle quali sono forse da identificare le figlie⁶¹; chiara pare l'allusione, anche in questo caso, al ruolo di garante della continuità dinastica per via femminile della nipote di Traiano, identificata dalla legenda al dritto ancora una volta come figlia di Marciana, ormai divinizzata (MATIDIA AVG DIVAE MARCIANAE F)⁶².

Anche dopo la morte, la figura della *soror Augusti*, ora *diva Augusta*, continuò a ricoprire un'importante funzione legittimante nella promozione di una linea di suc-

⁵⁸ RIC II, nn. 728-732 = MIR 14, nn. 701-705, 709, 710; MIR 14, n. 704, ai quali è da aggiungere con tutta probabilità RIC II, n. 738 = MIR 14, n. 708, ossia un quinario d'oro al cui rovescio è da riconoscere la raffigurazione non di *Minerva*, come tradizionalmente proposto, bensì del *Palladium*, con allusione dunque alla figura di *Vesta*, richiamata per il tramite del suo attributo più rappresentativo (FILIPPINI, *Considerazioni* cit., p. 197, nota 2).

⁵⁹ Rispettivamente RIC II, n. 733 = MIR 14, nn. 706, 707 e RIC II, n. 740 = MIR 14, n. 711. Fatta eccezione per le riflessioni sul significato della rappresentazione di *Minerva*, cfr. anche M. KELTANEN, *The Public Image of the Four Empresses. Ideal Wives, Mothers and Regents?*, in *Women, Wealth and Power in the Roman Empire*, edited by P. Setälä et al., Roma 2002, pp. 109-113.

⁶⁰ Forti sono infatti i dubbi sulla regolarità di MIR 14, n. 726, quinario d'oro con al rovescio la raffigurazione di *Fortuna* e legenda FORTVNA AVG (FILIPPINI, *Considerazioni* cit., p. 211, n. 13). In generale, sul tema della *pietas* nella monetazione di età traianea vd. BARATTA, *Ivstitia dicitur* cit.; sul suo significato nelle emissioni per membri femminili della famiglia imperiale cfr. anche A. ALEXANDRIDIS, *Die Frauen des römischen Kaiserhauses. Eine Untersuchung ihrer bildlichen Darstellung von Livia bis Iulia Domna*, Mainz 2004, pp. 74-81. Benché le riflessioni conclusive siano condivisibili, non del tutto corretta – e forse influenzata da successive emissioni per Faustina Minore – pare l'associazione diretta tra il tema della *pietas* nelle coniazioni per le donne della *domus Ulpia* e quello di *fecunditas*, di cui sarebbe un presupposto, proposta in H. TEMPORINI-GRÄFIN VITZTHUM, *Frauen im Bild der domus Augusta unter Traian*, in *Traian in Germanien. Traian im Reich, Bericht des dritten Saalburgkolloquiums*, Hg. E. Schallmayer, Bad Homburg 1999, pp. 45-53.

⁶¹ RIC II, nn. 759, 761 = MIR 14, nn. 728-730. In RIC II, n. 758 = MIR 14, n. 727 è invece raffigurata *Pietas* orante davanti a un altare.

⁶² Costei venne dunque in qualche modo a ereditare il ruolo della madre defunta, come ravvisabile anche in un'emissione della zecca di Mitilene, databile al 112-114 d.C., nella quale compaiono al dritto i busti affrontati di Matidia e Plotina con legenda MATT CEB ΠΑΩΤ CEB (RPC III, n. 1683). Significativa è inoltre una gemma in sardonica conservata al Museo Nazionale di Napoli, riferibile probabilmente al 112 d.C., che presenta due coppie di busti affrontate: da un lato Traiano e Plotina e dall'altro la sorella e la nipote del *princeps* (ad esempio A. CARANDINI, *Roma, anno 112. La III orazione περί Βασιλείας di Dione di Prusa, Traiano φιλοκείτος e una gemma del Museo Nazionale di Napoli*, «ArchClass», 18 [1966], pp. 125-141).

cessione interna alla *domus* imperiale e a essere oggetto di omaggi di carattere pubblico⁶³. Emblematica è, a tal proposito, l'iscrizione, databile sulla base della titolatura imperiale al periodo tra dicembre del 114 e giugno del 115 d.C., dell'arco a un fornice costruito sul molo artificiale traiano del porto di Ancona, che era coronato, nella sua seconda fase di realizzazione, da una statua bronzea del *princeps* in quadriga o a cavallo affiancata da quelle di Plotina e Marciana⁶⁴; analogamente a quanto attestato nei casi di Luni e, plausibilmente, di Perge sopra esaminati, destinatarie dell'omaggio furono infatti, accanto a Traiano, sia la moglie che la sorella⁶⁵. Al di fuori dell'ambito italico, da Lyttos, sull'isola di Creta, ove è documentato, tra l'epoca traiana e la media età adrianea, un consistente nucleo di dediche annuali di basi di statue imperiali, con tutta probabilità realizzate a coppie composte da una raffigurazione del *princeps* e da quella di una esponente femminile della sua *domus*, provengono ben quattro iscrizioni per l'*Augusta Marciana*, tutte plausibilmente successive alla sua *consecratio*⁶⁶. Agli anni

⁶³ Essi si sarebbero protratti anche in epoca adrianea, come nel caso del noto complesso della porta meridionale di Perge fatto realizzare da *Plancia Magna* e databile al 120-122 d.C.; il lato della corte verso la città era infatti chiuso da un arco in marmo proconnesio a tre forniche che recava sia le effigi di alcune divinità poliadi che un ciclo di statue-ritratto imperiali comprendente, oltre ai viventi Adriano, Sabina e Plotina, i divi Augusto, Nerva e Traiano e le dive Marciana e Matidia (*IK* 54 [Perge], 91-94, 96-99; cfr. da ultimo A.F. GATZKE, *The gate complex of Plancia Magna in Perge: A case study in reading bilingual space*, «CQ», 70.1 [2020], pp. 385-396).

⁶⁴ *CIL* IX 5894 = *DESSAU* 298 = EDR094000, con riferimento alla *tribunicia potestas V* e alla *salutatio imperatoria XVIII* (KIENAST, ECK, HEIL, *Römische Kaisertabelle* cit., p. 117). Una prima progettazione dell'arco, databile attorno al 100 d.C., recava sull'attico tre statue di divinità nude maschili, se è corretta l'identificazione, accolta dalla maggior parte degli studiosi, di questo monumento con quello raffigurato nella scena 79 della Colonna Traiana, inerente alla partenza per la seconda guerra dacica (ad esempio S. DE MARIA, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*, Roma 1989, pp. 227-229; S. RINALDI TUFI, *Traiano in Italia*, in *Traiano. Costruire l'Impero, creare l'Europa. Catalogo della mostra, Roma, 29 novembre 2017-16 settembre 2018*, a cura di C. Parisi Presicce *et al.*, Roma 2017, pp. 30-38, part. pp. 32-33; *contra* da ultima T. CAPRIOTTI, *Ancona o Brindisi? Considerazioni sulla scena LXXIX Cichorius della rilievo della Colonna Traiana*, «Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente», 32 [2015], pp. 351-371, con bibliografia).

⁶⁵ Le due donne sono menzionate in epigrafi poste ai lati dell'iscrizione principale nella forma *Plotinae / Aug(ustae)*, */ coniugi Aug(usti)* e *divae / Marcianae / Aug(ustae)*, */ sorori Aug(usti)*. Sull'arco di Ancona e sul suo possibile inserimento nella strategia comunicativa traiana, volta a incentivare la *munificentia* pubblica e privata a favore della *terra Italia* anche mediante la proposizione delle figure di Plotina e Marciana, e in generale della *pars muliebris* della *domus* imperiale, quali modelli femminili di comportamento a beneficio della comunità e della società civile si veda F. CENERINI, *Qualche riflessione sull'arco di Augusto di Ancona*, in *Pro merito laborvm. Miscellanea epigrafica per Gianfranco Paci*, a cura di S. Antolini, S.M. Marengo, Tivoli 2021, pp. 183-194.

⁶⁶ Ad esempio CHANIOTIS, RETHEMIOTAKIS, *Neue Inschriften* cit., pp. 31-33. In particolare, a Marciana sono dedicate: *CIG* 2576 = *IGR* I, 996 = *ICret* I 18 [Lyttos], 25, eretta, analogamente a due dediche per Traiano e a singoli omaggi a Plotina e Matidia Maggiore (*ICret* I 18 [Lyttos], 22-24 e 26), sotto la responsabilità del *protokosmos* *Ti. Claudius Boinobios*, attivo tra il settembre del 111 e quello del 112 d.C. (M. Guarducci in *ICret* I 18 [Lyttos], p. 192) o l'anno successivo (A. PAŁUCHOWSKI, *Fastes des protocosmes des cités crétoises sous le Haut Empire*, Wrocław 2005, p. 82); *ICret* I 18 [Lyttos], 35, databile, analogamente a due basi per il fratello, a una per la cognata e a una per la figlia (*ICret* I 18 [Lyttos], 32-34 e 36), al secondo protocosmato di *T. Flavius Komastas*, riferibile al periodo settembre 113-settembre 114 d.C. (*ICret* I 18 [Lyttos], p. 192) o al seguente anno (PAŁUCHOWSKI, *Fastes* cit., p. 82); *ICret* I 18 [Lyttos], 37, menzionante il magistrato *T. Flavius Aristophon* (*ICret* I 18 [Lyttos], p. 192; settembre 114-settembre 115 d.C.; PAŁUCHOWSKI, *Fastes* cit., pp. 84-85: un anno compreso tra il 102 e il 106 o tra il 109 e il 112 d.C., ipotizzando che la dedica, conservatasi in maniera assai lacunosa, non contenesse il titolo di *θεά*); *IGR* I, 995 = *ICret* I 18 [Lyttos], 38, databile al secondo mandato dello stesso *Aristophon* (*ICret* I 18 [Lyttos], p. 192; settembre 115-settembre 116 d.C.;

115-116 d.C. è da ascrivere, invece, un gruppo statuario, eretto a spese pubbliche nel foro per decreto dell'*ordo decurionum* del *Municipium Flavium V(- - -)*, ad Azuaga, in Betica, e di cui fu forse responsabile il duoviro *M. Herennius Laetinus*; esso includeva epigrafi, perlopiù ora perdute, per il divo Nerva, per Traiano, per l'Augusta Matidia Maggiore e, appunto, per la *diva Marciana Augusta*⁶⁷. Da ultimo, probabilmente alla fine del principato traiano o, al più tardi, agli inizi di quello adrianeo è da riferire un complesso iconico dal foro di Gigthis, in *Africa Proconsularis*, che comprendeva certamente due dediche rispettivamente a *Traianus Pater* e alla figlia divinizzata, rinvenute all'ingresso del tempio principale, cui se ne aggiunge una al *divus Nerva*, individuata presso il portico meridionale⁶⁸.

Il ricorso da parte di Traiano, in mancanza di eredi diretti, a una soluzione in chiave dinastica, supportata in linea collaterale dalla discendenza femminile della *gens Ulpia* e incentrata sulla figura della sorella, non era d'altronde privo di precedenti: se una scelta analoga era stata adottata già dal primo *princeps*, con il nipote Marcello, scomparso prematuramente nel 23 a.C., e probabilmente contemplata anche da Caligola tra le ipotesi successorie⁶⁹, il confronto più calzante sembra ravvisabile, in realtà,

PALUCHOWSKI, *Fastes* cit., pp. 84-85: stesso range cronologico dell'epigrafe precedente, anche in questo caso supponendo l'assenza della menzione della divinizzazione).

⁶⁷ Rispettivamente: *CIL* II 2339 = 5544 = $\text{II}^2/7$, 887; *CIL* $\text{II}^2/7$, 887a e *CIL* II 1028 = 5543 = $\text{II}^2/7$, 888; *CIL* II 2341 = 5546 = $\text{II}^2/7$, 889 e *CIL* II 5549 = $\text{II}^2/7$, 890; *CIL* II 2340 = 5545 = $\text{II}^2/7$, 891 e *CIL* $\text{II}^2/7$, 892. A tali dediche si aggiungono *CIL* II, 5548 = $\text{II}^2/7$, 893, forse riferibile al *divus Traianus Pater*, e *CIL* $\text{II}^2/7$, 894, estremamente lacunosa; in questo programma iconografico dedicato a Traiano e alla sua famiglia doveva essere compresa, con tutta probabilità, anche una base per Plotina. Cfr. ad esempio A.U. STYLOW, *El municipium Flavium V(- - -) de Azuaga (Badajoz) y la municipalización de la Baeturia Turdulorum*, «SHHA», 9 (1991), pp. 11-27, part. pp. 12-17 e J. SAQUETE CHAMIZO, *Traiano en la Beturia de los túrdulos. Viejos y nuevos documentos epigráficos*, in *De Traiano a Adriano* cit., pp. 365-381, part. pp. 377-380, che ha proposto di vedere dietro l'apparente presenza di coppie di dediche al *princeps*, alla sorella e alla nipote il frutto, in realtà, di diverse letture di tre soli documenti.

⁶⁸ Rispettivamente, *CIL* VIII 22705; 25 = 11020; 22704. La serie fu nel corso del tempo ulteriormente arricchita con dediche ad Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio e a una Faustina (*CIL* VIII 22706; 22707; 26 = 11021; *ILAfr* 18); cfr. S. LEFEBVRE, *Rendre hommage aux princes morts Nerva et Trajan. Les divi comme facteur d'enracinement de la nouvelle dynastie*, in *De Traiano a Adriano* cit., pp. 149-173, part. pp. 159-160.

⁶⁹ In concomitanza con la grave malattia che lo colpì nel 37 d.C. è verosimile che Caligola, che in tale frangente era privo di prole e non aveva ancora contratto il terzo matrimonio con *Lollia Paulina*, avesse pensato a una linea successoria per mezzo delle sorelle. In particolare, la funzione di tramite nella legittimazione del potere potrebbe essere stata ricoperta dalla prediletta Drusilla, nominata sua 'erede' (*SVET. Cal.* 24.1) e sposata in seconde nozze con Marco Emilio Lepido, che sul momento avrebbe potuto sostituirlo alla guida dell'impero; in una prospettiva di più ampio raggio, la successione avrebbe potuto essere affidata ai figli nati da tale unione, discendenti diretti della *gens Iulia* per via femminile. Emblematica in questo senso è un'emissione di sesterzi battuta dalla zecca di Roma nel 37-38 d.C., nella quale compaiono, al rovescio, le immagini di tre personificazioni divine, riconoscibili, sulla base degli attributi, come *Securitas*, *Concordia* e *Fortuna*, ossia concetti fondanti del potere imperiale e presupposti fondamentali per una sua prosecuzione (*RIC P*, n. 33). La legenda identifica le tre figure, rispettivamente, con le sorelle di Gaio Agrippina, *Drusilla* e *Iulia*, probabilmente allo scopo di sottolinearne il coinvolgimento nelle dinamiche di potere; in quest'ottica, particolarmente significativa è l'associazione di Drusilla con Concordia, concetto legato, fin dalla prima età imperiale, al principio della continuità dinastica, fondata sull'unità familiare. Significativa pare inoltre l'apoteosi decretata – primo caso per una donna della famiglia imperiale – da Caligola per la sorella prediletta a breve distanza dalla sua morte, occorsa il 10 agosto del 38 d.C. (*PIR*² I 664); l'assenza di riferimenti a tale evento nella monetazione imperiale ben si giustifica alla luce, l'anno successivo, della caduta in disgrazia di Lepido, messo a morte a seguito dell'accusa di cospirazione insieme alle altre due sorelle del *princeps*, che

con l'ultimo esponente dei *Flavii*. Da una recente e accurata revisione condotta da E. Filippini sulla documentazione numismatica, databile all'82-83 d.C., pertinente alla *diva Domitilla Augusta*, variamente identificata con la moglie o la figlia di Vespasiano oppure con entrambe⁷⁰, si evincerebbe la genuinità unicamente di una serie di aurei che presentano al dritto la testa del *divus Augustus Vespasianus* e al rovescio il busto di Domitilla⁷¹ e che si inseriscono all'interno di un gruppo ristretto e omogeneo di monete celebrative, ad eccezione della coppia imperiale, dei membri divinizzati della *domus Flavia* – ciascuno dei quali associato a un altro componente della famiglia, ancora vivente o oggetto di *consecratio* –, contraddistinte dalla rappresentazione di coppie genitore-figlio⁷². In tale ottica, e concordemente con la testimonianza di Stazio, Domiziano avrebbe dunque decretato l'apoteosi e l'attribuzione del titolo di *Augusta* per la sola sorella, morta, come la madre omonima, prima dell'accesso al potere di Vespasiano⁷³. Analogamente a quanto riscontrato con Traiano per Marciana, questa decisione, al di là di essere propedeutica alla creazione, con finalità legittimante, di una genealogia divina interna alla famiglia imperiale⁷⁴, fu funzionale alla definizione, da parte di Domiziano, di una delle potenziali linee di trasmissione dinastica del potere, che venne ad affiancarsi a quella di una discendenza maschile diretta e a quella per tramite di *Iulia Titi*, alla quale era stato conferito il titolo di *Augusta* già prima dell'accessione al principato del padre⁷⁵, e che continuò a rivestire un ruolo fondamentale anche nella politica familiare dello zio, soprattutto dopo la prematura scomparsa del figlio di quest'ultimo e di *Domitia Longina*. In particolare, a seguito della morte di Giulia e di fronte alla protratta mancanza di eredi diretti, questa ipotesi di successione

furono condannate all'esilio (SVET. *Cal.* 24.3; DIO CASS. 59.22.6-9). Cfr. ad esempio S. WOOD, *Divia Drusilla Panthea and the Sisters of Caligula*, «AJA», 99.3 (1995), pp. 457-482, part. pp. 458-461; A.L. MORELLI, E. FILIPPINI, *Divinizzazioni femminili nella prima età imperiale. Analisi della documentazione numismatica*, in *Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi. Tra Antichità e Medioevo*, a cura di T. Gnoli, F. Muccioli, Bologna 2014, pp. 211-250, part. pp. 214-219; F. CENERINI, *Il ruolo delle donne nella vita di Caligola*, «RSA», 50 (2020), pp. 153-176, part. pp. 159-163.

⁷⁰ MORELLI, FILIPPINI, *Divinizzazioni* cit., pp. 229-250, con bibliografia; in particolare, sarebbero da espungere tutte le serie in argento, in quanto emissioni ibride (RIC II, nn. 70, 72, 73; RIC II, n. 71 = RIC² II/1, n. 157). Sulle *Flaviae Domitillae* si veda ora F. CENERINI, *Le Flavie Domitille: la visibilità di Auguste in ombra*, in *Conditio feminae. Imágenes de la realidad femenina en el mundo romano*, ed. por P. Pavón, Roma 2021, pp. 611-625, con bibliografia.

⁷¹ RIC² II/1, n. 146.

⁷² RIC² II/1, nn. 148 (*Domitianus/Domitia Augusta*), 147 (*divus Titus/Iulia Augusta divi Titi f.*), 152-153 (*Domitia Augusta/divus Caesar Imp. Domitiani f.*).

⁷³ STAT. *silv.* 94-98. A Flavia Domitilla Maggiore vennero invece conferiti onori postumi di natura non divina, come testimoniato da tre serie divisionali emesse da Tito (RIC² II/1, nn. 262-264).

⁷⁴ La massima espressione in tal senso si ebbe con la costruzione, completata entro il 94 d.C., del *templum gentis Flaviae*, al contempo mausoleo e luogo di culto, che implicitamente comportava addirittura la dichiarazione della natura divina di tutti i membri della famiglia in esso sepolti, anche in assenza di un'effettiva *consecratio* (ad esempio E. LA ROCCA, *Il templum gentis Flaviae*, in *La Lex de Imperio Vespasiani e la Roma dei Flavi. Atti del Convegno, 20-22 novembre 2008*, a cura di L. Capogrossi Colognesi, E. Tassi Scandone, Roma 2009, pp. 271-297).

⁷⁵ Costei è infatti ricordata come *Iulia Augusta, T(iti) Caesaris f(ilia)* in un'iscrizione del 79 d.C. da Ercolano (AEP 1979, 716 = EDR077341). Sulla figura di Giulia cfr. ad esempio PIR² F 426; RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie* cit., pp. 323-324, n. 371; G.L. GREGORI, E. ROSSO, *Giulia Augusta, figlia di Tito, nipote di Domiziano*, in *Augustae. Machtbewusste Frauen* cit., pp. 193-210.

trovò un'effettiva concretizzazione intorno al 95 d.C., con l'adozione da parte del *princeps* dei due nipoti della *diva Domitilla Augusta*, nati dall'unione della di lei figlia Flavia Domitilla e di Flavio Clemente, *nepos* del fratello di Vespasiano, ai quali vennero attribuiti i *cognomina*, di chiara impronta dinastica, *Vespasianus* e *Domitianus*⁷⁶.

⁷⁶ Rispettivamente, *PIR*² F 397 e 257; cfr. ad esempio D. KIENAST, *Diva Domitilla*, «ZPE», 76 (1989), pp. 141-147, part. pp. 144-145 e S. WOOD, *Who was Diva Domitilla? Some Thoughts on the Public Images of the Flavian Women*, «AJA», 114.1 (2010), pp. 45-57, part. pp. 45-46.

JOSÉ ORTIZ CÓRDOBA*

LA TRIBU POMPTINA EN HISPANIA**

■ Abstract

We know of nine inscriptions mentioning Hispanics inscribed in the *Pomptine* tribe, which was not used as a prevalent tribe in the Iberian Peninsula and whose presence outside Italy is very scarce. It is a homogeneous group in terms of chronology, since all the epigraphs are dated between the second half of the 1st and the middle of the 2nd century AD; the activity of the protagonists, since they are all military men; and the cities of origin, since almost all these Hispanics came from communities located in the north and northwest of the Peninsula. In this work we propose to compile and study the inscriptions of these Hispanics who belonged to the *Pomptine* tribe and to present the main hypotheses put forward so far by historiography in an attempt to explain this circumstance.

Keywords: *Hispania*, *tribu Pomptina*, citizenship, integration, *milites*, *praetoriani*.

1. Introducción

La tribu conforma uno de los elementos más característicos de la onomástica romana, siendo un claro indicativo de la obtención de la ciudadanía por parte de un individuo o una familia¹. En la fórmula onomástica del *civis Romanus* la tribu solía figurar entre la filiación (o, en ausencia de esta, tras el gentilicio) y el *cognomen*,

* Ayudas a la Investigación Posdoctoral del Plan Propio de Investigación de la Universidad de Granada – Programa de Perfeccionamiento de Doctores en el Extranjero. Correo-e: joseortiz@ugr.es. ID ORCID: <https://orcid.org/0000-0003-3737-1115>.

** Este trabajo forma parte del proyecto de investigación *Hispani in Italia: de Augusto a los Severos. Aspectos epigráficos y prosopográficos*, que actualmente desarrollamos en el Dipartimento di Scienze dell'Antichità de Sapienza Università di Roma bajo la supervisión del Prof. Gian Luca Gregori, Professore Ordinario di Epigrafia Latina e Antichità Romane.

¹ G. FORNI, *Il ruolo della menzione della tribù nell'onomastica romana*, in *L'Onomastique latine. Actes du colloque international organisé à Paris, du 13 au 15 Octobre 1975*, Paris 1977, pp. 73-99; G. FORNI, *L'indicazione della tribù fra i nomi del cittadino romano. Osservazioni morfologiche*, «Athenaeum», 55, 1-2 (1977), pp. 136-140.

indicándose habitualmente en ablativo y de forma abreviada². Los orígenes de esta institución se remontan a los inicios de la historia romana, mientras que su evolución transcurrió paralela a la conquista de Italia y a la expansión de Roma por el Mediterráneo³. Su creación ha sido atribuida tradicionalmente a Servio Tulio, que habría instituido las cuatro tribus urbanas de Roma y las cinco primeras tribus de carácter rural, destinadas a organizar administrativamente los suburbios y zonas periurbanas de la ciudad⁴. A partir de ese momento, al compás de la expansión por Italia, el número de tribus fue aumentando progresivamente hasta alcanzar un total de 35 a mediados del siglo III a.C., cifra que desde entonces se mantuvo inalterable, tal y como indica un conocido pasaje de Tito Livio (XXIII, 12, 16). Con este incremento se pretendía facilitar la integración administrativa de los aliados itálicos y de los pueblos vendedos que accedieron a la ciudadanía romana.

Tras conseguir la sumisión de Italia el gran reto organizativo que hubo de afrontar Roma fue la administración de su amplio imperio mediterráneo. La extensión de la ciudadanía al mundo provincial generó profundos cambios en la sociología de estos territorios. Semejantes transformaciones tuvieron lugar en el contexto de las importantes mutaciones sufridas por el ordenamiento institucional de la República, que afectaron también a la concepción de la ciudadanía romana, que perdió progresivamente su contenido étnico-cultural, derivado de su identificación con el *populus Romanus*, para convertirse en sinónimo de estatuto jurídico privilegiado⁵. Puesto que Roma renunció a crear nuevas tribus a partir del año 241 a.C., los ciudadanos provinciales fueron censados en algunas de las ya existentes. Sin embargo, no todas las tribus fueron empleadas fuera de Italia. La documentación disponible constata que las tribus *Camilia*, *Clustumina*, *Falerna*, *Lemonia*, *Menenia*, *Oufentina*, *Publilia*, *Pomptina*, *Romilia*, *Stellatina* y *Veturia* no fueron asignadas como tribus prevalentes en comunidades extra-itálicas. Esto no excluye, en cualquier caso, la posibilidad de

² FORNI, *Il ruolo della menzione* cit., pp. 81-87; J. D'ENCARNAÇÃO, *A menção da tribu nas Epígrafes. Identificação e territorialidade*, «Anas», 15-16 (2002-2003), p. 128; J. ANDREU PINTADO, *Apuntes sobre la Quirina tribus y la municipalización flavia de Hispania*, «Revista Portuguesa de Arqueologia», 7, 1 (2004), p. 343.

³ Conviene reseñar, como ha puesto de manifiesto P. LE ROUX, *Tribus romaines et cités sous l'Empire. Épigraphe et histoire*, in *Le Tribù Romane. Atti della XVI Rencontre sur l'épigraphe (Bari 8-10 ottobre 2009)*, a cura di M. Silvestrini, Bari 2010, p. 113, la importancia de contextualizar debidamente el fenómeno de la tribu, ya que en su evolución se distinguen dos etapas diferentes: en la primera de ellas, asociada al periodo republicano, se pone de manifiesto la importancia de la tribu para el desarrollo de la vida política romana en el contexto de la expansión por Italia y la integración política de los *socii*, mientras que en la segunda etapa, que correspondería al Imperio, la extensión de la tribu al ámbito provincial supuso su desvinculación de la política romana, convirtiéndose a partir de ese momento en un signo distintivo que indicaría la posesión de la ciudadanía.

⁴ Con anterioridad a la reforma de Servio Tulio las tribus romanas habían funcionado fundamentalmente como agrupaciones sociales de base gentilicia. Sobre las tribus preservianas – *Ramnes*, *Tities* y *Luceres* –, vd. M. BLASSI y M. FERRO, *Le tribus preserviane: una riflessione sulla documentazione antica*, in *Le Tribù Romane* cit., pp. 1-8. Sobre la historia de las tribus romanas, vd., L.R. TAYLOR, *The Voting Districts of the Roman Republic. The Thirty-five Urban and Rural Tribes*, Rome 1960, pp. 27-164; M. HUMBERT, *Municipium et civitas sine suffragio, l'organisation de la conquête jusqu'à la guerre sociale*, Roma 1978, pp. 76-84; J. CELS-SAINT-HILAIRE, *La République des tribus. Du droit de vote et de ses enjeux aux débuts de la République Romaine (495-300 av. J.-C.)*, Toulouse 1995; G. FORNI, *Le tribù romane*, in *Le tribù romane. IV: Scripta minora. A cura di G.M. Forni*, Roma 2006, pp. 539-551; J.M. LASSÈRE, *Manuel d'épigraphe romaine*, Paris 2005, pp. 117-122.

⁵ C. GONZÁLEZ ROMÁN, *La expansión de la ciudadanía romana en la Bética*, «Studi Classici e Orientali», 48 (2002), pp. 308-309.

que ciudadanos romanos pertenecientes a alguna de estas tribus se trasladasen a título personal a las provincias⁶.

En el caso concreto de la Península Ibérica el proceso de difusión de la ciudadanía romana tuvo dos grandes momentos. El primero de ellos fue la colonización llevada a cabo por César y Augusto, que supuso la llegada a *Hispania* de numerosos veteranos itálicos desmovilizados tras las guerras civiles⁷; el segundo la municipalización promovida por los emperadores Flavios, que favoreció la incorporación a la *civitas* de amplios sectores de la población local⁸. El desarrollo de este proceso puede seguirse en buena medida a través del estudio de las tribus documentadas en la Península Ibérica. En ella destacan por su volumen la *Sergia*, la *Galeria* y la *Quirina*. Asimismo, la documentación epigráfica constata el empleo en algunas comunidades de las tribus *Papiria*, *Aniensis*, *Pupinia*, *Volturnia* y *Velina*, a las que podríamos calificar como “tribus singulares” por su limitada presencia en el solar hispano⁹.

Los trabajos realizados sobre esta temática, mencionados en la nota nueve, junto al análisis de la propia evolución histórica de la Península Ibérica, permiten extraer tres conclusiones generales sobre estas tribus¹⁰. La primera de ellas es la vinculación

⁶ FORNI, *Le tribù romane* cit., p. 548.

⁷ Al respecto, J. ORTIZ CÓRDOBA, *Las colonias romanas de César y Augusto en Hispania*, Madrid-Salamanca 2021.

⁸ Al respecto, J. ANDREU PINTADO, *Edictum, Municipium y Lex: Hispania en época Flavia (69-96 d.C.)*, Londres 2004.

⁹ Por este y otros motivos el estudio de las tribus romanas cuenta con una amplia tradición en la historiografía, donde destacan la obra pionera de J.W. KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum Tributim Discriptum*, Roma 1972 [1889], y el amplio estudio realizado por G. Forni en varios volúmenes: G. FORNI, *Le Tribù Romane*. III, 1: *Le pseudo-tribù*, Roma 1985; G. FORNI, *Le tribù romane I: tribules*, vol. 1 (A-B). A cura di G.M. Forni, Roma 1996; G. FORNI, *Le tribù romane I: tribules*, vol. 2 (C-D). A cura di G.M. Forni, Roma 1999; G. FORNI, *Le tribù romane*. IV: *Scripta minora*. A cura di G.M. Forni, Roma 2006; G. FORNI, *Le tribù romane I: tribules*, vol. 3 (L-S). A cura di G.M. Forni, Roma 2007; G. FORNI y G.M. FORNI, *Le tribù romane I: tribules*, vol. 4 (T-Y), Roma 2012; G. FORNI, *Le tribù romane*. *Indici*. A cura di L. Lastrico, Roma 2020. De igual modo, un buen reflejo del interés que actualmente sigue suscitando este tema son las actas del XVI *Rencontre sur l'épigraphie*, dedicado al estudio de las tribus romanas desde distintas perspectivas (vd. M. SILVESTRINI [a cura di], *Le Tribù Romane. Atti della XVI Rencontre sur l'épigraphie (Bari 8-10 ottobre 2009)*, Bari 2010). Para el caso de la Península Ibérica debemos destacar la obra de R. WIEGELS, *Die Tribusinschriften des römischen Hispanien*, Berlín 1985, cuyas conclusiones han sido complementadas y actualizadas en recientes trabajos que se han visto beneficiados por la renovación continua de la documentación epigráfica: G. FORNI, *La tribu Papiria di Augusta Emerita*, in *Augusta Emerita. Actas del Bimilenario de Mérida*, a cura di A. Blanco Freijeiro, Madrid 1976, pp. 33-42; C. CASTILLO, *La tribu Galeria en Hispania: ciudades y ciudadanos*, in *Estudios sobre la tabula Siariensis*, a cura di J. González Fernández y J. Arce, Madrid 1988, pp. 233-243; J. GONZÁLEZ FERNÁNDEZ, *Urso, ¿Tribu Sergia o Galeria?*, in *Estudios sobre Urso Colonia Iulia Genetiva*, a cura di J. González Fernández, Sevilla 1989, pp. 133-154; J. GONZÁLEZ FERNÁNDEZ, *Las fundaciones de Augusto y la tribu Galeria*, «Anuari de Filologia», 7 (1996), pp. 65-92; A.W. STYLOW, *Apuntes sobre las tribus romanas en Hispania*, «Veleia», 12 (1995), pp. 105-123; M^a. J. PENA GIMENO, *La tribu Velina en Mallorca y los nombres de Palma y Pollentia*, «Faventia», 26 (2004), pp. 69-90; D. FASOLINI, *La compresenza di tribù nelle città della Penisola Iberica: il caso della Tarraconensis*, in *Hispania y la epigrafía romana. Cuatro perspectivas*, a cura di J.F. Rodríguez Neila, «Epigrafía e Antichità», 26 (2009), pp. 179-238; D. FASOLINI, *Le tribù romane della Hispania Tarraconensis. L'iscrizione tribale dei cittadini romani nelle testimonianze epigrafiche*, Milán 2012.

¹⁰ Éstas fueron ya parcialmente esbozadas por J.W. KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum* cit., p. 169, a finales del siglo XIX cuando, sobre la base de una documentación mucho más reducida que la actual, escribió lo siguiente: *Sergiam in Hispanis oppidis ad liberae rei publicae tempora recedere, Galeriam ad Augustum, Quirinam ad Vespasianum*.

de las tribus *Sergia* y *Galeria* con la obra colonizadora y municipalizadora de César y Octaviano/Augusto, respectivamente¹¹. La segunda es la estrecha relación existente entre la tribu *Quirina* y las promociones municipales de época Flavia¹². Finalmente, la tercera consideración que podemos realizar alude al grupo de las denominadas “tribus singulares”, cuya difusión en *Hispania* está relacionada principalmente con la colonización augustea¹³, siendo la única excepción la tribu *Velina*, cuya vinculación con *Palma* y *Pollentia* se remonta a época republicana y debe relacionarse con la emigración previa a la colonización cesariana y augustea¹⁴. No se trata, en cualquier caso, de las únicas tribus documentadas en *Hispania*, donde la epigrafía recoge numerosas menciones a otras tribus cuya presencia en la Península se debe a procesos de movilidad geográfica¹⁵.

En este último grupo se encuadraría la tribu *Pomptina*, una de las 31 tribus rurales de Roma. Su nombre deriva del adjetivo *Pomptinus*, que alude a los territorios dependientes de la ciudad de *Pometia* (Liv. II, 16, 8; 17, 5; 25,6), de localización incierta. Es posible, no obstante, que este topónimo fuese la forma latina empleada para nombrar a la ciudad volsca de *Satricum*¹⁶, de tal forma que el *ager Pomptinus* podría definirse como la porción de territorio sujeta a la influencia de esta importante comunidad del Lacio arcaico¹⁷. Tras su victoria sobre los volscos Roma aplicó en este territorio las mismas medidas que había ensayado tras la conquista de Veyes, combinando las asignaciones viritanas con la fundación de colonias en *Satricum* (385 a.C.) y *Setia* (382 a.C.)¹⁸. La ocupación definitiva del *ager Pomptinus* se habría formalizado hacia el año 358 a.C., momento en que fueron instituidas las tribus *Publilia* y *Pomptina*, tal y como nos transmite Tito Livio (VII, 15, 11): *eodem anno duae tribus, Pomptina et Publilia, additae*. La primera fue asignada al territorio hérnico, mientras que la segunda fue colocada *in agro Pomptino*, donde se utilizó para censar a los habitantes de *Circei*, *Setia* y *Ulubrae*¹⁹. En el resto de Italia, sin embargo, la difusión de la tribu *Pomptina* debe considerarse limitada, ya que, según el listado de J. W. Kubitschek, fue empleada

¹¹ CASTILLO, *La tribu Galeria* en cit., pp. 234-236; GONZÁLEZ FERNÁNDEZ, *Urso, ¿Tribu Sergia o cit.*, p. 137; STYLOW, *Apuntes sobre las tribus* cit., pp. 116-122.

¹² WIEGELS, *Die Tribusinschriften* cit., p. 6; STYLOW, *Apuntes sobre las tribus* cit., pp. 105-106.

¹³ CASTILLO, *La tribu Galeria* en cit., pp. 234-235; STYLOW, *Apuntes sobre las tribus* cit., p. 113.

¹⁴ PENA GIMENO, *La tribu Velina* cit., pp. 69-90.

¹⁵ En concreto, registramos en *Hispania* referencias a las tribus *Aemilia*, *Arniensis*, *Collina*, *Cornelia*, *Fabia*, *Horatia*, *Lemonia*, *Maecia*, *Menenia*, *Palatina*, *Pollia*, *Popilia*, *Publilia*, *Sabatina*, *Scaptia*, *Teretina*, *Tromentina* y *Voltinia*. Al respecto, *vd.* los índices elaborados por WIEGELS, *Die Tribusinschriften* cit., pp. 159-168 y FASOLINI, *Le tribù romane della Hispania* cit., pp. 627-629.

¹⁶ TAYLOR, *The voting districts* cit., p. 50; G. MANDATORI, *Un profilo storico, topografico ed economico del territorio pontino in età romana (IV sec. a.C.-VI sec d.C.)*, Roma 2016, p. 45. Al respecto, F. COARELLI, *Lazio. Guida archeologica*, Roma-Bari 1982, pp. 288-291.

¹⁷ MANDATORI, *Un profilo storico* cit., p. 45.

¹⁸ M. CHIABÀ, *Roma e le priscoe Latinae coloniae. Ricerche sulla colonizzazione del Lazio dalla costituzione della repubblica alla guerra latina*, Trieste 2011, p. 109. Sobre la colonización desarrollada por Roma en esta zona tras la invasión gala, E.T. SALMON, *Roman Colonization under the Republic*, Londres 1969, pp. 40-54; CHIABÀ, *Roma e le priscoe Latinae* cit., pp. 106-128. Asimismo, sobre la ocupación y reparto del *ager Pomptinus*, MANDATORI, *Un profilo storico* cit., pp. 73-76.

¹⁹ KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum* cit., p. 271; TAYLOR, *The voting districts* cit., pp. 160-161 (sin incluir a *Setia*); L. BUCHHOLZ, *Le tribù nel Latium adiectum*, in *Le Tribù Romane* cit., pp. 173 y 175 (aunque en p. 176 plantea ciertas reservas sobre la tribu de *Setia*, dudando entre *Pomptina* y *Publilia*).

como tribu prevalente en apenas una docena de ciudades de las *Regiones* I, III, VII y IX²⁰. Este panorama ha sido revisado recientemente por M. H. Crawford y L. Forte, que han incorporado a este grupo tres nuevas ciudades de la *Regio III* cuyos *cives* recibieron también la tribu *Pomptina* (Tabla 1)²¹.

Tabla 1. Comunidades itálicas cuyos *cives* fueron inscritos en la tribu *Pomptina* según J.W. Kubitschek. Las ciudades que figuran en negrita han sido incorporadas a este catálogo tras el reciente *XVI Rencontre sur l'épigraphie* del año 2010.

<i>Regio</i>	Ciudad
<i>Regio I</i>	<i>Circei, Setia(?), Ulubrae</i>
<i>Regio III</i>	<i>Atina, Buxentum, Grumentum, Potentia, Tegianum(?), Volcei, Blanda Iulia, Cosilinum, Numistro</i>
<i>Regio VII</i>	<i>Arretium, Volsinii</i>
<i>Regio IX</i>	<i>Dertona</i>
<i>Extra Italiam</i>	-

En el ámbito provincial la presencia de la *Pomptina* es igualmente limitada al no haber sido empleada como tribu prevalente en ninguna comunidad. G. Forni documentó únicamente 54 referencias de esta tribu fuera de Italia, una cifra similar a la que podemos encontrar en la base de datos *Clauss-Slaby (EDCS)*, donde las entradas *Pomptina* y *Pomentina* apenas arrojan unos 50 resultados²². Se trata en su mayoría de itálicos desplazados a las provincias, puesto que las menciones de *origo* remiten a ciudades como *Dertona*, *Potentia* o *Arretium*, donde la tribu *Pomptina* fue prevalente.

Para la Península Ibérica los trabajos de J.W. Kubitschek y R. Wiegels apenas mencionan tres y seis casos, respectivamente, de hispanos inscritos en la tribu *Pomptina*²³. Sin embargo, los datos recopilados recientemente por D. Fasolini, así como la publicación de varios epígrafes nuevos hallados en Roma, han permitido aumentar este catálogo hasta un total de nueve inscripciones²⁴. Se trata de un conjunto bastante

²⁰ KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum* cit., p. 271. Una cifra similar proporciona TAYLOR, *The Voting Districts* cit., pp. 160-164, cuyo listado es prácticamente el mismo que encontramos en la obra de J. W. Kubitschek. La única excepción es la ciudad de *Setia*, sobre cuya tribu Taylor manifestó ciertas dudas (p. 111, nota 25). En su lugar optó por asignar la tribu *Pomptina* a los *cives* de *Bovillae*(?), aunque con reservas (p. 76, nota 26). En relación a esta última ciudad también han manifestado sus dudas M.G. GRANINO CECERE y C. RICCI, *Le tribù del Latium vetus*, in *Le Tribù Romane* cit., pp. 152 y 155, donde prefieren dejar como incierta la tribu prevalente entre los *cives* de *Bovillae*.

²¹ M.H. CRAWFORD, *Community, Tribe and Army after the Social War*, in *Le Tribù Romane* cit., p. 99; L. FORTE, *Regio III (Lucania et Bruttii). Tribù e centri*, in *Le Tribù Romane* cit., pp. 193-200.

²² FORNI, *Le tribù romane. Indici* cit., pp. 240-241.

²³ KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum* cit., pp. 188, 191 y 196; WIEGELS, *Die Tribusinschriften* cit., pp. 92, 103, 117, 123 y 144.

²⁴ FASOLINI, *La compresenza di tribù* cit., pp. 179-238; FASOLINI, *Le tribù romane della Hispania* cit.,

homogéneo en lo que respecta a la cronología, puesto que todos los epígrafes se fechan entre la segunda mitad del siglo I y mediados del II d.C.; a la actividad de sus protagonistas, ya que todos son militares; y a las ciudades de origen, ya que casi todos los personajes documentados procedían de comunidades situadas en el cuadrante norte y noroeste de la *Hispania Citerior*, siendo la única excepción la de un pretoriano originario de *Ebora* (Fig. 1). Estas circunstancias, dada la escasa presencia de la tribu *Pomptina* en el mundo provincial, han llamado nuestra atención. En este trabajo nos hemos propuesto recopilar y estudiar las inscripciones de aquellos hispanos que fueron censados en esta tribu, ofreciendo así un catálogo epigráfico actualizado sobre esta cuestión. Presentamos, asimismo, las principales hipótesis planteadas hasta el momento por la historiografía para tratar de explicar este hecho.

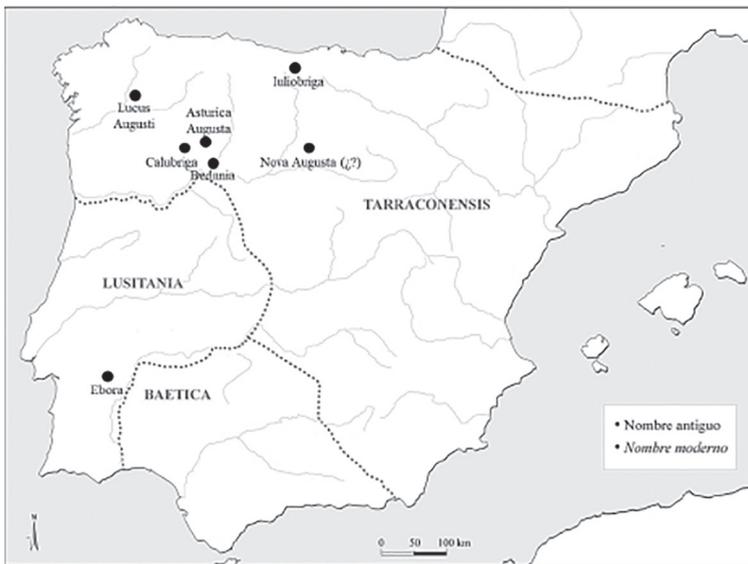


Fig. 1. Ciudades de origen de los hispanos inscritos en la tribu *Pomptina* (Elaboración propia).

2. Hispanos inscritos en la tribu *Pomptina*: estudio de la documentación epigráfica

La documentación reunida en este trabajo se compone de nueve epígrafes. Dos de ellos han sido encontrados en la Península Ibérica, mientras que los restantes proceden de *Italia* (5), *Britannia* (1) y el *Africa Proconsularis* (1). Se trata de inscripciones funerarias cuyos textos presentan un formulario simple y esquemático que recoge la

2012; G.L. GREGORI, *Le sei nuove stele di militari*, in *Sulla via Flaminia. Il Mausoleo di Marco Nonio Macri-no*, a cura di D. Rossi, Roma 2012, pp. 165-170; G.L. GREGORI, *Il sepolcreto di militari lungo la Via Flaminia. Nuove stele dal V-VI miglio*, «Archeologia Classica», 64 (2013), pp. 349-370; C. SLAVICH, *La collezione epigrafica della Casa Museo dell'Antiquariato Ivan Bruschi di Arezzo*, Roma 2019, p. 48, n° 22.

onomástica del difunto, su tribu, la ciudad de origen, el rango alcanzado, la unidad militar, los años de fallecimiento y de servicio y, finalmente, aunque no en todos los casos, una mención a los dedicantes o herederos.

2.1. Inscripciones encontradas en *Hispania*

En suelo peninsular contamos únicamente con dos epígrafes que mencionan a hispanos inscritos en la tribu *Pomptina* (n° 2, 6)²⁵. Ambos proceden de comunidades situadas en la *Hispania Citerior*, *Forum Gigurrorum* y *Nova Augusta*. En la primera de ellas fue encontrado el epitafio del *praetorianus* L. Pompeius Reburus Faber (n° 6). Este personaje, que se define como *gigurrus Calubrigensis*, perteneció a la *gens* de los *Gigurri*, que habitaba en la actual comarca de Valdeorras (Orense). Según Ptolomeo (*Geog.* II, 6, 37) su población más importante era *Forum Gigurrorum*, ubicado posiblemente en las cercanías de A Rúa de Valdeorras y que quizás debamos relacionar con la *Calubriga* mencionada en la inscripción de este pretoriano²⁶. Nada sabemos sobre la categoría jurídica de esta localidad, aunque podemos suponer que sería una comunidad estipendiaria²⁷. L. Pompeius Reburus realizó su *probatio* en la *cohors VII* de la guardia pretoriana²⁸. Tras completar su periodo de instrucción y ser admitido en el cuerpo, promocionó internamente desde su condición de *miles* a la de *principalis*, desempeñando en orden ascendente los puestos de *beneficiarius tribuni*, *tesserarius*, *optio* y *signifer*, estos tres últimos en el marco de su centuria, como expresamente se indica tras cada uno de ellos. Posteriormente accedió a las responsabilidades administrativas de *fisci curator* y *cornicularius tribuni*. Ambos cargos se distinguen expresamente de los ejercidos en la centuria, lo que indicaría que su desempeño se produjo a

²⁵ Hemos dejado fuera de este trabajo la inscripción de C. *Cilnius Ferox*, hallada en Barcelona y datada en los reinados de Trajano o Adriano (IRC IV, 29). Se trata de un pedestal de carácter honorífico donde figura parte del *cursus honorum* de este personaje, que fue *pontifex* y *tribunus militum* de la *legio III Flavia*, indicativo de una probable carrera senatorial. Su pertenencia a la tribu *Pomptina* ha sido explicada tradicionalmente por el origen aretino de la *gens Cilnia*, cuya presencia en *Hispania* se limita a este caso (sobre la *gens Cilnia*, vd. PIR² pp. 158-159). Los *Cilni* tuvieron una notable importancia en *Arretium*, donde conocemos a C. *Cilnius Paetinus* (CIL VI, 1376) y a L. *Cilnius Secundus* (CIL XVI, 39), dos notables locales miembros de la tribu *Pomptina* que muy probablemente fueron parientes de este tribuno militar. De esta forma, la pertenencia de C. *Cilnius Ferox* a la tribu *Pomptina* sería consecuencia de su origen itálico (G. FORNI, *Recensione a R. Wiegels, Die Tribusinschriften des römischen Hispanien. Ein Katalog, «Gnomon»*, 59 [1987], p. 626; FASOLINI, *Le tribù romane della Hispania* cit., 2012, p. 174). Más complicado resulta determinar las causas que motivaron la erección de este pedestal en *Barcino*, puesto que, aparentemente, el homenajeado no tuvo ninguna relación directa con la ciudad. En el comentario a la inscripción realizado en el *corpus* de *Inscriptions romaines de Catalogne* (IRC IV, 29) se han planteado dos posibilidades al respecto: la existencia de un patronato sobre la ciudad o la posesión de intereses económicos por parte de este personaje en la región.

²⁶ N. SANTOS YANGUAS, *Militares galaicos en las cohortes pretorianas*, «Espacio, Tiempo y Forma. Serie II. Historia Antigua», 27 (2014), p. 189.

²⁷ ANDREU PINTADO, *Edictum, Municipium* cit., pp. 144 y 147.

²⁸ Sobre este proceso, J.J. PALAO VICENTE, *Lejos de casa. Destinos, traslados, viajes y retiros del soldado romano durante el Alto Imperio*, in *Viajes y cambios de residencia en el mundo romano*, a cura di J.M. Iglesias Gil y A. Ruiz Gutiérrez, Santander 2011, pp. 179-180.

un nivel superior. Así, las responsabilidades como *cornicularius* habrían sido ejercidas en el marco de una cohorte, mientras que las competencias de *Pompeius Reburus* como *fisci curator* podrían haber abarcado a toda la guardia, ya que el cargo no se encuentra calificado. Eso permitiría suponer que este hispano habría trabajado a las órdenes directas del Prefecto del Pretorio, encargándose del cuidado y administración de la caja de la unidad²⁹. Finalmente, tras haber cumplido los 16 años de servicio estipulados, *Pompeius Reburus* recibió la *honesta missio*, aunque posteriormente volvió a ser reclutado, tal y como indica su condición de *evocatus Augusti*. Tras su definitiva retirada habría retornado a su ciudad natal, donde fue homenajeado por su heredero *L. Flavius Flaccinus*, que levantó su epitafio entre finales del siglo I y comienzos del II d.C.

En este mismo horizonte cronológico se sitúa la inscripción de *C. Dellius Flavinus* (nº 2), *veteranus* de la *legio VII Gemina* fallecido a inicios del siglo II d.C. en Lara de los Infantes (Burgos), donde recibió el homenaje de *Dellius Flavius*, que por su onomástica podemos suponer sería un pariente cercano, quizás su hijo o su hermano. Sus 61 años y su condición de veterano permiten situar el reclutamiento de este legionario en época Flavia³⁰. Tras haber completado su periodo de servicio *Flavinus* se estableció en los alrededores de Lara de los Infantes, territorios que en el pasado pertenecieron al *municipium* de *Nova Augusta*³¹. Desconocemos las causas que motivaron la elección de esta población como lugar de retiro. Se ha planteado la posibilidad de que *C. Dellius Flavinus* tuviese algún tipo de vinculación familiar con la zona, aunque la información disponible no permite confirmarlo³². Su inscripción, de hecho, no menciona la *origo*, por lo que la principal evidencia que poseemos para tratar de determinar la procedencia de este *veteranus* es la onomástica. Su análisis ha generado diferentes interpretaciones en la historiografía, puesto que en ella se observan elementos que, a primera vista, pueden resultar contradictorios. Por un lado, destaca el *cognomen Flavinus*, que presenta un alto grado de difusión en el sector occidental de la *Hispania Citerior*³³. Esto ha hecho que algunos autores consideren el origen hispano de este personaje, una propuesta que encajaría bien con los patrones de reclutamiento de la *legio VII* en época altoimperial³⁴. Sin embargo, esta posibilidad contrastaría con la pertenencia del difunto a la tribu *Pompti-*

²⁹ D.J. BREEZE, *The immunes and principales of the Roman army* (PhD Thesis), Durham 1969, p. 203. Sobre este tipo de carreras en la guardia pretoriana, véase lo expuesto por G. CRIMI, *I pretoriani di Roma nei primi due secoli dell'Impero. Nuove proposte e vecchi problemi ottanta anni dopo Durry e Passerini*, Roma 2021, pp. 69-75.

³⁰ P. LE ROUX, *L'armée romaine et l'organisation des provinces ibériques d'Auguste a l'invasion de 409*, Paris 1982, pp. 199, nº 98 y 325; J.J. PALAO VICENTE, *Legio VII Gemina (Pia) Felix. Estudio de una legión romana*, Salamanca 2006, p. 173; N. SANTOS YANGUAS, *Soldados legionarios sin graduación de origen galaico en el ejército romano*, «Hispania Antiqua», 35 (2011), p. 121.

³¹ Sobre este municipio, L. HERNÁNDEZ GUERRA, *El municipio de Nova Augusta (Lara de los Infantes, Burgos) y su entorno: algunos aspectos sobre religión y sociedad*, in *Homenaje al profesor Armando Torrent*, a cura di A. Murillo Villar, A. Calzada González y S. Castán Pérez-Gómez, Madrid 2016, pp. 425-443.

³² SANTOS YANGUAS, *Soldados legionarios* cit., p. 121.

³³ Al respecto, J.M. ABASCAL PALAZÓN, *Los nombres personales en las inscripciones latinas de Hispania*, Murcia 1994, pp. 367-368; B. LÖRINCZ (a cura di), *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum* (OPEL), Vol. II: *Cabalicius-Ixus*, Wien 1999 (= OPEL II), pp. 144-145.

³⁴ LE ROUX, *L'armée romaine* cit., p. 199, nº 98; PALAO VICENTE, *Legio VII Gemina* cit., pp. 119, 173,

na, una circunstancia que ha llevado a otros autores a plantear la ascendencia itálica de este *veteranus*, hipótesis que podría encontrar apoyo en el probable origen foráneo del gentilicio *Dellius*, documentado en Italia entre peucetos y campanos y que en *Hispania* sólo cuenta con este ejemplo³⁵. Todo ello sin olvidar que la tribu *Pomptina* está relacionada también de algún modo con *Asturica Augusta*, *Lucus Augusti* y *Iuliobriga*, ciudad esta última donde figura en la onomástica de otro legionario de la VII *Gemina* (vd. *infra*, apartado 2.2.3). Por ello varios autores han vinculado también a *C. Dellius Flavinus* con alguna de estas comunidades³⁶.

2.2. Inscripciones encontradas fuera de *Hispania*

Las siete inscripciones restantes han sido halladas fuera de la Península Ibérica, aunque en todas ellas la *origo* permite relacionar a sus protagonistas con distintas comunidades hispanas.

2.2.1. Italia

Las cinco inscripciones documentadas en Italia han sido halladas en Roma y aluden a otros tantos *praetoriani* que desarrollaron su servicio entre finales del siglo I y comienzos del II d.C. Cuatro de ellos procedían de comunidades situadas en el cuadrante noroeste de la *Citerior*: *Asturica Augusta*, ciudad de origen de *L. Flavius Caesianus* (nº 4), *C. Proculeius Rufus* (nº 7) y *C. Valerius Rufus* (nº 9), y la *civitas Baeduniensis*, a la que se encuentra vinculado [-] *Caecilius Flavius* (nº 1). La inscripción restante alude a *L. Domitius Celer* (nº 3), originario de la ciudad lusitana de *Ebora*. Casi todos estos pretorianos fallecieron en activo con muy pocos años de servicio, como sucede en los casos de *L. Domitius Celer* (nº 3) y de *C. Proculeius Rufus* (nº 7), o a una edad temprana, como vemos en la inscripción de *L. Flavius Caesianus* (nº 4). También pudo haber fallecido estando en activo el *Baeduniensis* [-] *Caecilius Flavius* (nº 1), cuyo epitafio acredita dieciséis años de servicio en el Pretorio. Se trata del tiempo máximo estipulado para los miembros de la guardia³⁷, lo que indicaría que *Flavius* se encontraba próximo al retiro, pudiendo haber muerto en su último año de

259, 387; SANTOS YAGUAS, *Soldados legionarios* cit., p. 122. Sobre el reclutamiento de la VII *Gemina*, PALAO VICENTE, *Legio VII Gemina* cit., pp. 105-132.

³⁵ FORNI, *Recensione a R. Wiegels* cit., p. 626; FASOLINI, *La compresenza di tribù* cit., p. 220, aunque en un trabajo posterior (FASOLINI, *Le tribù romane della Hispania* cit., 2012, p. 370) se inclina más bien por vincular a *C. Dellius Flavinus* con *Lucus Augusti* o *Iuliobriga* siguiendo lo expuesto por LE ROUX, *L'armée romaine* cit., p. 199, nº 98, pero sin descartar totalmente el origen itálico propuesto por FORNI, *Recensione a R. Wiegels* cit., p. 626. Sobre el gentilicio *Dellius*, vd. R.S. CONWAY, *The italic dialects*, Cambridge 1967, p. 567; ABASCAL PALAZÓN, *Los nombres personales* cit., p. 128; LÖRINCZ (a cura di), *Onomasticon Provinciarum* cit., p. 96.

³⁶ LE ROUX, *L'armée romaine* cit., p. 199, nº 98 y 325; SANTOS YAGUAS, *Soldados legionarios* cit., p. 122; HERNÁNDEZ GUERRA, *El municipio de Nova Augusta* cit., p. 436.

³⁷ M. DURRY, *Les cohortes prétoriennes*, Paris 1968, p. 263.

servicio, ya que su inscripción no recoge el termino *veteranus*. Esta condición sí está acreditada para el *Asturicensis C. Valerius Rufus* (nº 9), que sirvió durante diecisiete años y que es el único de estos *praetoriani* que logró promocionar internamente en la guardia, alcanzando el grado de *speculator* a inicios del siglo II d.C.³⁸

2.2.2. Britannia

En *Deva Victrix*, la actual Chester, conocemos el epitafio del *miles Q. Longinius Laetus*, originario de *Lucus* (nº 5). En él destaca su pertenencia a la tribu *Pomptina*, mencionada en este caso bajo la forma *Pomentina* (EE VII, 897). Este curioso hecho podría estar ocultando, según H. Wolff, un error del lapicida encargado de ejecutar la inscripción, que habría escrito *Pomentina* en lugar de *Tromentina*³⁹. Sin embargo, como en su momento señaló F. Haverfield, esta forma, aunque rara, ya había sido documentada por J.W. Kubitschek en varias ocasiones y recientemente G. Forni ha vuelto a constatar, analizando diversos ejemplos, que su uso se encontraba plenamente normalizado y aceptado⁴⁰. La pertenencia de *Q. Longinius Laetus* a la *Pomptina* y el hecho de que varios pretorianos de *Asturica*, como hemos señalado en el punto anterior, hubieran sido inscritos también en esta tribu, permitiría identificar la *Luco* de su inscripción con la ciudad homónima de la *Hispania Citerior* y no con la *Lucus Augusti* ubicada en la *Narbonensis*, cuyos habitantes pertenecieron a la tribu *Voltinia* y donde no se ha registrado hasta el momento ningún testimonio de la *Pomptina*⁴¹.

Además de la tribu y la *origo*, el texto conservado nos permite saber que *Q. Longinius Laetus* sirvió durante quince años en la centuria de *Cornelius Severus*, aunque la línea de la inscripción donde debería figurar el nombre de su unidad legionaria ha desaparecido. Pese a esta laguna, podemos suponer que se trataría de la *legio XX*

³⁸ Sobre los *speculatores*, véase G. CRIMI, *Il mestiere degli speculatores: nuovi dati e ricerche dopo gli studi di Manfred Clauss*, in *Le métier de soldat dans le monde romain*, a cura di C. Wolff, Lyon 2012, pp. 491-504.

³⁹ H. WOLFF, *Kriterium für latinische und römische Städte in Gallien und Germanien und die "Verfassung" der gallischen Stammesgemeinden*, «Bonner Jahrbücher», 176 (1976), p. 82 nota 99.

⁴⁰ F. HAVERFIELD, *Roman inscriptions in Britain 1888-1890*, «Archaeological Journal», XLVII (1890), p. 249; FORNI, *Le tribù romane I: tribules, vol. 3* cit., p. 1107, nota 232. Basta con echar un vistazo a la información contenida en *Epigraphik-Datenbank Clauss Slaby (EDCS)*, donde realizando una búsqueda rápida hemos encontrado cinco inscripciones que incluyen la forma *Pomentina* en Italia (CIL VI, 02384), *Gallia Belgica* (CIL XIII, 11323), *Britannia* (RIB, 535), *Moesia Superior* (EDCS-67400483) y *Pannonia Superior* (CIL III, 14349, 01).

⁴¹ El origen hispano de este personaje ha sido defendido, entre otros, por HAVERFIELD, *Roman inscriptions* cit., p. 249; 1900, p. 53; LE ROUX, *L'armée romaine* cit., p. 219, nº 168; E. BIRLEY, *Some military inscriptions from Chester (Deva)*, «ZPE», 64 (1986), p. 204; J.C. GUTIÉRREZ MERINO, *La presencia de hispanos en la provincia romana de Britannia a través de las fuentes epigráficas*, en *Actas del I Congreso Internacional de Historia Antigua. La Península Ibérica hace 2000 años. Valladolid, 23-25 de noviembre de 2000*, a cura de L. Hernández Guerra, L. Sagredo San Eustaquio y J.Mª. Solana Sáinz, Valladolid 2001, p. 231, nº 5; S.J. MALONE, *Legio XX Valeria Victrix: a prosopographical and historical study* (PhD Thesis), University of Nottingham 2005, p. 281; FASOLINI, *La compresenza di tribù* cit., pp. 218-219 (aunque con dudas). También se le asigna un origen peninsular en los comentarios a la inscripción realizados en EE VII, 897 y RIB 535. Sobre la tribu de *Lucus Augusti* (*Gallia Narbonensis*), vd. KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum* cit., p. 209.

Valeria Victrix, en cuyas filas sirvieron diversos soldados hispanos⁴². Esta unidad participó activamente en la conquista de *Britannia*, estableciendo su sede en *Deva Victrix*, primero en el año 70 de forma provisional, y posteriormente, ya de manera definitiva, a partir del año 88 d.C., momento en que reemplazó a la *II Adiutrix*, legión que hasta entonces había ocupado la base⁴³. Este hecho nos daría un *terminus post quem* aproximado para esta inscripción, cuya paleografía, como ya reseñó F. Haverfield, nos sitúa en un periodo temprano, probablemente a comienzos o mediados de la dinastía Flavia, fecha que encajaría con la propuesta de P. Le Roux de situar el reclutamiento de *Q. Longinius Laetus* en época de Vespasiano⁴⁴.

2.2.3. Africa Proconsularis

En la ciudad de *Lambaesis* (*Numidia*) ha sido hallado el epitafio de *C. Stabilius Maternus* (nº 8), que sirvió durante trece años en la *legio VII Gemina*. Su inscripción ha sido datada a mediados del siglo II d.C.⁴⁵, por lo que su presencia en el norte de África debe relacionarse con el envío de una *vexillatio* de la *VII Gemina* a esta zona del Imperio para ayudar a contener los problemas fronterizos surgidos en época de Adriano y Antonio Pío⁴⁶. En el transcurso de esta misión habría encontrado la muerte *C. Stabilius Maternus*, oriundo de *Iuliobriga*. Su tribu *Pomptina* no coincide, sin embargo, con la tribu *Quirina* en que fueron inscritos los *cives* de esta comunidad, un hecho que podría estar indicando la ascendencia itálica de este personaje o de su familia⁴⁷. Tras su fallecimiento recibió el homenaje de sus compañeros *Valerius Flavius* y *Valerianus*, que se encargaron de levantar el epitafio. Sus escasos treinta años de vida, unidos a los trece de servicio, permiten situar el reclutamiento de este legionario en el periodo 120-130 d.C.⁴⁸.

⁴² LE ROUX, *L'armée romaine* cit., pp. 219, nº 168 y 324; GUTIÉRREZ MERINO, *La presencia de hispanos* cit., p. 231, nº 5; MALONE, *Legio XX Valeria Victrix* cit., p. 281; FORNI, *Le tribù romane I: tribules*, vol. 3 cit., p. 791, nº 370. Por el contrario, BIRLEY, *Some military inscriptions* cit., p. 205 prefiere adscribirlo a la *II Adiutrix*. Sobre los soldados hispanos que sirvieron en la *legio XX Valeria Victrix*, vd. GUTIÉRREZ MERINO, *La presencia de hispanos* cit., p. 233, cuadro nº 1; MALONE, *Legio XX Valeria Victrix* cit., p. 121, nº 24; p. 222, nº 16; p. 244, nº 55; p. 254, nº 69; p. 265, nº 88; p. 276, nº 110; p. 277, nº 113; J. ORTIZ CÓRDOBA, *Reclutamiento y unidades militares en las colonias de la Hispania Meridional*, «*Florentia Iliberritana*», 28 (2017), p. 156, tabla 1, nº 1 y 10; J. ORTIZ CÓRDOBA, *Reclutamiento y unidades militares en las colonias romanas de Lusitania*, «*Studia Historica. Historia Antigua*», 36 (2018), pp. 109-111, tabla 1, nº 4, 11, 18 y 23; J. ORTIZ CÓRDOBA, *Reclutamiento y unidades militares en las colonias romanas de la Hispania Citerior*, «*Gladus*», 39 (2019), p. 86, tabla 4, nº 12 y 22.

⁴³ Sobre la trayectoria de esta unidad en *Britannia*, vd. J. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia de las legiones romanas*, Madrid-Salamanca 2001, pp. 394-403.

⁴⁴ F. HAVERFIELD, *Catalogue of the Roman inscribed and sculptured stones in the Grosvenor Museum*, Chester, Chester 1900, p. 53; LE ROUX, *L'armée romaine* cit., pp. 219, nº 168 y 324. En la misma línea, MALONE, *Legio XX Valeria Victrix* cit., p. 281.

⁴⁵ P. LE ROUX, *Recherches sur les centurions de la Legio VII Gemina*, «*Mélanges de la Casa de Velázquez*», 8 (1972), p. 130; LE ROUX, *L'armée romaine* cit., pp. 256 y 333; PALAO VICENTE, *Legio VII Gemina* cit., p. 174.

⁴⁶ Al respecto, J.J. PALAO VICENTE, *Sobre el envío de tropas de la Legio VII Gemina al limes africano*, «*Studia Historica. Historia Antigua*», 16 (1998), pp. 149-172; PALAO VICENTE, *Legio VII Gemina* cit., pp. 74-81.

⁴⁷ FASOLINI, *La compresenza di tribù* cit., p. 215; FASOLINI, *Le tribù romane della Hispania* cit., p. 323.

⁴⁸ LE ROUX, *L'armée romaine* cit., p. 328; PALAO VICENTE, *Legio VII Gemina* cit., p. 174.

3. Hipótesis sobre la presencia de la tribu Pomptina en Hispania

Los datos expuestos en el punto anterior constatan que nos encontramos ante un grupo de militares – seis pretorianos y tres legionarios – que realizaron su servicio entre finales del s. I y mediados del II d.C. y que procedían en su mayoría de comunidades situadas en el cuadrante noroeste de la Península, con la única excepción del *Eborensis* *L. Domitius Celer* (nº 3) y la duda del *miles C. Dellius Flavinus* (nº 2), cuyo epitafio no recoge la *origo*. Además, la pertenencia de todos ellos a la *Pomptina* implica que ostenten una tribu diferente a la que recibieron los *cives* de sus comunidades de origen (tabla 2). Este hecho no es un fenómeno extraño en *Hispania*, aunque sí resulta curiosa la inscripción de estos *militēs* en una tribu tan poco difundida fuera de Italia como la *Pomptina*. Semejante circunstancia suscitó la atención de R. Wiegels, que recogió los seis casos conocidos hasta ese momento de ciudadanos hispanos inscritos en esta tribu⁴⁹. Sin embargo, en su estudio no ofreció ninguna explicación para este fenómeno, limitándose a constatar que la tribu *Pomptina* no fue empleada en las comunidades hispanas y que su presencia en la Península se documentaba siempre en inscripciones de militares⁵⁰. Sobre esta última cuestión sí realizó un breve comentario al abordar el caso de *Asturica Augusta*, a cuyos *cives* asignó la tribu *Quirina*. Por ello le resultaba curiosa la existencia de dos pretorianos de origen asturicense, *L. Flavius Caesianus* (nº 4) y *C. Proculeius Rufus* (nº 7), que declaraban pertenecer a la tribu *Pomptina*. Para tratar de explicar este hecho escribió lo siguiente: “Praetorianersoldaten wurden häufiger in die Tribus *Pomptina* und nicht in die Ortstribus ihrer Heimatgemeinde eingetragen, die entsprechenden Belege sind also für die Frage der Tribus von *Asturica* nicht verwertbar”⁵¹. De este breve párrafo se desprenden dos ideas fundamentales: la primera sería la existencia de un cierto vínculo entre la guardia pretoriana y la tribu *Pomptina*; la segunda, que resultaría frecuente que los pretorianos cambiasen su tribu tras incorporarse a la guardia. Sabemos que durante la antigüedad algunas tribus fueron empleadas para inscribir a determinados colectivos. Así sucedió, por ejemplo, con la tribu *Palatina*, usada en época imperial para inscribir a los libertos; con la *Polliā*, en la que fueron censados los nacidos *ex castris*; con la *Collina*, destinada a los hijos ilegítimos; o con la *Esquilina*, que fue asignada a artistas y actores⁵². Por ello, siguiendo la idea esbozada por R. Wiegels, podría plantearse quizás la existencia de una situación similar en el caso de los pretorianos, considerando que, como cuerpo, pudieran haber tenido una tribu propia para inscribir a los nuevos reclutas o a los

⁴⁹ WIEGELS, *Die Tribusinschriften* cit., pp. 92, 103, 117, 123 y 144.

⁵⁰ WIEGELS, *Die Tribusinschriften* cit., p. 144.

⁵¹ WIEGELS, *Die Tribusinschriften* cit., p. 92. Traducción del autor: “Los soldados pretorianos se registraban con mayor frecuencia en la tribu *Pomptina* y no en la tribu local de su municipio de origen, por lo que las pruebas correspondientes no son utilizables para la cuestión de la tribu de *Asturica*”. Consideraciones similares encontramos en FASOLINI, *Le tribu romane della Hispania* cit., p. 150, y en CRIMI, *I pretoriani di Roma* cit., p. 38, que al hablar de *L. Domitius Celer* afirma que “Questa “anomalia” [su pertenencia a la tribu *Pomptina*] potrebbe trovare una giustificazione nell’origine italiana della famiglia o essere messa in relazione al suo incarico”.

⁵² FORNI, *Il ruolo della menzione* cit., p. 94; D’ENCARNAÇÃO, *A menção da tribu* cit., p. 130.

praetoriani que decidían cambiar voluntariamente su tribu⁵³. La realidad, sin embargo, parece ser muy diferente, tal y como ha constatado G. Crimi en su contribución a las actas del XVI *Rencontre sur l'épigraphie*, donde ha estudiado la tribu y la *origo* de 67 *praetoriani* y *urbaniciani* reclutados en los siglos I y II d.C.⁵⁴. Su principal conclusión es que la mayoría de los personajes estudiados pertenecieron a la tribu prevalente en su comunidad de origen⁵⁵. Pese a ello, dentro del grupo de los pretorianos – que son 53 de los 67 testimonios reunidos – constató cinco casos donde tribu y *origo* no coincidían. Aunque son muy poco ejemplos, a través de ellos podemos observar que entre estos pretorianos no existió un patrón concreto a la hora realizar el cambio de tribu; más bien al contrario, quienes optaron por hacer esta permuta se inscribieron en tribus diversas, una circunstancia que ha sido atribuida por G. Crimi a la existencia de una posible *translatio domicilii* previa al ingreso en la guardia⁵⁶. Por tanto, de su trabajo no se desprende la existencia de una especial vinculación entre la guardia pretoriana y la tribu *Pomptina*. Esta misma conclusión hemos extraído al revisar las 21 inscripciones de pretorianos pertenecientes a esta tribu que figuran en la base de datos *Clauss-Slaby* (EDCS). Excluyendo a los seis pretorianos hispanos estudiados en este trabajo, todas las inscripciones restantes que encontramos en EDCS contienen una *origo* – *Dertona*, *Arretio*, *Potentia* – o proceden de ciudades – *Volsinii* – donde la tribu *Pomptina* era prevalente. La única excepción es el *praetorianus* L. *Cervonius Verus* (AE 1984, 104), originario de *Ticinum* y que figura inscrito en la tribu *Pomptina* en lugar de en la *Papiria*, que era la tribu propia de los habitantes de esta ciudad, una situación que G. Crimi ha explicado por un posible traslado de este soldado desde *Dertona* hasta *Ticinum*⁵⁷.

Similares conclusiones podemos extraer al examinar las tribus de los pretorianos hispanos⁵⁸. La información reunida en la tabla n° 2 muestra que la mayoría de ellos conservó la tribu prevalente en su ciudad de origen tras incorporarse a la guardia. De esta forma los datos expuestos indicarían que la hipótesis sugerida por R. Wiegels no era correcta y que la adscripción a la tribu *Pomptina* de los pretorianos asturicenses, y consecuentemente del resto de los pretorianos hispanos, no podría explicarse por su pertenencia a la guardia.

⁵³ Sobre los mecanismos legales que permitían a los ciudadanos romanos cambiar su tribu de adscripción véase, G. FORNI, *Doppia tribù di cittadini e cambiamenti di tribù romane. Possibile connessione con l'esercizio dei diritti politici in municipi e colonie*, in *Tetraonyma. Miscellanea Greco-Romana*, Genova 1966, pp. 139-155.

⁵⁴ G. CRIMI, *Tribù e origo nelle iscrizioni di pretoriani e urbaniciani arruolati in Italia: tre nuove attestazioni epigrafiche*, in *Le Tribù Romane* cit., pp. 332-336.

⁵⁵ CRIMI, *Tribù e origo* cit., p. 335.

⁵⁶ CRIMI, *Tribù e origo* cit., pp. 335-336, véase los n° 12, 13, 25, 50 y 63 de la tabla incluida en el apéndice de su trabajo. Sobre la *translatio domicilii* como mecanismo que permitía el cambio de tribu, FORNI, *Doppia tribù di cittadini* cit., pp. 148-151.

⁵⁷ CRIMI, *Tribù e origo* cit., p. 336. Sobre la tribu de *Ticinum*, KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum* cit., p. 121.

⁵⁸ Sobre los pretorianos hispanos, J. ORTIZ CÓRDOBA, *Hispani en la milicia urbana de Roma: praetoriani, urbaniciani, vigiles y equites singulares, Palaeohispánica*, 22, 2022, en prensa.

Tabla 2. Inscripciones de pretorianos hispanos con indicación de tribu y *origo*. Elaborada a partir de los datos proporcionados por R. Wiegels, J. Andreu Pintado y D. Fasolini. Se indican en letra negrita aquellos personajes que muestran una tribu diferente a la de su comunidad de origen.

Onomástica	Origen	Tribu prevalente en su comunidad	Tribu declarada en su inscripción	Referencia
<i>T. Acilius Capito</i>	<i>Bilbilis</i>	<i>Galeria</i>	<i>Galeria</i>	CIL VI, 2728
<i>C. Aelius Aelianus</i>	<i>Sego(briga)</i>	<i>Galeria</i>	<i>Galeria</i>	CIL VI, 2454
<i>L. Aemilius Candidus</i>	<i>Complutum</i>	<i>Quirina</i>	<i>Quirina</i>	AE 1984, 65
<i>C. Antonius Priscus</i>	<i>Osca</i>	<i>Galeria</i>	<i>Quirina</i>	CIL VI, 2629
[-] <i>Caecilius Flavius</i>	<i>Bedunia</i>	¿?	<i>Pomptina</i>	AE 2012, 255
<i>L. Cornelius Firmianus</i>	<i>Avila</i>	<i>Quirina</i>	<i>Quirina</i>	CIL VI, 2490
<i>L. Domitius Celer</i>	<i>Ebora</i>	<i>Galeria</i>	<i>Pomptina</i>	SLAVICH, <i>La collezione epigráfica</i> cit. p. 48, n° 22
<i>C. Fabius Crispus</i>	<i>Carthago Nova</i>	<i>Sergia y Galeria</i>	<i>Sergia</i>	CIL VI, 2607
<i>L. Flavius Caesianus</i>	<i>Asturica Augusta</i>	<i>Quirina</i>	<i>Pomptina</i>	CIL VI, 2536
<i>C. Marcius Salvianus</i>	<i>Norba Caesarina</i>	<i>Sergia y Galeria</i>	<i>Sergia</i>	CIL VI, 208
<i>C. Melamus Rufinus</i>	<i>Salacia</i>	<i>Galeria</i>	<i>Galeria</i>	CIL VI, 2685
<i>M. Paccius Avitus</i>	<i>Scallabis</i>	<i>Sergia y ¿Galeria?</i>	<i>¿Julia?</i>	CIL VI, 2614
<i>L. Pompeius Reburus Faber</i>	<i>Gigurro Calubrigensi</i>	¿?	<i>Pomptina</i>	CIL II, 2610
<i>C. Pomponius Potentinus</i>	<i>Norba Caesarina</i>	<i>Sergia y Galeria</i>	<i>¿Sergia?</i>	ERCC, 22
<i>L. Pontius Aquila</i>	<i>Augusta Emerita</i>	<i>Papiria</i>	<i>Papiria</i>	AE 2000, 736
<i>T. Popilius Brocchus</i>	<i>Caesar Augusta</i>	<i>Aniensis</i>	<i>Aniensis</i>	CIL VI, 9 y 30683
<i>C. Proculeius Rufus</i>	<i>Asturica Augusta</i>	<i>Quirina</i>	<i>Pomptina</i>	ROLDÁN HERVÁS, <i>Hispania y el ejército</i> cit., p. 479, n° 759
<i>[-] <i>Staius Saturninus</i></i>	<i>Clunia</i>	<i>Galeria</i>	<i>Galeria</i>	CIL VI, 37181
<i>Q. Talotius Allius Silonianus</i>	<i>Collipo</i>	<i>Quirina</i>	<i>Quirina</i>	CIL II, 5232
<i>C. Valerius Rufus</i>	<i>Asturica Augusta</i>	<i>Galeria</i>	<i>Pomptina</i>	GREGORI, <i>Il sepolcreto di militari</i> cit., p. 361, n° 13
<i>[-] <i>Severinus</i></i>	<i>Carteia</i>	<i>Galeria</i>	<i>Galeria</i>	AE 1984, 29

Este hecho tampoco podría deberse al uso de la *Pomptina* como tribu prevalente en las ciudades hispanas, ya que esta tribu no fue empleada fuera de Italia para cen-

sar a comunidades completas⁵⁹. Además, en el caso de las ciudades de origen de los hispanos estudiados conocemos con cierta seguridad el momento de su promoción y la tribu que recibieron sus *cives*. Así, dejando a un lado los casos de *Baedunia* y *Forum Gigurrorum*, comunidades probablemente estipendiarias⁶⁰, sabemos que *Ebora* fue convertida en municipio en época augustea, tal y como indicaría la pertenencia de sus *cives* a la tribu *Galeria*⁶¹, mientras que *Iuliobriga* recibió este privilegiado *status* en época Flavia al estar inscritos sus habitantes en la tribu *Quirina*⁶². En este mismo periodo habrían accedido al rango municipal *Lucus Augusti* y *Asturica Augusta*, dos de las fundaciones más importantes del noroeste peninsular, aunque ambas ciudades presentan ciertas peculiaridades. En el caso de *Lucus* se ha considerado tradicionalmente que sus ciudadanos recibieron la tribu *Galeria*, circunstancia que podría estar indicando una promoción jurídica de época augustea⁶³. Sin embargo, J. Andreu, trazando un paralelismo con las otras capitales conventuales de la zona, considera más probable que la promoción municipal de *Lucus* hubiera tenido lugar durante la dinastía Flavia⁶⁴. En este contexto la tribu *Pomptina* exhibida por el *miles Q. Longinius Laetus* (nº 6) conformaría una excepción que no podría ser empleada para el estudio de las tribus locales en *Hispania*, como ya señaló R. Wiegels⁶⁵. En *Asturica Augusta*, por el contrario, la tribu prevalente parece ser la *Quirina*, indicativa de una probable promoción municipal en época Flavia⁶⁶.

Así pues, las razones de la pertenencia de este grupo de ciudadanos hispanos a la tribu *Pomptina* deberían buscarse en otro contexto y no responderían, probablemente, a un hecho colectivo. A partir de aquí se plantean dos posibles hipótesis para tratar de explicar este fenómeno:

a) La tribu *Pomptina* y la emigración itálica

Teniendo en cuenta que esta tribu se documenta principalmente en Italia, una posible explicación de su presencia en *Hispania* sería mediante su vinculación con la emigración itálica. Sabemos que la conquista romana favoreció a partir del siglo II a.C. la llegada de un importante número de itálicos a la Península Ibérica. La presencia de esta inmigración fue particularmente intensa en la costa levantina y en los valles del Ebro y el Guadalquivir, contribuyendo decisivamente a la romanización de estas regiones. Con

⁵⁹ WIEGELS, *Die Tribusinschriften* cit., pp. 123 y 144; FASOLINI, *Le tribù romane della Hispania* cit., 2012. Sobre las tribus romanas que no fueron empleadas fuera de Italia, FORNI, *Le tribù romane* cit., p. 548.

⁶⁰ ANDREU PINTADO, *Edictum, Municipium* cit., pp. 144 y 147. Sobre la tribus de sus *cives*, WIEGELS, *Die Tribusinschriften* cit., p. 103; FASOLINI, *Le tribù romane della Hispania* cit., 2012, pp. 222-223.

⁶¹ A.M. DE FARIA, *Pax Iulia, Felicitas Iulia, Liberalitas Iulia*, «Revista Portuguesa de Arqueología», 4, 2 (2001), pp. 355-357.

⁶² ANDREU PINTADO, *Edictum, Municipium* cit., pp. 147 y 150; FASOLINI, *Le tribù romane della Hispania* cit., 2012, pp. 322-323.

⁶³ KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum* cit., p. 197; WIEGELS, *Die Tribusinschriften* cit., p. 123; FASOLINI, *La compresenza di tribù* cit., p. 218; FASOLINI, *Le tribù romane della Hispania* cit., p. 71.

⁶⁴ ANDREU PINTADO, *Edictum, Municipium* cit., pp. 143-144.

⁶⁵ WIEGELS, *Die Tribusinschriften* cit., p. 123.

⁶⁶ ANDREU PINTADO, *Edictum, Municipium* cit., pp. 144 y 147. Sobre la tribu de *Asturica*, KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum* cit., p. 188; WIEGELS, *Die Tribusinschriften* cit., p. 92; FASOLINI, *La compresenza di tribù* cit., pp. 186-187; FASOLINI, *Le tribù romane della Hispania* cit., p. 23.

posterioridad, la consolidación del Imperio y la plena integración en él de las provincias hispanas permitieron el desarrollo de fenómenos de movilidad que adquirieron gran relevancia. Uno de ellos fue la colonización cesariana y augustea, cuya importancia cuantitativa fue subrayada por las fuentes clásicas (Suet., *Caes.* 42, 1; *RGDA.*, 3, 3). Su desarrollo favoreció la instalación en suelo peninsular de numerosos veteranos itálicos que fueron incorporados a los censos coloniales de las nuevas fundaciones, localizadas en el sur y este peninsular⁶⁷. Este proceso no afectó a las tierras del norte, donde la emigración itálica es un fenómeno más tardío que debemos relacionar fundamentalmente con la conquista de la zona durante la guerra cántabro-astur. En este contexto la tribu *Pomptina* ha sido vista como el elemento clave que podría indicar el origen foráneo de varios de los personajes estudiados en este trabajo. Así se ha planteado en el caso de los *praetoriani* asturicenses *L. Flavius Caesianus* (nº 4) y *C. Proculeius Rufus* (nº 7), cuya pertenencia a la tribu *Pomptina* ha sido vinculada por algunos autores al origen itálico de sus familias, que se habrían establecido en *Asturica Augusta* en época republicana⁶⁸. Esta circunstancia podría hacerse extensiva a [-] *Caecilius Flavius* (nº 1), originario de *Bedunia*, y a *L. Pompeius Reburus Faber*, natural de *Calubriga* (nº 6), dos comunidades seguramente estipendiarias⁶⁹. La posibilidad de un origen foráneo ha sido propuesta también recientemente para el lusitano *L. Domitius Celer* (nº 3), cuya tribu no se corresponde con la *Galeria* asignada a los *cives* de *Ebora*, un hecho que, según G. Crimi, podría ser indicativo de la procedencia itálica de su familia⁷⁰.

La ascendencia itálica de estos personajes encontraría también cierto respaldo en la onomástica, donde se constatan varios gentilicios escasamente difundidos en *Hispania* que quizás podamos relacionar con la emigración, como *Dellius*, *Longinius*, *Proculeius* o *Stabilius*⁷¹. Ello permitiría identificar como itálicos o descendientes de itálicos a los *milites* *C. Dellius Flavinus* (nº 2), *C. Stabilius Maternus* (nº 8), que sirvieron en la *legio VII*, y *Q. Longinius Laetus* (nº 5), que lo hizo en la *legio XX*, así como al *praetorianus Asturicensis* *C. Proculeius Rufus* (nº 7). Según la información recogida por R.S. Conway, sus gentilicios, aunque no son muy abundantes, se documentan con cierta frecuencia en *Latium*, *Campania* y el *Samnium*, regiones donde la *Pomptina* fue empleada como tribu prevalente en diversas comunidades (tabla 1)⁷².

b) Concesiones individuales de ciudadanía

Este fenómeno está claramente documentado en *Hispania* desde época republicana. Uno de los mejores ejemplos figura en el llamado bronce de Ascoli (*CIL* I², 709), que recoge la concesión de la ciudadanía romana a la *Turma Salluitana* por parte de Cn. Pompeyo Estrabón como recompensa por su participación en el *Bellum Sociale*. De igual modo, los magistrados republicanos destinados en las provincias

⁶⁷ ORTIZ CÓRDOBA, *Las colonias romanas* cit.

⁶⁸ FORNI, *Recensione a R. Wiegels* cit., p. 625; FASOLINI, *La compresenza di tribù* cit., p. 189.

⁶⁹ WIEGELS, *Die Tribusinschriften* cit., p. 103; FASOLINI, *Le tribù romane della Hispania* cit., pp. 222-223.

⁷⁰ CRIMI, *I pretoriani di Roma* cit., p. 38.

⁷¹ Al respecto, los trabajos de W. SCHULZE, *Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlín 1966; CONWAY, *The italic dialects* cit.

⁷² CONWAY, *The italic dialects* cit., pp. 567, 573 y 581.

hispanas hicieron uso de esta prerrogativa durante las guerras civiles del último tercio del siglo I a.C., tal y como refleja la onomástica del periodo. Sabemos, por ejemplo, que Pompeyo otorgó la ciudadanía a muchos habitantes del valle del Ebro y de la costa levantina que durante la guerra sertoriana sirvieron en su ejército como *auxilia*. Concedió igualmente este privilegio a diversos notables indígenas, entre los que destacan los *Fabii* de *Saguntum* (Cic., *Balb.*, 22, 51) y el gaditano L. Cornelio Balbo (Cic., *Balb.*, 3, 6; 17, 38)⁷³. También César realizó numerosas concesiones de ciudadanía durante su propretura en la *Ulterior* y, sobre todo, en el transcurso de la guerra contra Pompeyo, un hecho que evidencian tanto un conocido pasaje de Dion Casio (XLIII, 39, 5) como la proliferación del *nomen Iulius* en la Península Ibérica⁷⁴. Su dictadura supuso, además, un cambio importante en el proceso de difusión de la ciudadanía romana en *Hispania* al introducir la extensión de este derecho a comunidades enteras mediante el proceso de colonización/municipalización. Esta política fue continuada posteriormente por Augusto en un nuevo marco histórico en el que la concesión de la ciudadanía se convirtió en prerrogativa exclusiva del *Princeps*⁷⁵. A partir de ese momento los gobernadores provinciales perdieron la capacidad de otorgar este privilegio, aunque conservaron cierta influencia para interceder ante el emperador solicitando la atribución de la ciudadanía a aquellos personajes de origen provincial que hubieran servido bien al Imperio. Sin embargo, en momentos excepcionales es posible que hubiera de recurrirse también a medidas inusuales, tal y como pudo haber sucedido durante el conflicto civil desatado en las postrimerías del reinado de Nerón.

La cronología de las inscripciones estudiadas en este trabajo indica que el acceso a la ciudadanía de sus protagonistas se produjo a partir de mediados del siglo I d.C., momento al que corresponde la inscripción más antigua, el epitafio de *Q. Longinius Laetus* (n° 5), o incluso un poco antes si entendemos que la filiación claramente latina que muestran casi todos estos hispanos podría estar reflejando la condición ciudadana de sus padres. Al revisar los *Fasti Hispanienses* concluimos que el único gobernador provincial que pudo haber realizado concesiones de ciudadanía en este periodo sería *Servius Sulpicius Galba*, cuya *gens* procedía de *Terracina*, ubicada en pleno *ager Pomptinus*, lugar de origen de la tribu homónima⁷⁶. Su relación con la Península Ibérica se remonta a la última etapa del reinado de Nerón, momento en que accedió al gobierno de la *Hispania Citerior* (Suet., *Galba*, 8, 1; Tac., *Hist.* I, 49), que ejerció en el periodo 60-68 d.C.⁷⁷. Allí se encontraba cuando *Vindex*, gobernador de la *Gallia Lugdunensis*, se alzó contra Nerón y solicitó su ayuda, instándole a que liderase la rebelión (Suet., *Galba*, 9, 2). Para afirmar su candidatura al trono, Galba decidió convocar una asamblea formada probablemente por notables locales y exiliados romanos para consultar

⁷³ L. AMELA VALVERDE, *Las concesiones de ciudadanía romana: Pompeyo Magno e Hispania*, «L'antiquité classique», 73 (2004), p. 53.

⁷⁴ ABASCAL PALAZÓN, *Los nombres personales* cit., pp. 151-166.

⁷⁵ Al respecto, P. LÓPEZ BARJA DE QUIROGA, *La concesión de la ciudadanía romana por el emperador como acto de evergetismo*, «Anales de Historia Antigua, Medieval y Moderna», 54, 1 (2020), pp. 1-14.

⁷⁶ Respecto al *ager Tarracinenis*, MANDATORI, *Un profilo storico* cit., pp. 57-63, donde menciona que ya en el año 144 a.C. se documenta a un Servio Sulpicio Galba como propietario de un *fundus* en la zona.

⁷⁷ G. ALFÖLDY, *Fasti Hispanienses*, Wiesbaden 1969, p. 16.

los asuntos más importantes (Suet., *Galba*, 10, 2-3). A continuación procedió a incrementar sus efectivos militares. En su calidad de gobernador de la *Hispania Citerior* estaba al mando de una legión, seguramente la *VI Victrix*, dos alas de caballería y tres cohortes, efectivos insuficientes para marchar sobre Roma⁷⁸. Por ello tomó la decisión de levantar una nueva legión, la *VII Galbiana*. El reclutamiento de esta unidad se realizó en condiciones muy particulares, como refleja Suetonio (*Galba*, 10, 2) al afirmar que *e plebe quidem provinciae legiones et auxilia conscripsit super exercitum veterem*⁷⁹. Los efectivos de la nueva legión se reunieron probablemente en *Clunia*, donde Galba estableció su campamento tras conocer la muerte de *Vindex* (Plut., *Galba*, 6, 6). Esta es, de hecho, una de las pocas ciudades que habrían sido promocionadas por el emperador en *Hispania*, como indicaría el apelativo *Sulpicia* que figura en algunas monedas (RIC I, 469: *Hispania Clunia Sulp. SC*). Sabemos asimismo que Galba reclutó tropas auxiliares entre la población indígena, seguramente vascones u otros grupos del norte, y que formó una guardia personal compuesta por jóvenes jinetes a los que Suetonio (*Galba*, 10, 2-3) se refiere como *Evocati*⁸⁰. De igual modo, publicó varios edictos pidiendo a los provinciales que se unieran a su causa e intentó ganarse su simpatía con la abolición de algunos impuestos de carácter aduanero. Estas medidas le granjearon el apoyo de buena parte de la población, como demostraría la corona de oro de quince libras que le regalaron los tarraconenses⁸¹.

En este complicado escenario no sería extraño que Galba hubiese recurrido también a la realización de concesiones de ciudadanía con el objetivo de atraerse nuevos partidarios, aunque siempre dentro de las limitaciones con que hizo uso de esta prerrogativa, como refiere expresamente Suetonio (*Galba*, 14): *ciuitates R. raro dedit*. Por ello, es posible que algunos de los hispanos inscritos en la tribu *Pomptina*, o quizás sus padres, hubiesen accedido en este momento a la ciudadanía. Esta opción fue ya contemplada en los años cincuenta por J. Rubio Alija a propósito de la inscripción del *praetorianus L. Pompeius Reburus Faber* (nº 6)⁸². Su argumento fue recuperado en los años ochenta por E. Birley al estudiar el epitafio de *Q. Longinius Laetus* (nº 5). En su opinión, los hispanos inscritos en la tribu *Pomptina* deberían su *status* a concesiones

⁷⁸ P. FERNÁNDEZ URIEL, *La participación de la provincia tarraconense en la crisis de los años 68/69 d.C.*, «Espacio, Tiempo y Forma, Serie II. Historia Antigua», 2 (1989), p. 127; PALAO VICENTE, *Legio VII Gemina* cit., p. 44.

⁷⁹ Estas circunstancias llevaron a J.M. ROLDÁN HERVÁS, *Hispania y el ejército romano*, Salamanca 1974, p. 248, a dudar de la condición ciudadana de algunos de los participantes en la primera leva de esta unidad. Sus consideraciones han sido rebatidas posteriormente por P. LE ROUX, *L'armée romaine* cit., p. 320 y J. J. PALAO VICENTE, *Legio VII Gemina* cit., p. 122, que aceptan el carácter ciudadano de todos los componentes de la *legio VII* tomando como base, entre otros elementos, la onomástica de los legionarios de esta unidad, que no refleja la existencia de concesiones de ciudadanía asociadas a la fundación o refundación de la legión, como demostraría la ausencia de los gentilicios *Sulpicius* o *Flavius*.

⁸⁰ ROLDÁN HERVÁS, *Hispania y el ejército* cit., p. 186; H. CEÑAL MARTÍNEZ, *Soldados hispanos en las cohortes pretorianas*, «Aquila Legionis», 12 (2009), pp. 59-60.

⁸¹ FERNÁNDEZ URIEL, *La participación de la provincia* cit., p. 130; P. FERNÁNDEZ URIEL, *Hispania, Galba y Otón en la crisis de los años 68/69: una nueva revisión*, in *Vir validus et nobilis. Homenaje a D. José María Blázquez Martínez*, a cura di N. Camarero Solana, Linares 2018, p. 74.

⁸² J. RUBIO ALIJA, *Españoles por los caminos del imperio romano. Estudios epigráfico-onomásticos en torno a Reburus y Reburinus*, «Cuadernos de Historia de España», 29-30 (1959), p. 38.

viritim realizadas por Galba durante su lucha por el Imperio⁸³. Según este autor, *Q. Longinius Laetus* habría recibido la ciudadanía romana justo antes de su alistamiento en la *VII Galbiana*, siendo transferido poco después a la *II Adiutrix*, acantonada en Chester, donde falleció alrededor del año 83 d.C. Uno de los aspectos que le llevaron a plantear esta hipótesis fue la ausencia de filiación en el epitafio de *Laetus*, un hecho que podría estar indicando su reciente acceso a la ciudadanía⁸⁴. Aunque la trayectoria planteada por E. Birley para este *miles* resulta un poco forzada, tal y como ha señalado S.J. Malone, que prefiere vincular a *Q. Longinius Laetus* con la *legio XX*, la idea de una posible concesión de ciudadanía por parte de Galba en el contexto de la guerra civil no resultaría descabellada⁸⁵. Recientemente también se ha manifestado en esta línea G. Forni, que, en un breve comentario realizado a propósito de la inscripción de *Laetus*, ha defendido la existencia de un vínculo entre la tribu *Pomptina* y el emperador Galba, de tal forma que, en su opinión, los hispanos inscritos en esta tribu – sólo mencionaba cuatro casos – deberían su condición de ciudadanos a este emperador⁸⁶.

4. *A modo de conclusión*

Las nueve inscripciones estudiadas en este trabajo muestran una gran homogeneidad tanto en su cronología – todos los epígrafes se fechan entre la segunda mitad del siglo I y mediados del II d.C. – como en la actividad desempeñada por sus protagonistas, puesto que todos son militares, seis pretorianos y tres legionarios. También presentan una cierta uniformidad en relación al origen, ya que la mayoría de los personajes estudiados, con la excepción del *Eborensis L. Domitus Celer* (nº 3) y del *miles C. Dellius Flavinus* (nº 2), que no indica su *origo*, señalan su vinculación con comunidades situadas en el norte/noroeste peninsular: *Lucus Augusti*, *Asturica Augusta*, *B(a)edunia*, *Calubriga* y *Iuliobriga*. Las razones que motivaron la inscripción de estos nueve hispanos en una tribu tan poco frecuente fuera de Italia como la *Pomptina* resultan difíciles de explicar. Los datos recopilados en su momento por J.W. Kubitschek y R. Wiegels, que apenas mencionaban tres y seis casos, respectivamente, podrían llevarnos a pensar en un hecho casual. Sin embargo, el hallazgo en Roma en estos últimos años de tres nuevas inscripciones que mencionan a hispanos pertenecientes a la tribu *Pomptina* parece indicar lo contrario (nº 1, 3, y 9). Los distintos trabajos sobre las tribus romanas en *Hispania* no han proporcionado una explicación a este fenómeno más allá de las consideraciones realizadas en su momento por R. Wiegels para los pretorianos asturicenses, cuya pertenencia a la *Pomptina* ha tratado de justificarse por la supuesta vinculación de esta tribu con la guardia pretoriana o por la existencia de una posible *translatio domicilii* previa a su ingreso en este cuerpo. Sin embargo, esta explicación no resulta satisfactoria en el caso de *Hispania*, donde la tribu *Pomptina*, además de ser muy escasa, no fue empleada

⁸³ BIRLEY, *Some military inscriptions* cit., p. 205.

⁸⁴ BIRLEY, *Some military inscriptions* cit., p. 205.

⁸⁵ MALONE, *Legio XX Valeria Victrix* cit., pp. 280-281.

⁸⁶ FORNI, *Le tribù romane I: tribules*, vol. 3 cit., p. 791, nota 178.

como tribu prevalente en ninguna comunidad, por lo que sería imposible pensar en un cambio de tribu *per domicilii traslationem*. Por ello, la vía tradicional para tratar de explicar la pertenencia de estos hispanos a la tribu *Pomptina* ha sido su consideración como itálicos o descendientes de itálicos que se habrían establecido en la Península en época republicana o a inicios del Imperio. Esta hipótesis ha sido la más aceptada por la historiografía, como muestran las consideraciones realizadas, siempre sobre casos concretos, por R. Wiegels, P. Le Roux, J.J. Palao Vicente o D. Fasolini. El hecho de que la tribu *Pomptina* se documente fundamentalmente en Italia y que algunos de estos hispanos porten gentilicios poco comunes en *Hispania* – *Dellius*, *Longinius*, *Proculeius* o *Stabilus* – podría reforzar esta hipótesis. Sin embargo, existe una segunda posibilidad, mencionada de pasada por E. Birley y G. Forni, que juzgamos mucho más sugerente. Según la misma, la presencia de la tribu *Pomptina* en la Península Ibérica podría deberse a concesiones individuales de ciudadanía realizadas por Galba durante su levantamiento contra Nerón, buscando con ello fortalecer su posición en *Hispania* antes de pasar a Italia. Esta hipótesis encajaría bien con la fecha de las inscripciones recopiladas, siendo posible incluso que los beneficiarios de la ciudadanía no hubieran sido los hispanos estudiados, sino sus padres, ya que casi todos ellos presentan una filiación claramente latina. En cualquier caso, ambas hipótesis no son excluyentes; más bien al contrario, pueden resultar complementarias. Lamentablemente la documentación disponible en este momento no permite ir más allá. Quizás en un futuro nuevos hallazgos epigráficos puedan ayudarnos a completar este análisis.

Catálogo epigráfico

1. [-] *Caecilius Flav(u)s* (Roma; finales siglo I o comienzos del II d.C.)
[-] *Caecilius L(uci) f(ilius) / Pom(ptina) Flav(u)s, / Bedunia, / mil(es) cob(ortis) VIII / [p]r(aetoriae), ((centuria)) Mindi; / [mi]lit(avit) ann(is) XVI; / [v]ix(it) ann(is) XL. / [T(estamento)] p(oni) i(ussit).*
Bibliografía: AE 2010, 214 = AE 2012, 255 = EDR121366; GREGORI, *Le sei nuove stele* cit., p. 168, n° 4; GREGORI, *Il sepolcreto di militari* cit., p. 352, n° 4.
2. *Caius Dellius Flavinus* (Lara de los Infantes; inicios siglo II d.C.)
C(aio) Dellio M(arci) / f(ilio) Pom(ptina) Fla(vino) / veterano / leg(ionis) VII G(eminae) F(elicis) / an(norum) LXI / Dellius Flavinus
Bibliografía: CIL II, 2852 = ERLara, 57 = CIRPBurgos, 407 = HEpOL, 8680; ROLDÁN HERVÁS, *Hispania y el ejército* cit., p. 456, n° 591; LE ROUX, *L'armée romaine* cit., p. 199, n° 98; WIEGELS, *Die Tribusinschriften* cit., p. 144; J. J. PALAO VICENTE, Los *veterani* de la *Legio VII Gemina*: un ejemplo de integración, «*Hispania Antiqua*» 22, (1998), p. 192, n° 9; PALAO VICENTE, *Legio VII Gemina* cit., pp. 119, 173, 250, 252, 259, 387; FORNI, *Le tribù romane I: tribules*, vol. 2 cit., p. 487, n° 42; FASOLINI, *La compresenza di tribù* cit., pp. 215 y 220; 2012, p. 73; SANTOS YANGUAS, *Soldados legionarios* cit., pp. 121-122; HERNÁNDEZ GUERRA, *El municipio de Nova Augusta* cit., pp. 435-436.

3. *Lucius Domitius Celer* (Roma; segunda mitad siglo I d.C. o primera mitad del II d.C.)
L(ucius) Domitius / L(uci) f(ilius) Pom(ptina) / Celer, Ebor(a)e, / mil(es) coh(ortis) VII / pr(aetoriae), ((centuria)) Apri; / mil(itavit) an(nis) VIII; / vix(it) an(nis) XXXV; / Arria Fortu/nata coniug(i) b(ene) m(erenti).
 Bibliografía: EDR170209; SLAVICH, *La collezione epigrafica* cit., p. 48, n° 22.
4. *Lucius Flavius Caesianus* (Roma; finales siglo I o comienzos del II d.C.)
D(is) M(anibus). / L(ucius) Flavius / L(uci) f(ilius) Pom(ptina) / Caesianus, / Asturica, / mil(es) coh(ortis) IV pr(aetoriae), / ((centuria)) Prisci; / v(ixit) a(nnis) XXVIII / - - - - -
 Bibliografía: CIL VI, 2536 = EAstorga, 94 = ILAstorga, 95 = EDR100482; ROLDÁN HERVÁS, *Hispania y el ejército* cit., p. 479, n° 758; WIEGELS, *Die Tribusinschriften* cit., p. 92; M^a. R. GARCÍA MARTÍNEZ, *Caracteres y significación socio-económica de los movimientos de población hispana hacia las provincias imperiales en época romana*, «*Hispania Antiqua*», 15 (1991), p. 291; C. RICCI, *Hispani a Roma*, «*Gerión*», 10 (1992), p. 121, H.b., 11; C. RICCI, *Spanici a Roma nel II secolo. La componente militare*, in *Actas del II Congreso Internacional de Historia Antigua: la Hispania de los Antoninos (98-180)*, a cura di L. Hernández Guerra, Valladolid 2005, p. 276, n° 12; FORNI, *Le tribù romane I: tribules*, vol. 2, cit., p. 547, n° 275; E. PITILLAS SALAÑER, *Soldados originarios de las tres capitales conventuales del Noroeste hispánico. Su evidencia epigráfica*, «*Aquila Legionis*», 4 (2003), p. 129, n° 14; E. PITILLAS SALAÑER, *Soldados originarios del NW de Hispania que sirvieron en las cohortes pretorianas. Su testimonio epigráfico*, «*Hispania Antiqua*», 28 (2004), p. 150, n° 3; CEÑAL MARTÍNEZ, *Soldados hispanos* cit., p. 71, n° 12; FASOLINI, *La compresenza di tribù* cit., p. 189; FASOLINI, *Le tribù romane della Hispania* cit., p. 24.
5. *Quintus Longinius Laetus* (Deva Victrix; segunda mitad siglo I d.C.)
Q(uintus) Longinius / Pomentina / Laetus Luco / stip(endiorum) XV / ((centuria) Corneli Severi / [
 Bibliografía: EE VII, 897 = RIB 535; HAVERFIELD, *Roman inscriptions* cit., p. 248, n° 37; HAVERFIELD, *Catalogue of the Roman* cit., p. 52, n° 82; ROLDÁN HERVÁS, *Hispania y el ejército* cit., p. 477, n° 742; LE ROUX, *L'armée romaine* cit., p. 219, n° 168; WIEGELS, *Die Tribusinschriften* cit., p. 123; BIRLEY, *Some military inscriptions* cit., p. 204, d; GUTIÉRREZ MERINO, *La presencia de hispanos* cit., p. 231, n° 5; MALONE, *Legio XX Valeria Victrix* cit., p. 280, n° 120*; FORNI, *Le tribù romane I: tribules*, vol. 3 cit., p. 791, n° 370; FASOLINI, *La compresenza di tribù* cit., pp. 218-219; FASOLINI, *Le tribù romane della Hispania* cit., p. 72.
6. *Lucius Pompeius Reburus Faber* (Rua de Valdeorras, Lugo; finales siglo I o comienzos del II d.C.)
L(ucio) Pompeio L(uci) f(ilio) / Pom(ptina) Reburro Fabro, / Gigurro Calubrigen(-si), / probato in coh(orte) VIII pr(aetoria), / beneficiario tribuni, / tesserario in ((centuria)), / optioni in ((centuria)), / signifero in ((centuria)), / fisci curator, /

corn(iculario) trib(uni), / evoc(ato) Aug(usti), / L(ucius) Flavius Flaccinus / b(eres) ex t(estamento).

Bibliografía: CIL II, 2610 = ILS, 2079 = HEp 2, 1990, 583 = AE 2014, 657; ROLDÁN HERVÁS, *Hispania y el ejército* cit., p. 479, n° 760; WIEGELS, *Die Tribusinschriften* cit., p. 103; RICCI, *Hispani a Roma* cit., p. 122, H.b., 18; RICCI, *Ispanici a Roma nel II secolo* cit., p. 269; PITILLAS SALAÑER, *Soldados originarios del NW de* cit., p. 150, n° 5; FORNI, *Le tribù romane I: tribules*, vol. 3 cit., p. 992, n° 507; CEÑAL MARTÍNEZ, *Soldados hispanos* cit, p. 70, n° 6; FASOLINI, *Le tribù romane della Hispania* cit., p. 41.

7. *Caius Proculeius Rufus* (Roma; primera mitad siglo II d.C.)

D(is) M(anibus). / C(aio) Proculeio C(ai) f(ilio) / Pom(ptina) Rufo, Asturica, / mil(iti) cob(ortis) IIII pr(aetoriae), ((centuria)) / Festi; mil(itavit) ann(is) VI; / vix(it) ann(is) XXV.

Bibliografía: AE 2008, 218 = EDR006552; ROLDÁN HERVÁS, *Hispania y el ejército* cit., p. 479, n° 759; WIEGELS, *Die Tribusinschriften* cit., p. 92; GARCÍA MARTÍNEZ, *Caracteres y significación* cit., p. 293; RICCI, *Hispani a Roma* cit., p. 122, n° H.b., 21; RICCI, *Ispanici a Roma nel II secolo* cit., p. 275, n° 8; PITILLAS SALAÑER, *Soldados originarios de las tres* cit. p. 129, n° 15; PITILLAS SALAÑER, *Soldados originarios del NW de* cit., p. 150, n° 6; CEÑAL MARTÍNEZ, *Soldados hispanos* cit, p. 74, n° 26; FASOLINI, *La compresenza di tribù* cit., p. 189; FASOLINI, *Le tribu romane della Hispania* cit., p. 25.

8. *Caius Stabilius Maternus* (Lambaesis; 120-130 d.C.)

C(aius) Stabilius / Pom(ptina) Maternus / Iuliobriga / mil(es) leg(ionis) VII G(eminae) F(elicis) / ((centuria) Aprini an(norum) XXX / stipen(diorum) XIII St(abili) / Valerius Flav[ius] / Val[erianus] frat(ri) fec(erunt)]

Bibliografía: CIL VIII, 3245 = AE 2016, 777; ROLDÁN HERVÁS, *Hispania y el ejército* cit., p. 460, n° 627; LE ROUX, *Recherches sur les centurions* cit., p. 129, n° 18; LE ROUX, *L'armée romaine* cit., p. 207, n° 126; WIEGELS, *Die Tribusinschriften* cit., p. 117; Y. LE BOHEC, *La troisième Légion Auguste*, Paris 1989, p. 379, nota 113; PALAO VICENTE, *Sobre el envío de tropas* cit., p. 169, n° 3; PALAO VICENTE, *Legio VII Gemina* cit., pp. 124, 174, 238; FORNI, *Le tribù romane I: tribules*, vol. 3 cit., p. 1125, n° 648; FASOLINI, *La compresenza di tribù* cit., p. 215; FASOLINI, *Le tribù romane della Hispania* cit., p. 64.

9. *Caius Valerius Rufus* (Roma; finales siglo I o comienzos II d.C.)

C(aius) Valerius / C(ai) f(ilius) Pom(ptina) Rufus, / Asturica, vet(eranus) / ex spec(ulatore), / ((centuria) Telli; / mil(itavit) an(nis) XVII; / vix(it) an(nis) XXXX. / T(estamento) p(oni) i(ussit).

Bibliografía: AE 2014, 207 = EDR135390; GREGORI, *Il sepolcreto di militari* cit., p. 361, n° 13.

ALESSANDRO PACE*

TESSERAE NVMMULARIAE DA POMPEI. UN APPROCCIO CONTESTUALE

■ Abstract

The past few years have seen a renewed scholarly interest in the *tesserae nummulariae*, a class of objects whose function is still debated. Generally, scholars have focused their attention on the epigraphy of the *tesserae*, neglecting the archaeological data (when available). Two *tesserae nummulariae* from Pompeii represent an outstanding case to show the potentiality of a holistic approach to this kind of objects.

Keywords: tessera nummularia, Pompeii, game, play.

Breve premessa metodologica

Il presente lavoro s'inquadra nel più ampio orizzonte del progetto ERC *Locus Ludi*, il cui obiettivo consiste nel conferire la giusta centralità esegetica al gioco come strumento di analisi e comprensione dei comportamenti delle società del passato¹.

* Université de Fribourg, CH; alessandro.pace1982@gmail.com.

¹ Il grande interesse riguardante le *tesserae nummulariae* è confermato dal fatto che, mentre questo lavoro era in preparazione, è stato pubblicato un altro contributo incentrato proprio sui due esemplari di provenienza pompeiana; ci si riferisce a U. SOLDVIERI, *Un'inedita tessera nummularia da Pompei*, «Sylloge Epigraphica Barcinonensis», 18 (2020), pp. 195-198. Tale contributo è focalizzato sull'analisi dell'apparato epigrafico, mentre in questa sede si prenderanno in considerazione anche i dati dei relativi contesti di rinvenimento. Questa ricerca fa parte del progetto ERC "Locus Ludi. The Cultural Fabric of Play and Games in Classical Antiquity", diretto dalla prof.ssa Véronique Dasen, Université de Fribourg (CH). Questo progetto è stato finanziato dal Consiglio Europeo della Ricerca (ERC) nell'ambito del programma Horizon 2020 (#741520). Si veda il sito: <<https://locusludi.ch>>. Per una panoramica metodologica si vedano V. DASEN, *Historie et archéologie de la culture ludique dans le monde gréco-romain. Questions méthodologique*, «Kentron», 34 (2018), pp. 23-50; V. DASEN, *L'exposition*, in *Ludique. Jouer dans l'antiquité*, catalogue de l'exposition, Lugdunum, musée et théâtres romains, 20 juin-1^{er} décembre 2019, Gent 2019, pp. 10-13; V. DASEN, *Jeux et jouets dans le cycle de la vie*, in *Ludique. Jouer dans l'antiquité*, catalogue de l'exposition, Lugdunum, musée et théâtres romains, 20 juin-1^{er} décembre 2019, Gent 2019, pp. 14-19; U. SCHÄDLER, *Reconstituer les jeux antiques: méthodes et limites*, in *Ludique. Jouer dans l'antiquité*, catalogue de l'exposition, Lugdunum, musée et théâtres romains, 20 juin-1^{er} décembre 2019, Gent 2019, pp. 20-22; V. DASEN, U. SCHÄDLER, *Introduction*, «Archimède», 6 (2019) (Dossier thématique: *jouer dans l'Antiquité: identité et multiculturalité. Games and Play in Antiquity: Identity and Multiculturality*), pp. 71-74; V. DASEN,

Chi scrive ha declinato queste più ampie prospettive di ricerca nella realtà pompeiana, col fine di definire le abitudini ludiche degli antichi abitanti; a tale scopo sono stati raccolti e resi tra loro sinergici, per la prima volta, tutti i dati (materiali, letterari, epigrafici e archivistici) attualmente disponibili².

Confrontarsi con la realtà archeologica di Pompei è questione metodologicamente molto complessa, le cui numerose ‘trappole’ interpretative toccano anche alcuni aspetti inerenti la cultura ludica circolante in città.

In certi casi queste ‘trappole’ riguardano la definizione stessa di alcune tipologie di oggetti lusori – ad esempio i cosiddetti *fritilli* (o bussolotti per dadi)³ o le pedine in vetro⁴ – o piuttosto come esse venissero concretamente impiegate dagli antichi Pompeiani. Naturalmente queste problematiche esulano dai fini del presente contributo, ma sarà bene ricordare che per la loro soluzione si è dimostrato utile abbandonare il tradizionale approccio tipologico, favorendone invece uno capace di valorizzare i dati del contesto⁵. Solo infatti grazie all’analisi degli *artefact assemblages* (le associazioni tra varie tipologie di manufatti) è possibile cogliere l’effettivo impiego di ciascun oggetto, potenzialmente utilizzabile nei più vari modi, anche in maniera totalmente diversa rispetto alla presunta funzione primaria⁶.

Coerentemente con queste premesse, si prenderanno in considerazione le uniche due *tesserae nummulariae* sinora note da Pompei, mostrando come un moderno approccio che ne voglia sfruttare appieno il potenziale esegetico non possa esclusivamente limitarsi all’analisi dell’apparato epigrafico, trascendendo dai dati di contesto che ne hanno accompagnato il rinvenimento.

Dal punto di vista tipologico, con il termine *tessera nummularia*, coniato agli inizi del Novecento da Herzog nel suo germinale lavoro sulla classe⁷, si indica convenzionalmente un gruppo di bastoncini in osso (o in avorio o più raramente in altri materiali) che sarebbero stati usati come “etichette” a certificare la consistenza del-

M. VESPA, *Bons ou mauvais jeux? Pratiques ludiques et sociabilité*, «Pallas», 114 (2020), pp. 13-20. Desidero ringraziare l’amico e collega dott. Antonino Crisà per le preziose osservazioni di cui ha beneficiato il presente contributo.

² A. PACE, *Ludite Pompeiani. Nuove prospettive sulla cultura ludica dell’antica città*, cds.

³ Per una sintesi sulla questione si veda A. PACE, *Nos fritillum dicimus. Nuovi dati sulla cultura materiale ludica di Pompei*, «Annual Papers on Classical Archaeology», 97 (2022), pp. 93-112.

⁴ A. PACE, *Looking through the glass. Discussing the so-called glass “counters” from Pompei*, «Mélanges d’archéologie et d’histoire de l’École française de Rome. Antiquité», cds; H.E.M. COOL, *Recreation or decoration: what were the glass counters from Pompeii used for?*, «Paper of British School at Rome», 84 (2016), pp. 157-177; H.E.M. COOL, *The small finds and vessel glass from Insula VI.1 Pompeii: excavations 1995-2006*, Oxford 2016, pp. 231-239.

⁵ P. ALLISON, *Artefact Assemblages: not ‘the Pompeii Premise’*, in E. HERRING, R. WHITEHOUSE, J. WILKINS (eds.), *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology 3, part. 1*, London 1992, pp. 49-56; P. ALLISON, *Pompeian house contents: data collection and interpretative procedures for a reappraisal of Roman domestic life and site formation process*, «Journal of European Archaeology», 3-1 (1995), pp. 145-176; P. ALLISON, *Pompeian Households. An analysis of the Material Culture*, Los Angeles 2004, p. 179; P. ALLISON, *The Insula of Menander in Pompeii. Vol. 3, The Finds, a contextual study*, Oxford 2006, pp. 3-15; A. CORALINI, *Strategie d’uso degli spazi domestici nell’ultima Pompei*, in A. DARDENAY, N. LAUBRY (eds.), *Anthropology of Roman Housing*, Turnhout 2020, pp. 55-58.

⁶ ALLISON, *The Insula of Menander* cit, pp. 4-5.

⁷ R. HERZOG, *Aus der Geschichte des Bankwesens im Altertum Tesserae nummulariae*, Giessen 1919.

la valuta contenuta all'interno del sacchetto cui erano apposte; il nome deriverebbe da *nummularius*, ovvero dallo schiavo che verificava, mediante *spectatio*, l'effettivo ammontare della cifra⁸. La dicitura *tessera nummularia* è ormai entrata nel lessico scientifico⁹, ma non si conosce come questa categoria di oggetti venisse effettivamente chiamata in epoca romana, dato il silenzio delle fonti¹⁰; è nell'ambito degli studi antiquari ottocenteschi che si è iniziato ad adoperare il vocabolo *tessera* per riferirsi a questa classe di manufatti.

Certamente il termine *tessera* non è filologicamente corretto dato che esso nel mondo latino indica essenzialmente il dado, specialmente quando usato nell'ambito dei giochi da tavola, come strumento necessario per determinare le mosse delle pedine sulla *tabula lusoria*¹¹; si è consci della problematica, ma mancando un'adeguata alternativa, anche in questa sede si continuerà ad utilizzare il termine *tessera nummularia* col fine di evitare incomprensioni.

Comunque sia, le *tesserae nummulariae* sono affini, dal punto di vista morfologico, ad altre appartenenti alla categoria dell'*instrumentum inscriptum*, specialmente alle cosiddette *tesserae lusoriae* parallelepipedo¹² (Fig. 1). Queste ultime, di solito, ri-

⁸ L. PEDRONI, G. DEVOTO, *Tessere da una collezione privata*, «Archeologia Classica», 47 (1995), pp. 161-201, in part. p. 163; J. ANDREAU, *Deux tessères nummulaires inédites*, «Revue Numismatique», 157 (2001), pp. 329-336, in part. p. 330; A. BUONOPANE, *Tesserae nummulariae da Modena e dal territorio*, in L. MALNATI *et al.* (a cura di), *Mutina splendidissima. La città romana e la sua eredità*, Roma 2017, p. 220; A. BUONOPANE, *Una tessera nummularia inedita in un manoscritto di Francesco Bianchini (1662-1729)*, in C.S. SANCHEZ NATALIAS (ed.), *Litterae Magicae. Studies in Honour of Roger S. O. Tomlin*, Zaragoza 2019, p. 104; A. BUONOPANE, *Tra Wunderkammern e 'musei cartacei': l'instrumentum inscriptum nel Seicento. Con un'appendice su una tessera nummularia inedita*, in F. PAOLUCCI (a cura di), *Epigrafia tra erudizione antiquaria e scienza storica*. Ad honorem Detlef Heikamp, Firenze 2019, p. 65.

⁹ HERZOG, *Aus der Geschichte* cit.; R. HERZOG, s.v. *Nummularius*, «PW», 17-2 (1937), coll. 1415-1455; *CIL* I², pp. 961-963; *ILLRP* 2, pp. 257-278. Per una breve panoramica che non pretende di essere esaustiva vista la vastità dell'edito: H. CHANTRAINE, s.v. *Nummularius*, «Der Kleine Pauly», 4 (1972), pp. 202-203; J. ANDREAU, *La vie financière dans le monde romain: les métiers des manieurs d'argent (IV^e siècle av. J.-C. – III^e siècle ap. J.-C.)*, Roma 1989, in part. pp. 485-506; J. ANDREAU, *Banking and Business in the Roman World (310 B.C. – A.D. 284)*, Cambridge 1999, in part. pp. 80-89; G. PICCOTTINI, *Tesserae nummulariae, in Instrumenta inscripta latina: Das römische Leben im Spiegel der Kleininschriften* (Ausstellungskatalog), Pecs 1991, pp. 83-85; F. MAINARDIS, *Tesserae nummulariae tra Aquileia e Virunum: gli esemplari da Iulium Carnicum*, in F.W. LEITNER (ed.), *Carinthia Romana und die römische Welt. Festschrift für Gernot Piccottini zum 60. Geburtstag*, Klagenfurt 2001, pp. 163-170; ANDREAU, *Deux tessères* cit., pp. 329-336; A. CINTI, *Tessera nummularia da Ostra*, «Picus», 25 (2005), pp. 295-298.; K. GOSTENČNIK, *Die Befunde vom Magdalensberg*, Klagenfurt 2005, pp. 248-261; 353-356; A. COOLEY, *The Cambridge Manual of Latin Epigraphy*, Cambridge 2012, in part. pp. 197-198; M.H. CRAWFORD, s.v. *Nummularius*, in S. HORNBLLOWER, A. SPAWFORTH, E. EIDINOW (eds.), *The Oxford Classical Dictionary*, Oxford 2012, p. 1026; BUONOPANE, *Tesserae nummulariae* cit., in part. pp. 219-220; K. GOSTENČNIK, H. DOLENZ, *Wirtschaftsbauten in der früh römischen Stadt*, Karlsruhe 2016, pp. 158-161; CALABRIA, DI JORIO, *Una tessera nummularia dal Palatino di Roma*, in G. PARDINI *et al.* (a cura di), *Numismatica e archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto*. Workshop internazionale di Numismatica, Roma 2017, pp. 157-168; BUONOPANE, *Una tessera nummularia* cit.; BUONOPANE, *Tra Wunderkammern* cit., in part. pp. 64-65.

¹⁰ MAINARDIS, *Tesserae nummulariae* cit., in part. p. 163.

¹¹ C. TORRE, *Studiosissime ludere: giochi di abilità e azzardo nelle fonti letterarie*, in C. LAMBRUGO, F. SLAVAZZI, A.M. FEDELI (a cura di), *I materiali della Collezione Archeologica "Giulio Sambon" di Milano. 1. Tra alea e agòn: giochi di abilità e di azzardo*, Milano, pp. 15-23, in part. p. 15.

¹² Sulle *tesserae lusoriae* parallelepipedo è appena stata da poco edita una monografia da parte di Giulia Baratta, con un aggiornato censimento delle testimonianze attualmente note, si veda G. BARATTA, *Benest*,

portano su una delle facce principali un numerale e su quella opposta una parola che può essere un sostantivo al vocativo, un avverbio o un verbo, coniugato alla prima o alla terza persona singolare¹³; si ritiene fossero impiegate in un gioco le cui modalità sono per noi attualmente sconosciute¹⁴. Proprio questa somiglianza morfologica tra *tesserae lusoriae* parallelepipedo e *tesserae nummulariae* ha talvolta portato a fraintendimenti; questo spiegherebbe perché il primo dei due esemplari, di cui si parlerà in questa sede, è tutt'oggi conservato nel magazzino di Casa Bacco del Parco Archeologico di Pompei tra gli oggetti da gioco in osso, verosimilmente ritenuto affine a questi ultimi al momento della scoperta.



Fig. 1. Una "tessera lusoria" parallelepipedo da Pompei (Pompei, inv. 11881).

malest: *archeologia di un gioco tardo-repubblicano*, Barcelona 2019; più ampiamente, sulle *tesserae lusoriae* si veda G. BARATTA, *Le tesserae lusoriae delle Isole Baleari*, in C. FERRANDO, B. COSTA (eds.), *In amicitia. Miscel·lània d'etudis en homenatge a Jordi H. Fernàndez*, Eivissa 2014, pp. 69-74; N. CECCHINI, *Tessere parallelepipedo*, in C. LAMBRUGO, F. SLAVAZZI, A.M. FEDELI (a cura di), *I materiali della Collezione Archeologica "Giulio Sambon" di Milano. 1. Tra alea e agòn: giochi di abilità e di azzardo*, Milano, pp. 67-70; L. BANDUCCI, *A tessera lusoria from Gabii and the afterlife of Roman gaming*, «Herom», 4, 2 (2015), pp. 331-336; G. BARATTA, *Una tessera lusoria iscritta rinvenuta a Ruscino (Château-Roussillon, Perpignan, France)*, «Sylloge Epigraphica Barcinonensis», 13 (2015), pp. 195-200; G. RODRIGUEZ MARTÍN, *Tesserae lusoriae en Hispania*, «Zephyrus», 77 (2016), pp. 207-220; M. GUÀRDIA I LORENS, *La tessera lusoria del Puig del Castell de Samalús (Barcellona): ¿ Más que fichas de juego?*, «Zephyrus», 80 (2017), pp. 175-191; G. BARATTA, *Le tesserae lusoriae di Siracusa*, «Epigraphica», 80, 1-2 (2018), pp. 518-538; G. BARATTA, *Frammenti di gioco da Urbs Salvia: su una tessera lusoria in osso*, «Picus», 38 (2018), pp. 57-64; G. BARATTA, *Un set di tesserae lusoriae da Corfinium*, «Annuario di filologia. Antiqua et mediaevalia», 8 (2018), pp. 134-147; G. BARATTA, *Le tesserae lusoriae di Empúries/Anpurias: novità e riletture*, «Sylloge Epigraphica Barcinonensis», 16 (2018), pp. 253-263.

¹³ Per una sintesi si veda BARATTA, Benest, malest cit., pp. 45-65.

¹⁴ Per la questione si veda BARATTA, Benest, malest cit., pp. 101-109.

Una tessera nummularia dalla Basilica del Foro di Pompei

La *tessera nummularia* a cui ci si riferisce (Pompei inv. 13035)¹⁵ proviene da saggi di scavo effettuati nel 1960 nell'area della Basilica (VIII 1, 1), saggi purtroppo rimasti inediti¹⁶. Essa si presenta come un parallelepipedo rettangolo in osso caratterizzato da un apice, a sezione cilindrica e parte sommitale interessata da scanalature parallele, collocato all'estremità di uno dei due lati minori e dotato di foro passante. Su tutte le facce, nella porzione prossima e distale, corre una gola incisa, che viene raddoppiata sulle due facce maggiori; sulle stesse compaiono, lungo i margini dei lati lunghi e per tutta la loro estensione, altre due gole incise e separate da una scozia.

Si presenta qui di seguito l'apparato epigrafico (Fig. 2):



Fig. 2. *Tessera nummularia* rinvenuta nell'area della Basilica di Pompei (Pompei, inv. 13035).

¹⁵ Di questa tessera è stata data per la prima volta notizia da parte dello scrivente nel webinar del 27 Maggio 2020 tenutosi nell'ambito del progetto ERC *Locus Ludi* (Université de Fribourg, CH); la stessa è stata poi edita in SOLDOVIERI, *Un'inedita* tessera cit.

¹⁶ L'oggetto è laconicamente accompagnato, nello schedario cartaceo del magazzino di Casa Bacco, dalla dicitura "saggi Basilica" cui è aggiunto "1960" come anno d'immissione. Nella Basilica sono stati effettuati precedentemente al 1960 dei saggi da parte di Maiuri da quali non può però provenire l'oggetto presentato in questa sede; per tali saggi si veda A. MAIURI, *Pompei, saggi e ricerche intorno alla Basilica*, «Notizie degli Scavi» (1951), pp. 225-260.

Faccia 1: PHILOMVSVS

Faccia 2: PAPI (SERVUS)

Faccia 3: SP(ECTAVIT) K(ALENDIS) IAN(UARIIS)

Faccia 4: P(UBLIUS) SER(VILIUS) AP(PIUS) CL(AUDIUS)

Le lettere sono in capitale, tutte apicate; i caratteri epigrafici particolari sono costituiti dalle “P” leggermente aperte e dal tratto inferiore semicircolare delle “S” che in alcuni casi è più ampio di quello superiore; i segni di interpunzione sono costituiti da piccoli triangoli e si nota qualche difformità nell’allineamento orizzontale.

Lo svolgimento del testo può essere reso nel seguente modo:

Filomuso

(schiavo) di Papio

ha eseguito il controllo (delle monete) l’1 di Gennaio

durante il consolato di Publio Servilio (Vatia Isaurico) e Appio Claudio (Pulcro) (79 a.C.)

Philomusus era dunque una persona di condizione servile, appartenente a un esponente della *gens Papia*, che, svolgendo l’attività di *nummularius*, aveva verificato, alle calende di Gennaio dell’anno 79 a.C., l’effettivo ammontare della cifra presente all’interno di un sacchetto, successivamente chiuso, cui era apposta a garanzia un’etichetta, ovvero la “nostra” *tessera nummularia*.

Con il termine *nummularii* ci si riferisce generalmente a servi o a liberti, specializzati nel controllo e nella gestione della circolazione monetale, i cui padroni sarebbero stati banchieri (*argentarii o coactores argentarii*)¹⁷; dubbi rimangono in realtà tanto sulle reali mansioni dei primi (forse cassieri o tesorieri) quanto sul profilo dei secondi (forse privati cittadini o società d’imprenditori), ma anche sulle reali motivazioni che avrebbero riguardato il controllo di una determinata cifra da effettuarsi in una data precisa¹⁸.

Nel panorama onomastico delle *tesserae nummulariae* note, *Philomusus* è attestato solo in un’altra circostanza¹⁹, ma senza l’aspirazione (*Pilomusus*), pur essendo un nome servile piuttosto comune²⁰, adoperato anche in letteratura²¹. Un *unicum* è invece, al momento, il riferimento a un *Papius*²², appartenente a una *gens* di origine sannita²³, la *Papia*, che tra l’età tardo repubblicana e i primi anni del principato vedrà

¹⁷ ANDREAU, *La vie financière* cit., pp. 44-491; BUONOPANE, *Tesserae nummulariae* cit., p. 220; BUONOPANE, *Una tessera nummularia* cit., p. 104.

¹⁸ M.H. CRAWFORD, s.v. *Nummularius* cit.

¹⁹ CIL I² 950; ILLRP 2, p. 261, n. 998.

²⁰ H. SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart 1996, in part. p. 234.

²¹ Ad esempio, in Marziale (*Mart.* III.10; VII.35; VII.76; XI.63); si veda in proposito C. HENRIKSÉN, *Martial, Book IX. A Commentary*, Uppsala 1998, in part. p. 178.

²² *Nomen* altrimenti non conosciuto a Pompei; si veda CIL IV; G.O. ONORATO (a cura di), *Iscrizioni pompeiane. La vita pubblica*, Firenze 1957; H. MOURITSEN, *Elections, Magistrates and Municipal Elite: Studies in Pompeian Epigraphy*, Roma 1988.

²³ O. SALOMIES, *The Nomina of the Samnites. A Checklist*, «Arctos», 46 (2012), pp. 166-167.

dei suoi esponenti ricoprire alcune cariche urbane²⁴; un Caio Papio fu tribuno della plebe nel 65 a.C.²⁵ mentre il consolato fu ottenuto nel 9 d.C. da Marco Papio Mutilo²⁶.

Un altro dato importante fornito dalla *tessera* pompeiana è la presenza della coppia consolare costituita da Publio Servilio Vatia Isaurico e da Appio Claudio Pulcro, in carica nell'anno 79 a.C.²⁷; un dato cronologico attualmente mancante nell'ambito delle attestazioni note e che va a riempire parzialmente il *vacuum* temporale compreso tra l'80 a.C., anno in cui furono consoli Lucio Cornelio Silla (per la seconda volta) e Quinto Cecilio Metello Pio²⁸, e il 77 a.C., quando invece furono in carica Mamerco Emilio Lepido Liviano e Decimo Giunio Bruto²⁹. Fatto singolare è che proprio negli stessi anni un altro esponente della *gens Papia*, un Lucio Papio, fu un triumviro monetale al quale possono essere ricondotte con sicurezza alcune emissioni con *Iuno Sospita* sul dritto e grifone in corsa sul rovescio dove, nell'esergo, campeggia la sigla L – PAPI³⁰ (Fig. 3).



Fig. 3. *Denarius serratus* di *Lucius Papius* (M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974, n. 384, 1; immagine da Moruzzi Numismatica).

²⁴ Sulla *gens Papia* si veda A. LA REGINA, *I Sanniti, in Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, pp. 301-432; 697-700, in part. pp. 332-333; C. RICCI, *Dal Sannio a Roma. I Papii tra Silla e Augusto nelle testimonianze epigrafiche dell'Italia Centrale*, in *Venafrum città di Augusto. Tra coltura e cultura, topografia, archeologia e storia*, a cura di C. Ricci, Roma 2015, pp. 137-147.

²⁵ R. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic, 99 B.C.-31 B.C.*, vol II, New York 1952, in part. p. 158.

²⁶ Fu console suffeto nel 9 d.C. insieme a *Q. Poppaeius Secundus*; si veda RICCI, *Dal Sannio* cit., in part. p. 143.

²⁷ BROUGHTON, *The Magistrates* cit., p. 82; su Publio Servilio Vatia Isaurico si veda M. TOZAN, *The Naval expedition of Servilius Isauricus in Western Pamphylia: Conquest or Re-Conquest?*, «Archeologij Dergisi», 23 (2018), pp. 195-203; sulla famiglia di Appio Claudio Pulcro, si veda M. BALBO, *Alcune osservazioni sul trionfo e sulla censura di Appio Claudio Pulcro (cos. 143 a.C.)*, «Athenaeum», 105, 2 (2017), pp. 499-519.

²⁸ BROUGHTON, *The Magistrates* cit., p. 79; CALABRIA, DI JORIO, *Una tessera nummularia* cit., tab. 1, n. 14.

²⁹ BROUGHTON, *The Magistrates* cit., p. 88; CALABRIA, DI JORIO, *Una tessera nummularia* cit., tab. 1, n. 15.

³⁰ BROUGHTON, *The Magistrates* cit., p. 471; M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974, in part. pp. 398-399, n. 384, tav. 49; R.M. NICOLAI, *Il ripostiglio di Cisterna (Latina)*, «Bollettino di numismatica», 34-35 (2000), pp. 7-144, in part. p. 71, nn. 237-239; RICCI, *Dal Sannio* cit., p. 143;

Ma il dettaglio più interessante riguarda il contesto di rinvenimento dell'oggetto, dato pressoché mai disponibile per questa classe di oggetti e noto solo per pochi altri esemplari³¹.

Come detto, infatti, la *tessera nummularia* venne rinvenuta nel corso di alcuni saggi praticati, nel 1960, nell'area della Basilica di Pompei, un edificio affacciato, con uno dei suoi lati corti, sull'angolo Sud/Occidentale della piazza del foro cittadino (Fig. 4)³²; pur non potendo ricavare dai Giornali di scavo notizie più precise³³, è comunque molto suggestiva la sua scoperta nei pressi struttura, dato che i *nummularii* erano attivi nelle aree commerciali situate nei punti nevralgici della città, com'era appunto quella del Foro³⁴.



Fig. 4. Posizionamento della Basilica del Foro Civile di Pompei (elaborazione dell'autore via QGIS).

Anche le poche altre *tesserae nummulariae* di cui è nota la provenienza sono state rinvenute in spazi affollati e trafficati, come santuari³⁵ o luoghi di spettacolo³⁶; è dunque verosimile che esse siano state defunzionalizzate, e dunque poi gettate, al momento dell'apertura del sacchetto cui erano apposte, quasi fossero delle moderne fascette usate per avvolgere le mazzette di banconote. Questa operazione poteva ese-

³¹ PEDRONI, DEVOTO, *Tessere da una collezione* cit., p. 172.

³² M. GRIMALDI, *Pompei. Il Foro Civile nella Pompeianorum Antiquitatum Historia* di G. Fiorelli, Napoli 2015, pp. 81-88.

³³ I Giornali di scavo sono conservati presso il magazzino dei reperti archeologici (Casa Bacco), situato all'interno del Parco Archeologico di Pompei.

³⁴ PEDRONI, DEVOTO, *Tessere da una collezione* cit., p. 172.

³⁵ P. PENSABENE, *Tessera nummularia dall'area della Magna Mater e della Vittoria sul Palatino*, «Bollettino di Numismatica», 2, s. 4 (1987), pp. 69-76; CALABRIA, DI JORIO, *Una tessera nummularia* cit.

³⁶ Una *tessera* proveniente da Capua è stata rinvenuta nell'area dell'anfiteatro (*ILLRP* 2, p. 265, n. 1013); un altro esemplare da Fiesole fu trovato nel teatro cittadino (*ILLRP* 2, p. 264, n. 1008).

guirsi al banco del *nummularius* che evidentemente gestiva il traffico di denaro liquido per conto di uno o più padroni.

Proprio un edificio come la Basilica, a vocazione polifunzionale e dotata di ampi spazi coperti, era il luogo ideale per svolgere attività economiche e finanziarie, di qualsiasi genere fossero³⁷, considerando anche la forte connessione con l'attigua piazza forense³⁸.

In tal senso non pare casuale che contestualmente alla *tessera nummularia* siano state rinvenute alcune semisfere in vetro (Pompei inv. 13010) (Fig. 5), oggetti che costituiscono una delle *cruces* interpretative per la cultura materiale di Pompei. Si tratta di dischetti in vetro a sezione piano-convessa, endemicamente diffusi in tutta la città (ma naturalmente anche al di fuori di essa) e generalmente interpretati, in maniera piuttosto acritica, come 'pedine' da gioco³⁹, sulla scorta di quanto desumibile dalle fonti⁴⁰.

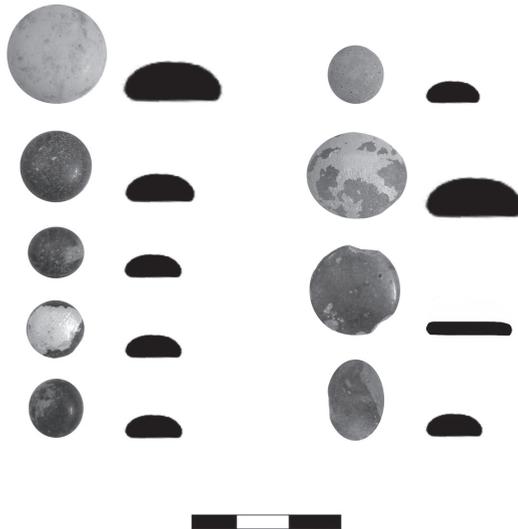


Fig. 5. Semisfere in vetro (Pompei inv. 13010) rinvenute insieme alla *tessera nummularia* nei saggi nell'area della Basilica.

Intorno ad esse si è sviluppato un articolato dibattito, ma si può concludere che esse, *in toto*, non siano strumenti da gioco; la loro stessa morfologia, molto semplice, e i bassi costi di produzione ne hanno permesso un'ampia immissione sul mercato, ren-

³⁷ Sul tipo di transazioni in cui potevano essere impiegate le somme cui si accompagnavano le *tesserae nummulariae* si veda ANDREAU, *La vie financière* cit., pp. 495-498; ANDREAU, *Deux tessères* cit., pp. 331-334; BUONOPANE, *Una tessera nummularia* cit., p. 105.

³⁸ P. GROS, *L'architettura romana dagli inizi del III sec. a.C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici*, Milano 1996, in part. p. 260.

³⁹ Sulla questione si rimanda a PACE, *Looking through the glass* cit.; COOL, *Recreation or decoration* cit.

⁴⁰ Ad esempio Ov. *Ars Am.* 2.208 («*sive latrocinii sub imagine calculus ibit, fac pereat vitreo miles*»); *Laus Pisonis* 192-194 («*calculus et vitreo peraguntur milite bella, ut niveus nigro, nunc et niger alliget albos*»).

dendone improbabile un impiego univoco⁴¹. È interessante che tra i vari usi proposti per questa classe di oggetti ci sia quello di elementi funzionali ad attività contabili⁴², com'era già stato ipotizzato per oggetti simili, ma in osso⁴³.

Se dunque l'associazione tra la *tessera nummularia* e le semisfere in vetro testimoniassero concretamente delle attività contabili da mettere in relazione a transazioni economiche effettuate nei paraggi, potrebbe davvero offrirci una vivida testimonianza delle frenetiche attività che si svolgevano nel *forum* di Pompei; in questo caso però non si tratta di un'istantanea della vita cittadina interrotta bruscamente dalla nota e tragica eruzione del 79 d.C.

L'oggetto data infatti al 79 a.C. e il fatto che esso sia stato rinvenuto, tramite saggi stratigrafici, nei livelli precedenti l'ultima fase di frequentazione dell'area della Basilica ci permette di riflettere, una volta di più, sul complesso palinsesto archeologico e strutturale che caratterizza l'evidenza di Pompei, troppe volte appiattito e semplificato in un'immagine omogenea e compatta sigillata dai lapilli del Vesuvio; d'altro canto l'edificio basilicale era preesistente alla deduzione della colonia di epoca sillana, risalendo al 130-120 a.C.⁴⁴.

Dunque, il rinvenimento della *tessera nummularia* ci offre anche uno spaccato, in diacronia, sulla vita commerciale condotta nella principale piazza cittadina; piazza su cui scese di colpo, e per sempre, il silenzio, dopo aver fatto per secoli da quinta alle più disparate vicende umane.

Una tessera nummularia dalla casa di Oppius Gratus e Quartilla (IX 6, 5)

L'altra *tessera nummularia* proveniente da Pompei fu rinvenuta il 24 Ottobre del 1878 in una stanza affacciata sull'atrio⁴⁵ della casa di *Oppius Gratus* e *Quartilla* (IX 6, 5)⁴⁶ (Fig. 6); essa fu poi trasferita, com'era prassi sino alla fine dell'Ottocento⁴⁷, nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, dov'è tutt'oggi conservata

⁴¹ COOL, *Recreation or decoration* cit. pp. 170-175; COOL, *The Small Finds* cit., pp. 236-238.

⁴² COOL, *Recreation or decoration* cit. p. 171. Sulle attività di calcolo si veda V. DASEN, J. GAVIN, *Game board or abacus? Greek counter culture revisited*, «Board Games Studies Journal», 16, 1 (2022), pp. 251-307.

⁴³ J.C. BÉAL, *Catalogue des objets de tableterie du Musée de la Civilisation gallo-romaine de Lyon*, Lyon 1983, p. 283.

⁴⁴ GROS, *L'architettura romana* cit., p. 269; si veda anche C. VACCARELLA, *La basilica di Pompei: nuove considerazioni sugli aspetti metrologici*, in *Lavori e studi promossi dal Disma (2008-2010)*, Viterbo 2011, pp. 169-196, in part. pp. 169-174.

⁴⁵ «Nello scavo del secondo cubicolo a destra», G. FIORELLI, Pompei, «Notizie degli Scavi» (1878), pp. 322-324. Sulla nomenclatura degli spazi domestici pompeiani si vedano P. ALLISON, *Using the Material and Written Sources: Turn of the Millennium Approaches to Roman Domestic Space*, «American Journal of Archaeology», 105 (2001), pp. 181-208; ALLISON, *Pompeian Households* cit., pp. 63-123; P. ALLISON, *Domestic spaces and activities*, in J.J. DOBBINS, P.W. FOSS (eds.), *The World of Pompeii*, New York-London 2007, pp. 269-278.

⁴⁶ Sulla struttura si veda A. CIVALE, *The House of Oppius Gratus (IX, 6, 5)*, in P.G. GUZZO (ed.), *Pompeii: Tales from an Eruption*, Milano 2003, pp. 113-115. In realtà la casa costituisce un complesso unico con l'antistante *domus* IX 6, 4; si veda G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Pompeii. Pitture e mosaici*, vol. IX, Roma 1999, pp. 747-764.

⁴⁷ Più precisamente, si è iniziato a lasciare *in situ* gli oggetti rinvenuti a Pompei a partire dal 1886, si veda COOL, *The Small Finds* cit., p. 19.



Fig. 6. Posizionamento della casa di *Oppius Gratus* e *Quartilla* (IX 6, 5).
Il punto bianco indica l'ambiente in cui è stata rinvenuta la *tessera nummularia*
(elaborazione dell'autore via QGIS).



Fig. 7. La *tessera nummularia* (MANN inv. 112386)
rinvenuta nella casa di *Oppius Gratus* e *Quartilla* (IX 6, 5).

⁴⁸ CIL X, 8069, 1 = CIL I, 937 cfr. 961-962; *ILLRP* 2, p. 276, n. 1055.

L'apparato epigrafico si dispone in questo modo:

Faccia 1: HILARVS

Faccia 2: TVRPILIN(I) (SERVUS)

Faccia 3: SP(ECTAVIT) ID(IBUS) QUI(NCTILIBUS)

Faccia 4: C(AIUS) IVL(IUS) P(UBLIUS) SER(VILIUS)

Se ne può dare questa lettura:

Ilaro

(schiavo) di Turpilino

ha eseguito il controllo (delle monete) l'15 di Luglio

durante il consolato di Caio Giulio (Cesare) e Publio Servilio (Isaurico) (48 a.C.)

L'analisi di questa *tessera nummularia*, più che per gli aspetti epigrafici e prosopografici, è particolarmente interessante per un'altra serie di ragioni; innanzitutto, è doveroso sottolineare la presenza, nei livelli relativi all'ultima fase di vita di una struttura abitativa pompeiana, di un oggetto databile a più di un secolo prima. Naturalmente questo fatto non rappresenta una novità assoluta per la realtà cittadina, la cui cultura materiale era costituita da un intricato palinsesto di oggetti caratterizzati da cronologie tra loro molto variegate, in cui coesistevano manufatti di recente produzione a fianco ad altri di più lungo corso⁴⁹.

Ciò che stupisce, in questo caso, è piuttosto la tipologia dell'oggetto che deve essere stato volutamente conservato per il suo carattere "particolare"; esso, infatti, una volta esaurita la sua funzione primaria, a garanzia del quantitativo di denaro cui era accompagnato, non poteva che essere riutilizzato in una maniera del tutto diversa. Si tratta dunque di un "oggetto con biografia"⁵⁰ che fu custodito per la sua peculiarità, dunque, iniziando una nuova vita con un impiego differente da quello per il quale era stato prodotto⁵¹.

Ma ecco il punto: a quale attività venne destinata la "nostra" *tessera nummularia*? In altri casi di *tesserae nummulariae* tesaurizzate si è supposto che esse siano diventate degli oggetti di ornamento, sorta di pendagli⁵²; tale ipotesi non può essere scartata *a priori*, ma nel nostro caso ci sono le condizioni per giungere a conclusioni diverse, grazie all'analisi dei dati di contesto.

⁴⁹ R. LAURENCE, *Roman Pompeii. Space and Society* (Second Edition), London-New York 2007, p. 6.

⁵⁰ C. GOSDEN, Y. MARSHALL, *The Cultural Biography of Objects*, «World Archaeology», 31.2 (1999), pp. 169-178.

⁵¹ Alfredo Buonopane, parlando di una *tessera nummularia* databile al 13 a.C., rinvenuta in una sepoltura di Modena (necropoli orientale) della fine del II sec. d.C. sottolinea come sia di grande interesse che «la *tessera* sia stata rinvenuta all'interno di una sepoltura databile, grazie alla presenza di una moneta di Antonino Pio, a partire dalla seconda metà del II sec. d.C. evidentemente si era persa la conoscenza dell'uso primario della *tessera* [...] che era stata trasformata in un oggetto ornamentale, probabilmente un ciondolo»; A. BUONOPANE, *Tesserae nummulariae da Modena e dal territorio*, in L. MALNATI *et al.* (a cura di), *Mutina splendidissima. La città romana e la sua eredità*, Roma 2017, pp. 219-220.

⁵² BUONOPANE, *Tesserae nummulariae cit.*, p. 219.

Al momento della scoperta, infatti, gli scavatori rinvennero la *tessera nummularia* insieme a molti altri oggetti, tra cui, significativamente, 4 dadi (2 in vetro e 2 in osso) e numerose semisfere in vetro (tutti purtroppo non conservati)⁵³. In questo caso la presenza dei dadi, dotati di una funzione ludica primaria, consente di ipotizzare che gli oggetti appena citati (ovvero le semisfere in vetro e la *tessera nummularia*) costituiscano un *ludic assemblage*, ovvero compongano un *set* da gioco.

Se pochi dubbi riguardano le semisfere in vetro, a Pompei spesso rinvenute insieme ai dadi⁵⁴, dunque effettivamente impiegate come pedine da gioco, più complessa è la questione della *tessera nummularia*. Va segnalato che in città non è infrequente rinvenire delle *tesserae lusoriae* parallelepipedee⁵⁵ – come detto, oggetti morfologicamente affini alle *tesserae nummulariae* – in associazione ai dadi⁵⁶; questa situazione può essere spiegata col fatto che le *tesserae lusoriae* parallelepipedee potevano essere riutilizzate come ‘surrogato’ degli astragali. Come questi infatti, una volta lanciate, cadevano su una delle 4 facce lunghe, cui era attribuito un valore numerico differente (esattamente come per gli aliossi).

D’altro canto, astragali e dadi potevano fare parte del medesimo *set* da gioco, come dimostrano diversi *comparanda* pompeiani⁵⁷, e questo perché entrambi erano impiegati come *randomizing agents*, ovvero in qualità generatori di casualità, funzionali alla meccanica della partita⁵⁸. È noto come le due tipologie di manufatti siano tra loro affini, sia dal punto di vista funzionale che concettuale⁵⁹.

Dunque, seguendo questo ragionamento, la *tessera nummularia* potrebbe essere stata utilizzata insieme ai quattro dadi rinvenuti nella casa *Oppius Gratus* e *Quartilla* in sostituzione di un astragalo, secondo una dinamica ben nota e già attestata in città⁶⁰; ciò le avrebbe permesso di associare il peculiare *status* di oggetto “esotico” all’effettivo impiego nell’ambito di attività lusorie, la cui natura non può però essere stabilita. Naturalmente il suo impiego in un gioco poteva essere anche solo episodico o momentaneo, non precludendo altri usi secondari, come quello ornamentale/profilattico/apotropico⁶¹, che dunque non si elidevano tra loro, ma procedevano secondo dinamiche agglutinanti.

Se questa ricostruzione fosse corretta, dimostrerebbe, una volta di più, come

⁵³ Giornale di Scavo 24 Ottobre 1878 (A VI 2), «Insula 6, Reg. 9, casa n. 5, 3° cubicolo a sinistra dell’atrio [...] pastavitrea [...] due dadi = una quantità di bottoni di diversi colori e dimensioni [...] osso [...] pezzo bislungo a quattro facce [...] due dadi».

⁵⁴ PACE, *Ludite Pompeiani* cit.; A. PACE, *Nos fritillum* cit.; A. PACE, *Looking through the glass* cit.

⁵⁵ BARATTA, *Benest, malest* cit., pp. 230-231.

⁵⁶ PACE, *Ludite Pompeiani* cit.

⁵⁷ PACE, *Ludite Pompeiani* cit.; A. PACE, *Nos fritillum dicimus* cit.

⁵⁸ A. DE VOOGT, J.W. EERKENS, *Cubic dice: archaeological material for understanding historical processes*, «Kentron», 34 (2018), pp. 99-108; S. COSTANZA, *Giulio Polluce*. Onomasticon: excerpta de ludis. *Materiali per la storia del gioco nel mondo greco-romano*, Alessandria 2019, p. 187.

⁵⁹ U. SCHÄDLER, *À quoi joue-t-on? Les osselets*, in V. DASEN, U. SCHÄDLER (eds.), *Jeux et jouets gréco-romains*, «Archéothéma», 31 (2013), pp. 62-63; TORRE, *Studiosissime ludere* cit., p. 15; C. BIANCHI, *Gli astragali: un gioco anche per gli adulti*, C. LAMBRUGO, F. SLAVAZZI, A.M. FEDELI (a cura di), *I materiali della Collezione Archeologica “Giulio Sambon” di Milano*. 1. *Tra alea e agôn: giochi di abilità e di azzardo*, Milano, pp. 75-79; COSTANZA, *Giulio Polluce* cit., pp. 186-204.

⁶⁰ PACE, *Ludite Pompeiani* cit.

⁶¹ Per l’uso secondario di varie tipologie di *tesserae lusoriae* reimpiegate come ciondoli o ninnoli (*bibelots*) con funzione profilattica si veda C. LAMBRUGO, *Non solo ludus: tessere configurate e bibelots*, in C.

qualsiasi oggetto nel corso della sua vita possa diventare, anche solo temporaneamente, un gioco⁶² e come sia inefficace un approccio esclusivamente tipologico, inadatto a cogliere la complessità intrinseca alla cultura materiale pompeiana⁶³.

Per concludere

Questo breve contributo, facendo tesoro delle ultime prospettive di ricerca, evidenzia la necessità di spostare il peso interpretativo dall'oggetto in sé, all'intero contesto entro cui esso era inserito, per sfruttarne al meglio tutte le potenzialità esegetiche.

Questo vale tanto di più per una classe particolare come quella delle *tesserae nummulariae* per la quale l'attenzione degli studiosi si è spesso limitata, in maniera piuttosto sterile, alla decodifica e allo svolgimento dell'apparato epigrafico.

Proprio grazie all'analisi degli *artefact assemblages* e dei dati archeologici nel loro complesso è dunque possibile dare una lettura diversificata delle due *tesserae nummulariae* rinvenute a Pompei; se quella proveniente nell'area della Basilica sembra costituire una concreta traccia di quelle attività economiche che si svolgevano nel Foro cittadino, l'altra pare invece raccontare una storia diversa, legata a una consapevole conservazione nel tempo e a un conseguente utilizzo in attività diverse rispetto a quella per cui era stata prodotta inizialmente, tra le quali pare non vada esclusa anche quella ludica.

Si è consapevoli che a ogni tentativo d'interpretazione siano connessi dei rischi, fatto tanto più vero nell'intricato palinsesto pompeiano; ma pur consci di tutto questo è parso ci fossero le condizioni per valorizzare il più possibile i dati che gli scavatori hanno lasciato in nostro possesso, non ancora adeguatamente sfruttati.

LAMBRUGO, F. SLAVAZZI, A.M. FEDELI (a cura di), *I materiali della Collezione Archeologica "Giulio Sambon" di Milano. 1. Tra alea e agòn: giochi di abilità e di azzardo*, Milano, pp. 81-92.

⁶² S. CRAWFORD, *The Archaeology of Play Things: Theorising a Toy Stage in the 'Biography' of Objects*, «Childhood in the Past», 2.1 (2009), pp. 55-70.

⁶³ ALLISON, *The Insula of Menander* cit., pp. 4-5.

ENRIQUE PAREDES MARTÍN*

SOBRE LA DENOMINADA “LEY MUNICIPAL” DE CONIMBRIGA

■ Abstract

Two small epigraphic fragments of a *tabula aenea* were discovered in *Conimbriga* (Condeixa-a-Velha, Condeixa-a-Nova, Portugal) more than half a century ago. But they have been practically ignored by research for decades. In these pages, we offer a formal, palaeographic and textual study of these testimonies, and we try to prove if they are really part of a *lex municipii* from the Flavian period, such as those found in other Hispanic regions (mainly in the province of *Baetica*).

Keywords: Legal epigraphy, *lex municipii*, Flavian legislation, *Conimbriga*, *Lusitania*.

Junto con la mención de Plinio el Viejo a la concesión vespasiana de la *Latium uniuersae Hispaniae* (*Nat. Hist.* III, 30), los testimonios más importantes para el conocimiento de la acción política y jurídica de los Flavios en *Hispania* son los distintos broncees epigráficos legales, bien completos o bien fragmentarios, procedentes prácticamente de forma exclusiva de la provincia *Baetica*, y que han sido tradicionalmente denominados como leyes municipales flavias¹.

Resulta innegable que ningún otro territorio de los que compusieron ya no solo las provincias hispanas, sino todo el conjunto del Imperio, ha aportado tantos y tan

* Universidad Complutense de Madrid; enripare@ucm.es.

¹ Lo cierto es que, como han apuntado A. CABALLOS RUFINO, *Latinidad y municipalización de Hispania bajo los Flavios: estatuto y normativa*, «Mainake», 23 (2001), p. 104, n. 8; ídem, *Las leyes municipales de la Bética*, in *Actas de los XVIII Cursos Monográficos sobre el Patrimonio Histórico (Reinosa, julio de 2007)*, a cura di J.M. Iglesias Gil, I. Rodá, Reinosa 2008, p. 6; o I.Á. ILLÉS, *Vespasian's edict and the Flavian municipal charters*, Budapest 2016, p. 10, n. 2 esta denominación no es sino una construcción historiográfica que en realidad no se constata en ningún pasaje de los conservados en estos documentos. Por nuestra parte, en cuanto que broncees de carácter legal y que recogían el ordenamiento institucional de una comunidad de estatuto municipal, no encontramos impedimento alguno en usar tal designación de *leyes municipales* a la hora de referirnos a estos testimonios.

significativos documentos jurídicos de este tipo², no solo en cantidad³, sino también en calidad (he ahí las tablas de *Irni*, *Salpensa* o *Malaca*, además de la *lex Coloniae Genetiuae Iuliae*). Fuera de este ámbito bético, los broncees jurídicos de *Clunia*⁴ o de Ampurias⁵ (si bien no se trataban de leyes municipales como las béticas), así como los fragmentos de *tabulae aeneae* anepígrafos procedentes de *Labitulosa*⁶ sí que nos permiten comprobar que la práctica del grabado en bronce de los ordenamientos locales, fuesen del tipo que fuesen, no era algo privativo de la *Baetica*. Pero quizá el testimonio que más fácilmente puede ser relacionado con esta efervescencia jurídica municipal hispana a raíz de la latinización vespasiana más allá de la *Baetica* es el denominado Bronce de Duratón (*HEp* 6, 1996, 855), si bien la consideración de este documento como verdadero testimonio de legislación municipal flavia, aunque mayoritaria, no ha sido unánime⁷. Hoy, además, quizá debamos también sumar el pequeño, pero suma-

² Así lo han destacado distintos autores, como por ejemplo F. BELTRÁN LLORIS, *Inscripciones sobre bronce: ¿un rasgo característico de la cultura epigráfica de las ciudades hispanas?*, in *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* (Roma, 18-24 settembre 1997). Vol. II, Roma 1999, p. 21; Á. SÁNCHEZ-OSTIZ, *Tabula Siarensis: edición, estudio y comentario*, Pamplona 1999, p. 318; E. GARCÍA FERNÁNDEZ, *El municipio latino. Origen y desarrollo constitucional*, Madrid 2001, pp. 126 y 164; A. CABALLOS RUFINO, *¿Típicamente romano? Publicación de documentos en tablas de bronce*, «Gerión», 26/1 (2008), p. 3; ídem, *Publicación de documentos públicos en las ciudades del Occidente romano: el ejemplo de la Bética*, in *Selbstdarstellung und Kommunikation. Die Veröffentlichung staatlicher Urkunden auf Stein und Bronze in der Römischen Welt. Internationales Kolloquium an der Kommission für Alte Geschichte und Epigraphik in München* (1. bis 3. Juli 2006), a cura di R. Haensch, München 2009, p. 2.

³ Como reconoce CABALLOS RUFINO, *Publicación de documentos* cit., p. 4, la catalogación completa de todos estos testimonios jurídicos municipales béticos se trata de un trabajo siempre en constante revisión, bien por la continua aparición de nuevos fragmentos, como por la presumible existencia en colecciones, tanto particulares como públicas, de epígrafes sobre bronce cuya existencia se nos escapa hoy día, aun debiendo señalar que no se puede descartar que alguno de los fragmentos correspondientes a leyes municipales que se han registrado autónomamente pertenezcan al mismo texto que algún otro. Acerca de lo problemático de muchos de estos pequeños fragmentos broncíneos ya A. CANTO (en comentario a *HEp* 9, 1999, 615) llamará la atención acerca de lo llamativo que resulta el enorme grado de desmenuzamiento que presentan muchos de estos broncees, pues incluso para poder fundir y reaprovechar tablas de bronce no sería preciso partirlas hasta estos ínfimos tamaños, a veces solo de apenas 1,5 o 2 cm. CABALLOS RUFINO, *¿Típicamente romano?* cit., pp. 6-7 habla de un total de 41 leyes locales en la *Baetica*, más o menos fragmentarias, de las que, salvo la *lex Coloniae Genetiuae Iuliae*, todas serían de municipios flavios (9 identificados, y hasta 31 aún por identificar). Pero hoy día a estas 40 leyes municipales béticas podríamos sumar nuevos testimonios publicados posteriormente, como por ejemplo J. GONZÁLEZ, *Texto legal epigráfico de una colonia latina de César o Augusto en la Hispania Ulterior Baetica*, «Studia et Documenta Historiae et Iuris», 81 (2015), pp. 307-321, así como la recentísima edición de los que pudieran ser los primeros fragmentos conocidos de la *lex municipalis* de época de Claudio de Baelo: A. CABALLOS RUFINO, O. RODRÍGUEZ GUTIÉRRE, L. BRASSOUS, *Aes collectaneus: fragmentos de broncees jurídicos procedentes del foro de Baelo Claudia*, «AESP», 91 (2018) pp. 39-54.

⁴ P. DE PALOL, G. ARIAS BONET, *Tres fragmentos de bronce con textos jurídicos hallados en Clunia*, «BSSA», 34-35 (1969), pp. 313-319.

⁵ Á. D'ORS, *Una nueva inscripción ampuritana*, «Ampurias», 29 (1967), pp. 293-298 = *AEP* 1969-1970, 287.

⁶ M. NAVARRO CABALLERO, *Los fragmentos de placas de bronce encontrados en la sala 2 del Edificio Este del foro*, in *Labitulosa (La Puebla de Castro, province de Huesca, Espagne). Une cité romaine de l'Hispanie citérieure*, a cura di M.A. Magallón Botaya, P. Sillières, Bordeaux 2013, pp. 125-127 = *HEp* 2013, 271-276.

⁷ Desde su edición original por J. DEL HOYO, *Duratón, municipio romano. A propósito de un fragmento inédito de ley municipal*, «ZPE», 108 (1995), pp. 140-144, lo han tenido como un testimonio de municipalidad flavia, entre otros muchos, J. MANGAS, *Aldea y ciudad en la antigüedad hispana*, Madrid 1996, p. 63; ídem, *Leyes coloniales y municipales de la Hispania romana*, Madrid 2001, p. 28; A.U. STYLOW, *Entre*

mente ilustrativo fragmento bronceo con el nombre de Vespasiano procedente del *conuentus Caesaraugustanus* y editado recientemente por J. Andreu⁸.

En su estudio sobre la municipalización flavia de *Hispania*, Andreu considerará la existencia de 98 comunidades de promoción municipal flavia en la *Baetica*, de las cuales solo en doce casos se conoce la existencia de una *lex* municipal. Para la *Citerior*, el autor contabilizará 95 municipios flavios, de entre los que únicamente se conocería un testimonio de legislación municipal: el ya referido Bronce de Duratón (*HEp* 6, 1996, 855). Y para la *Lusitania* contemplará el autor 30 comunidades municipalizadas bajo los Flavios, entre las que, sin embargo, no contamos con un solo testimonio que podamos considerar a todas luces análogo a los conocidos en el sur hispano⁹. Por ello, conociendo el escaso número de comunidades referidas por Plinio para la *Lusitania* (45) frente a las otras dos provincias hispanas (175 en la *Baetica* y 179 en la *Tarraconensis*)¹⁰, proporcionalmente no cabría extrañarse por la ausencia de bronce municipales lusitanos: según los datos aportados por Andreu, solo poco más de un 12% de las comunidades de promoción flavia de la *Baetica* presentan epigrafía jurídica de tipo municipal, porcentaje que se reduce a un casi imperceptible 1,05% en el caso de la provincia *Citerior*.

En definitiva, es innegable que muchas comunidades hispanas (a nuestro juicio todas aquellas que hasta la fecha fueran aún *peregrinae*) promocionaron a municipios en estos años de principado flavio¹¹. Pero frente a la abundancia de este tipo de

edictum y lex: a propósito de una nueva ley municipal flavia del término de Écija, in *Ciudades privilegiadas en el Occidente romano*, a cura di J. González, Sevilla 1999, p. 231; GARCÍA FERNÁNDEZ, *El municipio latino cit.*, pp. 126 (n. 1) y 164; J. ANDREU, *Edictum, municipium y lex: Hispania en época Flavia (69-96 d.C.)*, Oxford 2004, p. 70; M.^aJ. BRAVO BOSCH, *El largo camino de los hispani hacia la ciudadanía*, Madrid 2008, p. 212; o ídem, *L'integrazione degli Hispani nella comunità romana*, in *Vespasiano e l'impero dei Flavi (Atti del Convegno, Roma, 18-20 novembre 2009)*. Vol. II, a cura di L. Capogrossi-Colognesi, E. Tassi Scandone, Roma 2012, p. 261. Frente a esta opinión más o menos general, también ha habido quienes han expuesto sus dudas acerca del carácter de este testimonio y sobre su consideración como una *lex municipii* equiparable a las béticas: así los editores de *AEP* 1995, 862; J.S. RICHARDSON, *Hispania y los romanos*, Barcelona 1998, pp. 172-173, n. 56; E. ORTIZ DE URBINA, *Las comunidades hispanas y el derecho latino: observaciones sobre los procesos de integración local en la práctica político-administrativa al modo romano*, Vitoria-Gasteiz 2000, p. 115, n. 231; o I.Á. ILLÉS, *The genesis and dating of the lex Flavia municipalis*, Szeged 2013, p. 5; ídem, *Some Remarks on the Common Model of the Flavian Municipal Charters*, «Chronica», 17 (2017), p. 53.

⁸ J. ANDREU, *Un nuevo bronce jurídico de época flavia procedente del Norte de la Tarraconense (Sofuentes, Zaragoza)*, «ZPE», 205 (2017), pp. 297-298.

⁹ Para la *Baetica*, ANDREU, *Edictum, municipium y lex cit.*, pp. 156-158, tabla xv. Para la *Citerior*, *ibid.*, 147-148, tabla xiv. Y para la *Lusitania*, *ibid.*, 166, tabla xvi.

¹⁰ Sobre la *Baetica*, Plin., *Nat. Hist.* III, 7 (*oppida omnia numero CLXXV, in iis coloniae VIII, municipia c. R. X, Latio antiquitus donata XXVII, libertate VI, foedere III, stipendiaria CXX*); sobre la *Citerior*, *Nat. Hist.* III, 18 (*oppida CLXXXVIII, in iis colonias XII, oppida ciuium Romanorum XIII, Latinorum ueterum XVIII, foederatorum unum, stipendiaria CXXXV*); y sobre la *Lusitania*, *Nat. Hist.* IV, 117 (*tota populorum XLV, in quibus coloniae sunt quinque, municipium ciuium Romanorum, Latii antiqui III, stipendiaria XXXVI*).

¹¹ Sobre la conversión en *municipium iuris Latini* de todas las comunidades hispanas hasta la fechas *stipendiariae*, con la consecuente desaparición en términos jurídicos de la población peregrina (ahora convertida en población de condición latina), *vid.* G. ALFÖLDY, *Notes sur la relation entre le droit de cité et la nomenclature dans l'Empire romain*, «Latomus», 25 (1966), p. 50; J.M. ABASCAL, U. ESPINOSA, *La ciudad hispano-romana: privilegio y poder*, Logroño 1989, pp. 72 y 225; Á. MONTENEGRO, J.M.^a BLÁZQUEZ, J. M.^a SOLANA SAINZ, *Historia de España, Vol. III: España romana*, Madrid 1986, p. 316; J. ANDREU, *Entre la lite-*

testimonios en la *Baetica* o al problemático, aunque ciertamente ilustrativo, Bronce de Duratón en la *Tarraconensis*, lo cierto es que no contamos hasta el día de hoy con ningún testimonio seguro de este tipo procedente de la *Lusitania*.

De este modo, tradicionalmente se ha venido considerando que los únicos bronce jurídicos públicos que conocemos para el territorio de la *Lusitania* son las dos planchas de la así llamada *lex metallis Vipascensis*, procedentes de Aljustrel (*IRCP* 142-143), que regularían la actividad del distrito minero imperial radicado en la antigua *Vipasca*. De hecho, tampoco ninguna de las *coloniae c.R.* lusitanas ha aportado testimonio alguno de un estatuto local equiparable, por ejemplo, con la *lex* conocida para la colonia *Genetiua Iulia* en la *Baetica*, por mucho que pueda resultar difícil pensar que una comunidad de la importancia de la colonia *Augusta Emerita* careciese de un completo ordenamiento administrativo e institucional interno semejante a la *lex Coloniae Genetiuae Iuliae*¹².

Sin embargo, si nos centramos ya en la realidad de las municipalidades flavias lusitanas, vemos que autores como Andreu han defendido la idea de que también en nuestra provincia debieron existir documentos como la *epistula Vespasiani ad Saborenses* (*CIL* II 1423 = *CIL* II²/5, 871) o la *epistula Titi ad Muniguenses* (*AEP* 1972, 257), derivadas quizá de los problemas e irregularidades que debieron surgir al aplicar el contenido del *edictum* de latinidad a aquellas comunidades lusitanas ahora promocionadas a la categoría municipal latina. Sin embargo, en nuestro caso, para la *Lusitania*, este tipo de testimonios no se habría conservado¹³. Y pese a los planteamientos de Ortiz de Urbina o González Herrero señalando que municipios flavios lusitanos como *Capera* hubieron de contar necesariamente con una *lex municipalis* (idea que no parte sino de la consideración – errónea en nuestra opinión – de que solo una *lex* constituía el *municipium*, por lo que todas aquellas comunidades en que se constata su condición municipal flavia – como *Capera* en *HEp* 1, 1989, 158 – hubieron de contar necesariamente con una *lex municipii*, por mucho que nada sepamos acerca de la existencia de una pretendida *lex municipii Caperensis*)¹⁴, lo cierto

ratura y la historia: Plin., *Nat.* III 30 y la latinización de Hispania, in *Urbs aeterna. Actas y colaboraciones del Coloquio Internacional, Roma entre la Literatura y la Historia, homenaje a la profesora Carmen Castillo*, a cura di M.ªP. García Ruiz, C. Alonso, J.B. Torres Guerra, Á. Sánchez-Ostiz, Pamplona 2003, p. 191; ídem, *Latinización y municipalización en el Alto Imperio: nuevas perspectivas para el estudio de la Hispania de los Flavios*, in *Antiqua iuniora: en torno al Mediterráneo en la Antigüedad*, a cura di F. Beltrán Lloris, Zaragoza 2004, p. 202; ídem, *Edictum, municipium y lex cit.*, p. 11; E. GARCÍA FERNÁNDEZ, *Ni ciudadanos, ni extranjeros: la condición jurídica de la población provincial*, in *Ciudadanos y extranjeros en el mundo antiguo: segregación e integración*, a cura di J. Mangas, S. Montero, Madrid 2007, p. 230.

¹² Lo cierto es que para el caso de Mérida se pensó durante años que el pódium del así llamado comúnmente *Templo de Diana* habría contenido en su día una *lex* semejante, por cronología y por condición jurídica local, a la *lex Coloniae Genetiuae Iuliae*, tal y como permitían suponer una serie de agujeros y marcas de grapas que aún hoy se pueden observar en la superficie de este pódium templario. Sin embargo, dada la extensión del total de dicho pódium, Á. VENTURA, *Fasti Duovirales Coloniae Augustae Emeritae: reflexiones sobre la concepción, gestación y nacimiento de la ciudad de Mérida*, «ZPE», 170 (2009), p. 19 ha planteado que el documento aquí expuesto originalmente no sería la *lex coloniae* de *Augusta Emerita*, sino quizá una copia de las *Res Gestae Divi Augusti*.

¹³ J. ANDREU, *Edictum, municipium y lex. La provincia Lusitania en época Flavia (69-96 d.C.)*, «Conimbriga», 44 (2005), p. 83.

¹⁴ ORTIZ DE URBINA, *Las comunidades hispanas cit.*, p. 68; M. GONZÁLEZ HERRERO, *M. Fidius Fidi f.*

es que resulta indiscutible afirmar que a día de hoy carecemos de *lex municipalis* alguna atribuible a ninguno de los municipios flavios lusitanos.

Sin embargo, un testimonio epigráfico procedente de *Flauia Conimbriga* quizá permita matizar esta consideración. Nos referimos a dos pequeños fragmentos de bronce, al parecer procedentes (así lo señalaron ya sus editores originales) de una misma placa, encontrados en 1966 y conservados actualmente en el Museu Monográfico de Conimbriga (n° inv. 66.91); uno de ellos en la exposición abierta al público, y el otro albergado en cambio en los almacenes de la institución (Fig. 1). El grosor de las piezas oscila entre los 0,5 y los 0,6 cm, mientras que el tamaño conservado del primer fragmento es de 6,6 x 6,2 cm, siendo algo menor el segundo fragmento: 5,1 x 3,2 cm. Los textos en ellos conservados respectivamente, según la lectura dada por los editores originales de la epigrafía conimbrigense (FC II 101), son:

Frg. 1: [- - -]JO OB IT FI o E[- - -]

Frg. 2: [- - -]QVE[- - - / - - -]VŠQ u Q[- - -]¹⁵



Fig. 1. Bronces de *Conimbriga* (imagen del catálogo virtual dos Museus Nacionais: <http://www.matriznet.dgpc.pt/MatrizNet/Objetos/ObjetosConsultar.aspx?IdReg=106730> (consultado el 20/02/2021).

Quir(ina) Macer, benefactor en Capera, «Gerión», 20/1 (2002), p. 431. Por nuestra parte, creemos que los textos legales que denominamos comúnmente como *leyes municipales flavias* se trataban de los estatutos por los que debía regirse bajo modelos romanos la gestión político-administrativa de los nuevos municipios surgidos de la concesión del *ius Latii* por parte de Vespasiano, sin que supusiera la concesión de la propia categoría jurídico-estatutaria municipal. Las *leges* en ningún momento constituían el *municipium*, sino que se otorgaban a comunidades que ya disfrutaban de una condición municipal previa, por lo que no todos los *municipia* tuvieron por qué haber disfrutado de tales ordenamientos. Así, podemos resumir la función de la *lex municipalis* en tres aspectos principales: introducción de uniformidad administrativa e institucional, reconocimiento de una mayor autonomía jurisdiccional, y concesión del Derecho romano más allá de los *iura* inherentes a la *Latina conditio*. Sobre estos aspectos, *vid.* E. GARCÍA FERNÁNDEZ, *Sobre la función de la lex municipalis*, «Gerión», 13 (1995), pp. 141-153; ídem, *El municipio latino* cit., pp. 163-180; seguida, por ejemplo, por CABALLOS RUFINO, *Las leyes municipales* cit., p. 115.

¹⁵ En este segundo fragmento, lo cierto es que nada permite apreciar, ni siquiera hipotéticamente, la *E* que restituyen los editores al final de la primera línea, un carácter que, no obstante, sigue constanding en la entrada de esta pieza en EDCS 00700071, cuando resulta evidente que nada de esta presunta *E* final se observa sobre la pieza [Figs. 1 y 3a].

Con la salvedad de una minoría de autores que consideran que la concesión del *ius Latii* por Vespasiano no desembocó necesariamente en la conformación de *Conimbriga* como municipio latino¹⁶, lo cierto es que hoy día existe un consenso prácticamente generalizado a favor de la municipalización flavia de esta comunidad¹⁷. El testimonio *HEp* 2012, 757, de aceptar en él la lectura *mun(icipii) Co[nimbr]igen[si, -sis, -s(ibus)]* propuesta por sus editores originales¹⁸, vendría a probar definitivamente esta condición municipal de *Conimbriga* en época postflavia. Y, de hecho, para Abascal & Espinosa esta comunidad constituyó el más importante de los municipios flavios de la *Lusitania*, con el centro de culto imperial más espectacular de toda la mitad occidental de la península Ibérica¹⁹; mientras que Galsterer se preguntará por qué la comunidad solo obtuvo este estatuto municipal bajo los Flavios, y no ya con Augusto dada *sue mura rappresentative e l'urbanizzazione augustea*²⁰.

Pese a la importancia que pudiera tener el contenido de estos dos bronce para el conocimiento de la realidad institucional de un *municipium Flauium* como *Conimbriga*, resulta cuando menos sorprendente que estos testimonios hayan sido prácticamente ignorados por la bibliografía que acerca de estos temas ha tratado hasta hoy día. Y es que al margen de su, por otro lado evidente, inclusión en el corpus de la epigrafía conimbrigense (*FC* II 101), únicamente encontramos una breve alusión a estos bronce por parte de V. G. Mantas (quien solo se refiere a ellos como *provavelmente flaviana, eventual vestígio de uma lei municipal*, pero sin profundizar más en la importancia

¹⁶ Así P. LE ROUX, *Les villes de statut municipal en Lusitanie romaine*, in *Les villes de Lusitanie romaine: hiérarchies et territoires (Table ronde internationale du CNRS)*, a cura di J.-G. Gorges, Paris-Bordeaux 1990, pp. 41-42; ídem, *Droit latin et municipalisation en Lusitanie sous l'Empire*, in *Teoría y práctica del ordenamiento municipal en Hispania*, a cura di E. Ortiz de Urbina, J. Santos Yanguas, Vitoria-Gasteiz 1996, pp. 249 y 252; ORTIZ DE URBINA *Las comunidades hispanas* cit., pp. 157-158; o V.G. MANTAS, *Epigrafía, notáveis e estatuto urbano: Ammaia revisitada, «Conimbriga»*, 49 (2010), p. 23.

¹⁷ Entre otros, Á. MONTENEGRO, *Problemas y nuevas perspectivas en el estudio de la Hispania de Vespasiano*, «Hispania Antiqua», 5 (1975), p. 49; J. DE ALARCÃO, R. ÉTIENNE, *Fouilles de Conimbriga, I: L'architecture*, Paris 1977, pp. 85 ss.; ídem, *Archéologie et idéologie impériale à Conimbriga (Portugal)*, «CRAI», 130/1 (1986), p. 126; J. DE ALARCÃO, *Roman Portugal. Vol. II. Fasc. 2: Coimbra - Lisboa*, Warminster 1988, p. 99; J. SASEL, *La fondazione delle città flavie quale espressione di gratitudine politica*, in *La città antica come fatto di cultura. Atti del convegno di Como e Bellagio (16-19 giugno 1979)*, Como 1983, p. 91; A. GUERRA, *Plínio-o-Velho e a Lusitânia*, Lisboa 1995, p. 83; A. ALARCÃO, R. ÉTIENNE, J.-C. GOLVIN, *Le centre monumental du Forum de Conimbriga: réponse à quelques contestations*, in *Itinéraires Lusitaniens. Trente années de collaboration archéologique luso-française*, a cura di R. Étienne, F. Mayet, Paris 1997, p. 52; C. CASTILLO, *Ciudades privilegiadas en Hispania: veinticinco años de estudio (1972-1996)*, in *Ciudades privilegiadas en el Occidente romano*, a cura di J. González, Sevilla 1999, pp. 273-274; B. GOFFAUX, *Promotions juridiques et monumentalisation des cités Hispano-Romaines*, «Salduie», 3 (2003), p. 147; ANDREU, *Edictum, municipium y lex* cit., p. 166; ídem, *La provincia Lusitania* cit., pp. 138-139; ídem, *Mitos y realidades sobre la municipalización flavia en Lusitania*, in *Lusitânia romana: entre o mito e a realidade (VI Mesa-Redonda Internacional sobre a Lusitânia Romana)*, a cura di J.-G. Gorges, J. d'Encarnação, T. Nogales Basarrate, A. Carvalho, Cascais 2009, p. 508; o M.^a J. MERCHÁN GARCÍA, *Orígenes urbanos de Lusitania: reflexiones y notas*, in *Naissance de la Lusitanie romaine: I av.-I ap. J.C. (VII Table ronde internationale sur la Lusitanie romaine)*, a cura di J.-G. Gorges, T. Nogales Basarrate, Toulouse-Mérida 2010, p. 520.

¹⁸ J. d'ENCARNAÇÃO, V.H. CORREIA, *Inscrições romanas do Paço da Ega (Condeixa-a-Nova, Conimbriga, conventus Scallabitanus)*, «Ficheiro Epigráfico», 98 (2012), n.º 444.

¹⁹ ABASCAL, ESPINOSA, *La ciudad hispanorromana* cit., p. 76.

²⁰ H. GALSTERER, *Diritto latino e municipalizzazione nella Betica*, in *Teoría y práctica del ordenamiento municipal en Hispania* cit., p. 216.

que para nosotros sí que puedan tener)²¹, así como en una mera nota a pie de página por parte de Ortiz de Urbina en su estudio de los municipios flavios lusitanos, aun considerando que este testimonio *no confirma que se trate de la carta legislativa otorgada con posterioridad a la promoción de esta ciudad*²². Más recientemente, sin embargo, estos bronce volverán a ser citados por Andreu en relación al nuevo fragmento bronceíneo de Sofuentes, teniéndolos, frente a las consideraciones de Ortiz de Urbina, como fragmentos de una auténtica *lex municipalis* equiparable al Bronce de Duratón o al resto de ordenamientos legales similares procedentes del ámbito bético²³.

Los escasos caracteres conservados en ambos fragmentos miden 0,8-0,9 cm de altura (fragmento 1), siendo algo mayores en el fragmento 2: entre 1,2 y 1,3 cm respectivamente en las dos líneas de texto conservada, separadas por un interlineado de 1,9 cm. El primero de los dos fragmentos presenta además una serie de rasguños o arañazos en su superficie, si bien estos no dificultan la lectura de los caracteres grabados. Lo fragmentario de estos documentos hace que ya desde su descubrimiento y primera edición la lectura del texto en ellos contenido (lectura seguida hasta el presente por todo aquel que se ha referido de una forma u otra a la existencia de estos bronce, como *HEpOL* 21011) fuera restituido e interpretado por los editores de la epigrafía conimbrigense de dos posibles maneras diferentes:

Opción A: [QVOQV]O OB IT FE[CERIT SINE DOLO MALO] // QV[- - - / - - -]VSQ[VE- - -]

Opción B: [QVOQV]O OB IT FI[ERI POTERIT SINE DOLO MALO] // QV[- - - / - - -]VSO [HONORE]

Dadas las fórmulas jurídicas que restituyeron en ambos fragmentos, los editores originales de estas piezas plantearon que debiera tratarse de la *lex* de un *collegium* radicado en la ciudad o quizá de una *lex municipalis* propiamente dicha, decantándose como más probable por esta segunda opción debido a que estos fragmentos aparecieron precisamente en el área forense de *Conimbriga*, donde se presupone que este tipo de documentos se hallarían originalmente expuestos²⁴. La fecha que propusieron para datar este testimonio, en época flavia (*l'écriture ferait penser à un document flavien*: datación seguida como hemos visto por Mantas, Ortiz de Urbina o Andreu), no solo confirmaría la identificación de estas piezas con una ley municipal, sino que también invitaría a considerarlas como un paralelo de los bronce béticos de época domocianea. De hecho, no dudarían en titular este epígrafe como *Fragment de loi*²⁵.

²¹ V.G. MANTAS, *O espaço urbano nas cidades do norte da Lusitânia*, in *Los orígenes de la ciudad en el Noroeste hispánico: Actas del Congreso Internacional (Lugo, 15-18 de mayo de 1996)*. Vol. I, a cura di A. Rodríguez Colmenero, Lugo 1998, p. 371.

²² ORTIZ DE URBINA, *Las comunidades hispanas* cit., p. 157, n. 357.

²³ ANDREU, *Un nuevo bronce* cit., p. 297.

²⁴ Así lo explicita *Irn*. XCI al indicar la obligación de publicar estas leyes en bronce *in loco celeberrimo eius municipiūi figatur ita ut de plano recte legi possit*.

²⁵ R. ÉTIENNE, G. FABRE, P. LÉVÉQUE, M. LÉVÉQUE (en *FC* II, p. 115). La misma consideración de ambos bronce como *fragmentos de lei municipal* también aparece en la entrada de ambas piezas en el Catálogo colectivo on-line dos Museus da Administração Central do Estado Português: <http://www.matriznet.dgpc.pt/MatrizNet/Objetos/ObjetosConsultar.aspx?IdReg=106730> (consultado el 20/02/2021).

Por otro lado, estos primeros editores relacionaron los textos que en estos dos fragmentos restituyeron, y sobre todo la fórmula *SINE DOLO MALO* (aunque, todo sea dicho, ciertamente tal fórmula no aparece en la parte del texto conservada, sino solo en la parte restituida por estos editores) con la acción de los magistrados locales recogidas en las rúbricas CXXVI-CXXX de la *lex Coloniae Genetiuae Iuliae*. Dado que estos fragmentos conimbrigenses fueron publicados originalmente en 1976, sus editores aún no conocían el texto de la *lex Irnitana*, descubierta y publicada en la década siguiente. Sin embargo, tampoco en este más completo reglamento irnitano encontramos paralelos con las fórmulas que fueron restituidas en estos dos pequeños broncecillos procedentes de *Conimbriga*, lo cual *a priori* no es óbice para descartar la idea de que estos textos efectivamente se pudieran corresponder con parte de algunos de los capítulos que no conservamos de la legislación municipal flavia (rúbricas I-XVIII y XXXII-XXXVIII). Así, del mismo modo, tampoco cuenta con paralelos béticos el texto del Bronce de Duratón, no equiparable a ninguna rúbrica conocida en las *leges* de *Malaca*, *Salpensa* o *Irni*, ni en ningún otro de los varios fragmentos de ordenamientos municipales flavios procedentes de la *Baetica* (si bien su contenido ha sido interpretado como parte de la rúbrica XVIII relativa a los *duuniviri* municipales)²⁶.

Quizá una comparación puramente formal de estos broncecillos conimbrigenses con otros textos legales romanos (eminentemente hispanos y béticos), pero también con otras tipologías de inscripciones *aeneae* como epístolas imperiales o *tabulae* de patronato o de hospitalidad, nos pueda ayudar a definir el verdadero carácter de estos testimonios lusitanos. Nos centramos para ello en dos aspectos fundamentales, como son el grosor de las piezas, así como la altura de los caracteres en ellas inscritos (Tabla 1):

Tabla 1. Características formales comparadas de varios epígrafes broncecillos romanos.

Documento	Referencia	Grosor (mm)	Altura letras (mm)
<i>Lex municipii Tarentini</i>	CIL P, 590	8	6-8
<i>Tabula Heracleensis</i>	CIL P, 593	4	6
<i>Lex Salpensana</i>	CIL II 1963	3	± 8
<i>Lex Malacitana</i>	CIL II 1964	7-9	± 5-7
<i>Lex Irnitana</i>	AEp 1986, 332-333	± 6,5 (media)	4-6
<i>Lex Col. Genet. Iuliae</i> (tablas MAN)	CIL II 5439	± 5,9 (media)	6-15
<i>Lex Col. Genet. Iuliae</i> (caps. 13-20)	HEp 15, 2006, 325	4	6
<i>Lex Villonensis</i>	CILA II 1206	7	6
<i>Lex Ostipponensis</i>	CIL II ² /5, 959	8	4-6
“Ley modelo”	HEp 4, 1994, 837	7	5-6

²⁶ Á. D'ORS, *Una aproximación al capítulo de iure et potestate duumvirorum de la ley municipal*, «Iura», 44 (1993), pp. 149-164; en lo que será seguido luego por DEL HOYO, *Duratón, municipio romano* cit., p. 142.

Fragmento de Las Abiertas	<i>HEp</i> 15, 2006, 107	6-7	6
Bronce de Duratón	<i>HEp</i> 6, 1996, 855	1,6	8-9
Fragmentos jurídicos de <i>Clunia</i>	<i>CIRPBU</i> 274 y 292	4	12
<i>Vipasca</i> I	<i>IRCP</i> 142	8-12	7-9
<i>Vipasca</i> II	<i>IRCP</i> 143	12	6-7
<i>Epistula Titi ad Muniguensis</i>	<i>CILA</i> II 1052	4-5	5-8
<i>Epistula Pii ad Obulcolenses</i>	<i>CIL</i> II ³ /5, 1322	4,5	10-12
S.C. de Cneo Pisón padre (Copia A)	<i>HEp</i> 5, 1995, 727	4,7	4-7
<i>Tabula Siarensis</i>	<i>CILA</i> II 927	4,5-5	4-6
<i>Tabula Gladiatoria de Italica</i>	<i>CIL</i> II 6278	5-9	± 9
Bronce de Agón	<i>HEp</i> 5, 1995, 911	3,9-5,5	5-6
Bronces anepígrafos de <i>Labitolosa</i>	<i>HEp</i> 2013, 271-276	2-3	-
Fragmento de Sofuentes	ANDREU, <i>Un nuevo</i> cit.	4	10
Bronces de Conimbriga	FC II 101	5-6	8; 9-12; 13
<i>Ius iurandum Conobariensis</i>	<i>HEp</i> 2, 1990, 623	8	8
<i>Deditio</i> de Alcántara	<i>AEp</i> 1984, 495	4	8-10
Bronce de Bembibre	<i>HEp</i> 7, 1997, 378	2	6,5
Bronce de Fuentes de Ropel	<i>HEp</i> 1, 1989, 733	2	3,5-10
<i>Sortitio</i> de <i>Ilici</i>	<i>HEp</i> 9, 1999, 27	3	3-8
Diploma militar de <i>Baelo Claudia</i>	<i>HEp</i> 1, 1989, 214	2	3-3,5
Diploma militar de Galieno (MAS)	<i>HEp</i> 11, 2001, 479	4	4,4-6,6
<i>Tabula</i> de Monte Murado I	<i>AEp</i> 1983, 476	4	± 7
<i>Tabula</i> de Monte Murado II	<i>AEp</i> 1983, 477	4	± 8
Bronce de El Picón	<i>HEp</i> 18, 2009, 479	4	9-11
<i>Tabula</i> de Juromenha	<i>IRCP</i> 479	4	± 13
<i>Hospit. Martienses-Emeritenses</i>	<i>ERAE</i> 94	4	10-8
<i>Tabula Lougeiorum</i>	<i>HEp</i> 1, 1989, 458	3	5-8
<i>Tabula</i> de Peñalba de Castro	<i>CIL</i> II 5792	5	10
<i>Tabula hospitalis de Munigua</i>	<i>CILA</i> II 1053	2,5	7-13

Pero lo cierto es que, a tenor de estos datos meramente formales, no podemos obtener ninguna conclusión en claro. En principio, sí que podemos observar que el grosor de estos bronce conimbrigenses parece asemejarse más al de documentos legales públicos (*leges coloniae* o *municipiū*) que al de *tabulae patronatus/hospitalitas* (de grosor por lo general menor, si bien el *ius iurandum Conobariensis* sí que muestra un grosor mayor que el de nuestros bronce lusitanos). Sin embargo, vemos que ya el propio editor original del Bronce de Duratón destacó la extrema delgadez de esta pieza en comparación con otros documentos análogos: su grosor se asemejaría más, en opinión de este autor, al de *diplomata militaria* que al de otras *leges* municipales, apuntando (y en esto sigue a Á. d'Ors) que esta delgadez pudiera deberse simplemente a una situación económica más apurada del municipio de Duratón²⁷. Así, nada en firme podemos plantear en función única y exclusivamente del grosor de estas piezas epigráficas bronceas²⁸.

Por otro lado, la altura de los caracteres de nuestros bronce conimbrigenses vuelve a asemejarse al de ciertas *leges* públicas, pero también muestran claras similitudes con testimonios como los bronce de Alcántara o de El Picón (aunque en este testimonio las letras aparecen con un *ductus* bastante más irregular) o las *tabulae* procedentes de Juromenha, *Munigua* o *Augusta Emerita*. Y siguiendo con las características formales de estos documentos de *Conimbriga*, vemos que el texto recogido en ellos (y muy especial y llamativamente en el fragmento 1) aparece entre dos amplios espacios vacíos, lo cual, en nuestra opinión, permite diferenciarlo de los textos más comprimidos y continuos recogidos en *leges* municipales como las de *Irni*, *Malaca* o *Salpensa*, en donde incluso las líneas de texto referentes a los títulos de sus diferentes rúbricas no muestran una presentación tan espaciada.

Sin duda, un análisis paleográfico detenido puede resultar un excelente medio de tratar de buscar paralelos formales o, incluso, para intentar precisar un horizonte cronológico más o menos concreto para este tipo de documentos epigráficos bronceos. Así, por ejemplo, vemos que ya Stylow se valdría de la paleografía para cuestionar la fecha flavia generalmente aceptada desde Hübner²⁹ para la puesta por escrito de la *lex Coloniae Genetiuae Iuliae*, argumentando las diferencias en la paleografía de la librería de esta *lex* con respecto a la que manifiestan las *leges* municipales flavias, una librería que la acercaría más, a juicio del profesor alemán, a la de la *tabula Siarensis* o a la del *S.C. de Cneo Pisone patre*, de época tiberiana³⁰.

²⁷ DEL HOYO, *Duratón, municipio romano* cit., p. 140, n. 3.

²⁸ Según se recoge en el trabajo sobre las *tabulae* de *hospitium/patronatus* norteafricanas de B. DÍAZ ARIÑO, *Las tábulas de hospitalidad y patronato del Norte de África*, «MEFRA», 124/1 (2012), pp. 226-227, vemos que también la *tabula* EDCS 08800434 de *Volubilis* presenta un notable grosor de 9 mm, existiendo otras más delgadas (entre 2-3 mm) como *CIL* VIII 68 y 8837; *AEp* 1913, 40; o *AEp* 1954, 260. No obstante, la mayoría de los documentos analizados por el autor presentan un grosor intermedio de 4-6 mm, más similar al de nuestros fragmentos conimbrigenses: *CIL* VI 1685-1687, 1689 y 4919-4920; *CIL* VIII 69 y 22909; *AEp* 1913, 25; *AEp* 1941, 79; *AEp* 1948, 115; *AEp* 1954, 259 o *AEp* 1969-1970, 747.

²⁹ E. HÜBNER (en *CIL* II, p. 1352).

³⁰ A.U. STYLOW, *Apuntes sobre la arqueología de la lex Ursonensis*, «SHHA», 15 (1997), pp. 42-46. Esta datación temprana para la *lex* de la *colonia Genetiua*, desligada ya de los modelos legales municipales flavios, es seguida actualmente, por ejemplo, también por A. CABALLOS RUFINO, *El nuevo bronce de Osuna y la política colonizadora romana*, Sevilla 2006, pp. 362 ss.; 392 ss. y esp. 402 ss. o F. BELTRÁN LLORIS, *Hospiti-*

Si nos centramos en los bronce conimbrigenses vemos que las grafías en ellos conservados son, indudablemente, de carácter monumental, si bien ya los editores originales de las piezas llamaron la atención sobre su tendencia a imitar la escritura actuaria (así la *Q* o la *V* de lín. 1 en el segundo fragmento) y a inclinarse hacia la izquierda. Sin embargo, un análisis más detallado de los caracteres de estos dos bronce de *Conimbriga* nos permite precisar algo más este (por otro lado, inevitablemente escueto) análisis paleográfico. Lo primero que podemos destacar es la diferencia en *ductus*, así como también en tamaño, entre los caracteres de uno y otro fragmento. El fragmento 1 presenta unas letras de disposición más uniforme, en las que (frente a lo planteado por los editores originales) no se observa inclinación alguna hacia la izquierda. La *B*, con sus anillos completamente cerrados, destaca por su regularidad (mayor que en *leges* como la *Irnitana*, la *Malacitana* o la *lex Coloniae Genetivae Iuliae*), pese a presentar un anillo inferior algo mayor que el superior. Tanto la *I* como *T*, así como también la *E/F* de este mismo fragmento presentan unos ápices bastante remarcados, rasgo este algo menos común en bronce epigráficos semejantes: se constata, por ejemplo, en *Irni* o *Malaca*; de forma algo menos evidente en el bronce salpensano; de forma aleatoria a lo largo del extenso reglamento de la colonia *Genetivae Iuliae*; y es apenas testimonial (cuando no directamente inexistente) en otros documentos como el nuevo decreto imperial de Tiberio (*EDCS 76600080*), la *deditio* de Alcántara, el *ius iurandum* de *Conobaria* o el *hospitium* entre *Martienses* y *Emeritenses*.

En cuanto al segundo fragmento, lo primero que podemos destacar es el mayor tamaño de sus letras (al menos en la primera línea de texto) con respecto al fragmento 1. Aquí, como bien señalaran ya Étienne, Fabre & Lévêque, sí que resulta más evidente la inclinación de las grafías hacia la izquierda, especialmente las *QV* iniciales, rasgo que se repite de forma notable en la *lex Malacitana*, en el S.C. de Cneo Pisón padre, en la *tabula Siarensis*, en la *tabula gladiatoria* italicense o (aunque aquí con unas grafías bastante diferentes) en la llamada *lex modelo*; pero también en textos no estrictamente jurídicos como las *tabulae* de hospitalidad de Monte Murado o de Mérida. Por su parte, las letras de la segunda línea de este segundo fragmento bronceo conimbrigense, aunque conservadas solo en su extremo superior, parecen de menor tamaño que las de la línea precedente y más similares en cuanto a dimensiones a las del fragmento 1. Estas diferentes dimensiones entre ambas líneas de texto podrían indicar que la lín. 1 pudiera tratarse, quizá, del inicio o del encabezado de una parte individualizable del texto completo original de la inscripción, idea que remarcaría la larga cola de la *Q* inicial, de una longitud mucho mayor que la observable en cualquiera de los otros bronce epigráficos hispanos que presentamos como posibles paralelos. El problema para poder confirmar con algo más de seguridad esta idea es que en aquellos paralelos legales en que distintas secciones textuales (rúbricas o capítulos) aparecen iniciados con *QV*... (*QVAE*, *QVOS*, *QVI*, *QVIQVMQVE*, *QVOTQVMQVE* o *QVAMQVMQVE*³¹) no se detecta la existencia a continuación de

tium publicum municipal en la Hispania Tarraconense, in *Debita verba II. Estudios en Homenaje al Profesor Julio Mangas Manjarrés*, a cura di R.M.^a Cid López, E. García Fernández, Oviedo 2013, pp. 183-184.

³¹ Sin pretender ser exhaustivos a este respeto, vemos que con tales fórmulas *QV*... se inician *Salp.* 22,

un espacio de interlineado tan amplio como el constatado aquí entre las dos líneas de texto de este fragmento 2 de *Conimbriga*, de hasta 1,9 cm. Además, ni en *Irni*, ni en *Malaca*, ni en *Salpensa*, ni en la *lex Coloniae Genetivae Iuliae* se constata tampoco que estos inicios de rúbrica/capítulo se plasmaran con un tamaño de texto mayor que el resto del articulado: únicamente las *Q* iniciales sí que aparecen con un tamaño notablemente mayor, pero no así las *V* escritas inmediatamente a continuación, en tanto que la señalización de estos comienzos de rúbrica o capítulo viene ya mostrada por la sangría inicial de cada párrafo. Por todo ello, por todas estas divergencias, no creemos poder encontrar ningún paralelo formal, estructural ni de *ordinatio* en las leyes locales hispanas conocidas para estos dos fragmentos conimbrigenses, a lo cual hemos de sumar la realidad, antes referida, del amplio espacio que rodea al texto del fragmento 1 tanto por arriba como por abajo, sin paralelos formales o estilísticos en ninguna de las leyes hispanorromanas conocidas.

Pese a estas consideraciones hasta aquí planteadas, hemos de reconocer que todo nuestro análisis parte del hecho inexcusable de que el escasísimo texto recogido en los dos fragmentos conimbrigenses (apenas siete caracteres conservados completos, a los que sumar otros cuatro legibles solo parcialmente) impide realizar un análisis paleográfico más detallado de los mismos. Sirva en este sentido la comparativa que realizamos con algunos fragmentos de otros testimonios epigráficos bronceos hispanos de distinta tipología para ayudar a detectar las semejanzas, así como también las diferencias, de los distintos caracteres conservados en los fragmentos de *Conimbriga*, especialmente en cuanto a las grafías más o menos redondeadas de las *O*; la regularidad del trazado de las *B*; los remates en las *I*, en las *T* y en las *E/F*; la longitud y morfología de las colas de las *Q*; o la inclinación de las *V* (Fig. 2).

En reglas generales, esta comparativa nos permite apreciar que el *ductus* de los caracteres conservados en los bronceos conimbrigenses, así como la horizontalidad visible en el texto del fragmento 1 muestran una regularidad y una calidad mayor que la observable en textos legales de carácter público y oficial, de mayor extensión, como, por ejemplo, la *lex Irnitana* o la *Malacitana*, el *S.C.* de Cneo Pisón padre, la *tabula Siarensis*, o la así denominada *ley modelo*; pero también que en otros documentos de formato más reducido como las *tabulae* de Monte Murado, Mérida o El Caurel. Tampoco se constatan en los bronceos conimbrigenses restos de líneas guía que permitan explicar la horizontalidad de su texto (especialmente en el fragmento 1), como sí que se observa, por ejemplo, en el Edicto del Bierzo. Y finalmente, no podemos sino destacar las evidentes divergencias en paleografía que estos caracteres de los bronceos de *Conimbriga* muestran con otros textos bronceos como la epístola de Antonino Pío a los habitantes de *Obulco* (con una grafía típica ya del siglo II avanzado), pero también con textos flavios como la *lex modelo* bética (sin paralelo en cuanto a paleografía con ningún otro bronce municipal flavio hispano) o con documentos de hospitalidad anteriores como las *tabulae* de Monte Murado o de El Caurel. Pero más allá de estas apreciaciones más o menos generales, volvemos a insistir en que

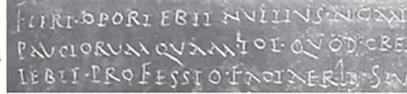
23 y 27; *Mal.* 53-57, 59, 60, 63-65 y 69; o *LCGL.* 65-67, 72, 78-82, 93, 95, 98, 99, 101, 103, 104, 125, 127 o 133.

el escasísimo texto conservado en los bronce de *Conimbriga* no permite realizar precisiones comparativas, cronológicas o de tipologización más concretas.



a) *Lex Imitana*. Tabla VIII, col. 3, lins. 21-25 (rúbs. 76-77). Museo Arqueológico de Sevilla (fotografía del autor).

b) *Lex Malacitana*. Col. 1, lins. 1-3 (rúb. 51). Museo Arqueológico Nacional (fotografía de R. Revilla Hita para los proyectos de innovación docente UCM *Leges Municipales on line*).



c) *Lex Salpensana*. Col. 2, lins. 37-39 (rúb. 29). Museo Arqueológico Nacional (fotografía de R. Revilla Hita para los proyectos de innovación docente UCM *Leges Municipales on line*).

d) "Ley modelo". Lins. 10-12. Museo Arqueológico de Sevilla (fotografía del autor).



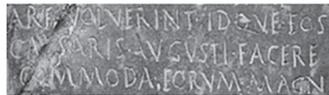
e) *Lex Visonensis*. Tabla 1, Col. 1, lins. 27-29 (cap. 62). Museo Arqueológico Nacional (fotografía de R. Revilla Hita para los proyectos de innovación docente UCM *Leges Municipales on line*).

f) S.C. de Cneo Pisón padre (copia B). Col. 1, lins. 29-31. Museo Arqueológico de Sevilla (fotografía del autor).



g) *Tabula Starensis*. Frg. 2, col. 1, lins. 10-12. Museo Arqueológico de Sevilla (fotografía del autor).

h) Decreto imperial de Tiberio (*EDCS* 76600080). Lins. 5-7 (fotografía facilitada por la Policía Nacional).



i) *Tabula gladiatoria* de *Italica*. Lins. 42-44. Museo Arqueológico Nacional (fotografía del autor).

j) Bronce II de *Vipasca*. Lins. 2-4. Museo Nacional de Arqueología de Lisboa (fotografía de S. España Chamorro en el marco de la exposición *Lusitania romana. Origen de dois povos*).



Fig. 2. Comparativa paleográfica de varios epígrafes bronceos hispanos.



l) *Epistula* de Antonino Pio a los habitantes de *Obulco*. Lins. 4-6. Museo Arqueológico de Sevilla (fotografía del autor).

k) *Epistula Titi ad Muniguenses*. Lins. 4-6. Museo Arqueológico de Sevilla (fotografía del autor).



m) *Deditio* de Alcántara. Lins. 7-9. Museo de Cáceres (fotografía del autor).



n) Edicto del Bierzo. Lins. 8-10. Museo de León (fotografía del autor).



o) *Ius iurandum* de *Conobaria*. Lins. 12-13. Museo Arqueológico Nacional (fotografía del autor).



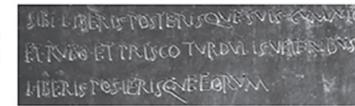
p) *Tabula* de *hospitalitas* de *Munigua*. Lins. 3-5. Museo Arqueológico de Sevilla (fotografía del autor).



q) *Hospitium* entre los *Martienses* y la colonia emeritense. Lins. 5-7. Museo Nacional de Arte Romano de Mérida (fotografía del autor).



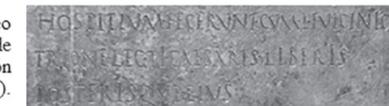
r) Primera *tabula* de *hospitalitas* de Monte Murado. Lins. 3-5. Copia del Instituto de Arqueología de Coimbra (fotografía del autor).



s) *Tabula* de *hospitium* de *El Cawel*. Lins. 5-7. Museo Arqueológico Nacional (fotografía del autor en el marco de la exposición temporal *Galaicos: Un pueblo entre dos mundos*).



t) *Tabula* de *Juromenha*. Lins. 7-9. Museo Nacional de Arqueología de Lisboa (fotografía de S. España Chamorro en el marco de la exposición *Lusitania romana. Origen de dois povos*).



u) Bronce de los *Zoelae*. Lins. 18-20. Staatliche Museen zu Berlin (fotografía de S. España Chamorro).

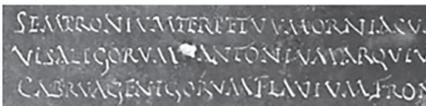


Fig. 2 (cont.). Comparativa paleográfica de varios epígrafes bronceos hispanos.

No obstante, quizá el propio contenido textual de estos bronce, más allá de su aspecto formal o de los rasgos paleográficos de sus caracteres, nos ayude a dilucidar la consideración o no de tales testimonios como una posible *lex municipii Conimbrigen-sis*. Nuestra idea, lo adelantamos ya, va en contra de tal consideración. Y es que si, a tenor de las imágenes de los bronce que ofrecieran sus editores originales (y que son las recogidas igualmente en el catálogo virtual de los Museos Nacionales portugueses = Fig. 1) parece confirmarse ciertamente para el fragmento 1 la lectura propuesta de [- -]O OB IT FE[- -] o de [- -]O OB IT FI[- -], un análisis más detallado del primero de los dos fragmentos, realizado personalmente *in situ* en el propio Museu Monográfico de Conimbriga (Fig. 3a), nos lleva a plantear una posibilidad de restitución muy diferente. Por un lado, la ausencia de espaciado alguno (por mínimo que sea) entre distintas palabras o de cualquier marca de interpunción en este fragmento 1 (como sí que se constata en cambio, claramente, en *leges* como *Malaca*, *Salpensa* o *Irni*, así como en otros textos bronceíneos como las *tabulae* de Monte Murado, Juromenha, el *hospitium* entre los *Martienses* y la colonia emeritense, en la epístola de Tito *ad Muniguenses*, o – aquí de forma algo aleatoria – en el Bronce de El Picón, por citar solo algunos ejemplos) nos conducen a considerar que el texto aquí recogido parece pertenecer a una única palabra.



Fig. 3. a) Fragmento 1 de Conimbriga (fotografía del autor, Museu Monográfico de Conimbriga);
b) propuesta de restitución textual (elaboración propia).

Por otra parte, como se puede observar en la fotografía propia que ofrecemos de la pieza (Fig. 3a) preferimos aquí la lectura de una *D* inicial (y no de una *O* como propusieran sus editores originales). De este modo, y partiendo de nuestra consideración de que nos hallamos ante letras de una única palabra, la lectura que comienza a vislumbrarse sería *DOBIT...* un conjunto de letras que, tal y como arrojan los resultados de la búsqueda de tal fórmula en *EDCS*, y tal y como constataremos más adelante, solo se adaptan a una serie de onomásticos, ampliamente atestiguados en el territorio

lusitano, como *Dobit(erus)*³² o *Dobit(eina)*³³, o a una *gentilitas* como los *Dobitericum* referidos en *ERAv* 41³⁴.

Más problemas presenta, en cambio, la consideración de la sexta letra de esta línea bien como una *E* o como una *F*. El brazo inferior de este carácter parece, es cierto, algo más corto que los dos brazos superiores, siendo además el único de los tres que parece adentrarse mínimamente hacia la izquierda del asta vertical. Así, parece que estamos en realidad ante una *F*, y tal brazo inferior no sería tal, sino un ápice remarcado de manera muy evidente. Sin embargo, los paralelos que ofrecemos muestran una clara disparidad en la forma de representar las *F* en diferenciación clara de las *E*. La distinción más clara entre *E* y *F* se constata en textos como la *tabula Siarensis*, el nuevo decreto de inicios del reinado de Tiberio, el primer bronce de *Vipasca*, la *deditio* alcantareense, el *ius iurandum* de *Conobaria* o las *tabulae* de *hospitium* de *Munigua* o Monte Murado, donde las *F* carecen de ápices en su base (o estos son mínimos) que puedan confundirse con el brazo inferior de una *E*. También claramente diferenciadas de posibles *E* aparecen las *F* en otros textos como la *lex Coloniae Genetiuae* (si bien no en todo su extenso articulado), en la *tabula gladiatoria* de *Italica*, en la *epistula Titi ad Muniguenses*, en el Bronce de los *Zoelae* (*CIL* II 2633) o en la *tabula* de El Caurel, testimonios en donde los ápices inferiores de las *F* solo se escriben a la izquierda del asta vertical de la letra, sin confusión por tanto con el brazo inferior (hacia la derecha del asta) de una posible *E*. También evidente resulta la diferenciación de ambas letras en la *lex Malacitana*, donde las distintas *F* aparecen grabadas con un tamaño muy superior al resto de letras (fenómeno también perceptible en el bronce de los *Zoelae*), mientras que en otros documentos como en la *lex Irnitana* (aunque no en todo su texto), en la *Salpensana*, en la llamada *lex modelo* o, nuevamente, en el bronce de los *Zoelae* las *F* aparecen claramente diferenciadas de las *E* al grabarse su brazo superior visiblemente inclinado hacia arriba (cosa que no se da en las *E*). No obstante, la presencia de ápices inferiores adentrados notablemente hacia la derecha del asta ascendente, hasta confundirse con auténticos brazos inferiores, hace que en otros casos como el *S.C.* de Cneo Pisón padre, la carta de Antonino Pío a los *Obulcitani* o la *tabula* de Juromenha no resulte tan sencillo distinguir, atendiendo únicamente a las características de las grafías, una *F* de una *E* (aunque por el contexto se pueda interpretar la lectura de una u otra letra sin problema alguno). Y, dado que aquí no conocemos el contexto de la palabra inscrita, esto mismo sucede en el primero de nuestros bronce conimbrigenses.

Aunque, como ya hemos adelantado, creemos que esta sexta letra se trata ciertamente de una *F*, a modo únicamente de hipótesis podemos plantear la idea de que nos hallemos ante una *E* semejante a las constatadas, sin salir del ámbito lusitano, por ejemplo, en la *tabula* de Juromenha. De aceptar esta consideración (que, insistimos, presentamos solo como hipotética) la lectura de lo que, como ya hemos señalado,

³² *Vid. infra.*

³³ GRUPO MÉRIDA, *Atlas antroponímico de la Lusitania romana*, Mérida-Bordeaux 2003, p. 160.

³⁴ Sobre estos antroponimos, *vid.* J.M.^a VALLEJO, *Antroponimia indígena de la Lusitania romana*, Victoria-Gasteiz 2005, pp. 304 ss.

creemos que se trata de una única palabra, parecería clara: *DOBITE*[- -], permitiendo también verse el asta vertical inicial del siguiente carácter, hoy perdido, y que los editores originales restituyesen como una *E* o una *I*. Una pequeña muesca a media altura en esta asta vertical nos lleva a descartar la lectura aquí de una *I*: sí que podría corresponderse con una *E*... pero también con una *R*. Y de tratarse de esta última letra, esto podría indicar que nos hallamos aquí no ante ninguna fórmula jurídica como restituyeran los editores originales de esta pieza, sino ante una referencia al antropónimo *DOBITER*[*VS*], de sobra conocido en la onomástica indígena lusitana³⁵. *Dobiterus* (o bajo su grafía también usual, *Douiterus*) parece darse esencialmente en el área vettona de la *Lusitania* (su posible atestiguación en este bronce conimbrigense sería su testimonio más occidental), pero lo cierto es que el testimonio *CIL* II 452, procedente de la localidad cacereña de Alía (igualmente considerado territorio culturalmente vetton) menciona a un *Lanciensis – Fuscus Dobiteri (f.) Lanciens(is)* – con este mismo patronímico, por lo que vemos que también se hallaba extendido en la zona puramente lusitana (étnica y culturalmente hablando) de la provincia (Fig. 4).

Partiendo de esta propuesta de lectura, quizá cabría plantear la hipótesis de que nos podríamos hallar ante una *tabula* de *hospitalitas* o *patronatus*³⁶, suscrita por un individuo de origen indígena que se llamaría (o cuya filiación remitiría a) *Dobiterus*, quizá con la propia comunidad conimbrigense; o bien que *Dobiterus* no fuese tanto parte personal de este acuerdo de *hospitium* o *patronatus*, sino que estuviéramos ante la firma de un pacto de *hospitium* entre dos comunidades (una de ellas *Conimbriga*)³⁷ que hubiera podido ser sancionado por *Dobiterus* en tanto que *magistratus* de una de estas dos *ciuitates*³⁸.

³⁵ Aunque menos probable en nuestra opinión (dada la ya referida muesca a media altura que observamos en el inicio del último carácter conservado en esta línea de texto), también pudiera tratarse de un onomástico semejante como *Dobite(i)na*, igualmente atestiguado en la epigrafía lusitana (*vid.* nt. 33), o incluso de la *gentilitas* de los *Dobitericum* referidos, como también avanzamos, en *ERAv* 41.

³⁶ Acerca de estas dos figuras jurídicas del *hospitium* y el *patronatus* (superada ya la interpretación clásica que abogaba por una cierta sinonimia entre ambos términos), así como también acerca de su plasmación epigráfica en *tabulae* en época romana, *vid.* el ya clásico trabajo de J. MANGAS, *Hospitium y patrocinium sobre colectividades públicas: ¿términos sinónimos?*, «DHA», 9 (1983), pp. 165-187; P. BALBÍN CHAMORRO, *Hospitalidad y patronato en la Península Ibérica durante la Antigüedad*, Salamanca 2006; F. BELTRÁN LLORIS, *El nacimiento de un tipo epigráfico provincial: las tabulas de hospitalidad y patronato*, «ZPE», 175 (2010), pp. 273-286; ídem, *Hospitium publicum municipal* cit. Más allá del ámbito hispano, en donde este tipo de documento encuentra una gran profusión, *vid.*, por ejemplo, DÍAZ ARIÑO, *Las tabulas de hospitalidad* cit., pp. 205-229.

³⁷ Sobre estos acuerdos entre comunidades (y no ya entre una comunidad y un individuo) *vid.* B. DÍAZ ARIÑO, *Pactos entre ciudades, un rasgo peculiar del hospitium hispánico*, in *Antiqua Iuniora: en torno al Mediterráneo en la Antigüedad*, a cura di F. Beltrán Lloris, Zaragoza 2004, pp. 97-108; o BELTRÁN LLORIS, *Hospitium publicum municipal* cit., pp. 182-183, donde se señala que este tipo de pactos intercomunitarios venían impregnados por las tradiciones célticas de *Hispania* y eran continuadores, en cierto modo, de las téseras celtibéricas.

³⁸ Acerca del papel de los *legati* y/o *magistratus* como firmantes y garantes de este tipo de acuerdos de hospitalidad o patronato, *vid.* BALBÍN CHAMORRO, *Hospitalidad y patronato* cit., pp. 143-144; o DÍAZ ARIÑO, *Las tabulas de hospitalidad* cit., pp. 218-219 y 228-229

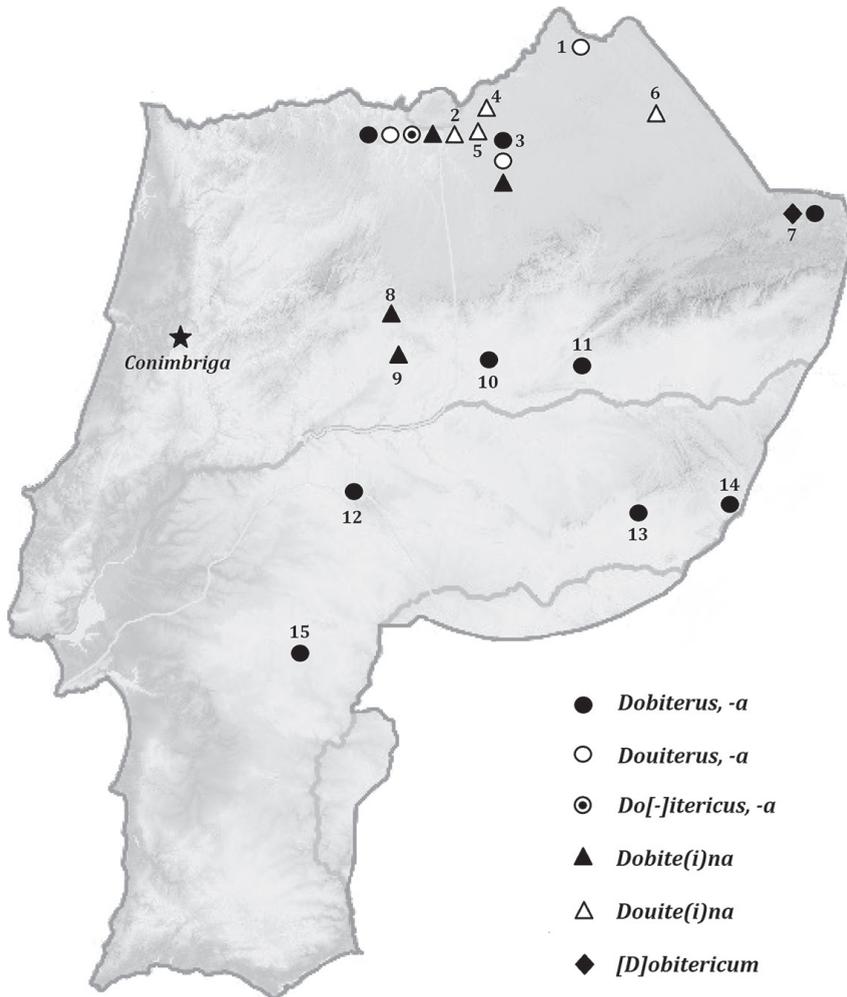


Fig. 4. *Dobiterus* y antropónimos similares en Lusitania (elaboración propia según datos de GRUPO MÉRIDA, *Atlas* cit., pp. 160-161 y de VALLEJO, *Antroponimia* cit., p. 304 ss.): 1.- Fresnadillo (Zamora); 2.- Hinojosa del Duero (Salamanca); 3.- Yecla de Yeltes (Salamanca); 4.- Barruecopardo (Salamanca); 5.- Bermellar (Salamanca); 6.- *Salmantica*; 7.- *Auela*; 8.- Orjais (Castelo Branco); 9.- *Ciu. Igaeditanorum*; 10.- *Caurium*; 11.- Malpartida de Plasencia (Cáceres); 12.- *Ammaia*; 13.- Zorita (Cáceres); 14.- Alía (Cáceres), pero con *origo Lanciensis*; 15.- S. Miguel de Machede (Évora)

Un paralelo, tanto de forma como de contenido, que puede ser aducido en comparación con nuestra interpretación del fragmento 1 de *Conimbriga* se trata de la segunda de las *tabulae* de *hospitium* de Monte Murado (Fig. 5b), donde vemos que la última línea presenta el nombre indígena de *Lugarius Septanii*, separado

tanto por arriba como por abajo con un amplio espacio, como en nuestro bronce conimbrigense, del contenido principal del texto de la *tabula*, así como del borde inferior del bronce. Y este mismo esquema estructural lo hallamos también en la *tabula* de hospitalidad de *Munigua* (Fig. 6), donde volvemos a encontrarnos con los nombres del *magistratus* *L. Lucceius L. f.* y del *legatus* *L. Octavius M. f. Silvanus* en la parte inferior del bronce, con una amplia separación entre ellos, así como también con respecto al cuerpo principal del documento jurídico recogido en la parte central de la tabla; en la *tabula* de Antequera, con un *hospitium* de la *ciuitas* de *Aritispi*, en donde la mención del *magistratus* *P. Vibius Rufinus* vuelve a darse en esta misma posición (CIL II²/5, 732 = Fig. 7); así como también en el Bronce de los *Zoelae*, donde nuevamente los suscriptores del pacto *L. Domitius Silo* y *L. Flavius Seuerus* vuelven a hacer constar sus nombres en esta parte final, separada, de la inscripción, y acompañados en este caso del lugar de la firma de tratado: *Asturicae*. Y, de forma visualmente quizá menos evidente, pero con un mayor nivel de correspondencia de aceptar que en el fragmento conimbrigense nos encontramos ante el antropónimo indígena *DOBTER[vs?]*, podemos señalar también como posible paralelo a la *deditio* de Alcántara, donde vemos que la filiación del *legatus* *Arco Cantoni f.* (véase aquí también el indigenismo del patronímico) aparece de nuevo separada por arriba del resto del texto, y por abajo del borde inferior mismo de la tabla (Fig. 8).



Fig. 5. a) *Tabula* I de Monte Murado; b) *Tabula* II de Monte Murado. Câmara Municipal de Vila Nova de Gaia, Solar Condes de Resende (fotografías de J. Vigário).

Esta misma estructura separada ampliamente del resto del texto se da también en varios documentos de hospitalidad y patronato al respecto del nombre de los cónsules con que se iniciaban no pocas de estas alianzas y que cumplían además la función de datarlas. No obstante (y con la salvedad, precisamente, de la primera de las dos *tabulae* de *hospitium* de Monte Murado = Fig. 5a), este nombre de los cónsules suele aparecer en unas letras significativamente mayores que el texto principal del documento:

véanse, por ejemplo, la segunda *tabula* de Monte Murado, las de Juromenha, Mérida, *Munigua* o Antequera, así como la *deditio* de Alcántara (Figg. 5b, 7 y 8). Además, lo cierto es que las grafías legibles en el primero de los fragmentos bronceíneos de *Conimbriga* no se corresponden a ninguna titulación ni onomástica consular, por lo que preferimos ver aquí, en caso de aceptar que nos hallamos ante una *tabulae* de hospitalidad o de patronato, la parte inferior y no superior de la misma.



Fig. 6. *Hospitium* de *Munigua*. Museo Arqueológico de Sevilla (fotografía del autor).

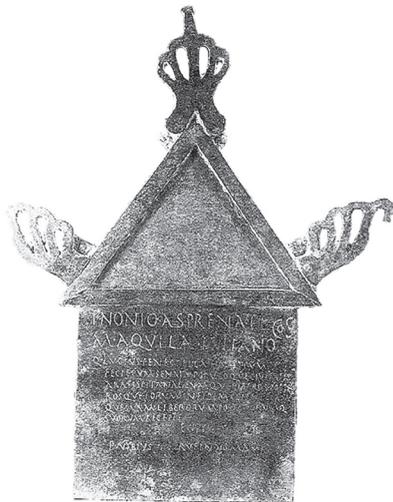


Fig. 7. *Hospitium* de la zona de Antequera. Colección privada (fotografía de J. CORELL, *Nueva tabula patronatus procedente de la Baetica*, «Epigraphica», 56 [1994], p. 61).



Fig. 8. *Deditio* de Alcántara. Museo de Cáceres (fotografía del autor).

Con independencia de la lectura y de la restitución que presentamos para este primer fragmento (insistimos, a modo meramente de hipótesis interpretativa) creemos que nos hallamos ante una sola palabra que, a tenor de los caracteres legibles, probablemente formase parte de un antropónimo. Y dados los espacios superior e inferior en que se enmarca la misma, creemos que la posibilidad de hallarnos ante un documento de hospitalidad o patronato gana peso frente a la consideración tradicional de ver aquí un fragmento de *lex municipii* (tipología epigráfica que, como ya vimos, presenta un texto mucho más comprimido y con una *ordinatio* y estructura textual bastante diferentes de las que parecen desprenderse de este primer fragmento conimbrigense).

Por otro lado, el escasísimo texto conservado en el segundo de los fragmentos conimbrigenses impide precisar equivalentes más o menos seguros. Y es que ninguno de los paralelos legislativos (como *leges coloniae* o *municipii*, *edicta* o *decreta* imperiales o senatoriales...), de *hospitium* o patronato, u otro tipo de documentos epigráficos bronceos (*deditiones* como la alcantarensis, epístolas imperiales como las de *Munigua* u *Obulco*, o juramentos públicos como el de *Conobaria*) cuentan con un *formulario tipo* estricto y limitado que permita adscribir estos caracteres del segundo fragmento conimbrigense, con sus escasas dos líneas de texto conservadas, a ningún posible paralelo³⁹. Como vimos, la primera de estas dos líneas de texto presenta un

³⁹ Aunque no podemos olvidar que ya los propios editores originales de estos bronceos conimbrigenses

tamaño algo mayor que el resto de caracteres conservados en ambos bronce, si bien creemos que el espaciado interlineal de este segundo fragmento impide considerar que nos hallemos ante el comienzo de una rúbrica o capítulo de un texto legal equiparable a los conocidos para *Irni*, *Malaca*, *Salpensa* o la *colonia Genetiua Iulia*, tal y como ha sido tradicionalmente considerado por la bibliografía previa que ha tratado (aunque de forma bastante superficial) sobre estos fragmentos.

Seguramente un análisis mucho más detallado de las características formales de cada grafía contenida en estos bronce conimbrigenses, analizándolos en exhaustiva e individualizada comparación, carácter a carácter, con todos los de otros textos bronceos semejantes (tarea esta que ciertamente excede los propósitos del presente trabajo), permita ampliar este análisis y estas interpretaciones que aquí presentamos en la línea de considerar que nos hallamos más probablemente ante una *tabula* de *hospitalitas/patronatus* que ante una auténtica *lex* municipal. Mientras tanto, quizá quepa esperar que nuevos hallazgos en el transcurso de los trabajos arqueológicos desarrollados en *Conimbriga*, que a día de hoy siguen arrojando nuevos descubrimientos epigráficos⁴⁰, permitan completar nuestro conocimiento sobre estos dos bronce conimbrigenses.

plantearon también la posibilidad de que se trataran de parte de la *lex* de un *collegium* (si bien, como vimos, acababan decantándose por considerarlos fragmentos de una *lex municipalis*), la falta de testimonios de esta tipología documental en *Hispania* nos impide de nuevo plantear posibles paralelos formales o formulísticos.

⁴⁰ Así, por ejemplo, el reciente hallazgo de un miliario, probablemente de Tácito, en las excavaciones de la así llamada *Casa do Tridente e da Espada* en el mismo yacimiento conimbrigense: E. PAREDES MARTÍN, J. RUIVO, V.H. CORREIA, *Um fragmento de miliário de Conimbriga*, «Ficheiro Epigráfico», 202 (2020), n° 737.

MARÍA LUISA PÉREZ GUTIÉRREZ*

NOVEDADES EPIGRÁFICAS DE EMERITA AVGVSTA CONSERVADAS EN EL MUSEO NACIONAL DE ARTE ROMANO (MÉRIDA)**

■ *Abstract*

The aim of this work is to present eighteen inscriptions from *Emerita Augusta*, unpublished or incompletely studied, preserved in the *Museo Nacional de Arte Romano* of Mérida, and which provides new onomastics and social structure.

Keywords: Epigraphy, supports, ornamentation, socio-cultural structure, *Emerita Augusta*.

1. *Introducción*

Este trabajo analiza dieciocho inscripciones, que hasta ahora no se habían estudiado en profundidad o permanecían inéditas y que se conservan en el *Museo Nacional de Arte Romano* de Mérida (en adelante *MNAR*)¹. Abordamos ahora el estudio de estas interesantes inscripciones y de sus aspectos epigráficos, onomásticos y sociales. Procedemos a describirlas y a realizar un estudio detallado².

2. *Origen topográfico*

L.Á. Hidalgo, J. Edmondson, J. Márquez y J.L. Ramírez, en *Nueva epigrafía funeraria de Augusta Emerita (NEFAE): Tituli sepulcrales urbanos (ss. I-VII) y su contexto*

* Universidad de Alcalá; luisa.perezg@uah.es.

** Este trabajo se ha realizado dentro del marco del proyecto de Investigación «Inscripciones latinas de Augusta Emerita» (PGC2018-101698-B-100), otorgado por el Ministerio de Educación y Ciencia.

¹ Se realizó una primera autopsia de las inscripciones, pero no se ha podido hacer una segunda revisión de los monumentos debido a la situación general compleja en la que nos encontramos durante los últimos catorce-quince meses. De esta manera, utilizamos las fotografías cedidas por sus autores o tomadas de la plataforma *CERES* (Red Digital de Colecciones de Museos de España <http://ceres.mcu.es/> Último acceso: martes 27/04/2021 a las 10:35), utilizando las mejores disponibles y en las que más detalles podemos apreciar.

² Quiero agradecer a J. Luis Ramírez Sádaba su constante apoyo y su generosa ayuda, observaciones y comentarios.

arqueológico (Memoria. Monografías Arqueológicas de Mérida 1), Mérida 2019 (en adelante *NEFAE*), dieron “el paso definitivo para poder realizar un estudio espacial riguroso de las áreas funerarias” con la creación de un Sistema de Información Geográfica (SIG) para el yacimiento de Mérida y su territorio, elaborando varias capas de época romana (cf. pp. 24-50).

Siguiendo la ruta por las vías y áreas funerarias de la ciudad, clasificaremos las inscripciones seleccionadas para el presente artículo según su origen topográfico distinguiendo:

- a) inscripciones origen desconocido o vertederos: sin ningún contexto arqueológico: a), b), c), d), f), k), l), r).
- b) origen concreto extramuros, aunque no *in situ*: c/ Ciñuelas, g), c/ Calvario nº 60, h), El Torillo, i), Circo Romano, m), c/ Marquesa de Pinares, n), solar Las Torres (actual Museo), o), p). De aquí proceden bastantes monumentos: son áreas funerarias (cf. Área Noreste, *NEFAE*, pp. 31-35, esp. Camino 8)³.
- c) origen concreto intramuros e *in situ*: excavaciones de la Alcazaba, e) (Sector I C – I. A 3,05 m de profundidad) y q) (Sector D-IV G-4): aunque las inscripciones se hallaron a mucha profundidad, es una zona profundamente modificada por los árabes, es decir, área de rellenos.
- d) origen concreto intramuros: c/ Holguín, j). Es área forense, lo que explica el tamaño y las características de la placa.

Esta información nos permite trabajar con mayor facilidad, rapidez y exactitud sobre los lugares en los que se han documentado monumentos epigráficos en Mérida. La mayoría, lamentablemente, han aparecido sin ningún contexto arqueológico, pero, las que lo tienen, se asocian a vías de comunicación. De este modo, se ha conformado en torno a la colonia de *Augusta Emerita*, a través de la red viaria, un entramado paisaje lleno de recintos y edificios de diversas morfologías y tipologías.

³ Cf. *NEFAE*, J.L. RAMÍREZ, P. MATEOS, *Catálogo de las inscripciones cristianas de Mérida (CICMe) (Cuadernos Emeritenses 16)*, Mérida 2000; L. GARCÍA IGLESIAS, *Epigrafía romana de Augusta Emerita (ERAE) [Tesis doctoral inédita]*, Madrid 1973 (en adelante *ERAE*), de donde proceden muchos monumentos epigráficos.

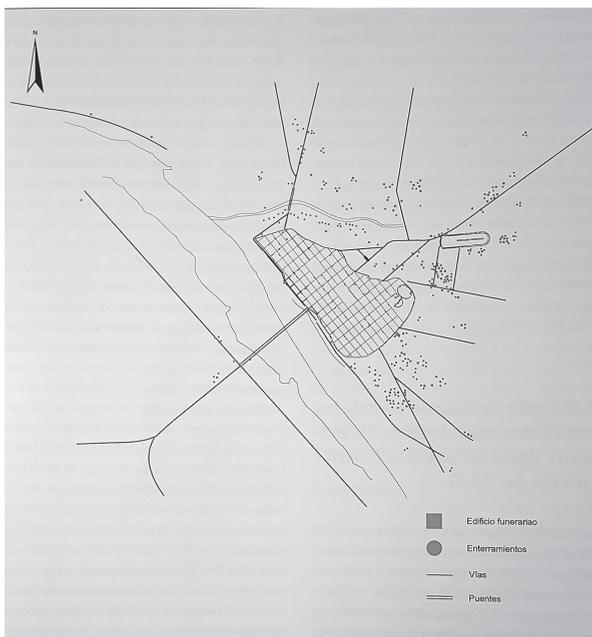


Fig. 1. Plano de la ciudad romana con la situación de las vías principales y los restos de edificios y tumbas documentados hasta 2006 (J. MÁRQUEZ PÉREZ, *Los Columbarios: arquitectura y paisaje funerario en Augusta Emerita*, Badajoz 2006).



Fig. 2. Mapa de la ciudad actual con la situación de la muralla, las principales vías y la localización de los monumentos epigráficos del presente artículo (elaboración de la autora).

3. Las inscripciones



a) Epitafio de *Licina Lupa*.

Placa de mármol que ha perdido el ángulo inferior derecho y tiene un saltado en la parte superior, pero no afecta al texto. Mide 19 x 26,5 x 5 cm., con su cara anterior pulida y su cara posterior y cantos rugosos. Conserva restos de grapa en el canto izquierdo y agujero en el inferior. Campo epigráfico rebajado de 9,5 x 17,5 cm., enmarcado por un talón o *cyma reuversa* de 3 cm., rodeado de una *fascia* de 2. Corresponde al Tipo IC de *NEFAE*. Letras librarias que miden 2,4 (l. 1) y 1,9 (l. 2-3) cm. Interpunción triangular. No se han hallado restos de pautado.

Se ignora el lugar de procedencia. Ingresó en el *MNAR* el 21 de septiembre de 1972 por donación de don José María Márquez Moreno, donde se conserva con n° inv. 17229.

Licina • *Lupa*
ann(orum) • *XXVII*
b(ic) • *s(ita)* • *e(st)* • *s(it)* • *t(ibi)* • *t(erra)* • *l(evis)*

cancelare
punti

“*Licina Lupa*, de 27 años. Aquí yace. ¡Séate la tierra ligera!”.

Tanto su *nomen* como *cognomen*, *Licina*⁴ *Lupa*⁵, son ampliamente conocidos y utilizados, y, en este caso, en Lusitania y la colonia. El perfil onomástico reproduce

⁴ H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York 1988, *nomina*, p. 104; M. NAVARRO, RAMÍREZ (coord.), *Atlas antroponímico de la Lusitania romana*, Mérida 2003 (en adelante *AALR*), pp. 212-213; J.M. ABASCAL PALAZÓN, *Los nombres personales en las inscripciones latinas de Hispania*, Murcia 1994, pp. 168-173.

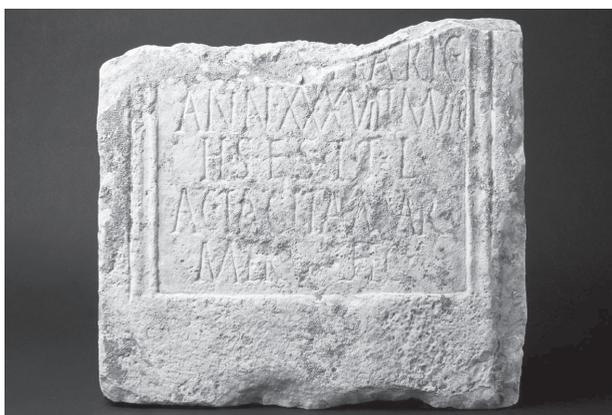
⁵ I. KAJANTO, *The latin cognomina*, Roma 1982, *cognomen* derivado de fauna y flora, p. 328; SOLIN, SALOMIES, *Repertorium cit., cognomina*, p. 355; *AALR*, p. 219; ABASCAL, *Los nombres personales cit.*, pp. 168-173.

uno de los formatos de denominación conocidos dentro de la población de la colonia, es decir, “hábitos onomásticos que pueden observarse en el resto de la provincia de Lusitania y que pueden revelar información de la condición social y jurídica de los individuos documentados” (NEFAE, pp. 138-139). *Licinia Lupa* parece *ingenua*, es decir, nacida libre y no en un estado de esclavitud, aunque, en ausencia del patronímico, no debe asegurarse completamente.

Este modelo onomástico lo encontramos, por ejemplo, en las placas de *Iulia Modesta* (NEFAE, p. 146), *Capito Maximi f.* (HEp 6, 1996, 90), *Maxuma* (CIL II 579) y *Pat...* (EE VIII 64), placas que también tienen un marco moldurado.

Fecha: Los trazos librarios y el formulario apuntarían a la segunda mitad del siglo I o comienzos del II d. C.

Fotografía: J. Edmondson.



b) Epitafio por *Ac. Tacita* a su marido.

Fragmento inferior de estela de mármol de (35) x 38 x 7 cm., con la cara posterior rugosa. Campo epigráfico que conserva cinco líneas del epígrafe delimitado por molduras laterales: una suave *cyma* de 2,5 cm. rodeada de una *fascia* de 3 cm., y un reborde inciso en la parte inferior, correspondiendo al Tipo IC de NEFAE. Letras capitales cuadradas con rasgos próximos a las librarias (los trazos horizontales de la T se graban en forma de acento circunflejo, los trazos horizontales de la A y de la H son ligeramente oblicuos, y el trazo superior de la E ligeramente inclinado hacia arriba), que miden 4 (l. 1), 3,5 (l. 2-3), 4 (l. 4) y 3 (l. 3) cm. de altura. Interpunción triangular. No se han hallado restos de pautado.

Procede del vertedero de las Tenerías. Fue entregada al MNAR por don Ángel Vivas García el 22 de octubre de 1968, donde se conserva con n° inv. 10286.

[- - -]++RIG •

ann(orum) • XXXVIII *m(ensium)* VII

b(ic) • *s(itus)* • *e(st)* • *s(it)* • *t(ibi)* • *t(erra)* *l(euis)* •

cancelare punti

*Ac(- -) • Tacita mar(ito) •
mer(enti) fec(it)*

“...de 38 años de edad y 7 meses. Aquí yace, que la tierra te sea leve. Ac. Tacita lo hizo (el monumento) a su merecedor marido”.

Cf. *AALR*, p. 311 (sólo cita el nombre *Tacita*) (*AEp* 2017, 619).

L. 1 las dos cruces son parte inferior de dos pies de astas rectas, por ejemplo, II, IT o M.

La fractura nos impide conocer el nombre del difunto, pero sí se ha conservado el de la persona que dedica el epitafio, su esposa *Ac. Tacita*⁶. No proponemos lectura para el *nomen*, porque son muchos los que comienzan por AC(--) (i. e. de los documentados en Lusitania con un amplio número de testimonios y no de manera singular: *Accia*, *Acilia* (*AALR*, pp. 71-73).

Fecha: Se puede datar en el último tercio del s. I, quizás hasta la segunda mitad del s. II d.C., por el uso del adjetivo aplicado al difunto, *merenti*, el uso del dativo y el tipo de letra.

Fotografía: Ana Osorio Calvo.



c) Epitafio del augustal *A. Papirio*.

Fragmento del lado izquierdo de una placa de mármol blanco, que mide 49,5 x (60) x 8 cm., que presenta una rotura en vertical que recorre toda la pieza, con

⁶ Es el único testimonio en Lusitania, *AALR*, p. 311, reconstruyen el nombre completo como *Ac(ilia) Tacita* (en el resto de Hispania, se documenta dos veces y en masculino, *ABASCAL*, *Los nombres personales* cit., p. 520). *KAJANTO*, *The latin cognomina* cit., *cognomen* derivado de apelativos del carácter, p. 263; *SOLIN*, *REP* cit., *cognomen*, p. 410.

su dorso alisado. Campo epigráfico enmarcado con una moldura con *cyma*⁷ y *fascia*, correspondiendo al tipo IIC de NEFAE, y letras capitales cuadradas que miden 9,5 cm. y están centradas en el eje de la placa. Interpunción triangular espinosa. No se han hallado restos de pautado.

Se ignora el lugar de procedencia, inventariado en el MNAR el 22 de marzo de 1972 con n° inv. 13855.

A(ulus) Papiri[us - - -]
Augu[stalis - - -]
 “Aulo Papirio... Augustal...”.

ERAE, n. 120; PANDO ANTA, *Las manifestaciones sociales* cit., II., 214.

Cf. CIIAE, tabla 2⁸; RAMÍREZ SÁDABA, *Panorámica religiosa* cit., p. 394; SAQUETE CHAMIZO, *Las élites sociales...*, p. 145⁹.

*Aulus*¹⁰ *Papirius*¹¹ debió ser *seuir augustalis*¹². El cargo de *augustalis* era, normal y mayoritariamente, propio de libertos (J. MANGAS MANJARRÉS, *Esclavos y libertos en la España romana*, Salamanca 1971, pp. 252-254), que cumplió el papel de principal vía de acceso e integración social para el colectivo¹³.

Si reconstruimos el segundo término a partir de lo conservado, con la rotura se han perdido cinco letras; puesto que el texto se encuentra centrado en el eje de la placa, al *nomen* le faltarían dos letras y, seguidamente, cabrían otros cuatro o cinco (o incluso más) caracteres. Con mayor probabilidad podemos pensar en un *cognomen* corto, estilo *Carus, Celer, Felix, Gallus, Lupus, Niger, Rufus, Vettus*, etc. (cf. NEFAE, pp. 531 ss.).

Por otro lado, aunque menos probable, *Augustalis* podría ser el *cognomen* de personaje del *titulus* y no la indicación de su *augustalidad*, cf. la placa para la liberta *Aponia Mandata* (NEFAE n° 45: [-c.8-9-] *Augustalis* / [Pat]riciensis / [Aponiae] • *Q(uinti) • (libertae) • Mandatae*). Esto permitiría que tras *Papirius* pudiera aparecer la filiación y la mención a la *tribus* (de ser *ciuis* de pleno derecho). Uno de los factores que anularía la posibilidad de que estemos en presencia de un *Augustalis* es que normalmente en la

⁷ Molduras similares encontramos en Mérida y su *ager*, cf. M.T. PANDO ANTA, *Las manifestaciones sociales proporcionadas por soporte y texto en las estelas y placas funerarias de Augusta Emerita en época altoimperial* (2 vols.) (Tesis doctoral), Universidad de Cantabria 2016 y NEFAE.

⁸ J.L. RAMÍREZ SÁDABA, *Catálogo de las inscripciones imperiales de Augusta Emerita* (CIIAE) (Cuadernos emeritenses 21), Mérida 2003.

⁹ J.C. SAQUETE CHAMIZO, *Las élites sociales de Augusta Emerita* (Cuadernos emeritenses 13), Mérida 1997.

¹⁰ Uno de los *praenomina* latinos bastante comunes, que dio lugar a la *gens Aulia*.

¹¹ *Nomen* bien conocido en Hispania (ABASCAL, *Los nombres personales* cit., p. 195) y documentado nueve veces en Lusitania, ocho de ellas en Mérida (AALR, p. 256). SOLIN, SALOMIES, *Repertorium* cit., *nomen*, p. 137.

¹² Augustales en Mérida: *C. Aefulanus Magnetius* (HEp 15, 2006, 46); ... *Vitulus* (HEp 6, 1996, 82); *P. Attennius*... (HEp 13, 2003/4, 168); *Q. Aefulanus Posphorus* (AEp 1967, 188); *M. Acilius Hymnus* (AEp 1962, 63); *C. Iulius Successianus* (HEp 14, 2005, 58); *L. Postumius Apollonius* (HEp 14, 2005, 57); ... *Africanus* (HEp 7, 126).

¹³ Aunque algunos de los casos no pueden ser “positivamente confirmados como libertos, ninguno muestra de forma inequívoca a un *ingenuus* ejerciendo el *sevirato augustal*” (A. BARRÓN RUIZ DE LA CUESTA, *Ciudadanía y sevirato augustal: el ejemplo de Aquae Sextiae [Gallia Narbonensis]*, «Antesteria», 3 [2014], p. 180). Cf. A. BARRÓN RUIZ DE LA CUESTA, *Los seviro augustales en Hispania y las Galias. Una aproximación a la movilidad social en el Imperio romano*, La Rioja 2020.

epigrafía emeritense los *Augustales* tendían a expresar su *origo* antes de la mención de su augustalidad, cosa que, por espacio, no podría ser, como en los casos de *L. Postumius L. lib. Gal. Apollonius Norbensis Aug(ustalis)* (AEp 1997, 781), *L. A[---] Afric[anus] Emerit[ensis] Augustai[s]* (HEp 7 126) (NEFAE, p. 280). Podría ocurrir lo mismo aquí también: *Augustalis* puede no ser necesariamente la única palabra en la línea 2.

Por el contrario, y a favor de nuestra primera hipótesis, contamos con la inscripción de *C. Iul. Successianus Augustalis Emeritensis* (AEp 1997, 778) y la puesta por *M. Acilius Hymnus Augustalis* (AEp 1962, 63) para confirmar la indicación de augustalidad.

García Iglesias en *ERAE* añadió que “no sabemos si falta algún renglón más corto por las siglas rituales y en letras de menos tamaño. En el margen inferior que media entre la segunda línea y la moldura hay espacio suficiente para ello”. Descartamos la idea de la existencia de una tercera línea más corta, de menor tamaño, centrada en el eje de la placa, ya que no se conservan restos de ningún trazo, que hubiera desaparecido con la fractura, o que el monumento se encuentre sin finalizar. En este caso se pretende destacar el nombre y el cargo del dedicado.

El texto carece de fórmula funeraria alguna: por tanto, habría que pensar en una placa honorífica a un sacerdote de culto imperial o la conmemoración de una obra pública, por ejemplo.

Fecha: La sencillez del formulario apuntaría al siglo I d.C.

Fotografía: Archivo Fotográfico MNAR / José María Murciano Calles.



d) Epitafio de *P. Curtio*.

Fragmento del lateral superior izquierdo de una placa de mármol, que mide (23,5) x (34,5) x 8 cm. El lateral izquierdo y las caras anterior y posterior son originales y están picadas. En la cara superior se encuentra una caja rectangular con parte de un perno de hierro. Campo epigráfico que parece que ocupaba toda la placa (al menos la anchura), al comenzar el texto precisamente al borde mismo de la lápida (correspondiendo al Tipo IC

de *NEFAE*), y letras capitales cuadradas bien grabadas y elegantes que miden 6,5 (l. 1) y 6 (l. 2) cm. Las T, que miden 8 y 7 cm. respectivamente, tienen su trazo horizontal elevado por encima de las demás. Interpunción triangular. No se han hallado restos de pautado.

Fue hallada en el vertedero del Puente de Piedra el 12 de noviembre de 1976, fecha en la que ingresó en el *MNAR*, donde se conserva con n° inv. 23414.

P(ublio) • Curtio[- - -]
ex • test[amento - - -]
 ++++[- - -]

“Publio Curtio... por testamento...”.

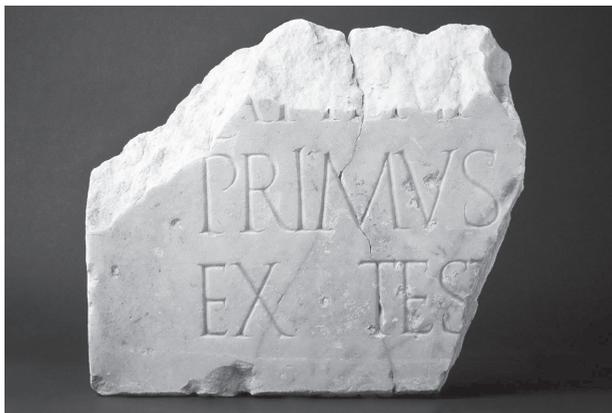
L. 3 ++++ son restos de la parte superior (exclusivamente el remate) de cuatro caracteres, uno de tipo curvilíneo y tres verticales rectos. En principio, podría pensarse que corresponderían a la fórmula final, pero no se ven trazos horizontales que pudieran ser de la T.

La composición del texto parece breve y sencilla, correspondiendo con un formulario habitual de las inscripciones dedicadas *ex testamento*.

Únicamente podemos restituir con total seguridad el *praenomen Publius*¹⁴ y el *nomen Curtio*¹⁵ de la primera línea y la fórmula testamentaria de la segunda.

Fecha: segunda mitad s. I – II d.C. por el uso del dativo (cf. *NEFAE* n° 2).

Fotografía: Archivo Fotográfico *MNAR* (*ex* Proyecto *CILAE*¹⁶).



e) Placa funeraria *ex testamento*.

¹⁴ *Praenomen* común, el quinto más frecuente de Hispania con 310 testimonios, ABASCAL, *Los nombres personales* cit., p. 28.

¹⁵ *Nomen* conocido en Hispania (ABASCAL, *Los nombres personales* cit., p. 126), documentado siete veces en Lusitania, seis de ellas en la colonia (AALR, pp. 157-158). SOLIN, SALOMIES, *Repertorium* cit., *nomen*, p. 65.

¹⁶ *Corpus Inscriptionum Latinarum Augustae Emeritae*, Centro CIL II Mérida, <http://www3.uah.es/cil2digital/> Último acceso: martes 15/02/2022 a las 10:55.

Dos fragmentos pegados y que encajan de una placa de mármol, correspondientes a la esquina inferior izquierda de la misma, que mide en total (35) x (42) x 8 cm.¹⁷. Cara anterior pulida y cara posterior rugosa. El borde izquierdo es original, y parece que no falta texto por abajo. El campo epigráfico parece que ocupaba toda la placa (al menos la anchura), correspondiendo al Tipo IC de *NEFAE*, y letras capitales cuadradas bien grabadas y perfectamente legibles de 7,2 (l. 1; I = 7) y 6,7 (l. 2) cm. de altura. No se aprecia interpunción: hay un saltado que pudiera corresponderle, pero no es seguro. No se han hallado restos de pautado.

Hallada en las excavaciones de la Alcazaba (Sector I C – I. A 3,05 m de profundidad), e ingresó en el *MNAR* el 30 de mayo de 1970, donde se conserva con n° inv. 11791.

 ++++++[- - -]
Primus[- - -]
ex test[amento]

“... Primo... por testamento...”

L. 1 ++++++ son los trazos inferiores de cinco letras. La primera es seguramente una R, pues tanto el trazo recto como el oblicuo son bastante perceptibles. Más problemático resulta la identificación de los restantes (antes de la hipotética R parecería la cola larga de una Q y finales de astas rectas y en medio un trazo horizontal, E o L).

Se trata de una memoria funeraria mandada hacer por testamento, como nos indica la fórmula conservada.

No sabemos si *Primus*¹⁸ es el *cognomen* del difunto o el encargado de hacer el monumento. Desconocemos cuánto texto falta por arriba, pero quizá sea el dedicante, por la posición final en la que aparece.

Aunque muy fragmentada por sus medidas podemos aventurar por su monumentalidad que la pieza formaría parte de una inscripción funeraria correspondiente a un mausoleo de una familia pudiente (cf. *ERAE* 470).

Fecha: s. I – II d.C. por la paleografía y la composición del texto.

Fotografía: Ana Osorio Calvo.

¹⁷ Fragmento mayor: Grosor máximo = 5 cm.; Altura máxima = 35 cm.; Anchura máxima = 26,20 cm. Fragmento menor: Grosor máximo = 8 cm.; Altura máxima = 35 cm.; Anchura máxima = 18 cm.

¹⁸ *Cognomen* bien conocido en Hispania (ABASCAL, *Los nombres personales* cit., p. 467), Lusitania y en Mérida (*AALR*, p. 270). KAJANTO, *The latin cognomina* cit., *cognomen* relacionado con el nacimiento, pp. 29-30, 73-77, 134 (276) y 291; SOLIN, SALOMIES, *Repertorium* cit., *cognomen*, p. 384.

f) Epitafio de *Valeria Urbica*.

Parte superior de una placa de mármol, que mide (14,5) x 23 x 4,5 cm., con su cara anterior pulida y su dorso rugoso. Campo epigráfico de ζ^2 x 18 cm., enmarcado por una franja resaltada de 2 cm. de ancha, correspondiendo al Tipo IB de *NEFAE*. Letras capitales cuadradas de 2,8 cm. No presenta ninguna interpunción. No se han hallado restos de pautado.

Se ignora el lugar de procedencia y las circunstancias de su hallazgo. En el libro de registro se recoge como lugar de procedencia la “Papelera” y se añade entre paréntesis al lugar específico de hallazgo “Puente de Hierro”. Se conserva en el *MNAR* con nº inv. 23194.

Valeria
Urbica

“Valeria Urbica...”.

Cf. *AALR*, p. 334 solo cita el nombre.

El texto se corresponde al *nomen* y *cognomen* de la dedicada, *Valeria*¹⁹ *Urbica*²⁰, ambos ampliamente conocidos en la onomástica de Hispania y de la colonia emeritense.

¹⁹ *Nomen* y segundo gentilicio más frecuente en Hispania con 718 testimonios (ABASCAL, *Los nombres personales* cit., p. 29), muy extendido por Lusitania y Mérida (*AALR*, pp. 332-335), *nomen* que identificó a la *gens Valeria*. SOLIN, SALOMIES, *Repertorium* cit., *gentilicium*, p. 197.

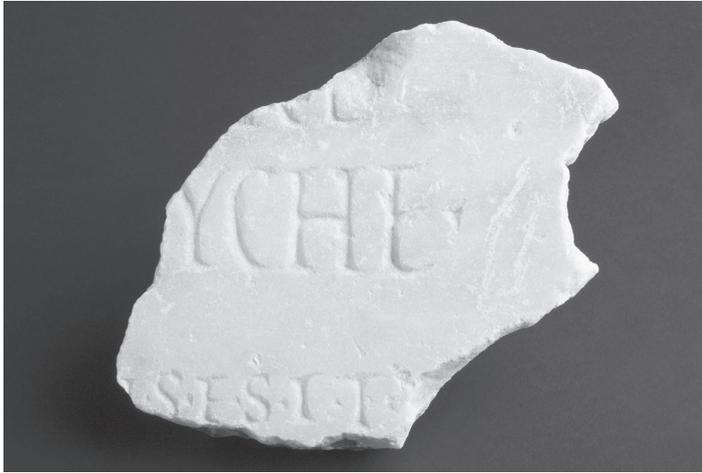
²⁰ *Cognomen* conocido en Hispania (ABASCAL, *Los nombres personales* cit., p. 550), Lusitania y en Mérida, con 6 testimonios (*AALR*, p. 347). KAJANTO, *The latin cognomina* cit., *cognomen* relativo al origen geográfico, pp. 81, 311; SOLIN, SALOMIES, *Repertorium* cit., *cognomen*, p. 416.

La estructura onomástica del individuo mencionado parece reproducir uno de los formatos de denominación conocidos dentro de la población de la colonia. *Valeria Urbica* parece *ingenua*, es decir, nacida libre y no en un estado de esclavitud, aunque, como hemos visto previamente, en ausencia del patronímico, no debe asegurarse completamente (cf. Epitafio de *Licina Lupa*, *vid. supra*; epitafio de *Maria Sica*, M.L. PÉREZ GUTIÉRREZ, “Novedades onomásticas y sociales proporcionadas por cinco inscripciones emeritenses”, *Veleia*, 39 [2022], pp. 241-254; y cf. más ejemplos de *ingenuae* en *CILAE*).

Pero, comúnmente a partir de los inicios del s. II d.C., tanto en Lusitania como en otras partes del mundo romano, los individuos descartaron incluir la filiación o la libertinación dentro de su denominación personal, impidiendo determinar si fueron *ingenui* o libertos.

Fecha: Se puede datar en el s. I d.C. por criterios paleográficos.

Fotografía: Ana Osorio Calvo.



g) Epitafio de *Tyche*.

Fragmento amorfo de placa de mármol, que mide (14) x (17) x 4 cm., con la cara anterior pulida y la posterior rugosa. Campo epigráfico y letras capitales cuadradas con rasgos de librería (paleográficamente presentan este tipo de rasgos la T y la E), bien grabadas y legibles, de 3,3 (l. 1-2) y 1,7 (l. 3) cm. Interpunción triangular. No se han hallado restos de pautado.

Hallada en la muralla de la Alcazaba, en la zona de la bodega “Casa de Pardo” (calle Ciñuelas, Mérida). Fue depositada en el MNAR el 22 de noviembre 1982, donde se conserva con n° inv. 27827.

[- - -]re

[T]yche •

[b](ic) s(ita) • e(st) • s(it) • t(ibi) • t(erra) • [l](euis)

“... Tyche. Aquí yace, que la tierra te sea leve”.

Lo conservado nos presenta un formulario sencillo, en el que se conserva el nombre de la difunta y la fórmula de deposición y despedida finales. Parece que por el lado derecho el texto está completo: las fórmulas de deposición y despedida están completas. El texto parece centrado en el eje de la placa, y, atendiendo a la medida de las letras de l. 1 y 2, las de l. 3 más pequeñas, es posible que no falte mucho texto en su lado izquierdo.

Tyche es un nombre de origen oriental, Τύχη, ya documentado en Mérida²¹, relacionado con el concepto de Fortuna²². En este caso la transcripción es absolutamente correcta, respetando la grafía y morfología griega²³: las únicas diferencias vienen determinadas por el alfabeto latino. Así, se transcribe la aspirada con la sorda correspondiente seguida de “h”. El tratamiento de este nombre griego se hizo de una manera aceptable, indicio de una formación media-alta con notorio conocimiento del griego.

¿Podría tratarse de una liberta? Por la sencillez de un nombre de origen oriental. La colonia *Augusta Emerita* tenía un importante núcleo de libertos que formaban parte de su estructura social²⁴. Pero, comúnmente a partir de los inicios del s. II d.C., tanto en Lusitania como en otras partes del mundo romano, los individuos descartaron incluir la filiación o la libertinación dentro de su denominación personal, impidiendo determinar si fueron *ingenui* o libertos. En este caso, la fractura nos impide saber si a su nombre conservado lo acompañaban otros elementos, por este motivo, sería más prudente denominar la condición social de este individuo como *incerta* (*NEFAE*, 148)²⁵.

Fecha: Puede datarse en el siglo II d.C., tanto por el formulario sencillo como por la paleografía, propios de dicho siglo.

Fotografía: Ana Osorio Calvo.

²¹ PANDO ANTA, *Las manifestaciones sociales* cit., II, n° 208; cf. H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York 1982, pp. 441 y 1341; *AALR*, pp. 128, 167-168, 329-330.

²² En la colonia se encuentra documentado un grupo que semánticamente está relacionado con el concepto de *Tyche*, *NEFAE*, p. 133.

²³ Cf. A. LOZANO VELILLA, *Die griechischen Personennamen auf der iberischen Halbinsel*, Heidelberg 1998 y J.J. GARCÍA GONZÁLEZ, *Ortografía latina de época imperial [Tesis mecanografiada]*, Oviedo 2015.

²⁴ PANDO ANTA, *Las manifestaciones sociales* cit., II, n° 208.

²⁵ Aunque tradicionalmente ha sido tentador justificar la presencia de un nombre de origen oriental como indicio de un posible liberto, -a, no es un criterio totalmente fiable, por lo que sería más prudente denominar a estos individuos como *incerti*, ya fueran *ingenui*, ya *liberti* (*NEFAE*, p. 148): “Como siempre, a causa de la gradual desaparición de indicios precisos de la condición social, hay un elevado número de tales *incerti*” en el repertorio de la colonia emeritense.



h) Epitafio de un niño.

Fragmento de placa de mármol, rota por los lados izquierdo e inferior, que mide (20) x (19) x 6,2 cm. El borde derecho es original, su cara anterior se encuentra alisada y la posterior, rugosa. Campo epigráfico indeterminable, enmarcado por una moldura, con una *cyma* rodeada por *fascia*, correspondiente al Tipo IC de *NEFAE*, de la que falta el ángulo superior derecho. Letras capitales cuadradas bien grabadas y legibles, de 5,7 (l. 1) y 3,7 (l. 2) cm. de altura. El trazo izquierdo de la X no termina recto, sino curvado hacia la derecha. A la F le falta el trazo horizontal inferior, aunque tal vez se haya perdido por la erosión. Interpunción triangular. No se han hallado restos de pautado.

Hallada en la calle Calvario, nº 60, de Mérida. Se desconocen las circunstancias del hallazgo, y fue entregada al MNAR el 15 de junio de 1973, donde se conserva con nº inv. 17816.

[- -] *M(arci) • f(ili-) • Papi(ria tribus)*

[- -] *an(norum) IX*

“... hijo, de Marco, de la tribu Papiria... de 9 años de edad...”.

Lo que queda del epígrafe es suficiente para conocer el estatus social del personaje homenajeado en el epitafio, un *ciuis Romanus* de nueve años de edad, que con toda probabilidad tendría una *origo* local, por su adscripción explícita a la tribu *Papiria*, escrita de manera abreviada, como es habitual en la epigrafía emeritense.

Desconocemos el caso gramatical del dedicado, hijo de *Marcus*²⁶.

²⁶ *Praenomen* habitual en la onomástica romana e hispana, muy común, siendo el tercero más frecuente en Hispania con 968 testimonios (ABASCAL, *Los nombres personales* cit., p. 28).

Fecha: s. I – II d.C., por la tipología y elementos paleográficos.
Fotografía: Ana Osorio Calvo.



i) Epitafio de *Priamus*.

Fragmento de ángulo superior derecho de placa de mármol, que mide (22) x (18) x 4 cm. Los bordes superior y derecho, lisos, son originales. Campo epigráfico rodeado por una moldura de 3,5 cm. de ancho, muy erosionada y compuesta por *cyma* y *fascia*, correspondiendo al Tipo IC de *NEFAE*. Letras capitales cuadradas de 3,7 (l. 1), 3,4 (l. 2) y 3,2 (l. 3) cm. Las letras no son fácilmente identificables, ya que están bastante deterioradas por la erosión. La I de *PRIAMI* es más corta que las demás (2,2 cm.), al parecer para que pudiera encajar en el neto. La A carece de trazo horizontal. Parece apreciarse una interpunción triangular. El texto está centrado en el eje de la placa. No se han hallado restos de pautado.

Hallada en El Torillo (término municipal de Mérida) y entregada por don Ángel Vivas García el 11 de enero de 1971 al *MNAR*, donde se conserva con n.º inv. 11908.

[- -] *Priami*
[- -] +++ *ib*
[- - *hic situs*] *est*
“... Príamo... aquí yace”.

L. 2 +++ son tres astas rectas, la última casi perdida. Quizá el final del nombre en genitivo y la L (*lib.*).

El nombre *Priamus* (Πρίαμος) es de origen oriental²⁷, por primera vez documentado en la colonia. En este caso la transcripción es absolutamente correcta, respetando

²⁷ SOLIN, *Die griechischen* cit., p. 514.

la grafía y morfología griega: las únicas diferencias vienen determinadas por el alfabeto latino (vd. *supra*).

Por el carácter fragmentario del epígrafe no es conveniente aventurar demasiadas hipótesis. Podría tratarse de un liberto por la sencillez de un nombre de origen oriental (vd. *supra*). En este caso, la fractura nos impide saber si a su nombre lo acompañaban otros elementos, por este motivo, sería más prudente denominar su estatus social como *incertus* (NEFAE, p. 148).

El hecho de que en l. 3 leamos completo EST puede implicar que también se habría escrito sin abreviatura la fórmula de deposición, HIC SITVS. Pero desconocemos cuánto falta por la izquierda y por abajo: es posible que el ancho de la línea lo ocupase la fórmula de deposición, por lo que, faltarían ocho letras a la izquierda. Asimismo, ¿en la primera línea podríamos esperar un *praenomen* y/o un *nomen*? ¿qué aparecía en la segunda línea? Bajo *hic situs est*, ¿aparecería la fórmula de despedida?

Fecha: A partir del s. I d.C., por el formulario.

Fotografía: Ana Osorio Calvo.



j) Epitafio moldurado.

Parte superior de una placa de mármol, que mide (40) x (73) x 14 cm., que presenta sus caras alisadas. Campo epigráfico indeterminable. Está decorada con una cornisa de ancha moldura que descansa a su vez en otra moldura más sencilla, que corresponde al Tipo IIC de NEFAE. Todo el conjunto sobresale nítidamente de la superficie de la placa. Letras capitales cuadradas elegantemente grabadas y perfectamente legibles, de 7 (l. 1), 5,5 (l. 2) y 5 – 5,5 (l. 3) cm., propias de las inscripciones monumentales. Las líneas parecen centradas en el eje de la placa. Interpunción triangular. No se han hallado restos de pautado.

Hallada en la calle Holguín de Mérida, aunque se desconocen las circunstancias. Ingresó en el MNAR el 26 de octubre de 1972, donde se conserva con n° inv. 17259.

[- -]us • Proculus +[- -]
 Vale[ri- - -]
 [- -]+T+[- -]
 - - - - -

Cf. AALR, p. 272 solo nombre (aparece como inédita).

L. 1 + corresponde a parte izquierda superior de trazo curvo, como O, C, Q, o S.

L. 3 primera + corresponde a un pequeño resto de un trazo recto y oblicuo; segunda + corresponde a trazos horizontales paralelos unidos entre sí por otro vertical, que pertenecen a una E o F.

Posiblemente se trate de los *tria nomina* del dedicante de la placa, del que sólo se conserva completo el *cognomen Proculus*²⁸. Debido al estado fragmentario, no sabemos cuánto texto falta.

En la segunda línea podemos esperar el desarrollo del *nomen Valerius, -a* (cf. f)), pero no podemos identificar el género. Hay un amplio *uacat* antes del texto conservado: seguramente el texto estaría justificado en el eje de la placa.

Fecha: s. I – II d.C., por criterios paleográficos.

Fotografía: Archivo MNAR / H. Pires.



k) Fragmento de epitafio.

Fragmento del ángulo inferior izquierdo de una placa de mármol de (25) x (24,5) x 7 cm., con la cara anterior pulida y la posterior rugosa, el borde inferior original alisado, el izquierdo, desbastado, y que presenta una rotura en los bordes derecho y superior. Campo epigráfico que, al parecer, ocupa toda la superficie de la placa, corre-

²⁸ *Cognomen* muy extendido por Lusitania y Mérida (AALR, pp. 272-273). KAJANTO, *The latin cognomina* cit., *cognomen* derivado de un *praenomen* raro y obsoleto, pp. 19, 30 bis, 39-40, 42, 176; SOLIN, SALOMIES, *Repertorium* cit., *cognomina*, p. 385.

spondiendo al Tipo IC de *NEFAE*, y letras capitales cuadradas de 3,5 – 4 cm. de altura, legibles, pero un poco irregulares y toscamente grabadas. Interpunción triangular. No se han hallado restos de pautado.

Procede del vertedero del Puente de Hierro. Fue entregada al MNAR por don Ángel Vivas García, donde se conserva con n° inv. 28124.

 [- - - +]ACL
 L(*ucius*) • *Aetu*[- - -]
 T • C+[..]CL+[- - -]
Saturio

Cf. *AALR*, p. 293 (sólo cita el nombre, como inédita).

L. 1 cruz parecería la cola larga de una Q.

L. 2 Creemos que es posible la restitución del nominativo del *nomen Aetus* u otros *nomina* que comiencen por AETV, como por ejemplo *Aeturnius*²⁹.

L. 3 primera cruz es parte inferior de astas rectas, I, T o H, N y M, y segunda cruz es parte inferior recta de asta.

Cualquier reconstrucción sería hipotética. Lo único que podemos reconstruir con seguridad son el *praenomen Lucius*³⁰, el *nomen Aetus* (*hápax* en Hispania, Lusitania y Emerita) de la segunda línea conservada y el *cognomen Saturius*³¹ de la última línea.

Presenta una posible *damnatio memoriae* en la tercera línea.

Fecha: indeterminable.

Fotografía: Ana Osorio Calvo.

²⁹ SOLIN, SALOMIES, *Repertorium* cit., *nomen*, p. 8.

³⁰ *Praenomen* antiguo común, el más documentado en Hispania, con 1608 testimonios (ABASCAL, *Los nombres personales* cit., p. 28).

³¹ Tan sólo hay otro testimonio documentado en Lusitania, en Mirabel (Cáceres), *Saturio Basilio* (R. HURTADO, *Corpus provincial de Inscripciones latinas [CPIL] [Cáceres]*, Cáceres 1977, p. 334; *AALR*, p. 293). Es poco utilizado en Hispania (ABASCAL, *Los nombres personales* cit., p. 496), con tan sólo cuatro menciones. KAJANTO, *The latin cognomina* cit., *cognomen* derivado de particularidades físicas, pp. 18 y 233; SOLIN, SALOMIES, *Repertorium* cit., *cognomen*, p. 397.



1) Fragmento de epitafio.

Fragmento de ángulo inferior izquierdo de una placa de mármol, de (13) x (20) x 4 cm. Cara anterior alisada, posterior desbastada, y borde inferior original, algo desbastado y con algunos saltados. Está rematada con una moldura acanalada en su parte inferior, correspondiente al Tipo IC de *NEFAE*, que rodearía el campo epigráfico. Letras capitales librarias (presentan estos rasgos los trazos de las T y de la E), bien grabadas y legibles de 3 (l. 1) y 2,5 (l. 2) cm. de altura. Interpunción triangular espinosa. El texto está centrado en el eje de la placa. No se han hallado restos de pautado.

Procede del vertedero de Covadonga, en la zona sur de la ciudad, como parte de un hallazgo casual, y fue entregada al *MNAR* por don J. A. Peñafiel el 17 de enero de 1976, donde se conserva con n° inv. 23228.

 [- - -]emer(itensis) • an(norum) • XX
 s(it) • <t(ibi) • > t(erra) • l(euis)

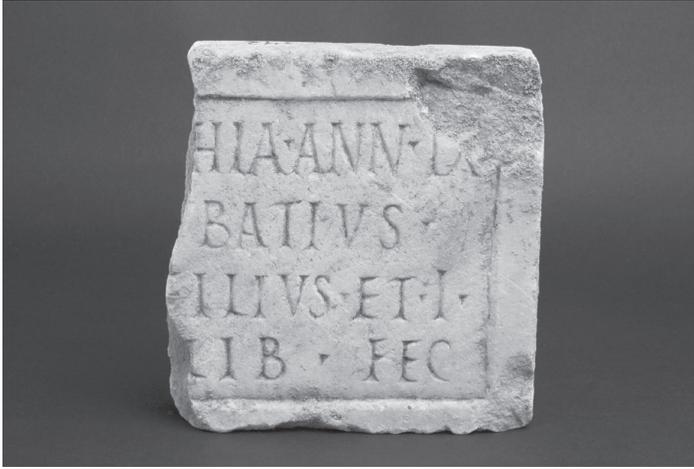
“... emeritense, de 20 años de edad. ¡Séate la tierra leve!”.

Poco se conserva del texto, pero suficiente para saber que se trata de una inscripción de una persona oriunda de la colonia emeritense, cuya patria se menciona (*Emeritensis*).

Parece que el lado izquierdo es genuino y podemos pensar que falte alguna letra en el lado derecho del texto, debido al estado en que se conserva la inscripción. Pero viendo que el texto se encuentra centrado en el eje de la placa, es posible que falte muy poco, quizá un grafo más en la edad, o, simplemente, nada.

Fecha: Puede datarse en el siglo II d.C., tanto por el formulario sencillo como por la paleografía, propios de dicho siglo.

Fotografía: Ana Osorio Calvo.



m) Fragmento de epitafio de una mujer de 60 años.

Fragmento correspondiente a la parte derecha de una placa de mármol de 15 x (14,5) x 2,5 cm., rota en vertical en su lado izquierdo, con un saltado en el ángulo superior derecho, que ha dañado ligeramente el texto sin perjudicar su comprensión. Cara anterior alisada y posterior rugosa. Campo epigráfico de 12 x ¿?, delimitado por un resalte de 1,8 cm., que recorre el borde y que corresponde con el Tipo IB de *NEFAE*, y que conserva cuatro líneas de texto delimitadas por un marco. Letras capitales cuadradas bien grabadas y legibles con rasgos librarios (tiene algunos trazos curvilíneos, como el horizontal de la T), de 1,9 (l. 1-2) y 1,7 (l. 3-4) cm. La I con la que termina l. 3 es más alta que las demás. Interpunción triangular. El texto aparece centrado en el eje de la placa. No se han hallado restos de pautado.

Hallada en el Circo Romano de Mérida el 23 de noviembre de 1972, aunque se desconocen las circunstancias. Fue entregada por el director de excavaciones al MNAR el 8 de enero de 1973, donde se conserva con n^o inv. 17342.

[- -] *hia* • *ann(norum)* • LX
 [- -] *batus* •
 [- -] *filius* • *et* • I(- -)
 [- -] *lib(ertus, -a)* • *fec(erunt)*

“... de 60 años de edad... hijo y... liberto, -a... lo hicieron”.

L. 1 El nombre podría ser del tipo *Eutychia*, *Corinthia*, *Anthia*, etc., de origen oriental.

L. 2 El nombre conservado podría ser del tipo *Agabantius*, *Sabatius*, *Probatius*, *Barbatius*, *Ambatius*, etc.

L. 3 Para la I podemos sugerir un *nomen* del tipo *Iulius*, -*a*, *Iunius*, -*a*, muy abundantes en Mérida.

La inscripción está grabada de una manera clara y legible, pero la pérdida de la parte izquierda nos imposibilita reconstruir el texto. No sabemos cuánto se ha perdido, pero si tenemos en cuenta las posibilidades de reconstrucción del nombre de la segunda línea, es posible que en la primera falten por la derecha cuatro o cinco letras.

De igual manera, cualquier propuesta sería hipotética. Lo único seguro es la edad de la fallecida (60 años), de nombre oriental, y la dedicatoria del monumento por parte de su hijo y su liberto, -a.

Fecha: Los trazos librarios apuntarían a la segunda mitad del siglo I o comienzos del II d. C.

Fotografía: Ana Osorio Calvo.



n) Fragmento de posible epitafio.

Fragmento amorfo de paca de mármol, que mide (11) x (16,5) x 3 cm. Caras anterior y posterior pulidas. Campo epigráfico con letras de 2,7 cm. de altura, capitales cuadradas con rasgos de librería (en l. 1 la I de *-anio* presenta un trazo oblicuo hacia arriba y en l. 2 la T tiene su rasgo horizontal en forma curvada). Interpunción triangular. No se han hallado restos de pautado.

Hallada en c/ Marquesa de Pinares el 1 de septiembre de 1983, aunque se desconocen las circunstancias. Se conserva en el MNAR con n° inv. 28116.

 [---]anio • Avita • A[---]
 [---]trone • d[---]

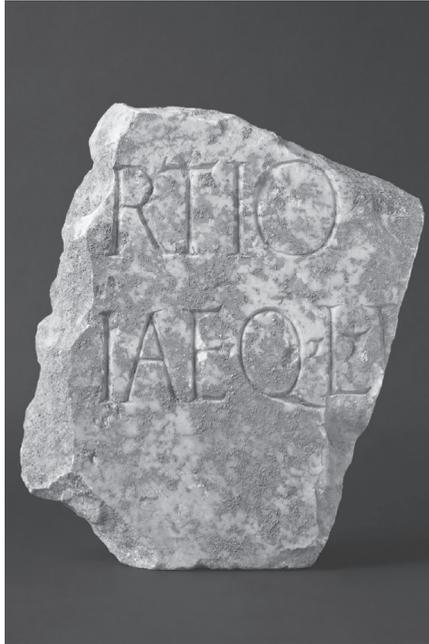
En principio, en l. 2 podría leerse *patrone*, pero las condiciones de la fractura imposibilitan su confirmación.

Para el resto de las letras conservadas, las posibilidades de reconstrucción son múltiples, y ninguna segura.

Tan sólo leemos con seguridad es el *cognomen Auita*, nombre abundantemente documentado en Hispania y Lusitania³².

Fecha: s. II – III d.C. Los trazos librarios apuntarían a la segunda mitad del siglo I o comienzos del II d. C.

Fotografía: Ana Osorio Calvo.



o) Epitafio fragmentado con mención de *libertae*.

Fragmento correspondiente a la parte inferior de una placa de mármol, que mide (32,5) x (28) x 4,5 cm. Cara anterior alisada y posterior rugosa. Campo epigráfico con letras capitales cuadradas de 6 – 6,5 cm. Interpunción en forma de coma (*uirgula*). No se han hallado restos de pautado.

Hallada en el Solar de las Torres (actualmente del Museo), aunque se desconocen las circunstancias. Se conserva en el MNAR con n° inv. 26168.

³² ABASCAL, *Los nombres personales* cit., pp. 294-295; AALR, pp. 107-110; KAJANTO, *The latin cognomina* cit., *cognomen* vinculado con las relaciones, pp. 18, 79, 80, 134, 304; SOLIN, SALOMIES, *Repertorium* cit., p. 299.

[- -]rtio • + [- -]

[- -]iae • Q(uinti) • l(ibertae) • + [- -]

“... libertas de Quinto”.

L. 1 cruz puede ser C, G, O o Q. El *nomen* podría corresponder a *Apertius*, *Cur-
tius*, *Lartius*, *Martius*, *Propertius*, *Tertius*, *Vitius*, etc.

L. 2 cruz es parte superior de asta recta, H, I o L.

El estado de la inscripción no nos permite saber nada más que la condición de
liberta (o libertas) de *Quintus*³³ del dedicante.

Fecha: s. I – II d.C. por la paleografía.

Fotografía: Ana Osorio Calvo.



p) Fragmento de epitafio.

Fragmento del ángulo inferior izquierdo de una placa de mármol, que mide (11 x (18) x 2,5 cm., con la cara anterior alisada y la posterior rugosa. Campo epigráfico que parece ocupar toda la placa, y letras capitales cuadradas de 3,7 cm. de altura. Interpunción triangular. No se han hallado restos de pautado.

Hallada en el solar de Las Torres (actualmente ocupado por el Museo) (2-A), aunque se desconocen las circunstancias. Fue entregada al *MNAR* el 11 de mayo de 1977, donde se conserva con n° inv. 25714.

³³ *Praenomen* común, el cuarto más frecuente de Hispania con 582 testimonios (ABASCAL, *Los nombres personales* cit., p. 28).

Calv[- - -]
b(ic) • s(it-) • e(st) [- - -]
 "... aquí yace...".

No existe indicio alguno que clarifique el género del individuo.

Desconocemos cuánto falta a la derecha, por lo que no sabemos cuánto texto se ha perdido. ¿Se ha perdido lo suficiente para que en l. 2 pudiera aparecer la fórmula final de despedida? De ser así, ¿El nombre del dedicado o dedicada podría ser el *nomen Caluus*, -*a*³⁴ seguido de un *cognomen* o *Caluinus*, -*a*³⁵ como *cognomen/nomen unicum*? ¿Lo seguiría la edad, su condición, algún término afectivo?

Fecha: s. II-III d.C. La fórmula de deposición se utiliza a partir de mediados del s. I d.C.

Fotografía: Ana Osorio Calvo.



q) Fragmento de epitafio de *P. Sulpicius Iu...*

Fragmento amorfo de placa de mármol de (9,5) x (14) x 10 cm., con el dorso desbastado, campo epigráfico indeterminable y letras capitales cuadradas de 5 cm. de altura. Interpunción triangular. No se han hallado restos de pautado.

Hallada en la Alcazaba, durante las excavaciones (Sector D-IV G-4). Ingresó en el MNAR el 30 de mayo de 1980, donde se conserva con n° inv. 11842.

³⁴ *Cognomen* documentado nueve veces en Hispania (ABASCAL, *Los nombres personales* cit., p. 312), cuatro en Lusitania (AALR, p. 129). KAJANTO, *The latin cognomina* cit., *cognomen* vinculado con las particularidades físicas, p. 235; SOLIN, SALOMIES, *Repertorium* cit., p. 307.

³⁵ *Cognomen* documentado siete veces en Hispania (ABASCAL, *Los nombres personales* cit., p. 312), ninguna en Lusitania. KAJANTO, *The latin cognomina* cit., *cognomen* vinculado con las particularidades físicas, p. 235; SOLIN, SALOMIES, *Repertorium* cit., p. 307.

P(ubli-) • Sul(pici-) • Iu[- -]
 - - - - -

Se conserva la estructura de *tria nomina* de un individuo, *Publius*³⁶, *Sulpicius*³⁷ y *cognomen* del tipo *Iucundus*, *Iudeus*, *Iulianus*, *Iuncus*, *Iunianus*, *Iustus*, etc. (bien documentados en *Emerita*, *AALR*, pp. 196-206), aunque desconocemos en qué caso: ¿nominativo, genitivo o dativo?

Del fallecido podemos conocer sus *trianomina*, sin filiación ni la indicación de su *tribus* ni pertenencia alguna. Porta un *praenomen* y *nomen* ya documentados en Lusitania y conocidos dentro del ámbito romano. Pero, como ya hemos visto, a partir de los inicios del s. II d.C., tanto en Lusitania como en otras partes del mundo romano, los individuos descartaron incluir la filiación o la expresar a condición de liberto o liberta en su onomástica. Por este motivo, sería más prudente denominar la condición social de este individuo como *incertus* (*NEFAE*, p. 148).

No se puede saber nada más.

Fecha: s. I – II d.C. por criterios paleográficos.

Fotografía: Ana Osorio Calvo.



r) Fragmento amorfo.

Fragmento amorfo de placa de mármol, que mide (9,5) x (25) x 4,5 cm., que presenta el dorso rugoso. Campo epigráfico indeterminable y letras capitales cuadradas, bien grabadas y legibles, de 5 cm. de altura. Sus remates, sobre todo el de la L, son muy altos, perpendiculares y angulosamente grabados. No se han hallado restos de pautado.

³⁶ El quinto *praenomen* más frecuente de Hispania con 310 testimonios (*ABASCAL, Los nombres personales* cit., p. 28).

³⁷ *Nomen* ampliamente documentado en Hispania (*ABASCAL, Los nombres personales* cit., pp. 224-225) y Lusitania y en la colonia (*AALR*, pp. 307-308). *SOLIN, SALOMIES, Repertorium* cit., p. 178.

Se ignora el lugar de procedencia y las circunstancias de su hallazgo. Se conserva en el MNAR con n° inv. 636.

[- - -] [.] ALV [A] [- - -]

L. 1 ¿*Calva*, *Galva*? ¿*Salvius*, -a?

Tan sólo se conservan restos de letras. Sus trazos están bien y profundamente elaborados. Aparentemente parece que la primera letra es una C, pero, aunque poco probable y ante el estado fragmentario de la inscripción y los saltados que presenta la placa, no podemos descartar que sea una G cuyo remate recto corto horizontal se haya perdido, y tampoco podemos descartar que estas letras tampoco formen parte de un nombre propio.

Fecha: Podría corresponder a la época de Septimio Severo, segunda mitad/finales del s. II d.C.

Fotografía: Ana Osorio Calvo.

4. Conclusiones

Las inscripciones son una fuente óptima para el estudio social y cultural del Imperio Romano; es un testimonio directo de la vida cotidiana de la Hispania romana y muestra de manera significativa los aspectos más importantes de la sociedad. Las dieciocho inscripciones que presentamos son sencillas, sintáctica, semántica, formal y estilísticamente hablando, pero la información es útil y representativa para el conocimiento de la población *emeritense*.

Estas inscripciones proceden del territorio de la ciudad de Mérida, 8 de ellas procedentes de vertederos o con un origen desconocido (no nos permiten conocer en qué lugar estaban colocadas: mausoleo, cementerio individual, etc.), y el resto con un origen concreto intramuros. Esto nos permite reconocer los lugares en los que se han documentado monumentos y el establecimiento de áreas funerarias en la colonia.

Onomásticamente se incrementa el repertorio de la colonia, donde encontramos una gran variedad de antropónimos y son pocos los que se repiten. Junto a *praenomina* (*Aulus*, *Lucius*, *Marcus*, *Publius*, *Quintus*), *nomina* (*Curtius*, *Licina*, *Papirius*, *Sulpicius*, *Valeria*), y *cognomina* (*Auita*, *Lupa*, *Primus*, *Proculus*) bien conocidos en la colonia, en el núcleo urbano incluimos nombres escasamente documentados: *Ac. Tacita*, *Aetus*, *Saturius*: los nombres aportados por estas placas incrementan cuantitativamente los ya conocidos. Tan sólo documentamos dos nombres de origen griego: *Priamus* (Πρίαμος) y *Tyche* (Τύχη); y no tenemos ejemplos de nombres de origen hebraico, semítico o indígena.

Socialmente poco se puede decir, ya que la fragmentación no permite saber mucho sobre los individuos mencionados. Podemos identificar a un ciudadano de pleno derecho perteneciente a la tribu Papiria y a otro oriundo de la colonia emeritense; posibles ingenuos, como *Ac. Tacita*, *Licina Lupa*, *Valeria Vrbica*, y un posible liberto,

el *seuir augustalis* (junto a otros que, aunque desconocemos su nombre, sí conocemos su condición, cf. Epitafios m) y o)). Lamentablemente, el estado fragmentario de las inscripciones no nos ayuda a revelar la condición del resto de los individuos, por lo que es más prudente su denominación como *incerti*.

Los textos, mayoritariamente funerarios, son breves y sencillos, posiblemente corresponderían al plenamente difundido en el s. II d.C. en la colonia, con la mención del dedicado y dedicante, la indicación de la edad de defunción, junto a términos de afecto y fórmulas finales de deposición, despedida y/o verbos en placas, el monumento más versátil en *Augusta Emerita*, utilizado desde el s. I a VII d.C. El material utilizado es invariablemente el mármol, de los más frecuentes por sus características y estructura, que permitía un gran acabado y facilitaba la ejecución de los trazos. Igualmente, los elementos decorativos, en su práctica totalidad molduras, pertenecen a los ya conocidos del conjunto emeritense, compartiendo características con el resto de las inscripciones molduradas (y posibles talleres) de la colonia.

El tipo de letra más común es el de la capital cuadrada, que comparte espacio con un tipo de letra más próximo a los caracteres propios de la escritura libraria, notando su presencia desde la segunda mitad del s. I d.C. Otra de las peculiaridades gráficas que contribuirían a una mejor visibilidad y/o resalte de mensaje serían el trazado en un mismo módulo de letras de diferentes tamaños (elevadas, voladas). Podemos concluir que la mayor difusión de estas licencias se produjo a partir del s. II d.C. Del mismo modo, los signos de puntuación tienen una presencia muy notable y continuada: los más utilizados son el triangular y triangular espinosa, por su facilidad y rapidez de elaboración. En cantidad mucho menor encontramos otros signos como la coma o vírgula. No documentamos errores ortográficos: los emeritenses tenían un buen conocimiento del latín y de las tradiciones latinas; componen los textos siguiendo las pautas canónicas romanas.

En definitiva, estas dieciocho inscripciones ayudan a completar el catálogo y la información de los actos de conmemoración funeraria y honorífica relativa a *Augusta Emerita*, que, aunque no aporten datos novedosos, encajan con lo que ya conocíamos, manifestando cierto equilibrio en el hábito epigráfico emeritense y que podemos confrontar con los resultados de estudios previos y que no contradice el panorama general de la colonia.

NICOLAS J. PREUD'HOMME*

SHORT ARAMAIC INSCRIPTIONS FROM ANCIENT SOUTHERN CAUCASIA

■ *Abstract*

This article presents an exhaustive corpus of brief Aramaic inscriptions from ancient Southern Caucasia. Three major types of Aramaic scripts were in use during the period from the 7th century BCE to the 3rd century CE: Imperial Aramaic, Parthian, and Armazic. The economic, social, political and religious aspects of the life in the ancient kingdoms of Armenia and Caucasian Iberia appear through attestations on wall stones, ostraca, bone plates, silver dishes and everyday utensils.

Keywords: Aramaic epigraphy, South Caucasia, Armenia, Caucasian Iberia, Aristocracy, Elites, Classical and Late Antiquity.

If it goes without saying that Aramaic in its various written and oral forms occupied a central place as a language of communication in the ancient societies of the Near and Middle East from the Achaemenid period, epigraphic evidence suggests that its importance with regard to the territories of Southern Caucasia deserves some additional clarifications. While Greek, Armenian and Georgian inscriptions from this region of Eurasia have already been published in epigraphic corpora, this is not yet the case for Aramaic attestations, whose place in the field of caucasology is more discreet¹. Because of disciplinary barriers, few scholars in Semitic languages are interested in studying Caucasian inscriptions, while few Caucasologists have been trained to interpret these materials. This paper, dealing with the brief Aramaic inscriptions of Southern Caucasia, is an attempt to bridge the gap between Semitic and Caucasian studies and to provide the necessary information for an exhaustive review of ancient

* Doctor in Ancient History from Sorbonne University, Paris; nicolas.preudhomme@laposte.net.
nicolas.preud-homme@ac-rouen.fr.

¹ T. GREENWOOD, *A Corpus of Early Medieval Armenian Inscriptions*, «Dumbarton Oaks Papers», 58 (2004), pp. 27-91. T. GREENWOOD, *Armenian Epigraphy*, in *Armenian Philology in the Modern Era, From Manuscript to Digital Text*, edited by V. Calzolari, Leiden-Boston 2014, pp. 101-121. A. HOENEN, L. SAMUSHIA, *Gepi: An Epigraphic Corpus for Old Georgian and a Tool Sketch for Aiding Reconstruction*, «Journal for Language Technology and Computational Linguistics», 31, 2 (2016), pp. 25-38. However, a digital project of database led by Ilia State University, Georgia, includes Aramaic inscriptions.

epigraphic documents. This article is primarily concerned with materials which have not yet been studied and does not provide an in-depth analysis of inscriptions that have already been addressed by substantial works, namely the Boundary Stones of King Artāšēs from Zangezur in Lake Sevan region², the stele of Šargas³ and the tombstone of Sērapeitis from Armazi⁴, as well as the amulet of Abraham from Mc'xet'a⁵.

During the Arshakid period (3rd BCE – 3rd c. CE), several types of Aramaic scripts were observed on epigraphy from Southern Caucasia (tables 1 & 2)⁶. Seven of them were written on silver plates, five concern steles or land markers, seven deal with fragments of pottery, three are graffiti or very short inscriptions on stone, eight are engraved on bone plates, one on a ring, one on a bracelet, one on a gold amulet and one on a spoon. Most of these attestations regard the territory of former Caucasian Iberia (nowadays Eastern Georgia)⁷, and to a lesser extent Armenia and Abkhazia (Fig. 26). Thirty-four Aramaic inscriptions have been recorded in South Caucasia so far, including twenty-nine in Iberia. Apart from royal titles on Iranian coins, no evidence of Aramaic epigraphy has been found in Caucasian Albania⁸. Three or four groups of inscriptions can be distinguished according to the type of writing.

- First, the Imperial Aramaic that spread during the Achaemenid and Seleucid times in Asia Minor. It is possible to classify in this category the inscription of the silver dish with the swans from Kazbek, the boundary stones of King Artāšēs in Armenia, and some short epigraphs on pottery from Up'lisc'ixe and Dedop'lis Gora in Iberia.
- Then, the Parthian script, adopting the heterographic framework of Aramaic, which developed in Southern Caucasia between the 2nd century BCE and the 3rd century CE. This category is represented by Tiridatēs's dish from the necropolis of Samt'avro in Mc'xet'a.
- Third, coexisting with Parthian is Armazic, a Caucasian form of Aramaic writing related to the North-Mesopotamian type, whose status and specificities

² A. DUPONT-SOMMER, *Deux inscriptions araméennes trouvées près du lac de Sevan (Arménie)*, «Syria», 25, 1 (1946), pp. 53-66. X. TREMBLAY, J.-P. MAHÉ, *Les inscriptions araméennes d'Arménie*, in *Arménie, la magie de l'écrit*, edited by C. Mutafian, Marseille 2007, pp. 23-25.

³ N. PREUD'HOMME, *La stèle des victoires du pūtahš Šargas et la réaffirmation de la domination royale en Ibérie du Caucase*, «Camenulae», 22 (2019), pp. 1-20.

⁴ G.V. CERET'ELI, *The Bilingual Inscription from Armazi near Mcheta in Georgia*, «Bulletin de l'Institut Marr de Langues, d'Histoire et de Culture Matérielle», XIII (1942), pp. 49-83. J. OELSNER, *Bemerkungen zur schriftgeschichtlichen Einordnung der Inschriften aus Armazi*, «Wissenschaftliche Zeitschrift der Friedrich Schiller Universität Jena, Gesellschafts- und Sprachwissenschaftliche Reihe», 22.3 (1973), pp. 429-438.

⁵ K. CERET'ELI, *An Aramaic Amulet from Mtskheta*, in *D. Baazov Museum of History and Ethnography of Jews of Georgia. Works*, vol. IV, edited by G. Gambashidze, Tbilisi 2006, pp. 225-247.

⁶ K. CERET'ELI, სემიტოლოგიური და ქართველოლოგიური სტუდიები, Tbilisi 2001, p. 343.

⁷ F. SCHLEICHER, *Iberia Caucasia, ein kleinkönigreich im Spannungsfeld grosser Imperien*, Stuttgart 2021.

⁸ About this Eastern Caucasian kingdom contemporary to Iberia and Ancient Armenia, see M. BAIS, *Albania Caucasia. Ethnos, storia, territorio attraverso le fonti greche, latine e armene*, Milan 2001. A.K. ALIKBEROV, M.S. Gadjev (eds.), *Albania Caucasia I*, Moscow 2015. R. HOYLAND (ed.), *From Caucasian Albania to Arran (300 BC - AD 1300). People, country and history*, Piscataway 2020.

have been debated⁹. The Armazic script was established by Giorgi Ceret'eli with his studies about the steles of Šargas and Sērapeitis found in tomb n. 4 from Armazisxevi cemetery, which are the most extensive accounts of this writing to date¹⁰. Other inscriptions found in the acropolis of Armazi, Bori, Dedop'lis Gora (bone plates), Garni and Sisian (with peculiarities), Urbnisi and Zğuderi were made with Armazic or a strongly related script¹¹. The term 'Armazic' does not necessarily mean that this writing would have been invented in Armazi or that it would be specific to the Iberians.

- The Aramaic partial alphabet from Abkhazia¹², which seems to have been written in a novice hand, could relate to a local form of Late Aramaic, with some doubts.

These different types of Aramaic scripts were used between the Hellenistic period and the 4th century CE in Armenia and Caucasian Iberia as the epigraphic expression of the aristocratic elites. The inscriptions on the steles of Sērapeitis and Šargas as well as on the silver dishes used as princely gifts are the best known since they were already the subjects of dedicated studies¹³. Other brief inscriptions, which appear on the walls of Armazi, the bone plates of Dedop'lis Gora and several utensils and dishes, provide important information deserving further analysis. As the present paper synthesizes the contributions of previous researchers, in particular Giorgi Ceret'eli, Konstantin Ceret'eli, Iulon Gagošize, Helen Giunašvili and Anahit Perikhanian, I also propose new interpretations on the basis of photographs and facsimiles.

The silver phialē from the Treasure of Kazbek

The site of Kazbek or Step'ancminda is located 35 kilometres south of Vladikavkaz, along the road to Tbilisi, Georgia. It was the place of a treasure discovered by Georgii D. Filimonov during the 1870s and related to the religious cult of the ancient Caucasian nations¹⁴. The Treasure of Kazbek notably includes a silver *phialē*, dated from the 6th or 5th century BCE, now on display at the State Historical Museum of

⁹ K. CERET'ELI, *Les inscriptions araméennes de Géorgie*, «Semitica», 48 (1998), pp. 75-88.

¹⁰ G. CERET'ELI, *Эпиграфические находки в Мцхета – древней столице Грузии*, «Вестник древней истории», 2 (1948), p. 49-57. G. CERET'ELI, *Армазское письмо и проблема происхождения грузинского алфавита*, «Эпиграфика Востока», 2 (1948), pp. 90-101 & 3 (1949), pp. 59-71.

¹¹ CERET'ELI, ბჭუჯორიძე cit., pp. 343-344.

¹² A.V. AKOPYAN, A.Yu. SKAKOV, A.I. DZHOPUA, *Новая находка арамейской надписи на территории Абхазии*, in *Archaeological Heritage of the Caucasus: Topical Problems of Study and Preservation. The XXXIst Krupnov's Readings*, Makhachkala 2020, pp. 290-292

¹³ G.V. CERET'ELI, *The Bilingual Inscription from Armazi near Mcheta in Georgia*, «Bulletin de l'Institut Marr de Langues, d'Histoire et de Culture Matérielle», XIII (1942), pp. 49-83, reprinted in «Iberia-Colchis», 8 (2012), pp. 146-182. F. ALTHEIM, R. STIEHL, *Die zweite (aramäische) Inschrift von Mchet'a*, «Forschungen und Fortschritte», 35, 6 (1961), pp. 172-178.

¹⁴ Y.I. SMIRNOV, *Восточное серебро. Атлас древней серебряной и золотой посуды восточного происхождения, найденной преимущественно в пределах Российской империи*, St Petersburg 1909, p. 12. A.M. TALLGREN, *Caucasian monuments. The Kazbek Treasure*, in *Eurasia septentrionalis antiqua*, 5 (1930), pp. 109-182. Š. AMIRANAŠVILI, *История Грузинского Искусства*, Vol. 1, Moscow 1950, p. 73.

Moscow (Fig. 1 & 2)¹⁵. A photograph of the cup and the handwritten illustration of the inscription were published for the first time by Konstantin Schlottmann in 1879¹⁶, later appearing in the *Corpus Inscriptionum Semiticarum* (CIS)¹⁷. Even later Yakov Smirnov published two photographs of the cup¹⁸; he also specified the parameters of the dish (height 18.5 cm; diameter 5.5 cm), and precised the Aramaic nature of the inscription as well as the Iranian origin of the object¹⁹. The main image of the *phiale* associates six pairs of swans with a floral motif. Such a representation can also be found on a large cup in hard yellow stone presented by Roman Ghirshman, who considers it as a symbol of Achaemenid kingship²⁰. Šalva Amiranašvili confirms that “the oriental character of the decorative distribution indicates more than an Achaemenid work of art – albeit already with the characteristics of a Greek influence”²¹. A similar view was taken in the CIS, where it is argued that most of the dishes found in Kazbek were made by the local population, even if the silver cup can also have an Iranian or Assyrian origin²².

Following the CIS, Konstantin Ceret'eli interpreted the short inscription on the cup from Kazbek as a proper name, and distinguished its Imperial Aramaic writing from Parthian and Armazic forms of later inscriptions found in Georgia²³. The similarity between the letters *dālath* and *rēsh* in this Aramaic script complicates the reading²⁴. In contrast, reading the third sign as a *bēth* does not present a problem because of the other epigraphic and papyrological evidence²⁵. With a little more caution due to its particular shape, the fourth letter is interpreted as a *yodh*²⁶. The reading retained as *ddbyd* (Dadbeid) or *drbyr* (Darbir) cannot be compared with other sources. It is very likely that this name would have an Iranian origin, since the first component *dad* could be related to Old Persian and translated as “good according to the law”²⁷. Concerning the second component, a point of comparison can be found in the Palmyrenean proper name *byd'* (Beuda) given in the CIS²⁸.

¹⁵ TALLGREN, *Caucasian monuments* cit., p. 118, dates it from 550 BCE.

¹⁶ K. SCHLOTTMANN, *Zur semitischen Epigraphik*, «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft», 33, 2 (1879), pp. 252-293, p. 292, pl. II.

¹⁷ CIS II, 1, 1889, n. 110, p. 103.

¹⁸ SMIRNOV, *Восточное серебро* cit., pl. III, 13.

¹⁹ CERET'ELI, სტუდიები cit., pp. 385-386.

²⁰ R. GHIRSHMAN, *L'art animalier aulique achéménide*, «Monuments et mémoires de la Fondation Eugène Piot», 60 (1976), pp. 11-28, pp. 13-14, Fig. 2.

²¹ AMIRANAŠVILI, *История* cit., pp. 74-75.

²² CIS II, 1, 1889, n. 110, p. 103. CERET'ELI, სტუდიები cit., p. 385.

²³ CERET'ELI, *Эпиграфические находки в Мухета* cit., p. 52. CERET'ELI, სტუდიები cit., p. 389.

²⁴ J. NAVEH, *Early History of the Alphabet. An Introduction to West Semitic Epigraphy and Palaeography*, Jerusalem-Leiden 1982, pp. 133, 142, 146. CERET'ELI, სტუდიები cit., pp. 386-387.

²⁵ J. NAVEH, *The Development of the Aramaic Script*, Jerusalem 1970, p. 19, pl. 4, 8. NAVEH, *Early History of the Alphabet* cit., pp. 91-92. CERET'ELI, სტუდიები cit., p. 387.

²⁶ NAVEH, *The Development* cit., pl. 10, 2-3, 11. CERET'ELI, სტუდიები cit., p. 388.

²⁷ F. JUSTI, *Iranisches Namenbuch*, Marburg 1895, p. 75. P. GIGNOUX, *Noms propres sassanides en moyen-persé épigraphique*, Vienne 1986, II/68-II/70.

²⁸ CIS II, 1, 1889, n. 110, p. 103. CERET'ELI, სტუდიები cit., pp. 388-389. J.K. STARK, *Personal Names in Palmyrene Inscriptions*, Oxford 1971, p. 9.

The Aramaic inscription from Oč'amč'ire in Abkhazia

In 2019, a joint Russian-Abkhaz archaeological expedition resumed excavations of the ancient city of Gienos (or Gyenos) on the outskirts of the modern city of Oč'amč'ire in Eastern Abkhazia. The ancient city, which arose in the first half of the 6th century BCE, was destroyed several times, then experienced a phase of decline during the 1st centuries BCE and CE, before a new flourishing during the Roman imperial period. During these excavations, three pits (5 x 5 m) were laid on the eastern hill near a temple. A fragment of a plinth from the ruins of this temple was discovered with an inscription on the upper bed. The inscription was drawn on the raw plinth, which has a schematic subtriangular pattern drawn on the dried clay (length 17.2 cm, height of letters from 4.5 cm at the beginning to 2.5 cm at the end), and consists of seven characters executed in a peculiar variant of Aramaic script: ' b g d h w z, that would imply the beginning of an alphabet (Fig. 3). According to A. V. Akopyan, A. Skakov and A. Dzhopua, the alphabet would approach late Aramaic (3rd-4th century CE), Palmyrenean and to a lesser extent Parthian on numismatic inscriptions and Hebrew square writing, from the 2nd century BCE²⁹. The presence of errors growing towards the end of the text suggests that the author of the text would have been a pupil beginning to learn the Aramaic letters. However, despite the modest nature of the text, this inscription attests the development of a local Aramaic writing in Western Caucasia³⁰.

Inscriptions from Garni and Sisian in Armenia

The Aramaic inscriptions found in Armenia are divided into two groups which come from two different script traditions. The first group includes the series of boundary stones of King Artasēs from Zangezur (2nd century BCE), and seems to continue the tradition formed under the early Achaemenids³¹. The letter forms in the inscriptions of this group hardly differ from the Aramaic epigraphy from Asia Minor, especially from Cappadocia. The second group consists of the inscription of Garni (Fig. 4)³² and the cup of Sisian.

During excavations in 1961 in Garni, the ancient summer residence of the Armenian Arshakids, an inscription in Aramaic script was found. A stone with the inscription was excavated at a depth of 1.7 metres on the territory of the palace complex (35 metres north-west of the pagan temple and 15 metres south of the bathhouse). This stone, reused in medieval masonry, is whitish in colour (coarse-grained limestone), with upper and left parts broken off, with 25 centimetres height, 36-31 cm width, and

²⁹ AKOPYAN *et al.*, *Новая находка арамейской надписи на территории Абхазии* cit., pp. 290-291.

³⁰ *Ibid.*, p. 292.

³¹ A. PERIKHANIAN, *Арамейская надпись из Зангезура (Некоторые вопросы среднеиранской диалектологии)*, «Историко-Филологический Журнал АН Армянской ССР», 4 (1965), pp. 107-128.

³² D. SHAPIRA, *A Note on the Garni Inscription*, «Iran & the Caucasus», 3/4 (1999/2000), pp. 193-196. A.C. KLUGKIST, *Midden-Aramese Schriften in Syrië, Mesopotamië, Perzië, en aangrenzende gebieden*, Groningen 1982, pp. 125-126.

23 cm thickness; the inscription is framed by a relief frame 3 centimetres high and 4 wide. In different parts of the fortress, fragments of stones from the same rock with traces of red paint and with embossed decoration were found, possibly fragments of the structure to which this inscription belonged. Since the surviving part of it contains only the title of the king and the name of his father, the absence of the beginning of the inscription does not enable to clarify its purpose: it could have been either a dedication of a construction, or an honorary inscription paying homage to an image of the king, even if other assumptions are also possible³³. This Aramaic inscription found in 1961 at Garni, was published by Anahit Perikhanian³⁴, who read it as follows:

[...] *mlk rb zy 'rm[yn]*

brb zy wlgš

mlk

“[...] the Great King of Armenia,
son of Vologases
the King.”

The first point of discussion concerns the identity of this king Vologases mentioned here. For the 2nd century CE, Cyril Toumanoff identifies two Armenian rulers named Vologases or Vařarš – the first reigned from 117 to 140, and the second from 180 to 191³⁵. If this idea has been taken up by most specialists, this is not the case about the dating of the reign of these two sovereigns, which remains uncertain. David Braund and Giusto Traina consider that the first ruled from 116 to 144 and the second between 186 and 198³⁶. Martin Schottky believes that only one Vologases ruled Armenia in the second century CE. According to this hypothesis, Movsēs Xorenac'i would have committed a chronological error by moving the reign of Vologases I to the time of Antoninus and Marcus Aurelius³⁷. At the end of his demonstration, he defends the idea that only the first Vologases is historical and that his reign dates from the time of Hadrian³⁸.

Resuming the examination of the documents, the account of Cassius Dio asserts that a first Vologases, son of Sanatrukēs, was appointed by Hadrian at the beginning of his reign to ascend the throne of Armenia, after a brief experience of provincializa-

³³ A. PERIKHANIAN, *Арамейская надпись из Гарни*, «Историко-Филологический Журнал АН Армянской ССР», 3, 26 (1964), pp. 123-137, p. 123.

³⁴ *Ibid.*

³⁵ C. TOUMANOFF, *Les Dynasties de la Caucasic chrétienne de l'Antiquité jusqu'au XIX^e siècle. Tables généalogiques et chronologiques*, Rome 1990, pp. 85, 97.

³⁶ D. BRAUND, *Anagranes the ΤΡΟΦΕΥΣ: The Court of Caucasian Iberia in the Second-Third Centuries AD*, in *Autour de la mer Noire. Hommage à Otar Lordkipanidzé*, edited by D. Kacharava, M. Faudot, É. Gen, Besançon 2002, pp. 23-34, p. 30. G. TRAINA, *Un dayeak armeno nell'Iberia precristiana*, in *Dall'Italia e dall'Armenia. Studi in onore di Gabriella Uluhogian*, edited by V. Calzolari, A. Sirinian, B.L. Zekiyian, Bologna 2004, pp. 255-262, p. 256. G. TRAINA, *Dynastic Connections in Armenia and Iberia. Further Reflections on the Greek inscriptions from Bagineti (SEG 52, n° 1509-1510)*, in *Iberien zwischen Rom und Iran. Beiträge zur Geschichte und Kultur Transkaukasiens in der Antike*, edited by F. Schleicher, T. Stickler, U. Hartmann, Stuttgart 2019, pp. 123-128, p. 124.

³⁷ M. SCHOTTKY, *Armenische Arsakiden zur Zeit der Antonine. Ein Beitrag zur Korrektur der armenischen Königsliste*, «Anabasis. Studia Classica et Orientalia», 1, 2010, pp. 208-225, pp. 218-220.

³⁸ *Ibid.*, p. 224.

tion on this territory³⁹. This Vologases is probably the one that dispatched an emissary to the emperor to complain about the policy of the Iberian King Pharasmanēs II during the Alan invasion of 135-136 CE⁴⁰. This memory of the Armenian-Alan war has been preserved in the account of Movsēs Xorenac'i, which narrates how Vafarš was confronted with the northern invaders who had crossed the Derbent⁴¹. Based on numismatics, Marie-Louise Chaumont considers that the end of Vologases I's reign occurred shortly after the accession of Antoninus, between 140 and 144⁴².

Attestations concerning the second Vologases are more questionable. Following the victorious expedition conducted to Armenia by Marcus Statius Priscus in 163, which led to the downfall of the pro-Parthian king Pacorus, the Romans had to choose a new Armenian ruler capable of defending their interests. A letter from Fronto mentions an Arshakid pretender by the name of Vologases, whose aptitudes made him worthy of the throne, but to whom another candidate, Sohaemus, was preferred – his crowning is attested by coins of Lucius Verus minted in 164⁴³. The last mention of King Sohaemus in our sources concerns his restoration to the Armenian throne in 172, after the troubles caused by Prince Tiridatēs⁴⁴. Herodian mentions an Armenian king who was contemporaneous with the civil war of 193, however, without naming him⁴⁵. As the Roman sources do not give the name of Sohaemus's successor, Marie-Louise Chaumont remains cautious in her analysis, contenting herself with arguing that he must have belonged to the Arshakid lineage⁴⁶. Cassius Dio reports that during the reign of Caracalla, an anonymous king of Armenia, about whom it is not known whether he was the same ruler that had reigned in Septimus Severus's time, was confronted with a discord within his family, then invited by the emperor under the pretext of a reconciliation, but he fell into a trap and was held captive with his wife and children, with the exception of Tiridatēs II, who led a revolt and imposed

³⁹ Cassius Dio, *Roman History*, edited by E. Cary, H.B. Foster, LXXV, 9, 6.

⁴⁰ M.-L. CHAUMONT, *L'Arménie entre Rome et l'Iran*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, edited by H. Temporini and W. Haase, II, 9, 1, Berlin 1976, pp. 71-194, pp. 145-146.

⁴¹ Movsēs Xorenac'i, *History of Armenia*, transl. by A. and J.-P. Mahé, Paris 1993, II, 65. The Armenian historian argues that Vafarš died in combat, but CHAUMONT, *L'Arménie entre Rome et l'Iran* cit., p. 146, refuses to take this assertion as true.

⁴² *Ibid.* A *rex Armeniis datus* is mentioned on a Roman coin depicting a scene of royal investiture: H. MATTINGLY, E.A. SYDENHAM, *The Roman Imperial Coinage*. Vol. III, *Antoninus Pius to Commodus*, London 1962, n. 619 p. 510.

⁴³ Fronto, *Correspondance, Ad Verum imperatorem*, edited by M.P.J. Van den Hout, Lugduni Batavorum 1954, II, 18: "*uel quod Sobaemo potius quam Vologaeso regnum Armeniae dedisset aut quod Pacorum regno priuasset*". MATTINGLY, SYDENHAM, *The Roman Imperial Coinage* cit., n. 511-513 p. 255 and n. 1370-1375 p. 322. CHAUMONT, *L'Arménie entre Rome et l'Iran* cit., p. 149, thinks that this pretendant named Vologases could perhaps be a son of the Armenian king Vologases I.

⁴⁴ Cassius Dio, *Roman History*, LXXI, 2, 3. CHAUMONT, *L'Arménie entre Rome et l'Iran* cit., pp. 150-152.

⁴⁵ Herodian, *Roman History*, edited by D. Roques, Paris 1990, III, 1, 2-3; III, 9, 2. CHAUMONT, *L'Arménie entre Rome et l'Iran* cit., pp. 152-153.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 152. Some authors chose to place after Sohaemus the reign of a certain Sanatruk: K.V. TREVER, *Очерки по истории и культуре древней Армении (II в. до н. э. – IV в. н. э.)*, Moscow 1953, pp. 262-263 (Sanatruk II, r. 185-197); N. ADONTZ (†), *Armenia in the Period of Justinian: the Political Conditions Based on the Naxarar System*, Lisbon 1970, p. 501 (Sanatruk, r. 190-197). This is probably confusion with the father of Vologases I, Sanatrukēs.

himself as the new king of Armenia⁴⁷. Roman sources therefore do not explicitly state a Vologases II having reigned at the end of the Antonine period or at the beginning of Severian times, but they leave open the possibility of it. Perhaps the Vologases claiming to the throne evoked by Fronto could have carried out his project of reaching the Armenian throne after the death of Sohaemus.

The Armenian tradition gives a different version of this period. Movsēs Xorenac'i only mentions one King Vałarš, who is presented as the son of the "last Tigranēs", and would have started his reign "the thirty-second year of his namesake, Vałarš, king of Persia"⁴⁸. For Jean-Pierre Mahé, this Tigranēs would theoretically designate Tigranēs II the Great (r. 95-c. 55 BCE), successor of Tigranēs I (Tirān), even if the last Armenian king to bear this name was Tigranēs VI (r. c. 60-63 CE)⁴⁹. The five decades which separate this reign from the first Vologases (r. 116 / 117-140 / 144) mean that this filiation has very little chance of being true. In contrast, the synchronization of Vałarš's reign with an Iranian namesake is quite plausible. In fact, Vologases I of Armenia reigned concomitantly with the Parthian king Vologases III (r. c. 105-147)⁵⁰. However, the thirty-second year of the reign of Vologases III, which Movsēs considers the beginning of Vałarš's reign, would be in 137, which is towards the end of the reign of this Armenian king.

Considering now the hypothesis of a Vologases II reigning at the turn of the 2nd and 3rd centuries CE, the choice is at first sight embarrassing, because the chronology reveals three rulers named Vologases who each reigned over Parthia: Vologases IV (r. c. 147-191), Vologases V (r. c. 191-208) and Vologases VI (r. c. 208-228). The last two Vologases did not reign for enough time and shortly preceded the Sasanian rise to power, an event which is synchronized by Agat'angelos and Movsēs Xorenac'i with the reign of the Armenian king Xosrov (Chosroēs), whom Movsēs considers to be the son and supposed successor of Vałarš⁵¹. This leaves the year 179 or 180 CE, the thirty-second after the beginning of the reign of Vologases IV. Accordingly, if we consider that Movsēs Xorenac'i did retain the name and dated the advent of an Armenian king around the end of the 2nd century CE, it turns out that a Vologases II of Armenia may have reigned towards the end of the Antonine era, despite the many anachronisms of the Armenian narrative⁵². This Vologases II could be that Arshakid contender rival of Sohaemus whom Fronto had identified. Movsēs Xorenac'i could therefore have

⁴⁷ Cassius Dio, *Roman History*, LXXVII, 12, 2; 12, 12; LXVIII, 2, 1; 27, 4. CHAUMONT, *L'Arménie entre Rome et l'Iran* cit., pp. 154-157. A. MARICQ, *Classica et Orientalia. 2. Les dernières années de Hatra: l'alliance romaine, «Syria»*, 34, 3-4 (1957), pp. 288-305, pp. 297-305, dates from the year 214 the beginning of the captivity of the father of Tiridatēs II and his family. This same Tiridatēs II was recognized king of Armenia by Macrinus (r. 217-218).

⁴⁸ Movsēs Xorenac'i, *History of the Armenians* cit., II, 65, p. 218.

⁴⁹ A., J.-P. MAHÉ (transl.), *Histoire de l'Arménie. Moïse de Kborène*, Paris 1993, pp. 370-371.

⁵⁰ U. ELLERBROCK, S. WINKELMANN, *Die Parther. Die vergessene Großmacht*, Darmstadt 2015, pp. 51-52.

⁵¹ Agat'angelos, *History of the Armenians*, edited by R.W. Thomson, §18-19, does not mention the name of Xosrov's father. Movsēs Xorenac'i, *History of the Armenians* cit., II, 67.

⁵² A., J.-P. MAHÉ (transl.), *Histoire de l'Arménie* cit., note 1 p. 370 *ad loc.*, considered thus that this Vałarš II would have reached the throne in 180 CE. However, the account of the foundation of the city of Vałaršapat would rather relate to the reign of Vologases I.

merged the reigns of Vologases I and Vologases II into one single notice. Certainly, the hypothesis of the existence of a Vologases II remains fragile in the absence of more explicit attestations which would be more reliable in contemporary sources during this period. Unlike Martin Schottky, however, I do not believe that such a possibility should be ruled out⁵³.

The major problem is that it cannot be determined whether this king Vologases was a sovereign over the Parthians or over Armenia. Insofar as the two dynasties belonged to the same line of Arshakids established on a condominium of kingdoms, the “great king of Armenia son of King Vologases” could therefore be either the son of the Armenian king Vologases I or (uncertain) Vologases II, or a son of one among the homonymous Parthian kings. As Vologases I reigned from 51 to 78 and the last Vologases VI from 208 to 228, we can only assume that the King of Armenia designated by this inscription from Garni would have reigned at some point between the end of the 1st century CE and the middle of the 3rd century CE. This option agrees with the prudent opinion of Anahit Perikhanian⁵⁴. Regarding the formal aspect of epigraphic writing, this inscription from Garni stylistically relates to the Armazic writing used in Caucasian Iberia between the end of the Hellenistic period and the 3rd century CE, therefore differing from the Aramaic script developed in Asia Minor between the 5th and 2nd centuries BCE, which characterized the boundary stones of King Artaxēs I⁵⁵.

On November 29, 1970, during construction work on the outskirts of the city of Sisian, a hewn block vault containing a terracotta coffin was discovered. This burial contained various metallic objects, as well as coins dating from the 2nd and 1st centuries BCE, the most recent of which were those of Parthian King Orodēs II (r. 57-37 BCE). Among these objects was a hemispherical silver cup of 16 cm of diameter and 6.3 cm of height (Fig. 5). Its 0.4 cm edges are a little thicker than the sides, which are mutilated with breaches. At the bottom of the cup is a hollow in the circular frame. Its current weight is 340 grams⁵⁶.

The inscription, which is very clear, is engraved in dotted lines on the outside of the bowl, along its border. The Aramaic script belongs to the Syro-Mesopotamian type. The inscription is preceded by a sign in the shape of an inverted T which cannot be identified as a letter of the Aramaic alphabet: located well above the line, this diacritical mark is used to identify the beginning of the inscription. The ālaph here has the same shape as on the inscriptions of Hatra, the bēth coincides with the same letter in Armazic inscriptions. The řēth finds its closest analogue in the inscription on the cup of Bori. The hē and řēth are less cursive than their homologues in the epigraphy from Armazi and Garni. The yodh is shaped like a dot, just like in the Manichean script and in the inscriptions on the magic cups of Nippur. The lāmadh is similar

⁵³ SCHOTTKY, *Armenische Arsakiden zur Zeit der Antonine* cit., pp. 217-224. M. SCHOTTKY, *Vorarbeiten zu einer Königsliste Kaukasisch-Iberiens. 4. Von den Arsakiden zu den Sasaniden*, «Anabasis», 6 (2015), pp. 157-173, pp. 160-163.

⁵⁴ PERIKHANIAN, *Арамейская надпись из Гарни*, cit.

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ A. PERIKHANIAN, *Inscription araméenne sur une coupe d'argent trouvée à Sissian (Arménie)*, «Revue des Études Arméniennes», VIII, 1971, pp. 5-11, p. 8.

to those of Hatra, Garni and Armazi, insofar as it does not land on the line. The pē coincides with their counterparts the inscriptions of Hatra, Assur and Sari. The kāph and the rēsh are identical, the head of the letter forming an alveolus, the shaft curved in its lower part. Unlike the inscription from Garni, the ligatures are missing as well as the diacritical point above the rēš⁵⁷. Since the inscription does not include indications allowing an exact dating, and since the most recent coins accompanying the cup are those of Orodēs (r. 57-37 BCE), Anahit Perikhanian considers that the inscription dates from the end of the 1st century BCE at the latest⁵⁸. The inscription is transcribed and translated as follows.

rmbk znb zy 'rhsz̄t mtql ksp m('b) z(wzyn)

“This cup belongs to Araxszāt. The silver weight is o(ne hundred) d(rachmas).”

The first term is certainly of Iranian origin. Its meaning ‘cup’ is ensured by the context where the word designates the object on which the inscription is engraved. This term *rmbk* is a Middle Iranian form, probably Parthian, continuing an older form **rambaka-* or **rampaka-*, related to Farsi *na'lbakī*⁵⁹ and to Georgian *lambak'i* (ლამბაკი), ‘saucer’. The ‘ayn added in Farsi is said to be a recent spelling, insofar as the ancient spelling without ‘ayn is found in modern Iranian literature. Anahit Perikhanian considers an evolution of the word which would have passed through a formation of the diminutive suffix **rambakīk* in Middle Iranian, culminating in a later Iranian form **r/lambakī*, giving the Georgian form *lambak'i*, then **r/lanbakī*. After this step, in Farsi, a metathesis would have reversed the first consonants to give *na'lbakī*⁶⁰.

The first name Araxszāt designating the owner of the cup is also of Iranian origin and was not attested until the discovery of this inscription. It is based upon the participle of the verb *zā(y)* – ‘to be born’, which appears in many Iranian names. The first element of the composition could result from a formation of the inchoative base in -s- (i. e. *-s-k-), in the intransitive-passive sense of this base in Iranian, from the root **rag-* ‘to protect, guarantee’. This root is also the origin of the Greek terms ἀλέξω, ἀκλή, Sanskrit *rakṣati*, Armenian *erašxi-k'*, ‘guarantee’, from Parthian **raxši*. The Old Iranian form **raxszāta* thus reconstructed would mean: “born protected (by the gods)”⁶¹.

The cup of Sisian thus testifies both to the Iranian culture of the ruling elites in ancient Armenia, and to the obvious links with the kingdom of Iberia in terms of epigraphy.

Inscriptions on pottery from Caucasian Iberia

During archaeological excavations in Up'lisc'ixe lead in 1963 by Davit' Xaxutašvili, two fragments from the mouths of wine jars (*k'vevri*) with Aramaic inscrip-

⁵⁷ KLUGKIST, *Midden-Aramese Schriften* cit., pp. 127-131, 274-275.

⁵⁸ PERIKHANIAN, *Inscription arméenne sur une coupe d'argent trouvée à Sissian (Arménie)* cit., pp. 8-9.

⁵⁹ S. HAYYIM (†), *New Persian-English Dictionary*, Vol. 2, New York 2002, p. 1093.

⁶⁰ APERIKHANIAN, *Inscription arméenne sur une coupe d'argent trouvée à Sissian (Arménie)* cit., p. 10.

⁶¹ *Ibid.*, pp. 10-11.

tions were found among fragments of pottery. The inscriptions engraved on different pitchers are written in the same script, which, according to Konstantin Ceret'eli, is different from the Armazic and Parthian writings⁶². Some letters (ḥēth, zain, bēth, waw, nun) feature analogies with inscriptions from Sevan (2nd c. BCE), while others (ālah, nun, kāph) look like the inscriptions from Sisian in Armenia (1st c. BCE). The ālah is similar to its corresponding sign in the inscriptions from Nisa (1st c. BCE) and with the Armazic stele of Šargas (1st c. CE).

One piece of the mouth of the pitcher must contain five or six letters – some of which are joined, as is sometimes observed in other Aramaic inscriptions (Fig. 6). The second inscription consists of five letters which all stand separately. The letters on the pitcher fragments are well expressed. However, the fragments of the mouth of these pitchers, which may have had similar inscriptions, are not visible in full⁶³. This short inscription is read by Konstantin Ceret'eli as *r ḥzyn l*, with a proper name Ḥazyān of Semitic origin, cognate to verb *ḥzy* 'to see, to prophesy', and two uninterpreted letters: first a *rēš* and last a *lāmadh*⁶⁴. After the first two signs, this epigraphist saw a combination of three letters comprising a zain, a yodh and a nun in Old Aramaic. I propose two alternative readings. One possibility would be to read three words: *rḥ zy nl*, with *rḥ* as Old Aramaic substantive 'wind', 'breath', 'spirit', 'soul'⁶⁵; *zy* as the preposition 'of' and *nl* as a proper name: "the soul of *N*", which would imply a funeral context for this jar which perhaps contained an offering. The second option would be to consider this inscription as Armazic and read five letters: a *pē*, a *qoph*, a *nun*, a *zain* and a *lāmadh*. This short inscription would then contain two words: the Official Aramaic substantive *pq* 'tray'⁶⁶ and *nzl*, an Aramaic verbal form meaning 'to lead'⁶⁷. Perhaps it could be an order for the delivery of this pitcher and its contents, or an indication of a ritual nature on how the container was brought to banquet ceremonies. The general meaning of this epigraphic document is rather obscure, especially since it is not excluded that this fragment could be the end of an incompletely preserved inscription.

The second short inscription on the edge of a jar from Up'lisc'ixe is much less difficult to interpret, since it takes the form of a five-letter word clearly incised and visible (Fig. 7). Konstantin Ceret'eli saw similarities between this script and the inscriptions of Nisa, Parthian coins from 1st century CE, Aramaic inscriptions of Hatra⁶⁸, Dura-Europos and Assyria⁶⁹, as well as Armazic inscriptions from Armazisxevi and Sisian. The same scholar read this short inscription as *bzwk'* and interpreted it as the proper name Bazuk, from Old Iranian *bāzūka*, 'hand'⁷⁰. This interpretation is interesting insofar as it is reminiscent of the two legendary Ossetian brothers Bazok and Abazuk, who

⁶² CERET'ELI, სტუდოიბო cit., p. 344.

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ *Ibid.*, p. 362.

⁶⁵ J. HOFTIJZER, K. JONGELING, *Dictionary of the North-West Semitic Inscriptions*, Leiden 1995, 2, pp. 1065-1066.

⁶⁶ *Ibid.*, 2, p. 931.

⁶⁷ *Ibid.*, 1, p. 239, s.v. *dbr*.

⁶⁸ NAVEH, *Early History of the Alphabet* cit., p. 142, Figures 125/1-2.

⁶⁹ *Ibid.*, p. 125, Figures 3-4.

⁷⁰ CERET'ELI, სტუდოიბო cit., pp. 343-363

fought alongside the Iberians according to the Georgian chronicle *Life of the Kings*⁷¹. Another Caucasian character, yet historical, a chief named Ambazoukēs who controlled Darial around 500 CE, is attested in the work of Procopius⁷².

Although Konstantin Ceret'eli's interpretation is very satisfactory, I wish to propose an alternative reading based on an Armazic alphabet for the last four letters. With this reading, we would obtain the following signs: a bēth, a waw, a rēš, a kāph, and an ālaph, spelling *bwrk'*, a proper name related to Iranian names Borgāw, Bor-kāw, and Pourugā⁷³. There could be a resemblance with the first component of the Sarmatian name Phorgabakos, attested around the Cimmerian Bosphorus during the 3rd century CE⁷⁴. In Ossetian, the substantive *burku* means 'witcher'⁷⁵. Moreover, a funerary Greek inscription from Syria mentions two men named Boukeros and Bourkeos⁷⁶. However, the main limitation to my alternative interpretation remains the archaic form of the letter bēth, which suggests an alphabet closer to Imperial Aramaic. The reading *Bazukā* defended by Konstantin Ceret'eli may therefore be preferred. These inscriptions from Up'lis'ixe would represent an intermediate stage between the Official Aramaic script and the Armazic script, respectively dated from the 3rd and 2nd centuries BCE⁷⁷.

Archaeological excavations on Dedop'lis Gora and Dedop'lis Mindori in 1989 have uncovered fragments of four jars with inscriptions (Fig. 8, 9, 10 & 11). The script features similarities to the Parthian (for the ālaph and the taw) and Armazic types (for the gāmal and the nun). An identical sequence of three letters is also found on the inscriptions of jars 1 and 2 from Dedop'lis Gora. The third inscription consists of one single letter. Considering the sequence common to jars 1 and 2 from Dedop'lis Gora, the first letter is read by Konstantin Ceret'eli as a nun, although its form also leaves open the possibility of a kāph. The measure of capacity corresponding to Official Aramaic substantive *k'*₁⁷⁸ constitutes an interesting hypothesis. It would therefore be necessary to explain the presence of the last letter, a taw – either a letter with a numeric value (perhaps 22 *kā*: about 107 L)⁷⁹, or, less probably, an abbreviation to signify the nature or the value of the content⁸⁰.

⁷¹ *Life of the Kings in K'art'lis C'xovreba*, edited by S. Qauxč'išvili, §46, transl. by R.W. Thomson, 55.

⁷² Procopius, *History of the Wars*, edited by H.B. Dewing (†), A. Kaldellis, I, 10, 9-12.

⁷³ F. JUSTI, *Iranisches Namenbuch* cit., pp. 70, 254, argues that the name has the etymological meaning: 'Owner of a lot of freshness' (*Besitzer der vielen Küble*).

⁷⁴ CIRB 1245, 1246, 1248, 1250, 1252, 1277, 1278.

⁷⁵ V.I. АБАЕВ, *Историко-этимологический словарь осетинского языка; указатель*. I-V. Moscow, Leningrad, 1958-1995, I, p. 273.

⁷⁶ IGLSyr 6 2973, Βουκερον; Βουρκεου. These names are possibly related to the Semitic root *brk*, 'to bless', frequently used in onomastics. HOFTIJZER, JONGELING, *Dictionary* cit., pp. 198-202.

⁷⁷ CERET'ELI, სტუდოიზი cit., pp. 343-363.

⁷⁸ HOFTIJZER, JONGELING, *Dictionary* cit., 1, p. 483; 1 *k'* = 12 logs possibly (about 4,896 litres, since 1 log = 0,408 L for liquids). J.-A. DECOURDEMANCHE, *Note sur les mesures hébraïques*, «Revue des études juives», 58, 116 (1909), pp. 161-182, p. 165.

⁷⁹ The number 400, by analogy with the Greek numeral system, seems improbable because of its too great importance (400 *k'* = 1 958,4 L). As the taw is the 22nd letter of the Aramaic alphabet, 22 *k'* would mean 107,712 L, which would correspond to the capacity of a big *k'vevri*.

⁸⁰ Thus, *t₄* is an abbreviation for *tr(w)mb* 'heave-offering' or 'contribution for the sanctuary' on wine and oil amphoras from Masada, according to HOFTIJZER, JONGELING, *Dictionary* cit., 2, p. 1201. Another

Regarding the sequence common to jar 1 from Dedop'lis Gora and the *k'vevri* from Dedop'lis Mindori⁸¹, Konstantin Ceret'eli sees a single word – the Aramaic substantive 'gny with the final yodh representing first singular personal pronoun. I accept the reading, with a slight disagreement about his translation “my wine pitcher”, since the North-West Semitic substantive 'gn₁ has the meanings of ‘crater’, ‘open bowl’, ‘basin’⁸², especially since these jars could be used to contain liquids or goods other than wine only.

The reading of this solitary letter on jar 3, a dālath whose form is specific to the Armazic script⁸³, is beyond doubt, even if its meaning remains uncertain. It does not seem relevant to Konstantin Ceret'eli to see a numeral value there⁸⁴. In numismatics, the letter dālath alone represents an abbreviation of *dnr*, ‘denarius’ or ‘dinar’⁸⁵. Perhaps this sign could be a craftsman's mark or an abbreviation describing the content of the jar, something like *dbš* ‘honey’; *dg* ‘fish’; *dgn* ‘grain’⁸⁶ and many other possibilities.

As he notes their similarities with the Aramaic inscriptions from Sisian and Nisa, Konstantin Ceret'eli considers the inscriptions of Dedop'lis Mindori and Dedop'lis Gora to be the most ancient attestations of the Armazic script found in Georgia and dates them from the 1st century BCE⁸⁷. These short inscriptions provide information on the culture of writing and the administration of storage commodities in Caucasian Iberia.

Over the course of archaeological excavations led by Levan Čilašvili around an ancient cemetery of Urbnisi, a small building was found, with pieces of half-burnt bricks as well as fragments of jars belonging to a layer dated from 2nd-4th centuries CE. Among them, special attention was drawn to the fragment of a small pitcher, on which is engraved a word consisting of four letters (Fig. 12). The formal script can be easily attributed to the Armazic type⁸⁸. Assisted by the epigraphist Giorgi Ceret'eli, Levan Čilašvili proposed the reading *dyry* meaning ‘altar’ or ‘sacrifice’, and identified the building as the chapel of a pagan deity of Urbnisi⁸⁹.

Konstantin Ceret'eli disputes this reading and presents two possibilities: *dwrn* ‘sacrifice’, ‘present to the god’, borrowed from Greek *dōron*, and, on the other hand, *dwn* ‘place for the sacrifice’⁹⁰. The same author recognizes the fact that the letters

possible abbreviation is *t*₃ for *tmr*₂, an Official Aramaic substantive meaning ‘date’ (from a date-palm), in HOFTIJZER, JONGELING, *Dictionary* cit., 2, p. 1222.

⁸¹ *Ibid.*

⁸² K. CERET'ELI, *The Oldest Armazian Inscription in Georgia*, «Die Welt des Orients», 24 (1993), pp. 85-88. CERET'ELI, სტუდიები cit., p. 392. HOFTIJZER, JONGELING, *Dictionary* cit., 1, s. v. 'gn₁, pp. 9-10.

⁸³ CERET'ELI, სტუდიები cit., p. 382.

⁸⁴ *Ibid.*

⁸⁵ HOFTIJZER, JONGELING, *Dictionary* cit., 1, p. 237, s. v. *d*₄ and p. 256, s. v. *dnr*.

⁸⁶ *Ibid.*, 1, pp. 240-241.

⁸⁷ CERET'ELI, სტუდიები cit., pp. 381-382.

⁸⁸ CERET'ELI, სტუდიები cit., p. 339.

⁸⁹ L. ČILAŠVILI, ნაქალაქარი ურბნისი, თბილისი, ისტორიულ-არქეოლოგიური გამოკვლევა, 1, 1964, p. 54.

⁹⁰ CERET'ELI, სტუდიები cit., pp. 340-341. G. DALMAN, *Aramäisch-neuhebräisches Handwörter-*

are very similar to the Armazic steles of Šargas and Sērapeitis, and confirms that they date from the 2nd century CE. I in turn disagree with these two readings, since the third letter clearly appears as a rēsh, and the second as well as the fourth are very clearly identical, their curved shape probably resembling a waw. The word shall be read *dwrw*, corresponding to Palmyrenean *dwr*, 'enclosed space'⁹¹ with a suffix of abstraction *-w*⁹². The word probably refers to the storage space of this jar, without any explicit religious connotation, even if its fragmentary nature makes it impossible to know whether additional information could have been engraved on a missing part. Another explanation would be to interpret this fragment as an ostrakon serving an educational purpose, thus disconnecting the word from its material support.

Wall inscriptions from Armazis-c'ixe

The reserve of Simon Jānašia Museum in Tbilisi keeps the ancient monumental steles and short inscriptions from the ancient citadel of Armazi, also called Armazis-c'ixe. Two attestations were apparently taken from a wall of the ancient Iberian royal acropolis on Baginet'i Hill. In 1948, Giorgi Ceret'eli published photographs of both inscriptions, without proposing any translation or accurate description⁹³. Unfortunately, the archaeologists gave very few details about the context of the discovery. It was reported to me by Salome Bočorišvili, curator at the National Museum of Georgia Simon Jānašia, that the first short inscription had been found in the foundations of a building. Apart from the fact that they would come from a wall of Armazi, no other information is available in current publications to my knowledge. Since they have not been published in any epigraphic corpus, these two short inscriptions have no reference number. Therefore I propose the provisional name "Short Armazic Wall Inscriptions N. 1 and 2", following the order of presentation of the photographs published by Giorgi Ceret'eli in 1948.

I.

In a former paper published in the journal *Iberia-Colchis*, I proposed a first interpretation of this first Aramaic short inscription from Armazi (Fig. 15)⁹⁴. A re-examination of this epigraphic document made me review my reading. If the first letter still seems a qoph to me, the following letters are slightly more ambiguous. The second sign seems to be a rēš rather than a yodh based on the form of these two letters in the other

buch zu Targum, Talmud und Midrasch, Göttingen 1938, p. 38, with an optional waw and the meanings of 'Tribüne', 'Plattform'.

⁹¹ HOFTIJZER, JONGELING, *Dictionary* cit., 1, pp. 243-244.

⁹² M. VAN PELT, *Basics of Biblical Aramaic*, Grand Rapids 2011, p. 23. DALMAN, *Aramäisch-neuhebräisches Handwörterbuch* cit., p. 93, *dwr* and *dwr'*.

⁹³ G. CERET'ELI, *Эпиграфические находки в Мухета – древней столице Грузии*, «Вестник древней истории», 2, 1948, pp. 49-57, Figure 2.

⁹⁴ N. PREUD'HOMME, *On the Origin of the Name K'art'li: Pitiāxēs Ousas' Intaglio and Karchēdoi Iberians*, «Iberia-Colchis», 14 (2018), pp. 212-222: *qrḥ(b) p(hnt)* or *qrḥ p (?)*: 'the store of the citadel' or 'here, the citadel' (?).

Armazic inscriptions. I had interpreted the end of the inscription as two letters joined together, because the short space visible on the left side of the stone could have been a reason for the lapidary to write a fourth letter on a lower level, below the third. Thus, I thought that the inscription had a pē inscribed in the extension of the left leg of a ḥēth. However, the almond shape that is supposed to form the hat of this pē is intriguing. The lapidary would have been expected to distinguish the foot of the pē with the branch of the letter ḥēth, and not to close the hat of the pē on itself by this double curve in the shape of an almond. This type of almond seems to be seen on the Armazic stele of Šargas, inside the first word of the seventh line (Fig. 17). This letter was interpreted as a tau by Franz Altheim and Ruth Stiehl⁹⁵, but the specific curve prolonged to the left side of the vertical stem can perhaps distinguish it from the standard Armazic tau. The long ending of this letter descending on its left side is indeed characteristic of this form. Such almonds engraved on two inscriptions from Iberia can suggest that this sign would not be an isolated accident. The meaning to be given to this almond attached to two different letters is, on the other hand, very hypothetical: diacritic mark indicating a particular meaning or a special pronunciation of certain letters, punctuation sign... Consequently, my new interpretation is to consider that there is no fourth letter, since the last sign of this brief inscription would be a šade. This brief inscription hence comprises three letters composing a single word which can be read *qys*.

Three translations are possible due to homonymy: an adjective *qš*, meaning ‘deficient, imperfect’ in Official Aramaic – a very inconclusive reading in this context; a verb meaning ‘to collect the summer fruit’ derived from the name *qš₁* meaning ‘summer’ or ‘summer fruit’, equally unlikely here, unless we consider the hypothesis of a food warehouse or a market stand; the third hypothesis, which seems to be the least unlikely, would advance a possible Caucasian variant of the feminine noun *qšb* meaning ‘border’ or ‘limit’ in Phoenician, Hebrew and in the Palmyrenean language⁹⁶. If this last translation proved to be accurate, the stone would rather designate a milestone marking an administrative or religious limit within the capital of the Iberian kingdom, without any explicit reference to the citadel, contrary to my former interpretation. An additional argument invalidating the first hypothetical reading of the name *qrh* as ‘citadel’ lies in the fact that this term is not found in the other Armazic documents of Iberia, since the stele of Šargas uses the synonyms *byrt* and *tqn* to designate the fortresses⁹⁷.

II.

The second short Armazic wall inscription is engraved on a stone of dimensions 13 x 25 x 19 centimetres (Fig. 16). Six Armazic letters can be read. As their spacing is regular, it is possible to say that the inscription has been preserved in its entirety, although the upper left corner of the stone was damaged. Clearly, the lapidary centred the inscription on the elongated side of the cut stone. If the transcription can be made quite easily, the translation presents several difficulties.

⁹⁵ ALTHEIM, STIEHL, *Die zweite (aramäische) Inschrift von Mchet'* a cit., p. 173.

⁹⁶ HOFTIJZER, JONGELING, *Dictionary* cit., 2, pp. 1009, 1020-1021, s.v. *qys*, *qš₁*, *qš₂*, *qš₃* and *qšb*.

⁹⁷ Stele of Šargas, l. 7, 9, 10 et 11. HOFTIJZER, JONGELING, *Dictionary* cit., 1, 1995, s.v. *byrb*, pp. 155-156. HOFTIJZER, JONGELING, *Dictionary* cit., 2, s.v. *tqn₂*, p. 1229.

šwy zy m

The first word *šwy* can be understood either as a verb meaning 'to command' or as a corresponding noun 'chief, commander'⁹⁸. The second word unambiguously corresponds to the preposition *zy* marking a genitive relation with the following noun. The last word consists of a single letter, a mem which can be interpreted as an abbreviation with numerous possible readings in different Aramaic dialects⁹⁹. If one takes the context into account, the number of possible translations is reduced to a few: 'king's commander'; 'lord's commander'; 'centurion' (literally 'chief of one hundred (men)'), or, more interestingly, 'chief of the people'. The last translation is an Armazic equivalent of the Georgian official title *erist'avi*¹⁰⁰. The form 'm₁ meaning 'people' is attested in several ancient Semitic languages: Phoenician, Hebrew, the Aramaic dialect from Hatra, Judeo-Aramaic and Official Aramaic.

The Georgian chronicle *Life of Vaxtang Gorgasali*, which is a part of *K'art'lis C'xovreba*, mentions "chiefs of hundreds" (*asist'avni*) gathered with "chiefs of thousands" (*at'asist'avni*), high-ranking princes *erist'avni*, bishops and the general commander *spaspeti* Juanšer, around King Vaxtang Gorgasali holding a solemn audience in Mc'xet'a¹⁰¹. This brief inscription, which merely indicates the title of a dignitary in the royal citadel of Armazi, either a high-ranking prince or a garrison commander, could be understood in the context of a mark of property inscribed on a private residence or an official building. It would be the oldest attestation of such a title to have been identified in Georgia at this date. Due to the shape of the letters, it is reasonable to attribute these two short inscriptions to the 2nd or 3rd century CE.

Armazic inscriptions on a ring and a bracelet from Armazi-Mc'xet'a

Together with the two short inscriptions from the walls of Armazi, Giorgi Ceret'eli presented two other small texts made of Armazic letters, found on a gold ring and bracelet (Fig. 13 & 14)¹⁰². On the ring are four letters that I read 'ē, gāmal, 'ē and

⁹⁸ HOFTIJZER, JONGELING, *Dictionary* cit., p. 965, s.v. *šwy*: Hebrew Pi'el verb 'command'; *šwy*₂ and *šw'*: singular absolute state noun, 'commander'.

⁹⁹ HOFTIJZER, JONGELING, *Dictionary* cit., II, p. 586: *m*₁ abbreviating *m'h*₂, cardinal number 'one hundred' (*ibid.*, pp. 586-587); *m*₂ abbreviating *mkl*₁, substantive indicating probably 'some kind of liquid measure' (*ibid.*, p. 624); *m*₃ abbreviating *mlk*₁: 'king', (*ibid.*, p. 603); *m*₄ abbreviating *mmlkb*, 'prince, king' (*ibid.*, pp. 646-647); *m*₅ abbreviating *mhb*₂: 'certain weight, coin, mine' (*ibid.*, p. 658); *m*₆: *m'h*₁: 'certain coin, obolos' (*ibid.*, pp. 667-668); *m*₇ abbreviating *mqs*: 'sanctuary' (*ibid.*, pp. 678-679); *m*₈ abbreviating *mr*: 'lord, master, lady, mistress' (*ibid.*, pp. 682-689); *m*₉ abbreviating *mry*: substantive indicating a 'liquid measure' (*ibid.*, p. 693); *m*₁₀ abbreviating *mzḥ*: 'liturgical procession' (*ibid.*, p. 609) or *mšḥ*: 'oil' (*ibid.*, pp. 699-700); *m*₁₁ abbreviating *mb*, *nš*₁ – *mb*₂ interrogative pronoun 'what' (*ibid.*, pp. 599-600); *nš*₁: 'oath' (*ibid.*, p. 750); *m*₁₂ abbreviating *mn*₅, preposition of place indicating the origin, 'from' (*ibid.*, pp. 649-656); *m*₁₃ abbreviating 'm₁, 'people' (*ibid.*, pp. 864-866); *m*₁₄ abbreviating Greek word μίλον, Roman mile (*ibid.*, p. 586); *m*₁₅: abbreviation with unknown meaning in CIS II, 53, 1 (*ibid.*, p. 586).

¹⁰⁰ SARDHWELADSE, FÄHNRIK, *Altgeorgisch-Deutsches Wörterbuch* cit., p. 434.

¹⁰¹ *Life of Vaxtang Gorgasali* (*K'art'lis C'xovreba*), edited by S. Qauxč'išvili, 147_{2,7}, transl. by R.W. Thomson, 1996, p. 162.

¹⁰² CERET'ELI, *Армзаское письмо и проблема происхождения грузинского алфавита* cit., p. 94.

dālath. The gāmal vaguely resembles that on the inscription from Garni. Both 'ēs and the dālath, on the other hand, are consistent with their counterparts in the other Aramaic inscriptions from Caucasian Iberia. The interpretation of this inscription is quite tricky. The hypothesis of a proper name belonging to the owner of the ring cannot be ruled out, but this form does not inspire much on that side. Another questionable possibility would be to read two common Aramaic words bound to Phoenician substantive of unknown meaning 'g and to Hebrew substantive 'd₂, 'witness' or 'notary'¹⁰³.

On the facsimile of the golden bracelet, five letters can be read: 'ē (or less probably ālaph), šādhē, šādhē, semkath, semkath. A major problem is that this sequence is unusual since the meaning is very difficult to guess, insofar as the division of words is unclear. The Official Aramaic substantive 'š means 'wood', 'piece of wood', 'plank', 'tree'¹⁰⁴, while šš₂ designates a 'bird of prey', differing from šš₁ and šš₃ with no certain meaning¹⁰⁵. Finally, the substantive ss can refer to an animal, either a horse (ss₁), or a moth (ss₂), or a swift (ss₃)¹⁰⁶. The proposed reading is, of course, unsatisfactory and would require a revision when other comparable epigraphic testimonies will make it possible to refine the decipherment. The shape of the letters leads me to date these two inscriptions around the 2nd or 3rd century CE.

Armaic inscriptions on Bone Plates from the Palace of Dedop'lis Gora

The excavations carried out on the hill of Dedop'lis Gora, which is located on the left bank of a tributary of the Kura river, the western P'ronē flowing in Šida K'art'li, have provided abundant material susceptible to clarify our knowledge of palatial cultures. Several bone plates used for a game of chance and for telling fortune were also found in the midst of the ruins, along with sheep astragalus and pork knuckles used as game accessories. Among the various artifacts that were found, fifty-five small bone or deer antler plates¹⁰⁷ dating from the 1st century CE were identified among the remains of four rooms (n. 1, 3, 12 and 13) in the palace of Dedop'lis Gora. About twenty-five of them feature images of horsemen hunting at a gallop and armed with bow or spear. Among these fifty-five plates, thirty-nine of them feature engraved figures, and seven also bear inscriptions. In each case, the plates were accompanied by phalanges of ungulate animals, mainly pigs, sheep or goats, or bears in rarer cases. In rooms 12 and 13, they appeared with phalanges, astragalus and several bone dice. In the same rooms, the plates were found in the debris of the wall on the upper floor, which means that they were originally intended to be kept on a shelf. A stack of eight plates along

¹⁰³ HOFTHIJZER, JONGELING, *Dictionary* cit., 2, p. 824, s.v. 'g and p. 825, s.v. 'd₂. The option of 'g as the singular absolute of Punic substantive 'gb, 'cake' (*ibid.*, p. 824) does not seem probable.

¹⁰⁴ *Ibid.*, pp. 879-880.

¹⁰⁵ *Ibid.*, pp. 973-974.

¹⁰⁶ *Ibid.*, p. 795.

¹⁰⁷ I.M. GAGOSHIDZE, *Bone Objects in Iberia and Rome. The Excavations at the Palace of Dedoplis Gora and the Roman Influence in the Caucasian Kingdom of Iberia*, edited by A. Furtwängler, I. Gagoshidze, H. Lohr, N. Ludwig, Langenweißbach 2008, pp. 87-116, p. 91.

with forty-two phalanges were found on the floor of the south-eastern part of room 1 which were probably kept in a wooden box. Furthermore, at the western gate of the palace (room 3), at least twenty plates and 165 phalanges were kept in a wooden box, sealed with four clay bubbles. Among the nearly 260 phalanges found, only some of them feature at least one inscribed mark, in the shape of oblique crosses or of one or two holes¹⁰⁸.

These plates were stacked vertically like a pack of cards¹⁰⁹. Considering the circumstances of the discovery of these plates, their size, their subject matter and the style of the engraved representations, we are likely dealing with five different decks of cards. Only the first game that was found in a sealed box in room 3 must be more or less complete. The most likely interpretation would be to identify these plates with playing card games or cartomancy. It is not excluded that the plates of Dedop'lis Gora were used as a game of *ganjapa*, which was very popular in the medieval Georgian world¹¹⁰. If it is not possible to define the exact number of plates and phalanges that should be included in this set¹¹¹, even less to reconstruct the precise rules, in any case these cards had playful and divinatory functions in a game of luck whose purpose was to entertain as well as to predict the destiny of the gamers. Telling fortune through divination was a part of everyday life in ancient societies¹¹². The use of magic plates was quite common in ancient K'art'li during the first centuries BCE and CE, as shown by attestations from Mc'xet'a¹¹³, Nastagisi¹¹⁴ and Up'lisc'ixe¹¹⁵. Other documents can be found outside of Caucasia, such as in the kingdom of the Cimmerian Bosphorus¹¹⁶ and in Uzbekistan¹¹⁷. If three of the six artifacts found in the territory of K'art'li are related to a funeral context, the bone plates of Dedop'lis Gora ended up visibly buried under the rubble following the sudden destruction of the palace by fire in the late 1st century CE¹¹⁸. Various dating techniques, including one using radiocarbon, enable to assert that the palace of Dedop'lis Gora would have been destroyed during a period between the end of the 1st century BCE and the first decades of the 2nd century CE, most likely the second half of the 1st century CE¹¹⁹. The discovery of arrowheads in the ruins suggests that the palace could have been besieged and burnt to the ground. The

¹⁰⁸ *Ibid.*, note 605 p. 91 and pl. 34-37.

¹⁰⁹ *Ibid.*, p. 91.

¹¹⁰ *Ibid.*, p. 92.

¹¹¹ *Ibid.*, pp. 91-92.

¹¹² Tacitus, *Germany*, edited by A.-M. Ozanam, Paris 1997, X, 1, relates that the Germans predicted the future with engraved wooden plates.

¹¹³ M.M. IVASHCHENKO, მცხეთა, არქეოლოგიური კვლევა-ძიების შედეგები, ტომი III: სამთავროს სამარხები წ. შ. I-III საუკუნეებისა / *Мцхета, результаты археологических исследований, том III: Самтаврские погребения первых трех веков н. э.*, Tbilisi 1980, p. 145.

¹¹⁴ GAGOSHIDZE, *Bone Objects* cit., pp. 92-93.

¹¹⁵ D. KHAKHUTAIŠVILI, უგლისციხე, II, Tbilisi 1970, pp. 32-40, pl. 7.9, 11, 14, 16-17. GAGOSHIDZE, *Bone Objects* cit., pp. 92-93.

¹¹⁶ *Ibid.*, note 615 p. 93.

¹¹⁷ *Ibid.*, p. 93.

¹¹⁸ A. FURTWÄNGLER, I. GAGOSHIDZE, H. LÖHR, N. LUDWIG (eds.), *Iberia and Rome: The Excavations at the Palace of Dedoplis Gora and the Roman Influence in the Caucasian Kingdom of Iberia*, Langenweißbach 2008, note 371 p. 42.

¹¹⁹ *Ibid.*, p. 42.

siege seems to have taken place under such circumstances that the occupants of the palace were unable to move or take their belongings. The fire spread to such an extent that the besiegers were also unable to clear the destroyed palace once they had taken possession of the place. However, in a more recent article, Iulon Gagošize reconsidered this interpretation, arguing that the palace of Dedop'lis Gora was destroyed by an earthquake¹²⁰.

In addition to plates depicting mythological fights or legendary animals, the other major category of engraved images contains scenes of hunt involving horsemen. These hunting subjects were particularly prized in the iconography of the Iranian world¹²¹. The narrative aspect of the illustrations enhances the impression of speed as it simultaneously shows the start and the end of the hunt, representing both the moment when the rider strikes and the moment when the prey is struck. In Avesta, the attribute of fast horses occurs in relation to a deity honoured in the *Hymn to the Aməša Spənta*, called Aṣam Napāt¹²². In the hunting scenes of Dedop'lis Gora, the animal is placed below a galloping horse, with the front legs tucked under the belly and the hind legs outstretched. Hunted animals are often depicted on these plates with an arrow or javelin stuck in their back. All the horses are shown flying gallop, with a short mane and a spiky tail, and all are of the same species: rather small in stature, with a strong, resilient body, and slightly larger than expected. Hunters ride their horses quite easily, their chests close to the neck of their mount, with the feet extended under the sides of the horse, without a stirrup¹²³. Riders armed with javelins sit upright, holding a rein in their left hand, in the direction of the horse's movement. Some of the plates from Dedop'lis Gora feature inscriptions engraved in Armazic script (Fig. 18)¹²⁴.

Iulon Gagošize and Medea Tsotselia tried to provide a translation for seven inscriptions from these plates, with partial success due to the multiple difficulties in decryption, the brevity of the texts and their sometimes playful or esoteric meaning¹²⁵. I tried to continue their decryption effort based on the drawings published in the catalogue of the volume *Iberia and Rome* by the Editions Beier & Beran in 2008¹²⁶.

Plate n. 21 – One single word can be read, possibly *dkwt*. The dālath and the taw are uncertain owing to their stylized form. If this reading is correct, it could be a variant of *dkh*₁, a Palmyrenian and Hatran substantive for 'place'¹²⁷. Unfortunately, the interpretation remains unclear.

¹²⁰ I.M. GAGOŠIZE, S. MARGIŠVILI (†), მუზეუმი ვინაობისთვის დადეს ვინაობისთვის, «Iberia-Colchis», 9 (2013), pp. 68-87, p. 68 and English summary p. 241.

¹²¹ Ammianus Marcellinus, *Roman History*, edited by J. Fontaine, Paris 2002, XXIV, 6, 1, on frescoes representing the Sasanian king hunting wild animals. P.O. HARPER, *The Royal Hunter. Art of the Sasanian Empire*, New York 1978. P. BRIANT, *Histoire de l'Empire perse de Cyrus à Alexandre*, Paris 1996, p. 221.

¹²² Avesta, *Yāsts*, 2, 9, transl. by P. Lecoq, p. 333.

¹²³ GAGOSHIDZE, *Bone Objects* cit., p. 96.

¹²⁴ These are plates n°21, 24, 31-32, 37, 41, 44 from the catalog. *Ibid.*

¹²⁵ I.M. GAGOŠIZE, M. TSOSELIA, არამეულწარწერიანი ფირფიტები დედოფლის გორიდან cit., pp. 47-78. GAGOSHIDZE, *Bone Objects* cit., p. 97.

¹²⁶ Furtwängler *et al* (eds.), 2008, pl. 35.

¹²⁷ HOFIJZER, JONGELING, *Dictionary* cit., 1, pp. 247-248.

Plate n. 24 – A crack makes the reading of the first word fragile. First, one could read the substantive *zwy* as a possible but uncertain variant of *zwyb* ‘corner’¹²⁸. Other possible readings are *zwn*₁, an Official Aramaic Qal verb meaning ‘to feed’, ‘to present’, ‘to adorn’, ‘to decorate’, and *zwn*₂, and Official Aramaic substantive meaning ‘provisions’¹²⁹. In the case where the first sign would be a pē, it could be *pn* ‘returned’, the Palmyrenean Qal singular masculine passive participle of the Old Aramaic and Palmyrenean verb *pny* ‘return’¹³⁰. The second word *bq* is hardly understandable since *bq*₁ ‘jar’, is attested in one single occurrence and *bq*₂ is indexed as a word of unknown meaning¹³¹. As *ybq* and *rbq* do not exist, there remains the possibility of *w* + ‘*bq*₁ ‘and hasten’ (Official Aramaic Qal imperative verb) or ‘*bq*₂ ‘haste’ (Official Aramaic substantive)¹³². The last word could be read as *hllh*, an Official Aramaic contraction of the particle *hn*₃¹³³ and the adverb of negation *l*₁ or *lh*₁¹³⁴. However, its position at the end of the sentence excludes its reading as a conjunction introducing a subordinate clause. It might be read as an elliptic conditional sentence to be understood as a threat: ‘if not’, ‘otherwise’... Therefore, the least improbable translation would be: “Turn around and hurry, otherwise...”

Plate n. 31 – One can read five words spread over two lines of text: *ypd yn rq swsy y*’. The dālath has an archaic shape that is reminiscent of the inscription on the cup from the treasure of Kazbek. The verb *ypd* is attested in Phoenician as the 3rd person singular masculine Qal Passive Imperfect of the verb *pwd*, ‘to suffer’¹³⁵ or ‘to be on one’s guard’¹³⁶. Another possibility would be a form of 3rd person singular masculine Qal Imperfect of the intransitive verb *pyd* ‘to come to grief’¹³⁷. Regarding the second word *yn*, this noun is probably a variant of the Official Aramaic substantive *yyn* ‘wine’¹³⁸. The third word can be interpreted in different ways¹³⁹: *rq*₁ as related to the verb *zrq*₁ ‘to sprinkle’, or its past participle ‘sprinkled’, with the derived meaning ‘ruins’; or *rq*₂ as a variant of Official Aramaic *ryq*₂ ‘void’, ‘invalid’¹⁴⁰. The fourth word is clearly the substantive *swsy* ‘horse’ or, more likely here, ‘horseman’¹⁴¹. The fifth and last word can be read as *y*’₂, a variant of the exclamation *y*₁ “Oh!”¹⁴² Consequently, I propose to retain the following translation: “The invalid horseman was suffering from wine, oh!” (or: “the invalid horseman was coming to grief about wine, oh!”). This

¹²⁸ *Ibid.*, 1, 1995, p. 307, s.v. *zwy* and *zwyb*.

¹²⁹ *Ibid.*, 1, 1995, p. 308, s.v. *zwn*₁ and *zwn*₂.

¹³⁰ *Ibid.*, 2, 1995, p. 920.

¹³¹ *Ibid.*, 1, 1995, p. 186. É. MASSON, *Recherches sur les plus anciens emprunts sémitiques en grec*, Paris 1967, p. 78.

¹³² HOFTIJZER, JONGELING, *Dictionary* cit., 2, p. 821.

¹³³ *Ibid.*, 1995, p. 280, pp. 285-286.

¹³⁴ *Ibid.*, 1, 1995, pp. 559, 566.

¹³⁵ *Ibid.*, 1, p. 464, s.v. *ypd*.

¹³⁶ *Ibid.*, 1, p. 285, s.v. *hn*₃.

¹³⁷ *Ibid.*, 2, pp. 902-903, s.v. *pwd* with different interpretations; *ibid.*, 2, p. 909, s.v. *pyd*.

¹³⁸ *Ibid.*, 1, s.v. *yyn*, pp. 455-456; s.v. *yn*, p. 461.

¹³⁹ *Ibid.*, 2, p. 1082.

¹⁴⁰ *Ibid.*, 2, p. 1075.

¹⁴¹ *Ibid.*, 2, p. 780, s.v. *swsy*₁ and *swsy*₂; p. 795, s.v. *ssh*.

¹⁴² *Ibid.*, 1, pp. 430-431.

inscription would mock a drunk and helpless rider and illustrate the Iberian sense of humour. Several uncertainties remain however on many words of this inscription, and to stick to the only certain word of ‘horseman’ could be more prudent.

Plate n. 32 – The text of this plate is spread over four lines. It seems that the first letter nun cannot be interpreted in isolation, insofar as the options of n_1 (bn_1), n_2 (weight nsp)¹⁴³ and n_3 (Phoenician particle n' with a deprecative function) are irrelevant in this context. We are left with two interesting options: on the one hand, the substantives nkl_1 and nkl_2 ‘deception, trick’¹⁴⁴; on the other hand, the Official Aramaic verb npl_1 ‘to fall’¹⁴⁵. The last sign on the second line is unusually shaped: perhaps it should be interpreted as an unfinished ālaph marking the determined state of the preceding noun. On the third line, three signs could be distinguished, the last two of which feature irregular shapes: ālaph, lāmādh and pē, either $'lp_1$, Official Aramaic verb Pa‘el ‘to instruct’, ‘to compose’, ‘to draw up (an inscription) for oneself, on one’s behalf’, or, more probably, $'lp_5$, the cardinal number ‘thousand’. The last word, by' or b' , does not lend itself to a clear reading. According to the context of the sentence, the hypothesis of a truncated Official Aramaic substantivized adjective $b's$ ‘bad’, ‘evil’, is the most convincing reading¹⁴⁶. In conclusion, there would be two possible readings: “Deception, a thousand evils” or “A thousand evils fall”.

Plate n. 36 – This document contains four lines of text. Its reading is made difficult by the small size and the entanglement of the signs. On the second line, the second sign has an unusual shape and looks like an inverted hē or hēth. The word mhq is the singular masculine yiphil participle of hqq_1 , a Qal verb meaning ‘to engrave’, ‘to prescribe’, or ‘to order’¹⁴⁷. The second word is $m'lb$, a variant of the adjective ml'_4 ‘full’¹⁴⁸. The third line, which is probably damaged, cannot be restored satisfactorily in the current state of observations. On the last line, four letters can be read: $shys$. Unfortunately, the closest word listed – sh , is an Old Aramaic word “of unknown meaning”, possibly related to swh ‘to sink into the ground’, or shy ‘to be generous’¹⁴⁹.

Plate n. 41 – Iulon Gagošize and Medea Tsotselia proposed a complete but questionable reading of this inscription, which is the longest in this file of bone plates¹⁵⁰. According to my revision, six Aramaic words can be distinguished: $b\ trq\ whbl\ znh\ swsyn\ hd$. The hē in the first line would be a variant form of the interjection b'_2 underlining the next word¹⁵¹. Iulon Gagošize and Medea Tsotselia read trq as the adjective ‘dark’, but this meaning cannot be found in the dictionary of Jacob Hoftijzer and Karel Jongeling, which considered it as the verb Qal or Pi‘el ‘to strike’, ‘to smash’, ‘to

¹⁴³ *Ibid.*, 2, p. 754.

¹⁴⁴ *Ibid.*, 2, p. 731.

¹⁴⁵ *Ibid.*, 2, p. 741.

¹⁴⁶ *Ibid.*, 1, p. 142.

¹⁴⁷ *Ibid.*, 2, p. 615.

¹⁴⁸ *Ibid.*, 2, pp. 588, 628.

¹⁴⁹ *Ibid.*, 1, p. 401; 2, p. 781.

¹⁵⁰ GAGOŠIZE, TSOTSELIA, არამეულწარწეროანი ფირფიტები დედოფლის გორიდან cit., pp. 66-67. GAGOSHIDZE, *Bone Objects* cit., p. 92.

¹⁵¹ HOF TIJZER, JONGELING, *Dictionary* cit., 1, p. 265, s.v. b_5 .

break', or 'to shatter' attested in Phoenician, Judeo-Aramaic and Syriac documents¹⁵². Whereas the same Georgian authors read *hbln* as the adjective 'destroying' or 'fatal', I recognize the verb Pa'el *hbl* 'to damage, ruin'¹⁵³. The demonstrative pronoun *znh*¹⁵⁴ is followed by the plural substantive *swsyn* 'horses' or 'horsemen'¹⁵⁵. The last word seems to consist of two letters arranged one above the other: a *hēth* surmounts a *dālath* lying horizontally. This *hd* might be an imperative form of the verb *hdy*₁ 'to rejoice', or *hdy*₂ 'to see'¹⁵⁶. The full translation of this inscription would be: "There are horsemen striking and ruining, look! (or: rejoice!)"

Plate n. 44 – I read a single word of three letters: *qn'*. It is probably the verb *qn'*, a variant form of *qny* 'acquire' or 'possess'¹⁵⁷. It would refer to an action in the game to be performed by the owner of this plate.

Plate n. 60 – *qmy mn'*: "count first". The first word can be interpreted as an adverb, either *qmy*₁, a variant of *qdm*₁ 'first', 'earlier', or *qmy*₂, a variant of *qdm*₃ 'before'¹⁵⁸. The final *ā*laph seems to be reduced to a horizontal line. The word *mn'* can be interpreted as a masculine singular Qal imperative form of the Official Aramaic verb *mny* 'to count'¹⁵⁹. The sentence is easily understood in a game context. Another hypothesis consists in reading the second sign as a semkath: *qsym* is an Official Aramaic word of unknown meaning and interpretation, attested in Persepolis fortification tablets¹⁶⁰, perhaps related to the Palmyrenean substantive *qsm*₁ 'divination'.¹⁶¹

The writing is in a type of simplified Armazic which can be explained by the very small size of the bone plate format. The longest and least obscure inscription is on Plate 41, which depicts a horseman piercing a boar with his throwing weapon. It cannot be ruled out that such inscriptions were invested with a magical value intended to ensure their owners and their horses strength in combat and success through an abundant booty provided by the good dispositions of fate. The apotropaic value of these objects must also have resided in the bone or deer antler material, which undoubtedly came from hunting catches, so that the plates themselves served as trophy figures.

Hence, this iconographic documentation combines hunting princes, real or fantastic animals and Mazdean fighting deities. As attested in Classical Georgian through the nouns *nadirobay* and *nadirebay*, hunting was a decisive activity of the Caucasian elites influenced by Iranians, whose epics are replete with cynegetic episodes¹⁶². Combining the arts of horsemanship, archery and javelin throwing, hunting proved the

¹⁵² *Ibid.*, 2, pp. 1233-1234.

¹⁵³ *Ibid.*, 1, pp. 344-345.

¹⁵⁴ *Ibid.*, 1, pp. 333-337.

¹⁵⁵ *Ibid.*, 2, p. 780.

¹⁵⁶ *Ibid.*, 1, pp. 34, 349.

¹⁵⁷ *Ibid.*, 2, pp. 1014-1016.

¹⁵⁸ *Ibid.*, 2, pp. 988-992.

¹⁵⁹ *Ibid.*, 2, p. 660. VAN PELT, *Basics of Biblical Aramaic* cit., p. 102.

¹⁶⁰ R.T. HALLOCK, *Persepolis Fortification tablets*, Chicago 1969, p. 695.

¹⁶¹ HOFTIJZER, K. JONGELING, *Dictionary* cit., 2, p. 1018.

¹⁶² SARDSHWELADSE, H. FÄHNRIK, *Altgeorgisch-Deutsches Wörterbuch* cit., p. 889. J.T. WALKER, *The Legend of Mar Qardagh. Narrative and Christian Heroism in Late Antique Iraq*, Berkeley 2006, pp. 134-135. S.H. RAPP JR., *The Sasanian World through Georgian Eyes. Caucasia and the Iranian Commonwealth in Late Antique Georgian Literature*, Farnham-Burlington 2014, p. 117.

warlike valor of the princes. Hunting was closely associated with military valour and involved the deployment of a large number of noble servants and companions, as it allowed the master of the hunt to display his might. In Caucasian and Iranian literature, hunt is a decisive moment in which the destiny of the individual is played out: the stories about P'arnavaz, Mirian and Tiridatēs of Armenia contain hunting episodes which are important turning points in the existence of these three Caucasian kings during a hunt¹⁶³. It was also during a hunt that an Iberian king, to whom tradition has given the name of Mirian, converted for the first time to Christianity¹⁶⁴. The practice of hunting has also left traces in toponymy: the *Life of the Kings of K'art'li* evokes a town called Sanadiro ('hunting place'), which also bears the name of Gač'iani¹⁶⁵.

The abundance of hunting iconography among the elites of the Caucasian world continued well beyond Classical Antiquity. The wall of the church of Ateni Sioni, built in the 7th century, features a representation of an archer mounted on a galloping horse and slaughtering three deers. A similar hunting scene is depicted on the facade of the Nikorcminda Cathedral, which is dated from 11th century¹⁶⁶. The same observation can be drawn from the deer-shaped pendants found in Nažixi¹⁶⁷, a silver flask discovered at Aragvispiri depicting an archer mounted on horseback and dating from the turn of the 3rd and 4th centuries CE¹⁶⁸. These two groups of objects combine Roman influence with Sasanian-inspired imagery¹⁶⁹. In the Iranian world, the image of hunting princes mounted on horseback is particularly evident in a didactic dialogue written in Middle Persian, the *Husraw ī Kawādān ud rēdag-ē* (*Khosrow son of Kawād and a servant*). This text is a fictional dialogue between the Sasanian King Xusrō I and a fallen, orphaned young nobleman serving as a page at the royal court and seeking to regain his rank. This young man praises his various qualities in front of the sovereign, including his combat and hunting skills: "As a rider and as an archer, I am such that the wild animal must be considered lucky, which is able to stick out of my horse's head."¹⁷⁰ The coincidence of this literary description with the motifs engraved on the plates of Dedop'lis Gora is striking, as the hunting imagery of the Iberians illustrates the liveliness of the race between hunters and wild beasts.

¹⁶³ S.H. RAPP JR., *Iranian Heritage of Georgia: Breathing New Life into the Pre-Bagratid Historiographical Tradition*, «Iranica Antiqua» XLIV (2009), pp. 645-692, pp. 671-672. *The Life of the Kings* (in *K'art'lis C'xovreba*), edited by S. Qauxč'išvili, pp. 21-22. The legendary king Tigran is therefore supposed to be the father of the god Vahagn; this association could be interpreted as the idea that after the death of Tigran II, he was honoured as a god under the name of Vahagn. Agat'angelos, *History of the Armenians*, §211, edited by R. W. Thomson, p. 217, on the hunting party led by King Tiridatēs IV of Armenia in the plain of P'arakan Šemak after the martyrdom of Hrip'simē.

¹⁶⁴ F. THELAMON, *Histoire et structure mythique: la conversion des Ibères*, «Revue Historique», vol. 247, fasc. 1, 501 (1972), pp. 5-28.

¹⁶⁵ *Life of the Kings of K'art'li* (in *K'art'lis C'xovreba*), edited by S. Qauxč'išvili, 9, transl. by R.W. Thomson, p. 10.

¹⁶⁶ D. BRAUND, *Georgia in Antiquity. A History of Colchis and Transcaucasian Iberia 550 BC-AD 562*, Oxford 1994, p. 255.

¹⁶⁷ *Ibid.*, p. 210.

¹⁶⁸ R.M. RAMISHVILI, *Новые открытия на новостройках Арагвского ущелья*, «Краткие Сообщения Института Археологии», 151 (1977), pp. 114-122, p. 121.

¹⁶⁹ BRAUND, *Georgia in Antiquity* cit., p. 253.

¹⁷⁰ *Husraw ī Kawādān ud rēdag-ē* §11, edited by S. Azarnouche, p. 45.

The Inscriptions on silver dishes and aristocratic objects

A silver dish with a Parthian inscription was found in 1985 in a tomb from the necropolis of Samt'avro in Mc'xet'a (Fig. 19). This epigraphic document contains four words: *tyrydt br byt' npšb*, that Konstantin Ceret'eli curiously translated as "Tiridatēs the Prince, his own dish"¹⁷¹. I prefer to read *br*₁ as the substantive 'son'¹⁷², *npšb* as the Official Aramaic substantive *npš*, 'life', 'person' 'soul', with the suffix 3rd person singular masculine¹⁷³. The substantive *byt'* can be interpreted as *byt*₃, variant of *bwt*₃, 'dish', 'charger', with the pronominal suffix first common singular, but this meaning remains uncommon if not uncertain, given the considerable number of attestations of *byt*₂, 'house'¹⁷⁴. We would then have the choice for several possible translations: "Tiridatēs, son (of) my house, his soul (or: his life, his person)".

Konstantin Ceret'eli identifies this Tiridatēs with the grandson of King Phraatēs IV of Parthia (r. 38-2 BCE). This dignitary sent as a hostage to Rome was appointed by Tiberius to support a rebellion of Iranian nobles against Artabanēs II, but he could only reign briefly (r. c. 35-36)¹⁷⁵. Admittedly there is a chronological coincidence, but the name of Tiridatēs was very widespread in the Iranian world and no details in the inscription are available to specify the identity of this character. We must therefore remain sceptical about this identification hypothesis and favour the option of a Parthian aristocrat who would have been buried in Iberia. The clear Parthian nature of this form of Aramaic writing engraved in dotted lines suggests that the Iranian elites had familiar relations with the societies of Southern Caucasia, insofar as their epigraphic culture featured specificities that were not shared despite a substantial influence.

Archaeology provides substantial information on the Iberian society through a number of material attestations on daily life and the management of resources, particularly food. The excavations carried out in Zğuderi have thus been able to reveal the names of aristocrats who lived in this locality of Central Iberia during the second and third centuries CE: the couple Kabrias and Matrōna, a certain Gellos or Geminos, whose portrait follows the conventional representations of the Greek philosopher, Euphratēs¹⁷⁶, Atropatēs¹⁷⁷, and a character whose truncated name is written on a spoon¹⁷⁸. The latter represents the beginning of a name of three letters in its Greek (XHΔ) and Aramaic (*khd*) variants (Fig. 20). A possibly corresponding Iranian name

¹⁷¹ CERET'ELI, *Les inscriptions araméennes de Géorgie* cit., p. 82: "Tiridate le prince. (Ce plat) est le sien"; or "Tiridate le prince, son propre (plat)".

¹⁷² HOFTIJZER, JONGELING, *Dictionary* cit., 1, pp. 188-195.

¹⁷³ *Ibid.*, 2, pp. 744-749.

¹⁷⁴ *Ibid.*, 1, pp. 156-163.

¹⁷⁵ E. DABROWA, *La politique de l'État parthe à l'égard de Rome d'Artaban II à Vologèse I, ca 11-ca 79 de n.è., et les facteurs qui la conditionnaient*, Kraków 1983, pp. 73-130. A. VERSTANDIG, *Histoire de l'Empire parthe (-250 à 227)*, Bruxelles 2001, pp. 245-246.

¹⁷⁶ Euphratēs's dish is engraved with a bilingual inscription consisting of the owner's name in Greek and a weight indication in Armazic letters. D. BRAUND, K. JAVAKHISHVILI, G. NEMSADZE, *The Treasures of Zğuderi (Georgia): Elite Burials of Caucasian Iberia in the Roman Period (c. AD 200-250)*, Tbilisi 2009, pp. 76-77.

¹⁷⁷ *Ibid.*, pp. 74-81, 87, 120.

¹⁷⁸ *Ibid.*, pp. 74-79.

could be Xedenik, borne in 11th century by an Armenian nobleman from the House of Arcrūni¹⁷⁹. As several centuries separate the spoon from the time of this Xedenik, it is possible that Khēd[...] would be a hapax for another name.

Three silver dishes from Zğuderi feature Aramaic inscriptions. First, a silver dish on a low base ring is ornate with a very simple decoration (Inv. 190-65-55). Inside the base ring is inscribed the Greek name Euphratēs (Fig. 21). T'inat'in Qauxč'išvili asserts that the form of the letters used in the Greek inscription suggests a date in the first century CE. Inside the name is an Armazic inscription indicating the weight of the vessel (160 g)¹⁸⁰. Second, a flat silver dish with a broad flanged outer edge and a plain surface (apart from groove circles ornating flange) is engraved with an Armazic inscription indicating the name of the owner: 'trpts, which corresponds to Greek Atropatēs (diameter: 12.5 cm. Inv. 190-65-56) (Fig. 22)¹⁸¹. Third, a plain dish of 19 cm of diameter ornate with concentric circles contains an inscription of five Armazic letters meaning "my dish" (Inv. 190-65-57) (Fig. 23)¹⁸². Unfortunately the photograph available is unclear, the epigraphic notice incomplete, and I did not manage to get a better image of the inscription to verify this reading.

The last inscription of this corpus was found in Bori, located in the region of Imeret'i, on the northern foothills of the Mesxet'i mountain range in Western Georgia. Occupied since the Bronze Age, this place became an urban centre belonging to or under the influence of the Iberian kingdom during the Hellenistic period. A silver cup dating from the 3rd century CE found in a vineyard in 1902 depicts a horse standing in front of the altar engraved in the central medallion. Unfortunately, the context of discovery is very poorly understood due to the fact that the owner of the land, Mr. Machavariani, dug without precaution to find other treasures, sold most of his finds and is thought to have melted some gold items. The archaeologist Yakov I. Smirnov, who visited this site in 1909, noted the damage of these informal excavations¹⁸³. According to him, the burial ground covered neighbouring plots, so that some of the items sold by Mr. Machavariani could have been bought to him by his neighbours. In 1914, a few years after the collection from Bori appeared in the Hermitage, it was summarized in an article written by E. M. Pridik, which contains a short register of most of the items with a few illustrations¹⁸⁴. The author dated the entire complex of finds from the 1st centuries BCE and CE, earlier than they later proved to be. Excavations carried out in 1963 revealed another necropolis dating from the 1st to the 3rd century CE. Gold jewellery, silver, bronze and glassware were found in the tombs and burial pits. The archaeological items from Bori are now preserved in the Hermitage, the Simon J̄anašia Georgian State Museum and the Georgian State Mu-

¹⁷⁹ JUSTI, *Iranisches Namenbuch*, cit., p. 171.

¹⁸⁰ BRAUND, JAVAKHISHVILI, NEMSADZE, *The Treasures of Zghuderi* cit., pp. 76-77.

¹⁸¹ *Ibid.*, p. 78.

¹⁸² *Ibid.*, p. 79.

¹⁸³ Архив ИИМК РАН. Дело Императорской Археологической Комиссии п. 35 (1908). ОАК за 1909-1910, p. 110.

¹⁸⁴ Е.М. ПРИДИК, *Новые кавказские клады*, «Материалы по археологии России», 34 (1914), pp. 94-110.

seum of Art¹⁸⁵. The dish of Buzmihr was deposited in the Hermitage by the Imperial Archaeological Commission under the inventory number KZ 5267.

Other burial items were found near the silver cup – they notably include a fragment of a thin gold leaf inlaid in the upper part with two small garnets (inventory number Z-32237), and a massive gold bead inlaid with garnets (inventory number Z-332). They attest to the tradition of burying insignia of power in the tombs of ruling princes. Hence, the mode of burial of the *bidaxš* Buzmihr shows striking similarities with the tombs of the princely cemetery of Armazisxevi, which were more or less contemporaneous with it. Another item from the Bori collection preserved in the Hermitage sheds light on the nature of the burial structure where Buzmihr was buried: an iron pendant of a lamp on three chains, registered under the inventory number KZ 5571, ill. 5, in the shape of a flat bowl of 15 cm in diameter, with a sharpened crutch attached to the chains for hammering into the thickness of the wall on the top. This find clearly suggests that the burial structure was conceived in the form of a crypt or a vault with a gable or flat ceiling, made of thick, massive slabs; a crutch was driven inside the wall and a lamp hung on it¹⁸⁶.

This dish of Buzmihr from Bori is perfectly preserved, since it is only slightly dented in some places with individual scratches and small depressions, apparently made during its removal from the grave. The cup is shallow, as its greatest depth is less than 5 cm, with a considerable diameter (26.3 cm), and a hemispherical shape. It was made of a fairly massive plate of high-grade silver (0.2 cm thick, 733 g heavy) on a lathe: from the outside, characteristic traces of processing on the rotating device were preserved in the shape of concentric circles and a central recess from the pin. The side of the dish is thickened by bending the edge of the sheet inward, followed by soldering and grinding. A short ring pallet is soldered from below (dm 10 cm, h. 2 cm)¹⁸⁷. The inner surface of the dish is decorated with a skilfully engraved, partially gilded image, placed in a medallion of 12.3 cm of diameter (Fig. 24). In the centre of the figure, a trace from the leg of a compass can be seen. Two concentric circles frame a lush laurel wreath (1.2 cm wide) intertwined with ribbons. The leaves of the wreath are lightly engraved and gilded – there are only traces of gilding left. In the centre of the medallion, which is framed by a wreath, a horse is standing in a calm position, facing left. Its figure of impeccable proportions was executed by bold deep engraving and is completely gilded. In front of the horse is an altar made by the same engraving, but less carefully and without gilding. On the altar lie a pine cone, symbol of resurrection¹⁸⁸, and two round gilded fruits, perhaps apples. The image of a

¹⁸⁵ ქართული საბჭოთა ენციკლოპედია, 2, Tbilisi 1977, p. 470.

¹⁸⁶ А.А. ИЕРУСАЛИМСКАЯ, *О серебряном блюде "с конем" из Бори (Грузия)*, in *Уходя, оставить свет... Памяти Еврения Владиславовича Зеймаля*, St-Petersburg 2004, pp. 50-63, pp. 50-52.

¹⁸⁷ *Ibid.*, p. 52.

¹⁸⁸ As the fruit of an evergreen tree, the pine was used as a symbol of immortality and rebirth in several religious traditions, like the Dionysian religion, as the mysteries of Cybele and Attis or as an attribute of the lunar god Mēn, particularly widespread in Anatolia. This symbol also appears on a temple-shaped censer. A. VAN HAEPEREN-POURBAIX, *Recherche sur les origines, la nature et les attributs du dieu Mēn*, in *Archéologie et religions de l'Anatolie ancienne. Mélanges en l'honneur du professeur Paul Naster*, edited by R. Donceel, R. Lebrun, Louvain-la-Neuve 1984, pp. 221-257, p. 224-225. BRAUND, *Georgia in Antiquity*

horse facing a fire altar was found on several silver dishes from Caucasian Iberia¹⁸⁹. Kiti Mačabeli interpreted this picture as the mark of a cult to the solar god Mithra¹⁹⁰. According to Anna Ierusalimskaya, the three rectangular protuberances above the horse's head must be interpreted not as solar rays, but as a particular cut on the mane which reminds of the steeds of the Iranian princes of the Sasanian era¹⁹¹. In the hymn to Tištrya of the Avestan corpus, this god is featured in the shape of a white horse¹⁹². This benevolent deity was involved in a cosmic fight against the deva Apaōša, in which the supreme god of Mazdaism, Ahura Mazda, had to intervene by offering a sacrifice to Tištrya, so that the latter can restore fertility in the world¹⁹³.

On the other face, the epigraphic document consists of two inscriptions (Fig. 25). One of them presents the name and title of the character, incised in continuous lines. The other, which concerns spiritual considerations, is engraved in dotted lines. Both are written in the Armazic script and appear easy to read: *buzmyhr byty'hš tb'* – “Buzmihr the good *bidaxš*”¹⁹⁴, and *rwn dbr* “long (living) soul”¹⁹⁵. The theophoric name Buzmihr includes the name of the Mazdean god Mihr or Mithra, which was particularly appreciated in Iberian onomastics, as two kings living in the 1st century CE were named Mithridatēs¹⁹⁶. Buzmihr shares his name with Bosmarios, father of Peter the Iberian mentioned in the Syriac version of his hagiography, but the times of their attestations diverge too much to conclude to one single character¹⁹⁷.

The title of *bidaxš* is of Iranian etymology and can designate a viceroy or second ruler of the Iberian kingdom, but also a governor ruling over a border territory¹⁹⁸. Compared to the form *pythš* of the stele of Šargas, the initial consonant of *byty'hš* is voiced, like the form *bthš* on the the gravestone of Sērapeitis, which therefore testifies to a later stage in the evolution of this phoneme. The *matres lectionis* ālaph and yodh also attest to a pronunciation of the vowels partly conforming to the Greek form *pitiāxēs*. The function of the second ruler after the king can thus be considered an

cit., p. 255. BRAUND, JAVAKHISHVILI, NEMSADZE, *The Treasures of Zghuderi* cit., pp. 58-60. G. GAMKRELIDZE, *Archaeology of the Roman Period of Georgia (Essay and Catalog)*, Tbilisi 2014, p. 51.

¹⁸⁹ Š. AMIRANAŠVILI, *Две серебряные чаши из раскопок в Армази (Грузия)*, «Вестник древней истории», 1 (1950), pp. 91-101, pp. 89-91.

¹⁹⁰ K. MAČABELI, *Позднеантичная торевтика Грузии*, Tbilisi 1976, pp. 71, 77, 80, 94.

¹⁹¹ IERUSALIMSKAYA, *О серебряном блюде “с конем” из Бору (Грузия)*, cit., pp. 57-59.

¹⁹² Avesta, Yašt 8, §18.

¹⁹³ Avesta, Yašt 8, §20-29.

¹⁹⁴ HOFTIJZER, JONGELING, *Dictionary* cit., 1, pp. 415-417, s.v. *tb₂*, Official Aramaic substantive meaning ‘goodness’, ‘benevolence’, ‘prosperity’, ‘abundance’, ‘alliance’. Variant form of *tby₂*, adjective ‘good’.

¹⁹⁵ D.N. MACKENZIE, *A Concise Pahlavi Dictionary*, London 1971, p. 26, s.v. *dēr*, synonym of *dagr*, ‘long’, p. 23; *ibid.*, p. 73, s.v. *ruwān*, ‘soul’. KLUGKIST, *Midden-Aramäische Schriften* cit., p. 132.

¹⁹⁶ A. BORISOV, *Надписи на серебряной чаше из Бору (Грузия)*, «Сообщения Государственного Эрмитажа», 4 (1947), pp. 8-11. «SEG» XX, 112. «IG» XIV, 1374. Cassius Dio, *Roman History*, LVIII, 26, 1-4.

¹⁹⁷ C. TOUMANOFF, *Studies in Christian Caucasian History*, Washington 1963, pp. 260-261. About the plate of Gori, see IERUSALIMSKAYA, *О серебряном блюде “с конем” из Бору (Грузия)* cit., pp. 50-63. RAPP Jr., *The Sasanian World through Georgian Eyes* cit., p. 75.

¹⁹⁸ W. HINZ, R. BORGER, G. GROPP, *Altiranische Funde und Forschungen*, Berlin 1969, pp. 149-153. O. SZEMERÉNYI, *Iranica*, in *Monumentum H. S. Nyberg*, vol. II, *Acta Iranica* 5, Tehran-Liège 1975, pp. 313-394, pp. 361-366. I do not retain the etymology adopted by N. GARSOĪAN, *The Epic Histories Attributed to P'awstos Buzand (Buzandaran Patmut'iwok')*, Cambridge 1989, p. 516, which derives the Middle-Persian term *bitaxš* from the Old Iranian *axš*, ‘to observe’, and from *paiti*, ‘chief’.

institution of Iranian origin attested in Achaemenid, Arsacid and Sasanian Iran as well as in Caucasian Iberia, while the Armenian *bdeaxš* recovers the office of a governor in marchland¹⁹⁹. It is, however, unclear whether the prince Buzmihr mentioned on this dish from Bori was the Iberian *pitiaxēs* established in Armazi, a *bidaxš* from the Armenian-K'art'velian borderland or another Caucasian dynast.

The dish of Buzmihr clearly testifies to the cultural affiliation of the Iberian elite to the Iranian world and to Mazdaism, the religion favoured by these rulers before the decisive progress of Christianity beginning from the 4th century CE. It also remains one of the last attestations of the Armazic script in Southern Caucasia.

Conclusion

All the Aramaic inscriptions studied in this paper testify to the evolution of epigraphic practices in ancient Caucasian territories through the Achaemenid period, the Hellenistic times, and the first centuries of the Christian era. The distribution of Imperial Aramaic, Parthian, Armazic and other North-Mesopotamian scripts proposed by Konstantin Ceret'eli is largely valid and convenient for dating and classification. However, this taxonomy of scripts should not obscure the fact that some short inscriptions seem to combine these different script patterns. By their content, these inscribed attestations provide information on the largely Iranian onomastics of the Caucasian elites, as well as on certain economic, political, diplomatic, religious or even esoteric realities of Southern Caucasia during the Antiquity. A comprehensive analysis of these inscriptions in perspective with literary and archaeological sources sheds light on certain points that were still poorly understood. These epigraphic attestations alone are hardly sufficient to prove any theory on the heterography of Aramaic in relation to an Iranian or Caucasian language, or, on the other side, on the widespread oral practice of the Semitic languages in Southern Caucasia. These two propositions are often opposed one to another, but in fact they are not incompatible if we accept that there could have been an Aramaic-speaking fringe among the elite of leaders and communities of merchants and craftsmen from the Fertile Crescent. Furthermore, fossilized words could have been interpreted orally into another language by non-Aramaic speakers, at least during the Sasanian era. After all, it is not the role of ancient documents to prove preconceived theories about a distant and largely inaccessible past. While remaining cautious, it is possible to advance that the brief Aramaic inscriptions testify to the ability of Southern Caucasian societies to appropriate a flexible and evolving type of writing, in coexistence with Greek and, to a lesser extent, Latin, with a view to asserting their inclusion into the exchange networks of the ancient world.

¹⁹⁹ É. BENVENISTE, *Titres et noms propres en iranien ancien*, Paris 1966, pp. 50-65; D. BRAUND, *Georgia in Antiquity. A History of Colchis and Transcaucasian Iberia 550 BC-AD 562*, Oxford 1994, pp. 211-214. J. LINDERSKI, *How Did King Flavius Dades and Pitaxes Publicius Agrippa Acquire Their Roman Names?*, «Roman Questions», II (2007), pp. 262-276, n. 4 p. 263.



Fig. 1 – The silver *pialē* from the Treasure of Kazbek²⁰⁰

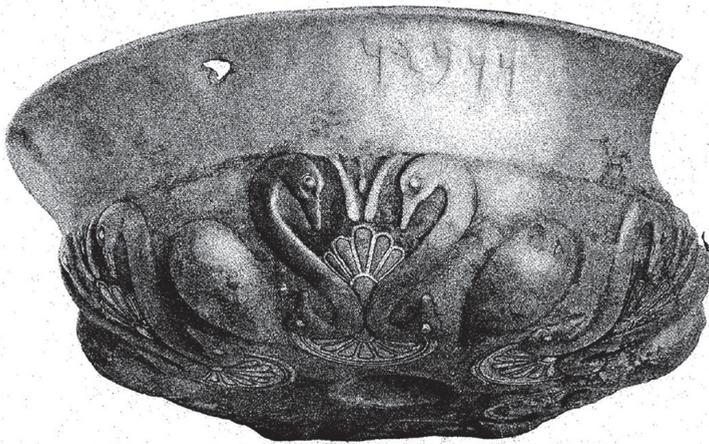


Fig. 2 – Inscription on the silver *pialē* from the Treasure of Kazbek²⁰¹

²⁰⁰ Photograph courtesy of Anna Kadieva.

²⁰¹ GIM 75942 op. B-442/1. Diameter 80 cm, height 5,5 cm. TALLGREN, *Caucasian monuments* cit., p. 117. SMIRNOV, *Восточное серебро* cit., pl. III.

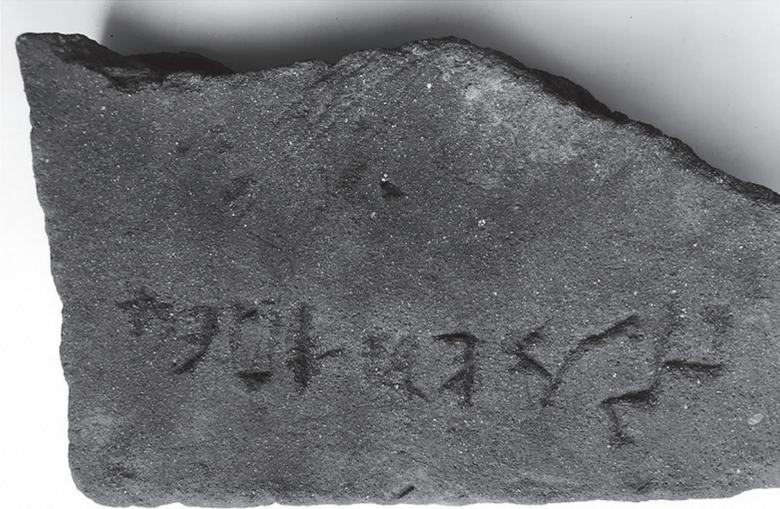


Fig. 3 – Inscription from Oč'amč'ire²⁰²

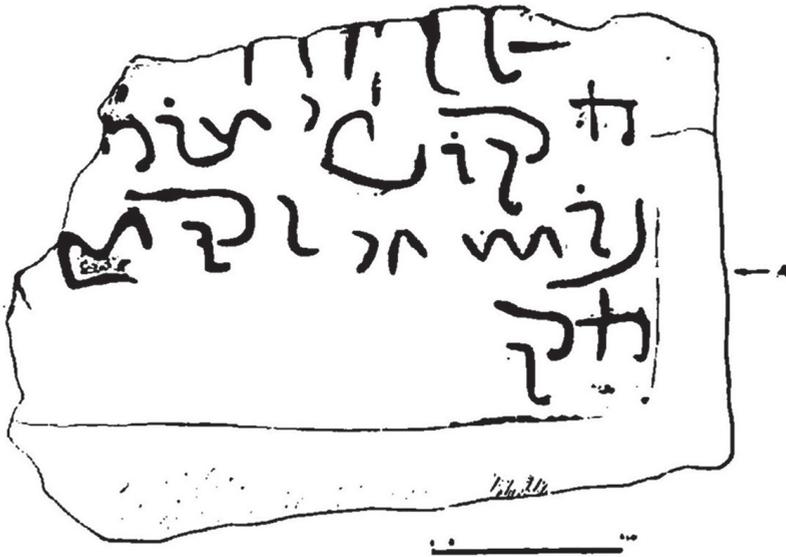


Fig. 4 – The Aramaic inscription from Garni²⁰³

²⁰² Photograph courtesy of Viacheslav Chirikba.

²⁰³ PERIKHANIAN, *Арамейская надпись из Гарни* cit., p. 124.

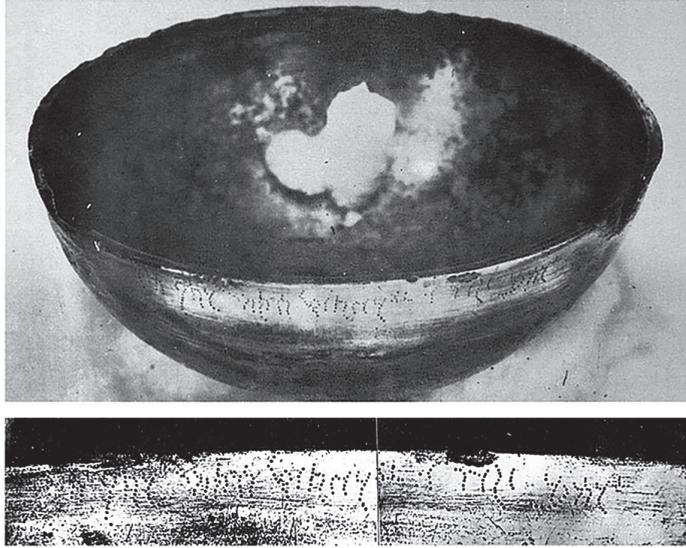


Fig. 5 – The Cup of Sisian²⁰⁴

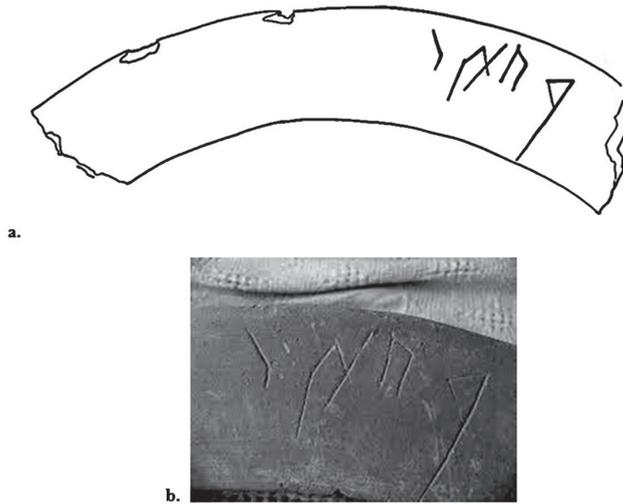


Fig. 6 – Facsimile and photograph of an Imperial Aramaic inscription on a pitcher from Up'lesc'ixe (3rd-1st c. BCE)²⁰⁵

²⁰⁴ PERIKHANIAN, *Inscription araméenne sur une coupe d'argent trouvée à Sissian (Arménie)* cit., pl. I & II.

²⁰⁵ CERET'ELI, *Les inscriptions araméennes de Géorgie* cit., fig. 5 p. 84.

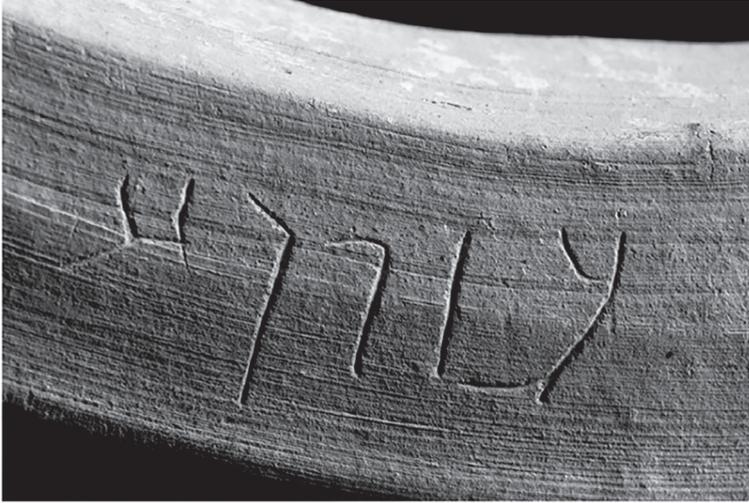


Fig. 7 – Inscription on a fragment of *k'vevri* from Up'lic'ixe²⁰⁶



Fig. 8 – Facsimile of a short Aramaic inscription from Dedop'lis Mindori²⁰⁷

²⁰⁶ H. GIUNASHVILI, *Studies on the Ancient Aramaic Epigraphy of Georgia*, «Iran Namag», 4, 3-4 (2019), pp. 51-63, p. 57.

²⁰⁷ CERET'ELI, *The Oldest Armazian Inscription in Georgia* cit., pp. 85-88. CERET'ELI, სტუდიები cit., p. 392.

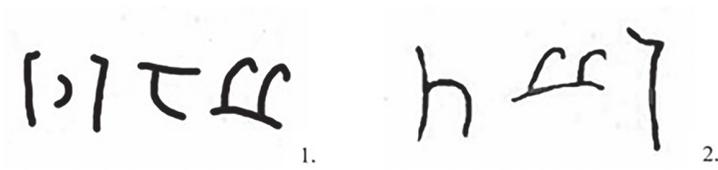


Fig. 9 – Facsimile of inscriptions on *k'vevri* n. 1 from Dedop'lis Gora²⁰⁸

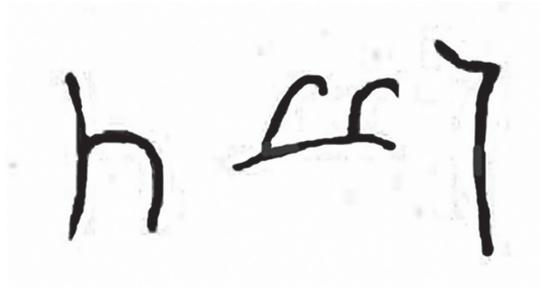


Fig. 10 – Facsimile of an Aramaic inscription on *k'vevri* n. 2 from Dedop'lis Gora²⁰⁹



Fig. 11 – A single letter engraved on pitcher n. 3 from Dedop'lis Gora²¹⁰

²⁰⁸ CERET'ELI, სტუდოეზო cit., p. 381.

²⁰⁹ *Ibid.*

²¹⁰ *Ibid.*



Fig. 12 – Inscription on a fragment of *k'vevri* from Urnisi²¹¹

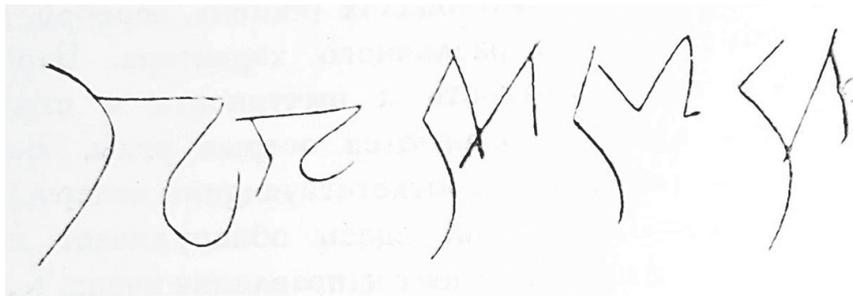


Fig. 13 – Armazic letters on a golden bracelet from Armazi-Mc'xet'a²¹²

²¹¹ GIUNASHVILI, *Studies on the Ancient Aramaic Epigraphy of Georgia* cit., p. 57.

²¹² CERET'ELI, *Армзское письмо и проблема происхождения грузинского алфавита* cit., fig. 3, p.

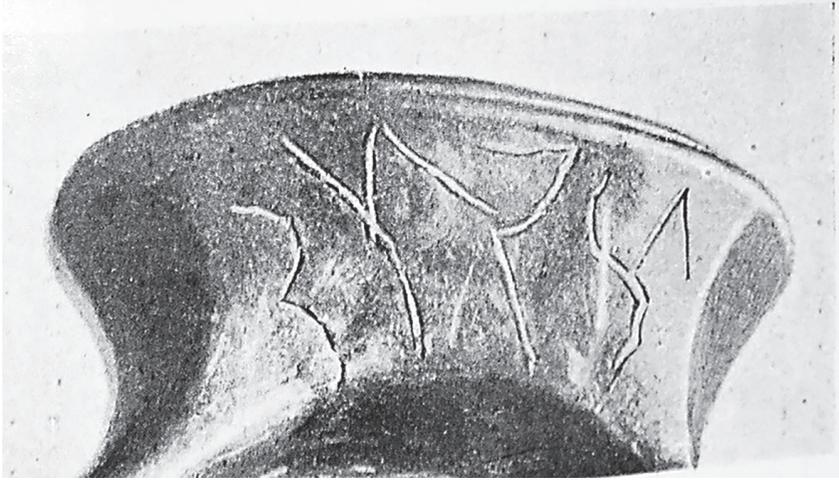


Fig. 14 – Armazic inscription on a ring from Armazi-Mc'xet'a²¹³



a.



b.

Fig. 15 – Photograph and facsimile of Short Armazic Wall Inscription n. 1²¹⁴

²¹³ *Ibid.*, Fig. 4 on plate.

²¹⁴ G. CERET'ELI, *Эпиграфические находки в Мцхета – древней столице Грузии*, «Вестник древней истории», 2 (1948), pp. 49-57, Fig. 1 on plate.

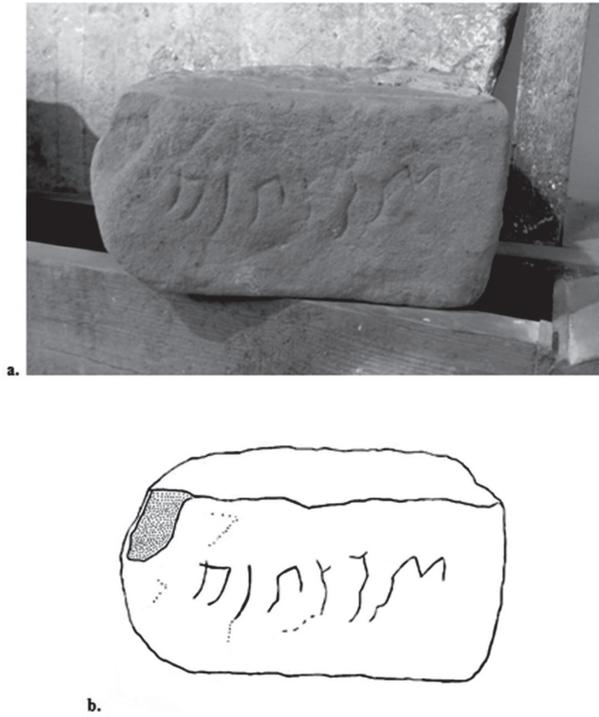


Fig. 16 – Photograph and facsimile of Short Armazic Wall Inscription n. 2²¹⁵

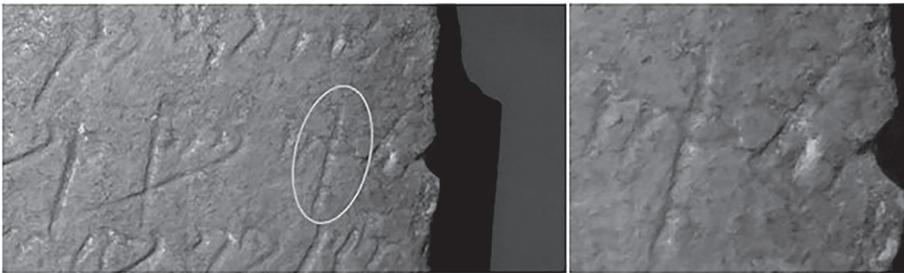


Fig. 17 – Almond curving on a letter from the seventh line on the stele of Šargas²¹⁶

²¹⁵ Photograph by Nicolas J. Preud'homme. Credit: Simon Jānašia National Museum of Georgia.

²¹⁶ Photographs by Nicolas J. Preud'homme.

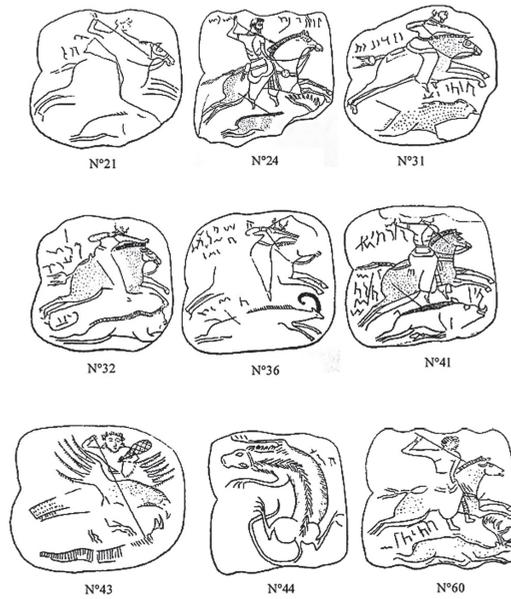


Fig. 18 – Hunting and mythical combat scenes on deer antler plates from the palace of Dedop'lis Gora (1st century BCE – 1st century CE)²¹⁷



Fig. 19 – Photograph of the Parthian inscription on Tiridatēs's dish²¹⁸

²¹⁷ The numbering follows that of the catalog of FURTWÄNGLER *et al.* (eds.) cit., 2008, pl. 34 (21, 24, 31 and 32), pl. 35 (6, 41, 43 et 44), pl. 37 (60), with the authorization of Hans-Jürgen Beier. See also G.R. TSETSKHLADZE, *Archaeological Investigations in Georgia in the Last Ten Years and Some Problems of the Ancient History of the Eastern Black Sea Region*, «Revue des Études Anciennes», 96, 3-4 (1994), pp. 385-414, p. 413.

²¹⁸ CERET'ELI, *Les inscriptions araméennes de Géorgie* cit., p. 83.

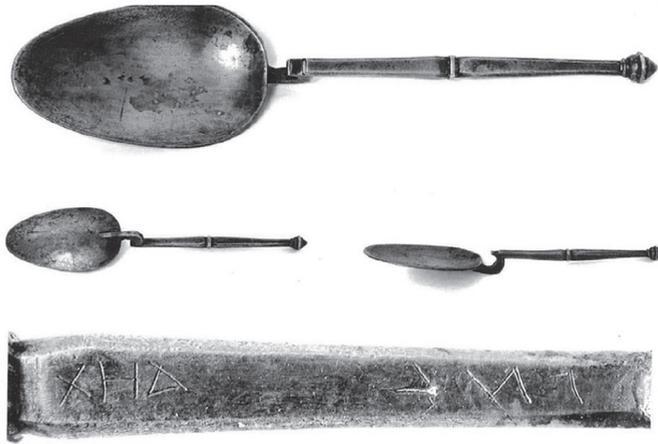


Fig. 20 – Engraved spoon from Zğuderi (2nd-3rd century CE)²¹⁹



Fig. 21 – Silver bowl of Euphratēs from Zğuderi (Inv. 190-65-55)²²⁰

²¹⁹ GIUNASHVILI, *Studies on the Ancient Aramaic Epigraphy of Georgia* cit., p. 12.

²²⁰ BRAUND, JAVAKHISHVILI, NEMSADZE, *The Treasures of Zghuderi* cit., pp. 76-77. Copyright: Georgian National Museum.



Fig. 22 – Silver plate of Atropatēs from Zgüderi (Inv. 190-65-56)²²¹



Fig. 23 – Silver bowl from Zgüderi with an Armazic inscription (Inv. 190-65-57)²²²

²²¹ *Ibid.*, p. 78. Copyright: Georgian National Museum.

²²² *Ibid.*, p. 79. Copyright: Georgian National Museum.

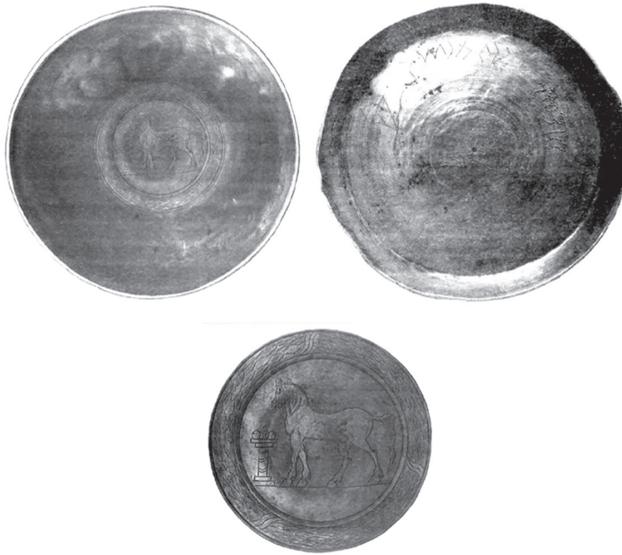


Fig. 24 – Photographs of Buzmihir's plate from Bori²²³

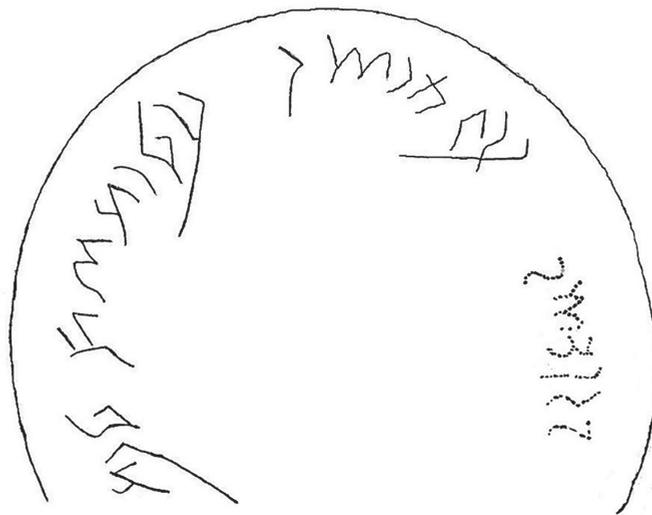


Fig. 25 – Armazic inscriptions on the plate of Buzmihir from Bori (3rd c. CE)²²⁴

²²³ IERUSALIMSKAYA, *О серебряном блюде "с конем" из Бори (Грузия)*, cit., pp. 53-55.

²²⁴ Drawing of Nicolas J. Preud'homme from R.N. FRYE, *Palevi Heterography in Ancient Georgia?*,

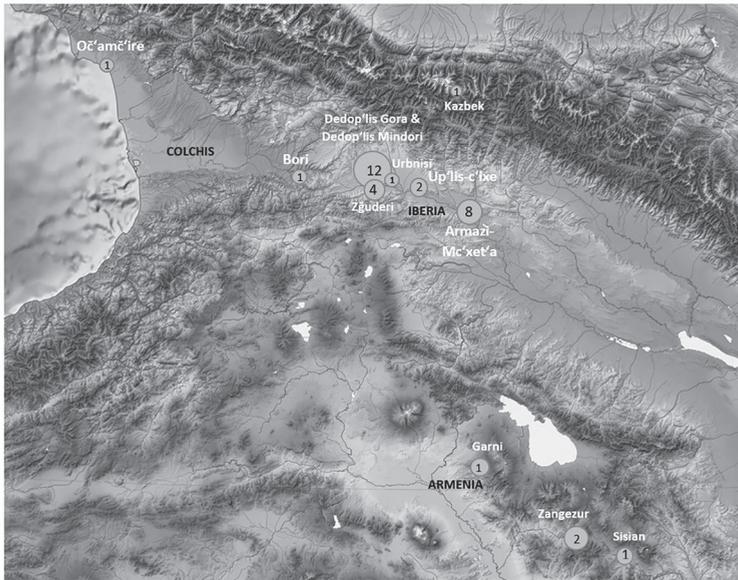


Fig. 26 – Map of ancient Aramaic inscriptions in Southern Caucasia²²⁵

in *Archaeologica orientalia in memoriam Ernst Herzfeld*, edited by G.C. Miles, Locust Valley 1952, pp. 89-101, p. 96.

²²⁵ Map of Nicolas J. Preud'homme with a base map provided by Joseph Cappelletti.

Tab.1. Comparative Table of Ancient Aramaic Inscriptions from Southern Caucasia

	Swan Cup from Kazbek (6-5 th c. BCE)	Short Inscriptions from Up'liše'ixe (3 rd -1 st c. BCE)	Steles from Zangezur (2 nd c. BCE)	Dish from Sisian (1 st c. BCE)	Pottery from Dedop'lis Mindori & Dedop'lis Gora (1 st c. BCE)	Bone Plates from Dedop'lis Gora (1 st c. BCE)
Category	<i>Imperial Aramaic</i>	<i>Imperial Aramaic</i>	<i>Imperial Aramaic</i>	<i>North- Mesopotamian</i>	<i>Armaic</i>	<i>Armaic</i>
Ālaph		𐤀	𐤁	𐤂	𐤃	𐤄 𐤅 𐤆
Bēth	𐤇	𐤈	𐤉 𐤊	𐤋		𐤌
Gāmal					𐤍	𐤎
Dālah	𐤏		𐤐 𐤑 𐤒		𐤓	𐤔 𐤕
Hē				𐤖		𐤗 𐤘
Waw		𐤙	𐤚			𐤛
Zain		𐤜	𐤝	𐤞		
Hēth			𐤟	𐤠		𐤡 𐤢
Tēth				𐤣		
Yodh	𐤤		𐤥 𐤦	•	𐤧	𐤨
Kāp		𐤩	𐤪	𐤫	𐤬	𐤭
Lāmadh		𐤮	𐤯 𐤰	𐤱		𐤲
Mem			𐤳	𐤴		𐤵 𐤶 𐤷
Nun			𐤸 𐤹	𐤺		𐤻 𐤼
Semkath			𐤽	𐤾		𐤿
'E						
Pē				𐥀		𐥁
Šādhē						
Qoph			𐥂	𐥃	𐥄	𐥅
Rēsh		𐥆	𐥇 𐥈	𐥉		𐥊
Shin			𐥋			
Taw			𐥌	𐥍		𐥎

Tab. 2. Comparative Table of Ancient Aramaic Inscriptions from Southern Caucasia (1st c. BCE – 3rd c. CE).

	Dish of Tiridates (1 st c. BCE)	Stele of Šargas (1 st c. CE)	Inscription of Garni (2 nd c. CE)	Stele of Serapētīs (2 nd c. CE)	Short Armazic Inscriptions (Armazi, Urbnisi) (2 nd -3 rd c. CE)	Short Armazic Inscriptions (Zğuderi) (2 nd -3 rd c. CE)	Buzmihr's Dish (3 rd c. CE)
Category	Parthian	Armazic	North-Mesopotamian	Armazic	Armazic	Armazic	Armazic
Ālaph							
Bēth							
Gāmal							
Dālath							
Hē							
Waw							
Zain							
Ĥēth							
Tēth							
Yodh							
Kāp							
Lāmādh							
Mem							
Nun							
Semkath							
ʿE							
Pē							
Šādhē							
Qoph							
Rēsh							
Shin							
Taw							

ABC from Abkhazia (2 nd c. BCE – 4 th c. CE)	Ālaph	Bēth	Gāmal	Dālath	Hē	Waw	Zain

GIORGIO RIZZO* - RAMÓN JÁRREGA DOMÍNGUEZ* - ENRIC COLOM MENDOZA*

HOMUNCIO E LA PRODUZIONE TARDA DELLE ANFORE DRESSEL 2: UN NUOVO BOLLO DALLA BASILICA DI SANTA BALBINA A ROMA**

■ Abstract

In the basilica of S. Balbina is preserved an amphora belonging to an evolved typological stage of Dressel 2 form which shows two stamps, in one of which the *cognomen* *Homuncio* is clearly read. The character is not known, but probably comes from a family originating in Cisalpine Gaul, of low social standing, as suggested by onomastic analysis. *Homuncio* joins other characters known on Dressel 2 amphorae stamps – *Caedicia Victrix*, *Cornelius Pollio*, *Claudius Claudianus* – attributed to a 2nd-early 3rd century AD Campanian production with rather standardized typological characteristics. However some findings allow us to recognize other origins of the amphorae of this type, inside and outside the Italian peninsula, and a more varied typology.

Keywords: Amphora stamp, Homuncio, 'Middle-Imperial' or 'evolved' Dressel 2, 2nd-early 3rd century A.D., amphorae typology.

Nel 1994 abbiamo avuto modo di osservare un'interessante anfora, conservata all'epoca nel chiostro della basilica di Santa Balbina, sul Monte Aventino, a Roma¹. Essa ha attirato la nostra attenzione per la presenza di due bolli conservati sul collo dell'anfora, attualmente collocata come elemento decorativo nell'atrio della basilica, che purtroppo non è più accessibile dal 2018 per problemi di sicurezza. A distanza di diversi anni, e in considerazione del fatto che ci siamo recentemente occupati di

* Institut Català d'Arqueologia Clàssica (I.C.A.C.); info@icac.cat.

** Questo lavoro è stato svolto nell'ambito del progetto di ricerca *Figlinae Hispanae* (FIGHISP). *Catálogo en red de las alfarerías hispanorromanas y estudio de la comercialización de sus productos*, PGC2018-099843-B-I00 (MCIU/AEI/FEDER, UE).

¹ Sulla storia della basilica: R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, I, Città del Vaticano 1937, pp. 84-93; L. LOTTI, *La Basilica di S. Balbina all'Aventino*, «Alma Roma», 13 (1972), pp. 1-4; P. FAENZA, *La basilica di Santa Balbina a Roma tra tardo antico e alto medioevo*, «Alma Roma», n.s. 12, 1/3 (2006), pp. 5-22. Per una sintetica nota sull'anfora e sul bollo: R. JÁRREGA DOMÍNGUEZ, E. COLOM MENDOZA, G. RIZZO, *Anfora Dressel 2 itálica evolucionada con sello en la iglesia de Santa Balbina (Roma)*, «BolExOfHis», 12 (2021), pp. 63-65.

questa particolare forma «tarda» o «evoluta» della Dressel 2 italica², ci è sembrato opportuno presentare questo esemplare inedito, che ci ha anche consentito di approfondire alcuni aspetti riguardanti la morfologia e la geografia della produzione di questi contenitori.

Si tratta di un'anfora che appartiene ad uno stadio tipologico evoluto della Dressel 2 italica, databile grosso modo nel II secolo d.C. o, al più tardi, all'inizio del successivo: è caratterizzata da un profilo cilindrico e leggermente fusiforme, tipico di una parte di questo tipo di contenitori (Fig. 1). L'orlo non è sviluppato in altezza, è arrotondato in sezione ed ha un diametro esterno di 12 cm. Le anse sono bifide, allungate e parallele al collo, e nella parte superiore descrivono un gomito leggermente incurvato, mentre il collo è largo, cilindrico, anche se tende a restringersi leggermente in basso, verso la spalla; il fondo a puntale è parzialmente lacunoso. Il corpo ceramico è ben depurato, compatto, di color rosa: il degrassante è poco visibile, ma è possibile notare alcune rare inclusioni di quarzo ed altre di colore scuro, forse di origine vulcanica.

Anche se non è possibile conoscere con certezza l'epoca, il luogo e le circostanze del ritrovamento dell'anfora, si possono avanzare alcune ipotesi. La basilica di Santa Balbina sull'Aventino ebbe origine dal *titulus Sanctae Balbinae*, nello stesso luogo dove precedentemente sorgeva la *domus* di *L. Fabius Cilo*, console negli anni 193 e 204 d.C., che gli fu regalata dall'imperatore Settimio Severo³. La cronologia delle Dressel 2 evolute consente dunque la possibilità di ipotizzare una relazione tra l'esemplare in questione e la vita di questa *domus*. Tuttavia non si può nemmeno escludere che essa provenga dagli scavi che interessarono la necropoli che si estendeva poco lontano, nelle vicinanze delle Mura Aureliane, nel settore successivamente occupato dalla via dell'Impero: per gli interventi di restauro che negli anni Trenta del secolo scorso interessarono la basilica di S. Balbina vennero impiegati frammenti di mosaico, riutilizzati nell'attuale pavimento, provenienti dagli sterri e dalle demolizioni della vicina necropoli della via dell'Impero, da dove i materiali di un certo pregio (ed anche le anfore intere?) furono trasportati e temporaneamente immagazzinati a Santa Balbina⁴.

² G. RIZZO, *Le anfore, Ostia e i commerci mediterranei*, in C. PANELLA, G. RIZZO, *Ostia VI. Le Terme del Nuotatore* («StMisc» 38), Roma 2014, pp. 65-481, pp. 114-5; R. JÁRREGA, E. COLOM, *La presencia de ánforas romanas itálicas en Hispania durante el alto y medio imperio*, in *Actas del V Congreso de la SECAH – EX OFFICINA HISPANA (Alcalá de Henares, noviembre 2019)*, in corso di stampa.

³ Sulla *domus* di *L. Fabius Cilo*: F. GUIDOBALDI *s.v.* *Domus: L. Fabius Cilo*, in E. M. STEINBY (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae II*, pp. 95-96; L. BUCCINO, *Le domus a Roma nel III secolo d.C.: proprietà, distribuzione topografica e arredi di lusso*, in E. LA ROCCA, C. PARISI PRESCICE, A. LO MONACO (a cura di), *L'età dell'angoscia. Da Commodo a Diocleziano (180-305 d.C.)*, catalogo della mostra, Roma 2015, p. 118. Sul *titulus Sanctae Balbinae*: S. EPISCOPO *s.v.* *S. Balbina, titulus*, in E. M. STEINBY (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae I*, p. 155.

⁴ P. QUARANTA, A. PARIBENI, *I mosaici 'reimpiegati' nella chiesa di S. Balbina a Roma. Un riesame alla luce della documentazione archivistica e delle testimonianze della necropoli imperiale*, in C. ANGELELLI, A. PARIBENI (a cura di), *Atti del XX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Roma, 19-22 marzo 2014)*. *Indici degli atti dei colloqui XI-XX*, Tivoli 2015, pp. 73-82. Sui restauri della basilica: A. MUÑOZ, *Il restauro di una basilica cristiana: Santa Balbina, «Capitolium»*, VII (1931), pp. 34-43. Sugli scavi della necropoli di via dell'Impero:

L'elemento di maggior interesse di quest'anfora è, come si è detto, la presenza di due bolli epigrafici nella parte superiore del collo (Fig. 1). Il primo è inserito all'interno di un cartiglio rettangolare di dimensioni massime conservate di 4,7 x 1,3 cm, *litteris extantibus*. Sebbene le estremità sinistra e destra non siano del tutto conservate, si può leggere ed integrare [HO]'MV'NCIONI[S], con le lettere M e V unite da un nesso. Il secondo bollo è collocato più in basso, parallelamente al superiore, ed è inscritto in un cartiglio rettangolare, parzialmente conservato a sinistra, di 4,6 x 1,8 cm: anch'esso presenta lettere rilevate, che possono essere lette P R P, seguite dall'immagine di una corona.

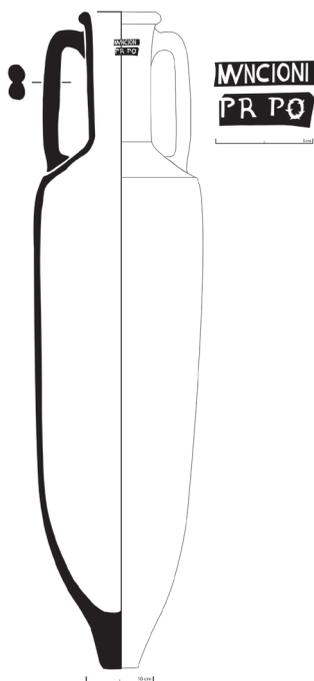


Fig.1. Roma, basilica di S. Balbina. Dressel 2 evoluta con bolli [HO]'MV'NCIONI[S] e P R P corona (disegno di E. Colom Mendoza).

Sebbene la parte sinistra del cartiglio non sia interamente conservata, è possibile leggere almeno una P: potremmo essere di fronte alla nota formula onomastica dei *tria nomina* nella massima abbreviazione – P. R(- - -) P(- - -) - che non si può sciogliere, date le numerose possibilità. All'estremità destra del cartiglio si trova la rappresentazione

P. QUARANTA, A. CAPODIFERRO, *L'apertura della via Imperiale e lo scavo della necropoli presso la posterula della via Ardeatina*, in D. MANACORDA, R. SANTANGELI VALENZANI (a cura di), *Il primo miglio della via Appia a Roma. Atti della giornata di studio, Roma 16 giugno 2009*, Roma 2015, pp. 61-73.

di una corona, forse di alloro, proprio come in un analogo esemplare meno conservato da Saint-Romain-en-Gal (Rhône) – [- - -]VNCIONIS / [-]JRP *corona*⁵ (Fig. 2, 2) – per il quale non era stata proposta alcuna ipotesi di scioglimento del *cognomen*. Il bollo dell'anfora di Santa Balbina, maggiormente conservato, ci permette dunque di restituire con certezza il *cognomen* di un personaggio, *Homuncio*, declinato al genitivo, e probabilmente il *praenomen* del secondo personaggio. Allo stato attuale della documentazione, la cronologia dell'attività di *Homuncio* non è ulteriormente precisabile: l'anfora della basilica di Santa Balbina è, come si è visto, decontestualizzata, mentre quella rinvenuta a Saint-Romain-en-Gal proviene da un contesto genericamente datato al II-III secolo d.C. e fa parte di un lotto di anfore che probabilmente vennero riutilizzate in un sistema di bonifica allestito sotto il pavimento di un ambiente⁶.

Analisi e diffusione del cognomen Homuncio

Si tratta di un *cognomen* piuttosto atipico, non molto frequente, di cui sono attestate due varianti, *Homuncio* e *Omuncio*, ed è anche piuttosto caratteristico, dal momento che esso equivale di fatto ad un diminutivo, da intendere forse anche in senso dispregiativo: “omicciattolo” o “omuncolo”, o anche ‘piccolo uomo’. Esso rientra pienamente nel solco della tradizione onomastica romana, per la quale alcuni *cognomina* derivano da epiteti che descrivono caratteristiche fisiche delle persone, o anche, come forse in questo caso, che stigmatizzano l'umiltà della loro origine, condizione o carattere.

In Italia il *cognomen* ha una certa diffusione nella Gallia Cisalpina, soprattutto nella *regio X (Venetia et Histria)*⁷. Nell'ambito dell'epigrafia anforica, si segnalano due bolli su un'anfora Dressel 6B di produzione istriana (*atelier* di Fažana, Croazia), HOM(*uncio*) e LAEK(*ani*)⁸: in questo caso ci troviamo di fronte al *cognomen* di un *servus* di una famiglia senatoriale, i *Laecanii*, coinvolti nella produzione e nella commercializzazione dell'olio prodotto nei propri *fundi* istriani nel territorio di Pola⁹.

⁵ A. DESBAT, H. SAVAY-GUERRAZ, *Note sur la découverte d'amphores Dressel 2/4 italiques tardives à Saint-Romain-en-Gal (Rhône)*, «Gallia», 47 (1990), pp. 206, 209, Figg. 4, 6, 7.

⁶ DESBAT, SAVAY-GUERRAZ, *Note cit.*, couche 25, p. 206. Sui sistemi ad anfore, interpretati generalmente in relazione ad esigenze di drenaggio del terreno, ma in realtà impiegati per assolvere ad una molteplicità di funzioni, e sulla necessità di distinguere la cronologia degli interventi di bonifica da quella delle anfore reimpiegate, che possono risalire anche ad un'epoca molto precedente: M. ANTICO GALLINA, *Strutture ad anfore: un sistema di bonifica dei suoli. Qualche parallelo dalle Provinciae Hispanicae*, «AESP», 84 (2011), pp. 179-205; EAD., *Bonifiche geotecniche e idrauliche con anfore: teoria e pratica di un fenomeno*, «FOLD&R», 226 (2011) (<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-226.pdf>), con bibliografia.

⁷ I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, Helsinki, 1965, pp. 18, 62, 222; H. SOLIN, O. SALOMIES, *Reperitorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, II edizione, Hildesheim-Zürich-New York 1994, p. 343; B. LORINCZ, F. REDO (a cura di), *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum, II*, Budapest-Wien 1999, p. 184.

⁸ RTAR, n. 3454.

⁹ Sulle Dressel 6B, sulla produzione istriana bollata e sulla *gens* dei *Laecanii*: F. TASSAUX, *Laecanii. Recherches sur une famille sénatoriale d'Istrie*, «MEFRA», 94.1 (1982), pp. 227-269; S. CIPRIANO, *Le anfore olearie Dressel 6 B*, in S. PESAVENTO MATTIOLI, M.-B. CARRE (a cura di), *Olivo e pesce in epoca romana: pro-*

Ad Aquileia (Udine) è attestato *L. Castricius Homuncio*¹⁰; in una stele funeraria della seconda metà del I secolo d.C. rinvenuta a Quarto d'Altino (Venezia) è menzionato *M. Terentius Homuncio*, di condizione libera (*AEP* 1993, 751)¹¹; inoltre a Pavia conosciamo *Q. Clodius Homuncio*¹², a Verona il *sevir Augustalis L. Stlanius Homuncio* (*CIL* V, 3429 = *DESSAU*, 6698), ed anche un altro *Homuncio*, anch'egli forse un *sevir augustalis*¹³; a Badia Polesine (Rovigo) è attestato *M. Vedius Homuncio* (*CIL* V, 2440)¹⁴. A Brescia, infine, attraverso tre iscrizioni sono noti *M. Iulius Homuncio*, *Aur(- -) Homuncio* e *Spurius Homuncio* (*CIL* V 4430, 4545, *InscrIt* X, 5, 539), e in un'epigrafe della fine del I sec. d.C. compare *T. Marcus Omuncio*, veterano della *legio IIII Flavia Felix* (*AEP* 1908, 220 = *InscrIt* X, 5, 161)¹⁵. Ad eccezione del *servus* della *gens Laecania*, si tratta di personaggi di condizione libera o liberti, in un caso provenienti dal mondo dell'esercito: certamente non hanno alcuna relazione diretta con l'*Homuncio* del bollo dell'anfora da S. Balbina che, come vedremo, rimanda ad un *atelier* forse da localizzare nella *regio I (Latium et Campania)*.

Due epigrafi da Roma rivestono un particolare interesse al fine di determinare l'origine e lo *status* di alcuni personaggi con questo nome, che sono documentati non infrequentemente tra i ranghi dell'esercito: come si è visto, il *cognomen* è particolarmente diffuso nella Gallia Cisalpina, e l'arruolamento è uno dei più frequenti meccanismi d'integrazione che li coinvolsero nella società romana. Il primo *titulus*, databile entro la metà del I secolo d.C., è quello di *Cn. Plinius Homuncio*, padre di due pretoriani della terza coorte, *T. Plinius Priscus* e *L. Plinius Latinus*: il *cognomen* è legato alle tradizioni onomastiche indigene della Cisalpina da cui verosimilmente proviene la *gens Plinia*. Con ogni probabilità in questo caso abbiamo a che fare con un gruppo familiare recentemente romanizzato, probabilmente legato alla celebre famiglia comasca dei *Plinii*: *Cn. Plinius Homuncio*, forse di bassa estrazione sociale, potrebbe essere stato un loro liberto o un *cliens* di condizione peregrina¹⁶. Il secondo *titulus* romano è quello di un altro pretoriano, *C. Rutilius Homuncio*, vissuto nel II secolo d.C., anch'egli proveniente dalla Gallia Cisalpina (*Mantua*/Mantova) e militante nella VII coorte (*CIL* VI, 2655 = *AEP* 1997, 160).

duzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico, atti del convegno (Padova 16 gennaio 2007) (*Antenor quaderni* 15), Roma 2009, pp. 173-189.

¹⁰ G. FURLANETTO *Le antiche lapidi del museo di Este illustrate*, Padova 1837, pp. 50-55.

¹¹ S. SCHIVO, *La gens Terentia ad Altinum e nella decima regio: le evidenze epigrafiche*, *Corso di laurea magistrale in scienze dell'Antichità: Filologia e Letterature dell'Antichità*, Università Ca' Foscari, Venezia, a.a. 2011-12, pp. 37-40.

¹² S.S. CAPSONI, *Memorie storiche della regia città di Pavia e suo territorio antico e moderno*, I, Pavia 1782, p. 325.

¹³ A. BUONOPANE, *Sevirato e augustalità a Verona: nuove attestazioni epigrafiche*, in M. Allegri (a cura di), *Studi in memoria di Adriano Rigotti*, Rovereto 2006, pp. 32-36.

¹⁴ L. ZERBINI, *Demografia e popolamento dell'alto-medio polesine in età romana*, «AnnMusRov», 15 (1999), p. 41.

¹⁵ E. TUDISCO, *I veterani in Italia in età imperiale*, Bari 1999, p. 151.

¹⁶ S. PANCIERA, *Altri pretoriani a Roma: nuove iscrizioni e vecchie domande*, «CahGlottz», 15 (2004), pp. 287-288, 313; D. REDAELLI, *L'estrazione sociale delle reclute delle coorti pretorie e urbane*, «Hima. RevIntHistMilA», 5 (2017), pp. 79-80.

Inoltre nell'area compresa tra il Lazio meridionale e la Campania centro-settentrionale, dove, come si vedrà, potrebbe essere stata prodotta l'anfora bollata di Santa Balbina, incontriamo il liberto *L. Decidius Homuncio*, conosciuto da un'epigrafe di Nola (Napoli) del 12 a.C. (*AEp* 2004, 413).

Probabilmente originario di Aquino (Frosinone), nel Lazio meridionale, fu *L. Veturius Homuncio* (*CIL* X, 8241), personaggio di rango equestre, tribuno delle legioni XV *Apollinaris* e VII *Macedonica*, *praefectus equitum* e pontefice ad Aquino, dove fu onorato dai decurioni della città¹⁷: la sua carriera militare si colloca entro il principato di Claudio¹⁸.

Al di fuori dell'Italia, in *Hispania*, sulla base di un'iscrizione della prima metà del II secolo d.C. (*CIL* II, 4498)¹⁹ è noto *N. Aufustus Homuncio*, *sevir Augustalis* di *Barcino* (Barcellona), mentre a *Sopiana* (Pecs), in Ungheria, si conosce un *Cicerius Homuncio*, *beneficiarius consularis* della *legio I Adiutrix* nel 240 d.C. (*AEp* 1974, 522); un *L. Numisius Homuncio*, della tribù Quirina, viene infine menzionato in un'iscrizione di Patrasso, in Grecia, databile nel I o nel II secolo d.C.²⁰

La variante onomastica senza la H iniziale risulta particolarmente attestata in ambito provinciale: in *Hispania* conosciamo un *Omuncio*, magistrato locale, da una dedica del 46 d.C. all'imperatore Claudio da parte della *civitas* di *Ammaia* (Aramenha, Portogallo)²¹, e un *M. Flavius Omuncio* appare in un'iscrizione votiva a Giove Ottimo Massimo del II secolo d.C. di Bakonycsérnye, in Ungheria (*AEp* 2004, 1168). Inoltre un *Baienius Omuncio* è menzionato, insieme con altri, in occasione del restauro del luogo di culto in una lunga iscrizione dedicatoria a Mitra datata tra il 184 e il 201 d.C. di Maria Saal (*Municipium Flavium Virunum*), in Austria (*AEp* 1994, 1334); dallo stesso luogo provengono altre due iscrizioni menzionanti un personaggio con lo stesso *cognomen*. Inoltre un *Roscius Omuncio* è documentato a Umag (*Humagum*), in Croazia (*AEp* 1985, 428), e si conosce un *eques* di un'unità ausiliaria, *M. Valerius Omuncio*, grazie ad un'iscrizione della prima metà del III secolo d.C. di Alessandria d'Egitto (*AEp* 1980, 894); un altro *Omuncio*, infine, è menzionato a Souk-el-Abiod (*Pupput*), a Tunisi, in un epitaffio cristiano del V secolo d.C. (*AEp* 1997, 1613).

La serie delle attestazioni si chiude con un *operculus* di un'anfora, rinvenuto a Roma, in *hortis Torlonia*, *inter montem Testaccio et Emporium* (*CIL* XV, 4901), che conserva parzialmente il testo dell'iscrizione: HOMVNCI[- -]. Sebbene il supporto sia indicato come un coperchio, non si può escludere che sia un frammento di collo di anfora ritagliato e che corrisponda quindi alla stessa produzione qui in esame.

¹⁷ O. SALOMIES, *Senatori oriundi del Lazio*, in H. SOLIN (a cura di), *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico* («ActaInstRomFin» 15), Roma 1996, p. 111; C. MOLLE, *Le fonti letterarie antiche su Aquinum e le epigrafi delle raccolte comunali di Aquino* (Ager Aquinas 5), Aquino 2011, p. 69.

¹⁸ S. DEMOUGIN, *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens* (43 a. J.-C. - 70 ap. J.-C.) («CEFR» 153), Roma 1992, p. 327, n. 396.

¹⁹ IRC IV, pp. 71-2, n. 14; IRC V, p. 111.

²⁰ A. RIZAKIS, *Achaïe II. La cité de Patras: Épigraphie et histoire*, Athènes 1998, pp. 181, 442, tav. 26.

²¹ IRCP, p. 615; J. D'ENCARNAÇÃO, *O culto imperial na epigrafia de Lusitânia ocidental: novidades e reflexoes*, in T. NOGALES BASARRATE, J. GONZÁLEZ FERNÁNDEZ (a cura di), *Culto imperial: política y poder. Actas del Congreso Internacional, Mérida, Museo Nacional de Arte Romano, 18-20 mayo de 2006*, Roma 2007, p. 362.

Come si è visto, non pochi dei personaggi appena ricordati erano dei militari: il veterano *T. Marcius Omuncio*, *C. Rutilius Homuncio*, arruolato tra i pretoriani, *L. Veturius Homuncio*, che percorse anche una carriera municipale, l'*equus Roscius Omuncio* e con ogni probabilità anche *Cicerius Homuncio*, dal momento che i *beneficarii consularis* venivano di norma selezionati tra una *élite* di legionari di lunga esperienza²²; infine non mancano i liberti, come nel caso di *L. Decidius Homuncio* dell'epigrafe di Nola, e come è possibile ipotizzare per i *seviri augustales*, spesso di condizione libertina²³. La diversità dei *nomina* di tutti questi personaggi non consente la possibilità di ipotizzare legami familiari, mentre la condizione libertina di alcuni di loro potrebbe rimandare ad un'origine servile.

«*Dressel 2-4 italiques tardives*», «*Dressel 2-4 tarde*», «*Dressel 2 italiche evolute*» o «*medio-imperiali*»: *problemi di classificazione*

Il bollo di *Homuncio* dell'anfora della basilica di Santa Balbina si trova sul collo di un'anfora che chiaramente rimanda alla morfologia delle anfore vinarie di Cos: nella celeberrima tavola tipologica di H. Dressel allegata alla seconda parte di *CIL XV* le più simili all'anfora in questione sono le forme Dressel 2-4, che una tradizione di studi piuttosto consolidata ha chiamato in causa per classificare anfore della tradizione morfologica di Cos attribuite a produzioni italiche, galliche, ispaniche e nord-africane. In mancanza di una rigorosa sistemazione tipologica di queste anfore ascrivibili ad una produzione finora attribuita alla Campania e datata tra il secondo quarto e la fine del II-inizio del III secolo d.C., dunque in un'età 'tarda' rispetto al *floruit* della diffusione di questi contenitori e dei relativi vini, la Dressel 2 italica evoluta è stata variamente definita nel corso della storia degli studi: «*Dressel 2-4 italique tardive*»²⁴, o «*Dressel 2-4 tarda*»²⁵. Questa produzione è stata distinta dai tipi più antichi afferenti alla medesima tradizione morfologica delle anfore coe per l'aspetto più pesante e massiccio di anse, colli e fondi a puntale, nonché per le notevoli dimensioni dell'orlo, talvolta ingrossato a mandorla (Fig. 2, 1 e 3), ma conformato anche diversamente.

²² Sui *beneficarii* e, più in particolare, sui *beneficarii consularis*: D.B. KUEBLER *s.v.* *Beneficarius*, in *DizEp I*, 1895, pp. 992-996; N.B. RANKOV, *The beneficarii consularis in the Western Provinces of the Roman Empire, thesis submitted for the degree of Doctor of Philosophy in the University of Oxford*, Oxford 1986 (https://ora.ox.ac.uk/objects/uuid:e385d9bd-5d2c-46de-808f-3ab6b7fe39e0/download_file?file_format=pdf&safe_filename=602354716.pdf&type_of_work=Thesis).

²³ Su *Augustales*, *magistri Augustales* e *seviri Augustales*: A. VON PREMERSTEIN *s.v.* *Augustalis*, in *DizEp I*, 1895, pp. 825-877; R. DUTHOY, *Les *Augustales*, «ANRW», II.16.2 (1978), pp. 1254-1309; A. ABRAMENKO, *Die municipale Mittelschicht im kaiserzeitlichen Italien: zu einem neuen Verständnis von Sevirat und Augustalität*, Frankfurt a.M.-New York 1993.

²⁴ DESBAT, SAVAY-GUERRAZ, *Note cit.*

²⁵ RIZZO, *Le anfore cit.*, pp. 114-5.

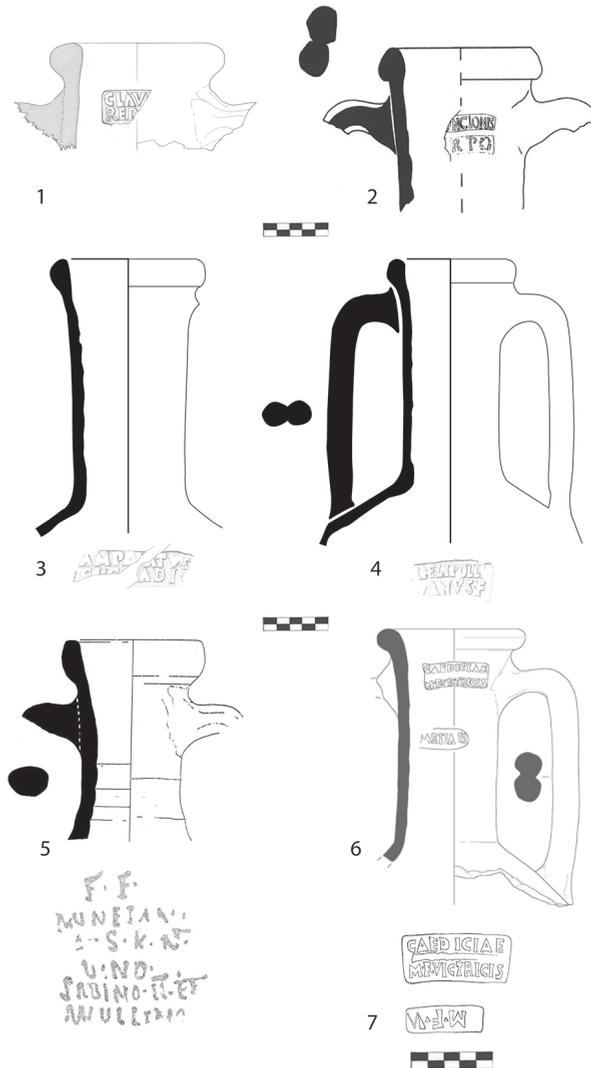


Fig. 2. 1. Ostia, Terme del Nuotatore. Dressel 2-4 tarda con bollo CLAVD[IORVM]/ RED[EMPTVS] (da RIZZO, *Le anfore* cit., tav. 3, 16). 2. Saint-Romain-en-Gal. Dressel 2-4 italique tardive con bollo [HOMV] NCIONIS/[P] R P corona (da DESBAT, SAVAY-GUERRAZ, *Note* cit., fig. 4, 7). 3-4. Roma, via Gabina. Dressel 2-4 con bolli AMPLIATVS/CL(AVDI)·CLA(V)DI(ANI) e [CO]R'NE'LI POLLII[O] (NIS)/[SIL]VANVS·F (da FREED, *Late stamped Dressel 2/4* cit., p. 616, 1-2). 5. Roma, basilica di S. Clemente. Anfora con ansa a bastone e *titulus pictus* del 216 d.C.: *F(alernum F(austianum))* (da ARTHUR, *Precisazioni* cit., p. 404, fig. 1). 6. Cadice. Dressel 2-4 con bolli CAEDICIAE/M·F·VICTRICIS e 'MARTIA(L)IS (da BERNAL-GARCÍA VARGAS-SÁEZ, *Anforas itálicas* cit., fig. 7, 4). 7. Tivoli. Bolli CAEDICIAE/ *ramus palmae* M·F·VICTRICIS e M·F·N (da TCHERNIA, *Maesianus Celsus* cit., fig. 3).

In associazione con queste anfore in alcuni contesti della fine del II e del III secolo d.C. si registra la presenza di un tipo dalle anse 'a bastone', anch'esso di origine campana, ma forse anche del *Bruttium*, che nella letteratura archeologica è stato distinto dalle Dressel 2-4 'tarde' unicamente sulla base della conformazione delle anse (Fig. 2, 5)²⁶. In un altro ambito produttivo, quello della *Hispania Citerior*, questa distinzione non è stata considerata determinante per distinguere due serie tipologiche all'interno della produzione medio-imperiale delle «Dressel 2 evolucionadas» (Fig. 5, 2-3)²⁷, dovendo piuttosto prendersi in considerazione il profilo generale dell'anfora.

Alla luce delle considerazioni che seguono non è più possibile accettare l'orientamento tradizionale che fa delle Dressel 2 tarde una produzione tipicamente campana, caratterizzata unicamente da contenitori dall'aspetto massiccio, dagli orli molto ingrossati: evidenze di vario genere, che illustreremo di seguito, suggeriscono un panorama produttivo più ampio, sia in Italia, sia in ambito provinciale, ed una tipologia meno standardizzata.

Quindi proponiamo di adottare delle nuove etichette tipologiche per queste produzioni 'tarde' delle anfore che si inseriscono nel solco della tradizione morfologica dell'isola di Cos: Dressel 2 italiche evolute o medio-imperiali²⁸, che hanno il vantaggio di risultare più inclusive sia in relazione agli ambiti geografici di provenienza dei contenitori, sia in relazione alla loro varietà tipologica.

Per quanto concerne la loro origine, possiamo ipotizzare che queste anfore siano almeno in parte l'evoluzione di alcuni tipi di contenitori la cui tipologia venne analizzata da C. Panella e M. Fano nell'ambito del loro studio sulle anfore con anse bifide di Pompei. Nello specifico ci si riferisce ai tipi Pompei 7 e 8, il cui profilo generale è simile a quello delle Dressel 2 italiche evolute o medio imperiali (Fig. 3)²⁹. Queste si distinguono per gli orli non sviluppati in altezza e poco estroflessi, prevalentemente arrotondati in sezione; le anse, allungate e parallele al collo, hanno la sezione bifida, con l'attacco inferiore collocato proprio sul punto di giunzione del corpo con la spalla troncoconica. Nel tipo Pompei 7 le anse descrivono un angolo più acuto nella parte superiore, che presenta un gomito leggermente rilevato, mentre nel tipo Pompei 8 il gomito delle anse non è rialzato; i colli sono bassi, robusti, cilindrici, e si impostano su una spalla troncoconica bassa, dall'angolo poco pronunciato. I corpi sono fusiformi e tendenzialmente cilindrici, desinenti in fondi a puntale di modeste dimensioni e robu-

²⁶ P. ARTHUR, *Precisazioni su di una forma anforica medio-imperiale dalla Campania*, in *I Colloqui d'Archeologia Romana. El vi a l'antiguitat. Economia, producció i comerç al Mediterrani occidental* (Monografies Badalonines 9), Badalona 1987, pp. 401-406; C. PANELLA, *Le anfore italiche del II secolo d.C.*, in *Amphores Romaines et Histoire Economique: dix ans de recherche. Actes du colloque de Sienne, 1986* («CEFR» 114), Roma 1989, pp. 141-3; P. ARTHUR, D. WILLIAMS, *Campanian wine, Roman Britain and the third century A.D.*, «JRA», 5 (1992), pp. 251-254.

²⁷ R. JÁRREGA, P. OTÍNA, *Un tipo de ánfora tarraconense de época medioimperial (siglos ii-iii): la Dressel 2-4 evolucionada*, in *S.F.E.C.A.G., Actes du Congrès de L'Escala-Empúries*, Marseille 2008, p. 283.

²⁸ JÁRREGA-COLOM, *La presencia* cit.

²⁹ C. PANELLA, M. FANO, *Le anfore con anse bifide conservate a Pompei: contributo ad una loro classificazione*, in *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'études des amphores, Actes du colloque de Rome, 27-29 mai 1974* («CEFR» 32), Roma 1977, pp. 153-5; 174-6, figg. 37-48.

sti, che nel tipo Pompei 8 sono espansi e conformati a bottone, tanto da distinguere il tipo dal resto delle produzioni pompeiane.

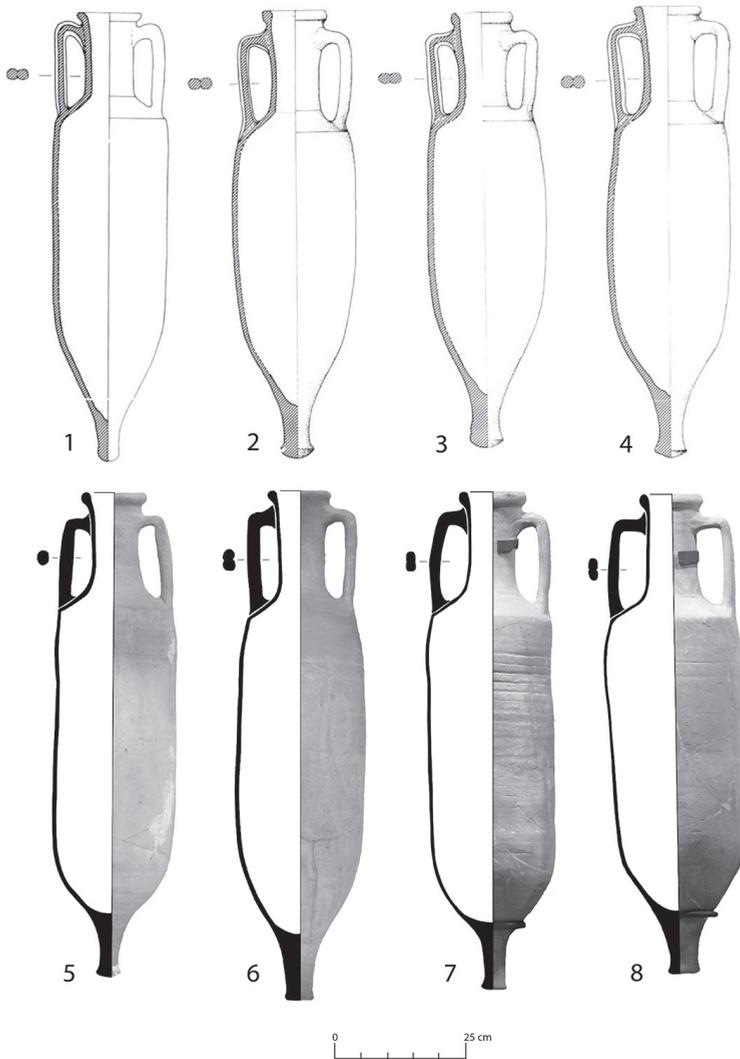


Fig. 3. Confronto tipologico tra le Dressel 2 italiane alto-imperiali e le Dressel 2 italiane evolute. 1. Tipo Pompei 7 (da PANELLA-FANO, *Le anfore* cit., p. 174, fig. 37). 2-4. Tipo Pompei 8 (da PANELLA-FANO, *Le anfore* cit., pp. 174-5, figg. 39-41). 5-6. Dressel 2 italiane evolute da Merida (da JÁRREGA-COLOM, *La presencia* cit.). 7-8. Dressel 2 italiane evolute del Museu d'Història de Catalunya (da JÁRREGA-COLOM, *La presencia* cit.).

Come si può vedere dal confronto tra queste Dressel 2 alto-imperiali di area vesuviana con le Dressel 2 italiche evolute, la morfologia di queste ultime appare fortemente influenzata da quella dei tipi precedenti: le principali differenze riguardano la conformazione degli orli, talvolta più ingrossati e ‘pesanti’ (Fig. 2) di quelli degli esemplari più antichi. Indubbiamente l'eruzione del 79 d.C. del Vesuvio sconvolse profondamente il tessuto produttivo della regione che, stando alla documentazione offerta da questi contenitori, sembrerebbe mostrare qualche segno di ripresa a partire dal II secolo d.C. circa con la comparsa di un nuovo vettore del vino, esportato anche nelle regioni bagnate dal Mediterraneo.

Cronologia, contenuto, centri di produzione e diffusione delle Dressel 2 italiche evolute o medio imperiali

Le anfore in esame sono state asistematicamente e saltuariamente studiate e non sono state oggetto di sistematizzazioni tipologiche esaurienti, anche se alcuni autori hanno già illustrato, ma solo parzialmente, alcune delle loro peculiarità morfologiche. La ragione di questo sostanziale disinteresse da parte degli studiosi deriva dalla scarsa visibilità dei fenomeni produttivi e commerciali presupposti dalla diffusione di questi contenitori, che non si trovano né frequentemente né in gran quantità nei contesti di II-inizio III secolo d.C. Di conseguenza l'attenzione degli specialisti si è concentrata quasi esclusivamente sugli esemplari bollati e sull'analisi prosopografica dei personaggi menzionati, *Caedicia M. F. Victrix*, *Cornelius Pollio* e *Claudius Claudianus*, che vedremo di seguito.

Uno dei primi a rivolgere la sua attenzione a queste anfore fu P. Arthur³⁰, nell'ambito delle sue ricerche sugli *ateliers* dell'*ager Falernus* e sulla produzione vinaria di quella regione. In seguito vennero pubblicati gli esemplari documentati nella necropoli di Gricignano (Caserta, in Campania), dei quali venivano sottolineate le numerose somiglianze con le Dressel 2-4 in circolazione in età alto-imperiale³¹. Successivamente diversi autori si sono occupati delle Dressel 2 italiche evolute, illustrandone esemplari provenienti da una discarica tardo-antonina di Ostia (Fig. 2, 1), dai dintorni di Roma, dalla *via Gabina* (Fig. 2, 3-4), da diversi contesti di Saint-Romain-en-Gal, in Francia (Fig. 2, 2)³² e dal Palmar Hotel (Premià de Mar), situato nell'*ager Iluronensis*, in Spagna³³.

L'inizio della produzione è stato fissato grazie al ritrovamento di un esemplare precisamente databile: un frammento da Saint-Romain-en-Gal con un *titulus pictus*

³⁰ P. ARTHUR, *Roman amphorae and the ager Falernus during the Empire*, «PBSR», 50 (1982), pp. 22-33; ID., *Precisazioni*, cit.

³¹ C. BENCIVENGA, *Sulla diffusione delle anfore tardo-imperiali in Campania: Il complesso di Gricignano (Caserta)*, in *I Colloqui d'Arqueologia Romana. El vi a l'antiguitat. Economia, producció i comerç al Mediterrani occidental (Monografies Badalonines 9)*, Badalona 1987, pp. 395-400.

³² DESBAT, SAVAY-GUERRAZ, *Note cit.*

³³ R. COLL I MONTEAGUDO, R. JÁRREGA DOMÍNGUEZ, *Ánforas itálicas de época tardorromana en Hispania. Los ballazgos del Palmar Hotel (Premià del Mar, Barcelona)*, «AEspA», 66 (1993), pp. 310-323.

con datazione consolare del 124 d.C., rinvenuto in un contesto formatosi nel corso del II-III secolo d.C., nel cui ambito la sua presenza è stata considerata residuale³⁴. Alle Terme del Nuotatore di Ostia le Dressel 2 evolute sono attestate nella grande discarica del 160-180/190 d.C.³⁵ (Fig. 2, 1; Fig. 4, 5), mentre gli esemplari rinvenuti lungo la *via Gabina*, nei dintorni di Roma, provengono da un contesto datato *post* 200 d.C. (Fig. 2, 3-4)³⁶.

Questa cronologia complessiva, compresa tra il secondo quarto del II secolo d.C. e l'inizio del successivo, risulta ulteriormente confermata da altri ritrovamenti archeologici³⁷, alcuni anche successivi alla fine del II secolo d.C., tra i quali i più tardi sono quelli di Gricignano, dove le Dressel 2 evolute sono state rinvenute durante lo scavo di una necropoli in associazione con materiali tardo-antichi e dove questi contenitori furono quindi reimpiegati. Più significativa la testimonianza del relitto Ouest-Embiez 1, naufragato nella regione francese del Var, dove è documentato un importante contesto chiuso datato tra il 180 e il 230 d.C. costituito da un carico di queste anfore attribuite all'*ager Falernus*, rinvenute insieme con anfore Gauloise 4, con le piccole anforette provenienti dalla regione di Efeso, con i tipi egeo-microasiatici Knossos 18 e Kapitän I ed, infine, con le anfore della forma Africana I³⁸. Ad un orizzonte cronologico compreso tra la fine del II secolo d.C. e l'inizio del successivo rimanda anche la proposta di identificare uno dei personaggi noti dai bolli su alcune di queste anfore di cui si dirà di seguito, *Claudius Claudianus*, con un *vir clarissimus* il cui *cursus honorum* si colloca proprio in quegli anni.

Altre evidenze archeologiche, intersecandosi con i dati provenienti dall'analisi epigrafica e prosopografica di alcuni personaggi menzionati dai bolli e con i risultati di analisi archeometriche, indicano la provenienza di parte di queste anfore dall'*ager Falernus*, dal golfo di Napoli e dall'area vesuviana.

Frammenti probabilmente da ascrivere alla produzione delle Dressel 2 italiane evolute sono stati individuati durante le ricognizioni di alcune aree produttive dell'*ager Falernus* ancora attive in età tarda, ovvero dopo il I secolo d.C.³⁹, la cui continuità produttiva oltre la fine del II secolo d.C. è testimoniata a Roma dalla presenza di un'anfora con anse a bastone dalla basilica di S. Clemente che conserva la datazione consolare del 216 d.C. e l'indicazione del contenuto, il vino *F(alernum) F(austianum)*, ovvero una particolare qualità di vino Falerno proveniente dai poderi di *Faustus Sulla*

³⁴ DESBAT, SAVAY-GUERRAZ, *Note cit.*, p. 211, fig. 8. Sulla base di un passo di Galeno (XIV, 5) che ci informa che i vini di Sorrento giungevano a maturità dopo circa vent'anni, si ipotizza che l'anfora col *titulus pictus* del 124 d.C. sia stata immessa nel mercato molto dopo la data indicata.

³⁵ RIZZO, *Le anfore cit.*, p. 115.

³⁶ J. FREED, *Late stamped Dressel 2/4 amphoras from a deposit dated post 200 A.D. at villa site 10 on the via Gabina*, in *Amphores Romaines et Histoire Economique: dix ans de recherche. Actes du colloque de Sienne, 1986* («CEFR» 114), Roma 1989, pp. 616-617.

³⁷ Corinto: II secolo d.C.; Salamina di Cipro: II-III secolo d.C. Per la discussione sulla cronologia dei principali contesti di rinvenimento delle Dressel 2 italiane medio-imperiali bollate: A. HESNARD, *Claudius Claudianus cl. vir, propriétaire viticole campanien et navicularius alexandrin*, «Pallas», 50 (1999), pp. 17-18, con bibliografia.

³⁸ H. BERNARD, M.-P. JÉGÉZOU, E. NANTET, *L'épave Ouest Embiez 1, Var: cargaison, mobilier, fonction commerciale du navire*, «RANarb», 40 (2007), pp. 199-233.

³⁹ ARTHUR, *Roman amphorae cit.*, pp. 30-31, fig. 4, n. 5.

(Fig. 2, 5)⁴⁰; genericamente alla Campania rimandano le caratteristiche petrografiche del frammento ostiense proveniente dalla discarica tardo-antonina delle Terme de Nuotatore bollato da *Redemptus, servus dei Claudii* (Fig. 2, 1)⁴¹. Inoltre i corpi ceramici di alcune Dressel 2-4 provenienti dalla stessa discarica tardo-antonina e probabilmente da ascrivere alle Dressel 2 evolute rimandano alla baia di *Neapolis*, un'ipotesi a sua volta risultata compatibile con i risultati delle analisi petrografiche⁴². Sempre nel medesimo contesto è attestata un'anfora dal massiccio orlo ingrossato, superiormente appiattito, sicuramente pertinente ad una Dressel 2 italica evoluta (Fig. 4, 5): in questo caso le analisi petrografiche sembrano indicarne la provenienza dall'*ager Falernus*⁴³.

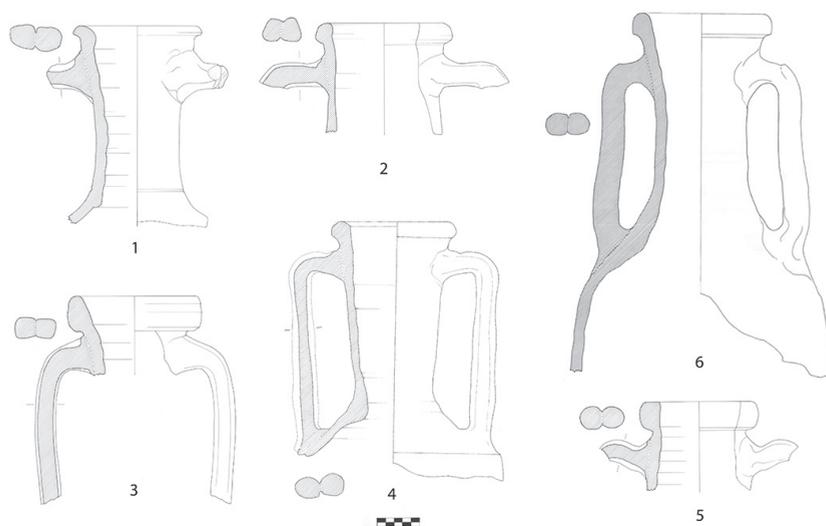


Fig. 4. Ostia, Terme del Nuotatore. 1-4, 6. Dressel 2-4 italiche di origine ignota.
5. Dressel 2 evoluta forse dell'*ager Falernus* (da RIZZO, *Le anfore* cit., tavv. 1-3, nn. 2-5; 12-13).

Un'altra serie di indagini di laboratorio realizzate sui ritrovamenti di Saint-Romain-en-Gal ha suggerito provenienze dall'*ager Falernus*, dall'area vesuviana e, per quanto riguarda gli esemplari bollati da *Caedicia Victrix*, da *Claudius Claudianus* e da *Homuncio*, dal Lazio meridionale (*atelier* di Torre S. Anastasia, nella pianura di Fondi). Quest'ultima l'ipotesi è stata comunque proposta con estrema cautela e, di

⁴⁰ ARTHUR, *Precisazioni* cit., pp. 402-404, Fig. 1.

⁴¹ N. SCHIAVON, *Le analisi minero-petrografiche*, in RIZZO, *Le anfore* cit., pp. 375-376, AMP 17.

⁴² SCHIAVON, *Le analisi* cit., p. 375, AMP 12-3.

⁴³ SCHIAVON, *Le analisi* cit., pp. 371-374, AMP 6.

fatto, avanzata come una possibilità da confermare attraverso successive indagini, in considerazione del fatto che nell'epoca in questione non è documentata, in quell'area, la produzione di anfore, ed anche perché all'epoca cui rimandano i contesti di rinvenimento di queste anfore si era ormai esaurito il celebre *grand cru* caratteristico di quei luoghi, il *Caecubum*⁴⁴.

La documentazione appena passata in rassegna ha infine autorizzato una serie di ipotesi intorno al prodotto trasportato in questi contenitori: si tratterebbe di vini di qualità provenienti dal territorio del golfo di Napoli (*Trebellicum*, *Amineum Neapolitanum*) e dal suo *hinterland* (*Gauranum*), chiamato in causa sulla base della possibile provenienza da *Neapolis* di *Caedicia Victrix*, uno dei personaggi menzionati sulla produzione bollata, o anche da Sorrento⁴⁵, e probabilmente anche del *Falernum*. L'epigrafia anforaria ha confermato una di queste ipotesi: su un collo di Dressel 2 ita-lica evoluta da Saint-Romain-en-Gal si conserva parzialmente ancora un *titulus pictus* indicante il contenuto: SVR(*rentinum vinum*)⁴⁶.

L'ambito di distribuzione delle Dressel 2 italiche evolute si ricostruisce soprattutto grazie alle segnalazioni degli esemplari bollati e sembra coinvolgere principalmente la penisola italiana, innanzitutto Roma, dove si segnala un bollo di *Caedicia Victrix*, in associazione col bollo MARTIALIS SER (*CIL* XV, 3424), e i suoi dintorni: *Tibur* (Tivoli), dove compare lo stesso personaggio in associazione col bollo M·F·N (Fig. 2.7)⁴⁷; una *villa* lungo la *via Gabina*, nel suburbio di Roma, da dove provengono anfore bollate da *Silvanus* e *Ampliatius*, servi di *Cornelius Pollio* e *Claudius Claudianus* (Fig. 2, 3-4) e Ostia. Da Fondi (Latina) proviene il bollo CAEDICIAE / M·F·VICTRICIS, ma senza indicazione della natura del supporto (*CIL* X, 6252), mentre a Firenze si segnala il bollo CAEDICIAE M·F·VICTRICIS / DOL (*CIL* XI, 6695.23) «su grande olla infranta»⁴⁸.

Al di fuori dell'Italia, in Germania viene segnalata la presenza di Dressel 2-4 'tarde' a *Novaesium* (Neuss)⁴⁹, e di un bollo su Dressel 2-4 di CAEDICIAE / M·F·VI-

⁴⁴ M. Picon in DESBAT, SAVAY-GUERRAZ, *Note cit.*, gruppo D; A. TCHERNIA, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, II edizione, Rome 2016, pp. 207-208, 270.

⁴⁵ A. TCHERNIA, *Maesianus Celsus et Caedicia Victrix sur des amphores de Campanie*, in M. CÉBELLAC-GERVASONI (a cura di), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron. Actes de la table ronde internationale de Clermont-Ferrand, 28-30 novembre 1991*, Naples-Rome 1996, pp. 209-210; HESNARD, *Claudius Claudianus cit.*, pp. 18-19.

⁴⁶ DESBAT, SAVAY-GUERRAZ, *Note cit.*, p. 211, fig. 8.

⁴⁷ TCHERNIA, *Maesianus Celsus cit.*, p. 209, fig. 3.

⁴⁸ Particolarmente suggestiva l'ipotesi di D. Manacorda, che ha sottolineato l'anomalia del bollo – nei bolli di *Caedicia Victrix* di regola patronimico e *cognomen* sono indicati nel secondo rigo di testo – e che lo riferisce ad un *dolium*, cui sembrerebbe rimandare anche la descrizione della forma a «grande olla» del supporto: D. MANACORDA, *Schiavo 'manager' e anfore romane: a proposito dei rapporti tra archeologia e storia del diritto*, «Opus», IV (1985), p. 43. Quella di *Caedicia Victrix* fu dunque probabilmente una *figlina* polivalente, impegnata nella produzione di anfore e *dolia*, e la stessa ipotesi viene presa in considerazione in S. BRAITO, *L'imprenditoria al femminile nell'Italia romana: le produttrici di opus doliare*, Roma 2020, p. 150. Sulle officine polivalenti: A. LAZZERETTI, S. PALLECCHI, *Le figlinae "polivalenti": la produzione di dolia e mortaria bollati*, in CH. BRUUN (a cura di), *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della valle del Tevere: produzione, storia economica e topografia, Atti del convegno all'École française de Rome e all'Institutum Romanum Finlandiae, 31 marzo e 1 aprile 2000* («ActaInstRomFinl» 32), Roma 2005, pp. 213-227.

⁴⁹ ARTHUR, *Precisazioni cit.*, p. 40.

CTRICIS a Xanten⁵⁰, mentre lungo il corso del Rodano, a Lione, sono documentati frammenti di anfore con anse ‘a bastone’ e colli tra cui potrebbero riconoscersi anche frammenti di Dressel 2 italiche evolute⁵¹. Esse sono presenti anche in *Hispania*, principalmente lungo la costa mediterranea o in città o regioni con un accesso al mare lungo il fronte atlantico, via mare o fiume, come *Augusta Emerita* (Merida), *Hispalis* (Siviglia), *Gades* (Cadice), l’*ager Tarraconensis*, in Spagna, o Setubal, in Portogallo. Un bollo di *Caedicia Victrix* è segnalato anche a *Tarraco* (Tarragona), «su un vaso di terra rossa» (CIL II, 4973.3), che probabilmente non è altro che un frammento non diagnostico (un collo?) di anfora. Sempre in *Hispania* è stato infine possibile riconoscere un buon numero di anfore intere appartenenti a questa produzione, la maggior parte delle quali associate a contesti funerari, nei quali vennero utilizzate come sepolture o, probabilmente, anche come offerte⁵².

Le Dressel 2 italiche evolute sono segnalate anche a Cartagine – [CAEDICIAE] / *ramus palmae* / M·F VICTRICIS e MARTIALIS / SER. (CIL VIII, 22637 23 a-b), a *Leptis Magna*⁵³, a Corinto, dove si conoscono due bolli di *Caedicia M.f. Victrix*, uno dei quali associato al bollo DIONISIUS / S·E·R⁵⁴, e a Salamina di Cipro, dove la stessa *Caedicia Victrix* compare in associazione con *Martialis*⁵⁵ e dove è attestato anche il bollo CORNELI POLLIO / SILVANVS·F(*ecit?*)⁵⁶.

Caedicia Victrix e gli altri: analisi dei personaggi menzionati nei bolli

L’epigrafia associata a questi contenitori ci ha permesso di conoscere i nomi di alcuni personaggi coinvolti nel processo di produzione delle anfore e del vino trasportato: compaiono in bolli quasi sempre dal cartiglio rettangolare, *in collo*, col testo disposto su due righe o anche distribuito all’interno di due bolli distinti e paralleli, come nell’anfora di Santa Balbina.

Alcuni bolli fanno riferimento a *Caedicia Victrix* (Fig. 2, 6-7), nella quale si è voluto riconoscere una singolare figura di donna-imprenditrice coinvolta nella produ-

⁵⁰ D. MATEO CORREDOR, J. MOLINA VIDAL, *Abastecimiento de alimentos y comercio anfórico de origen itálico en la Colonia Ulpia Traiana*, in J. REMESAL RODRÍGUEZ (a cura di), *Colonia Ulpia Traiana (Xanten) y el Mediterráneo. El comercio de alimentos (Col.leció Instrumenta 63)*, Barcelona 2018, p. 86.

⁵¹ A. DESBAT, *Les importations de vins italiques à Lyon, du II^{ème} siècle avant J.-C. au III^{ème} siècle après, d’après l’étude des amphores*, in *El vi a l’Antiguitat, Economia, producció i comerç al Mediterrani Occidental. Actes del II Col.loqui internacional d’arqueologia romana, Badalona, 6-9 Maig 1998 (Monografies Badalonines 14)*, Badalona 1998, p. 154.

⁵² JÁRREGA-COLOM, *La presencia cit.*, con bibliografia.

⁵³ G. CIFANI, F. SEVERINI, F. FELICI, M. MUNZI, *Leptis Magna: una tomba a camera nel suburbio occidentale (uadi Rsaf)*, in J. GONZÁLEZ, P. RUGGERI, C. VISMARA, R. ZUCCA (a cura di), *L’Africa romana. Le ricchezze dell’Africa. Risorse, produzioni e scambi, atti del XVII convegno di studio, Sevilla, 14-17 dicembre 2006*, Roma 2008, figg. 10-11a: CLAUDIO[R]V / + + + + +. Il bollo, ripetuto almeno due volte, è di difficile lettura.

⁵⁴ C.K. WILLIAMS, O.H. ZERVOS, *Corinth 1984, East of the Theater*, «Hesperia», 54, 1 (1985), pp. 56-57, n. 1, tav. 8, 1; HESNARD, *Claudius Claudianus cit.*, p. 17, nota 37.

⁵⁵ Y. CALVET, *Salamine de Chypre, III, les timbres amphoriques (1965-1970)*, Paris 1972, p. 56, n. 112, Fig. 122; HESNARD, *Claudius Claudianus cit.*, pp. 17-18, Fig. 8.

⁵⁶ CALVET, *Salamine cit.*, n. 111; HESNARD, *Claudius Claudianus cit.*, pp. 16-17, nota 32.

zione del vino e titolare di un'officina 'polivalente' da cui provenivano anfore, *dolia* e, probabilmente, tegole⁵⁷. Nel corso del tempo si è tentato a più riprese di determinare l'epoca in cui *Caecidia Victrix* visse e l'ubicazione delle sue proprietà tramite diversi approcci, con esiti piuttosto diversificati e talvolta contraddittori, impugnando e mettendo a confronto i dati delle testimonianze letterarie, archeologiche, epigrafiche e delle indagini di laboratorio.

In primo luogo il personaggio ricordato sui bolli delle anfore è stato identificato da H. Dessau con una *Caecidia* moglie del console Flavio Scevino, caduta in disgrazia ed allontanata dall'Italia al tempo della congiura dei Pisoni, nel 65 d.C. (DESSAU 8573, PIR² C 116), forse da riconoscere anche nella Καϊδικία Μ. θυγάτηρ Οὐϊκτριξ nota da un'epigrafe greca di Sorrento (IG XIV 722)⁵⁸. La stessa *Caecidia* bandita da Nerone nel 65 d.C. è stata messa in relazione col ramo familiare ascendente di *Q. Aburnius Caedicianus* (PIR² A 21), *dominus* delle *figlinae* urbane *Furianae* e *Tempe-sianae*, del quale si conoscono bolli laterizi datati tra il 123 e il 140 d.C.⁵⁹. Successivamente l'identificazione della *Caecidia Victrix* menzionata sui bolli delle anfore con la donna bandita nel 65 d.C. da Nerone è stata rigettata da A. Tchernia, in quanto incompatibile con l'orizzonte cronologico cui rimandano i contesti di rinvenimento delle sue anfore bollate, non anteriori al II secolo d.C., come anche l'ipotesi di identificarla con la madre o con la nonna di *Q. Aburnius Caedicianus*: la *Caecidia Victrix* dei bolli sulle anfore sarebbe comunque da riconoscere nel personaggio noto dall'epigrafe greca da Sorrento (IG XIV 722) con dedica agli dei della fratria e per questo motivo da identificare con una cittadina di *Neapolis*, vissuta nel II secolo d.C. già inoltrato e coinvolta nella produzione di vini prodotti nei territori limitrofi⁶⁰. Per A. Hesnard, infine, l'attività del personaggio dovrebbe essere collocata alla fine del II secolo, come sembrerebbe indicare la datazione di alcuni contesti di rinvenimento dei suoi bolli e la loro associazione con quelli di *Cornelius Pollio* e, soprattutto, con quelli di *Claudius Claudianus*, il cui *cursus honorum*, come stiamo per vedere, comprende gli anni a cavallo tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C.⁶¹.

Ad un'epoca anteriore rimanda invece la proposta di N. Buchreiter, secondo la quale l'*atelier* di *Caecidia Victrix* fu attivo tra la fine del I e il primo quarto del II secolo

⁵⁷ N. BUCHREITER, *Un esempio di imprenditoria femminile in età imperiale: il caso di Καϊδικία Μ. θυγάτηρ Οὐϊκτριξ*, «Patavium», 13 (1999), pp. 99-106; BRAITO, *L'imprenditoria* cit., pp. 149-152, con bibliografia. Le anfore sono bollate anche dai servi *Martialis* (Figg. 2, 6) e *Dionisius*, e da un personaggio, *M. F(- - -) N(- - -)*, indicato dai *tria nomina* (Fig. 2, 7): CALLENDER, p. 86, n. 18.

⁵⁸ TAC. *Ann.* XV, 71, 5. Sulla stessa linea P. ARTHUR, *Romans in Northern Campania: settlement and land-use around the Massico and the Garigliano Basin* (Archaeological Monographs of the British School at Rome, 1), London 1991, p. 68.

⁵⁹ P. SETÄLÄ, *Domini in Roman Brick Stamps of the Empire. A Historical and Prosopographical Study of Landowners in the District of Rome*, Helsinki 1977, pp. 45-46. Sul personaggio PALLECCHI, *I mortaria* cit., p. 83.

⁶⁰ TCHERNIA, *Maesianus Celsus* cit., p. 210. Una diversa ricostruzione è stata proposta da M.M. Magalhães: la *Caecidia Victrix* dei bolli anforari farebbe parte di un ramo neapolitano della *gens* attivo nel II secolo d.C. e dovrebbe essere distinta dall'omonimo personaggio ricordato nell'epigrafe conservata a Sorrento, che viene datata nel I secolo d.C.: M.M. MAGALHÃES, *Storia, istituzioni, e prosopografia di Surrentum romana. La collezione epigrafica del Museo Correale di Terranova*, Castellamare di Stabia 2003, pp. 204-205.

⁶¹ HESNARD, *Claudius Claudianus* cit., p. 17.

d.C. in considerazione del fatto che le sue anfore bollate rinvenute a Saint-Romain-en-Gal possono essere considerate dei residui più antichi⁶². Più o meno allo stesso orizzonte cronologico rimanda la proposta di S. Pallecchi di datare il bollo di *Caedicia Victrix* e di *M. F(- -) N(- -)* da *Tibur* (Fig. 2.7) alla prima metà del II secolo sulla base delle caratteristiche tipologiche del *ramus palmae* che distingue il *nomen* della *domina* dal suo patronimico e dal *cognomen*⁶³. Infine M. Di Fazio, sottolineando la diffusa pratica del reimpiego delle anfore come materiale da costruzione, non ritiene probanti le datazioni dei contesti di rinvenimento delle anfore bollate da *Caedicia Victrix* e propende per la datazione ‘tradizionale’ proposta da H. Dessau, identificandola con la donna bandita da Nerone nel 65 d.C.⁶⁴.

La *gens Caedicia*, inoltre, aveva numerose e complesse ramificazioni nel Lazio e nella Campania, dove si è ipotizzato che i loro membri potessero contare su proprietà terriere anche sulla base di alcune testimonianze letterarie: di un *vicus Caedicius* non lontano da *Sinuessa* ci informa Plinio il Vecchio⁶⁵, alle falde del Massico e nell’area geografica del vino Falerno, mentre Festo menziona delle *tabernae Caediciae*⁶⁶, lungo la via Appia, che presero il nome dal proprietario. Da qui la concreta possibilità che la *gens Caedicia* fosse titolare di un *fundus Caedicianus* non lontano dal *vicus Caedicius*, dislocato nella regione ricca di vigneti compresa tra *Minturnae* (Minturno, Latina) e *Sinuessa*, quindi anche nell’area di produzione del vino Falerno, il più celebre *grand cru* dell’antichità, al quale riferire l’attività di un membro della *gens* – *Caedicia Victrix* – e la relativa produzione di anfore vinarie, smerciate nelle proprie *tabernae*, di *dolia* e forse di tegole e di un pregiato formaggio⁶⁷. Tuttavia tale ricostruzione si scontra con i risultati delle indagini di laboratorio effettuate sui ritrovamenti di Saint-Romain-en-Gal: le caratteristiche composizionali delle anfore bollate da *Caedicia Victrix* risultano diverse da quelle riconosciute nelle anfore provenienti dagli *ateliers* dell’*ager Falernus*.

Altri bolli menzionano anche *Cornelius Pollio* e *Claudius Claudianus*, insieme con due *offinatores* al loro servizio, *Silvanus* e *Ampliatius* (Fig. 2, 3-4); *Claudius Claudianus*, in associazione con un altro membro della sua *gens*⁶⁸, compare anche in altri bolli insieme al servo *Redemptus* (Fig. 2, 1). Il profilo biografico di entrambi è particolarmente interessante: il primo è stato identificato con *C. Iavolenus Calvinus Geminus Capito Cornelius Pollio Squilla Q. Volcaci Scuppidius Verus* (PIR² I 13), un *consularis*

⁶² BUCHREITER, *Un esempio* cit., p. 101.

⁶³ PALLECCHI, *I mortaria* cit., p. 84, che ipotizza anche un legame familiare con membri della stessa *gens* – *M. Caedicius* e *P. Caedicius* – noti sulla base di bolli su *dolia* rinvenuti nel relitto di Diano Marina, ultimamente datato tra il 15 e il 30 d.C.: P. BERNI MILLET, *Novedades sobre la tipología de las ánforas Dressel 2-4 tarraconenses*, «AESP», 88 (2015), pp. 194-195.

⁶⁴ M. DI FAZIO, *Note sulla presenza di bolli laterizi nel territorio di Fondi (LT)*, in E.C. DE SENA, H. DESSALES (a cura di), *Metodi e approcci archeologici: l’industria e il commercio nell’Italia antica* («BAR IntSer» 1262), Oxford 2004, p. 108.

⁶⁵ *Nat. Hist.*, XIV, 62.

⁶⁶ *De verb. sign.* ed. Lindsay, 39.

⁶⁷ MANACORDA, *Schiavo ‘manager’* cit., p. 143. BRAITO, *L’imprenditoria* cit., p. 150.

⁶⁸ Una collaborazione tra *Claudius Claudianus* e un altro membro della *gens* può essere desunta da due bolli frammentari da Saint-Romain-en-Gal: [CL]AVDIO[R]/[- -] e [CLA]VDIOR/[- -]JTVS, nei quali è possibile integrare il nome del servo *Redemptus*, e in base al bollo di *Leptis Magna* (si veda nota 53): DESBAT, SAVAY-GUERRAZ, *Note* cit., fig. 6, nn. 9-10, RIZZO, *Le anfore* cit., p. 150.

del tempo di Adriano o di Antonino Pio, la cui carriera si protrasse fino a un momento indeterminato, successivo al regno di Antonino Pio⁶⁹, mentre il secondo, il *vir clarissimus Tiberius Fl(avius) Claudius Claudianus* (PIR² C 834), fu *legatus Augusti in Pannonia Inferior* tra 197 e il 199, anno in cui fu *consul suffectus*, e, in seguito, fino al 207, nella *Pannonia Superior*. In *Claudius Claudianus* si è voluto riconoscere la figura di un ricco latifondista, probabilmente proprietario di un'aristocratica dimora sul colle Quirinale di Roma, produttore di *grands crus* (forse nelle sue proprietà in Campania) e, come *navicularius*, protagonista di un proficuo commercio di beni di lusso probabilmente favorito dai vantaggi accordati ai *navicularii* al servizio dell'*annona*⁷⁰.

Il *cognomen Martialis* è noto sulla base di alcuni esemplari: da solo ad *Augusta Emerita* (Merida)⁷¹, o insieme con un altro personaggio di cui non è possibile ricostruire il nome a Saint-Romain-en-Gal, a causa del pessimo stato di conservazione del bollo⁷². A *Gades* (Cadice), nella Casa del Obispo, è stata rinvenuta un'anfora con due bolli, CAEDICIAE/M-F-VICTRICIS e 'M'ARTIA(L)IS (Fig. 2, 6). Per questo motivo è possibile mettere in relazione i due personaggi, già menzionati insieme in un'anfora da Roma (CIL XV, 3424): sebbene compaiano separatamente in altri casi, il *servus Martialis* è stato considerato un *officinatore* o uno schiavo-manager, al servizio di *Caedicia Victrix*⁷³, alla quale fu subordinato anche *Dionisius*, che compare in un bollo in cartiglio ovale da Corinto che lo qualifica esplicitamente come *servus*.

Oltre il caso di *Martialis* appena illustrato, l'epigrafi delle Dressel 2 italiche evolute o medio-imperiali ci restituisce un formulario diversificato in cui nomi di *domini*, di *officinatore* e di personaggi indicati da *tria nomina* sono variamente associati tra di loro all'interno di singoli bolli quasi sistematicamente *in collo* o in due bolli distinti, in diverso ordine e talvolta al genitivo.

La serie più omogenea è quella costituita dai bolli di *Claudius Claudianus*, di *Cornelius Pollio* e dei relativi servi, i cui nomi sono sempre inseriti all'interno di un unico bollo in cartiglio rettangolare, con il testo distribuito su due righe sovrapposte: i nomi dei *domini* sono indicati al genitivo, quelli degli *officinatore* (*cognomina*) al nominativo, alternandosi indifferentemente nella prima o nella seconda riga di testo (Fig. 2, nn. 1, 3-4). Più complessamente articolata la sintassi della bollatura delle anfore di *Caedicia Victrix*: diversamente dai primi, i nomi sono distribuiti all'interno di due bolli

⁶⁹ FREED, *Late stamped Dressel 2/4* cit.; HESNARD, *Claudius Claudianus* cit., p. 18, nota 41.

⁷⁰ HESNARD, *Claudius Claudianus* cit., pp. 11-16. Sul mosaico attribuito alla *domus* del personaggio, rappresentante una nave che alluderebbe alla sua attività di *navicularius*: C. SALVETTI, *Claudius Claudianus clarissimus vir? Gli scavi per l'apertura di via Nazionale e il ritrovamento del mosaico con scena di porto*, «BCom», CIII (2002), pp. 67-88.

⁷¹ C. FABIÃO, A. GUERRA (a cura di), *Marcas de ânforas romanas na Lusitânia (do Museu Nacional de Arqueologia de Lisboa ao Museu Nacional de Arte Romano de Mérida)* (*Corpus Internationale des Timbres Amphoriques* 19), Lisboa 2016, p. 128, fig. 2.4.

⁷² DESBAT, SAVAY-GUERRAZ, *Note* cit., p. 209, fig. 6.8.

⁷³ MANACORDA, *Schiavo 'manager'* cit., pp. 143-144; D. BERNAL, E. GARCÍA VARGAS, A. SÁEZ, *Ânforas itálicas en la Hispania meridional*, in G. OLCESE (a cura di), *Immensa Aequora Workshop: ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione delle economie e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo, metà IV sec. a.C. - I sec. d.C. Atti del convegno, Roma 24-26 gennaio 2011*, Roma 2013, pp. 364-5.

distinti, usualmente, ma non sempre, in cartiglio rettangolare⁷⁴, tranne un esemplare da Xanten, collocato *in ansa*, che potrebbe risalire alla prima fase produttiva dell'officina⁷⁵. Di regola al *nomen* e al *cognomen* della *domina*, espressi in genitivo e accompagnati dal patronimico, è riservato il primo bollo; nel secondo compare il *cognomen* del *servus* al nominativo, talvolta seguito dalla sigla SER, da intendere come indicazione del suo stato⁷⁶, o anche un personaggio indicato dai *tria nomina* nella formula di massima abbreviazione, come avviene nei due bolli da *Tibur* (Fig. 2.7), e che quindi non può essere riconosciuto come un suo *servus*: si tratta probabilmente di un personaggio che ha affiancato *Caedicia Victrix* nella conduzione/proprietà della *figlina*⁷⁷.

È a quest'ultimo schema di bollatura che si avvicinano maggiormente i bolli di *Homuncio* e *P. R(- - -) P(- - -)*, la cui interpretazione è resa particolarmente complessa proprio a causa del fatto che egli è indicato solo da un *cognomen* denotante un'umile origine, ma non necessariamente la condizione di *servus*: in questa prospettiva *Homuncio* – un servo? Un liberto? – potrebbe essere comunque in qualche modo subordinato a *P. R(- - -) P(- - -)*, indicato dai *tria nomina*, e il suo ruolo potrebbe essere analogo a quello di altri *officinarios* individuati su questa serie di bolli solo dal *cognomen*, come *Ampliatius*, *Martialis*, *Redemptus* e *Silvanus*, i cui nomi compaiono con quelli dei rispettivi *domini* all'interno di un medesimo cartiglio o, più raramente, in due diversi bolli, come nel caso di *Martialis*. Tuttavia questa interpretazione si scontra con una difficoltà: il *cognomen* di *Homuncio* si presenta nella forma del genitivo, il caso che, in questa serie di bolli, è riservato ad esprimere i proprietari. Non è dunque possibile escludere del tutto che in *Homuncio* e *P. R(- - -) P(- - -)* possano essere riconosciuti due personaggi che condividono la proprietà e la conduzione della *figlina*, come nel caso dei due membri della *gens Claudia* indicati dal *nomen* al genitivo plurale, o come anche nel caso dei due bolli da *Tibur* di *Caedicia Victrix* e *M. F(- - -) N(- - -)*.

Riflessioni finali e spunti per successive ricerche

L'anfora di Santa Balbina ci ha consentito di conoscere un personaggio, *Homuncio*, che non è prosopograficamente noto e di cui possiamo ipotizzare, sulla base dell'analisi onomastica, un'origine da una famiglia di bassa estrazione sociale, forse proveniente dalla Gallia Cisalpina; è solo un'ipotesi che, come alcuni suoi omonimi, provenga dai ranghi dell'esercito. Egli fu coinvolto in una produzione di anfore vinarie forse da localizzare nella *regio I (Latium et Campania)*, esportate anche al di fuori

⁷⁴ Il cartiglio del bollo MARTIA(L)IS associato al nome di *Caedicia Victrix* è di forma ovale nell'anfora di Cadice (Fig. 2, n. 6), come avviene anche nel caso del bollo di *Dionisius* da Corinto: WILLIAMS-ZERVOS, *Corinth 1984* cit., Fig. 8, 1.

⁷⁵ [CAEDI]CIAE / [M·F·VICTR]ICIS: CEIPAC 4257. Il bollo, del quale non viene fornita alcuna immagine o disegno, rappresenta l'unico esemplare finora noto di una collocazione non *in collo*; non si può escludere, tuttavia, che il secondo bollo potesse essere collocato altrove, in una parte non conservata dell'anfora.

⁷⁶ In questo caso i bolli con il solo *cognomen* di *Martialis* potrebbero riferirsi ad una fase successiva, in cui venne affrancato da *Caedicia Victrix*.

⁷⁷ TCHERNIA, *Maesianus Celsus* cit., Fig. 3.

dell'Italia, come dimostra l'anfora bollata da Saint-Romain-en-Gal. Allo stato attuale della documentazione la sua attività può essere fissata genericamente nel corso del II secolo d.C. o, al più tardi, all'inizio del successivo, sulla base della datazione del contesto di Saint-Romain-en Gal.

La distanza cronologica tra le Dressel 2 evolute bollate da *Homuncio* e l'epoca in cui visse il liberto *L. Decidius Homuncio* attestato da un'epigrafe nolana di età augustea non ci permette di riconoscerlo nel personaggio menzionato nel bollo dell'anfora di Santa Balbina. Per la stessa ragione non possiamo riconoscerlo nel *L. Veturius Homuncio* documentato epigraficamente ad Aquino nel I secolo d.C. (*CIL* X, 8241), una località situata nel Lazio meridionale, non molto distante dalla Campania settentrionale e dall'area di produzione del vino Falerno, sicuramente prodotto anche nel corso del II secolo d.C. ed oltre⁷⁸.

Dato che non è stato possibile effettuare indagini archeometriche sul corpo ceramico della Dressel 2 evoluta di Santa Balbina, la sua origine rimane un problema aperto, anche in considerazione delle indicazioni talvolta discordanti ricavate dai dati archeologici e dalle indagini di laboratorio effettuate sulla produzione bollata delle Dressel 2 evolute o medio-imperiali.

Sulla base dell'analisi macroscopica del corpo ceramico, infatti, non è possibile ottenere conferma dell'ipotesi di una provenienza dalla Campania dell'anfora bollata da *Homuncio*, né indizi certi sulla sua origine: tuttavia essa risulta chiaramente differente da quelle tipiche delle anfore alto-imperiali prodotte nella baia di Napoli, nella regione del Vesuvio («black-sand fabric»/«argilla *Eumachi*») e di Sorrento⁷⁹, ed è anche differente dal corpo ceramico dell'anfora ostiense bollata da *Redemptus, servus dei Claudii*. Sul versante delle indagini archeometriche, invece, le analisi chimico-fisiche effettuate sui ritrovamenti di Saint-Romain-en-Gal hanno rivelato l'origine comune delle Dressel 2 evolute bollate, tra le quali anche quella di *Homuncio*, escludendone la provenienza dall'*ager Falernus*; in positivo esse mostravano somiglianze con quelle delle produzioni dell'*atelier* del Lazio meridionale di Torre S. Anastasia, nella pianura di Fondi⁸⁰, dove però la produzione di anfore di questo tipo non è archeologicamente documentata⁸¹ e dove, come si è visto, il celebre *grand cru* locale, il *Caecubum*, non era più prodotto.

L'ipotesi di un'origine campana di almeno parte di questa specifica produzione bollata di Dressel 2 evolute risulta dunque attualmente alimentata, sul piano delle indagini archeometriche, dal risultato dell'analisi petrografica del frammento ostiense dalle terme del Nuotatore di Ostia bollato da *Redemptus, servus dei Claudii*, le cui caratteri-

⁷⁸ TCHERNIA, *Le vin* cit., pp. 276-278.

⁷⁹ Sulla caratterizzazione archeometrica delle anfore prodotte nel Golfo di Napoli e nella Campania settentrionale: G. OLCESE, I. ILIOPOULOS, S. GIUNTA, *Ceramic Production in the Gulf of Naples and in Northern Campania. II. Archeometric Reference Collection of some important Production Sites in Campania: Ischia, Naples, Sorrento, Capua and Cales*, in OLCESE, Immensa aequora, cit. pp. 50-70; V. GASSNER, R. SAUER, *Fabrics of Western Greek Amphorae from Campania and from the Bay of Naples*, «FACEM», 6-12-2016 (https://facem.at/img/pdf/Gassner_Sauer_Amphorae_Bay_of_Naples_2016.pdf).

⁸⁰ M. Picon e A. Desbat in DESBAT, SAVAY-GUERRAZ, *Note* cit., p. 213 (gruppo D).

⁸¹ G. OLCESE, *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia) con le tabelle dei principali relitti del Mediterraneo occidentale con carichi dall'Italia centro meridionale; IV secolo a.C. - I secolo d.C.*, Roma 2012, pp. 136-137. Per quanto concerne la produzione anforica, furono prodotte pro-

stiche composizionali sono compatibili con un'ipotesi di provenienza dalla Campania, dall'identificazione di *Caedicia Victrix* con una cittadina di *Neapolis* e dal *titulus pictus* del frammento da Saint-Romain-en-Gal menzionante il *Surrentinum vinum*.

Homuncio viene dunque ad aggiungersi alla ristretta cerchia di personaggi che bollarono anfore che abbiamo voluto definire Dressel 2 italiche evolute o medio-imperiali, in precedenza isolate come una produzione 'tarda' della Campania principalmente sulla base delle documentazione epigrafica dei bolli di personaggi prosopograficamente noti: pertanto le anfore così bollate hanno svolto un ruolo determinante, insieme ai contesti di rinvenimento, per fissare una cronologia compresa tra il secondo quarto e la fine del II secolo d.C. - inizio del successivo.

In questo modo, le 'etichette' tipologiche che nel tempo hanno indicato questo fenomeno produttivo – «Dressel 2-4 italiques tardives», «Dressel 2-4 tarde» – lo hanno contemporaneamente messo in relazione esclusivamente con l'Italia, e in particolare con la Campania e con il commercio di vini campani (*Falernum*, *Amineum Neapolitanum*, *Gauranum* e *Surrentinum*), che nell'epoca in questione (II-inizio del III secolo d.C.) raggiunsero il mercato di Roma e di Ostia in quantità poco rilevanti, come illustrano le statistiche delle anfore vinarie campane, caratterizzate in quest'epoca da scarsi indici percentuali, nei quali sembra riflettersi una crisi che coinvolse la produzione vitivinicola campana proprio durante l'età antonina⁸².

Ma a dispetto di tali definizioni, sia le indagini di laboratorio, sia l'analisi tipologica di materiali di scavo di diversa origine suggeriscono la possibilità di altre provenienze, sia all'interno della penisola italiana, sia in ambito provinciale.

Le analisi chimico-fisiche a cui sono state sottoposti i rinvenimenti di Saint-Romain-en-Gal hanno isolato anche un gruppo di Dressel 2 evolute non bollate le cui caratteristiche rimandano genericamente all'Italia e che risultano diverse da quelle delle anfore bollate da *Caedicia Victrix*, *Claudius Claudianus* e da *Homuncio*⁸³. Ad Ostia, inoltre, nella grande discarica tardo-antonina delle Terme del Nuotatore sono documentate anfore di tradizione coa genericamente classificate come Dressel 2-4 tipologicamente piuttosto varie. Le loro caratteristiche petrografiche risultano incompatibili con un'ipotesi di provenienza dall'*ager Falernus* e dalla Campania, oppure indicano una provenienza indeterminabile⁸⁴ (Fig. 4, 1-4 e 6); non tutte presentano l'aspetto massiccio ritenuto tipico delle Dressel 2 evolute.

babilmente anfore greco-italiche e certamente Dressel 1 e Dressel 2-4 tra la fine del III-inizio del II secolo a.C. e la prima età imperiale.

⁸² A. ŁOŚ, P. WOJCIECH, *Le vignoble campanien sous les Antonins*, «MEFRA»[Online], 128-2 (2016) (<https://doi.org/10.4000/mefra.3774>). Statistiche degli arrivi delle Dressel 2-4 campane a Roma in età tardo-antonina e severiana in G. RIZZO, *Roma e Ostia, un binomio ancora possibile? Di alcuni generi trasportati in anfora in età tardo-antonina*, in S. KEAY (a cura di), *Rome, Portus and the Mediterranean* (Monographs of the British School at Rome 21), London 2012, tabella 4.1 (Roma, età tardo-antonina: 1,34% delle anfore del periodo); RIZZO, *Le anfore* cit., p. 411, tabella 8a (Ostia, Terme del Nuotatore, età tardo-antonina: 2,9% delle anfore del periodo); G. RIZZO, *L'Heliogabalium del Palatino, i suoi giardini e la cultura materiale a Roma nell'età dei Severi*, «MEFRA» [Online], 130-2 (2018), online il 3 settembre 2019 (<https://doi.org/10.4000/mefra.5139>), tabella 6 (Roma, età severiana: meno dell'1% delle anfore del periodo).

⁸³ M. Picon, in DESBAT, SAVAY-GUERRAZ, *Note* cit., p. 213, gruppo E.

⁸⁴ SCHIAVON, *Le analisi* cit., pp. 371-375, AMP 1-4; 15-6; RIZZO, *Le anfore* cit., tavv. 1-3, nn. 2-4, 12-3.

Infine particolari caratteristiche tipologiche contraddistinguono una «Dressel 2-4 tardive» rinvenuta in un contesto di fine III-inizio IV secolo d.C. – dunque certamente un residuo – delle Terme del Levante, a *Leptis Magna*: soprattutto risulta diverso lo stile della bollatura, che prevede un doppio bollo anepigrafe quasi sul gomito dell'ansa bifida. (Fig. 5, 1). Le caratteristiche del corpo ceramico indicano ancora una volta la possibilità di un'origine dalla Campania, ma anche dalla Toscana meridionale e dal Lazio⁸⁵.

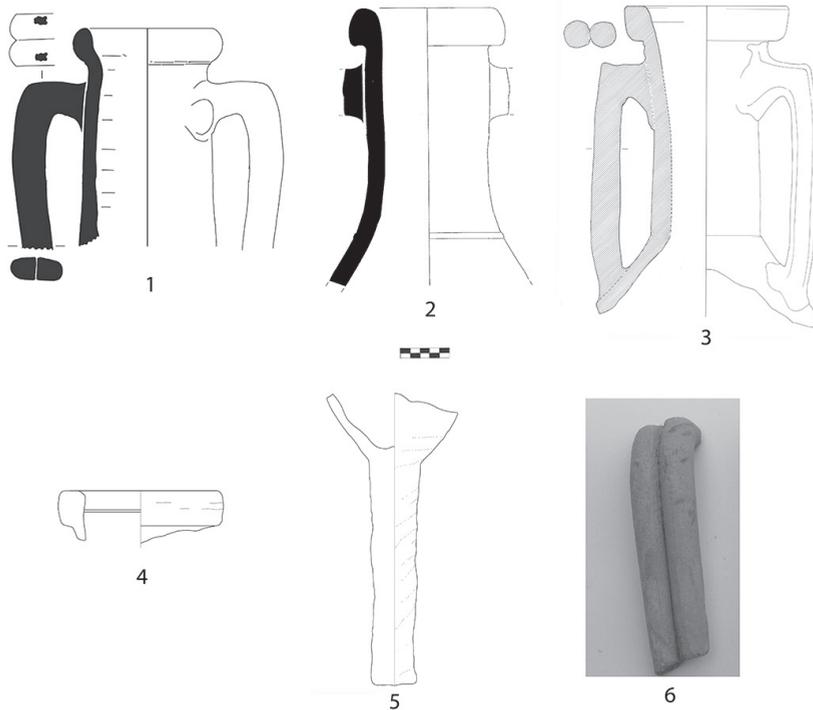


Fig. 5. 1. *Leptis Magna*, Terme del Levante. Dressel 2-4 tardive (da BONIFAY ET AL., *Thermes du Levant* cit., fig. 91). 2. Dressel 2 evolucionada da Camp de Tarragona (da JÁRREGA-OTIÑA, *Un tipo* cit., fig. 2, 1). 3. Ostia, Terme del Nuotatore. Dressel 2 evolucionada dell'*ager Tarraconensis* (da RIZZO, *Le anfore* cit., tav. 23, 180). 4-6. Roma, via P. Blaserna. Anfore di tradizione coa di origine nordafricana (da CIANFRIGLIA ET AL., *Via P. Blaserna* cit., fig. 314, 1).

⁸⁵ M. BONIFAY, C. CAPELLI, C. FRANCO, V. LEITCH, L. RICCARDI, P. BERNI MILLET, *Les Thermes du Levant à Leptis Magna: quatre contextes céramiques des III^e et IV^e siècles*, «AntAfr», 49 (2013), p. 82, Fig. 9, 1.

Anche dal punto di vista della cronologia delle Dressel 2 evolute, la sovraesposizione all'attenzione degli studiosi degli esemplari bollati da *Caedicia Victrix*, *Cornelius Pollio*, dai *Claudii* e da *Claudius Claudianus*⁸⁶ non ha consentito una più attenta e sistematica analisi della presenza di altre anfore tipologicamente inquadrabili nell'ambito della tradizione coa in contesti di II e di III secolo d.C., probabilmente anche perché si tratta, come si è visto, di un fenomeno statisticamente poco rilevante che, in quanto tale, non ha attirato l'attenzione degli studiosi, o che è stato interpretato automaticamente in chiave residuale: i casi di Roma ed Ostia, dove in età tardo-antonina e severiana alle Dressel 2-4 di origine campana o non identificate spettano indici percentuali trascurabili, indicano con chiarezza la scarsa entità economica del fenomeno in esame.

Tuttavia non è scontato che le anfore della tradizione tipologica coa siano sempre residue nel II e nell'inizio del III secolo d.C., in quanto mancano tipologie accurate in grado di isolare e di scandire la successione dei tipi nel corso di questo periodo⁸⁷. Inoltre le loro tracce possono essere individuate anche a livello di residuo in contesti molto più tardi dell'epoca in cui circolarono, come nei casi delle anfore da Gricignano e dalle Terme del Levante di *Leptis Magna*.

A ciò si aggiunga l'incongruenza derivante dal fatto che gli *specimina* tipologici impiegati per la classificazione di queste anfore «evolutive» della tradizione tipologica dell'isola di Cos in circolazione nel corso del II secolo e all'inizio del III secolo d.C. – le forme 2, 3, 4 della tipologia di H. Dressel – non sono altro che quelle individuate dallo studioso sulla base dell'analisi dei rinvenimenti del deposito della *fossa aggeris ad castra Praetoria*, a Roma, datato tra il 45 e il 50 d.C. o tra il 50 e il 60 d.C.⁸⁸, e dunque prodotte e in circolazione molto prima delle Dressel 2 evolute.

Non mancano, infine, evidenze o indizi di una produzione «evolutive» di anfore afferenti alla tradizione coa anche nelle province: è infatti relativamente recente l'identificazione della produzione delle Dressel 2 evolute dell'*ager Tarraconensis*, con le

⁸⁶ Il comune stile della bollatura, le caratteristiche compositive indicanti la medesima origine, nonché la reciproca associazione delle anfore bollate da *Caedicia Victrix*, *Homuncio*, da *Claudius Claudianus* e da *Cornelius Pollio* in alcuni contesti di rinvenimento ne hanno fatto un fenomeno produttivo sostanzialmente omogeneo, anche dal punto di vista cronologico: HESNARD, *Claudius Claudianus* cit., pp. 17-18. Tuttavia, come si è visto, la serie dei bolli di *Caedicia Victrix* e dei suoi servi presenta peculiarità proprie. Inoltre molti bolli passati in rassegna provengono da contesti genericamente datati al II-III secolo (Saint-Romain-Gal) o nella fase finale del periodo di produzione (Roma, *via Gabina*: post 200 d.C. circa) all'interno dei quali potrebbero essere state almeno in parte inglobate, in qualità di residuo, anfore prodotte precedentemente, in epoche diverse. Una seriazione cronologica interna a questo gruppo di contenitori bollati sembra suggerita soprattutto dalle diverse ipotesi di identificazione dei personaggi menzionati dai bolli: se colgono nel segno le proposte di N. Buchreiter e S. Pallecchi, l'attività di *Caedicia Victrix* dovrebbe collocarsi nel corso della prima metà del II secolo, mentre le serie dei bolli di *Cornelius Pollio*, la cui carriera iniziò sotto il principato di Adriano, e di *Claudius Claudianus*, *legatus Augusti* in *Pannonia* tra 197 e il 199 e, in seguito, fino al 207, dovrebbero essere rispettivamente datate nei decenni centrali del II secolo d.C. e tra la fine del secolo e l'inizio del successivo.

⁸⁷ Sulla tipologia delle Dressel 2-4 italiche: PANELLA-FANO, *Le anfore* cit.; G. OLCESE, S. IAVARONE, *Le anfore Dressel 2-4 di produzione tirrenica: una proposta di progetto archeologico e archeometrico*, in OLCESE, *Immensa aequora* cit., pp. 221-226, che comunque prendono in considerazione solo tipi prodotti e in circolazione prima del II secolo d.C.

⁸⁸ H. DRESSEL, *Di un grande deposito di anfore rinvenuto nel nuovo quartiere del Castro Pretorio*, «BCom», 7, 2 (1879), p. 53; F. ZEVI, *Appunti sulle anfore romane. I. La tavola tipologica del Dressel*, «ArchCl», 18 (1966), pp. 211-212.

loro peculiarità morfologiche⁸⁹ (Fig. 5, 2), che raggiungono anche Ostia, dove sono documentate nella grande discarica tardo-antonina delle Terme del Nuotatore (Fig. 5, 3). A Roma, infine, è stato indagato un argine costruito tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C. lungo il corso del Tevere, ricchissimo di materiali e con un basso indice di residualità. Il tipo più frequentemente attestato (60% dei frammenti rinvenuti) è un'anfora dall'alto puntale pieno, anse bifide, come nella tradizione di Cos, associate ad un pesante orlo tendenzialmente squadrato: le caratteristiche macroscopiche del corpo ceramico indicano un'origine nord-africana⁹⁰. La conformazione dell'orlo massiccio è quella tipica di alcune produzioni 'tarde', ma la dimensione delle anse e lo spessore delle pareti sembrano rimandare ad un recipiente di capacità ridotta, ad un frazionario (Fig. 5, 4-6)⁹¹.

Risulta pertanto evidente la necessità di affrontare con strumenti tipologici adeguati lo studio dei contenitori afferenti alla tradizione coa attestati in contesti databili nel corso del II e del III secolo d.C., lasciandoci alle spalle il pregiudizio che essi siano sempre e comunque residui molto più antichi, anteriori al II secolo d.C., nel tentativo di individuarne peculiarità morfologiche ed ambiti produttivi anche con l'ausilio delle indagini di laboratorio. È, quest'ultima, una linea di ricerca di rilevante interesse: il riconoscimento di tutte le aree di provenienza delle Dressel 2 evolute nell'ambito della penisola italica consentirebbe la possibilità di integrare significativamente le nostre conoscenze sulla geografia delle produzioni vitivinicole attive nel II secolo d.C. nell'Italia peninsulare.

Abbreviazioni

- CALLENDER: M.H. CALLENDER, *Roman amphorae: with index of stamps*, London 1965.
 CEIPAC: *Centro para el estudio de la interdependencia provincial en la antigüedad clásica* (<http://ceipac.ub.edu>).
 IRC IV: G. FABRE, M. MAYER, I. RODÀ, *Inscriptions romaines de Catalogne. IV. Barcino*, Paris 1997.
 IRC V: G. FABRE, M. MAYER, I. RODÀ, *Inscriptions romaines de Catalogne. V. Suppléments aux volumes I-IV et instrumentum inscriptum*, Paris 2002.
 IRCP: J. D'ENCARNAÇÃO, *Inscrições romanas do conventus Pacensis*, Coimbra 1984.
 RTAR: AMPHORES. *Recueil de Timbres sur Amphores Romaines* (<https://rtar.univ-amu.fr/rtar>).

⁸⁹ JÁRREGA-OTIÑA, *Un tipo cit.*

⁹⁰ L. CIANFRIGLIA, S. FRANCI, F. CATALI, G. LORINO, P. CATALANO, F. DE ANGELIS, *Via P. Blaserna. Area funeraria e infrastrutture agricole (Municipio XV)*, «BCom», 109 (2009), p. 402.

⁹¹ Tra il I e la metà circa del II secolo d.C. nell'Africa settentrionale è documentata la produzione di diverse famiglie di anfore ispirate al modello tipologico dell'isola di Cos, di cui le anfore di via P. Blaserna potrebbero costituire l'evoluzione: vere e proprie Dressel 2-4, ma anche pseudo-Dressel 2-4, di taglia minore, prodotte nel settore tunisino della Tripolitania, ed un ulteriore frazionario, il tipo Mau XXXV, prodotto in Tripolitania: M. BONIFAY, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique* («BAR IntSer» 1301), Oxford 2004, pp. 146-147, Fig. 79.

ULRIKE ROTH*

MOBILITY, ETHNICITY AND FAMILY IN CIL III, 2006**

■ *Abstract*

This article corrects the reading of a Latin-inscribed tombstone from Roman imperial Salona in Dalmatia recently advanced in discussions of mobility, migration and trade in the north-eastern provinces. The revised reading enables a fresh exploration of some of the socio-historical interpretations proposed by earlier scholars, with particular regard to the question of the role of traders from the Empire's eastern provinces in local civic life, and of the use of onomastics in modern analyses of a person's ethnicity.

Keywords: Dacia & Dalmatia, onomastics, *negotiatores*, *ordo decurionum*, mobility & migration.

Introduction

The primary purpose of this contribution is to correct a reading of a tombstone from Roman Salona that has recently attracted the attention of students of the Roman economy, and in particular of Roman trade, as well as of students of mobility and migration in the ancient world, and to address some of the associated socio-historical interpretations¹. The text in question was first copied by Paravia in 1835, and subsequently included in the collection of inscriptions from Dalmatia by Giovanni Girolamo Orti – *Sulle antichità della Dalmazia* – which features 72 inscriptions in its first part, held then in the museum in Split². In 1848, Lanza pu-

* The University of Edinburgh (Scotland); U.Roth@ed.ac.uk.

** In the course of writing this article, I have benefitted greatly from the advice and comments of several colleagues, notably John Wilkes, Yulia Ustinova, Anja Slawisch, Tatjana Sandon, Silvia Orlandi, Benedikt Eckhardt, Glenys Davies and Michael Crawford. Special thanks are due to Dr Tad Thorp for stimulating my interest in the world of Dacian and Dalmatian traders in the first instance.

¹ Esp. W. BROEKAERT, *Navicularii et negotiantes: a prosopographical study of Roman merchants and shippers*, Rahden 2013, pp. 38-39 (no. 27); and R. VARGA, *Aurelius Aquila, negotiator ex provincia Dacia. A prosopographic reconstruction*, in R. ARDEVAN and E. BEU-DACHIN (eds.), *Mensa rotunda epigraphica napocensis*, Cluj-Napoca 2016, pp. 27-34.

² The manuscript is today in the Biblioteca civica di Verona (no. 816); the inscription is no. 65. While I was unable to consult the manuscript, it is clear from Mommsen's comment in *CIL III* ('Dalmatici auctores',

blished the text in his printed edition of the epigraphy of Dalmatian Salona, itself republished with minor revisions just two years later, in 1850³. The text is inscribed on the front of a funerary altar, measured by Lanza as 74 cm high and 63 cm wide, and included in Lanza's list of 'Militari' as no. XXXVII, with a basic line drawing (Fig. 1); Lanza adds that the monument was found in excavations in 1823, from where it was taken to 'nostro museo', in Split; he describes the stone as 'incisa a due colonne sopra di un cippo quadrilatero con zoccolo, che serviva probabilmente a sorreggere un qualche busto'⁴. The damage to the upper part of the monument prevents gaining certainty about its artistic programme. The text was subsequently restudied by Mommsen, and revised, as part of the undertaking of the *Corpus Inscriptionum Latinarum*. It is published as CIL III, 2006, in a similar manner to Lanza's (Fig. 2). The monument, still in the Archaeological Museum of Split (inv. A-144), has meanwhile lost most of the text, preserving roughly the top third only. It is therefore no longer possible to check the part of the reading where Mommsen diverted from earlier copies in the lower lines. In this article, I follow Mommsen's edition, not least because Mommsen studied the text himself. In any case, it is clear from what survives that the reproduction of the layout, in two columns on the front of the funerary altar, is accurate (Fig. 3).

As is moreover obvious from the text irrespective of edition, the monument was set up by Aurelius Aquila, while alive (*vivus fecit*), who terms himself a most unhappy father (*pater infelicissimus*). But then problems appear to arise concerning the relationships between the four named men. The commemorated Titus Aurelius Apollonius, who died at Sirmium aged 33, is identified as another man's brother (*fratri eius*), apart from being a centurion. Next, there is Aurelius Flavus, a trader (*negotiator*), who died aged 55, also at Sirmium, and who is described as originating from Syria. Finally, there is Aurelius Lucianus, whose age of death has not survived, but who is identified as 'their friend' (*amico eorum*). Given these complexities, it is understandable that modern scholars have proposed differing readings of the text, including recently, leading in some cases to rather far-reaching socio-historical interpretations. It is time to subject both readings and interpretations to more probing scrutiny.

p. 278) that Paravia's transcription is identical (or near identical) to that published by Lanza (see below, with note 3).

³ F. LANZA, *Antiche lapidi Salonitane inedite. Seconda edizione, riveduta, aumentata ed accresciuta*, Zara 1850, pp. 62-63.

⁴ LANZA, *Antiche lapidi Salonitane* cit., p. 63; see also note 13 below.

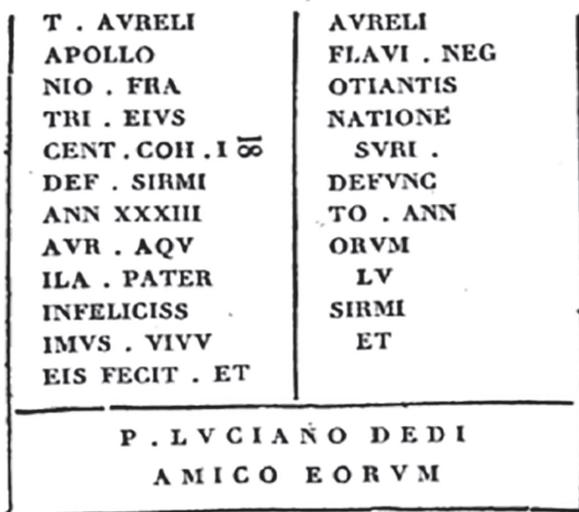


Fig. 1. Lanza, 'Militari', XXXVII (from F. LANZA, *Antiche lapidi Salonitane inedite*.

Seconda edizione, riveduta, aumentata ed accresciuta, Zara 1850, p. 62)

[https://books.google.co.uk/books?id=DCtXAAAaAAJ&pg=PP12&source=gbs_selected_pages&cad=2#v=onepage&q&f=false].

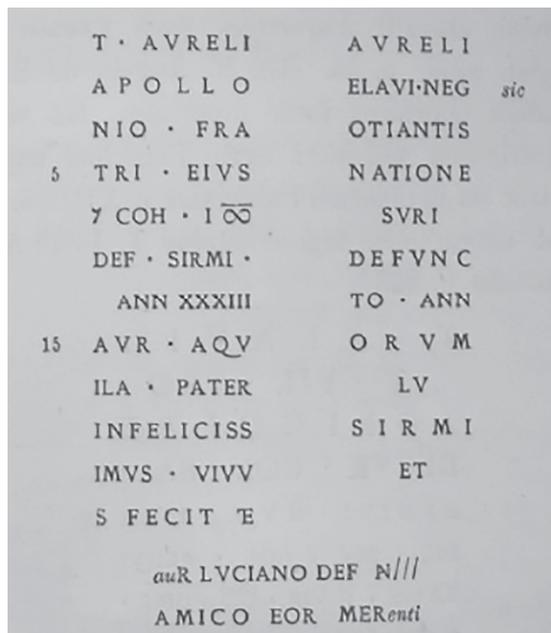


Fig. 2. Mommsen, *CIL* III, 2006 (photo: author).



Fig. 3. *CIL* III, 2066 (Archaeological Museum of Split; inv. A-144; photo: Tonci Seser. With kind permission of the Archaeological Museum of Split, and Dr Nino Švonja).

Reading CIL III, 2066

The interpretative issues at stake over the correct reading of *CIL* III, 2066 can be illustrated on two recent contributions. To begin with, Broekaert took Aurelius Aquila as the brother of Titus Aurelius Apollonius, while interpreting Aurelius Flavius as a more distant associate, and Aurelius Lucianus as their friend, rendering the text as follows (with some mistakes in the line breaks)⁵:

T(ito) Aureli(o) / Apollo/nio fra/tri eius / ((centurioni) cob(ortis) I(milliariae) / def(uncto) Sirmi / ann(or)um XXXIII / Aur(elius) Aqu/ila pater / infeliciss/imus vivu/s fecit et // Aureli / Flavi negotiantis / natione /Suri / defunc/to ann/orum / LV / Sirmi / et [Au]r(elio) Luciano def(uncto) an[n(or)um ---] / amico eor(um) mer[enti].

⁵ BROEKAERT, *Navicularii et negotiantes* cit., pp. 38-39 (no. 27).

Broekaert then suggested that Aquila's self-representation as 'father' (*pater*) cannot be taken at face value⁶:

Aquila dedicated the inscription to the memory of 3 people, viz. his brother Apollonius, a *centurio*; Flavius, a Syrian merchant; and Lucianus, a friend. The term *pater* on the 10th line can hardly be taken in a literal sense, as Apollonius is referred to as Aquila's *frater*. Maybe *pater* is used as a synonym for senior, indicating his older brother. It is equally unlikely that Aquila was Flavius' father, as this merchant was born in Syria and nothing suggests a close family relationship. As Apollonius was serving in the army and the other two deceased in the inscription seem to have been friends, it is possible that Flavius was using his connection with an army commander to secure contracts to supply the military garrisons in Dalmatia.

To support his interpretation of Aurelius Aquila and Titus Aurelius Apollonius as brothers, Broekaert drew additionally on another text, inscribed on the front of a sarcophagus, lost today, but seen in Venice in the nineteenth century (where it may have been since the sixteenth century), but most likely originating from Salona – namely *CIL* III, 2086⁷. The inscription records a(nother) man called Aurelius Aquila; first the text, then Broekaert's comments:

DD(is) MM(anibus) / V(aleriae?) Ursin(a)e T(iti) filiae con(iugi) inc(omparabili) d(e)ff(unctae) an(norum) / [---] m(ensium) VI d(ierum) V Aur(elius) Aquila dec(urio) Pota(vissensis) neg(otiator) ex pro(vincia) Dacia b(ene) m(erenti) / p(osuit) et sibi cum qua / vixit an(nos) VII sine / ulla querella.

The inscription can be translated in the following manner:

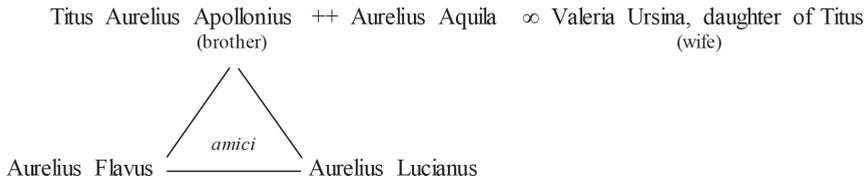
To the deified spirits of Valeria Ursina, daughter of Titus, incomparable wife, deceased aged ..., 6 months, 5 days. Aurelius Aquila, decurion of Potaissa, trader from the province of Dacia, put this up to the well-deserving, and to himself, with whom he lived 7 years without any argument.

This epitaph commemorates, plainly, a woman called Valeria Ursina, whose father's *praenomen* was Titus, and who had been married to (an) Aurelius Aquila for seven years. The commemorator – Aurelius Aquila – is identified as both a decurion, of Potaissa (modern Turda in north-western Romania), and a man of affairs (*negotiator*), from Dacia. Because of the overlap in name – Aurelius Aquila – with the other inscription from Salona, Broekaert suggested that the monuments may have been set up by

⁶ BROEKAERT, *Navicularii et negotiantes* cit., p. 39.

⁷ On the monument, see the notice by D. BARTOLINI in the «Notizie degli scavi di Antichità» for the year 1885 (printed: 1886), pp. 307-309 ('VII. Venezia'); for the suggestion that the sarcophagus had been in Venice for several centuries, see pp. 308-309. The text here printed is that given in *CIL*. For a more recent edition, see C.C. PETOLESCU, *Inscriptions externes concernant l'histoire de la Dacie (I^{er}-III^e siècles)*, Vol. 1, Bucarest 2000, p. 305 (no. 299), with further bibliography.

one and the same person, thus creating the basis for supporting further his identification of the family relationship between Aurelius Aquila and Titus Aurelius Apollonius as brothers in *CIL* III, 2006⁸. Moreover, Broekaert cited two further texts in which he placed the signifier '*fratres*' in relation to business associates, rather than within a family context; he concluded on this basis that '(t)he semantic overlapping of terms denoting both family members and trading partners is well documented'⁹. Broekaert's preferred understanding of the various relations among the recorded individuals on the two funerary monuments from Salona appears to be as displayed in Graph 1¹⁰.



Similarly bewildered by the assumed 'brother-father duality' in *CIL* III, 2006, and drawing like Broekaert on *CIL* III, 2086 for its interpretation¹¹, Varga subsequently gave the relationship of Aurelius Aquila and Titus Aurelius Apollonius as that of father and son – not brothers – for the following reason¹²:

⁸ BROEKAERT, *Navicularii et negotiantes* cit., p. 39: 'In the same city [= Salona], an inscription has been found, dedicated by a *negotiator* Aurelius Aquila [= *CIL* III, 2086]. Both monuments may very well have been erected by one and the same person. From this angle, *pater* and *frater* could also be interpreted as senior and junior trading partner. This emotional language can imply a long-standing relationship of trust and cooperation'.

⁹ BROEKAERT, *Navicularii et negotiantes* cit., p. 39, with *AE* 1942/43, 21 (= BROEKAERT, cit., p. 41, no. 34) and *CIL* XIII, 8354 (= BROEKAERT, cit., p. 65, no. 82). Note however also the comment on 'parental' terms in note 26 below.

¹⁰ Broekaert's argument for understanding the relationship between Titus Aurelius Apollonius and Aurelius Aquila as that of brothers is weak (as is his broader identification of the *fratres* as business associates in the cited texts). The argument appears to be based solely on the lack of names given with the signifier '*fratres*' in the other cited texts (for which see note 9 above), which Broekaert describes (wrongly) as 'odd', without any justification: BROEKAERT, *Navicularii et negotiantes* cit., pp. 41 and 65. I further exclude the possibility that the term is used to denote comradeship in the army, given its combination with '*pater*'; for the possible use of '*frater*' in a military (non-familial) context (often as '*frater fratri*?'), in Dalmatia, see J.J. WILKES, *Dalmatia*, London 1969, pp. 129 and 148.

¹¹ Despite citing Broekaert, VARGA, *Aurelius Aquila* cit., p. 30 makes the bewildering claim that '(t) he two inscriptions haven't been connected before, though the central individual, the dedicator, bears the same name'.

¹² VARGA, *Aurelius Aquila* cit., p. 30. While Broekaert needed to explain away Aurelius Aquila's identification as father (*pater*), Varga is consequently in need of downplaying the description of Titus Aurelius Apollonius as 'his brother' (*fratri eius*) – which jars in her reading with the seemingly simultaneous identification of the two men as father and son respectively. The following explanations are entertained: a semantic overlap of terms that denominate familial and business relationships; a cultic relationship (with particular reference to initiation links that mirror the status of blood ties); the identification of Apollonius as Aquila's brother-in-law that furthermore presupposes a large age gap between the two men, motivating Aquila's self-representation also in a paternal role vis-à-vis Apollonius. VARGA, *Aurelius Aquila* cit., pp. 30-31.

due to the name Titus, which is also the name of Aquila's father in law from the first inscription [= *CIL* III, 2086] – and the only *praenomen* registered in the discussed inscription, thus probably of certain relevance for the dedicator.

Put differently, the identification of Aurelius Aquila as the *father* of Titus Aurelius Apollonius is argued on onomastic grounds, in reference to the other cited text. Varga consequently renders *CIL* III, 2006 (with some improvements over Broekaert's edition) as follows¹³:

T(ito) Aureli(o) / Apollo/nio fra/tri eius / \(\centurioni) cob(ortis) I(\milliariae) / def(uncto) Sirmi / ann(orum) XXXIII / Aur(elius) Aqu(ila) pater / infeliciss(imus) vivu/s fecit et // Aureli(!) / F(lavi) neg/otiantis(!) / natione / Suri(!) / defunc/to ann/orum / LV / Sirmi / et // [Au]r(elio) Luciano def(uncto) an[n(orum) --] / amico eor(um) mer[enti].

The other two men commemorated on the funerary altar – Aurelius Flavius and Aurelius Lucianus – are both regarded as friends by her: 'the friends for whom he [Aurelius Aquila] erects the second monument – and we can safely assume close ties, as they were buried along his son'¹⁴. The postulated understanding of the various relationships across *CIL* III, 2006 and 2086 appears, at this stage, as displayed in Graph 2¹⁵. Consequently, Varga (like Broekaert) assumed that Aurelius Aquila moved to Dalmatia from Dacia (where he was a decurion in Potaissa), 'probably working as a *negotiator*' in the Salona area, where he 'buried a young wife' (i.e. Valeria Ursina);¹⁶ some 25 years later, he is then assumed to have buried their son, Titus Aurelius Apollonius, 'a centurion who died at Sirmium, in Pannonia Inferior, and two friends'¹⁷. To support her argument for a small trading network and 'the group's closer connection

¹³ VARGA, *Aurelius Aquila* cit., p. 29. I do not understand why Varga turns 'ELAVI' (for 'Flavi' in l. 2, right-hand column) into 'F(lavi)': while the E might in fact be an F, 'LAVI' is clearly on the stone. Neither Varga nor Broekaert appear to have consulted the earlier editions. VARGA, *Aurelius Aquila* cit., p. 29 gives moreover the monument's dimensions (as '72 x 60 x 37 centimetres'), claiming that this information is absent from the bibliography, citing merely digital data repositories. A more recent (and textually correct) edition (albeit without discussion) is in N. CESARIK and I. GLAVAŠ, *Cobortes I et II milliaria Delmatarum*, in D. DEMICHELI (ed.), *Illyrica antiqua II. In honorem Duje Rendić-Miočević*, Zagreb 2017, pp. 209-222, p. 216 (no. 7).

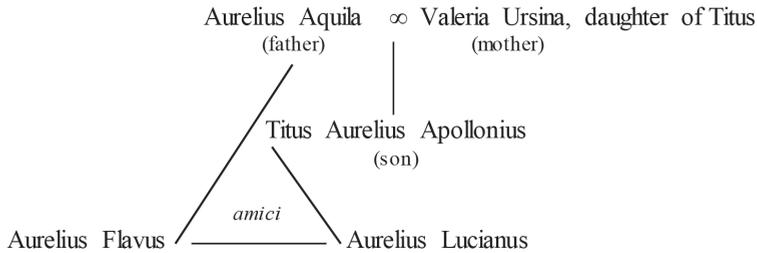
¹⁴ VARGA, *Aurelius Aquila* cit., p. 31. Given the assumption that the two inscriptions from Salona record the same Aurelius Aquila, the proposed family relations are complemented by the idea that Titus Aurelius Apollonius 'must have been very young at the time of his mother's death' – given that Titus Aurelius Apollonius died aged 33, and his supposed mother (i.e. Valeria Ursina from *CIL* III, 2086) just seven years into her marriage with his father, Aurelius Aquila.

¹⁵ VARGA, *Aurelius Aquila* cit., p. 32 presents a Gephi-generated graph of Aquila's socio-familial network that seems to me not to be intelligible by itself, besides lacking in real meaning.

¹⁶ BROEKAERT, *Navicularii et negotiantes* cit., p. 37: 'Aquila was a *decurio* in Patavissa, today the city of Turda in Romania. Yet, the gravestone erected for him and his wife was found in Salona. The commercial importance of this port city is well known: Salona connected the Donau provinces with Italy and the western regions. Aquila may therefore have settled in Salona, together with his family, to organize the distribution of merchandize he had imported from the Donau region to Italy and beyond'.

¹⁷ VARGA, *Aurelius Aquila* cit., p. 33.

with Dacia', Varga cites another inscription (namely *CIL* III, 7761, also included in Broekaert's corpus), which records an Aurelius Flavius, besides an Aurelius Alexander, both self-professed traders from Syria, on a beautifully cut dedicatory inscription to Jupiter Optimus Maximus Dolichenus that is preserved on a marble column of almost two metres from Apulum in Dacia (near modern Alba Iulia, in central Romania)¹⁸:



I(ovi) O(ptimo) M(aximo) D(olicheneno) / Aurelii / Alexan/der et Fla/(v)us Suri / negotia/tores ex / voto l(ibentes) p(osuerunt).

There is no problem with the translation of the text:

To Jupiter Optimus Maximus Dolichenus, Aurelius Alexander and Aurelius Flavius, traders from Syria, put this up gladly in fulfilment of a vow.

Assuming the personal identity of Aurelius Flavius from this dedicatory text from Apulum with the commemorated Aurelius Flavius on the funerary altar from Salona because of the overlap in both name and self-identification as traders from Syria¹⁹, Aurelius Flavius is understood by Varga as 'an older business connection [of Aurelius Aquila], as the *negotiator Surus* had also activated in Dacia'²⁰. Varga's reasoning

¹⁸ VARGA, *Aurelius Aquila* cit., p. 31. The monument type is also known from funerary contexts in Apulum: for a particularly fine example, see *AE* 1914, 102, and C. CIONGRADI, *Grabmonument und sozialer Status in Oberdakien*, Cluj-Napoca 2007, pp. 260-261 for the complete list of seven currently known monuments and discussion.

¹⁹ The Syrian dimension in *CIL* III, 7761 is, according to BROEKAERT, *Navicularii et negotiantes* cit., p. 36, supported by the choice of Jupiter Dolichenus, 'a native god from their homeland Syria'. But the cult was generally popular between the mid-second and the mid-third century AD across the Empire, including in Dacia (as well as in the Roman army): for attestations from across the Roman Empire, see M. HÖRIG and E. SCHWERTHEIM, *Corpus Cultus Iovis Dolicheni (CCID)*, Leiden-New York-Copenhagen-Köln 1987 (with Dacia at pp. 93-119, and *CIL* III, 7761 listed as no. 153, at pp. 104-105); for Dacia, see A. POPU and I. BERCIU, *Le culte de Jupiter Dolichenus dans la Dacie romaine*, Leiden 1978 (with *CIL* III, 7761 listed as no. 5, pp. 8-9); on the cult in the Roman army, see M. P. SPEIDEL, *The religion of Iuppiter Dolichenus in the Roman army*, Leiden 1978; and on the role of trade and economy in the dissemination of the cult, see the comments by F. CUMONT, *Les religions orientales dans le paganisme romain*, Paris 1929, pp. 20-22.

²⁰ VARGA, *Aurelius Aquila* cit., p. 33. Already BROEKAERT, *Navicularii et negotiantes* cit., p. 37 noted that 'it seems plausible that Aquila was involved in the burial of one of his colleagues [= Aurelius Flavius from *CIL* III, 2006] in the business community of Salona' (emphasis added).

behind her argument for the personal identity of the Aurelii Flavii emphasises the mobility of traders²¹:

Expectedly, these two are the only epigraphs from the Empire which attest Aurelius Flavus, *negotiator Surus*. Though caution is required, the ‘coincidence’ is too big to be disregarded. The great mobility of merchants and traders has always been attested and accepted as such, and there is no reason to doubt it in this case either.

In its totality, Varga’s interpretation of the three monuments is designed to argue for ‘the great mobility of traders in the Roman Empire, as well as on how strong and time-enduring business connections could be’²². It is then noted that ‘the only real interpretation problem is dating the inscriptions’ – with Varga opting for a date between the late second and first half of the third century AD for all three texts²³, while Broekaert dated the two texts from Salona to the second century AD, and the text from Apulum to the third century AD²⁴.

There can of course not be any doubt that the mobility of traders in the Roman Empire was immense. Indeed, this mobility is lucidly illustrated by the localities implicated in each individual text. First, *CIL III*, 2006 documents connections of a trader from Syria, i.e. Aurelius Flavus, in Pannonia (Sirmium) and Dalmatia (Salona). This mobility is largely mirrored in *CIL III*, 7761, which documents connections of traders from Syria, i.e. Aurelius Alexander and Aurelius Flavus, in Dacia (Apulum). On a seemingly smaller scale, *CIL III*, 2086, too, documents the mobility of traders, recording the movement of the *negotiator* Aurelius Aquila, also decurion of Potaissa, between Dacia and Dalmatia. Evidently, we need not question that these inscriptions illustrate some considerable geographic mobility across the northern and northeastern parts of the Empire, with particular regard to traders.

But it is not the case that ‘the only real interpretation problem is dating the inscriptions’, as Varga contends (cited above) – for the proposed readings are faulty in the first place. To solve the riddle posed by *CIL III*, 2006, due account needs to be taken of the layout of the text on the stone – in two columns, side-by-side, with the surfaces that carry the text cut like panels into the stone, and a dividing line protruding between these panels (Fig. 3). Accustomed to reading Latin text left to right, and top to bottom, modern scholars are prone to reproducing the epitaph in the

²¹ VARGA, *Aurelius Aquila* cit., p. 31. Note the existence of other (near) contemporary inscriptions from Salona that mention (near) namesakes: Aurelius Flavus: *CIL III*, 8921; Aurelius Flav(i?)us: *CIL III*, 12898; Marcus Aurelius Flavius: ILJug-02, 00692. Note also the army interpreter Marcus Aurelius Flavus, who appears to have been fluent in German, whatever his origin and later residence(s): *CIL III*, 10505 (Aquincum / Pannonia Inferior).

²² VARGA, *Aurelius Aquila* cit., p. 33.

²³ VARGA, *Aurelius Aquila* cit., p. 32-33.

²⁴ *CIL III*, 2006: BROEKAERT, *Navicularii et negotiantes* cit., p. 39: AD 100-200?; cf. EDH (Brigitte Gräf), and EDCS: AD 151-300. *CIL III*, 2086: BROEKAERT, *Navicularii et negotiantes* cit., p. 37: AD 100-200; cf. EDH (Brigitte Gräf), and EDCS: AD 201-270. *CIL III*, 7761: BROEKAERT, *Navicularii et negotiantes* cit., p. 38: AD 200-300; cf. EDH (Marta García Morcillo), and EDCS: AD 211-275; Lupa (Friederike Harl): AD 211- 270.

way illustrated on Broekaert and Varga – beginning with the mention of Titus Aurelius Apollonius (who is listed in the left-hand column), followed by that of Aurelius Aquila (still in the left-hand column, further down), followed by that of Aurelius Flavius (commemorated in the right-hand column), and finally that of Aurelius Lucianus (listed at the bottom below the two columns). The result is a text, simple as such, that does not make much sense regarding the recorded family relationships (i.e. *fratri eius* and *pater* respectively), forcing in consequence interpretations that draw on fairly complex, and poorly contextualised conceptualisations of the relationship-terms used in the inscription. But there is in fact no need to suppose what Varga has termed ‘the brother-father duality’ (cited earlier) – for it is entirely possible to resolve the seeming ‘familial’ tension if due attention is paid to the often wilful and artistic presentation of epitaphs – here with two columns, to be read, actually, right to left:

Aureli / <F>lavi neg/otiantis / natione /Suri / defunc/to(!) ann/orum / LV / Sirmi / et // T(ito) Aureli(o) / Apollo/nio fra/tri eius / \(\centurioni) cob(ortis) I(milliariae) / def(uncto) Sirmi / ann(orum) XXXIII / Aur(elius) Aqu/ila pater / infeliciss/imus vivu/s fecit et // [Au]r(elio) Luciano def(uncto) an[n(orum) ---] / amico eor(um) mer[enti].

The text can then be translated thus:

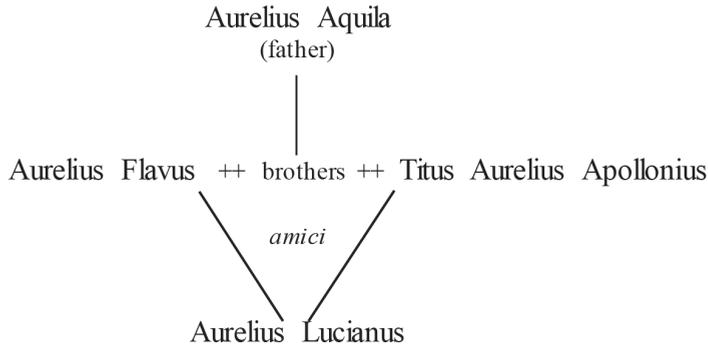
Of Aurelius Flavius, trader, Syrian by origin, deceased aged 55, at Sirmium; and to Titus Aurelius Apollonius, his brother, centurion of *cohors I milliaria*, deceased, at Sirmium, aged 33. Aurelius Aquila, the most unhappy father, made this while alive, also to Aurelius Lucianus, deceased aged ..., their deserving friend.

The relationships between the three men logically experience some changes to those proposed by Broekaert and Varga respectively²⁵. First, Aurelius Aquila, *pater infelicissimus*, emerges as the father not just of Titus Aurelius Apollonius, but also of Aurelius Flavius; consequently, not trading connections or friendship characterise Aurelius Flavius’ relationship to Aquila and Apollonius, but family ties²⁶. It follows that, apart from missing the parent-son-link between Aquila and Apollonius, Broekaert was also quite wrong to state that ‘nothing suggests a close family relationship’ (cited above) between Aquila and Flavius – for *the text* does. Second, Apollonius is entirely

²⁵ The following explication of the family relationships would not change if Lanza’s edition were preferred.

²⁶ I exclude an understanding of Aquila’s self-identification as ‘*pater*’ with the homonymous title of the roles of benefactors of *collegia*: CIL III, 2006 is an epitaph, not an honorific text, and Aquila’s (natural) parental role is underscored by the adjective *infelicissimus*, emphasising the man’s personal loss; there is no mention of *collegia* in the text. For discussion of the use of the title ‘*pater*’ (besides that of ‘*mater*’ and ‘*parens*’) in the context of *collegia*, see, e.g., J. LIU, *Collegia centonariorum. The guilds of textile dealers in the Roman west*, Leiden-Boston 2009, pp. 220-221 (and for ‘*matres*’ specifically: E. HEMELRIJK, *Patronesses and ‘mothers’ of Roman collegia*, «Classical Antiquity», 27.1 [2008], pp. 115-162); an overview focused on the Black Sea region is in A.-I. PĂZSINT, *The kindred dimension of the Black Sea associations: between fictive and real meaning*, in G. CUPCEA and R. VARGA (eds.), *Social interactions and status markers in the Roman world*, Oxford 2018, pp. 79-90.

logically identified as the brother (*fratri eius*) of Flavius, who emerges as the older of Aquila's two commemorated sons. The age gap between the two men may (or may not) have influenced Flavius' pool-position in the ordering of the text. On the other hand, Aurelius Lucianus emerges as the friend of the two deceased sons (*amico eorum*) – but not, as such, of Aquila himself. The family and friendship relationships between the four men recorded through *CIL III*, 2006 are thus somewhat more simplified, as shown in Graph 3.



Reading *CIL III*, 2006 from the right column to the left was also the preferred option of earlier scholars. Notably, in his edition of the Salonitan epigraphy, Lanza commented on the unusual display, expressing however the view that the layout was the result of a mistake by the text-setter-cum-engraver ('Si scorge alquanto scorretta; ed è chiaro che quella parte dell'iscrizione superiore che si presenta a destra dell'osservatore, dovrebbe l'altra precedere, che forse per errore del quadratarario fu posta a sinistra'); to make better sense of the grammatical rendering of Aurelius Flavius' name in the genitive, Lanza moreover sensibly assumed a (by his day already missing) *Dis Manibus*: 'Onde a mio avviso tutta l'epigrafe sarebbe da rilevarsi così: *Dis Manibus AVRELI FLAVI ...*' (original emphasis)²⁷. Lanza's edition was followed by Henzen a few years later, in the third volume of his *Inscriptionum Latinarum Selectarum*, from 1856, citing Lanza explicitly (*ILS 7257*). Dessau, too, in 1906, emphasised the right-to-left order in his *Inscriptiones Latinae Selectae (ILS 7528)*: 'Titulus Aurelii Flavi a lapide legitur intuenti a dextra, Aurelii Apollonii a sinistra; sed illum praecedere debere apparet'. The fraternal relationship between Aurelius Flavius and Titus Aurelius Apollonius was subsequently noted by Pârvan, in his pioneering study of salesmen and traders in the Roman Empire, from 1909²⁸, which laid the groundwork for our appreciation of what Pavis d'Escurac has called 'la libre circulation des marchands dans

²⁷ LANZA, *Antiche lapidi Salonitane* cit., p. 63; Lanza consequently amends 'defuncto' to 'defuncti' in l. 7 on the right-hand column.

²⁸ V. PÂRVAN, *Die Nationalität der Kaufleute im römischen Kaiserreiche*, Breslau 1909, p. 112 (citing *CIL* and Henzen 7257 for the text); Pârvan's shortened rendering of the text, in a mix of (the original) Latin and German, indicates that he, too, read the text from right to left.

l'Empire', irrespective of the weakness of some of Pârvan's ethnic identifications²⁹. Perhaps because these scholars did not contextualise the problems that arise from a different reading, later scholars have diverted, as seen, from what is plainly the correct order in which the text is to be appreciated³⁰. But contrary to the notion that the right-to-left order is a mistake, expressed by Lanza, there is no reason to assume a *faux pas* in the course of the process of inscribing: the right-to-left order in the ordering of this epitaph is not an *unicum*. Thus, this order can be supported by reference to other Latin funerary inscriptions in a columnar display that do not follow the seemingly standard left-to-right alignment of the text (without evidence for a seeming engraver error) – such as a funerary plaque from Rome set up by the *libertus* Titus Thorianus Salvius to himself and his deceased wife (CIL VI, 9884; Fig. 4)³¹:



Fig. 4. CIL VI, 9884 (Musei Vaticani, Galleria Lapidaria, 25, 65, inv. 7574)
© Vatican Museums; all rights reserved.

T(itus) Thorianus / T(iti) l(ibertus) Salvius / sibi et // Matiae ((mulieris)) l(ibertae) Prime coniugi suae / sarcinatr(ici) ab Sex / Aris vix(it) an(nis) XLVI.

Titus Thorianus Salvius, freedman of Titus, to himself and to Matia Prime, freedwoman of a woman, his wife, clothes-mender at the Six Altars, who lived 46 years.

²⁹ H. PAVIS D'ESCURAC, *Origo et résidence dans le monde du commerce sous le Haut-Empire*, «Ktëma», 13 (1988), pp. 57-68, at pp. 57-58.

³⁰ Brigitte Gräf, who prepared the entry for EDH, merely noted that *ILS* offers a divergent reading, but gave the same order for the text here illustrated on the studies by Broekaert and Varga. Oddly, unlike in other entries in his corpus, the entry for CIL III, 2006 in BROEKAERT, *Navicularii et negotiantes* cit., pp. 38-39 (no. 27) does not cite *ILS*, implying even that there does not exist any earlier literature on this text; *ILS* is also not commented on in VARGA, *Aurelius Aquila* cit.; neither of the two cites PÂRVAN, *Die Nationalität der Kaufleute* cit., despite the thematic overlap of their own work with his.

³¹ With *AE* 2001, 169. Unlike in the case of CIL III, 2006, this text has been presented in the order here given also at EDCS-19400117 and at EDR171347 (besides, as one would expect, by Dessau: *ILS* 7567). For a possible example of 'disorderly' columnar writing in an epitaph with (apparently) three columns, see CIL X, 1945 (Puteoli).

Although it is impossible to know the motivations behind the choice of this admittedly more unusual display, there is plainly no reason to assume a mistake regarding the ordering of the text on this funerary plaque from Rome. Seen in this light, then, there can be little doubt that the easier, meaningful reading of *CIL* III, 2006, championed by earlier scholars and re-proposed in the present article, is to be preferred, removing in the process however the idea of an engraver's mistake. But with *CIL* III, 2006 read in the way here argued for, it becomes obviously (more) problematic to link this text to the other inscription from Salona as well as to the dedication from Apulum: challenging those links has moreover repercussions on the wider socio-historical interpretations attached to these texts in contemporary scholarship, which must now be addressed.

Travel, trade, ethnicity and onomastics

First, we now know that Aurelius Flavus from *CIL* III, 2006 came from Syria. This makes it likely that his father – Aurelius Aquila – also came from Syria, even if a different origin for him cannot be excluded categorically; the same holds for the brother, Titus Aurelius Apollonius, the centurion, hitherto regarded as originating ‘from within the province’³². A Syrian origin does quite obviously not stand in the way of being a trader in Dacia, but it would make office-holding as *decurion* in Potaissa less likely if seen against the current lack of evidence for Syrian traders turned members of one or other *ordo decurionum* in Dacia, besides the considerable financial outlay that membership in the *ordo* entailed – all points to be returned to in due course. It is however opportune to note at this juncture that the underlying issue also affects Aquila's seeming residence in Salona irrespective of any Syrian connections. Thus, if – as both Broekaert and Varga hold – Aurelius Aquila from *CIL* III, 2086, the widower who to all accounts buried his wife in Salona, had settled in the city, his office-holding in Potaissa raises several questions: assuming that this Aurelius Aquila was *both* a member of Salonitan society *and* at Potaissa puts the spotlight on his formal relationship to the city in which he was *decurion*, including his ability to deliver his financial and civic dues at his *origo* (which I take to be Potaissa), while living away³³.

As a rule, registering for *domicilium* away from one's *origo* does not normally remove one from liabilities at the *origo*: if Aurelius Aquila formally made Salona his *domicilium* as an *incola*, he was likely still liable for *munera* at Potaissa³⁴. Additionally,

³² WILKES, *Dalmatia* cit., p. 152. Sons normally follow the *origo* of their father (even if the latter enjoys *domicilium* elsewhere) – which would exclude Potaissa (as *origo*) for the *negotiator Suri*: Digest 50.1.6.1 (Ulpian): ‘*Filius civitatem, ex qua pater eius naturalem originem ducit, non domicilium sequitur*’; see also Digest 50.1.1 (Ulpian); cf. Digest 50.1.17.11 (Papinian). Brief discussion (with exceptions, and further bibliography) is in PAVIS D'ESCURAC, *Origo* cit., p. 59.

³³ For discussion of the relationship between residence and civic roles and duties (on examples from the western provinces), see S. BENOIST, *Coloni et incolae, vingt ans après? Mobilité et identité sociales et juridiques dans le monde romain occidental*, in E. LO CASCIO and L.E. TACOMA (eds.), *The impact of mobility and migration in the Roman Empire*, Leiden-Boston 2017, pp. 204-221, at pp. 214-219.

³⁴ E.g. Digest 50.1.29 (Gaius). Brief discussion of the double (or multiple) dues for (this type of)

there is no way of telling whether Potaissa established the same kind of rigid residence requirements for their decurions as Taranto or Urso (for which we have the relevant charters surviving, for the late Republican period), such as a house of a specified size, and *domicilium* within clearly defined boundaries³⁵. These residence requirements must be seen in the context of the practical functioning of town councils, at times requiring a large quorum, in some cases up to two-thirds, for some types of decisions³⁶. In the case of another Dacian decurion who is known from a text outside of Dacia, these kinds of requirements have therefore been taken as evidence for the man's ordinary residence in the Dacian city – irrespective of the location of the inscription outside Dacia: the decurion in question is Aurelius Primus Asteo Iulianus, recorded as β(ου)λ(ευτης) τῆς Δακίας Σεπτίμια Πορολίσσου on a dedication to Dolichenus in Augusta Traiana in Thrace (*IGB* III, 1590), set up with another man (on whom more below). In his discussion of the inscription, Ardevan was adamant that Asteo Iulianus was ‘membru al aristocrației municipale din Porolissum, unde rezida cu siguranță’ (emphasis added), supporting the case by reference to the details contained in the above mentioned charters: ‘Decurionii municipali erau obligați să aibă casă în orașul unde dețineau necastă demnitate sau în imediată lui apropiere’³⁷. Whatever was the case at Porolissum, if such residence requirements were strictly adhered to at Potaissa, still in the second and third centuries of imperial rule (on which also more below), Aurelius Aquila could not have ‘moved to Dalmatia’ in a formal (and time-consuming) sense and maintained membership in the *ordo* at Potaissa.

While not directly engaging with the problem, Varga tacitly addressed the underlying tension when stating that Aurelius Aquila was decurion ‘at some point in his youth’, i.e. at an earlier time, even though she also entertained the possibility for concurrent residence at Salona and membership in the *ordo* at Potaissa, on the basis of social status, without however offering discussion of the issue of residence³⁸. While civic biographies are a staple of funerary epigraphy, listing offices held at one or other point in the past, I see no reason to postulate an earlier phase for Aquila's membership

incolae at different locations over time is in C. MOATTI, *Migration et droit dans l'Empire romain. Catégories, contrôles et intégration*, in LO CASCIO and TACOMA (eds.), *The impact of mobility cit.*, pp. 223-245, at pp. 242-244; and C. MOATTI, *Mobility and identity between the second and fourth centuries: the 'cosmopolitanization' of the Roman Empire*, in C. RAPP and H.A. DRAKE (eds.), *The city in the classical and post-classical world. Changing contexts of power and identity*, Cambridge 2014, pp. 130-152, at pp. 136-140.

³⁵ Taranto (c. 80s BC): *RS* 15 – Lex Tarentina II.26-31; Urso (mid-first century BC): *RS* 25 – Lex coloniae Genetivae XCI. A summary of the salient points is in B. KÜBLER, *Decurio*, «RE», IV.2 (1901), cols. 2319-2352, at col. 2328; see also W. LANGHAMMER, *Die rechtliche und soziale Stellung der Magistratus municipales und der Decuriones in der Übergangsphase der Städte von sich selbstverwaltenden Gemeinden zu Vollzugsorganen des spätantiken Zwangsstaates (2.-4. Jahrhundert der römischen Kaiserzeit)*, Wiesbaden, 1973, pp. 190-193.

³⁶ F.F. ABBOTT and A.C. JOHNSON, *Municipal administration in the Roman Empire*, New York 1986, pp. 67-68.

³⁷ R. ARDEVAN, *Porolissum și Augusta Traiana. Observații asupra inscripției IGB, III/2, 1590*, «Acta Musei Napocensis», 12 (1988), pp. 291-295, at p. 293.

³⁸ VARGA, *Aurelius Aquila cit.*, p. 33. The idea of Aquila's past membership of the *ordo* at Potaissa is also cited in R. CIOBANU and V. BARBUTA, *Le port romain d'APVLVM*, in R. BEDON and A. MALISSARD (eds.), *La Loire et les fleuves de la Gaule romaine et des régions voisines [Caesarodunum 33-34 (1999-2000)]*, Limoges 2001, pp. 257-277, at p. 267: ‘ancien décurion de Potaissa’.

of the *ordo* at Potaissa: the office of decurion is the single such office listed by Aquila, without the kinds of temporal indicators used by others to denote a past membership³⁹. Plainly, the question needs to be asked as to why Aurelius Aquila chose to emphasise his firm association with Potaissa and Dacia on a tomb monument set up (we believe) in Dalmatian Salona.

Traditionally, modern scholars have favoured interpretations of the epigraphic inclusion of civic and professional roles as active and positive expressions of someone's personal identity – here, the pride of being a decurion, in a fine Dacian city, besides that of being a man of affairs, from Dacia. But if seen within the Salonitan context in which the monument is thought to belong, the stress on being a decurion in Potaissa, besides being *negotiator ex provincia Dacia*, actually functions at least as much in a negative fashion – for it appears to distance Aurelius Aquila from the kinds of dues associated with a possible *domicilium* in Salona, perhaps fraudulently so⁴⁰. As Nutton emphasised several decades ago: 'An *incola* is defined as a man who has his domicile away from his native city, and his civic responsibilities are the object of many legal rulings'⁴¹. The legal discourse pertaining to the civic duties of such *incolae* illustrates clearly the significant issue that avoidance of *munera* represented, including avoidance of formal acknowledgement of *domicilium* away from one's *origo*⁴². This is not to deny that some jurists held that an individual could have more than one *domicilium*; that (over time) *incolae* could join the *ordo decurionum* at their (new) *domicilium*; and that, moreover, at least by the mid to late second century AD some wealthy individuals became members of more than one *ordo decurionum*, including in Dacia, indicating the gradual relaxation of the strict requirements for membership in the *ordo decurionum* attested in the much earlier charters from Taranto and Urso⁴³. Whatever the precise status of Potaissa when Aquila was decurion – it is called a *municipium Septimium* in several inscriptions, as well as a colony by Ulpian – it is self-evident that Aquila's decurionate is to be placed precisely in this late(r) period in which multiple memberships

³⁹ Such as the use of (e.g.) *quondam*, as for instance in CIL III, 1214 (Apulum / Dacia); note also the Pivralis Publius Aelius Strenuus, discussed below.

⁴⁰ The stress on one's *origo* among traders, expressed in multiple ways, has been noted, but not explained in the fashion here suggested, in PAVIS D'ESCURAC, *Origo* cit., pp. 58-59.

⁴¹ V. NUTTON, *Two notes on immunities: Digest 27, 1, 6, 10 and 11*, «Journal of Roman Studies», 61 (1971), pp. 52-63, at p. 53. Despite its title, the study by T. GRÜLL, *Origo as identity factor in Roman epitaphs*, in CUPCEA and VARGA (eds.), *Social interactions* cit., pp. 139-150 does not engage with the question here pursued, providing a mere overview of attestations of 'civis', 'domo' and 'natione'.

⁴² See notably Digest 50.1.17-38. See also CIL V, 875 (Aquileia / Venetia et Histria), documenting that the right to extract *munera* from *incolae* was subject to a town's enterprise before the double fiscal obligation of *incolae* became generally established, by Hadrian: MOATTI, *Mobility and identity* cit., pp. 136-138.

⁴³ Legal discussion: e.g. Digest 50.1.5 (Paul); *incolae* in the *ordo*: e.g. CIL II, 1055 (Axati / Baetica), CIL XII, 1585 (Dea Augusta Vocontiorum / Gallia Narbonensis), and Plin. *Ep.* 10.114; membership in more than one *ordo*: e.g. CIL III, 1141 and 14468 (both Apulum / Dacia), with further examples and discussion in MOATTI, *Mobility and identity* cit., pp. 145-147; cf. Digest 50.1.17.3-4 (Papinian). Note also that senators are deemed to have a *domicilium* both in Rome and in their city of origin: Digest 1.9.11 (Paul). See further LANGHAMMER, *Die rechtliche und soziale Stellung* cit., pp. 191-192 (with note 19) on the gradual loosening of the membership requirements. Note also the parallel development of giving low-ranked members of the Roman army access to equestrian rank: C. DAVENPORT, *Soldiers and equestrian rank in the third century AD*, «Papers of the British School at Rome», 80 (2012), pp. 89-123.

were possible and the rules for membership relaxed, i.e. not before the very end of the second century AD, and perhaps more likely in the third – even if this does not answer the question at hand⁴⁴. In any case, an *origo* at Potaissa would not have stopped Aurelius Aquila from travelling or indeed from doing business elsewhere, including enjoyment of a ‘second home’, on the nice Dalmatian coast – as long as he delivered his civic dues in Potaissa. But it may simply have been the case that whatever disaster led to the death of his wife took place rather incidentally at or near Salona, and that Aurelius Aquila was unable or unwilling to transfer his dead wife’s body for burial to Potaissa – recalling the case of Cocceius Severus, a decurion, augur and pontifex at Porolissum, who was buried by his son in Dalmatian Nedinum (modern Nadin in Croatia), some 100 kilometres up the road from Salona, specifically emphasising the deceased’s association with Dacia (*provinciae Daciae*)⁴⁵. The connections strung between different places through human mobility that lurk behind these texts and monuments need not be conceptualised in a consecutive fashion – for instance: first Potaissa, then Salona – but were likely a contemporaneous characteristic of life for many individuals in antiquity, moving back and forth between different places all the time. There is perhaps no better nearby example to illustrate more fully such toing-and-froing, including belonging at either ‘end’, no matter what the specific arrangements locally, than the tombstone of Lucius Cassius Hermodorus, a skipper (*nauclerus*), commemorated by his wife, Ulpia Candida, in Italian Aternum (modern Pescara), on the Adriatic coast (CIL IX, 3337): Ulpia Candida self-identifies on the monument as hailing from Salona – *domu Salon(is)* – where Hermodorus was also a member of the *collegium* of the followers of Serapis – *qui erat in colleg(io) Serapis Salon(itano)*. Modern scholars will probably argue forever over Hermodorus’ *origo* – with some opting for the Dalmatian shore, the majority for the Samnite coastline⁴⁶. What *is* certain is that Hermodorus’ profession functioned to connect the two sides of the Adriatic, much as the god whose *collegium* he joined created linkages across the even bigger pond – no doubt through precisely the kind of mobility typical of skippers, traders and anyone else involved in the movement of goods and people, beautifully encapsulated in the verse chosen for his epitaph: ‘one who had often been carried across the waves, through straits, through seas’ (*per freta per maria traiectus saepe per undas*).

To return with all this in mind to Aurelius Aquila, I propose that the stress on being a man of affairs from Dacia – *neg(otiator) ex pro(vincia) Dacia*, underpinned by

⁴⁴ E.g. CIL III, 7689; and Digest 50.15.1.8-9 (Ulpian).

⁴⁵ CIL III, 2866: Cocceio Umbriano / decurioni auguri et pontifici / civitatis Paralis(s)ensium / provinciae Daciae / Cocceius Severus / filius patri pietissimo.

⁴⁶ The case for a Dalmatian *origo* has recently been made in G. PACI, *Contatti e scambi adriatici in età romana attraverso le più recenti acquisizioni epigrafiche in territorio marchigiano*, in *Marche: uno ‘sno-do’ nell’Adriatico antico*, «Bollettino di Archeologia online». More often, an Italian *origo* is favoured: e.g., PÁRVAN, *Die Nationalität der Kaufleute* cit., p. 31, note 1; C. DAICOVICI, *Gli Italici nella provincia Dalmazia*, «Ephemeris Dacoromana», 5 (1932), pp. 57-122, at p. 94; A. BUGARSKI-MESDJIAN, *Traces d’Égypte en Dalmatie romaine: Culte, mode et pouvoir*, in L. BRICAULT, M.J. VERSLUYS and P.G.P. MEYBOOM (eds.), *Nile into Tiber: Egypt in the Roman world*, Leiden-Boston 2007, pp. 289-328, at pp. 304-5; P. ARNAUD, *Polysemy, epigraphic habit and social legibility of maritime shippers: navicularii, naukleroi, naucleri, nauculari, nauclari*, in P. ARNAUD and S. KEAY (eds.), *Roman port societies. The evidence of inscriptions*, Cambridge 2020, pp. 367-424, at p. 416, note 162.

the reference to his decurionate in Potaissa, on the sarcophagus in Salona is *technically* meaningful: Aquila thus indicates that he sees himself as ‘in transit’, at best enjoying what Moatti has called ‘un domicile de passage’ in Salona (however long-term in practice)⁴⁷. If more than a strictly passing visit or residence is envisaged, one may interpret Aquila’s Dacian emphasis as an attempt at expressing what the jurists called intention, his *animus*, albeit negatively with regard to Salona, and in contradistinction to putting up a fancy tomb monument in the city (including the futuristic convention ‘*sibi*’)⁴⁸. Such a ‘transitory’ arrangement can entail the consistent undertaking of business locally, including the establishment of a shop (here: in Salona) as well as regular presence and indeed habituation in the city, *without* the transfer of *domicilium*, as a passage by Ulpian makes sufficiently clear, even if there was by all accounts some considerable debate on this and related issues, at least among the jurists⁴⁹. In her related discussion of non-local entrepreneurs in cities of the western provinces, Pavis d’Escurac even suggested that formal inscription in their chosen places of de facto residence was not of interest to many traders⁵⁰.

Whatever the details in any of these cases, which will likely escape us for good, the complexities constituted by Aurelius Aquila’s implication in both Dacian Potaissa and Dalmatian Salona require full acknowledgement and engagement in any attempt at linking the man additionally with a Syrian origin via *CIL* III, 2006, on slight onomastic grounds. To be sure, the age gap between the two brothers in *CIL* III, 2006 – some 22 years – may indicate that the two men had different mothers, and that, therefore, their father had (at least) two wives, potentially burying one after a short marriage. This possibility applies to a reading of the men’s ages-at-death on the stone as contemporaneous, rather than consecutive. The columnar display might on the other hand indicate just such a consecutive commemoration of the two brothers, but this cannot be ascertained, and the possibility may in any case be invalidated by the fact that the brothers died both at Sirmium, potentially emphasising mortal contemporaneity, a reading that may be further underpinned by the ‘ET’ that appears to conclude

⁴⁷ MOATTI, *Migration et droit* cit., p. 227. Note already the cautious reference regarding the nature of Aquila’s stay in Salona in PÄRVAN, *Die Nationalität* cit., p. 70: ‘der sich in Salonae aufhielt’ (emphasis added). On the distinction between the presence of a ‘travelling salesman’ and a business by a non-local permanently located in a city, see PAVIS D’ESCURAC, *Origo* cit., pp. 61-64.

⁴⁸ See Digest 50.1.27.2 (Ulpian). For the role of intention in the identification of someone’s *domicilium*, expected to be documented through actual action (*re et facto*), not mere assertion (*contestatio*), see also Digest 50.1.20 (Paul); brief discussion is in MOATTI, *Mobility and identity* cit., pp. 134-140.

⁴⁹ Digest 5.1.19.2. Such a ‘transitory’ arrangement does however not free the individual from being held to account, including juridically, at their ‘temporary home’, which is the main thrust of the cited passage. On ‘temporary *domicilium*’, see also Digest 50.1.17.11 (Papinian); cf. Digest 50.16.203 (Alfenus). For discussion, see MOATTI, *Migration et droit* cit., pp. 224-231. PETOLESCU, *Inscriptions externes* cit., p. 305 (no. 299) compares the text to one recording a *negotiator* identified as ‘*ex [provinc]ia Bri[tannia]*’ and commemorated in Castellum Mattiacorum (modern-day Kastel in Germany, across the Rhein from Mogantiacum), apparently by one or more freedmen (i.e. *CIL* XIII, 7300), but does not comment further on the implications for Aquila’s potential residence at Salona; cf. A. CHASTAGNOL, *Une firme de commerce maritime entre l’île de Bretagne et le continent gaulois à l’époque des Severes*, «ZPE», 43 (1981), pp. 63-66, who implies (at p. 65) that the deceased *negotiator* from *CIL* XIII, 7300 would have lived at least for a short time (‘était établi au moins pour un temps’) in the area.

⁵⁰ PAVIS D’ESCURAC, *Origo* cit., p. 68.

each column⁵¹. Whether or not death at Sirmium connects one or both brothers (as well as their friend) to the Marcomannic Wars is a tempting idea, giving the identification of Titus Aurelius Apollonius as centurion of *cohors I milliaria* – most likely *I milliaria Delmatarum* – potentially dating the inscription to the later part of the reign of Marcus Aurelius;⁵² if so, their burial (back) at Salona may in turn be indicative of the placement of the cohort (or at least a smaller detachment) in the Dalmatian capital, in the 170s/180s AD⁵³. In this scenario, the family relationships between father and sons-cum-brothers would of course also speak to the debate about the role of ethnically mixed recruitment to the cohort despite its long-term stationing in or near Dalmatia – if Titus Aurelius Apollonius, too, is to be regarded as Syrian⁵⁴. As things stand, however, reconstruction of possible army placements and recruitment as well as the family contexts pertaining to wife (or wives) and mother (or mothers) lurking behind the epitaph commemorating the two brothers (and their friend) is mere guess-work – and the same goes ultimately for whatever tragedy struck at Sirmium. Moreover, as Varga rightly stressed, it is notable that only one of the four Aurelii in this text is recorded with a *praenomen* – T(itus), seemingly differentiating this Titus Aurelius from the other three Aurelii; this may imply that the other three men are all Marcus, thereby augmenting the weight of the onomastic signifier ‘Aurelius’ – and pushing a dating of the text rather into the third century AD, after the Edict of Caracalla⁵⁵. All that said, there is in my view no way of gaining certainty between the outlined chronological limits of the inscription. Yet, whether late second or third century, the case of Titus Aurelius Apollonius is worth a brief additional comment in the broader context here explored: if the man was born and raised in Dalmatia *and* was regarded as Syrian, like his brother, even if only by virtue of his father’s *origo*, would he count as local or foreign, neither or both? This kind of question is absent from the debate on the ethnicity or origin of the individuals whom we meet in the sources here discussed⁵⁶.

⁵¹ John Wilkes has emphasised in discussion that the ‘ET’ may also weaken the force of the fact that the lines in each column are not neatly aligned with each other, which may otherwise be understood as an indication of consecutive engraving.

⁵² cf. VARGA, *Aurelius Aquila* cit., p. 31, who suggest that ‘Most probably we are not dealing with an auxiliary unit, but with the (first) cohort of a legion’, potentially Legio II Adiutrix from Aquincum. An auxiliary unit is by contrast assumed by WILKES, *Dalmatia* cit., p. 152, and CESARIK and GLAVAŠ, *Cohortes I et II milliaria* cit., p. 216.

⁵³ The possible link between the Marcomannic Wars and the epitaph has been made with regard to Titus Aurelius Apollonius, the centurion, in CESARIK and GLAVAŠ, *Cohortes* cit., p. 212, who also discuss (at pp. 211-213) army deployments and movements in the period, siding with the view of a north-eastern location of the cohort. If Titus Aurelius Apollonius, too, was Syrian, he is indicative of ethnically mixed recruitment to the cohort despite its long-term stationing in or near Dalmatia.

⁵⁴ On the relationship of the *origo* of fathers and sons, see above, with note 32.

⁵⁵ My thanks to John Wilkes for stressing these onomastic criteria in discussion; brief comment is also in VARGA, *Aurelius Aquila* cit., p. 33 (but see also above for her dating of the text to between the late second and the mid-third century AD).

⁵⁶ It is notable in this context that ethnic self-identification is characteristic of Syrians who are recorded epigraphically in late antique Salona, including mention of their place of origin: N. GAUTHIER, E. MARIN, F. PRÉVOT, *Salona. IV, Inscriptions de Salone chrétienne, IV^e-VII^e siècles*, Rome 2010, pp. 77-79. See further below, with note 66.

Next, in the light of the clear geographic mobility that the evidence at hand documents, it is timely to note that the name – Aurelius Aquila – is known from other northern provinces. For example, in Noricum, the priest Aurelius Aquila presents on a dedicatory text found near Municipium Claudium Virunum (near modern Klagenfurt in Austria), together with his colleague in the priesthood, a man with a similar name to Aurelius Flavus from *CIL* III, 2006, namely Aurelius Flavianus; in Aquae Iasae, in Pannonia Superior (in northern Croatia, south of Varaždin), in AD 239, an Aurelius Aquila dedicates a votive altar together with several other Aurelii; back to Noricum, at Celeia (today in north-eastern Slovenia), roughly half-way between Aquae Iasae and Municipium Claudium Virunum, an Aurelius Aquila, also a priest, presents on a dedicatory inscription to Jupiter Optimus Maximus Dolichenus, dated to AD 217-218, with two of his colleagues⁵⁷. Thus, while *CIL* III, 2006 and 2086 from Salona are the only two such records preserving the name Aurelius Aquila epigraphically in Dalmatia, the name is not, as such, unique in the wider region, cautioning also from this angle against rushed personal identifications.

To turn to the related proposition of the personal identity of the Aurelii Flavii from *CIL* III, 2086 and 7761 – which opens further the window on some of the wider socio-historical issues at stake in the discussion of this type of epigraphy. As Aurelius Alexander and Aurelius Flavus from *CIL* III, 7761 illustrate, traders from Syria were freely operating in Dacia, a point long acknowledged in modern scholarship⁵⁸: it is therefore in my view unlikely that this Aurelius Flavus was the only Syrian trader who carried this name in the region. Put the other way round, it seems frankly problematic to assume a personal identity between the Aurelius Flavus from *CIL* III, 7761 with that of *CIL* III, 2086 simply because both are traders from Syria⁵⁹. There is a bigger issue here arising from the scholarly predilection for seeing personal identity when a name appears more than once. For example, there exist also attestations of Aurelii Flavii who were members of one or other *ordo decurionum*. Two such named men are recorded precisely in Dacia on a(nother) dedication – a fine altar with statue – to Jupiter Optimus Maximus Dolichenus, from Porolissum (near Mirșid in north-western Romania): *AE* 2001, 1707. In the text in question, Marcus Aurelius Flavus, IIIvir of Municipium Septimium Porolissense, records to have paid for the temple and shops, together with his (near) namesake Aurelius Flavus, himself a municipal decurion, besides a man called Marcus Antonius Maximus, another IIIvir; the men are further

⁵⁷ *CIL* III, 5021 (Municipium Claudium Virunum); *AE* 2013, 1209 (Aquae Iasae); *AE* 1987, 797 (Celeia).

⁵⁸ Another example is *CIL* III, 7915; for recent discussion of Dacian traders, see F. MATEI-POPESCU, *Despre originea negustorilor din provincia Dacia pe baza analizei surselor epigrafice. Stadiul problemei*, in D. BENEĂ (ed.), *Meșteșugari și artizani în Dacia romană*, Timișoara 2007, pp. 235-246 (and the slightly expanded English version: *The origin of the tradesmen in Dacia*, in D. BOTEVA-BOYANOVA, L. MIHAILESCU-BIRLIBA, O. BOUNEGRU (eds.), *Pax Romana: Kulturaustausch und Wirtschaftsbeziehungen in den Donauprovinzen des römischen Kaiserreichs*, Kaiserlautern 2012, pp. 85-98).

⁵⁹ Note the equally unsupported proposition that the two Aurelii from *CIL* III, 7761 may be brothers or *coliberti*: BROEKAERT, *Navicularii et negotiantes* cit., p. 36, noting that ‘the immense spread of the *gentilicium* Aurelius after the *constitutio Antoniniana* clouds many family relationships’. This is clearly right, but it does not constitute a license for unsupported relationship identifications.

identified with additional roles, including priesthoods, and with the army⁶⁰. It has been suggested that the last named Aurelius Flavius from this text is identical with the *negotiator Suri* Aurelius Flavius who (together with Aurelius Alexander) put up the above cited dedication to Jupiter Optimus Maximus Dolichenus, in Apulum⁶¹. The suggestion, made by Matei-Popescu first in 2007, and since reiterated in 2012, emphasises the potentially strong links, at Porolissum, between trade and army: ‘Dacă o asemenea ipoteză s-ar dovedi adevărată, relațiile dintre mediul militar și comercial la Porolissum par a fi fost foarte strânse, iar activitatea comercială a acestui personaj devine una extrem de interesantă’⁶². The army – which is so clearly foregrounded in the text from Porolissum – played certainly a crucial role in the migration of individuals across the Empire, at least as far as men are concerned, leading in many cases to settlement in a new environment and membership of the local community, its practices and institutions; there can equally be little doubt over the strong link between army and trade and traders, whether with regard to the army’s need for supplies, the trading activities of soldiers, or the commercial roles of veterans (many of whom must have been what Mairs has termed in a related context ‘skilled multi-taskers’)⁶³. *Mutatis mutandis*, the army functioned also as a means to effecting changes to local economies, institutions, cultures and practices: the cult of Dolichenus is as good an example as any, illustrating the spread of a localised eastern cult in origin across the Empire, facilitated by the army, and thereby changing its religious characteristics and the ethnic composition of its adherents – so much so that devotion to Dolichenus cannot be taken by itself as a sign of a devotee’s eastern origin, even in combination with Greek *cognomina*⁶⁴. By way of parallel, the above mentioned Lucius Cassius Hermodorus, a devotee of Serapis in Salona, who was buried in Samnite Aternum, has quite rightly never been associated with an Egyptian background. It would also be fair to state that the names of the male individuals here discussed fall squarely into Mócsy’s rubric of

⁶⁰ I follow the reading of I. PISO, *Studia Porolissensia (I). Le temple dolichénien*, «Acta Musei Napocensis», 38 (2001), pp. 221-238, at pp. 225-233. Further discussion of the text and its interpretations is in A. ȘTEFĂNESCU, *Some observations on the Oriental cults in the Roman army in Dacia*, «Banatica», 17 (2005), pp. 211-218, at pp. 216-217.

⁶¹ The predilection for seeing family or other types of relationships that are not, as such, documented in the evidence is not restricted to this particular interpretation: PISO, *Studia Porolissensia* cit., p. 229, entertains the idea that the two Flavii recorded in this dedication may be father and son.

⁶² MATEI-POPESCU, *Despre originea negustorilor* cit., p. 238 (pp. 87-88 in *The origin* cit.); cf. VARGA, *Aurelius Aquila* cit., p. 31, note 11.

⁶³ R. MAIRS, *Interpretes, negotiatores and the Roman army*, in J. CLACKSON, P. JAMES, K. MCDONALD, L. TAGLIAPIETRA and N. ZAIR (eds.), *Migration, mobility and language contact in and around the ancient Mediterranean*, Cambridge 2020, pp. 203-229, at p. 218 (with an overview of the close relationship between the army and traders at pp. 210-213; but note also the author’s argument for *immobility* among some sections of the army). For discussion of the settlement of veterans away from their place of origin, their involvement in local, civic life and institutions, as well as the broader impact of the army on society, economy and culture, see, e.g., L. DE BLOIS and E. LO CASCIO (eds.), *The impact of the Roman army (200 B.C. - A.D. 476): economic, social, political, religious and cultural aspects*, Leiden 2007, especially the chapters by K. STROBEL (pp. 207-237) and K. VERBOVEN (pp. 295-313).

⁶⁴ The debate on the force behind the spread of the cult and its translation into the Roman pantheon is ongoing: e.g. E. SANZI, *IVPPITER OPTIMVS MAXIMVS DOLICHENUS. Un ‘culto orientale’ fra tradizione e innovazione: riflessione storico-religiosa*, Rome 2013, and several chapters in M. BLÖMER and E. WINTER (eds.), *Iuppiter Dolichenus. Vom Lokalkult zur Reichsreligion*, Tübingen 2012.

the ‘colourless names typical of soldiers’ (whatever the link with the army in each individual case)⁶⁵. It is of course entirely correct that what an individual may inscribe on one stone need not be the same information on the next: different epigraphic contexts reflect different forms of self-representation. But caution is nevertheless in order here over the proposed association of someone who self-identifies as a Syrian trader (and nothing else) with one who self-identifies as a *decurio municipii* (and *without* reference to any Syrian origins)⁶⁶. Indeed, to assume that Aurelius Flavus the trader (from *CIL* III, 7761) is identical with the decurion Aurelius Flavus (from *AE* 2001, 1707) has the ring of special pleading: the corpus of epigraphically attested traders in Dacia presented by Matei-Popescu does not otherwise sport a Syrian trader who is a member of the decurial order.

To be sure, Matei-Popescu argued in the opposite direction, i.e. he held that the bulk of Dacia’s trade was in the hand of eastern entrepreneurs (‘Oricum, fără frica de generaliza excesiv, putem susține faptul că cea mai mare parte a comerțului din provincial Dacia se afla în mâinile întreprinzătorilor orientali’)⁶⁷, speaking more broadly of the integration of such traders in the city council – as a means to securing the city’s supply of provisions, and foregrounding what appeared to him a pronounced visibility of these traders in civic life: ‘În Dacia, ca și în alte provincii, observăm că negustorii, pe lângă aristocrația tradițională, legată de proprietățile funciare, sunt extrem de active și vizibili în viața orașelor unde își desfășoară activitatea. Mulți dintre ei devin chiar decurioni și alți sunt aleși în diverse magistraturi sau în diverse funcții preoțești’⁶⁸. Of the 19 inscriptions listed by Matei-Popescu in his epigraphic appendix of traders (a mere eight of which clearly attest to the profession), only six mention decurions of Dacian cities⁶⁹. Of these six, one is our friend Aurelius Aquila from *CIL*

⁶⁵ A. MÓCSY, *Pannonia and Upper Moesia. A history of the middle Danube provinces of the Roman Empire*, London 1974, p. 157, citing inter alia *CIL* III, 14507 (Viminacium / Moesia inferior), from AD 195, including multiple Marci Aurelii, Titi Aurelii, and a couple of Flavii.

⁶⁶ This is not to question the hybridity that characterised individual identities in the period: for discussion of some intriguing cases, see MOATTI, *Mobility and identity* cit., pp. 149-150, and further below. But note also the comments in note 56 above on ethnic self-identification among Syrians in later centuries at Salona.

⁶⁷ MATEI-POPESCU, *Despre originea negustorilor* cit., p. 240 (p. 91 in *The origin* cit.). The question of the role of so-called eastern entrepreneurs has also been debated with regard to the western provinces: e.g. P. LAMBRECHTS, *Le commerce des ‘Syriens’ en Gaule du Haut-Empire à l’époque mérovingienne*, «L’Antiquité classique», 6 (1937), pp. 35-61; M. CHRISTOL, *Remarques sur les naviculaires d’Arles*, «Latomus», 30 (1971), pp. 643-663. See also note 68 below.

⁶⁸ MATEI-POPESCU, *Despre originea negustorilor* cit., p. 242 (p. 93 in *The origin* cit.). Since repeated in F. MATEI-POPESCU, *Review: L. Mihailescu-Bîrliba, Ex toto orbe Romano. Immigration into Roman Dacia (2011)*, «Bryn Mawr Classical Review», 2013.04.27: ‘The wealthy tradesmen, especially the ones involved in the long-distance trade, were in fact also part of the elite, since many of them became decurions in different towns’. The ‘poids des Palmyréniens (et d’autres Syriens)’, especially at Porolissum, is also cited in D. DANA and R. ZĂGREANU, *Deux dédicaces latines inédites de Porolissum (Dacie romaine)*, «Tyche», 28 (2013), pp. 27-36, at p. 33.

⁶⁹ MATEI-POPESCU, *Despre originea negustorilor* cit., pp. 244-246 (pp. 93-95 in *The origin* cit., with additions of sales contracts and prices). The eight texts that clearly mention traders in the inscription (out of Matei-Popescu’s 19 texts) are: *CIL* III, 1068 (Apulum / Dacia Superior); *CIL* III, 1500 (Ulpia Traiana Sarmizegetusa / Dacia Superior); *CIL* III, 2086 (Salona / Dalmatia); *CIL* III, 7761 (Apulum / Dacia Superior); *CIL* III, 7915 (Ulpia Traiana Sarmizegetusa / Dacia Superior); *CIL* III, 14216¹¹ (Drobeta / Dacia Superior); *CIL* V, 1047 (Aquilaia / Italia, Regio X); *IGB* III/2 1590 (Augusta Traiana / Thracia).

III, 2086, who buried his wife in Salona, and who was indeed a trader, but not as far as one can tell of eastern origin. In any case, none of the other five decurions are identified as traders in the inscriptions that record them. Two are known from their tombstones located in Dalmatia – a decurion of Drobeta who went by the name of Aurelius Longinianus, and a decurion, augur and pontifex from Porolissum whom we have already met – i.e. Cocceius Umbrianus⁷⁰. A third, a freeborn equestrian of the Papiria tribe who is known from an honorific inscription set up to him in Apulum, is a man called Publius Aelius Strenuus – priest of the altar of the Augustus, former IIvir of Sarmizegetusa, augur of Apulum, decurion of Drobeta; he was also patron of *collegia fabrum, centonariorum, and nautarum*, besides being the lessee (*conductor*) for use of the salt-pans and commercial contracts – but not a trader⁷¹. I see no strong reason to associate any of these three men with an eastern origin of the kind discussed by Matei-Popescu, even if the possibility has been raised in passing for Publius Aelius Strenuus by Ciobanu and Barbuta ('un oriental peut-être')⁷². The fourth man is our other friend Aurelius Primus Asteo Iulianus whom, as already seen, Ardevan understood as belonging into Porolissum. Besides the argued for residence at Porolissum, cited above, Ardevan's onomastic discussion challenged moreover a reading of the man's *cognomen* – Asteo – as indicative of an eastern background: 'Numele grecesc (al său ori al tatălui) nu asigură o obârșie greco-orientală, el putîndu-se datora și moidei filoelenice din societatea romană'⁷³. It is notable that Ardevan argues accordingly despite accepting an eastern origin for the individual with whom Aurelius Primus Asteo Iulianus set up the dedication – recorded as Ἀὐρ(ήλιος) Σαβεῖνος Θειοφίλου Σύρος ἱερεὺς – a trader (but no decurion), assumed of Syrian origin ('preot sirian')⁷⁴: this 'mixed' interpretation fully acknowledges the diversity and hybridity of Roman provincial society, including the significant scope for interpersonal contact between individuals with diverse origins and socio-cultural make-ups. The detailed analysis and argument offered by Ardevan is to be preferred to hasty interpretations based on

⁷⁰ CIL III, 2679 (Tragurium / Dalmatia): Aurelio / Longini/ano, dec(urioni) col(oniae) Drobeten-s(ium), Aelia / Balbina, coniunx ob/sequentissima, qui liber/os suos S[...]CERISTANUPA/TITIOS S[...] mater qu(a)e v/ixit cum eo an[no]s / XX. (The edition is adapted from that of Ingrid Weber-Hiden at <http://gams.uni-graz.at/o:epsg.973>.) For the text recording Cocceius Umbrianus (CIL III, 2866), see note 45 above.

⁷¹ CIL III, 1209 (Apulum / Dacia), with AE 2006, 1155: P. Ael(io) P. fil(io) Pap(iria) / Strenuo eq(uo) / p(ublico) sacerdoti arae / Aug(usti) auguri et / II viral(i) col(oniae) / Sarm(izegetusae) augur(i) / col(oniae) Apul(ensis) dec(urioni) / col(oniae) Drob(etensis) pat(ron)o collegior(um) / fabr(um) cento(nar(i)orum) et nau(tar(um)) conduc(tori) pas/cui salinarum et comm(er/cior(um)) Rufinus eius. See LIU, *Collegia centonariorum* cit., pp. 243-245 for discussion of the patronage of *collegia* at Apulum.

⁷² CIOBANU and BARBUTA, *Le port romain* cit., p. 266, note 20, citing the overlap in *praenomen* and *nomen* with Hadrian, and in tribal affiliation with Trajan, the founder of the province; note however also (e.g.) CIL VIII, 8492 (Sitifis / Mauretania Caesariensis) or AE 1933, 67 (Diana Veteranorum / Numidia), documenting other Publii Aelii Publii filii of the Papiria tribe in different provincial contexts.

⁷³ ARDEVAN, *Porolissum* cit., p. 293.

⁷⁴ ARDEVAN, *Porolissum* cit., pp. 292-293. Similarly also DANA and ZĂGREANU, *Deux dédicaces latines* cit., p. 34; cf. MATEI-POPESCU, *The origin* cit., p. 88, opting for a *cognomen* (Syros – which may of course have served to fossilise a Syrian origin), but in any case assuming a Syrian origin: p. 89 (= *Despre originea negustorilor* cit., p. 239). For a more cautious approach, see S. Sanie, *Die syrischen und palmyrenischen Kulte im römischen Dakien*, «ANRW», II 18.2 (1989), pp. 1165-1271, at p. 1196.

onomastic proxies and preconceived notions of ethnic associations carried by names⁷⁵. The fifth and final man to be discussed is known from a dedication which he set up to the Most High God at Mytilene on Lesbos⁷⁶. The Greek text records not much else than the vow, the man's name – Publius Aelius Arrianus Alexander – and the fact that he was decurion of Sarmizegetusa in Dacia (where dedications to the Most High God are well attested, including in Greek, including by members of the *ordo*)⁷⁷. Because of the location of the inscription, Matei-Popescu held that the man was a wine trader, dealing in Greek wine⁷⁸: as with Aurelius Longinianus and Cocceius Umbrianus, the key reason for an association of this individual with the world of trade is the fact that the inscription is not located in Dacia – as if only traders were mobile and found reason to travel⁷⁹. By way of contrast, Mihailescu-Bîrliba entertains the idea of leisure sojourns at one or other thermal resort in the case of one *ex voto* and two tombstones – both victims of robberies – of Dacian decurions⁸⁰. The Most High God, too, is likely to have attracted dedications by individuals not from or ordinarily resident at the place of dedication; indeed, the god was particularly suited for attracting devotion by way of cultic assimilation⁸¹. Frankly, it is impossible to deduce from any of these contexts whether Arrianus Alexander should be seen as of Greek origin, setting up a dedication upon (a) return to his homeland, or whether the man's name and his Greek travels arise from the same kind of philhellenism suggested by Ardevan to lurk behind the *cognomen* *Asteo*, potentially encouraging a leisure sojourn on a fine Greek island in the case of Arrianus Alexander. More critically, from the evidence at hand, it is impossible to speak to the source of Arrianus Alexander's economic capacity that supported his dedication to the Most High God on Lesbos. Looking the other way, at the sizeable body of decurions attested in general in Dacia, it is precisely the seeming irrelevance of professional and ethnic identity that stands out from the epigraphy, combined with a prominence of attestations speaking to an army background⁸². In

⁷⁵ In one discussion, Aurelius Primus *Asteo Iulianus* is even regarded as both a trader and of Syrian origin – like his co-dedicant – despite the lack of epigraphic attestations to that effect in his own case ('D'autres *negotiatores*, toujours d'origine syrienne, sont attestés en différents endroits de la Dacie ou dans les provinces voisines [...] *Aurelius Sabinus* et *Aurelius Primus Asteo Iulianus* à *Augusta Traiana* (Stara Zagora en Mésie), deux négociants en vin, venant de *Porolissum*): CIOBANU and BARBUTA, *Le port romain* cit., p. 267 (original emphases).

⁷⁶ IG XII/II 125 (Mytilenae / Achaia): Θεῷ Ὑψίστῳ / Π. Αἰλιος Ἀρριανὸς Ἀλέξανδρος, βουλευ(τῆς) / Δακτίας κο/λωνείας Ζερμιζεγ[ε]/θοῦσης, εὐχῆ[v] / ἀνέθηκεν.

⁷⁷ See, e.g., *AE* 1939, 5. On the inscriptions dedicated to the Most High God in Dacia, see generally Y. USTINOVA, *The supreme gods of the Bosporan kingdoms. Celestial Aphrodite and the Most High God*, Leiden-Boston-Cologne 1999, pp. 250-251.

⁷⁸ MATEI-POPESCU, *Despre originea negustorilor* cit., p. 239 (p. 89 in *The origin* cit.).

⁷⁹ The central role of travel in the Roman world, including pilgrimage, tourism, and individual travel, is surveyed in some detail from various key angles in R.L. CIOFFI, *Travel in the Roman world*, «Oxford Handbooks Online». Note also the cultic contexts in which several of the texts discussed in this article fall – a context that is well known to encourage mobility.

⁸⁰ L. MIHAILESCU-BÎRLIBA, *Ex toto orbe Romano: immigration into Roman Dacia*, Louvain 2011, p. 7.

⁸¹ An intriguing epigraphic example is discussed in Y. USTINOVA and J. NAVEH, *A Greek-Palmyrene Aramaic dedicatory inscription from the Negev*, «Atiqot», *ES* 22 (1993), pp. 91-96.

⁸² A cursory search for members of the *ordo decurionum* in Dacia via EDCS (search term: '*decurio*') presents over 150 relevant texts, many of which attest more than one (municipal) decurion, providing a sizeable basis for the noted observations. An overall paucity of explicit professional and ethnic markers is

sum, in the light of the currently available inscriptional documentation of men of affairs from or pertaining to Dacia, the case especially for a *Syrian* trader turned municipal decurion in one or other Dacian city is unsupported. On present evidence, there is moreover no basis for suggesting that the town councils of the Dacian cities were infiltrated by eastern entrepreneurs, Syrian or otherwise.

None of what has been said is to suggest that traders of a Greek or eastern origin, who made Dacia their home, could not have risen to notable wealth and social status in their new domicile, including the acquisition of the required economic capital to join the *ordo*: there is clear evidence that traders gained social status on the basis of their economic status in other regions of the Empire⁸³. Indeed, leaving the question of ethnicity aside, Aurelius Aquila from *CIL* III, 2086 illustrates neatly the successful combination of membership in the *ordo* and engagement in trade in the geographical context under discussion. Moreover, going by the monuments here discussed, the identified traders and their associates and family had access to notable financial resources, making it likely that they would push upwards in terms of social mobility, including into the higher civic and political ranks, irrespective of their geographical origins⁸⁴. Indeed, the rich pool of diverse geographical origins

evident in the body of the surviving epigraphy from Dacia more broadly, irrespective of individual social status: see the various tables in MIHAILESCU-BÎRLIBA, *Ex toto orbe Romano* cit., pp. 39-149, but note the author's overly optimistic identification of ethnic origins and social statuses on dubious grounds, listing inter alia (at p. 57) 16 individuals (15 men, 1 woman) of supposed Syrian origin as members of the urban elites, taking for instance devotion to Dolichenus as evidence for a Syrian origin: see also below, with note 85; cf. the tiny number of non-Dacian ethnics among the civic elites identified specifically on funerary monuments from Dacia Superior by CIONGRADI, *Grabmonument* cit., pp. 356-358, Table 1-2. Some particularly successful examples of military men in the civic realm are discussed in G. CUPCEA, *Centurions: military or social elite?*, in CUPCEA and VARGA (eds.), *Social interactions* cit., pp. 151-164, at pp. 160-161; note however also the author's wider argument for a remaining distinction between established, local elites in the Empire as a whole and these socially successful army members (former and present).

⁸³ Several second and third century cases from the Gallic and Germanic provinces are discussed in K. VERBOVEN, *Magistrates, patrons and benefactors of collegia: status building and Romanisation in the Spanish, Gallic and German provinces*, in B. ANTELA-BERNÁRDEZ and T. NÁCO DEL HOYO (eds.), *Transforming historical landscapes in the ancient empires*, Oxford 2009, pp. 159-167, at pp. 163-164 (but note also Verboven's argument for differences between different provinces).

⁸⁴ Both the funerary monuments of *CIL* III, 2006 and 2086 indicate that the economic capacity of the commemorators was significant within the context of the society they lived in, and the same goes for the dedication of *CIL* III, 7761. For discussion of the relationship between social status and monuments in Dacia, see C. CIONGRADI, *Burial monuments and their implications*, in W.S. HANSON and I.P. HAYNES (eds.), *Roman Dacia. The making of provincial society*, Portsmouth 2004, pp. 165-178, at pp. 172-176, and CIONGRADI, *Grabmonument* cit., pp. 119-137. Note however also that for some of the neighbouring provinces, being part of the local elite is seen as an exceptional achievement for traders: M. ZIMMERMANN, *The Barbii, trade in Noricum and the influence of the local epigraphic habit on status display*, in CUPCEA and VARGA (eds.), *Social interactions* cit., pp. 1-8, at p. 5 (regarding Raetia). Note in this context also the widespread idea that traders from Syria were predominantly of modest means, as expressed for instance in L. DE SALVO, *Mobilità di mercanti nell'Occidente romano*, in A. AKERRAZ, P. RUGGERI, A. SIRAJ and C. VISMARA (eds.), *L'Africa romana. Mobilità delle persone e dei popoli dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano*, Vol. 2, Rome 2006, pp. 773-789, at p. 776: 'In maggioranza si trattava di uomini d'affari e commercianti, molti dei quali dovevano essere di condizione sociale modesta, che cercavano di arricchirsi e di elevarsi socialmente nella loro nuova patria'. But see also De Salvo's interpretation of Gaius Domitius Zmaragdus, from Antioch (widely assumed to be Syrian Antioch), decurion at Carnuntum in Pannonia Superior, as a 'grande imprenditore siriano' – based solely

of members of Dacian society documented in the funerary and cultic realms, both visually and epigraphically, documenting in itself an above average social status, is not in dispute⁸⁵. Rather, my scepticism over the proposed *personal identity* of the Aurelii Flavii (*et al.*) centres on the ease with which modern scholars make such propositions, left, right and centre, in what is but a tiny epigraphic corpus, including the creation of a socio-historical *unicum* in that corpus. It needs to be reiterated that the number of texts that securely mention traders in, from or pertaining to Dacia is a meagre eight in Matei-Popescu's list, attesting nine individual traders and one group of traders, only five of which are plainly identified as Syrian⁸⁶. There exists moreover an underlying oddity in the combination of the argument for extensive mobility with the hunt for personal overlaps in such a small corpus: as just seen, the proposed personal overlaps diminish the corpus of attested traders to an even more trifling number of known individuals; more critically, the *idea* of voluminous personal overlap in the surviving epigraphy reduces the documented commercial activity to the notion of an essentially concise number of networks in which personal contact emerges almost as the norm, in what appears in consequence a rather small, somewhat immobile world⁸⁷.

Conclusion

It is high time to return with the above discussion in mind to *CIL III, 2006*. In the case of Aurelius Aquila, too, the more detailed contextualisation here undertaken has thrown doubts on the personal identification of the man who commemorates his two sons (one of whom is identified as hailing from Syria) with the man of the same name known from *CIL III, 2086*, a decurion of Potaissa (who commemorates his wife). I would myself be equally more hesitant than other scholars to identify the Aurelius Flavius from *CIL III, 2006* with the man of the same name known from *CIL III, 7761* (who in turn has been proposed as identical with another Aurelius Flavius,

on the man's financial ability to pay for the construction of the local amphitheatre and his foreign origin: DE SALVO, cit., p. 777, with *CIL III, 14359*².

⁸⁵ For a case study concerned with the presence of dedicants and their gods from Asia Minor in imperial Dacia, see A. SCHÄFER, *The diffusion of religious belief in Roman Dacia: a case-study of the gods of Asia Minor*, in HANSON and HAYNES (eds.), *Roman Dacia* cit., pp. 178-190; for an example of a visual marker of non-Dacian origins – a woman's Norican bonnet – see pp. 181-182. But see also note 87 below, and the argument against large numbers of foreign residents in Dacia.

⁸⁶ For the full list of the eight texts, see note 69 above. The Syrian traders – in part discussed earlier – are known from *CIL III, 7761* and 7915, and *IGB III/2 1590*.

⁸⁷ For the notion that foreign residents were not numerous in Dacia, see K. VERBOVEN, *Resident aliens and translocal merchant collegia in the Roman Empire*, in O. HEKSTER and T. KAIZER (eds.), *Frontiers in the Roman world: Proceedings of the ninth workshop of the International Network Impact of Empire (Durham, 16-19 April 2009)*, Leiden and Boston 2011, pp. 335-348, at p. 338. My rejection of the notion of a close-knit 'small world' is not directed at current understanding of *collegia* as 'closed groups with a select number of members tied together in bonds of trust and solidarity' (VERBOVEN, cit., p. 342), but at society at large. Notably, none of the individuals here discussed with ties to Dacia self-identify as members of *collegia*, while Publius Aelius Strenuus from *CIL III, 1209* is recorded as patron of *collegia*, not proving ordinary membership; see also the study listed in note 71 above.

as seen above), despite the onomastic, ethnic and professional overlaps: the modern scholarly desire to make sense of our source material by establishing connections between otherwise unrelated, individual pieces of evidence does not always match well the disparate body of epigraphic materials.

Commenting on Mihailescu-Bîrliba's interpretation of the Dacian epigraphy as evidence for immigration 'on a massive scale', Raepsaet-Charlier has recently emphasised forcefully that onomastic arguments need to be taken one at a time: 'Les arguments de nature onomastique [...] sont à prendre avec la plus grande prudence'⁸⁸. Exercising such greater caution does not equate to denying – in the present context – the notable economic successes of many traders, the existence of trading networks, or the longevity of business links; nor does it deny the significant level of mobility that can be deduced for many of the individuals who are documented in the surviving evidence, besides the multiplicity of personal identities that this early intercontinental super-power called the Roman Empire fostered. There cannot be any doubt, to speak with Moatti, that a 'cosmopolitan consciousness is what made the Roman Empire an empire: the capacity of moving and weaving links between places, and the liberty of accumulating identities and affiliations'⁸⁹. Indeed, the multiplicity and hybridity of many of the discussed individuals' socio-cultural make-up functions as a timely prompt to sharpen our analytical tools and concepts in the discussion about ethnicity: the search for eastern origins in the debate on Dacian traders operates in a static vacuum in which the individuals appear unaffected by the society around them, at times over generations.

It is equally timely to reconsider the relationship between the widely assumed mobility and the kind of personal identifications in a small corpus here discussed – 'tempting though it is to play that game' (to speak with Mairs)⁹⁰: the greater the level of mobility, the smaller the chances that the inscriptions surviving from the period record the same people in ordinary monumental displays in what is but a tiny corpus⁹¹. While in better attested regions personal overlaps and business links among traders have been successfully identified, leading to meaningful discussion of individual biographies, the development of commercial networks and the role of affiliated organisations (such as *collegia*), it is plainly unhelpful to build far-reaching interpretations about the practices of traders in a given region on limited evidence and rushed epigraphic analysis, especially in the context of the kind of profuse repetition of bland Roman names as the ones carried by most of the men discussed in this article. Doing so is likely to obscure differences not least between diverse regions in regard to geographical and social mobility⁹². As Christol has put it in an attempt at tracing connections among

⁸⁸ MIHAILESCU-BÎRLIBA, *Ex toto orbe Romano* cit., p. 37 (see also note 82 above), with M.-T. RAEPSAET-CHARLIER, *Review: L. Mihailescu-Bîrliba, Ex toto orbe Romano: Immigration into Roman Dacia, Louvain 2011*, «L'Antiquité classique», 82 (2013), pp. 510-511, at p. 511.

⁸⁹ MOATTI, *Mobility and identity* cit., p. 150.

⁹⁰ MAIRS, *Interpretes* cit., p. 217.

⁹¹ Higher up the social ladder, overlaps are not unknown, as for instance documented by the five inscriptions known for Publius Aelius P. f. Marcellus, of the Papiria tribe: *CIL* III, 1181, 1182 and 7795 (Apulum / Dacia), besides *CIL* XI, 5215 and 5216 (Fulginae / Umbria).

⁹² Differences between the social mobility possible for traders in, for instance, Noricum and Raetia

wine traders through rather unusual *gentilicia* in northern and northwestern Gaul: 'Les recherches fondées sur l'analyse anthroponymique [...] ne peuvent porter leurs fruits que si elles s'inscrivent dans un cadre relativement large'⁹³. For small bodies of nondescript evidence, by contrast, an argument in favour of mobility would rather acknowledge the volume of *incidental* overlap of names, professions, civic roles and ethnics in the surviving epigraphic sources – an overlap that is *naturally* explained by the mobility of people across the Roman Empire, traders and non-traders alike – what De Salvo called 'scambi intensi e frequenti'⁹⁴. Such movements require no special explanation. The only movement that is unexplained and unjustified is the modern scholarly shift towards reading *CIL III*, 2006 from left-to-right.

respectively, have been pointed out in ZIMMERMANN, *The Barbii* cit., pp. 5-6, with earlier bibliography; see also note 83 above.

⁹³ M. CHRISTOL, *Du CIL, XII au CIL, XIII: liaisons onomastiques*, «Revue archéologique de Narbonnaise», 33 (2000), pp. 82-86, at p. 86. On the potential of detailed analysis of sizeable bodies or especially conspicuous specimen of epitaphs for the study of traders' multiple interests and economic networks, see already J.H. D'ARMS, *Commerce and social standing in ancient Rome*, Harvard 1981, pp. 130-133.

⁹⁴ DE SALVO, *Mobilità* cit., p. 789.

LUCA SALVAGGIO*

COLLECTIONS OF GREEK INSCRIPTIONS, A COMPENDIUM. FROM THE HUMANISM TO THE END OF THE 18TH CENTURY

■ *Abstract*

The aim of this paper is to retrace the history of Greek epigraphy through an examination of the research that fostered its birth and development. The division into paragraphs reflects an organization of the study on a chronological basis. Starting with the fifteenth-century interest in ancient epigraphy, the major collections of Greek epigraphs will be presented until the nineteenth century, when the *Corpus Inscriptionum Graecarum* was published. The main works and the names of the scholars associated with them, cornerstones of the discipline, will be mentioned throughout the discussion.

Keywords: Greek epigraphy, Humanism, corpora, history of Greek epigraphy, antiquarian studies.

Introduction

Although the birth of epigraphic sciences is generally traced back to Humanism, when Rome provided fertile ground for the flourishing of antiquarian studies, collections of inscriptions from much earlier times are known. We are aware of the existence of a manuscript dating from the 6th to 9th century AD, which contains the transcriptions of some inscriptions from Rome, Rimini, Ravenna, and Trier. It has partially come down to us through a copy made by Joseph Justus Scaliger, a French humanist active in the second half of the 16th century¹. However, this is not the only evidence of early medieval date. The largest collection of ancient epigraphs of the time, today part of the Codex Einsiedelnensis 326, dates to the 9th century AD². These compendiums are often structured as travel itineraries, enriched by descriptions of ancient monuments and thus also by the transcription of epigraphs. This feature was

* Scuola Superiore Meridionale, Napoli; lucasalvaggio93@gmail.com.

¹ G.B. DE ROSSI, *Inscriptiones Christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, II, Roma 1888, pp. 3-8; M. PETOLETTI, *Appunti sulla fortuna delle epigrafi classiche nel Medioevo*, «Aevum», 76 fasc. 2 (2002), pp. 309-323.

² PETOLETTI, *Appunti* cit., p. 314, note 1. It is said to be a Carolingian copy of an older collection. The manuscript can be consulted in digital format: <https://www.e-codices.unifr.ch/en/list/one/sbe/0326>.

lost between the 10th and 14th centuries, in which we observe a marked decrease of interest in this type of ancient texts.

The 14th century was the period that saw the birth of the first sylloges. The oldest surviving one is part of the work known as *De iuris*, the identity of whose author is still debated. Sometimes attributed to Cola di Rienzo, Poggio Bracciolini or Nicolò Signorili, it is unanimously considered the oldest epigraphic collection of Humanism³. The different hypotheses of attribution to one or another author derive from the different dates attributed to the text⁴.

Ancient inscriptions were no longer collected for mere antiquarian taste, but with a clear intention of preserving their memory. For example, the *De varietate fortuna* by Poggio Bracciolini, whose catalogue of inscriptions is included in the sixth volume of the *Corpus Inscriptionum Latinarum*, has a declared documentary purpose in reaction to the destruction carried out by the citizens of Rome. Also, mention should be made of the collection of inscriptions from Rome compiled by Nicolò Signorili⁵ and the activity of the Florentine humanist Niccolò de' Niccoli⁶, who played a pivotal role in the teaching of classical languages, promoting their translation through the study of inscriptions.

The 15th century and the short season of travels in Greece

Ciriaco de' Pizzicolti, better known as Ciriaco d'Ancona (Ancona, 31 July 1391 – Cremona, 1452) was the first author to assemble, within the pages of his *Commentaria*, a collection of inscriptions from different sites in the Mediterranean. Although it was a wide-ranging research, aiming to describe several types of ancient monuments, Cyriac's work included inscriptions from Athens, Delphi, Argos, Sparta, Achaia, Boeotia, Epirus, Macedonia, Chios, Rhodes, Cyprus, Dalmatia, and Egypt. The epigraphs were often reported in the form of actual apographs, being detailed drawings that reproduced the paleographical details. Not surprisingly, Wilhelm Larfeld defined him as "the father of the new Greek epigraphy"⁷. The *Commentaria* were lost in the fire of the library of Pesaro and are only partly known from surviving fragments and the indirect tradition of those who were inspired – mainly by copying his drawings – by his work⁸. Because of the raging Turkish-Venetian wars, which

³ DE ROSSI, *Inscriptiones Christianae* cit., pp. 338-340, note 1.

⁴ Three copies of the text have survived, A. SILVAGNI, *Se la silloge epigrafica signoriliana possa attribuirsi a Cola di Rienzo*, «Archivum Latinitatis Medii Aevi», 1 (1924), pp. 175-183; M. PETOLETTI, *Testimonianze sulla fortuna di epigrafi classiche latine all'inizio dell'Umanesimo*, «Italia medioevale e umanistica», 44 (2003), pp. 1-26.

⁵ P. LEPORE, *Introduzione allo studio dell'epigrafia giuridica latina*, Milano 2010, p. 35.

⁶ I.G. RAO, *Niccolò Niccoli: il ritratto immaginato e un ritratto reale*, in *Immaginare l'autore: il ritratto del letterato nella cultura umanistica* (Firenze, 26-27 marzo 1998), a cura di G. Lazzi, P. Viti, Firenze 2000, pp. 185-197.

⁷ W. LARFELD, *Handbuch der griechischen Epigraphik*, I, Leipzig 1907, p. 30.

⁸ M. CICCUTO, *L'odeporica di Ciriaco d'Ancona fra testi e immagini*, «Annali d'Italianistica», 14 (1996), p. 181.

inevitably affected travel in the Mediterranean, Cyriac's work is often regarded as the last expression of Greek archaeology in the Renaissance⁹. Although provocative, this statement risks erasing the testimonies of many other travelers and scholars who, by travelling to Greece or buying its artefacts, contributed to the continuation of their studies.

Among the authors of this period is Giovanni Marcanova (Venice 1410/18-1467), author of one of the most extensive and systematically ordered epigraphic collections of the 15th century. The *Quaedam antiquitatum fragmenta studio Iohannis Marchanovae artium et medicinae doctoris Patavini collecta*¹⁰ was compiled using drawings from the works of Poggio Bracciolini and Nicola Signorili and copying some of the inscriptions harvested by Cyriac. Particularly fruitful for the success of his work must have been his closeness to the circle of German scholars, including the author of a small sylloge inspired by the *Commentaria* – Iohannes Hasenbeyn – and to the circle of Bishop Pietro Donato. The latter was the owner of some original Cyriac's drawings and manuscripts and was probably also the author of a manuscript that is now part of the Codex Hamilton 254¹¹. The list of *tituli* in Marcanova's work, better known in the latest edition published by Felice Feliciano, became part of the *CIL* and of the *Inscriptiones Christianae urbis Romae (ICUR)*¹².

Felice Feliciano (Verona, 1433 – Rome, 1479) was also the first to combine fragments from Cyriac's writings with some of the many copies then in circulation. His sylloge, in which the inscriptions were presented in geographical order, was published in 1464 and became part of the *ICUR*¹³.

In 1477 another epigraphic summa was published, entitled *Epigrammaton ex vetustissimis per ipsum lapidibus exscriptorum*. Larfeld attributes the authorship of this work to Michele Fabrizio Ferrarini (Reggio Emilia, mid 15th century – Reggio Emilia, 1492), but both Scipione Maffei and – a century later – Girolamo Tiraboschi, attributed it to Felice Feliciano¹⁴. Instead, the manuscript C 398 in the Bibliotheca Reggiana, *Antiquarium sive Divae Antiquitatis Sacrarium*, can be attributed with certainty to Ferrarini¹⁵. Declaring himself a follower of Cyriac, he must have drawn much from Feliciano's work to the point of prompting Scipione Maffei, centuries later, to write: "I have found that Feliciano has also copied other collectors who followed immediately

⁹ The expression used by Luigi Beschi in the third volume of *Memoria dell'antico nell'arte italiana* is significant: "Greek Archaeology in the Renaissance was born and died with Ciriaco d'Ancona" (translated by Author). L. BESCHI, *La scoperta dell'arte greca*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana* 3, edited by S. Settis, Torino 1986, p. 319; L. CALVELLI, *Ciriaco d'Ancona e la tradizione manoscritta dell'epigrafia cipriota*, in *Humanistica Marciana. Saggi offerti a Marino Zorzi*, edited by S. Pelusi, A. Scarsella, Milano 2008, pp. 49-59.

¹⁰ A copy of the work is kept at the Bürgerbibliothek in Bern, codex MS B 42.

¹¹ The manuscript is currently kept in the Staatsbibliothek in Berlin.

¹² *CIL* III 1 XXIX, 272; V 1, 319-320, 426 ss.; VI, 1, XLII; *ICUR* II 1, 392-393. Please refer to a summary description in LARFELD, *Handbuch* cit., p. 35, note 6.

¹³ These are some Greek epigraphs from Corinth; *ICUR* II 1, 391.

¹⁴ S. MAFFEI, *Verona Illustrata. Parte seconda*, Verona 1731, p. 99; G. TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura Italiana*, II, Milano 1833, p. 571; LARFELD, *Handbuch* cit., p. 36, note 6. Some of the epigraphs in the manuscript are included in *ICUR* II, 394-395.

¹⁵ The manuscript can be consulted in digital format: http://digilib.netribe.it/bdr01/visore2/index.php?pidCollection=Ferrarini:1&v=-1&pidObject=Ferrarini:1&page=indice.01_r.

after, and who are still little known for having remained unpublished, such as Gerolamo Bologni, Michel Ferrarini, and others”¹⁶.

The fact that this part of the century saw a sharp decline in the direct survey of Greek epigraphs, counterbalanced by an increase in sylloges assembled using known transcriptions, can be explained, as already mentioned, by contemporary historical events. The raging of the first war between the Venetian Republic and the Ottoman Empire (1463-1479) had forced a pause in travel between the territories of influence of one faction and the other, physically prohibiting travel to Greece. In fact, the main purposes for undertaking a journey to the East were mercantile traffic and pilgrimages to the Holy Land¹⁷. The most significant evidence of the impediment caused by the war can be found in a peace treaty stipulated in 1479 between the Venetian Republic and Sultan Mohammed II, which specifies that: “[...] *the exquisite and illustrious Signoria of Venezia is obligated to return to my Lordship all the castles and places taken away by my Lordship in this war, in the parts of La Morea. That men are free to go where they will like, with everything they own [...]*”¹⁸.

The resumption of trade and the free movement of people and goods in the Mediterranean, soon undermined by alternating conflicts at intervals of about thirty years, may have favored the resumption of travel to Greece and the autopsy study of inscriptions. The copy of a travel itinerary titled *Notitia itineris cuiusdam per Graeciam in lingua italica redacta, cum inscriptionum apographis*¹⁹, whose author was identified with certainty by Luigi Beschi as Urbano Bolzanio, dates to this period and has not yet been compared with other contemporary works²⁰.

The 16th century, age of great collections

The main feature of this period is the birth of the largest collections known up to that time, the result of systematic collections handed down from father to son. This is the case of the epigraphic collection of Alessandro Maggi da Bassano (Padua, 1509? – c. 1593), started by his family in the fifteenth century and comprising more than eighty inscribed artifacts, which remained the largest in the Venetian Republic for centuries²¹. According to Mommsen, Maggi was very active in obtaining epigraphic material from the region of Hispania, indirectly contributing to the CIL collections. More generally, Padua’s collecting was marked by a large influx of Greek and Latin epigraphs,

¹⁶ Translated by author. MAFFEI, *Verona Illustrata* cit., p. 190, note 13.

¹⁷ A pilgrimage to the Holy Land was the cause of the passage of the notary Nicolò de’ Martoni da Carinola from Athens, some forty years before Cyriac. M. PICCIRILLO, *Io notaio Nicola de Martoni. Il pellegrinaggio ai Luoghi Santi da Carinola a Gerusalemme, 1394-1395*, Jerusalem 2003.

¹⁸ M. SANUDO, *Le vite dei dogi*, critical edition by Angela Caracciolo Aricò, Padova 1989, pp. 140-141.

¹⁹ E. ZIEBARTH, *Ein griechischer Reisenbericht des fünfzehnten Jahrhunderts*, «Mittheilungen des Kaiserlich deutschen Archaeologischen Instituts», 24 (1899), pp. 72-88.

²⁰ L. BESCHI, *L’Anonimo Ambrosiano, un itinerario in Grecia di Urbano Bolzanio*, «Rendiconti Accademia Nazionale Lincei», 39 (1984), pp. 1-20.

²¹ G. BODON, *Veneranda Antiquitas. Studi sull’eredità dell’antico nella Rinascenza veneta*, I, Bern 2005, p. 32.

together with many other finds, such as coins – another field of interest of Alessandro Maggi – which make the Bassano lapidary the first of many such collections.

An important figure in the collection of epigraphic and other volumes was Gian Vincenzo Pinelli, the owner of a library set up in his own home and open to all the major scholars of the time. Unfortunately, only a few volumes of Pinelli's collection have survived, acquired after various vicissitudes by the Bibliotheca Ambrosiana in Milan²². Analysis of the notes on the folio of some of the manuscript sylloges has enabled us to ascertain their provenance from Pinelli's library; in order not to be too lengthy, here are three examples.

Codex P 65 sup. is dated to the 16th century and contains several Greek inscriptions that were later included in both the CIG and the IG²³. A note in the inventory notebook of the Biblioteca Ambrosiana states that some of the inscriptions were taken over by Casimiro Accursio and Agostino Valier, others by later authors. Casimiro Accursio, a name that is little known apart from the citation on Cod. P 65 sup., was the son of the famous epigrapher Mariangelo Accursio (L'Aquila, 1489 – L'Aquila, 4 August 1546), who is best remembered for having published critical editions of Ammiano Marcellino and Cassiodoro. He died prematurely while studying medicine in Padua (1563). Casimiro was a composer of epigrams and an expert in Greek and Latin, probably also dedicated to epigraphic studies²⁴.

As for Agostino Valier (Venice, 7 April 1531 – Rome, 23 May 1606), his profile as an epigrapher is more difficult to reconstruct. Partly because of the contradictory catalogue entry, the codex does not seem to have been as successful as, for example, C 61 inf. This can be deduced, first, from the fact that Mommsen did not mention this manuscript in any of his works, which cannot be justified by the scarce presence of Latin epigraphs in it.

Codex R 97 sup., whose total number of sheets is around three hundred, also comes from the Pinelli library. Of the few epigraphs contained in the manuscript, only one is Greek and is included in CIG and IG, transcribed in italics and with a Latin translation²⁵. The peculiarity of this text is the heterogeneous size of the pages, in which epigraphs are often repeated in different renderings, one of them nine times. It should be noted that neither the IGC nor the IG cite the manuscript as a source. The most redundant transcription is that of an epigraph from Corcyra, which appears in another text of Pinelli's collection, codex R 124 sup. The version that is given is enriched by a detail about its history that does not appear in the previous text. According to the author of cod. R 124 sup., the epigraph comes from Candia and was brought to Italy by Alessandro Reniero, who gave it to Giovanni Battista Ramusio. The profile of Alessandro Reniero, probably a member of the Venetian Renier family with properties in Crete,

²² For the epigraphic codices of the Bibliotheca Pinelliana, that are part of the Ambrosiana collection, see L. MONTEVECCHI, *Spogli da codici epigrafici ambrosiani*, «Aevum», 11 fasc. 4 (1937), pp. 504-602; L. MONTEVECCHI, *Spogli da codici epigrafici ambrosiani (continuazione)*, «Aevum», 12 fasc. 2 (1938), pp. 3-55.

²³ MONTEVECCHI, *continuazione* cit., pp. 24-30, note 20.

²⁴ P. NAPOLI SIGNORELLI, *Vicende della coltura nelle due Sicilie, o sia storia ragionata della loro legislazione e polizia, delle lettere, del commercio, delle arti, e degli spettacoli (etc.)*, IV, Napoli 1785, p. 281.

²⁵ CIG II 1840; IG IX 1, 693.

cannot be reconstructed here. On the other hand, we are familiar with Giovanni Battista Ramusio (Treviso, 20 July 1485 – Padua, 10 July 1557), author of the first compendium of geography of the modern age and owner of a copious collection of inscriptions²⁶.

The 16th century was also the century that saw a considerable development of studies in Germany, for which the physician Hartmann Schedel (Nuremberg, 13 February 1440 – 28 November 1514) was the spokesman. Educated first in Leipzig and then in Pavia, where he studied both law and medicine, he was one of the greatest scholars of Ciriaco de' Pizziccoli's *Commentaria*. In particular, the inscriptions from the Cycladic Islands attracted his attention, so that they were not entirely lost with the rest of the work. Schedel's research was later taken up by the famous humanist Konrad Peutinger (Augsburg, 14 October 1465 – 28 December 1547), author of the first printed epigraphic collection of a global character, the *Inscriptiones Romanae*²⁷. However, the Dutchman Martin Smet, better known under the Latin name Martinus Smetius, was the most capable of compiling a complete epigraphic collection, including both Latin and Greek epigraphs. His work, entitled *Inscriptionum antiquarum quae passim per Europam, liber*, was published in 1588 by the Belgian scholar Justus Lipsius, under the charge of several curators of the history chair of the newly founded University of Leiden.

Even though some events forced Smetius to delay the publication of his work, which was done in a hurry, this can be considered as the most complete epigraphic collection of the period. The *Inscriptionum antiquarum* consists of two sections, a *pars prima* in which Smetius' handwritten epigraphic records are included, and a *pars secunda* in which second-hand epigraphic records that the author had received from colleagues are included. This unusual arrangement is due to the fact that the almost complete work was almost entirely destroyed in a fire, which forced Smetius to resort to descriptions that were not always accurate. A careful examination of the text reveals a certain lack of homogeneity between the two parts of the book, which a recent study has further emphasized²⁸.

The discussion of the sixteenth century concludes with the research of the Dutch Canon Stephan Winand Pigge, Latinized as Stephanus Vinandus Pighius (Kampen an der IJssel, 1520 – Xanten, 16. Oktober 1604). After moving to Italy between 1437 and 1555, he collected numerous epigraphic testimonies, especially in Greek, and later became librarian to Cardinal Antoine Perrenot de Granvelle. His epigraphic collection, *Inscriptionum Antiquarum Farrago, collecta atque illustrata per Stephanum Pighium: opus inchoatum absolutumque anno 1554 iussu auspiciisque Marcelli Cervini*, is kept in the Königliche Bibliothek in Berlin²⁹; it was to be published by Böckh in the CIG, but according to Larfeld this did not happen³⁰.

²⁶ T. VENERI, *Per convenienti rispetti. Osservazioni sulla presa di parola di G.B. Ramusio*, in *Quaderni veneti. Nuova serie digitale*, 6,2 (2017), p. 131.

²⁷ LARFELD, *Handbuch* cit., p. 37, note 6.

²⁸ G. VAGENHEIM, *Gli errori nel codice epigrafico di Martinus Smetius (1527-1578)*, in *L'errore in Epigrafia*, edited by A. Sartori, F. Gallo, Milano 2018. Retrievable online at: <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01882228>.

²⁹ Ms. lat. fol 61h, Codex Pighianus.

³⁰ LARFELD, *Handbuch* cit., p. 37, note 6.

The German Philological School, the Court of Louis XIV, and other expeditions to Greece

The seventeenth century saw the continuation of the German tradition of studies, whose primacy in the field of epigraphy belongs to the Universities of Leiden and Heidelberg. We have already mentioned the former in relation to the work of Martin Smetius, but the latter is linked to a name no less important, that of Jan Gruter (Antwerp, 3 December 1560 – Heidelberg, 20 September 1627).

Born in what is now northern Belgium and known to most in the Latinized form of Janus Gruterus, he was the author of a sylloge considered the most significant of the century, the *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani*. This two-volume work, published in Heidelberg in 1603, was so successful that it remained a cornerstone of the study of the subject until the publication of Scipione Maffei's collection in the 18th century. It gathers both Greek and Latin epigraphs, ordered by subject and transcribed together with a schematic drawing of the support, as in the epigraphic cards of Martinus Smetius.

The indexes were compiled by Joseph Juste Scaliger (Agen, 5 August 1540 – Leiden, 21 January 1609), also known as Giuseppe Giusto Scaligero, a French philologist of Italian origin who worked in Leiden after Justus Lipsius. The greatest merit to be attributed to Gruterus's epigraphic collection is that it paved the way for subsequent research up to the first half of the 18th century, to pass the baton to leading figures such as Scipione Maffei and Ludovico Antonio Muratori, who were among the main sources of August Böckh's *magnum opus*.

Following in the footsteps of Gruterus was the Florentine Giovanni Battista Doni (Florence, 30 November 1594 – Florence, 1 December 1647). Best known for his career as a musician, he was also interested in epigraphy, compiling a sylloge with more than six thousand entries. His work saw the light about a century after his death, having been published by Antonio Francesco Gori in 1731³¹. Although most of the inscriptions collected by Doni already appeared in Gruter's collection, his work was both an addition and an update.

The seventeenth century was also the century of the first epigraphic sylloge devoted entirely to Sicily. Until then, Sicilian inscriptions had only sporadically entered epigraphic sylloges, although they included many testimonies in Greek. The work of the German Georg Walther, or Georgius Gualtherus (Germany, ? – Syracuse, 1625)³², which went to press in Messina in 1624, included both Greek and Latin epigraphs without distinguishing between local and imported finds, but possessed an almost unique peculiarity for the period in question: it was compiled by viewing the epigraphs and therefore by travelling to Sicily in person. This is an aspect not to be underestimated, which is evident from the introduction; while Gruterus' work contains innumerable acknowledgements to those who provided him with many of the epigraphic cards that later became part of the corpus, *Siciliae obiacentiumq. insular. et Bruttiorum antiquae tabulae cum animadversionibus* is, from this point of view, much more concise. Another

³¹ G. BINAZZI, *Inscriptiones christianae Italiae septimo saeculo antiquiores*, 6, Bari 1989, p. 32.

³² M. SILVESTRINI, *Le epigrafi romane di Canosa*, Bari 1990, p. 159.

peculiar aspect is the way in which the epigraphs are presented, preferring a geographical approach to the typological connections, which better suits the kaleidoscopic context of the island³³. Gualtherus' sylloge was therefore the first large collection of Sicilian inscriptions, a work as vast as it was difficult to complete, an element that can be deduced from the final part of the title given to the work "*cum animadversionibus*". Despite this, it is a fundamental piece of work for both Greek and Latin epigraphic studies, to which both Gabriele Lancillotto Castelli Prince of Torremuzza and Ludovico Antonio Muratori, discussed in the next paragraph, will refer.

Moving on to the second part of this overview of the seventeenth century, we will address the entry of French research into the field of Greek epigraphy. One of the few European travellers who had the opportunity to visit Greece in the seventeenth century was Charles-Marie-François Olier (Paris, 1635 – ?, 1685), Marquis of Nointel, who was part of the court of Louis XIV as ambassador to Sultan Muhammad IV. During his stay in Athens, Olier was able to explore previously inaccessible places, which led him to discover the epigraph with the list of the fallen of the Erechtheid tribe, still known today as the Nointel Marble³⁴.

At the same time, the first institution for the research and promotion of epigraphy was founded in France, the *Académie Royale des Inscriptions et Médailles*, founded by Louis XIV at the suggestion of the finance minister Jean-Baptiste Colbert. Founded in 1663 with the aim of finding works of art to add to the king's private collection, on his death (1715) it changed its name to *Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, keeping alive the interest in antiquarianism: the season of collecting was far from over.

Except for those who were able to undertake trips to Greece, such as Olier of Nointel, the last European explorer on Greek soil was Ciriaco de' Pizzicollì. Research was resumed by the French physician Jacques Spon (Lyon, 1647 – Vevey, 25 December 1685) and the English clergyman George Wheler (20 January 1651 – 15 January 1724), whose voyage led to the creation of a work in three volumes – the third of which was entirely devoted to inscriptions – entitled *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce, et du Levant: fait aux années 1675 et 1676*. The importance given to epigraphy, now understood as one of the categories of archaeology, can be seen in another of Spon's works, the *Miscellanea eruditae antiquitatis*. It contained more than 130 transcriptions translated into Latin and with commentary by the author, a work of great scientific value that helped to spread a new understanding of Greek epigraphy³⁵. Although the political situation in Greece was not the best, and despite the state of profound neglect in which the ancient remains lay, Wheler's six-volume work *Journey Into Greece* was published in the same years. Dedicated to Charles II of England, to

³³ S. DE VIDO, *Corpora epigrafici siciliani da Guatherus a Kaibel*, in *Sicilia Epigraphica. Atti del convegno internazionale (Erice, 15-18 ottobre 1998)*, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, Serie IV, Quaderni 1, edited by M.I. Gulletta, Pisa 1999, p. 230.

³⁴ Now in the Musée du Louvre, it's dated 459 BC and refers to military campaigns in Cyprus, Egypt, Phoenicia, Halieis, Aegina and Megara. R. OSBORNE, P.J. RHODES, *Greek Historical Inscriptions. 478-404 BC*, Oxford 2017, pp. 54-62.

³⁵ The tenth chapter of the volume contains Greek epigraphs on marble, J. SPON, *Miscellanea eruditae antiquitatis sive supplementi gruteriani. Liber primus*, Frankfurt-Venezia 1679, p. 315.

whom the author denounces the difficult reality he encountered, in it epigraphy takes on a new meaning, becoming a tool of fundamental importance for the recognition of important ancient cities such as, for example, Amphissa³⁶.

In addition to expeditions to Greece, the turn of the century also saw the birth of research in the Levant. The establishment in 1661 of a new constitution of the *Levant Company of Turkey Merchants* (founded in 1582), which allowed shipping from England to the Ottoman Empire, propitiated the start of research in the East. The most important site to benefit from this was Palmyra, whose antiquities were published in 1696 in Adebnego Seller's *The Antiquities of Palmyra with an Appendix of Critical Observations and Commentary on the Inscriptions* (1696). The corpus of Palmyrene inscriptions, whose potential was then understood, was published two years later by Edward Bernard and Thomas Smith in *Inscriptiones Graecae Palmyrenorum* (1698).

The 18th century, the Society of Dilettanti and the role of Scipione Maffei

As part of the research initiated by the 'new' *Levant Company of Turkey Merchants*, the practice of sending scholars to make reproductions of Asian epigraphs was consolidated, and among them Edmund Chisull (1671-1733) stood out³⁷. He kept a diary of the inscriptions he encountered during his travels, publishing on his return to England the *Antiquitates Asiaticae christianam aeram antecedentes* (1728), fundamental in that they were accompanied by commentary.

At the same time the French also began to send scholars to the East, in this case under the patronage of the *Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*. The main purpose of these expeditions was to recover the numerous Constantinopolitan manuscripts after receiving the approval of the Ottoman authorities, but on their arrival the French found that few libraries were still intact.

The antiquarian attention then shifted to Greece, and in particular to Attica, the Peloponnese and the Cyclades islands, mainly with the aim of detecting ancient architecture and inscriptions.

The inscriptions collected by the abbot Michel Fourmont (28 September 1690 – 5 February 1746), mainly from the area of Sparta, were transcribed and published some time later by the Berliner Immanuel Bekker (1785-1871)³⁸. Contemporary and later critics were not always in favor of Fourmont's work, especially in view of the dubious authenticity of some transcriptions. The most authoritative criticism was that of August Böckh, who, in compiling his corpus, identified 16 of the more than 1000 epigraphs he copied as 'inventions'³⁹.

³⁶ The dedication states: «*All, Sir, I presume to present You with, are some observations which I made in my travels into Greece; a Country once mistress of the Civil World, and a most famous nursery both of armies and sciences; but now a lamentable example of the instability of humane things [...]*».

³⁷ Due to their drawing skills and inclination to study classical languages, churchmen were often employed, as in the case of Chisull.

³⁸ J.E. SANDYS, *A History of Classical Scholarship*, 3, Cambridge 1908, pp. 85-86.

³⁹ On the issue, see CIG I, 66-67.

In England, the eighteenth century saw the consolidation of two trends that actively contributed to the increase of knowledge in the field of epigraphy: the consolidation of public authorities for the preservation of objects of antiquarian interest and the initiation of privately undertaken journeys with a clear intention of social self-assertion. The concept of ‘public responsibility’ for antiquities began with the Arundel Collection at Oxford University, donated in 1627 by Thomas Howard XXI Earl of Arundel and published by Richard Chandler almost a century later⁴⁰. The combination of antiquarianism and public institutions was consolidated with the foundation in 1753 of the British Museum in London.

On the private side, the *Society of Dilettanti*, founded in 1734 to collect the experiences of noblemen who had undertaken the *Grand Tour*, was considerably important. In 1768, thirty-six men of letters founded the *Royal Academy of Arts* at the suggestion of William Chambers to King George III. They were soon able to raise enough money to launch the first research campaigns led by Richard Chandler, William Pars, Nicholas Revett and James Stuart.

The most famous work is certainly the account of Stuart and Revett’s trip to Greece, the *Antiquities of Athens* (1762). The accuracy and precision of the design and the systematic nature of the collection of epigraphs in their context make this work one of the cornerstones of Greek epigraphy, despite its broader scope than epigraphic collections proper. Interest in antiquities soon spread beyond Attica to the coasts of Asiatic Ionia, the focus of a study by William Pars with Chambers and Revett, the *Ionian Antiquities* (1769). The years immediately following the foundation of the *Royal Academy* saw a development of research in that area too. The first expedition to Asia Minor was in fact organized by Chandler with funds from the *Society of Dilettanti*, after which the richest corpus of Asian inscriptions was produced, entitled *Inscriptiones antiquae plerumque nondum editae: In Asia Minori et Graecia, praesertim Athenis collectae* (1775).

Moving on to the research in Italy, the first name to be linked to the 18th century is undoubtedly that of Marquis Scipione Maffei (Verona, 1 June 1675 – Verona, 11 February 1755), who was affiliated with both the *Society of Dilettanti* and the *Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*. Maffei’s interest in ancient inscriptions – which he himself defined as ‘falling in love’ – was so strong that he was driven to collect as many epigraphs as possible, by any means possible, to exhibit them in the museum he created, the *Museo lapidario Maffei*⁴¹. The research that he carried out for all his life, published ten years after his death, was the *Ars critica lapidaria* (1765). Maffei’s intention was quite ambitious: he wanted to create a universal epigraphic collection that could update the now obsolete corpus of Gruterus and was motivated by the desire to contribute to the creation of a ‘public’ epigraphy. Given the advanced age at which Maffei dedicated himself to the study of epigraphy and the vastness of the

⁴⁰ R. CHANDLER, *Marmora Oxoniensia*, Oxford 1763, p. ii.

⁴¹ A. BUONOPANE, «Tutto son pronto a sacrificare per iscrizioni». *La formazione del Museo Maffei tra amore per l’epigrafia e ossessione collezionistica nell’epistolario di Scipione Maffei*, in *Le carte vive Epistolari e carteggi nel Settecento*, edited by C. Viola, Roma 2011, p. 284.

collection, he was unable to complete it despite the invaluable help of his collaborator Jean François Seguier, who had already compiled a list of over 2000 known Greek epigraphs⁴².

It is in another work, therefore, that we can best appreciate Maffei's interest for epigraphy. The *Verona Illustrata* is a work in four sections whose aim is to prove that inscriptions were a formidable tool in the field of historiographic research, attempting to settle the newly born rivalry between epigraphy and numismatics⁴³. By putting together data from stone inscriptions and those on 'medals', he also worked on drawing up a sort of history of Italian epigraphic research, providing interesting data especially on fifteenth-century studies.

Ludovico Antonio Muratori (Vignola, 21 October 1672 – Modena, 23 January 1750), a man of the cloth and universally considered the father of Italian historiography, worked in Modena in the middle of the century. His collection of epigraphs shared Scipione Maffei's primary intention of producing a work that was somewhat complementary to that of Gruterus, the *Novus thesaurus veterum inscriptionum in praecipuis earumdem collectionibus hactenus praetermissarum* (1739-1742)⁴⁴.

Other attempts to replace Gruterus' corpus include that of Jeremiah Milles (1714-1784) and Richard Pococke (Southampton, 19 November 1704 – Charleville Castle, 25 September 1765), a work consisting of a mixture of epigraphs from different collections and inscriptions seen during their travels in Egypt and Greece, entitled *Inscriptiones Antiquae Graecae and Latinae* (1752).

Epigraphic science, now firmly established, is now following another trend, in some cases moving away from corpora and focusing on individual aspects of the subject. This is the case of works such as that of the abbot Jean-Jacques Barthélemy (Cassis, 20 January 1716 – Paris, 30 April 1795), who analyzed a financial epigraph starting from a faithful apograph on the first page of his *Dissertation sur une inscription grecque relative aux finances des Athéniens*⁴⁵, or such as *Le antiche iscrizioni di Palermo raccolte e spiegate sotto gli auspizi dell'eccellentissimo senato Palermitano* (1762) by Gabriele Lancillotto Castelli, Prince of Torremuzza (Palermo, 1727 – Palermo, 1794)⁴⁶.

The stay in Athens by Louis-François-Sebastien Fauvel (Clermont-en-Beauvaisis, 14 September 1753 – Smyrna, 14 March 1838), in a sense marked the resumption of research on the Acropolis, which had been inaccessible since the 1760s. Fauvel's first stay in Athens was on behalf of the French ambassador to the Ottoman Empi-

⁴² LARFELD, *Handbuch* cit., p. 52.

⁴³ C. MIZZOTTI, *Le epigrafi come fonti storiografiche nella Verona Illustrata di Scipione Maffei*, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento. Atti del Convegno (Verona 23-25 settembre 1996)*, edited by G.P. Romagnani, Verona 1998, p. 680.

⁴⁴ L.A. MURATORI, *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum in praecipuis earumdem collectionibus*, III, Milano 1740.

⁴⁵ IG P 375.

⁴⁶ G.L. CASTELLI, P. BENTIVENGA, D. BOXICA, A. BOVA, M. DELLA BELLA, G. GAROFALO, G. PASSERI, G. BATTISTA, D. SCHIAVO, *Le antiche iscrizioni di Palermo: raccolte, e spiegate sotto gli auspizj dell'eccellentissimo Senato palermitano, grande di Spagna di prima classe. In Palermo: Nella stamperia de' Santi Appostoli in Piazza vigliena, per Pietro Bentivenga*, Palermo 1762.

re, Marie-Gabriel-Auguste-Florent de Choiseul-Gouffier (Paris, 27 September 1752 – Aachen, 20 June 1817), an occasion that enabled him to come into contact with the latter's work, the collection of information on the most hidden monuments of Ottoman Athens entitled *Voyage pittoresque de la Grèce*. In addition to his interest in cartography, which enabled him to draw up a plan of Athens at the time, Fauvel was also active in the collection of epigraphic material⁴⁷, thanks mainly to the concessions he obtained from the Ottoman Empire.

The last decades of the 18th century were the scene of great changes, which nevertheless did not interrupt research. The fall of the *Ancien Régime*, under whose aegis the *Académie Royale des Inscriptions et Médailles* was born, and the climate of severe crisis that led France to change form of state three times in less than twenty years, certainly put a brake on antiquarian studies in this country. On the other hand, the activities of the English were flourishing, especially in the early 19th century, with the birth of topographical studies and the continuation of trips to Greece. Systematic collections of data, now divided more precisely into geographical areas, were those of William Martin Leake⁴⁸ (London, 14 January 1777 – Brighton, 6 January 1860) and Edward Dodwell⁴⁹ (Dublin, 1767 – Rome, 14 May 1832); but we should not forget the importance assumed in those years by studies on the Rosetta Stone, on display at the British Museum since 1802.

⁴⁷ See J. KROLL, *Dikasts' pinakia from the Fauvel Collection*, «BCH», 91-2 (1967), pp. 379-396; E. VANDERPOOL, *Some Attic Inscriptions*, «Hesperia», 31 (1962), pp. 399-403.

⁴⁸ W.M. LEAKE, *Researches in Greece*, London 1814; W.M. LEAKE, *Travels in the Morea*, London 1830; W.M. LEAKE, *Travels in Northern Greece*, London 1835-41.

⁴⁹ E. DODWELL, *Classical and topographical tour through Greece during the years 1801, 1805, and 1806*, London 1819.

ALFREDO SANSONE*

BARTOLOMEO BORGHESI E IL *THESAURVS*
DI LUDOVICO ANTONIO MURATORI:
NOTIZIE PRELIMINARI SU UNA RECENTE SCOPERTA

■ *Abstract*

This paper aims to provide a selection of introductory remarks on Ludovico Antonio Muratori's *Thesaurus* volumes annotated by Bartolomeo Borghesi, which were recently discovered in a private archive. It investigates Borghesi's method of updating and amending the epigraphic heritage transmitted by the *Thesaurus* through the analysis of a series of selected *exempla* from this rich and unpublished manuscript documentation. From this initial approach, Theodor Mommsen's debt to Borghesi's research, as well as that of the *Corpus inscriptionum Latinarum* itself, has furthermore emerged.

Keywords: Bartolomeo Borghesi, Ludovico Antonio Muratori, Theodor Mommsen.

Nell'ambito delle ricerche in corso all'interno di un ricco e interessante archivio privato¹ contenente varia documentazione manoscritta appartenuta all'illustre epigrafista Bartolomeo Borghesi (1781-1860)², sono emersi dei volumi del *Novus thesaurus veterum inscriptionum* di Ludovico Antonio Muratori (1672-1750)³, editi a Milano

* Scuola Superiore di Studi Storici, Università di San Marino; alfredo.sansone@unirmsm.sm.

¹ Si coglie l'occasione per ringraziare l'erede di Borghesi per aver generosamente concesso lo studio e la pubblicazione dei documenti da lui custoditi. Sulla base del medesimo archivio è poi in corso di preparazione, presso la Scuola Superiore di Studi Storici dell'Università di San Marino e sotto la guida di Marco Buonocore (che ringrazio per gli utili consigli forniti), l'edizione integrale del carteggio di Borghesi con Luigi Nardi (1777-1837). Cfr. anche A. SANSONE, *Un nuovo testimone di CIL XI, 6160 da una lettera inedita di Francesco Maria Torricelli a Bartolomeo Borghesi*, «Sibrium», 33 (2019), pp. 141-161. A. SANSONE, *La prima serie dei prefetti d'Egitto: documenti inediti sul contributo di Bartolomeo Borghesi alla raccolta di Giovanni Labus*, «HCS», 4 (2022), pp. 43-68.

² Su Borghesi restano fondamentali G. GASPERONI, *Bartolomeo Borghesi minore*, Bologna 1936; G. GASPERONI, *Un grande maestro di antichità classiche: Bartolomeo Borghesi nel centenario della morte*, Città di Castello 1961; A. CAMPANA, *Borghesi, Bartolomeo*, in *DBI*, 12, Roma 1971, pp. 624-643 = A. CAMPANA, *Borghesi, Bartolomeo*, in *Augusto Campana. Scritti. Storia, civiltà, erudizione romagnola*, vol. III, 2, a cura di R. Avesani, M. Feo, E. Prucoli, Roma 2014, pp. 483-518 e i contributi raccolti in *Bartolomeo Borghesi: scienza e libertà*, a cura di G. Susini, Bologna 1982. Cfr. anche i saggi riuniti nel numero XIII dei *Quaderni della Rubiconia Accademia dei Filopatridi*, Savignano sul Rubicone 1981; A. DONATI, *Bartolomeo Borghesi e la cultura antiquaria del suo tempo*, in *Le scienze dell'antichità nell'Ottocento. Percorsi romagnoli e riminesi*, a cura di R. Copioli, Rimini 2014, pp. 24-31. Per bibliografia sui rapporti con Mommsen si veda *infra* nota 21.

³ G. IMBRUGLIA, *Muratori, Ludovico Antonio*, in *DBI*, 77, Roma 2012, pp. 443-452.

fra il 1739 e il 1742, arricchiti con numerose annotazioni e postille di Borghesi⁴. La particolarità del *Thesaurus* di proprietà borghesiana consiste nel presentarsi, rispetto all'impianto principale in quattro volumi voluto da Muratori, ulteriormente ripartito in nove fascicoli nel modo seguente:

Tomus I: P. I-II

Tomus II: P. I-III

Tomus III: P. I-II

Tomus IV: P. I-II

Dei quattro volumi originari in cui l'opera di Muratori era suddivisa mancano, negli esemplari posseduti da Borghesi, una parte del primo tomo⁵ (P. II) e una sezione del quarto relativa agli indici (P. I). Di queste lacune è stato possibile recuperare al momento solo pochi fogli sparsi e già postillati, forse in attesa di essere riorganizzati e nuovamente rilegati in un fascicolo specifico.

Questa distribuzione in diverse sezioni si spiega nella strategia⁶ adottata da Borghesi di inserire, per quasi ogni pagina del *Thesaurus*, un ulteriore foglio bianco su cui annotare le proprie integrazioni, riletture o correzioni alle epigrafi edite da Muratori. Data la mole che avrebbe così raggiunto ogni singolo volume, con l'aggiunta di una quantità considerevole di nuovi fogli e le conseguenti difficoltà di consultazione, Borghesi decise di procedere con una scomposizione dei tomi originari e con una nuova rilegatura in più fascicoli.

La quantità degli interventi testuali e, soprattutto, delle iscrizioni annotate da Borghesi è ragguardevole (almeno un paio di migliaia di *tituli*, per un totale di oltre millecinquecento fogli manoscritti) e consente di osservare molto da vicino il metodo di studio e l'organizzazione del lavoro epigrafico dello studioso savignanese. Alla base di questa attività di postillatore vi è naturalmente l'esigenza di aggiornare un quadro

⁴ Esse furono in parte oggetto della relazione dal titolo *Chiose borghesiane al Muratori* presentata da Valeria Righini in occasione del Colloquio Internazionale AIEGL tenutosi a San Marino nel 1981, la quale, tuttavia, non fu poi consegnata per la stampa e non compare nei relativi atti editi in *Bartolomeo Borghesi: scienza e libertà* cit. La pratica di annotare i volumi del *Thesaurus* era già stata sperimentata da Scipione Maffei (1675-1755), per cui si veda A. BUONOPANE, "Ob quanti spropositi!". *Le postille di Scipione Maffei al Novus thesaurus veterum inscriptionum di Lodovico Antonio Muratori. Una nota preliminare*, in *Cultura Epigráfica y cultura literaria. Estudios en homenaje a Marc Mayer i Olivé*, a cura di G. Baratta, A. Buonopane, J. Velaza, Faenza 2019, pp. 69-85.

⁵ Si segnala, in particolare, l'assenza della quinta classe muratoriana relativa, significativamente per gli interessi borghesiani, alle iscrizioni consolari (cfr. *infra* nota 8).

⁶ Questa soluzione pratica di Borghesi doveva essere conosciuta al tempo almeno dall'amico Adolphe Noël des Vergers (1804-1867), su cui si veda A. DONATI, *Gli interessi epigrafici di Adolphe Noël des Vergers*, in *Adolphe Noël des Vergers. Un classicista eclettico e la sua dimora a Rimini*, a cura di R. Copioli, Rimini 1996, pp. 371-380, come ricorda C. CAVEDONI, *Cenni autentici intorno alla vita e agli studi del conte Bartolomeo Borghesi*, «Opuscoli di Modena», 9 (1860), p. 17, nota 8: «Dal Signore Des Vergers intesi, fra l'altre cose, che il Borghesi era in allora disposto a dare i suoi Fasti e Monumenti Ipatici da porre in fronte a quella grande collezione [sc. il *Corpus inscriptionum Latinarum* che si stava preparando in Francia], non che il suo esemplare del *Thesaurus* del Muratori cresciuto del doppio per nuove iscrizioni da esso lui scritte in tanti fogli interpolati a que' dello stampato; senza dire delle perpetue emendazioni». Le postille di Borghesi sono poi note per un'altra opera del Muratori, ossia i *Rerum Italicarum Scriptores* (per cui si veda E. MONACI, *Di Giacomo Manzoni e della sua biblioteca*, in *Catalogue de la bibliothèque de feu M. le comte Jacques Manzoni, ministre de Finances de la République Romaine*, Città di Castello 1892, p. XI).

epigrafico che, dopo quasi un secolo dalla pubblicazione del *Thesaurus*, appariva ormai obsoleto e insoddisfacente per le nuove esigenze di ricerca che andavano maturando, anche in considerazione dei non pochi falsi che l'opera muratoriana conteneva, in parte ereditati dai *corpora* precedenti⁷.

Borghesi, in ogni caso, dimostra di aver rispettato il criterio classificatorio delle iscrizioni per argomento, che era già stato adottato da Muratori (e prima di lui da Jan Gruter), e che conservò anche per esigenze di praticità⁸. Egli annotava, pertanto, le nuove iscrizioni di cui era a conoscenza per autopsia diretta, dopo spoglio bibliografico o, ancora, grazie ai suoi corrispondenti, sulla base delle tematiche e delle classi tipologiche già allestite nel *Thesaurus*. In questo modo Borghesi aveva a disposizione un repertorio di fonti epigrafiche unico ed estremamente aggiornato per i tempi, che gli permetteva di consultare e portare come sostegno alle proprie argomentazioni anche le iscrizioni di più recente acquisizione, ancor prima che fossero edite. Un esempio in tal senso, fra i non pochi che si potrebbero fare, è *CIL* XIV, 3559 = *EDR*127769 (Fig. 1). Scoperta nel 1837 e poi pubblicata da Stanislaw Viola⁹ nel 1848, l'iscrizione fu comunicata a Borghesi tramite scambio epistolare (*misit Stanislaus Viola*) poco dopo (*nuper*) il rinvenimento a Tivoli e ben prima della sua effettiva edizione.

⁷ Sull'attenzione di Borghesi al problema dei falsi si vedano I. CALABI LIMENTANI, *Bartolomeo Borghesi* «Disciplinae Epigraphicae Latinae aetate sua princeps», in *Bartolomeo Borghesi: scienza e libertà*, a cura di G. Susini, Bologna 1982, pp. 89-90 (poi riedito in *Scienza epigrafica. Contributi alla storia degli studi di epigrafia latina*, a cura di I. Calabi Limentani, Faenza 2010, pp. 345-366); G. RAMILLI, *Un giudizio di Bartolomeo Borghesi su Pirro Ligorio nel contesto di una polemica ottocentesca*, in *Bartolomeo Borghesi: scienza e libertà*, a cura di G. Susini, Bologna 1982, pp. 489-502; G. VAGENHEIM, *Bartolomeo Borghesi, Theodor Mommsen et l'édition des inscriptions de Pirro Ligorio dans le Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL)*, «Journal of the History of Collections», 26 (2014), pp. 363-371. Interessante anche quanto ammesso dallo stesso Borghesi, oltre che nell'epistola al ministro francese Abel-François Villemain (1790-1870, per cui vd. *infra* nota 36), anche nella lettera a Olaus Kellermann (1805-1837) del 31 luglio 1835: «Ma non è tanto per l'accrescimento di nuove cognizioni, che io la felicità della sua idea, quanto per la rettificazione delle antiche. Sarebbe certamente un gran merito quello di far sparire un'infinità di false lezioni [...] Quando Ella sarà entrata ben a dentro al suo lavoro, si stupirà della quantità degli aborti [...] che sotto gli onesti nomi dell'Orsino, del Panvinio, del Manuzio, del Gutensteno, del Vallamberto, del Langermanno, e di tanti altri, si sono insinuati nel Grutero, nel Reinesio, nel Muratori, nel Fabretti» (B. BORGHESI, *Oeuvres complètes de Bartolomeo Borghesi*, Parigi 1872, vol. VII, p. 105). Cfr. ora anche L. CALVELLI, *Lineamenti per una storia della critica della falsificazione epigrafica*, in *La falsificazione epigrafica. Questioni di metodo e casi di studio*, a cura di L. Calvelli, Venezia 2019, pp. 92 ss.

⁸ Borghesi, del resto, in una lettera del 30 dicembre 1842 (BORGHESI, *Oeuvres* cit., vol. VII, p. 415) diretta a Otto Jahn (1813-1869) ricordava allo studioso di aver già a suo tempo suggerito a Olaus Kellerman di mantenere, per il *corpus* che si avviava ad allestire, la medesima classificazione gruteriana (vd. su questo punto CALABI LIMENTANI, *Bartolomeo Borghesi* cit., pp. 92-93). Nella lettera a Kellerman del 31 luglio 1835, inoltre, affermava di aver raccolto «oltre quattromila iscrizioni disposte cronologicamente sull'esempio della classe quinta del Muratori» (si veda BORGHESI, *Oeuvres* cit., vol. VII, p. 106).

⁹ S. VIOLA, *Tivoli nel decennio della deviazione del fiume Aniene nel traforo del Monte Catillo avvenuta li 7 ottobre 1835 sino all'ottobre del 1845 con la serie di antichi monumenti scritti ritrovati e loro illustrazione, con appendice*, Roma 1848, p. 104. Su Stanislaw Viola vd. *CIL* XIV, p. 372. Una conferma indiretta del fatto che l'iscrizione non fosse stata ancora pubblicata è ricavabile dalla mancata citazione dell'opera di Viola da parte di Borghesi, che in genere riportava metodicamente in apparato le indicazioni bibliografiche.

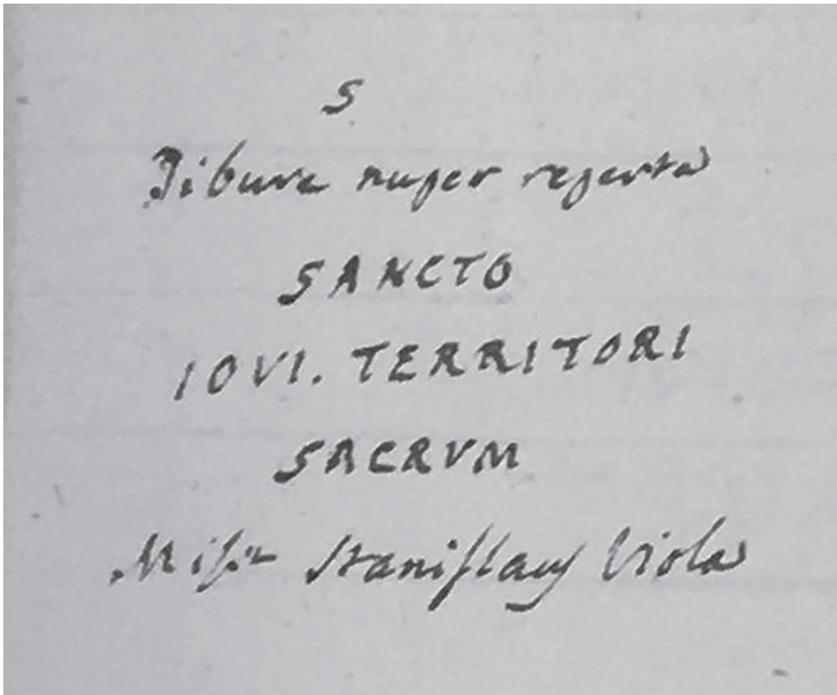


Fig. 1. CIL XIV, 3559 = EDR127769.

Le epigrafi aggiunte da Borghesi sono in genere numerate progressivamente. Tuttavia, in alcuni casi, queste cifre non indicano i nuovi testi inseriti, ma corrispondono al numero dell'iscrizione edita nel *Thesaurus* che si intendeva commentare o emendare. Si veda il caso di CIL XI, 361 = EDR139589 (Fig. 2). Come si può osservare, Borghesi richiamava in questa circostanza il numero dell'epigrafe muratoriana e, inoltre, accostava a essa la sua nuova versione, aggiornando il sito di conservazione dell'iscrizione (*apud heredes Iani Planci*), revisionando il testo tradito e offrendo ulteriori ragguagli bibliografici (*vidit Antonius Bianchi et retulit n. IX. Inscr.*¹⁰) e indicazioni sullo scioglimento delle sigle nell'ultima linea¹¹. La struttura delle schede epigrafiche borghesiane si presenta in genere abbastanza uniforme: al luogo e all'anno di rinvenimento (se noti), segue il testo, trascritto in caratteri maiuscoli, mentre le proposte di integrazione sono poste *a latere*, subito dopo la segnalazione della frattura o lacuna, in

¹⁰ Il riferimento è alla raccolta manoscritta *Inscriptiones Ariminenses* di Antonio Bianchi (1784-1840), ampiamente consultata da Eugen Bormann (1842-1917) per la preparazione dell'XI volume del CIL, e custodita alla biblioteca Gambalunghiana di Rimini (4. F. I. 25 = SC-MS. 628).

¹¹ *Interpretatus est Hanc Aedem Saluti Aedificatam Hisce LLegibus, Quae Dianae Roma IN Aventino.* Da notare che lo scioglimento qui proposto da Borghesi fu poi rivisto e modificato per l'opera di Tonini (L. TONINI, *Storia civile e sacra riminese*, Rimini 1846, p. 290) e fu sostituito con il seguente e oggi accolto *h(aec) a(edes) S(alutis) A(ugustae) h(abet) ll(egibus) q(uas) D(ianae) R(omae) in A(ventino).*

corsivo e in caratteri minuscoli (Fig. 3). In fondo sono posti i testimoni e la segnalazione di eventuali varianti di lettura (Fig. 4).

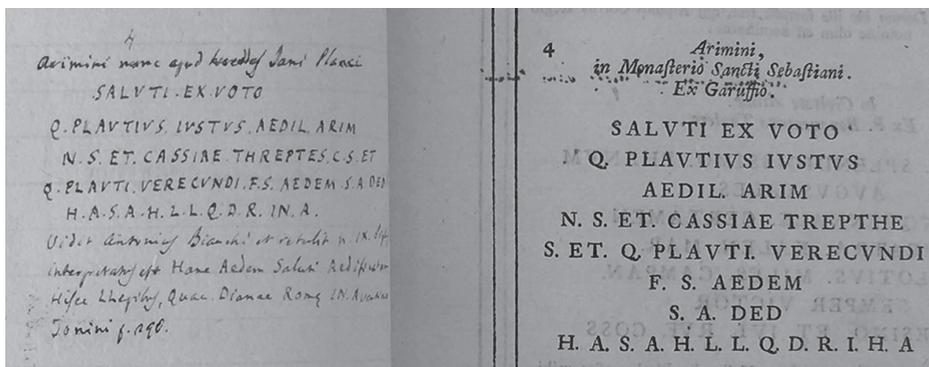


Fig. 2. CIL XI, 361 = EDR139589.

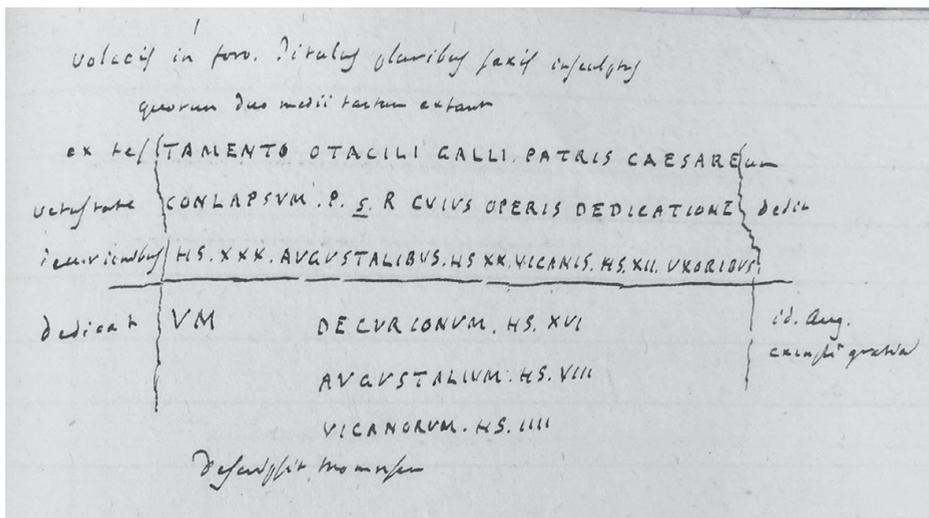


Fig. 3. CIL X, 415 = EDR078811.

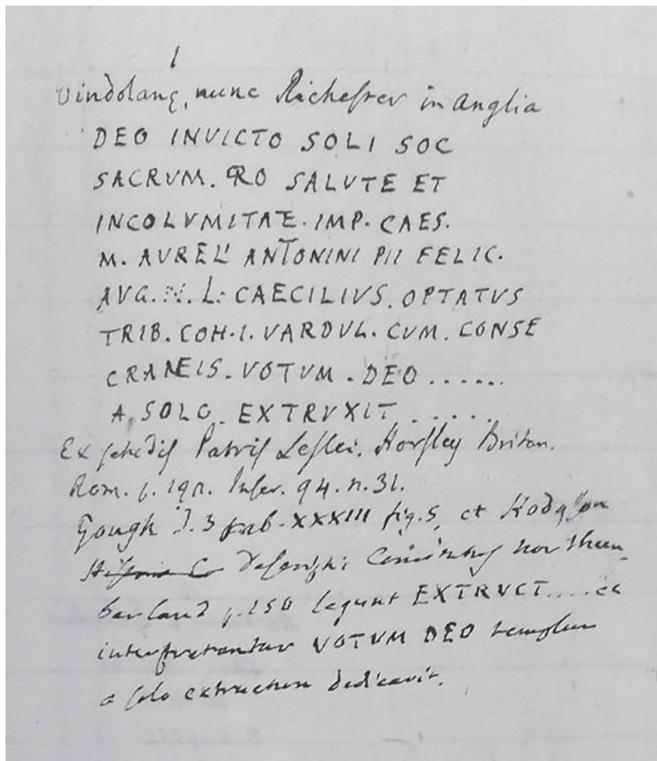


Fig. 4. *CIL* VII, 1039 = *RIB* 1272.

Già da questi due esempi si possono intuire i debiti di Mommsen e del *CIL* nei confronti del lavoro di Borghesi, non solo da un punto di vista metodologico e di approccio alle iscrizioni, ma anche se volessimo solo soffermarci sulla composizione delle schede e sulla loro futura veste editoriale. Le correzioni testuali di Borghesi non sono collocate esclusivamente nei fogli interpolati ma, a volte, quando si tratta di interventi meno impegnativi e strutturali, risultano essere apportate direttamente sul foglio stampato del *Thesaurus*, come ad esempio per *CIL* IX, 423 = *EDR*164544 e *CIL* X, 330 = *EDR*125025 (Figg. 5-6).

Nelle schede di Borghesi in genere l'attenzione è posta principalmente al luogo di ritrovamento e conservazione dell'iscrizione, alla trascrizione testuale, alle varianti di lettura e ai testimoni, mentre trova minore spazio la descrizione del supporto, tranne rari casi in cui si nota qualche accenno ai materiali, alla distribuzione del testo (Fig. 3) o si può valutare un tentativo di raffigurazione del documento, come per *CIL* X, 6430 = *DESSAU* 5884 (Figg. 7a; 7b). Si tratta di un esempio interessante anche alla luce dell'aspetto che assumerà poi l'iscrizione nella scheda del *CIL*, dove anche Mommsen adotterà un disegno molto simile a quello realizzato di pugno da Borghesi.

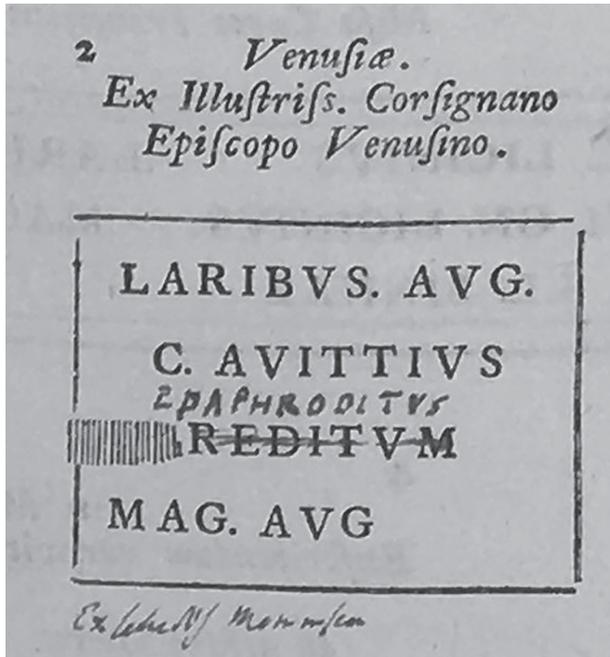


Fig. 5. CIL IX, 423 = EDR164544.

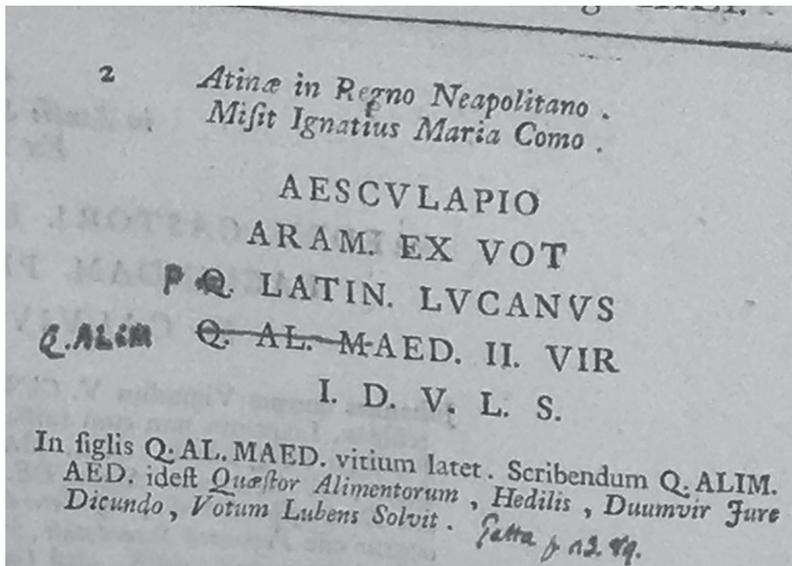


Fig. 6. CIL X, 330 = EDR125025.

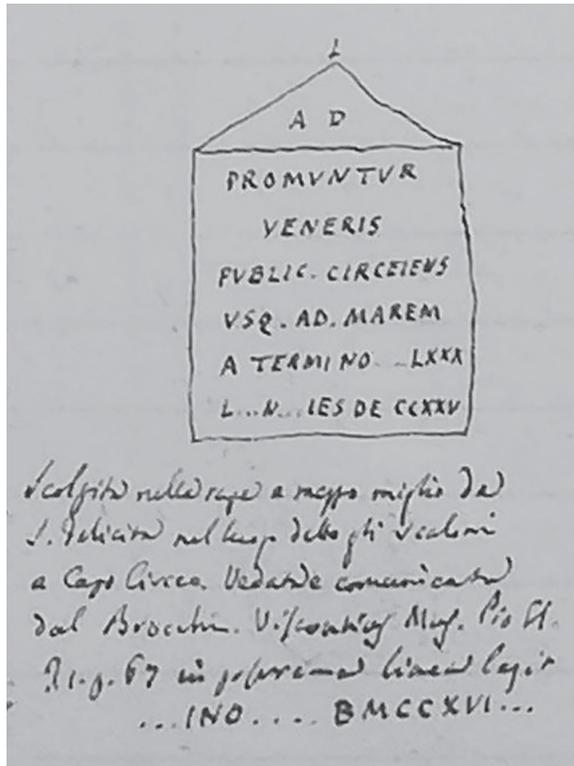


Fig. 7a. CIL X, 6430 = EDR181797 nella versione di Borghesi.

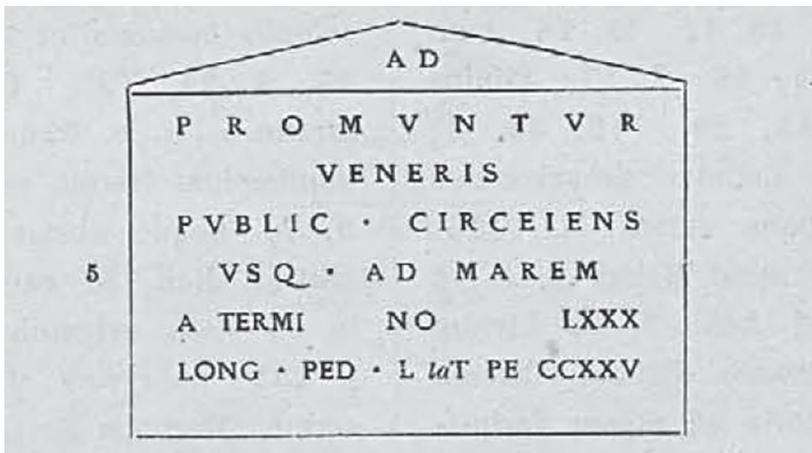


Fig. 7b. CIL X, 6430 = EDR181797 nella versione di Mommsen.

Il *Thesaurus* borghesiano non contiene solo complementi di iscrizioni latine. Com'è noto Muratori aveva accolto nella sua opera anche diverse epigrafi greche, che Borghesi, nel rispetto della medesima metodologia applicata alle iscrizioni latine, non solo integrava e migliorava nella lettura, ma talvolta, secondo una tendenza già presente nel Muratori, traduceva in latino, come si può ben osservare nel caso di *SEG XLII, 1577* (Fig. 8)¹².

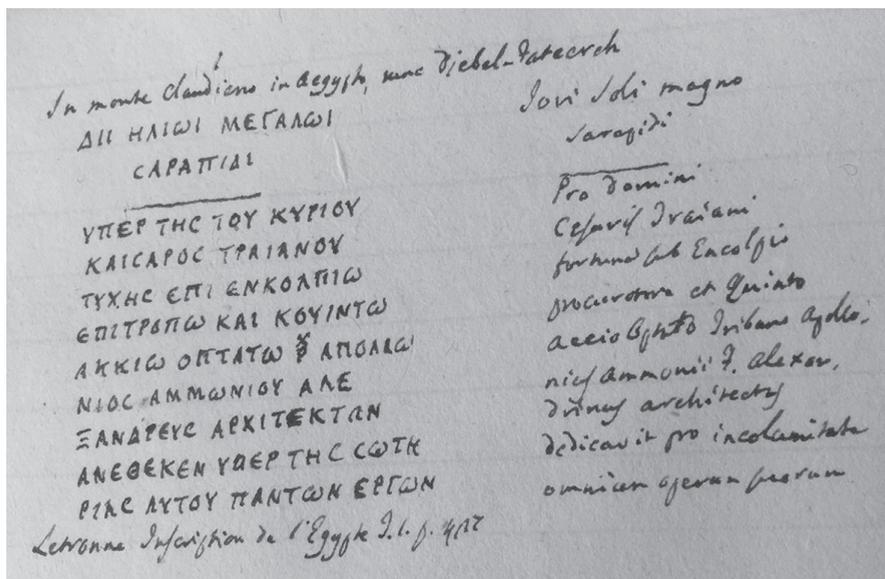


Fig. 8. IGR I, 1254 = *SEG XLII, 1577*.

Interessanti informazioni, ricavabili da questa preliminare indagine su Borghesi “postillatore”, riguardano anche i rapporti con vari corrispondenti, alcuni di massimo livello, che diedero un contributo non meno importante al lavoro di aggiornamento epigrafico portato avanti dallo studioso con la trasmissione di svariate iscrizioni. Infatti, anche se parte di questa grande impresa era condotta sulla base di spogli e autopsie personali, come per *SEG LVI, 1136* (Fig. 9), dove si legge chiaramente *ipse vidi*, un ruolo decisivo ebbero i numerosi collaboratori, amici e discepoli sparsi in Italia e in Europa.

¹² Si trascrive qui di seguito, per comodità, la traduzione di Borghesi: *Iovi Soli Magno / Sarapidi. // Pro domini / Caesaris Traiani / fortuna sub Encolpio / procuratore et Quinto / Accio Optato tribuno Apollonius Ammonii f. Alexan/drinus architectus / dedicavit pro incolunitate / omnium operum suorum*. Da osservare la scelta di Borghesi di tradurre con *tribuno*, anziché con *centurio*, sulla base dello scioglimento (ἐκατοντάρχ(α)) oggi accettato dagli studiosi (cfr. *SEG XLII, 1577*), la carica di *Q. Accius Optatus*. Probabilmente ha influito su questa interpretazione il commento di A.J. LETRONNE, *Recueil des inscriptions grecques et latines de l'Égypte*, vol. I, Paris 1842, p. 427, dal quale Borghesi riprendeva l'iscrizione, e che parlava in proposito di «tribun de la cohorte».

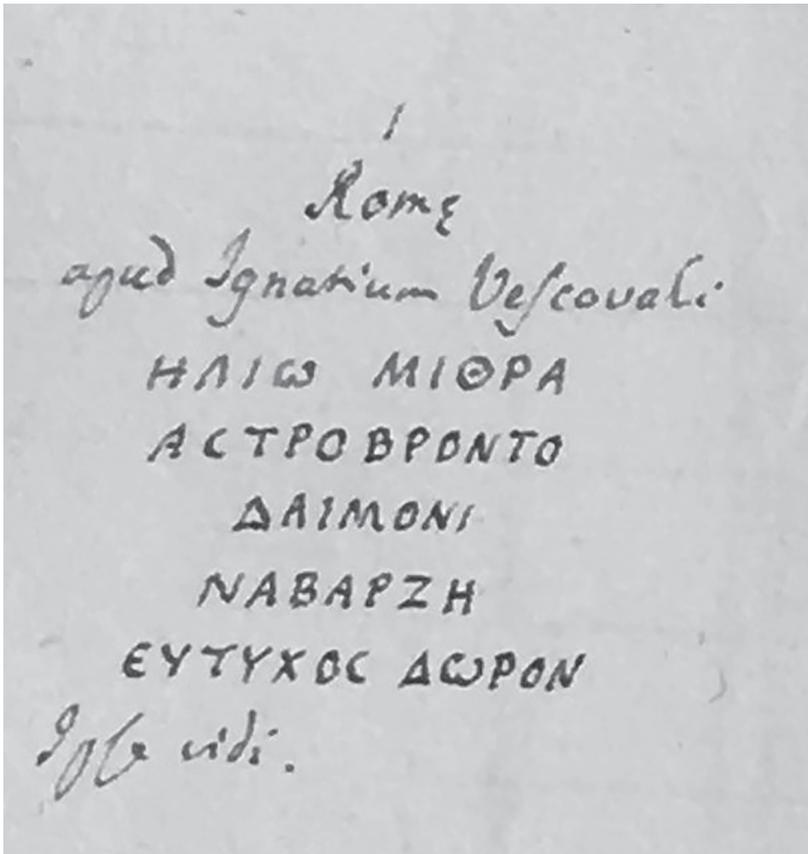


Fig. 9. IGUR 125 = SEG LVI, 1136.

Tra i nomi più frequenti e di alto livello, come quelli di Girolamo Amati (1768-1834)¹³, Giuseppe Furlanetto (1775-1848)¹⁴, Eduard Gerhard (1795-1867)¹⁵, Olaus

¹³ A. PETRUCCI, *Amati, Girolamo*, in *DBI*, 2, Roma 1960, pp. 673-675. Cfr. *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, a cura di M. Buonocore, Città del Vaticano 2017, p. 146 per ulteriore bibliografia.

¹⁴ G. BIANCO, *Furlanetto, Giuseppe*, in *DBI*, 50, Roma 1998, pp. 774-776. Cfr. *Lettere di Theodor Mommsen cit.*, p. 105.

¹⁵ V. STÜRMER, *Eduard Gerhard*, in *Die modernen Väter der Antike. Die Entwicklung der Altertumswissenschaften an Akademie und Universität im Berlin des 19. Jahrhunderts*, a cura di A.M. Baertschi, C.G. King, Berlin 2009, pp. 145-164. Cfr. *Lettere di Theodor Mommsen cit.*, p. 201.

Christian Kellermann (1805-1837)¹⁶, Francesco Rocchi (1805-1875)¹⁷, August Emil Braun (1809-1856)¹⁸ e Wilhelm Henzen (1816-1887)¹⁹, spicca immediatamente all'occhio quello di Theodor Mommsen (1817-1903)²⁰, in genere citato nelle formule *vidit Mommsen*, *descripsit Mommsen*, *exscripsit Mommsen*, *ex schedis Mommsen*, soprattutto per le iscrizioni dell'Italia centrale e meridionale. Il maggior numero di riferimenti a Mommsen per le epigrafi censite da questa area geografica era naturalmente legato alle ricerche che il grande storico tedesco, proprio dietro suggerimento di Borghesi²¹, stava conducendo nel regno di Napoli a partire dal 1845 (sono diverse le iscrizioni del Museo Borbonico che risultano trascritte da Borghesi nel *Thesaurus* sulla base delle segnalazioni di Mommsen²²) e che porteranno poi, come noto, alla pubblicazione nel 1852 delle *Inscriptiones regni Neapolitani Latinae*²³. Sebbene Borghesi conoscesse

¹⁶ Cfr. Specimen epigraphicum in memoriam Olai Kellermanni, a cura di O. Jahn, Kiliae 1841; CIL VI, p. LXVI n. CXXI; J. IRMSCHER, *Die Idee des umfassenden Inschriftencorpus. Wissenschaftsgeschichtliche Betrachtungen*, in *Akten des IV. Internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik* (Wien, 17. bis 22. September 1962), Wien 1964, pp. 157-173; J. IRMSCHER, *Olaus Kellermann und das lateinische Inschriftencorpus*, in *Estudis de llati medieval i de filologia romànica dedicats a la memòria de Lluís Nicolau d'Olwer*, vol. I, Barcelona 1966, pp. 89-94.

¹⁷ G. SASSATELLI, *Rocchi, Francesco*, in *DBI*, 88, Roma 2017, pp. 44-46. Cfr. ora anche M. BUONOCORE, *Mommsen, l'Italia e Francesco Rocchi*, in *L'iscrizione nascosta. Atti del Convegno Borghesi 2017*, a cura di A. Sartori, Faenza 2019, pp. 543-570.

¹⁸ K.L. URLICHS, *Braun, August Emil*, in *ADB*, 3, Leipzig 1876, pp. 264-265. Cfr. *Lettere di Theodor Mommsen* cit., p. 161.

¹⁹ E. PETERSEN, *Henzen, Wilhelm*, in *ADB*, 50, Leipzig 1905, pp. 207-215. Cfr. *Lettere di Theodor Mommsen* cit., p. 209.

²⁰ Su Mommsen si vedano almeno L. WICKERT, *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, voll. I-IV, Frankfurt am Main 1959-1980; ST. REBENICH, *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, München 2002 [2007²]. Per ulteriore bibliografia ci si limita a rimandare a BUONOCORE, *Mommsen, l'Italia* cit., p. 543, nota 1. Cfr. anche *infra* nota 21.

²¹ Sul rapporto fra Borghesi e Mommsen cfr. WICKERT, *Theodor Mommsen* cit., vol. II, pp. 120-129; A. FRASCHETTI, *B. Borghesi, Th. Mommsen e il "metodo combinatorio" (in margine alle parentele di Seiano)*, «Helikon», 15-16 (1975-1976), pp. 253-256; A. FRASCHETTI, *Appunti su Karl Otfried Müller e gli "Antiquari"*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», 14, 3 (1984), pp. 1097-1127; C. FERONE, *Teodoro Mommsen e la tradizione antiquaria meridionale: considerazioni su alcuni punti dell'Epistola a Bartolomeo Borghesi premessa alle IRNL*, «Capys», 41 (2001), pp. 43-61; A. DONATI, *Bartolomeo Borghesi, Theodor Mommsen e il Corpus inscriptionum Latinarum*, «Atti e Memorie – Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», 55 (2005), pp. 335-346; M. MAZZA, «Das Rasiermesser»: *brevi note su Theodor Mommsen, la Altertumswissenschaft tedesca e l'antiquaria italiana dell'Ottocento*, in *Theodor Mommsen e il Lazio antico: giornata di studi in memoria dell'illustre storico, epigrafista e giurista (Terracina, Sala Valdier, 3 aprile 2004)*, a cura di F. Mannino, M. Mannino, D.F. Maras, Roma 2009, pp. 147; 155 ss.; A. DONATI, *Theodor Mommsen e Bartolomeo Borghesi*, in *Theodor Mommsen in Italia Settentrionale. Studi in occasione del bicentenario della nascita (1817-2017)*, a cura di M. Buonocore, F. Gallo, Milano 2018, pp. 67-74. Si vedano anche le lettere di Mommsen a Borghesi (ora edite in *Lettere di Theodor Mommsen* cit.) e, in particolare, l'epistola prefatoria delle IRNL poi riproposta per i volumi IX e X del CIL (*Lettere di Theodor Mommsen* cit., pp. 365-387, n. 54).

²² Si possono ricordare, a mero titolo esemplificativo, CIL VI, 10192 = EDR110834; CIL VI, 568 = EDR143036; CIL X, 926 = EDR149346; CIL X, 1650 = EDR126762; CIL X, 1653 = EDR106930; CIL X, 1928 = EDR132270; CIL X, 3337 = EDR131784; CIL X, 3799 = EDR005632; CIL X, 3924 = EDR005765; CIL X, 4717 = EDR153253.

²³ D'ora in avanti abbreviate IRNL. Sulla genesi di questa silloge si veda soprattutto M. BUONOCORE, *Theodor Mommsen e la costruzione del volume IX del CIL*, in *Theodor Mommsen e l'Italia* (Roma 3-4 novembre 2003), Roma 2004, pp. 9 ss.

molto bene le *IRNL*, di cui scrisse anche un'elogiativa recensione²⁴, tuttavia non se ne riscontra alcun riferimento esplicito nelle postille al Muratori²⁵. È probabile che Borghesi abbia reputato superfluo impegnarsi in una faticosa opera di aggiornamento delle proprie schede con l'aggiunta di tutti i riferimenti alle *IRNL*, quando le sue ultime energie erano ormai principalmente dedicate al riesame dei dati raccolti nel suo monumentale lavoro sui *Fasti consulares*²⁶. Più semplice e allo stesso modo efficace doveva presentarsi, invece, una consultazione diretta delle iscrizioni del regno di Napoli nella nuova e affidabile silloge appena pubblicata, «che se fra le passate collezioni cede solo alla gruteriana e alla muratoriana nel numero dei monumenti, le vince però tutte di gran lunga in critica e diligenza»²⁷.

La documentazione epigrafica inserita da Borghesi nel suo *Thesaurus* sulla base delle ricognizioni di Mommsen fu dunque almeno in parte recepita tramite corrispondenza epistolare, mentre una porzione più ampia dovette essere ricopiata direttamente da Borghesi quando lo studioso tedesco lo raggiunse nuovamente a San Marino²⁸, nel 1847, per discutere dei progressi compiuti dopo due anni di perlustrazioni epigrafiche per l'Italia centro-meridionale²⁹.

Malgrado la dipendenza dalle schede di Mommsen, non bisogna però pensare che le trascrizioni di Borghesi e, soprattutto, le proposte di integrazione, siano un'esatta riproposizione di quelle fornite dal suo corrispondente. Se confrontiamo, ad esempio, la trascrizione già citata di *CIL X*, 415 di Borghesi (Fig. 3) con la scheda di Mommsen nelle *IRNL*, si notano delle differenze nella disposizione delle integrazioni fra le linee, oltre che nella diversa soluzione per la linea 4 (Borghesi proponeva, *exem-*

²⁴ B. BORGHESI, *Inscriptiones regni Neapolitani Latinae*. Edidit Theodorus Mommsen, «Bullettino dell'Istituto archeologico», 8 (1852), pp. 116-122.

²⁵ Al contrario di altre opere di Mommsen della fine degli anni Quaranta, che trovano invece regolare registrazione fra le note bibliografiche, come ad esempio TH. MOMMSEN, *De apparitoribus magistratuum Romanorum*, «Rhein. Mus.», 6 (1848), p. 31, citata a proposito di *CIL IX*, 3083 = *EDR115167*.

²⁶ Su cui si veda CAMPANA, *Bartolomeo, Borghesi* cit., pp. 629-630.

²⁷ BORGHESI, *Inscriptiones regni Neapolitani Latinae* cit., p. 122.

²⁸ In una situazione che doveva ricordare da vicino quella descritta da Borghesi a proposito della visita fattagli da Henzen nell'autunno del 1844: «Posso infine, cominciare a rispondere alle molte lettere accumulate sul mio tavolino, essendo partito l'altrieri il Dottore Henzen venuto da Roma con un gran fascio d'Iscrizioni copiate qua e là dai corrispondenti dell'Istituto, il quale mi ha tenuto occupato più di un mese per segregare le edite dalle inedite, e per sanare le false lezioni» (CAVEDONI, *Cenni autentici* cit., p. 16).

²⁹ Già nella lettera del 23 luglio 1846 Mommsen si rivolgeva così a Borghesi: «Prima che mi restituisco nel mio paese, spero che mi permetterà di tornare da Lei per farle osservare la collezione delle lapide sannitiche e le altre mie carte che possono servirle» (*Lettere di Theodor Mommsen* cit., p. 314, n. 21). Il primo soggiorno di Mommsen alla corte di Borghesi a San Marino risaliva al 14-23 luglio 1845 (G. WALSER, B. WALSER, *Th. Mommsen, Tagebuch der französisch-italienische Reise 1844/1845*, Bern-Frankfurt am Main 1976, p. 14. Sul viaggio in Italia vd. in particolare il secondo volume di WICKERT, *Theodor Mommsen* cit.; E. LÄMMERT, *Theodor Mommsens "Römische Geschichte"*, in *Erfahrungen mit Literatur: gesammelte Schriften*, a cura di E. Lämmert, Hildesheim 2012, pp. 283-297). Due anni più tardi, nel mese di maggio, Mommsen fece così ritorno nella Repubblica, come egli stesso affermava nella famosa prefazione (si veda *supra* nota 21) alle *IRNL* («cum biennio interim elapso redeo ad Te»), per discutere con Borghesi del materiale raccolto fino a quel momento (cf. WICKERT, *Theodor Mommsen* cit., vol. II, pp. 128-129; G. PACI, *Theodor Mommsen e Augusto Parens della colonia di Firmum Picenum. A proposito delle lettere agli Italiani e dei viaggi dello studioso nelle Marche*, «Atti e Memorie – Deputazione di Storia Patria per le Marche», 113 (2016-2017), pp. 292-293; DONATI, *Theodor Mommsen* cit., p. 71).

pli gratia, id. Aug.; Mommsen k. Aug.). Ancor più evidente risulta l'autonomia di giudizio dei due studiosi se prendiamo in considerazione la diversa ricostruzione testuale proposta per *CIL X, 228* (Figg. 10a; 10b). In alcuni punti le due versioni combaciano (linee 3-5; 7; 9-10; 12), mentre in altri Borghesi si mostrava più prudente rispetto a Mommsen, rinunciando ad avanzare possibili soluzioni integrative. Alla prima linea è poi interessante l'integrazione *[Pe]ttio* suggerita da Borghesi, ma non considerata da Mommsen, né dagli editori successivi, i quali hanno piuttosto ipotizzato di risolvere la lacuna *[---]+tio* con la soluzione *[Bru?]ttio*³⁰, in considerazione della frequenza del gentilizio nella città di *Grumentum* e, più in generale, in Lucania³¹. Tuttavia, i *Pettii* sono almeno in un altro caso attestati a *Grumentum*³² e tanto basta per non scartare a priori la congettura di Borghesi.

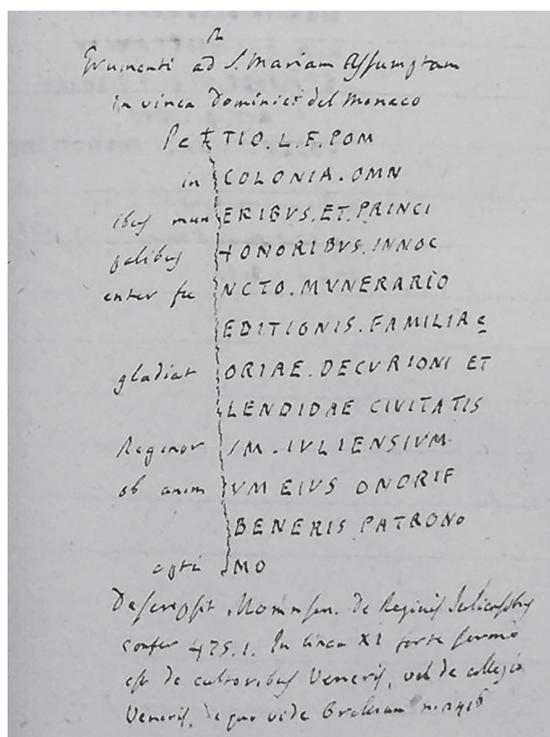


Fig. 10a. *CIL X, 228* nella versione di Borghesi.

³⁰ Cfr. M. BUONOCORE, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano*. Regione II-IV, Sicilia, Sardinia et Corsica, vol. III, Roma 1992, p. 61, n. 36; CH. LAES, A. BUONOPANE, *Grumentum: The Epigraphical Landscape of a Roman Town in Lucania*, Turnhout 2020, p. 116, n. 38.

³¹ Si veda ora A. SANSONE, *Lucania romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, Roma 2021, pp. 77; 86; 102; 142; 173; 209, n. 27; 221.

³² *CIL X, 221* = LAES, BUONOPANE, *Grumentum: The Epigraphical* cit., pp. 92-93, n. 20.

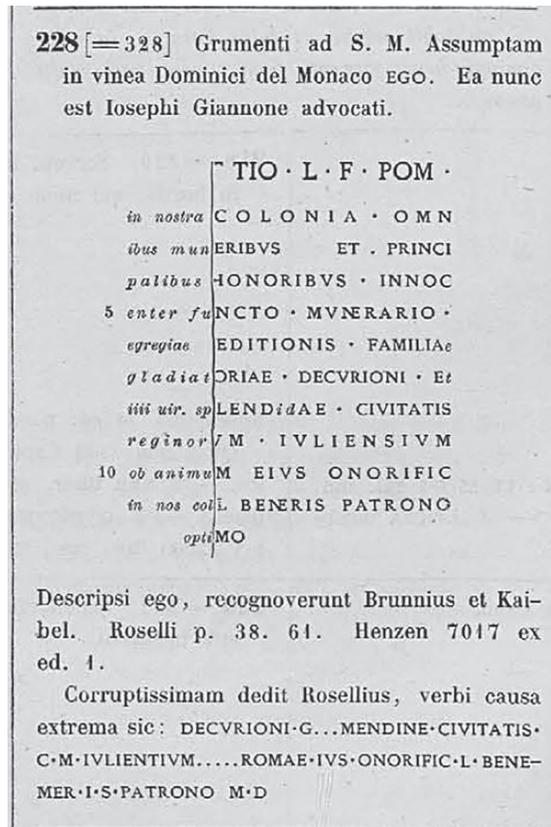


Fig. 10b. *CIL X*, 228 nella versione di Mommsen.

La differenza di vedute tra i due epigrafisti si potrebbe forse evincere anche dalla diversa valutazione di alcune iscrizioni, come *CIL IX*, 57*, considerata falsa da Mommsen già nelle *IRNL*, perché trasmessa dal canonico capuano Francesco Maria Pratilli (1689-1763), personaggio agli occhi di Mommsen a dir poco sospetto³³, ma annoverata da Borghesi, solo sulla base di una comunicazione di Kellermann, fra le sue postille al *Thesaurus* (Fig. 11). Non si può escludere che Borghesi abbia discusso di questa iscrizione, come di altre sospette, con Mommsen, ma non è possibile stabilire se la permanenza del testo epigrafico fra le annotazioni sia da attribuire a una ponderata scelta³⁴ o piuttosto a una mancata revisione generale e sistematica della

³³ Cfr. BUONOCORE, *Theodor Mommsen e la costruzione* cit., p. 29; CALVELLI, *Lineamenti* cit., pp. 93 sgg.

³⁴ La rigidità del metodo di Mommsen in materia di falsi, che si può sintetizzare nella locuzione latina *semel fur, semper fur*, dettata dall'impossibilità di analizzare ogni caso singolarmente (CALVELLI, *Lineamenti* cit., p. 97), necessita, com'è già stato giustamente osservato (CALVELLI, *Lineamenti* cit., pp. 97-98 e nota 95 con ulteriori esempi), di essere relativizzata e contestualizzata. Nel caso specifico di *CIL IX*, 57* sarebbe

documentazione raccolta, cui Borghesi sembra in effetti aver poi rinunciato, come dimostra anche la già accennata assenza delle *IRNL* nelle registrazioni bibliografiche. Borghesi, infatti, da quanto è lecito intuire finora sulla base della bibliografia da lui stesso citata, si dedicò a postillare il *Thesaurus* soprattutto negli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento, quando fu più direttamente coinvolto nel programma di redazione di un nuovo *corpus* epigrafico, collaborando prima con Kellermann³⁵, poi dal 1843 con il progetto francese³⁶ e infine con Mommsen³⁷, mentre negli anni Cinquanta, dopo la pubblicazione delle *IRNL* e complice anche l'età ormai avanzata, si riscontra un evidente diradamento di nuove aggiunte. Tuttavia, Borghesi continuò ad arricchire il suo *Thesaurus* con le iscrizioni rinvenute anche dopo il 1852, come testimonia la presenza di almeno due *tituli* individuati intorno al 1853 e trasmessigli da Henzen, che poi ne curò anche l'edizione³⁸. Ciò evidenzia, se non altro, pur con una minore intensità rispetto agli anni giovanili, il tentativo di Borghesi di mantenersi ancora aggiornato sulle nuove scoperte, anche rispetto alla recentissima edizione delle *IRNL*, di cui egli preferì forse servirsi direttamente senza trasferirne i dati nel proprio *Thesaurus*.

Che alla base dell'attività di postillatore di Borghesi ci fosse comunque un disegno metodico e ben organizzato, non frutto di casuali comunicazioni, fortunosi rinvenimenti o saltuari riscontri bibliografici, è chiaramente dimostrato anche dal lavoro svolto sugli indici. Borghesi, infatti, non si limitò ad aggiungere nuove iscrizioni e rettificare quelle già note, ma aggiornò sistematicamente anche gli indici del Muratori, per tutte le categorie che esso comprendeva, aggiungendo i nuovi lemmi e i relativi riferimenti alle epigrafi annotate: così, al numero della pagina del *Thesaurus* seguiva, separato da un punto, il numero identificativo di una o più iscrizioni cui si rimandava

stato pertanto utile capire da dove Kellerman avesse estrapolato il testo comunicato a Borghesi. È molto probabile che ciò sia avvenuto ancora dall'opera di Francesco Maria Pratilli o di Antonio Cataldo Carducci (1733-1755), anche perché Borghesi non forniva alcun riferimento a un'eventuale autopsia effettuata dal suo corrispondente. Tuttavia, l'esistenza dell'iscrizione fra le schede di Borghesi suscita quantomeno un interrogativo circa la possibile autenticità del documento, anche in virtù di successive riabilitazioni che hanno effettivamente ricevuto alcune iscrizioni pratilliane (cfr. R. PALMIERI, *Su alcune iscrizioni pratilliane*, «MGR», 8 [1982], pp. 417-431; H. SOLIN, *Corpus inscriptionum Latinarum X. Passato, presente, futuro*, in *Epigrafi e studi epigrafici in Finlandia*, a cura di H. Solin, Roma 1998, p. 93).

³⁵ Si veda *supra* nota 16.

³⁶ I *praepositi Parisienses corpori inscriptionum Latinarum* sono esplicitamente citati da Borghesi nella trascrizione di alcuni *tituli* nel suo *Thesaurus* (ad esempio *CIL* XIII, 8871 = *ILA*, Vellaves, 56; *CIL* XIII, 8873 = *ILA*, Vellaves, 62; *CIL* XIII, 8878 = *ILA*, Vellaves, 63). Sul progetto francese e la collaborazione di Borghesi cfr. J. P. WALTZING, *Le recueil général des inscriptions latines* (*Corpus inscriptionum Latinarum*) et l'*épigrapie latine depuis 50 ans*, Louvain 1892; J. SCHEID, *Le projet français d'un recueil général des inscriptions latines*, in *Bartolomeo Borghesi: scienza e libertà*, a cura di G. Susini, Bologna 1982, pp. 337-354; M. TRAMUNTO, *Il carteggio Ramelli-Borghesi e Ramelli-Des Vergers. Il progetto francese di un Corpus inscriptionum Latinarum*, in *Camillo Ramelli e la cultura antiquaria dell'Ottocento*, a cura di M. F. Petracchia, Roma 2006, pp. 39-57; P. DELBIANCO, *L'universo internazionale della cultura e della arti tra Rimini, Parigi e Roma. Il 'Fondo des Vergers' della Biblioteca Gambalunga di Rimini*, Bologna 2014, pp. 221-260. In una lettera al ministro Villemain del 10 novembre 1844 Borghesi faceva proprio riferimento al suo lavoro sul *Thesaurus*: «Intanto io mi occupo di spogliare le mie schede all'oggetto di preparare alcune osservazioni sul tesoro del Muratori dirette precisamente a notare le lapidi spurie, che vi si sono introdotte» (SCHEID, *Le projet* cit., p. 353).

³⁷ Si veda *supra* nota 21.

³⁸ W. HENZEN, *Inscriptiones regni Neapolitani Latinae*, «Gelehrte Anzeigen», 36 (1853), pp. 605-606. Si tratta di due iscrizioni pestane (*CIL* X, 482 = *EDR*125704; *CIL* X, 483 = *EDR*125626).

(negli indici onomastici, ad esempio, troviamo *M. Lucretius Decidianus Rufus* 715. 1. 2, estrapolato da *CIL X*, 788 = *EDR148703* e *CIL X*, 789 = *EDR148704* che gli erano state comunicate da Girolamo Amati).

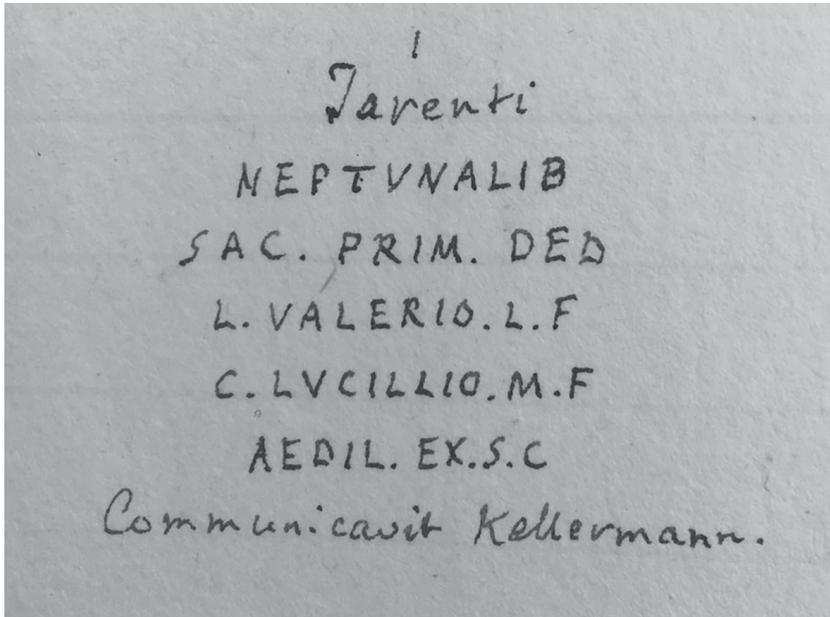


Fig. 11. *CIL IX*, 57*.

Alla luce degli *exempla* selezionati e illustrati e dell'impianto complessivo del lavoro sul *Thesaurus* muratoriano condotto da Borghesi, credo si possa ora affermare, a differenza di quanto si era precedentemente ritenuto (ossia che lo studioso savignanese percepisse, in una prospettiva più limitata, soltanto «l'esigenza della raccolta sistematica di alcuni oggetti iscritti e documenti»³⁹ e che fosse quindi disinteressato a un progetto di più ampio respiro), che egli abbia invece pienamente intuito la necessità di aggiornare ed emendare, nel modo più capillare possibile, tutta la documentazione epigrafica latina (e anche greca, se di interesse per la storia romana) allora rintracciabile, impegnandosi alacremente lungo questo arduo sentiero. Ancor di più si può dunque condividere e apprezzare la felice espressione che Mario Mazza, in un articolo di qualche anno fa, pronunciava a proposito del rapporto fra Borghesi e Mommsen, rivisitando una lettera di quest'ultimo a Henzen: «Che cosa veramente il giovane studioso tedesco ha appreso dal grande erudito di San Marino? In fondo lo stesso Mommsen ci ha dato la risposta, quando ha scritto ad Henzen che egli aveva cominciato lì dove Borghesi si era fermato»⁴⁰.

³⁹ CALABI LIMENTANI, *Bartolomeo Borghesi* cit., p. 91.

⁴⁰ MAZZA, *Das Rasiermesser* cit., p. 159.

JACK W.G. SCHROPP*

NEUES ZUR PRÄTUR DES C. CASSIVS LONGINVS IN DEN 170ER JAHREN V. CHR.**

■ Abstract

Thanks to a new finding of a state-treaty between the polis Kibyra and Rome we can now reconsider the dating of C. Cassius Longinus praetorship during the 170s BC.

Keywords: C. Cassius Longinus, Kibyra, praetor, *lex Villia annalis*, *lex Baebia de praetoribus*, *foedus*.

Ludwig Meiers Buch zu Kibyra in hellenistischer Zeit verdanken wir die Kenntnis des bisher unbekanntes *praetor urbanus* des Jahres 174 v. Chr. M. Furius, Sohn des Gaius¹, der zusammen mit den Konsuln des besagten Jahres² zur Datierung des Bündnisvertrages zwischen Rom und Kibyra erwähnt wird:

ἐπὶ στρατηγῶν ὑπάτων Σπουρίου Ποστομίου Αὔλου υἱοῦ Κοίνκτου Μουκίου Κοίνκτου υἱοῦ, κατὰ πόλιν δὲ στρατηγοῦ Μαάρκου Φουρίου Γαίου υἱοῦ, μηνὸς Δεκεμβρίου³.

Mit M. Furius ist der letzte der sechs möglichen *praetores* des Jahres 174 v. Chr. namentlich gesichert. Die anderen fünf *praetores* waren durch Liv. XLI, 21, 1-3 bekannt⁴, nur der Name des *pr. urb.* war aufgrund größerer Textlücken im XLI.

* Kommission für Alte Geschichte und Epigraphik des DAI (München); jackschropp@yahoo.de.

** Mein Dank für freundliche Kritik gilt C. Schuler.

¹ Wie L. MEIER, *Kibyra in hellenistischer Zeit. Neue Staatsverträge und Ehreninschriften*, Wien 2019, pp. 19-21, zeigen konnte, muss es sich bei diesem Marcus um ein neues Mitglied der *gens Furia* handeln, das nicht mit anderen aus dieser Zeit bekannten *Marci Furii* gleichgesetzt werden darf.

² *InscrIt.* XIII 1.1, p. 49: *Sp. Postumius A. f. A. n. Albin(us) Paullul(us), Q. Mucius Q. f. P. n. Scaevola.*

³ MEIER 2019, *Kibyra* cit., pp. 9-40, Nr. 1, Exemplar 1 (b/d), Z. 1-4 und Exemplar 2 (a), Z. 1-4 (der zweisprachige Vertrag ist in doppelter Ausfertigung – an einer Roma-Basis und an einer Tempelante – erhalten geblieben, siehe dazu MEIER, *Kibyra* cit., pp. 9-15); vgl. R.M. ERRINGTON, *Die Staatsverträge des Altertums IV. Die Verträge der griechisch-römischen Welt von ca. 200 v. Chr. bis zum Beginn der Kaiserzeit*, München 2020, pp. 122-128, Nr. 632.

⁴ ...*Scipio inter peregrinos. M. Atilio praetori provincia Sardinia obvenerat; sed cum legione nova, quam consules conscripserant, quinque milibus peditum, trecentis equitibus, in Corsican iussus est transire. dum is ibi bellum gereret, Cornelio prorogatum imperium, uti optineret Sardiniam. Cn. Servilio Caepioni in Hispaniam*

Buch verloren gegangen. Dies hat unter anderem zur Folge, dass der bisher für die Stadtprätur des Jahres 174 v. Chr. in Betracht gezogene Konsul des Jahres 171 v. Chr.⁵ C. Cassius Longinus ausscheiden muss. Der von seinem angestammten Platz in den *Fasti praetorum* verdrängte Cassius Longinus muss demnach die Prätur in einem anderen Jahr vor seinem Konsulat bekleidet haben. Damit eröffnet sich von neuem ein Problem, das seit Friedrich Münzer als weitestgehend gelöst erachtet wurde⁶.

Da Livius für den Zeitraum zwischen 216 bis 180 v. Chr. eine vollständige Liste aller Inhaber der Prätur bietet⁷ und es aufgrund der 180 v. Chr. erlassenen *lex Villia annalis* zu einer Mindestalterregelung wie auch zu einer möglichen Intervallvorschrift bei der Ämterbekleidung kam⁸, kann Cassius Longinus nur im Zeitraum zwischen 179 und 175 v. Chr. die Prätur innegehabt haben. Die Jahre 173 und 172 v. Chr. scheiden aus, da Livius für diese zwei Jahre alle sechs *praetores* überliefert⁹. Schon 197 v. Chr. war ihre Zahl von vier auf sechs erhöht worden¹⁰, sie sollte aber wegen der ebenfalls ab 180 v. Chr. gültigen, jedoch schnell überholten und wohl nur bei den Wahlen für das Jahr 179 angewandten *lex Baebia de praetoribus*¹¹ alle zwei Jahre wieder auf vier

ulteriore et P. Furio Philo in citiore tria milia peditum Romanorum, equites centum quinquaginta, et socium Latini nominis quinque milia peditum, trecenti equites, Sicilia L. Claudio sine supplemento decreta; siehe auch Liv. XLI, 27, 2: ...et L. Corneli Scipionis praetoris, cuius tum inter civis et peregrinos iurisdictio erat...

⁵ Siehe dazu Liv. XLII, 28, 4-5 (*comitia consularia, in quam edicta erant diem, ante diem duodecimum kalendas Martias sunt habita. creati consules <P> Licinius Crassus, C. Cassius Longinus*); vgl. *InscrIt.* XIII 1.1, p. 51.

⁶ F. MÜNZER, *Römische Adelsparteien und Adelsfamilien*, Stuttgart 1920, p. 219: „Nun fehlt noch in den Praetorenlisten einer der nächsten Consuln, C. Cassius Longinus von 171, und frei ist in ihnen nur noch ein einziger Platz, der des Stadtpraetors von 174; selbstverständlich ist dieser Platz dem Cassius zuzuweisen, so daß auch seine Wahl zum Consulat wiederum sofort nach dem vorgeschriebenen Biennium erfolgte.“ Vgl. T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic I. 509 B.C. - 100 B.C.*, Glückstadt 1951, p. 404 mit Anm. 1.

⁷ Siehe dazu die Einträge zu den *praetores* in BROUGHTON, *The Magistrates* cit., pp. 247-391; vgl. auch die Liste in T.C. BRENNAN, *The Praetorship in the Roman Republic I-II*, Oxford 2000, pp. 727-733.

⁸ Zur *lex Villia annalis* siehe vor allem Liv. XL, 44, 1: *eo anno rogatio primum lata est ab L. Villio tribuno plebis, quot annos nati quemque magistratum peterent caperentque. inde cognomen familiae inditum, ut Annales adpellarentur*. Dazu G. ROTONDI, *Leges publicae populi Romani*, Milan 1962, pp. 278-279; M. ELSTER, *Die Gesetze der mittleren römischen Republik. Text und Kommentar*, Darmstadt 2003, pp. 344-347, Nr. 164; vgl. BRENNAN, *The Praetorship* cit., pp. 169-172; ob eine Intervallvorschrift inkludiert war, ist umstritten: dagegen W. KUNKEL, R. WITTMANN, *Staatsordnung und Staatspraxis der römischen Republik II. Die Magistratur*, München 1995, p. 46 mit Anm. 35 und ELSTER, *Die Gesetze* cit., pp. 345-346; dafür ROTONDI, *Leges publicae* cit., p. 279; für wahrscheinlich hält es H. BECK, *Money, Power, and Class Coherence. The ambitus Legislation of the 180s B.C.*, in H. Beck, M. Jehne, J. Serrati (Hrsg.), *Money and Power in the Roman Republic*, Brüssel 2016, pp. 131-152, hier p. 143 mit Anm. 57.

⁹ Für 173 v. Chr. siehe Liv. XLI, 28, 5 (*praetores inde facti N. Fabius Buteo, M. Matienus, C. Cicereius, M. Furius Crassipes iterum, A. Atilius Serranus iterum, C. Cluvius Saxula iterum*); und für 172 v. Chr. Liv. XLII, 9, 8 mit XLII, 10, 13-14 (*praetores exinde facti C. Licinius Crassus, M. Iunius Pennus, Sp. Lucretius, Sp. Cluvius, Cn. Sicinius iterum, C. <Memmius>*).

¹⁰ Liv. XXXII, 27, 6: *sex praetores illo anno primum creati crescentibus iam provinciis et latius patente imperio*. ROTONDI, *Leges publicae* cit., p. 266; ELSTER, *Die Gesetze* cit., p. 288, Nr. 137; vgl. KUNKEL, WITTMANN, *Staatsordnung* cit., pp. 297-298; BRENNAN, *The Praetorship* cit., pp. 164-166.

¹¹ Zur *lex Baebia de praetoribus* siehe Liv. XL, 44, 2: *praetores quattuor post multos annos lege Baebia creati, quae alternis quatermos iubebat creati*. ROTONDI, *Leges publicae* cit., pp. 277-278; ELSTER, *Die Gesetze* cit., pp. 340-342, Nr. 162; vgl. BRENNAN, *The Praetorship* cit., pp. 169-172.

reduziert werden. Für die Jahre zwischen 179 und 175 v. Chr. sind folgende Prätores bekannt:

179	Alle vier sind durch Liv. XL, 44, 2 überliefert: <i>praetores quattuor post multos annos lege Baebia creati, quae alternis quaternos iubebat creari. hi facti: Cn. Cornelius Scipio, C. Valerius Laevinus, Q. et P. Mucii Q. f. Scaevolae.</i>
178	Nicht alle <i>praetores</i> sind namentlich bekannt, es wurden aber mit Sicherheit sechs gewählt, wie man aus Liv. XL, 59, 5 erfährt: <i>praetorum inde tribus creatis comitia tempestas diremit. postero die reliqui tres facti ante diem quartum idus Martias: M. Titinius Curvus, Ti. Claudius Nero, T. Fonteius Capito.</i> Ein vierter Prätor war sicherlich T. Aebutius Parrus (Liv. XLI, 6, 5-7); dass C. Cluvius Saxula in diesem Jahr zum ersten Mal <i>praetor</i> war, weil 173 v. Chr. <i>praetor iterum</i> ¹² , lässt sich ebenso gut für 175 v. Chr. annehmen. Ob es neben dem Prätor M. Titinius Curvus einen weiteren Prätor mit dem Namen M. Titinius in diesem Jahr gab oder es sich um dieselbe Person handelt ¹³ , die Stadtprätor war (Liv. XLI, 5, 7-8; XLI, 6, 4) und später zunächst vermutlich als Proprätor in die Provinz Hispania citerior ging, hängt davon ab, inwiefern es zulässig ist, die Bezeichnung des M. Titinius als <i>praetor</i> bei Liv. XLI, 26, 1 mit einer Proprätur gleichzusetzen (vgl. Liv. XLI, 15, 6, wo T. Aebutius Parrus noch 176 als Prätor bezeichnet wird, wobei allerdings nur die Proprätur in Sardinien zur Unterstützung des Prokonsuls Tib. Gracchus gemeint sein kann) ¹⁴ ; später war M. Titinius zweifellos als Prokonsul in der Provinz tätig (Liv. XLI, 15, 11; vgl. XLI, 9, 3).
177	Komplett erhalten durch Liv. XLI, 8, 1 (wieder sechs): <i>et postero die praetores facti P. Aelius Tuberо iterum, C. Quinctius Flaminius, C. Numisius, L. Mummius, Cn. Cornelius Scipio, C. Valerius Laevinus.</i>
176	Alle sechs sind durch Liv. XLI, 14, 5 bekannt: <i>praetores inde facti M. Popilius Laenas, P. Licinius Crassus, M. Cornelius Scipio, L. Papirius Maso, M. Aburius, L. Aquilius Gallus.</i>
175	Die Liste bei Livius ist für dieses Jahr verloren, weswegen für keinen der für dieses Jahres angenommenen <i>praetores</i> das Amt zweifelsfrei gesichert ist (s.u.).

¹² BROUGHTON, *The Magistrates* cit., pp. 395, 408; MÜNZER, *Römische Adelparteien* cit., p. 218.

¹³ Zwei verschiedene Personen vermutet MÜNZER, *Römische Adelparteien* cit., p. 218 (so auch BROUGHTON, *The Magistrates* cit., p. 395); anders T. SCHMITT, s.v. [2] T. Curvus, M., in *Der Neue Pauly* 12.1, 2002, p. 629.

¹⁴ Zur Unschärfe literarischer Quellen in der Terminologie siehe F. HURLET, *pro consule uel pro praetore? À propos des titres et des pouvoirs des gouverneurs prétoriens d'Afrique, de Sicile et de Sardaigne-Corse sous la République romaine (227-52 av. J.-C.)*, «Chiron», 42 (2012), pp. 97-108, hier p. 98: „Dans les sour-

Der Liste nach gibt es nur für die Jahre 178 und 175 v. Chr. freie Stellen. Was Cassius Longinus betrifft, muss 178 ausscheiden, da er in diesem Jahr von einem der amtierenden Prätores als Militärtribun eingesetzt wurde, um die erste Legion wegen der Bedrohung durch die Histrier nach Ariminum zu führen¹⁵. Somit bleibt allein das Jahr 175 v. Chr. als Möglichkeit übrig, will man nicht annehmen, dass Cassius Longinus den Konsulat ohne Prätur erreicht hatte, was nach der Ämterregulierung von 180 v. Chr. und dem allgemeinen Trend bei den Anforderungen der Konsulatsbekleidung in den fünfzehn vorangehenden Jahren mehr als unwahrscheinlich ist¹⁶.

Dennoch lässt sich die Prätur des Cassius Longinus nicht ohne Weiteres in das Jahr 175 v. Chr. legen. Da auch jener Teil im XLI Buch der *Ab urbe condita* verloren gegangen ist, in welchem die Liste der Amtsträger für dieses Jahr stand, versuchte Münzer die Lücke in den Prätoresfasten von 175 v. Chr. mit mehreren Platzhaltern zu schließen: Neben den beiden Konsuln des Jahres 172 v. Chr. C. Popillius Laenas und P. Aelius Ligus, den beiden bei Livius im Zuge der Erzählung des in Frage kommenden Jahres erwähnten *praetores* Ser. Cornelius Sulla und App. Claudius Centho setzte er noch die beiden Teilnehmer der Fünfmännergesandtschaft nach Makedonien und Alexandria aus dem Jahr 173 v. Chr. Q. Baebius Sulca und Cn. Lutatius Cerco ein¹⁷. Lassen sich die ersten vier Kandidaten mit den Reglementierungen des *cursus honorum* am Beginn des zweiten Jahrhunderts und der livianischen Darstellung in Einklang bringen, sind die letzten beiden bislang als Prätores reine Phantome. Dass Cassius Longinus schon 175 und nicht erst 174 v. Chr. Prätor war, schloss MÜNZER

ces littéraires, le choix des termes ne reflète pas toujours le langage institutionnel. Il est ainsi bien connu quel'emploi du terme latin *praetor* et de sa traduction grecque *στρατηγός* est polysémique. Il peut désigner aussi bien le préteur en fonction à Rome que le gouverneur de province de rang prétorien, que celui-ci ait été ou non prorogé et quelle que soit la nature de son *imperium* (consulaire ou prétorien).“

¹⁵ Liv. XLI, 5, 7.8: M. *Titinius praetor legionem primam, parem numerum sociorum peditum equitum-que, Ariminum conuenire iuberet. . . Titinius C. Cassio tribuno militum Ariminum, qui praeesset legioni, misso dilectum Romae habuit*; es stellte sich aber schnell heraus, dass die Lage deutlich weniger gefährlich war, als angenommen, weswegen die zusätzlich einberufenen Truppen wieder entlassen wurden, wozu auch das Herr unter der Führung des Cassius Longinus gehörte, in welchem unterdessen die Pest ausgebrochen war: Liv. XLI, 5, 11 (*et exercitus, qui Arimini pestilentia adfectus erat, domum dimissus*).

¹⁶ Hinzukommt, dass man nicht mit letzter Gewissheit sagen kann, ob es nach 179 v. Chr. nicht noch ein Amtsjahr gab, das gemäß der *lex Baebia de praetoribus* nur vier *praetores* hatte. Letztes ist jedoch unwahrscheinlich, wurden schon 177 wie auch 173 v. Chr. wieder sechs Amtsträger gewählt. Zu den Veränderungen bei den Anforderungen der Konsulatsbekleidung siehe BECK, *Money, Power* cit., pp. 137-138: „In the new climate, it is likely that candidates without praetorian experience simply were not strong enough to prevail over those who did have expertise in that area. Hence, the competition was apparently so heated that the praetorship had become a factual obligation. With it, a candidate's chances for the consulate were numerically 1 out of 3. Without it, they didn't stand a chance at all.“ Mit dem Konsul des Jahre 178 v. Chr. A. Manlius Vulso gibt es jedoch eine Ausnahme, für den keine Prätur überliefert ist (zu einem Lösungsversuch dieses Dilemmas siehe BRENNAN, *The Praetorship* cit., p. 667, der dafür die Überlieferung bei Liv. XXXIX, 23, 2 in Frage stellt, wo jedoch sechs *praetores* für das Jahr 185 v. Chr. angeführt sind. Von diesen gleich zwei als unecht zu streichen [P. Cornelius Cethegus und M. Claudius Marcellinus], geht jedoch zu weit, nur im Fall des P. Cornelius Cethegus lässt sich annehmen, dass es zu einer Doppelung gekommen ist, habe doch derselbe laut Livius im darauffolgenden Jahr dasselbe Amt bekleidet, weswegen *iterum* stehen müsste, was nicht der Fall ist, vgl. Liv. XXXIX, 32, 14).

¹⁷ MÜNZER, *Römische Adelsparteien* cit., pp. 218-219 mit Liv. XLII, 9, 8 (zu Popillius und Aelius); Liv. XLI, 21, 2; XLI, 26, 1-5; XLI, 28, 3.6 (zu Cornelius und Claudius); Liv. XLII, 6, 5 (zu Baebius und Lutatius); vgl. BROUGHTON, *The Magistrates* cit., p. 402; BRENNAN, *The Praetorship* cit., pp. 898-899 Anm. 87.

zwar nicht aus, tat es aber als belanglos ab¹⁸. Ausgehend von der Entdeckung des *pr. urb.* M. Furius durch das *foedus* mit Kibyra aus dem Jahr 174 v. Chr. und unter Berücksichtigung der restlichen prätorischen Amtsinhaber in den 170er Jahren kann somit geschlussfolgert werden, dass zwischen Cassius Longinus' Prätur und seinem Konsulat 171 v. Chr. nicht wie zuvor angenommen zwei, sondern drei Jahre lagen. Dies ist ungeachtet der angestrebten Ämterbekleidung *anno suo* nicht ungewöhnlich und mag angesichts des sich zuspitzenden Konkurrenzkampfes um die höchsten Magistraturen auch nicht sonderlich überraschen, gelang es doch auch anderen Zeitgenossen erst nach mehr als zwei Jahren oder sogar längeren Intervallen Konsul zu werden¹⁹. Ob auch der nunmehr bekannte M. Furius sich nach der Prätur als Kandidat dem Wettkampf um den Konsulat stellte, ist zwar nicht auszuschließen, erreicht hat er ihn wie viele andere jedenfalls nicht, sonst wäre er schon früher bekannt gewesen²⁰.

¹⁸ MÜNZER, *Römische Adelparteien* cit., p. 219: „Man könnte allenfalls den Cassius auch ins Jahr 175 rücken und einen der zuletzt besprochenen Praetoren Lutatius oder Baebius von dort weg ins Jahr 174; doch das ist belanglos.“

¹⁹ Länger als zwei Jahre bis zum Erreichen des Konsulats benötigten in dieser Zeit unter anderem: P. Mucius Scaevola (*pr.* 179 und *cos.* 175: BROUGHTON, *The Magistrates* cit., pp. 392, 401); Q. Mucius Scaevola (*pr.* 179 und *cos.* 174: BROUGHTON, *The Magistrates* cit., pp. 392, 403); P. Licinius Crassus (*pr.* 176 und *cos.* 171: BROUGHTON, *The Magistrates* cit., pp. 400, 416); C. Servilius Caepio (*pr.* 174 und *cos.* 169: BROUGHTON, *The Magistrates* cit., pp. 404, 423); C. Licinnius Crassus (*pr.* 172 und *cos.* 168: BROUGHTON, *The Magistrates* cit., pp. 411, 427) und M. Iunius Pennus (*pr.* 172 und *cos.* 167: BROUGHTON, *The Magistrates* cit., pp. 411, 432); mit weiteren Beispielen BRENNAN, *The Praetorship* cit., pp. 170-171.

²⁰ Von den mindestens 58 zwischen 179 und 170 v. Chr. amtierenden Prätoeren erreichten nur 15 den Konsulat bzw. den Suffektkonsulat (siehe dazu BROUGHTON, *The Magistrates* cit., pp. 392, 398, 400, 402, 404, 408, 411, 420; 178 und 171 v. Chr. gelang es sogar keinem der Prätoeren später Konsul zu werden vgl. BROUGHTON, *The Magistrates* cit., pp. 395, 416-417; zu den besiegten Kandidaten um den Konsulat zwischen 214 und 44 v. Chr. siehe T.R.S. BROUGHTON, *Candidates Defeated in Roman Elections: Some Ancient Roman 'Also-Rans'*, Philadelphia 1991, pp. 5-30 und ferner F. PINA POLO, *Veteres candidati: losers in the elections in republican Rome*, in F. Marco Simón, F. Pina Polo, J. Remesal Rodríguez (Hrsg.), *Vae Victis! Perdedores en el mundo antiguo*, Barcelona 2012, pp. 63-82.

HEIKKI SOLIN*

SUL FALSO EPIGRAFICO

■ *Abstract*

Some general features of the problem of epigraphic falsifications are analyzed, and the approach of the editors of *CIL* is criticized when they explain all those inscriptions preserved only by e.g. Ligorio as fakes. The second part collects several additions of fakes that have not been published in epigraphic corpora.

Keywords: inscriptions, fakes, Ligorio, Amati.

L'interesse verso il falso epigrafico ha ricevuto negli ultimi tempi un vero boom¹. Ne sono testimonianza, tra l'altro, i volumi collettivi sull'argomento, come gli Atti di un convegno tenutosi nel 2016 a Milano sui falsi nell'epigrafia latina². Come inevitabile in pubblicazioni di questo genere, la qualità dei contributi varia in modo considerevole. Accanto ad articoli informativi, ci sono altri meno bene concepiti o meno interessanti, né mancano lavori più superficiali e poco utili. Nel complesso si tratta di un volume interessante, con contributi sparsi, scritti da differenti angolazioni, anche se si sente la mancanza di un filo conduttore³. Un altro volume collettivo sulla falsificazione epigrafica uscì nel 2019 a Venezia⁴.

Qui di seguito tratterò brevemente di alcuni aspetti di falsificazioni epigrafiche vere e proprie, vale a dire testi epigrafici composti, o solo cartacei o anche incisi su pie-

* Helsingin Yliopisto; heikki.solin@helsinki.fi.

¹ Ringrazio Gianluca Mandatori (Pontinia) che ha rivisto il mio italiano.

² *Spurii lapides. I falsi nell'epigrafia latina*, a cura di F. GALLO e A. SARTORI (Ambrosiana Graecolatina 8), Milano 2018.

³ Ne uscirà una recensione da parte di chi scrive in uno dei prossimi volumi di *Arctos*. Non è quindi il caso di entrare qui nei dettagli. Dico solo che salta agli occhi l'eccessiva lunghezza di alcuni contributi (con questo non voglio affermare che fossero di meno buona qualità) e che l'indice dei nomi contiene parecchie inesattezze, in primo luogo nel rendimento dei numeri delle pagine, o l'erronea collocazione del nome della stessa persona in due luoghi separati (Vagenheim e Wagenheim).

⁴ L. CALVELLI (a cura di), *La falsificazione epigrafica. Questioni di metodo e casi di studio* (Antichistica 25, Storia ed epigrafia 8), Venezia 2019. Inoltre: S. SEGENTI (a cura di), *False notizie... fake news e storia romana*, Milano 2019.

tra, con lo scopo di creare un'iscrizione che abbia l'aria di essere dell'età antica. E mi limito ad alcuni autori del Cinquecento, in primo luogo Pirro Ligorio e Jean-Jacques Boissard⁵. Vengono esclusi doppi di ogni genere, come doppi del tipo delle *Res gestae Divi Augusti*, ma anche copie (moderne o meno), bene o male eseguite, di iscrizioni di qualsiasi tipo (queste vengono spesso incorporate alle falsificazioni per eccellenza). Doppi dello stesso documento possono essere innumerevoli, e un doppio non è identico a un altro doppio (nel senso dell'indiscernibilità leibniziana), ovvero due occorrenze dello stesso tipo sono due oggetti fisici diversi. I doppi epigrafici costituiscono in sé e per sé un'interessante area di ricerca, ma non li tratterò qui.

Quali sono le principali sfide attuali della ricerca dei falsi epigrafici? Importante sarebbe un commentato aggiornamento delle false urbane pubblicate nel quinto fascicolo del sesto volume del *Corpus* berlinese a cura di Wilhelm Henzen (1885). Recentemente si è proposto di produrre una nuova edizione del fascicolo, con rinnovata impostazione di una completa riedizione del detto fascicolo dei falsi, sostituendo la divisione per *Auctores* scelta da Henzen con una che tenga conto della diversa natura, funzione e tipologia delle iscrizioni 'non antiche' ivi pubblicate, e ne evidenzi la varietà⁶. Ma non so se sia il caso di pensare a una nuova edizione del fascicolo delle false; sarà complicato realizzare una divisione secondo i criteri avanzati nella recente proposta. Piuttosto andrebbe mantenuta la struttura originale e resa accessibile con una ristampa, arricchita di un supplemento di casi ancora ignoti a Henzen (di cui si darà qui di sotto una selezione). Caldeggerei un continuo commentario delle singole iscrizioni false, magari come pubblicazione autonoma in una lingua moderna, al di fuori del *Corpus*. Vanno escluse dall'edizione le autentiche iscrizioni rinascimentali, seguano esse modelli antichi o no. Meglio omettere anche esempi falsi di epigrafi antiche genuine, come pure tutti gli altri generi di doppi.

Invece dovrebbero essere raccolti, pubblicati e commentati almeno due gruppi di falsi:

- 1) False iscrizioni cristiane urbane. Delle *Inscriptiones christianae urbis Romae* è stata terminata la serie di base dei dieci volumi usciti tra il 1922 e il 1992, mentre è previsto un ulteriore volume che dovrebbe contenere, oltre agli addenda et corrigenda, gli *intramurana*. Lancio il serio appello a coloro che si occupano del volume in questione di aggiungere al programma una sezione delle *falsae*. Il numero delle false cristiane urbane non sarà forse molto alto, ma l'edizione delle iscrizioni cristiane di Roma rimane incompleta senza il loro inserimento.

⁵ Ho trattato alcuni tratti del concetto del falso epigrafico in H. SOLIN, *Ligorianum und Verwandtes: E fontibus haurire. Beiträge zur römischen Geschichte und zu ihren Hilfswissenschaften*, hrsg. von R. Günther und S. Rebenich (Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums, I. Reihe: Monographien 8), Paderborn 1994, pp. 335-351; Falsi epigrafici: in *L'officina epigrafica. In ricordo di Giancarlo Susini*, a cura di A. Donati e G. Poma (Epigrafia e Antichità 30), Faenza 2012, pp. 139-151; Falsi epigrafici II: in *L'iscrizione e il suo doppio. Atti del Convegno Borgbesi 2013*, a cura di A. Donati (Epigrafia e Antichità 35), Faenza 2014, pp. 227-242; Divagazioni ligoriane, in *Studi per Ida Calabi Limentani. Dieci anni dopo "Scienza epigrafica"*, a cura di A. Sartori, A. Mastino, M. Buonocore (Epigrafia e Antichità 48), Faenza 2021, pp. 295-308.

⁶ Si veda S. ORLANDI, *Falsi 'veramente falsi' e non solo: copie moderne, iscrizioni alienae, epigrafi post-classiche*, in *Spuria lapides* cit., p. 23.

Prendo un esempio venuto recentemente in luce. Nel novero di un gruppo di epigrafi cristiane urbane conservate ad Appignano nella provincia di Macerata si trova un semplice epitaffio con il testo *Leontius fil. car.*, che sarebbe stato ritrovato nella catacomba di Ciriaca nel 1828⁷. L'editore non aggiunge una sillaba all'interpretazione del testo, ma io sospetto che essa sia un falso, come fanno pensare non solo le forme delle lettere, ma anche altri indizi⁸.



Fig. 1 L'iscrizione di Leonzio.

Ora, l'epigrafe manca nel VII volume delle *ICUR*, in cui le iscrizioni della catacomba di Ciriaca sono state raccolte, mentre Ferrua, l'editore del detto volume delle *ICUR*, ha conosciuto il volume, in cui le iscrizioni urbane finite ad Appignano furono pubblicate, per cui non è da escludersi che lo stesso Ferrua abbia riconosciuto il carattere non antico dell'iscrizione e l'abbia conseguentemente omessa dall'edizione. Più luce alla questione potrebbe offrire il lascito delle carte degli editori delle iscrizioni cristiane di Roma, quali de Rossi, Silvagni e ancora Ferrua⁹. Dunque l'appello ai custodi del detto lascito di esaminare l'informazione sui falsi, in vista del loro inserimento nel futuro XI volume

⁷ A. NESTORI, *Rivisitazione di alcune iscrizioni catacombali*, in *Ἐπιγραφαί. Miscellanea epigrafica in onore di L. Gasperini*, Tivoli 2000, p. 654 con foto a p. 653.

⁸ Cfr. H. SOLIN, *Arctos* 34 (2000), pp. 180 ss.

⁹ Da alcune constatazioni del Ferrua risulta che falsificazioni di epigrafi cristiane erano ben note agli editori delle *ICUR* e presenti nel lascito degli editori; cfr. per esempio A. FERRUA, in G.B. DE ROSSI, *Sulla questione del vaso di sangue. Memoria inedita con introduzione storica e appendici di documenti inediti*, per cura di A. Ferrua, Città del Vaticano 1944, p. X, che ricorda l'attività di Giacomo Crescenzi (1570?-1638), abate di Sant'Eutizio di Norcia come "il primo che si togliesse la triste impresa di emulare nell'epigrafia cristiana le *gestae* di Ligorio in quella profana". E sono note schede del de Rossi a contenere testi di epigrafi false, per esempio 11525 o 11536. Cfr. V. AMBRIOLA, in SEGENNI (a cura di), *False notizie... fake news e storia romana*, citata nella nota 11, pp. 174-178. Inoltre, cfr. per esempio DE ROSSI, *ICUR* Suppl. p. 3.

delle *ICUR*. L'esame del lascito di Giovanni Battista de Rossi mi ha fornito anche nuovi elementi sulla questione dell'autenticità del graffito *Ἀλεξαμενὸς / fidelis*, osservato per la prima volta da Carlo Lodovico Visconti nel 1869 nel cd. *Paedagogium sul Palatino*, da tempo smarrito (*Graff. Pal.* I 2*), che ho cercato di spiegare quale opera di qualche pio erudito della metà dell'Ottocento, ispirato dal famoso graffito blasfemo *Ἀλεξαμενὸς σέβετε θεόν* (*Graff. Pal.* I 246), scarabocchiato in un'altra stanza dello stesso *Paedagogium*¹⁰. – In particolare all'inizio dell'epoca moderna furono prodotte *devotionis causa* parecchie copie, manipolazioni e invenzioni di epigrafi dei martiri romani¹¹.

- 2) Nell'edizione dell'*instrumentum inscriptum urbano* raccolto nel vol. XV del *Corpus* berlinese manca una raccolta delle falsificazioni, che tuttavia sono ben presenti per es. nella produzione ligoriana. Lo si vede tra l'altro dalle iscrizioni su fistule di piombo pubblicate da Ligorio nel *Libro dei fiumi, dei fonti e dei laghi antichi* (Neap. 9, libro 40) in grande numero¹². Sono tutte, senza eccezione, invenzioni di Pirro (in tutta la sua produzione conservata si trova un'unica fistula iscritta genuina, *CIL* XV 7320, trascritta in Neap. I. 34 p. 133)¹³. Ligorio ha ravvivato l'argomento un po' arido con numerose citazioni della letteratura romana (e anche greca) e disseminando nel suo testo invenzioni di scritte su fistule, con le quali ha voluto ornare le descrizioni di natura geografica e così rendere più disinvolto il materiale relativo alle acque, presentando al lettore diverse iscrizioni su fistule riportanti espressioni completamente diverse da quelle che si incontrano nei reperti autentici (egli per es. usa il termine *P* o *PED*, cioè *pedes* o *pedum*, mai attestato nei bolli genuini). – Un altro esempio: Il cd. congio farnesiano *ILS* 8628, la cui storia comincia alla metà circa del Cinquecento¹⁴, ha generato dei falsi, di cui dà notizia Heinrich Dressel, in *ILS*

¹⁰ La storia del testo di questo graffito è interessante, ma anche controversa. Ne rendo conto in H. SOLIN, *Falsi epigrafici II*, in A. DONATI (a cura di), *L'iscrizione e il suo doppio. Atti del convegno Borghesi 2013*, Faenza 2014, pp. 232-234. Di solito gli studiosi l'hanno ritenuto un falso, specie dopo gli argomenti che ho esposto nella mia edizione in *Graff. Pal.*, tranne Robert Marichal, ma le sue affermazioni restano alquanto dubbie. Ora, tuttavia, disponiamo di una testimonianza pregevole nel lascito di de Rossi nel Pontificio Istituto di Archeologia Sacra, già ricordato: vi ho trovato il graffito trascritto nella scheda n. 18268, dove de Rossi dice di aver visto il nuovo graffito (nello stesso posto dove l'aveva visto Visconti), dichiarandolo antico. Si può tuttavia dubitare del giudizio di de Rossi, per motivi che ho esposto nel mio contributo.

¹¹ Cfr. A.E. FELLE, V. AMBRIOLA, *Falsae a fin di bene. Copie, manipolazioni, invenzioni devotionis causa tra le epigrafi dei cristiani di Roma*, in SEGENNI (a cura di), *False notizie... fake news e storia romana* cit., pp. 165-189.

¹² Edito da W. GASTON nel quadro dell'Edizione nazionale dell'opera di Pirro Ligorio, Roma 2015. Sorprendentemente, Gaston (p. IX) si chiede come mai Henzen evitò di catalogare nel volume dei falsi, nel complesso del *CIL* VI, i testi presenti sulle fistule, senza capire che tale tipologia di reperto entrava nel programma di tutt'altro volume, vale a dire *CIL* XV, che rimase incompiuto alla morte dell'editore Dressel, e non sappiamo se egli avrebbe avuto intenzione di raccogliere anche le false sull'*instrumentum*.

¹³ Nel libro ligoriano sono sparpagliate un po' dappertutto: a pp. 31, 39, 46, 64-66, 75, 79, 80, 83, 87, 93, 100, 134, 151-152, 168 nell'edizione di Gaston. Qualcuna di esse è stata già sospettata come falsificazione da R. LANCIANI, *Topografia di Roma antica. I commentarii di Frontino intorno le acque e gli acquedotti. Silloge epigrafica aquaria*, Roma 1881, per esempio p. 56.

¹⁴ Sul congio si veda H. SOLIN, *Da Rodolfo Pio ai Farnese. Storia di due collezioni epigrafiche urbane*, Helsinki 2021, pp. 283-289.

8628, il quale ne ricorda due, nel Museo Kircheriano e a Dresda, della cui origine e datazione non sappiamo niente. Come si sa, Dressel non ha potuto portare a compimento la sua edizione dell'*instrumentum urbano* (vi mancano, tra l'altro, il nostro congio e altri documenti consimili, come anche tutte le gemme che pure avranno generato dei falsi), ma nel suo lascito nell'Accademia di Berlino si potrebbe trovare materiale su tali falsi (e dell'edizione delle gemme vi si trova un manoscritto in stato avanzato). Di nuovo un appello: una volta portato a termine il volume XV del *CIL*, sarebbe opportuno pubblicare a fine opera una sezione di *falsae*; tale compilazione rivelerebbe anche interessanti angoli visuali sulla storia culturale del Rinascimento e anche dei secoli successivi.

Un posto speciale, e per molti aspetti problematico, nell'attività dei falsificatori del Rinascimento è occupato da Pirro Ligorio, che è comunemente ritenuto il falsario per eccellenza. E infatti era un grande falsificatore. Ma dovremmo imparare a valutare la sua opera da un'ottica più larga. Più che abituale imbroglione, Pirro aveva intenzione di rendere vivo il patrimonio antico ai suoi contemporanei e presentare al pubblico una variegata visione della società romana, come si vede bene, ad esempio, dalle iscrizioni da lui copiate o inventate e finite nelle collezioni del cardinale Rodolfo Pio¹⁵. In genere si deve riconsiderare il rapporto di Ligorio con il falso, quando si serve dei falsi per scrivere di storia. In questo caso possiamo notare una caratteristica tipica nella produzione di Ligorio: le "falsificazioni" devono essere inquadrare fra i suoi tentativi di rendere vivo il patrimonio antico per i contemporanei, e ciò poteva essere realizzato anche con l'attività di ricostruzione (della quale esistono numerosi esempi lampanti nella sua opera). Il confine tra "ricostruzione" e "produzione" (cioè "falsificazione") è fluttuante, come una linea tracciata nelle acque; in effetti il passaggio dalle "ricostruzioni" alle "produzioni" poteva essere minimo.

Una questione, che si deve studiare più a fondo, riguarda l'arbitraria separazione tra le iscrizioni genuine e quelle false nella produzione di Ligorio e altri da parte degli editori del corpus berlinese. Come noto, i suoi fondatori, quali Mommsen e Henzen, sono stati molto severi nel giudicare l'attendibilità delle trascrizioni ligoriane, ma senza un programma chiaro. La maggioranza delle iscrizioni tramandate soltanto da Ligorio e che non presentano altri testimoni indipendenti¹⁶, è stata da loro relegata tra le false. Questo è tuttavia un argomento pericoloso, giacché numerose iscrizioni pubblicate nelle sezioni delle falsificazioni si sono rivelate, dopo la divulgazione di nuovi testimoni o con altri simili argomenti, genuine e sono state accolte fra le autentiche¹⁷.

¹⁵ Cfr. SOLIN, *Da Rodolfo Pio ai Farnese* cit., pp. 94-100.

¹⁶ Un esempio illuminante: *CIL* VI 850*-851* sono due iscrizioni su una lastra, una latina, l'altra greca. Kaibel *IG XIV* 1697 le ritenne autentiche, mentre Moretti *IGUR* II p. 505 le atetizzò di nuovo. Per me sono autentiche, perché Pigge, che ne offre il testo, sembra presentare tradizione indipendente. Divertente che Henzen, il quale nel *CIL* le dichiara false, in *Commentationes philologicae in honorem Theodori Mommseni*, Berlin 1977, p. 628 rende 851* come testo autentico.

¹⁷ Alcuni esempi urbani in SOLIN, *Ligoriani und Verwandtes* cit. Altri esempi dall'area campana, che non sono ligoriane, ma provengono da un altro falsificatore famigerato, Francesco Maria Pratilli (si veda SOLIN, *Falsi epigrafici II* cit., pp. 229-231): *CIL* X 466* (si veda R. PALMIERI, *MGR* 8 [1982], p. 420 ss.), 471*

Gli stessi Mommsen e Henzen si sono spesso visti obbligati ad ammettere che un'iscrizione pubblicata come falsa potrebbe forse essere piuttosto autentica¹⁸, senza parlare della grande quantità di iscrizioni inserite nel fascicolo dei falsi, ma che sono state pubblicate tra le autentiche urbane (o anche altre); a Henzen era dunque sfuggito che si trattava di materiali buoni. D'altra parte, si deve notare che alle volte Henzen, nel volume delle false, si serve delle parole "potest esse genuina" in modo imprudente. Un esempio: *CIL VI 1509** suona *d. m. Q. Calpurnius Anencletus Calpurnio Demetri*. Ma alcuni dettagli, come la nomenclatura, ne fanno sospettare l'autenticità¹⁹.

No, per giudicare l'autenticità o meno di una ligoriana, servono altri argomenti fermi. Nel caso di epigrafi con un andamento del testo ineccepibile, attestate soltanto da Ligorio, un argomento che può aumentare la credibilità del testo tramandato, sono parole e soprattutto i nomi di persona, che Ligorio difficilmente avrebbe potuto conoscere da altre iscrizioni – naturalmente ammesso che il resto del testo sia buono. Alcuni esempi: *CIL VI 853** è senza dubbio autentica: il testo è stato visto da Pigge²⁰, e soprattutto *Linus* e *Attalianus*, che Henzen ritiene sospetti, costituiscono una coppia ineccepibile: *Linus* era schiavo imperiale, ex-schiavo di un *Attalus*. Il cognome *Linus* è ben attestato nell'onomastica romana del primo Impero. Ligorio sarebbe veramente stato in grado di inventare il testo *Linus Augusti tabularius Attalianus*? Io ne dubito. – *CIL VI 860** sarà autentica perché vista anche da Pigge²¹: *Chrestus Arcel*. cela un ex schiavo di Archelao di Cappadocia²²; Ligorio avrebbe inventato dal suo una tale ineccepibile formula onomastica? – In *CIL VI 862** abbiamo, oltre al fatto che il testo sia stato visto da

(si veda G. IANNELLI, *Atti Commiss. Caserta 22* [1891], p. 5), 474*, 479*, 481*, 486*, 498*, 499*, 501*, 508*, 512* sembrerebbero genuine, dopo che sono state rese pubbliche nella silloge di A.S. MAZZOCCHI (si veda *Falsi epigrafici II* cit., p. 231); anche 497* sembra genuina (si veda *Falsi epigrafici II* cit., pp. 230 ss.); 593* da un ulteriore falsario De' Masi (si veda H. SOLIN, *Analecta epigraphica* [1998] p. 213).

¹⁸ Mommsen delle iscrizioni campane, per esempio *CIL X 468**, 471*, 473*, 484*, 486*, 489*, 495*, 499*, 501*, 512*; Henzen delle urbane, per esempio *CIL VI 331**, 414*, 824*, 825*, 831*, 833*, 836*, 838*, 876*, 884*, 898*, 902*, 904*, 906*, 914* cfr. p. 253*, 921*, 922*, 1101*, 1238*, 1280*, 1509*, 1599*, 1853*, 2073*, 2075*, 2130*, 2238*, 2468*, 2708*, 3108*, 3110*. Cfr. anche SOLIN, *Ligoriana und Verwandtes* cit., p. 337 nt. 5.

¹⁹ In sé e per sé l'andamento del testo sarebbe grosso modo buono. Ma sospetto desta il fatto che il dedicante porti il prenome, mentre il defunto ne sia privo, perché nelle iscrizioni sepolcrali è il prenome del dedicante a venire più spesso ommesso (si veda H. SOLIN, *Onomastica ed epigrafia. Riflessioni sull'esegesi onomastica delle iscrizioni romane*, *QUCC 18* [1974], pp. 118 ss.). E *Demetri* non è una forma corretta (a meno che non sia abbreviata). D'altra parte, potrebbe militare in favore dell'autenticità il fatto che il testo ha una *Nebenüberlieferung* in Sanloutius, che tuttavia non ha molto valore, perché Sanloutius ha copiato molto da Ligorio (si veda *CIL VI* p. LV).

²⁰ La reciproca dipendenza tra Ligorio e Pigge richiederebbe uno studio a parte. A questo riguardo Henzen ha proceduto in modo assai arbitrario. Lo dimostrano, oltre a questo caso, anche altri, come 860* e 875* (si veda qui di sotto) o ancora 927* che sembra genuina, o 1929*, anch'essa probabilmente genuina.

²¹ L'atetizzazione di Henzen diventa incomprensibile, poiché, come anch'egli ammette, Pigge ha copiato il testo dalla pietra; e l'andamento del testo non ha niente di sospetto, anzi presenta una composizione meravigliosa, comune in lastre dell'età giulio-claudia.

²² Su *Archelaianus*, nella nomenclatura degli schiavi imperiali, si veda H. CHANTRAINE, *Freigelassene und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser. Studien zu ihrer Nomenklatur*, Wiesbaden 1967, p. 303. Ivi aggiungi il nostro *Chrestus*.

Smet, la testimonianza del cognome *Agaso* (così letto da Smet), il quale costituisce un unicum nell'antroponimia romana²³, per cui nasce la domanda da dove Ligorio avrebbe tratto tale nome (bene, poteva conoscere l'appellativo *agaso*, ma egli non soleva trasformare appellativi in nomi di persona). – 875* *Characteri Ti. Caesaris Aug. pediseq. Primiano*: anche qui abbiamo una nomenclatura che Ligorio a stento avrebbe potuto inventare. E poi Pigge sembra rappresentare tradizione indipendente. – 1991*: qui abbiamo un esempio del caso in cui l'inizio dell'iscrizione potrebbe riprodurre una nomenclatura autentica, mentre la parte finale è certamente interpolata. Comincia *A. Herio A. l. Acesiae grammatico*: il cognome maschile *Acesia(s)* non compare altrove nell'onomastica romana, ma rappresenta il buon nome greco Ἀκεσίας (BECHTEL, *HPN* 31), attestato qualche volta in Grecia e in Asia Minore, un nome appropriato per un grammatico di eventuale origine orientale. E mi sembra escluso che Ligorio abbia potuto inventare questo nome da suo pugno. – 2111* sembra rappresentare un testo ineccepibile. *Fastidienus -a* è un gentilizio poco usato (da notare un C. o L. Fastidienus dai bolli di vasi arretini *CVArr²* 804-810), che Ligorio non ha potuto conoscere (la più antica testimonianza nella tradizione manoscritta risale a Gude, che ha segnalato *CIL* VI 17726); la nomenclatura *Fastidiena Psyche Philoxeni f.* sta anche bene. – 2469* *L. Orani L. l. Felicis* mi sembrerebbe piuttosto genuina, come dimostra il raro gentilizio *Oranius*, che Ligorio non poteva conoscere (tutte le attestazioni sono venute alla luce in tempi posteriori a Ligorio). – 3091* *L. Tauranius L. l. Olympus medicus; oll. XII* sembra autentica. Non si vede in qual modo Ligorio avrebbe potuto escogitare il gentilizio *Tauranius*, non attestato altrove, ma di formazione senz'altro attendibile. Il gentilizio *Taurius* ha generato altri derivati come *Tauricius*, *Taurinius*, *Tauritius*. Il suffisso *-anius* è comune nella formazione di nuovi gentilizi (come *Trebanius* da *Trebius* o *Aelanius* da *Aelius*; ma *Tauranius* poteva derivarsi anche dal cognome *Taurus*, come per es. *Firmanius* da *Firmus*)²⁴.

Su copie di altri autori attivi come falsari: 3293* di Leonhard Gutenstein contiene il gentilizio *Glesidius*, non attestato altrove, ma forma possibile (cfr. per es. *Glesonius* in *CIL* III 14354, 17 da Emona che faceva parte dell'Italia), un nome che Ligorio non avrebbe potuto conoscere. Il nome del figlio *Paelinus* sarà *Paelignus*, con una grafia spesso attestata nelle iscrizioni. – 3355* di Galletti comincia *d. m. L. Domitio Aug. lib. Vernae medico clinico*. Se l'iscrizione fosse genuina, avremmo qui il primo esempio sicuro²⁵ di un *L. Domitius Augusti libertus*, vale a dire un liberto

²³ Non compare altrove, tranne in *ICUR* 22986 *Agaso* (sulla tradizione del testo si veda C. CARLETTI, *Epigrafia dei Cristiani in Occidente dal III al VII secolo. Ideologia e prassi*, Bari 2008, 191 Nr. 77), che Ligorio non poteva conoscere.

²⁴ S. MELONI, *EDR163625* pensa che in *Tauranius* si potrebbe forse celare *Thuranius* (con uno scambio tra H e A facilmente presumibile), ma senza alcuna necessità; *Thuranius* è un raro gentilizio attestato soltanto ad Ostia, e poi *Tauranius* è una formazione ineccepibile. Il cognome *Taurasius* in *CIL* VI 10797 Ligorio non lo poteva conoscere; e il nome del popolo dei Taurasini in Liv. 40, 38, 3 non avrebbe potuto funzionare da base per Pirro quando avrebbe inventato l'iscrizione. Va detto ancora di passaggio che OLL nel testo può essere sciolto sia *oll(ae)* che *oll(as)*. *Ollas* può comparire in epitaffi anche senza un verbo, per es. in *CIL* X 6454, 6551; XIV 1530, 838; *Bull. com.* 1925, p. 97; 69 (1941), p. 197.

²⁵ Su alcuni casi incerti, anzi improbabili, si veda SOLIN, *Ligorianae und Verwandtes* cit. pp. 349 ss.

di Nerone che si chiamava, prima dell'adozione, *L. Domitius Abenobarbus*. Poiché Galletti non era un grande cervello e certamente non pratico in onomastica romana, sembra escluso che sia stato in grado di inventare questa nomenclatura. Ci si può chiedere come mai non siano noti altri casi di *L. Domitii Augusti liberti*; probabilmente tale designazione non era più appropriata dopo che Nerone era diventato principe ereditario.

Anche l'uso di espressioni nelle ligoriane, non ancora conosciute ai suoi tempi, potrebbe accennare alla possibilità che si tratti di un'iscrizione genuina. Solo un esempio: 2397*, il cui tenore corre come in un buon epitaffio urbano, contiene la clausola finale *custodiae tutelaeque causa*; simili clausole *custodiae causa* compaiono talvolta in epigrafi urbane, delle quali soltanto *CIL VI 13823* venne resa pubblica durante l'attività di Ligorio (da Mazzocchi e Smet); *tutelae sepulturaeque monumenti causa* in *CIL VI 13061*, venuta in luce nell'Ottocento. Combinando il tenore ineccepibile di 2397* con il fatto che l'espressione *custodiae tutelaeque causa* difficilmente poteva essere nota a Ligorio, si preferirebbe vedere in 2397* piuttosto materiale genuino.

D'altra parte, va rammentato che Ligorio si è servito con predilezione di certe parole, espressioni e nomi. Se ora in testi, che altrimenti sembrano buoni, appaiono tali elementi, nasce il sospetto che almeno questi potrebbero provenire da Ligorio. Sarebbe un compito della futura ricerca di studiare a fondo il patrimonio lessicale ligoriano sotto tale ottica. Un tipico tratto in Ligorio è la sua tendenza a utilizzare parole ed espressioni insolite. Una designazione di professione spesso usata da Ligorio è *myrobrecharius*, che non compare in iscrizioni autentiche²⁶; Ligorio avrà inventato la parola sulla base di *Suet. Aug. 86, 2*. Un altro esempio è *automatarius*, che Ligorio ha conosciuto dall'iscrizione autentica *CIL VI 9343* (= 1464* di Ligorio) e che ha strascinato oltre (per es. 2899*). Prediletti nomi di persona sono per es. *Amethystus*, per il suo significato un elemento appropriato per un falsario (ma 879* e 2062* potrebbero essere genuine). Un gentilizio spesso usato da Ligorio è *Matrinus* che lui ha utilizzato per parecchie falsificazioni (per es. *CIL VI 2353*-2361**). Una categoria professionale spesso ricordata da Ligorio sono i medici, e alle volte è difficile separare nelle loro menzioni il materiale buono da quello cattivo.

Aggiunte all'edizione delle falsae nel CIL

Qui di seguito presenterò alcune false urbane non menzionate nell'edizione delle false da parte di Henzen, incluse un paio di altre città. Comincio con la produzione ligoriana. Va prima detto che gli editori del corpus berlinese sono stati alle volte assai generosi nello spoglio dei codici ligoriani; ciò vale in particolare per le falsificazioni del-

²⁶ *CIL VI 2129** è certamente falsa, diversamente da quanto pensò MOMMSEN, *IRN 6882* che la ritenne genuina, seguito da *TbLL VIII 1746, 2-5* (così anche G. FIORELLI, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli, Iscrizioni latine*, Napoli 1866, p. 304). Ho visto l'epigrafe nel Museo partenopeo e la giudico senza esitazione un falso.

le quali hanno incluso una buona parte, ma d'altra parte ne hanno saltato molte, come sembra senza un programma premeditato. Hanno per esempio fatto spogli del codice bodleiano di Oxford, ma non in modo molto sistematico, come ancora vedremo.

1. Neap. l. 40 “Libro dei fiumi, dei fonti e dei laghi antichi” (ed. R.W. GASTON nel quadro dell'Edizione nazionale delle opere di Pirro Ligorio vol. 9, 2015), f. 54v (= p. 65 Gaston): Ligorio tratta di una villa sulla via Prenestina “della fameglia delli Aurelii Petridii, ove fu trovata una statuetta di Cerere con la base sua che havea queste parole scritte con lettere picciole: CERERI. DIVINAE. L. AVRELIVS. PETRIDIVS. EX. AVRELIA. PETRIDIA. DEDIC. Eranvi alcuni altri fragmenti di picciole statuette, una di Baccho et l'altra della Fortuna Pia, secondo la scrittura che havea nel suo zocco scritta: FORTVNAE PIAE. PETRIDIA. FORTVNATA”. Ambedue le dediche mancano nella sezione delle false sia del *CIL* VI che del *CIL* XIV²⁷. – Più avanti, al f. 152r (= p. 150 GASTON), Ligorio presenta un'altra iscrizione sacra palesemente falsa, questa volta compresa tra le false in *CIL* VI 368*²⁸; gli editori del corpus berlinese hanno quindi esaminato il codice con una certa negligenza. Del contenuto dell'iscrizione mancante nel *CIL* vale la pena di notare il nome *Petridius*, noto come gentilizio da un'epigrafe di Oderzo (*AE* 1979, 272), qui usato come gentilizio e come cognome. In sé e per sé si tratta di una formazione plausibile (ora confermata da *AE* 1979, 272), accanto ad altre come **Petrinius* (gentilizio non attestato, ma deducibile dal cognome *Petrinianus*), senza parlare di *Petronius* e altri. Tuttavia, il passamano del testo milita fortemente in favore di un falso, per cui l'argomento di cui sopra, che Ligorio non avrebbe potuto inventare un tale nome, non è valido in questo caso. Contro l'autenticità parlano anche gli epiteti *Cereri divinae* e *Fortunae piae*, mai usati in iscrizioni votive.

2. Neap. l. 49, “Libri delle sepolture di varie nazioni” (ed. F. Rausa nel quadro dell'Edizione nazionale vol. 10, 2019), f. 92v (= p. 124 Rausa): “per genio della fameglia un dracone aggirato attorno una meta rotonda et acuta, la quale era stata rotta et le parole ch'erano scritte nella base della meta dicevano GENIO FAMILIAE CLAUDIAE SAC”. Manifesta la falsità.

3. Bodl. ms. Canonici Ital. 138 “Libri di diverse antichità di Roma” (ed. J. Campbell nel quadro dell'edizione nazionale, 2016), f. 142r (= p. 217 Campbell): Ligorio riproduce un evidente falso che non sembra ricordato altrove; Pirro l'assegna alla via Labicana (“questo sepolcro è per la via Lavicana”; dell'iscrizione dice “la inscrizione che vi ho posta ne l'epitaffio non so si era di chi medicò il detto sepolcro, la quale è ben vero che è stata trovata a' piedi nel solcare la terra con lo aratro, onde non sarrebbe dedisdecevole che fusse di cotal sepolcro”), ma manca tra le false sia del *CIL* VI che del XIV e del X; il testo dice *C. Licolrius C. | f. Assin. | a(b) u(rbe) c(ondita) | CCCC*. Sarebbe del 354 a.C. Veramente uno strano capriccio di Pirro comporre un tal testo.

²⁷ L'editore non ha capito che non si tratta di una fistula, bensì di un'iscrizione sacra, quando in nt. 1107 (p. 224) evidenzia la sua mancanza nella raccolta di fistule pubblicata dal LANCIANI.

²⁸ L'editore, p. 256 nella nota 2716 (francamente detto confusa), si è accorto che si tratta di un falso sì, ma non della sua pubblicazione in *CIL* VI 368*.

Va detto ancora di passaggio che *ab urbe condita* non è comune in documenti epigrafici, e nelle iscrizioni di gente comune appare solo in via d'eccezione²⁹.

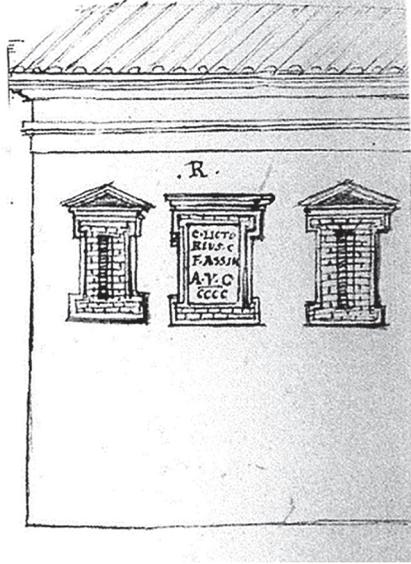


Fig. 2. Figura al f. 142r.

4-6. *Ibid.* f. 144r (= p. 239 Campbell). Su questo foglio, Ligorio prima disegna il testo di *CIL* VI 27099, con tutta l'edicola. Pirro non dice dove si trovava la tomba, ma Nicolaus Florentius di Haarlem (nel *Cod. Brux.* 4347 f. 7 di Laevinus Torrentius, in fiammingo Lieven van der Beke) ha visto l'epigrafe nella collezione del cardinale Rodolfo Pio, nella sua vigna sul Quirinale, come pure altri autori contemporanei, tra i quali lo stesso Ligorio, *Neap.* l. 39, f. 118r (= p. 201), che aggiunge l'erronea annotazione *di quei sepolchri guasti, dalla via Appia, da Messere Attio Arcione*. Sotto il disegno dell'edicola, Ligorio riproduce una serie di piccole lastre quasi tutte pseudoansate, che perlopiù sembrano materiali di colombari, che avrà forse immaginato, come sembra, collocate nei loculi disegnati sotto il testo di 27099; ciò resta tuttavia incerto, e forse la riproduzione delle lastre proviene da tutt'altra fonte. Anch'esse sono prive di occorrenze topografiche. La storia del testo di queste lastre non le mette in relazione in nessun caso specifico con *CIL* VI 27099 tranne che tre (o forse quattro) furono viste, come quella, nella vigna di Rodolfo Pio, e cioè le lastre 9197, 9440, 9441, e forse 9985. Così resta aperta la questione se le lastre riprodotte da Ligorio possano aver formato un'unità ed essere state appese nell'edicola nella cui fronte si trovava 27099. Nella colonna sinistra si trova prima l'epigrafe bipartita 13628, finita a palazzo Farne-

²⁹ *CIL* XIV 4616 + 5381 cfr. *AE* 1977, 153: un funzionario municipale di Ostia *primus om[niu]m ab urbe condita ludos... dedit*.

se (probabilmente nel lascito di Fulvio Orsini, il quale abitò nel palazzo nella seconda metà del Cinquecento) e quindi al Museo di Napoli; poi la carpense 9441 (manca nel *CIL* un rimando al bodleiano), in cui Ligorio dà LETI invece di LAETI; alla sua destra 17760, non nota da altri autori; di sotto un'inedita (vedi infra), e alla sua destra la carpense 9440 (manca, anche in questo caso, un rimando al bodleiano); nella colonna centrale la farnesiana 23063, con la medesima storia di 13628³⁰; al di sotto abbiamo la carpense 9197³¹, poi la farnesiana 9197³²; e 9985, forse carpense (vedi sopra, nt. 20)³³; da ultimo abbiamo un'inedita. Nella terza colonna si trova prima 23640, vista da altri autori antichi in vari luoghi di Roma (ora ad Urbino). La serie finisce con due inedite.

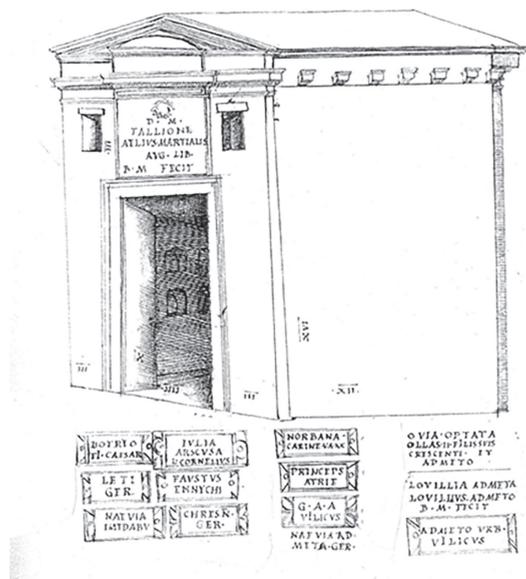


Fig. 3. Figura al f. 144r.

³⁰ Il testo corre *Norbana* | *Carine v. a. XX*. BANG, nell'indice dei nomi p. 136 ci si chiede se il nome sia tramandato correttamente. *Norbana* è senz'altro il gentilizio della donna, e *Carine*, se trascritto bene da Ligorio, sembra rappresentare, a causa della desinenza *-ine*, il grecanico *Charine*, che sembra comparire in *CIL* VI 14724a (HENZEN nel *CIL* cambia CHARINE in *Charini*, vale a dire il dativo di *Charis* [d'accordo VIDMAN, nell'indice dei cognomi p. 236], ma ora sappiamo che la lapide riportava realmente CHARINE; cfr. L.C. PURSER, *Classical inscriptions at Shanganagh Castle, Co. Dublin* [Proceedings of the Royal Irish Academy 37, section C, 1], Dublin 1925, p. 13 n. 29). Il femminile *Charine* non compare altrove, ma non presta difficoltà il presupporlo accanto al maschile *Charinus*, più volte attestato nel mondo romano (il nome di base *Χαρίνοϛ* era popolare nell'ambito greco).

³¹ Estaço [it. Achille Stazio], *Cod. Vallicell.* B 104 f. 177 la riporta nel novero di un gruppo con l'intestazione *sassolini di Carpi*.

³² Arrivò a palazzo Farnese in modo simile a 13628, vale a dire si trovava nella collezione di Fulvio Orsini, ma poi non è mai giunta a Napoli, dunque risulta da tempo smarrita.

³³ L'appartenenza di 9985 alla collezione di Pio non è sicura, ma è possibile. Si veda SOLIN, *Da Rodolfo Pio ai Farnese* cit., pp. 147 ss.

Per quanto riguarda le quattro lastre inedite (non compaiono neppure nel volume dei falsi urbani), mi sembra chiaro che non possono essere *tout court* buttate in mezzo alle falsificazioni. Alcune lo sono certamente, mentre almeno una mi sembra piuttosto genuina. Trattiamo prima brevemente questa.

Il suo testo (quello di sotto a sinistra della prima colonna), su una lastra pseudoansata della cui autenticità non dubiterei, sembra correre *Naevia | Imedabu* (la terza lettera della seconda riga resta un po' incerta nel disegno di Ligorio, ma in primo luogo penserei a una E). Il cognome sembra semitico, cfr. *CIL VI 19136 d. m. Hadei Ammedabu, vixit a. LV, matri b. m. fili | fecerunt*. Il nome della defunta *Hadei* sembra indeclinabile, come pure il nome di sua madre *Ammedabu*, che sta in genitivo³⁴. Il nome della nostra *Naevia Imedabu* si trova in nominativo, il suo cognome sarebbe quindi anche indeclinabile, come così spesso accade nell'onomastica delle cerchie orientali della città eterna. A me sembra difficile ammettere che Ligorio avrebbe escogitato un nome di apparenza strana, ma etimologicamente comprensibile all'interno dell'onimia semitica.

4. La seconda inedita (ultima nella colonna centrale), su una lastra sepolcrale, la direi falsa. Il suo testo corre *Naevia Admeta ger*. Il cognome *Admete* è attestato, ma solo di rado (*CIL VI 11918; XI 4114*; anche nel mondo greco: *IG II² 1532b*, c. 350 a.C.); come corrispondente femminile del popolare *Admetus* poteva senz'altro trovare posto all'onomastica romana; e poi *Admete* si conosce come figura mitologica. Tuttavia, il testo ha il sapore del falso. Ligorio conosceva *Admetus* come nome maschile, che ritorna in 23640 e nelle ultime due inedite (nella penultima anche *Admeta*). Incerto rimane che cosa Ligorio abbia voluto dire con l'abbreviazione GER; forse come corrispondente femminile di *gerulus* che ritorna in 9440 e 9441. Ma *gerula*, al femminile, non ricorre nella documentazione epigrafica come designazione di corriere, facchina. Oppure Pirro aveva in mente *Germana*, se non tutt'altra cosa.

5. La terza inedita, che pure ha la forma di una lastra, è senza dubbio un falso maldestro. Il suo testo corre *Lovillia Admeta | Lovillius Admeto | b. m. fecit*. Un gentilizio *Lovillius* non esiste. Esiste un gentilizio *Lovius* (*CIL VIII 21260*), noto poi come nome epicorico in province celtiche. Ligorio ha inventato tale nome di suo pugno, attribuendo alla donna il cognome *Admeta* che usa anche nell'iscrizione precedente. Da ultimo si noti la confusione dei casi nel nome dell'uomo.

6. L'ultima inedita è una lastra pseudoansata, il cui testo corre *Admeto Urb. | vilicus*. La direi molto sospetta o piuttosto falsa. Se fosse genuina, direbbe *Admeto Urbanus vilicus*. Ma non è facile credere all'autenticità. Già il nome *Admetus* fa nascere dei sospetti; un nome che Ligorio ripete ben tre volte tra le iscrizioni da lui disegnate su questo foglio, tutte del resto probabilmente false.

7. *Ibid.* f. 154r (= p. 238 Campbell). Delle iscrizioni disegnate da Ligorio a f. 154r-v con l'intestazione "De varii castelli di Sabini", una sembra inedita. Di quelle già note gli editori del *CIL* riportano ogni volta anche l'occorrenza del codice bodleiano (dalla colonna di sinistra a quella di destra: *CIL IX 4816; XIV 336* a; IX*

³⁴ Sull'interpretazione dei nomi cfr. J.T. MILIK, *Recherches d'épigraphie proche-orientale I*, Paris 1972, p. 325; H. SOLIN, *ANRW II 29* (1983), p. 680.

465*; XIV 339* a; XIV 442*; IX 435* = XIV 428*). Resta l'inedita stele (o ara?) di *Poppaea C. f. Alexandria*, della cui autenticità non saprei dire con certezza. Gli editori del corpus berlinese l'hanno forse rifiutata come falsa, perché non ha una *Nebenüberlieferung*. Meno chiaro risulta, però, come mai l'iscrizione non sia stata accolta dagli editori del *CIL* né tra le genuine né tra le false (manca nei volumi VI, IX-XI, XIV).

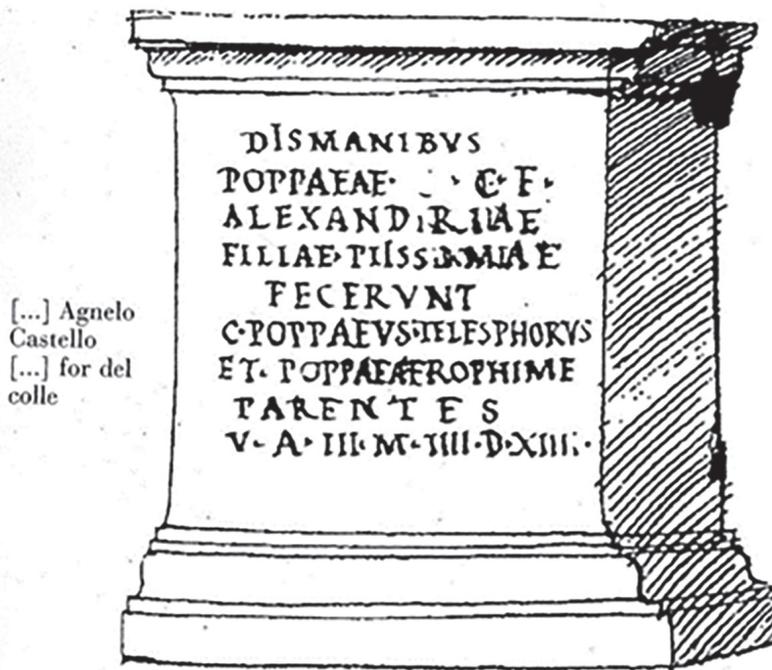


Fig. 4. Figura al f. 154r.

Forse hanno esitato nell'attribuzione geografica, in quanto *Agnelo Castello* potrebbe riferirsi a più località, sia nell'ambito del *CIL* IX che in quello del XIV; così l'iscrizione è rimasta nella terra di nessuno. In sé e per sé l'andamento del testo corre come nei buoni epitaffi dell'età imperiale alquanto inoltrata. Da notare che Ligorio aveva difficoltà nel disegnare correttamente *piissimae* in 4, e anche *Poppaeae Trophime* in 7 (voleva rendere un nesso di E e T?), perché, non si vede chiaramente. – In *CIL* VI 6984 compare una *Poppaea Trophime* moglie di *L. Afinius Ampliatus*. – Se l'epigrafe fosse genuina, potrebbe essere databile alla fine del I secolo o all'inizio del II.

8. *Ibid.* f. 155r (= p. 239 Campbell). Su questo foglio, che comprende iscrizioni urbane, si trova un'epigrafe malamente interpolata. Ligorio la segnala *Ne la casa de l'Armillino in borgo*.

Ne la casa de l'[Armillino] in borgo

EX TESTAMENTO TI
 CLAVDI·MVTIANI·LEGATVM
 L·QVARTIONEM PHYLLO·VASCV
 LARIO·LITVM·AMBIT·DEBETVR
 ET·LIBERTIS·LIBERTABVS·QUE·POSTERISQ·
 EORVM·H·M·EXTRANEVM·N·L·T·

Fig. 5. Figura al f. 155r.

Non si tratta di una vera falsa originaria, ma di un esemplare interpolato di *CIL* VI 21161 (e la sua indicazione della dimora del pezzo è falsa)³⁵. Henzen offre dell'esemplare ligure questa trascrizione: EX TESTAMENTO· TI· | CLAVDI· MVTIANI· LEGATVM | L· QVARTIO NIMPHYLLO· VASCV|LARIO· L· ITVM· AMBIT· DEBETVR | (5) ET· LIBERTIS· LIBERTABVS· QUE· POSTERISQ· | EORVM· H· M· EXTRANEVM· N· L· T·. In essa, qualche dettaglio resta incerto: in 2 al posto di MVTIANI(?) sembra prima scritto MONTANI (*Mutianus* del resto sarebbe un cognome nuovo); in 3 QVARTIO NIMPHYLLO non se se sia lettura corretta (in ogni caso, un cognome *Nimphyllus* sarebbe un'assurda invenzione di Pirro); alla fine del testo N·L·T non regge; forse qualcosa come N+LIT (i punti non si distinguono). E poi che cosa sarebbe N L T?

Nel volume delle *falsae* del *CIL* VI manca una sezione dedicata a Girolamo Amati di Savignano (1768-1834). I codici amatiani della Biblioteca Vaticana contengono tuttavia un certo numero di falsificazioni, ma ciononostante nessuna di esse ha trovato accoglimento tra le false non solo urbane, ma anche di altri volumi del *CIL*. Ciò dipenderà dal fatto che molte trascrizioni dell'Amati sono mal conservate e scritte su fogli staccati. Non meraviglia, quindi, che anche numerose iscrizioni autentiche siano scappate all'attenzione degli editori del Corpus. Qui pubblichiamo solo alcune false che

³⁵ Non riconosciuto dall'editore CAMPBELL, e neanche da me, *Divagazioni liguriane* cit., p. 305.

si trovano nei codici amatiani. Uno studio complessivo sui codici amatiani sarebbe un gran *desideratum*³⁶. Va detto ancora che queste *falsae* non provengono dall'Amati, ma questi le ha solo trascritte; egli ha per esempio riconosciuto in *Cod. Vat. Lat. 9734 f. 76 n. 130* la falsità dell'urna/delle urne che pubblicherò immediatamente qui sotto, n. 9.

9. *Cod. Vat. Lat. 9734 f. 76 n. 130* (= p. 9 Buonocore): "Cortile del Palazzo Mattei. DIIS MANIBVS SERGIVS LAIS || DIIS MANIBVS QVINTVS MVTIVS. Pare falsa". Sono due urne iscritte che Amati mette insieme. Di quella di *Sergius Lais* esistono due esemplari, uno nel Palazzo Mattei di Giove (A. LICORDARI, in *Palazzo Mattei di Giove: Le antichità*, a cura di L. Guerrini, Roma 1982, p. 179 n. 43, con foto), che non pone il problema dell'autenticità, e l'altro nella chiesa di S. Maria dell'Anima (F. SINN, *Stadtrömische Marmorurnen*, Mainz 1987, p. 151 n. 237, con foto, la quale ha riconosciuto che l'iscrizione sia moderna). A giudicare dalle forme delle lettere così come appaiono nelle foto, il testo dell'esemplare di S. Maria dell'Anima è chiaramente moderno (come riconosciuto anche dalla Sinn), mentre le lettere dell'esemplare di palazzo Mattei non denotano senz'altro la falsità³⁷. Ma io nutro un grande dubbio sull'autenticità: perché gli editori del Corpus l'hanno respinto, anche se l'hanno senza dubbio conosciuto, visto che hanno incluso tutte le altre iscrizioni del palazzo, ivi esistenti da tempi immemorabili? Avranno giudicato il testo un falso moderno, se non l'epitaffio di un personaggio del Cinque- o Seicento³⁸; tuttavia sarà difficile ammettere una nomenclatura *Sergius Lais* in un epitaffio né antico né rinascimentale, essendo *Lais* un cognome femminile³⁹. – Il testo dell'urna di *Quintus Mutius* (LICORDARI pp. 178 ss. n. 42 con foto) è stato riconosciuto unanimemente come moderno (vedi la bibliografia in Licordari): ha una nomenclatura molto sospetta, con il prenome scritto per intero e privo del cognome, in un testo che *diis manibus*, ammesso che l'iscrizione sia genuina, collocherebbe in età post-augustea. Ma non si potrebbe escludere completamente che si tratti di un genuino testo sepolcrale rinascimentale (nota che uno dei Mattei si chiamava Muzio).

10. *Ibid.* 9768 f. 14v n. 15 (= p. 86 Buonocore)⁴⁰: "Nello sgombro sotto il vallone Palatino. Dalla distruzione veramente indegnissima della Torre Cartularia, all'Arco di

³⁶ Per il momento cfr. M. BUONOCORE, *Codices Vaticani Latini. Codices 9734-9782 (codices Amatiani)*, Città del Vaticano 1988.

³⁷ Oltre a Licordari anche S. MELONI, EDR137674 ritiene l'iscrizione buona. Invece D. MANACORDA, *Amalfi: urne romane e commerci medioevali*, in M.L. GUALANDI, L. MASSEI, S. SETTIS (a cura di), *Ἀπαρχαί. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*, Pisa 1982, p. 735 e SINN, cit., p. 161 n. 237 hanno visto che anche il testo dell'esemplare di palazzo Mattei è moderno. Anche numerosi vecchi autori ritengono il testo un *falsum*.

³⁸ Per esempio a mo' di *CIL VI 3477**, rivelatasi un autentico pezzo rinascimentale, fatto incidere da persone del circolo nato intorno a Pomponio Leto: N. PETRUCCI, 'Pomponio Leto e la rinascita dell'epitaffio antico', in *Atti del convegno internazionale "Vox lapidum"*, *Dalla riscoperta delle iscrizioni antiche all'invenzione di un nuovo stile scrittoio. Acquasparta, Palazzo Cesi-Urbino, Palazzo Ducale 11-13 settembre 1993* (Eutopia 3, 1-2), Roma 1994, pp. 19-44.

³⁹ LICORDARI, p. 179 accenna al nome biblico maschile *Lais* in *I Re 34, 44*), riportato da FORCELLINI, *Onomasticon* del 1940. Questo confronto tuttavia non può essere adibito per giustificare l'esistenza di tale nome nell'onomastica greco-romana.

⁴⁰ Cfr. H. SOLIN, *Analecta epigraphica*, Helsinki 1998, p. 366, con foto della trascrizione di Amati p. 408.

Tito. Gran tavola, di cui manca la parte in alto, e a destra più della metà. Fu rotta, guasta, e messa in opera di vicina fabbrica. Si faccia ripulire ed osservarsi meglio. Lettere certissimamente antiche e di buona età imperiale”. Il testo dice - - - - - | [---]NIS | [---] IS DESIGNA[---] | [---] NVMINQVOI[---] | PER QVEM EXPO[---] | (5) [---] VESPASIANI FIL[---] | [---]CVI ACAPTIVA [---] | [---] PORTA TRIUMPHA[LI---]. Certamente un *falsum*, come il tenore del testo rivela. Ha qualcosa a che fare con il trionfo giudaico di Tito. L'espressione *porta triumphalis* non poteva essere usata in connessione con il trionfo di Tito, giacché essa designava per i Romani la porta trionfale nel Campo Marzio, ma il suo uso in un testo post-antico è più facile. Il testo sarà una volta esistito sulla pietra, come presta garanzia l'autorità di Amati, il quale ha visto l'iscrizione presso l'arco di Tito e afferma che lettere sarebbero “certissimamente antiche e di buona età imperiale”. Ciò potrebbe rimandare a un prodotto ben inciso dell'età moderna.

11. *Ibid.* 9776 f. 215 n. 392 (= p. 117 Buonocore)⁴¹: “Iscrizione trovata da un contadino scavando sotto la porta di Ceri, e recata a Palo. Alta palmi 7 onc(e). Larga palmi 4, once 3. Frammentata”. Il testo dice secondo Buonocore D M S | FANNIAE LYSID[---] | [---] QVAE V SI[---] | ET CVR SEB H[---] | (5) L HORAT PVLV[---] | VIIVIR EPVL IV VIR [---] | DIC Q VXSOR [---] | B M. Amati ha trascritto un testo esistente sulla pietra (dà le misure!). Anche qui si tratta chiaramente di un *falsum*. Una Fannia Lysis(?), che potrebbe essere, a giudicare dal cognome greco, una liberta, come moglie di un alto magistrato già desta sospetto. Ma soprattutto sarebbe assurdo vedere un *septemvir epulonum* ricoprire il quattuorvirato ceretano. E come se non bastasse, il falsario ha, per ornare il suo testo, scelto il nome di una famosa figura della storia repubblicana, *L. Horatius Pulvillus*. Horatii Pulvilli non sono più noti dopo il 386 a.C., per cui il falsario attinge alla tradizione annalistica. A giudicare dal prenome come modello ha potuto agire il tribuno militare del 386 L. Horatius Pulvillus, anche se questi non era tra i più famosi dei Pulvilli. Comunque sia, il ricordo dei nomi di famosi romani dell'età repubblicana era un mezzo non sconosciuto ai falsari; per esempio, nei falsi urbani incontriamo nomi come *Atilius Calatinus* (CIL VI 1309*, 3422*, cfr. anche *Atilia Calatina* 1312*), *Horatius Cocles* (2016*), *M. Valerius Volesus* (2912*); a Caiazzo troviamo un *Atilius Calatinus* (CIL X 526*)⁴².

Per finire, un paio di casi sporadici.

Giocondo, *Veron.* f. 69 ss. presenta il testo di alcune iscrizioni di cui sospetta l'antichità. Alla prima, un cattivo esemplare della milanese CIL V 5128, che comincia *Raptus ego superis parentibusq. ablatu inique* fa precedere *Ignoro ubi sit: & an sit antiquum*. Immediatamente al di sotto, Giocondo riproduce altri tre epigrammi che stima moderni. Due di essi, tramandati anche in altri autori antichi a cominciare da Ferrarini, si trovano nell'edizione dei falsi del CIL VI (3* l – 3* m), ma la terza sembra mancare nel CIL:

⁴¹ Cfr. SOLIN, *Analecta epigraphica* cit., p. 366.

⁴² Nella tradizione locale caiatina il generale Aulo Atilio è ritenuto un autentico caiatino; non meraviglia dunque trovare il suo nome eterno in epigrafi dell'età postantica in quel territorio. Sulle forme del cognome del generale cfr. H. SOLIN, *Le iscrizioni antiche di Trebula, Caiatia e Cubulteria*, Caserta 1993, pp. 66 ss.

12. "Modernum credo". Il testo dice *Iulia quae fueras longa dignissima vita | occidis e nostro rapta puella sinu. | Sed comes ardenti nunc degis iuncta coronae. | Nunc Helicen propius cernis & Andromacam. | (5) Me cruciat coniunx miserumq(ue) absumit amantem; | saevus amor nullis ignibus inferior. | Nanq(ue) ego seu rebus fueram destitutus agendis, | seu dederam vacuo languida membra thoro. | Tu mihi semper ades, tua praesens semper imago, | (10) quae misero moveat flebile cordolium. | Impia cur teneros o mors distinguas amantes, | quos bene conveniens conciliavit amor.*

Modernum credo.

Iulia quae fueras longa dignissima vita
 Occidis e nostro rapta puella sinu.
 Sed comes ardenti nunc degis iuncta coronae
 Nunc helicen propius cernis & andromacam.
 Me cruciat coniunx miserumq(ue) absumit amantem.
 Saevus amor nullis ignibus inferior.
 Nanq(ue) ego seu rebus fueram destitutus agendis:
 Seu dederam vacuo languida membra thoro.
 Tu mihi semper ades, tua praesens semper imago
 Quae misero moveat flebile cordolium.
 Impia cur teneros o mors distinguas amantes
 Quos bene conveniens conciliavit amor.

Fig. 6. Giocondo, Veron. f. 70.

Il distico, metricamente impeccabile del resto, è pieno di locuzioni non usate nella poesia antica, tranne *languida membra thoro* che compare in Ovidio, *Pont.* 3, 3, 8, ma anche in Petrus Lotichius Secundus (poeta cinquecentesco), *Poemata* 4, 2, 22; *saevus amor* compare spesso nella poesia antica, ma anche in quella rinascimentale, per esempio nel menzionato Petrus Lotichius (*eleg.* 3, 6, 37; *carm.* 1, 25, 2); *flebile cordolium* in Gioviano Pontano, *Parthenopaeus* 1, 21, 6. Prodotto di un versificatore romano del Rinascimento. Non è certo perché manchi nel *CIL*; se non è tramandato al di fuori del Veronese di Giocondo⁴³, è facile ammettere il lapsus dell'omissione da parte di Henzen, il quale tuttavia ha potuto giudicare l'epigramma un autentico prodotto rinascimentale, che non differisce molto dagli altri due nella mentalità. A mio vedere, il nostro epigramma avrebbe dovuto trovare posto nel fascicolo dei falsi, accanto a *CIL VI 3* l e 3* m*.

⁴³ Non ho potuto esaminare se il nostro distico manchi negli altri autori che tramandano gli altri due epigrammi. Negli altri codici giocondiani sembrano mancare tutti e tre gli epigrammi.

13. Silloge di un anonimo, *Cod. BLASA* 91, composta tra 1508 e 1511, pubblicata da D. GIORGETTI, *Sillogae Archinto* (Ms. B.I.A.S.A. 91). Una fonte per gli *Epigrammata antiquae urbis* del Mazzocchi, *Accademie e biblioteche d'Italia* 48 (1980), pp. 262-309, 404-448: a pp. 419 ss. n. 37 si riporta un grossolano pezzo post-antico non inserito fra le false urbane, anche se pubblicato da MAZZOCCHI f. 177. Si dice ritrovata *in vinea d(omini) Joannis Baptistae Pompiae in via Flaminia*. Ne diamo il testo da Giorgetti:

37

In vinea d(omini) Joannis baptistae prospeti pompiae in via Flaminia

D M S .

Asconia elpinchana sodal(i) Titi uixit ann XXIII mensib · VI · D · XII et
Luciae rufinae / uxori castissimae uix · ann · LXXII mensib · VIII D · VI
quae adfecta cineribus coniugi adeo / fuit ut ada secundum nullo num-
quam tempore transire voluerit : quamvis dium superviverit et / actus pos-
scert : et valida natura virilem quem semper servavit animum fidemque
pudicitiae quali / mutare compelleret et ne breve domesticam pugnam
credas post maritum uix ann L mens/VIII p pisonius elphinganus III
parentibus optim et sibi fecit

Mazzocchi, c. 177

Fig. 7. Il testo dell'iscrizione da Giorgetti.

La versione in Mazzocchi, che non osserva la divisione delle righe, presenta qualche variante: *vix. ann. XXIII*; *Liviae Rufinae*; *uxori eius castiss.*; *mens.* invece di *mensibus*; *ad secundum*; *ullo numquam*; *dium* invece di *dium*; *brevem* invece di *breve*; *Elpinchanus fil.* invece di *Elphinganus III*. Alcune varianti sono cambiamenti per rendere il testo più corretto e provengono da quel dotto curatore dell'edizione mazzocchiana, l'identità del quale non è certa. Si tratta a mio avviso di un falso autentico, non di un epitaffio rinascimentale, come dimostrano soprattutto i nomi di persona: **Elpinchanus* sarebbe una formazione assurda; chi sa se il falsario avrebbe giocato per dare all'ottimo e notissimo cognome *Epitynchanus* una forma scherzosa; allo stesso modo *sodal. Titi* con il termine *sodalis* e l'uso di un prenome per designare un sodalizio è improbabile.

Già questi pochi esempi presentati dimostrano com'è facile trovare nell'edizione delle iscrizioni false, soprattutto urbane, lacune e omissioni che in parte provengono dall'incertezza nel distinguere i criteri per classificare vari generi di epigrafi non-antiche. Qui c'è ancora molto da fare. Sono convinto che uno spoglio, per esempio dei codici ligoriani, possa dare risultati fruttuosi.

MANFREDI ZANIN*

IL MONUMENTO DEI DOMIZI ENOBARBI**

■ Abstract

This paper re-examines the inscription of an honorary monument of the Domitii Ahenobarbi found reused in a *compitum* from the Area Sacra di Sant'Omobono (*AEP* 1991, 279). Its main contention is that Cn. Domitius Ahenobarbus (cos. 96 BCE) could not be both the commissioner and one of the three Domitii honoured by the monument. It is likely that these Domitii were the first three consuls of the family (192, 162, 122). Some hypotheses about the chronology of the monument and its exploitation in the contemporary political arena are put forward.

Keywords: Domitii Ahenobarbi, Sant'Omobono, Roman nobility, Late Roman Republic, self-representation.

Nel 1991 F. Coarelli pubblicò un'iscrizione incisa su un blocco di travertino reimpiiegato in un *compitum* eretto nell'Area Sacra di Sant'Omobono, lungo il podio dei tempi gemelli di Fortuna e Mater Matuta¹. Coarelli datò il *compitum* all'epoca augustea, ma ricerche più recenti sollecitano cautela, non escludendo che la struttura possa, in realtà, risalire all'età flavia². Il supporto dell'epigrafe, riutilizzato nella parte

* manfredi.zanin@gmail.com.

** Sono molto grato al professor Federico Santangelo e al dottor Franco Luciani per preziosi commenti su precedenti versioni di questo testo; utili si sono rivelate anche diverse annotazioni dei revisori anonimi. Resto ovviamente il solo responsabile per le osservazioni e le ipotesi di seguito formulate. La ricerca ha tratto importante giovamento dall'autopsia dell'iscrizione effettuata in data 22 giugno 2021; sono molto riconoscente alle dottoresse Monica Ceci e Simonetta Serra della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali della loro grande disponibilità e cortesia in varie fasi del lavoro e delle autorizzazioni all'accesso all'Area Sacra di Sant'Omobono e all'utilizzo della foto dell'iscrizione. Le date antiche sono da intendersi a.C.

¹ F. COARELLI, *Un monumento onorario dei Domizi dal Campidoglio*, in *Epigrafia. Actes du colloque international d'épigraphie latine en mémoire de Attilio Degrassi pour le centenaire de sa naissance*, Actes de colloque de Rome (27-28 mai 1988), Roma 1991, pp. 209-223 [= F. COARELLI, *Revixit ars: arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*, Roma 1996, pp. 300-311], di riferimento costante per i dati, le interpretazioni e le affermazioni attribuite a Coarelli.

² F. GRANDE, *Il compitum del Vicus Jugarius: analisi dei resti in situ*, in *Ricerche nell'area dei templi di Fortuna e Mater Matuta (Roma)*, a cura di P. BROCATO, M. CECI e N. TERRENATO, Arcavacata di Rende 2016, pp. 175-184.

originariamente interrata della struttura del *compitum*, non è integro: il limite superiore e i lati sono originari, mentre la parte inferiore è stata rozzamente tagliata, danneggiando anche parte dell'epigrafe; sul lato sinistro la frattura corrisponde ai tratti inferiori delle lettere incise. Il blocco è stato tagliato anche in profondità. La paleografia – caratterizzata da un bel modulo quadrato e regolare (si noti, in particolare, la M con aste fortemente divaricate), da segni d'interpunzione quadrangolari e da leggere grazie – milita con chiarezza a favore di una datazione all'età repubblicana, con ogni probabilità tra la fine del II e l'inizio del I secolo, come già sostenuto da Coarelli.

Constatando il reimpiego nel *compitum* di blocchi di travertino simili a quello recante il testo iscritto, Coarelli ha sostenuto che essi appartenessero allo stesso monumento di provenienza dell'iscrizione e ha dunque ritenuto possibile restituire l'altezza e le profondità originali del blocco iscritto: rispettivamente 54 e 67 cm. A seguito di un esame autoptico, chi scrive non ha rinvenuto elementi che possano confermare l'idea di Coarelli, che quindi deve rimanere un'ipotesi di lavoro; la *facies* lapidea simile (comune anche ad altri blocchi osservabili nel sito di Sant'Omobono) non ci sembra infatti elemento di per sé sufficiente a corroborare la proposta di Coarelli. A dispetto delle manipolazioni di cui il supporto divenne oggetto, il testo epigrafico superstito è ben leggibile:



Foto dell'iscrizione AEp 1991, 279 = CIL VI/8 3, 40898
© Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali – AFMonAS, MSID 13037.

[---] DOMITIO·CN·F CN·DO[---]
[-----].

Dall'iscrizione e dallo stato di conservazione del supporto si può chiaramente desumere che in origine dovessero esserci almeno altri due blocchi laterali, recanti

le parti rimanenti del testo. La parziale trascrizione interpretativa sarà quindi la seguente:

[---] Domitio Cn(aei) filio Cn(aeo) Do[mitio ---]
[-----].

L'epigrafe e il monumento di sua pertinenza erano di carattere onorario, come si può confidentemente desumere dal dativo del *nomen gentilicium* integralmente preservato.

I caratteri del testo epigrafico, la notevole dimensione del monumento intuibile dai dati materiali in nostro possesso e la presunta provenienza capitolina di altri reperti dell'Area Sacra di Sant'Omobono indussero Coarelli a ritenere che anche il monumento di nostro interesse si ergesse originariamente sul Campidoglio. Il parallelo dichiarato è quello dei fregi rinvenuti nel 1937 e nel 1939 presso la chiesa di Sant'Omobono e attribuiti al famoso monumento eretto da re Bocco di Mauretania sul Campidoglio, in cui era celebrata la consegna di Giugurta nelle mani di L. Cornelio Silla³. Al di là dei fragili presupposti su cui si basa l'identificazione di questi fregi con le reliquie del monumento di Bocco, ben evidenziati in tempi recenti da A. Giardina e A. Kuttner⁴, appare un procedimento assai rischioso quello di desumere, sulla scia di presunte e non meglio precisate precipitazioni di materiali, che anche il monumento e l'iscrizione di nostro interesse fossero senz'altro rovinati dal Campidoglio. Salvo argomenti più robusti a favore di una provenienza capitolina dell'iscrizione, ci sembra più cauto e opportuno astenersi da questa ipotesi e presumere semplicemente che la sede originaria si trovasse nelle vicinanze del contesto di ritrovamento, a una distanza che consentisse un'agevole traslazione e un facile reimpiego, se non nella stessa area di Sant'Omobono.

I Domizi onorati nel monumento erano sicuramente due, ma, stante la distribuzione del testo epigrafico, l'ipotesi di Coarelli che gli onorandi fossero originariamente tre sembra condivisibile. A fronte delle complessive dimensioni del blocco superstite e di quello perduto di destra, che avrà riportato le lettere restanti del gentilizio del secondo Domizio menzionato nell'iscrizione assieme alla sua filiazione, è infatti difficile credere che il blocco di sinistra recasse solamente il prenome del Domizio del quale si conserva integralmente il *nomen*.

³ Per l'attribuzione tradizionale vd. soprattutto T. HÖLSCHER, *Römische Siegesdenkmäler der späten Republik*, in *Tainia. Roland Hampe zum 70. Geburtstag am 2. Dezember 1978*, a cura di H.A. CAHN e E. SIMON, I. Text, Mainz 1980, pp. 351-371 [= T. HÖLSCHER, *Monumenti statali e pubblico*, Roma 1994, pp. 52-74, trad. it.]; T. HÖLSCHER, *Staatsdenkmal und Publikum. Vom Untergang der Republik bis zur Festigung des Kaisertums in Rom*, Konstanz 1984 [= T. HÖLSCHER, *Monumenti statali e pubblico*, Roma 1994, pp. 137-173, in part. 149-151, trad. it].

⁴ A. GIARDINA, *Silla sul Campidoglio*, in *Carmina iuris: Mélanges en l'honneur de Michel Humbert*, a cura di E. CHEVREAU, D. KREMER e A. LAQUERRIÈRE-LACROIX, Paris 2012, pp. 333-344; A. KUTTNER, *Representing Hellenistic Numidia, in Africa and at Rome*, in *The Hellenistic West. Rethinking the Ancient Mediterranean*, a cura di J.R.W. PRAG e J.C. QUINN, Cambridge 2013, pp. 216-272, in part. pp. 248-267, in cui si propone una più convincente interpretazione dei fregi come blocchi di un monumento di II secolo, commissionato da un re di Numidia, forse da Micipsa per celebrare la definitiva vittoria di Roma e di P. Cornelio Scipione Emiliano su Cartagine. Sul monumento di Bocco cfr. P. ASSEMAKER, *De la victoire au pouvoir. Développement et manifestations de l'idéologie impériale à l'époque de Marius et Sylla*, Bruxelles 2014, in part. pp. 132-133, in cui, tuttavia, non si affrontano le importanti critiche di Giardina e Kuttner.

Si consideri ora il dato prosopografico. Stanti l'importanza del monumento e le attestazioni dei Domizi a queste altezze cronologiche, gli onorandi non possono essere identificati che con esponenti dei Domizi Enobarbi. Gli unici altri Domizi che potrebbero essere citati come candidati sono i Calvini, i quali tuttavia, dopo la breve parabola di III secolo, rimasero politicamente irrilevanti fino all'età postsillana⁵. Al contrario, gli Enobarbi furono protagonisti dall'inizio del II secolo di una costante e crescente affermazione politica⁶, sin dal loro primo esponente storicamente noto, Cn. Domizio *L. f. Enobarbo*, *cos.* 192, passando per l'omonimo figlio di quest'ultimo, console suffetto nel 162, per giungere infine al più importante esponente della famiglia, lo Cn. Domizio Enobarbo che divenne console nel 122, censore nel 115 e che fu il primo trionfatore della sua stirpe⁷. I suoi figli, Gneo e Lucio, non furono da meno: il primo raggiunse il consolato nel 96 e la censura nel 92, mentre il secondo venne premiato con l'*amplissimus honos* nel 94. Con il console del 122 e i suoi due figli ci si trova quindi in uno dei periodi di massimo lustro della famiglia, oltreché negli anni in cui, con ogni probabilità, il monumento di nostro interesse venne commissionato ed eretto per onorare le glorie e l'eminenza degli Enobarbi⁸.

Coarelli ha ritenuto che gli onorandi fossero i consoli del 162, del 122 e del 96, e che quest'ultimo fosse lo stesso committente del monumento, escludendo, dunque, che il primo dei tre Enobarbi raffigurati potesse essere il console del 192, Cn. Domizio *L. f. Enobarbo*. Di qui la sua integrazione⁹:

Titulus I:	Titulus II:	Titulus III:
[<i>Cn(aeo) Domitio C(naei) filio</i>)], [<i>co(n)s(ul)i</i>].	[<i>Cn(aeo) Domitio Cn(aei) filio</i>)], [<i>co(n)s(ul)i, ce(n)s(ori)</i>].	[<i>Cn(aeo) Do[mitio Cn(aei) filio]</i>], [<i>co(n)s(ul)i, ce(n)s(ori)</i>].

⁵ Già COARELLI, *Monumento onorario* cit., p. 214 e nota 6 [= *Revixit ars* cit., p. 304], che ha tuttavia preferito porre l'accento sulla diversa diffusione dei prenomi Gneo e Marco nella famiglia dei Calvini. Sui Calvini cfr. J. CARLSEN, *Cn. Domitius Calvinus: a Noble Caesarian*, «*Latomus*», 67, 1 (2008), pp. 72-81.

⁶ Per una panoramica sulla storia degli Enobarbi si veda J. CARLSEN, *The Rise and Fall of a Roman Noble Family. The Domitii Abenobarbi 196 BC - AD 68*, Odense 2006 con alcune cautele; cfr. ad esempio M. ZANIN, *The Domitii Abenobarbi in the Second Century BCE*, «*Arctos*», c.d.s. Per quanto segue si veda anche T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, 3 voll., New-York 1951-1986 (da qui in avanti abbreviato MRR), I-II *ad annos*.

⁷ Sulle celebrazioni trionfali di Enobarbo e la rivalità con Q. Fabio Massimo Allobrogico si veda ora J. CARLSEN, *Notes on Cn. Domitius Abenobarbus' Victory and Triumph over the Arverni*, in *The Roman Republican Triumph Beyond the Spectacle*, a cura di C.H. LANGE e F.J. VERVAET, Roma 2014, pp. 105-115; cfr. anche *infra*.

⁸ Nel corso del II secolo dovette esistere anche un ramo parallelo della famiglia coronato da un minor successo politico; cfr. ZANIN, *The Domitii Abenobarbi* cit.

⁹ COARELLI, *Monumento onorario* cit., p. 215 [= *Revixit ars* cit., pp. 304-306], seguito da G. ALFÖLDY (CIL VI/8 3, 40898) del quale si riproduce la trascrizione; EDH029057 (ultimo aggiornamento: 07.12.2010, F. FERAUDI-GRUÉNAIS); EDR093202 (del 23.07.2011 / 17.05.2021, A. FERRARO [F. FERAUDI-GRUÉNAIS]). M. SEHLMAYER, *Stadrömische Ehrenstatuen der republikanischen Zeit. Historizität und Kontext von Symbolen nobilitären Standesbewusstseins*, Stuttgart 1999, p. 191 riporta solo i nomi, come anche in M. SEHLMAYER, *Statuae: Domitii*, in *Lexicon topographicum urbis Romae*, 6 voll., a cura di E.M. STEINBY, Roma 1993-2000 (da qui in avanti abbreviato LTUR), IV (1999), p. 360.

Non v'è tuttavia alcuna ragione per escludere la possibilità che l'onorando di sinistra fosse il console del 192: dal momento che il primo nome è andato completamente perduto, non si può stabilire se la filiazione fosse *Cn.* o *L. f.*, a differenza di quanto affermato, in termini non meglio precisati, da Coarelli¹⁰. È anzi scopo precipuo di queste pagine avvalorare una diversa ricostruzione, partendo con il dimostrare che il console del 96 non rientrava con ogni probabilità nel gruppo statuario sulla cui base figurava l'iscrizione.

È utile affrontare la questione tenendo presente un famoso caso parallelo, talvolta addotto negli studi come precedente dell'iniziativa di *Cn. Enobarbo*, *cos.* 96: si tratta delle statue erette nel tempio di *Honos* e *Virtus* da *M. Claudio Marcello* (*cos.* 166, *cos.* II 155, *cos.* III 152), dopo il suo terzo consolato. Asconio fornisce le uniche informazioni in nostro possesso¹¹:

idem, cum statuas sibi ac patri itemque avo poneret in monumentis avi sui ad Honoris et Virtutis, decore subscripsit: III MARCELLI NOVIES COSS. fuit enim ipse ter consul, avus quinques, pater semel: itaque neque mentitus est et apud imperitiores patris sui splendorem auxit.

Proprio il presunto precedente delle statue dei Marcelli offre tutti gli spunti per procedere al vaglio della ricostruzione di Coarelli, ad oggi invalsa¹². Nonostante le presunte similarità (tre statue per tre membri della famiglia, tra cui lo stesso committente), il gruppo dei Marcelli rispondeva, infatti, a una strategia comunicativa e rappresentativa assai diversa da quella del monumento degli Enobarbi.

Mentre in quest'ultimo a ogni esponente della famiglia venne riconosciuta un'identità specifica, cui dovevano associarsi le menzioni dei rispettivi *honores*, nel gruppo statuario di *M. Marcello* le personalità dei singoli erano confuse, tanto che, come osservò lo stesso Asconio, solo un lettore relativamente esperto di Fasti e prosopografia repubblicana avrebbe potuto ridistribuire tra i singoli Marcelli (committente, padre e nonno) i nove consolati ostentati nel testo iscritto. Si tratta di un'oculata procedura rappresentativa. Il commentatore di Cicerone la riconduce essenzialmente a un'opera di *pietas* filiale, ma fu più verosimilmente esito di una chiara procedura di selezione: il monumento e la relativa iscrizione erano volti ad esaltare non tanto le personalità dei singoli Marcelli raffigurati, come nel caso degli Enobarbi, bensì l'eccezionale accumulazione di *honores* da parte della famiglia grazie ai cinque consolati del grande *M. Marcello* e ai tre del nipote omonimo. Si tratta di un successo magistratuale in tre generazioni senza precedenti nel resto delle stirpi della nobiltà romana, ostentato in uno spazio totalmente monopolizzato dai Marcelli, assunto a loro scena privilegiata di rappresentanza simbolico-monumentale¹³. La particolare distribuzione cronologica e

¹⁰ COARELLI, *Monumento onorario* cit., pp. 214-216 [= *Revixit ars* cit., pp. 304-306].

¹¹ ASCON, p. 12 Clark; cfr. SEHLMAYER, *Ehrenstatuen* cit., pp. 163-166, 192; M. SEHLMAYER, *Statuae Claudii Marcelli*, in *LTUR* IV (1999), p. 357.

¹² Sulla scia di Coarelli, si vedano, oltre ad ALFÖLDY (*CIL* VI/8 3, 40898), SEHLMAYER, *Ehrenstatuen* cit., p. 191; SEHLMAYER, *Statuae Marcelli* cit., p. 360; M. CADARIO, *I Claudii Marcelli: strategie di propaganda in monumenti onorari e dediche votive tra III e I sec. a.C.*, «Ostraka», 14, 2 (2005), pp. 147-177, pp. 165-167.

¹³ Sulla strategia autorappresentativa dei Marcelli vd. da ultimo K.-J. HÖLKESKAMP, *III MARCELLI NOVIES*

individuale del capitale simbolico della famiglia determinò la selezione degli esponenti che sarebbero stati inclusi nel gruppo statuario: il grande M. Marcello, il nipote e, conseguentemente, il padre di quest'ultimo, che vantava però un solo consolato. *Pietas* filiale o concisa somma di *honores* dal grande ed efficace impatto rappresentativo, che apriva, oltretutto, la strada all'inserzione nel gruppo della stessa statua del committente?

Cruciale è il dato morfologico, che discende direttamente dalla diversa strategia attuata nei due monumenti. Il testo dell'iscrizione del gruppo statuario dei Marcelli trasmesso da Asconio menzionava esclusivamente il *cognomen* cumulativo dei raffigurati al nominativo plurale; la base del monumento degli Enobarbi recava invece i singoli elementi onomastici (*praenomina*, *nomina gentilicia* e filiazioni) al dativo. L'iscrizione del monumento eretto nello spazio monopolizzato dai Marcelli (se non specificamente sepolcrale) si configurava, dunque, come testo didascalico dei personaggi raffigurati. Il dativo dei nomi dell'iscrizione del monumento degli Enobarbi era funzionale, invece, a un monumento onorario, commissionato da un individuo per onorare dei terzi. Emerge quindi la totale incongruenza della lettura invalsa, in base alla quale Cn. Enobarbo, *cos.* 96, avrebbe eseguito una dedica a sé stesso¹⁴.

Tutto milita contro uno stretto parallelismo tra il monumento dei Marcelli e quello degli Enobarbi e l'idea che Cn. Domizio Enobarbo, *cos.* 96, fosse e il committente e uno degli onorandi. Occorre precisare, a questo punto, che proprio la dedica al dativo rappresenta un indizio contrario alla tesi che si trattasse di un monumento familiare con statue di membri defunti eretto da un loro discendente. Il dativo era infatti riservato a monumenti sepolcrali¹⁵ o a statue onorarie dedicate da comunità, gruppi e società, organi istituzionali, notabili etc. per personalità ancora in vita a partire dall'età

COS. *Multimedialität als Strategie der Selbstdarstellung – das Beispiel der Claudii Marcelli*, in *Arbeit am Bildnis. Festschrift für Dietrich Boschung*, a cura di J. LANG e C. MARCKS-JACOBS, Regensburg 2021, pp. 226-240. Sul tempio di *Honos* e *Virtus* di Marcello, risultato di un ampliamento e rinnovamento dell'*aedes Honoris* di Q. Fabio Massimo Verrucoso, si rinvia a D. PALOMBI, *Honos et Virtus, aedes*, in *LTUR* III (1996), pp. 31-33. A partire da questi anni, il tempio divenne il nucleo pulsante delle strategie rappresentative dei Marcelli, tanto che, non distante dall'*aedes*, venne eretto il sepolcro del grande vincitore di Casteggio e conquistatore di Siracusa. È ipotesi condivisibile, accolta dalla maggior parte degli studiosi, che i *monumenta* menzionati da Asconio, in cui vennero collocate le statue erette dal più giovane M. Marcello, non fossero altro che i sepolcri della famiglia. Lo sviluppo monumentale sarebbe quindi affine a quello promosso dagli Scipioni, il cui complesso funerario era sorto non distante dal tempio consacrato alle *Tempestates* da L. Cornelio Scipione, figlio del Barbato. Per tutto questo si vedano M. PAPINI, *Antichi volti della Repubblica. La ritrattistica in Italia centrale tra IV e II secolo a.C.*, Roma 2004, pp. 400-401; CADARIO, *I Claudii Marcelli* cit., pp. 165-167; A. RUSSELL, *The Politics of Public Space in Republican Rome*, Cambridge 2016, pp. 130-138. Sul tempio delle *Tempestates* e il sepolcro degli Scipioni si veda da ultimo K.-J. HÖLKESKAMP, *Memoria by Multiplication: the Cornelii Scipiones in Monumental Memory*, in *OMNIUM ANNALIUM MONUMENTA, Historical Writing and Historical Evidence in Republican Rome*, a cura di C.J. SMITH e K. SANDBERG, Leiden 2018, pp. 422-476 [= K.-J. HÖLKESKAMP, *Roman Republican Reflections. Studies in Politics, Power, and Pageantry*, Stuttgart 2020, pp. 167-209] con ulteriori riferimenti.

¹⁴ Da respingere, per gli stessi motivi, anche l'ipotesi di un monumento comprendente le statue dei consoli del 122 e 96 e quella di Cn. Domizio Enobarbo, il comandante cinnano-mariano dell'82 che riuscì a riparare in Africa e a organizzare un'effimera resistenza contro le forze sillane (cfr. T.C. BRENNAN, *The Praetorship in the Roman Republic*, 2 voll., New York 2000, pp. 543-544); pace SEHLMAYER, *Statuae Domitii* cit.

¹⁵ Ad esempio *ILLRP* 357, 402, 421.

sillana (sempre che non venisse usato il nominativo)¹⁶. Al contrario, le iscrizioni delle basi di statue innalzate per individui deceduti riportano puntualmente il nome dell'effigiato al nominativo¹⁷.

D'altro canto, la conclusione che ne deriverebbe, vale a dire che si trattasse di un monumento onorario di membri in vita degli Enobarbi, eretto da una committenza esterna alla famiglia, stenta a convincere. Gli unici Enobarbi noti per essere in vita a cavallo tra II e I secolo sono il console del 122 (morto verso il 104)¹⁸ e i figli Gneo e Lucio, *cos.* 96 e 94; l'ordine dei nomi nel blocco conservato, da ricondurre giocoforza ai due Enobarbi più giovani, militerebbe fortemente contro quest'ultima ipotesi: il nome di Gneo seguirebbe infatti quello di Lucio, minore per età (e successivamente anche per rango); esemplificando:

Titulus I (<i>cos.</i> 122):	Titulus II (<i>cos.</i> 94):	Titulus III (<i>cos.</i> 96):
[<i>Cn(aeo) Domitio Cn(aei) filio</i>]	[<i>L(ucio) Domitio Cn(aei) filio</i>]	<i>Cn(aeo) Do[mitio Cn(aei) filio]</i>

Tale ricostruzione non ci sembra lecita. Più percorribile sarebbe l'idea che si trattasse di un monumento onorario limitato a due membri, ovvero il console del 122 e il figlio Gneo. Il pensiero corre, a mero titolo di esempio, alla statua dedicata a Samo verosimilmente al futuro console del 96, in quanto figlio del patrono scelto dal Senato per difendere la causa dell'isola in una controversia relativa al santuario di Artemide Tauridea¹⁹. Si potrebbe pensare che un atto onorifico similare fosse stato finanziato a

¹⁶ Ad esempio *ILLRP* 351-356, 364, 372, 374, 380-382, 399, 406; accusativo *more Graeco*: *ILLRP* 320, 359-360, 362, 369-370, 376. Riflessioni ancora preziose su questi aspetti in I. KAJANTO, *Un'analisi filologico-letteraria delle iscrizioni onorarie*, «*Epigraphica*», 33 (1971), pp. 3-19, pp. 7-10; P. POCETTI, *L'arcaismo nell'epigrafia latina e italica: considerazioni di metodo e implicazioni linguistiche*, «*AION(ling.)*», 8 (1986), pp. 95-129, pp. 115-116.

¹⁷ Ad esempio *ILLRP* 324, 349, 361, 392, oltreché il monumento dei Marcelli già trattato e la base di statua equestre di Cn. Enobarbo (*cos.* 122) rinvenuta a Tuscolo (*AEP* 1997, 260), su cui si vedano J. ARCE, X. DUPRÉ e J.C. SAQUETE, *Cn. Domitius Abenobarbus en Tusculum. A propósito de una nueva inscripción de época republicana*, «*Chiron*», 27 (1997), pp. 287-296; M. PILAR RIVERO GRACIA, *Imperator populi Romani. Una aproximación al poder republicano*, Zaragoza 2006, p. 338 nr. 29 e da ultimo D. GOROSTIDI PI, *Tusculum V. Las inscripciones latinas de procedencia urbana*, Madrid 2020, pp. 181-182 nr. 44 con ulteriori riferimenti, anche se l'idea di un trionfo di Enobarbo precedente al consolato del 122, ottenuto per una vittoria sulle forze di Aristonico, è priva di solido fondamento. La studiosa mutua l'ipotesi da una relazione inedita di Coarelli, che verosimilmente riposava sull'interpretazione del titolo greco dell'incarico ricoperto da Enobarbo in Asia Minore negli anni 129-126 ca. (cfr. *I.Iasos* 612, linee 13-16, 22-23) formulata in F. COARELLI, *Aristonico*, in *Studi Ellenistici XVI*, a cura di B. VIRGILIO, Pisa 2005, pp. 211-240; secondo lo studioso, ἀντιστρατηγός sarebbe infatti equivalso a *propraetor* (vale a dire un pretore con *imperium* prorogato) e non a *legatus pro praetore*. Questa interpretazione è tuttavia fallace: ZANIN, *The Domitii Abenobarbi* cit.

¹⁸ Cfr. *infra* per la fallita cooptazione di Cn. Enobarbo (*cos.* 96) e per la sua elezione alla carica di pontefice dopo la morte del console del 122.

¹⁹ *IGRR* IV 968: ὁ δῆμος ὁ Σαμίῳν Γναίων Δομέτιον, / Γναίου υἱόν, τοῦ δοθέντος ὑπὸ τῆς / συνκλήτου πατρώου τοῦ δήμου / ὑπὲρ τε τῶν κατὰ τὸ ἱερὸν τῆς Ἀρτέμιδος / τῆς Ταυροπόλου, ἀρετῆς ἕνεκεν / τῆς εἰς ἑαυτὸν. Ἦρη. / Φιλότηχος Ἠρώιδου ἐποίηι. Per l'analisi del documento si veda soprattutto C. EILERS, *Cn. Domitius and Samos: A New Extortion Trial* (*IGR* 4,968), «*ZPE*», 89 (1991), pp. 167-178; cfr. anche C. EILERS, *Roman Patrons of Greek Cities*, Oxford-New York 2002, p. 217, nr. C51. Ci sembra che le osservazioni critiche di COARELLI, *Aristonico* cit., pp. 235-236 su questo testo siano da respingere; sul punto s'intende tornare in altra sede. Per la presenza dei figli di Enobarbo, *cos.* 122, nel seguito del padre al tempo del suo incarico come legato propretore nella guerra contro Aristonico in Asia Minore si veda *I.Iasos* 612,

Roma da una comunità beneficata dai due esponenti della famiglia. Al di là, tuttavia, del porre problemi d'integrazione del testo epigrafico sul blocco mancante di sinistra (che doveva andare ben oltre al prenome Gneo), questa ipotesi manca di validi confronti nella realtà urbana.

Nonostante i dubbi che permangono e tenendo presenti le inevitabili cautele poste dagli elementi ora discussi, non rimane che attenersi all'idea già percorsa da Coarelli e dagli altri studiosi, ovvero che il monumento fosse un gruppo statuario di esponenti defunti degli Enobarbi. Si ribadisce comunque l'impossibilità d'identificare una delle statue con quella del console del 96 e, dunque, la necessità di riabilitare l'identificazione dell'onorando di sinistra con il console del 192. I committenti del monumento, verosimilmente i due fratelli Gneo e Lucio (*cos.* 96, 94), dovettero decidere di erigere un gruppo statuario che onorasse i loro avi di rango consolare, ripercorrendo l'ascesa della stirpe, dal primo console (Cn. Domizio *L. f.* Enobarbo, *cos.* 192), passando per quello del 162, che aveva confermato la nobiltà della famiglia, sino alla figura del padre, console nel 122, che aveva associato al rango consolare anche gli onori del trionfo e della censura, accrescendo notevolmente il capitale simbolico e il prestigio degli Enobarbi. Si fornisce di seguito un'integrazione esemplificativa dell'iscrizione del monumento degli Enobarbi, da considerarsi, beninteso, un'ipotesi di lavoro.

Titulus I (<i>cos.</i> 192):	Titulus II (<i>cos.</i> 162):	Titulus III (<i>cos.</i> 122):
[Cn(aeo) Domitio L(uci) f(ilio)] [co(n)s(uli)].	[Cn(aeo)] Domitio Cn(aei) f(ilio) [co(n)s(uli)].	Cn(aeo) Do[mitio Cn(aei) f(ilio)] [co(n)s(uli) cens(ori)].

Preme spendere alcune parole, in conclusione, sul probabile contesto storico in cui s'inquadra l'erezione del monumento. Si possono proporre diverse occasioni per la sua commissione. Anzitutto, si può pensare a uno degli episodi che punteggiarono l'inizio della carriera politica del console del 96, Cn. Enobarbo, fortemente impegnato a rivendicare la preminenza politica della sua famiglia e il rango del padre²⁰. Dopo la morte del padre, tentò di farsi cooptare nel collegio dei pontefici al posto del defunto genitore e probabilmente anche in quello degli auguri, ma vide rifiutate le sue nomine²¹. Durante il suo tribunato della plebe nel 104, il giovane

linee 37-42; cfr. ora B.M. KREILER, *Ober- und Unterkommandierende der römischen Republik 509-27 v. Chr.*, München 2020, pp. 23, 34, 206-207 e ZANIN, *The Domitii Abenobarbi* cit.

²⁰ Lo stesso COARELLI, *Monumento dei Domizi* cit., p. 221 [= *Revixit ars* cit., pp. 309-310], seguito da SEHLMAYER, *Ehrenstatuen* cit., p. 192, pensa a una dedica che avrebbe fatto seguito alle accuse mosse a M. Emilio Scauro, *cos.* 115, e alla vittoria conseguita dal giovane Cn. Enobarbo con la promulgazione della *lex Domitia* (vd. poco oltre). Si noti che tale ipotesi entra inevitabilmente in contrasto con l'interpretazione e integrazione dell'iscrizione proposte dallo stesso Coarelli: il giovane Cn. Enobarbo (*cos.* 96, *cens.* 92) era infatti ancora lontano dall'essere console, e tanto meno censore. Ciò vale anche per la tesi che vorrebbe le statue erette dopo la partecipazione degli Enobarbi alla lotta contro C. Servilio Glauca e L. Appuleio Saturnino, ma prima del 96 (*Monumento dei Domizi* cit., pp. 221-222 [= *Revixit ars* cit., pp. 309-310]). Sugli inizi di carriera del console del 96 si veda anche G. DOBLHOFER, *Die Popularen der Jahre 111-99 vor Christus. Eine Studie zur Geschichte der späten römischen Republik*, Wien-Köln 1990, pp. 61-65.

²¹ LIV., *perioch.* 67; SVET., *Nero* 2.1; cfr. anche *infra* nota 24 per il possibile tentativo di cooptazione nel collegio degli auguri. Si veda J. RÜPKE, A. GLOCK, *Fasti sacerdotum. Die Mitglieder der Priesterschaften und*

Enobarbo promosse dunque la *lex Domitia*, che introdusse l'elezione popolare dei collegi sacerdotali attraverso diciassette tribù, riuscendo così a divenire pontefice e, l'anno successivo, addirittura pontefice massimo²². Negli stessi anni, si fece inoltre un nome accusando alcuni esponenti di spicco del Senato. Trascinò in giudizio M. Giunio Silano (*cos.* 109) per aver aggredito i Cimbri senza l'approvazione del popolo romano e per le ingiurie patite da un certo Egritomarò, *paternus amicus atque hospes*²³. Accusò inoltre l'illustre M. Emilio Scauro (*cos.* 115, *cens.* 109) di aver trascurato i riti sacri di Lavinio; si trattò probabilmente di un processo imbastito non solo come strumento di promozione personale, ma anche come ritorsione per il ruolo che Scauro ebbe in una delle mancate cooptazioni sacerdotali dell'ambizioso giovane²⁴. Un'erezione del monumento degli Enobarbi da parte di Cn. Enobarbo, assieme verosimilmente al fratello Lucio, potrebbe ben attagliarsi a questi anni, così importanti per gli inizi di carriera dei due futuri consoli del 96 e del 94 e per la rivendicazione dell'eredità e del rango familiare.

Non bisogna d'altra parte escludere un'iniziativa autonoma rispetto ai succitati episodi, come risposta monumentale al *fornix Fabianus*, eretto da Q. Fabio Massimo Allobrogico per celebrare la vittoria sui Galli e sul re degli Arverni Bituito, in concorrenza con le rivendicazioni trionfali del console del 122, Cn. Domizio Enobarbo, padre dei due probabili committenti del monumento²⁵. Comunque, la prima e la seconda ipotesi non si escludono a vicenda.

Con lo scenario cronologico e interpretativo delineato potrebbe ben coniugarsi un frammento di provenienza incerta dell'illustre consolare L. Licinio Crasso, *cos.* 95, *cens.* 92²⁶:

das sakrale Funktionspersonal römischer, griechischer, orientalischer und jüdisch-christlicher Kulte in der Stadt Rom von 300 v. Chr. bis 499 n. Chr., I-III, München 2005, p. 947, nr. 1474-1475.

²² Sulla *lex Domitia* restano fondamentali gli studi di J.A. NORTH: *Family Strategy and Priesthood in the Late Republic*, in *Parenté et stratégies familiales dans l'Antiquité romaine*, Actes de la table ronde des 2-4 octobre 1986 (Paris, Maison des sciences de l'homme), a cura di J. ANDREAU e H. BRUHNS, Roma 1990, pp. 527-543; *Lex Domitia Revisited*, in *Priests and State in the Roman World*, a cura di J.H. RICHARDSON e F. SANTANGELO, Stuttgart 2011, pp. 39-61.

²³ C.I.C. *div. in Caec.* 67; *Verr.* II 2.118; ASCON. *Corn.* p. 80 Clark.

²⁴ Cfr. MRR I, p. 559 per le fonti. Secondo ASCON. *Scaur.* p. 21 Clark, Enobarbo citò in giudizio Scauro perché quest'ultimo sarebbe stato il responsabile della sua mancata cooptazione nel collegio degli auguri (*quod eum in augurum collegium non cooptauerat*). L'affinità con la mancata cooptazione nel collegio dei pontefici che indusse a Enobarbo a promuovere la *lex Domitia* è evidente, ma non si trattò verosimilmente dello stesso episodio; probabilmente Enobarbo aveva tentato di farsi cooptare sia nel collegio degli auguri che in quello dei pontefici. Si veda RÜPKE, GLOCK, *Fasti sacerdotum* cit., p. 742, nr. 527 nota 5; cfr. F. MÜNZER, *Domitius* (21), *PW V* 1 (1903), cc. 1324-1327, cc. 1325-1326; NORTH, *Family Strategy* cit., p. 538 nota 24.

²⁵ Ipotesi giustamente formulata da SEHLMAYER, *Ebrenstatue* cit., p. 192. Sulla concorrenza tra Massimo Allobrogico ed Enobarbo si veda CARLSEN, *Notes on Cn. Domitius Abenobarbus' Victory* cit. Sul *fornix Fabianus* si vedano T. ITGENSHORST, *Tota illa pompa. Der Triumph in der römischen Republik*, Göttingen 2005, pp. 130-132; A. DAGUET-GAGEY, *Le Fornix Fabianus ou la confusion des mémoires*, in *Monumenta. Du centre du pouvoir aux confins de l'Empire*, a cura di S. LEFEBVRE, Dijon 2014, pp. 21-34 e da ultimo K.-J. HÖLKEKAMP, *Mythen, Monumente und die Multimedialität der memoria: die 'corporate identity' der gens Fabia*, «Klio», 100, 3 (2018), pp. 709-764, pp. 730-733.

²⁶ C.I.C. *de or.* 2.242 = CRASS. *or. frg.* *47 Malcovati.

in re est ridiculum, quod ex quadam depravata imitatione sumi solet; ut idem Crassus: 'per tuam nobilitatem, per vestram familiam!' quid aliud fuit in quo contio rideret, nisi illa voltus et vocis imitatio? 'per tuas statuas!' vero cum dixit et extento brachio paululum etiam de gestu addidit, vehementius risimus.

Alcuni attribuiscono il frammento all'orazione tenuta da Crasso contro Cn. Domizio Enobarbo (*cos.* 96, *cens.* 92), al tempo della loro censura congiunta, o a quella contro M. Giunio Bruto²⁷; la prima ipotesi pare essere però la più probabile²⁸. Se così fosse, le statue menzionate nell'orazione potrebbero essere identificate proprio con quelle del monumento che lo Cn. Enobarbo caduto nel mirino di Crasso aveva recentemente fatto erigere (assieme al fratello Lucio) a incarnazione e a maggior lustro delle proprie ascendenze, ridicolizzate dall'abile e famoso oratore.

Quando il monumento degli Enobarbi venne distrutto e l'iscrizione reimpiegata non è al momento dato sapere. Gli scetticismi sollevati recentemente sulla datazione augustea del *compitum* potrebbero far dubitare dell'ipotesi di Coarelli di collocare la demolizione in età triumvirale, prima della reintegrazione politica dell'anticesariano e proscritto Cn. Domizio Enobarbo (*cos.* 32). Nondimeno, la ricostruzione proposta come alternativa, ovvero un abbattimento delle statue degli Enobarbi negli strascichi della caduta di Nerone, ultimo discendente della stirpe, non convince: ci sembra dubbio che le statue dei consoli di II secolo potessero essere viste come obiettivi sensibili e pregnanti della reazione antineroniana²⁹. In mancanza di nuovi dati che possano far rivalutare la cronologia flavia, ci sembra più cauto attenersi all'ipotesi di lavoro formulata da Coarelli o, ancora meglio, limitarsi più prudentemente a un *non liquet*.

²⁷ Cfr. ad esempio rispettivamente MÜNZER, *Domitius* (21) cit., c. 1326 ed E. MALCOVATI, *Oratorum Romanorum fragmenta liberae rei publicae*, Torino 1953⁴, p. 257.

²⁸ A.D. LEEMAN, H. PINKSTER e E. RABBIE, *M. Tullius Cicero. De oratore libri III. Kommentar, III: Buch II*, 99-290, Heidelberg 1989, p. 247; *contra* G. MONACO, *L'exkursus de ridiculis (de or. II 216-290)*, Palermo 1968², p. 124, che ritiene impossibile qualsiasi attribuzione. Per altri frammenti dell'orazione contro Domizio Enobarbo si veda MALCOVATI, *Oratorum Romanorum fragmenta* cit., pp. 248-251 (CRASS. *or. frg.* 34-40).

²⁹ GRANDE, *Il compitum del Vicus Jugarius* cit., p. 183; le osservazioni *ibid.*, p. 179 nota 12 contro l'ipotesi di una demolizione del monumento negli anni della proscrizione di Cn. Enobarbo non sono, a ben vedere, cogenti. È dubbio, in particolare, sostenere l'inverosimiglianza di una distruzione del monumento da parte dei Triumviri sulla base dei successivi cambi di fronte tipici della politica romana e, in particolar modo, delle guerre civili. L'argomento che presuppone l'origine capitolina dell'iscrizione perde di peso in questa discussione stante, come scritto all'inizio, l'impossibilità di accertare questo presupposto della ricostruzione complessiva di Coarelli.

SERENA ZOIA*

LE EPIGRAFI MILANESI NEL MS. *CHIGI I.VI.203* E UN *TETRASTICON* DI GABRIELE PAVERI FONTANA*

■ Abstract

The *Chigi I.VI.203* manuscript, preserved at the Vatican Library, whose tradition seems to date back to Ciriaco d'Ancona, devotes several pages to the inscriptions of Milan. The analysis of these pages allows on the one hand to question the ways in which the epigraphic material collected by Ciriaco was transmitted during the 15th century; and on the other hand to recognize in the intellectual Gabriele Paveri Fontana, born in Piacenza and later one of Filelfo's students in Milan, a possible correspondent of Ciriaco himself.

Keywords: epigraphic manuscript, Cyriac of Ancona, Gabriele Paveri Fontana, Milan.

Il manoscritto *Chigi I.VI.203*, oggi conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana¹, contiene un insieme molto variegato di testi – in larga parte epigrafici, ma non solo² – accomunati dalla dicitura *Epitaphia et inscripta antiqua*³. I testi sono distribuiti

* Milano; serena.zoia@posta.istruzione.com.

** Il manoscritto è liberamente consultabile all'indirizzo https://digi.vatlib.it/view/MSS_Chig.I.VI.203.

¹ Nella prima pagina si leggono l'ex-libris "Ex codicibus Joannis Angeli Duci ab Altaemps" e due timbri: "Bibliotheca Chigiana" (in alto a destra) e "Regia Bibliotheca Chigiana – Roma" (al centro della pagina). Per le vicende della biblioteca di Giovanni Angelo Altemps si veda A. SERRAI, *La biblioteca altempiana ovvero le raccolte librerie di Marco Sittico III e del nipote Giovanni Angelo Altemps*, Roma 2008.

² L'intento di questo contributo non è produrre uno studio completo del manoscritto *Chigi I.VI.203*, bensì fornire una prima analisi delle epigrafi milanesi in esso contenute. In ogni caso, vale la pena segnalare alcuni casi interessanti che permettono di cogliere l'estrema varietà, tipologica e cronologica, del materiale confluito nel manoscritto in questione: al f. 30v, ad esempio, sono presenti l'epigramma *Animula vagula blandula* attribuito ad Adriano e un epigramma satirico tramandato da Svetonio sul consolato di Cesare e Bibulo del 59 a.C. (SVET., *Iul.* 20, 2); al f. 32r è invece l'epigramma *Iulia quae longa fueras dignissima vita*, la cui paternità risale all'autore quattrocentesco Gregorio Trifernate (D. COPPINI, *La poesia di Gregorio Trifernate*, in *Gregorio e Lilio. Due Trifernati protagonisti dell'Umanesimo italiano*, Umbertide 2017, p. 126); al f. 35v si legge un epitaffio per un giovane affogato nell'Ebro, il cui incipit è *Trax puerum astricto glacie dum ludit in Ebro*, attribuito a Giulio Cesare (*Anthologia Latina*, I.2, 709), mentre in chiusura del f. 35v e in apertura del f. 36r è riportato un anonimo epitaffio di due versi per il Pallante virgiliano.

³ Tale dicitura, vergata dalla stessa mano dell'ex-libris, cerca di racchiudere in una definizione univoca la varietà di materiale mostrata alla nota precedente: non solo iscrizioni vere e proprie, ma anche *epitaphia*,

in 50 carte, ma la numerazione va da 1 a 48 in quanto tra il foglio 2 e il foglio 3 è presente un foglio numerato come 2A. Si riconoscono tre mani: la prima opera dal f. 1r al f. 9v⁴; la seconda interviene al f. 9v inserendo le didascalie in scrittura minuscola e apportando alcune correzioni all'epigrafe dell'arco di Traiano ad Ancona, poi conclusa al f. 10r dalla stessa mano, che verga il resto del manoscritto fino al f. 47v⁵; la terza trascrive, certamente in un secondo momento, le due epigrafi del f. 48rv⁶. Ogni otto carte, cioè al termine di ogni quaderno, è presente un richiamo alle prime parole della carta successiva: M. ANTONII (f. 7v); QUODQ (f. 15v); A FABIO (f. 23v); V F (f. 32v); STAEDIAE (f. 39v); tale richiamo viene centrato dalla prima mano, spostato a destra dalla seconda mano.

Mommsen, nelle pagine che presentano la tradizione manoscritta relativa a *Mediolanum*, inserisce questo manoscritto tra quelli appartenenti alla tradizione di Ciriaco d'Ancona⁷. Tale idea è ribadita anche nell'*Index auctorum* del volume X del *CIL*, dove Mommsen propone la derivazione di parte del materiale del ms. *Chigi I.VI.203* da una perduta silloge di Giovanni Pontano⁸ e sottolinea in particolare modo la "bontà" delle trascrizioni delle epigrafi milanesi: «quae in eo (codice) continentur, pleraque apud Cyriacum redeunt tam urbana quam petita ex Oriente et Illyrico et Italia superiore et ita comparata sunt, ut maxime in Mediolaniensibus sua bonitate primum fortasse locus inter Cyriacanos libros sibi vindicet». Secondo la ricostruzione di Germano, la silloge di Pontano sarebbe stata approntata a Napoli non oltre il 1467 e utilizzata da Agnolo Manetti entro marzo 1468 per compilare i ff. 132v-137r di quello che oggi è il codice *Magliabechiano XXV.626* conservato alla Biblioteca Nazionale di Firenze⁹. Intorno al 1469 sarebbe stata consultata anche da Pietro Cennini, allora

alcuni dei quali di tradizione letteraria; sicuramente non materiale soltanto funerario (come dimostrano sia numerose iscrizioni votive sia un epigramma come quello di tradizione svetoniana) e decisamente non solo materiale antico, sebbene talora forgiato a imitazione di quello.

⁴ Sia la trascrizione dei testi epigrafici sia le didascalie relative al luogo di conservazione sono in lettere maiuscole; la disposizione del testo è su una o due colonne a seconda della lunghezza dell'iscrizione.

⁵ A partire dal f. 9v la trascrizione delle iscrizioni resta in maiuscola, ma cambia la grafia, mentre le didascalie relative alla conservazione sono in minuscola. Il cambiamento avviene proprio nel corso della trascrizione dell'epigrafe dell'arco di Ancona (*CIL IX*, 5894), monumento peraltro particolarmente caro a Ciriaco (S.M. MARENGO, *Epigrammata iucundissima per Francesco Filelfo*, in *Filelfo, le Marche, l'Europa. Un'esperienza di ricerca*, a cura di S. Fiaschi, Roma 2018, pp. 67-68). La prima mano avrebbe trascritto le prime tre linee dell'iscrizione fino al numero della *tribunicia potestas*; la seconda avrebbe concluso il testo principale e aggiunto sia la F alla l.1 sia le due iscrizioni laterali per *Plotina* e la *diva Marciana*.

⁶ *CIL V*, 5272 (Como) e *CIL XI*, 1118 (Parma).

⁷ *CIL V*, p. 624; la medesima opinione è espressa da Henzen, al quale risale, nel 1866, una prima descrizione del manoscritto in questione edita nei «Monatsberichte der Königlich Preussische Akademie des Wissenschaften zu Berlin» (1867), pp. 778-779. Su Ciriaco si vedano tra gli altri G. MANGANI, *Ciriaco Pizzecoli e l'invenzione della tradizione classica*, in *Il vescovo e l'antiquario*, Ancona 2016, pp. 69-154 (con ampia bibliografia precedente); G. PACI, S. SCONOCCHIA (a cura di), *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo. Atti del Convegno Internazionale di Studio (Ancona 6-9 febbraio 1992)*, Reggio Emilia 1998; J. COLIN, *Cyriaque d'Ancone. Le voyageur, le marchand, l'humaniste*, Paris 1981.

⁸ Tale proposta sembra universalmente accettata dagli studiosi di Pontano, che hanno in parte ricostruito il contenuto della silloge basandosi sulle testimonianze epigrafiche utilizzate dallo studioso nel *De aspiratione* (G. GERMANO, *Testimonianze epigrafiche nel De aspiratione di Giovanni Pontano*, in *Filologia umanistica. Per Gianvito Resta*, a cura di V. Fera, G. Ferrà, Padova 1997, II, pp. 921-986).

⁹ Per questo manoscritto si veda M. MARCHIARO, S. ZAMPONI, S. BERTELLI, M. BOSCHI ROTIROTI, R.

presente a Napoli al seguito dell'ambasciatore fiorentino Antonio Rinolfi, che entro il 1475 avrebbe poi redatto il codice *Conventi Soppressi II.IX.14*, pure alla Biblioteca Nazionale di Firenze. L'autografo di tale silloge, o una sua copia, sarebbe stato ancora disponibile a Napoli verso la metà del XVI secolo, quando essa fu consultata dal belga Antoine Morillon, che ne trasse degli *excerpta* oggi conservati dal codice *Vat. Lat. 6039* (ff. 358-359). Il ms. *Chigi I.VI.203*, pur nell'anonimato del suo redattore, si inserirebbe dunque in questa serie di lacerti della silloge pontaniana, la quale doveva avere una sua originalità, fondata su effettivi controlli autoptici da parte di Pontano, per quanto riguarda le epigrafi dell'allora Regno di Napoli¹⁰, mentre per le iscrizioni provenienti dal resto d'Italia – che pure dovevano essere presenti se nel *De aspiratione* si trova traccia della poi perduta *CIL V, 7756* da Genova¹¹ – si deve ipotizzare che esse siano arrivate all'umanista napoletano per tramite della testimonianza di altri studiosi. In tal senso, dunque, le epigrafi milanesi presenti nel ms. *Chigi I.VI.203*, cui si sta dedicando questa analisi, se anche furono incluse nella silloge pontaniana – e non si hanno per ora indizi in tal senso – lo furono certamente non in seguito a un'autopsia diretta dell'autore, ma alla loro acquisizione da altri sillogi, non ultima quella di Ciriaco o altre di derivazione ciriacana.

All'interno di questo manoscritto, dunque, le iscrizioni di Milano, peraltro non sempre segnalate come tali¹², sono distribuite in tre blocchi non contigui:

- primo blocco, ff. 27v-28r: *CIL V, 5905, 6041, 6083, 5956, 5894, 5776, 5906*;
- iscrizione isolata, f. 29r: *CIL V, 5995*;
- secondo blocco, ff. 31r-32v: *CIL V, 5893, 6131, 5895, 5942, 5762, 5771, 6019, 5906, 6006, 5851, 6100, 5853, 5859, 5959, 6128*; inframezzate alle milanesi di questo blocco sono un'epigrafe di Pavia (*CIL V, 6428*) al f. 31v e un componimento di Gregorio Trifernate¹³ al f. 32r;
- terzo blocco, ff. 41v-44v: *CIL V, 6072, 6056, 6015, 6055, 6014, 5940, 6208, 5829, 6069, 5762, 6008, 6099, 6276, 6037, 5747, 6052, 5871, 6018, 5966, 6086*,

BRUNI, S. DE LUCCHI, E. GIUSTI, P. MASSALIN, R. MIRIELLO, B. RIGOLI, G. STANCHINA, *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. IV. Fondo Magliabechiano*, Firenze 2018, p. 90, tav. 178. La dipendenza dalla silloge di Pontano dei manoscritti di Manetti e Cennini viene invece messa in discussione da Augusto Campana in una nota a R. FABBRI, *Nuova traduzione metrica di Iliade, XIV da una miscellanea umanistica di Agnolo Manetti*, Roma 1981, p. 76.

¹⁰ Secondo Mommsen Pontano «epigrammata ex universa Italia, maxime vero ex inferiore collegit» (*CIL X*, p. LVIII, s.v. *Pontanus*); della stessa opinione è Germano che sottolinea come la silloge si componesse soprattutto di «iscrizioni incise su lapidi certamente o con buona probabilità esaminate direttamente dall'umanista nel corso di quelle ricognizioni antiquarie nei territori del Regno [n.d.a. di Napoli] che dovevano certo costituire la più interessante attività, per così dire, “fuori programma” durante i suoi numerosi viaggi militari o diplomatici al servizio dei re aragonesi», pur non escludendo che fosse parimenti fondata «su materiali di seconda mano reperiti in altre raccolte di iscrizioni a sua disposizione, come quella di Ciriaco d'Ancona» (GERMANO, *Testimonianze epigrafiche* cit., pp. 982-983).

¹¹ G. PONTANO, *De aspiratione*, f. 18v, ll. 28-33 (GERMANO, *Testimonianze epigrafiche* cit., p. 957, nota 22 e 23).

¹² Mancano ad esempio di qualunque indicazione topografica *CIL V, 5995* (f. 29r) e *5859* (f. 32r). Non tutte le iscrizioni, inoltre, riportano, insieme al luogo esatto di ritrovamento, l'indicazione *Mediolani*, il che rende estremamente complesso la loro identificazione.

¹³ Per cui si veda *supra* la nota 2.

6051, 6057, 6024, 5925, 5845, 5858, 5911, 5876, 6039, 5852, 5896; inframezzate alle milanesi di questo blocco sono *CIL V*, 5262 da Como ai ff. 41v-42r, due epigrafi da Lodi (*CIL V*, 6356 e 6347) al f. 42r, un'epigrafe da Como (*CIL V*, 5309) e due da Ancona (*CIL IX*, 5927 e 5931 = *CIL V*, *675) al f. 43r, due epigrafi da Tortona (*CIL V*, 7386 e 7385) al f. 44r.

La disposizione interna a ogni blocco sembra rispondere, almeno parzialmente, a un criterio di tipo topografico. Pur essendo infatti inframezzate a iscrizioni provenienti da altre città, si nota tuttavia una certa tendenza, per quanto non generalizzata, ad accorpare epigrafi ritrovate nello stesso luogo. Il secondo blocco, ad esempio, è aperto e chiuso da tre epigrafi conservate¹⁴, come dicono le didascalie, nel chiostro della chiesa di San Simpliciano (*in S. Simpliciani claustro columnato / in claustro divi Simpliciani columnato*), dove erano probabilmente reimpiegate come basi di colonne (*in quadam columna / in columna*); nel medesimo blocco si trovano anche due iscrizioni conservate nella chiesa di San Bartolomeo¹⁵. Più chiara è la continuità topografica nel terzo blocco, come segnalato dall'uso dell'aggettivo *idem* e dell'avverbio *ibidem*, in particolare nella doppia sequenza di epigrafi ritrovate nei muri di contenimento del fossato di età medievale¹⁶.

La strutturazione "per blocchi", invece – senza cioè che venga creata un'unica sezione per così dire milanese – è forse da attribuire al fatto che il redattore del manoscritto avrebbe trascritto ciò che di volta in volta gli capitava tra le mani e che rispondeva agli interessi del committente, senza necessariamente riarrangiare il materiale in apposite sezioni. Le epigrafi milanesi, dunque, gli sarebbero state offerte da almeno tre fonti diverse, come testimonierebbe la presenza di doppioni: *CIL V*, 5906 è trascritta nel primo e nel secondo blocco, mentre *CIL V*, 5762 nel secondo e nel terzo. Di queste due iscrizioni non mutano però in modo significativo né il testo con la relativa impaginazione né la didascalia¹⁷, il che farebbe pensare che tutte e tre le fonti in questione facessero parte di una stessa tradizione, verosimilmente, come detto sopra,

¹⁴ Le prime due sono *CIL V*, 5893 e 6131, oggi perdute, che al f. 31r del manoscritto sono separate da una linea verticale ondulata, una sorta di racemo, con *bederae*; le due epigrafi sono presentate in coppia anche nei *Commentarii* di Ciriaco editi da Annibale degli Abbat Olivieri nel 1763 (p. 34, n. 70 e n. 71), sebbene se ne discostino in più punti a livello di trascrizione del testo. Chiude invece la sezione *CIL V*, 6128, per cui si rimanda a S. ZOIA, *Un'epigrafe "multiforme": le strane vicende di CIL V, 6128*, in *L'errore in epigrafia. Atti del Convegno (Milano, Biblioteca Ambrosiana, 20-21 settembre 2018)*, a cura di A. Sartori, F. Gallo, Milano 2020, pp. 95-114.

¹⁵ *CIL V*, 6100 e *CIL V*, 5853, delle quali la prima risulta perduta, mentre la seconda si conserva ancora presso il Civico Museo Archeologico di Milano, dove è arrivata come parte della raccolta Archinto (A. SARTORI, S. ZOIA, *Pietre che vivono. Catalogo delle epigrafi di età romana del Civico Museo Archeologico di Milano*, Milano 2020, p. 53, n. 31).

¹⁶ Si veda a tal proposito l'appendice in cui si riportano le didascalie del ms. *Chigi I.VI.203*: le due sequenze in questione vanno da *CIL V*, 6024 a *CIL V*, 5911 e da *CIL V*, 6039 a *CIL V*, 5896.

¹⁷ Per *CIL V*, 5906 l'unica differenza è la trascrizione del *cognomen* che chiude la l. 7: *Paulo* al f. 28r e *Paullo* al f. 31v; per il resto didascalia, testo, impaginazione, finanche indicazione della *I longa* alla l. 11 coincidono. Per *CIL V*, 5762, invece, c'è una leggera discrepanza nell'indicazione della *I longa* finale di *Apollini* soltanto al f. 42v e non al f. 31r; inoltre, per quanto riguarda la didascalia introduttiva, sembrerebbe esserci una difficoltà di interpretazione del nome del luogo di conservazione, cioè la chiesa di Santa Maria Essegreta: al f. 31r *secret(a)m* sembrerebbe usato come attributo di *aedem*, mentre al f. 42v *secret(a)e* è piuttosto concordato con il nome proprio *Mari(a)*.

dipendente da Ciriaco d'Ancona. Ci sarebbe quindi da chiedersi in quale forma circolassero le trascrizioni ciriache, se come *corpus* unitario e non piuttosto come *excerpta*, poi collazionati e cuciti insieme, in modo più o meno raffinato, dai vari redattori¹⁸. Un esempio di tale modalità di circolazione potrebbe essere la piccola silloge epigrafica conservata nel manoscritto *Laurenziano Plut.* 80.22 (ff. 323v-327r), che Ciriaco stesso allestì e inviò all'amico Francesco Filelfo¹⁹: all'interno di tale silloge sono presenti iscrizioni sia latine sia greche raccolte da diverse località dell'Italia e della Grecia, la cui scelta è dettata da criteri di volta in volta diversi²⁰, non ultimo il legame affettivo di entrambi gli intellettuali con le proprie città natali, Ancona e Tolentino, e, nel caso di Filelfo, con la patria d'adozione Milano, di cui Ciriaco riporta, proprio a chiusura della silloge, un'iscrizione oggi perduta per Giove Ottimo Massimo (*CIL* V, 5776), presente anche nel ms. *Chigi I.VI.203* al f. 28r²¹.

Un ulteriore indizio in tal senso potrebbe essere fornito dal confronto con altre "sequenze milanesi" di sicura derivazione ciriaca. Nella *Vita Kyriaci Anconitani* di Francesco Scalamonti, ad esempio, conservata nel manoscritto 2, A/1 della Biblioteca Capitolare di Treviso²², si ritrova la seguente sequenza, già vista nel secondo blocco del manoscritto *Chigi I.VI.203*, con minimi scostamenti dovuti all'impaginazione dei testi su due colonne: *CIL* V, 5895, 5762, 5942, 6019, 5771, 6006, 6100, 5853²³; anche le epigrafi del primo blocco sono accorpate, ma in un ordine differente rispetto a quello del ms. *Chigi*: *CIL* V 6041, 5905, 5906, 6083, 5956²⁴. Si ha un riscontro analogo in merito alle epigrafi milanesi trascritte in coda al manoscritto *Parm.* 1191 conservato presso la

¹⁸ Come accade, ad esempio, per la "sequenza bresciana" di derivazione ciriaca copiata da Pietro Maria Bartolelli a Rimini e da Giovanni Marcanova a Cesena, per cui si veda X. ESPLUGA, *Frustuli epigrafici bresciani di Giovanni Toscanelli e Ciriaco d'Ancona tra Rimini e Cesena (1457-1458)*, «Epigraphica», LXXIII, 1-2 (2011), pp. 247-264.

¹⁹ All'interno della vasta bibliografia relativa alla figura di Francesco Filelfo – che fa capo a C. DE' ROSMINI, *Vita di Francesco Filelfo da Tolentino*, Milano 1808 – si segnalano il contributo di E. GARIN in *Storia di Milano*, VII, Milano 1956, pp. 541-562; la monografia di D. ROBIN, *Filelfo in Milan*, Princeton 1991; gli Atti di due convegni: *Francesco Filelfo nel quinto centenario della morte. Atti del Convegno di Studi Maceratesi (Tolentino, 27-30 settembre 1981)*, Padova 1986 e *Philelfiana. Nuove prospettive di ricerca sulla figura di Francesco Filelfo. Atti del Seminario di studi (Macerata, 6-7 novembre 2013)*, a cura di S. Fiaschi, Firenze 2015; la raccolta di studi *Filelfo, le Marche, l'Europa. Un'esperienza di ricerca* cit.

²⁰ Come cerca di ricostruire S. MARENGO, *Epigrammata iucundissima per Francesco Filelfo*, in *Filelfo, le Marche, l'Europa. Un'esperienza di ricerca* cit., pp. 63-75.

²¹ L'impaginazione è la stessa, il numerale VI alla l. 4 è ugualmente soprilineato, ma il testo differisce nella chiusura della l. 2, che vede il patronimico *C(ai) f(ilius)* nel ms. *Chigi* e il patronimico *C(ai) l(iberto)* nella silloge autografa inviata a Filelfo.

²² Per cui si rimanda all'edizione curata da C. MITCHELL, E.W. BODNAR, S.J., *Vita viri clarissimi et famosissimi Kyriaci Anconitani by Francesco Scalamonti*, Philadelphia 1996. Alle pp. 191-195 del volume in questione sono inoltre contenute le lettere di Francesco Filelfo inviate a Ciriaco d'Ancona (o a lui inerenti) tra il 1426 e il 1434.

²³ L'unica differenza è l'intromissione, nel manoscritto di Treviso, dell'iscrizione n. 136, che si dice conservata a S. Nazaro (*apud Sanctum Nazarium in basi*), ma di cui non sembra esserci traccia altrove, neppure nel quinto volume del *CIL*: DIIS MAN / L REYNO PHI / LETO AMATORI.

²⁴ In generale, rispetto al ms. *Chigi*, nella *Vita Kyriaci* si ritrovano le stesse iscrizioni, comprese quelle di Ancona erroneamente attribuite a Milano (*CIL* IX, 5927 e 5931 = *CIL* V, *675) e di Tortona (*CIL* V, 7385 e 7386), in un ordine tuttavia non sempre corrispondente; a queste si aggiungono *CIL* V, 6045 e, in coda, *CIL* V, 5634, Pais 1295, *CIL* V, 5927.

Biblioteca Palatina di Parma²⁵. Ai ff. 96r-96v si trovano, anche se incolonnate in un ordine diverso, le stesse iscrizioni trascritte nel cosiddetto “primo blocco” del ms. *Chigi* ai ff. 27v-28r²⁶. Segue quindi, ai ff. 96v-97r, sempre con minime differenze legate alla gestione dell’impaginazione, il medesimo ordine visto nel secondo blocco milanese del ms. *Chigi* I.VI.203, finanche con la ripetizione di *CIL* V, 5906 e l’intromissione di *CIL* V, 6428 da *Ticinum*; tale sequenza si interrompe tuttavia a *CIL* V, 6100, dopo la quale il ms. *Parm.* trascrive una serie di iscrizioni che sul ms. *Chigi*, quando presenti, sono piuttosto collocate nella terza sezione²⁷. Al f. 97v è la breve sequenza di *CIL* V, 5853, 5859 e 5959, che nel ms. *Chigi* chiude il secondo blocco seguendo direttamente *CIL* V, 6100²⁸. Il f. 98r si apre con *CIL* V, 6056 e 6055, anche qui, come nel ms. *Chigi*, apparentemente fuse a formare un’unica iscrizione e seguite da *CIL* V, 5262, anche se con l’intromissione di *CIL* V, 6099, che nel ms. *Chigi* viene trascritta più avanti, al f. 42v. Segue quindi, ai ff. 98r-98v, una sequenza di quattro iscrizioni (*CIL* V, 6037, 5747, 5309, 6018) che ricalca quanto presente ai ff. 43r-43v del ms. *Chigi* I.VI.203 e che costituisce di fatto l’ultima sequenza confrontabile tra i due manoscritti; il materiale che segue, infatti, quando coincidente, è presentato in ordine completamente differente.

Di particolare interesse per ricostruire un lacerto della tradizione quattrocentesca delle epigrafi milanesi sono i ff. 41v-42r, dove vengono trascritti quattro frammenti della lunga iscrizione di Plinio il Giovane un tempo visibili nel portico della basilica di S. Ambrogio (*CIL* V, 5262)²⁹. L’iscrizione è preceduta dalla seguente didascalia: *in vetustiss(imo) diui Ambrosii templo in marmoreo tumulo quoda(m) leviss(imo) Mediolani*. L’indicazione *in marmoreo tumulo* fa riferimento alla condizione di reimpiego in cui la lastra pliniana, giunta a Milano da Como per vie ignote, si trovava a partire dal X secolo: nel 950 essa fu infatti spezzata in almeno quattro frammenti per essere utilizzata nella fabbricazione del sarcofago di re Lotario II, collocato nella cappella

²⁵ Il manoscritto in questione riporta, agli attuali ff. 96-101, una sequenza finale di iscrizioni milanesi – sebbene con l’intromissione di materiale di altre città talora erroneamente attribuito a *Mediolanum* – di derivazione ciriacana. La ricchezza e l’affidabilità di tale sequenza vengono rimarcate in E. ZIEBARTH, *De antiquissimis inscriptionum syllogis*, «Ephemeris Epigraphica», IX (1905), p. 206.

²⁶ Nel ms. *Parm.* 1191, f. 96r la colonna di sinistra riporta *CIL* V, 5894, 6041, 5776; quella di destra *CIL* V, 5905, 5906, 6083; al f. 96v è invece trascritta *CIL* V, 5956. Esattamente come nel ms. *Chigi* I.VI.203, inoltre, alle iscrizioni di questo blocco segue *CIL* V, 5995, che tuttavia nel ms. *Parm.* non risulta isolata ed è accompagnata da didascalia (*Ibi in lance hydria nunc olim basi incomparabili*). L’isolamento all’interno del ms. *Chigi* può forse spiegarsi con una disattenzione del copista, che avrebbe ommesso tale iscrizione nella sequenza principale per poi aggiungerla in un secondo momento.

²⁷ Si trovano qui alcune iscrizioni che nel ms. *Chigi* compaiono ai ff. 43v-44r (nell’ordine *CIL* V, 6051, 5845, 5911, 5858, 5925, 5876), cui vanno aggiunte *CIL* V, 6072, che apre il f. 41v, e tre iscrizioni che nel ms. *Chigi* non sono presenti (*CIL* V, 5941, 5972, 6045).

²⁸ In realtà il secondo blocco viene chiuso, dopo i versi di Gregorio Trifernate, da *CIL* V, 6128, che però sul ms. *Parm.* 1191 non compare.

²⁹ Per cui si vedano, da ultimi, G. ALFÖLDY, *Die Inschriften des Jüngerer Plinius und seine Mission in der Provinz Pontus et Bithynia*, «Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae», 39 (1999), pp. 21-44 e W. ECK, *Die grosse Pliniusinschrift aus Comum: Funktion und Monument*, in *Varia Epigraphica. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia (Bertinoro 2000)*, a cura di M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati, Faenza 2001, pp. 225-235.

di San Giorgio, all'epoca una pertinenza della basilica di S. Ambrogio³⁰. La prima testimonianza in merito ci viene dal libro primo dei *Mediolanensis historiae patriae libri viginti* di Tristano Calco: «huius rei fidem auxit tabula marmorea, quam quatuor in frusta divisa nobile Lothario Regi sepulchrum facturi quidam literarum ignari in forma arcae composuerunt»; la faccia iscritta dei frammenti era rivolta verso l'interno del sarcofago, il che ne comportava una lettura non certo agevole: «ac nescio an Plinii gloriae invidentes, ad illius memoriam obliterandam, intrinsecus literas obverterunt, ut nisi immisso lumine non legantur».

Seguono poi, inframezzate alla trascrizione dei frammenti, sia ulteriori informazioni sulla situazione di reimpiego di CIL V, 5262 sia una breve descrizione di altre antichità conservate nello stesso luogo: (... *tumulo...*) *quattuor in partes accisas diuiso mirabiliter insculpto. Ibi adhuc exta(n)t orgia Bacchi sollerti porro arte persculpta in marmore nitidissimo. Exta(n)t quoque Pano(s) Pastor(um) olim dei venerabilis admod(um) figura inco(m)parabili arte laborata*. Vengono dunque menzionati, oltre ai frammenti dell'iscrizione di Plinio, due bassorilievi: uno raffigurante una scena dionisiaca (*orgia Bacchi*)³¹ e uno qui interpretato come rappresentazione del dio Pan. In realtà, questo secondo rilievo, altrimenti noto come "Ercole santambrosiano", ha alle spalle una lunga vicenda di letture e di interpretazioni³², ulteriormente alimentata dalla successiva irreperibilità del pezzo, inviato da Prospero Visconti in Baviera sul finire del XVI secolo³³.

Si inserisce in questa vicenda interpretativa anche il prosieguito della lunga didascalia che sul manoscritto *Chigi I.VI.203* si interseca alla trascrizione di CIL V, 5262: *Hanc mirabilem statuam plerique priscor(um) antiquitatis immemores ut ita dixerim ac rudes Herculis Alcidae confabula(n)tur. Ego autem ut huiusmodi error extirpetur hoc edidi tetrasticon*. Segue – sempre in minuscola, ma in caratteri più alti, così da collocarsi in posizione centrale nel f. 42r – un breve componimento in distici elegiaci mediante il quale il personaggio raffigurato nel rilievo si rivolge direttamente al suo osservatore spiegando di non essere Ercole, come alcuni erroneamente hanno ritenuto, bensì Pan: *Nuncupat Alciden qui me delirat aperte / et prisci cultus immemor estq(ue) rudis. / Pan ego sum custos ovium veneratus et olim / hircus et ipse leo denotat atque pedum*.

³⁰ Per cui si veda il commento contenuto in G. GIULINI, *Memorie di Milano*, Milano 1854, pp. 516-519. La lastra pliniana fu poi recuperata nel XVI secolo per intervento di Andrea Alciato, mentre la sepoltura di Lotario andò perduta in seguito a lavori edilizi nella cappella di San Giorgio.

³¹ Si tratterebbe del bassorilievo menzionato da GIULINI, *Memorie di Milano* cit., vol. 2, p. 9 come «un baccanale di molto vago lavoro»; Decembrio, citato da Giulini, parla di «orgia Baccheia ex vetusto marmore caelata». Questo rilievo è ad oggi irreperibile, mentre si conserva, murato nella parete di destra del portico, un rilievo con Eroti impegnati in una scena di vendemmia, ritrovato in occasione del rifacimento della pavimentazione del cortile interno e citato in nota da Giulini a p. 9.

³² Ricostruita da C. FRANZONI *Inter christianorum sacra statua Herculis*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia», XVI/3 (1986), pp. 725-741.

³³ Per cui si veda, con ampia bibliografia precedente, M. PAVESI, *Un gentiluomo fra le carte dell'Ambrosiana: Prospero Visconti*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni* (Milano, 15-18 maggio 2007), a cura di M. Ballarini, G. Barbarisi, C. Berra, G. Frasso, Milano 2010, II, pp. 797-819.

Il medesimo *tetrasticon* è riportato anche da Felice Feliciano³⁴ e da Michele Fabrizio Ferrarini³⁵, i quali ne attribuiscono la paternità a *nobilis quidam Gabriel Paverus venerabilissimus antiquitatis amator*.

Tab.1. Confronto tra il ms. *Chigi I.VI.203* e i manoscritti di Feliciano e Ferrarini.

<i>Chigi I.VI.203</i>	FEL. Marc.
<p><i>In vetustiss(imo) diui Ambrosi <u>templo</u> in marmoreo tumulo quod(am) leviss(imo) <u>Mediolani. quattuor in partes</u> accisas diuiso mirabiliter <u>insculpto</u>. Ibi ad huc exta(n)t orgia Bacchi sollerti porro arte persculpta in marmore nitidiss(imo). Extat quoque Pano(s) Pastor(um) olim dei venerabil(is) admod(um) figura inco(m)parabili arte laborata. Hanc mirabilem statuam plerique priscor(um) antiquitatis immemores <u>ut ita dixerim ac rudes</u> Herculis Alcidae confabula(n)tur. <u>Ego autem ut huiusmodi error extirpetur hoc edidi Tetrasticon.</u></i></p>	<p><i>In uetustissimo diui Ambrosii <u>delubro</u> in marmoreo tumulo quoda(m) leuissimo <u>in partes quattuor</u> accisas diuiso mirabilit(er) <u>insculptu(m)</u> ibi ad huc extant orgia Bacchi sollerti porro arte p(er)sculpta in marmore <u>medius fid(us)</u> nitidissimo. Extat q(u)oa(ue) Panos pastor(um) olim dei uenerabilis admo(du)m figura incomp(ar)abili arte laborata. Hanc mirabilem statuam pleriq(ue) priscor(um) antiquitatis <u>nostror(um)</u> immemores <u>et ut ita dixerim</u> rudes berculis alcidae confabulant(ur). <u>Sed ut eiusmo(d)i error extirpetur nobilis quidam gabriel Pauerus uenerandissim(a)e antiquitatis amator hoc Tetrasticon edidit.</u></i></p> <p><i>quattuor</i> FEL. Marc.; FERR. Trai.: <i>quattuor</i> FEL. Ver. <i>insculpto</i> FERR. Par. <i>bachi</i> FERR. Par. <i>fidius</i> FEL. Marc.; FEL. Ver.: <i>pbidius</i> FERR. Trai.: <i>Mediuspbidius</i> FERR. Par. <i>pastorum panos</i> FERR. Par. post plerique, <i>scpto</i>. (?) FERR. Trai.¹; exp. FERR. Trai.² <i>eiusmodi</i> FEL. Marc.; FEL. Ver.: <i>huiusmodi</i> FERR. Trai. <i>Pauerus</i> FEL. Marc.; FEL. Ver.²; FERR. Trai.: <i>Pauerius</i> FEL. Ver.¹ <i>hunc tetrasticum</i> FERR. Par.</p>
<p><i>Nuncupat <u>Alciden</u> qui me delirat aperte Et prisci cultus immemor estq(ue) rudis Pan ego sum custos ouium ueneratus et olim Hircus et <u>ipse leo</u> denotat atque pedum.</i></p>	<p><i>Nuncupat <u>Alcide</u> qui me delirat aperte Et prisci cultus immemor estque rudis Pan ego sum custos ouium ueneratus et olim Hircus et <u>ipeleo</u> denotat atq(ue) pedum.</i></p> <p><i>Alcide</i> FEL. Marc.; FEL. Ver.²; FERR. Par.: <i>Alcidae</i> FERR. Trai.: <i>Alcidem</i> FEL. Ver.¹ <i>Non (?) ego</i> FERR. Par.</p>

Tale indicazione viene recepita dal Mommsen e inserita nel lemma di *CIL* V, 6014, un coperchio di sarcofago oggi perduto che avrebbe riportato la seguente iscrizione:

³⁴ Nelle copie non autografe della silloge dedicata da Feliciano a Mantegna: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *ms. Lat. X 196 [3766]*, f. 77rv e Verona, Biblioteca Capitolare, *ms. CCLXIX (240)*, f. 59v. Per Feliciano si veda in particolare la sintesi, con ricca bibliografia ed elenco puntuale dei codici, di A. CONTÒ, *Studi rinascimentali veronesi sull'epigrafia*, in *Una vita per i musei. Atti della giornata di studio in ricordo di Lanfranco Franzoni* (Verona, 24 novembre 2015), a cura di M. Bolla, Verona 2016, pp. 93-105.

³⁵ In due manoscritti autografi: Utrecht, Universiteitsbibliotheek, *HS. 765 (codex Traiectinus)*, f. 64v e Paris, Bibliothèque National, *Latin 6128*, f. 67r. Per Ferrarini si rimanda a X. ESPLUGA, *Michele Fabrizio Ferrarini*, «Epi-graphica», 70 (2008), pp. 255-267.

D(is) M(anibus) / [Gel]liae Eutychnae. L'accostamento di *CIL* V, 6014 con il rilievo del presunto "Ercole" si riscontra per la prima volta nell'opera di Andrea Alciato³⁶, il quale dovette conoscere anche il *tetrasticon* di Paveri Fontana, dal momento che ne riporta l'interpretazione come Pan: nel ms. *Dresd. F.82.b*, f. 14v, ad esempio, si parla di una «statua [...] peritissimi artificis manu facta, quam vulgus Herculis esse arbitratur», ma si aggiunge «sunt qui Panos dei [esse arbitrantur]». Proprio tale manoscritto solleva dei dubbi in merito all'effettiva natura del rilievo in questione³⁷: in esso si affiancano infatti due diverse lezioni. Nella prima l'Alciato riporta che «in eiusdem templi peristylo arca est fere omnis humo oppressa in tegminis ipsius capite latitudine³⁸ paucis hisce adiectis notis, sed omnino illud marmor commendabilius est quo statua inest peritissimi artificis manu facta, quam vulgus Herculis esse arbitratur»; nel portico della basilica di S. Ambrogio ci sono dunque due "oggetti", che non hanno apparentemente nessuna relazione l'uno con l'altro: un sarcofago (*arca*), sul cui coperchio è presente un'iscrizione (poi *CIL* V, 6014), e il rilievo di "Ercole", cui Alciato si riferisce con i termini *marmor* e *statua*. In un secondo momento la descrizione viene modificata eliminando qualunque riferimento al sarcofago – «in eodem templo marmorea mensa conspicitur, cui inest statua pertissimi artificis manu facta, quam vulgus Herculis esse arbitratur» – e contestualmente viene cancellato il relativo disegno al foglio successivo³⁹. Restano ignote le ragioni di tale intervento – forse il sarcofago non era più rintracciabile? – che tuttavia gettano qualche perplessità sull'interpretazione di Franzoni che nel rilievo di "Ercole" riconosce il fianco di un sarcofago raffigurante un satiro con pantera⁴⁰.

³⁶ Sull'opera di Andrea Alciato si vedano I. CALABI LIMENTANI, *L'approccio dell'Alciato all'epigrafia milanese*, «Periodico della Società Storica Comense», 61 (1999), pp. 27-52 e A. BELLONI, *L'Alciato e il diritto pubblico romano. I Vat. lat. 6216, 6271, 7071, I-II*, Città del Vaticano 2016.

³⁷ Certamente tali dubbi, che mi sono stati suggeriti dal prof. Xavier Espluga, meritano un ulteriore approfondimento a partire da puntuali controlli alla tradizione manoscritta alciatina.

³⁸ La parola *capite* viene poco dopo cancellata (come indicano i punti al di sotto delle lettere), lasciando «in tegminis ipsius latitudine».

³⁹ Ms. *Dresd. F.82.b*, f. 15r. Difficilmente tale disegno si adegua alla descrizione presente al foglio precedente, dal momento che l'iscrizione viene riportata sul "lato corto" del coperchio (*in capite*), non sul "lato lungo" (*in latitudine*). Vale inoltre la pena sottolineare come non siano finora attestati all'interno dell'officina epigrafica milanese sarcofagi che portino la formula *D(is) M(anibus)* e il nome del defunto iscritti sul coperchio (si veda in merito S. ZOLA, *Mediolanensis mos. L'officina epigrafica di Milano*, Faenza 2018, pp. 167-182).

⁴⁰ La descrizione migliore di queste antichità presenti in Sant' Ambrogio è conservata dal Decembrio nel *Commentarius de supplicationibus Maiis ac veterum religionibus* (Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. Z 184 sup.); tale descrizione non è tuttavia del tutto scevra di difficoltà interpretative. Dice Decembrio: «in eodem templo atque ipsius adyti fronte quae ad occidentalem plagam vergit orgia baccheia ex vetusto marmore caelata nostrum etiam extarent»; quindi, dopo aver sostenuto discretamente la tesi che la basilica potesse essere stata costruita su un tempio pagano, forse dedicato a *Liber Pater*, prosegue: «uno ex latere ipsius Bacchi, uti opinabantur, seminudi esse simulachrum [...] ex altero autem thyasos idest marium feminarumque choreas cum pampineis tyrsis et funalibus impressas». Franzoni (FRANZONI, *Inter christianorum sacra* cit., p. 728) interpreta tale descrizione come se *orgia baccheia* fosse una definizione collettiva che comprende sia il *Bacchi simulachrum* (che Decembrio stesso propone poi di interpretare come Ercole) sia il *thyasos* e legge *uno ex latere... ex altero* come se si stessero descrivendo i due fianchi di uno stesso monumento, nello specifico un sarcofago dionisiaco. Confrontando tale descrizione con quella, certamente più sintetica, ma contemporanea, contenuta nel ms. *Chigi I.VI.203* si possono forse accostare gli *orgia Bacchi* di Paveri Fontana con il *thyasos* di Decembrio e la *Panos figura* con il *Bacchi simulachrum*; che poi Paveri Fontana conoscesse l'interpretazione di Decembrio è provato dal *tetrasticon* stesso, che bolla come "rozza e dimentica degli antichi culti" la posizione di chi sosteneva un'identificazione della figura in questione con Ercole. Le

Il Mommsen, dunque, pur riportando il *tetrasticon* di Paveri Fontana come compare nelle sillogi di Feliciano e Ferrarini, liquida rapidamente la questione; impegna a sostenere l'univoca derivazione ciriaca del materiale contenuto nel ms. *Chigi I.VI.203*, infatti, egli si preoccupa esclusivamente di confutare la possibilità che le epigrafi milanesi abbiano una diversa origine: «Possis [...] accipere auctorem Chigianae Mediolaniensium syllogae Feliciano creditum esse non Cyriacum, sed nescio quem Gabrielem Pauerum sacerdotem. Sed cavendum, ne talis hominis testimonio plus iusto tribuamus»⁴¹. Il *nobilis e venerabilissimus antiquitatis amator* ricordato da Feliciano e Ferrarini, diventa dunque, a totale discrezione del Mommsen, un ignoto *sacerdos*. Tuttavia, non a uno sconosciuto ecclesiastico si riferivano i due intellettuali cinquecenteschi, quanto piuttosto a un personaggio che dovette avere un certo seguito nella Milano a loro contemporanea: l'intellettuale piacentino Gabriele Paveri Fontana (1420-1490)⁴². A Milano egli fu dapprima allievo di Francesco Filelfo, che lo descrisse come *vir diligentissimus et peritissimus Latinae linguae*⁴³, poi a sua volta e a più riprese *magister* di retorica. Il rapporto con questi due studiosi – il primo dei quali peraltro, come si è già visto, corrispondente di Ciriaco d'Ancona – potrebbe suggerire un analogo interesse da parte di Paveri Fontana per le antichità della *Mediolanum* romana, interesse di cui per ora⁴⁴ non si ravvisano altre tracce se non la lunga didascalia di *CIL V, 5262* e il *tetrasticon* qui oggetto di analisi.

Non è semplice inquadrare l'origine di tale didascalia. Un aiuto in tal senso potrebbe venire dalle sillogi di Feliciano e Ferrarini, dove si osservano almeno due fatti interessanti: innanzi tutto, la descrizione dell'epigrafe di Plinio è scorpolata rispetto alla sua trascrizione, che viene fornita di una propria didascalia⁴⁵; in secondo luogo, la descrizione dei due rilievi presenti nella basilica di S. Ambrogio non ricalca del tutto quanto letto sul ms. *Chigi I.VI.203*, ma presenta alcune minime differenze, che sono state sottolineate nella tabella 1. Alcune, come l'uso di sinonimi (*delubrum – templum, et – ac, sed – autem*) o inversioni nell'ordine delle parole, riguardano più la forma che la sostanza; altre, invece, maggiormente legate al contenuto del testo, possono essere inter-

indicazioni *uno ex latere... ex altero*, piuttosto che a un sarcofago di cui sopravvivessero soltanto due lati, potrebbero piuttosto riferirsi alla posizione dei due rilievi in relazione al presbiterio (qui definito *adyton*).

⁴¹ *CIL V*, p. 624.

⁴² G. FORLINI, *Contributo alla storia del movimento umanistico. Gabriele Paveri Fontana*, «Bollettino storico piacentino», XLV (1950), pp. 6-12; L. CERIOTTI, *Paveri Fontana, Gabriele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 81, Roma 2014, s.v.

⁴³ *Epistolarum familiarum libri XXXVII*, Venezia 1502, libro XVII, f. 131v (lettera ad Alberto Scoto). Un censimento della presenza di Paveri Fontana nelle opere di Filelfo è in C. POGGIALI, *Memorie per la storia letteraria di Piacenza*, I, Piacenza 1789, pp. 36-37.

⁴⁴ Non esiste al momento presente un'edizione critica delle opere di Gabriele Paveri Fontana, di cui si ricordano soprattutto un poemetto *De vita et obitu Galeacii Mariae Sfortiae*, conservato, tra gli altri, dal ms. *lat 585 (alfa.R.17)*, ff. 2r-28v della Biblioteca Estense di Modena; un'invettiva contro Giorgio Merula in difesa di Filelfo dal titolo *Invectiva in Georgium Merlanum seu Merulam*, conosciuta anche come *Merlanica* (POGGIALI, *Memorie cit.*, pp. 41-43); una grammatica latina dal titolo *Grammaticae Fontes* (edita a Brescia nel 1495 per i tipi di Battista Farfengo), forse coincidente con le *Institutiones Grammaticae* ricordate da POGGIALI, *Memorie cit.*, p. 45.

⁴⁵ *In marmore lapide leuissimo in IIII [quattuor] FEL. Ver.: III FERR. Trai.] partes accisas diuiso [nunc diuiso] FERR. Paris.] et in tumulum nunc constructo. // In alio lapide exciso. // De dicto tumulo exciso sequitur [sine exciso] FERR. Paris.]. // De [ex] FERR. Par.] dicto lapide.*

pretate come interventi esplicativi dell'autore del manoscritto, ad esempio l'aggiunta del nome di Gabriele Paveri con il conseguente passaggio alla terza persona singolare del verbo *edidi* – *edidit*, oppure come permanenze rispetto al testo originale che chi ha composto il ms. *Chigi I.VI.203* ha invece eliminato. Rientrano in questa seconda categoria l'espressione *medius fidius* / *medius phidius*, probabilmente non trascritta nel ms. *Chigi* per la mancata comprensione del suo significato, e l'aggettivo *nostrorum*, da concordare con *priscorum*, che doveva forse sembrare troppo legato a una specifica provenienza geografica, diversa da quella di chi commissionò e di chi redasse il manoscritto in questione. Proprio *medius fidius*, che compare anche nei manoscritti di Feliciano, può aiutare a ipotizzare quale fosse il testo originale di Paveri Fontana. Si tratta di un'interiezione nota nel latino classico come *medius fidius* o *mediusfidius*, la quale comporta un'invocazione al dio *Fidius* come garante della veridicità di quanto si sta dicendo (“in fede mia, per Dio!”); essa sembrerebbe un tratto tipico dello stile epistolare, come attestato ad esempio in Cicerone (*Fam.* 5, 21, 1) e in Plinio il Giovane (*Ep.* 4, 3, 5)⁴⁶. Si può dunque immaginare che il testo di Paveri Fontana recepito sia dal ms. *Chigi I.VI.203* sia dalle sillogi di Feliciano e Ferrarini fosse una lettera nella quale egli descriveva alcune delle antichità milanesi presenti al suo tempo nella basilica di S. Ambrogio, corredando tale descrizione del *tetrasticon* con cui prendeva posizione nella disputa erudita sorta intorno al cosiddetto “Ercole santambrosiano”: ben si adatterebbe l'utilizzo dell'interiezione *mediusfidius* al carteggio di un *vir peritissimus Latinae linguae* come fu Paveri Fontana, tanto più se si pensa che essa ricorre in diverse occasioni anche all'interno dell'epistolario di Filelfo⁴⁷. Resta incerto se, oltre alla descrizione dei frammenti della lastra di Plinio il Giovane, egli abbia provveduto anche alla trascrizione del testo inciso su di essi, come sembrerebbe suggerire il ms. *Chigi I.VI.203*.

Un problema ulteriore riguarda le modalità attraverso cui tale lettera entrò nelle sillogi epigrafiche in questione. L'ipotesi più verosimile è che sia il ms. *Chigi I.VI.203* da un lato sia Feliciano e Ferrarini dall'altro abbiano avuto tra le proprie fonti una raccolta epigrafica che inglobava al proprio interno questa porzione di lettera. Vista la derivazione ciriacana del materiale contenuto nel manoscritto, come suggerito dalle lezioni testuali, e vista la tendenza da parte di Ciriaco stesso a inserire lettere all'interno dei propri *Commentarii*, come testimonia l'edizione di Annibale degli Abbat Olivieri⁴⁸, si potrebbe pensare a una fonte di tradizione ciriacana che abbinasse alla

⁴⁶ Anche in Sallustio (*Cat.* 35, 2) tale espressione è contenuta all'interno di una lettera inviata da Catilina a Quinto Catulo. La forma *mediusphidius*, che ricorre in Ferrarini, può essere visto come un iper-correttismo con sostituzione “alla greca” di *ph* pro *f*.

⁴⁷ Si vedano, a titolo di esempio, *Epistolarum familiarum libri XXXVII*, Venezia 1502, libro II, f. 14r (lettera a Pietro Pierleoni); libro IV, f. 25r (lettera a Cosimo de' Medici); libro VI, f. 38r (lettera al re di Ungheria).

⁴⁸ A. DEGLI ABBATI OLIVIERI, *Commentariorum Cyriaci Anconitani nova fragmenta*, Pesaro 1763, p. 28, conserva, ad esempio, una lettera inviata da Ciriaco a Poggio Bracciolini mentre sta viaggiando verso Milano, alla quale viene acclusa la trascrizione dell'iscrizione parmense *CIL* 11, 1048. Un frammento di lettera ciriacana – non altrimenti nota a giudizio sia del Mommsen (*CIL* V, p. 624) sia dello Ziebarth (*De antiquissimis* cit., p. 206) – è conservato anche nel ms. *Parm.* 1191, ff. 98v e 99r, inframezzato a un gruppo di iscrizioni di Lodi: *Apud ipsam novam Laudentium urbem(m) quam recte Laudem utiq(ue) in bodiurnu(m) appellant.* [*CIL* V, 6356, 6351] / [*CIL* V, 6348] *Apud eandem urbem ad ripam Addu(a)e fluminis ubi vetustu(m) divi herculis fanu(m) fuisse no(n) vulgarib(us) equide(m) inditiis cog(n)ovi et plerisq(ue) lapidib(us) vetustissimis q(u)o(que) l(itte)ris*

trascrizione di testi epigrafici anche materiale diverso, come la porzione di lettera contenente il *tetrasticon* di Paveri Fontana e la breve descrizione delle antichità romane conservate a S. Ambrogio. Non è tuttavia possibile stabilire se la lettera in questione fosse stata indirizzata a Ciriaco stesso – come sembrerebbe più plausibile, ma con una certa perplessità legata alla differenza generazionale tra i due studiosi, per cui Paveri Fontana avrebbe ottenuto la cattedra di eloquenza milanese proprio negli anni della morte di Ciriaco – oppure se, indirizzata ad altri, sia poi per altre vie, attualmente irrecuperabili, entrata a far parte del materiale ciriacano.

Ciò che dunque occorre sottolineare a conclusione di questa breve indagine è da un lato la possibilità, evidenziata dai tre “blocchi” del ms. *Chigi I.VI.203*, che il materiale epigrafico milanese di tradizione ciriacana circolasse non in forma di *corpus* unitario, quanto piuttosto di *excerpta* dal contenuto talvolta sovrapponibile, la cui genesi non sembra tuttavia facilmente rintracciabile; dall’altro, il ruolo che dovette avere un personaggio come l’umanista milanese Gabriele Paveri Fontana, le cui opere restano ancora in larga parte prive di uno studio critico, nella conoscenza delle antichità della *Mediolanum* romana, forse addirittura come corrispondente di Ciriaco d’Ancona.

Appendice

Le didascalie topografiche delle epigrafi milanesi nel ms. Chigi I.VI.203

Primo blocco (ff. 27v-28r)

Distribuito su due colonne, a eccezione di *CIL* V, 5894, è aperto da *CIL* V, 3187a, che Marcanova attribuisce a Vicenza (ad esempio nel Codice Estense *lat. a. L. 515*, f. 166v), mentre in Alciato figura tra le iscrizioni di Piacenza (ms. *Vat. Lat.* 10546, f. 3v).

- *CIL* V, 5905: *in te(m)plo S. Petri caelestini*
- *CIL* V, 6083: *apud S. Marci phanu(m) M(edio)l(an)i*
- *CIL* V, 6041: *in divi templo Dionysij M(edio)l(an)i*
- *CIL* V, 5956: *in S. Gregori templo in basi*

insculptis. [*CIL* V, 6352] / *H(a)ec eadem qu(a)e nostro ex hoc nup(er) exacto in regione vestra itinere B(enevolentiae) tu(a)e scripsi doctissime ac optime Boninfortis ut vera rectaq(ue) v(est)rar(um) urbiu(m) oppidoru(m)q(ue) nomina ex antiq(ui)s marmoris inscriptio(n)ib(us) videatis. Vale*. Mentre certa è la natura epistolare del brano al f. 99r, più incerta è la natura dei due testi al f. 98v, per il secondo dei quali si può notare una certa somiglianza con il testo edito nei *Commentariorum nova fragmenta*, p. 52 come introduzione alla più numerosa serie di epigrafi lodigiane (*CIL* V, 6352, 6348, 6349, 6347, 6344, 6356, 6357): *Sed inter potiora vetustissimum Herculis fanum novam secus Laudensium urbem ad Abduae fluvii ripas fuisse et vestigiis quippe non vulgaribus cognovi, et plerisque nostram ad diem relictis lapidibus antiquissimis characteribus insignitis*; l’utilizzo tuttavia della prima persona singolare nel verbo *cognovi* potrebbe suggerire l’appartenenza alla medesima lettera. Incerta è l’identità del destinatario, il *doctissimus ac optimus Boninfortis*: potrebbe trattarsi, ma l’ipotesi è ancora da verificare, di Guiniforte Barzizza, intellettuale nato a Pavia, attivo alla corte milanese già nella prima metà del XV secolo, dove poi, a partire dal 1457, fu precettore di Galeazzo Maria Sforza (G. MARTELOTTI, *Barzizza, Guiniforte*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 7, Roma 1970, s.v.); l’oscillazione onomastica Guiniforte / Boniforte, che si osserva anche nel caso dell’architetto milanese Guiniforte Solari (J. GRITTI, *Solari, Guiniforte*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 93, Roma 2018, s.v.), sarebbe testimoniata da una lettera del 1456 in cui Francesco Sforza apostrofa il Barzizza come “Domino Boniforto Barzìgio” (A. CAPPELLI, *Guiniforte Barzizza maestro di Galeazzo Maria Sforza*, Milano 1894, p. 5).

- CIL V, 5894: *M(edio)l(an)i in divi Dionysij te(m)plo*
- CIL V, 5776: *in S. Marci templo*
- CIL V, 5906: *in S. Babylle phano*

Di CIL V, 5995, isolata al f. 29r, non viene data nessuna indicazione circa la provenienza⁴⁹.

Secondo blocco (ff. 31r-32v)

Su due colonne, a eccezione di CIL V, 5895 e di CIL V, 6428, proveniente da Pavia. Compaiono alcuni elementi decorativi: un ramo di edera che si allunga tra CIL V, 5893 e 6131, e il profilo del timpano di CIL V, 5942, completo di rosetta centrale e acroteri con la sigla *D(is) M(anibus)*. Tra CIL V, 5859 e CIL V, 6128 si segnala l'intromissione del già citato epigramma di Gregorio Trifernate.

- CIL V, 5893 e 6131⁵⁰: *in S. Simpliciani claustro columnato in quada(m) columna*
- CIL V, 5895: *Mediolani in te(m)plo S. Stephani in pariete ex(terna)*
- CIL V, 5942: *in S. Victoris aede vetust(issima)*
- CIL V, 5762: *ap(ud) (a)edem S. Mari(a)e Secreta(m)*
- CIL V, 5771: *in S. Donnini sacello*
- CIL V, 6019: *in sacello S. Nazarij petr(a)e san(cte)*
- CIL V, 6006: *ap(ud) Brutianum rus agri Mediolaniens(is)*
- CIL V, 5906: *in S. Babylle phano*
- CIL V, 5851: *iux(ta) templum S. Tegl(a)e*
- CIL V, 6100: *in (a)ede divi Bartholomei M(edio)l(an)i*
- CIL V, 5853: *in templo divi Bartholomei*
- CIL V, 5959: *in fronte palatii praetoriani M(edio)l(an)i*
- CIL V, 5859: (apparentemente nessuna didascalia)⁵¹
- CIL V, 6128: *in claustro divi Simpliciani columnato in columna ubi est vir togatus cum funali in manib(us) et asinus iuxta pedes*

Terzo blocco (ff. 41v-44v)

Tale sezione si apre dopo un ampio spazio bianco al f. 41r. Le iscrizioni sono disposte su due colonne a eccezione di CIL V, 6069 e CIL V, 5896, dopo la quale pure viene lasciata la pagina in bianco. Si segnala al f. 43r il disegno della *tabula ansata* al cui interno è contenuta CIL V, 5309 da Como.

- CIL V, 6072: *in aula te(m)ppli Servor(um) S. Mari(a)e*
- CIL V, 6015: *Mediolani ap(ud) Petr(i) Cott(ae) a(e)des*
- CIL V, 6056: *in vico urbano nuncupato Rugabella*
- CIL V, 6055: *ibidem*

⁴⁹ Si veda *supra* alla nota 26. Per la provenienza discussa di questa iscrizione si veda T. SOLDATI FORCINELLA, M.V. ANTICO GALLINA, *Indagine sulla topografia, sulla onomastica e sulla società nelle epigrafi milanesi*, «Archivio Storico Lombardo», 105-106 (1983), p. 117.

⁵⁰ Nella restante tradizione ciriaca questa epigrafe sembrerebbe comparire soltanto in A. DEGLI ABBATI OLIVIERI, *Commentariorum Cyriaci Anconitani nova fragmenta*, Pesaro 1763, p. 34, n. 71.

⁵¹ Nel ms. *Parm.* 1191, f. 97v si legge *In templo Nazarij*.

- CIL V, 5940: *in divi Naz[arj] por[tico?]*
- CIL V, 6208: *post divi Ambrosi macerie(m) para[disii]*
- CIL V, 5829: *in te(m)plo div(a)e Liberat(a)e*⁵²
- CIL V, 6069: *in muro (a)ediu(m) Henrici Panigarol(a)e*
- CIL V, 5762: *ap(ud) (a)edem S. Mariae Secret(a)e*
- CIL V, 6008: *ap(ud) S. Marci templum*
- CIL V, 6099: *in scala gradu marmoreo ducalis aulae Mediolani ubi fuit olim theatrum incomparabile*⁵³
- CIL V, 6276: *in S. Francisci phano in fronte*
- CIL V, 6037: *ap(ud) divi Tegl(a)e delubru(m) vetust(issimum)*
- CIL V, 5747: *apud Mogunti(a)e oppidum*
- [CIL IX, 5927 = CIL V, 675*: *in muro foss(a)e urban(ae) M(edio)l(an)i*]
- [CIL IX, 5931 = CIL V, 675*: *in muro eodem*]
- CIL V, 6052: *in a(e)de(m) in hydria*
- CIL V, 5871: *in marmoreo (?) div(a)e Mari(a)e [- - -]*⁵⁴
- CIL V, 6018: (apparentemente nessuna didascalia)⁵⁵
- CIL V, 5966: *in S. Ambrosii phano*
- CIL V, 6086: *post S. Petri sacellu(m) ad vingla*
- CIL V, 6057: *in S. Valeriae sacello*⁵⁶
- CIL V, 6024: *in foss(a)e muro urban(ae)*
- CIL V, 5845: *in eodem foss(a)e muro*
- CIL V, 6051: *in urban(a)e muro foss(a)e M(edio)l(an)i*
- CIL V, 5925: *in eiusdem foss(a)e muro*
- CIL V, 5858: *ibidem*
- CIL V, 5911: *ibidem*
- CIL V, 5876: *in Brasilio vico mediolanensi*
- CIL V, 6039: *in muro foss(a)e urban(ae)*
- CIL V, 5852: *in muro eodem*
- CIL V, 5896: *in muro eodem*

⁵² Si tratta forse di un errore di copiatura, perché nella restante tradizione ciriacana l'epigrafe viene piuttosto data come proveniente dalla chiesa di S. Valeria: nel ms. *Parm. 1191*, f. 99v, ad esempio, si legge *In div(a)e sacello Valeri(a)e*. Dalla chiesa di S. Liberata – per cui si veda SOLDATI FORCINELLA, ANTICO GALLINA, *Indagine sulla topografia* cit., p. 122 – proviene piuttosto CIL V, 6057, che però nel ms. *Chigi I.VI.203*, f. 42v è attribuita alla chiesa di S. Valeria. Sarebbe dunque stato, forse a monte del manoscritto in questione, uno scambio di didascalie tra le due iscrizioni.

⁵³ L'indicazione *ubi fuit olim theatrum incomparabile* sembra essere presente, all'interno della tradizione ciriacana, solo in questo manoscritto: si veda in merito SOLDATI FORCINELLA, ANTICO GALLINA, *Indagine sulla topografia* cit., pp. 47-48.

⁵⁴ Di difficile compitazione è l'ultima parola (forse *templo*) della didascalia, che fa in ogni caso riferimento a un ritrovamento in piazza del Duomo (SOLDATI FORCINELLA, ANTICO GALLINA, *Indagine sulla topografia* cit., p. 44).

⁵⁵ Secondo Mommsen il ms. *Chigi I.VI.203* riporterebbe la didascalia *ibidem* in erroneo collegamento con l'epigrafe comense CIL V, 5309: in realtà tale indicazione non si legge né sul ms. *Chigi* né sul ms. *Parm. 1191*, che però effettivamente fanno seguire CIL V, 6018 a CIL V, 5309, di cui si indica la collocazione *Apud Comum urbem*.

⁵⁶ Si veda *supra* la nota 52.

SCHEDE E NOTIZIE

*AEp 1993, 335 e CIL VI, 3195: due riletture**

In questo contributo si presentano due nuove letture di iscrizioni Urbane relative ad *equites singulares Augusti*, emerse nel corso dello studio estensivo delle testimonianze epigrafiche ascrivibili ai soldati di provenienza danubiana e balcanica in servizio nella città di Roma tra il I e il III secolo d.C.¹. Grazie alla struttura standardizzata e ai formulari regolari che caratterizzano i testi incisi sui monumenti sepolcrali dei soldati, e in particolar modo degli *equites singulares Augusti*², è stato possibile ricostruire le parti mancanti delle due iscrizioni frammentarie. In entrambi i casi si propone una nuova interpretazione delle ultime righe di testo, in cui sono indicati i nomi dei dedicanti ed eredi dei soldati, fornendo quindi tasselli utili alla ricostruzione dei rapporti interpersonali e familiari dei *militēs* di stanza a Roma.

1. *AEp 1993, 335* = *EDR 032957*. Lastra funeraria in marmo conservata nel magazzino del Museo Nazionale Romano (senza inventario) e pubblicata per la prima volta da Cecilia Ricci nel 1993³.

L'iscrizione, mutila in alto, a destra e nell'angolo inferiore sinistro è ricomposta da due frammenti adiacenti. Il campo epigrafico è circondato da una cornice con mo-

* Desidero ringraziare i miei professori Fritz Mitthof e Silvia Orlandi per la guida costante durante il lavoro di dottorato, che mi ha permesso di giungere a queste revisioni e Peter Kruschwitz per i preziosi consigli nella fase di redazione dell'articolo.

¹ Tutte le iscrizioni dei soldati di origine danubiana e balcanica a Roma sono state prese in esame singolarmente nella tesi di dottorato inedita: C. CENATI, *Miles in Urbe: Costrutti identitari e forme di autorappresentazione nelle iscrizioni dei soldati di origine danubiana e balcanica a Roma*, Wien 2019.

² Per una panoramica sulle iscrizioni degli *equites singulares Augusti* cfr. M.P. SPEIDEL, *Die Denkmäler der Kaiserreiter – Equites singulares Augusti*, Köln 1994; per le iscrizioni dei pretoriani cfr. M. DURRY, *Les cohortes prètoriennes*, Paris 1938, A. PASSERINI, *Le coorti pretorie*, Roma 1939 e G. CRIMI, *I pretoriani di Roma nei primi due secoli dell'Impero: Nuove proposte e vecchi problemi ottanta anni dopo Durry e Passerini*, Roma 2021; per gli urbanici si veda H. FREIS, *Die cohortes urbanae*, Köln, Graz 1967.

³ C. RICCI, *Balcanici e Danubiani a Roma. Attestazioni epigrafiche di abitanti delle province Rezia, Norico, Pannonia, Dacia, Dalmazia, Mesia, Macedonia, Tracia (I-III secolo)*, 2. *I militari*, in: *Prosopographica. Beiträge zur wissenschaftlichen Tagung „Prosopographica et historia“*, Poznań 24.-25. November 1992, Poznań 1993, pp. 175-208.

danatura semplice. Nella parte superiore è andata perduta almeno una riga di testo, in cui era indicato il nome del defunto; a questa è forse da aggiungere un'ulteriore riga contenente l'invocazione agli Dei Mani. Il testo epigrafico è centrato; le lettere sono incise con precisione e presentano un distanziamento ampio, ma costante.

Si riporta di seguito l'edizione proposta da Cecilia Ricci:

[-----]
v[eteranus]
ex num[ero] equ[it(um) sing(ularium)],
nati(ōne) Pan[nonius],
 5 *Flav(ia) Si'r'rmi[o]*
militavit a[nn(is) ---].
M(arcus) Ulp[ius] Lu[---]
veteran[us --- ?]
Herellius A[---]
 10 *[b(ene)] m(erenti) f(aciundum) [c(uraverunt)].*

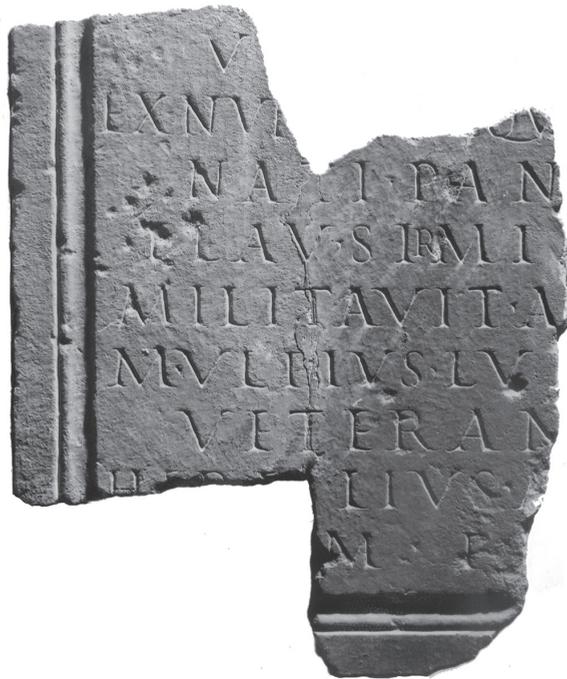


Fig. 1. *AEp* 1993, 335. Roma, Museo Nazionale Romano, magazzino; neg. SAPIENZA.
 Su concessione del Ministero della cultura – Museo Nazionale Romano.

L'unico nome conservato con certezza è quello del dedicante *M. Ulpius Lu[- -]*, un veterano degli *equites singulares Augusti*. L'onomastica imperiale di *M. Ulpius* suggerisce un'adlectio nel *numerus* della guardia a cavallo imperiale sotto Traiano⁴. L'inquadramento cronologico è supportato dall'indicazione degli anni di servizio del veterano (si veda *infra*), dalla paleografia e dalla tipologia di monumento e consente una datazione dell'iscrizione entro la prima metà del II secolo d.C.

Il defunto, il cui nome è andato perduto, era originario di *Sirmium*, in Pannonia. Costui doveva essere stato selezionato direttamente dall'imperatore da un'ala ausiliaria in servizio nella stessa provincia per entrare a far parte dell'unità degli *equites singulares Augusti* a Roma. Egli aveva quindi svolto il servizio militare contemporaneamente a *M. Ulpius* e, come lui, doveva averlo già concluso. Nella prima riga conservata, infatti, riferita direttamente all'*eques* defunto, è da integrare, come correttamente suggerito da Cecilia Ricci, il termine *v[eteranus] / v[eterano]*⁵. Alla parola, centrata e dalle lettere molto distanziate, era riservata verosimilmente l'intera riga, in modo del tutto simile all'indicazione *veteranus* conservata a r. 7⁶, che forse era seguita solo da *et*. È evidente che il dedicante dell'iscrizione desiderasse mettere in risalto in questo modo lo status raggiunto dopo il congedo sia da se stesso che dal defunto. L'espressione *veteranus / veterani ex numero equitum singularium* è formulare e compare di frequente nei monumenti collettivi di congedo⁷.

Alla r. 5 sono indicati gli anni di servizio nell'unità degli *equites singulares Augusti*. Questa espressione nel caso dei veterani non è consueta, ma è attestata, soprattutto qualora il soldato sia rimasto in servizio oltre la regolare ferma⁸. Questo sarebbe appunto il caso degli *equites singulares Augusti* attivi nella prima metà del II secolo, come il defunto ricordato nella nostra iscrizione, per i quali la normale leva di 25 anni fu prolungata a 28⁹.

⁴ Per una sintesi sull'onomastica degli *equites singulares Augusti* e su un eventuale nuovo stato giuridico dopo l'adlectio cfr. S. PANCIERA, *La condizione giuridica dei classarii (e degli equites singulares) in età imperiale. Stato della questione e prospettive di ricerca*, in: *Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna 1986, pp. 343-348 = S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006, pp. 1411-1414 e C. CENATI, *Traiano e l'inizio del reclutamento degli equites singulares Augusti dalle province danubiane*, Zagreb 2021, pp. 97-105.

⁵ Il nome del defunto e il termine *veteranus* potevano comparire sia in nominativo che in dativo. Nella ricostruzione qui proposta si è scelto il nominativo.

⁶ La numerazione delle righe si basa sulla nuova lettura (si veda *infra*).

⁷ Cfr. ad esempio *CIL VI*, 31147, 31150, 31151, 31152; *AEP* 1983, 69.

⁸ Per la menzione della durata del servizio nel caso dei veterani che hanno superato la normale leva cfr. a Roma *CIL VI*, 2426 = 4883 (ex pretoriano, 17 anni di servizio); *CIL VI* 2457 (ex pretoriano, 19 anni di servizio); *CIL VI*, 2463 (ex pretoriano, 20 anni di servizio); *CIL VI*, 2466 (ex pretoriano, 17 anni di servizio); (ex pretoriano, 18 anni di servizio); *CIL VI* 2584 (ex pretoriano, 18 anni di servizio); *CIL VI*, 2623 (ex pretoriano, 17 anni di servizio); *CIL VI*, 2907 (ex urbaniciano, 22 anni di servizio); *CIL VI*, 2936 (ex urbaniciano, 22 anni di servizio); *AEP* 1976, 22 (ex *speculator*, 18 anni di servizio); *AEP* 2000, 242 (ex urbaniciano, 22 anni di servizio); *AEP* 2014, 202 (ex pretoriano, 18 anni di servizio); *AEP* 2014, 207 (ex pretoriano, 17 anni di servizio). Per altri veterani per cui sono indicati gli anni di servizio cfr. a Roma *CIL VI*, 3277, 3447, 3453, 3472; *AEP* 1946, 146; *AEP* 2011, 178c; M.P. SPEIDEL, *Dekmäler*, cit., nr. 733.

⁹ Sulla ferma prolungata degli *equites singulares Augusti* fino al 138 d.C. cfr. M.A. SPEIDEL, *Honesta Missio. Zu Entlassungsurkunden und verwandten Texten*, in M.A. SPEIDEL, *Heer und Herrschaft im Römischen Reich der Hohen Kaiserzeit*, Stuttgart 2009 (Mavors XVI), pp. 320-321. Questa è probabilmente da mettere in relazione con lo stato di emergenza causato dalla guerra in Giudea tra il 133 e il 135.

La lettura della r. 8 risulta invece più difficile a causa della frattura della pietra. Nell'edizione del 1993 si tenta di integrare il nome di un secondo dedicante, che avrebbe portato il gentilizio *Herellius*. Tale *nomen* tuttavia non è mai attestato in iscrizioni latine. Un gentilizio raro, eventualmente formato su un idionimico, sarebbe inoltre inusuale per un membro degli *equites singulares Augusti* in servizio nel II secolo, quando si incontrano con regolarità gentilizi noti, nel caso in cui gli *equites* fossero già cittadini romani, oppure *praenomina* e gentilizi imperiali, nel caso di *peregrini* a cui venivano attribuiti i *tria nomina*, come si è visto per il primo dedicante *M. Ulpus*¹⁰. Il nome di un secondo dedicante all'inizio di r. 8 sarebbe stato seguito dalla dichiarazione di appartenenza all'esercito, in analogia a *M. Ulpus*, e dall'indicazione del tipo di legame interpersonale tra entrambi i dedicanti e il defunto (ad esempio *frater* o *amicus*), informazioni per cui lo spazio nella penultima riga non sembra essere sufficiente¹¹. Il dedicante, infine, sarebbe stato privo del *praenomen*, attestato regolarmente invece nel caso di *M. Ulpus*.

In seguito a confronto con la foto conservata presso l'Archivio di Epigrafia Silvio Panciera dell'Università Sapienza, si propone di leggere non il nome *Herellius*, ma la parola *heres* abbreviata alle prime tre lettere HER(- - -) seguita dal pronome *illius*, riferita a *M. Ulpus Lu[- - -]*¹². L'espressione è grammaticalmente accettabile e formule equivalenti come *heres eius*, *heres ipsius* sono comuni nell'epigrafia sepolcrale degli *equites singulares Augusti*¹³. Alla designazione di erede testamentario farebbe seguito l'indicazione del tipo di legame tra defunto e dedicante, espresso tramite la parola *a[mico]*, forse accompagnata da un aggettivo del tipo *optimus* (*a[mico optimo]*). Tale espressione è perfettamente compatibile con la formula di chiusura dell'ultimo verso, [*b(ene)*] *m(erenti) f(aciendum) [curavit]*.

Il monumento sepolcrale sarebbe quindi stato posto non da due eredi, ma da uno solo, veterano come il defunto e suo *ex commilitone*.

Assumendo che il verbo *curavit* fosse scritto per esteso e che l'ultima riga di testo fosse centrata, bisognerebbe ipotizzare una lacuna di ±8-10 lettere in tutta la parte destra della lastra.

Questo permetterebbe di aggiungere all'indicazione del *numerus* degli *equites singulares* (r. 2) il termine *Augusti*, che identificava la guardia a cavallo imperiale, nella forma *equ[it(um) singlarium] Aug(usti)*¹⁴.

In particolare, alla r. 4 la porzione di testo perduta in lacuna doveva essere più ampia rispetto a quanto finora ipotizzato. Innanzitutto l'*origo* da *Sirmium* non doveva essere espressa in ablativo (*Sirmi[o]*), bensì in locativo (*Sirmi*), in una forma attestata

¹⁰ Si veda *supra* nt. 4.

¹¹ Si veda *infra*.

¹² È da escludere in questa posizione il termine *filius*, possibile da un punto di vista paleografico, ma non nel contesto dell'iscrizione: poiché l'erede in questione è di sicuro il veterano *M. Ulpus Lu[- - -]*, il nome del figlio non sarebbe espresso, una circostanza inusuale nel formulario regolare delle iscrizioni dei soldati.

¹³ Cfr. tra le iscrizioni funerarie di soldati di origine danubiana a Roma *heres eius*: *CIL* VI, 2520, 2534, 2571, 2746, 3257; *heres ipsius*: *CIL* VI, 3283.

¹⁴ Cfr. *CIL* VI, 3305 per la medesima abbreviazione.

ancora nel II secolo nelle iscrizioni sepolcrali di Danubiani a Roma¹⁵. Nonostante la spaziatura tra le lettere in questa iscrizione sia molto ampia, infatti, sulla porzione di pietra rimasta dopo la seconda I dovrebbe essere conservata almeno una traccia della O. La presenza di uno spazio più ampio della distanza media tra le altre lettere tra la I e la frattura della lastra lascia supporre che dopo SIRMI iniziasse una nuova parola. L'*origo* del defunto *equus* sarebbe quindi interamente conservata, mentre in lacuna doveva trovare spazio un'informazione altrimenti assente nella lettura attuale, ovvero l'età del defunto, attestata regolarmente nelle iscrizioni sepolcrali dei soldati in combinazione con gli anni di servizio. La parola *vixit*, come *militavit*, era verosimilmente scritta per esteso.

Un'ultima osservazione può essere fatta per il *cognomen* del dedicante *M. Ulpius Lu[- -]*. La terza lettera del cognome dell'erede sembra iniziare con un'asta verticale il cui solco coincide con la frattura della pietra, quindi una B, una D, una F, una L, una M, una N, una P o una R. Le integrazioni possibili sono tuttavia troppo numerose per poter formulare una proposta più verosimile di altre.

Si riporta di seguito la nuova lettura:

v[eteranus]
ex num[ero] equ[it(um) sing(ularium) Aug(usti)],
nati(ōne) Pan[nonius],
Flav(ia) Si`r`rmi, [vixit an(nis) - - - ?]
 5 *militavit a[nn(is) XXVIII ?].*
M(arcus) Ulpius Lu+[- -]
veteran[us et]
her(es) i[llius] a[mico optimo?]
[b(ene)] m(erenti) f(aciendum) [curavit].

La lastra doveva svilupparsi orizzontalmente ed essere affissa a un edificio sepolcrale, riservato esclusivamente al veterano della guardia a cavallo imperiale, il quale si era trasferito a Roma da solo e non aveva nella città alcun tipo di legame familiare. Tale condizione è molto comune tra gli *equites singulares Augusti* nella fase della creazione del *numerus* e in generale durante tutto il II secolo. La situazione cambia invece con l'inizio del III secolo, in seguito al reclutamento massiccio di soldati di origine danubiana nella unità urbane e all'affermarsi di catene migratorie¹⁶.

Il luogo di ritrovamento del monumento è ignoto. Il sepolcro poteva però verosimilmente trovarsi nella necropoli *ad duas Lauros* al III miglio della via Labicana, frequentata dagli *equites singulares Augusti* anche dopo il congedo¹⁷.

¹⁵ Cfr. *CIL* VI, 2616, 2619 = *CIL* VI, 32655; 2916, 3259, 3588; *AEP* 1954, 77; SPEIDEL, *Denkmäler* cit., p. 118, nr. 89; MANCINI *et al.*, *Recenti trovamenti di antichità nella città e nel suburbio*, «NotSc», 21 (1924), p. 46, nr. 2.

¹⁶ Sui rapporti interpersonali degli *equites singulares Augusti* nel II secolo d.C. cfr. CENATI, *Miles* cit.

¹⁷ A. BUSCH, *Militär in Rom: militärische und paramilitärische Einheiten im kaiserzeitlichen Stadtbild*, Wiesbaden 2011, pp. 128-130.

2. *CIL VI, 3195*; SPEIDEL, *Denkmäler*, cit., pp. 329-330, nr. 598; *SupplIt Imagines* – Roma 1, 240 = *EDR 116394*. Stele sepolcrale mutila nella parte inferiore, proveniente dal sepolcro degli *equites singulares Augusti* sulla via Labicana e oggi ai Musei Capitolini (NCE 2644).

Si riporta di seguito l'edizione di M.P. Speidel:

D(is) M(anibus).
M(arco) Aurel(io) Bitbo, eq(uiti) sing(ulari) d(omini) n(ostri),
ex turma Longini c(astris) n(ovis), nat(ione)
Thrax, vix(it) ann(is) XXXIII, mens(ibus)
 5 *III, mil(itavit) ann(is) XV. M(arcus) Aur(elius) Surus*
frater et Pri[- -]
Val[- -]
 - - - - - ?

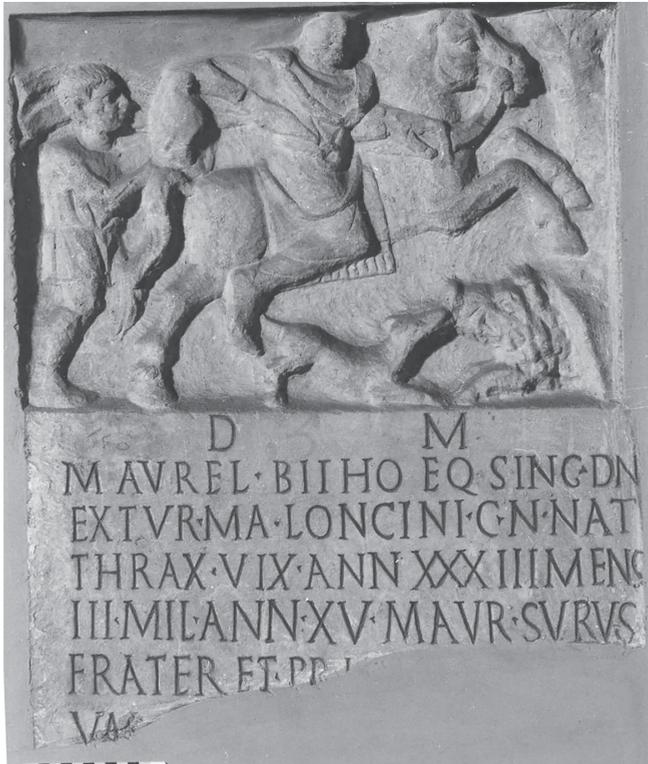


Fig. 2. *CIL VI, 3195*. Roma, Musei Capitolini, neg. SAPIENZA © Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali.

Il defunto *M. Aurelius Bitbus* militava nell'ala degli *equites singulares Augusti* per cui era stato selezionato da un'ala ausiliaria stanziata sicuramente in area danubiana.

L'*equus* era di origine trace, provenienza indicata esplicitamente alla r. 4 (*nat(ione) Thrax*) e che traspare inoltre dal *cognomen* tipicamente trace *Bithus*¹⁸. Il monumento viene fatto erigere da *M. Aurelius Surus* e da un altro dedicante, il cui nome è in parte perduto in lacuna. L'iscrizione è da datare con certezza dopo l'inizio del III secolo per la menzione dei *castra nova*, fatti costruire da Settimio Severo¹⁹, e per l'onomastica di defunto e dedicante (*M. Aurelius*), successiva alla *constitutio Antoniniana*.

Mentre le prime cinque righe conservate integralmente sono ben leggibili, la lettura e relativa interpretazione della r. 6 risultano più complesse. Speidel²⁰ propone di integrare l'ultima parola prima della frattura con un gentilizio o un idionimico iniziante con le lettere PRI[- -], presupponendo quindi che in questa posizione si trovasse il nome di un secondo dedicante. Si ritiene tuttavia più probabile che il nome del primo dedicante, *M. Aurelius Surus*, fosse seguito dall'indicazione *pr(imus) her(es)*. La parola *primus* sarebbe stata abbreviata alle prime lettere, come spesso avviene anche con il corrispettivo *sec(undus)*²¹ nella clausola *sec(undus) her(es)*. Lo spazio tra la R e l'asta verticale conservata lascia ipotizzare la presenza di un segno di interpunzione dopo l'abbreviazione *pr(imus)*, o per lo meno di un distanziamento tra una parola e l'altra. Va tuttavia notato che nessun tipo di separazione tra le lettere (spazio o interpunzione) può essere identificato con sicurezza come limite tra parole in questo testo, in cui segni divisori e spaziature sono inseriti in maniera non costante²².

L'espressione *primus heres* sarebbe servita a designare l'erede effettivo di *Bithus*, in contrapposizione all'erede sostitutivo (*secundus heres*), nominato verosimilmente nelle righe successive. L'indicazione di un erede principale, seguito dalla seconda persona designata in linea ereditaria è molto comune nelle epigrafi sepolcrali dei soldati. Questo tipo di attestazione tipico dell'epigrafia funeraria militare è un riflesso delle norme testamentarie di cui beneficiavano i soldati, i quali erano liberi dalle rigide regole del *ius civile*. Ai soldati era infatti concesso di modificare il testamento senza vincoli e di designare eredi per brevi lassi di tempo, in concomitanza con situazioni particolari²³. Nello specifico, la distinzione tra *primus* e *secundus heres* può essere individuata a Roma in un'altra iscrizione di un *equus singularis Augusti*²⁴. Nonostante l'aggettivo *primus* sia spesso omesso, perché percepito come un'informazione superflua, l'espressione trova tuttavia confronti in un'iscrizione di un *ex singularis ad Apulum*²⁵ e in una del Norico²⁶.

¹⁸ D. DANA, *Onomasticon Thracicum (OnomThrac): répertoire des noms indigènes de Thrace, Macédoine orientale, Mésies, Dacie et Bithynie*, Athènes 2014, pp. 40-58, s.v. *Bithus*.

¹⁹ Sui *castra nova* degli *equites singulares Augusti* cfr. BUSCH, *Militär* cit., pp. 75-83.

²⁰ SPEIDEL, *Denkmäler* cit., pp. 329-330, nr. 598.

²¹ Cfr. per Roma: *CIL* VI, 3177, 3178, 3188, 3218, 3222, 3223, 3253, 3323, SPEIDEL, *Denkmäler* cit., nr. 87, 258, 272; *AEP* 2011, 140.

²² Cfr. r. 3: interpunzione tra TVR e MA e r. 5: nessuno spazio tra MAVR.

²³ Sul testamento dei soldati cfr. U. BABUSIAUX, *Wege zur Rechtsgeschichte: Römisches Erbrecht*, Wien 2015, pp. 183-192.

²⁴ *CIL* VI, 3225.

²⁵ *CIL* III, 7799.

²⁶ *CIL* III, 5673.

Alla riga 7 doveva essere indicato il cognome del secondo erede. Questo può essere verosimilmente integrato con *Val[ens]* o *Val[entinus]*, entrambi *cognomina* diffusi in ambiente militare²⁷. Il *praenomen* e il gentilizio di quest'ultimo dedicante erano contenuti nella riga precedente.

Si propone di seguito la nuova lettura:

D(is) M(anibus).
M(arco) Aure(io) Bitbo, eq(uiti) sing(ulari) d(omini) n(ostri),
ex turma Longini c(astris) n(ovis), nat(ione)
Thrax, vix(it) ann(is) XXXIII, mens(ibus)
 5 *III, mil(itavit) ann(is) XV. M(arcus) Aur(elius) Surus*
frater et pr(imus) h[er(es) et M(arcus) Aur(elius)?]
Val[ens? sec(undus) her(es) - - - ?]
 - - - - -

Infine, vale la pena fare un'ultima osservazione sul tipo di legame che intercorreva tra il defunto *Bitbus* e il primo erede *M. Aurelius Surus*. Costui si identifica come *frater*, termine che in contesti militari risulta notoriamente ambiguo e può riferirsi sia a un fratello di sangue che a un fratello d'armi²⁸. Per capire se in questa iscrizione con *frater* si indichi un membro della famiglia nucleare o un semplice commilitone bisogna innanzitutto comprendere se *Surus* fosse di origine trace come *Bitbus* oppure no. I primi due elementi onomastici non sono molto di aiuto, in quanto comuni tra i soldati che acquisiscono la cittadinanza dopo il 212. Il *cognomen* *Surus*, seppur frequente, è però particolarmente diffuso in Tracia e proprio nel caso di questa iscrizione è stato identificato come trace²⁹. L'indicazione estremamente precisa dell'età di *Bitbus* al momento della morte fa inoltre pensare che tra i due intercorresse un legame più stretto di una semplice amicizia derivata dalla comune milizia e che quindi si possa trattare di due parenti³⁰.

La revisione delle due iscrizioni sepolcrali di *equites singulares Augusti*, l'uno visuto nel II, l'altro nel III secolo, contribuisce innanzitutto allo studio dell'onomastica dei membri dell'ala di cavalleria urbana, confermando in entrambi i casi l'adozione dell'onomastica imperiale. Grazie alla rilettura delle due iscrizioni è stato inoltre possibile definire con maggiore precisione la tipologia di rapporto tra defunto e dedicante/i. In entrambi i casi i monumenti sono stati fatti erigere dagli eredi testamentari. Nel caso di *CIL VI, 3195* il rapporto fraterno, forse addirittura di parentela, tra defunto ed erede effettivo, è esplicitato dal termine *frater*. In *AEP 1993, 335* defunto ed erede

²⁷ Per la Tracia, provincia da cui proviene anche il defunto, cfr. per *Valens*: *CIL III, 7394, 7398; CIL XVI, 128; AEP 1898, 65; AEP 1978, 72; IGBR III/1, 1777; ILJug II, 460*; per *Valentinus* N. SHARANKOV, *The inscriptions of the Roman colony of Deultum in Thrace*, «ArchBulg», 21 (2017), p. 47.

²⁸ J. KEPARTOVÁ, *Frater in Militärschriften- Bruder oder Freund?*, «LF», 109 (1986), pp. 11-14.

²⁹ Cfr. DANA, *Onomasticon Thracicum* cit., p. 339 s.v. *Surus*.

³⁰ In ambito militare si nota un'approssimazione dell'età a multipli di 5 (cfr. W. SCHEIDEL, *Measuring sex, age and death in the Roman Empire. Explorations in ancient demography*, Ann Arbor 1996, pp. 97-138). Questa pratica risulta più rara tuttavia nel caso in cui i dedicanti siano membri del nucleo familiare (cfr. CENATI, *Miles* cit. e CENATI, *Traiano* cit.).

sono invece *ex commilitoni*, i quali dopo decenni di servizio comune hanno mantenuto un rapporto di stretta amicizia. Il benessere economico e il nuovo status raggiunto da entrambi sono riconoscibili dalla posizione eminente data alla parola *veteranus* scritta due volte per esteso e centrata nelle rispettive righe e dall'erezione di un edificio sepolcrale.

CHIARA CENATI
 Universität Wien
 chiara.cenati@univie.ac.at

* * *

*Iscrizioni inedite, antiche e moderne, da Palazzo Nuñez-Torlonia a Roma**

Palazzo Nuñez-Torlonia a Roma, in Via Bocca di Leone 78 (Rione IV Campo Marzio), fu costruito negli anni Cinquanta del XVII secolo per volontà del marchese Francesco Nuñez Sanchez e acquistato nel 1842 da Marino Torlonia (allora duca di Bracciano, di Poli e di Guadagnolo), donde l'attuale nome dell'edificio¹. In tale occasione ne fu commissionato il restauro ad Antonio Sarti, che non solo rinnovò profondamente il palazzo, ma provvide anche a risistemare lo slargo di fronte a esso, in cui fu realizzata una fontana ricavata attraverso il riuso di un sarcofago antico; sopra di essa si legge la seguente epigrafe (Fig. 1):



Fig. 1

* Gli autori ringraziano sentitamente la proprietà dell'edificio, che ha consentito loro i necessari sopralluoghi per le autopsie (l'ultima delle quali avvenuta il 10/8/2021) e le fotografie delle epigrafi. Il presente articolo è frutto di una ricerca comune ai due autori, tuttavia sono da attribuire a Giorgio Crimi le parti relative alle epigrafi antiche [G.C.] e ad Antonino Nastasi quelle relative alle epigrafi moderne [A.N.].

¹ Marino Torlonia (1796-1865) era il primogenito di Giovanni Raimondo (1754-1829), fratello di Carlo (1798-1847), Maria Luisa (1804-1883) e del ben più noto Alessandro Raffaele (1800-1886); sposò nel 1821 Anna Sforza Cesarini (1803-1874).

*Marinus Ioannis (filius) Torlonia dux,
locatitiae domus ab se comparatae
magna parte deiecta ac solo aequata,
in prospectum aedium suarum aream viamque laxavit,
5 fronte ab in'choato restituta et fontis hilaritate addita
loci dignitatem urbisque decorem auxit
anno MDCCCXLII.*

Il testo ricorda che “il duca Marino Torlonia, figlio di Giovanni, abbattuta e rasa al suolo gran parte della casa in affitto da lui comprata, allargò l’area e la via di fronte al prospetto del suo palazzo e, restaurata la facciata incompiuta e aggiunta l’allegria di una fontana, aumentò la dignità del luogo e il decoro della città nell’anno 1842”². Nell’iscrizione, accuratamente incisa in caratteri di tradizione classica e impaginata rispettando la struttura sintattica del testo, si notano in particolare l’inserimento del patronimico tra nome e cognome, secondo i canoni dell’epigrafia romana antica (r. 1), e quella che appare una correzione della parola *inchoato* (r. 5), dal momento che le lettere *ch* sono iscritte su un tassello inserito nella lastra successivamente all’incisione. È assai probabile che in un primo momento fosse stata scritta la forma *incobato*, avvertita erroneamente all’epoca come meno corretta³: la modifica sembra dunque dovuta anche in questo caso alla volontà di aderire il più possibile alle norme della latinità classica. Si deve però al contrario osservare che nelle righe 2-3 l’articolato sintagma al genitivo preposto all’ablativo assoluto rende il testo non ineccepibile sotto l’aspetto stilistico e non del tutto chiaro sotto quello contenutistico, almeno a una prima lettura.

Ma è all’interno del palazzo che si conservano alcune testimonianze epigrafiche finora inedite. [A.N.]

Varcato il portone principale si accede in un ampio cortile, dove si può osservare, murata sul lato sinistro, una lastra marmorea iscritta di età romana (Fig. 2). Ricomposta da tre frammenti, con scheggiatura sul lato destro, presenta una cornice delimitata da un listello piatto e da una gola rovescia; la superficie è interessata da incrostazioni di malta e la frattura sinistra è stata maldestramente restaurata coprendo in parte il testo, nonostante questo sia ancora ben leggibile. Il luogo di rinvenimento è ignoto, ma si tratta verosimilmente di Roma o del suo immediato suburbio, dove la famiglia Torlonia aveva molte proprietà. La lastra misura cm 44,5 in altezza, 81 in larghezza e 5,2 di spessore; il campo epigrafico, ribassato, è alto cm 33 e largo 71, mentre l’altezza dei caratteri è compresa tra cm 5 e 2,5.

² C. BENOCCI, *Rione IV Campo Marzio*, VII (“Guide Rionali di Roma”), Roma 1997, pp. 97-103 e C. LUCARELLI, *Palazzo Nuñez-Torlonia*, «Lazio ieri e oggi», 42, 12 (2006), pp. 374-375, a cui si rimanda per il dettaglio delle vicende ricordate nell’epigrafe. L’iscrizione non è censita invece nel XIII volume delle *Iscrizioni delle chiese e d’altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai nostri giorni* di Vincenzo Forcella.

³ In realtà la grafia originaria è dunque esatta è *incobo*, ma sulla scorta dei grammatici antichi si è poi imposta come forma corrente e ritenuta corretta *inchoo* (si veda ad esempio E. FORCELLINI, *Lexicon totius Latinitatis*, vol. II, Patavii 1940³, p. 773, dove nel lemma si legge «INCHOO *vel* inchoo»). Per la questione cfr. *TbLL*, VII, 1, 966, 58 ss.

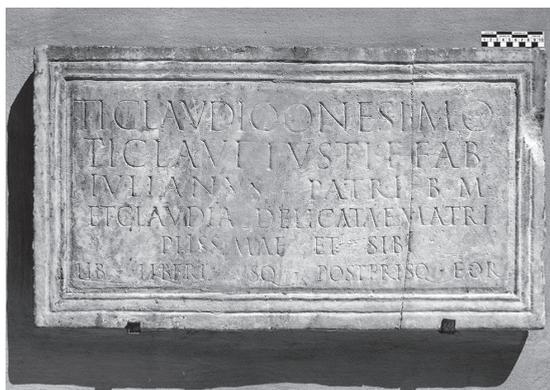


Fig. 2

Questa la trascrizione del testo su base autoptica:

*Ti(berio) Claudio Onesimo.
Ti(berius) Claudius Ti(beri) filius Fab(ia)
Iulianus patri b(ene) m(erenti)
et Claudiae Delicatae matri
5 püssimae et sibi,
lib(ertis) libertabusq(ue) posterisq(ue) eor(um).*

Si tratta di un *titulus maior* un tempo affisso sul monumento funerario che *Ti(berius) Claudius Iulianus*⁴, iscritto alla tribù *Fabia*⁵, fece erigere per il padre *Onesimus*⁶, per la madre *Claudia Delicata*⁷, ma anche per sé stesso, per i suoi liberti, le sue liberte e i loro posteri.

Onesimus, sebbene non lo dichiara in modo esplicito, era verosimilmente un liberto come suggerisce il cognome grecanico, ed è probabile che fosse un discendente di un liberto imperiale di Claudio o Nerone. *Ti(berius) Claudius Iulianus* ostenta, invece – con i *tria nomina*, la filiazione e la tribù – l’acquisizione della cittadinanza romana concessa, come è noto, ai figli dei liberti.

⁴ Per il gentilizio *Claudius* si veda H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim 1994, p. 56; per il cognome *Iulianus* si veda I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, p. 148.

⁵ Alla *Fabia* erano ascritti i cittadini di *Asculum*, *Alba Fucens*, oltre che di *Brixia*: per un elenco completo si veda J. W. KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum tributim discriptum*, Vindobonae 1889, p. 270 (si veda anche *ivi* pp. 7-8); per l’indicazione della tribù *Fabia* nella quale erano ascritti i primi imperatori giulio-claudi e il loro ruolo nella creazione della guarnigione di Roma si veda C. VIRLOUVET, *La tribu des soldats originaires de Rome*, «Mélanges de l’École française de Rome – Antiquité», 113-2 (2001), in part. pp. 747-749.

⁶ H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom: ein Namenbuch*, Berlin-New York 2003, pp. 986-993 (molto diffuso); un omonimo è noto a Roma da due dediche sacre, rispettivamente per Ercole e Silvano: *AE* 1982, 66-67 (EDR078393 e EDR078394).

⁷ Per *Delicatus/ta* si veda KAJANTO, *The Latin Cognomina* cit., p. 270, cfr. anche SOLIN, SALOMIES, *Repertorium* cit., p. 323; il cognome della donna, derivato da un aggettivo, non è molto attestato in ambito urbano, così come il corrispettivo maschile.

Il prenome e il gentilizio del defunto e del dedicante derivati dall'onomastica della famiglia imperiale costituiscono un *terminus post quem* per l'età claudia. Queste considerazioni, unitamente alla tipologia del supporto, farebbero propendere per una cronologia orientativa compresa tra la seconda metà del I sec. e i primi decenni del II sec. d.C.

Sullo stesso muro del cortile del palazzo sono affissi anche tre frammenti appartenenti verosimilmente ad un'unica *fistula*, ma solo in due di essi sono presenti le caratteristiche lettere a rilievo⁸ (Figg. 3-4). I frammenti iscritti sono lunghi cm 82, quello anepigrafo cm 36, mentre il diametro della tubatura misura circa cm 10⁹; le lettere sono alte, invece, cm 2. Un aspetto poco indagato in passato in questo tipo di reperti, ma ora preso in considerazione da Christer Bruun¹⁰, riguarda le dimensioni dei bolli impressi sulle *fistulae*. L'iscrizione a rilievo misura in lunghezza cm 23,5 circa, certamente possibile in questo genere di reperti, che molto spesso raggiungevano la misura di un piede circa, ossia cm 29,6. Un'epigrafe moderna, incisa su di una lastra marmorea ansata, funge da didascalia e riporta, in lettere capitali, il luogo preciso e l'anno di ritrovamento del reperto, nonché un'interpretazione del testo della *fistula* che non coincide del tutto con quanto effettivamente riscontrabile sul bollo: "Via Laurentina, / tenuta Casal giudio Mandriola / MCM / Lucius Alius Caesaris Augusti dispensator".



Fig. 3

⁸ Per l'edizione della *fistula* ho potuto avvalermi del prezioso e generoso aiuto offertomi dal prof. Christer Bruun che ringrazio; mia personale resta tuttavia la responsabilità di quanto scritto in proposito.

⁹ *Fistulae* che presentano bolli con nomi di imperatori hanno in genere un diametro superiore a cm 20; per il diametro delle *fistulae* si veda CH. BRUUN, *The water supply of Ancient Rome: a study of Roman imperial administration*, Helsinki 1991, pp. 137-139.

¹⁰ CH. BRUUN, *Note sulla manifattura degli stampi per le fistulae aquariae plumbeae di età romana conservate nei Musei Vaticani*, «Bollettino dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie», 33 (2015), pp. 41-67.



Fig. 4

La *fistula*, sino ad oggi inedita, sebbene rinvenuta nel 1900, proviene dal suburbio di Roma, ossia dalla tenuta di Mandriola; si tratta di una zona caratterizzata da un sistema di piccole alture separate da selle, estesa sul lato ovest della moderna via Laurentina all'altezza del km 13,800, circa 2 km a sud-ovest del bivio per Trigoria¹¹. Considerata dunque l'area di ritrovamento essa non è pertinente al territorio urbano ma all'*ager Laurentinus*. A causa dello stato di conservazione del primo frammento, risulta difficile stabilire se il nome del personaggio ricordato fosse al nominativo o al genitivo. Di conseguenza si propongono due diverse possibilità di integrazione del testo:

Lal[---] Cae(saris) Aug(usti) dis(pensator) (fecit);

oppure, in alternativa:

(Aqua vel sub cura) Lal[---] Cae(saris) Aug(usti) dis(pensatoris).

Da scartare l'ipotesi che possa trattarsi di un personaggio con prenome *Lucius* come scritto nell'epigrafe moderna: infatti il segno visibile dopo la *L* iniziale deve attribuirsi ad una colatura del piombo; inoltre i *dispensatores* sono in genere schiavi e sono, quindi, caratterizzati da un solo elemento onomastico.

Mentre le prime due lettere del nome del personaggio non creano problemi interpretativi, la terza in frattura, pur con qualche dubbio, dovrebbe essere anch'essa una *L*. La consultazione dei repertori onomastici pertinenti agli schiavi restituisce alcune

¹¹ Per i ritrovamenti recenti dall'area si veda A. BUCCELLATO, *Tenuta della Mandriola: tomba a camera*, in *Roma, memorie dal sottosuolo: ritrovamenti archeologici, 1980-2006*, a cura di M.A. TOMEI, Milano 2006, p. 480; per la tenuta di Casal Giuduo e i suoi passaggi di proprietà si veda G. TOMASSETTI, *Della Campagna Romana*, «Archivio della Regia Società Romana di Storia Patria», 19 (1896), p. 317. Per la viabilità di questo tratto si veda L. SPERA, s.v. *Ardeatina via*, in *LTURS*, I, Roma 2001, p. 155.

possibilità teoriche di integrazione della lacuna. Tuttavia, mentre sono da escludere *Lalage*, *Lale* /-a in quanto nomi femminili, restano possibili *Laletus* e *Lalus*¹². Allargando le ricerche tra i *cognomina* troviamo anche *Lallianus* e *Lallinus*¹³.

Alla luce di queste considerazioni ognuno dei nomi proposti potrebbe essere valido dal momento che, fatta eccezione per la *I*, le altre lettere sono larghe in media cm 1,5 e dunque si avvicinerebbe alla larghezza di cm 29,6, che è stata registrata come canonica per questo tipo di manufatti¹⁴.

Non si può escludere che la *S* di *Caes(aris)* sia andata perduta, dal momento che ci sarebbe spazio sufficiente per contenerla; tuttavia in questo genere di reperti si può trovare anche l'abbreviazione senza di essa¹⁵.

Il personaggio ricordato sulla *fistula plumbea* era verosimilmente uno schiavo e svolgeva le mansioni di *dispensator*, era cioè un amministratore-economista presso la casa imperiale¹⁶. Rari risultano i nomi di *dispensatores* sulle *fistulae*; ne conosciamo una urbana, pubblicata per la prima volta da Rodolfo Lanciani, ripresa poi da Christer Bruun: in questo caso *Secundus* è un *dispensator* privato responsabile dell'installazione di una conduttura per il suo padrone¹⁷. In un altro esemplare, proveniente da *Portus*, il *dispensator Sotas* – uno schiavo imperiale – è colui che ha supervisionato il lavoro di *Antullus*¹⁸. Per tipologia e paleografia la *fistula* è collocabile tra il I e il II sec. d.C.

Per completezza espositiva si pubblica, infine, anche un blocco di marmo iscritto conservato sul lato destro del cortile, nell'atrio di accesso alla scala B (Fig. 5)¹⁹. Poggiato a terra capovolto, è interessato da varie scheggiature, e risulta mancante dello spigolo inferiore destro e del lato sinistro. La superficie è consunta, mentre il retro e i fianchi sono appena sbazzati; il lato attualmente rivolto verso l'alto, ma pertinente al lato inferiore del blocco, risulta liscio. Il reperto, di provenienza ignota (ma vd. *supra*), misura in altezza cm 64,5, in larghezza 64 e in spessore 27,4. Nel campo epigrafico, che misura cm 40,4 in altezza e 44 di larghezza, delimitato da una gola rovescia, ci sono tracce di un'iscrizione molto abrasa e di non semplice lettura. Questo il testo redatto con caratteri alti cm 8:

¹² Si veda H. SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen: ein Namenbuch*, Stuttgart 1996, p. 704.

¹³ Si veda KAJANTO, *The Latin Cognomina* cit., rispettivamente pp. 148, 162; cfr. SOLIN, SALOMIES, *Repertorium* cit., p. 349.

¹⁴ BRUUN, *Note sulla manifattura degli stampi* cit., pp. 51-56.

¹⁵ Si veda, ad esempio, senza pretesa di completezza, AE 2017, 1213 e S. MORRETTA, S. ORLANDI, P. PALAZZO, *Plumbum litteratum. Studia epigraphica Giovanni Mennella oblata* («Instrumenta Inscripta» VIII), Barcelona 2021, pp. 185-201 (EDR170664). Tuttavia lo scioglimento *Caes(aris)* sembra invece comunissimo nei bolli ceramici.

¹⁶ Sui *dispensatores* si vedano in generale J.-J. AUBERT, *Business managers in Ancient Rome: a Social and Economic Study of Institores, 200 B.C.-A.D. 250*, Leiden-New York-Köln 1994, pp. 196-199 e, con alcuni aggiornamenti e più nello specifico, CH. BRUUN, *Imperial procuratores and dispensatores: New Discoveries*, «Chiron», 29 (1999), pp. 29-42.

¹⁷ AE 1999, 388 (EDR105981).

¹⁸ AE 1995, 249 = 1999, 412 (EDR128435).

¹⁹ In merito a questa iscrizione mi sono avvalso di alcune informazioni fornitemi dall'amica e collega Francesca Cerrone, che ringrazio.



Fig. 5

[- - -] *Sab(atina?)*
 [- - -]+[- - -]
 [- - -]++[- - -]

Lo stato di conservazione del blocco e le poche lettere superstiti sulla pietra non consentono di formulare ipotesi circa la natura del testo, ma è probabile che la prima riga contenesse l'indicazione della tribù del personaggio; il prenome e il gentilizio dovevano, invece, essere incisi immediatamente prima, mentre il cognome, in genere, era ricordato subito dopo l'indicazione tribale. La tribù Sabatina era molto diffusa nell'antico centro di *Mantua* e in alcuni dell'Etruria, come *Saturnia*, *Visentium*, *Volaterrae* e *Volci*²⁰.

Questa tribù, il cui nome deriva dall'originario territorio di pertinenza nei pressi del *lacus Sabatinus*, fu creata insieme alla *Stellatina*, alla *Tromentina* e all'*Arnensis* nel 387 a.C., subito dopo la conquista di Veio e raccolse, preferibilmente, cittadini dell'area etrusca.

La menzione della tribù tende a essere meno frequente nelle formule onomastiche già a partire dal II d.C., per tale motivo si propone una datazione orientativa del blocco iscritto al I-II sec. d.C. [G.C.]

²⁰ KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum* cit., p. 272.

Affisse nel medesimo muro del cortile dove si trovano l'iscrizione funeraria e la *fistula* antica (quello che si trova a sinistra per chi entra) sono presenti altre due iscrizioni in latino inedite, che hanno tuttavia natura e origine ben diverse.

La prima epigrafe risale al 1848, è iscritta su una lastra marmorea modanata, alta cm 89,5 e larga cm 67,2; il campo epigrafico è alto cm 78 e largo cm 55,5. Il testo afferma (Fig. 6):

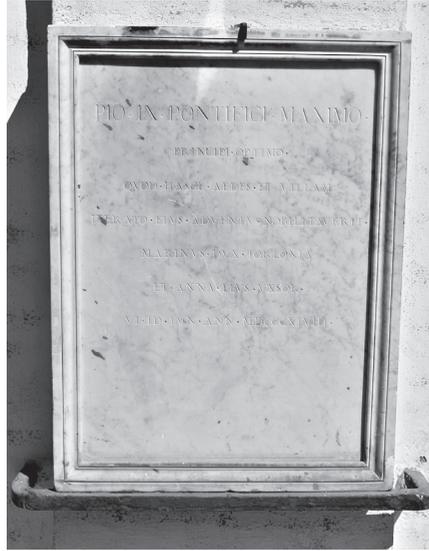


Fig. 6

*Pio IX pontifici maximo,
principi optimo,
quod hasce aedes et villam
iterato eius adventu nobilitaverit*

5 *Marinus dux Torlonia
et Anna eius uxor (!)
(scil. Ante diem) VI Id(us) Iun(ias) ann(o) MDCCCXLVIII.*

Le lettere sono incise con estrema regolarità ed eleganza (interlinea 5); la prima riga presenta caratteri di dimensioni quasi doppie (h 3) rispetto a quelli delle righe seguenti (h 1,6), come segno di rispetto e reverenza nei confronti del pontefice secondo una prassi consolidata. Tutte le parole sono separate da segni di interpunzione mediani di forma circolare, a eccezione, a riga 3, della sequenza *et villam*²¹.

Il testo dice: “A Pio IX, pontefice massimo, ottimo sovrano, poiché ha nobilitato questo palazzo e questa villa con le sue reiterate visite, il duca Marino Torlonia e sua

²¹ Quest'ultima parola, come la parola finale di riga 5, *Torlonia*, non è seguita dal segno interpuntivo, ma in questa posizione la presenza del punto può essere considerata facoltativa.

moglie Anna l'8 giugno 1848²². Si tratta quindi di un'iscrizione onoraria dedicata a Pio IX da Marino e Anna Torlonia, riconoscenti perché il papa ha più volte fatto loro visita. Tale tipologia di epigrafi dedicate a pontefici è piuttosto frequente a Roma, in particolare all'interno dei palazzi nobiliari²².

Pur nella sua usualità l'iscrizione è notevole per alcuni aspetti. In primo luogo risalta il fatto che sia riferito al papa l'appellativo di *optimus princeps* (r. 2), che rimanda naturalmente all'imperatore Traiano, a cui questo titolo, che ricorre più volte nel *Panegirico* di Plinio il Giovane datato al 100, fu conferito ufficialmente dal senato nel 114. In secondo luogo va precisato che il palazzo e la villa di cui si parla (r. 3) sono quelli che la famiglia un tempo possedeva a Frascati; in particolare la lastra si trovava al termine di una salita di accesso della villa²³. Marino Torlonia ne entrò in possesso nel 1841 tramite la moglie Anna Sforza Cesarini, ma il palazzo fu distrutto dai bombardamenti alleati nella primavera del '44, mentre la villa fu acquistata dal Comune nel 1954 e divenne un parco pubblico²⁴: a tale circostanza deve presumibilmente risalire il trasferimento dell'epigrafe all'interno di Palazzo Nuñez-Torlonia. Infine risulta degna d'attenzione la grafia della parola *uxsor* (r. 6), che presenta la sibilante dopo la consonante doppia. Apparentemente sembrerebbe un semplice errore, per quanto grossolano: così fu interpretato ad esempio da Henry Perry Leland il quale, nelle memorie del suo viaggio a Roma e dintorni a proposito del principe Torlonia, afferma che «it is rather singular that all his money cannot buy good Latin» proprio in merito alle parole *Torlonia et uxsor eius*, aggiungendo: «UXSOR may be Latin, but it is the kind that is paid for, and not the spontaneous gift of classic Italy»²⁵. Tuttavia un errore così evidente stonerebbe davvero molto con l'ottima fattura dell'epigrafe e con il suo contenuto, dal momento che si tratta di una dedica per il sommo pontefice, e quindi bisogna ricercare una diversa spiegazione. Intanto è necessario notare, in generale, che l'erronea grafia *uxsor* è già antica ed è anche piuttosto frequente nelle iscrizioni di epoca romana²⁶; tra queste ve n'è una in particolare su cui è opportuno soffermarsi. Si tratta dell'epigrafe che si legge su due frammenti solidali di un epistilio marmoreo rinvenuti al V miglio della via Latina, presso il condotto dell'Acqua Claudia e dell'A-

²² Si veda ad esempio L. HUETTER, *Iscrizioni della città di Roma dal 1871 al 1920*, vol. II («Collectanea Urbana» VI), Roma 1959, pp. 277 (Via Palermo 13, visita di Pio VI), 284 (Palazzo Filippini in Piazza d'Aracoeli, visite di Pio IX e Leone XIII), 287 (Albergo della Minerva, visita di Pio IX), 301 (cappella di Palazzo Falconieri in Via Giulia, visita di Leone XIII), 318 (Palazzo di Brazzà in Piazza di Sant'Eustachio 83, visita di Benedetto XV).

²³ H.P. LELAND, *Americans in Rome*, New York 1863, p. 245: «For any one may read at Frascati, staring you in the face as it does, as you wind up the villa, engraved on a large marble tablet, an inscription».

²⁴ Sulla storia della villa mi limito a rimandare a I. BELLI BARSALI, M. G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana, Lazio II*, Milano 1981, pp. 270-273; I. OLIVETTI, *Villa Torlonia a Frascati*, «Lazio ieri e oggi», 40, 12 (2004), pp. 474-475; M. COGOTTI, *Villa Torlonia a Frascati: la prima villa dei Borghese nel Tuscolano (1607-14)*, in *Lo "Stato Tuscolano" degli Altemps e dei Borghese a Frascati. Studi sulle ville Angelina, Mondragone, Taverna-Parisi, Torlonia*, a cura di M.B. Guerrieri Borsoi, Roma 2021, pp. 185-207.

²⁵ LELAND, *ibid.*

²⁶ Per le 37 occorrenze di *uxsor* a Roma registrate nel *CIL VI* si veda U. JANSEN, H. KRUMMREY, *Grammatica quaedam erroneaeque quadratarum et aliae rationes scribendi notabiliores (Corpus Inscriptionum Latinarum)*, Berolini-Novae Eboracae 2006, p. 160, cui bisognerebbe aggiungere le non poche attestazioni successive al *corpus*.

niene Nuovo, oggi conservati nell'Antiquarium Comunale del Celio. Tali frammenti infatti furono rinvenuti nel febbraio del 1831 nella tenuta nota col nome di "Roma Vecchia" (o "Romavecchia") di proprietà dei Torlonia, che avevano regolare licenza di scavo²⁷, e subito dopo ceduti al Comune in quanto ritenuti da Carlo Fea pertinenti a un monumento pubblico, cioè all'Acquedotto Claudio²⁸. Nei frammenti in questione si legge appunto: *Livia [D]rusi filia, uxor [Caesaris Augusti ---]*²⁹. È allora possibile ipotizzare che nell'epigrafe del 1848 si sia preso a modello proprio il testo rinvenuto grazie agli scavi dovuti alla fervente passione per l'antichità della famiglia Torlonia, testo che d'altronde appartiene alla più eminente tradizione romana, dal momento che si trova inciso su un manufatto monumentale della prima età imperiale. Se la volontà era dunque quella di richiamare questo precedente grafico così illustre, non si può escludere che Marino Torlonia volesse implicitamente assimilare sé e la consorte Anna ai membri della famiglia giulio-claudia³⁰. In conclusione non si sarebbe trattato di un errore, ma di una scelta deliberata che aveva un intento nobilitante.

La seconda iscrizione è di età contemporanea, posteriore all'unità d'Italia³¹. Il testo, di quattro righe, è inciso in una lastra di marmo modanata che *grosso modo* riprende, per fattezze e dimensioni, l'epigrafe funeraria antica: essa infatti è alta cm 40, 4, larga cm 60 e spessa cm 3, mentre il campo epigrafico misura cm 33,8 di altezza e cm 54 di larghezza. L'epigrafe recita (Fig. 7):



Fig. 7

²⁷ Il fondo fu acquistato nel 1797 da Giovanni Torlonia, che nel 1827 divenne "marchese di Romavecchia"; essendo morto Giovanni nel '29, gli scavi del '31 furono promossi dai figli Carlo e Alessandro, il quale aveva ereditato il marchesato.

²⁸ C. FEA, «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», III, 2 (1831), p. 28; lo stesso Fea inoltre curò il trasporto e la musealizzazione dell'iscrizione in Campidoglio. In realtà i frammenti appartengono verosimilmente al tempio della Fortuna Muliebre, come ipotizzò in seguito Luigi Canina; in merito si veda da ultimo F. DE CAPRARIIS, L. PETACCO, *Drusi filia, uxor Caesaris: Livia e il tempio di Fortuna Muliebre*, «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», CXVII (2016), pp. 9-16 (in part. pp. 10-11).

²⁹ *CIL*, VI 883, cfr. pp. 3070, 3777 (EDR103405); NCE 5499.

³⁰ Si ricordi che secondo Fea, in accordo con la sua ipotesi che i frammenti appartenessero all'acquedotto Claudio, la Livia citata era la moglie di Caligola, quando in realtà si tratta con ogni probabilità della moglie di Augusto.

³¹ Tale epigrafe va dunque ad aggiungersi a quelle da me censite e pubblicate in A. NASTASI, *Le iscrizioni in latino di Roma Capitale (1870-2018)*, Roma 2019.

*Autodepositorium sub palatio
Torlonia positum dominus Paul*

*Annik Weiller voluit, ingeniarius
Giorgio Della Bella fecit.*

I caratteri sono incisi in capitale di tradizione romana classica, con lettere di modulo rettangolare estremamente uniforme (h 2,6) che tradiscono l'impiego del pantografo; si nota l'uso della lettera U e dei segni interpuntivi, in particolare della virgola (r. 3) e del punto fermo alla fine del testo, caratteristiche proprie più della prassi manoscritta che di quella epigrafica; inoltre l'ultima riga ha un solco leggermente meno marcato.

L'iscrizione afferma che "Don Paul-Annik Weiller volle un'autorimessa posta sotto palazzo Torlonia, l'ingegnere Giorgio Della Bella la creò". Il committente è dunque Paul-Annik Weiller (Parigi, 28 luglio 1933 – Ginevra, 2 novembre 1998)³², che sposò a Roma nel 1965 donna Olimpia Torlonia (Losanna, 27 dicembre 1943)³³: il 1965 deve dunque essere assunto come *terminus post quem* di realizzazione dell'epigrafe e il 1998 come *terminus ante quem*, ma all'interno di quest'arco cronologico è possibile ipotizzare che l'iscrizione risalga al 1989, quando il palazzo fu restaurato³⁴ e furono probabilmente realizzati anche il garage in questione e l'epigrafe che lo ricorda.

Il testo iscritto si contraddistingue per un'impaginazione ben poco rispettosa della sintassi (con una spaziatura del tutto incongrua tra seconda e terza riga)³⁵ e soprattutto per un uso improprio o scorretto del lessico latino, entrambi elementi che stridono fortemente con il blasonato e nobile contesto socioculturale in cui è stato prodotto.

In primo luogo si nota l'uso del tutto moderno del prefisso *auto-* e del termine *palatium*. Infatti *auto-* è un prefisso di origine greca (da αὐτός, -ή, -ό) che significa "da sé", qui però usato come abbreviazione della parola "automobile" allo scopo di creare composti di formazione recente come appunto lo è "autorimessa". Esso è qui associato a *depositorium*, parola non usata in epoca classica (in cui si trova invece il quasi identico *repositorium*), ma solo a partire dall'età medievale³⁶, e probabilmente scelta per la sua vicinanza all'italiano "deposito"³⁷. *Palatium* invece in latino è il nome proprio del colle su cui fu fondata la città di Roma, vale a dire il Palatino; in epoca

³² Egli era figlio dell'industriale e filantropo Paul-Louis (1893-1993) e di Alikì Diplarakou (1912-2002), Miss Grecia e Miss Europa nel 1930.

³³ Ella è figlia a sua volta di Alessandro Torlonia (1911-1986) e dell'infanta Beatrice di Borbone (1909-2002).

³⁴ BENOCCHI, *Rione IV Campo Marzio* cit., pp. 99-100.

³⁵ In particolare l'interlinea fra rr. 1-2 e 3-4 è di 3,4 cm, mentre quella fra rr. 2-3 è di 6 cm, dunque quasi il doppio. Tale circostanza fa supporre che il lapicida non avesse un'esatta cognizione del contenuto del testo che doveva incidere.

³⁶ La prima attestazione che ho potuto rintracciare grazie ai repertori on-line è in Pier Damiani, *De ordine eremitarum et facultatibus eremi Fontis Avellani* [MIGNE, PL, 145, 329B].

³⁷ Del tutto diversamente il *Lexicon recentis latinitatis*, editum cura operis fundati cui nomen «Latinitas», voll. I-II, in Urbe Vaticana 2003 (ristampa dei due volumi pubblicati separatamente nel 1982 e nel 1997), s.v. 'autorimessa' propone *autocinetorum receptaculum* e come sinonimi *tabernaculum automatariis vehiculis asservandis*; *tabernaculum automatariis raedis asservandis*.

imperiale, quando il colle fu interamente occupato dalle strutture edilizie della residenza degli imperatori, per antonomasia la parola passò a significare anche “reggia”, “palazzo dei Cesari” appunto, ma solo in italiano il vocabolo indica un grande edificio di particolare dignità architettonica non necessariamente regale e infine un qualunque edificio di più piani³⁸. L’idea moderna di palazzo è invece resa in latino dalla parola *aedes* al plurale, anche e soprattutto nella lingua epigrafica di epoca moderna, come dimostra sia l’iscrizione del 1842 ricordata all’inizio (r. 4) sia quella del 1848 di cui si è appena parlato (r. 3). Sia nel caso di *auto-* che di *palatium* si tratta dunque di due italianismi piuttosto evidenti. Nella riga seguente il participio *positum* crea una fastidiosa ripetizione fonica, oltre che etimologica, con il precedente sostantivo *autodepositorium*, mentre risulta appropriato l’uso della parola *dominus*: si tratta del vocabolo da cui deriva etimologicamente il titolo “don” (al femminile “donna”) che si premette come segno d’onore e di rispetto al nome dei membri delle famiglie aristocratiche. *Ingenarius* è invece termine già attestato nel latino medievale e rinascimentale³⁹. La scelta infine di non tradurre in latino, oltre ai cognomi, pure i nomi propri, anche quando ciò (come in questo caso) sarebbe potuto avvenire senza problemi, è coerente con la prassi epigrafica più recente. [A.N.]

GIORGIO CRIMI
CNR – ISPC
giorgio.crimi@cnr.it

ANTONINO NASTASI
nastasi.anto@gmail.com

³⁸ Basti citare E. FORCELLINI, *Lexicon totius Latinitatis*, vol. III, Patavii 1940⁵, p. 546.

³⁹ Si veda CH. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, editio nova aucta [...] a Leopold Favre, tomus IV, Niort 1885, col. 359c.

* * *

Nota su alcune epigrafi reimpiegate, incastonate nei muri e perdute (Roma, Narni, Nettuno, Pescara): aggiornamenti e piccole novità

Nel corso di recenti osservazioni operate tra Roma e Nettuno si ha avuto modo di rilevare alcune presenze archeologiche e, nello specifico, epigrafiche, “incastonate” all’interno di murature, che mostrano chiari segni di interesse sia dal punto di vista storico, che del formulario in sé.

Non è una novità che le epigrafi “vivano” una seconda esistenza con scopo decorativo o di pezzi di reimpiego, mutando in tal modo la loro destinazione d’uso originaria.

La prima iscrizione (21,5x29 cm), già nota e pubblicata nel *CIL*¹, è murata attualmente tra le entrate di due negozi in prossimità del civico 111 in via dei Coronari, a Roma (Fig. 1), facente parte di un edificio all'angolo tra la stessa via e il più stretto vicolo Domizio, ex proprietà Orsini, come testimonia lo stemma con la rosa canina posto nella chiave di volta del portale d'ingresso². Fu proprio quest'ultimo a far sì che, nel tempo, il vicolo fosse chiamato anche “della rosa”.



Fig. 1. Iscrizione murata in via dei Coronari, Roma (foto dell'autrice).

Il testo si presenta suddiviso in due campi, separati da una cornice, con ogni probabilità appartenente a un'urna con doppio specchio epigrafico³. Il reperto è attualmente quasi completamente mutilo nella parte sinistra, di cui si rileva la totale scomparsa della prima riga, mentre rimangono solo alcune lettere delle righe seguenti. Si nota anche una grave lacuna, con mancanza di supporto lapideo, sulla parte destra, come se avesse ricevuto un forte colpo che ne ha decoeso la porzione perduta.

L'intera superficie è ricoperta di schizzi di vernice grigio scuro e azzurra, rendendo difficoltosa la lettura dell'iscrizione. Considerando la vicinanza a un lampioncino in color grigio scuro, il danneggiamento potrebbe essere avvenuto proprio nell'occasione della ridipintura dell'elemento di illuminazione stradale. Il testo fa sì che possa

¹ *CIL* VI, 14931, EDCS-16000254.

² Desidero ringraziare mia madre Donatella e mia sorella Valentina Angela per l'aiuto fornitomi nella misurazione dell'iscrizione. L'epigrafe, infatti, è murata piuttosto in alto e in una posizione scomoda, causata soprattutto da un grosso vaso contenente un alberello.

³ Per altri esempi di specchi epigrafici doppi appartenenti ad urne, cfr. *CIL* VI, 28668 (= *EDR*118426, del 21/02/2012, G. Crimi); *CIL* VI, 36540 (= *EDR*170079 del 21/01/2019, M. L. Caldelli); *CIL* VI, 05559 (= *EDR*159618, del 25/10/2016, C. D'Andrea).

essere catalogata come doppia epigrafe sepolcrale di carattere profano forse, per dimensioni, appartenente a un'urna, cronologicamente inquadrabile – paleograficamente⁴ e dal formulario – verso il I-II secolo d.C.

Nella porzione di sinistra si leggono, quindi, allo stato attuale e attraverso un'osservazione diretta ravvicinata, solo poche lettere terminali (lett. 2,5/1,3 cm):

[---]
 [---]s
 [---]us
 [---]iae
 [---]siae
 [---]atae
 [---]cit

r. 4: si nota una piccola parte finale della lettera precedente. Grazie al *CIL*⁵ possiamo dire si tratti della *i*, quindi [---]iae.

r. 7: l'iscrizione è stata inserita sulla cornice. Evidentemente il lapicida, non molto abile – come si vedrà successivamente – non riuscì a completare l'incisione del formulario nella tabella.

Si riporta di seguito l'esatta trascrizione del *CIL*, quando l'epigrafe era completa:

Dis Man(ibus)
Ti(berius) Claudius
Apemantus
Claudiae
Aprodisiae
congnatae
b(ene) m(erenti) fec(it)

r. 3: *Apemantus* è un grecanico, piuttosto raro⁶.

r. 5: *Aprodisia* è un grecanico molto diffuso, derivato dalla mitologia⁷.

r. 6: si nota, anche qui, l'utilizzo erroneo di *congnatae* invece di *cognatae*.

Nella porzione di destra, contenuta in uno specchio epigrafico quasi completamente integro di 15,6x17,6 cm (lett. 2,5/1,3 cm), invece, si riporta quanto è possibile leggere, integrando grazie alla trascrizione presente nel *CIL*:

⁴ Cfr. *CIL* VI, 28668 (= *EDR*118426, del 21/02/2012, G. Crimi).

⁵ *CIL* VI, 14931; *EDCS*-16000254.

⁶ Si ritrova infatti in questa epigrafe e in un altro caso, per un totale di 2 casi, classificato sotto i nomi di circostanza. Cfr. H. SOLIN, *Die Griechischen Personennamen in Rom*, I-III, Berlin-NewYork 1982, II, p. 852.

⁷ Compare 113 volte, di cui 66 incerti. Cfr. SOLIN, *Die Griechischen* cit., I, pp. 315-317.

D(is) M(anibus)
Telesp[horus]
libertu[s]
vixit ann[os]
scri{s}p{e}sit L
Aprodisia

r. 2: *Telesphor(us)* sembra essere un greco molto diffuso⁸, derivante dal mondo della mitologia, presente anche nella variante maschile *Telesphorio*⁹ o *Telesphorianus*¹⁰, e nella femminile *Telesphoris*¹¹.

r. 2, 3, 4: le lettere finali di *Telesphorus*, *libertus* e *annos* sono attualmente perdute, in quanto l'epigrafe risulta in quell'area frammentaria, mancante di una porzione marmorea.

r. 5: il numerale L viene inserito in una posizione inconsueta, probabilmente per imperizia del lapicida, mentre è invece legato alla r. 4.

Dal *CIL*¹², inoltre, si apprendono ulteriori notizie riguardo il luogo di ritrovamento, completamente differente dal posto in cui l'iscrizione è stata poi murata. La lapide venne, infatti, scoperta ed estratta fuori porta Capena, allora negli orti Mattei, che il *Cod. Vat.* 9140 specifica sul monte Celio¹³.

Dallo stesso luogo, negli orti dei Mattei al Celio, sembrerebbero essere state rinvenute altre iscrizioni, come testimonia ancora una volta un'attenta analisi del *CIL*¹⁴. Attualmente è ignoto quando e perché l'iscrizione sia stata murata in via dei Coronari¹⁵.

Ancora a Roma, tra le stradine di Trastevere nei pressi della chiesa di Santa Maria della Scala e, precisamente, in vicolo del Bologna, sono inserite nel muro di un edificio due lastre sepolcrali profane¹⁶. A causa della spiccata altezza, non è stato purtroppo possibile misurarle, né verificare con esattezza il supporto che, apparentemente sembrerebbe marmoreo sicuramente per la seconda, ma molto probabilmente anche per la prima.

Il testo della prima (Fig. 2), già presente nel *CIL* XI, 4149 (EDR 136133, EDCS-21500072), riporta:

⁸ SOLIN, *Die Griechischen* cit., I, pp. 363-366, in totale 132, di cui 95 incerti.

⁹ *Ibid.*, p. 366, in totale 5 di cui 3 incerti.

¹⁰ *Ibid.*, in totale 2 incerti.

¹¹ *Ibid.*, in totale 15, di cui 10 incerte.

¹² *CIL* VI, 14931.

¹³ *Cod. Vat.* 9140 f. 170: *Lapides effossi extra Portam Capenam nunc in bortis Matteiorum in monte Caelio*.

¹⁴ *CIL* VI, 8801; 9159; 13659; 14916; 14987 (lastra con doppio specchio epigrafico); 15027; 15113; 15181 (si tratta di un'iscrizione incisa su un'urna); 15212; 15223; 15567; 17083 (lastra con doppio specchio epigrafico); 18437; 23130; 24029; 27353; 27899.

¹⁵ In via dei Coronari sono presenti anche altri reperti antichi murati sulle facciate dei palazzi, tra cui pezzi scultorei figurati.

¹⁶ Si tratta con ogni probabilità di tabelle marmoree di colombari. Cfr. L. GIGLI, *Rione XIII. Trastevere*, Roma 1979, p. 3.



Fig. 2. Iscrizione posta in vicolo del Bologna, Roma (foto dell'autrice).

*D(is) M(anibus)
Valeriae Peloridi
Hermes coniugi
merenti fecit.*

r. 2. *Pelorida* o *Peloris*, è un grecanico, mediamente diffuso¹⁷.

Il *ductus* si presenta piuttosto regolare con lettere dalle terminazioni apicate; attraverso l'esame paleografico¹⁸, in quanto decontestualizzata e priva di ulteriori riferimenti storici, si propone una datazione che si colloca all'incirca tra il II e il III secolo d.C.

La seconda epigrafe (Fig. 3), anche questa presente nel *CIL* XI, 4129 dal formulario molto semplice e posta a poca distanza dall'altra, sembrerebbe eseguita con meno cura; attraverso il solo esame paleografico¹⁹ poiché decontestualizzata, si propone una cronologia indirizzata verso il III secolo d.C. circa. Si presenta deteriorata sulla porzione sinistra, come se lo strato superficiale del supporto si fosse sgretolato, elemento che rende difficoltosa la lettura delle lettere ivi incise:

¹⁷ SOLIN, *Die Grieschischen* cit., III, pp. 1302-1303. Totale 15, incerte 6.

¹⁸ Cfr. G.L. GREGORI, nr. 142, in *La collezione epigrafica dei Musei Capitolini, inediti-revisioni-contributi al riordino (vol. VI, Tituli)*, a cura di S. Panciera, Roma 1987, p. 223 (= EDR029689, del 15/03/2008, M. Manganaro).

¹⁹ Cfr. P. GIACOMINI, *Le raccolte di iscrizione aliene a Bologna: le collezioni Bevilacqua, Galvani, Palagi, Trombelli del Museo Civico Archeologico*, in *Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, 27 (1976), n. 4, p. 78 (= EDR076529, del 09/03/2016, A. Carapellucci). Si nota anche qui la particolarità delle A senza il trattino centrale. L'epigrafe, per testo e paleografia, è stata datata al III secolo d.C.



Fig. 3. Iscrizione posta in vicolo del Bologna, Roma (foto dell'autrice).

D(is) (hedera) M(anibus).
Aemilio,
Felicitas (hedera)
cum filis
b(ene) m(erenti) f(ecit).

r. 1: si segnala la presenta dell'*hedera distinguens*, utilizzata qui come interpunzione tra le due lettere dell'abbreviazione di *Dis* e *manibus*. L'*hedera* compare anche come decorazione, posta sulla destra. Nonostante le evidenti differenze morfologiche, i due elementi sembrerebbero non appartenere a due mani diverse – sarebbe poco verosimile il fatto che si siano alternati due lapicidi solo per incidere l'*hedera* –; le diversità appaiono, piuttosto, legate semplicemente a una resa migliore o peggiore, più o meno tondeggiante, dovuta forse alla disponibilità di spazio.

r. 3: *Felicitas* è un *cognomen* tratto da un concetto, quello di felicità, che forse avrebbe potuto influenzare, in tal caso positivamente, l'esistenza della defunta²⁰. Sempre sulla stessa riga, la lettera A appare realizzata senza il trattino, assumendo la forma di un Λ greco.

r. 5: l'interpunzione, in questo caso, è inserita in forma di punto.

È sicuramente interessante sapere che le due epigrafi non furono ritrovate a Roma, bensì a Narni come riporta il *CIL*: la prima, nel 1868, proveniente dal territorio

²⁰ I. KAJANTO, *Onomastic studies in the Early Christian inscriptions of Rome and Carthage*, Helsinki-Helsingfors 1963, p. 22 e p. 364.

di Schifanoje, nel terreno di S. Maria vicino alla strada che va verso Calvi²¹; la seconda, invece, nel 1864, dal territorio di Borgheria²², precisamente a Pozzolupo. Così come l'epigrafe collocata in via dei Coronari – di cui si è precedentemente trattato – rimane al momento ignoto l'iter compiuto da questi reperti dal loro ritrovamento fino alla muratura nel Trastevere.

Nuovamente a Roma, presso l'entrata laterale della Basilica di Santa Sabina²³ prospiciente su piazza Pietro d'Illiria, accanto alla statua di San Domenico, è stata notata un'epigrafe a quanto pare inedita.

Si tratta di un'iscrizione marmorea (63,5x37 cm; lett. 3,5/4 cm) (Fig. 4), funeraria, indubbiamente cristiana, in quanto viene nominato un fossore, il tipico operaio attivo nelle catacombe²⁴, raffigurato anche più volte negli antichi cimiteri sotterranei.



Fig. 4. Iscrizione del fossore, Basilica di Santa Sabina, Roma (foto dell'autrice).

[---]nspini fossoris

r. 1: si propone l'integrazione *Crinspini*²⁵, in cui si nota l'aggiunta della lettera *n*.

²¹ EDR136133 del 02/02/2020 (E. Zuddas, G. Cenerini); EDCS-21500072.

²² EDR135895 del 08/02/2014 (G. Cenerini); EDCS-21500052.

²³ Per una panoramica archeologica della basilica di Santa Sabina, si vedano J.J. BERTHIER, *L'église de Sainte-Sabine à Rome*, Roma 1910, pp. 110-126; A. MUÑOZ, *L'église de Sainte Sabine a Rome*, Roma 1924; F.M.D. DARCY O.P., *Recherches archéologiques à Sainte-Sabine*, Città del Vaticano 1968.

²⁴ Sulla figura del fossore, si vedano E. CONDE GUERRI, *Los "fossore" de Roma paleocristiana (estudio iconografico, epigrafico y social)*, Città del Vaticano 1979; P. TESTINI, *Archeologia cristiana*, Bari 1980, pp. 150-155; F. BISCONTI, *Mestieri nelle catacombe romane. Appunti sul declino dell'iconografia del reale nei cimiteri cristiani di Roma*, Città del Vaticano 2000, pp. 258-260.

²⁵ *Crispinus* appare piuttosto diffuso. Nelle epigrafi cristiane, per es. ICUR X, 27016 (= EDB16359);

Verso il margine inferiore è presente una riga incisa, come a voler tracciare una preparazione per un nuovo testo o una prosecuzione dello stesso.

Il *ductus* risulta irregolare, come frequentemente accade per questa categoria di epigrafi cimiteriali. Si dovrà sottolineare che la menzione alla professione del fossore – incluso poi nella gerarchia ecclesiastica²⁶ – raramente si trova prima dell'epoca costantiniana; si propone, perciò, una datazione risalente al IV secolo d.C.

Lasciando Roma ed entrando nel borgo medievale di Nettuno²⁷, affacciata sulla piazza Guglielmo Marconi e prospiciente la chiesa, vi è una gelateria al civico 8. Tale esercizio commerciale è inserito nel complesso del Palazzo Colonna. All'interno del negozio, camminando verso il bancone di fondo, si nota un arco medievale in mattoni, alla cui base, prima della stesura dell'intonaco bianco, si scorge un'iscrizione marmorea frammentaria (57×9×36,5 cm), in capitale quadrata, dal modulo piuttosto regolare (4,5-5,5 cm) (Fig. 5).



Fig. 5. Iscrizione reimpiegata in un arco medievale, Nettuno (foto dell'autrice).

ICUR IV, 12566 (= EDB42482); ICUR I, 2997 (= EDB32896). Si vedano KAJANTO, *Onomastic studies* cit., p. 64; I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, p. 223: Kajanto registrava 8 casi nelle epigrafi cristiane; per il femminile *Crispina*, invece, 17 casi.

²⁶ CONDE GUERRI, *Los "fossore"* cit.

²⁷ Per altre epigrafi rinvenute e/o conservate nel territorio di Anzio e Nettuno, si vedano H. SOLIN, *Nuove iscrizioni di Antium*, «Latium», 32-33 (2015-2016), pp. 1-44; L. CHIOFFI, *Antium. Collezioni epigrafiche*, Anzio 2017; L. CHIOFFI, *Antium: noterelle Antiatinae*, Anzio 2018; H. SOLIN (a cura di), *Studi storico-epigrafici sul Lazio Antico*, II, Vantaa 2019, pp. 89-160; L. CHIOFFI (a cura di), *Atti della giornata di studio su Antium romana (Anzio, Villa Corsini-Sarsina 25 ottobre 2019)*, Roma 2020.

[---]
 [---]RTI[---]
 [---]M[---]
 [---]AR[---]
 [---]ET[---]
 [---]
 [---]TEN[---]

r. 2: potrebbe trattarsi della finale di una parola come *liberti*, oppure sia di gentili-zi che di *cognomina*: [Cu]rti[us], [Cu]rti[anus]²⁸, [Hi]rti[us], [La]rti[us], [Te]rti[us]²⁹, [Ma]rti[us]³⁰, [Fo]rti[us]³¹, etc³². Tuttavia, gli elementi in nostro possesso sono troppo scarsi per proporre ulteriori integrazioni.

Si nota come le lettere rimanenti siano perfettamente leggibili, ma presentino comunque segni di usura, soprattutto nelle r. 2, r. 6 e nello spazio sotto la r. 7.

L'iscrizione frammentaria, il cui testo risulta di conseguenza molto lacunoso, doveva probabilmente far parte di un manufatto con uno spessore certamente maggiore di quello di una lapide sepolcrale considerando le misurazioni effettuate. È probabile, invece, si trattasse di parte di un'ara sepolcrale, appartenente al gruppo di reperti scultorei e in mosaico emersi in zona, alcuni dei quali reimpiegati nel muro in cui è alloggiata la fontanella – anch'essa composta di pezzi di riutilizzo, tra cui una colonnina tortile – in piazza Marcantonio Colonna, oppure murati in via delle Campane (tra cui alcune epigrafi³³), ricordando che in zona vi era anticamente il tempio del dio Nettuno congiuntamente ad altre preesistenze di cui i manufatti sono testimonianza.

L'ultima lastra frammentaria, di cui non viene specificato il supporto, fu rinvenuta a 9 m di profondità, nel corso degli scavi per la costruzione del ponte Littorio a Pescara e, precisamente, in corrispondenza del pilone centrale. Il reperto è perduto; ne rimane solamente la trascrizione pubblicata nel giornale "L'Adriatico" di Pescara, n. 49 del 06/12/1931, che si riporta di seguito insieme al ritaglio (Fig. 6):

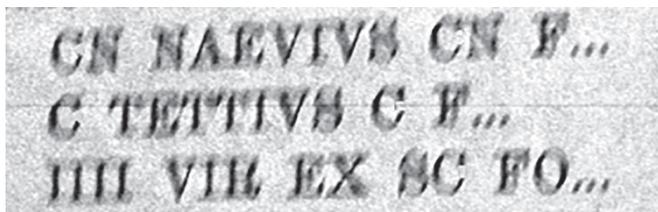


Fig. 6. Dettaglio dell'articolo con trascrizione dell'epigrafe perduta.

²⁸ KAJANTO, *The Latin* cit., p. 145.

²⁹ *Ibid.*, pp. 292-293.

³⁰ *Ibid.*, p. 61.

³¹ *Ibid.*, p. 257: si considerino anche *Fortinus* e *Fortio*.

³² Si veda KAJANTO, *The Latin* cit., *passim*.

³³ CHIOFFI, *Antium* cit., pp. 64-67; EDR171274 del 19/07/2019 (D. De Meo); EDR170466 del 19/07/2019 (D. De Meo); EDR170465 del 27/02/2020 (D. De Meo).

Cn Naevius Cn f...
C Tettius C f...
III vir ex sc fo

Prendendo per buona l'autenticità del reperto, si propone il seguente scioglimento, considerando che le lettere appaiono trascritte dall'anonimo autore dell'articolo tutte in maiuscolo, probabile sintomo del fatto che non possedesse una reale cognizione della materia epigrafica e, quindi, anche delle ipotetiche integrazioni, infatti non riportate:

Cn(eus) Naevius Cn(ei) f(i)lius [---]
C(aius) Tettius C(ai) f(i)lius [---]
III vir(i) ex s(enatus) c(onsulto) f(aci)undum) c(uraverunt)³⁴

r. 1: il gentilizio *Naevius* è attestato a *Teate Marrucinatorum*³⁵, ma anche ad *Alba Fucens*³⁶, *Caroli*³⁷, *Cerfennia*³⁸, *Histonium*³⁹ e probabilmente a *Interamna*⁴⁰.

r. 2: *Tettius* è attestato 2 volte ad *Hadria*⁴¹.

r. 3: L'integrazione proposta differisce dalla trascrizione riportata e sembrerebbe la più probabile compatibilmente con il testo dell'intera epigrafe, pensando inoltre che la lettera riportata come O, potesse invece essere una C di *curaverunt*, anche in virtù della sua posizione nel testo. Tuttavia, non potendola osservare in quanto perduta, si potrebbe pensare anche che fosse realmente inciso FO senza interpunzione, così come riportato in trascrizione sul giornale. Si potrebbe pensare, forse, a *forum*, riferendosi a una piazza del *vicus* – Pescara risulta tale – ristrutturata⁴², o alla stessa *Teate*⁴³, che invece era un *municipium*⁴⁴.

A livello storico, il formulario della lastra sembrerebbe notevolmente interessante in quanto, al momento, non si conoscono quattorvirvi per *Aternum* che, come

³⁴ A titolo di confronto si riporta il riferimento ad alcune iscrizioni: *CIL* I, 3164 = *EDR*073456 del 30/03/2018 (G. Tozzi); *AEp* 1973, 135 = *EDR*075455 del 21/12/2010 (G. Camodeca); *CIL* I, 3209a = *EDR*076133 del 17/03/2014 (G. Cicala); *AEp* 1985, 266 = *EDR*079700 del 09/09/2014 (G. Crimi); *AEp* 2004, 430 = *EDR*103748 del 15/05/2010 (M. Silvestrini).

³⁵ *EDR*111628 del 12/09/2011 (S. Di Mauro); M. BUONOCORE, G. FIRPO, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, I, Padova 1991, pp. 403-404, n. 41.

³⁶ *CIL* IX, 3963; *CIL* IX, 3980; *CIL* IX, 4015; *RAL* 1957, pp. 39-49; *AC* 1951, p. 52; M. BUONOCORE, *L'Abruzzo e il Molise in età romana tra storia ed epigrafia*, I-II, L'Aquila 2002, p. 722.

³⁷ *CIL* IX, 4087; BUONOCORE, *L'Abruzzo cit.*, p. 749.

³⁸ *CIL* IX, 3651; BUONOCORE, *L'Abruzzo cit.*, p. 328.

³⁹ *CIL* IX, 6078, 116; BUONOCORE, *L'Abruzzo cit.*, p. 104.

⁴⁰ *AEp* 1980, 390; BUONOCORE, *L'Abruzzo cit.*, p. 919.

⁴¹ Ritroviamo, infatti, un *C. Tettius* (*CIL* IX, 5039) e un *L. Tettius* (*CIL* IX, 5040); BUONOCORE, *L'Abruzzo cit.*, p. 871.

⁴² Anche per questo punto, ringrazio Marco Buonocore per lo scambio di opinioni in merito.

⁴³ Si vedano la nt. 45 e 48.

⁴⁴ Voglio ringraziare Marco Buonocore per il confronto e le preziose informazioni riguardanti il territorio in esame; Giorgio Crimi per gli indispensabili consigli; Andrea Staffa, lo staff del Museo delle Genti d'Abruzzo e Giulio De Collibus per la verifica riguardo la collocazione – purtroppo perduta – dell'epigrafe, nonché dell'unico riferimento bibliografico esistente.

anticipato, rimase un *vicus*⁴⁵, senza probabilmente mai acquisire lo *status* municipale. *Aternum vicus*⁴⁶, così come tutta la zona compresa tra le gole di Popoli e la stessa *Aternum*, dipendeva giurisdizionalmente dal *municipium* di *Teate*⁴⁷. Il testo dell'epigrafe non concorderebbe quindi con i dati storici, ma d'altra parte non conosciamo ulteriori dettagli riguardanti il contesto preciso di rinvenimento della lastra: potrebbe essere pertinente allo stesso luogo di ritrovamento⁴⁸, apportando un nuovo dato sullo *status* di *Aternum*, così come – ipotesi forse meno probabile considerando le circostanze della scoperta dettagliatamente descritte dall'anonimo autore dell'articolo – potrebbe essere stata trasportata dal fiume e provenendo, quindi, da tutt'altra località. Il quesito, per mancanza di altri dati, resta al momento aperto e ai futuri studiosi rimarrà l'eredità di svolgere ricerche più approfondite in merito, sperando soprattutto che l'epigrafe possa essere individuata e finalmente analizzata nello specifico sia dal punto di vista dell'autenticità, che del testo.

CRISTINA CUMBO
Roma
criscumbo@gmail.com

* * *

⁴⁵ Lo status di *vicus*, stando alle più recenti ricerche, dovette protrarsi fino ai primi secoli dell'impero: A.R. STAFFA, *Abruzzo: strutture portuali e assetto del litorale fra antichità ed alto medioevo*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana (Antichità Altoadriatiche XLVI)*, Trieste-Roma 2001, p. 358; A.R. STAFFA, *Il porto romano ed altomedievale di Pescara*, «Rivista di Topografia antica», 16 (2006), pp. 10-11.

⁴⁶ Per *Aternum vicus*, si veda CIL IX (regio IV), *Supplementum*, pp. 1546-1549.

⁴⁷ Il municipio fu retto sempre dal collegio dei *quattuorviri*, di cui due *iure dicundo* e due *aediles*: M. BUONOCORE, *Aternum vicus e la silloge epigrafica di Cesare De Laurentiis*, «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», 73 (1983), p. 243; M. BUONOCORE, *La vita cittadina dal sorgere dei municipia al tardo impero*, in *Chieti e la sua provincia. Storia, arte, cultura*, Chieti 1990, p. 187; BUONOCORE, *L'Abruzzo cit.*, pp. 47-58; p. 580.

⁴⁸ Alcune indagini archeologiche effettuate a Pescara tra piazza Unione e il Bagno Borbonico, dove è attestata appunto la presenza delle strutture del porto medievale, hanno permesso di individuare un'area aperta carrabile riferita all'uso delle strutture portuali, nonché una serie di ambienti quadrangolari in calcestruzzo coperti attraverso volta a botte da connettere ancora a un impianto portuale con moli a cassone, del tutto simili alla tipologia riscontrata in età traianea sulle sponde del Tevere tra Roma e Testaccio, poste 70 cm sotto il livello del corso regolare del fiume Pescara. Altro ritrovamento portuale avvenne nel 1999 in via delle Caserme: i resti sarebbero stati ricondotti a un molo, con una fase di ristrutturazione tardo antica. Ricordiamo, però, anche gli scavi condotti sulla golena che hanno rivelato resti interrati di piloni, riferibili a interventi risalenti agli inizi dell'età imperiale e a un rifacimento successivo e pertinenti a un ponte. Si veda A.R. STAFFA, *Le origine antiche di Pescara: l'abitato di Ostia Aterni-Aternum*, in *Pescara antica. Il recupero di S. Gerusalemme*, a cura di A.R. Staffa, P. Natalucci, W. Pellegrini, Sant'Atto di Teramo 1993, pp. 11-12. Durante l'epoca imperiale, *Aternum*, chiamata anche *Ostia Aterni*, divenne il principale approdo dell'antico Abruzzo, cfr. STAFFA, *Abruzzo: strutture* cit., p. 358; M. BUONOCORE, *Porti e commercio sul litorale medio-adriatico della regio IV Augustea in età romana*, in *Il Mediterraneo e la storia III. Documentando città portuali – Documenting port cities. Atti del convegno internazionale (Capri 9-11 maggio 2019)*, a cura di L. Chioffi, M. Kajava, S. Orma, Roma 2021, p. 116.

Eine Grabinschrift aus der colonia Augusta Patrae für eine Tadia Myrine mit der Formel ex decurionum decreto locus datus

Corinthus wurde von Caesar am nordöstlichen Rand der Peloponnes als römische Kolonie für zahlreiche stadtrömische Plebejer wiedergegründet. Augustus schuf eine weitere römische Kolonie am nordwestlichen Rand der Halbinsel, die colonia Augusta Aroe Patrae, in der jedoch Legionsveteranen angesiedelt wurden. Beide Städte gehören wegen ihrer Gründungsgeschichte zu den Orten im römerzeitlichen Griechenland, aus denen wir relativ am längsten und auch die meisten lateinischen Inschriften kennen.

Für Patras findet man in der Epigraphischen Datenbank Heidelberg 185 und in der Epigraphischen Datenbank Clauss Slaby 216 Einträge. Darunter findet sich auch ein Fragment, das heute verschollen ist, von dem bisher auch noch keine Abbildung bekannt war. Die Inschrift ist unter der Nummer 7263 in Band III des CIL aufgenommen worden; A. D. Rizakis hat den kurzen Text in seine Sammlung der Inschriften von Patras unter der Nr. 91 angeführt. Der Text beruht auf einer Abschrift von Friedrich von Duhn, die Theodor Mommsen erstmals für seine Edition in *Ephemeris Epigraphica* IV Nr. 95 verwendete¹. Duhn hatte dieses Zeugnis neben anderen Inschriften² wohl auf seiner Stipendiatenreise zwischen 1875/77 abgeschrieben. In allen Publikationen wird seitdem folgender Text für diese Inschrift geboten:

T[a]dia Q[uinti] li[b(erta)] / Myrine N[---] / Tadian[---].

Diesen Text hatte vor Friedrich von Duhn schon ein anderer Deutscher Altertumswissenschaftler gesehen und abgeschrieben, Julius Euting, der als Bibliothekar der Orientabteilung der Kaiser Wilhelm-Universität in Straßburg lange Reisen in den Nahen Osten unternahm und dabei zahlreiche Inschriften in verschiedenen Sprachen kopiert hat. Nach Patras kam er aber aus privaten Gründen, da sein Bruder dort in einer Handelsfirma arbeitete. Da zurzeit in Tübingen eine Ausgabe der Tagebücher Eutings durch die Julius Euting-Gesellschaft vorbereitet wird, ist Hanswulf Bloedhorn, dem ich alle hier wiedergegebenen Informationen verdanke, auf die unten abgebildete Zeichnung Eutings mit einer lateinischen Inschrift gestoßen; Euting hatte sie bei seinem Besuch in Patras kurz nach seiner Promotion im Frühjahr 1862, wohl am 7. April 1862, angefertigt. Sie kann hier auf Anregung von Hanswulf Bloedhorn und mit Zustimmung der UB Tübingen veröffentlicht werden:

¹ Ich danke Ulrike Ehmig und Beate Zielke, dass sie im Archiv des CIL überprüften, ob vielleicht die ursprüngliche Abschrift von F. von Duhn noch vorhanden wäre, was nicht der Fall war.

² Siehe *CIL* III, 7260, 7262.

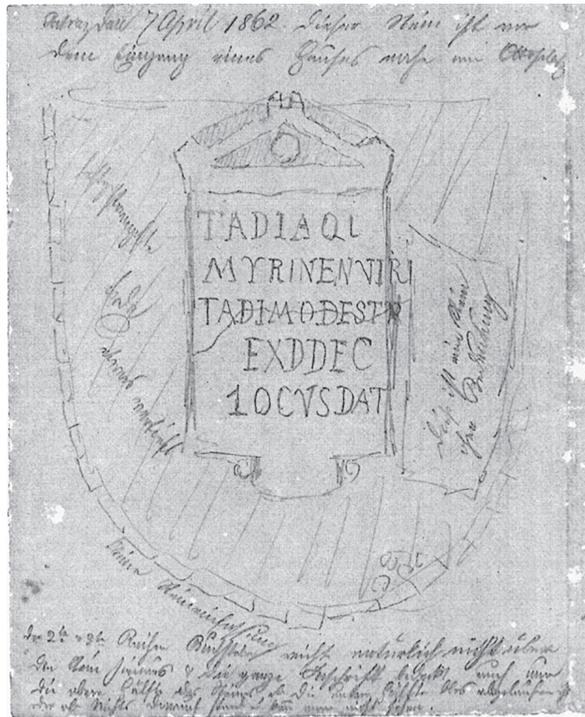


Fig. 1

Der Text steht auf einer Stele, die von einem Tympanon gekrönt ist, deren unterer Teil zeigt, dass mit ihm die Stele in den Boden eingesetzt wurde. Es handelt sich also um eine Grabinschrift. Der Stein war gebrochen, als Euting ihn sah, doch die beiden Teile schlossen unmittelbar aneinander an. Von der Zeichnung kann man Folgendes lesen:

TADIA Q L
MYRINENVIRI
TADI MODESTI
EX D DEC
LOCVS DAT

Am Rand seiner Zeichnung sowie unten hat Euting Folgendes vermerkt³:

(links:) festgestampfte Erde, etwas vertieft

(rechts:) dies ist ein Stein | ohne Bedeutung

(unten:) kleine Steineinfassung

³ Die genaue Transkription verdanke ich ebenfalls H. Bloedhorn.

die 2te & 3te Reihe Buchstaben reicht natürlich nicht über den Stein hinaus & die ganze Inschrift bedeckt auch nur die obere Hälfte des Steins, ob die untere Hälfte bloß abgelaufen ist oder ob nichts darauf stand, kann man nicht sehen.

Offensichtlich lag der Stein innerhalb einer schildartigen kleinen Anlage, die von Steinen eingefasst war. Für die Inschrift selbst scheint dies aber ohne Belang zu sein; denn Euting erweckt nicht den Eindruck, die Einfassung sei antik.

Es wird unmittelbar deutlich, dass von Duhn nur das obere Fragment gesehen hatte; offensichtlich war die untere Hälfte seit dem Besuch Eutings in den Jahren zwischen 1862 und 1875 verloren gegangen. In diesem oberen Teil ist die Lesung bei ihm und Euting fast identisch, nur am Ende von Zeile 2 hat Euting mehr gelesen. In Zeile 3 hat von Duhn aus dem M, von dem für ihn, wie man aus der Zeichnung schließen muss, wohl nur die oberen Spitzen lesbar waren, AN konstruiert. Dort aber steht ein M und insgesamt muss der Name Tadi Modesti gelesen werden, also eine Person mit demselben Gentile, wie es Tadia Myrine trägt. Würden nicht nach Myrine noch die Buchstaben NVIRI folgen, würde man nach Modesti wohl (*uxor*) ergänzen. Doch die Verstorbene muss mit Tadius Modestus in einem anderen Verhältnis gestanden haben. Sieht man sich die Zusammenstellung der parentelae im Index zu Dessaus *Inscriptiones Latinae Selectae* in Band III 2 an, dann wird schnell klar, dass die Buchstaben nur auf eine *nutrix*, auf die Amme von Tadius Modestus verweisen können. Ob Euting nach NV wirklich ein I sah, muss offenbleiben; die Buchstaben waren in dieser Zeile jedenfalls etwas gedrängt geschrieben, mehr als in der ersten Zeile. NVTRI ist jedenfalls als *nutri(c)* aufzulösen. Die Verstorbene war die Amme des Tadius Modestus und Freigelassene von dessen Vater Quintus Tadius.

Dass mit dem Genitiv auf die Person verwiesen wird, die von der Amme gestillt wurde, ist vor allem im kaiserzeitlichen Rom öfter bezeugt. Es sind fast stets Kinder aus der Elite, vor allem aus senatorischen Familien oder sogar dem kaiserlichen Haus:

Eine stadtrömische Inschrift nennt die *nutrix* von Claudius' Sohn Britannicus⁴:

Claudiae Pthonge / nutrici Brittannici / Aphnius Caesaris Aug(usti) / ab epistulis contubernali / optime de se meritae.

Und eine weitere erinnert an die Amme Faustinas, wohl der Frau von Antoninus Pius⁵:

[---]e Alce nutri[ci] / [divae F]austinae / [quae vixit] ann(os) XXX[---] / [--- Am] pelo viro eius [---] / [---]onti [---].

Daneben erscheinen die Ammen von Senatorenkindern. Besonders eindrucksvoll ist der Altar für die Asche der Amme eines der Volusier⁶:

⁴ A.E. GORDON, *Album of dated Latin inscriptions*, Berkeley 1958, 122 = EDCS-56000348.

⁵ CIL VI, 8941.

⁶ CIL VI, 7393 = *AEp* 2001, 192.

Volusiae Stratonice / L(uci) Volusi L(uci) filii Saturnini / pontificis nutrici L(ucius) Volusius / Zosimus (filius) matri suae piissi/mae fecit et L(ucio) Volusio Zosi/mo L(uci) Volusi patrum col/lactio Tampia Priscilla / coniugi suo piissimo et san(c)/tissimo fecit et sibi.

In einer anderen Inschrift wird ein vierjähriger Junge genannt⁷:

Atticus (filius) / Stactes nutricis / Sisennae (filii) conlacteus / v(ixit) ann(os) IV.

Er war über seine Mutter der Milchbruder eines Mitglieds aus der Familie der Statilii Sisennae.

Daneben werden Ammen genannt, deren genauere soziale Verbindung nicht genau erkennbar ist, wie z.B.⁸:

*Rubriae / Eutybiae / nutrici Helviae*⁹. Es könnte sich ebenfalls um die Amme eines senatorischen Mädchens handeln.

Aus diesen Beobachtungen lässt sich erkennen, dass der Name des Kindes, das von einer Amme gestillt wurde, jeweils dazu diente, die Amme in einen konkreten Familienzusammenhang zu setzen, die damit am öffentlichen Ansehen der Familie partizipieren konnte. Etwas Ähnliches sollte auch der Formulierung in der Inschrift aus Patras zugrunde liegen. Tadius Modestus sollte in der Kolonie eine geachtete Person gewesen sein, die zur städtischen Führungsschicht gehört haben könnte. Das ist besonders wegen des auf seinen Namen folgenden Zusatzes *ex d(ecurionum) dec(reto) locus dat(us)* wahrscheinlich.

Dass der Dekurionenrat einer Gemeinde nach dem Tod von Personen Beschlüsse fasste, um Verstorbene zu ehren, war weitverbreitet¹⁰. Diese Ehren können unterschiedlich sein. Es konnten ein *funus publicum* beschlossen werden, ebenso die Errichtung einer Statue, vielleicht auch eine Rede, in der von offizieller Seite die Verdienste der verstorbenen Person herausgestellt werden. Vor allem aber wird recht oft der Platz für das Grab und für das dazugehörige Monument auf öffentlichem Grund zuerkannt. So heißt es etwa in einer Inschrift aus dem südetrurischen Alsium¹¹:

Dis M(anibus) / C(aio) Cornelio / Furo IIIIviro, / qu[a]estori / C(aius) Silius Rufus / amico. L(ocus) d(at)us ex d(ecreto) d(ecurionum).

⁷ CIL VI, 6324 = DESSAU 8539.

⁸ CIL VI, 9525 = DESSAU 7400 lässt aber erkennen, dass es sich auch um eine bedeutsame Familie handeln muss. Vgl. PIR² H 80.

⁹ CIL VI, 5063; vgl. auch CIL VI, 16329: *D(is) M(anibus) s(acrum) / Crispinae co(n)iugi / divinae nutri/ci senatorum / duum Albus / co(n)iunx c(um) q(ua) fecit / an(nos) XVII b(aec) vix(it) / an(nos) XXX m(enses) II / b(ene) m(erenti) fecit*; CIL VI 12023: *M(arcus) Antonius Tyran[nus] / sibi et / Antoniae Arete / contubernali suae / nutrici / M(arci) Antoni Flori*; AE 1989, 213: *Calpurniae / Philiae assae nutrici / Torquati fili(i) / [---] Calpurnius Thybris / [con]iugi b(ene) m(erenti).*

¹⁰ Theoretisch könnte man zwar daran denken, die *decuriones* könnten die eines *collegium* sein; dass ein *collegium* einen eigenen Begräbnisbereich hatte, war durchaus möglich. Hier deutet allerdings nichts auf ein *collegium* hin.

¹¹ CIL XI, 3722.

Gleiches kennt man aus einem Text aus Castrimoenium¹²:

Flavia Aug(usti) lib(erta) Marcella / fecit sibi et Alcimo Aug(usti) lib(erto) / coniugi et / Martiali Caesaris n(ostr)i / coniugi optumo et / libertis libertabusq(ue) / suis posterisq(ue) eorum. / Locus datus ex / decreto decurionum / Castrimoeniensium.

Und in Pompei wird einer Schweinehirtin der Stadt, einer *porcaria publica*, ebenfalls der Grabplatz durch Beschluss des Dekurionenrats zuerkannt¹³:

Clodia |(mulieris) l(iberta) / Nigella porcar(ia) / publica. // [Loco dat]o ex d(ecreto) d(ecurionum).

In einer Inschrift aus Praeneste wird betont, dies geschehe *publice*¹⁴:

Dis Manibus / M(arci) Vassidi C(ai) f(ili)i Paullini / vixit ann(os) V, mens(es) VIII. / Huic locus sepulturae ex / d(ecreto) d(ecurionum) publice datus est.

Ein epigraphischer Text aus Asisium betont, der Verstorbene sei in *loco publico* bestattet worden¹⁵:

Petronio Umbro in loco publico sepul[to] / ex decreto decurionum.

Der Text, der sich nach diesen Überlegungen und Vergleichen für die nun vollständige Inschrift ergibt, lautet dann:

Tadia Q(uinti) l(iberta) / Myrine nutri(ci) / Tadi Modesti. / Ex d(creto) dec(urionum) / loc(us) dat(us).

Der konkrete Grund, weshalb der Dekurionenrat in Patras für die Freigelassene Tadia Myrene einen solchen Beschluss fasste, wird nicht genannt. Am ehesten darf man vermuten, dass das Motiv dafür sich aus der öffentlichen Stellung des Tadius Modestus ergab.

WERNER ECK
Universität zu Köln
werner.eck@uni-koeln.de

* * *

¹² CIL XIV, 2469.

¹³ EDCS-61900134.

¹⁴ AEp 2010, 256. Ähnlich auch in CIL V, 2852 aus *Patavium*.

¹⁵ CIL XI, 5409 = G. FORNI, *Epigrafi lapidarie Romane di Assisi*, Perugia 1987, 54.

Una nuova iscrizione magico-incantatoria greca da Monte Casasia (RG)

Monte Casasia è una località dei monti Iblei, oggi appartenente al comune di Monterosso Almo e al parco archeologico di Camarina, piuttosto vicina a Casmene e Licodia Eubea. Con un'altezza di 739 metri slm¹ domina la circostante area collinare e sul versante settentrionale lambisce il corso del fiume Dirillo.

A partire dal 1960 P. Pelagatti vi ha condotto alcune campagne di scavo e degli interventi di recupero² che hanno restituito ampie necropoli indigene e, negli anni 1982 e 1983, anche resti di abitazioni. Durante un sopralluogo del 1960 venne trovata la *kylix* ionica (tipo B2) con iscrizione sicula sulla parete, ad oggi unica testimonianza epigrafica proveniente dall'area³.

Gli scavi del 1986 e 1987 furono diretti da G. Di Stefano⁴: su un pianoro a Ovest delle necropoli fu rintracciato anche il cd. *phourion* indigeno, databile al VI sec. a.C.

Negli anni 1990-1992, su una collina a NE di quest'area, durante un'operazione di rimboschimento, lo stesso Di Stefano individuò tracce dell'abitato greco con evidenze ceramiche databili al primo quarto del VI sec. a.C.⁵.

Fu nel corso di tali interventi che, nel 1989, su indicazione della Guardia Forestale, fu esplorato un ambiente rupestre, la *Casa della grotta*, così chiamato perché

¹ Nell'*Introduzione* (pp. 323-333) alla pubblicazione a cura di M. Frasca (*Monte Casasia (Ragusa). Campagne di scavo 1966, 1972-73 nella necropoli indigena*, «Notizie degli Scavi. Atti Acc. Naz. Lincei», serie IX, voll. V-VI (1994-1995), Roma 1996, in collaborazione con P. Pelagatti e F. Fouilland, P. Pelagatti così descrive il luogo "è un rilievo montuoso di non facile accesso, delimitato sui tre lati N, E, O da pareti scoscese, alla cui cima si giunge da SE (Chiaromonte Gulfi, Monterosso Almo) tramite un viottolo che doveva ricalcare un'antica via di accesso" (p. 323).

² Sul sito e le campagne di scavo, si vedano P. PELAGATTI, *Scavi e ricerche archeologiche nella provincia di Ragusa, 1961-66*, «ASSiracusa», XII (1966), pp. 5-23, in particolare p. 6; *Monte Casasia. Addenda al catalogo*, in *Archeologia della Sicilia sud-orientale*, a cura di P. PELAGATTI, G. VOZA, Torino 1974, pp. 27-38 (in part. pp. 35 s.) (ripubblicazione P. PELAGATTI, *Da Camarina a Caucana: ricerche di archeologia siciliana*, Roma 2017, p. 100); *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale, parte I*, «Kokalos», XXII-XXIII (1976-1977), pp. 519-550, in particolare pp. 527-530; *Monte Casasia (Ragusa)*, «Notiziario», SE, XLVI (1978), p. 129 e p. 132. Per la storia della ricerca archeologica si veda R.M. ALBANESE, «BTCG», X (1992), pp. 296-300. Inoltre, M. FRASCA, *Monte Casasia: un villaggio indigeno prima di Camarina, in Un ponte fra l'Italia e la Grecia. Atti del Simposio in onore di Antonino Di Vita*, Padova 2000, pp. 143-148.

³ Il catalogo dei ritrovamenti ceramici è in FRASCA, *Campagne di scavo cit.*, pp. 333-335, 412-583 (per la *kylix* p. 559); una sintesi in G. LOREFICE, *Monte Casasia. Alcune osservazioni sulla ceramica greca dalla necropoli, in Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia*, «Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico», 7 (2012), pp. 229-254. Sull'iscrizione, F. CORDANO, *Coppe ioniche usate dai Siculi*, «BdA», 80-81 (1993), pp. 155-158, in particolare p. 156; per la lettura e l'interpretazione diverse da parte di Cordano e Agostiniani, si veda dei due autori, *L'ambiente siculo, in Il Guerriero di Castiglione di Ragusa. Greci e Siculi nella Sicilia sud-orientale*, Atti del Seminario, Milano 15 maggio 2000, a cura di F. CORDANO e M. DI SALVATORE, «Esperia», 16 (2002), pp. 77-89; in ultimo anche O. TRIBULATO, V. MIGNOSA, *Marking identity through graphemes? A new look at the Stikel arrow-shaped alpha*, in *The Social and Cultural Contexts of Historic Writing Practices*, a cura di PH.J. BOYES, PH.M. STEELE, N.E. STORECA, Oxford-Philadelphia 2021, pp. 303-331 (in particolare p. 327).

⁴ G. DI STEFANO, *Il phourion di Monte Casasia*, «Kokalos», XXXIII (1988-1989), pp. 92-94.

⁵ G. DI STEFANO, *Monte Casasia. Gli scavi nel Phourion indigeno e la scoperta dell'insediamento greco*, «Kokalos», XXXIX-XL (1993-1994), pp. 1392-1393.

utilizzato nel tardo medioevo come romitorio. Dal momento che gli scavatori di frodo ne avevano sconvolto l'area, i cumuli di terra vennero setacciati con il metal detector e furono così rinvenuti quattro frammenti iscritti; non si trovò invece alcuna traccia di ceramica antica.

I frammenti iscritti

Si tratta di quel che rimane di una sottilissima lamina di piombo frantumata in quattro piccoli pezzi, incisi con una qualche sicurezza di tratto e leggibili solo con luce radente⁶. La scrittura si sviluppa nel senso della larghezza su almeno dodici linee. Il retro è anepigrafo.

Attualmente i frammenti sono custoditi presso i magazzini del Museo Archeologico di Camarina; ho effettuato l'autopsia il 29 luglio 2021⁷.

Il frammento n. 1, il maggiore in altezza, ha il margine sinistro finito – rappresenta, dunque, l'inizio delle linee – ma è gravato da fratture su tutti gli altri lati. I frammenti nn. 2 e 3 presentano una rottura leggermente sollevata, rispettivamente del bordo destro e del bordo sinistro, probabilmente in corrispondenza di piegature. Il frammento n. 3 è la parte finale destra dell'iscrizione; infatti, benché il bordo destro sia piuttosto frastagliato e – specie nella sezione inferiore – vi siano punti che risentano di fratture, si notano spazi anepigrafi che seguono le ultime lettere delle linee. Nel frammento n. 4, il minore per grandezza, i contorni sono estremamente frammentati.

Il *ductus* delle linee è ortograde e tende leggermente verso l'alto, come anche l'andamento delle lettere, che a tratti tenta di essere stoichedico. In generale, come si è detto, la mano dell'incisore sembra essere sicura: la forma delle lettere, infatti, è piuttosto costante e ben incisa. Nella parte inferiore dei frammenti 1-2-3, tuttavia, l'interlinea tende a restringersi.

L'altezza delle lettere è di circa cm. 0,2.

Caratteristiche principali delle lettere: *alpha* con traversa interna tendenzialmente orizzontale; *epsilon* con tratti orizzontali all'incirca della medesima lunghezza; *iota* verticale talvolta leggermente inclinato a sinistra; *lambda* con spigolo in alto e secondo tratto lungo; *my* con quarto tratto divaricato; *ny* con terzo tratto ad angolo retto; *omicron* tondo non sempre regolare; *rho* con occhiello piccolo; *sigma* con i tratti esterni divaricati; *ypsilon* a V; *phi* con occhiello schiacciato; *chi* a croce con tratto orizzontale obliquo; *omega* tendenzialmente con chiusura stretta dell'occhiello.

⁶ La notizia dell'iscrizione è stata data da chi scrive al Convegno Internazionale di Studi sulla Sicilia e sull'area Elima, Erice 28-30 settembre 2021.

⁷ Colgo l'occasione per ringraziare il Direttore del Parco Arch. Domenico Buzzone per la liberalità nel concedermi il permesso di studio dei frammenti e il Dott. Giovanni Di Stefano per il sostegno durante l'autopsia e la generosità nella condivisione di tutte le informazioni di contesto.

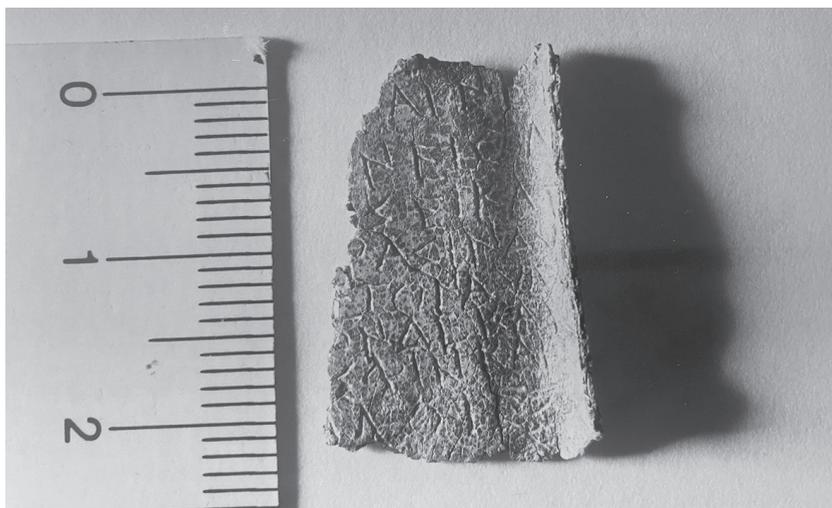


fr. 1. n. inv. 22: a. max. cm. 3,5; largh. cm. 1.

Sono individuabili 11 linee di scrittura leggibili, probabilmente ce n'era un'altra prima della linea 1 perché si intravede il terminale inferiore di una lettera:

[-.....]
]ΝΔΑ[
 ΑΜΟΛ[
 ΕΛΛΥΝ[
 ΤΕΤΡ[
 5 ΜΩΛ[
 ΝΙΟΣ[
 ΩΙΚΕ[
 ΜΑΑΙ[
 ΜΑΚΑ[
 10 ΜΝΑ[
 ΚΟΝΤ[

È possibile che la quarta lettera della linea 7 sia uno *iota*.



fr. 2. n. inv. 21: a. cm. 2,6; largh. cm. 1,7.

I bordi sono estremamente frastagliati; una frattura verticale piuttosto profonda interessa la parte terminale della prima linea; si leggono 8 linee:

]AIN[
]NEIOA[
]ΣΕΙΚΑΤ[
]ΡΑΣΙΝΑΥ[
 5]ΕΤΟΝΑΥΔΔ[
]ϞΝΔΕΚΑΚ[
]ΣΦΙΝΚΑΚ[
]ΛΟΙΕΣ

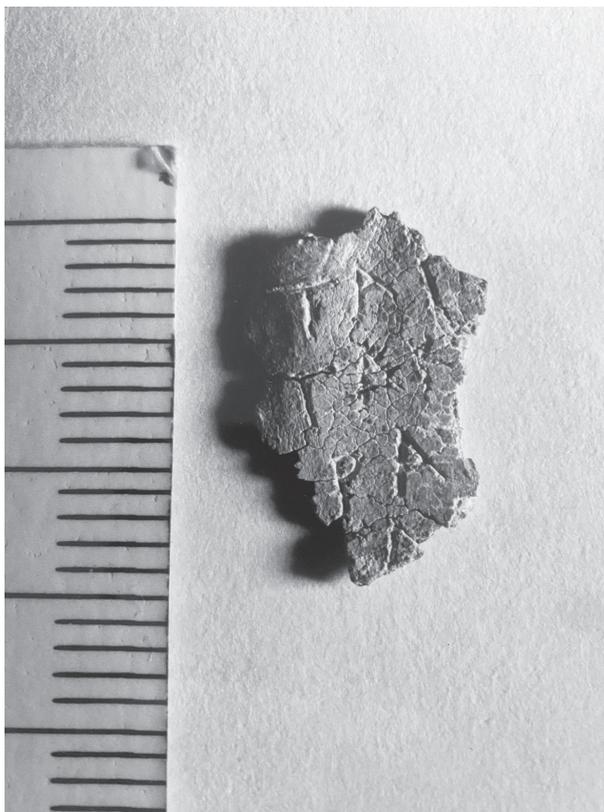
Notiamo che all'inizio della linea 8 si intravede nella frattura un'asta obliqua e che l'ultima lettera leggibile, il *sigma*, va oltre la linea guida in basso.



fr. 3. n. inv. 2: a. cm. 2,4, largh. cm. 1,5.

Si riconoscono 7 linee; il bordo inferiore risente di una grave frattura e due profondi solchi obliqui: uno di essi interessa anche la parte terminale inferiore dell'ultima lettera della linea 7; è probabile, tuttavia, che vi fosse un'altra linea successiva, di cui sembrano intravedersi sporadiche tracce:

]EANE
]ΔΑΤΩ
]ΒΙΟΣ
]ΑΔΩ
 5]ΤΟΣΕΧΕΙ
]ΝΔΑ
]ΣΑΕ
 [--- ?-----]



fr. 4. n. inv. 23: a. cm. 2,3; largh max cm. 2.

I contorni sono estremamente frammentati, si leggono alcune lettere su tre linee; di una quarta si intravede un terminale superiore ad angolo acuto (A o Δ o Λ); la terza lettera della prima linea leggibile è interessata da una frattura nella parte destra che non permette di distinguere se si tratti di un ulteriore breve tratto verticale, se un *gamma* o un *pi*:

[-----]
]TAΓ[
 TAK[
]PA[
 [-----]

Ipotesi di ricostruzione del testo

La frammentarietà e l'incertezza sulla presenza di altre parti della lamina non recuperate hanno reso l'operazione esegetica complessa, lasciando aperti alcuni dubbi e margini per future nuove letture. Nondimeno è possibile individuare almeno un sintagma quasi completo e leggere alcune parole che permettono di formulare un'ipotesi circa la complessiva posizione di almeno tre dei frammenti superstiti.

Si possono collegare con una certa sicurezza i fr. 2-3; indice di questo attacco è infatti la sequenza -]ΡΑΣΙΝΑΥΤΟΣΕΧΕΙ (si veda oltre): essa, così, diventa una linea guida a partire dalla quale si può risalire verso l'alto (e scendere verso il basso). In tal modo si può, dunque, definire l'inizio della giuntura dei frammenti 2-3:

]ΕΑΝΕ
]ΑΙΝ[-]ΔΑΤΩ
]ΝΕΙΟΛΒΙΟΣ
]ΣΕΙΚΑΤΑΔΩ
]ΡΑΣΙΝΑΥΤΟΣΕΧΕΙ 5
]ΕΤΟΝΑΥΔΑΝΔΑ
]ΟΝΔΕΚΑΚ[-]ΣΑΕ
]ΣΦΙΝΚΑΚ[----]
]ΛΟΙΕΣ[----]

In questo contesto è possibile riconoscere anche le parole ΟΛΒΙΟΣ (alla linea 3) e ΑΥΔΑΝ (alla linea 6) e, con l'integrazione di una lettera, restituire alla linea 5 il sintagma completo φ]ρασίῃν αὐτὸς ἔχει.

Il fr. 1, che, come si è detto, ha un'altezza maggiore e segna l'*incipit* delle linee, non sembra attaccare direttamente con il fr. 2: si deve, così, congetturare una lacuna nel mezzo, le cui dimensioni potranno essere valutate solo in seguito, sulla base della generale ipotesi di lettura. Di conseguenza, complesso risulta determinarne la collocazione rispetto alle linee superstiti degli altri due frammenti.

Il sintagma appena restituito alla linea 5 e i due termini evidenziati, però, sono elementi decisivi nella questione: essi, infatti, forniscono un significativo indizio per la ricostruzione della sequenza dei fr. 1-2-3, dal momento che se ne conoscono altre occorrenze in posizione ravvicinata.

Grazie, dunque, al fortunato ritrovamento delle due parti laterali della lamina (fr. 1 e 3) e al confronto fra gli elementi testuali presenti nei fr. 2-3 e le loro altre attestazioni, si è in grado di individuare il posizionamento del fr. 1 e di ricostruire una parte significativa del testo, tanto da riuscire a comprenderne la natura.

Va detto, però, che per ora non è agevole collocare il fr. 4.

Questa è la possibile ricostruzione della sequenza dei frammenti 1-2-3:

]ΝΔΑ[-----]]γδα[-----?-----]
	ΑΜΟΛ[-----]	αμολ[-----?-----]
	ΕΛΑΥΝ[-----]	ελαυν[---?-----]
	TETP[-----]ΕΑΝΕ	τετρ[---?-----]εαγε
1.5	ΜΩΛ [-----]ΑΙΝ[-]ΔΑΤΩ	μωλ[-?-----]αιν[-]δατω
	ΝΙΟΣ[-----]ΝΕΙΟΛΒΙΟΣ	νιος[-?-----]νειολβιος
	ΩΙΚΕ[-----]ΣΕΙΚΑΤΑΔΩ	ωικε[---?----]σεικαταδω
	ΜΑΑΙ[----Φ]ΡΑΣΙΝΑΥΤΟΣΕΧΕΙ	μααι[---?--φ]ρασιναυτοσεχει
	ΜΑΚΑ[-----]ΕΤΟΝΑΥΔΑΝΔΑ	μακα[---?--]ετοναυδανδα
1.10	ΜΝΑ[-----]ΦΝΔΕΚΑΚ[-]ΣΑΕ	μνα[---?----]φνδεκακ[-]σαε
	ΚΟΝΤ[-----]ΣΦΙΝΚΑΚ[-----]	κοντ[---?--]σφινκακ[-----]
	[-----?----]ΛΟΙΕΣ[-----]	[-----?----]λοιεσ[-----]

A partire da questa ricostruzione sono anche chiaramente riconoscibili alcune altre produttive sequenze di lettere, per es.

linea 2 (fr. 1) ΑΜΟΛ-
 linea 3 (fr. 1) ΕΛΑΥΝ-,
 linea 4 (fr. 1) ΤΕΤΡ-
 linee 4-5 (fr. 3-1) ΑΝΕΜΩΛ-,
 linee 5-6 (fr. 3-1) -ΔΑΤΩΝ
 linea 7 (fr. 1) ΩΙ ΚΕ-
 linee 7-8 (fr. 2-3-1) ΚΑΤΑ ΔΩΜΑ ΑΙ,
 linea 9 (fr. 1) ΜΑΚΑ-
 linee 9-10 (fr. 3-1) ΔΑΜΝΑ-
 linee 10-11 (fr. 3-1) ΚΑΚ[-]Σ ΑΕΚΟΝΤ-.

Da quanto riusciamo, dunque, a leggere, il tono generale richiama le iscrizioni di natura magico-incantatoria, le cdd. *epodai*, gli incantesimi in versi. Ne conosciamo nove che, pur provenendo da aree geografiche diverse, contengono testi con chiare similitudini fra loro e sono considerati un vero e proprio *corpus* tipologico.

Sono le seguenti⁸:

Η = Lamina plumbea da Himera⁹,
 Σ_A = Lamina plumbea da Selinunte¹⁰,

⁸ Per le abbreviazioni cfr. R. JANKO, *The Hexametric Paeon in the Getty Museum: Reconstituting the Archetype*, «ZPE», 193 (2015), pp. 1-10, tranne per **HexG**.

⁹ M.T. MANNI PIRAINO, *Le iscrizioni*, in *Himera II. Campagne di scavo 1966-1973*, a cura di N. ALLEGRO *et al.*, Roma 1976, pp. 697-698; A. BRUGNONE, *Imera. Fonti Epigrafiche*, «BTCG», 1990, pp. 249-250; D.R. JORDAN, *Ephesia Grammata at Himera*, «ZPE», 130 (2000), pp. 104-107; C.A. FARAONE, D. OBBINK (eds.), *The Getty Hexameters: Poetry, Magic and Mystery in Ancient Greek Selinous*, Oxford 2013, n. 830f (da ora nel testo F-O).

¹⁰ G. ROCCA, *Nuove iscrizioni da Selinunte*, Alessandria 2009, pp. 23-27.

Σ_N = Lamina plumbea da Selinunte¹¹,
 L = Lamina plumbea da Locri Epizefiri¹²,
 Φ = Lamina plumbea da Phalasarna¹³,
 HexG = Lamina plumbea “Esametri Getty” (forse da Selinunte)¹⁴.

A queste lamine, databili fra V e IV sec. a.C., possono essere aggiunti altri tre documenti di II-IV sec. d.C.: una lamina plumbea proveniente dall’Egitto¹⁵, una lamina d’argento, in latino, inedita, da Roma (biblioteca Duke University)¹⁶ e un papiro, ancora dall’Egitto (P. Mich. III 155; cfr. PGM LXX; F-O n. 830b)¹⁷.

Le *epodai* sono state ampiamente analizzate e commentate in passato da diversi studiosi; fra le informazioni generali ormai acquisite, vi è per es. il fatto che, nella trama dei testi, sono intessuti alcuni sintagmi e parole ricorrenti, accostati e posizionati in modo formulare (tanto che è stata proposta la possibilità di individuarne un archetipo comune)¹⁸; solo per fare un esempio, è possibile ricordare proprio la sequenza $\phi\rho\alpha\sigma\iota\nu\ \alpha\omega\tau\omicron\varsigma\ \acute{\epsilon}\chi\epsilon\iota$ della linea 8 e, come si vedrà, l’integrazione che sarà proposta per le ll. 9 e 10. D’altra parte, va anche sottolineato che essi sono altresì considerati testi “aperti”¹⁹, in cui, cioè, gli stessi formulari potevano essere anche oggetto di variazioni “con il risultato di creare un testo sempre nuovo”²⁰.

In uno studio sul testo e sulla lingua degli *Ephesia Grammata*, le voci magiche presenti in questi documenti, L. Bettarini rileva che il formulario “da area ad area e da epoca ad epoca, subì modificazioni più o meno profonde” – anche con redazioni locali – “andando incontro ad un continuo processo di abbreviamento già sostanzialmente in atto nel V sec. a.C.”²¹.

¹¹ ROCCA, *Nuove iscrizioni* cit., pp. 28-30.

¹² F. COSTABILE, *Defixiones da Locri Epizefiri. Nuovi dati sui culti, sulla storia e sulle istituzioni*, «MEP», 2 (1999), pp. 23-76 (in particolare pp. 29-42); D.R. JORDAN, *Three Texts from Lokroi Epizephyrioi*, «ZPE», 130 (2000), pp. 95-103; L. DEL MONACO, *Aski Kataski. Ephesia Grammata da Locri Epizefiri*, «ZPE», 183 (2012), pp. 129-139; FARAONE, OBBINK, *The Getty Hexameters* cit., n. 830e.

¹³ D.R. JORDAN, *The Inscribed Lead Tablet from Phalasarna*, «ZPE», 94 (1992), pp. 191-194; G.B. D’ALESSIO, *Nota alla tavoletta plumbea di Phalasarna*, «ZPE», 97 (1993), p. 290; C. BRIXHE, A. PANAYOTOU, *Le plomb magique de Phalasarna IC, II 19, 7*, in *Hellenika Symmikta. Histoire, linguistique, épigraphie* II, a cura di CL. BRIXHE, (Études d’archéologie classique 8), Nancy 1995, pp. 23-38; FARAONE, OBBINK, *The Getty Hexameters* cit., n. 830c.

¹⁴ Numerosi sono i contributi in proposito, qui si riportano solo le edizioni e i commenti al testo principali: D.R. JORDAN, R.D. KOTANSKY, *Ritual Hexameters in the Getty Museum. Preliminary Edition*, «ZPE», 178 (2011), pp. 54-62; L. BETTARINI, *Testo e lingua nei documenti con ΕΦΕΣΙΑ ΓΡΑΜΜΑΤΑ*, «ZPE», 183 (2012), pp. 111-128; il volume di FARAONE, OBBINK, *The Getty Hexameters* cit.; R. JANKO, *The Hexametric Paean in the Getty Museum* cit.; R.D. KOTANSKY, *Getty Hexameters*, in *Oxford Classical Dictionary*, 2016; C. ANTONETTI (a cura di), *Gli esametri Getty e Selinunte. Testo e contesto*, Alessandria 2018; C.M. LUCARINI, *Il nuovo peana misterico-pitagorico di Selinunte*, «ZPE», 205 (2018), pp. 24-37.

¹⁵ D. WORTMANN, *Neue magische Texte, 1. Liebeszauber*, «BonnJbb», 68 (1968), pp. 57-80; D.R. JORDAN, *A Love Charms with Verses*, «ZPE», 72 (1988), pp. 245-259; F-O n. 830a.

¹⁶ D.R. JORDAN, *Notes on Two Michigan Magical Papyri*, «ZPE», 136 (2001), pp. 183-193 (in part. p. 190).

¹⁷ C. BONNER, *Magical Charms*, in *Papyri in the University of Michigan Collection*, a cura di J.C. WINTER, Ann Arbor 1936; JORDAN, *Notes on Two Michigan* cit., p. 192.

¹⁸ JANKO, *The Hexametric Paean in the Getty Museum* cit.

¹⁹ L’espressione è di DEL MONACO, *Aski Kataski* cit., p. 131.

²⁰ *Ibid.*

²¹ BETTARINI, *Testo e lingua* cit., p. 111.

Un'analisi puntuale di questo nuovo documento da Monte Casasia e un commento più ampio al testo, comprensivi anche degli aspetti relativi alle possibili varianti attestate, sono in corso di studio da parte di chi scrive; tuttavia, possiamo concludere questa ricostruzione fornendo una prima edizione²²:

ε]γδα [σι-?-----]
 ἄμολ[γ-?----- ἐκ κάπου]
 ἔλαυν[ε-?----- ὄνομα]
 Τετρ[αγος--?-----]ε ἄγε
 5 μώλ[ιος ἀκτᾶ----]ΑΙΝ [ύ]δάτω
 ν ιοσ[-?-----] νει ὄλβιος
 ᾧ κε [ταδε----] σει κατὰ δῶ
 μα 'αι'[-?-- και φ]ρασὶν αὐτὸς ἔχη
 μακά[ρων κατ' ἄμαξ]ετὸν αὐδᾶν Δα
 10 μνα[μενεῦ δάμασ]ον δὲ κακ[ῶ]ς ἀέ
 κοντ[ας ἀνάγκαι-?----] ΣΦΙΝ ΚΑΚ[----]
 [-----?-----]ΛΟΙΕΣ[-----]

Linea 1: come anticipato, è verosimile che un'altra linea la preceda; sulla base del confronto con le *epodai* note, essa potrebbe recare la sequenza dei già citati *Ephesia Grammata*, che terminano con una parola ricostruita variamente: **L**, ενδασίνα (Del Monaco), ενδασίαν (Jordan); **Φ**, ενδοσια[ν] (F-O); **HexG**, ενδασίαν (Jordan-Kotansky); **H**, ε<ν>δα[σι]ῶ<ν> (Jordan *apud* Janko), e qui ipotizzabile almeno come ε]γδα[σι- a partire dalle lettere residue.

Linea 2: le prime lettere ἄμολ[possono essere integrate ἄμολ[γ-, lasciando un margine di incertezza per la desinenza, come da confronto: **L**, ἐ[ν ἄμολγῶι] (Jordan; Del Monaco); **Φ**, ἐν ἄμολγῶι (Jordan; F-O); **HexG.**, [πρὸς] ἄμολγόν (Jordan-Kotansky); **H**, <έν> ἄμολ[γῶι] (Jordan; Janko), ἄμολ[γῶι](F-O); **Σ_A**, ἐν δ' ἄμ[ο] λγῶ[ι] (Rocca).

Linea 3: il verbo iniziale, di cui sono leggibili le lettere ἔλαυν-, permette almeno un paio di diverse possibilità nella scelta della desinenza: **L**, ἔλα[ύ]νει (Del Monaco); **Φ**, ἐλαύνετε (Jordan; F-O); **HexG.**, [ἔλαυνε] (Jordan-Kotansky); **H**, ἐλαύ[νετε] (F-O); **Σ_A**, ἐλαύνει (Rocca). Questo verbo è sempre preceduto dal riferimento ad un giardino, come il luogo da cui prende il via l'azione.

Linea 4: Τετρ[- può essere integrato con terminazione -αγος oppure -ακος, come notiamo in **L**, [Τετρακος] (Del Monaco); **Φ**, Τετραγ[ος] (F-O; Jordan); **HexG**, col.II l.22, Τ]ετραγ[ος] (Jordan-Kotansky); **H**, Τετραγ[ος] (F-O; Jordan); **Σ_A**, Τετ[ραγος], **Σ_N**, Τετραγ[ος] (Rocca); in questi documenti è sempre preceduto dal sostantivo ὄνομα.

Linee 4-5: ἀνε|μώλ- trova immediato confronto come ἀνεμώλιος in **H**, **Φ**, **HexG**, sempre seguito dalla parola ἀκτῆ (**Φ**, **HexG**) o, più probabilmente nel nostro contesto linguistico, dalla variante dorica ἀκτᾶ (**H**, **L**).

²² Desidero ringraziare Luca Bettarini per la disponibilità a discutere con me il testo e per alcune preziose osservazioni.

Linee 5-6: un confronto per [ύ]δάτων|ιος[--- è in **HexG** col II linea 17 (Janko: ύδάτων ιο[---);

Linea 7: le lettere ΩΙΚΕ[--- potrebbero essere intese ὡι κε [τάδε], a partire dalla restituzione di Jordan-Kotansky in **HexG** (linea 19), Brixhe-Panayotou in **Φ**, ὦ κ<ε> τάδε, Del Monaco in **L** hoι κε τάδε, oppure ὄι κε τόδε di Rocca in **Σ_A**.

Linee 7-8: κατὰ | δῶμα ‘αι’: rispetto alle altre *epodai* sembrerebbe trattarsi di una variante, dal momento che nel medesimo punto in **L**, **Φ**, **HexG** si trova σκεδαθῆ κατ’ἀμαξιτόν; è possibile notare, però, che ancora in **HexG** col. I, l. 20 Jordan integra κα|τὰ δῶ|ματα. Segue il grido rituale ‘αι’ come in **L**, mentre ‘ιώ’ è in **HexG** e **Φ**.

Linea 9: può essere restituita μακά[ρων κατ ἀμαξ]ετόν αὐδάν sulla base per es. del confronto con il v. 5 del testo di **Φ** (ed. F-O) che presenta tale sintagma in posizione successiva alla sequenza καὶ φρασὶν αὐτὸς ἔχει²³; le due lettere ΔΑ, leggibili alla fine della linea 9, potrebbero essere l’inizio della parola della linea seguente Δα|μναμενεῦ; la proposta delle linee 9-10-11 Δα|μνα[μενεῦ δάμασ]ον δὲ κακ[ῶ]ς ἀέ|κοντ[ας ἀνάγκαι] trova confronto come elemento formulare ancora in **Φ** (Jordan e F-O), in **HexG** col. II ll.22-23 (Jordan-Kotansky), in **Σ_A** l.4 Rocca, in **L** v. 8 (Jordan e Del Monaco).

Infine, le linee 9-10 forniscono un’indicazione importante sull’ampiezza della lacuna fra i fr. 1-2: si tratta probabilmente di ca. 10-11 lettere mancanti.

Prima di concludere è opportuno suggerire una datazione dei frammenti; essa non può che venire per via paleografica e attraverso qualche notazione di tipo fonetico: in tal senso, si può evidenziare senz’altro il fatto che, sempre correttamente, l’*omicron* indica il valore breve di /o/, mentre l’*omega* quello lungo aperto. Alla linea 7, attraverso il confronto con la sequenza di riferimento vista nelle altre iscrizioni, per la grafia del verbo ἔχει possiamo pensare che si tratti della desinenza *eta* del congiuntivo ἔχηι e, dunque, si deve segnalare l’assenza di /e/ lungo aperto.

Benché in questi frammenti questo valore non sia segnato, il migliore confronto paleografico – da leggere anche in relazione alla tecnica di scrittura, al tipo di incisione su supporto di piombo e all’ambito territoriale – giunge dal contratto di vendita rinvenuto nella cd. *Casa dell’iscrizione*, pubblicato da P. Pelagatti²⁴ e studiato successivamente da F. Cordano²⁵. Tale iscrizione è datata da quest’ultima al IV o al III sec. a.C. Per questi frammenti proporrei, dunque, una datazione non posteriore alla metà del IV sec. a.C., anche per l’assenza della notazione del valore lungo aperto di /e/, che, tuttavia, potrebbe anche essere una scelta arcaizzante. D’altra parte nel testo non ricorrono altre attestazioni di *eta* per un’ulteriore verifica. Vale la pena di sottolineare, invece, che potrebbe essere escluso l’uso

²³ Come anche nella ricostruzione di Jordan-Kotansky per **HexG** [μακάρων κατ ἀμ]εζατὸν αὐδάν] e di Del Monaco per **L** [αὐτὸς ἔχει μακάρον κατ ἀμα]ξ<ι>τόν αὐδάν<ν>.

²⁴ P. PELAGATTI, *Sul parco archeologico di Camarina*, «BdA», 61 (1976), pp. 126-128.

²⁵ F. CORDANO, *Camarina VII. Alcuni documenti iscritti importanti per la storia della città*, «BdA», 26 (1984), pp. 31-56 (ora anche in F. CORDANO, *Camarina. Politica e istituzioni di una città greca*, Tivoli 2011, pp. 11-23). Attualmente l’iscrizione è esposta al Museo archeologico P. Orsi di Siracusa.

alternativo di H con valore di aspirazione, come sembrerebbe dalla grafia Ω I per $\tilde{\phi}$ alla linea 7.

ALESSANDRA INGLESE
Università degli studi di Roma "Tor Vergata"
alessandra.inglese@uniroma2.it

* * *

Dos inscripciones latinas inéditas en urnas procedentes de Carmona (Sevilla)

1. *Introducción*

La calle Sevilla ha sido históricamente la principal vía de acceso a la ciudad de Carmona desde el oeste. Su trazado fosiliza un tramo del antiguo camino que comunicaba *Carmona* con *Hispalis*, que discurría en este punto de forma paralela, a unos doscientos metros por el sur, a la vía Augusta. En torno a estas dos calzadas se construyó la necrópolis principal en época alto-imperial, debido en parte a que el terreno de esta zona occidental presentaba un relieve suave frente a los pronunciados escarpes existentes en el resto del perímetro de la ciudad. La mayor parte de las estructuras funerarias fueron construidas entre los siglos I y II d. C., coincidiendo con la fase de mayor crecimiento urbanístico y demográfico de *Carmona*¹. Actualmente, sobre uno de los sectores más densos del cementerio se encuentra el Conjunto Arqueológico de Carmona, gestionado por la Consejería de Cultura y Patrimonio de la Junta de Andalucía, y que corresponde a uno de los conjuntos funerarios romanos de mayor superficie y nivel de conservación de la península ibérica. La mayor parte del resto de la necrópolis se sitúa en ámbito urbano, bajo zonas edificadas y cauteladas arqueológicamente, por lo que es habitual el hallazgo de contextos funerarios cuando se realizan actividades preventivas como consecuencia de los procesos de obras en este sector.

La tipología de las tumbas que conformaron este paisaje funerario fue variada, documentándose la coexistencia de rituales tanto de inhumación como de cremación. Sin embargo, predominan los complejos hipogeos excavados en la roca denominados como "tumbas de pozo", en los que se depositaron los restos cremados de colectivos que, en su mayor parte, debieron corresponder a unidades familiares². Este tipo de sepulcro consta de un pozo por el que se accede a una cámara en cuyas paredes se

¹ R. LINEROS, J.M. ROMÁN, *Sobre el origen y formación del urbanismo romano en la ciudad de Carmona*, en J. Beltrán, O. Rodríguez (coords.), *Hispaniae Urbes. Investigaciones Arqueológicas en Ciudades Históricas*, Sevilla 2012, pp. 607-643.

² Debido a los procesos crematorios, los restos óseos se encuentran con distintos grados de carbonización, lo que hasta la fecha ha dificultado la realización de análisis de ADN que puedan ofrecer información sobre las relaciones de parentesco existentes entre los distintos individuos.

disponían una serie de *loculi* para albergar las urnas cinerarias y un banco corrido sobre el que se depositaban los ajuares y ofrendas funerarias. Menos numerosos son los “mausoleos circulares”, similares a las anteriores en cuanto a su carácter hipogeo y por contar con un pozo de acceso y una cámara, pero diferentes por sus dimensiones y la técnica constructiva empleada, así como por la ausencia de banco corrido y, sobre todo, porque a nivel de superficie iban señalizadas con un gran monumento funerario en forma de torre o túmulo circular. Hasta la fecha se han identificado ocho mausoleos circulares en Carmona³, de los que siete, incluyendo el que nos ocupa, se localizaban justo en las márgenes de la vía a *Hispalis*.

El 28 de agosto de 2019, en el curso de unas obras de rehabilitación en la vivienda nº 53 de la calle Sevilla, se puso al descubierto el pozo de acceso a una cámara hipogea. Tras su reconocimiento, pudo comprobarse que se trataba de una estructura funeraria romana que no había sufrido ningún tipo de saqueo y se mantenía intacta⁴. El hallazgo fue comunicado inmediatamente desde el Servicio Municipal de Arqueología a la Delegación Territorial de Cultura, desde la que, debido al riesgo de expolio o daños por las obras, se tramitó de oficio la autorización para la intervención arqueológica de urgencia, que pudo comenzar al día siguiente⁵. Tras la retirada de los escombros que habían taponado la entrada pudo confirmarse que la estructura correspondía a un mausoleo circular que mantenía todo su contenido *in situ*⁶ (Fig. 1).

³ Uno de ellos, actualmente visitable, corresponde al Mausoleo Circular, y se ubicaría en una elevación entre las dos vías, muy próxima al lugar en el que se ubica hoy el museo del Conjunto (cf. M. BENDALA, *La necrópolis romana de Carmona (Sevilla)*, Sevilla 1976, pp. 35-47). Los otros cinco se localizaron en el extremo meridional del CAC (I. RODRÍGUEZ *et al.*, *Avance de las nuevas investigaciones en la Necrópolis Romana de Carmona*, «SPAL, Revista de Prehistoria y Arqueología», 21 [2012]. *Homenaje al Prof. Dr. Manuel Bendala Galán*, p. 139), alineados con la vía a *Hispalis*.

⁴ La mayor parte de las tumbas hipogreas documentadas hasta la fecha en Carmona habían sido saqueadas en distintos momentos, en algunos casos incluso en época romana (J.M. ROMÁN, *Nuevas aportaciones al conocimiento de los rituales funerarios en la Carmona romana*, en M. González, A. Caballos [coords.], *Actas del X Congreso de Historia de Carmona, Religión y espiritualidad en Carmona: de la prehistoria a los tiempos contemporáneos [Carmona 2015]*, Carmona 2017, pp. 143-173. Por ello, resulta inusual que un mausoleo de estas características, que se encontraba señalado en superficie por un gran monumento que fue desmontado, se haya mantenido intacto.

⁵ Dirigida por los arqueólogos Adrián Santos Allely, Juan Manuel Román Rodríguez y Jacobo Vázquez Paz.

⁶ Puesto que nuestro cometido en estas páginas es estudiar la epigrafía procedente de la tumba, evitaremos detenernos excesivamente en las circunstancias de su hallazgo y su descripción. Para un informe preliminar de dicha excavación, de su metodología y de los materiales recuperados, cf. A. SANTOS *et al.*, *Actividad Arqueológica de Urgencia, documentación, excavación y conservación del columbario romano de la calle Sevilla nº 53 de Carmona (Sevilla)*. *Memoria Preliminar*. Inédito. Delegación de Cultura de la Junta de Andalucía y Museo de la Ciudad de Carmona 2020. Una descripción más detenida en términos constructivos del monumento puede consultarse en J.M. ROMÁN *et al.*, *Una nueva tumba hipogea de época romana en Carmona (Sevilla)*, «Romula, Revista del seminario de arqueología de la Universidad Pablo de Olavide de Sevilla», 18 (2019), pp. 203-209.



Fig. 1. Vista panorámica del interior de la cámara.

El pozo y el pasillo que lo conectaba con la cámara y sobre el que aún se conservaba uno de los sillares de la cimentación del monumento habían sido tallados directamente en la roca calcarenítica. Para la construcción de la cámara se excavó una gran fosa a cielo abierto sobre cuyo perímetro se levantaron muros con sillares que conformaron un espacio rectangular, orientado en sentido norte-sur, con unas dimensiones de 3,29 m de largo, 1,73 m de ancho. La cámara fue cubierta en sentido longitudinal con una bóveda de medio cañón construida con grandes dovelas de piedra alcoriza trabadas en seco. Presentan una altura máxima de 2,41 m desde el suelo a la clave. Las paredes fueron recubiertas con una capa de *opus signinum* que se extiende también por el suelo, mientras que el interior de la bóveda se revistió con un mortero de cal y se decoró con un patrón reticulado pintado en tonos ocre y granates.

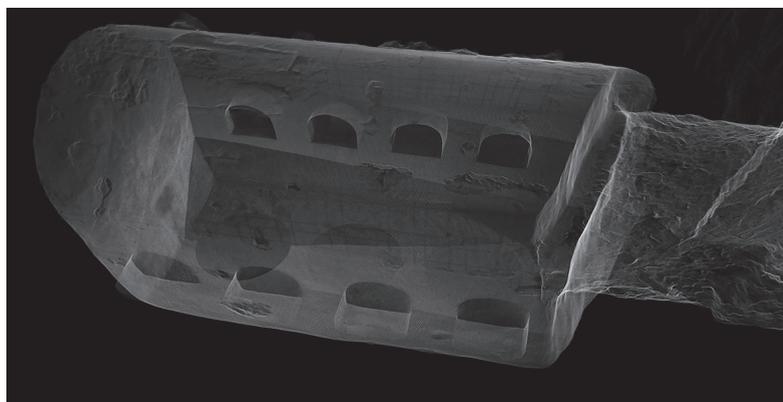


Fig. 2. Ortofotografía de la tumba.

Sobre las paredes de la cámara se construyeron ocho *loculi* abovedados, cuatro en cada uno de los lados mayores (Fig. 3). Estos fueron numerados desde la entrada a la cámara y en el sentido de las agujas del reloj. Los *loculi* L-1 y L-2 (los más cercanos

a la entrada de la pared oeste) no habían sido utilizados, encontrándose vacíos. Los otros seis contenían cada uno una urna cineraria de diferentes estilos y materiales: cuatro del tipo más frecuente en Carmona, en forma de caja rectangular y tapa talladas en piedra⁷; y dos ollas de vidrio con tapa del mismo material protegidas en el interior de sus respectivas fundas de plomo⁸. Tres de los contenedores de piedra habían sido parcialmente recubiertos con una capa de yeso, conservando dos de ellas los epígrafes con los nombres de los difuntos. Cada una de las urnas contenía los restos óseos cremados de un único individuo, todos ellos de edad adulta, de los que tres corresponden a individuos femeninos y tres a masculinos⁹.

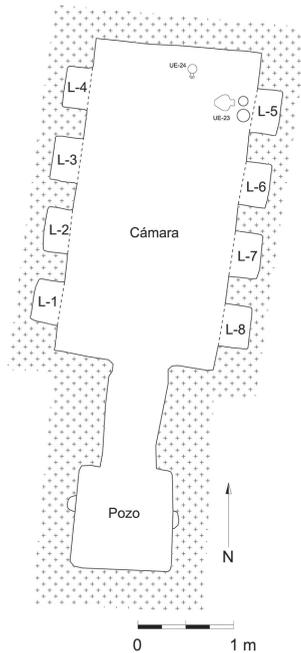


Fig. 3. Plano de planta del mausoleo.

⁷ Tres de las urnas se tallaron en piedra local y la cuarta en piedra caliza. Todas presentan, en mayor o menor grado, entalladuras o molduras a modo de patas o tapas en forma de cubiertas a dos aguas, cofre o plana.

⁸ La del *loculus* L-7 corresponde a una urna de cuerpo globular y asas en omega en lateral sobre el hombro (Kisa 167; AR 121) y su tapadera tiene forma de cúpula (Isings 66a). La del *loculus* L-8 es también una urna de cuerpo globular con asas en M (Isings 63; Trier 150; Aventicum 109; AR 122) y su tapadera es del tipo de cuello de botella (Forma Isings 66b; Trier 154; Aventicum 110).

⁹ I. López, *I.A.U. C/ Sevilla, 53 (Carmona, Sevilla), (SE-53). Informe Antropológico*. Museo de la Ciudad de Carmona 2020. Inédito.

Las excepcionales condiciones de conservación del conjunto han permitido recuperar además un ajuar no solo valioso en cuanto a la calidad de las piezas¹⁰ que denota el alto nivel adquisitivo de sus propietarios, sino también por preservar materiales orgánicos, como líquidos y tejidos¹¹, que suelen perderse en la mayoría de los casos y que ofrecen aquí posibilidades de estudio únicas y muy interesantes.

Respecto a la cronología del mausoleo, habría que indicar que debió de estar en uso durante un tiempo indeterminado hasta su clausura definitiva. A partir de los materiales que contenía, puede establecerse un periodo de uso que abarcaría desde época augustea hasta aproximadamente la mitad del siglo I d. C. Los estudios y análisis multidisciplinarios aún en curso proporcionarán sin duda valiosos datos respecto al contenido de la tumba y sobre los rituales funerarios que se practicaron en la *Carmo* romana.

2. *Estudio epigráfico*

Nuestro propósito en estas páginas es ofrecer un estudio de las dos urnas con inscripción encontradas en la tumba. La edición del texto es sencilla, en tanto que se trata de dos nombres propios. Y, aunque las condiciones de conservación de los epígrafes supongan que alguna de las letras sea a día de hoy ilegible, su edición puede hacerse de forma bastante certera.

La primera de estas dos urnas ocupaba el nicho L-4 (Figs. 3 y 4) y contenía los restos óseos cremados de un individuo adulto sin objetos de ajuar personal. Tenía forma rectangular, lisa por todas sus caras, y está tallada en piedra del alcor propia de la zona¹². En el interior de la parte superior tiene un reborde en el que encaja la tapa que la cierra. Esta es del mismo material, con forma de cubierta a dos aguas en sentido longitudinal¹³. Parte de la urna y de su tapa fueron recubiertas por una gruesa capa de yeso, especialmente en las zonas que quedarían vistas tras su colocación en el nicho. Aunque no se descarta que la finalidad de esta capa sea la de enlucir la piedra sobre la que se realizó el recipiente, porosa y tosca, es posible que, en este caso, se aplicara también como soporte para el epígrafe.

¹⁰ Entre estas se encontrarían las propias urnas de vidrio, un ungüentario de cristal de roca, un cuenco de vidrio mosaico o un anillo de oro con un entalle con representación de Jano Bifronte.

¹¹ En el interior de la urna L-7 se había conservado el fondo de una bolsa de cuero que contenía tres cuentas circulares (actualmente en estudio) que parecen ser de resina o ámbar, así como restos de tejido, que también se identificaron sobre las paredes exteriores de la urna y de su tapa y adheridos a algunos restos óseos localizados en otras urnas. El ungüentario de cristal de roca, también localizado dentro de la urna anterior, conservaba el tapón de material orgánico que lo sellaba, así como restos solidificados del producto que contenía. La urna L-8 se encontraba completamente llena de un líquido de color rojizo que se está analizando actualmente.

¹² Medidas: largo, 36 cm; ancho, 24 cm; alto, 20 cm. Grueso de la pared, 4,2 cm.

¹³ Medidas: largo 36,4 cm; ancho, 25 cm; alto, 7 cm en la sección más gruesa.



Fig. 4. Vista frontal de la urna L-4 antes de ser extraída.

En el recubrimiento de la cara frontal se esgrafió de forma tosca, con letras grandes y sin centrar en el soporte el nombre del difunto, *Senicio* (Fig. 5), con el mismo tipo de cursiva latina que se utiliza en otras inscripciones de la necrópolis (9-9,5 cm de alto). El estado de conservación en general es bueno, si bien el revestimiento exterior y la inscripción tuvieron que ser consolidados antes de la extracción de la urna para evitar daños y desprendimientos.

Según el estudio antropológico¹⁴, los huesos pertenecieron a un individuo masculino, menor de 45 años, con algunos signos caracterizadores hereditarios (sutura metópica y escotadura supraorbitaria) y señales de actividad habitual en la que se implicaría la hiperflexión de la cadera.

Senicio (-onis), usado aquí en nominativo, es un *cognomen* cuyo uso está registrado en numerosas inscripciones latinas en todo el imperio sin que parezca ser específico de individuos de condición servil o libertos¹⁵. Forma parte del grupo de *cognomina* latinos que se refieren a aspectos relacionados con la edad (*Pullus*, *Pusinus*, *Iuventus*...). En este

¹⁴ LÓPEZ, I.A.U. C/ Sevilla cit.

¹⁵ En concreto, en la Bética conocemos 9 paralelos: *CILA* II/1, 258; *CILA* II/3, 966; *CIL* II, 1314, 1929; *CIL* III 733, 754, 1286; *CIL* III, 134; *IRPCadiz* 93 todos ellos de ciudadanos romanos y, salvo dos casos sobre los que no se da más información, todos con cierta carrera dentro del *cursus honorum* habitual. En el resto de Hispania y Lusitania hay otros 10 paralelos del mismo *cognomen* la mayoría de ellos ciudadanos libres de cierto nivel social. Para una visión global en el resto del imperio, cf. B. LÖRINCZ, *Onomasticum Provinciae Europae Latinarum*, vol. 4, Viena 2002. p. 66 y H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-NewYork 1994.

caso, *Senicio* comparte raíz y evidente relación con el término *senex*, anciano, dándose así el sustantivo *senecio* en lengua latina que viene a ser un sinónimo del primero¹⁶. De ahí tenemos también los apelativos *Senecio*, *Senecius*, *Senegio* y *Senecianus* y sus variantes con raíz *senic-* como el que aquí nos ocupa¹⁷. De *Senicia*, en femenino, no conocemos casos, si bien la forma femenina se documenta igual en otros *cognomina* formados sobre el término *senex* como *Senicianus* y todos los antes citados.

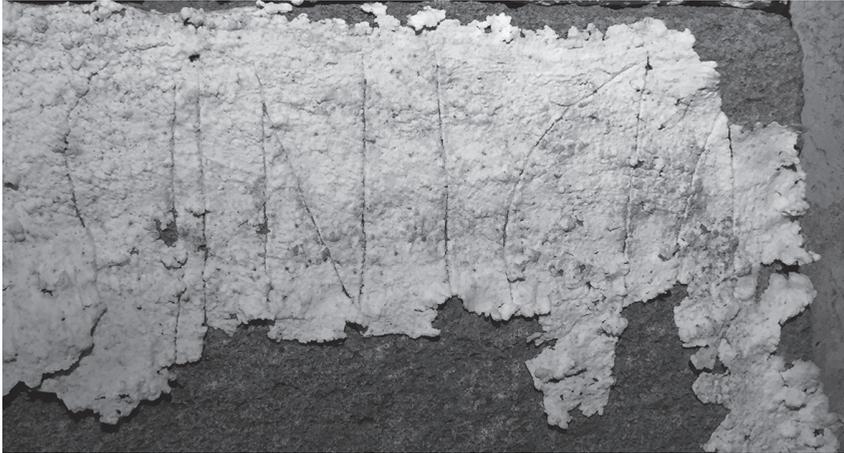


Fig. 5 *Senicio*, detalle.

Por su parte, la segunda urna inscrita ocupaba el *loculus* 5 (Fig. 6). El mismo estudio antropológico ha revelado que contenía los restos óseos de un individuo femenino de entre 25 y 35 años con escasos signos de actividad articular, aunque presenta espolón calcáneo de probable origen funcional. Junto a los huesos se encontraron fragmentos quemados de lo que parecen ser objetos de marfil. A los pies del nicho, sobre el suelo, se habían depositado dos recipientes de cerámica, una jarra y un cuenco de paredes finas, y el cuenco de vidrio tipo *millefiori* ya mencionado. La arqueta, también de forma rectangular, fue tallada en piedra del alcor sin decoración ni molduras. Su tapa tenía forma abovedada, similar a la de un cofre, y un reborde interior para que encajara en la urna¹⁸. Su cara frontal y los laterales se revistieron igualmente de una capa de cal que, en este caso, se extiende por el interior de la urna y su tapa. Puesto que el revestimiento se encontraba en buen estado, no precisó de su consolidación antes de que el recipiente fuera extraído de la tumba.

¹⁶ L. KAJANTO, *The latin cognomina*, Roma 1982, p. 78.

¹⁷ KAJANTO, *The latin cognomina* cit., p. 301 y J.M. ABASCAL, *Los nombres personales en las inscripciones latinas de Hispania*, Murcia 1994, p. 503.

¹⁸ Medidas: largo, 33,3 cm; ancho, 25 cm; alto 4,5 cm.

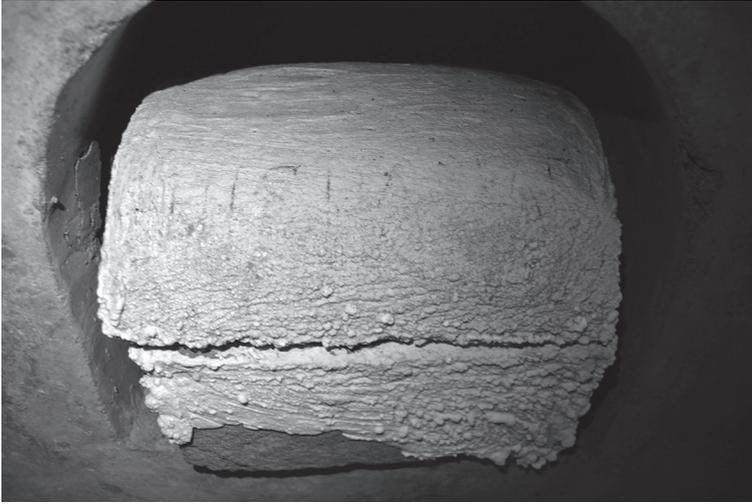


Fig. 6. Vista frontal de la urna L-5 *in situ*.

Sobre el frontal de la tapa, se pintó con pincel y tinta negra *Hispaniae* (Fig. 7). Es, en conjunto, una capital libraria de trazo elegante y bien ejecutada (3 cm de alto), dispuesta de forma equilibrada y centrada sobre la superficie del soporte que ocupa. La naturaleza del material, frágil y percedera, implica que algunas de las letras hayan desaparecido casi por completo, como la N de la que solo se intuye tenuemente alguno de sus remates.



Fig. 7. *Hispaniae*, detalle.

El uso de *Hispana* (-ae) como *cognomen* de mujer también es corriente y cuenta con registros dentro y fuera de la Península¹⁹. El nombre aparece en genitivo, según la costumbre documentada en otros casos de epigrafía funeraria en la misma necrópolis. De igual forma, su versión masculina y su variante *Hispanilla* han dejado numerosos paralelos epigráficos²⁰. El *cognomen* hace alusión evidente al origen de la persona que lo lleva por lo que no es extraño que prácticamente todos los casos documentados correspondan a siervos y libertos. Puesto que la inscripción de Carmona no proporciona más información al respecto es difícil precisar si nuestra *Hispana* también lo fue. No era raro que las familias acogieran en sus tumbas a los esclavos y libertos que habían vivido con ellos²¹. Sin embargo, y aunque la primera opción no es descartable, cabe recordar que la tumba sirvió para el enterramiento de individuos de un estatus social en general medio-alto y que una de las piezas más valiosas del conjunto, como el plato *millefiori*, perteneció precisamente al ajuar de *Hispana*. El hecho de que tanto *Hispana* como *Senicio* no aparezcan mencionados con su nombre completo no tiene, en nuestra opinión, tanta relación con su estatus social, como con el hecho de que ambas inscripciones pertenecían a un ámbito privado y familiar en el que a los individuos se los conocía simplemente por su *cognomen*.

3. Conclusiones

Por su ubicación privilegiada, en un enclave elevado en la cornisa de los Alcores y protegido de forma natural, dominando una fértil vega provisoramente de recursos naturales, Carmona registra poblamiento estable desde el Calcolítico. Las posibilidades que ofrecía este punto no fueron ajenas a fenicios y cartagineses que llegaron también para quedarse. Fue importante su sustrato turdetano, cuyos rasgos materiales y culturales se documentan en Carmona desde el siglo VI a. C., produciéndose durante ese período un crecimiento urbano que se alargaría hasta la conquista romana. La romanización se produjo de forma gradual desde el siglo II a. C., y con ella una paulatina implantación de los modelos romanos y de la lengua latina que, según el registro arqueológico, parecen bien afianzados hacia el cambio de Era. En este sentido, la difusión de la latinización y de su sistema gráfico iban siempre de la mano, pues no se

¹⁹ Los paralelos encontrados en Hispania son: *CIL* II/2⁷, 555, de Córdoba; *IRAlmería* 32, de Almería; *HEp* 1996, 113, de Mérida. Otro caso estudiado de una urna con el mismo nombre puede consultarse en S. ESPAÑA, D. CHAPINAL, *¿Que haya buena suerte, Hispana! Una urna cineraria con un nombre poco común*, «Sylloge Epigraphica Barcinonensis», 17 (2019), pp. 169-175 (cf. también ABASCAL, *Los nombres personales* cit., p. 387 para el uso en Hispania se *Hispanus* y sus variantes) Otros ejemplos en otras zonas son: *CIL* III, 11047 y 4512, *AE* 1909, 199, todas de Panonia; *CIL* V, 4903 de Vobarno y 6119 de Milán; *CIL* VI, 13820, 34909 y 38309, de Roma.

²⁰ Para los registros de *Hispana/Hispanus* y variantes en el resto del Imperio cf. KAJANTO, *The latin cognomina* cit., p. 199; B. LÖRINCZ, *Onomasticum Provinciarum Europae Latinarum*, vol. 2, Viena 1999, p. 183 y SOLIN, SALOMIES, *Repertorium nominum* cit., 1994.

²¹ G. ALFÖLDY, *La sociedad del Municipio de Carmo*, en A. Caballos (ed.), *Actas del II Congreso de Historia de Carmona, Carmona Romana (Carmona 1999)*, Carmona 2001, p. 386.

concebía este proceso de sincretismo cultural sin la difusión de su hábito más particular, el epigráfico²².

En época imperial la antigua *Carmo* ya era la sexta ciudad de la Bética por población y extensión²³ y son muchas las referencias en los textos clásicos que denotan su presencia predominante en el territorio²⁴ y la especial predilección por ella que tuvo incluso el propio César mucho antes de eso (*longe firmissima totius provinciae civitas*. CAES, *civ.* 2, 19, 4). Y aunque el hábito epigráfico fue sin duda importado por los romanos y adoptado por la población previa que quedó integrada en el nuevo tejido urbano y sociocultural, Carmona no destaca especialmente por habernos legado un número abundante de inscripciones.

G. Alföldy²⁵ cifra en unas 75 las inscripciones procedentes allí, de las cuales todas menos una decena son funerarias. De todas ellas, a día de hoy, no se conserva más que la mitad, la mayoría pequeños fragmentos o inscripciones muy simples, sin que consten documentos gráficos o registros de algún tipo de gran parte de la otra mitad perdida. Esto lleva a que A. U. Stylow²⁶ califique el legado epigráfico de Carmona como ‘decepcionante’, sobre todo si se tiene en cuenta el valor patrimonial de los restos materiales que se han recuperado. La ausencia de vestigios epigráficos, de la que también se lamenta M. Bendala en su estudio de la necrópolis²⁷, dificulta mucho el conocimiento de la antigua *Carmo* en época romana y de su sociedad más allá de los datos arqueológicos²⁸.

En lo que al registro funerario se refiere, cabría igualmente esperar que, al menos, la excavación de su necrópolis, con una extensión poco habitual en este tipo de yacimientos, hubiera proporcionado testimonios epigráficos abundantes y de calidad para el estudio de muchos aspectos de la sociedad de *Carmo*²⁹. Sin embargo, como hemos señalado, nos encontramos en general con poca presencia epigráfica. Se han recuperado aras y urnas anepígrafas³⁰ y se documenta la presencia en las tumbas de garras y/o soportes para placas de columbario. Esto hace pensar que cierta parte de estas inscripciones se ha perdido debido, en buena parte, al expolio y al saqueo de los monumentos funerarios que eran visibles en superficie y de las inscripciones que los señalizaban³¹.

²² M. MAYER, *El paisaje epigráfico como elemento diferenciador entre las ciudades. Modelos y realizaciones locales*, en J. González (ed.), *Ciudades privilegiadas en el Occidente romano*, Sevilla 1999, pp. 13-32. J.M. IGLESIAS, A. RUIZ, *Paisaje epigráfico de la Hispania romana*, Roma 2013.

²³ A. CABALLOS, *La paulatina integración de Carmo en la romanidad*, en Caball (ed.), *Actas del II Congreso de Historia de Carmona* cit., p. 13.

²⁴ Estrabón 3, 2, 2 la menciona como una de las ciudades más importantes de la Bética.

²⁵ ALFÖLDY, *La sociedad del Municipio* cit., p. 383.

²⁶ A.U. STYLOW, *Una aproximación a la Carmo romana a través de su epigrafía. Nuevas aportaciones y revisión crítica*, en Caballos (ed.), *Actas del II Congreso de Historia de Carmona* cit., p. 95.

²⁷ BENDALA, *La necrópolis* cit., p. 35.

²⁸ ALFÖLDY, *La sociedad del Municipio* cit., precisamente plantea un estudio de la estructura social del municipio de *Carmo* a través de los datos epigráficos, destacando en sus conclusiones que la idea que sobre esta podemos tener es, en realidad, muy rudimentaria e hipotética precisamente por la falta de datos.

²⁹ Sobre la epigrafía de la necrópolis, cf. BENDALA, *La necrópolis* cit., pp. 101-105.

³⁰ El museo de la Necrópolis de Carmona guarda urnas anepígrafas similares a las que aquí estudiamos. Una de ellas, expuesta en sus salas, conserva además restos de revestimiento de yeso lo que, a tenor de estos nuevos casos, apunta a que más de una debió de tenerlo, con o sin epígrafes.

³¹ Este dato va en consonancia con el hecho de que el soporte epigráfico para textos funerarios más

Epigrafía, pues, había, pero cabe plantearse cómo de extendido estaba dicho hábito en Carmona y qué costumbres particulares se daban aquí. Lo que nos ha llegado son, en general, textos de carácter privado a los que solo tenía acceso la familia y, por tanto, nada monumentales. En este sentido, creemos que las dos urnas que estudiamos nos están proporcionando un testimonio interesante que denotaría que en *Carmona* la costumbre habitual no era tanto la de grabar inscripciones sobre piedra, sino la práctica de una epigrafía escueta, de naturaleza íntima y familiar y, según los casos, relativamente efímera.

De este tipo de hábito dan cuenta otras urnas procedentes de la necrópolis³², de tipología casi idéntica a las que aquí se presentan, probablemente obras de los mismos talleres, que tienen inscripciones esgrafiadas con punzón y ‘ningún arte’, en palabras de A. Stylow³³, en el costado o en la tapa, directamente sobre la piedra, calcarenita local, sobre todo³⁴. La mayoría de estas inscripciones no son más que el nombre del difunto, en nominativo o en genitivo como los casos que aquí nos ocupan³⁵. Otro grupo con menor representación añade la edad o alguna fórmula muy breve. Lo mismo encontramos en alguna urna con tapa de plomo en la que se insertaban urnas de cristal³⁶.

Así pues, gran parte de la epigrafía funeraria en *Carmona* debía de seguir este patrón efímero, algo descuidado y más económico, consistente por lo general en grafitos o inscripciones *depictae* o incisas sobre la piedra o el revestimiento de las propias urnas, o sobre el estuco de la pared, junto a los nichos, como vemos en columbarios de Roma, por ejemplo. Las inscripciones que estudiamos aquí se ejecutaron sobre un revestimiento que se ha conservado gracias a las condiciones poco corrientes en las que se ha encontrado el mausoleo que guardaba estas urnas. El uso de estas técnicas y materiales perecederos ha propiciado que se haya deteriorado y perdido con el paso del tiempo el rastro de muchos de los textos epigráficos de la necrópolis de Carmona y con ellos un gran caudal de información, así como las huellas de esta costumbre que ya intuíamos pero que hemos conocido y confirmado gracias a este hallazgo fortuito. Esto explica sin duda parte del vacío epigráfico, al menos a nivel

común en Carmona es la placa de mármol, en general pequeña, escueta y sin adornos. En la mayoría de los casos se desconoce su procedencia exacta si bien lo más probable es que procedan del interior de los columbarios de la necrópolis (STYLOW, *Una aproximación* cit., pp. 102-103).

³² CILA II, 846, 851, 852, 866, 869 (también con el nombre *Senes* inciso en la tapa, en capital rústica de gran tamaño) y 873.

³³ STYLOW, *Una aproximación* cit., p. 10.

³⁴ Este tipo de arquetas típicas de los enterramientos carmonenses se encuentran también en otras zonas de la Bética, como Granada, Jaén o Cádiz, entre los siglos I a.C. y I d.C. donde fueron igualmente utilizadas con asiduidad (cf. M. FERNÁNDEZ FÜSTER, *Urnas cinerarias en la Bética*, en *Crónica del VI Congreso de Arqueología del Sudeste [Alcoy 1950]*, Cartagena 1951, pp. 230-238; P. RODRÍGUEZ OLIVA, *Prólogo. Incineración/inhumación: un milenio de prácticas funerarias en los territorios meridionales de la Península Ibérica*, en J. Beltrán, *Los sarcófagos romanos de la Bética con decoración de tema pagano*, Málaga 1999, pp. V-LXII; J. BELTRÁN *et al.*, *El Mausoleo de los Pompeyos de Torreparedones. (Baena, Córdoba). Análisis historiográfico y arqueológico*, Madrid 2010.

³⁵ Sobre estos nombres cf. ALFÖLDY, *La sociedad del Municipio* cit., pp. 383.

³⁶ CILA II, 847-849 y M. BELÉN *et al.*, *Dos inscripciones inéditas de la necrópolis de Carmona*, «Anales de la Universidad de Cádiz», 7/8, tomo I (1990-91), pp. 143-156.

funerario, en un municipio tan romanizado y urbanísticamente desarrollado como lo fue Carmona.

MARÍA LIMÓN-BELÉN
Universidad de Sevilla
mlimon@us.es

JUAN MANUEL ROMÁN RODRÍGUEZ
Servicio de arqueología de Carmona, Museo de la Ciudad
juanmarroman@gmail.com

* * *

In memoria di S.E. Mons. Giuseppe Chiaretti
Arcivescovo di Perugia (1933-2021)

Ursulus prebitor.
*Nota su una iscrizione del territorio di Perugia**

Nell'area nord-orientale del territorio perugino, lungo la Val Tiberina si conserva presso una abitazione, nei pressi di una antica chiesa rurale, una iscrizione incisa su una lastra in travertino, rinvenuta durante lavori agricoli, della quale sono pervenuti sei frammenti, in parte non combacianti tra loro, che sono stati ricomposti e affissi ad una parete (Fig. 1)¹. Il testo, inciso su linee di guida di cui rimangono alcune tracce, a caratteri abbastanza irregolari, su una superficie lavorata sommariamente a bocciarda è il seguente:

[*Cru*x ? A ---] *Ursulus prebit*[---] *s xc*
 [---] *presbyter fuit a*[---] *cem*
 [---] *quintum kalend*[--- ---] *icomede*
et Cliarco con[---]
 A [---].

* Il mio ringraziamento a Simonetta Stopponi per avere resa possibile questa ricerca.

¹ Fr. 1: h. cm. 12; l. cm. 13; s. cm. 9; fr. 2: h. cm. 46; l. cm. 52; s. cm. 10; lettere r. 1: 5; r. 2: 5; r. 3: 6; r. 4: 6, fr. 3-5, ricomposti: h. cm. 27; l. cm. 44; s. cm. 10. Lettere: r. 1, cm. 5; r. 2, cm. 4, 5; r. 3, cm. 4, 7; fr. 6: h. cm. 11; l. cm. 32; s. cm. 10 (anepigrafe).



Fig. 1. Epigrafe di *Ursulus*.

L'epigrafe è ricavata all'interno di una tabula ansata, molto sommaria della quale si riconoscono elementi in particolare sui fr. 1 e 3; l'attuale sistemazione e ricomposizione dei frammenti non permettono di esaminare la parte posteriore del manufatto e verificarne la situazione, in particolare l'eventuale appartenenza ad una fronte o a un coperchio di sarcofago. Si deve osservare anche che la lastra non sembra essere stata posizionata su un pavimento in quanto la superficie non mostra tracce di calpestio. L'uso del travertino presente localmente e utilizzato a Perugia già dal III secolo a.C. per l'edilizia e per la produzione di urne cinerarie, sembrerebbe confermare una origine locale del manufatto².

L'epitaffio, a r. 1, ricorda un personaggio di nome *Ursulus*, un *cognomen* non molto diffuso nel mondo romano e noto da quattro attestazioni epigrafiche³. Come solitamente è documentato in analoghe iscrizioni il *cognomen* non era verosimilmente preceduto dal prenome e dal gentilizio, ma forse da una formula del tipo: *Hic requiescit*⁴; *Hic iacet*⁵, che poteva essere incisa nella parte iniziale della lastra non pervenuta, verosimilmente preceduta da un segno di Croce della quale si conserva probabilmente un elemento nel fr. 1 e forse dalle lettere A e Ω. Dopo il cognome segue il termine *prebit*[---], che proporrei di integrare *prebit[or]*, un sostantivo derivato dal verbo *praebeo* solitamente utilizzato nelle iscrizioni a rilievo con matrice fusa che ricorrono su alcune fistule aquarie, sia nella forma *prebitor* che *praebitor*, per indicare il fornitore di questi manufatti⁶. Limitate sono altre attestazioni di questo termine e il suo uso potrebbe in-

² A. TROMBETTA, *Le mura etrusche di Perugia e il materiale da costruzione: il deposito travertinoso di Santa Sabina*, «Annali della Fondazione per il Museo C. Faina», IX (2002), pp. 399-406; L. CENCIAIOLI, *Analisi storico-archeologica dell'Arco Etrusco: nuove conoscenze e contributo per lo studio del monumento*, in L. CENCIAIOLI, M. MARIANI, M.C. TAMPANI, *L'Arco Etrusco di Perugia: storia e restauro*, Perugia 2019, pp. 84-85, 125.

³ J. KAIANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1063, p. 330.

⁴ CIL XI, 6118b (*Forum Sempronii*); 5162 (*Mevania*).

⁵ CIL XI, 6289 (*Fanum Fortunae*).

⁶ C. BRUUN, *The Water Supply of Ancient Rome. A Study of Roman Imperial Administration*, Helsinki 1991, pp. 22, 28, 91, 313.

dicare l'incarico esercitato in vita da *Ursulus*. Segue poi una lacuna e nel frammento 3 si leggono una lettera *s* e i numerali *XC* = *nonaginta?* che proporrei di integrare: *annos nonaginta*, con l'indicazione della durata della vita di *Ursulus*.

La r. 2 presenta nella parte conservata il termine *presbyter* seguito dal verbo *fuit* e dall'indicazione degli anni in cui ha rivestito questo incarico, probabilmente dieci come lascia riconoscere [...]*cem*, nella parte iniziale del fr. 3, ma forse anche un altro numero prima di venti. *Ursulus* è stato quindi un esponente del locale clero.

La r. 3 presenta una datazione con il ricordo del quinto giorno delle calende di un mese il cui nome non è conservato. La lacuna nella parte iniziale potrebbe essere integrata con la formula *depositus fuit*, spesso utilizzata in questo tipo di documenti. Nella parte finale credo che si debba restituire il cognome *Ricomede*.

La r. 4 conserva la congiunzione *et* seguita dal cognome *Cliarco* e dalle lettere *con[---]* che permettono assieme all'ultima parola della r. 3 di restituire la data consolare dell'anno 384 d.C. quando furono consoli i senatori *Flavius Richomeres*⁷ e *Cliarchus*⁸.

La r. 5, nella parte finale della lastra caratterizzata da una forte rasura che ha in parte abraso l'originaria superficie conserva una lettera *A* che probabilmente potrebbe essere letta o come resto di una iscrizione che è stata cancellata, almeno due righe, o come *alpha*, la prima lettera dell'alfabeto greco, alla quale doveva accompagnarsi la lettera Ω , non pervenuta, simboli chiaramente cristologici che dovevano confermare la piena adesione di *Ursulus* alla fede e alle dottrine cristiane.

Proporrei la seguente restituzione:

[*Cru*x (?) *A* (?) *Hic requiescit ?*] *Ursulus prebit[or qui vixit p(lus) m(inus) anno ?]s xc*
 [...?] *presbyter fuit a[nnos de?]cem*
 [*depositus fuit ?*] *quintum kalend[as...R]icomede (sic)?*
et Cliarco (sic) con[s(ulibus)]
rasura (?)
A [Ω ?]

Si deve osservare che i nomi dei due consoli rispetto alle altre menzioni note nella documentazione epigrafica presentano alcune particolarità: *Flavius Richomeres*, originario della Gallia è ricordato come *Ricomede*, mentre *Clearchus*, originario dell'Epiro, è menzionato come *Cliarco*, lasciando riconoscere da parte del committente dell'epigrafe o dello scalpellino che ha realizzato l'opera, una conoscenza non molto precisa dell'onomastica dei consoli, probabilmente derivata da tradizione orale e non da documenti ufficiali.

Il nuovo testo che qui si presenta offre alcuni elementi di riflessione. La lunga vita di *Ursulus*, se è corretta l'integrazione proposta per la r. 1, circa novanta anni, lascerebbe intendere che il personaggio sia nato alla fine del III secolo d.C. se non nel 294, probabilmente in anni molto vicini, ovvero all'epoca di Diocleziano, imperatore tra il

⁷ A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, Cambridge 1971, pp. 765-766.

⁸ *Ibid.*, pp. 211-212.

284 e il 305, quando venne riorganizzata l'amministrazione anche di questo territorio nella nuova provincia di *Tuscia et Umbria*⁹. La vita di *Ursulus* si è svolta durante l'età dei Tetrarchi e si è conclusa sotto il regno di Valentiniano II, che nel 384 doveva avere circa 10 anni¹⁰. In questo periodo la reggenza dell'impero, data la giovane età del principe e la morte del fratello Graziano (25 agosto 383) era tenuta dalla madre Giustina¹¹, ma gestita soprattutto dall'imperatore d'Oriente Teodosio, che ha governato tra il 19 gennaio 379 e il 17 gennaio 395¹². Gli anni centrali della vita di *Ursulus* coincidono con quelli del regno dell'imperatore Costantino e con la libertà di culto concessa ai Cristiani¹³. Nella parte finale della sua vita, probabilmente dopo il 374, durante il regno di Valentiniano I, imperatore dal 364 al 375 seguace del Credo Niceno, ma estremamente tollerante anche con le altre religioni presenti nell'Impero¹⁴, *Ursulus* è stato ordinato presbitero. Egli ha esercitato questo ministero per circa dieci anni, come lascia riconoscere la notazione a r. 2 e ha svolto il suo servizio durante il pontificato di Damaso I (366-384), in un periodo assai burrascoso per l'insorgere di varie eresie, per la presenza di diverse fazioni che dividevano la Chiesa, ma segnato anche dall'affermazione del ruolo del Primato sui Cattolici del Vescovo di Roma¹⁵. Il suo nome è un diminutivo del più noto *Ursus* ed è contemporaneo del diacono *Ursinus* il quale il 24 settembre del 366 venne eletto Papa, in contrasto con la nomina di Damaso, dando così inizio ad uno scisma tra i meglio documentati del IV secolo¹⁶. A Perugia e nei territori circostanti non si conoscono attestazioni di presbiteri, l'unica testimonianza nota, ma di età più tarda, è quella di un anonimo [*Secun?*]*dinus* nella lontana *Narnia*, centro dell'antica *Regio VI*¹⁷. Con il nome di *Ursus* sono noti vari santi riconosciuti dalla Chiesa Cattolica, ma di età più tarda¹⁸. Il ritrovamento di questo documento nel territorio della media Valle Tiberina, anche se non sono note precise indicazioni relative al rinvenimento, nell'area collinare di destra, pur nella frammentarietà dei

⁹ P. PORENA, *La riorganizzazione amministrativa dell'Italia. Costantino, Roma, il Senato e gli equilibri dell'Italia romana*, in *Costantino I, Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto editto di Milano 313-2013*, I, [Roma] 2013, pp. 332-344.

¹⁰ *Ibid.*, pp. 934-935; R. LIZZI TESTA, *Senatori, popolo, papi: il governo di Roma al tempo dei Valentiniani*, Bari 2004.

¹¹ *Ibid.*, pp. 488-489; T.D. BARNES, *Ammianus Marcellinus and the Representation of Historical Reality*, London 1998, p. 124.

¹² S. WILLIAMS, G. FRIELL, *Teodosio. L'ultima sfida*, Genova 1999.

¹³ S. CALDERONE, *Costantino e il cattolicesimo*, Firenze 1962, pp. 135 ss.; ID. *Letteratura Costantiniana e "conversione" di Costantino*, in *Costantino il Grande dall'antichità all'Umanesimo. Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico*, Macerata 18-20 dicembre 1990, a cura di G. BONAMENTE, F. FUSCO, I, Macerata 1992, pp. 231-252.

¹⁴ I. FARGNOLI, *Politica religiosa di Teodosio il Grande e abolizione delle Olimpiadi: tra Cedreno e il Codex Theodosianus*, «Index. Quaderni camerti di studi romanistici», 39 (2011), pp. 576-583; G. BONAMENTE, *Teodosio I. Imperatore senza apoteosi*, in *Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi tra antichità e medio evo*, Bologna 2014, pp. 359-377.

¹⁵ C. CARLETTI, *Damaso I*, in *Enciclopedia dei Papi*, I, 2000, pp. 349-372.

¹⁶ M.C. PENNACHIO, *Ursino*, in *Enciclopedia dei Papi*, I, cit. pp. 372-374; M. RAIMONDI, *Elezione "Iudicio Dei" e "Turpe Convicium": Damaso e Ursino tra storia ecclesiastica e amministrazione romana*, «Aevum», 83, 1 (2009), pp. 169-208.

¹⁷ CIL XI, 4166 = ICI 6, 8.

¹⁸ *Bibliotheca Sanctorum* IX, Roma 1996, coll. 1247-1250; E. D'ANGELO, *Il beato Orso di san Cassiano di Narni. Una messa a punto e nuove ipotesi*, «Rivista di Storia della chiesa», 1 (2020), pp. 3-10.

dati offre nuovi elementi per conoscere l'organizzazione del cristianesimo in questa zona probabilmente di pertinenza del municipio di *Perusia*, già appartenente all'antica *Regio VII, Etruria*¹⁹, confinante con il territorio di Arna, che si stende lungo la dirimpettaia sponda sinistra del Tevere²⁰. Un'area attraversata anche da una importante via di comunicazione, la via *Annia*, come ha recentemente proposto Giovanni Uggeri, che costituiva verso settentrione il prolungamento della Via Amerina, garantendo un collegamento tra Roma ed Aquileia²¹. Un ambito territoriale che presenta interessanti testimonianze per l'età ellenistica ma che ha restituito pochissimi documenti riferibili all'età imperiale e tardo-antica²². Solo nell'area occidentale del territorio perugino a Mandoletto è stata individuata una iscrizione, ora dispersa che documenta la costruzione di una *aedes* dedicata agli Angeli da parte del *vir spectabilis Memmius Sallustius*, che ha probabilmente operato tra la fine del IV e gli inizi del successivo²³. Non si conoscono dati riferibili a questo periodo per la vicina Arna²⁴. La datazione relativa ai consoli Ricomere e Clearco è documentata a Spoleto, in un testo epigrafico, in esametri dedicata al *clarissimus puer* Tullio Anatolio, morto all'età di sei anni, noto da una trascrizione su pergamena conservata nella *Marienkirche*, il Duomo di Aquisgrana²⁵. Il testo riportato assieme a quello dedicato alla memoria del vescovo *Spes* doveva essere stato visibile nella Basilica suburbana dei Ss. Apostoli, dove era stato deposto anche il vescovo *Spes*, vissuto tra la fine del IV sec. e gli inizi del successivo, come lascia riconoscere l'epigrafe che lo ricorda, conservata in quella basilica, ancora nel XVI secolo²⁶.

¹⁹ G.G. PANI, *Epigrafia cristiana e diocesi di Perugia: un rapporto da costruire*, in A. BARTOLI LANGELI, E. MENESTÒ, *La chiesa di Perugia nel primo millennio*, Atti del Convegno di studi, Perugia 1-3 aprile 2004, Spoleto 2005, pp. 151-185; L. CENCIAIOLI, *Per una carta archeologica della diocesi di Perugia*, *ibid.*, pp. 211-230; G. RIGANELLI, *Il territorio della diocesi di Perugia*, *ibid.*, pp. 345-363; L. CENCIAIOLI, *Le necropoli perugine in prossimità del Tevere*, in F. COARELLI, H. PATTERSON, *Mercator placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity. New Research in the Upper and Middle River Valley*, Roma 2008, pp. 391, 396-398.

²⁰ G. SCAGLIA, "Stanze, stufe" e "stanze camini" nei trattati di Francesco di Giorgio da Siena, «Bollettino d'arte», s. VI, 71 (1986), 39/41, pp. 174-175, fig. 17; M. CANTE, D. MANCONI, M. CIPOLLONE, *Perugia, Museo archeologico nazionale dell'Umbria: Chiostro Maggiore, lapidario*, Perugia [2004], p. 9, n. 9 (sarcofago tardo-antico da loc. Coccorano di Valfabbrica); L. DONNINI, L. ROSI BONCI, *Civitella d'Arna (Perugia, Italia) e il suo territorio. Carta archeologica, Notebooks on Medieval Topography. Documentary and Field Research. Edited by Stefano Del Lungo*, 18, BAR International Series, 1798, Oxford 2008; L. CECCARELLI, *Production and Trade in Central Italy in the Roman Period. The Amphora Workshop of Montelabate in Umbria*, «PBSRome», 87 (2017), pp. 109-141.

²¹ G. UGGERI, *La nuova Via Annia da Roma ad Aquileia (153 a.C.)*, «Journal of Ancient Topography», 22 (2012), pp. 147-148, 167.

²² CENCIAIOLI, *Per una carta archeologica della diocesi di Perugia* cit., pp. 228-229: sarcofago a lenos proveniente da S. Orfeto, riutilizzato a Perugia per conservare le reliquie di S. Ecolano (fig. 17) e materiale di spoglio nell'abbazia Camaldolese di San Salvatore di Monte Corona, cripta della Madonna delle Grazie (fig. 18).

²³ CIL XI, 2089 = ILS 1296; ILCV 1799; M. CAPPELLETTI, *Note su S. Maria del Mandoletto*, in *La chiesa di Perugia* cit., pp. 231-239; G. BINAZZI, *Un' iscrizione umbra con la menzione della "Basilica Angelorum"*, «Boll. Dep. St. Patria Umbria», 78 (1981), pp. 223-228.

²⁴ G. Riganelli, *Medioevo rurale perugino. Una ricerca sul territorio dell'attuale XII Circostrizione del Comune di Perugia*, Perugia 1989, pp. 32-37; Id., in *Da "Clasina" a Torchiagina*, 2010, pp. 42-43.

²⁵ CIL XI, 4968; G. BINAZZI, *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores VI. Regio VI, Umbria*, Bari 1989, pp. 108-109, n. 65; F. BUECHELER, E. LOMMATZSCH, *Carmina epigraphica latina*, Leipzig 1895-1897, n. 1840.

²⁶ CIL XI, 4967; BINAZZI, *Inscriptiones Christianae* cit. pp. 109-110, n. 66.

Probabilmente le reliquie di s. *Spes* furono donate all'imperatore Carlo Magno da un duca di Spoleto, forse Ildeprando o Guinigisio e per molto tempo sono state conservate in una cassetta d'avorio, realizzata presumibilmente nel sec. XIII. La perganena con la trascrizione delle epigrafi di Tullio Anatolio e di *Spes* doveva costituire l'etichetta o *pittacium*, ovvero una specie di "autentica" per quelle reliquie (Fig. 2)²⁷. Il nuovo testo epigrafico costituisce una delle pochissime testimonianze a noi pervenute per questa parte della alta Valle Tiberina dove sono noti soltanto due documenti epigrafici. Il primo, rinvenuto presso il castello di Murlo, una stele funeraria in memoria di *Lucius Silius Severus* che presenta sul timpano una interessante decorazione con una vittoria che uccide un toro²⁸. Il secondo una stele funeraria in travertino, dedicata ad *Albia Fortuna*, messa in luce presso Colle Umberto²⁹. A motivo di questa situazione e della notevole distanza che intercorre tra *Perusia* e l'area del municipio di *Tifernum Tiberinum*³⁰, oltre cinquanta chilometri, Eugen Bormann ha creato una piccola scheda per Fratta, l'odierna Umbertide, cittadina i cui confini ricadono presso la zona di rinvenimento dell'epigrafe in esame, in quanto lo studioso ritiene verosimile che nell'area a confine tra la *Regio VII* e la *VI* poteva essere presente un centro antico, data anche la notevole densità insediativa nei territori finitimi della stessa *Regio VI*, ma per il quale al momento non ci sono sicuri elementi di identificazione, come lasciano riconoscere le sue osservazioni: *Separatam proposui n. 5927 quae innotuit ex viciniis oppidi dicti antea Fratta ab 1863 Umbertide siti in sinistra ripa Tiberis XVII fere chilometris a Città di Castello sive Tiferno Tiberino, cum haec loca credibile videtur fuisse intra territorium civitatis cuiusdam antiquae adhuc ignoratur*³¹.

²⁷ S. NESSI, *Il ducato di Spoleto tra Papato e Impero al tempo di Federico II*, in *Il Ducato di Spoleto*, Atti del IX Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo, Spoleto 27 settembre-2 ottobre 1982, Spoleto 1983, pp. 909-954; P.M. CONTI, *Il ducato di Spoleto e la storia istituzionale dei longobardi*, Spoleto 1982, *passim*; H. LEPIE, *Aachen-Spoleto*, «*Spoletium*», n.s. 3, 47 (2010), pp. 5-17, fig. 17 (foto del *pittacium*).

²⁸ CIL XI, 2078. Per le testimonianze archeologiche: L. CENCIAIOLI, *L'oppidum di Monte Murlo ad Umbertide* (PG), in *La città murata in Etruria. Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi ed Italici*, Pisa-Roma 2008, pp. 517-525.

²⁹ L. CENCIAIOLI, *Umbri ed Etruschi. Genti di confine a Monte Acuto e nel territorio di Umbertide*, Umbertide 1998, p. 74, nr. 5.5; M.C. SPADONI, L. CENCIAIOLI, L. BENEDETTI, *Regio VII, Etruria, Perusia, Ager Perusinus*, «*Suppl.It*», 30 (2018), pp. 246-247, n. 24.

³⁰ D. MONACCHI, *La "gens Pedia" a Pietralunga. Articolazione del territorio orientale di "Tifernum Tiberinum" in età romana*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Perugia*, XIX, *Studi Classici* V, 1981/1982, [1984], pp. 123-146; M. SCARPIGNATO (a cura di), *Alle radici della città. Testimonianze archeologiche di Tifernum Tiberinum*, Città di Castello 2004; UGGERI, *La via Annia* cit., pp. 147-149.

³¹ CIL XI, 5927 = CEL 1102. Eugen Bormann non ritiene accettabili le proposte avanzate localmente di riconoscere in Fratta, la medievale *Fracta florum Uberti*, il centro di *Pitulum* sulla base di Plinio il Vecchio (N.H. 3, 114) che ricorda i *Pitinates cognomine Pisuertes et alii Mergentini*, ma anche quanto ipotizzato da Philipp Clüver (*Italia Antiqua*, Lugduni Batavorum 16254, p. 627) di ubicare presso Civitella Benazzone la sede dei *Vesinicates*, ricordati sempre da Plinio. Questi abitati non sono stati ancora riconosciuti ed identificati nell'area della *Regio VI*.

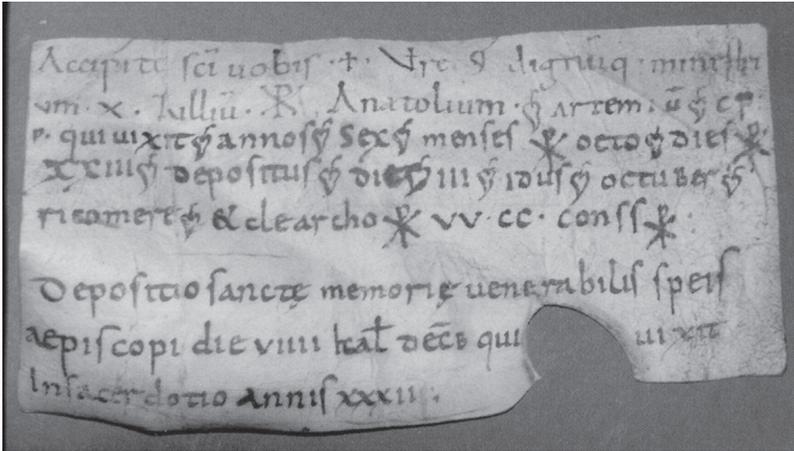


Fig. 2. Aachen, Marienkirche, Domschatzkammer, *Pittacium* (CIL XI, 4968 + 4967), da *Spoletium* s. 3, 47, 2010, p. 11, fig. 17.

LUIGI SENSI
 già Università degli Studi di Perugia
 luigisensi@libero.it

* * *

In memoria di Peppe Lupo (1987-2021),
 ingegnere georgico, caggianese.

Due figlinae dal Golfo di Napoli: Ap. Iunius Silanus e L. Casperius Aelianus

Si pubblicano due frammenti di *opus doliare* di non poco interesse, rimasti per decenni abbandonati in deposito, che la composizione delle argille, caratterizzate da inclusi vulcanici, rivela prodotti nel Golfo di Napoli¹: l'uno presenta il nome d'un *servus* seguito da quello del rispettivo *dominus*, l'altro indica il proprietario dell'attività produttiva soltanto².

¹ Sono grato all'amica Verena Gassner per l'interesse con cui ha voluto assecondare la mia richiesta di analizzare i reperti nell'ambito del progetto *FACEM*: ella ha tuttavia tenuto a precisare come, allo stato attuale delle conoscenze, non sia possibile una più precisa collocazione topografica per ciascuna delle produzioni oltre alla generica provenienza dall'area della Baia di Napoli.

² Sul tema si veda in generale J. ANDREAU, *Les briques et tuiles de la région de Rome et les contrats de*

1. Nei depositi del Parco Archeologico di Baia si conserva, senza alcun dato su luogo e circostanze del rinvenimento né inv.³, un frammento di tegola (h. +41,5 cm x +48 cm x 3,5 cm), contraddistinta da una leggera traccia digitale semicircolare appena sopra l'iscrizione⁴, con marchio a lettere prominenti (h. 1-1,5 cm; si notino i nessi *AT* in *[A]GATOPI* e *ANI* in *SILANI*) entro cartiglio rettangolare (h. 1,9 cm x +10,9 cm) (Figg. 1-2):

[A]gâtopi Appi Silânî (sc. servi).



Fig. 1

locatio conductio, in *Fides, humanitas, ius*, a cura di C. Cascione, C. Masi Doria, Napoli 2009, pp. 79 s.; cfr. da ultima S. BRAITO, *L'imprenditoria al femminile nell'Italia romana: le produttrici di opus doliare*, Rende 2020, pp. 15 ss. con ulteriori considerazioni e ampia bibliografia.

³ Tanto questo quanto quello di *L. Casperius Aelianus* (si veda *infra*, n. 2) erano custoditi nella cd. Palazzina Ferretti, privi di qualsivoglia indicazione, già alla fine degli anni '80 del secolo scorso, come mi comunicano Giuseppe Camodeca e Nello Parma che ringrazio per avermi sollecitato a stendere codesta nota: in ogni caso della loro provenienza dall'area non v'è ragione di dubitare.

⁴ Per questo genere di impronte si veda in generale L. GOULPEAU, F. LE NY, *Les marques digitées apposées sur les matériaux de construction gallo-romains en argile cuite*, «Revue Archéologique de l'Ouest», 6 (1989), pp. 117 s.; cfr. F. CHARLIER, *Les conditions socio-juridiques du travail dans les tuileries d'après les marques sur les matériaux en Gaule et dans les autres provinces occidentales romaines*, in *Le travail. Recherches historiques*, a cura di J. Annequin *et al.*, Besançon 1999, pp. 164 ss.



Fig. 2

L'epigrafe presenta l'antroponimo dell'*offinator*, tal *Agathopos*, seguito dal proprio *dominus*, senza dubbio da identificare con *Ap. Iunius Silanus* (PIR² I 822)⁵, *cos. ord.* 28⁶, intimo dell'imperatore Claudio, che nel 42 – si dice su istigazione del liberto *Narcissus* (PIR² N 23) e di Messalina – lo fece giustiziare⁷: non si conoscono sue proprietà nella Campania romana⁸, mentre dell'effimera moglie *Domitia Lepida* (PIR² D 180 = FOS 326), cui si legò per breve tempo su ordine dello stesso Claudio prima della condanna a morte, sono ben noti gli interessi nel porto di *Puteoli* fin dal 40⁹.

⁵ Per il *praenomen* del personaggio si veda O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Helsinki 1987 pp. 417 s. e, cursoriamente, ID., *Die Bedeutung der Onomastik für die Rekonstruktion von Genealogien in Rom*, in *Prosopographie des Römischen Kaiserreichs Ertrag und Perspektiven*, a cura di W. Eck, M. Heil, Berlin-Boston 2017, p. 121 nota 32, il quale respinge non senza fondamento la testimonianza di Dio 60, 14, 2, dov'è tramandato Γάιος Ἀππίος Σιλανός, e spiega altrimenti l'onomastica di tal *C. Iunius Ap. Cl. Seno*, noto attraverso CIL VI 27454 = *AsI* 18 = EDR168476; cfr. *contra* N. PACHOWIAK, *Gaius/Appius Iunius Silanus und Camerinus Antistius Vetus*, «ZPE», 190 (2014), pp. 247 ss., con mere elucubrazioni fondate sulla sabbia.

⁶ Sul processo di lesa maestà nel 32 (Tac. *ann.* 6.9), cui riuscì a scampare grazie all'intervento di *Celsus, urbanae cohortis tribunus* (PIR² I 256), si veda il cenno di A. SCHILLING, *Poena extraordinaria. Zur Strafzumessung in der frühen Kaiserzeit*, Berlin 2010, p. 175 nota 672, mentre per la successiva partecipazione quale *flamen* nel 38 e *magister* nel 39 al collegio degli *Arvales* si veda J. SCHEID, *Romulus et ses frères. Le collège des frères arvales, modèle du culte public dans la Rome des empereurs*, Roma 1990, pp. 221, 227 e 231, dunque, in breve, J. RÜPKE, A. GLOCK, *Fasti sacerdotum*, 2, Stuttgart 2005, p. 1081 n. 2127; sulla legazione nel 40?-41 della *Hispania Tarraconensis* si veda G. ALFÖLDY, *Fasti hispanienses. Senatorische Reichsbeamte und Offiziere in den spanischen Provinzen des römischen Reiches von Augustus bis Diokletian*, Wiesbaden 1993, pp. 15 s., ma cfr. pure P. OZCÁRIZ GIL, *La administración de la provincia Hispania Citerior durante el Alto Imperio Romano: organización territorial, cargos administrativos y fiscalidad*, Barcelona 2013, p. 101.

⁷ Per la vicenda, dai contorni tutt'altro che limpidi (Suet. *Cl.* 37.2 cfr. 29.2 e Dio 60.14.3; cfr. Sen. *apoc.* 11.5 e Tac. *ann.* 11.29), si veda P. BUONGIORNO, *Senatus consulta Claudianis temporibus facta. Una palinogenesi delle deliberazioni senatorie dell'età di Claudio (41-54 d.C.)*, Napoli 2010, pp. 132 ss. n. A 22; cfr. ad esempio A.-CL. MICHEL, *La Cour sous l'empereur Claude. Les enjeux d'un lieu de pouvoir*, Rennes 2015, pp. 211 ss. con letteratura ulteriore.

⁸ Al nugolo di suoi servi e liberti sepolti lungo la via Appia nel cd. *Iuniorum Silanorum monumentum* (si veda M. MACCIOCCA, s.v., in *LTUR. Suburbium*, 3, Roma 2005, pp. 107 s.; cfr. anche D. BORBONUS, *Columbarium tombs and collective identity in augustan Rome*, Cambridge 2014, pp. 176 s. n. 9), donde proviene verosimilmente anche la lastrina marmorea *AEp* 1969-1970, 37 = EDR074917, finita a Pavia per via antiquaria, bisogna con tutta probabilità aggiungere l'interessante caso di *Ap. Iun. Zeth.*, noto dal relitto Sud Lavezzi 2 attraverso ceppi d'ancora e lingotti di piombo (*AE* 1991, 922b = 989b), su cui cfr. ora C. RICO, C. DOMERGUE, *Le marché des métaux à l'époque romaine. Acteurs privés et publics. L'exemple du plomb et du cuivre hispaniques* (II^e s. av. J.-C. - II^e s. ap. J.-C.), in *Le marché des matières premières dans l'Antiquité et au Moyen Âge*, a cura di D. Boisseuil et al., Roma 2021, pp. 365, 367 e 378.

⁹ Cfr. per tutti G. CAMODECA, *Puteoli romana: istituzioni e società. Saggi*, Napoli 2018, pp. 170 s.

Questo esemplare permette di completarne con sicurezza un altro, sostanzialmente inedito¹⁰, rinvenuto a *Pompeii* non so né dove, né quando, attualmente custodito nel deposito di San Paolino (inv. 17195). Il frammento di tegola, integro solo lungo il margine inferiore per moderno ritaglio (h. +9,7-10,5 cm x +12,3-13,1 cm x 3 cm), mostra un marchio a lettere prominenti (h. 0,8-1,1 cm; si notino i nessi *TH* e *PI* in *AGATHOPI*) entro cartiglio rettangolare (h. 1,6 cm x 7,5 cm) (Fig. 3):

Agathopī Appi S[ilânī (sc. servi)].

Lin. 1: la presenza del duplice nesso *ANI* in *SILANI* è in realtà una semplice ipotesi, basata sull'esemplare precedente e fors'anche sul successivo (si veda *infra*, nota 11).



Fig. 3

Le varianti dei nessi nella resa del nome del *servus*, in questo caso con grafia aspirata, tradiscono l'utilizzo di un punzone diverso.

¹⁰ Si veda l'accenno di M. STEINBY, *La produzione laterizia*, in *Pompei 79. Raccolta di studi per il decimonono centenario dell'eruzione vesuviana*, a cura di F. Zevi, Napoli 1979, p. 267, la quale, integrando il testo *Agathopi Appi s[ervi]*, connetteva il *dominus* con quello noto da *CIL X 8042, 98*; cfr. anche M. CAVALIER, A. BRUGNONE, *I bolli delle tegole della necropoli di Lipari*, «*Kokalos*», 32 (1986), p. 264 ad n. 152, P. MINIERO, *Produzione laterizia*, in *La villa San Marco a Stabia*, a cura di A. Barbet, P. Miniero, Napoli-Roma-Pompei 1999, p. 63 ad n. 3, M. TORELLI, *Domi nobiles e lateres signati*, in *La brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un matériau*, a cura di P. Boucheron *et al.*, Rome 2000, p. 314 nota 52, S. CASCELLA, G. VECCHIO, *La villa rustica di C. Olius Ampliatus. Suburbio sud-orientale di Napoli (Ponticelli)*, Oxford 2014, p. 78 ad n. 2, e S. MEDAGLIA, *Bolli laterizi romani dall'isola di Pandateria (Ventotene, Arcipelago Ponziano)*, «*MEP*», 21 (2016), p. 49.

Alla produzione medesima infine va certo ricondotta pure *CIL X 8056, 40*, evidentemente mutila, ritrovata “*fralle tegole o frammenti di mattoni*” scoperti in agro capuano a S. Angelo in Formis (CE) nel 1856¹¹, per la quale non può essere almeno teoricamente escluso l'intervento d'un diverso *offinator*.

2. Nei medesimi depositi del Parco Archeologico di Baia, anch'esso privo di indicazioni e s.n. inv., si custodisce un altro frammento di tegola (h. +30 cm x +34,5 cm x 2,5 cm), integro solo lungo il margine inferiore, con marchio a lettere prominenti (h. 1,4 cm; si noti la *N* retroversa nel nesso *NI* di *AELIANI*) entro cartiglio rettangolare (h. 1,9 cm x 15 cm) (Figg. 4-5)¹²:

L(uci) Casperi Aelianĩ.

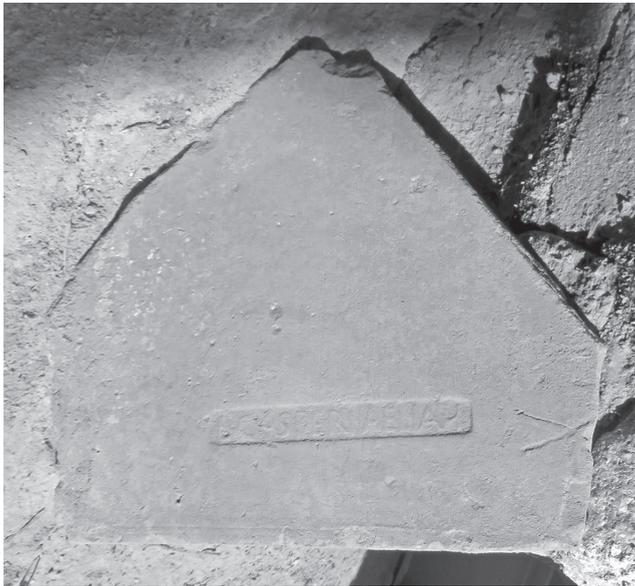


Fig. 4

¹¹ Si veda G. MINERVINI, *Nuove scoperte al Tifatina*, «Bullettino Archeologico Napolitano», n.s. 5 (1856), p. 43, che tramanda soltanto *APPI SILAN*, segnalando la presenza del nesso *AN*, ma non ne escluderei uno ulteriore tra la *N* e la *I* finale. Del cd. *instrumentum inscriptum* rinvenuto nell'occasione da Giuseppe Novi (1820-1906) solo i frammenti *CIL X 3811* cfr. p. 976 = *CIL I² 3473* = *EDR180941-EDR180942* vennero acquistati nel 1858 per il Museo Archeologico Nazionale di Napoli (si veda M. RUGGIERO, *Degli scavi di antichità nelle province di Terraferma dell'antico Regno di Napoli*, Napoli 1888, pp. 264 s.), nei cui depositi si conservano tuttora, s.nn. inv.: su quegli scavi cfr. in generale S. QUILICI GIGLI, *Il santuario di Diana Tifatina e il contesto topografico*, in *Carta archeologica e ricerche in Campania*, 6. *Ricerche intorno al santuario di Diana Tifatina*, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma 2012, pp. 49 ss.

¹² Lungo la porzione destra, sul margine di frattura, si trova tracciata a sgraffio in antico, come pare, una *X* (h. + 4,2 cm): per questo tipo di indicazioni, di per sé poco perspicue, cfr. ad esempio F. CHARLIER, *La pratique de l'écriture dans les tuileries gallo-romaines*, «Gallia», 61 (2004), pp. 82 s.



Fig. 5

L'epigrafe denuncia il solo nome del *dominus*, *L. Casperius Aelianus*: poiché un esemplare del marchio, seppur mutilo, è stato rinvenuto a *Pompeii* durante gli sterri condotti nel 1887 all'interno del fondo de Fusco¹³, l'inizio di questa produzione, non databile con precisione in base a tipologia del cartiglio e forma delle lettere, va comunque inquadrato in un periodo precedente il 79. Mi è finalmente nota un'ulteriore testimonianza su tegola con testo medesimo, come pare, proveniente dal territorio di *Salernum*, precisamente da un impianto termale messo in luce durante gli scavi condotti in località Mercatello, rimasti purtroppo sostanzialmente inediti¹⁴.

Per la combinazione onomastica con gentilizio estremamente raro, finora altrimenti sconosciuto nella Campania romana se non per una diversa produzione (si veda *infra*), proporrei seppur prudentemente di identificare il proprietario della *figlina* con il celebre *Casperius Aelianus* (PIR² C 462 = PME C 89)¹⁵, del quale si ignora tuttavia il *praenomen*: *tribunus militum* sotto *Vespasiano*¹⁶, divenne prefetto del pretorio

¹³ Si veda A. SOGLIANO, *Scoperte nel fondo de Fusco, presso l'anfiteatro*, «NotSc», 1887, p. 251; cfr. in generale sul ritrovamento L. GARCÍA Y GARCÍA, *Scavi privati nei territori di Pompei. Disiecta membra di antiche strutture e villae rusticae*, Roma 2017, pp. 88 ss. n. 15.

¹⁴ Si vedano i cenni di M.A. IANNELLI, *Salernum. Evoluzione del territorio*, in *Dopo lo Tsunami Salerno antica*, a cura di A. Campanelli, Napoli 2011, p. 251, ripetuti in EAD., *Salernum (Salerno). Introduzione, in Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica (FTD)*, 2. Regio I. *Avella, Atripalda, Salerno*, a cura di T. Cinquantaquattro, G. Pescatori, Roma 2013, p. 49, la quale romanzescamente sulla base di questa testimonianza si spinge addirittura a postulare una "rafforzamento ad opera di *Vespasiano*" della colonia di *Salernum*, che lo avrebbe appoggiato "durante la guerra civile". Debbo mio malgrado dichiarare che la richiesta avanzata presso la competente Soprintendenza al fine di analizzare questa e le restanti tegole scoperte a Mercatello (si veda *infra*, nota 23) non ha ricevuto risposta.

¹⁵ Cfr. ad esempio in tal senso G. PACI, *I cavalieri romani e la proprietà fondiaria dai Flavi ai Saveri, in L'ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (II^e siècle av. J.-C. - III^e siècle ap. J.-C.)*, a cura di S. Demougin et al., Roma 1999, p. 297, il quale in base a una delle testimonianze pompeiane (si veda *supra*, nota 13) supponeva proprietà nella zona del personaggio.

¹⁶ Sembra inverosimile il sospetto di R. SYME, *Tacitus*, 1, Oxford 1958, p. 34 nota 4, che non escludeva un collegamento con il *Casperius, centurio* (PIR² C 461), noto da Tac. *ann.* 12.45 e 15.5: si veda *contra* B. DOBSON, *Die Primipilares. Entwicklung und Bedeutung, Laufbahnen und Persönlichkeiten eines römischen Offiziersranges*, Köln-Bonn 1978, p. 210 n. 86, il quale riferisce il passo al *vir militaris Casperius Niger* (PIR² C 465), ma cfr. anche F.J. VERVAET, *Domitius Corbulo and the Rise of the Flavian Dynasty*, «Historia», 52 (2003), p. 452 n. 3. Alla luce della documentazione disponibile, le ipotesi in merito all'origine della sua famiglia si rivelano mero esercizio retorico, né risultano d'una qualche utilità i tentativi di accostare a specifico personaggio tal *Aelianus* (PIR² A 119) di Mart. 11.40.5 e 12.24.2, per

con Domiziano e nuovamente dopo la presa del potere da parte di Nerva, prima di essere eliminato da Traiano nel 98¹⁷. Siffatta ipotesi sarebbe rafforzata qualora si potesse davvero stabilire un rapporto concreto, oltre che con i *L. Casperii* documentati nell'*ager Albanus*¹⁸, con tal *L. Casperius Aelianus*¹⁹, autore di una dedica sacra bilingue per Apollo ad *Amisos*²⁰, dov'è attestato un *Κασπέριος Αιλιανός* anche da un'epigrafe sepolcrale²¹.

È interessante notare come la Campania romana non abbia restituito alcuna traccia del *nomen* se non per la produzione di tal *L. Casperius Mnester*, del quale conosco almeno cinque tegole, tutte praticamente inedite, due provenienti dalla necropoli di San Marzano sul Sarno (SA) in *ager Nucerinus*, rispettivamente dalle tombe 862 e

cui cfr. ora R. MORENO SOLDEVILA *et al.*, *A Prosopography to Martial's Epigrams*, Berlin-Boston 2019, p. 17.

¹⁷ Per le vicende che videro protagonista *Casperius Aelianus* tra la morte di Domiziano e la successiva adozione di Traiano da parte di Nerva si veda ad esempio W. ECK, *An Emperor is Made: Senatorial Politics and Trajan's Adoption by Nerva in 97*, in *Philosophy and Power in the Graeco-Roman World. Essays in Honour of Miriam Griffin*, a cura di G. Clark, R. Rajak, Oxford-New York 2002, pp. 211 ss., ovvero in generale Id., *Traian – Bild und Realität einer großen Herrscherpersönlichkeit*, in *Columna Traiani – Traianssäule. Siegesmonument und Kriegsbericht in Bildern*, a cura di F. Mitthof, G. Schörner, Wien 2017, pp. 3 ss. con altra bibliografia; cfr. almeno A.W. COLLINS, *Casperius Aelianus, Trajan and the mutiny of 97*, in *AClass*, 56, 2013, pp. 55 ss., e U. MORELLI, *Domiziano. Fine di una dinastia*, Wiesbaden 2014, pp. 304 ss., ma si tenga presente pure G. CAMODECA, *Sul dies imperii e sul giorno della tribunicia potestas di Nerva: un riesame*, in *Scritti di storia per Mario Pani*, a cura di D.P. Orsi *et al.*, Bari 2011, pp. 64 s., il quale, in margine alla riedizione di *AEP* 1993, 474 = *AEP* 1994, 426f = *AEP* 2011, 29 = EDR102342, si domanda se tale dedica onoraria, posta il 18 settembre del 97 *nomine Augustalium* nella sede del collegio a *Misenum*, dov'era di stanza la flotta imperiale, non possa in qualche modo riflettere il delicato momento che Nerva stava attraversando per il difficile rapporto con la guardia pretoria.

¹⁸ Sembrerebbero infatti essere discendenti di suoi liberti gli individui noti tramite *CIL* XIV 2336 cfr. *EphEp* VIII, pp. 397 s. = EDR138586, ma si considerino anche gli altri *Casperii* con *praenomen* *L.* di modesta estrazione documentati all'incirca nello stesso periodo da *CIL* XIV 2337 = EDR138598 e *CIL* XIV 2338 = EDR138603: cfr. di recente G. DI GIACOMO, *Geografia patrimoniale e tessuto sociale dell'ager Albanus e del restante territorio aricino dall'età augustea fino alle soglie dell'età severiana*, in *Ager Albanus. Von republikanischer Zeit zur Kaiservilla – Dall'età repubblicana alla villa imperiale*, a cura di S. Aglietti, A.W. Busch, Wiesbaden 2020, pp. 101 ss. con speculazioni di fantasia.

¹⁹ Si veda *CIL* III 6976 = *IGRRP* III, 98 = *Studia Pontica*, III, 1910, 18 = G. HIRSCHFELD, F.H. MARSHALL, *The collection of Ancient Greek Inscriptions in the British Museum*, 4, Oxford 1893-1916, pp. 157 s. n. 1014, con probabile datazione al I sec., ma al vaglio della fotografia riterrei preferibile un inquadramento cronologico, se non alla fine del I sec., nel corso del successivo.

²⁰ Si veda da ultimo, con giusta cautela, O. SALOMIES, *Les gentilices romains en Asie Mineure*, in *Espaces et territoires des colonies romains d'Orient*, a cura di H. Bru *et al.*, Besançon 2013, p. 38 nota 66, il quale si chiede se non si possano relazionare all'equestre pure gli altri *Casperii* documentati nel Ponto.

²¹ Si veda *Studia Pontica*, III, 1910, 7e, una lastra marmorea dove il nome è stato aggiunto, come pare, a quello di tal *Κασπερία Πώλλα*. Prescindendo da A. STEIN, in *PW*, 3, Stuttgart 1899, coll. 1653 s. s.v. *Casperius* 3-4 (cfr. anche *PIR* C 392-393), il quale, non conoscendosi ancora l'epigrafe sepolcrale, sospettava che il dedicante dell'iscrizione sacra (si veda *supra*, nota 19) potesse addirittura identificarsi con l'equestre (cfr. ancora, per evidenti fraintendimento, M. ABSIL, *Les préfets du prétoire d'Auguste à Commode*, Paris 1997, p. 156 n. 26), la coincidenza del personaggio noto dai due testi di *Amisos* è congetturata generalmente ammessa (cfr. ad esempio E. OLSHAUSEN, *Götter, Heroen und ihre Kulte in Pontos – ein erster Bericht*, «ANRW», 18.3 [1990], p. 1872): se la proposta di datazione più tarda della dedica sacra fosse davvero corretta, si potrebbe pensare a discendenti di liberti del cavaliere.

863²², le restanti rinvenute come copertura della tomba 18 a Salerno, ancora nella necropoli di Mercatello²³.

Ho potuto analizzare soltanto uno dei due reperti da San Marzano (Figg. 6-7), attualmente conservato nei depositi del Museo Archeologico Nazionale della Valle del Sarno, inv. 60127²⁴, integro in tutti i suoi lati comprese le ali (h. 62 cm x 47 cm x 2,9-5,5 cm) e contraddistinto da un marchio in cartiglio semicircolare (diam. 7,1 cm), con testo a lettere prominenti (h. 0,9-1,2 cm; si noti il nesso *NE* in *MNESTERI*) aperto e concluso da una palma:

L(uci) Casperi Mn̄steri.



Fig. 6

²² Purtroppo dei materiali di età romana rinvenuti durante scavi condotti alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso nell'area, tolta qualche cursoria notizia (si veda ad esempio G. TOCCO SCIARELLI, *Soprintendenza archeologica delle Province di Salerno, Benevento e Avellino* – 1988, in AA.VV., *Un secolo di ricerche in Magna Grecia*, Taranto 1989, p. 518), non è stata mai data alcuna edizione scientifica: i dati sulle modalità del ritrovamento derivano pertanto dalle nude schede inventariali.

²³ Cfr. M.R. SALSANO, *Tegola*, in *Dopo lo tsunami* cit. (a nota 14), p. 279 n. 382, che offre una breve presentazione di uno degli esemplari rinvenuti corredata da foto.

²⁴ Ho invece cercato finora invano l'esemplare proveniente dalla tomba 863, inv. 60128, descritto come frammentario (h. 25,2 cm x 30,7 cm x 2,5 cm) e privo di un angolo.



Fig. 7

L'individuo dal *cognomen* grecanico potrebbe ben essere un liberto del *dominus* documentato dalla precedente produzione, identificazione cui non sembra ostare la datazione dell'epigrafe per tipologia del cartiglio.

UMBERTO SOLDVIERI
IC Nichelino III, Martiri della Resistenza, Italia
soldovieriumberto@gmail.com

RECENSIONI

MARCO ERPETTI, *Gli scavi del 1861 lungo la via Prenestina. Il sepolcreto e villa Gordiani*, «L'Erma» di Bretschneider, 2021 (*Bibliotheca Archaeologica*, 70), 236 pp.; ill. ISSN 2240-8347; ISBN 978-88-913-2202-9 (cartaceo); 978-88-913-2205-0 (digitale).

Il volume si inserisce nell'ambito di un progetto di collaborazione con il "Reparto per la Raccolta Epigrafica" dei Musei Vaticani avente come finalità la schedatura e il riordino delle iscrizioni rinvenute nel 1861 al III miglio della via Prenestina da Lorenzo Fortunati, uno dei protagonisti dell'archeologia romana della seconda metà del XIX secolo. L'A. aveva già avuto modo di pubblicare alcuni risultati preliminari in tre articoli [*Nuove osservazioni su alcune are sepolcrali del Museo Gregoriano Profano ex Lateranense*, «BmonMusPont», 27 (2010), pp. 177-210 (*AEP* 2010 [2013] 147-150); *PCO o PCQ? Rilettura e nuova provenienza di CIL XIV, 457*, «Epigraphica», 73 (2011), pp. 343-351 (*AEP* 2011 [2014] 124); *Due titoli ricomposti dagli scavi di Lorenzo Fortunati nel 1861 a Tor Sapienza (CIL VI, 18876 e 21624)*, «BmonMusPont», 30 (2012), pp. 63-72 (*AEP* 2012 [2015] 246-247)] e nella monografia focalizzata sull'analisi dei *tituli pedaturae* inquadrati come strumento di indagine topografica [*Il sepolcreto al III miglio della via Prenestina. Tituli pedaturae dagli scavi di Lorenzo Fortunati (Roma, 1861)* (*Studia archaeologica* 205), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2015]. Rispetto alla monografia del 2015 (per cui rimando alle recensioni apparse in «SEBarc», XIV (2016), pp. 312-314 e «Studi Romani», n.s., I (2019), pp. 307-309), questo nuovo volume affronta in maniera molto più dettagliata, sistematica e approfondita tutta la campagna di scavo, attraverso il recupero delle fonti archivistico-antiquarie (Archivio di Stato e Archivio Centrale di Stato di Roma, Archivio Apostolico Vaticano della Città del Vaticano) senza tralasciare le coeve testimonianze artistiche e fotografiche (assai gradevoli sono le 18 riproduzioni quasi tutte a colori – figg. 18-33, 35, 46 – di vedute paesistiche della zona, eseguite nel XIX secolo a disegno, ad acquarello e ad olio su tela, che ne mettono in evidenza il carattere agro-pastorale).

Dopo l'introduzione (pp. 9-19), che offre al lettore l'elenco dei principali fondi archivistici utilizzati e una breve storia degli scavi dal XVII secolo sino ai giorni nostri,

il primo capitolo (*Il III miglio della via Prenestina. Contesto archeologico*, pp. 19-38) affronta il tema del contesto archeologico del III miglio della via Prenestina. Gli edifici rientravano all'interno di diverse proprietà fondiarie: la tenuta di Tor Sapienza, appartenente al principe Vittorio Emanuele Camillo IX Massimo, e la tenuta di Acqua Bollicante con pedica di Tor de' Schiavi appartenente al principe Filippo del Drago. In particolare, i riferimenti alla tenuta di Tor Sapienza e alla pedica di Tor de' Schiavi sono fondamentali per individuare gli spostamenti dello scavatore e conseguentemente il contesto di rinvenimento dei reperti archeologici. Il toponimo di "Tor de' Schiavi" è assai interessante in quanto esso veniva utilizzato sia per indicare la pedica di proprietà del Drago sia il quarto omonimo appartenente alla tenuta di Tor Sapienza di proprietà Massimo; inoltre esso viene impiegato nelle fonti per definire sia l'aula ottagonale del complesso dei Gordiani sia il grande mausoleo. Questo tema sul toponimo di "Tor de' Schiavi" è argomentato molto bene in uno studio a firma di Adriano Ruggeri (*Famiglie aristocratiche romane e territorio: dai nomi di famiglia ai nomi di casali*, in *Sulle orme di Jean Coste. Roma e il suo territorio nel tardo Medioevo. Atti della giornata di studio, Roma, 29 novembre 2004*, a cura di P. DELOGU, A. ESPOSITO (*I libri di Viella*, 88), Roma 2009, pp. 119-169), in cui viene chiarito che era il mausoleo ad aver assunto, dal XVI secolo, la denominazione di "Tor de' Schiavi" in quanto esso faceva parte delle proprietà di Vincenzo Tedallini de Sclavis, dal cui nome deriva anche il toponimo della pedica. L'aula ottagonale invece veniva così denominata a partire dalla seconda metà del XVII secolo in quanto si trovava all'interno del quarto detto "di Tor de' Schiavi" pertinente alla tenuta di Tor Sapienza: il "quarto di Tor de' Schiavi" si chiamava così in quanto esso aveva derivato il nome dalla limitrofa pedica di Tor de' Schiavi secondo una tipica consuetudine di nominare i "quarti" sulla base dei toponimi delle proprietà confinanti. La questione sulla toponomastica era già stata affrontata dall'A. nella monografia del 2015 (pp. 29-38) senza tuttavia particolari approfondimenti, con una sintesi sugli spostamenti di Fortunati tra le varie proprietà fondiarie che è stata oggetto di critica in un recente contributo di Clara di Fazio (*Tor Sapienza e Tor de' Schiavi. Storia degli scavi e delle scoperte di antichità tra Medioevo e XIX secolo*, in *La "Villa dei Gordiani" al III miglio della via Prenestina. La memoria e il contesto*, a cura di D. PALOMBI, Roma 2019, p. 166 nota 128). Secondo di Fazio il toponimo "Tor de' Schiavi" cui Fortunati si riferisce non sarebbe la "pedica di Tor de' Schiavi", bensì sarebbe da identificare nel "quarto di Tor de' Schiavi" pertinente alla tenuta di Tor Sapienza, ma così non può essere: siamo infatti certi che con "Tor de' Schiavi" Fortunati intendeva riferirsi alla "pedica" e non al "quarto" sia perché egli stesso lo specificò in maniera molto chiara in un documento del 26 gennaio 1862 (ASR, Min. Lav. Pubb. Comm., b. 423, fasc. 25), sia perché le trattative di vendita dei mosaici ivi rinvenuti riguardarono esclusivamente del Drago in quanto situati all'interno dei suoi possedimenti (se si fosse trattato del "quarto di Tor de' Schiavi" pertinente alla tenuta di Tor Sapienza, le trattative di vendita avrebbero infatti riguardato il principe Massimo). Lascia inoltre perplessi che nel suo contributo di Fazio riporti due notizie contraddittorie: a p. 150 è precisato correttamente che l'aula ottagonale, situata all'interno del quarto detto di Tor de' Schiavi pertinente alla tenuta di Tor Sapienza, «non è mai appartenuta ai Dello Schiavo», mentre a p. 166 nota 128 è riportata la notizia contraria e errata che l'aula ottagonale sarebbe stata invece «la torre appartenuta ai Dello Schiavo».

Il secondo capitolo (*I rapporti di scavo*, pp. 19-78) rappresenta il cuore della ricerca archivistica con la trascrizione e il commento dei rapporti di scavo con il resoconto dei rinvenimenti che Fortunati inviava settimanalmente al ministro Pier Domenico Costantini Baldini. Dal punto di vista topografico il rapporto più significativo è il n. 2 del 24 marzo 1861: qui Fortunati, citando Nibby, prese come riferimento la cisterna oggi situata all'incrocio tra la Prenestina e Largo Irpinia per definire l'orientamento della «linea di sepolcri» che era riuscito a intercettare sul lato meridionale della strada all'interno della tenuta di Tor Sapienza. La menzione di questo edificio è ignorata nella ricostruzione degli scavi proposta da Clara di Fazio nel contributo appena citato, la quale oltretutto trascrive parzialmente il rapporto n. 2 con alcuni refusi riportando «cupola con volta a conchiglia» al posto di «apside con volta a conchiglia» e «resti dello stadio» al posto di «avanzo dello stadio». Oltre a indagare la necropoli, Fortunati esplorò anche alcuni ambienti che la bibliografia archeologica più recente ha tentato di mettere in relazione con quelli scoperti nel corso degli scavi Colini-Cozza-Gatti degli anni 1953-1965 rimasti inediti, la cui documentazione più completa resta la tesi di laurea di Alessandro Bongiorno del 1974 (*La così detta villa di Gordiani*; relatore Ferdinando Castagnoli). In particolare, in un articolo del 2015 a firma sempre di Clara di Fazio ed Erika Morelli (*Il rinvenimento dei mosaici nella cd. Villa dei Gordiani tra il XVIII e il XX secolo. Nuovi dati dalle ricerche di archivio*, in *Atti del XX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Tivoli 2015, pp. 139-148; si tenga presente della stessa Morelli il suo articolo *La cd. villa dei Gordiani. Scavi e scoperte del Novecento pubblicato* nella già ricordata monografia del 2019 *La "villa dei Gordiani"* pp. 185-218) si sostiene che Fortunati si sarebbe imbattuto nei vani 99 (o 98), 97, 96 e 95 di villa Gordiani, tuttavia sia le testimonianze archivistiche sia i dati raccolti da Bongiorno sembrano smentire questa teoria. Molto interessante a tal proposito è una notizia tratta dai diari del principe Massimo, ignorata dagli altri studiosi, secondo cui uno degli ambienti si trovava a cavallo tra la tenuta di Tor Sapienza e la pedica di Tor de' Schiavi (il documento è riprodotto in fig. 50 ed era già stato trascritto nel lavoro sui *tituli pedaturae* alle pp. 30, 32).

L'A. dedica alcune pagine (75-78) sulle modalità dell'acquisto delle iscrizioni per i Musei Pontifici che videro in Giovanni Battista de Rossi il prezioso interlocutore con il pontefice Pio IX. Per motivi di economia editoriale l'A. non pubblica questa relazione datata 29 luglio 1861 rintracciata in ASRm, Min. Lav. Pubbl. Comm., b. 407, fasc. 15, prot. 4896, ma ritengo utile sottoporla all'attenzione del lettore: "In obbedienza al venerato ordine Sovrano mi sono recato ad osservare le iscrizioni e le sculture rinvenute negli scavi della via Prenestina ordinati da S. Ecc.za Rev.ma il Signor Cardinale di Pietro. In quanto all'acquisto in genere di cotesti marmi parmi, che non possa cadere dubbio sull'opportunità di conservarli in Roma e riunirli nel museo Lateranense, come un monumento dei sepolcri e degli ornati di una celebre via Romana poco fino ad ora esplorata. Resta solo a discuterne il prezzo richiesto. Quello delle iscrizioni in travertino stabilito in scudi 28,80, e delle iscrizioni in marmo in scudi 129,90 potrebbe forse ammettere un ribasso. Ma tenendo conto dell'insieme di questi monumenti come costituenti una collezione di epigrafi provenienti tutte da un solo luogo, perché non sieno disperse ed a titolo anche di premi per l'invenzione potrebbe forse all'E.V. così piacere essere consentita quella somma. Più forte è la somma richie-

sta per i cippi, urne e vasi cinerari, ne' quali poichè s'è tenuto conto principalmente delle / sculture non mi reputo abbastanza esperto per dare un giudizio sull'acquisto di quel prezzo. Tanto dovevo all'Eccellenza Vostra in esecuzione de' venerati ordini Sovrani e dopo ciò ho l'onore di rassegnarmi col più profondo ossequi". Non a caso Pio IX – impegnatosi a promuovere gli scavi dei monumenti e delle antichità cristiane e a migliorare le collezioni pontificie, da cui l'appellativo di “novello Damaso” – si era rivolto a de Rossi (dal 1844 entrato nell'organico della Biblioteca Vaticana come *scriptor Latinus*), di cui nutriva profondissima stima: già il 27 giugno 1853 il pontefice lo insignì di una medaglia d'oro al merito scientifico; nel gennaio del 1861 l'incaricò di riordinare il Museo Cristiano e cinque anni più tardi gli assegnò il compito di elaborare il progetto e l'allestimento della ricostruzione di una catacomba con decorazione interna per l'Esposizione Universale che si sarebbe tenuta a Parigi l'anno seguente; per arrivare al 1877, quando de Rossi pubblicando la dissertazione *Il Museo epigrafico cristiano Pio-Lateranense*, riconobbe il merito a Pio IX per l'istituzione del «grande museo epigrafico cristiano». De Rossi rimaneva per Roma (e non solo) punto ineludibile di riferimento per l'avanzamento delle conoscenze della storia archeologica della città e per la sua comprovata disponibilità e per i suoi preziosi consigli, come fanno fede, ad esempio, i proficui contatti intercorsi con Giuseppe Fiorelli nel periodo della sua direzione agli scavi e ai musei di antichità. Pio IX, pertanto, non poteva esimersi dal rivolgersi al suo fidato de Rossi per avere quel giudizio così autorevole. L'inedito documento ricordato da Erpetti, aggiunge un altro tassello alla profondità scientifica dell'illustre *scriptor Latinus* della Vaticana.

Il terzo capitolo (*I materiali*: pp. 79-154) offre il *corpus* delle iscrizioni, identificate attraverso un sistema costituito da un numero romano che indica il numero del rapporto di scavo, un numero arabo che indica la successione secondo cui il reperto è descritto nel rapporto, e una sigla relativa alla provenienza da Tor Sapienza: TSP se generica, TSPN se si tratta del versante settentrionale rispetto alla via Prenestina, TSPS se si tratta del versante meridionale; con TSC si indica la provenienza dalla pedica di Tor de' Schiavi. Le trascrizioni dei testi epigrafici sono state recentemente oggetto di pubblicazione a cura di Elisa Mizzoni nel contributo di Veronica Cossu e Antonio Plescia *Via Prenestina: carta archeologica, I-IV miglio*, presente nel sopra menzionato volume *La “villa dei Gordiani”*: la mancata autopsia dei monumenti ha portato tuttavia a letture e a definizioni tipologiche non sempre corrette e le schede non apportano particolare valore aggiunto rispetto a quanto già edito in *CIL*. Per fare qualche esempio: nella maggior parte dei casi mancano le misure dei reperti; non sempre troviamo una proposta di datazione; è pressoché assente l'apparato critico; non di tutte viene fornita la collocazione attuale, e laddove è presente si riscontrano alcune imprecisioni; in bibliografia vi sono riferimenti ad «ACS» ma non è specificato né che la sigla si riferisca all'Archivio Centrale dello Stato né quale sia il fondo archivistico. Ma non è questa la sede per entrare nel dettaglio sulle mende “epigrafiche” (e non solo) di questa pubblicazione, anche perché Erpetti, quando necessario, registra gli errori da emendare. Torniamo dunque alla monografia oggetto di questa rassegna. Come anticipato, le iscrizioni sono tutte edite in *CIL VI* (con la registrazioni di alcune in altre sillogi), fatta eccezione per un bollo, purtroppo non più rintracciabile, impresso all'interno di un cartiglio rettangolare decorato a sinistra da un tirso e a destra da

una palmetta, che l'A. così restituisce (VI.2.TSC): *C(ai) Comini Dona(ti ?) / Crbestus ser(vus) f(ecit)* (con la sequenza MINI e HE in legatura); sono inoltre del parere che XI.14.TSPS sia il medesimo testo di X.22.TSPS = *CIL* VI, 17184: quindi non due epigrafi diverse ma lo stesso documento (possibilità che anche l'A. non escludeva). Si datano tra la seconda metà del I sec. a.C. e il II sec. d.C. e offrono una spaccato veramente interessante sulla dinamica dello sfruttamento di questa area sepolcrale. Le schede sono ben fatte, corredate da aggiornata bibliografia e da un commento che nella gran parte dei casi, a motivo del semplice dettato iscritto, si esaurisce in questioni di onomastica. Ci saremmo aspettati a fine volume la necessaria riproduzione fotografica dei reperti censiti; ma l'A. è stato costretto a scrivere (p. 79): "Per ragioni di copyright non è stato possibile pubblicare le fotografie dei reperti conservati ai Musei Vaticani"! I tempi sono cambiati: pubblicare immagini in volumi scientifici diventa sempre di più un problema insormontabile (mi chiedo se a questa grave carenza, non voluta né dall'A. né dall'Editore, si sarebbe potuto sopperire accludendo al volume un CD con tutte le immagini dei reperti da richiedere a pagamento all'Ente proprietario). Comunque Erpetti offre una ricca esemplificazione di disegni delle iscrizioni, il che aiuta sufficientemente lo studioso (devo dire che i disegni sono fedelmente eseguiti, avendo avuto la possibilità di controllare gli originali). Fin dove possibile, sono indicati anche la collocazione, la numerazione inventariale e il negativo fotografico relativi alla precedente sistemazione dei reperti nel Museo Lateranense. Nella trascrizione viene regolarmente segnalata la presenza dell'*apex*; manca stranamente la segnalazione della *i longa* che secondo regola si sarebbe dovuta indicare in fase di edizione come *ì* (ma vedi alle pp. 179-180). Il formulario di queste 163 iscrizioni (tutte in latino; solo due sono in greco: IX.33.TSPS = *GVI* 1199; IX.32.TSPS = *IGUR* 1216) è molto semplice, ma in alcuni casi offre forme grafiche, fonetiche e *iuncturae* non di secondaria importanza, come quella, che non mi sembra altrove registrata, *lecti unius* di IX.27.TSPS = *CIL* VI, 8491. Un breve commento merita l'iscrizione X.21.TSPS (p. 116) = *CIL* VI, 25969. L'A. così la pubblica: [-] *Scaevi Nicep[ori] / Scaevia A(uli et) N(umeri) l(iberta) Fau-s-s-ta*. Ho potuto controllare l'originale e, come anche verificabile dal corretto disegno che l'A. offre a p. 227, la sequenza AN è chiaramente incisa senza alcuno spazio, come invece segnalava Bormann nella scheda del *CIL* e da qui ripreso da Martin Bang nel volume degli indici dedicato ai *nomina* (p. 165); a mio parere non si tratta dei due *praenomina Aulus* e *Numerius* ma del *praenomen Annius*; restituirei pertanto l'onomastica della liberta come segue: *Scaevia An(ni) l(iberta) Fau-s-s-ta*. Inoltre la frattura del lato destro chiaramente permette di riconoscere la traccia curvilinea del *cognomen* dell'uomo: pertanto si sarebbe dovuto scrivere *Nicep[ori]* come peraltro già bene indicato da Bormann.

Il capitolo 4 è dedicato alle conclusioni (pp. 155-177), che riguardano sia il contesto di villa Gordiani sia il sepolcreto lungo la via con utili rassegne riguardanti dedicati e dedicanti, la biometrica, le professioni e la tipologia e gli elementi decorativi dei supporti epigrafici. A seguire il capitolo 5 sulla paleografia (pp. 179-181) e il capitolo 6 (pp. 183-191) con i sempre benvenuti e indispensabili indici epigrafici. Chiudono il volume altri cinque capitoli, destinati rispettivamente alle "Sigle e abbreviazioni bibliografiche" (pp. 193-208) che dimostra la meticolosa ricerca archivistica e bibliografica condotta dall'A. (oltre 400 lavori consultati), alle "Referenze fotografiche" (pp.

209-210), all'“Elenco delle iscrizioni” (pp. 211-213), all'“Elenco delle Tavole” (pp. 215-216), e alle “Tavole” (pp. 217-233), le quali offrono al lettore la possibilità di confrontarsi con 5 foto, 75 disegni e 2 calchi del materiale epigrafico presentato.

Al termine di questa mia rassegna, per rendere maggiormente fruibile questa interessante pubblicazione, tappa conclusiva di un viaggio iniziato oltre dieci anni fa, offro un indice delle iscrizioni, purtroppo assente nel volume: mi auguro che sia di una certa utilità.

<i>AEp</i> 1992, 138: XII.10.TSPS	14435: X.11.TSPS
2011, 124: X.16.TSPS	14502: X.12.TSPS
2012, 247: X.15.TSPS	14503: XI.28.TSPS
	14603: XI.18.TSPS
<i>CIL</i> VI, 1835 = 3871 = 32273:	14628: IX.2.TSPS
IX.32.TSPS	14689: IX.7.TSPS
8491: IX.27.TSPS	14903: XI.11.TSPS
9109: XIII.8.TSPS	14944: XIII.4.TSPS
9225a: XI.37a.TSPS	14978: XI.40.TSPS
9225b: XI.37b.TSPS	15003: XIII.7.TSPS
9284: XI.12.TSPS	15004: XIII.6.TSPS
9721a XI.7.TSPS	15011: IX.21.TSPS
9721: XI.24.TSPS	15124: X.5.TSPS
10324; XII.9.TSPS	15693 + 18876: IX.31.TSPS
10716: IX.6.TSPS	15770: X.9.TSPS
11161: XI.41.TSPS	16024: IX.30.TSPS
11348a: VII.6a.TSPS	16041: IX.18.TSPS
11348b: VII.6b.TSPS	16201: IX.14a.TSPS
11367: XI.38.TSPS	16201a: IX.14b.TSPS
11393: IX.13.TSPS	16315: X.23.TSPS
11525a: XI.15a.TSPS	16364: VII.4.TSPS
11525b: XI.15b.TSPS	16482: XI.30.TSPS
11652: XII.11.TSPS	16901: IX.25.TSPS
11692: IX.16.TSPS	17031: X.18.TSPS
11697: XI.16.TSPS	17184: X.22.TSPS
11757: IX.3.TSPS	17371: XI.23.TSPS
11810: VIII.1.TSPS	17420: X.14.TSPS
12189: IX.12.TSPS	17487: XI.32.TSPS
12799: X.19.TSPS	17668a: XI.35a.TSPS
12851: XI.13.TSPS	17668b: XI.35b.TSPS
12852a: XI.4.TSPS	17668c: IX.15.TSPS
12852b: XI.26.TSPS	17769: XI.29.TSPS
12920: XII.3.TSPS	17994: XIV.7.TSPS
13729: XI.42.TSPS	18087: VIII.9.TSPS
13862: XI.8.TSPS	18088: VIII.10.TSPS
13967 XI.33.TSPS	18119: VIII.8.TSPS

- 18346: XI.19.TSPS
 18579: VIII.7.TSPS
 18741: IX.24.TSPS
 18745: XII.4.TSPS
 18775: XI.27.TSPS
 18876 + 15693: IX.31.TSPS
 19143: XIII.9.TSPS
 19542: IX.22.TSPS
 19626: X.17.TSPS
 19627: IX.4.TSPS
 19812: IX.17.TSPS
 20107/8: XIV.5.TSPS
 20597: VIII.6.TSPS
 20747: IX.8.TSPS
 20758: VII.5a.TSPS
 20759: VII.5b.TSPS
 20832: VIII.3.TSPS
 20855: VIII.4.TSPS
 20983 = 34134: X.24.TSPS
 21094: IX.20.TSPS
 21254: XII.8.TSPS
 21700: IX.9.TSPS
 21725: X.3.TSPS
 21766: XI.5.TSPS
 21780: XI.22.TSPS
 21908: *.1.TSP.
 22248: IX.28.TSPS
 22346: XIII.11.TSPS
 22422: XIV.6.TSPS
 23049: III.3.TSP
 23155a: II.6a.TSPS
 23155b: II.6b.TSPS
 23157: XI.17.TSPS
 23314: X.33.TSPS
 23348: III.2.TSP
 23383: IX.19.TSPS
 23643: VII.3.TSPS
 23781: X.7.TSPS
 24247: XIII.1.TSPN
 24382a: X.1a.TSPS
 24382b: X.1b.TSPS
 24395: XI.9.TSPS
 24448: X.2.TSPS
 24513: II.9.TSPS
 24833: XI.3.TSPS
 24868: X.25.TSPS
 25032: X.4.TSPS
 25150: XI.39.TSPS
 25226: XII.2.TSPS
 25732: V.3.TSPS
 25770: X.10.TSPS
 25969: X.21.TSPS
 26002: X.20.TSPS
 26138: X.13.TSPS
 26214: X.26.TSPS
 26731: XIV.4.TSPS
 26851: XII.7.TSPS
 27184: XI.6.TSPS
 27231: XI.36a-b.TSPS
 27406: VII.2.TSPS
 27407: IX.1.TSPS
 27408: IX.5.TSPS
 27753: VIII.5.TSPS
 28545: IX.11.TSPS
 28656: XI.21.TSPS
 28771: XI.10.TSPS
 28855a: XI.25.TSPS
 28894: XIII.10.TSPS
 29032: II.5.TSPS
 29471: X.6.TSPS
 29472: X.32.TSPS
 29475: XI.20.TSPS
 29476: X.31.TSPS
 29991: IX.26.TSPS
 30066: IX.29.TSPS
 30073: XIV.3.TSPS
 30530: IX.10.TSPS
 32273 (1835 = 3871):
 IX.32.TSPS
 33930a: XIV.2.TSPS
 34134 = 20983: X.24.TSPS
 41124: VIII.11.TSPS

CIL XIV, 1000: XII.6.TSPS

CIL XV, 15: X.29.TSPS
 369: VI.6.TSC
 375: VI.4.TSC
 860: VI.5.TSC
 934: X.8.TSPS

1000: X.27.TSPS
1369: X.28.TSPS

ICUR VI, 17282: IX.23.TSPS

IGUR 1216: IX.32.TSPS

GVI 1199: IX.33.TSPS

inedito: VI.2.TSC

MARCO BUONOCORE

Pontificia Accademia Romana di Archeologia
mbuonoco@vatlib.it

MARIA LETIZIA CALDELLI, *La collezione epigrafica del Cardinale de Zelada (1717-1801), con un contributo di* GIORGIO FILIPPI, Città del Vaticano, Edizioni Musei Vaticani, 2021 (*Inscriptiones Sanctae Sedis*, 5), 192 pp.; ill. ISBN 978-88-8271-393-5.

“Inter lapidaria urbis Romae, non solum in Museis sed etiam in nonnullis locis sacris servata [...], celeberrima et frequentissima haec nostra collectio in Ambulacro Iulii II – sive *Galleria Lapidaria*, ut hodie consuevimus dicere – disposita, cura et studio Caietani Marini, sine dubio eminet propter numerum et varietatem titulorum, qui in compluribus monumentis urbanis, atque in civitatibus Etruriae et Latii (coloniae Ostiensis in primis) inventi sunt praesertim saeculis XVIII-XX”. Scriveva così Carlo Pietrangeli nel 1995 nella *praefatio* al primo volume della collana *Inscriptiones Sanctae Sedis* dedicato, appunto, alla descrizione della ben nota *Galleria Lapidaria*, opera veramente maestosa frutto di anni di ricerche e di studio di Ivan Di Stefano Manzella: *Index inscriptionum Musei Vaticani. I. Ambulacrum Iulianum sive “Galleria Lapidaria”*. Veniva messa a disposizione di tutti la possibilità del confronto con quella eccezionale raccolta epigrafica (circa 3500 iscrizioni) disposta nelle 48 pareti dell'*ambulacrum*, con una storia della collezione, l'identificazione dei testi, i principali aggiornamenti bibliografici e le fotografie di tutte le pareti. Due anni dopo vide la luce il secondo volume della collana curato da Ivan di Stefano Manzella: *Le iscrizioni dei Cristiani in Vaticano*. All'interno del Congresso internazionale di Epigrafia greca e romana organizzato a Roma nel settembre del 1997 venne allestita nei Musei Vaticani una mostra dedicata all'Epigrafia dei Cristiani; fu l'occasione di indagare sul piano storico e antiquario questo specifico e ricchissimo posseduto epigrafico con la partecipazione di numerosi studiosi che presentarono un accurato riesame dei supporti e dei testi, una selezione antologica dei testi, una revisione di alcuni problemi a lungo dibattuti. A seguito di questo evento Claudia Lega, tre anni dopo, pubblicò il volume *Le iscrizioni cristiane di Roma conservate nei Musei Vaticani. Indice dei vocaboli (Inscriptiones Sanctae Sedis 4.1)*, frutto del lavoro di revisione delle iscrizioni cristiane latine, greche e bilingui, edite e inedite, delle raccolte epigrafiche dei Musei Vaticani, con l'*index vocabulorum*

di tutti i testi, precedentemente sottoposti a un attento controllo autoptico e a un'accurata revisione filologico-antiquaria, poi elaborati dal *software* EpiGlossa (sempre a cura della Lega è prevista la pubblicazione di un volume, *Inscriptiones Sanctae Sedis* 4.2, contenente le schede-catalogo delle iscrizioni cristiane).

Nello stesso anno 2000 Giorgio Filippi pubblicò come terzo volume della collana l'*Indice della raccolta epigrafica di San Paolo fuori le Mura*, frutto di un paziente lavoro durato circa cinque anni e condotto con scrupolo e acribia, finalizzato a rintracciare e schedare le 3200 iscrizioni (compresi i minimi frammenti) conservate nel vasto e articolato complesso paoliano della via Ostiense (con le fotografie di tutte le pareti) e a riscontrare il materiale edito e inedito, ripercorrendone il cammino nella tradizione manoscritta e nelle pubblicazioni del passato. Con questo volume di Filippi si diede inizio a una capillare ricerca sul patrimonio epigrafico del complesso che portò a ulteriori pubblicazioni. Nel 2009 vide la luce il volume curato da Rosanna Barbera *Iscrizioni latine della raccolta di San Paolo fuori le mura edite in ICVR. Indice dei vocaboli (Inscriptiones Sanctae Sedis 3.1)*: frutto del lavoro di revisione delle iscrizioni latine e bilingui (latino e greco) della raccolta del Lapidario e del Chiostro di San Paolo fuori le Mura edite in *ICUR*, il volume contiene l'*index vocabulorum* di tutti i testi, precedentemente sottoposti a un attento controllo autoptico e a un'accurata revisione filologico-antiquaria da parte dell'autrice, e poi elaborati dal *software* EpiGlossa, aggiornato rispetto al lavoro della Lega (di cui *supra*), con l'introduzione del font Epigreek per i testi in greco. Nelle pagine introduttive si fornisce una nuova edizione dell'importantissimo *titulus* di *Eusebius* (*ICUR* 4794R), sempre circolato tra gli addetti ai lavori ma studiato attraverso vecchie edizioni (previsti sono un volume, *Inscriptiones Sanctae Sedis* 3.3, a cura di Rosanna Barbera, contenente le schede-catalogo delle iscrizioni cristiane; e un secondo, *Inscriptiones Sanctae Sedis* 3.4, a cura di Gabriella Bevilacqua e Michela Nocita, contenente le schede-catalogo di tutte le iscrizioni greche, pagane e cristiane, con relativo *index vocabulorum*). Nel 2010, a cura di Giorgio Filippi e Rosanna Barbera, ha visto la luce il volume *Il codice epigrafico di Cornelio Margarini e le iscrizioni della Basilica di San Paolo fuori le Mura nel XVII secolo. Concordanze e inediti (Inscriptiones Sanctae Sedis 3.2)*: la monografia è dedicata alla revisione integrale del manoscritto del monaco benedettino Cornelio Margarini e ha lo scopo di identificare, tra le più di 1900 "occorrenze" epigrafiche in esso contenute (che il monaco rilevò dal pavimento della basilica), da una parte le concordanze con i principali *corpora* epigrafici, dall'altra i documenti rimasti inediti, che in questa sede sono oggetto di edizione. I capitoli 1 e 2 (a cura di Filippi) riguardano, rispettivamente, il primo la personalità del monaco e il suo rapporto con la basilica, il secondo il codice e gli studi successivi; il 3 (a cura di Filippi e Barbera) presenta due tabelle relative a concordanze, uguaglianze e attacchi tra i frammenti epigrafici; il 4 (a cura di Barbera) è dedicato alle schede delle iscrizioni inedite e all'indice delle parole; il 6 presenta la ristampa anastatica del codice.

In questi due filoni di ricerca s'inserisce il volume di Maria Letizia Caldelli, *La collezione epigrafica del cardinale de Zelada (1717-1801)* uscito nel 2021 come quinto volume della collana. Dopo la presentazione dell'attuale Direttore dei Musei Vaticani Barbara Jatta, alle pp. 7-9 abbiamo una introduzione articolata in tre interventi: quello di Giorgio Filippi, che ricorda come la Galleria Lapidaria e i Lapidari ex Lateranensi

si siano formati mediante l'apporto di una pluralità di collezioni private entrate per acquisto o per donazioni e tra coloro che contribuirono alla formazione di tali raccolte, il cardinale Francesco Saverio de Zelada, bibliotecario di Santa Romana Chiesa dal 1779 e Segretario di Stato Pontificio nel delicato e complesso periodo della Rivoluzione Francese, ebbe un posto di assoluto rilievo; quelli di Ivan di Stefano Manzella e di Antonio Magi Spinetti che spiegano le enormi potenzialità del nuovo *software* applicato per indici speciali dell'*instrumentum inscriptum* della raccolta de Zelada.

Dopo un breve profilo biografico del cardinale (p. 15), l'A. s'incanta sui vasti interessi culturali che accompagnarono tutta la vita del prelado, dalla sua passione di bibliofilo alla brama di collezionista, non isolata in quell'epoca, che gli consentirono di costituire una ricchissima biblioteca di circa 6.000 volumi e 1.316 manoscritti nonché una raccolta numismatica; a questo si aggiunga l'interesse per le iscrizioni che furono dislocate nelle sue tre sedi abituali romane (Palazzo Margani-Paganica-Conti, all'angolo tra via Aracoeli e via della Botteghe Oscure; la dimora dal 1773 della Casa Professa al Gesù e l'appartamento di ritiro pontificio, dal 1779, a Tor de' Venti in Vaticano). Con pazienza e competenza, attraverso lo scrutinio dei codici epigrafici di Gaetano Marini, che per primo vide e descrisse le iscrizioni appartenute a de Zelada, lo spoglio sistematico dei *corpora* epigrafici, il supporto di una ricchissima bibliografia di 279 titoli (recensiti alla pp. 87-100) e il confronto con il documento *Computisteria* 5348 conservato presso l'Archivio Apostolico Vaticano (*olim* Archivio Segreto Vaticano) relativo alla transazione che nel 1807 portò all'acquisto da parte dei Musei Vaticani della sezione più consistente della raccolta epigrafica, l'A. è riuscita a identificare il patrimonio iscritto appartenuto al cardinale: un totale di 361 unità, di cui 327 iscrizioni lapidee, la *fistula* CIL XV, 7505 rinvenuta nel 1732 a S. Giovanni in Laterano (ora esposta nella Sala VI del Museo Epigrafico nelle Terme di Diocleziano) e 33 bolli identificati e discussi da Giorgio Filippi alle pp. 17-20, 67-68 e soprattutto alle pp. 112-133 dove si presenta un assai utile indice delle "trascrizioni grafiche" e delle "trascrizioni interpretative" con un'ulteriore sezione riservata all'indice dei simboli e degli elementi figurativi. Fatta eccezione per quanto non più reperibile, la maggior parte delle iscrizioni confluì nei Musei Vaticani (Galleria Clementina, Galleria Lapidaria, Gabinetto delle Maschere, Lapidario Cristiano Ex Lateranense, Lapidario Profano Ex Lateranense e Sale Paoline); altre iscrizioni si sa che pervennero al Museo Nazionale Romano (collocate attualmente nel Giardino dei Cinquecento, Magazzino, Magazzino Epigrafico, Magazzino Garibaldini, Magazzino Monteporzio, Museo Epigrafico, Sapienza – Università di Roma); una sola iscrizione è conservata rispettivamente ai Musei Capitolini (CIL VI, 20639) e al Museo Archeologico Nazionale di Napoli (ICUR 3991); alle pp. 103-111 l'A. presenta comode tabelle di riscontro.

Prima del catalogo l'A. offre al lettore quattro importanti capitoli intitolati "Formazione della raccolta" (pp. 25-27), "Dispersione della raccolta" (p. 31), "Fortuna della raccolta" (pp. 35-38) e "La raccolta de Zelada nel quadro del collezionismo della seconda metà del XVIII secolo" (pp. 41-42). Veniamo a conoscenza, così, fatta eccezione per 23 documenti provenienti, isolatamente o in piccolissimi gruppi, da varie collezioni, e per le 70 iscrizioni della collezione formata dall'appassionato studioso di antichità Francesco Vettori e poi dismessa, la maggior parte della raccolta venne formata con acquisti operati direttamente sul mercato antiquario. Alla morte del cardinale (1801) iniziò quel-

la triste e purtroppo assai comune dispersione della raccolta: l'A. ha potuto dimostrare che il posseduto conservato nel Palazzo Margani-Paganica-Conti, lasciata dal cardinale al Monastero del Bambin Gesù, di cui de Zelada era stato protettore dall'inizio del pontificato di Pio VI, venne acquistata tra gli anni 1807/1808 dai Musei Vaticani tramite i buoni uffici di Antonio Canova, ispettore per le Belle Arti di tutto lo Stato Pontificio; ma anche dalla collezione del cardinale presso il Museo Kircheriano al Collegio Romano (tra cui alcune delle ben note olle provenienti da S. Cesareo e alcune placchette con iscrizioni di varia natura) non pochi furono gli acquisti operati dal Vaticano. Dall'analisi dell'insieme della raccolta epigrafica e dalla rapidità della sua composizione (circa 25 anni) si ha l'impressione – scrive l'A. – “che il cardinale fosse piuttosto un bibliofilo e uno studioso interessato alle scienze nelle sue varie declinazioni che non un appassionato nella raccolta di antichità, e, in questo, certamente non un innovatore”. A questo proposito, opportunamente, l'A. per cogliere somiglianze e specificità, si confronta con altre collezioni epigrafiche urbane della seconda metà del Settecento, quali quelle del cardinale Giovanni Rinuccini (1743-1801), di Giovan Francesco di Bagno, vescovo di Mira (1720-1796), del cardinale Stefano Borgia (1731-1804) e del cardinale Antonio Despuig y Dameto (1745-1813).

Il Catalogo (pp. 45-68) è suddiviso in quattro sezioni: 1) iscrizioni d'epoca romana (nn. 1-294); 2) iscrizioni post antiche (nn. 295-326); 3) bolli su laterizi (nn. 327-359) e *fistula* (n. 360); 4) un'olla globulare in argilla monoansata, con iscrizione in greco sovradipinda in bianco (πεῖνε, εὐφραίνου), che l'A. interpreta come un vaso potorio con acclamazione a fronte dell'interpretazione come campione di bilibra romana (n. 361). Le schede di ogni iscrizione sono essenziali e oltre alla loro identificazione si concentrano sulla descrizione del manufatto (assai utile per il lettore è l'ottimo corredo fotografico, alle pp. 139-187, delle iscrizioni attualmente esistenti della collezione; a colori sono le riproduzioni delle olle di San Cesareo e dei *lateres signati*), sulla precisa origine quando accertata, su colui che la poté schedare per la prima volta e sull'attuale luogo di conservazione. Per un comodo riscontro le iscrizioni sono registrate secondo l'ordine numerico progressivo presente nei *corpora* di riferimento: per *CIL* VI (nn. 1-177 a cui è stato aggiunto il n. 178 *olim* *CIL* VI, 3479*) e XIV (nn. 179-182); per *ICUR* (nn. 183-281); per *IG* XIV (n. 282); per *IGUR* (nn. 283-291); seguono le iscrizioni *post CIL* (nn. 292-294), quelle post antiche (falsi e copie) già edite in *CIL* e in altri *corpora* (nn. 295-324) o inedite (nn. 325-326); abbiamo quindi, a firma di Giorgio Filippi, l'identificazione dei bolli su *lateres* e della *fistula* (nn. 327-360); il catalogo si conclude con il già ricordato vaso potorio con acclamazione (n. 361). Sulla base del contenuto le iscrizioni della collezione de Zelada, formatasi su quanto era disponibile sul mercato antiquario senza pertanto mirati interessi storici, si possono classificare prevalentemente tra le votive o sacre, giuridiche o legali, onorarie, su opere pubbliche e soprattutto funerarie. Un capitolo a parte è riservato ai falsi e alle copie presenti nella collezione (pp. 75-79): l'A. offre prova di grande competenza nell'affrontare questo delicato e quanto mai insidioso specifico settore confrontandosi con le 32 iscrizioni non antiche, vale a dire sia falsi d'invenzione sia copie, integrali o parziali o interpolate, di iscrizioni antiche, di cui si riassumono tutte le modalità dell'acquisizione grazie soprattutto ai preziosi e per lo più inediti scandagli archivistici.

L'A. ha potuto definire con un vantato margine di esattezza la collezione de Zelada basandosi soprattutto, come anticipato, sulla testimonianza diretta di Gaetano Marini: come si sa, Marini, giunto a Roma alla fine dell'anno 1764 e subito entrato nella cerchia del cardinale Alessandro Albani, ebbe modo di visitare le principali collezioni dell'epoca e trascrivere i testi epigrafici, e tra le migliaia di iscrizioni da lui viste e descritte ci sono anche quelle appartenute al cardinale de Zelada, di cui resta traccia principalmente nei manoscritti mariniani *Vat. lat.* 9120, 9122, 9123, 9125, 9126, 9127, 9130 e 9131. Sebbene questi testimoni non sono di alcun aiuto per ricostruire la dislocazione della collezione, preziose – per addivenire alla sicura originaria pertinenza delle iscrizioni – sono le espressioni che Marini adopera, quali *apud arch(iepiscopum) Petr(ensem)*, *apud Card(inalem) Zelada(m)*, *apud praes(ulem) Zelada*, in *Museo Zelada*. Tutte queste indicazioni sono registrate dall'A. a commento di ogni singola iscrizione, quale prova indiscussa della provenienza dalla collezione del cardinale. Tuttavia una piccola correzione mi sia permesso segnalare. Mi riferisco alle iscrizioni nn. 40-54 (pp. 47-48), quindici lastre trovate in opera in un colombario scavato nella villa Amici, a circa tre miglia fuori Porta Salaria (tra le attuali viale Liegi e via di Villa Grazioli), presso la catacomba di Priscilla ed edite in *CIL VI*, 7997-8011. Solo per le iscrizioni *CIL VI*, 8008-8011 abbiamo la notazione di Marini *apud arch(iepiscopum) Petr(ensem)* (*Vat. lat.* 9120, ff. 34r, 35r, 36r; 9123 f. 212v); per le altre non risulterebbe analoga certificazione. Questo pertanto induce a pensare che solo quattro iscrizioni transitarono nella collezione de Zelada (*CIL VI*, 8008-8011), mentre le rimanenti undici (*CIL VI*, 7997-8007), già in possesso di J. B. Seroux D'Agincourt, colui che intorno all'anno 1779 aveva scoperto il colombario (lo annota lo stesso Marini; vd. anche J.B. SEROUX D'AGINCOURT, *Histoire de l'art par les monuments: depuis sa décadence au IV^e siècle jusqu'à son renouvellement au XIV^e*, Paris 1823, II, p. 34), non entrarono mai nella collezione de Zelada, ma giunsero direttamente in Biblioteca Vaticana nel 1814 con il resto dell'eredità d'Agincourt, come attestano chiaramente vari documenti relativi all'ingresso dell'eredità conservati nella Biblioteca Vaticana e nell'Archivio Apostolico. Queste lastre, in un momento ancora imprecisato, vennero in parte affisse sulle pareti della Galleria Lapidaria, in parte probabilmente conservate nei depositi della Biblioteca Apostolica e di lì passarono, alla metà dell'Ottocento, nel Lapidario Profano in Laterano.

Con questo importante lavoro l'A. consegna alla comunità scientifica un altro rilevante tassello di quel mosaico così eterogeneo qual è la storia delle collezioni romane del Settecento e a pieno titolo si allinea con altre pubblicazioni (da ultimo si veda il pregevole volume *Cardinal Alessandro Albani. Collezionismo, diplomazia e mercato nell'Europa del Grand Tour. Collecting, Dealing and Diplomacy in Grand Tour Europe*, a cura di CLARE HORNSBY, MARIO BEVILACQUA (*Studi sul Settecento Romano*, 37. *Quaderni diretti da ELISA DEBENEDETTI*), Roma 2021) condotte con serietà e competenza che in questi ultimi decenni hanno ampliato le nostre conoscenze su questa tematica sempre affascinante e piena di sorprese.

MARCO BUONOCORE
 Pontificia Accademia Romana di Archeologia
 mbuonoco@vatlib.it

CHRISTIAN LAES, ALFREDO BUONOPANE, *Grumentum. The Epigraphical Landscape of a Roman Town in Lucania*, *Giornale Italiano di Filologia*, Bibliotheca, 22, Brepols, Turnhout 2020, 248 pp., ill. ISBN 978-2-503-58999-2.

Si tratta di un volume importante in quanto permette di fare il punto su numerosi anni di ricerche, archeologiche, epigrafiche e storiche a *Grumentum*, dirette dal 2005 al 2014 da Attilio Mastrocinque dell'Università di Verona, cui hanno partecipato numerosi Studiosi italiani e stranieri, oltre agli Autori del libro in questione. Il volume comprende un'introduzione, otto capitoli (1: la storia dell'epigrafia di *Grumentum*; 2: *Grumentum* nell'antichità; 3: istituzioni politiche; 4: soldati ed esercito; 5: attività economiche, mestieri e professioni; 6: religione; 7: famiglia e biometria; 8: il ruolo del cristianesimo). Seguono l'edizione e il commento di 129 iscrizioni (in realtà è da espungere la n. 2, come annotano gli stessi A.), le liste delle abbreviazioni e delle immagini e numerosi indici (redatti da F. Soriano), molto utili per la consultazione del volume. Una accurata bibliografia di quasi 20 pagine chiude il lavoro.

Stante il fatto che *magna pars* del volume è dedicata al catalogo aggiornato delle iscrizioni di *Grumentum*, ove si possono apprezzare le elevate competenze epigrafiche dei due A., ritengo opportuno analizzare *in primis* questo catalogo. Anche a una prima lettura, emerge con evidenza la capacità dei due A. di inserire ogni iscrizione all'interno del proprio "orizzonte epigrafico", ove ovviamente questo sia possibile (evidentemente non può essere così per la documentazione nota da tradizione o perduta) e, soprattutto, l'accurata autopsia delle pietre che permette agli A. stessi di effettuare correzioni in seguito accettate nelle banche dati (ad es. Clauss-Slaby). In questo volume gli A. fanno riferimento alle loro precedenti pubblicazioni di pietre che emergevano progressivamente dagli scavi, qui confluite di modo che si possa avere un quadro completo e unitario della documentazione epigrafica del sito; alcune pietre vengono qui edite per la prima volta (nn. 102-105; 116-117). Ogni iscrizione è provvista di bibliografia, trascrizione, traduzione, commento, riproduzione della scheda del *CIL* oppure della fotografia. Il catalogo segue la classificazione convenzionale, iniziando dalle sacre. Tra queste si segnala l'accurata analisi di un frammento – n. 3 – ora perduto dedicato *Mefiti Fisicae* ove si discute, oltre al teonimo, il significato dell'appellativo *Fisica*, che non va ricondotto, per ragioni linguistiche, alla sfera della riproduzione, ma, molto probabilmente, all'ambito della intermediazione culturale, così come, a mio parere, all'ambito dell'uso politico del politeismo può essere ricondotta l'iscrizione n. 6: un *minister Larum Augustorum* e *Augustalis Mercurialis* dedica a sue spese al dio Silvano un *tectum*, una *mensa lapidea* e un'ara per espresso monito della divinità stessa: sembra evidente la necessità, nel contempo politica e religiosa, di definire le modalità di interazione tra i culti tradizionali e il culto imperiale. Seguono le iscrizioni imperiali: per quanto riguarda la n. 8, dedica all'imperatore Claudio, il volume aggiorna l'edizione del testo in A. Buonopane, *Le iscrizioni romane di Grumentum: rivisitazioni e novità da scavi e studi recenti*, «Rend. Pont. Acc. Rom. Arch.», 79 (2006-2007), pp. 333-334, fig. 6, in quanto, nel frattempo, è stato rinvenuto un nuovo frammento che combacia con la seconda e la terza linea della prima iscrizione; *EDCS-36700004*, pur

citando questa nuova edizione, evidentemente, non ha aggiornato i segni diacritici a linea 3. Parimenti il “rinvenimento” di un secondo frammento inedito, che l’acribia epigrafica esercitata sul campo per molti anni dai due A. ha permesso di collegare a *CIL* XI 266, ha permesso ai redattori della banca dati Clauss Slaby di aggiornare, rispetto alla precedente, la relativa scheda: *EDCS*-11400352.

Seguono senatori, cavalieri, magistrati locali, attività edilizie, militari, sepolcrali. In questo ambito va segnalata la n. 95 ove ancora una volta la complessità della composizione della *familia* romana (ben nota anche dagli studi di Christian Laes) emerge con tutta evidenza: un marito dedica alla moglie un altare funerario cui partecipa un *frater*, verosimilmente un fratellastro della defunta perché hanno gentilizi diversi, anche se i loro *cognomina*, *Asterope* e *Amandus*, non escludono una origine servile; parimenti anche l’ara sepolcrale n. 99 potrebbe alludere, più che a una non riproposizione del gentilizio, a un “matrimonio impari” tra *Aurelia Septimina* e *Impetratus*. Di difficile interpretazione la clausola finale *et matri*, dell’uomo o della donna, ma, mi chiedo, se sia possibile un’allusione al fatto che la defunta fosse anche madre e non solo *coniux*.

La parte iniziale del volume tratta della tradizione epigrafica di *Grumentum* e in particolare il ruolo del religioso Carlo Danio, le campagne archeologiche condotte, tra gli altri, da Pellegrino Claudio Sestieri, Dinu Adamesteanu, Liliana Giardino, Paola Bottino, Attilio Mastrocinque e, infine, dal British Archaeological Project at *Grumentum*, attivo dal 2014. La storia di *Grumentum* è sicuramente complessa e, in ogni caso, alcune questioni possono suscitare ulteriori dibattiti. L’indubbio merito di questo libro è quello di avere offerto solide e meditate basi documentarie per potere fare progredire le ricerche storiche. *Vexata quaestio* rimane la origine della colonia: viene qui riproposta la tesi di Attilio Mastrocinque (*Giulio Cesare e la fondazione della Colonia di Grumentum*, «Klio», 89 (2007), pp. 118-124) che con buone argomentazioni fa risalire la rifondazione della città come colonia con veterani pompeiani all’età cesariana, e non all’età sillana, sulla base di una mal interpretata opinione di Mommsen. Va da sé che si tratta di questioni di grande complessità in quanto molto spesso le fonti, parziali e giocoforza incomplete e lacunose, lasciano spazi per plurime interpretazioni, a seconda che si tenda a privilegiare un’ottica piuttosto che un’altra. La ricerca è interessante e stimolante anche per questo motivo e il dibattito pacato tra gli Studiosi non può che favorire il percorso di ricerca verso soluzioni condivise. Un’altra questione complessa è data dalla tipologia delle magistrature (molto utile la relativa tavola sinottica), nonché dall’effettiva estensione della pertica della città. A questo proposito va segnalata la proposta di integrazione del *cursus* presente in n. 29 che ricorda un primipilo della XXI legione con la carica *praetor II vir quinquiens*, iscrizione che si può datare tra la fine del I sec. a.C. e l’inizio del I sec. d.C. Anche in questo caso questa proposta di integrazione è accettata in *EDCS*-11400304.

Molto interessante è anche la parte relativa alla storia delle famiglie, parte in cui vengono analizzati i dati epigrafici al fine di fornire un efficace inquadramento demografico; tale parte mostra, soprattutto, come provare a comprendere la complessità delle relazioni familiari documentata come sempre dalle iscrizioni. Segnalo la n. 94 che, oltre ad attestare la presenza di due schiavi del senatore *Bruttius Crispinus*, presenta il termine *nutritus* di difficile interpretazione; la proposta di leggerci una variante regionale del termine *alumnus*, senza un diretto collegamento con l’esposizione

dei neonati, è senz'altro condivisibile, come già ben evidenziato da C. Laes, *Nutritus from Grumentum*, in A. MASTROCINQUE, C.M. MARCHETTI, R. SCAVONE (a cura di), *Grumentum and Roman Cities in Southern Italy / Grumentum e le città romane nell'Italia meridionale*, Oxford 2016, pp. 297-300.

In conclusione, si tratta di un libro di grande importanza che ha come scopo principale quello di fornire una edizione aggiornata e accurata del patrimonio epigrafico della città lucana di *Grumentum*. Ancora una volta la capacità di leggere le iscrizioni permette di capire l'attuazione e l'adattamento nella prassi specifica di un territorio delle complesse istituzioni della politica romana e di misurare la profondità delle istanze che i Romani in carne e ossa sceglievano di affidare alla scrittura su pietra.

FRANCESCA CENERINI

Università degli studi di Bologna
francesca.cenerini@unibo.it

GIORGIO CRIMI, *I pretoriani di Roma nei primi due secoli dell'Impero. Nuove proposte e vecchi problemi ottanta anni dopo Durry e Passerini*, Sapienza Università Editrice, Roma 2021 (Studi umanistici – Antichistica. Collana Studi e Ricerche 102), 256 pp., ill. ISBN 978-88-9377-176-4.

Cette monographie sur les cohortes prétoriennes pendant les deux premiers siècles de l'Empire est préfacée par Cecilia Ricci (pp. VII-XII), qui souligne ses enjeux et les nouveautés apportées, ainsi que le courage de l'auteur de proposer une contribution systématique sur un sujet à la fois important et difficile. Giorgio Crimi (dorénavant G.C.), l'un des rédacteurs de l'EDR (Epigraphic Database Roma, www.edr-edr.it), est par ailleurs bien connu comme auteur de plusieurs articles épigraphiques, en particulier sur les prétoriens, avec des nouveautés et des révisions : e.g. « La curiosa genesi di una stele urbana di pretoriano » (2008) ; « Inedite iscrizioni (o quasi) di pretoriani da Roma » (2008) ; « P. Vennonius L. f. Ste. : uno *speculator* originario di Augusta Taurinorum ? » (2009) ; « Un "nuovo" pretoriano di Fanum Fortunae » (2009) ; « Tribù e *origo* nelle iscrizioni di pretoriani e urbaniciani arruolati in Italia : tre nuove attestazioni epigrafiche » (2010) ; « Il mestiere degli *speculatores* : nuovi dati e ricerche dopo gli studi di Manfred Clauss » (2012). Il publie ici la réélaboration de sa thèse de doctorat (« Tituli militum praetorianorum. Ricerche sulle coorti pretorie, 70 anni dopo le opere di Marcel Durry e Alfredo Passerini », 2010), dont on connaissait une brève présentation, parue dans les actes d'un récent colloque : « Le coorti pretorie 80 anni dopo Durry e Passerini : nuove interpretazioni e problemi aperti », dans C. WOLFF, P. FAURE (éds.), *Corps du chef et gardes du corps dans l'armée romaine. Actes du septième Congrès de Lyon (25-27 octobre 2018)* (CEROR 53), Lyon 2020, pp. 177-187. Le livre tel qu'il est présenté se situe huit décennies après la publication des deux mo-

nographies de référence, rédigées par Marcel Durry (*Les cohortes prétoriennes*, Paris 1938, rééd. 1968) et Alfredo Passerini (*Le coorti pretorie*, Rome 1939, rééd. 1969), et après la parution de plusieurs études et monographies, dont Ireneusz Łuc (2004, en polonais), Adolfo Raúl Menéndez Argüín (2006, en espagnol) et Sandra Bingham (2013, en anglais).

G.C. traite de l'histoire de cette unité d'élite pendant les deux premiers siècles de son existence, entre la création augustéenne et le moment charnière de la réforme sévérienne (en 193), à savoir le licenciement des anciens prétoriens et la reconstitution du prétoire à partir des légionnaires des armées fidèles du Danube, qui se traduit sans doute par une augmentation des effectifs de chaque cohorte. Il exploite l'ensemble des sources disponibles (mais voir ci-dessous, pour les diplômés militaires), en particulier les nouveautés épigraphiques, afin de déceler les continuités et les ruptures dans l'existence du corps militaire le mieux connu de Rome, pourtant entaché d'une mauvaise réputation. L'introduction en la matière glose sur l'oscillation, rendue possible par le dossier épigraphique en constante progression, entre l'histoire collective de ce corps d'élite et les vies des gradés ou des simples soldats.

L'ouvrage est composé de cinq parties et d'un catalogue avec des suppléments épigraphiques, alors que dans les chapitres le texte des inscriptions citées est donné dans les notes.

La première partie (« Generalità ») concerne plusieurs sujets encore débattus depuis les deux travaux classiques, ainsi les numéros des cohortes prétoriennes, les évolutions depuis leur création par Auguste (dont le règne de Tibère, les bouleversements des guerres civiles, en particulier les cas emblématiques de l'augmentation des cohortes prétoriennes de 9 à 12 et à 16, jusqu'à leur stabilisation à 10 unités), le recrutement, la durée du service (16 ans, parfois plus), leur l'extraction sociale enfin. La documentation épigraphique peut apporter des surprises, tel le cas étonnant d'un prétorien ayant effectué 23 ans de service dans une XIX^e cohorte (*AEp* 1995, 227). En ce qui concerne les effectifs des cohortes prétoriennes – comme pour d'autres questions débattues – G.C. énonce à chaque fois les diverses hypothèses des prédécesseurs ; ainsi, il partage les doutes exprimés par M. G. Angeli Bertinelli sur les calculs effectués à partir des *laterculi* du II^e s. et retient, en tant que thèse la plus vraisemblable, un effectif de 1000 hommes par unité dès la création des cohortes prétoriennes. Quant au recrutement et à l'âge de l'enrôlement, il souligne à juste titre les limites du filtre épigraphique, puisque sur les épitaphes les âges sont souvent arrondis, par des multiples de 5. À ce propos, G.C. arrive à la conclusion que le calcul de la durée du service ne commençait pas le 1^{er} mars (Mommsen, Nesselhauf, Passerini), mais le jour de l'enrôlement. Au sujet de l'*origo* des prétoriens, le point de départ obligé est constitué par les fameux passages de Tacite (*Ann.* 4.5.3) et Dion Cassius 74.2.4, citant, pour le premier, l'Étrurie, l'Ombrie, le *Latium vetus* et les *coloniae antiquitus Romanae*, et, pour le second, l'Italie, l'Ibérie, la Macédoine et le Norique ; un excursus s'est imposé en rapport avec l'observation de Pline l'Ancien sur la Narbonnaise (*NH* 3.4.31 : *Italia verius quam provincia*), et l'auteur utilise opportunément l'analyse détaillée de P. Faure sur les prétoriens originaires de cette province étrangement omise par Tacite et l'historien de Nicée (*RAN*, 49, 2016, pp. 85-111). D'après la documentation épigraphique renouvelée, les *regiones* qui sont les mieux représentées par

le recrutement des prétoriens sont d'abord celles plus proches de l'*Vrbs* (I, VI et VII), puis les autres (VIII, IX, X, XI), ce qui fournit à l'auteur l'occasion de répertorier d'autres *Italici* après les listes de Durry et Passerini. En revanche, il note qu'il existe moins de nouveautés pour les prétoriens provinciaux (mais pour les deux aspects voir *infra*, au sujet des diplômés militaires), et remarque que dans un *laterculus* des prétoriens enrôlés en 117-118 figurent déjà des recrues des provinces balkaniques (p. 27). Dans ce sens, il cite les publications de W. Eck sur l'édit de 118/199 d'Hadrien, connu à présent par quatre copies destinées à des prétoriens issus de l'espace thrace et germanique (cf. *AEP* 2012, 1082 et *AEP* 2013, 2182, 2183, 2184) ; la raison d'être et la phraséologie de cette constitution s'expliquent par le problème délicat des citoyens romains de date récente ou transférés dans d'autres corps de troupes (ici, lors de circonstances exceptionnelles), alors que leur statut de citoyen – ou bien celui de leurs parents – était douteux (*iis praetorianorum meorum... in numeris fuerunt eius conditione qui non legitimi cives Romani viderentur vel ex dilectu probati parum examinata origine parentum vel ex aliqua causa translati, civitatem Romanam do omniave, quae pro civibus Romanis gesserunt, proinde confirmo, quasi iam tunc, cum militare coeperunt, cives Romani fuissent*). Dans la question de l'extraction sociale des prétoriens, où les positions des illustres prédécesseurs étaient divergentes, G.C. donne raison plutôt à Durry qu'à Passerini, concluant sur leur nature hétérogène, et rejoint ainsi les conclusions d'un autre spécialiste italien des prétoriens, D. Redaelli (« I pretoriani : funzioni, ruolo politico, reclutamento », dans les actes du VII^e congrès de Lyon sur l'armée romaine cités *supra*, pp. 161-176). S'il déplore la parcimonie des données, G.C. insiste sur le fait que pour seuls 4% des pères on a la mention d'un quelconque rôle dans le contexte local, mais qu'en revanche 10% des pères de prétoriens avaient déjà choisi le métier des armes. Un dernier sujet de cette partie est celui des rapports entre les prétoriens et la société civile : G.C. adopte une position plus traditionnelle, puisqu'il observe que dans le dossier de 400 inscriptions de prétoriens à Rome de la période analysée (I^{er}-II^e s.), au premier siècle de notre ère l'attention est exclusivement concentrée sur le soldat et sa carrière, ce qui l'amène à postuler « un isolamento dalla vita civile quasi ossessivo » des prétoriens, alors qu'aux siècles suivants apparaît une ouverture sociale dans la pratique épigraphique, par la mention de membres de la famille (femmes – souvent des *concubinae* – et enfants) et d'affranchis (donc des dépendants), en position marginale. S'il ne cite pas l'ouvrage relativement récent de S. E. PHANG, *The Marriage of Roman Soldiers (13 B.C.-A.D. 235). Law and Family in the Imperial Army* (Columbia Studies in the Classical Tradition 24), Leyde-Boston-Cologne 2001, l'auteur semble ignorer les études de W. Eck et ses critiques réitérées, à l'occasion de la publication de plusieurs diplômés militaires, contre le tenace mythe historiographique d'une réforme sévérienne du mariage des militaires ; voir ainsi W. ECK, *Septimius Severus und die Soldaten. Das Problem der Soldatenehe und ein neues Auxiliardiplom*, dans B. ONKEN, D. ROHDE (éds.), *In omni historia curiosus. Studien zur Geschichte von der Antike bis zur Neuzeit. Festschrift für Helmuth Schneider zum 65. Geburtstag*, Wiesbaden 2011, pp. 63-77.

Un deuxième chapitre est consacré aux sous-officiers et aux officiers. Des analyses pertinentes concernent ainsi plusieurs catégories : les *equites* prétoriens (sans doute 900, rangés dans 30 *turmae*), dont un *vexillarius equitum* ; les *speculatores*, corps

d'élite dans l'élite, versés parmi les prétoriens à Rome, alors que dans les provinces ils sont remplacés – sans doute au même moment – par des *exploratores* (informateurs militaires), se spécialisant comme courriers du *cursus publicus* et agents de la sécurité intérieure ; les gradés qui, après 10 ans de service, reçoivent des charges tactiques (*tesserarius, optio, signifer*), et les carrières possibles dans le prétoire (en particulier *singularis tribuni, beneficiarius tribuni, singularis praefecti praetorio*) ; les *immunes*, dont les *bucinatores* et les médecins ; la question de la libération, avec la preuve d'une *honesta missio*, après 16/17 ans de service (60 de vétérans prétoriens sont connus à Rome), et un excursus sur le terme *missicius* ; les *evocati*, dont très peu sont promus centurions, selon les observations d'E. Birley. Si les tribuns apparaissent plus rarement dans les sources, un atout pour la prosopographie est la meilleure visibilité épigraphique des centurions ; dans les épitaphes comme sur les inscriptions datées *ad annum*, les *laterculi*, la centurie est systématiquement indiquée, davantage par le *cognomen*, occasion pour G.C. de fournir des listes avec les noms des centuries/centurions, par cohorte ; les gentilices moins fréquents permettent de proposer des identifications, des carrières, une meilleure chronologie. Les tableaux qui sont donnés illustrent la parcimonie des particularités sociales ; ainsi, les vétérans prétoriens jouent un rôle plutôt modeste dans la vie municipale, ce qui amène l'auteur à souligner à nouveau leur caractère isolé ; à ce propos, il convient d'insister plutôt sur le fait que nous disposons de renseignements très parsemés.

La troisième partie, sur la topographie des prétoriens, est une synthèse particulièrement utile sur les données archéologiques relatives à leur quartier général, les *castra praetoria*, connus par des fouilles plus ou moins systématiques (en particulier la construction de la Biblioteca Nazionale Centrale à partir de 1960), et sur le rapport de ces structures, ainsi que des nécropoles militaires, avec la présence de propriétés impériales, dont le secteur près des *horti Sallustiani*, célèbre résidence préférée de beaucoup d'empereurs des trois premiers siècles. À ce titre, les aires de sépultures des prétoriens avoisinent les rues consulaires (*viae Salaria, Nomentana et Tiburtina*), près des *castra praetoria*. La synthèse de G.C. insère les nouveautés dans le contexte général, avec d'autres aires de sépulture des prétoriens, telle la découverte sur la *via Flaminia* d'un cimetière de militaires (prétoriens et *urbaniciani*), sur la rive droite du Tibre et près du Pons Milvius, en 1947/1948 – alors que ces inscriptions ne seront publiées par S. Panciera qu'après 1976 –, et qui semble avoir été en rapport avec les propriétés impériales, près d'un *praesidium* militaire, mais à grande distance des *castra praetoria*. C'est toujours dans ce chapitre qu'est analysée la dimension religieuse des prétoriens – dont le culte du *Genius centuriae* (la dédicace *AEp* 2012, 210 publiée par S. Panciera, [*signum Geni centuriae cum [aedicula et ara]*) –, sans oublier de pertinents questionnements méthodologiques sur la présence du christianisme, avec un petit noyau de prétoriens adeptes de la nouvelle foi.

Plusieurs approfondissements sont inclus dans le quatrième chapitre : les cohortes sans numéro d'ordre précisé (ni le corps d'appartenance), question où l'auteur mise sur la prudence ; les épithètes des cohortes et les épithètes impériales variables, dont une épithète *Col[m(modiana)?]* (*AEp* 2004, 322) ; la catégorie des *laterculi militum praetorianorum*, avec la question de leur réutilisation (ce qui explique leur état fragmentaire), et les trois phases illustrées (avant 193 ; après la réforme de Septime Sévère ; après 212).

La cinquième partie, la plus passionnante, est constituée d'une série de dix microhistoires de soldats, en rapport avec les thématiques explorées (pp. 145-172) : chaque notice est nourrie par l'analyse d'une ou plusieurs inscriptions, inédites ou révisées, édition accompagnée d'une documentation photographique ou d'autre type qui est publiée pour la première fois (certaines de ces inscriptions figurent dans le catalogue final), souvent en rapport avec les archives d'épigraphie latine du regretté Silvio Panciera. Ces exercices minutieux dans l'excellente tradition de l'école italienne d'épigraphie montrent les limites mais aussi les possibilités d'avancer dans ce secteur de l'histoire militaire, avec une attention pour ce qu'il convient d'appeler l'histoire sociale. Voici ces notices : – [1] Une *cobors XII* (AEp 1926, 47 et une autre épitaphe fragmentaire), occasion d'insister sur l'utilisation plus rare du signe C comme abréviation de la cohorte (alors qu'il s'agit d'une des abréviations usuelles pour centurie). – [2] Un nouveau prétorien de Mediolanum (CIL VI, 37217a), après avoir retrouvé une photo de l'épitaphe fragmentaire, publiée pour la première fois (fig. 3), ce qui permet de lire [Me]diolani. – [3] Une épitaphe fragmentaire inédite d'un prétorien (fig. 4-5), érigée par un *comman[ipulari]s*, un compagnon d'armes. – [4] Les rapports entre prétoriens et *speculatores*, avec la photo, pour la première fois (fig. 7), de l'épitaphe fragmentaire d'un prétorien de la *cob. VI[?] pr.* (AEp 1953, 58), érigée par L. Larcius [---] *specu[lator]* (excellente lecture de G.C.), à identifier avec le *sp(eculator)* L. Larcius [---] connu dans la *cob. VI pr.* (CIL VI, 32520, col. V, l. 2, *laterculus* des prétoriens enrôlés en 143-144). – [5] Un *plumba(rius) ordina(tus)* dans la *cob. III pr.* (AEp 1979, 89 ; photo fig. 8), sans doute un *immunis*. – [6] Un prétorien libéré, *missic(ius) ex pr(aetorio)*, indice chronologique précieux, car *missicius* est un terme utilisé avant la formule *veteranus missus honesta missione* (AEp 1993, 268). – [7] Un centurion mort en service, d'après la formule (*centuria*) *Messia* sur deux épitaphes de prétoriens gravées sur la même plaque de marbre (CIL VI, 39460 et 39461, avec la proposition (*centuria*) *Messia(na)* dans CIL, VI, p. 4070), qui renvoie à un centurion *Messius* ; de la même façon, une *centuria Potentina* dans la *cob. VII pr.* (CIL VI, 2648) peut s'expliquer par la mention d'un centurion *Potentinus* dans le *laterculus* CIL VI, 2381. – [8] Un tribun patron de plusieurs affranchis, dont les épitaphes sont malheureusement absentes de l'AEp : M. Fabius Spica, *tribunus cob(ortis) III pr(aetoriae)*. – [9] Un « nouveau » *laterculus* de soldats (*via Merulana*), d'après un manuscrit (fig. 9), fragmentaire, puisqu'il ne comporte que des gentilices. – [10] L'ajout d'autres fragments jointifs à un morceau d'épitaphe publié par S. Panciera, avec le texte M(arci) Aureli Cle[mentis?], | mil(itis) cob(ortis) II[I pr(aetoriae)], | (*centuria*) Cati (AEp 2004, 311), révèle, à la place d'un prétorien, un vigile (fig. 11-14) : M(arci) Aureli Clement(is), | mil(itis) cob(ortis) III vig(illum), | (*centuria*) Cati.

Les conclusions (en italien, suivies d'une version anglaise) non seulement reprennent les sujets traités, mais développent et systématisent les apports du livre, pour l'ensemble des protagonistes : officiers, sous-officiers, gradés, simples soldats. Exploitant de manière critique une riche bibliographie sur les troupes de l'*Vrbs*, dont les cohortes prétoriennes, cette synthèse s'offre, selon les dires de son auteur, moins comme un point d'arrivée, et plus comme le point de départ d'une recherche plus ample en cours, et pour laquelle il s'imposait de donner un bilan, même provisoire. Ce travail de longue haleine a été stimulé par Silvio Panciera et ses divers articles ; comme l'avait

posé le grand épigraphiste, l'autre grand travail à faire serait la révision des textes connus, afin de « découvrir » des nouveautés d'une certaine importance (p. 181), de la même façon que Louis Robert évoquait les inscriptions « inédites » qui attendent dans les corpus publiés, tout en relevant la fraîcheur apportée par l'épigraphie à l'histoire ancienne, car la première « est l'eau de jouvence de nos études » (OMS, V, p. 75).

Le catalogue épigraphique (*Tituli militum praetorianorum*) renferme 101 inscriptions (pp. 193-206) ; les épitaphes de Rome des prétoriens des deux premiers siècles (et de quatre *speculatores*), publiées après les monographies de Durry et Passerini (ou ignorées par eux) sont rangées par cohorte, sans prétention d'exhaustivité, fruit du travail de G.C. pour l'EDR – avec un renvoi aux numéros de cette base de données pour le reste de la bibliographie et les images, dont les textes omis par l'*AEp.* Si l'on veut creuser, entre autres, la question des proches civiles des prétoriens, on peut relever dans ce catalogue : des *coniuges* (n^{os} 5, 57), une sœur et une mère (n^o 6), un *sororis filius* (n^o 29), deux *parentes* (n^o 80 bis), une *lib(erta) et coniux* (n^o 83), ainsi que d'autres membres de la famille. Il convient de saluer, dans le catalogue comme dans le livre, l'édition impeccable des textes inédits ou révisés. L'ouvrage se clôt par une riche bibliographie, suivie d'index analytiques (auteurs anciens, inscriptions, monnaies).

Cet excellent travail d'épigraphie et d'histoire militaire n'est toutefois pas exempt de quelques points sur lesquels il convient d'apporter des nuances ou des compléments. – Le nominatif du *cognomen* d'une *Statia Moschianes* (p. 135) est *Moschiane*. – Si l'on considère que l'image des prétoriens est déterminée par l'épigraphie funéraire et sa chronologie, je serais moins tenté de postuler « un loro completo isolamento sociale » et de voir, par conséquent, les *castra praetoria* comme « une struttura chiusa » (p. 3) ; c'est plutôt l'image qu'ils donnent d'eux-mêmes, voire celle mise en avant par leurs camarades d'armes – ou, à vrai dire, l'image idéalisée des historiens modernes. Or, cette même impression, en particulier au I^{er} s. de notre ère, concerne les épitaphes des légionnaires et des auxiliaires, alors que l'on sait par d'autres moyens que beaucoup d'entre eux avaient des familles qu'ils entretenaient auprès des camps militaires. – Concernant les désignations du type *centuria Rufiana* (forme adjectivale, à la place de *centuria Rufi*), en plus de l'article cité de R. O. Fink («TAPhA», 84 [1953], pp. 213-215), qui a donné la meilleure interprétation de cette alternance – auparavant considérée stylistique –, en tant qu'indication d'une centurie momentanément sans centurion (mutation, fin de service, décès), on pourrait ajouter E. BIRLEY, *Roman Britain and the Roman Army : Collected Papers*, Kendal 1953, pp. 127-129 ; E.L. WHEELER, *Legio XV Apollinaris : From Carnuntum to Satala – and Beyond*, dans Y. LE BOHEC, C. WOLFF (éds.), *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon (17-19 septembre 1998)*, I (CEROR 20), Lyon 2000, pp. 307-308 (avec d'autres explications). – N^o 91 du catalogue : pour des raisons chronologiques, l'insertion d'un *M. Aurelius Vi[cto]r, eq(ues) c[ob]o[rtis] ---] pr(aetoriae)* dans ce catalogue d'avant la réforme sévérienne étonne. – Enfin, même si l'auteur se limite à la documentation épigraphique sur les prétoriens de Rome, les sections sur l'*origo* et les vétérans auraient gagné en richesse par la prise en compte des diplômes militaires (et de leur lieu de trouvaille, y compris pour ceux trop fragmentaires) parus après le *CIL XVI* et l'époque de Durry et Passerini, car seul le diplôme *RMD I 78* (de l'an 306) est cité. Je me permets de renvoyer à mon article sur les prétoriens et les *equites singulares Augu-*

sti sur ce type de documents complets ou fragmentaires (paru dans les actes du VII^e congrès de Lyon sur l'armée romaine, cités *supra*, pp. 319-368) et de relever, à tout hasard, des prétoriens (ou des anonymes, qui peuvent être prétoriens ou *urbaniciani*) : RMD III 163 (ca. 90/140, [*cob. ---*] *pr.*), [*- --- - f. --- ---*] *tilius*, *Interamna* (diplôme découvert près de Mantua, *regio X*) ; RGZM 33 (a. 152, *cob. I pr.*), *P. Aelius P. f. Vol(tinia) Pacatus Philipp(is)* (de Macédoine) ; RMD IV 288 (a. 164), diplôme découvert à Volaterrae (*regio VII*) ; RMD III 179 (a. 166, anonyme dans la [*co*] *b. X pr.*), diplôme découvert près d'Italica, en Bétique ; RMD III 182 (ca. 134/168), diplôme découvert à Mediolanum (*regio XI*) ; RMD II 124 (ca. 180/184), diplôme découvert à Luna (*regio VII*) ; RMD IV 297 (ca. 182/184), diplôme découvert près d'Ateste (*regio XI*). Avant la réforme sévérienne, ces découvertes épigraphiques sur un autre type de support que celui lapidaire complètent l'image du recrutement prétorien parmi les *Italici* (avec une correspondance, en ce qui concerne les *regiones*, avec les inscriptions sur pierre) et, dans une moindre mesure, parmi les provinciaux (Espagne, Macédoine).

Des notes riches, des images de qualité (inscriptions, manuscrits, plans) et des tableaux récapitulatifs accompagnent cette contribution notable de G.C. qui fournit les compléments nécessaires et la synthèse critique attendue sur la garde prétorienne aux deux premiers siècles de son existence.

DAN DANA
CNRS/ANHIMA (Paris)
Ddana_ddan@yahoo.com

A.M. MORELLI, *Le iscrizioni metriche del Latium adiectum / Carmina Latina epigraphica in Latio adiecto reperta (CLEiLAR)*, I. Tivoli, Edizioni Tored 2020, 248 pp.

Con questo volume il Morelli ci offre una nuova edizione delle iscrizioni romane del *Latium adiectum* redatte in forma metrica e databili tra l'età repubblicana e i primi due secoli dell'impero, con un commento attento in modo particolare alla parte poetica dei testi, nel quale mette lo studioso a profitto la sua formazione filologica-letteraria ("sono un filologo classico": p. 25), di cui ha dato già prova in alcuni lavori parziali e preliminari sullo stesso materiale documentario. Il progetto di lavoro comprende un secondo volume, destinato a far posto alle epigrafi che si datano a partire dall'età medio-imperiale e fino al tardo antico, con un'appendice riservata a testi di contenuto poetico più incerto. Quello di cui ci occupiamo ci offre una raccolta di 15 testi, provenienti dai seguenti centri antichi: *Sora* (2), *Casinum*, *Minturnae* (2), *Tarracina*, *Verulae*, *Aquinum*, *Formiae*, *Ulubrae*, *Velitrae*, *Frusino* (2), *Anagnia*, *Ferentinum*.

L'ambito storico e geografico nel quale dunque ci muoviamo è quello del *Latium adiectum*, una denominazione alquanto mutevole sotto l'aspetto topografico presso gli scrittori antichi, a seconda degli autori, dei periodi storici, del mutare dei rapporti di forza sul territorio – specie in età antichissima – tra le diverse etnie che vi risiedettero.

Il Morelli fa un quadro sintetico, ma molto chiaro e documentato anche dal punto di vista della moderna esegesi storiografica, utile ed apprezzabile (in particolare nella disamina del testo pliniano e nello specifico del silenzio di questi sulla importante presenza volsca a nord del promontorio del Circeo), che lo porta a definirne l'estensione nord-sud (sulla linea seguita anche da altri autori, a cominciare dal Mommsen in *CIL* X e codificata dalla annessa carta del Kiepert) in questo modo: a nord il confine viene fatto passare immediatamente a sud dei Colli Albani, seguendo una linea che va da Anzio a Velletri (entrambe incluse nel *Latium adiectum*) e prosegue verso l'interno, mentre a sud esso viene fatto arrivare fino alla sponda destra del Garigliano. Certo, una carta del territorio, magari anche la stessa del Kiepert, avrebbe certamente costituito un utile sussidio per addentrarsi in una problematica, come questa, tutt'altro che scontata.

I 15 testi epigrafici oggetto di questo studio sono riuniti in poche pagine iniziali, che precedono il vero e proprio commento poi dedicato a ciascuno di essi, mediante una scheda estremamente succinta relativa a ciascun testo, che comprende: riferimenti bibliografici essenziali, inquadramento cronologico e quindi edizione critica della parte poetica del testo, proposto riproducendone la struttura metrica del caso. Seguono in calce – un po' alla maniera bücheleriana, per intenderci – le parti non metriche dei testi, brevi annotazioni su problemi di lettura ed eventuali congetture o proposte di integrazioni alternative. Chiude infine una traduzione della parte metrica. Si tratta di una scelta editoriale che può apparire un po' ripetitiva, rispetto all'ampia trattazione commentata di cui ogni testo è fatto oggetto nella seconda parte del volume, certamente è abbastanza insolita; in realtà essa ha il pregio di fornire un immediato colpo d'occhio sull'intero materiale, nonché, soprattutto, sul singolo documento, richiamando l'attenzione sugli aspetti principali.

Venendo alla parte centrale del lavoro, ognuno dei 15 testi è fatto oggetto di una presentazione ampia ed articolata, con bibliografia pressoché completa distinta in corpora e sillogi e a seguire tutta la bibliografia recenziore, digitale compresa; quindi si passa alla riproposizione del testo epigrafico – questa volta nella sua interezza –, cui segue il commento storico-epigrafico, nonché degli aspetti metrici, il quale ripercorre ogni aspetto storico, antiquario, interpretativo, del documento che viene esaminato prima di tutto nei suoi aspetti fisici e officinali, previo – quando è stato possibile – un esame autoptico dell'originale. Quando l'epigrafe esiste ancora ne viene fornita una o più foto; in caso di perdita o irreperibilità ne viene riproposta l'edizione del *CIL* o immagini di trascrizioni codicologiche. Così, per fare un esempio, nel caso dell'epigrafe n. 1 – il celebre donario ad Ercole realizzato dai fratelli Vertulei in adempimento di un voto fatto dal padre in un momento di difficoltà di una sua impresa (commerciale) con impegno di offerta della decina al dio in caso di esaudimento, si affronta il problema – peraltro affrontato nella più recente letteratura – della esatta provenienza del cippo, sulla quale esisteva una duplice versione, anche in ordine alla possibile ubicazione del luogo di culto del dio a Sora. Insomma se l'attenzione per la parte poetica del testo costituisce la peculiarità e naturalmente l'apporto caratterizzante di questo lavoro, non si deve pensare che gli altri aspetti siano trattati in modo cursorio o siano talvolta addirittura trascurati. Infine, un'ultima parte della "scheda" del singolo pezzo è dedicata al commento alle singole parti del testo, con un esame che va a toccare gli aspetti

onomastici, gli aspetti linguistici (arcaismi), le peculiarità grafiche, grammaticali, la costruzione del testo quale scaturisce dal posizionamento delle parole nella frase, ecc. Naturalmente l'esame degli aspetti letterari e poetici costituisce il momento di maggior impegno e il punto più alto della trattazione, dove l'a. può versare nel discorso, soprattutto per i testi d'età repubblicana e primo-imperiale, una sicura familiarità con la letteratura maggiore. L'esito, non scontato, è quello di contribuire a far uscire la poesia epigrafica dalla tradizionale collocazione ancillare rispetto alla produzione letteraria, come in fondo era nei propositi (pp. 24-27).

Faccio qui seguire qualche mia modesta osservazione ad alcuni testi. – N. 1 (Donario ad Ercole da *Sora*, pp. 37-51). L'impaginazione del testo lascia uno spazio visibilmente maggiore tra alcune parole a marcare la distinzione dei versi. Ai molti e pertinenti confronti chiamati in causa aggiungerei la dedica mummiana *ILLRP* 122, per la sua notorietà, per la vicinanza cronologica e per essere entrambi i testi in saturni, in cui le *res bene gestas* del primo fanno in qualche modo da "pendant" al *re sua difeidens* del nostro. – N. 2 (pp. 53-60, da *Casinum*): che *Protymus* (per *Prothymus*) sia liberto di *C. Quinctius Valgus*, noto da Cicerone, a me pare certo, essendo quest'ultimo detto *patronus*. La scelta di *Hic*, alla l. 1 in lacuna, rispetto ad *Heic* proposto nelle principali edizioni precedenti, andava forse motivata. – N. 3 (pp. 61-70, da *Minturnae*): l'edizione non rende chiaro che la parte prosaica che precede comprende i nomi di cinque persone disposti su cinque colonne e su due linee. Si tratta di un carme molto bello, che traccia in modo fine e delicato, il riscatto sociale di una donna, dalla schiavitù alla stola (cioè al rango di matrona), in virtù dei suoi meriti e delle sue capacità: un documento straordinario sulla condizione femminile di fine repubblica. – N. 4 (pp. 71-80, da *Minturnae*): notevole la ripetizione di *VIVIT*, la prima e la terza volta in relazione rispettivamente all'uomo e alla donna; la seconda – scritto *VIVI* e da trascrivere *vivi(t)* – posto alla fine dell'onomastica dell'uomo, sarà da considerare una ulteriore sottolineatura del concetto, corrispondente alla annotazione *V* o *VIV* che troviamo più spesso in posizione esterna al testo, davanti al nome. Se le cose stanno così, la trascrizione reclama un punto dopo *navalis* (l. 3) e nessun punto dopo il *vivit* della l. 4, o comunque una uniformità di procedura. Rilevo la presenza di *I* sopraelevate sia qui sia in *Aphrodisia* (l. 6), sempre in prima posizione.

N. 5 (pp. 81-94, da *Tarracina*): si tratta di un graffito inciso presso l'ingresso orientale del teatro, noto dagli anni 70 del secolo scorso ed oggetto ormai di una corposa bibliografia, in cui si ricorda la brutta fine di un *Publio Clodio Pulcro*, molto probabilmente da identificare con il tribuno della plebe ucciso dalle bande di *Milone* nel 52 a.C. L'a. si produce in un'ampia introduzione e poi in esteso commento che illustrano sotto ogni possibile aspetto questo testo che è sicuramente molto singolare. Se esso è da collegare con un vicino ritratto di *Cesare* il dittatore – con sottoscritto il nome in lettere prevalentemente greche (*SEG* 31, 882) – l'interpretazione più verosimile è che si tratta di un manifesto d'ispirazione anticesariana da inquadrare negli anni 46-44 a.C. Se invece tra i due graffiti non c'è alcun nesso, bisognerà pensare ad un augurio o ad una minaccia di morte rivolti, per ragioni che possono essere personali o politiche, ad un personaggio locale mantenendo però al riparo, dietro l'anonimato, l'autore. L'esposizione della scritta in un luogo pubblico e di ampia frequentazione vuol dare un suggello di pubblicità massima al sentimento di avversione. – N. 6 (pp. 95-103, da

Verulae): ottima foto, ma con testo superiore rubricato in età moderna e con la parte metrica, in caratteri molto piccoli, purtroppo illeggibile. Quest'ultima consiste in un distico elegiaco con il tema dei *fata praepostera*, oggetto di un esame attento e documentato (agli esempi si aggiunge CIL XI, 5784 e 6180 = AE 1995, 485). – N. 7 (pp. 105-120, da *Aquinum*): per la datazione più antica, nell'ambito della forchetta proposta, starebbe anche l'assenza, a quanto sembra, del *D.M.* Nella trascrizione del testo toglierei il punto dopo VIVVS (l. 8). Sulla lavorazione della lana nelle citate cittadine a sud del Po si veda anche C. Corti, *L'economia della lana a Mutina*, in *La lana nella Cisalpina romana: economia e società. Studi in onore di S. Pesavento Mattioli*, a cura di M.S. Busana – P. Basso, Padova 2012, pp. 213-229. L'epigrafe, interessante per molti versi, fornisce una rara attestazione di doppia sepoltura: una ad Aquino dove il *mercator purpurarius* è morto e l'altra a Piacenza, sua città d'origine, dove furono traslate le ossa. Degna di nota anche l'interpretazione di *socius vivus*, riferito al colliberto che ha provveduto ad allestire il sepolcro, nel senso *socius superstes*.

N. 11 (pp. 147-151, da *Sora*, tradita): non avrei dubbi sui rapporti tra le persone: una madre, Oppia Calsiane, vedova e già sposa di un Lucio Vitellio, pone l'epitafio alla figlia Vitellia Tallia, a cui si associa il genero, Settimio Profuturo (privo di prenome!). Il cognome della madre è probabilmente mal letto, quello della figlia sta per *Thallia*. La giovane età della defunta fa pensare ad una morte per parto. L'iniziativa è presa dalla *mater* in ragione della sua anzianità e forse maggior disponibilità finanziaria. – N. 12 (pp. 153-160, da *Frusino*, tradita): la carica di decurione ricoperta a *Frusino*, sta forse ad indicare che l'epigrafe è pertinente ad una diversa città antica; ma forse si potrebbe pensare anche ad una località dell'agro frusinate. Notevole il tentativo di dare un senso all'incompleto v. 2 – dove nella seconda lacuna il cod. Vat. Lat. (tav. 15) parrebbe suggerire anche la presenza di un *mibi* – tramite il supplemento, assai ben argomentato, [*suffe*]cit. Le difficoltà di questo punto emergono anche dalla traduzione (p. 34). – N. 13 (pp. 161-171, da *Frusino*): epitafio per un giovane morto *ante diem*, uno dei componimenti più belli della raccolta, ben reso anche in traduzione (p. 35). N. 14 (pp. 173-183, da *Anagnia*): sugli *alimenta* andava forse citata la sintesi critica di E. Lo Cascio, *Alimenta Italiae*, in J. González (ed.), *Trajano emperador de Roma*, Roma 2000, pp. 287-312. Da notare che Oppia non è detta *coniux* (o *concubina*, trattandosi di liberta), mentre nel carne è indicata come *puella*, il che – considerata la carriera pubblica dell'uomo – lascia intendere una considerevole distanza d'età. Non credo che gli esempi adottati, con donne morte suicide insieme ai mariti, voglia significare che la Oppia di questo epitafio si sia suicidata per seguire il marito, perché l'espressione *erepta Firmo* (è il nome dell'uomo), usata nel carne, lo esclude fermamente. Credo che la spiegazione del raffronto vada cercata invece nell'ultimo verso, dove si accenna ai meriti (v. 5: *meritis*) nei confronti del marito, non meglio precisati, ma che sono stati grandissimi, pari a quelli delle eroine chiamate a confronto e di cui l'epigrafe conserverà un ricordo duraturo nel tempo. – N. 15 (pp. 185-200, da *Ferentinum*): i tre versi incisi sul fianco di una base in onore di un magistrato cittadino costituiscono, per il tema, una assoluta singolarità rispetto alle tematiche trattate dai *carmina*. Si tratta di un invito a prender parte con puntualità ad una distribuzione di *sportulae* (*crustlum et mulsum*), di cui l'a. offre una interessante proposta di inquadramento (p. 192).

Queste osservazioni, più che altro marginali, nulla tolgono ai pregi di questo lavoro, che si segnala per l'ottimo ed ampio commento alle parti poetiche, sia sotto gli aspetti metrici che contenutistici, dove in particolare la puntuale disamina dei contatti con la poesia letteraria costituisce l'elemento significante.

GIANFRANCO PACI
Università degli studi di Macerata
gpaci@unimc.it

NOUVELLES DE L'A.I.E.G.L. 2021
Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine

Presidente: Silvia Orlandi; *Vicepresidente:* Denis Rousset; *Segretaria generale:* Camilla Campedelli; *Segretario generale aggiunto:* Andreas Faßbender; *Tesoriere:* Cédric Brélaz; *Verificatori dei conti:* Pietro Liuzzo, Ludwig Meier, James Sickinger; *Membri del Comité:* Radu Ardevan, John Bodel, Christer Bruun, Ilaria Bultrighini, Lorenzo Calvelli, Thomas Corsten, Dino Demicheli, Hale Güney, Marietta Horster, Yannis Kalliontzis, György Németh, Armando Redentor, Celia Sánchez Natalías, Jean-Baptiste Yon.

* * *

ATTIVITÀ 2021

Premi e borse di studio

Nel corso del 2021, non potendo assegnare borse di studio per soggiorni di ricerca, resi impossibili dal perdurare della pandemia, sono state conferite dalla commissione *praemiis dandis*, composta da Marc Mayer Olivé, Charlotte Roueché e Marjeta Šašel Kos, due borse di studio intitolate a Géza Alföldy per la pubblicazione di una monografia di argomento epigrafico:

- a Jordi Pérez González per il volume *Sumptuary Specialists and Consumer Elites in Rome's World Order*, Barcelona 2021.
- a Dominika Grzesik per il volume *Honorific culture at Delphi in the Hellenistic and Roman periods*, The Hague 2021.

Nel corso del 2022 la somma tradizionalmente destinata alle borse di studio sarà utilizzata per agevolare, con un contributo alle spese di viaggio e di soggiorno, la partecipazione di giovani studiosi non strutturati al Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, che si svolgerà a Bordeaux dal 29 agosto al 2 settembre 2022. Nella

stessa occasione saranno assegnati anche due premi per la pubblicazione di monografie di argomento epigrafico, che saranno assegnati da una commissione appositamente costituita. Le modalità di partecipazione ad entrambe le selezioni sono pubblicate, insieme ai requisiti e alla scadenza per la presentazione delle domande, sull'apposita pagina del sito dell'AIEGL (<https://www.aiegl.org/geza-alfoldy-stipend.html>).

Uno dei premi AIEGL per il sostegno a corsi di formazione è stato conferito a Peter Haarer (Oxford) per l'organizzazione del corso di perfezionamento "Practical Epigraphy Workshop 2022" che si terrà a Corbridge / Chesters (Northumberland) dal 28 al 29 Marzo 2022.

La call è sempre aperta per i corsi in programma nella seconda metà del 2022 e nella prima metà del 2023 con le consuete modalità, indicate, insieme alle scadenze per la presentazione delle domande, sulla pagina dedicata del sito dell'associazione (<https://www.aiegl.org/grants.html>).

PATROCINI E CONGRESSI

Con il patrocinio dell'AIEGL si sono tenuti la Summer School "Epigraphy for the Study of the Latin Language", organizzata da Catarina Gaspar e Silvia Tantimono del Centre for Classical Studies dell'Università di Lisbona (che si è svolta online dal 21 al 25 giugno 2021) e il XX Stage epigrafico ad Altino e dintorni, organizzato da Lorenzo Calvelli, Giovannella Cresci Marrone e Marianna Bressan (che si è svolto dal 28 giugno al 2 luglio 2021).

Dal 28 al 30 ottobre 2021, inoltre, si è svolto a Bertinoro il Colloquio Bartolomeo Borghesi – In ricordo di Angela Donati, dedicato al tema "L'epigrafia come strumento di integrazione culturale nella società romana". I saluti dell'AIEGL sono stati portati da Lorenzo Calvelli, che ha ricordato la figura di Angela Donati, per molti anni Segretaria Generale dell'Associazione.

L'organizzazione del XVI CIEGL, che si terrà a Bordeaux dal 29 agosto al 2 settembre 2022 e che sarà cofinanziato dall'AIEGL, prevede un ricco programma strutturato in numerose sessioni plenarie e parallele intorno al tema: "L'épigraphie au XXI^e siècle", consultabile, nei suoi progressivi aggiornamenti, sul sito <https://ciegl2022.sciencesconf.org>. Le conferenze inaugurale e finale saranno tenute, rispettivamente, dal vicepresidente dell'Associazione Denis Rousset e dalla Prof.ssa Marietta Horster, mentre il Prof. Attilio Mastino terrà la conferenza sponsorizzata dall'AIEGL "Géographie, géopolitique et épigraphie".

Le modalità di iscrizione al Congresso sono pubblicate sull'apposita pagina del sito del CIEGL (<https://ciegl2022.sciencesconf.org/resource/page/id/18>) e prevedono, per i soci dell'AIEGL in regola con il pagamento per l'anno 2022, uno sconto di 30 euro sulla quota di iscrizione.

In occasione del Congresso di Bordeaux, inoltre, il giorno 31 agosto 2022, si terrà l'Assemblea Generale dell'AIEGL, durante la quale saranno, tra l'altro, eletti i nuovi membri del Bureau e del Comité (secondo le modalità pubblicate sul sito dell'Associa-

zione all'approssimarsi della convocazione) e sarà scelta la sede del prossimo Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, che si terrà nel 2027.

NUOVI SOCI

L'associazione conta la presenza di 31 nuovi soci a cui diamo il nostro benvenuto:

Giovanni Almagno
Manuela Alves-Dias
Barboş Andreea-Raluca
Alberto Andreoli
Claudio Biagetti
Monique Bile
Jean-Michel Carrié
Noelia Cases Mora
Emyr Dakin
Alberto Dalla Rosa
Gabriel de Bruyn
Diva Di Nanni
Catarina Gaspar
Stavros Giannopoulos
Hanna Golab
Thierry Groff
Tibor Grüll
Diane Harris-Cline
Eric Hensley
Pieter Houten
Stacie Kadleck
François Kirbihler
Andreas Klingenberg
Thomas Leibundgut
Anne-Marie Liesenfelt
Joseph Miller
Tinamaria Obershaw
Giovanna Pasquariello
Jordi Pérez González
Charles Watson
Konstantinos Zacharakis

Sono divenuti membri a vita della nostra Associazione durante il 2021:

Manuela Alves-Dias
Cédric Brélaz
Jan-Mathieu Carbon

Alberto Dalla Rosa
 Sergio España-Chamorro
 Catarina Gaspar
 Tibor Grüll
 Athena Kirk

Abbiamo poi il triste dovere di ricordare il decesso di alcuni nostri soci:

Simone Follet
 Leslie Threatte

COMUNICAZIONE DEL TESORIERE

2022 Membership fees are due March 31, 2022. This deadline proves to be especially important this year since regular AIEGL members who will pay their 2022 membership fee by March 31, 2022 will benefit from a 30 € discount on the registration fees for the *Congrès international d'épigraphie grecque et latine* which will take place at Bordeaux (offer valid for any registration by April 1, 2022).

Annual Membership fee is 25 €.

Lifetime Membership fee is 375 €.

Benefactor: "A benefactor is an individual who has applied for this status and who has given for the year in question a sum greater than ten times that of the prescribed membership fee" (Regulations, Art. 4 – Members).

Membership fees are payable through wire transfer. Payments by bank transfer are directed as follows:

Credit Suisse, Hagenholzstrasse 20/22, CH-8070 Zürich

in favour of: Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine

BIC/SWIFT-Code: CRESCHZZ80A

IBAN: CH50 0483 5031 8740 4200 0

(bold: mandatory information for a successful bank transfer)

A standing-order is advisable: order your bank to pay the 25 € on a regular yearly basis. In order for you to save bank charges, we suggest that you pay for more than just one year at a time: for instance, the payment of 100 € would cover the annual membership fees for the period 2022–2025. Kindly make sure AIEGL gets the full amount credited (i.e. 25 € per year, or 100 € for four years, or 375 € for lifetime membership) by instructing your bank to effect payment without any bank charges to AIEGL.

Members of the American Society of Greek and Latin Epigraphy (ASGLE), of the British Epigraphy Society (BES) and of the Société française d'études épigraphiques sur Rome et le monde romain (SFER) have the opportunity to pay their AIEGL annual membership fee through these associations.

For any enquiries regarding payment or status of your membership dues please contact the Treasurer Cédric Brélaz, brelaz@aiegl.org

INDIRIZZI DEI MEMBRI DEL BUREAU

Presidente: Silvia ORLANDI, orlandi@aiegl.org

Vicepresidente: Denis ROUSSET, rousset@aiegl.org

Segretaria generale: Camilla CAMPEDELLI, campedelli@aiegl.org

Segretario generale aggiunto: Andreas FAßBENDER, fassbender@aiegl.org

Tesoriere: Cédric BRÉLAZ, brelaz@aiegl.org

SILVIA ORLANDI
Presidente

CAMILLA CAMPEDELLI
Segretaria generale

ELENCO DEI COLLABORATORI

Javier ANDREU PINTADO (Universidad de Navarra, España)
Marjolaine BENAICH (Université Sorbonne-Université, France)
Riccardo BERTOLAZZI (Università di Verona, Italia)
Marco BUONOCORE (Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma, CDV)
Alberto CAFARO (Università di Siena, Italia)
Chiara CALVANO (Università Ca' Foscari di Venezia, Italia)
Noelia CASES MORA (Universidad de Alicante, España)
Chiara CENATI (Universität Wien, Österreich)
Francesca CENERINI (Università di Bologna, Italia)
Laura CHIOFFI (Seconda Università di Napoli, Italia)
Giulio CIAMPOLTRINI (Firenze, Italia)
Enric COLOM MENDOZA (Institut Català d'Arqueologia Clàssica, Barcelona, España)
Giorgio CRIMI (Sapienza, Università di Roma, Italia)
Cristina CUMBO (Roma, Italia)
Dan DANA (CNRS/HISOMA, Lyon, France)
Werner ECK (Universität zu Köln, Deutschland)
Marco Emilio ERBA (Università di Milano, Italia)
Javier ESPLUGA (Universitat de Barcelona, España)
Juan GARCÍA GONZALEZ (Newcastle University, UK)
Cristina GIRARDI (Università di Verona, Italia)
Alessandra INGLESE (Università di Roma "Tor Vergata", Italia)
Ramón JÁRREGA DOMÍNGUEZ (Institut Català d'Arqueologia Clàssica, Barcelona, Italia)
María LIMÓN-BELÉN (Universidad de Sevilla, España)
Borja MARTÍN CHACON (Universitat de Barcelona, España)
Rossana MARTORELLI (Università di Cagliari, Italia)
Riccardo MASSARELLI (Università di Perugia, Italia)
Attilio MASTINO (Epigraphica, Italia)
Manuela MONGARDI (Università di Bologna, Italia)
Rubén MONTOYA GONZÁLEZ (Universidad de Navarra, España)
Antonino NASTASI (Roma, Italia)
José ORTIZ CÓRDOBA (Universidad de Granada, España)

Alessandro PACE (Université de Fribourg, CH)
Gianfranco PACI (Università di Macerata, Italia)
Enrique PAREDES MARTÍN (Universidad Complutense de Madrid, España)
María Luisa PÉREZ GUTIÉRREZ (Universidad de Alcalá, España)
Nicolas J. PREUD'HOMME (Paris, France)
Giorgio RIZZO (Institut Català d'Arqueologia Clàssica, Barcelona, España)
Juan Manuel ROMÁN RODRÍGUEZ (Carmona, Museo de la Ciudad, España)
Ulrike ROTH (The University of Edinburgh, UK)
Luca SALVAGGIO (Scuola Superiore Meridionale, Napoli, Italia)
Alfredo SANSONE (Università di San Marino)
Jack SCHROPP (Deutsches Archäologisches Institut, München, Deutschland)
Luigi SENSI (Firenze, Italia)
Umberto SOLDOVIERI, (Università di Bari "Aldo Moro", Italia)
Heikki SOLIN (Helsinki yliopisto, Suomi)
Manfredi ZANIN (Università Ca' Foscari, Venezia, Italia)
Serena ZOIA (Milano, Italia)

COLLANA «EPIGRAFIA E ANTICITÀ»

Diretta da GIULIA BARATTA, MARIA BOLLINI e ATTILIO MASTINO

1. A. DONATI, *Tecnica e cultura dell'officina epigrafica brundisina*, Fratelli Lega, Faenza 1969
2. H. SOLIN, *L'interpretazione delle iscrizioni parietali. Note e discussioni*, Fratelli Lega, Faenza 1970
3. R. CHEVALLIER, *Epigraphie et littérature à Rome*, Fratelli Lega, Faenza 1972
4. G. GERACI, *La collezione Di Bagno: le iscrizioni greche e latine*, Fratelli Lega, Faenza 1975
5. M. ŠASEL KOS, *Inscriptiones Latinae in Graecia repertae. Additamenta ad CIL III*, Fratelli Lega, Faenza 1979
6. G. BRIZZI, *Studi di storia annibalica*, Fratelli Lega, Faenza 1984
7. A. DONATI (ed.), *Il museo epigrafico. Colloquio AIEGL - Borghesi 83*, Castrocara Terme, Ferrara 30 settembre - 2 ottobre 1983, Fratelli Lega, Faenza 1984
8. *Cultura epigrafica dell'Appennino. Sarsina, Mevaniola e altri studi*, Fratelli Lega, Faenza 1985
9. A. DONATI, *La terza età dell'epigrafia. Colloquio AIEGL - Borghesi 86*, Bologna, ottobre 1986, Fratelli Lega, Faenza 1988
10. J. KOLENDO, *Nomenclator, "memoria" del suo padrone o del suo patrono. Studio storico ed epigrafico*, Fratelli Lega, Faenza 1989
11. G. SANDERS, *Lapides memores. Païens et chrétiens face à la mort. Le témoignage de l'épigraphie funéraire latine*, Fratelli Lega, Faenza 1991
12. A. CALBI, A. DONATI, G. POMA (eds.), *L'epigrafia del villaggio. Atti del Colloquio Borghesi, Forlì 27-30 settembre 1990*, Fratelli Lega, Faenza 1993
13. A. RODERO, *Las ánforas prerromanas en Andalucía*, Fratelli Lega, Faenza 1995
14. A. CALBI, G. SUSINI (eds.), *Pro populo arimense. Atti del convegno internazionale "Rimini antica. Una respublica fra terra e mare". Rimini, ottobre 1993*, Fratelli Lega, Faenza 1995
15. G. SUSINI, *Epigraphica dilapidata. Scritti scelti*, Fratelli Lega, Faenza 1997
16. D. RIGATO, *Giancarlo Susini. Bibliografia sino al 1997*, Fratelli Lega, Faenza 1997
17. M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI (eds.), *Varia epigraphica. Atti del colloquio internazionale di epigrafia*, Bertinoro 8 - 10 giugno 2000, Fratelli Lega, Faenza 2001

18. *Fra Cartagine e Roma*. Seminario di studi italo-tunisino, Bologna, 23 febbraio 2001, Fratelli Lega, Faenza 2002
19. A. BUONOPANE, F. CENERINI, *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica*. Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica, Bologna, 21 novembre 2002, Fratelli Lega, Faenza 2003
20. P. DONATI GIACOMINI, M.L. UBERTI, *Fra Cartagine e Roma*. II. Secondo seminario di studi italo-tunisino, Fratelli Lega, Faenza 2003
21. *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia*. Atti del colloquio AIEGL - Borghesi 2003, Fratelli Lega, Faenza 2005
22. M. BUONOCORE, *Tra i codici epigrafici della Biblioteca apostolica vaticana*, Fratelli Lega, Faenza 2004
23. A. BUONOPANE, F. CENERINI (eds.), *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica*. Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica, Verona, 25-27 marzo 2004, Fratelli Lega, Faenza 2005
24. M.G. ARRIGONI BERTINI, *Il simbolo dell'ascia nella Cisalpina romana*, Fratelli Lega, Faenza 2006
25. M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI (eds.), *Misurare il tempo, misurare lo spazio*. Atti del Colloquio AIEGL - Borghesi 2005, Fratelli Lega, Faenza 2006
26. J.F. RODRÍGUEZ NEILA (ed.), *Hispania y la epigrafía romana. Cuatro perspectivas*, Fratelli Lega, Faenza 2009
27. M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI (eds.), *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma. Il linguaggio dell'epigrafia*, Bertinoro (FC), 21-23 giugno 2007. Atti del colloquio AIEGL - Borghesi 2007, Fratelli Lega, Faenza 2009
28. I. CALABI LIMENTANI, *Scienza epigrafica. Contributi alla storia degli studi di epigrafia latina*, Fratelli Lega, Faenza 2010
29. A. SARTORI, A. VALVO, *Identità e autonomie nel mondo romano occidentale. Iberia-Italia - Italia-Iberia*. III Convegno internazionale di epigrafia e storia antica, Gargnano, 12-15 maggio 2010, Fratelli Lega, Faenza 2011
30. A. Donati, G. Poma (eds.), *L'officina epigrafica romana in ricordo di Giancarlo Susini*, Fratelli Lega, Faenza 2012
31. P. CUGUSI, M.T. SBLENDORIO CUGUSI, *Carmina latina epigraphica hispanica. Post buechelerianam collectionem editam reperta cognita (CLEHisp)*, Fratelli Lega, Faenza 2012
32. N. CRINITI, *Mantissa veleiate*, Fratelli Lega, Faenza 2013
33. G. GONZÁLEZ GERMAIN, *El despertar epigráfico en el Renacimiento hispánico. Corpora et manuscripta epigraphica saeculis XV et XVI*, Fratelli Lega, Faenza 2013

34. P. CUGUSI, M.T. SBLENDORIO CUGUSI, *Carmina latina epigraphica Africarum provinciarum post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita (CLEAfr)*, Fratelli Lega, Faenza 2014
35. A. DONATI (ed.), *L'iscrizione e il suo doppio*. Atti del Convegno Borghesi 2013, Fratelli Lega, Faenza 2014
36. P. CUGUSI, M.T. SBLENDORIO CUGUSI, *Carmina latina epigraphica non-bücheleriani di Dalmatia (CLEDalma)*. Edizione e commento. *Con osservazioni su carmi bücheleriani della provincia*, Fratelli Lega, Faenza 2015
37. A. DONATI (ed.), *L'iscrizione esposta*. Atti del Convegno Borghesi 2015, Fratelli Lega, Faenza 2016
38. P. CUGUSI, M.T. SBLENDORIO CUGUSI, *Versi su pietra. Studi sui Carmina Latina Epigraphica. Metodologia, problemi, tematiche, rapporti con gli auctores, aspetti filologici e linguistici, edizione di testi. Quaranta anni di ricerche*, 3 voll., Fratelli Lega, Faenza 2016
39. X. ESPLUGA, *La silloge di Faenza e la tradizione epigrafica di Verona*, Fratelli Lega, Faenza 2017
40. S. ZOIA, *Mediolanensis mos. L'officina epigrafica di Milano*, Fratelli Lega, Faenza 2018
41. G. BARATTA (ed.), *Cupae. Riletture e novità*, Fratelli Lega, Faenza 2018
42. A. SARTORI (ed.), *L'iscrizione nascosta*. Atti del Convegno di Bertinoro 9-10 giugno 2017, Fratelli Lega, Faenza 2019
43. J. ANDREU, P. OZCÁRIZ, T. MATEO, *Epigrafía romana de Santa Criz de Eslava (Eslava, Navarra)*, Fratelli Lega, Faenza 2019
44. G. BARATTA, A. BUONOPANE, J. VELAZA (eds.), *Cultura epigráfica y cultura literaria. Estudios en homenaje a Marc Mayer i Olivé*. Atti del Convegno di Barcelona, Fratelli Lega, Faenza 2019
45. S. AOUNALLAH, A. MASTINO (eds.), «*L'Africa romana. L'epigrafia del Nord Africa: novità, riletture, nuove sintesi*», Fratelli Lega, Faenza 2020
46. A.M. CORDA (ed.), *Instrumenta Inscripta VII. Testi e simboli di ambito cristiano su oggetti di uso comune*, Fratelli Lega, Faenza (cds)
47. R. BERTOLAZZI, *Septimius Severus and the cities of the empire*, Fratelli Lega, Faenza 2020
48. A. SARTORI, A. MASTINO, M. BUONOCORE, *Studi per Ida Calabi Limentani dieci anni dopo «Scienza Epigrafica»*, Fratelli Lega, Faenza 2021
49. C. CENATI, *Miles in urbe. Costrutti identitari e forme di autorappresentazione nelle iscrizioni dei soldati di origine danubiana e balcanica a Roma*, Carocci 2022 (cds)

